VITA
DEL
CATOLICO RE
FILIPPO II.

PARTE PRIMA.

VITA
DEL
CATOLICO RE
FILIPPO II.
MONARCA
DELLE SPAGNE,
Sornomato

Il Politico con tutti, il Prudente ne' ſuoi intereſſi, l'Accorto co' Sopra-ni, il Zelante co' ſuoi Popoli, l'Infatigabile nel Gabinetto, l'Acquiſtatore di nuoui Mondi, il Seuero col ſuo Sangue, l'Amico della Pace, il Pio verſo la Chieſa, & il Perſecutor de' Nemici della Sede Apoſtolica.

SCRITTA,

Anzi raccolta di quanto ſin' hora s'è publicato dalle penne di tanti differenti Auttori, eſpurgata al poſſibile dell' altrui paſſioni, e ridotta in vn' ordine diſintereſato,

DA

GREGORIO LETI.

Detto il

RESVSCITATO.

PARTE PRIMA.

COLIGNI

Per GIOVANNI ANTONIO CHOÜET.

M. DC, LXXIX.

ALLA REALE ALTEZZA
DI
GIACOMO STVARD
Duca di Yorch, Fratello Vnico
DI SVA
MAESTA BRITANNICA,
ET
Vnico Herede de' Regni.

SONO *molti anni (*REAL PRENCIPE*) che riuerisco con tutti i più viui sentimenti dell' animo il gloriosissimo merito, e l'incomparabili, perche Regie Virtù che regnano in tanta copia nel magnanimo petto dell'* ALTEZZA VOSTRA REALE. *La Fortuna che hò hauuto di conuersar nell' Esercitio delle Lingue, e dell' Historie vn gran numero di Caualieri della famosissima, e sopra ogni altra antichissima Nobiltà Inglese, m'hà dato libero il Campo per esser pienamente*

informato dell' Heroiche Qualità che si veggono scintillar nel Reggio Cuore della REAL VOSTRA ALTEZZA *, e di che non hà bisogno l'Eloquenza di stancarsi per prouarlo, perche l'Euidenza è molto ampia per ben persuaderlo.*

Sono copiosi, e grandi li testimoni di tal Verità, e non vi è chi non sappia che nel suo grand' Animo come in vn Teatro d'honore vi risiedono le Idee più belle delle Virtù più perfette, che si ricercano nella formazione d'vn gran Prencipe. Nella Maestà del suo volto si vede espresso al viuo un' Alessandro spirar coraggio, & ispirar riuerenza: nell' augustissimo suo aspetto vi campeggia vn Marte Guerriero, non già fremer feroce, mà premere ardito sotto i piedi la codardia, e tutto spirito per vn' inquieto valore, atteggiar tutto fuoco per vna valorosa inquietezza. Nel suo Petto auuampante di gloria, non vi è timore che ardisca abbatterlo, non infortunio che tenti spezzarlo, nè fatica che vogli snervarlo Petto che non può, non farsi conoscer generoso, perche non tira il ritratto che da se stesso: Petto inalterabile in tutte le occasioni, perche naturalmente non può esser diuerso da se medesimo: Petto che non vi essendo peso alcuno che possa deprimerlo, in ogni momento si fà conoscer sempre elevato: Petto magnanimo al par di quello de' Cesari, già che non vi è impresa ancorche grande che vaglia à diminuirlo: Petto più Regio di quello d'Alessandro nella nasci-

ta , e più di quello d' Alessandro Augusto nell' azzioni : Petto non meno Grande , che viuace ; non meno viuace che spiritoso , non meno spiritoso che constante ; non meno constante che guerriero , non meno guerriero , che sourano , e non meno sourano che Reale.

Taccio BENIGNISSIMO PRENCIPE *gli altri Titoli di Augusto , di Benigno , di Generoso , d' Affabile , di Prudente , di Magnanimo , di Politico , di Vigilante , di Destro , e di Cortese co' quali viene dal comune acclamato ; anzi tralascio il meglio , perche à tanto non sormonta il mio intendimento , & ommetto il più perche le mie Carte non sono capaci dell' infinito.*

Dirò solo , REALE ALTEZZA, *che hauendomi l' ambizione suggerito nell' animo il desiderio di rendere immortale agli occhi del Mondo , questa mia Historia , non hò saputo trouar' altro mezo , che quello di farla campeggiare sotto gli auttoreuoli auspicii dell'* ALTEZZA VOSTRA REALE. *A questo fine dedico , e consagro all' immortal suo Nome il primo Volume della Vita d' vno de' maggiori Rè che habbia mai veduto la Terra ; nè poteuo io meglio seruir' alla Gloria d'un così gran Monarca , che col procurargli per Protettore vn Prencipe , vnico Herede d' vna delle maggiori Monarchie dell' Vniuerso , riuerito dal Mon-*

do per il maggiore ornamento del Secolo.

In quanto à me REAL PRENCIPE, *non aspiro ad altro che à guadagnarmi il titolo del più riuerente, e diuoto Seruidore della sua* REAL PERSONA, *rendendo io in tanto gratie à quella sorte, che mi concede, quanto mi fù negato dall' ingegno, cioè di manifestare publicamente fra le tante mie debolezze, la maggior mia ventura, che m' inalza nell' honore di potermi profondamente prostrare, col tributo d'ogni mio affetto, e dechiararmi hora per sempre,*

Dell' Altezza Vostra Reale,

Humiliss: Diuotiss. e Riuerentiss.
Seruidore,

Gregorio Leti.

GREGORIO LETI.

Diuotissimo Seruidore, del Benignissimo

LETTORE

Con ogni maggior riuerenza lo supplica di voler, prima di passare alla lettura dell' Opera, volger gli occhi à questa

INSTRVZIONE

All' Historia della Vita di Filippo II.

LO scriuere Historie altro non è che vn tirarsi mille Malanni sul dosso, e benche questa sia vna lettione nota ad ogni vno, con tutto ciò molti si trouano che stimano à gloria di comprar con lo sborso di tanti sudori vna tal Mercantia, & io son' vno di quelli che per sodisfare al prurito della penna, non curano d'esponere il collo sotto il giogo di tanti Malanni. Gli Auttori son come i Marinari, che veggono ogni giorno alzarsi infinite tempeste, e procelle contro di loro, ad ogni modo non lasciano per questo à solcar sempre di nuouo, e con il medesimo pericolo le stesse Onde, non altrimente gli Scrittori d'Historie, che quantunque sentono soffiarsi nell' orecchie cento venti di Critica, anzi pungersi la riputazione, e l'honore, da' dardi acuti di quei tali che fan professione di farsi conoscere dotti, nel biasimar le fatighe altrui, già che non hanno ceruello à bastanza da comporne essi per gli altri, pure sprezzando ogni

Difficoltà che si sconttrano nell' Historie.

Auttori assomigliati à Marinari.

qualunque maggiore ferita dalla parte della maldicenza seguono à compiacere i sentimenti dell' animo, non meno che il prurito della mano. La Satira, la Censura, la Critica, la Maldicenza di questo, e di quell' altro, contro quel tale Auttore altro non fanno che dare, non sò che timore alla mano, & vna certa apprensione al cuore, che mettono in iscompiglio tutto il ceruello, onde vn Scrittore non può lodarsi di scriuer mai bene, se prima non hà fatto il callo sotto a' colpi degli altrui biasimi.

Effetti della Critica.

In quanto à me stimo per certo d'esser' vno di questi, poiche hò risoluto di scriuer quel che la ragione m'aditta, e dica chi vuole, se altri non m'impediscono à scriuere, perche impedirò io ad altri di parlare? Il medesimo prurito che tenta la mia penna à farsi Giudice de' fatti altrui, potranno hauerlo anche gli altri a farsi Critici de' fatti miei; e veramente io non muouo mai la penna alla compositione d'vn periodo, che non si muoua nel medesimo tempo il giuditio ad assicurarmi, che saranno per sorgere cento Censori ad ogni parola.

Censura deue esser libera.

Confesso che nel principio ch' intrapresi l'arte dello scriuere, questo pensiere mi faceua tremare in modo la mano, che quasi non sapeuo che sentimenti dare al mio cuore, nè di quali concetti inuestir la mia penna, ma quando poi cominciai meglio a conoscere il Mondo, & ad indurirmi come il ferro alle martellate de' Critici, spogliato di tali apprensioni, esortai la mia penna à scriuer le cose come sono, non come altri vorrebbono che fossero. La libertà della Scrittura è la vera Madre dell' Historia: chi non si risolue vna volta d'esser liberò, non potrà mai scriuer che con timore, il quale per lo più tiene lontana la verità.

Qual sia la Madre dell' Historia.

Io mi rido quando sento lamentare (e sù questo articolo infinite son le lettere che riceuo dagli Amici) alcuni Scrittori, che le loro Opere sono state stracciate dalla Critica de' Maleuoli; che i loro Sudori sono stati disprezzati da' Maldicenti; che sentono disperarsi di veder così mal menate le loro fatiche dagli Ignoranti, e da' Critici, e che però hanfatto risoluzione di gettar la penna nel fuoco, e cercar l'esercitio

Lamenti degli Auttori.

di

di qualche altro Meſtiere. Oh Dio (hò riſpoſto io alle volte agli Amici che m' han fatto tali lamenti) e qual profeſſione, qual' Arte, qual meſtiere, qual' eſercitio, qual forma di viuere ſi troua hoggidì nel Mondo, che non ſia ſottopoſta alla Critica, alla Maldicenza di queſto, e di quell' altro Cenſore; e che, ſi porta forſe al preſente alcun riſpetto alla Maeſtà de' Prencipi, al Carattere de' Miniſtri, alla Dignità de' Gouernatori, all' Officio de' Giudici? Eh che ſe i Giudici, ſe i Gouernatori, ſe i Miniſtri, ſe i Prencipi haueſſero le Orecchie nelle ſpalle, come le tengono nel Capo ſotto i Capelli, ſentirebbono lacerarſi l'honore, e la riputazione ogni momento dalle migliaia di lingue, poiche l'ingiurie meno pungenti, ſon quelle di ingiuſti, di Ladri, d'infedeli, di tiranni, e pure alle volte alcuni ſono per lo più accuſati à torto.

Riſpoſta a' tali lamenti.

Qual' Architetto ha fabricato mai Caſa nel Mondo, che non ſia ſtata cenſurata da mille capricciosi diſegni di queſto, e di quell' altro Paſſagiere? Qual' Ingegniere hà mai alzato Fortezza inuincibile, che non ſia ſtata preſa dall' Inimico, e per conſeguenza trouata diffettuoſa in qualche luogo, ò pur d'altri Capitani mal ſituata da per tutto? Qual' Horologio ſi è mai veduto ſonare ſecondo il guſto di tutti? chi aſpetta con deſiderio cenſura il ritardo; che tiene l'amata nel ſeno beſtemia la fretta con la quale camina nell' hore. Qual' Oratore celebre, quel Predicatore famoſo è mai ſalito sù i Pulpiti, con talenti non ſotto poſti all' altrui Critica? chi regna lo vorrebbe ſeuero nel gridar contro il Popolo, chi vbbidiſce, terribile nel rimprouerar le attioni di chi comanda: queſto lo vorrebbe morale, quell' altro ſpeculatiuo, al primo non piace il geſto della mano, al ſecondo non aggradiſce il ſuono della voce, & è vn piacere di ſentir diſcorrere ſino i più vili Plebei dell' altezza di quei concetti de' quali non ne intendono il ſugo, e ne biaſimano la ſoſtanza; E che il Calzzolaio hà fatto mai ſcarpe, il Sartore mai habiti, che ſiano andati coſi bene, ſenza che cento non vi habbino trouati mille difetti in ciaſcuno? Se i Quadri de' Pittori haueſſero vna volta parola, ò pur

Eſempio dell' Architetto.

Dell' Ingegnere.

Dell' Oriuolo.

Dell' Oratore.

Del Calzolaro, del Sarte.

voce l'Imagini da loro pennelleggiate, forse passarebbe la voglia agli Apelli istessi d'esporre più al publico le loro fatiche, per non esser censurate da capo, à piede da chi non intende nè il mestiere nè l'arte.

Argomenti hora il resto dell' altre professioni chi vuole. Certo è (almeno secondo il mio credere) che la critica, la censura, il trouarsi da dire nell' altrui Opere, anche da quelli che non l'intendono, altro non è che vn nobile effetto della marauigliosa Natura, nella quale due cose si trouano di più ammirabile, la prima consiste nella diuersità delle faccie, la seconda nella varietà de' sentimenti, per non dir capricci humani: qual cosa in fatti di maggiore ammiratione, che frà tanti milioni d'Huomini che produce in ogni momento la natura, che non se ne troui nè pur vno d'vna vera somiglianza con l'altro nel volto? qual cosa di maggior stupore, che di veder non dirò altre tanti opinioni, che giudicii, & altre tante inclinationi che ceruelli, ma in vn solo ceruello migliaia di sentimenti, tutti differenti l'vno dell' altro? Se la Natura per rendersi più riguardeuole produce in vn momento tanti infiniti Volti, sconci gli vni, belli gli altri; differenti questi, mediocri quelli; senza che pur vi sia che portar vi possa rimedio, perche si sdegnaranno gli Auttori, e altri Professori d'Arti, e di scienze, delle critiche che van pullulando alla giornata contro le loro Opere? questa varietà d'humori, questa diuersità di pareri, questa confusione d'opinioni che si veggono nel Mondo, nel far giudicio dell' altrui fatiche è vn' opera marauigliosa della natura, e però nel sentirsi vn' Auttore biasimare, e censurare, non solo non deue irritarsi, mà di più alzati gli occhi al Cielo esclamare, oh benedetta natura produttrice di tanti differenti ceruelli, ti ringratio per hauermi fatto instromento valeuole da compiacere al prurito di molti.

La Critica è vn' effetto della natura

Marauiglie della natura

Dunque quando vno Scrittore sente percuotersi le Orecchie da' rapporti di quell' amico, ò forse di quello Spione, che per qualche disegno gli riferisce quanto della sua Historia si è detto, cioè che alcuni han creduto che poteua esser meno

no prolisso, altri che si è steso molto alla lunga; diuersi, che hà mancato di buone memorie, e finalmente, che s'è biasimato il suo stile oscuro, il suo metodo troppo dozinale, le sue parole molto comuni, i suoi concetti triuiali, e difformi: che non hà seguito l'ordine dell' Historia, che hà rubbato le fatiche d'altri, che hà parlato con troppo libertà de' Prencipi, che hà mostrato troppo passione nel descriuere le attioni altrui, che hà lodato senza eccettione cosi i grandi che i piccioli, che hà mancato di buone memorie, che aggiunge molte cose del suo, che forma vna satira, doue conuerrebbe la lode, che loda doue ci vorrebbe la Satira, che non hà nè fiori, nè frutti; che la sua Historia è vn' impiastro, & vn' inuoglietto per metter del cauiale, ch'è tutta piena di bugie, di adulationi, di maldicenze, di confusioni, e di sconciature; allora si che in luogo d' attristarsi deue rallegrarsi, e con sentimenti di piacere esclamare, Ti ringratio ò Natura, già che che m'hai fatto instromento valeuole da poter dar trattenimento à tanti Ceruelli.

Accusa che si fanno agli Auttori.

In somma quando io scriuo (non sò poi quel che fanno gli altri) hò sempre nell' animo la volontà di compiacere à tutti, ma però con questa conditione, che non volendosi gli altri compiacere, di sodisfare à me stesso; ch' è vn giocare al certo, poiche d'vna, ò d'vn' altra maniera, non può mancare il compiacimento. Ma Dio sia lodato più volte m'è riuscito è di compiacere me stesso, e di contentare i sauii, & i matti ch' è quello appunto che m' hà reso più ardito, nell' intraprendere la continuazione dello scriuere materie, rare si, mà conosciute da tutti, come son quelle di Filippo II. di cui si è tanto scritto, e parlato nel Mondo. Protesto di scriuer con sicurezza d'animo, con franchezza di spirito, con libertà di parole, con realtà di penna, e con sincerità di concetti. Non son mercenario di nissuno, ma ben si amico di tutti, e se il prouerbio è comune che la lingua batte doue il cuor duole, certo che la mia penna non va doue la passione suol menar quella degli altri, ma doue la ragione la chiama. Non hò alcun' obligo con chi si sia che generale, & il particolare es-

Intentione dell' Auttore nelle scritture.

ſendo libero, con queſto ſeguo il mio ſentimento.

Il deſiderio che hò di far campeggiare la verità, contro quelli che hanno procurato ſe non di batterla con la paſſione, almeno di veſtirla con la bugia, m' hà liberato di quell' obligo de' Popoli della Libia, quali erano naturalmente coſi timidi, che s'haueuano formato il Timore per Deità, al quale ſagrificauano ogni giorno, credendo di poter con queſto mezo vincere con maggior ſicurezza, anzi m' hà di più eſcuſato di ſeguir la riſoluzione di Caio, che offriua ſagrifici all' Inuidia, per liberarſi dalle mani degli inuidioſi, coſi grande era il timore che haueua dell' Inuidia. Quel tale che teme l' Inuidia, ò che hà paura di diſguſtar quello, ò queſto che laſci di ſcriuere, perche mai potrà ſcriuere bene, che è la ſteſſa coſa che il dire, che ſara nemico della verità.

Popoli della Libia adorano il Timore.

Caio ſagrifica all' Inuidia.

Sò che alcuni mi diranno non eſſer poſſibile che vn Scrittore ſi moſtri nelle ſue opere amico de' Prencipi, e della verità, già che d'ogni tempo queſta è ſtata nemica de' Prencipi, à ſegno che fu niceſſario per farla ben penetrare nella mente di Baltaſſarro, che vna mano diuina la ſcriueſſe in vn Muro già che non era ſtata ſufficiente l'humana ad inſinuargliela nel cuore: la Verità ne' Prencipi è vna viuanda inſipida, cruda, e coſi froſe che quaſi fa nauſea agli occhi non meno che allo ſtomaco, onde per poterne tranguggiare vn poco, conuiene condirla con tanti artificii, che non ſe ne conoſce nè meno la ſoſtanza; e però hebbe ragione quell' altro di dire che nelle Caſe de' Suditi vi è ſpeſſo Careſtia di Grani, di Vini, e d'altri Legumi, ma ne' Palazzi de' Prencipi doue abbonda la Menzogna vi è ſempre careſtia della Verità.

Non ſi può eſſere amico del Prencipe, e della Verità.

A queſta opinione mi ſottoſcriuo ancora io, ma però biſogna far diſtintione di Prencipi, e Prencipi poiche non vi ſono altri che i ſoli Prencipi Tiranni che odiano la verità, & abbracciano la bugia, mà i Prencipi pii, chriſtiani, e timoroſi di Dio diſprezzano queſta, e ſtringono quella con gran tenerezza d' affetto nel cuore, di modo che peſſimo tiranno è quel Prencipe che ſi dechiara fautore, e protettore della Menzogna, anzi che della Menzogna ſi nodriſce, & al contrario ottimo

Riſpoſta dell' Auttore à ciò.

Prencipi buoni amano la Verità.

ottimo Christiano, e vero Seruidore di Dio è quello che bandisce dal suo cuore, non meno che della sua Corte la Bugia, e che benignamente si stringe in fratellanza con la Verità. Gli Auttori dunque che mossi dal zelo di render questo beneficio al Mondo, cioè di publicar le Historie alla posterità delle cose correnti, per non priuar tanti heredi di frutti così pretiosi, che si spogliano d'ogni qualunque minima intentione di scriuer per Prencipi Tiranni, e nemici della verità, che si dechiarino di non hauere altro scopo, che d'indrizzare i loro Scritti verso quei Prencipi chè con zelo Christiano si nodriscono della verità, perche così facendo scriueranno con sicurezza, e meriteranno appresso il Mondo, come quelli che gli hanno dato i veri, mezi da distinguere i Prencipi buoni da' cattiui, i tiranni da' benigni, e gli amici della verità, da' seguaci della Menzogna.

Prencipi Tiranni amano la Bugia.

La maggiore delle mie difficoltà in quello che riguarda la scrittura dell' Historie, e particolarmente in questa di Filippo II. non consiste nelle ragioni accennate, ma nella cognitione che hò di me stesso, mentre sò che mi mancano tutte le cose nicessarie, e conueneuoli ad vn vero Historiagrafo, ben' è vero che in qualche maniera potrei consolarmene, di ciò che non son solo in tal disgrazia, poiche son così rari i talenti nicessari in coloro che scriuono Historie, che pare esser restata nel Cielo l'idea di queste perfettioni, essendo non meno difficile di trouare vn' Historico perfetto, che vn' altro di più solleuato carattere: & in fatti doue è quella Republica tale che la desidera Platone? doue quel Rè ornato di quelle qualità che brama Senofonte? doue quell' Oratore che Cicerone l'insegna? doue quel Capitano ricco di quel valore descrito da Onosandro? doue quel Cortegiano ornato di quei doni bramati da Castiglione, e doue finalmente quell' Ambasciatore vguale à quello che lo desidera il Tasso? Non si troua che di rado la perfettione in vn solo, ancorche bene spesso l'adulatione la dà à molti, auezza già à qualificar ogni Potentato Inuincibile, ogni Prencipotto Alessandro, ogni Capitanuccio Cesare, ogni Republichista Catone, & ogni qua-

Dechiara l' Auttore non hauer talenti nicessari.

Perfettione di rado si troua in alcuno.

L'adulatione rende mal ti eminenti senza merito

lunque minimo Oratore Catone, & in ſoſtanza ſon bombole pien di vento: Le perfettioni dell' Hiſtoria ſono ſtate oſſeruate diuerſamente in differenti teſte, e però ſi è conoſciuto ſempre per impoſſibile di trouarle tutte inſieme in vna ſola.

L'Hiſtorico non deue hauere altra paſſione ch la verità.

In tanto io hò giuſto motiuo di render gratie à Dio, perche quantunque mi mancano tutti li talenti niceſſari per l'ornamento d'vn vero, e perfetto Hiſtorico, ad ogni modo il Cielo me ne hà dato vno, che tanto più commune ſi oſſerua negli Huomini da bene, quanto raro ſi fa conoſcere in coloro che ſcriuono. In ſomma io non hò altro diſegno, nè altra paſſione che quello, e quella della verità, nè mi ſono propoſto altro ſcopo che il puro, e ſemplice douere d'vn' Hiſtorico. Non ci è dubbio ch' è vna gran lode quella per vno che ſcriue d'eſſer riputato Dotto, e non meno d'eſſer riconoſciuto diſcreto, e deſtro, ma auanza ogni altra virtù l'eſſer ſtimato vero amico della verità, ch'è quella che porta ſeco la buona conſcienza, ch'è il principio della vera ſapienza.

Priuileggio d'Hiſtoriografo ricuſato dell' Autore.

Queſti giorni paſſati cioè dopo la mia vltima malatia, ò pur lunga angonia mi capitò Lettera benigniſſima dà vn' Eccellentiſſimo Ambaſciatore d'vna teſta Coronata, che mi propoſe di farmi hauere il priuileggio di Hiſtoriografo del ſuo Rè, ogni volta che io la deſideraſſi, di che con ogni maggior riſpetto gliene reſi humiliſſime gratie con quei riſpettuoſi concetti che ricercaua la mia diuotione verſo il merito d'vn coſi gran perſonaggio. Veramente l'Ambitione ch' è naturale quaſi all' huomo mi ſuggeriua non sò che prurito nell'animo, che non mi occorre eſplicare perche ſon ſicuro che il Lettore m'intende, ma la forza della mia inclinatione ordinaria vinſe queſto prurito di paſſione accidentale, mentre eſſendomi io riſoluto di ſcriuer Libero, la qualità d'Hiſtoriografo d'vn ſolo mi haurebbe impedito di dir mai più la verità di niſſuno, ò almeno mai più alcuno m'haurebbe creduto Hiſtorico diſintereſſato.

Vaglia il vero vn' Hiſtorico di Francia che ſe ne ſtà in Parigi con vna Pinſione di quattro mila Franchi, come tratterà le Hiſtorie di Francia, come quelle di Spagna? (parlo delle

coſe

cose andate perche da sette ò otto anni in quà, le lodi benche grandi che si daranno all' inuincibile Nazione Francese, saranno sempre inferiori à quel molto che merita, e che l'esperienza visibilmente ci hà fatto vedere) Dio lo sà, & i Lettori: e così vn' Historico di Spagna che se ne stà in Madrid con trè cento Doppie l'anno di prouigione, come parlerà della Francia, come della Spagna? ogni picciolo difettuccio della Natione Francese sarà da lui gonfiato, appunto come se fosse vna Vessica, che in sostanza non hà altro che vento, & al contrario gli immensi errori, le disgratie, l'infelicità, & il cattiuo ordine che regna trà Spagnoli, sarà tutto posto in vna Bara ben' incrastata per sfuggire il fetore.

Gli Historici pinsionari non possono dir la verità.

Quando io impugno la penna il primo pensiere che mi salta in testa è quello di non dir cosa imaginabile di vero vilmente, nè cosa alcuna di falso temerariamente. Il medesimo voto che Peride faceua à Gioue, io lo faccio al sommo Dio viuente, cioè di supplicarlo à non voler permettere ch' esca dalla mia bocca, ò dal mio cuore, qualsisia minima cosa fuor di proposito. Sò che d'alcuni sono stato chiamato Maldicente, e Satirico in diuerse mie Opere, condannate dalla Corte di Roma, e perche? perche non hò saputo mentire. Che gli scrupolosi giudichino le cose dalla scorza, che mi stimino Maldicente; che gli Ignoranti che non intendono il fondo dell' Historie mi reputino bugiardo, à causa che non è il mio humore d'adular nissuno, nè di spandere la mia passione sopra questo, ò sopra quell' altro, che m'importa ciò? tutto questo non basterà à darmi vn minimo cattiuo capriccio; mi basta di sodisfar me stesso, che vuol dire aggradir la Verità, ch'è la Madre d'ogni qualunque Prencipe, o Priuato che viue, ò che pretende di viuere col timore di Dio.

Non si deue dir la verità vilmente, nè il falso temerariamente.

Se vi è della perfidia à scriuere le cose false, non meno vergognosa viltà si troua à dissimulare le vere. Gli Auttori nel Gabinetto deuono esser come i Cesari nel Campo, arditi, e coragiosi contro ogni euuenimento sinistro. Qualsisia pericolo benche manifesto non deue impedire un buon Scrittore à dir chiaramente la Verità, il peggio che può arriuare à quello che

Le minaccie della morte non deuono impedire vn' Auttore a' dir la verità.

¶¶¶ la

la discopre è, d'esser minacciato d'vna cosa che non si può fuggire, e douendo vna volta nicessariamente morire poco importa che sia dieci anni prima, ò dieci più tardi; i colpi più mortali non possono impedire che non si renda immortale. In somma spogliamoci d'ogni passione, e parliamo sinceramente: qual'honore si hà di gettare dietro le spalle l'anima, e la Religione per adular questo, e quello; per mentire in presenza di tutti, e per tradir la verità sfacciatamente à vista d'ogni vno? e perche poi? per acquistar qualche poco d'aura, e di fumo nella Corte d'vn Prencipe; e qual sceleratezza maggiore che di vender la verità ch'è vna Reliquia Sagrosanta del tesoro di Dio, per vna Catena d'oro ch'è vn'instromento d'auaritia nel Mondo? Paolo Giouio per altro celebratissimo Historico, al meno nell'eleganza benche obligato dalla lege della sua conditione, e dal debito del suo Stato Ecclesiastico più alla verità, & alla Religione, che alla vita, & alla fortuna, soleua con tutto ciò dire *Ch'egli haueua vna penna d'oro per quelli che lo beneficauano, & vna di piombo per coloro che lo disprezzauano*, e così lo fece in fatti conoscere con l'esperienza in diuerse occasioni: anzi il Signor Presidente de Thou, ò sia Thuano, nella celebratissima Historia del suo tempo, racconta che il Giouio tagliò la penna di piombo contro il Contestabile di Francia, per vendicarsi di ciò che questo gli haueua diminuito la pensione ordinaria, che gli era stata assignata dal Rè.

Esempio di di Paolo Giouio.

Quando vn Auttore si lascia cadere in errori simili, e che per sfogar la propria passione, abbandona la giustitia dell'Historia, non merita più il titolo di Christiano non che d'Historico. Io hò fatto stupire alcuni miei auuersari, nel vedersi lodati in certe mie Operette, & al contrario altri che passauano meco corrispondenza biasimati, mà per me non me ne marauiglio punto, perche quando scriuo non penso nè ad amici; nè à nemici, se questi hanno virtù degne d'esser lodate, potranno esser sicuri, che non vi è nemicitia ancorche grande che m'impedisca à farlo; e così ancora, hauendo i miei amici difetti, e mancamenti de' quali l'Historia ne domanda

Non si deue hauer riguardo nell'Historia nè ad Amici nè à nemici.

manda la publicatione, l'amicitia non m' impedirà à publicarli: confesso però che la discretezza, & la prudenza può, e deue dar certi ornamenti conueneuoli all' Historia.

Historici deuono esser come i Pittori.

Io assomiglio gli Scrittori a' Pittori, poiche l'obligo che questi tengono verso i Ritratti, lo tengono quelli verso l'Historie. Vn Pittore non sarà mai biasimato, per hauer fatto il Ritratto di quel tale con la mano alla cintola, ò pure appoggiata sù vn tauolino; con vn' abito alla Romana, ò alla Francese; con vn color misto, ô semplice, che sia più grande, è più piccolo; queste son formalità che nulla importano, pure che il Pittore dia la vera somiglianza de' tratti del volto all' originale di quel tale che ordina il Ritratto, il resto non è sotto posto che alla critica de' sfacendati, dipendendo da sue capricio l'ornamento degli abiti, la forma de' gesti, el cose simili, essendo vero che l'essenza del Ritratto consiste non negli ornamenti, mà nella vera somiglianza del volto.

l'Historia non deue esser nè troppo nuda, nè troppo vestita.

Non altrimente l' Historico il quale pure che non manchi nella solidità dell' Historia, nella sostanza della verità, nella vera somiglianza dell' originale di quel che racconta del resto poco importa che vi sia qualche ornamento esteriore, si possono molte cose nell'Historia vestir d'vno, ò d'vn altro colore, tale dispositione dipende dalla prudenza dell' Auttore che scriue, altramente sarebbe vn far modelli di Legno non Historie parlanti; ben' è vero che detti ornamenti si deuono far con gran discretione, & in modo che corrispondino molto al naturale dell' Historia, per torre via ogni sconformità dalla vera similitudine; & il meglio sarebbe di mancar più tosto, nell' esser troppo parco, che troppo prolisso, sia nel dir bene, sia nel dir male, poiche non è meno vergogna di vedere vn' Historia troppo nuda, e spogliata, che vn' altra troppo vestita, & ornata,

Passione grande di vn' Auttore.

Nel primo volume di questa mia historia, nella pag. 420. 421. 422. mi occorre publicar la sfrenata, passione, anzi la manifesta menzogna d'alcuni Scrittori bugiardi nell' originale, e nel ritratto dell' histotia, che porta titolo di Santa, (e Santi in fatti vi sono molti concetti elegantissimi) & è ornata

d'alcune notorie bugie, disprezzeuoli in ogni Auttore, e particolarmente sagro: onde con questa occasione son constretto di portare vn'esempio della sincerità del mio scriuere, che non aggiungo qui per non prolongare inutilmente il discorso, mà il Lettore si compiacerà di passar l'occhio nelle dette accennate pagine.

come desiderano le Historie i Catolici ò vero i Protestanti.

Il Mondo hoggidì (mà che dico hoggidì se tale s'è mostrato sempre sin dal principio) è corrotto in modo, che nissuno conosce l'historia in Casa propria, & ogni vno ambisce vederla in Casa d'altri. Quando vno scriue, che nella Chiesa Romana si viue santamente, che i suoi Ecclesiastici attendono con gran purità di regola al loro douere: che tutto spira Santità sin le mura istesse delle Chiese: ch'ogni giorno si veggono infiniti miracoli: che il Pontefice come Vicario di Christo è inpeccabile: ch'egli solo può aprire e chiudere il Paradiso à suo modo, & altre cose di questa natura; & in oltre che i Protestanti son tutti heretici; che viuono senza fede, senza lege, e senza Dio; che attendono à compiacere con libertinaggio la lor carne: che non pensano ad altro che à solazzarsi, col mangiare, e beuere in Apolline: che non sono ch'vn cumulo d'Apostati; e cose simili; ò che concetti santissimi per li Catolici, ò che verità purissima è questa per gli Ecclesiastici Romani; & al contrario da' Protestanti si stimano queste parole, non solo appassionate, ma empie, bugiarde, & indegne di star nella bocca d'ogni qualunque Christiano. Dall'altra parte, quando vn'Auttore publica nelle sue Opere, che la Chiesa Romana ò del tutto corrotta da quell'esser di prima: Che la Corte di Roma è vn compendio di profanatione e di scandalo: Che i Pontefici s'vsurpano vn'auttorità contraria alla Santa Scrittura? Che si spogliano i fedeli della propria sostanza per nodrir l'ambitione del Nipotismo: Che gli Ecclesiastici viuono più scandalosamente de'secolari: che l'Inquisitione tiranneggia le conscienze, che ne' Pulpiti di Roma non si predica più la parola di Dio, ma quella degli Huomini, & altre cose di questa naturà: e successiuamente che i Protestanti viuono con quie-

Come li Protestanti verso i Catolici.

tezza di conſcienza: che attendono à ſeruire Iddio, ſecondo la ſua ſanta parola! Che i loro Eccleſiaſtici non hanno altro ſcopo che la cura dell'anime: Che appreſſo di loro ſi puniſcono con rigore i vizij & i ſcandali: Che ne' loro pulpiti ſi predica la parola di Dio, ſecondo la purità della ſua dottrina ſantiſſima: che i loro popoli ſon beniſſimo inſtrutti della Religion che profeſſano: che nelle lor Chieſe non ſi veggono quelle profanità che s'oſſeruano i quelle de' Romani: come di gratia è riceuuto l'Auttore che publica queſti concetti? da' Catolici vien ſtimato ſceleratiſſimo Heretico, da' Proteſtanti, buon Chriſtiano, timoroſo di Dio, e vero ſeguace della verità; e perche ciò? perche ogni vno ama l'Hiſtoria in Caſa d'altri, e la fauola in Caſa propria.

Qual forma s'vſa al preſente nel Predicare.

Al preſente ſi predica, e ſi ſcriue nelle Religioni, non già con amore fraterno, ma con vna ſregolata paſſione: non vi ſono concetti che i Predicatori Catolici non inuentino, non animoſità che non mettino in campo, per coprire i loro propri difetti, ſcoprendo quelli degli altri, cercano tutti i mezi ſenza informarſi del torto ò della ragione, per far cadere nella mente de' loro popoli in cattiuo concetto i Proteſtanti; nè i Predicatori di queſti ſono eſenti della lor parte di queſte paſſioni, perche vedendo che con tanta premura cercano quelli di metterli in horrore nel Mondo, ancora eſſi ſi sforzano di darli il controcambio, onde cercano concetti valeuoli da dare orrore a' loro Popoli della Chieſa Romana.

Bugie d'vn Predicatore Catolico contro i Proteſtanti.

Anni ſono ch' vn certo Padre Franceſcano predicando vn giorno di Sant'Agoſtino in vna Chieſa de' Padri Agoſtiniani, richiamò nel ſuo diſcorſo l'inteſſitura di diuerſi Hereſiarchi, ch' erano ſtati nella Chieſa ſino al tempo di Sant'Agoſtino, e pian piano andò poi diſcendendo ſino al preſente, includendo nel numero degli Hereſiarchi Caluino, e Lutero, che deſcriſſe come due furie d'Inferno, nè contento di ciò, diede à credere a' ſuoi Vditori, che tutti i Luterani, e Caluiniſti haueuano la faccia, & il corpo nero come il carbone, che portauano lunghiſſimi Corna in teſta: che mentre mangiauano erano ſeruiti da' Diauoli: che ogni notte andauano nell'In-

 ferno

ferno, e poi la matina di buon' hora ritornauano in Casa : Che da' Demoni erano vestiti e spogliati, e da' medesimi veniuano apparecchiate le viuande delle quali si nodriuano : che doue essi sputauano trè palmi all'intorno la terra non poteua mai più produr cosa alcuna : Che non poteuano maritarsi senza hauer la licenza sotto scritta da Lucifero : Che le lor Donne non partoriuano mai che di notte tempo, per segno che ciò era vn' Opera del Diauolo : Che trè giorni prima di morire si transformauano in Porci, Cani, e Corui, e subito ch' vno era spirato non si vedeua più nè il Corpo nè il letto, & in somma vn'infinità d'altre temerarie, e peruerse bugie, e non per altro che per mettere in horrore i Protestanti appresso i Catolici.

D'vn Protestante contro i Catolici,

All' incontro non sono molti anni che scontratomi nella Predica d'vn tal Predicatore Protestante, si lasciò non sò da qual sorte di Zelo transportare ancor lui, à certi concetti contro il Papa, fuori di senso, di ragione, e di verità, e trà le altre cose disse, che la superbia del Papa era arriuata à così alto segno, che ogni Settimana si faceua lauare i piedi con acque odorifere da sei Cardinali, de' principali del Collegio, e cento altre Menzognette di questa natura, forse per mettere ancor lui questo nome di Papa in horrore appresso i Protestanti; e per dire il vero quando io intesi predicar Ciancie simili, mi venne voglia di mandar mille Malanni all' vno & all' altro di tal razza di Predicatori, che non sanno astenersi di sfogar la passione anche ne' pulpiti.

In che consiste al presente la Religione.

Confesso che hoggidì regna vn gran male nel Mondo, e particolarmente trà Christiani, molti de' quali non sanno farsi conoscere in apparenza come pretendono zelanti della lor Religione, che in certe cose che nulla appartengono alla Religione. Si trouano alcuni Catolici, che rubbano, ammazzano, violano la legge di Dio, e degli Huomini, e commettono quanti mai scandali si possono imaginare dal Demonio istesso, e per ingannare non meno i loro Curati, che l'Inquisitione, quando si trouano in qualche compagnia, si danno à lodare la lor Religione, & à dir tutto il male ch' è possibile de' Protestanti, spacciandoli di pessimi Heretici, col farsi il segno della

Croce

Croce nel nominarli : ò che buon Catolico, ò che zelante Christiano, ò che grand' huomo da bene è questo nell' orecchie di quei semplici che l'ascoltano, ma non già di quei speculatiui che lo conoscono.

I Protestanti non mancano ancora d'huomini simili, poiche se ne trouano di quelli che giurano, bestemiano, scialacquano, e viuono con vita peggiore d'Atei ad ogni modo per ingannar con l'apparenza i Magistrati, i Pastori, & il Mondo istesso, in ogni compagnia che si scontrano si danno à tagliar gli abiti adosso, degli Ecclesiastici Romani, e sopra tutto contro i poueri Gesuiti, che spacciano per traditori, scelerati, empii, & ogni altra sorte d'ingiuria, e guai à quelli che volessero rispondere qualche parola in fauore di detti Ecclesiastici, perche subito si darebbono à sospettare ch' egli è Catolico, e forse per mostrarsi zelanti, l'andarebbono à riferire al Magistrato; hor ecco in che consiste là Religione di questi tali, quali credono di santificar tutte le loro sceleraggini nel dir male degli Ecclesiastici Romani : oh pouera Religione, e come sei hoggidi strapazzata, oh pouera verità maltrattata dalla menzogna : ò Carità Christiana e doue sei ?

Tutto questo che vengo di dire, non l'hò detto senza ragione, nè poteuo far di meno, à non scriuerlo, poiche douendo in tutto il corso di questa Historia discorrere di varii interessi, quasi in ogni Libro, de' Catolici, e Protestanti, e far vedere tanti trattati, negoziati, anzi tante guerre, discordie, persecuzioni, Straggi, sia da' Catolici contro i Protestanti, sia da' Protestanti contro i Catolici, & hauendo il Rè Filippo preso per suo colpo d'impresa (per ingannare anche lui il Mondo con questo) il titolo di *Persecutor degli Heretici*, non hò possuto far di meno, di non rappresentare, quanto di sopra hò rappresentato, e di che son sicuro d'esser bene inteso dal Lettore, ancorche più aperte espressioni non siano da me apportate, in conformità delle proposte.

Titolo di Persecutor degli Heretici.

Sò che alcuni, e forse molti, e molti troueranno grandissime imperfettioni in questa Historia, che però hò stimato à proposito di preuenire il male che cagionar potesse la Critica, col

col portarui la ſpongia ſopra tutti i tratti che potrebbono trouarſi difformi nel quadro di queſta Hiſtoria, che hò riſoluto d'eſporre alla viſta degli Huomini giudicioſi, e non già degli ignoranti, che per lo più fanno i giudicii con gli occhi, e non con il ceruello: Non nego che mi ſarebbe di gran diſpiacere il ſottopormi alla cenſura di quelli che non ſanno far meglio di me.

Vn' Auuocato Franceſe, Orator famoſo, non meno che Scrittore celebre, di Religione, Catolico, e di coſtumi gentiliſſimo, hauendo inteſo già ſin dall' anno paſſato ch' io ſtauo ſul punto di dare alla luce la vita di Filippo II. mi ſcriſſe in vna gentiliſſima ſua le preciſe parole. *I'apprens que vous eſcriuez preſentement la vie du fameux Roy Philippe II. ç'à été un grand politique ſi pour l'ètre, il ne faut qu'ètre fourbe; ſans foy, ſans humanité, & ſans Religion: Ie ne doute point que ce ne ſoit par vous que l'on verra ſans deguiſement & ſans ombrage ſes vices.* Che vuol dire, hò inteſo che al preſente voi ſcriuete la vita del famoſo Rè Filippo II. Egli è ſtato vn gran politico, ſe altro non biſogna per eſſerlo, ch'eſſer furbo, ſenza fede, ſenza humanità, e ſenza Religione. Non dubito che col voſtro mezo non ſiano per vederſi ſuelatamente ſenza alcuna ombra tutti i ſuoi vizii.

Sentimenti d'vn amico dell' Auttore ſopra Filippo II.

Chi è dell' humore di queſto per altro mio Padrone, ſon ſicuro che non mancarà di dire ch' io adulo troppo il Rè Filippo, e che in luogo di biaſimarlo lo lodo; e forſe ſi potrebbe ingannare leggendo tutta l'Hiſtoria nella quale non ſi tacciano i ſuoi vizii, nè ſi traſcurano le ſue gran virtù, che à dire il vero queſte ſeconde ſono ſtate in lui coſi eminenti che quaſi hanno oſcurato gli altri che in fatti ſono pur ſtati grandiſſimi. La Terra non vide mai vn Rè maggiore, e quello che fù nella ſua perſona, e nella ſua condotta ammirabile, che ſeppe trouar ſempre mezi da far campeggiare le ſue politiche furbarie delle quali ne abbondaua, come chiariſſime virtù agli occhi del Mondo, che in diuerſe occaſioni reſtò appannato.

Vizii, e Virtù in Filippo II.

A quelli che mi diranno, che non hò detto di queſto Rè tutto quel che ſi poteua dire, e che ſarebbe ſtato niceſſario di

publicare, gli rifponderò fempre, che amo meglio fia nel male, fia nel bene, d'effer cenfurato per hauer detto poco, che di pentirmi d'hauer detto troppo : fupplico in tanto quefti gran dicitori di dire il refto à lor fantafia, che gli farà permeffo, non volendofi contentare di quanto la mia hiftoria comprende, che in riguardo della fua capacità, non poteua contener'altro. La Maldicenza, ò fia dettrazione è vn fumo odiofo agli occhi de' Spiriti Nobili, & vno fterco fetente al nafo degli animi illuftri : fe pure non vogliono dire che la Verità ch'è virtù da per tutto fia vitio ne' miei difcorfi; mà fon ficuro che niffuno haurà da cenfurarmi, che i ritratti che io rapprefento nel quadro di quefta Hiftoria, fiano troppo differenti del naturale; che leghino pure efattamente quanto lor piace, perche non diranno mai, (fe pur vorranno farmi giuftitia) che io dò qualche, vantaggio alla copia, maggiore di quello fi deue all' originale; io non dò nè vittorie, nè trionfi, nè attione alcuna che non fia più che vifibile e vera.

Le parole ingiuriofe fono indegne dell' Hiftoria.

Gli Spagnoli, & altri Hiftoriografi della Cafa d'Auftria, quali non hanno mai fcritto di quefto Rè, che l'immenfo fuo Zelo per la Religione, la fua inimitabile Clemenza verfo i Suditi, la fua gran diuotione verfo il culto diuino, la riuerenza tanto affidua verfo il Papa, e verfo la Sede Apoftolica : la Santità della fua vita incorrotta : l'amminiftratione della fua giuftitia cofi efatta : la generofità del fuo animo nel beneficar tutti; la pietà del fuo petto nel foccorrer gli oppreffi, & i poueri; l'innumerabili benefici portati alla Chriftianità con la perfecuzione degli Heretici : l'infinità de' fuoi tefori fpefi nel mantenimento della fede Catolica in Francia, in Inghilterra, & in Fiandra : la magnanimità delle fue fabriche non meno fagre che profane; la fua foprahumana prudenza nel gouerno de' Suditi; la deftrezza incomparabile nel trattare con Prencipi; la fua inclinatione cofi ben portata alla pace, e cento, e mille altre cofe di quefta natura, delle quali gli Spagnoli hanno ripieno i loro fogli, anzi i loro centuplicati Volumi nel parlar di quefto gran Rè, fon ficuro che leggendo in quefta mia hiftoria l'altra parte della Medaglia, non mancheranno di dire,

Concetti degli Spagnoli verfo il Rè Filippo.

che io non ſono Hiſtorico, ma Satirico; che più toſto che Hiſtorie ſcriuo Maldicenze; che il mio ſcopo non batte ad altro che à dettrarre la memoria del loro Monarca, forſe paſſaranno più oltre à ſenſi peggiori.

De' Franceſi ſopra il medeſimo.

Quaſi che lo ſteſſo con vice verſa però per coſi dire, faranno i Franceſi, molti de' quali hanno ſcritto, che queſto Rè hebbe ſempre due cuori, l'vno per compiacere ſe ſteſſo, in effetto, l'altro per ſodisfare il Mondo in apparenza : Che la terra non haueua veduto fin' al ſuo tempo vn Prencipe più ſcaltro nel maneggiare i propri intereſſi, e più furbo nell' ingannare quelli degli altri; che i ſuoi fini furono ſempre indrizzati alla Monarchia Vniuerſale : Che fù ſuo penſiere di ſoggiogar la Francia ſotto Zelo di Religione : Che cercò ſempre di tradire i Prencipi, col moſtrare inclinatione verſo la pace : Che hebbe di continuo vn sfrenato deſiderio d'incorporare alla Monarchia Spagnola, il Regno Brittanico ancorche diuiſo dall' Oceano : Che riempì co' ſuoi appaſſionati conſigli di fiumi di ſangue la Francia, e diuerſi altri concetti ſimili, anzi più acuti e pungenti ſopra i propri coſtumi, di modo che guardando il vaſo da queſta parte, non potranno ſtimarlo che ſconcio dall' altra, perche tiene vna forma differente dal loro humore.

De' Proteſtanti.

Ma che diremo de' Proteſtanti, quali hanno tanto ſcritto, e parlato, come tuttavia ſcriuono, e parlano; Che queſto Prencipe non hebbe mai Religione nel cuore, ma ben ſi nella mano; Che hebbe ſempre l'animo inuolto à tiranneggiare gli altrui Popoli, ſotto apparenza di volerli beneficare : Che ſconuolſe il ripoſo non meno de' Catolici, che de' Proteſtanti, per compiacere alla peruerſità del ſuo humore : Che ingannò ſempre tutti col finger fede ad ogni vno : Che ambiua farſi conoſcer Clemente ancorche chiara foſſe la ſua inhumanità verſo ogni vno : Che per l'auidità di regnare non riſparmiò mai ſangue di Popoli : Che non commeſſe mai altra attione che barbara, benche argentata d'vna falſa apparenza di Zelo Chriſtiano : Che ſi compiaceua di far morire con tanta empietà i Proteſtanti, per poter meglio ridurre con tal timore i

ſuoi

ſuoi Suditi in Schiauitù : Che non mantenne mai parola ad alcuno ancorche ſolennemente giurata : Che non hebbe mai inuolta la mente ad altro che à sfogar la propria paſſione: Che haueua pieni tutti i ſuoi Gabinetti di violenti veleni, de' quali ſi ſeruiua per far morire i ſuoi più principali Miniſtri, e le Mogli iſteſſe, tal volta per minimi, e non ben maturati ſoſpetti : Che daua ad intendere di voler la pace con tutti, mentre procuraua di ſoffocar tutto il Mondo nella guerra: Che con le maſſime politiche di Macchiauello profanaua la vera maſſima del buon gouerno Chriſtiano : Che diſprezzaua in altri con la bocca quei vitii che ben incraſtati teneua nel cuore : Che ſtimaua virtù il far campeggiare la tirannia, con una maſchera di pietà : Che haurebbe cento volte il giorno rinegato Iddio, per contentare in vn ſol punto i ſuoi ambitioſi diſegni ; e finalmente aggiungono che dal Cielo fù meritamente punito, col farlo mangiare ancor viuo da' Vermi, poiche non meritaua che di morire incancherito nel corpo, quello che putrefatta haueua l'anima di mille peruerſe, non meno che diaboliche macchine. Coſi parlano alcuni Proteſtanti, e coſi biſognarebbe parlare per contentarli, di modo che non trouando alla ſuelata tali concetti, ſtimeranno forſe tutta appaſſionata la mia hiſtoria.

Hora come ſarà poſſibile di concordar queſti diſcordanti inſtromenti? Come ſodisfare agli Spagnoli che lo vogliono ſanto? come contentare i Franceſi che lo pretendono furbo? come compiacere a' Proteſtanti che lo credono vn Demonio? ad ogni modo io credo di dar nell' humore di tutti, pure che ciaſcuno ſi contenti che la Medaglia ſia ſcolpita d'ambidue le parti, dall' vna con l'Imagine de' vitii, dall'altra con quella delle virtù. Anzi per farla meglio aggradire all' humor di ciaſcuno hò riſoluto di dare alla Medaglia di queſta mia hiſtoria vna forma triangolare, di modo che gli Spagnoli potranno vedere dal primo lato tutta la Santità che deſiderano nella perſona di queſto loro Rè, i Franceſi tutte le finezze furbeſche che bramano nel medeſimo, & i Proteſtanti troueranno ancor loro aſſai difetti per ſodisfarſi almeno negli occhi, perche è im-

Non è poſſibile di contentar la paſſione di tutti.

poſſibile che la penna d'vn' Auttore poſſa contentare la paſſione di tutti. Se gli Spagnoli vogliono vn Rè Filippo I I. ſolamente Santo, che ſe lo faccino far dal Pittore: ſe i Franceſi ne vogliono vno del tutto ingannatore, e furbo, che ſe lo componghino à loro piacere; e ſe i Proteſtanti ne bramano vno ſcelerato, e tiranno che ſe lo faccino lauorar da Paſquino.

Io parlo del Rè Filippo, e d'altri Imperadori, e Rè ancora, come d'Imagini vere d'Iddio; Sò che tirando l'humanità dalla terra, e la Deità dal Cielo, non poſſono far di meno, di non mancar come Huomini, e di non hauer qualche virtù come Dei, onde ſarebbe vn far torto al Cielo, di publicar' i vizii ſenza le Virtù, & vn' offendere la Terra, di deſcriuer le virtù ſenza i vizii: non traſcuro gli errori che fanno come Huomini, ma però rimetto al giudicio di Dio quelli che comettono come Rè. La barbaria maggiore del Mondo è quella di turbare il riposo de' Morti; il tirar la barba del Lion quando è morto è vn' officio che appartiene ſolamente a' Lepri. Le viuande ſi rendono ſtomacoſe quando ſon crude, e però la natura hà inſpirato all'huomo l'arte di tanti condimenti. Viuanda è l'Hiſtoria, e tanto più nobile, quanto che nodriſce lo ſpirito ch'è la parte più illuſtre, ma biſogna che queſta ſia ben condita, nè troppo dolce; nè troppo ſalſa, nè troppo inſipida, altramente fà paſſar l'appetitto in luogo di darlo.

De' Prencipi ſi deue parlar ſobriamente.

Io aſſomiglio i Prencipi alle Reliquie de' Santi che ſi tengono in tanta veneratione sù gli Altari, anzi chiuſe, & incraſtate d'oro e d'argento, ne' Sagrari più reconditi, trà vn Corteggio d'infinite Lampade, e d'vn buon numero di Sacerdoti, vagamente veſtiti d'abiti ſagri: quanto ſi vede all'intorno tutto ſpira magnificenza; chi s'auuicina non ardiſce farlo che con diuoto riſpetto, ad ogni modo altro non contiene in ſoſtanza che vn' Oſſo ſpolpato d'vn puzzolente cadauero, ſogetto come tutti gli altri alla corruzion della natura. Oh che pretioſe Reliquie che ſono i Prencipi, tutte ſmaltate, & ingemmate all' intorno, con l'oro, e gemme del Carattere ſagro, la di cui nobile viſta abbaglia gli occhi d'ogni qualunque mortale, e pure

Prencipi aſſomigliati alle Reliquie de' Santi.

pure à ben considerarli non sono altro ch'vn mucchio di terra vile, & abietta: son'huomini come tutti gli altri sogetti alla fragilità, & al peccato, mà il Cielo l'hà posti dentro il Sagrario dell' Imagine viuente di Dio, acciò che ogni vno impari à riuerir di Dio l'Imagine nell' humanità del Prencipe.

In quanto à me considero questa Imagine così nel Prencipe buono, che nel cattiuo, e non meno nella persona d'vn' Imperador Christiano de' più Santi, che d'vn Gran Turco de' più Barbari, se poi i cattiui ne abusano, non è à me di criticare sù gli giudicii di Dio che così l'hà disposto; à me stà à riuerire quel che Dio hà fatto, senza informarmi perche così l'hà voluto: questo mi obligo nello scriuere à lodar le Virtù, benche sotto il Turbante d'vn Turco, & à biasimare i vizii, ancorche sotto vn Triregno. Non posso intender parlare d'vna certa pietà, che camina sotto la maschera dell' hippocrisia. Bramarei che vi fosse vna vera, e sincera vnione nelle Religioni, ò almeno che ciascuno si contenesse ne' suoi limiti, senza lasciarsi transportare dalla propria passione. La Società humana benche terrena, porta seco vn'opera tutta celeste, e però ciascuno deue procurarla con sincerità d'animo dalla sua parte, verso il suo prossimo. I nemici si deuono vincer con la cortesia degli Angioli, non con la vendetta degli Huomini. Vorrei che tutte le Religioni fossero spurgate degli abusi, e delle superstizioni, nelle quali son cadute insensibilmente, con si gran breccia della Chiesa, per poter tanto meglio facilitarsi l'vnione di tutte insieme, e torre tante scisme, e confusioni.

Si deue ne' Prencipi considerar l'Imagine di Dio.

Sono stato come ho detto constretto di parlar più, e più volte in tutto il corso di questa Historia, de' Protestanti, contro i quali si mostrò sempre manifesto persecutore il Rè Filippo, e forse non saranno contenti à pieno della mia penna, perche haurebbono come m'imagino desiderato, che più viuamente rappresentassi la giustizia dalla lor causa, allora che mi s'è presentata l'occasione di discorrere della loro persecuzione e della lor Religione; nè mancheranno i Catolici ancor loro di lamentarsi, che da me son trattati i Protestanti con parole troppo moderate, e con concetti più propri alla bocca d'vn

Giustificatione dell' Auttore, e verso i Catolici, e verso di Protestanti.

Proteſtante, che d'vn Catolico; ſopra di che altra ragione non hò da portare per mia giuſtificatione, ſe pur niceſſario ſia il giuſtificarmene, ſe non che mentre ſcriuo non ſono nè Catolico, nè Proteſtante, e ſenza guardare in faccia à niſſuno mi contento d'hauer Dio nel cuore, e la verità nella penna.

Conſiglio i Catolici à viuer bene con i Proteſtanti, e non meno à queſti con quelli. Lodo la libertà delle Conſcienze, e biaſimo quelli che per vn preteſo Zelo d'apparenza Chriſtiana, inſinuano nell' animo de' Prencipi ſentimenti di diſcordie nello ſtato trà Catolici, e Proteſtanti; per me ſtimarei à propoſito di laſciar ciaſcuno à viuer nella ſua libertà di conſcienza, aſpettando che Chriſto Padre comune, tocchi il cuor di ciaſcuno, tanto più che l'eſperienza hà fatto conoſcere à molti Prencipi eſſer coſa impoſſibile di sbarbar la Zizania, ſenza ſradicare inſieme il buon grano.

Libertà di conſcienza lodeuole.

Chriſto non volle naſcere al Mondo ſe non allora che vide *Toto orbe in pace compoſito,* ancorche differenti, e differenti foſſero le Religioni in quel tempo. La pace che ſoffre due Religioni è molto più lodeuole, che la guerra, ſpogliata non meno d'ogni ſorte di Religione, che d'ogni qualunque humanità, e particolarmente la guerra ciuile, feconda in morti, & abbondante in mali. Le Guerre ciuili di Religione ſia nel tempo di Carlo V. in Germania, ò di Filippo II. in Francia, & in Fiandra qual danno hanno portato alla Chriſtianità? Grandiſſimo. Quall' Vtile alla Turchia? Infinito, come chiaramente ſi vedrà nel ſucceſſo di queſta Hiſtoria. Non vi è Regno nel Mondo doue tanto abbondino le diuerſità di Religioni come in quello della Turchia, e pure ciaſcuno ſi laſcia viuere nella ſua Religione, ſenza turbarſi il ripoſo degli vni, ò degli altri, anzi bene ſpeſſo s'accordano tutti inſieme per manomettere la Chriſtianità; con tutto ciò i Chriſtiani ſono coſi diſcordi trà di loro, che amano meglio ſtracciarſi le proprie Viſcere, con vna guerra inteſtina, che Chriſtianamente vnirſi inſieme per reſpingere al meno i continui progreſſi degli Ottomani, quali altro

Guerre ciuili di Religione quanto diſprezzeuoli.

altro non bramano che di vedere vn ſol collo a' Chriſtiani, per poterlo troncare al primo colpo della lor Scimitarra.

Il giuditio dell' Hiſtoria deue eſſer libero.

Non mancheranno di quelli che in molti luoghi ſtimeranno i miei giudicii troppo liberi; che mi ſarei poſſuto paſſare d'alcune eſpreſſioni al quanto licentioſe; e che ſarebbe ſtato meglio di tacere la tale, e tal coſa, che di publicarla con concetti coſi arditi; diranno i Catolici che non hò detto aſſai male degli Proteſtanti nè baſteuolmente bene di loro, & al contrario i Proteſtanti mi accuſeranno d'hauer riſparmiato i Catolici, e trinciato ſenza riſpetto ſopra di loro; ma gli vni, e gli altri s'ingannano, e coſi lo vedranno leggendo, ſe pur ſenza paſſione vorranno ponderare i miei concetti: Supplicandoli tutti inſieme di credere che ſarebbe vn ridurre il pouero Auttore in vna vergognoſa ſeruitù, ſe ſi priuaſſe della libertà di chiamar le coſe col lor proprio nome.

Scopo principal dell' Hiſtoria.

Lo ſcopo principal dell' Hiſtoria (almeno ſecondo il credere de' più diſintereſati) & il ſuo fine più importante è quello di cercar le maniere più proprie à render buoni i Cattiui, e più perfetti i buoni: non ſi può però queſto fare, ſenza la formatione d'vn chiaro giuditio delle loro attioni. A queſto fine forſe Tucidide ſi diede à lodare con tanta abbondanza d'encomi, Peride, ſuo nemico giurato, e che fuori il punto dell' Hiſtoria haurebbe voluto vendicarſi degli affronti riceuuti da queſto; e pare che il tanto rinomato Cornelio Tacito, non habbia hauuto altro diſegno nella compoſitione delle ſue Opere, che dì ſolleuar le Virtù, & abbattere la memoria iſteſſa de' vizii più particolari di tutti gli Huomini del ſuo tempo, & io credo che ceſſandoſi di biaſimare i vizi negli Huomini, che ſempre più creſceranno negli Huomini i vitii; e coſi traſcurandoſi di lodare i buoni, traſcureranno anche i buoni d'eſſer tali.

Il giuditio deue pendere dalla parte della ragione.

Non nego che non s'incontrino in queſta Hiſtoria molti tratti di penna al quanto liberi, e non mediocremente arditi, e la natura e qualità della medeſima hiſtoria lo ricercaua coſi, mà però non mi ſeruo d'alcuna libertà di parlare che in certe coſe coſi chiare, & euidenti, che ſarebbe maggior male di ta-

cerle,

cerle, che di publicarle. Prima di dar principio à ſcriuere mi metto à viſitar minutamente lo ſtato della perſona,e la materia della quale deuo parlare, e bilanciate tali conſiderationi darò poi il contrapeſo doue la ragione è euidente, ch'è il vero mezo d'aſſicurar l'Hiſtoria, che tiene niceſſariamente biſogno della Verità in tutto quello che s'intraprende à diſcorrere, & il farlo in ogni coſa ſotto maſchera ciò non ſarebbe comporre vn' hiſtoria, ma vn paſſatempo Carneualeſco; e forſe più di quattro hiſtorie ſi trouano al preſente nel Mondo, compoſte all' vſo del Carneuale, cioè quando ſi camina con l'Originale coperto, ò pur nella Settimana di paſſione che ſi coprono ſin le Imagini ſteſſe.

Libertà di parlare à chi permeſſa, & à chi diſeſa.

Li libertà del parlare, ò pure la licenza delle parole libere, non è viuanda di tutti,perche alcuni s'affocano nel tracanarla: tal libertà è difeſa agli Ignoranti, quali parlano come il Pappagallo ſenza ſaper quel che dicono : agli Imprudenti che non ſanno far diſtintione trà le coſe che ſi deuono tacere, e quelle che ſon proprie à publicare : & a' Maligni, e peruerſi che parlano ſempre contro il proprio ſentimento della ragione : Ma l'Hiſtorico che deue informare al vero la poſterità, di tutte quelle coſe che sà, che intende, e che conoſce, ſarebbe vn vero preuericatore ſe diſſimulaſſe; anzi io ſtimo più colpeuole verſo il Cielo vn' Hiſtorico che tace, ò diſſimula la verità dell' Hiſtoria, che vna Sentinella verſo gli Huomini, quando per ſua traſcuraggine ſi danno alle Mura d'vna Città le Scalade; & in fatti vna cattiua Sentinella, che traſcura il ſuo debito, ſe fà perdere vna Fortezza queſta colpa non và alla poſterità, eſſendo ordinario l'vſo di veder' hora perdere & hora guadagnare le Fortezze ; doue che vn' Hiſtorico mancando nella Verità, offende all'infinito la poſterità, e tradiſce la fede di tanti Popoli, e ſtò per dire di tanti Prencipi quali ſogliono (ò vero per eſſi i loro Miniſtri) tirar graui conſeguenze da' rapporti degli Hiſtorici, di modo che mancando queſti nella Verità de' ſucceſſi, ſi trouano ingolfati nell' Oceano dell'inganno, e Miniſtri, e Prencipi, e Popoli.

Diranno

Diranno alcuni che con maniere hora chiare, & hora euidenti accommodo i miei discorsi al tempo, & alla fortuna delle persone delle quali parlo, particolarmente di quelle de' Soprani: lo confesso, pure che altri mi confessino à me, che in tutto faccio rilucere la Verità, e questa domanda non è fuor di ragione, poiche son sicuro che mi sarà volentieri accordata senza difficoltà, se non nel principio dell'opera, almeno dopo finita la lettura del Libro, nel quale haueranno occasione di vedere hora vn' Hercole colla mazza noderosa in mano, che sembra di minacciare tutto il Mondo, & hora vn Meschinello tutto spogliato ch' appena può far quattro passi senza cadere: quel medesimo che sarà Atlante in vn luogo, sara Pigmeo in vn' altro, e tale sarà stimato vn' Achille, che in altre narrazzioni si vedrà coperto del rimprouero della sua infedeltà, e sommerso nella vergogna d'vna morte ignominiosa. In tanto sono considerate le grandezze, e le dignità, in quanto che sono strettamente congiunte col nodo dell' vbbidienza, e della fedeltà al loro principio. Quella Barba che tante volte vien chiamata Veneranda, subito ch' è sradicata dal mento perde il rispetto: poco serue il titolo di Caualiere senza la Croce, & à niente la Croce senza la qualità, & attioni di Caualiere.

Come s'accommodano li Discorsi alla vita, & alla fortuna.

M'imagino in oltre che vi saranno di quelli che troueranno da che criticare, non meno nella materia, che nella forma, e forse più negli accidenti che nella realtà: diranno che tanti bellissimi tiri di penna, che con tanta fatica sono stati da me tirati da' più celebri Libri di tanti Auttori di differenti Nationi, non doueuano farsi campegiare con tanta chiarezza; poiche si sà che l' Historia non hà bisogno di tanti ornamenti, e quella si può chiamare vera historia, che comparisce nuda, appunto come la verità, essendo anche verissimo che quanto più bella è la gemma, tanto meno si deue incrastar con oro, & argento all' intorno. Quasi che per tutto è virtù il vedere affaticarsi l'arte à render più perfetta la natura, ma nell' Historia è vn puro difetto, se pur la sostanza dell' Historia medesima non lo domandi.

Nuouo metodo di scriuere grato, e piaceuole.

¶¶¶¶¶

A questi tali se li potrebbe dare in risposta, che tal proceditura, non serue d'ordinario ad altri che à quei soli, quali pretendono che la legge loro serua di piacere, quasi che ogni vno fosse obligato di conformarsi nicessariamente al loro humore. Ma se così difficili sono questi illustri, ò pur più illuminati (secondo il loro credere) Censori da contentarsi, di quel tanto che se gli offre con tanto affetto *gratis*, ancorche agli offerenti costi lo sborso di tanti sudori, e d'vna inconprensibile fatica, che ne tralascino la Lettura, perche finalmente i Libri di questa natura, non sono Breuiari di Preti, che di necessità bisogna esser letti ogni giorno per non incorrer nelle censure Pontificie; son liberi di leggerli, ò di non leggerli, e forse sarebbe meglio il dire di non hauer letto la tale, e tale Historia, che di far conoscere col mezo della Critica d'hauerla studiata: quelli che tralasciano di leggere vn Libro saranno più dotti della Verità, di quei che lo leggono per criticarlo.

E meglio lasciar di leggere vn' historia, che leggerla per criticarla.

Io assomiglio vn' Historia ad vna Tauola apparecchiata di più sorti di viuande, acciò che i Conuitati potessero à loro piacere sciegliere quel che più si aggradisce dal gusto, ò che di più salutifero è al loro stomaco; e benche il Conuitante prega tutti di seruirsi di quel che si troua sopra la Mensa, e che in fatti gli fa presentare d'innanzi in vn Tondo, con tutto ciò, non si forza nissuno à mangiar di tutto quello che gli vien presentato, potendo ciascuno lasciare, e prendere quel che gli piace. Non altrimente l'Historia si presenta dall' Auttore ad ogni vno, già che si parla di tante differenti materie, acciò che ciascuno potesse sciegliere quel che fa meglio per lui, lasciando il resto al compagno, e come è impossibile ch'in vna Tauola ben guarnita, non si troui qualche cosa propria da contentar l'appetitto anche degli stomachi infermatici; così non è possibile ancora ch' in vn' historia non s' incontri qualche materia da contentar i sauii, & i matti; i Buoni, & i Cattiui · i Francesi, e gli Spagnoli, i Prencipi, e le Republiche, i Grandi & i piccoli; e però ciascuno legendo che osserui quel che fa per lui, e lo pigli.

Historia assomigliata ad vna Mensa

Il Paone che l'Imperadore Adriano consagrò al Tempio di

Giunone in Negroponte, fu trouato eccellente in perfettione, non perche fosse tutto d'oro massiccio, ma perche era arricchito di Gemme di più sorti, e di più colori. Son Gemme l'Historie di differenti prezzi, potendo ciascuno seruirsene senza guastar l'opera: i Quadri di diuersi colori; le Boscarecchie con differenti frutti, & i concerti di varie voci son cose gratissime, che danno voglia ad ogni vno di raccornne. Tutti i Libri son Libri, appunto come tutti i fiumi son fiumi, ma però tutti non sono della medesima vtilità, Il Nilo è aggradeuole agli occhi, non già à causa dell' abbondanza delle sue acque, perche l'Istro non ne hà meno di lui, mà la sua gratitudine consiste nelle virtù delle sue acque, quali rendono fertili, & abbondanti i Terreni dell'Egitto: forse che in questa mia historia si troueranno materie tali, e di tanta abbondanza, che non vi sarà huomo di qualsisia professione che non vi troui qualche cosa da contentarsi, e da profittare.

Libri assomigliati à' Fiumi.

Veramente noi siamo in vn Secolo, nel quale infiniti sono gli Scrittori *accinti, vel accingendi*, à segno che la corruttione è diuenuta così grande, che ogni *Pecora campi* vuol' entrar nel Tempio d' Apollo, con tanta sfacciatagine, che crede poter' ottenere il primo luogo, ancor che indegnissimo sia anche dell'vltimo. Dirò vna sola cosa che dall' anno 1650. fino al presente, hè veduto stampare trenta sei Gramatiche Italiane, e pure per lo innanzi in tanti Secoli non se ne sono viste alla luce nè meno cinque, e perche ciò? perche ogni Pedantaccio, si fa lecito di mostrare il suo nome alle stampe: la medesima cosa succede trà gli altri Huomini, mentre fino i Facchini hanno il prurito di scriuere.

Ogni vno pretende al presente far l'Attore di Libri.

Prima che jo mi risoluesse (lasciamo i fatti d'altri) alla compositione di questa Historia, feci vna buona prouisione di differenti Auttori di tutte quelle Nationi delle quali jo hò la fortuna d'intender la lingua, trà le quali scelsi poi quelli che mi paruero più eleganti, e più giudiciosi, cioè che haueuano scritto con miglior giudicio di questo gran Rè, e per le cose generali della politica, che stimai conueneuoli per l'ornamento, nè accumulai ancora molti, nè tralasciai indietro il

Diuerse parole escono da bocche profane.

buon Macchiauello: l'Aretino, & il Boccalino, i due primi stimati profani, e questo terzo satirico contro tutti; cosa che forse non piaccrà agli scrupuiosi, che credono ogni qualunque minima cosa profanità. Seneca tirò molti buoni concetti da Epicuro; poi che è vero che tal volta quei spiriti che sembrano i più profani; i piu liberi di conscienza, & i più satirici ne' sentimenti, son quelli appunto che hanno scienze maggiori, e maggior conoscenza nelle cose del Mondo. Qual più pungente Animale dell' Ape? e pure ci dà del miele: qual più velenoso della Vipera? e pure ci fornisce vna medecina ben salutifera. Vn bel tratto di penna è sempre grato, e venga da qualsiuoglia luogo.

Risposta à quei che disprezzano le digressioni.

Quei tali che non sono costumati alla patienza dell' aspettatiua, e che vogliono esser seruiti in vn batter d'occhio, biasimeranno le digressioni, doue le parole abbondano per far campeggiare i buoni effetti: ma son sicuro che cambieranno di sentimento, se considereranno, che è permesso all'Historico in diuerse occasioni di fare il Rettore: nè jo son solo in questa materia, poiche anche quelli che hanno scritte le Historie Greche, e Latine, le hanno ornate: poco importa di dar dell' artificio, e dell' ornamento al discorso dell' Historia, pure che le cose accadute nel girar del tempo, siano espresse senza mutazione, nè diuersità: mà però bisogna che in questo ogni cosa vadi con buon' ordine, e che non vi sia cosa alcuna d' inconsiderato, nulla di superfluo, niente allegato fallsamente, altramente ciò sarebbe vn comporre nebbie oscure, per torre lo splendore al Sole della verità, ò sia dell' Historia.

Quali siano le bellezze naturali dell' Historia.

Quello che vorrebbe render l'Historia così Ethica, che sembrasse vna massa d' ossi coperti di pelle, ne farebbe appunto vna visibile Fantesima, doue che per lo contrario essendo ornata delle sue bellezze naturali, e di quelle che son permesse dall'arte, come per esempio l'ordine, il lustro, & il giudicio, tirera sempre à se gli occhi di tutti, e tutti ne saranno contenti. Dunque essendo l'Historia obligata à parlar di tutte cose, non puo far di meno, di non inuiloppare nelle circonstanze

ſtanze particolari, molti diſcorſi vniuerſali, oltre che ſe ne ricercano altre cauate dalla opinione del comune delle ſcienze: & in fatti non è poſſibile di parlar di tutto ſenza dir molto, e ſenza far qualche digreſſione: di modo che conuerrebbe dir d'vn perfetto Hiſtorico, quello che ſi diceua di Catone, cioè ch'era vn grand' Oratore, vn gran Capitano, & vn gran Senatore. Ma doue pigliare vn Catone in queſti tempi.

Lo Scudo maggiore del quale ſi ſeruiranno i Signori Cenſori, per dar con più ſicurtà i colpi della loro Cenſura ſarà quello al quale forſe meno io ci penſo. Diranno ch'eſſendo queſta Hiſtoria compoſta di coſe che io non hò vedute, e non hauendo l'Hiſtoria per fondamento, che la depoſitione d'vn teſtimonio, che può aſſicurar le coſe per hauerle viſte, ne và la conſeguenza, che tutto quello ch'è ſtato da me ſcritto, l'hò ſolo cauato dagli altrui rapporti, di modo che più toſto che Hiſtoria, potrebbe qualificarſi Gabinetto di Conti. A queſto colpo, che per me ſtimo leggiero s'oppone vna ragione, coſi forte, e chiara che nel campo del duello ne otterrà ſenz' alcun dubbio la vittoria. Signor Cenſore mi faccia la grazia Voſtra Signoria di dirmi vn poco, qual'Hiſtorico è quello nel Mondo, che non habbia ſcritto tutte le ſue Hiſtorie ſopra l'altrui rapporti? Qual'è quello che s'è obligato di ſcriuer ſolamente quelle coſe da lui vedute con i proprii occhi? Domandoſi vn poco Herodoto, Senofonte, Saluſtio, Titoliuio, Cornelio Tacito, e tanti altri celebratiſſimi Hiſtorici dell'antichità, e ſon ſicuro che vi riſponderanno d'hauer ſcritto coſe non dirò lontane de' loro occhi, mà del lor Secolo.

Se ſi poſſono ſcriuer coſe non vedute dall' Hiſtorico.

Per ſcriuer l'Hiſtorie ſecondo il deſiderio di queſti tali Cenſori, ſarebbe niceſſario ch'ogni Generale, ogni Capitano, anzi ogni Soldato conduchi ſempre ſeco nella ſua man ſiniſtra vn'Hiſtorico; conuerrebbe ch'vn' Auttore medeſimo, foſſe nello ſteſſo tempo preſente in tutti i quattro lati della Battaglia, per poter veder tutto, altramente non eſſendo che in vn' angolo ſolo, biſognarebbe fidarſi dall' altrui rapporti di quel che ſi fà negli altri: conuerrebbe poter vedere in vn

Non è poſſibile che vn' Auttore ſi troui in uno ſteſſo tempo in più luoghi

punto isteſſo quella Scaramuzza che ſi fà in vn luogo, quella Scalada che ſi dà in vn'altro, e trouarſi nel momento medeſimo, e con gli Aſſediati dentro la Città, e con l' Aſſedianti dalla parte di fuori. Ma che dico, ſarebbe di meſtiere (ſe ſi deue ſolo ſcriuer quel che ſi vede con gli occhi) ch'ogni Ambaſciatore, ogni Conferenza, ogni trattato, haueſſe ſeco il ſuo Auttore, e quel medeſimo Auttore conuerrebbe aſſiſtere nel tempo isteſſo con gli Ambaſciatori nel Cabinetto, e con i Capitani nella Battaglia.

In ſomma ſe l' Hiſtoria non ſi deue componere che delle coſe viſte, e non riferite dagli Huomini di fede (come pretendono alcuni Cenſori) che ſi dia all'Hiſtorico la Virtù dell' Anima, che ſi troua nell' hora ſteſſa in ogni picciola particella del Corpo, ma quel che più importa, che bene ſpeſſo non ſono nè meno creduti quelli che dicono d'hauer tutto viſto con gli occhi propri, onde i Cenſori vanno pure ſcrutinando, della poſſibiltà del fatto: Aſinio Pollio trouò che Ceſare ne' ſuoi Commentari, non haueua eſattamente notato tutto quello che diceua hauer veduto, nè di queſti Aſinii Polli, ò Aſini Polluti n'è eſente il noſtro Secolo, & il Guicciardini, e Monluc che hanno ſcritto coſe in buona parte vedute con gli occhi, lo ſanno beniſſimo: Conchiudo queſto punto col dire, che nella Sagra Scrittura ſi troua, che quella furioſa acclamatione che ſi fece da' Giudei intorno al Vitello d'oro, da Gioſuè fù preſo per vn' hurlo popolare, & al contrario da Moiſe per vna voce d' allegrezza.

Circa poi à quello che mi ſi potrebbe dire, che vi ſono in queſta mia Hiſtoria alcuni luoghi troppo ſcarſi di concetti, e di parole, & altri troppo pieni, & abbondanti; lo confeſſo ancora io, mà ſupplico diuotamente il Lettore di credere, che non è poſſibile alle volte d'alzare alcune attioni, all' vgual proportione delle lor giuſte miſure; in caſi ſimili ſuccede appunto come ſucceſſe dello Scudo d'Enea, il quale portaua ben ſeco tutto il deſtino dell' Imperio Romano, ma non rappreſentaua con tutto ciò tutta la ſua grandezza, e maeſtà: queſto però non s'oſſeruerà da tutti. Per ben conoſcere le

Luoghi troppo ſcarſi ò troppo abbondanti.

cattiue ombre d'vn Quadro bisogna esser più perfetto Pittore dell'altro che l'haueua fatto: e per distinguere esattamente qualche discordanza nel concerto, conuiene esser buon Musico. Forse che alcuni diranno che l'Historie perfette non si possono scriuere che da' Segretari di Stato; Verissimo; mà Dio sà, come scriuerebbe l'Historie di Francia, il Segretario del Rè Christianissimo, ò quelle di Spagna il Segretario del Rè Catolico. Vero è però che non è permesso indifferentemente ad ogni sorte di persona di raccorre gli Incensi nell' Arabia, e l'oro nell' Indie Occidentali; così ancora non è concesso à tutte le penne di scriuere Historie, perche non tutti i giudicii, son capaci di discorrere de' Consigli del Prencipe, che sono più pretiosi dell'oro, più sagri dell'Incenso, e più inaccessibili delle Regioni istesse doue cresce l'Incenso, e l'oro.

Il parlar de' Prencipi è cosa difficile.

Tutti sanno ch'è cosa difficile il parlar de' Prencipi, ne' quali s'incontrano mille attioni, ciascuna quasi basteuole à confondere il ceruello, non meno che la penna de' più celebri Auttori, perche il parlarne è cosa temeraria, & il tacerne discrettione, onde conuiene sempre bilanciare, trà questi due punti, cioè s'è meglio d'esser temerario, che violente. L'insinuarsi ne' segreti de' Prencipi, ò de' loro Gabinetti, ciò è vn' ingolfarsi con vele rotte nell' alto Oceano, e forse non sarà così pericoloso il nauigar dell' Oceano, come lo scauare i Segreti de' Prencipi. Per sfuggire simili tempeste, e per non mettersi à rischio di rompersi in cento Scogli, ottimo rimedio sarà quello di costeggiare la Ripa, e le Sponde; & è più che vero che i lidi de' gran Fiumi, è lo spasseggio più aggradeuole.

Il Popolo non deue saper tutto.

Io scriuo molte cose nicessarissime ad esser sapute da tutti, altre che deuono ignorarsi da molti, e non poche che sarebbe da desiderare, che i Prencipi istessi non che i loro Ministri, le scriuessero esattamente nel cuore. Per me sono stato sempre di parere, che felici sono quei Soprani, che comandano Popoli semplici, e beati quei Popoli che hanno i Prencipi sauii, e prudenti: la ragione è che i Prencipi ignoranti si

danno in mano di Ministri appassionati, che non hanno altro à cuore che i proprii interessi, e già sono à tutti note le Tragedie arriuate à più Regni à causa del mal gouerno de' Priuati; e se dall'altra parte i Popoli son troppo scaltri, & astuti, ò che pretendono troppo studiar nella speculatiua del Mondo, non possono far à meno di non mettere il ceruello del Prencipe in continua apprensione. Non bisogna che il Popolo sappia, le cause, & i Consigli di tutte le cose: basta ch' egli intenda gli effetti, e gli euuenimenti; ch' indouini se può le cose fatte, e non si rompi la testa à cercar quelle che sono da farsi, anzi stò per dire, ch'è nicessario che il Popolo ignori molte cose vere, e che ne creda diuerse altre che son false.

Cosa pericolosa lo scriuere ogni vno.

Forse che si troueranno alcuni che loderanno la mia fatiga, e fatiga grande appunto la stimeranno, ma non approueranno, come m'imagino nel medesimo tempo, tutte le mie memorie, ò pure le memorie riceuute d'altri, e delle quali mi sono seruito. Mà oltre che non ho saputo cosa alcuna, altramente di quello che l'hò scritta, dirò ancora che si sà benissimo non trouarsi Arbore che stenda i suoi Rami, più di quello fà lo strepito delle Voci, il quale à guisa d'vn ballone di neue si gonfia, e s'ingrossa nel rotolarsi? e quante cose viste in vn medesimo luogo, & in vno stesso tempo si rapportano come successi in altri tempi, & in altri luoghi; e quante s'affirmano accadute in vn tal giorno che non saranno arriuate nè meno in quel Secolo?

Vna Fauola non corrompe l'Historia.

Non hò voluto in modo alcuno fermarmi sù lo strepito volante senza auttore, senza verità, senza certezza, senza colore, e senza ragione. Non hò voluto prestar fede, che alle parole, & alle Scritture di quelli che hanno veduto, e scritto come testimoni di vista, le cose che io scriuo, in somma mi sono seruito d'Auttori, che sono stati sempre reputati huomini d'affari, di giudicio, d'auttorità, e di fede, mà però anche huomini tali bene spesso s'ingannano. Potrebbe essere che in questa mia Historia si fosse sdrucciolata (il che non credo) qualche Fauoletta simile à quella di quel Senatore Romano,

il quale

il quale fingeua d'hauer veduto volare vna Lodola con vn' Elmo, e con vna Lancia; se ciò occorresse, ò che per disgrazia così lo stimasse il Lettore, lo supplico al meno di credere, che ciò è successo sotto l'aura della fede publica: vn' errore comune non può torre il credito ad vn' Historia particolare il vino non lascia per questo d' esser vino, ancorche vi caschi di dentro qualche goccia d' acqua: le virtù dell' animo, e la dispositione del corpo, d'vn gran Capitano, ò Senatore, non restano corrotte da qualche macchietta che potrebbe cadere sù l' abito.

Non arrossisco dunque nel riconoscere, e nel confessar questo, anzi se alcuno si degnerà mostrarmi l'errore me ne confessarò obligato: in oltre supplico con ogni maggior diuozione tutti quelli che meglio di me sanno le cose nel vero fondo della verità; di dare al publico quel ch'essi sanno, e per maggior gloria della verità, e per seruitio maggiore della posterità. Al fallo siamo tutti sogetti, e pochi son quelli nel Mondo che si possono lodare d' hauer scritto senza hauer fallito; il riconoscere, e confessare gli errori è vn' opera Angelica; il perdonarli, e compatirli vn' atto di gran prudenza, & il volerli coprire, e difendere vn atto di Demonio, nel quale non credo mai di cadere, e per questo mi sono steso sù questo articolo d'errori in simili protestationi, nè credo che il Lettore mi negherà vna tal grazia ch'è ò di compatire agli errori ch' jo hauerò, ò di consolare il publico col far meglio di me.

Ogni vno sà che lo stile dell' Historia è molto differente di quello di Romanzi, delle lettere, e d'altri scritti. Bisogna concedere nella libertà, e grauità dell' Historia quel che forse sarebbe molto indecēte in vna lettera, in vn oratione, ò in vn discorso d'Auuocato: conuiene fare per la legge dell' esempio, quello che non si concederebbe dalla lege dell' opinione, e di quella delle cerimonie; & in fatti nell' Historie Greche, e Latine non si veggono certe parole, anzi alcuni periodi sopra i quali formano le Historie volgari la loro più bell' Idea: Tanti titoli honoreuoli che s'ambiscono al presente, e che conuerrebbe riempir volumi intieri, se si velesse dare à ciascuno il ti-

Si possono nell' Historia tralasciare gli ornamenti da' titoli.

¶¶¶¶¶¶

tolo che pretende, ò che d'ordinario ſe gli dà da' Corteggiani. Io non dò titolo d'Altezza à niſſuno, nè tampoco di Maeſtà, di Serenità, d'Eccellenza, & altri che di rado, e forſe in tutto il Libro non ſi ſcontrerà due volte. Si sà che vn' Hiſtorico deue nominar le coſe per il loro nome, ſenza perderſi in certi ornamenti propri de' Romani, ò per meglio dire degli Oratori, che in buon linguaggio s' intende degli adulatori. La corrutione del Secolo è coſi grande, che ogni vno ſi ſtima offeſo, quando ſi tralaſcia d' Infilzarli vna catena di titoli, ogni volta che ſi parla di lui; e pure altre volte le Prencipeſſe più grandi dell'Europa non pigliauano altro titolo che di Signora, e di Signore ogni maggior Prencipe. In ſomma i titoli ſon buoni in Piazza, in Caſa, e nelle Patenti, e non già nell' Hiſtorie.

Paſſo hora ad vn' altro articolo forſe più niceſſario d'ogni altro, ma prima deuo dire, che vn certo mio amico che fà profeſſione di comparir sù le ſtampe, ancorche non habbia ceruello quanto baſta ad vn' Oca, queſti anni paſſati diſcorrendo meco, fù coſi temerario à dirmi, *che io haueuo vna gran fortuna nello ſcriuere, mentre l' abbondanza di Libri che teneuo meco mi porgeua campo largo, da cauar materie baſteuoli ad arricchir' il mio ſtile, doue che lui, non hauendo mai letto libro alcuno in queſto Mondo, inuentaua ogni coſa di ſua teſta*, e pure torno à dire non hà ceruello d'vn' Oca, nè hà ſcritto mai coſa alcuna, che non ſia ſtata copiata da qualche Libro, & io gli feci vedere più di quattro luoghi in vn momento de' ſuoi Ladronecci; mà come credeua di farſi conoſcere ceruellone, ancorche per altro foſſe ceruellaccio, ardì di tenermi ſfacciatamente quel diſcorſo.

Eſempio d'un Scrittore.

I Libri à chi fa profeſſione di Lettere ſono altre tanto niceſſari, che le armi nella perſona d'vn Soldato, onde lo ſteſſo errore che comette vn Capitano d'andar alla guerra ſenz' armi, lo commette ancora vn Letterato nel voler pretendere tal titolo ſenza Libri ad vn Dottore; mà ſtò per dire che non vi è ſcienza che habbia biſogno di maggior numero di Libri, dell' Hiſtoria, poiche le coſe preſenti deuono hauer gran rapporto

Libri niceſſari à chi ſcriue.

porto

porto con le paſſate. Non è poſſibile di ſaper poco ſe non ſi ſtudia molto, e come ſtudiare non hauendo gli inſtromenti douuti? Quanto ſuccede al preſente nel Mondo altro non è ch'vn compendio di quanto ſucceſſe altre volte, che però eſſendoſi tanto detto anticamente, biſogna nello ſcriuere in queſti tempi hauer' innanzi gli occhi viuo l'eſempio delle coſe paſſate, per meglio fare il paralello con le preſenti.

Niceſſarii dunque ſono i Libri ad vn' Hiſtorico, e queſta neceſſità non ſi deue intendere, che baſti ſolo d'hauerli nel Gabinetto coperti di poluere, conuiene ſtudiarli, e perche? per cauarne la ſoſtanza più propria al nodrimento di quel tanto che s'intraprende di fare. Le opinioni ad ogni modo ſono varie, e differenti circa alla maniera di ſeruirſi dell' altrui opere, mà comunemente però ſi crede ch'è permeſſo d'imitare, mà non già di rubbare; almeno dicono alcuni non biſogna far come i Napolitani, quali ſono ſcaltriſſimi nel trouar' i mezzi da ben rubbar, e poi ignorantiſſimi nel naſcondere il furto, di modo che bene ſpeſſo fanno come quell' altro, che hauendo rubbato vna Borſa la portada in Caſa attaccata alla punta d'vna Pica, onde preſo, & interrogato dal Giudice, perche haueſſe ciò fatto riſpoſe, acciò ch'eſſendo ſtato egli preſo, come pur preſo fù, non ſe gli foſſe trouata la borſa ſul doſſo, già che haueua inteſo, che quando i Giudici non trouauano al Ladro ſopra di lui medeſimo il Ladrocinio non poteuano procedere con il rigor delle Leggi.

Agli Autori ſi permette di imitare, non di rubbare.

Il ladroneccio de' Libri non ſi deue fare in queſta forma, ſecondo il parere di queſti tali, mà con belle maniere coprirlo in modo che non ſi poſſa riconoſcer più, nè che più alcuno poſſa conuincerlo di furto ſimile. Et in fatti quando s'entra in vna Bottega di Droghiſta ſotto preteſto, ò pur con il diſegno di comprar delle Confetture, non ſarà ſgridato ſe per auuentura voleſſe pigliare vn grano in queſta Scatola, & vn grano in quell' altra per aſſaggiare i Cogliandri, ma volendoſene riempire le biſaccie, allora sì che il Droghiſta con colera farà ſcorno alla ſua sfacciatagine. I Giardinieri non dicono coſa alcuna à quei ch'entrati nel Giardino vanno pigli-

Come ſi deuono fare i Latrocinine Libri.

ando quà, e là qualche frutto per assaggiarlo, mà però strepitano, e corrono dietro à quei tali che rompono i rami intieri, e che cercano di portarne via tutto l' Albero: di modo che quei che per necessità, ò pur per vizio, ò perche auezzi à ciò non possono fare à meno di non rubbare, deuono farlo con tal destrezza, che l'Auttore non possa dirgli voi m'hauete rubbato la tale, e tal cosa, nel tale, e tal luogo.

Auttori non si deuono lamentare di vedersi rubbare le loro opere.

In quanto à me stimo che in luogo è tempo si deuono fare i Ladronecci segreti, & in tempo e luogo Manifestamente coprirsi dell' altrui mantello, quando il proprio padrone, l'hà esposto al publico con questo disegno. Vaglia il vero perche scriuono gli Auttori se non per seruire il publico? E qual maggior gloria potrà arriuare ad vn' Auttore, che di veder così ben'accette le sue opere all'altrui gusto?e come potrà mai egli conoscere che i suoi concetti son riusciti di sodisfazione a' Dotti, se alcuno non si degna raccorne nè meno vna Sillaba? In somma la vera consolatione dell' Auttore è quella, quando vede le proprie fatiche nell' altrui penne: se ogni concetto che si tira da vn Libro per seruirsene in vn' altro, cauasse via dalla testa dell' Auttore vn' oncia di ceruello, direi che corresse da' Giudici per far castigare rigorosamente il rattore. Confesso che diuerse volte ancora io hò tolto gentilmente quello degli altri, come pure gli altri (e di che cordialmente li ringratio) più volte gratiosamente hanno tolto il mio: mà in questa opera, non hò fatto scrupolo doue hò trouato qualche cosetta di più vero, e sincero, di seruirmi delle proprie parole degli altri; senza tralasciar di dar la propria gloria all' Auttore col nominarlo.

Sò che di questo gran Monarca sono molti che hanno scritto innanzi à me, nè io hò tralasciato di visitare distintamente tutti quelli che m'è stato possibile, e raccorre quello che hò stimato più conueneuole per la composizione di questa nuoua mia Opera; che chiamo mia rispetto alla fatiga che ho fatto nella raccolta, e nella scelta, del resto confesso, e protesto di non hauer posto che la sola intrecciatura del mio, con qualche tratticello politico, hauendo tutto preso da vn' infinità d'Aut-

d' Auttori, che hanno scritto come hò detto sopra la stessa materia: ben'è vero che hò posto vn' incredibile fatiga, à visitare i più disinteresati, e contrapesare i loro concetti con quelli degli altri. I miei difetti seruiranno di lustro alle perfett'oni degli altri, quanto più le attioni son comuni, & vniuersali, tanta maggiore è la difficoltà di rendersi singolare, & eccellente.

Il numero degli Scrittori, e de' Libri non è stato mai nel Mondo così grande come è al presente. Ogni vno scriue, ogni vno compone, ogni vno ardisce esporsi alla luce à rischio della riputazione istessa, e pure da tutti si sà che i gusti degli Huomini son talmente deprauati, che si nausea anche il più eccellente. Bisogna che al Secolo nel quale noi siamo, si troui qualche cosa di raro per esser trouata ben' eccellente, altramente stomaca al primo odore. Forse che sarà vn giorno de' Libri, e degli Auttori, come degli Smeraldi; ò pure che accaderà quello appunto accade, ad vn Mercante di Simil sorte di Mercanzie. Dunque è da sapere che hauendo vn certo Portoghese portato dall' Indie vna gran quantità di Smeraldi, ne mostrò vno ad vn certo Gioielliere Italiano, il quale per la sua gran rarità lo stimò di gran prezzo, & in fatti gliene presentò cento Ducati, & hauendone visto vn'altro più bello gliene offrì due cento, mà quando poi il Portoghese aprì vna gran Cascia, dentro la quale ve n'era vn numero quasi infinito, il buon Gioielliere gli disprezzò tutti in modo, che del più bello non gli offrì più che vno Scudo.

Moltitudine d' Auttori.

Due cose m'hanno mosso in particolare à scriuere questa Historia, la prima l'hauer veduto in più lingue, tanti, e tanti concetti, & vna così gran voragine di Libri sopra le attioni di questo gran Rè, e con difficoltà vn sol pensiere senza passione, onde mi sono risoluto di veder se fosse possibile di spurgar dall' altrui passioni la vita di detto Monarca: la seconda, per vbbidire a' cenni d'alcuni Caualieri, quali desiderauano veder dalla mia penna descritta à pieno la Vita del Rè Filippo, forse perche sapeuano, che non è mia natura lo scriuere con passione, e benche conosciuta la difficoltà dell' impresa,

Cause che mossero l' Auttore alla compositione di questa Historia.

me n'escusassi con i douuti termini, ad ogni modo meglio ponderato il fatto, mi sono risoluto d'arrischiarmi; tanto più che non è la prima volta che son caduto ad vbbidire agli amici, anche nelle cose di mio detrimento.

Con tutto ciò più di due volte sono stato sul punto di tralasciar l'incominciato disegno, non dirò nel principio, mà nel mezo della Carriera, e l'hauerei fatto, se non mi fosse stato cortesemente rimprouerato, che ciò sarebbe vn peccar d'ingratitudine verso quei benignissimi Lettori, che con tanto benignissimo applauso si sono degnati leggere la Vita di Sisto V. che in due piccioletti Volumi io diede alla luce pochi anni sono; di maniera che, hauendo veduto caminar con così general sodisfazione la Vita d'vno de' maggiori Papi di Roma, hò creduto che forse potrebbe trouar la stessa fortuna quella d'vno de' più gran Rè della Terra; oltre che (per parlar con sincerità) hauendo io il prurito dello scriuere come hanno tanti altri, hò pensato di scegliere vn sogetto degno, che da se stesso potesse nascondere le imperfettioni dell'Auttore: se poi la disgrazia darà altro esito, e la fortuna volesse le cose in altra maniera, non sò quello fare; basta che hò creduto di sodisfare il Lettore, con l'Historia d'vn Rè del quale tanto s'è parlato, e si parla.

Vita di Sisto V. scritta dall' Auttore.

Per la fabrica di detta opera hò stimato conueneuole di fare i fondamenti ben profondi, acciò tanto più stabile si rendesse per l'auuenire; & in fatti hauerei creduto di mancare all'historia, quando in detta fabrica, non ci hauessi posto per principal base le pietre più massiccie della Casa d'Austria. Filippo II. è stato senza alcuna contraditione il maggiore Rè che habbia hauuto detta Casa Serenissima e però in lui si deue vedor l'epilogo di tutta la fortuna di questa, acciò maggiormente risplenda la Casa Austriaca in lui, e lui nella Casa Austriaca. Non sò se altri stimassero ch'io mi sia troppo steso verso la persona di Carlo V. già che la mia Historia non fa altra mentione nel titolo che della sola vita di Filippo; e forse che questa è vna mia imaginazione alla quale altri non penseranno, già che pochi son quelli che leggendo non conoscano

Paralello trà Carlo V. e Filippo II.

la

la neceſſità che vi era di far vedere qual'era il Padre, per meglio conoſcerſi qual foſſe il figlio. La maggior parte di quello ſi ſcriue di Carlo V. riguarda la Vita di Filippo II. e credo che il meglio di queſta Opera conſiſte, nell'oſſeruare in vn medeſimo quadro, la differenza che vi era trà l'humor del figlio, e del Padre, e qual' effetto produceſſe in queſto la Spada, & in quello la penna. Carlo ſtimò vnico mezo la Spada, per ridur la Caſa d'Auſtria in Monarchia, e Filippo giudicò più valeuole la penna, per farla volare à pari del Sole: quello fondò tutte le ſue ſperanze nella guerra, e queſto tutti i ſuoi andamenti nella pace: quello ſtimaua tutto perſo, mancando d'eſſer per tutto, e queſto credeua certe le vittorie allor che più riſtretto ſe ne ſtaua nel Gabinetto, di modo che vn tal parallello, ch'è (come hò detto) il fondamento principal di queſta *Hiſtoria* non potrà come ſpero riuſcir che grato al Lettore.

Si loda l'Autore d'hauer racolto dalle fatighe altrui queſta Hiſtoria.

Non pretendo gloriarmi (al contrario de' ſentimenti di molti,) d'altro, ſe non d'hauer ſeguito in tempo di giorno l'altrui traccia, e fatto il mio profitto, à ſpeſe dell'inuentioni, e delle memorie di queſto, e di quell'altro Auttore: nè ſtimo d'hauer fatto per ciò torto à quei virtuoſi Sogetti che hanno ſcritto ſopra tal materia prima di me, perche qual magior ſodisfazione che di lodarſi d'hauer contribuito meco ad vn' Opera generale, fabricata di diuerſe materie, cauata deſtramente dalle fabriche altrui? Queſto è vn Gabinetto di varie curioſità, doue vi ſono intrecciati i lauori, diſegni, inuentioni, e ſudori di molti, di modo che chi entra vi trouerà il ſuo, mà coſi bene incraſtato con quello degli altri, che difficilmente potrà riauerlo ſenza fare vna gran breccia à quel tanto appartiene al compagno, di modo che meglio ſarebbe di lodarſi generoſamente d'hauer contribuito (come hò detto) ad vna fatiga che chiamo mia, perche io ſon quello che mi glorio di dargli per colpo d'impreſa EX MVLTIS VNA RESVRGO.

Chi sà quali fatighe ſi ricercano à fabriche di queſta natura, *forſe* approuerà il mio penſiere, e loderà i miei ſudori; circa poi agli altri che non intendono il fondo, e che leggono l'Hiſtorie con gli occhi, e non col giudicio, poco m'im-

Intentione dell' Auttore in tal compositione.

porta, io hò ſcritto per eſſer meglio inſtrutto da quei tali che l'hanno fatto prima, & al contrario per inſegnar quelli che verranno dopo di me. Io non mi curo che queſta mia Hiſtoria ſia poſta nel primo, ò nell' vltimo ordine, perche ſe ſarà nel primo non ſarà per queſto più ſuperba, mentre la mia intézione non è ſtata per tirare applauſo, ma ben ſi per humiliarſi à tutti, e ſe ſi porrà nell' vltimo hauerà ottenuto l'intento, ch' è quello d'honorare i primi: Se poi la fortuna vuole che reſti diſprezzata, non per queſto ſi ſdegnerà, hauendo fatto in tal caſo vna ferma riſolutione di ſopportar conſtantemente l'ingiuria, con vn cuore non inferiore à quello di Demetrio, quando forzato ſi vide d'oſſeruare quel gran rinuerſamento delle ſue celebratiſſime Statoe.

Mi diranno alcuni, e forſe non lo diranno, mà conceſſo che lo dichino, che ad vna nauigazione coſi ſcabroſa, ſi ricercaua vn Nochiero molto più eſperto di mè, e però ſarebbe ſtato meglio, ò ch' io mi foſſi contentato, di quel tanto, che ſi è fatto dagli altri ſin'hora, o che per vna nuoua intrapreſa,

Sentimenti dell' Auttore intorno à tal impreſa.

doueuo laſciar la cura à quei tali che più di me ſono eſperimentati in ſimil modo di nauigare, e veramente non hò io laſciato di farmi aggirar nella mente penſieri di queſta natura; più volte diſſi in me ſteſſo, che ſarebbe ſtato impoſſibile di poter reſiſtere con la debole Nauicella del mio ingegno, a' rabbioſi fiati dell' inuidia, & agli horridi ſuoni della maldicenza di coloro, che fanno profeſſione di legger l' Hiſtorie nel Gabinetto, per poter poi vomitar nelle Piazze tempeſtuoſe critiche di malignità, e quel che più importa, che ſapendo io beniſſimo non eſſer ſolo ſogetti à ſimil calunnie gli Ignoranti, & i mediocri, mà anche i più dotti, non haueuo difficoltà di credere, che verſo di me, più che d'ogni altro, ſi ſcatenarebbe tal tempeſta: Stando ſul dubio di quel che far doueſſi, preſi animo imaginandomi che l'eccellenza d'vn tal ſogetto deſideraua più toſto fedele dicitore, ch' Oratore facondo, e pieno d'artificio, poiche le coſe riguardeuoli rappreſentate al naturale da ſe ſteſſe piacciono, doue che le Sconcie non laſciano di diſpiacere ancorche ornate.

Quali

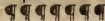
Quali ſono di grazia i principali titoli dell' Hiſtoria? Signora della Vita humana: Specchio dell'attioni humane: Conductrice delle procediture dell'Huomo: Lucerna dell' operationi de' Prencipi: Guida principale del camino de' Popoli; Sole degli animi più nobili; Nodritura degli Spiriti più gentili: Ecco i ſuoi titoli principali; che ſarebbono inutili, & inperfetti s'ella non metteſſe alla viſta di tutti, e non eſponeſſe agli occhi d'ogni vno, le coſe che per l'eccellenza delle loro Virtù debbono eſſer ſeguite, & imitate, ò pure hauute in horrore, & in biaſimo riſpetto alla deformità del loro vitio. Le virtù dell' hiſtoria conſiſterebbono nel titolo, e nell' apparenza, e non negli effetti, e nella ſoſtanza, ſe ſi tralaſciaſſe quel tanto che ſeco porta il debito dell' Hiſtoria.

Titoli principali dell' Hiſtoria.

Quello che mi conſola sù queſto articolo, che ſe io ſono cenſurato di parlar liberamente, almeno ſon ſicuro che i giudicioſi e diſcreti, non diranno che queſta mia libertà, non ſia ſoſtenuta d'vna ben maturata per coſi dire diſcretione. Sò che vi è pericolo di parlar de' Grandi, e lo sò perche coſi la raggione me l'additta, e coſi ſempre l'hò inteſo dire, mà del reſto l'eſperienza in me ſteſſo m' hà fatto conoſcere il contrario, e poſſo dir ſenza vanità che pochi Auttori forſe hoggidi poſſono moſtrar nel teſoro del lor Cabinetto vn coſi gran cumulo di Lettere ſia di Prencipi, ſia di Perſonaggi di prima sfera, ſegno euidente che i miei ſcritti hanno più fortuna che merito. Quando io parlo de' Prencipi diſcorro delle loro Virtù ſenza adulatione, deſcriuo i loro difetti con prudenza; giudico delle loro azzioni ſenza paſſione: li miei penſieri non ſi laſciano violentare da quelle due gran tirannie, che tanto regnano in altri, cioè, odio, &, amore.

La libertà deue hauer ſeco la diſcretione.

Mà laſciamo queſte conſiderazioni da parte, che forſe ſodisfaranno agli vni, e non agli altri, eſſendo d'ordinario che le proteſte degli Auttori non danno mai nell' humore di tutti; voglio giuſtificarmi d'vna maniera che ſecondo il mio credere potrebbe ſodisfare ad ogni vno; voglio dire che i miei giudicii finalmente non ſono Decreti diffinitiui della Camera Imperiale, nè Bulle inalterabili della Camera Apoſtolica; ciaſcuno

I Giudicii dell' Auttore non ſono Decreti diffinitiui.

è libero à creder quel ch'egli vuole, se non vuol credere benignamente à quanto io scriuo. Son contento che formando i Curiosi, (ò sia i fantastichi) nuoui pensieri à loro piacere, appellino i primi al tribunale de' secondi: ma solo son da me supplicati di fare in modo, che la sentenza contraria, si dia senza passione, ò pur con discrezione.

Questa sola ragione dourebbe contentare ogni qualunque maggior fantastico del Mondo che fà professione di legere Historie, non già perche sappia qual sia l'essere dell' Historia, mà perche pretende di poter con vna tal lettura farsi stimare nell' Vniuerso, ò sia nelle raunanze almeno degli Amici quel che in fatti non è, e che sà di non poter' essere che nel grado solo dell'ambizione.

Alcuni non intendono quello che legono.

Quello che mi dispiace alle volte che si trouano molti così incapaci di ragione, che non bàsta qualsisia dechiarazione per contentarli; gridano, strepitano, maledicono, e mormorano appunto come gli Vmbriachi senza saper di che, e questo arriua, perche per lo più danno principio à leggere le Historie dal fine del Libro, e seguendo poi à sfogliettarlo lo chiudono, per non intenderlo, e come sanno che non potranno essere stimati che ignoranti, per sfuggire questo rimprouero, discorrono di qualche cosa in astratto, e censurano quello che non intendono, e vogliono intendere quello che non hanno letto: & è vn piacere à sentir dar di calcio agli Auttori da questi tali, e lacerarli non solo i Libri, mà la riputazione istessa tal volta, non sapendo in qual' altra maniera farsi stimare dotti.

Hora non occorre con questi tali giustificarsi, poiche tutte le giustificazioni riescono vane poiche essi credono che gli Auttori son obligati di scriuere Decreti diffinitiui, e benche non hanno ceruello bastante dà conoscer gli errori, con tutto ciò se ne imaginano al lor fantasia, e per lo più ne aggiungono appunto doue non ce ne sono, e coprono non volendo quelli che d'altri chiaramente si veggono; mà di questo non mi dò per me molto impiccio, che ogni vno creda quello che gli aggrada, à me mi basta d'hauer scritto quello che hò stimato conueniente da essere scritto.

La neceſſità dell'Hiſtoria m'hà obligato in oltre à ſlargarmi molto più di quel che io medeſimo ſtimaua ſul principio mà in queſto il Lettore non trouerà forſe materia da criticare, poiche trattandoſi d'vno de' maggiori Monarchi che habbia forſe mai veduto la Chriſtianità, e che per più lungo tempo haueſſe ſoſtenuto Corona in teſta, hò ſtimato ben ragioneuole, acciò che meglio riſplendeſſe la grandezza di vn tanto Rè, non ſolamente reſtringere la vita nel racconto delle ſue attioni particolari mà anche ſtendermi nelle coſe più generali, però di quelle ſole, congiunte a' ſuoi intereſſi; & in fatti vn Monarca di queſta natura, non poteua non hauere intereſſi nel Mondo, e per conſeguenza, ſi è giudicato niceſſario, anzi mi è ſtato niceſſariſſimo di ſlargarmi ancora alcune volte à rappreſentare la conditione de' publici negozii degli altrui Stati.

Ragioni che hanno moſſo l'Auttore à ſtenderſi negli Stati altrui.

Quelli i quali difendono certi aſſiomi propoſti d'alcuni Auttori, circa il deſcriuere le Vite particolari d'Huomini grandi, troueranno forſe che io non ſono ſtato rigido oſſeruatore di tali regole, come per eſempio il raccontar ſolo quell'attioni che riguardano preciſamente colui di cui ſi tratta, anzi quelle ſole appunto che tornano à danno, ò pure ad vtile d'eſſo, ſenza circonſtanze non niceſſarie, ma quel che importa che pretendono queſti tali, che non ſi debbono eſprimere che i ſoli affetti di quello di cui ſi deſcriue la vita, à ſegno che ſi rappreſentino al viuo, inſieme con le attioni anche le parole, & i geſti, di modo che alcuni per oſſeruar dette regole, ſi danno à ſcauare il fondo della conſcienza, e laſcieranno di vedere i traui, per volerſi imaginar certe fiſtuche. Quando mancano le coſe graui, è molto ben fatto di ricorrere alle tenue, qual ragione non può hauer luogo nella perſona del Rè Filippo, Monarca di tanti Regni, e Signore di tanti Popoli; tutte le ſue attioni furono generali all'Vniuerſo, perche non vi era particolarità alcuna in queſto, che non haueſſe accopiato ſeco i ſuoi intereſſi.

Dunque per ſodisfar tutti, per contentar me medeſimo, e per caminar ſecondo l'ordine dell'Hiſtoria, hò eſpoſto agli

occhi di tutti i biaſimi, e le lodi, con ingenuità, che vuol dire ſenza artificio d'ornato giro di parole, come alcuni ſogliono bramare, per dar qualche diletto all'orecchio; mà però il mio ſcopo principale, come chiaramente ſe ne potrà accorgere il Lettore, conſiſte à ſcriuer quel tanto che fù trattato nello ſpatio di tanti anni, con l'Impero, e col Conſiglio d'vn coſi gran Prencipe, e da che hauranno i curioſi più valeuole occaſione di cauarne il deſiderato profitto.

Che dirò hora di quel vitio comune che forſe hauerà ſempre regnato frà gli Huomini, e più che mai regna al preſente nel Mondo; dico il vitio di mirar ſolo la ſuperficie delle coſe, e ſenza oſſeruare il midollo di dentro darſi à far giudicio buono ò ſiniſtro, ſecondo che cattiua ò buona ſi ſopre la ſcorza. Quanti al giorno d'hoggi cadono in queſto errore? quanti offenderanno l'interno d'vn'huomo che ſarà ottimo, ſolo perche l'apparenza non corriſponde al loro humore? E quanti ſi danno à lodar l'interiore, ſolo per veder qualche coſa di buono nell'eſterno? Felici dunque in queſta maniera poſſono chiamarſi gli Hippocriti, benche tanto odiati, e diſprezzati da Dio nel Sagro Euangelio. Non ſiamo noi più nel Secolo di quei tali Gentili, anzi d'alcuni Dottori Chriſtiani iſteſſi, quali viueano nell'opinione, *ch'vn bel corpo non poteua rachiudere vn' anima vile, nè vn corpo brutto vn'anima nobile.*

Errore di quie che giudicano dall'eſterno l'interno.

Io medeſimo mi ſono ingannato con gli altri, e molti altri meco per voler dar credito ad vna coſi fatta opinione, non dirò i Meſi andati, mà queſto giorno medeſimo ch'io ſcriuo; baſta il dir ſolo per quello riguarda il mio diſcorſo, che eſſendo bene ſpeſſo negli Huomini differente l'interno dall'eſterno, non ſi deue mai far giudicio dall'apparenza, perche ſe ne trouano di quelli che tengono faccia di Satiro, ò di Sileno, ma coſi differente l'animo, che volendoſi penetrar dentro nel fondo del cuore, ſi trouerà vn'Imagine quaſi diuina, come ben l'accenna Platone nel Libro d'amore, parlando di Socrate; e tal volta ancora tale haurà faccia d'Angiolo, che penetrandoſi l'interiore ſi trouerà vn'anima di Demonio.

A queſti tali concetti non mi muouo ſenza ragione, poiche

che sò che nella Corte di Roma ò pur da' Padri Inquisitori si difendono bene spesso i Libri, non già rispetto alla materia, mà per la considerazione sola del titolo, & in fatti s'è proibito il *Lexicon Caluini*, non altro se non perche porta il nome nel frontespicio di Giouanni Caluino che tanto s'affaticò per riformare gli abusi, e gli errori, che nel suo tempo regnauano nella Chiesa Romana; e pure questo Giouanni Caluino Auttore del *Lexicon*, non è altramente nè parente nè discendente, dell' altro Riformatore, anzi la Famiglia è cosi differente che non s'accordano in cosa alcuna nell'Arme, ad ogni modo la Corte di Roma, senza informarsi del merito del Libro l'hà giudicato degno di proibizione, non per altro se non perche porta il nome di Giouanni Caluino. Mà quando anche del medesimo Libro, ne fosse Auttore Caluino il Riformatore, perche difenderlo, non essendoui cosa contraria, alla Chiesa Romana, anzi minima cosa, che chiamasse seco la difesa? Che importa al fatto, che l'Auttore d'vn Libro habbia vn nome, à vn' altro, pure che la materia sia buona? Che importa all' essenziale la qualità di chi compone, pure che buona sia la composizione? Che l'Auttore sia Giudeo, che sia Greco, che sia Gentile, che sia Protestante, che sia altro, che importa di gratia questo alla Corte Romana? Se la materia non è scandalosa, mà vtile, che occorre andar questionando sul nome?

Libri non si deuono giudicar dal solo titolo, nè dal nome dell' Auttore

Christo medesimo insegna che non si deue giudicar secondo la faccia, mà secondo le opere; e perche dunque condannare, i Libri rispetto al solo nome dell'Auttore? Ogni vno sà che Christo conuersò, con Pagani, e Giudei, con giusti, e peccatori, e pure nella Corte di Roma s'hanno in orrore alcuni Libri, perche portano nel fronte il nome di qualche Auttore, che non gli aggradisce, quasi che fosse virtù il giudicar le cose dalla faccia, senza penetrar la sostanza. Di gratia che non si spauenti alcuno dalle parti esteriori, e leggendo qualche opinione diuersa dalla sua, penetri prima di farne giudicio la ragione che hà obligato all'Auttore di scriuere così.

In questa opera si conoscerà facilmente quali sono i senti-

menti della mia penna, mà non già quelli del mio cuore, & è certo che lo ſcaſtrarei dal petto, quando ſapeſſi ch'egli s'informa di penetrar quel tanto che ſcriue la mia mano, e tagliarei la mano, ſe credeſſi che queſta domanda nello ſcriuere conſiglio al mio cuore. Già hò detto, che poco mi curo che ſi ſappia di qual Religione io ſia mentre tengo in mano la penna, mi baſta che in tanto che la mano s'affatica à compiacere gli Huomini, che il cuore attenda à fare i ſuoi conti col Cielo. Di quello ch'opera il cuore, non pretendo renderne conto che à Dio, di quello poi compone la mano ſono apparecchiato di renderne conto à chi lo deſidera. Son più che certo, che chi non ſi laſcia offuſcare il giudicio da qualche ſmoderata, ò pur capriccioſa paſſione, chiaramente vedrà, e per debito di conſcienza confeſſerà, non eſſerſi dato à queſta Hiſtoria nè pure vn minimo concetto all'odio, nè alcun partiale affetto à queſta, ò à quell'altra Nazione, dalle cui paſſioni ne hò fatto con ſolenne voto diuortio, già ſin dal principio che l'inclinatione mi diede in mano la penna, e ſolenniſſimo poi l'affetto nella compoſitione di queſta opera.

Non deue il cuore ſapere quel che fà la mano.

Proteſto di non eſſer mai ſtato nè credo di mai eſſere dell' humore di certi Hiſtorici che hanno ſcritto ne' Secoli andati, e che vanno ſcriuendo nel Secolo corrente, quali per ſtar bene con tutti, per viuere amici d'ogni vno, ſi fanno lacito di dir bene di tutti, coſa che non può accommodarſi con la verità, ſe non foſſe nello ſtato dell'innocenza, che non fù nel Mondo più lungo che d'vn momento. Ben' è vero ch' il Genere humano (per coſi dire) è coſi infetto de' velenoſi humori della parzialità che ſembra più che impoſſibile, ch'vn Auttore poſſa sfuggire di cader nella cenſura di quei tali, che vogliono onninamente che ſi ſcriua, conforme il lor deſiderio, non già ſecondo la verità della coſa, e quel che più importa che ſi rendono coſi duri nella propria opinione, che ſtimano tutto falſo, e con gridi, e ſtrepiti nelle Piazze, pretendono di far vedere d'hauer' eſſi ſoli ragione; mà chi hà ſano giudicio, non hà difficoltà di credere, che la colpa dell'eſſere appaſſionato non deriua da colui che ſcriue la verità dell'Hiſtoria, mà di quel tale che

Alcuni ſtimano bugia tutto quello che non s'accorda al loro humore.

che non può à questa accommodarsi per hauere ammaliato il ceruello da' propri sentimenti.

Non pretendo, sù quel fatto d'hauer più volte replicato che l'vnico mio scopo sia stato di rintracciare la Verità, di credere per questo inpeccabile la mia penna, poiche bene spesso s'erra, allor che meno si crede d'errare; dirò ad ogni modo che constantemente affermarò sempre d'hauere scritto quel tanto che hò creduto, mentre per altro non vi è considerazione alcuna nel Mondo, che potesse violentar la mia conscienza à rappresentar per vero, quel ch' io dubitassi per falso : di modo che trouandosi nella mia Historia qualche errore, come successo senza malizia, sarò libero dall'altrui biasimo, e potrò hauer detto qualche falsità senza hauer mentito.

Si può dir qualche falsità senza mentire

L'eccellenza che contiene in se stessa l'Opera, l'eminenza del sogetto del quale si tratta, anzi la soprema qualità di tanti, e tanti Sogetti de' quali si parla in questa Historia, sono così riguardeuoli, ch'à guisa del Sole, dissiperanno ogni qualunque Nebicciuola che potesse aggiraruisi. Qui troueranno i Capitani l'arte della vera disciplina militare, e sotto differenti maniere di guerra, vedranno quanto nicessaria sia la prudenza nel nobile esercizio del buon Guerriere, e nelle condizioni sconformi nelle conformità dell'Armi ciuili, e Campali imparreranno qual sia la vera vigilanza che si richiede ne' Capi degli Eserciti, e chiaramente osserueranno che la vera Virtù del Capitano non consiste à far la guerra nella presenza, mà nell' assenza del Prencipe, e veramente le Guerre successe nel tempo del Rè Filippo, hebbero molte cose di particolare sopra quelle dell' antiche, come potrà osseruarlo leggendo questa Historia quel tal curioso, che sà i mezi, & i fini del guerreggiar de' Greci, e de' Latini, di modo che sarà facile ad ogni buon Soldato di comandar con zelo in questi tempi, dopo hauer veduto come vbbidiuano nel tempo del Rè Filippo i maggiori Capitani del Secolo, quali temeuano più il volo della penna d'vn tanto Rè chiuso nel Gabinetto, che la Spada di quei Monarchi contro i quali guerreggiauano.

Capitani possono trouar materia da instruirsi.

I Politici non hauranno minore occasione di specchiarsi come

come in vn Fonte immenſo, e di vedere al viuo ſe non le azzioni ch'eſſi maneggiano, almeno i veri Modelli ſopra i quali dourebbono maneggiarli. Qui vedranno nel veder le operazioni del Rè Filippo, vna Politica da per tutto piena d'occhi, miſurata col compaſſo di varii diſegni. Quei tali che deſiderano ſaper con quali paſſi ſi deue caminar nell'acquiſto della vera Politica Chriſtiana, nella perſona di queſto Rè ne vedranno chiara l'effiggie, e come hebbe Egli ſempre due ſguardi verſo il Cielo l'vno, verſo la terra l'altro, non ſarà per queſto difficile a' diſcepoli di Tacito, di Macchiauello, e di Cardano, d'aggiunger qualche lettione alle loro Maſſime, e di quelle appunto ch'inſegnano à caminar con inganno più di loro ſteſſi che de' Popoli.

Quello che potranno cauare i Politici.

Nella perſona di queſto Rè vedranno i Prencipi in che conſiſte la gloria più riguardeuole del Prencipato; e con quai mezi ſi deuono gouernare i Popoli, ſenza pregiudicare a' propri intereſſi; ſe vogliono ſaper qual ſia la giuſtizia, e la pietà; qual la Clemenza, e la magnanimità; qual' il decoro, e la prudenza; qual la moderazione, e la conſtanza, il tutto vedranno in eſſo effigiato al viuo. Se deſiderano ſapere ancora qual ſia l'arbitrio libero nel Prencipe, e con qual nodo ſi deue congiungere con la libertà della conſcienza, quì ancora ben formato nè vedranno il modello; quelli che bramano eſercitare il rigore ammantato di pietà; l'inganno coperto col manto della prudenza; la ragion di ſtato del Tacito abbellita col Zelo di Religione; l'auidità di regnare maſcherata con apparenza di bene publico; la vendetta veſtita con l'abito della Giuſtizia; la sfrenata paſſione dell'animo colorita dal pennello della moderazione; la Libidine ſotto vn velo di continenza; & in ſomma chi vuol vedere in qual maniera ſi poſſono nel Prencipe accoppiare inſieme le Virtù, & i Vizii, che riguardi pur fiſſo la Vita di queſto Rè, con la condizione però di fuggire i Vizii, e di ſeguire le Virtù: mà ſopra tutto troueranno il lor conto quei Prencipi, che pretendono farſi conoſcere oſſeruatori di parola, mentre mancano à tutti di fede.

Qual frutto potrano tirarne i Prencipi.

Gli Ecleſiaſtici di qualunque ordine ò ſtato volendo imparar

parar qual debba essere in loro la Religione, e qual la Religione in essi loro, nell' attioni del Rè Filippo ne vedranno la base più ferma, mentre soleua questo gran Prencipe dire, che la vera Religione consisteua nella disciplina de' costumi ch'è quella appunto che dando la perfezione alla vita nostra, stabilisce ancora in noi la vera, e ben regolata Religione. Fù Prencipe politico Filippo, mà sopra ogni altro instrutto nella norma del viuere Eclesiastico, anzi pochi Eclesiastici, seppero mai così bene maneggiare gli interessi della Religione, e meschiar la terra col Cielo, il profano col sagro, ond'è che più volte questo gran Monarcha fece scorno a' Sacerdoti più Zelanti, & agli Eclesiastici più esemplari, quali à petto di lui sembrauano ignoranri di quella materia che più di lui ne doueuano essere instrutti, anzi volentieri tutti s'humiliauano a' comandi supremi di vn tal Prencipe, perche lo conosceuano atto à comandargli, à segno che da lui imparauano l'arte della vera vbbidienza.

Quale gli Eclesiastici

Particolarmente haueranno giusto motiuo i Popoli nati per vbbidire a' loro Soprani, di confirmarsi sempre più nel Zelo d'vna vera vbbidienza verso i loro Prencipi, nè hauranno più difficoltà di credere che ne' Prencipi regna l'imagine di Dio, quando secondo la legge di Dio comandano i Suditi, e quella del Demonio allora che trascurato il precetto diuino, regnano come appunto Lucifero voleua regnar nel Cielo. Non vi fù Prencipe nel Mondo prima di Filippo, che meglio di lui, hauesse mai saputo reggere con tanta destrezza, prudenza, rigore, e clemenza i Popoli, nè mai s'erano veduti Popoli, più vbbidienti de' Suditi del Rè Filippo; seppe egli così ben comandare; che non hebbero difficoltà gli altri d'imparare à ben' vbbidire, hauendo egli in fatti vsata particolar cura nel tenere à freno i suoi Popoli, da' quali amaua più d'esser temuto, che amato.

Quale i Popoli.

Ma forse mi diranno alcuni ch' io inuito gli altri à specchiarsi nell' azzioni del Rè Filippo, e pure io non hò fatto specchiar Filippo nelle virtù degli altri Prencipi, da' quali fù preceduto nel signoreggiar de' Popoli; voglio dire che stime-

ranno troppo ſcarſa la mia penna nel paragonare la vita di queſto Rè à quella di tanti altri Prencipi dell' antichità, e le coſe ſucceſſe ne' ſuoi tempi à quelle degli antichi; lo confeſſo ancora io, e tanto più che non m'è ignoto, che ciò fù ſempre frequente appreſſo i Greci (benche poco in vſo appreſſo i Latini) & in fatti quel gran Maeſtro dell' Hiſtoria, ſi ſtende molto à far comparazione trà la forma, e la poſitura della Cilicia, con quella della Morea; trà le Armate de' Cartagineſi, e de' Romani, con gli Eſerciti Maritimi d'Antigono, di Tolomeo, di Demetrio, & altri; anzi aſſomiglia la Republica Romana, e Cartagineſe à quei generoſi vccelli, che ſpinti dall' inſtinto naturale combattono ſcherzando, ò ſcherzano combattendo ſino all' vltimo ſoſpiro della vita.

Paragone con l'antichità qual debba eſſere.

Non nego che le ſimilitudini non portino qualche dolcezza all' Hiſtoria, & il veder bilanciare i fatti dell' antichità, con le azzioni de' moderni, non può che apportar beneficio allo ſpirito di chi legge, mentre gli rammemora quelle coſe da lui prima lette, ad ogni modo queſto è vn far torto all' ingegno de' dotti, quali eſperti negli euuenimenti antichi, e moderni godono d'hauer l'occaſione di farne da per loro le comparationi, e gl' ignoranti che non l'intendono poco ſi curano, mentre leggono per ſodisfar ſolo le orecchie nelle coſe preſenti, oltre che la Vita del Rè Filippo è coſì abbondante da ſe ſteſſa nella diuerſità delle materie, che non hà biſogno di mendicare abbellimenti dall'antichità, con tutto ciò io non hò tralaſciato doue l'hò giudicato niceſſario, à almeno aggradeuole di ſeruirmi d'alcune comparazioni.

Comparationi con le coſe antiche.

La maggior gloria che tengo nell' eſercizio dello ſcriuere, è quella di non ſaper ſcriuere che per tutti; non ſono dell' humore di certi ceruellacci, che credono di poter' acquiſtar credito, e concetto nel Mondo di famoſi Scrittori, nella confuſione di qualche concetto ſenza ſale, e ſenza ordine, intrecciato ſolo con certe ghirlande d'ordiche, cioè di parole non vſitate nè dal comune, nè da' particolari, ſenza ſaper rendere l'eſempio d'vn ſolo Auttore per non hauerne mai letto alcuno: Sò che molti m'intendono ſenza paſſar più oltre, baſta

che

che io faccio professione di scriuere generalmente per tutti, col sciogliere, e non col confondere gli altrui ingegni, con certe parole inuentate dall'albagia, non meno che dalla bugia. L'Historia ricerca vno stile chiaro, netto, sincero, naturale, non affettato, non confuso, non intricato, e così hò sempre io fatto e farò mentre Dio mi lascierà la penna in mano che tanto è à dire l'anima nel corpo.

Del resto benigno Lettore ti prego d'aggradire quel poco che trouerai di buono, almeno per tua propria gentilezza, se non per la considerazione della mia penna, che sò in fatti che non hà merito alcuno da se stessa, se non concorre à dargliene la tua benignissima grazia, e per dire il vero mi consolo, in ciò che mi vado imaginando che non sarai *mutatus ab illo*, e se sin' hora ti sei così gentilmente degnato, di riceuere con benigno aggradimento le altre mie compositionette, benche io non ti sia comparso innanzi che con maschera, toltone l'*Italia Regnante, li Dialoghi Politici, l'Itinerario della Corte di Roma, il terzo volume della Bilancia politica del Boccalini*, *la Vita di Sisto V.* e non sò che altro che pure camina col mio nome suelato, Nel resto non mi sono curato d'offrirti che il mio cuore nella penna, più tosto che il mio nome nel frontespicio de' Libri.

Supplica dell'Auttore al Lettore.

Circa alla Vita di Sisto V. se tù ti sei degnato d'aggradirla con tanta gentilezza la prima volta, spero che non sarai per disprezzarla allora che ti verrà à trouare vna seconda volta, col medesimo abito, mà con diuersi altri ornamenti, che per diuerse considerazioni, ò perche la breuità del tempo, non mi permesse di scauare altre memorie più recondite, come pure hò fatto da quel tempo in poi; in somma, io mi vado al presente affaticando in vna nuoua composizione, della vita di detto Sisto V. e senza torre cosa alcuna della prima, aggiungere quel tanto, che di più raro, di più politico, e di più curioso, fù tralasciato allora, & in che son sicuro che trouerai materia di compiacerti. In oltre mi vado preparando di dare in breue alle Stampe, vn' Opera ardisco dire delle più niceßarie ad ogni grado di persona, ancorche sommamente politica, & historica intitolata, *Le miserie della Christianità*, e *la felicità della*

Turchia, ò vero paralello politico, & historico trà il gouerno de' Prencipi Christiani, e quello della Monarchia Ottomana; e trà l'osseruanza delle Leggi sagre, e profane de' Christiani, e quella de' Turchi.

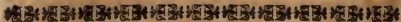
D'vna sol cosa deuo auuertire il benignissimo Lettore, & è che caminando molte Opere per le Stampe, già che siamo in vn Secolo che sino gli Stampatori istessi pretendono campeggiar come Auttori, di non applicare à me cosa alcuna doue non vi è il mio nome, e dico questo perche sò che molti Libri corrono sotto il mio nome, senza hauerli mai veduti, nè letti, nè inteso parlare ch'anni dopo. Non dubito che non si conosca lo stile, ad ogni modo protesto al Mondo tutto, d'hauer fatto voto solenne à Dio, come pur lo faccio in questo momento, e come anche prometto à tutti quei Serenissimi Soprani, & altri Caualieri, e Letterati che m'honorano della lor generosa protezione, e beneuolenza, di non componer cosa alcuna, nè di tener la mano à far stampare qualsisia minima, ò grande materia, doue sueIamente non si vedrà il mio nome nel frontespicio, e questo vuol dire che non voglio mescolarmi in cose satiriche.

Voto fatto à Dio e promessa dell' Auttore.

Douerei hora passare alle solite iscuse, delle quali per lo più se ne sogliono riempir' i fogli intieri ne' Libri, e questo vuol dire, sopra gli errori della Stampa; in che confesso, che se mai in altro Libro, ho racomandato (ancorche senza ottener l'intento) l'esatezza nella correzzione, in questa Opera mi ero risoluto di seruir' io medesimo di Correttore, e con accurata diligenza renderla quanto più possibil fosse corretta; mà la mia grauissima, e pericolosissima Malazia, che mi sopragiunse in questo mentre, mi priuò di poter mettere in esecuzione l'infantado disegno, e tanto più che sollecitando il Libraro la Stampa, e non potendo io nella conualescenza assistere, fù forza racomandar la Correzzione al solito Correttore, il quale benche poco instrutto della lingua Italiana, non lasciò ad ogni modo di conformarsi con gran cura all' Originale, à segno che molti fogli riuscirono di mio gusto; con tutto ciò in altri si lasciarono trascorrere alcuni errori, non considerabili

Errori della Stampa.

però,

però, de' quali se ne rimette la correzzione al giudicio, e gentilezza del Cortese Lettore, non hauendo io per costume di far tauola dell' Errata, come pur si costuma quasi dalla maggior parte degli Auttori, non nego che detta Errata non sia nicessaria in alcuni Libri, particolarmente di dritto Iuridico, doue ogni qualunque minima parola, può far caso, e confondere quei che son' obligati di citarne i passaggi ad *Litteram*, mà in quanto a' Libri volgari non veggo questa necessità, oltre che fuori cinque, ò sei errori che hauerei desiderato non fossero trascorsi, per causa che danno qualche mutazione, al periodo, di non gran conseguenza ad ogni modo, il resto consiste in qualche cambiamento di Lettera, e di che son sicuro che benignamente il Lettore corregerà leggendo, e leggerà corregendo : come ancora auuertirà ch' è stato nicessario poner due volte la Signatura A a a a, à causa dell' errore che s'era fatto di passar da vn numero ad vn'altro, mà questo riguarda il Riligatore, che non trouerà nè meno difficoltà, perche chiaramente si vede il bisogno che vi fù di aggiunger vn foglio alla medesima Signatura, il secondo de' quali comincia dal numero 5. oltre che il numero camina all' ordine. Viui sano Lettore, e credimi tuo Seruidore.

Al Signor

GREGORIO LETI

Detto il

RESVSCITATO.

Celebratiſſimo Hiſtorico, e famoſiſſimo Auttore della Vita di FILIPPO II. Data alla Luce dopo vna ſua lunga, e pericoloſiſſima malazia.

DA la fauce LETHAL *ritorni al Mondo,*
Per comporre vn' Hiſtoria al guſto mio,
Che con ſcorno del tempo, e de l'oblio
Intatto vincerà di LETHE *il fondo.*
Hor quai ſaranno i tuoi Concetti oh Dio,
Qual' il tuo ſtil coſi purgato, e Mondo,
Tu ſol dirai de l'Auſtrico Secondo
Quanto trattò di buono, e fè di rio.
Giuſto è ben dunque mio diletto LETI
Ch' immortal tù riſorgi à nuoua vita,
S' impiegar deui ad opra tale i deti
Scriui pur, ſcriui pur con mano ardita
De l'Ibero Monarca i gran ſegreti,
Gà che d'Ali la fama s'è munita.
Queſta, queſta c'inuita
Ad ammirar nel tuo rinato Foglio
Quanto mai meritò d'Apollo il Soglio.

LORENZO CERASOLI Spoletano.

SONETTO

In lode del Signor,

GREGORIO LETI

Professore di Belle Lettere, Historico famosissimo, & Auttore della Vita di FILIPPO II. *da lui scritta, e publicata dopo vna sua grauissima Infermità.*

SOrge GREGORIO ad vna nuoua Vita,
Resa immortal da la medema morte,
E per dar' à vn FILIPPO eterna vita,
Non douea la sua penna hauer la Morte.
Si rinoua de l'Aquila la Vita,
Sorge l'Augel' Arabico da Morte,
Con più dunque ragione à miglior vita
Rannoda à te lo stame incauta morte.
Viue GREGORIO, e Viverà immortale
Hor che caua da l'ampio Mausoleo
Il Monarca maggior di Casa Australe.
Viue GREGORIO mentre erger poteo
Al' Iber Regnator spirto vitale,
Fatto da tale Historia vn Semideo.

Deuotissimo & ossequiosissimo seruitore
ANTONIO BONELLI Veronese.

Ad Famigeratissimum Virum,
Historiographum Perillustrem, Dn. Dn.
GREGORIVM LETI,
Cùm à morbo fermè lethali vix dum convalescens, Historiam rerum à PHILIPPO II°. *Hispaniarum Rege gestarum, ex infinitis scriptorum monumentis, à se perfectissimè concinnatam, publici iuris faceret.*

EPIGRAMMA.

Quàm meritò à LETHI *revocaris limine* LETI!
A LETHES *qui tot gurgite rapta rapis;*
Insertos tumulis, & longa oblivia passos
Heroas, luci reddere sat solitus;
Vtq; alios sileam, testis REGNATOR IBERVS,
Cuius descriptis facta PHILIPPVS *adest;*
Nomine non vllâ regnandi dote priorem
Agnoscens, (fusè quod tua penna probat)
Nec CAROLO QVINTO *excepto, tamen inde* SECVNDVS,
Quòd per te huic verè Vita Secunda detur:
Tentarunt multi, tu perficis, atque laboris
Non tenuis, merces est quoque non tenuis:
Rex velut imperium is tenuit sub vtroque polorum,
Sic tua nunc gemino fama sub axe volat.

VINCENTIVS MINVTOLI.

VITA

VITA DI FILIPPO SECONDO

Scritta da

GREGORIO LETI.

Parte Prima, Libro Primo.

ARGOMENTO

Del Primo Libro.

Casa d'Austria assomigliata al Sole nel corso degli acquisti. Numero de' Cesari che l'hanno illustrata. Origine delle Famiglie difficile da intracciare. Sentimenti di Carlo V. sopra l'antichità della sua Famiglia. Opinioni diuerse sopra l'origine della Casa d'Austria. Nascita di Ridolfo d'Auspruch, sue attioni magnanime, e di pietà, sua promotione all'Imperio, sue Guerre, suoi acquisti, sua Morte, e suoi figliuoli. Riflessioni politiche sopra la persona di Ridolfo. Alberto d'Austria, sue concorrenze all'Imperio col Conte di Nassau, sue Battaglie, elettione allo Scettro Imperiale, euenimenti sinistri occorsi, sua Guerra con li Suizzeri, sua morte, suoi figliuoli. Imperadori eletti in vn medesimo tempo. Imperio esce dalla Casa d'Austria. Alberto II. sue attioni, morte, & heredi. Alberto III. e sua diuisione dell'Heredità paterna co' fratelli. Leopoldo II. sua vendita di diuerse Signorie, sua guerra contro i Suizzeri, sua morte con la perdita d'vna gran Battaglia. Alberto IV. & Alberto V. loro attioni, morte, & heredi. Federico IV. sua elettione all'Imperio, sue Guerre, suoi viaggi, suoi matrimoni, sue attioni, sua morte. Massimiliano Imperadore, suo acquisto de' Paesi bassi, varie sue guerre, & attioni. Filippo primo d'Austria, suo Matrimonio, suoi viaggi fatti in Spagna, sua morte.

IA' che l' inclinattione mi spinge à scriuer con vna penna, altre tanto schietta, e sincera, quanto spogliata d'ogni passione, la vita, ò pure della Vita, del più sauio, e prudente, non meno che potente, e glorioso Monarca, che dopo Salomone habbia mai veduto la Terra, sarà bene di veder' il fondo, e l'origine di quella radice, che con tanta gloria produsse vna pianta, che seppe con stupore dell' Vniuerso stendere i suoi fertilissimi Rami, per tutto oue gira il Sole, anzi che più del Sole fu veloce, nel correre all' acquisto di nuoui Regni, e Prouincie, per rendere il suo Dominio superiore à quello d'ogni altro Rè, & vguale del tutto al Cielo, le di cui innumerabili stelle, pareggiauano alli di lui innumerabili Dominii.

Cesari nella Casa d'Austria.

Vn Prencipe di questa sorte non poteua cauar la Sorsa, che dal vastissimo Mare della Famiglia Austriaca, la quale dall' anno 1273. fino al presente, quattordeci de' suoi sono stati Cesari, e pure non vi è stata mai Casa nel Mondo che potesse vantarne la metà.

In conformità del mio humore, douerei disprezzare quell' ambiziosissima cura, con la quale ogni vno s'affatica al presente, d'andar cercando ne' deserti incogniti dell' antichità la sua sorsa, con la speranza d'aggiunger maggior vanità non dirò gloria al suo sangue. Qual preggio può portare in vna Famiglia l'incertezza d'vna nascita, che i suoi Partiggiani sostengono, i suoi nemici combattono, e che non possono nè gli vni nè gli altri stabilire nel centro degli altrui spiriti, che col beneficio di questa cieca, e vile compiacenza, che l'amore, e l'odio dispensano secondo l'inclinatione, e l'interesse?

Difficoltà di trouar l'origine delle Famiglie.

Ben' è vero che molti nell' affaticarsi à scauar gli origini trà vna voragine d'opinioni, dopo molte contradittioni dell' vna, e l'altra parte, si troua mezzo di darli luogo trà li più scintillanti verità; e come à questo stabilimento non s'oppongono nè il fauore, nè l'auuersione, mentre che il solo disegno di combattere l'errore, fa operare tutte le parti della volontà dentro vna perfetta corrispondenza, accade che non più tosto sono dissipate le nuuole, che turbauano la vita, che s'applaudisce con sommo piacere alla comparsa del nuouo lume.

Ma quando fa di mestieri ritornar in dietro cinque, e più Secoli verso l'antichità, per sfogliettar scartafacci nelle riuolutioni de' Secoli, suiluppando i Monumenti, e gli intrighi confusi di tante Historie, delle quali la successione de' tempi, non che l'altrui fatighe, non hebbero la cura di trasmetterci con chiarezza, non è bisogno di confessare nicessariamente, che le risoluttioni che si formano

mano, sono d'ambitiose ostinationi, di ridicoli capricci di gloria, e d'appassionati interessi di vanità?

Bisogna hauer gran fumo in testa, & vn' affamata ingordiggia di gloria per bramarne di quella mendicata, che si può ricusare con giustitia, quando si dà per gratia stiracchiata per dir così. In tanto si sa molto bene, che quelli tali che s'inalzano sù l'auge delle pretenzioni, per tirar qua giù l'origine de' loro Heroi, non s'impegnano à questa faticosa diligenza, che con vna preoccupatione di scherzo, imaginandosi che la vera Nobiltà deue esser transportata da migliaia di Lustri, per meritar luogo trà gli Illustri?

In questa maniera, allora che l'imaginatione erronea fa cader questi tali dentro qualche ombra di apparenza, capace d'appoggiare, con ogni picciol puntello il loro parere, come che non l'hanno cercato ch' a solo disegno di stabilirlo, per la fermezza della loro orgogliosa ambitione, benche poco, ò nulla verisimile, s'impegnano ad ogni modo così miseramente a volerla assicurare, che ne formano vna certa opinione quasi di fede, contra la quale pretendono, che la sola voglia sia capace d'ottener l'intrapresa.

Tutto questo mi fa conchiudere ch'vno spirito constante, e dotato di qualche poco di giuditio, non deue mai ingolfarsi all' incertezza d'vna discesa genealogica, poiche questa non può scoprirli, ch' vna certa fantasma di luce, scintillante solo, a fauor delle tenebre, e la quale deroga à tutto quello ch'vna verità, senza contestatione può fargli rilucere vn' effettiuo splendore, se pretende perdere il tempo ad abbracciar dell' ombre inuisibili, in tanto che altri visibili raggi di lume gli comunicano abbondantemente materia da sodisfare la sua più ambitiosa curiosità.

Esempio d'alcuni Genealogisti.

Dirò sopra questo particolare vn' esempio, che non sarà fuor del senso della mia Historia. Alcuni Genealogisti della Corte di Carlo V. vollero pascere lo spirito di questo grand' Imperadore d'vn fumo di questa natura, hauendo intrapreso di far salire il sangue della Casa d'Austria fino al più alto delle chimeriche sorse, delle quali s'imaginauano d'auerne già fatto la discoperta ne' Secoli remoti alla memoria istessa; e posto ogni cosa distesamente in ampissimi fogli, più che nel cuore, si presentarono circondati d'vn buon numero di speranze alla presenza di detto Carlo, per fargliene dono.

Risposta data da Carlo V. ad alcuni Genealogisti.

Questo inuittissimo, non meno che prudentissimo Cesare gli rispose con gran costanza d'animo, *ch' il suo cuore non era così debole, per cadere in vna così fatta adulatione, e che i tre Secoli d'vna giusta, e legitima successione di Nobiltà incontrastabile, che la sua Casa numeraua, dal tempo di Rodolfo d'Auspurg fino à quell' hora, erano sufficienti Argini per fermar la sua ambitione a non penetrar più oltre; senza ridursi alla mendicità d'vna*

grandezza imaginaria la quale non poteua sossistere che con l'aura della loro compiacenza.

Ad ogni modo poiche la corruttione del tempo, e la vanità istessa delle persone più eminenti, s'ingolfano in questi desiderii, dispensiamoci vn poco di questa massima rigorosa, & austera, che disprezza tutto quello ch'è fuori della raggione visibile, e consideriamo almeno la superficie de' diuersi principii de' quali i Genealogisti pretendono far scaturire la Casa Augustissima d'Austria, prima che di fermarci al parere generale riconosciuto dalla vera Historia.

Questo medesimo prurito di ambitione che s'ha di trouar degli Antenati lontanissimi agli Heroi viuenti, hà diuiso i Genealogisti di Rodolfo in cosi differenti opinioni, che non vi è quasi famiglia alcuna d'alto grido nell' Europa, comprese anche l'estinte, delle quali non habbino pensato à farlo il Ramo più illustre, & il germoglio più considerabile. Con tutto ciò di dieci che si sono dechiarati sopra questa materia, sei sono stati soffiati da tutto quello che vi è di più intelligente, nelle cose genealogiche; e degli altri quattro che restano, non ve n'è nè pur vno che possa stabilire il verisimile, nella fede, e volontà di quelli, che non costumano fermar la loro stima, che sopra fondamenti solidi.

Opinioni sopra l'Origine della Casa d'Austria.

La prima opinione della quale il Ghigliman, e Gerardo di Roho son gli Auttori principali, non potendo soffrire ch' il sangue Austriaco sia straniero, gli troua vna forsa meno lontana, trà l'antica Famiglia de' Conti d'Altenburg, à segno tale che per farsi credere più vera, non s'auanza più oltre, che verso il fine del nono secolo, doue pigliando per forsa Gutran detto il Ricco, Conte d'Altembu g si da à continuarne la successione Genealogica, con vna descrittione piena di tante circonstanze di tutti gli Aui che l'hanno composta, che finalmente la fa cadere come pretende, senza alcuna contestatione al nostro Ridolfo d'Auspurg, ma perche le proue, non hanno alcuna forza giustificante i Dotti non hanno voluto sostenerla, in modo che, non trouando materia valeuole da poter formare vn giudicio probabile si sono comunemente distornati, per esaminar altre ragioni.

Conti d'Altemburg.

Ridolfo d'Auspurg.

L'inuentiuo capriccio di qualche particolare, appoggiato con tutto ciò d'Henrico di Sponda ne' suoi Annali formò la seconda opinione, che contrasta à Ridolfo l'honore della nascita, dandogliela tra li Signori di Triesten tra Basilea, e Soluro Cantoni Suizzeri, delli quali vno de' Fanciulli che chiama Auo di Ridolfo sposò l'herede, e successiuamente prese l'Arma, & il nome d'Auspurg.

Henrico di Sponda.

Tritemio, Latio, Munster, e Fierdopio, posero alla luce la terza opinione, affermando che questa Casa tira la sua origine da' Merouei di Francia, con proue cosi deboli al parer de' sauii, ancorche indisputabili

Tritemio Latio.

tabili ſecondo il loro ſentimento, che Carlo V. appena la vide che ſi laſciò dire, *Ecco qui vna Genealogia faticoſa, e degna di preggio, quando vi foſſe fondamento da poter ſtabilire vna buona ambitione.*

In quanto alla quarta opinione, che fa deſcendere la Famiglia di Ridolfo da quella de Frangipani d'Italia, pare che habbia hauuto più di fortuna, ſe non più di forza, e della quale ne ſono ſtati gli Auttori Ghigliman, Roho, e Goffrido, portando per proua, che continuando i Romani nel Ponteficato di Celeſtino, e di Lucio, ad indebolire ò pure à deſtruggere l'auttorita Pontificia, Alberto nomato il ricco, e Rodolfo ambidue figliuoli di Pietro Leone maſſimo Frangipane, furono forzati à ritirarſi in Suizza, doue il primogenito de' due biſauolo del noſtro Ridolfo ſignalò la gloria del ſuo eſilio, con la fondatione del Caſtello, e dell' illuſtre Famiglia d'Auſpurg.

Il Giuſtiniani Auttore celebre, e viuente nella ſua Monarchia di Spagna parlando d'Hercole regnator delle Spagne, e ſucceſſore de' tre Gerioni ſcriue, *da queſto memorabile Prencipe deriua la Ceſarea, e ſempre Auguſta Caſa d'Auſtria, per linea dal di lui figliuolo Turco tratto d'Araſſe ſua Spoſa, dal cui tempo vſaro li Spagnoli il vibrare con frombole, inuentate da' Maiorichi dell' Iſole Balcariche populate da Balco Capitano.* *Giuſtiniani.*

Scipione Amirato principia l'Albero della Caſa d'Auſtria dal Prencipe Vernero che viuea nel 1081. in tanto io non perderò il tempo alla giuſtificatione dell'vna, ò l'altra opinione, le condanni, ò le approui chi vuole, poiche l'euidenza non determina quello che ſi deue credere, mi terrò ſolamente all'opinione generale, e ſenza alcuna contradittione da tutti approuata, ch'è quella di cominciar l'origine dal noſtro Ridolfo, il quale biſognaua neceſſariamente che foſſe Prencipe di gran grido, poiche alla barba di tanti Potentati, che concorreuano al ſopremo ſcettro dell' Imperio, egli ſolo meritò d' eſſer prefetito dagli Elettori à tutti gli altri pretenſori; ne io credo allungarmi dalla vera raggione, già che Carlo V. non poteua intender parlare ch' egli diſcendeſſe d'altra ſorſa anteriore à quella dell' accennato Ridolfo, Guerriero di fama, e dotato di virtu ſingolari, e coſi grandi che baſtarono come hò detto di ſolleuarlo al primo Trono. *Scipione Amirato.*

Queſto Ridolfo dunque ſopra di cui appoggiano tutti quaſi gli Scrittori Tedeſchi con più diſteſo ordine, l'Hiſtoria della Caſa d'Auſtria, nacque circa l'anno del Signore 1218. il primo giorno di Maggio, felice preſagio di quella fioritiſſima Primauera di proſpera fortuna che doueuano hauere nel Mondo i ſuoi Diſcendenti. Dal Conte ſuo Padre heredità i Contadi d'Hasburgo, d'Ergonia, e d'Alſatia: paſsò Giouinotto à la Corte dell' Imperador Federico Secondo da cui venne in breue conoſciuto, per vn Caualiere di ſpiriti generoſi, e proprio ad intrapreſe di coſe alte, di modo che non ſenza geloſia degli altri ſuoi *Naſcita di Ridolfo d'Auſpurg. 1218.*

fauoriti si diede ad amarlo, & à seruirsi del suo valore negli atti della maggior confidenza, conducendolo anche secò nella guerra sagra dell' Asia doue hebbe occasione d'agguerrirsi sopra ogni altro.

Dopo il suo ritorno dell' Asia pensò di preualersi di quei talenti che haueua riceuuto dalla natura, e dall' arte, e dall' affetto dell' Imperadore, onde essendo questo entrato in grauissime discordie con Alesandro III. Pontefice Romano, e diuisasi per ciò in partiali fattioni la Germania, procurò egli nel mezzo di queste diuisioni, di slargare i suoi confini, dandosi arditamente à trauagliare i Baroni suoi Confinanti, de' quali ne spogliò molti, non perdonando a' suoi Cogini medesimi, toglieudoli il Contado di Chiburgo, oltre quello di Friburgo che comptò col contante, e guerreggiandosi nel medesimo tempo nella Boemia, trà quel Rè, e quello dell' Vngaria, nell' anno 1260. vi passò egli col carico di Marescciallo della Caualleria, e doue fece attioni così segnalate, che ne riportò il titolo di gran Capitano.

1260.

Ritornato di questa impresa gli Argentinesi lo crearono loro Protettore, e gli diedero in comando tutte le loro Militie, con le quali operò molto in fauore del loro dominio, essendo restati talmente sodisfatti che gli eressero trè Statoe per tendere eterni alla posterità i suoi segnalari seruiggi, la qual cosa mosse i Tugurini à crearlo loro Capo contro il Conte di Regensbergo, Signore potente, che restò ad ogni modo vinto, e soggiogato dal valore di Ridolfo. Nel ritorno di questa guerra che successe l'anno 1264. essendo andato à rifocillarsi gli spiriti con i piaceri della Caccia, scontrò vn pouero Curato di Villa che portaua in mano nel solito Calice il Viatico ad vn Moribondo ch' abitaua in quelle Montagne, così aspre, e piene di fango rispetto alle gran pioggie ch' erano cadute il giorno antecedente, che quasi non poteua vscir dal camino: la pietà non hebbe gran difficoltà d' insinuarsi nel petto d'vn così illustre Cacciatore, il quale appena scoprì da lungi l'intricato Curato, che dato di sprone al Cauallo, si presentò alla sua presenza, e posto piede à terra s'inginocchiò, & adorato il Viatico, fece poi caualcare nel suo Cauallo il Curato, che condusse fino alla Casa dell' Infermo, regendo egli à piede con gran riuerenza la briglia del medesimo Cauallo, e con questo ordine stesso lo ricondusse in Chiesa.

1264.

Atto di gran pietà, e Zelo Christiano.

Da questa attione tanto celebrata dalle bocche, e dalle penne de' principali Auttori, e ch' io ho cauato dalla Cronica di Colmar, & altre Historie, hanno preso motiuo i Successori di Ridolfo di continuare di Padre in Figliuolo, la loro pietà, & atti, almeno apparenti, di zelo verso il culto diuino, e se noi vogliamo credere à molti, e molti Historici, quasi tutta la fortuna della Casa d'Austria, hebbe origine da questa riguardeuole attione d'humiltà verso vn Sacerdote di Christo, & in fatti

in fatti bisogna che vi sia stato nascosto qualche particolare effetto della prouidenza diuina, non essendosi veduta Famiglia sopra la quale piouessero in maggiore abbondanza le benedittioni del Cielo, come in quella della Casa d'Austria, sopra la quale sembra che Iddio con i suoi occulti giudicii è andato disponendo da mezzo Secolo in quà in altra maniera, forse perche la Nattione Spagnola non hà saputo conformarsi agli esempi antichi d'humiltà de' suoi Prencipi.

Ma rimettendo io queste dispositioni celesti à' Teologi, dirò ch' essendo in quel tempo diuisa in Fattioni la Città di Basilea, chiamandosi gli vni della Stella, e gli altri del Papagallo, il Vescouo si fè Capo de' primi, e Ridolfo de' secondi, succedendo trà di loro varii fatti d'armi de' quali terminò finalmente la contesa con vna Tregua conchiusa l'anno 1273. restando Ridolfo con questo accordo eletto Imperadore dal comune consenso degli Elettori, ch'erano tutti in Basilea, e dal medesimo Ridolfo assediati, e forse constretti all' elettione, ancorche per altro non vi era chi più di lui meritasse l'Imperio, nel quale venne il primo proposto da Vernero Elettor di Magonza. L'auuiso di questa Elettione peruenne à Ridolfo mentre appunto si trouaua nel Campo, che riceuè con gran constanza d'animo, senza mostrare alcun' atto d'estraordinaria allegrezza, appunto come se gli fosse stata cosa douuta; ma con gli Elettori trattò per così dire, con forme più rigorose, & altiere, poiche entrato in Basilea, e visto lo Scrutinio, comandò subito che se gli fosse reso il giuramento di fedeltà con le solite Cerimonie, dicendo ch' egli voleua cominciare in quel punto medesimo à dar gli ordini nicessari per lo gouerno dell' Imperio, à che contradicendo gli Elettori sotto pretesto di non hauere ancora lo Scettro Imperiale, che bisognaua riceuerlo ne' luoghi assignati per la Coronattione, indurito Ridolfo nella sua opinione volse à viua forza che se gli fosse prestato il giuramento, e così presa vna Croce in mano disse, *Ecco qui il vero Scettro di tutti i Prencipi, e particolarmente degli Imperadori.*

Fattioni in Basilea.

1273.

Ridolfo Eletto Imperadore.

Risposta notabile.

Gregorio X. si trouaua in quel tempo in Lione di Francia, nel Concilio iui conuocato per trattar dell' vnione della Chiesa Greca, con la Latina, & à questo fine s'era anche trasferito in Lione l'Imperador Paleologo de' Greci, onde hauendo intesa l'elettione di Ridolfo, gli spedì subito vn suo Legato per rallegrarsene, e per farlo risoluere ad abboccarsi seco in qualche luogo di comun commodo, e così fù scelta la Città di Losana, doue si trasferì con ordinaria comitiua Ridolfo, & il Pontefice pure partito di Lione se ne passò in questa Città, essendo restati due giorni insieme il Papa alloggiato dal Vescouo nel suo Palazzo, e l'Imperadore nel Borgo al quale concesse grandissimi priuileggi che godono fino al giorno d'hoggi quei Borghesani, e particolarmente quello, di poter' ogni vno che ha Casa in detto Borgo esser

Giudice nelle Sentenze Criminali, di modo che bene spesso fino i Calzolari son Giudici, potendosi con cento Scudi, ò poco più comprare vna Casa.

Gregorio X. s'abbocca in Losana con l'Imperadore.

Trè conferenze hebbe questo Imperadore col Papa, e nelle quali altro non fù conchiuso, che questi due soli articoli cioè che Ridolfo passarebbe frà vn' anno in Italia per riceuer dalle mani del Papa la Corona Imperiale, e che in tanto si disponerebbe da buon senno alla guerra contro i Saraceni, e di ciò ne giurò sopra l'Euangelio in presenza dello stesso Pontefice, che confirmò nel medesimo tempo la sua elettione, e l'obligò al giuramento di fedeltà verso la Santa Chiesa, e l'Imperio. A questa parola si vide necessitato di mancare Ridolfo, à segno che diuersi Auttori senza informarsi che della sola apparenza esteriore, l'accusarono di spergiuro, e più spergiuro sarebbe stato se hauesse osseruata la parola promessa, perche il primo, e generale giuramento precedeua al secondo, ch' era particolare, e giurato per sodisfar solo all' instanze del Papa: voglio dire ch' essendo in questo mentre arriuate varie, e pericolosissime guerre in Germania, si vide constretto di fermarsi quiui per difender l'Imperio, alla qual difesa son tenuti i Cesari con più solenne giuramento, nè il Papa poteua costringerlo all' osseruanza del secondo.

Guerre di Ridolfo in Germania.

Di queste Guerre che hebbe Ridolfo in Germania, non sarà male di toccare i veri motiui, già che contengono i punti più essentiali della Casa d'Austria, e suoi auanzamenti nell' Arciducato di questo nome. Dunque è da sapere che Ottone III. considerando l'Austria, che vuol dire quella parte del Regno d'Ostric, ò Ostenric, che per corruttione fù poi chiamata Austrasia, la quale era posseduta pacificamente da' Rè di Francia della prima schiatta, e che nel' entrar poi della seconda, fù diuisa trà i due fratelli Lotario, e Luigi il Germanico figliuoli di Luigi il Mansueto, come vn luogo proprio à moderare, ò ad imbrigliare assolutamente le scorrerie degli Vngari, nemici dell' Imperio, vi stabili à questo fine, vn tal Leopoldo, ò secondo altri Federico, sotto titolo di Marchese, cioè Gouernator della Marca, ò frontiera, il quale resosi riguardeuole col mezzo della fedeltà, e valore, seppe maneggiar così bene la propria fortuna appresso gli Imperadori suoi Signori, che diede principio à stabilir la Casa di questi Marchesi, che diuennero poi col tempo Duchi d'Austria, essendo stato lui effettiuamente il primo Marchese.

Ducato d'Austria.

La Fondazzione di questa Famiglia che successe nell' anno mille durò con questo titolo di Marchese, fino al 1267. nel quale tempo Federico vltimo Duca di questa Casa hauendo preso il partito di Conradino, figliuolo dell' Imperadore Conrado, e Pronipote de Federico I I. contro Carlo d'Aniou Figliuolo di Francia, e fratello di San Lodouico, chiamato

chiamato da Innocenzio IV. al possesso del Regno di Napoli dopo esser stato preso prigioniero in vna battaglia dall' Aniou, venne per ordine del medesimo decapitato, insieme coll' infelice Corradino ch' era stato causa della sua perdita. Bisogna ad ogni modo qui auuertire che questo Federico Duca d'Austria, non era della Famiglia di questo accennato Leopoldo, che per rispetto della Madre nomata Germeda Nipote di fratello di quel Federico detto il Guerriero vltimo Prēcipe di questa Casa di cui il Padre chiamauasi Hermano Prēcipe di Bada: e come era già fauorito d'Henrico II. l'aura di questo fauore gli serui à farlo continuare à portare il nome di Duca d'Austria, ancorche per altro hauesse per competitore nella medesima pretenzione Othocaro Rè di Bohemia, il quale fondaua le sue ragioni sopra il matrimonio che haueua contratto con Margarita sorella di Federico il Guerriero vltimo Duca d'Austria, morto senza heredi, e che credeua esser egli successo al dritto dell' heredità.

Pretentioni d'Othocaro sopra l'Austria.

Mà come questo Ducato non era feudo feminile Othocaro, e Federico vgualmente restauano esclusi, se pure non gli cadesse il dritto con il priuileggio d'vna nuoua inuestitura, che nè l'vno nè l'altro era in stato di poter pretendere durante l'anarchia, che durò venti anni dopo la deposizione di Federico, appunto sin' all' elettione di Ridolfo, nel quale spazio di tempo preualendosi Othocaro della congiuntura, e vedendo non trouarsi alcun' ostacolo che potesse impedirgli il disegno che haueua d'impadronirsi dell' Austria, mentre viueua senza padrone, oltre che Federico suo concorrente alle pretenzioni, se n'era passato in Italia, per adempire à quel tanto haueua conchiuso con Coradino, di modo che tentò l'impresa, e senz' alcun impedimento ottenne l'intento.

Horecco dunque Othocaro Signore della Bohemia, e dell' Austria, & in stato di poter pretendere all' Imperio, al quale aspirò ardentemente, mà la disposizione del Cielo lo fece cadere nella persona di Ridolfo: l'Historie di Germania son tutte piene delle brauate, e rodomontate con le quali questo vsurpatore riceuè la nuoua della fortuna di Ridolfo, à segno che non contento di suaporar la sua bile con la lingua, pretese di prouar se hauesse assai lunga la mano. Ridolfo preso lo Scettro Imperiale non mancò di farlo subito citare alla Dieta, acciò venisse à rendergli come Vassallo dell' Imperio il douuto homaggio, & ancora à restituirli nel medesimo tempo l'Austria; sopra la quale Margarita sua Sposa non haueua alcun diritto, già che non era feudo feminile, e la compra della Carintia che haueua fatto da Vlderico, non era legitima, per non hauerne ottenuta dall' Imperio la douuta licenza, e però ancora obligato alla restitutione.

Burlossi di questa intimazione Othocaro, rispondendo con parole

Accordo trà Ridolfo, & Othocaro.

altiere, e superbe, che mossero Ridolfo à farlo proscriuere nel bando Imperiale, e mentre l'vno, e l'altro armati rigorosamente stauano sul punto di decider le loro pretenzioni con vna sanguinosa battaglia, alcuni mediatori trattarono vn' accommodamento cioè, Che l'Austria sarà restituita à Ridolfo, suo legitimo Signore; Che la Carintia, e le altre Prouincie del Duca Vderico sarāno promesse in dote ad Agnese figliuola d'Othocaro la quale sposarebbe Ridolfo, quinto figliuolo di Ridolfo d'Ausburg, e per meglio riunire questa pace Giuditta figliuola dell' Imperadore sposarebbe Venceslao figliuolo d'Othocaro, che all' hora correua nel suo anno settimo.

Maturato poi meglio Othocaro questo trattato, e trouatolo di gran pregiuditio a' suoi interessi, pensò di negar l'esecutione con la Spada in mano, tanto più che Ridolfo haueua voluto che gli rendesse homaggio nel suo Padiglione con i ginocchi à terra, che finì di metterlo nelle smanie, sollecitato alla vendetta da Cunegonda sua Concubina. Di questa mal meditata risolutione ne intese il colpo, prima di vederne il lampo, poiche nella prima battaglia Othocaro perse la vita nell' Austria, lasciando con la sua morte tutte le sue pretenzioni alla discretion di Ridolfo, il quale generosamente moderò le sue vittorie, contentandosi d' impadronirsi della Morauia, e del resto delle Prouincie che gli apparteneuano, volendo ancora che fosse posto in esecutione il matrimonio di Vincislao, col dechiararsi che se di questo matrimonio, che doueua celebrarsi solo frà sette anni, per la mancanza dell' età, non ne nascessero figliuoli, maschi, la sua sorella restarebbe herede del Regno, onde dechiarato detto Venceslao per suo genero lo consignò al Marchese di Brandeburgo, che dechiarò suo Tutore.

1278. Otocaro vinto e morto.

Risoluto in tanto Ridolfo di fermar saldamente nella sua Casa il Ducato d'Austria, maritò Alberto suo primogenito con Elisabetta figliuola di Mainardo Prencipe di Tirolo, che haueua hereditarie ragioni, e non contento di ciò l'inuestì solennemente in vna Dieta che si tenne in Augusta l'anno 1282. e poi in vn' altra che si tenne in Norimberga, e si come diede ad Alberto con l'Austria, la Stiria, la Carniola, e Vindori, così concesse à Mainardo suo suocero in feudo la Carinthia, Triuigi, & altri luoghi vicini, e di più dechiarò Duca di Sueuia Ridolfo suo secondo Genito, concedendoli anche il Langrauiato d'Alsatia, & il Contado d'Ergouia.

1282.

Stabilita in questa maniera la fortuna della sua Casa, si diede à domar l'orgoglio d'alcuni Prencipi Tedeschi, non scordandosi mai d'appropriarsi le spoglie, e dominii de' più potenti; fino à tanto che conosciutosi carico d'anni, e dalle continue fatiche della guerra resi più languidi, deliberò di prouedere al suo riposo, col procurarsi vn Successore capace d'assicurar l'Imperio, che però hauendo conuocati gli

Stati; dell' Imperio, con tutti gli Elettori in Spira, ò come altri vogliono in Germershein Castello vicino à Spira, vi si trasferì in persona, ma appena giunto, senza hauer tempo di poter racomandare Alberto suo figliuolo per esser fatto Rè de' Romani, se ne passò all' altra vita nell' età di settanta tre anni, nel 1291. dopo hauer regnato diciotto nell' Imperio, con fama di glorioso Heroe.

Morte di Ridolfo. 1291. *Suoi figliuoli.*

Hebbe egli due Mogli, della seconda che fu Agnese di Borgogna non ottenne figliuoli, ben' è vero che gliene haueua bastantemente partoriti Anna figliuola d'Alberto Conte d'Hoesberg sua prima Consorte, arriuati al numero di 14. sei Maschi, & otto Femine; il primogenito in cui continuò la posterità chiamossi Alberto come s'è accennato; il secondo si chiamaua Ridolfo, morì nella Culla, il terzo detto Hermano s'annegò nel Reno, in vn' età di 18. anni, dopo essersi promesso in matrimonio, con la figliuola d' Odoardo Rè d'Inghilterra: il quarto che fù Federico non hebbe heredi: il quinto che si chiamaua Carlo morì in vn' età di cinque anni, & il sesto fù Ridolfo Rè di Bohemia che sposò Agnese figliuola d'Othocaro dalla quale ottenne vn solo figliuolo nomato Giouanni. Delle Femine la prima fù Giuditta maritata à Venceslao figliuolo d'Othocaro: la seconda fù Clementia d'estreme bellezze, e virtù maritata à Carlo Martello Rè d'Vngaria, figliuolo del figliuolo di Carlo d'Aniou Rè di Napoli, e fratello di San Lodouico, che hebbero in sorte d'essere i primi col mezo di questo matrimonio, à mescolare insieme il Sangue di Francia, con quello di Austria, che sono le piante più gloriose della Terra, continuando poi successiuamente fino al giorno d'hoggi. La terza fu Machtida Moglie di Luigi detto il Seuero Elettore Palatino, il quale haueua già hauute due altre Mogli, Maria figliuola del Duca di Brabant, & Anna figliuola di Conrado Duca di Polonia: la quarta, fu Margarita vnita in Matrimonio con Theodorico Conte di Cleues; la quinta fù Agnese maritata con Alberto II. Duca, & Elettore di Sassonia: la sesta fù Heduige Moglie d' Ottone, Marchese, & Elettore di Brandeburgo, Tutore di Venceslao suo Cognato: La settima fù Caterina, che sposò Ottone Duca di Bauiera, e Rè d'Vngaria, e l'ottaua fù Eufemia che rispetto ad alcune sue incommodità si chiuse in vn Chiostro di Monache, doue visse lungo tempo con fama di Santità, ò di gran bontà di vita.

Chiudiamo questa Scena tragica della morte d'vn si glorioso Imperadore con vna riflessione, alla quale forse i più sauii non potranno rifiutar d'applaudire, & è, che se mai nell' alzamento di qualche Famiglia si videro comparir gli effetti della prouidenza Diuina, certo ch' in quella di Ridolfo d'Ausburg si sono visibilmente osseruati; poiche hauendo hauuto questo Caualiere in concorrenza tutti i Monarchi più ambitiosi dell' Europa, la fortuna con tutto ciò il fece preferire à

Rifflessione politica, sopra la Persona di Ridolfo d'Ausburg

tutti, benche spogliato d'ogni appoggio, fuori di quello della sua propria virtù, acquistata con l'altrui Soldo, e resa signalata, e famosa nel seruitio di questi suoi medesimi Pretendenti; essendosi così vigorosamente di esso, e con tanto valore, & animo respinto quel gran cumulo di contraditioni, che la nascita, e l'inuidia l'haueuano fatto sorgere nella sua elettione al Trono, che dopo hauer felicemente stabilita la sua Casa con i maggiori Parentadi di quasi tutte le Famiglie del Mondo, diede principio, morendo nel suo letto, ad introdur nella mente di tutta la posterità quell' opinione. *Che nell' origine, & augumento dell' altre Famiglie s'è veduta campeggiare l' opera dell' industria humana, ma in quella della Casa d' Austria la mano della prouidenza diuina, e gli effetti della dispositione del Cielo.*

Si trouaua nel tempo della morte del Padre, Alberto trauagliato da pericolosa congiura d'alcuni Prencipi di Carintia, e d'Austria, ad ogni modo benche lontano dalla raunanza degli Elettori, e priuo del valor paterno, non meno che molestato da tante guerre, pareua che l'obligationi che l'Imperio haueua alla memoria del Padre, fossero state capaci di rompere ogni ostacolo, ma mentre esso aspettaua la nuoua della sua elettione allo Scettro Imperiale, cambiate in vn momento nel Collegio Elettorale le cose di faccia, riceuè quella dell' eletione d' Adolfo Conte di Nassau.

Alberto d'Austria. Conte di Nassau.

Non si perdè con tutto ciò d'animo deliberando d'acquistar con la forza del suo braccio quella Corona che gli era stata tolta dagli intrighi degli inuidiosi, e così per lo spatio d'otto anni continui, ò poco meno guerreggiando con detto Nassau, di cui non volse mai qualificar ch' illegitima l elezzione, finalmente dopo vna così dura contesa nel Mese di Luglio dell' anno 1298. si venne ad vn fatto d'Arme, nel quale restò il Nassau morto, & Alberto vincitore, e questa segnalata battaglia fù data nel Campo di Spira vicino al Monastero di Rosendal, che fù quella appunto che rimesse Alberto nel Tronó Imperiale, senza altri ostacoli. Alcuni scriuono che la sua elettione seguì dopo questa Battaglia, ma per quanto hò possuto intracciare la trouo molti giorni prima, e vi è qualche apparenza, poiche il Nassau cominciaua già à rendersi odioso agli Alemanni rispetto alla sua grand' auidità d'accumular ricchezze, per la qual cosa non tralasciaua mezzo alcuno ancorche indegno, hauendo fatto mille atti di bassezza, e di estorsioni, col vender le Dignità, & i Prencipati dell' Imperio à vilissimi Huomini per danari, come fece del Ducato di Milano, e del Vicariato dell' Imperio di Lombardia, che consignò à Matteo Viconte d'Anghira, Huomo di niuna vaglia, & in tanto lo fece Duca, e Vicario in quanto che gli promesse di rubbar tutti quei Popoli, per arricchir la borsa d'esso Nassau, oltre vn' immensità grande di contanti, di che sdegnati gli Elettori,

1298.

Battaglia, & elettione d'Alberto.

Attioni indegne del Nassau.

lettori, benche l'elettione del Nassau fosse stata veramente legitima, ad ogni modo non lasciarono di priuarlo, e creare Alberto, per inanimirlo meglio alla guerra contro il Nassau, che in fatti l'inanimi à segno che gli tolse la vita con le sue proprie mani.

Bonifacio VIII. che regnaua allora nel Vaticano, e che fauoriua il Nassau fece publicar la morte di questo per vn' assassinato, minacciando di scomunica gli Elettori se non passassero à fare vn' altra Elettione, dechiarando inualida quella d'Alberto, e benche giurasse di non confirmarla, con tutto ciò ridotto alla ragione quel suo humore peruerso, non solo la confirmò, ma si dechiarò per suoi particolari fini, suo grand' amico. Riuscì memorabile in Aquisgrana la Coronazione d'Alberto, per la morte che successe d'Alberto Duca di Sassonia, soffocato dalla gran calca del Popolo, ancorche altri credono che non à caso, ma pensatamente fosse arriuata tal morte. Pochi mesi dopo questa Coronazione si conuocò vna nuoua Dieta in Ratisbona, doue si trouarono presenti il Rè di Noruegia, quello di Boemia, e il terzo di Napoli, e trà le altre cose fù dechiarato Arciducato il Ducato d'Austria, rimettendo Alberto nel medesimo tempo la dignità d'Arciduca à Federico suo Primogenito.

Morte del Elettor di Sassonia.

Ducato d'Austria Arciducato.

Essendo morto in questo mentre Andrea Rè d'Vngaria, marito d'Agnese figlia d'esso Alberto, nato gran disparere per la successione di quella Corona, procurò egli di quietare il tutto con poca guerra; ma non potè far lo stesso dopo la morte di Venceslao suo figliuolo senza heredi, perche quelli di Bohemia chiamarono in luogo di Venceslao alla loro Corona Henrico di Tirolo, à che s'oppose Alberto col dire che questa Elettione non si poteua fare, senza il consenso dell' Imperio, e però conuocata vna Dieta in Norimberga, dechiarò Rè del Regno di Bohemia Ridolfo suo secondo genito, dandogli armi bastanti per acquistarlo, ancorche poco lo godesse, morto l'anno seguente non senza sospetto di veleno; suscitandosi nuoui tumulti, pretendendo Henrico di Tirolo di rientrare alle sue pretenzioni, di modo che Alberto si vide constretto di passare in Boemia, doue non restò che poco, chiamato da più graue necessità nella Suizza, e dirò come.

Venceslao morto.

1306.

I Suizzeri nati trà asprissime Montagne, trà dirupi, e balzi quiui s'è generata in loro vna natura terribile in guerra, e fiera più di quella del Leone contro chi pretende di torli li propri priuilegi, di modo che à guisa del Vespaio pungono quando sono stuzzicati. Hora non conoscendo questa tal natura alcuni Gouernatori d'Alberto destinati al gouerno di questi Popoli, si diedero tirannicamente ad opprimerli; sotto al qual giogo vissero per qualche tempo fino à tanto che confederatisi insieme i Cantoni di Vry, Zuitz, & Vnderual presero le Armi, e discacciati tutti i Ministri d'Alberto gridarono viua la libertà.

Suizzeri scuotono il Collo di sotto il giogo Austriaco.

Ottobre 1307

L'Imperadore che sapeua di qual' importanza era alla sua Casa questo Paese, se ne passò subito con Essercito, credendo in breue d'opprimere con la forza questa violenza. Già haueua passato il Reno, sopra vn Ponte di Barche, fabricato à questo fine, e mentre tutto allegro per la sperãza della Vittoria, si preparaua à dar la Battaglia, Giouanni figlio di Ridolfo Duca di Sueuia suo fratello, giouine prodigo, ma di poco ceruello, stimandosi offeso d'Alberto per hauerlo tenuto lontano dalle sue pretentioni sopra il Regno di Bohemia, e forse spinto d'altri maleuoli, congiurò contro il Zio, e l'vccise di propria mano il primo giorno di maggio del 1308. nel mezzo de' suoi Stati, e d'vn suo Essercito dentro Rinsfeld, ma però non restò senza punizione questo empio assassinato, perche tormentato dal rimorso della conscienza se n'andò in Roma per gettarsi a' piedi di Clemente V. successore di Bonifacio, il quale lo condannò di finire i suoi giorni nel Monastero di Sant' Agostino di Pisa; ma passato in Italia Henrico VII. lo condannò alla morte due anni dopo l'omicidio commesso.

Albero Vcciso. 1308.

Si rallegratono di questa morte i Suizzeri, che la conobbero come vn miracolo del Cielo, onde più che mai risoluti di leuarsi l'altrui dominio di sopra il lor Capo continuarono l'intrapresa risolucione di voler guadagnar con lo sborso del proprio sangue la libertà, e parue che in fatti la prouidenza diuina disponesse le cose conforme il loro intento, poiche creato Imperadore Lodouico di Bauiera, nemico giurato della Casa d'Austria, tenne la mano à questa opera, assistendo di consiglio, e d'ogni altro aiuto li Suizzeri, quali si ridussero nell' intiera libertà nel fine dell' anno 1315.

Fù l'Imperadore Alberto primo di questo nome non solo valoroso, ma felicissimo in guerra, affirmando alcuni celebri Auttori, che dodeci volte si trouò à combattere con Esserciti nemici in aperta Campagna, e quasi sempre con vittoria, ò almeno mai con perdita, che però prese il titolo di Vincitore, e Trionfatore. Da Elisabetta figliuola di Menardo Duca di Carinthia, e di Goritia sua Moglie hebbe sei Maschi, e cinque femine. Federico detto il bello fù il primo, del quale ne parlaremo più sotto; il secondo fù Ridolfo detto il mansueto Rè di Bohemia di cui ne ho accennata di sopra la morte; il terzo fù Leopoldo detto il glorioso che sposò Caterina figliuola d'Henrico VII. Imperadore: Ottone fù il quarto, che sposò Elisabetta figliuola di Stefano Duca di Bauiera, con la quale hebbe Elisabetta Moglie del Rè Odoardo d'Inghilterra; e con Anna figliuola di Giouanni Rè di Bohemia sua seconda Consorte generò Leopoldo che morì nella Culla; Henrico fù il quinto che non hebbe figliuoli nè da Elisabetta sua prima Moglie, figliuola del Conte Palatino del Reno, nè della seconda Moglie detta pure Elisabetta figliuola del Conte di Wirtzbourg: il

Suoi figliuoli

Sesto

Sesto fù Alberto detto lo Stroppiato, in quanto al corpo, perche in quanto allo Spirito fù sauissimo, e prudente, del quale ne parlaremo in altro luogo. Delle Femine la prima figliuola fù Agnese che sposò Andrea Rè d'Vngaria; la seconda Elisabetta che fù Moglie di Federico Duca di Lorena: la terza Anna che hebbe due Mariti Hermano Marchese di Brandeburgo, & Henrico Duca di Vratislauia: la quarta Caterina, Moglie di Carlo Duca di Calabria, e la quinta Giuditta che sposò Ludouico Conte d'Ottingen.

Questa Famiglia così numerosa si vide constretta à mendicar il soccorso dal più debole per poter continuare la sua posterità; e pare che il Cielo nella sua sossistenza habbia considerato più tosto l'Auo che il Padre; non voglio dire per questo, che Alberto non habbi hauuto molte qualità degne d'vn gran Prencipe, poiche in fatti fù ardito, vigilante, politico, infatigabile, coragioso, e risoluto, ma schiauo incatenato del suo proprio interesse, & in vn' eccesso così grande, che, nè la giustitia, nè l'honore erano da lui risparmiati: i suoi progressi, il suo principio istesso, & il suo fine trascorsero nell' inegualità, e nella violenza delle sue attioni; essendosi pochi Imperadori trouati, che habbino più di questo mescolati insieme vn' infinità di vizii, e di virtù.

L'Homicidio, commesso nella persona d'Alberto diede il tracollo alle speranze di Federico, e sconcertò quasi tutta la politica della Casa d'Austria, la quale haueua fatto il conto di assicurarsi dell' Imperio, dopo hauer messo nel loro douere i Suizzeri. Bolliua ancora il sangue di questo Imperadore, quando si vide posto nel Trono Henrico Duca di Luxembourg non senza le graui premure, secondo il raporto d'alcuni Auttori, di Clemente V. Pontefice Romano, il quale destramente col mezo del Cardinal del Prato suo Legato fece rappresentare agli Elettori, ch'era vna vergogna di veder continuar l' Imperio in vna Famiglia solleuata di fresco, all' esclusione di tante altre che per lo corso di tanti Secoli gloriosamente haueano vissuto nella Germania.

Henrico di Luxembourg.

Appena prese Henrico la Corona, (sotto la quale non si fece mai conoscere, che in qualità di desolatore, e nemico del riposo publico) che s'inbarcò negli affari d'Italia, doue pretese di stabilir meglio la sua tirannia, ma con sì poco di precautione di se stesso, che vn Padre Domenicano, detto frà Politiano ò sia frà Bernardo Politiano, della Toscana, dispiacendoli di veder la sua Patria tiranneggiata da vn' Imperadore per ue sso non hebbe scrupolo alcuno di torli la vita col mezzo d'vn' Hostia consegrata, che gli diede nella sua Chiesa di Bonconuento nella Toscana; non senza sospetto che fosse stato questo Religioso à ciò instigato dalla Casa d'Austria, ma in qual maniera si fosse egli morì verso il fine dell' anno 1313. con general sodisfattione de' Popoli d'Italia.

1313.

Giunta la nuoua di questa morte in Germania, fù dato l'ordine per la raunanza d'vna Dieta in Francoforte, doue restando molti Mesi diuisi d'animo gli Elettori, finalmente nel Mese d'Ottobre del 1314. si fecero due elezioni, cioè, l'Arciuescouo di Colonia, il Palatino del Reno, il Duca di Sassonia, & Henrico di Tirolo, che secondo scriuono alcuni riteneua il titolo di Rè di Boemia, elessero Federico Arciduca d'Austria; mà gli Arciuescoui di Mogonza, e di Treueri, Giouanni Rè di Boemia, & il Marchese di Brandeburgo elessero Ludouico Duca di Bauiera; e l'anno poi seguente questo fù Coronato dall'Arciuescouo di Mogonza in Aquisgrana, e quello in Bonna dall'Arciuescouo di Colonia, di modo che l'vno hebbe il luogo, ma non la persona douuta, e l'altro la persona, ma non il luogo conueniente per quella cerimonia.

1314.

Due Imperadori eletti in vn' istesso tempo.

Queste discordie, e scisme diuisero tutta la Germania in fazzioni, & obligata per ciò à sopportar molti danni, armandosi l'vno, e l'altro di questi Imperadori, vedendo non trouarsi altro rimedio per la decisione della lite, che la punta della Spada, ancorche il Pontefice approuasse l'eletione dell'Arciduca, e dechiarasse nulla quella del Bauiera; ciò che negano alcuni, finalmente nel 1322. entrati in vn fatto d'Armi l'vltimo giorno d'Agosto, sotto quasi le Mura di Muldorf in Bauiera, Federico rimase dopo sconfitto il suo Essercito prigioniero, e tale lo tenne per lo spatio di tre anni sino che nell'Ottobre del 1325. con l'interpositione di Leopoldo fratello del prigioniero, ottenne la libertà con queste conditioni, *Che per l'auuenire vi sarà trà di loro ferma, e buona amicitia: Che goderanno ambidue, il titolo, il grado, gli honori, e la qualità d'Imperadore: Che disprezzarebbono di comune accordo le pretenzioni del Papa sopra l'Imperio: Che in tanto che Ludouico se ne passarebbe in Italia per assicurarsi di questa, e doue condurrebbe Leopoldo per suo Vicario Imperiale, Federico terrebbe la mano agli interessi della Germania: che si conchiuderebbe quanto prima il Matrimonio, trà Ludouico, detto il Romano, per esser nato in Roma, figliuolo dell'Imperador Ludouico, & Anna figliuola di Federico, e trà Ottone fratello di Federico il Bello, & Elisabetta figliuola di Stefano Duca di Bauiera, Cogina Germana di Ludouico.*

1322.

Federico prigioniero.

L'anno seguente di questo accordo morì Leopoldo fratello di Federico, Prencipe veramente di gran valore, non lasciando che due sole figlie, e non molto dopo mancò Henrico senza alcuna parole, di modo che afflitto Federico di tanti continui trauagli rinunciato l'Imperio si ridusse in vita priuata in vn Romitorio, ma non visse che pochi Mesi, essendo morto nel principio del 1330. era egli valoroso, politico, magnifico, destro, dotto, buon cortegiano, e talmente gratioso nel trattare, che la sua Moglie di seconde Nozze figliuola di Lodouico Imperadore perdè del tutto gli occhi per troppo piangere.

1330.

Affetto grande di Moglie.

Non

Non lasciò figliuoli Maschi, di modo che tutta la stirpe Austriaca si ridusse in Ottone, & Alberto, questo detto il Sapiente, & ambidue hebbero nel principio coll' Imperador Bauaro qualche contesa, che s'accommodò con l'interpositione d'amici comuni, e con l'occasione della morte d' Henrico di Tirolo senza heredi, l' Imperadore inuestì gli Austriaci nel 1335. della Carintia, della Carniola, e del Paese circonuicino, la qual cosa mosse il Rè di Boemia ad impugnar le armi contro Ottone, e dopo alcune scaramuccie si venne ad vn' accordo, mediante vn parentado, hauendo Ottone sposato in seconde Nozze Anna figlia di Giouanni Rè di Boemia, di cui poco tempo godette, essendo morto egli nel 1338. con che tutta la speranza della conseruatione della Casa d' Austria, si ridusse nella persona del solo Alberto secondo detto lo Stroppiato, ò l'Attratto, perche hauendo preso mentre era giouinetto non so che veleno, i Medici con antidoti tirando la violenza del cuore, alle parti esteriori, gli cagionarono graui impedimenti nelle membra.

1335.

1338.

Alberto II.

Questa incommodità che in fatti era grande l'haueua fatto risoluere ad abbracciar la vita Religiosa, col farsi Canonico Patauiese, ma per sostentar la prole caduta dopo la morte di tanti fratelli, Zii, e Nipoti, nella sua sola persona, ottenuta dispensa dal Pontefice Romano, lasciò il Canonicato, e prese per Moglie Giouanna Contessa di Ferretto, o di Pfirte, col mezzo del di cui matrimonio aggiunse alla Casa d' Austria quel Dominio con tutta la Sungovia, e visse fin' all' anno 1358. la maggior parte del qual tempo il passò quasi sempre guerreggiando con li Suizzeri, pretendendo di rimettersi al primo possesso, ma vedendo in tanti anni di guerra, per l'ostinatione di quei Popoli, perduta ogni speranza di vincere abbandonò l'impresa col mezo dell' Imperador Carlo IV. il quale riconobbe nella Dieta di Ratisbona trè anni prima della morte d'Alberto alcuni Cantoni de' Suizzeri per Popoli liberi.

1358.

Morì egli in opinione di gran bontà, e non altro; hauendo con tutte le sue incommodità generato, (benche li Medici istessi lo credessero inhabile) con Giouanna sua Moglie quattro Maschi, e tre femine; il primo de' Maschi fù Ridolfo IV. che sposò Caterina figliuola di Carlo IV. Imperadore il quale lo condusse seco in Italia, ma appena giunto in Milano che vi perdè la vita nel fior della sua età, con sospetto di veleno: il secondo fù Alberto III. in cui continuò la posterità; il terzo fù Leopoldo in cui pure continuò la successione, & il quarto fù Federico II. vcciso secondo l' opione d'alcuni nella Caccia: delle femine la prima fù maritata ad vn Duca in Germania; la seconda fù Margarita Moglie di Ottone Marchese di Brandeburgo, e la terza che fù Caterina si fece Monica nel Monastero di Santa Chiara in Vienna.

Morte.

Dopo la morte del Padre questi due fratelli, cioè Alberto III. e Leo-

Alberto III.

Diuisione d'heredità. poldo II. si diuisero trà di loro amicheuolmente gli Stati Paterni, con le pretentioni, e toccò ad Alberto per sua portione l'Austria, la Stiria, e la Carinthia, ne passò gran tempo che diede principio à guerreggiare contro Friburgo in Brisgouia, che guadagnò poi col danaro, e non con il ferro; indi risoluto di dare soccorso a' Trigestini che combatteuano contro li Venetiani hebbe soggetto di pentirsi di questa risolutione, mentre da Pietro Loredano, e da Tadeo Giustiniani Comandanti Veneti venne con non picciola sua perdita respinto.

Leopoldo II. 1377. Leopoldo intesa la rotta del fratello s'accese di sdegno, onde mosse contro i medesimi Venetiani guerra più aspra nel 1377. pretendendo d'hauer certe ragioni per sua Moglie Elisabetta, figlia del Conte di Goritia, nella Marca Triuigiana, mà interpostosi poi Ludouico Rè d'Vngaria, si venne ad vn' accordo, sodisfacendo i Venetiani alle pretentioni di Leopoldo con qualche danaro contante, per quanto scriuono alcuni, cedendo con questo ogni domanda, fuori il possesso di Treuigi, Conigliano, e qualche altro luogo, ma altri scriuono che i Veneziani gli restituirono nell'accordo quel paese preteso, e non altro.

Nella diuisione dell'heredità che s'era fatta trà questi due fratelli, non hauendo Leopoldo molto ben pensato al fondo dell'affare, abbracciò l'vguale portione, ma meglio maturato poi il fatto, trouò ch'essendo egli aggrauato di maggior numero di figliuoli, doueua per conseguenza ottenere qualche cosa di più, nè Alberto hebbe difficoltà di condescendere ad vna nuoua diuisione di Beni, che si fece coll' interpositione dello stesso Ludouico Rè d'Vngaria, toccando à Leopoldo di

1380. più la Stiria, e la Carinthia, e ciò nel 1380. e mancandogli l'anno seguente del danaro vendette al Carraro Signor di Padoua molte Terre, e tra le altre Treuigi, Conigliano, e Saraualle per il prezzo di cento mila Ducati. *Vendita di Treuigi, con altri luoghi.*

Il disegno di Leopoldo in questa vendita, non fù ad altro fine indrizzato, che per accumular danari, acciò se ne seruisse nella guerra che haueua disegnato di fare contro i Cantoni Suizzeri, quali sempre mai più fieri nella risoluzione di stabilirsi in vna perpetua, & assoluta libertà andauano suscitando altri Cantoni vicini à pigliar le Armi, per discacciar del tutto da quei loro contorni la Casa d'Austria; pensieri appunto che suegliarono nell' animo di Leopoldo il disegno di tentar con l'vltimo sforzo la sommissione di tali Popoli alla sua vbbidienza: s'incaminò dunque nella Suizza con vn fioritissimo Esercito, e giunto nelle Contrade del Cantone di Lucerna, deliberò col suo valoroso cuore di non perdere il tempo in vna lunga guerra, mà di rompere con vna sanguinosa Battaglia tutte le speranze de' Nemici, che in fatti attaccò con la maggior brauura che si fosse mai intesa, e mentre staua sul punto d'ottener la vittoria, colpito nel petto dal più vile (s'è vero *Guerra contro i Suizzeri.*

quel

quel che si scriue) de' Soldati Suizzeri cade sepolto nel proprio sangue, la nuoua della di cui morte spatsasi nel Campo nemico, inanimì talmente i Suizzeri, che già cominciauano à cercar la salute co' piedi, che riuoltata la fronte sbaragliarono tutto l'Esercito Austriaco, con la morte di più di due mila, buona parte Conti, Baroni, e Nobili, oltre vn gran numero di Prigionieri, con tutto il Bagaglio di Leopoldo, e di quel gran numero di Nobiltà; Vittoria appunto che diede l'vltimo tracollo alle speranze Austriache, poiche gli altri Popoli circonuicini che aspettauano l'esito di questa guerra per dechiararsi ancor loro, non hebbero difficoltà di gridare poi per tutto viua la libertà, e questa segnalata vittoria seguì nel principio di Luglio del 1386. nella Campagna di Sempach.

Vittoria con la morte di Leopoldo.

1386.

Morì Leopoldo nel fiore della sua giouentù, & in vn tempo che il valore gli prometteua molto se la fortuna hauesse accompagnato i suoi disegni. Haueua preso per Moglie Viride figliuola di Barnabà Conte, ò Viconte di Milano, dalla quale hebbe quattro Maschi, e trè Femine; Guglielmo che fù il primo morì nel viaggio di Terra santa senza heredi, benche due volte maritato, la prima con Heduigia figliuola di Ludouico Rè d'Vngaria, e la seconda Agnese figliuola di Carlo IV. Imperadore; il secondo fù Federico III. di cui ne parlaremo à suo luoco: il terzo Ernesto I. che ci seruirà per la continuatione della posterità; il quarto fù Leopoldo II. detto il Grosso, ò l'Ambitioso, che volendo vendicare l'affronto, ò pure la morte del Padre vcciso da' Suizzeri armò vigorosamente contro questi Popoli, da' quali più vigorosamente respinto, e battuto, se ne morì non senza il concetto di poco prudente in vn' impresa simile, senza lasciar figliuoli di Caterina sua Moglie figliuola di Filippo Duca di Borgogna detto l'ardito. Agnese fù la prima delle Femine, che fù maritata in Boleslao Duca di Silesia, la seconda Elisabetta Moglie del Conte di Goritia; e la terza Caterina che morì mentre si trattaua di maritarla.

Alberto III. di cui parlato habbiamo stracco del Mondo si ritirò in vita priuata, passando alcuni anni dopo la morte della Moglie, figliuola di Lodouico Borgrauio di Norimberga in conuersatione di Religiosi, & in digiuni, fino che nel 1395. se ne passò all'altra vita eterna, lasciando vn solo figliol maschio detto Alberto IV. cognominato *Mirabilia Mundi*, che morì giouinetto nel 1404. dopo essere stato maritato tre anni con Giouanna Contessa d'Holandia, e dalla quale lasciò due figliuoli Alberto V. che fù Imperadore, & Anna che fù maritata con Henrico il Ricco Duca di Bauiera. In questa dignità Imperiale poco visse Alberto, poiche creato Imperadore nel 1438. appunto nel primo di Gennaro, in Francoforte morì poi nell' Ottobre dell'anno seguente, ad ogni modo in questo anno e mezzo d'Imperio intraprese

Alberto III.

1395.

Alberto IV.

Alberto V.

1438.

attioni degne di lode, e che mostrauano trouarsi nel suo cuore vn gran valore, hauendo guerreggiato con auantaggio contro gli Hussiti; raffrenato nell' Austria vna potente sedizione, solleuatasi per mancanza di Soldo, trà i suoi Soldati; e sopra tutto constrinse Amurat Soldano di Constantinopoli à leuar l' assedio di Belgrado, non senza gran perdita, e vergogna.

Fù Alberto vn Prencipe così pieno di nobili qualità, che pareua non gliene mancasse nissuna, e però nato alla Monarchia, onde la sua morte cagionò vno scoruccio comune nell' Imperio, e tutti comunemente querelandosi della prouidenza istessa diuina, transportati da vn gran dolore, diceuano, ò che il Cielo non doueua permettere, ch' egli nascesse, ò dopo nato che bisognaua conseruarlo per il comune beneficio della Christianità: morì nella Città di Strigonia di febre maligna, cagionatali dall' hauer troppo mangiato di Miloni. Hebbe per Moglie Elisabetta di Luxemburgo, la quale gli generò due Maschi, e due Femine, la prima delle Femine fù Elisabetta, che passò alle Nozze con Casimiro Rè di Polonia, qual matrimonio venne benedetto dal Padre Giouanni di Capistrano Napolitano dell' Ordine di San Francesco (hora Canonizzato) in qualità di Nuntio Pontificio, e questo Casimiro è quello di cui al presente la Chiesa Romana ne celebra l'officio come Santo: la seconda fù Anna maritata con Guglielmo Duca di Sassonia: de' Maschi, il primo morì nella Culla; il secondo nacque due mesi dopo la morte del Padre, e fù chiamato Ladislao, che morì di veleno per quel che alcuni scriuono, fattogli dare da Federico IV. il quale mal volentieri sentiua che i Popoli di Vngaria, e di Boemia, fermamente esclamassero che voleuano hauerlo per loro Rè, & in fatti fù nicessario accordarglielo, mà in breue si liberò di tale ostacolo col veleno.

Inuentione della Stāpa. 1440.

Federico IV.

Nel principio dell' anno 1440. memorabile per l' inuentione della Stampa, essendo congregati gli Elettori in Francoforte, potero nel Trono Imperiale Federico IV. e quarto Arciduca d'Austria, già che tutta la speranza della discendenza di questa Casa s'era ridotta ne' figliuoli d' Ernesto il Forte, ch' era nato di Leopoldo II. Se ne passò subito poi Federico à Aix la Capella doue fù Coronato solennemente, e così dal suo tempo fino al presente l' Imperio successiuamente hà continuato senza alcuna interruzzione nella Casa d'Austria.

Basilea rimessa all'Vbidienza degli Austriaci.

Intanto solleuatosi quel decantato Scisma nella Chiesa, e congregatosi il Concilio in Basilea, se ne passò l' Imperadore in persona in questa Città, mà prima mandò per soggiogarla, e rimetterla al suo dominio antico, come appunto gli successe, & ancora di tre altri Cantoni, ma la maggior parte tennero fermi alla libertà; fece l' Imperadore la sua entrata solenissima in Basilea nel mezzo de' Cardinali d'Arles, e di

e di Trento, accompagnato da' Prencipi dell' Imperio, con la maggior parte de' quali passò poi à salutare l'Antipapa Felice, ancorche vedesse benissimo che vi era vn' altro Papa di cui l elettione si stimaua più canonica.

Voltossi poi à quietare altre differenze insorte nella Germania, e procurò con ogni premura di ridur' il tutto in buon' ordine, per meglio apparecchiarsi al suo viaggio d'Italia, verso doue s'inuiò nel Decembre del 1451. accompagnato da Ladislao Rè d'Vngaria, d' Alberto suo fratello, & vn gran numero di Baroni, e Nobili, e per primo si portò in Venetia doue venne riceuuto dalla generosità di quel Senato con magnificentissimi trionfi, e dopo essersi fermato otto giorni seguì il suo camino verso Ferrara, e da qui in Bologna, doue il Cardinal Bessàrione lo trattò splendidamente in qualità di Legato Apostolico; poi se ne passò in Firenza, e da qui à Siena per riceuere Eleonora di Portogallo Primogenita di Odoardo Rè di quel Regno, sua nuoua Sposa, la quale arriuata per Mare in Italia, quiui s'era fermata per aspettare la venuta di Federico suo Sposo, con il quale se ne passò in Roma, doue l'vno, e l'altra riceuerono solennemente la Corona, e sposati per mano del Pontefice Nicolò V. li noue di Marzo 1452. ancorche altri scriuono 51.

1451.

Federico Coronato.

1452.

Fece ancora instanza d'esser Coronato con la Corona di Ferro che si conserua in Monza, non volendo andare in Milano per alcune ragioni, cioè per dar questo disprezzo à Francesco Sforza, di cui si confessaua malcontento; il Papa gli accordò la domanda con protesta che questo non pregiudicherebbe a' priuileggi dell' Arciuescouo di Milano. Chi sarà curioso di sapere come passassero tutte le Cerimonie veramente solennissime della Coronazione dell' Imperadore, e dell' Imperadrice che legga Nauclero, da cui riceuerà piena sodisfattione, basta che questo fù il primo Imperadore che vide Roma della Casa d'Austria.

Da Roma si trasferirono inuitati, e riceuuti dal Rè Alfonso con splendidezza Reale in Napoli, doue si trattennero molti giorni, in feste, e giuochi, dopo i quali egli partì per Roma seguendo il suo viaggio per Terra, e l'Imperadrice girando per la volta del Faro di Messina, passò per Mare in Venetia, doue con pompe splendidissime venne accolta da quel Senato, e godute alcuni giorni le marauiglie di questa Reale Città tra le altre del Mondo, partì poi sodisfattissima, per giungere il suo Marito che l'aspettaua in Terra ferma, ancorche altri hanno scritto che l' Imperadore tornò per vna seconda volta in Venetia.

Arriuo dell' Imperadrice in Venetia.

Nel passar Federico d'Italia creò Borso d'Este Duca di Modona, e Reggio, non essendo prima che Marchese, e ritornato in Germania

Borso d'Este creato Duca di Modona.

trouò tutta l'Austria piena di guerre, concitate dagli Hungheri, e Bohemi solleuati, e trà di loro diuisi per rispetto del gouerno del Giouine Ladislao, onde riempiuano tutto di rapine, e violenze: Federico Lasciato Ladislao a' suoi Popoli si diede à prouedere per la guerra contro il Turco, che fieramente minacciaua tutta la Germania con vn' esercito di cento, e cinquanta mila, comandato dal medesimo Mahometto succeduto ad Amurat, e che già s'era dato ad assediare Belgrado, di doue ne venne vergognosamente scacciato con grandissima rotta il sesto giorno d'Agosto del 1456. che però Calisto III. volle che tal giorno fosse celebre appresso i Christiani: anzi applicano alcune Historie questa vittoria alle diligenze, & all'orationi del Beato Giouanni di Capestrano Legato del Papa.

1456.

Trà queste guerre, e riuolte della Boemia morì Ladislao appunto mentre s'apparecchiaua à riceuer la sua Sposa Madalena di Francia, oppresso da graue accidente, e come si suole sempre discorrere sopra la morte di Prencipi con volgari discorsi non mancarono di quelli che sospettarono di veleno. Con questa morte che successe nel Nouembre del 1458. nacquero gran discordie trà gli Austriaci, essendo in pari grado di successione l'Imperador Federico, Alberto suo fratello, e Sigismondo Conte di Tirolo, e Duca di Sueuia; questi due vltimi vniti contro Federico messero sossopra tutta l'Austria, col dare gran cordoglio nel petto di Federico, il quale trouò in mezzo à tante afflittioni qualche consolatione con la nascita d'vn figliuolo che chiamò Massimiliano, e che fu poi Imperadore come lo diremo: finalmente questi fratelli s'accordarono lasciando il tutto alla dispositione d'alcuni Arbitri, quali diuisero l'Austria in tre parti, ben' è vero che Alberto, e Sigismondo cederono poi à Federico la lor parte, non senza hauer prima Sigismondo sofferto molte angustie cagionateli dalli Suizzeri contro i quali volle guerreggiare, e che in fatti vinse vna volta in Battaglia, mediante vn gran soccorso riceuuto dal Conte Ludouico Palatino.

1458.

1459.

Maggiori angustie ad ogni modo prouò Federico, poiche ribellatisi contro di lui quei di Vienna l'assediarono in vna Rocca, con moglie, e figliuoli, e senza il soccorso del Rè di Boemia haurebbe sofferte calamità peggiori. Cominciò poi à trattar con Carlo Duca di Borgogna, perche dasse per Moglie à Massimiliano suo vnico figliuolo, Maria sua vnica figlia, ma conoscendo Federico l'animo di Carlo fiero, & ambitioso, nè fidandosi punto alle sue promesse, vedendolo mouer le armi ne' confini, gli sollecitò contro segretamente li Suizzeri da' quali fu vinto, e morto à Nanci; con che si rese più facile l'effettuazzione del matrimonio, e benche il Rè di Francia ardentemente vi aspirasse, ad ogni modo seguì in beneficio di Massimiliano, e così consumate queste

Carlo di Borgogna vcciso no.

1477.

queſte importanti nozze Federico conuocata vna Dieta in Aquiſgrana fece creare Maſſimiliano nel 1486. Rè di Romani, e coſi lo fece compagno nell' Imperio, e viſſero concordemente inſieme ſino all' anno 1493. li diecidotto di Settembre nel qual giorno Federico ſorpreſo di dissenteria ſe ne paſsò all' altra vita.

148

Morte di Federico Maſſimiliano.

Succeduto dunque Maſſimiliano nel gouerno aſſoluto dell' Imperio, e degli Stati paterni, & adottato anche da Sigiſmondo Conte di Tirolo per figliuolo, potè con molta riputazione, e forze ſoſtener quel peſo, aggiungendogli agli Stati paterni li dotali, che furono molti, come la Contea di Borgogna, il Ducato di Brabante, il Contado di Fiandra, il Ducato di Lucemburgo, l'Anault, l'Holandia, la Zelanda, l'Artois, il Paeſe di Geldria, & altre giuridizioni, oltre che ribellatoſi in queſto mentre Cambrai dal Rè di Francia ſi diede ad eſſo Maſſimiliano, non laſciando i Franceſi in vendetta d'occuparli la Borgogna, che ſuſcitò moti di grauiſſime guerre.

Paeſi Baſſi.

Trauagliò per lo ſpazio d'otto anni continui Maſſimiliano prima di poterſi ſtabilire fermamente ne Dominii dotali, ſolleuandoſi all' inſtigazione de' Franceſi hora vna Città, & hora vn' altra, però non laſciò tra queſti diſturbi d'acquiſtar la gloria di molte vittorie; & in queſta guerra ſi valſe molto del valore d'Alberto Duca di Saſſonia, gran Capitano de' ſuoi tempi che riduſſe veramente tutti quei Paeſi all' vbbidienza di Maſſimiliano, il quale procurò dopo la morte di Maria ſua Moglie, caduta di Cauallo, di paſſare alle ſeconde Nozze con Bianca Maria figliuola di Lodouico il Moro Duca di Milano. Matrimonio che coſtò ben caro à queſto Duca, hauendo la Spoſa portato in Germania quattro cento mila ſcudi in contanti, & altri tanti in gemme pretioſe.

Si collegò poi con i Veneziani, col Pontefice, con Ferdinando Rè di Spagna, e col Duca di Milano per diſcacciar d'Italia Carlo VIII. Rè di Frācia, che nello ſpatio di pochi meſi s'era reſo formidabile nel Regno di Napoli, ma rotto poi nel ſuo ritorno à Fornouo preſſo al Taro, reſtò il Regno al primo poſeſſo di Ferrante d'Aragona, & i Franceſi diſcacciati d'Italia, la quale haurebbe, reſpirato qualche ripoſo, ſe i Fiorentini che ſoſteneuano il partito Franceſe, deſideroſi di ricuperar Piſa, non haueſſero cominciato vna nuoua Tragedia, dandoſi fieramente a combattere queſta Republica, in fauor della quale s'armarono Aleſſandro VI. Pontefice, Maſſimiliano, i Veneziani, & il Duca Sforza, e mentre ſi diſponeua Ceſare di paſſare in perſona al ſoccorſo de' Piſani morì Sigiſmondo Zio maggiore di eſſo Maſſimiliano, e ſuo Padre adottiuo in vn' età d'ottanta anni, e ciò nell' anno 1496. laſciandolo di tutti i ſuoi Stati vnico herede, non hauendo generato con Eleonora figliola di Giacomo Rè di Scozia che vn ſolo figliuolo che morì in culla.

Carlo VIII.

Fiorentini.

1496.

Non lasciò Massimiliano con tutto ciò di passare in Italia al soccorso de' Pisani con potentissimo Essercito, doue senza far gran profitto se ne ritornò con qualche scorno in Germania, e nel medesimo tempo morì Giouanni Prencipe d'Aragona suo genero, Marito di quella Margarita, che fù poi Moglie di Filiberto Duca di Sauoia; in questo vedendo Massimiliano la necessità che vi era di maritar Filippo primo di questo Nome Arciduca d'Austria suo figliuolo, mandò per trattare il matrimonio con Giouanna figlia del Rè d'Aragona che si conchiuse nell' anno 1497. e con questa occasione passerò à parlare di questo Prencipe.

1497.

Matrimonio di Filippo primo.

Per suillupare al netto l'Historia di Filippo detto il Bello figliuolo di Massimiliano, e Padre di Carlo V. bisogna sapere ch' egli dopo essere stato riuestito di tutte le spoglie di Maria di Borgogna sua Madre, fece trè volte il viaggio di Spagna, il primo nell' età di 18. anni nel 1496. per sposare Giouanna come s'è detto figlia di Ferdinando il Catolico, herede della Spagna, dell' Indie, del Regno poi di Napoli, e d' vn' infinità d'altri Dominii; ben' è vero che quando il matrimonio fù conchiuso viueua ancora Giouanni Prencipe di Spagna, che morì poco dopo, e successiuamente Ferdinando il giouine Rè di Napoli.

Di questo primo viaggio ritornato Filippo in Germania con la sua cara Sposa, fù di nuouo richiamato da Fiandra in Spagna da Ferdinando suo Suocero, il quale dopo la morte di Giouanni suo figliuolo, prese espediente di far dare da' suoi Popoli il giuramento di Fedeltà à Filippo suo genero, che doueua hereditare dopo la sua morte tutti quegli Stati, e questo viaggio l'intraprese Filippo nel 1501. vn anno dopo la nascita del Prencipe Carlo à Gante, e passò nel mezzo della Francia, doue s'abboccò nella Città di Blois con Luigi XII. promettendosi insieme vna buona, e fedele amicitia.

1501.

1506.

Il terzo viaggio Filippo lo fece nel 1506. affine d'andar' à diuidersi la successione degli Stati dopo la morte della Regina Isabella di Castiglia, con Ferdinando suo Suocero, il quale non si riseruò per se stesso durante la sua Vita, che i due Regni di Napoli, e d'Aragona, e venti cinque mila Scudi di rendita annuale sopra il Regno di Castiglia con la superiorità delle Religioni di San Giacomo, d'Alcantara, e di Calatraua; dopo questa conclusione se ne passò Ferdinando in Napoli, per riformar le cose di quel Regno, che dinanzi acquistato haueua, col valore del gran Capitano cordoua contro le forze de' Francesi. Dall' altra parte Filippo giurato che fù herede insieme con la Moglie in Vagliadolid, come anco per Prencipe, Carlo loro Figliuolo, mentre staua in precinto di partir per ritornarsene in Fiandra sourapreso da febre maligna se ne morì in Burgos il giorno di 26. di Settembre del medesimo anno, con lagrime vniuersali, per la speranza grande che haueuano

Morte di Filippo d'Austria.

concepito

concepito i Popoli del suo ottimo gouerno, e lo piansero particolarmente i Francesi de' quali s'era mostrato sempre buon' amico. Fù bellissimo di presenza, e d'aspetto veramente Reale; lasciò sei figliuoli, due Maschi, e 4. Femine. Carlo fù il primo, che fù Imperadore, e del quale parlaremo assai alla lunga; Ferdinando il secondo che pure fù Imperadore: delle Femine Leonora fù maritata al Rè di Portogallo, e poi à Francesco primo Rè di Francia: Elisabetta maritata à Clisterno Rè di Danimarca, Maria in Lodouico Rè d'Vngaria, e Caterina che fù la quarta in Giouanni Rè di Portogallo, delle quali haueremo occasione di parlarne in altri luoghi, essendo obligato per hora di ritornare à Massimiliano.

Trattati in Vienna.

Mentre ardeua la guerra in Italia contro Veneziani, che si difendeuano non meno col valor della Spada, che con l'acutezza della loro sottilissima politica, anzi ho errato di dir che si difendeuano, perche valorosamente vinceuano, Massimiliano se ne passò in Vienna, doue s'era dato ordine per trouarsi tutti insieme gli Ambasciatori del Pontefice ch' era allora Leone X. del Rè di Spagna, del Rè d'Inghilterra, e degli altri tre di Polonia, d'Vngaria, e di Boemia; il Papa vi mandò con titolo di Legato il Cardinal' Egidio da Viterbo, vno de' più celebri Oratori di quei tempi, & espertissimo negli affari politici, & intrighi dell' Europa.

Congregatisi dunque tutti insieme questi Ambasciatori cominciarono à trattare per primo gli interessi particolari degli vni, e degli altri de' loro Prencipi, e poi si venne al fatto generale, che haueua chiamato quella raunanza, cioè fù promessa solennemente Anna figliuola del Rè Ladislao à Ferdinando Nipote di Massimiliano, figliuolo di Filippo, & à Lodouico fratello d'Anna fu promessa Maria, sorella di detto Ferdinando, con il patto reciproco, che se mancasse Lodouico senza figli maschi, succedesse Anna sua sorella, e suoi heredi ne' Regni di Boemia, e d'Vngaria; con la dechiarazione ancora che dopo la morte di Ladislao, che in fatti seguì poco appresso, rimanessero tutori del Fanciullo, (in che pareua che battessero tutti i pensieri dell' Imperadore) Lodouico ch' era in vn' età di dieci anni, Massimiliano Imperadore, e Sigismondo Rè di Polonia, e con che si conchiuse, che mediante questi articoli, vi sarà pace perpetua trà i loro Stati, e quelli degli altri Prencipi loro amici; ma essendo stati poi questi patti presentati a' Primati del Regno, non vollero in conto alcuno approuarli, con che si diede occasione à Turchi d'occupar gran parte di quelle Prouincie.

Bataglia di Marignano.

Fù ancora trattato non sò che sopra le nuoue che capitarono quasi ne' medesimi giorni de' progressi del Rè Francesco in Italia, il quale haueua con l'aiuto delle genti Venetiane ottenuta quella famosa vitto-

ria di Marignano, e la presa di Rouigo che poco prima haueuano fatto i Veneziani, con che pareua che si mettesse in gran gelosia l'Italia, di modo che desideraua Massimiliano portarui qualche rimedio, e come gli Ambasciatori degli altri Rè non vollero prestarui la mano, ne tenne particolari conferenze con il Legato, che pure si scusò di non hauere ordine preciso d'entrare à tali particolarità.

Non lasciò ad ogni modo Massimiliano, vedendo che gli riusciuano i trattati generali, d'entrare a' particolati de' suoi propri interessi, hauendo proposto al Legato non so che vantaggi, che desideraua dal Pontefice in fauore di Giorgio suo figliuolo naturale, che fu Vescouo di Liege, e per quanto scriuono alcuni, e trà gli altri il Montrì, che hauesse fatto la domanda d'vn Capello d'vn Cardinale, il che non vi è apparenza alcuna, oltre che in quei tempi non soleuano i Prencipi interessarsi con tanto ardore nelle cose di Roma, e per conseguenza poco importaua, d'hauere vn Capello alla sua diuozione, tanto più che Massimiliano, non era appresso Leone in tutto quel pieno concetto che haurebbe desiderato: è ben vero però che si mostò sempre interessato d'affetto, non meno verso i suoi figliuoli legitimi, che naturali, quali furono due vn maschio & vna femina, cioè Giorgio di sopracennato, e Margarita che sposò Giouanni, Conte d'Ostria: si crede che ne hauesse hauuti altri il che non trouo, mà mi vado imaginando, che si fosse sospettato dal numero dell' altre sue Concubine, che hebbe, particolarmente nella sua giouentù, nella quale mostrossi libidinoso anche agli occhi de' suoi Corteggiani, senza cagionare ad ogni modo di quei scandali, che sogliono turbare la mente de' più scropolosi, in tanto io non farò scropolo di finir questo Libro primo, già che s'è parlato della morte di Filippo il Padre, per cominciare il secondo con la vita di Carlo il figliuolo.

Figliuoli naturali di Massimiliano.

IL FINE

del Primo Libro.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO SECONDO.

Carlo d'Austria resta Herede di tutti beni paterni, e materni. Sua nascita, & accordo con Francesco primo. Viaggio con potente Armata del Rè Francesco in Italia. Carlo passa in Spagna. Pronostici come riusciti. Morte di Massimiliano, suoi costumi, & attioni. Carlo Eletto Imperadore. Riceue la nuoua in Spagna di doue parte, e ritorna in Fiandra per la strada d'Inghilterra. Si fà Coronare in Aquisgrana. Francesco primo li muoue guerra. Morte di Leone X. e promotione d'Adriano. Lutero passa alla Dieta di Vormatia. Gli Eclesiastici procurano la sua prigionia. Si discorre con varii esempi sopra l'osseruanza, ò l'inosseruanza della parola.

ARLO Prencipe inuincibile di Spagna, e Cesare inuittissimo dell' Vniuerso restò herede di Filippo suo Padre, di tutti i beni Materni, non potendo del resto, per esser' ancora viuente Massimiliano suo Auo, e Padre di Filippo; ancorche il Conte Loschi, la di cui celebre memoria io riuerisco habbia preso grand' errore in questo particolare, hauendo posto la morte di Massimiliano innanzi quella di Filippo.

1500. *Fortuna grande di Carlo Prencipe di Spagna.*

Veramente questo gran Carlo Prencipe gloriosissimo fù il centro maggiore, nel quale si sono scontrati le due Progenie del più illustre sangue del Mondo, non meno ch' il più for-

tunato della Terra; non hauendo saputo desiderare vna Aua di maggior gloria, come fu Maria vnica herede del gran Carlo Duca di Borgogna, del quale l'origine è così sublime, che si può più ammirare col silentio, che lodare con la penna; & vna Madre simile à Giouanna Prencipessa di Castiglia, figliuola di Ferdinando il Catolico, la quale gli portò l'heredità non meno del sangue, che degli Stati di quei famosi, & antichi Rè di Spagna detti Goti, de' quali l'origine per mille circonstanze non hebbe nulla di così grande sopra la terra; onde sarà bene di toccarne qualche cosa, in quello che riguarda l'heredità.

Ferdinando il Catolico, & Isabella hebbero il Prencipe Don Giouanni vnico Maschio, e quattro Femine, le due primogenite furono Isabella, e Giouanna. Diedero nel medesimo tempo in Matrimonio, con il mezzo d'vn reciproco cambio il Prencipe Don Giouanni, e la Principessa Giouanna, la quale come s'è detto sposò l'Arciduca Filippo, e Margarita sorella di questo venne congiunta à Don Giouanni. L'Infanta Isabella primogenita fu data in matrimonio à Don Emanuele Rè di Portogallo, del quale nacque il Prencipe Don Michele detto della Pace, perche con la sua nascita fu data a' Regni di Castiglia, e Portogallo; In tanto morì in vn' età di 19. anni il Prencipe Don Giouanni, marito di Margarita, senza lasciare altri heredi che Isabella Regina di Portogallo, la quale hereditò tutti questi grandissimi Stati, e questa venendo à morte lasciò il tutto al Prencipe Michele suo figliuolo, che pure se ne passò all' altra vita prima di due anni, restando vnico herede il nostro accennato, non meno che fortunato Carlo, che nacque come si disse in Gand in giorno di Lunidi 24. Febraro 1500. sempre à lui felicissimo.

Sua nascita.

Fù battezzato dal Vescouo di Tornay i suoi Padrini furono li Prencipi di Simai, e di Berga, e le sue Madrine Margarita sua Zia vedoua del Prencipe Don Giouanni, e Margarita Sorella del Rè Odoardo d' Inghilterra. Al nuouo battezzato venne assignato il titolo di Duca di Luxemburg, e morto poi l'Arciduca suo Padre, fu egli alleuato, e nodrito con gran cura alla presenza dell' Imperador Massimiliano suo Auo, sotto la direttione di varii Maestri, ma particolarmente del celebre Adriano, che fu poi Papa. La tenera età di questo Prencipe obligò Margarita sua Zia à pigliar' il gouerno di Fiandra, poiche l'Imperadore intrigato in Germania non potè farlo. L'anno 1508. fu conchiusa la Lega di Cambrai contro i Venetiani tra l'Imperadore, il Rè di Francia, il Rè Catolico, & altri, con quell' esito molto ben noto a' Curiosi.

1508.

Due anni dopo il Rè Catolico, e quello d'Inghilterra si collegarono insieme contro la Francia del qual partito si gettò Giouanni d'Albret Rè di Nauarra, onde il Pontefice che non dormiua nel proteggere il

Regno di Nauarra.

il partito del Catolico, e dell' Inglese, che haueuano cominciato in buona parte ia guerra contro la Francia alle sue instanze, scomunicò detto Albret, e lo priuò della giuriditione del Regno, trasferendone il Dominio al Rè Catolico, il quale spedì Don Federico di Toledo Duca d'Alba con potente Armata ad impadronirsene in suo nome come fece, vnendolo al Regno di Castiglia nel 1512. come è stato sempre poi incorporato. L'Albret si presentò per soccorerlo, ma fu forzato di ritornarsene in Francia perditore: si scriue che la Regina Caterina Moglie dell' Albret predisse al suo marito questa irremediabile perdita, appunto mentre si ritirauano in Francia con queste parole; *Voi foste Rè, mio caro Don Giouanni, della Nauarra, ma nè voi, nè i vostri heredi lo saranno più. Questo Regno non si sarebbe perso per noi, se voi foste nato Regina, & io Rè.*

1512.

La morte di Luigi XII. successa nel 1514. e poco dopo quella di Ferdinando il Catolico, cambiarono molto gli affari dell' Europa, ma lasciando le cose generali, dirò in particolare, ch' essendosi solleuato alla Corona Francese l'Angolem col nome di Francesco primo, gli amici, e confidenti di questi due gran Prencipi cioè di Carlo, che si chiamaua come ho detto Duca di Luxemburg, e di Francesco, preuedendo forse quella gran voragine di discordie, e differenze, che in fatti nacquero poi, e che non si estinsero che con la morte de' medesimi, procurarono di stabilire tra questi due la fermezza d'vna buona corrispondenza, senza giudicare, che non poteua riuscir durabile, rispetto alle magnanime inclinattioni dell' vno, e dell' altro.

Veramente diede Francesco grandissimi inditii di riuscire vno de' più coragiosi Rè della Terra, poiche appena s'era Coronato, ò pur fatto Coronare, che se ne passò in Italia nel 1515. con la scorta, e direttione del Triuultio, superando i ghiacci, & i pericoli degli asprissimi Alpi, condusse con marauiglia di tutta l'Europa vn numeroso Esercito, buon numero di Cannoni, con altre grandissime prouigioni di guerra, rompendo di primo tratto le Militie del General Prospero Colonna, ch' era stato destinato, come Capitano d'alto grido, à custodire i passi, e che restò finalmente prigioniero di Francesco in Villa franca, e passato poi questo più oltre col suo Esercito di quaranta mila si portò à Marignano, doue attaccò con gran brauura l'armata de' Suizzeri comandata dal Cardinal Sedunese, numerosa di trenta mila.

1515. Francesco Rè di Francia passa in Italia.

Due giorni durò trà questi due Eserciti bellicosi la Zuffa, cioè dall' vno, all' altro mezzo dì, nell' interpositione della qual Notte il Rè non fece altro che scorrere il Campo visitando li feriti, per sollieuo de' quali diede tutte le sue biancherie, e fino le lenzuola del proprio letto, per bandar le ferite, nè volle coricarsi che sopra la nuda terra, e nello spuntar del giorno ritornò alla Battaglia, ottenendo in breue la

Rotta de' Suizzeri.

vittoria, con la morte di più di quindeci mila [illegible]ti, e passato in milano si trattenne alcuni giorni in feste, e giuochi con quelle Dame; vittoria appunto fù questa, che gli acquistò il credito del più coragioso Prencipe del Mondo, come in fatti riuscì tale, procurando tutti di guadagnar la sua amicitia, ben' è vero che non molto dopo venne scacciato di Milano dall' Esercito dell' Imperador Massimiliano.

Fu dunque dopo alcuni trattati conchiuso, che ambidue questi Prencipi mandarebbono à Noyon i loro deputati per negotiare qualche accordo basteuole à stringerli in vna lunga, se non perpetua pace; e così dopo molte discussioni, e dispute fu finalmente conchiuso da' Deputati il seguente Trattato. *Che il Rè Francesco cederebbe à Carlo tutte le sue pretentioni sopra il Regno di Napoli, mediante lo sborso d'vna pensione annuale di cento mila Scudi. Che Carlo sposarebbe Lodouica, figliuola primogenita di detto Francesco, in luogo di Renata figliuola di Lodouico XII. che gli era stata già promessa; e che il medesimo Carlo renderebbe ad Henrico figliuolo di Giouanni d' Albret il Regno di Nauarra, ò che in mancanza di questo gli darebbe altro Paese al piacere di detto Henrico fra lo spatio di sei Mesi.*

Accordo trà Carlo, e Frãcesco.

Questo trattato fu conchiuso nell' anno 1516. che vuol dire nella congiuntura della morte di Ferdinando il Catolico, successa cinque Mesi prima, con la partecipatione dell' Imperadore Massimiliano che viueua ancora; rattificato, e sottoscritto da' medesimi Prencipi, quali per ligarlo più strettamente con maggior fede si diedero l'vn l'altro gli Ordini della loro Caualleria, cioè Francesco diede à Carlo quello di San Michele, stabilito da Ludouico XI. e Carlo à Francesco quello del Toson d'oro, fondato da Filippo il Buono Duca di Borgogna, bisauolo materno di Carlo.

1516.

In tanto questo Prencipe per consiglio di Massimiliano suo Auo se ne passò in Spagna dopo la morte del Rè Ferdinando, per pigliar posesso di quei Regni, che haueuano bisogno della sua vista. Ma non sarà fuor di proposito di dire, che era stato pronosticato da vn valente Astrologo al medesimo Rè Ferdinando, *che morrebbe senza dubbio à Madrigal:* che però non volle mai più entrare in vn luogo che porta questo nome, situato nella Diocese d'Auisa, e doue haueua vna figliuola naturale Monica, e che amaua molto; ad ogni modo morì à Madrigaleio luogo più piccolo li 21. Gennaro del 1516. Questo timore era stato causato nel petto di Ferdinando dall' essempio di Don Pietro Rè di Castiglia, à cui era stato pure pronosticato, *che doueua finire i suoi giorni con pericolo di grande accidente, nella Torre della Stella:* E benche per euitarla facesse tutto il suo sforzo, per sapere se nella Spagna, ò in altro Regno vi era qualche luogo che portasse questo nome, con tutto ciò il giorno medesimo che fu assassinato nell' vscire del Castello di Montel alzati

Carlo passa in Spagna.

Varii Pronostici como riusciti.

ti

ti gli occhi per mirar la Fortezza vi trouò scritto, *Questa qui è la Torre della Stella*, & ancorche il pronostico, & il giorno fatale gli fossero presenti, il suo cuore era così constante, ò pure il suo destino così determinato, che da se stesso si precipitò: à questi pronostici non si deue prestar fede, lo confesso, ad ogni modo dirò ancora, che non sono da disprezzarsi intieramente.

All' Imperador Federico fu predetto *che morrebbe in Fiorenza*, onde egli per euitar tal sorte di pronostico, non volle mai entrare in questa Città, benche più volte vi passasse di fuori, con tutto ciò la profetia si accompì, perche morì in vn luogo chiamato Fiorenzuola nel Parmeggiano; essendo vero che il diminutiuo non fa gran cosa, e ch' è assai buono per dar credito ad vn pronostico, doue si tratta della vita d'vn Prencipe.

Don Aluaro de Luna sfuggiua à più potere d'entrare in vna sua Casa, che si chiamaua Palcho, perche da vn' Astrologo gli era stato predetto *che morrebbe sopra vn Palco*, che in Spagnolo si chiama *Cadahalso*; pure questa diligenza non gli serui à nulla, mentre per sentenza de' Giudici venne condannato ad hauer la testa tagliata, e così morì effettiuamente sopra vn Palco.

Circa al viaggio di Carlo in Spagna riuscì felicissimo, per terra, e per mare, hauendo sbarcato li 19. Settembre à Villauizziosa, doue era aspettato dà diuersi gran Signori, bramosi di rendere il tributo del loro rispetto à vn si gran Prencipe, il quale volle testimoniare il suo alla Regina sua madre, passandosene subito à Tordesilla per basciarle le mani. La prima attione d'auttorità, e di comando che fece questo nuouo Rè fu di comandare à Don Pietro Martinez di Guzman gran Comandatore di Calatraua, Gouernatore dell' Infante Don Ferdinando suo fratello, & à Don Aluaro Ozorio Vescouo d'Astorga suo maestro, che si ritirassero fuori del loro officio, il primo in sua Casa, l'altro in sua Chiesa, perche le massime di Stato lo ricercauano così, ancorche per altro fossero sogetti d'alto merito: non l'haurebbe fatto però Carlo, quando non fosse stato auuertito, che questi Signori l'empiuano lo spirito di cattiui consigli, col darli ad intendere che il suo fratello mancaua del douuto amore per lui, già che nella sua assenza il gouerno della Spagna doueua esser rimesso tra le sue mani, e diceuano questo per poter essi signoreggiare a lor modo.

Riceuuto il giuramento di fedeltà nell' Assemblea generale, che fu fatta in Vagliadolit fece disegno di trasferirsi personalmente in Aragona, dopo hauer fatto nominare da Leone X. al Cardinalato Adriano suo maestro, per farsi iui proclamare Rè, già che gli Stati di quel Regno s'erano dechiarati che voleuano il priuileggio della Castiglia, ch' era di vederlo personalmente, e non per Ambasciatori.

Riceue Carlo il giuramento di Fedeltà dagli Spagnoli.

Morte di Massimiliano, e suoi costumi.

Mentre Carlo si trouaua in Aragona morì in Germania l'Imperadore Massimiliano li 12. di Gennaro del 1519. lasciando il Trono vacante, che vuol dire esposto all'ambitione, ò alla brama di quelli, che haueuano la passione, ò la forza di poterui peruenire.

Hebbe Massimiliano sempre mentre visse concetto d'irresoluto, volubile, sregolato nelle spese, sommamente prodigo, e spesso in graui disordini inuolto, di modo che non pote far mai nelle sue intraprese alcun buon progresso, ancorche guerreggiasse sempre, ma con variabile fortuna, poca costanza, e minor prudenza. Si collegò all'instanza di Giulio II. nel 1507. contro i Veneziani, e poi s'accordò con questi senza pensare alle raggioni, nè alle conseguenze, ond'è che il medesimo Giulio soleua dire, *che nelle mani di Massimiliano sarebbe stata meglio la Croce, che la Spada, e nelle sue meglio la Spada che la Croce.* In somma con la morte di questo tale Imperadore si videro sorgere molti pretendenti, con tutto ciò trà tutti i Prencipi che si disponeuano ad vna così bella Carriera, non comparuero nella lizza che Carlo, e Francesco primo, quali non impiegarono che la sola strada delle pratiche segrete, e delle viue raggioni ciascuno della sua parte, ma con piaceuolezza, e quiete.

Attione generosa di Federico di Sassonia.

Erasmo racconta con gran lode la rinuncia della Corona Imperiale, che Federico Duca di Sassonia fece in piena raunanza, nel punto stesso, che gli Elettori suoi Colleghi gliela presentarono, cosa in vero che fu di tanta efficacia negli spiriti de' medesimi, che tutti vnitamente insieme, vedendo le difficoltà d'accordarsi per l'elettione, rimessero alla sua nomina la dechiarattione del nuouo Imperadore, protestandosi tutti d'eligere senza alcuna replica, quel tale ch'egli indicarebbe.

Mostrò Federico qualche ripugnanza, benche da reiplicate instanze pregato à voler decidere la loro incertezza, ma lasciandosi poi vincere dalle sincere persuasioni di tutto il Colleggio Elettorale si dechiarò, *Che per lui non conosceua testa più forte, & huomo più degno nel Mondo, da maneggiar lo Scettro con gloria, e con vniuersal beneficio del Christianesimo, di quella del Rè Carlo.*

Di questo parere fu solamente contrario l'Elettore di Treueri gran Partiggiano di Francesco primo, dandosi a strepitar con alte voci, che la smisurata potenza di questo Prencipe, già potentissimo da se stesso, per il possesso di tanti Regni, haurebbe posta non in gelosia, ma in manifesta perdita tutta la Germania, se alle sue forze vi si aggiungeua lo Scettro Cesareo. Con tutto ciò queste rimostranze non mal fondate, non fecero alcuna impressione negli animi degli Elettori, passando all'Elettione di Carlo, tale che haueuano promesso à Federico, proclamandolo con sommo giubilo Rè di Romani, e poi Imperadore li 24. di

Carlo V. Eletto Imperadore. 1519.

24. di Febraro giorno di Santo Mattia del medesimo anno 1519. con gran dispiacere dell' Elettore di Treueri, e con non meno dolore di Francesco primo, che con la magnanimità del suo cuore procurò di vincere tutta quella passione che gli tormentaua il generoso petto. Leone X. con Bulla particolare lo dispensò di quella Bulla, che proibisce al Rè di Napoli di poter peruenire all' Imperio.

Il Duca di Bauiera tronco fertilissimo de' Prencipi Catolici di Germania, portò il primo la nuoua di questa elettione in Aragona, afinche con la sua auttorità obligasse più tosto l' Imperadore à dar la perfettione douuta a questa dignissima Opera: e come la Spagna non riconosce in modo alcuno l' Imperio essendo del tutto separata di questo, benche il titolo d' Imperadore di Romani, sia anteriore à quello di Spagna, fece publicare immediatamente ch' accettò l' Imperio, vna Legge in fauore dell' esentione e della Sopranità de' Regni Spagnoli.

Duca di Bauiera passa in Spagna per portar la nuoua à Cesare.

Stabilì ancora nel medesimo tempo che a' Rè di Castiglia a' quali non si daua per lo innanzi altro titolo che d' Altezza, si dasse per l' auuenire quello di Maestà, ciò che consolò non poco l' alteriggia di quella Natione, tanto più che di là ad alcuni Mesi introdusse l' Imperadore l' vso di far coprire il capo a' Grandi di Spagna auanti del loro Rè, chiamandoli (come hanno poi seguito à chiamarsi) *Primos* che vuol dir fratelli Cugini, & agli altri Titolati Parenti, con questa distintione nel coprirsi, cioè, che quelli del primo Ordine godessero il priuileggio di parlar coperti, quelli del secondo di poter ascoltare col capo coperto le proposte, ma nel parlare fossero poi tenuti à discoprirsi, e à quelli del terzo fu detto, che stando in Camera alla presenza del Rè, potessero appoggiarsi in qualche pariete, e coprirsi, e così ancora nell' altre funtioni, ma che odino, e che parlino sempre scoperti. Creò di più l' officio di Corriere Maggiore, col far gratia del Carico alla Casa di Tassis Conti di Villademiana, che passò poi per heredità a' Conti d' Ognatte, entrata ch' eccede due cento mila Scudi.

Ordini, e Gratie stabiliti, e concesse da Carlo in Spagna.

Diede questo medesimo anno in qualità di Duca di Borgogna, il Toson d'oro, come Capo, e Signore di questo Ordine à Don Aluaro de Zuniga Duca di Beiar, a Don Federico Enriquez Ammirante, à Don Innico de Velasco Contestabile, al Marchese d'Astorga, al Prencipe di Viziniano, & al Duca di Cardona.

Passò in tanto in nome dell' Imperio in Spagna l' Elettor Palatino con vn' atto giuridico dell' Elettione di Carlo V. & vna supplica caldissima à sua Maestà Cesarea, per sollecitarlo à disporsi prontamente al viaggio di Germania, atteso che i bisogni dell' Imperio erano grandi, poiche Martin Lutero scomunicato, e condannato da Leone X. andaua crescendo il numero de' suoi Parteggiani, protetto d' alcuni Prencipi, per fondare vna particolare Religione, differente di molto

alla Romana. Nel medeſimo tempo ſi ſolleuò temerariamente parte della Caſtiglía con grido di comunità, incendio di guerra ciuile acceſo dall'ambitione di Giouanni di Padilla, di Don Antonio d'Acugna, Veſcouo di Zamora, e di Giouanni Brauo, che durò per lo ſpatio di tre anni.

Dechiara Adriano Gouernatore in Spagna.

Non differì ad ogni modo Carlo con tutto queſto il ſuo viaggio, vedendo beniſſimo che non poteua conſeruarſi l'Imperio, ſenza fare vn viaggio in Alemagna, onde dopo hauer conuocato la Raunanza degli Stati, e creato Gouernatore del Regno il Veſcouo di Tortoſa ſuo Maeſtro, che già haueua fatto nominare al Cardinalato, aſſignò per li neceſſari preparatiui il giorno della partenza, dechiarando prima il ſuo ſentimento all'Aſſemblea, facendogli vedere la neceſſità della ſua partenza, e di quanta gran conſequenza foſſe d'andare à riceuere la Corona dell'Imperio, che il Rè di Francia ſi sforzaua di rapirli, & ancora di mettere in ſecurtà gli Stati di Fiandra, e d'Italia, che per la ſteſſa ragione lo deſiderauano, e benche egli ſtimaſſe la Caſtiglia per fondamento principale della ſua Monarchia, non poteua ad ogni modo traſcurare di ſoccorrere gli vni, e gli altri, già che Dio di tutti inſieme l'haueua fatto Sopràno: proteſtando che non ſi ſarebbe riſoluto coſi toſto con tutte queſte raggioni, ſe gli Elettori non l'haueſſero ſollecitato con tante inſtanze, riſpetto agli intereſſi vrgenti della Religione.

Sentimenti degli Spagnoli.

Quello che obligò Carlo à parlare in queſta maniera fù che la cauſa principale che allegaua il Popolo nella ſua riuolutione, e nel pigliar le Armi contro al Padrone, era, *Ch' egli ſe ne andaua in Germania, per non ritornar più in Spagna, che pretendeua cauar tutte le rendite di quei Regni, col mezzo di Gouernatori ſtranieri per ſeruirſene à ſuo piacere in Fiandra, luogo di ſua naſcita. Ch' il ſuo diſegno era di far la Caſtiglia Regno tanto celebre, Prouincia dipendente di Fiandra.*

Ceſare s'imbarca nella Corogna.

L'Imperadore in tanto abbracciò quel partito che ſtimò neceſſario, e coſi imbarcatoſi nella Corogna ſeguito da vna numeroſiſſima Corte, e tra gli altri dal Duca d'Alba, da Don Federico, e dal Marcheſe di Villa Franca ſuo figliuolo, & altri, e ſe la riuoluttione del Regno non ſi foſſe ſolleuata in queſto medeſimo tempo, ſarebbe ſtata maggiore. Ma ſarà bene in tanto che Ceſare viaggia di deſcriuer breuemente le cauſe principali che diedero motiuo ad accendere vn' odio, e nemicitia irreconciliabile tra Carlo, e Franceſco primo.

Cauſe d'odio, trà Carlo, e Franceſco.

L'auuantaggio che queſto primo hebbe d'ottener la vittoria dell' Imperio contro le pratiche, e pretenzzioni del Rè Franceſco, fu vn cordoglio da non ſcancellarſi dal petto coſi toſto, e come erano due potenze che reciprocamente haueano cuore, e forze da poterſi dare della geloſia, e dell'ombra l'vn l'altro, ciaſcuno vegliaua à più potere dalla ſua parte, & andaua diſponendo le difeſe, credendo ſicuriſſime

le

le offese, onde pretendendo ciascuno d'hauer giusto motiuo di risentimento, non tralasciaua opera alcuna sotto mano, per cercar mezzo di mortificar'il nemico con suo auantaggio; la qual fiamma serpeggiando con troppo calore, non potè trattenersi lungo tempo coperta, strepitando in breue con tanto rumore, e violenza, che le sole scintille furono causa di grandissimi incendi in più luoghi; & eccone qui il compendio, anzi il manifesto dell'vno, e dell'altro.

Carlo facendo vn fascetto delle sue scontentezze, e di quelli de' suoi Anticessori si lamentaua prima d'ogni altra cosa degli affronti che Carlo VIII. haueua fatto à Massimiliano suo Auo, cioè di rimandarli in dietro Margarita sua figliuola, sei anni dopo la conclusione del matrimonio, e di rapirli Anna di Brettagna, della quale il matrimonio era talmente conchiuso, accordato, e stabilito, che tutte le strida, e gli atti publici si faceuano già in Bretagna sotto il nome della Duchessa, e del Prencipe d'Austria.

Lamenti di Carlo contro Francesco.

Si lamentaua successiuamente ancora d'una rottura di parola ch' imputaua à Luigi XII. ma che però ne faceua cadere il contrapeso dalla parte di Francesco, poiche hauendoli il primo promesso Claudia di Francia sua primogenita in matrimonio, l'haueua poi dato all'altro, non ostante l'impegno della parola, e che detto matrimonio s'era stipulato tra lui, e Massimiliano, per impedire il corso al bando Imperiale, del quale questo Imperadore lo minacciaua, sopra il motiuo della disgratia di Lodouico Padre di Massimiliano, e di Francesco Sforza, che Luigi haueua intieramente scacciati dal Ducato di Milano.

Il terzo lamento riguardaua il Ducato di Borgogna che Carlo rimproueraua à Francesco, essere stato ingiustamente vsurpato da Luigi vndecimo a Maria di Borgogna sua Aua, senza alcuna sorte di pretensione, ma per vna sola violenza d'armi.

Si lamentaua in questo luogo degli intrighi, e delle stratagemme che Luigi XII. haueua posto in campagna, per fargli strauiare le buone inclinationi, e le affettuose gratie di Ferdinando il Catolico suo Auo materno, che l'haueua impegnato à sposare in seconde nozze, Germana sua Nipote, e figliuola di Gaston VII. Conte di Foix, con questa clausola medesima inserita nel contratto l'anno 1505. che in caso di nascita d'heredi gli farebbe cadere la successione del Regno di Napoli.

Finalmente l'vltimo di lamenti consisteua sopra il Ducato di Milano, di fresco conquistato da Francesco primo, e che diceua appartenere senza alcuna disputa agli Sforzi, & all'Imperio, poiche l'inuestitura in virtù della quale egli poteua pretenderui, era stata già dechiarata inualida, col mezzo della mancanza delle conditioni nicessarie. Ecco tutte le cause inserite nel manifesto di Carlo.

Lamenti di Francesco cõtro Carlo.

All' oppositione di questi lamenti si fece innanzi Francesco con i suoi;

Il primo, riguardaua le due promesse fatte nel Trattato di Noyon, l'vna toccante la restitutione del Regno di Nauarra, in fauore d'Henrico d'Albret, e l'altra la pinsione di cento mila scudi, mediante il pagamento delli quali, haueua rinonciato à tutte le sue pretentioni sopra il Regno di Napoli, per la di cui esecutione non mostraua Carlo (diceua egli) alcuna risolutione di voler sodisfare, secondo il debito d'vn' huomo di fede, e di parola; già che non solamente haueua lasciato passare li sei mesi destinati, al termine dell' vltimo compimento della promessa, ma di più non haueua voluto mai dechiararsi all' instanze che gli erano state fatte, due, anzi tre anni dopo la ratificattione del trattato.

Il secondo motiuo di lamento del Rè Francesco era fondato sopra il rifiuto che Carlo V. faceua di rendergli il douuto hommaggio di Vassallaggio delli Contadi di Fiandra, e d'Artois, al quale non contradiceua per altra raggione, di sottomettersi più, ancorche si fosse già sottomesso vna volta, se non perche questo atto d'humiltà, era troppo indecente, e derogante alla maestà dell' Imperio. Ecco l'vnico fondamento delle cause che mosse questi due gran Prencipi ad vn' odio irreconciliabile, che caggionò in tanti anni di guerra la perdita di tanto sangue Christiano, la ruina di migliaia di famiglie, e la destruttione di Prouincie intiere.

Cesare giunge in Inghilterra

Carlo in tanto dopo qualche incommodità di fortuna di mare, giunse in Inghilterra, & andò à descendere a Douvre ch'è il Porto più considerabile di questo Regno, doue Henrico VIII. si portò in persona sù le poste, con ogni diligenza, per riceuerlo, e vi arriuò appunto poco dopo lo sbarco, non hauendo tralasciato cosa alcuna per honorar l'arriuo d'vn simile Forastiere. La pace fu confirmata trà di loro, con vn Trattato d'vna buona confederatione, non senza pregiudicio di Francesco primo, che col medesimo Rè Inglese ne haueua conchiuso vn' altro nella Città d'Ardres, ben' è vero che Pollidoro, e Martino Bellay si contradicono in questo, perche il primo mette il trattato di Carlo posteriore, e l'altro anteriore à quello di Francesco; tra di essi la disputa, certo è che vi sono ad ogni modo più scrittori che prouano la posteriorità, che l'anteriorità.

Si collega con Henrico VII.

Mostrò Henrico à Carlo il suo bellissimo Libro (come lo chiamò Leone X.) scritto contro la dottrina di Lutero, che si troua al presente copiato à penna, e sottoscritto di propria mano d'Henrico, nella famosa Libraria del Vaticano, appunto come dal medesimo Rè era stato mandato à Leone X. il quale gli diede il titolo di *Difensore della fede*; opera che piacque molto all' Imperadore, esortandolo non solo à continuare il suo zelo con la penna, ma di più ad assisterlo con la Spada, *per discacciar* (furono le parole di Carlo) *vn tal mostro della Germania.*

Dopo-

Dopo esserfi strettamente abbracciati insieme, e confirmato il lor parentado, che procedeua dalla parte di Caterina Regina d'Inghilterra, sorella della Regina Giouanna si licentiarono l'vn l'altro con lagrime di tenerezza, secondo scriue Alfonso di vera, passate ancora reciproche dimostrazzioni d'affetto, trà i Corteggiani di Carlo, & Henrico da cui venne accompagnato sin sopra il vascello, con le douute magnificenze, e l'vltime parole del Rè Henrico furono le seguenti.

Addio fratello carissimo, il Cielo vi guidi, già che la Terra vi ha dato tre potenti Nemici da combattere. Dio sia lodato (rispose Carlo) *che m' ha prouisto di cuore, e di forze bastanti per superarli, e vincerli.*

Detto misterioso d'Henrico.

Per questi tre Nemici intendeua Henrico, Solimano Ottomano Imperador de' Turchi, che s'era solleuato all'Imperio otto mesi prima, cioè dopo la morte di Selim suo Padre successa nel Mese di Nouembre del 1519. Francesco primo Rè di Francia, e Martin Lutero.

Con prospero vento passò Carlo da Douvre à Flesinga in Zelandia doue venne dagli Stati di tutte quelle Prouincie riceuuto con estraordinarii segni d'allegrezza. La Città di Gand sua Patria non capiua in se stessa di gioia, nel veder suo Cittadino vn si gran Monarca. Donna Margarita, e l'Infante Don Ferdinando, che già l'Imperadore haueua fatto passare da Spagna in Fiandra l'anno antecedente corsero à riceuerlo i primi.

Cesare arriua in Fiandra.

Non si fermò in Fiandra che il tempo solo, che gli fu nicessario per riceuere le Suppliche, da' suoi Sudditi, e farli la douuta giustitia, col dargli le rimunerattioni basteuoli à consolar quel fastidio che haueuano riceuuto dalla sua assenza; e si può dire che in vna tal maniera di trattare non hebbe simili al Mondo. Se ne passò quasi subito nella Città d'Aquisgrana, vna delle principali di Germania, à fine d'esser coronato. L'Infante Don Ferdinando andò seco con il disegno di celebrar le Nozze con la Precipessa Anna Sorella di Lodouico Rè d'Vngaria. Fù in questa Città riceuuto con quelle pompe che ogni vno si può imaginare da' tre Elettori Eclesiastici, cioè dagli Arciuescoui di Magonza, di Colonia, e di Treueri, e dall' Elettor Palatino del Reno; il Rè di Boemia, il Marchese di Brandeburgo, & il Duca di Sasso vi spedirono i loro Ambasciatori con ampio potere.

Il giorno seguente al suo arriuo, cioè 22. Ottobre 1520. si fece la Cerimonia della Coronattione, essendoui vna cosa, non meno curiosa, che misteriosa da notare, e questo vuol dire, che lo stesso giorno che Carlo fu coronato in Aquisgrana Imperador di Christiani, Solimano fu ancora coronato Imperador di Turchi in Constantinopoli. Giudicii occulti di Dio, e di quel Dio appunto il quale dispose, che lo stesso giorno, che Nabuccodonosorre destrusse il Tempio di Gierusalemme, nascesse quel Ciro, che diede poi la licenza di farlo fabrica-

1520. Coronato in Aquisgrana

re In somma la Turchia non haueua ancor veduto Monarca nè più fortunato, nè più valoroso di Solimano; nè la Christianità Imperadore più inuitto, e più martiale di Carlo.

Finita la funtione del Coronamento, Carlo rinunciò con publico Contratto à Ferdinando suo fratello, in presenza di tutti gli Elettori, tutto l'antico Patrimonio della sua Casa, ch'era in Germania, dopo la qual rinuncia seguì il matrimonio con l'accennata Prencipessa Anna d'Vngaria, che gli partorì poi copiosissima prole di quindeci figliuoli.

Conuoca vna Dieta à Wormes.

Partito l'Imperadore d'Aquisgrana conuocò gli Stati generali cioè i tre Ordini, per la Dieta di Wormes doue con sua destrezza, & auttorità non meno che con la cura, e diligenza terminò felicemente tutti gli interessi dell'Imperio, ma non potè così ben riuscire per dar fine à quelli della Religione, essendosi già di troppo rinforzato Martin Lutero con la protettione del Langrauio d'Hassia, e di Giouanni Federico Duca di Sassonia.

Francesco primo in tanto, col suo animo ardente, imaginandosi che nel petto di Carlo regnaua quell'odio contro di lui, che nel suo vi era contro Carlo, pensò che sarebbe stato bene d'essere il primo à scaricar contro l'altro i colpi della vendetta, onde si diede ad assistere segretamente di forze Roberto della Marck di Luxemburg Sogetto rubelle dell'Imperadore, & à fomentar con promesse di soccorsi le riuoluttioni di Spagna; nè contento di ciò mandò poi apertamente il Signor de Lautrech con potente Esercito in Nauarra nel principio dell'anno 1521. da cui in fatti fu ripreso in breue spatio di tempo tutto il Regno fuori Longrogno, doue sopra giunto il Conte d'Ognatte obligò i Francesi à ritirarsi con gran perdita in Francia, hauendo questi con vgual facilità, e spazio di pochissimi giorni ripreso, e perso la bramata Nauarra. Nell'Aprile del medesimo anno restarono ancora i seditiosi ribellati in Spagna, dopo vna gran vittoria ottenuta dall'Armi di Carlo, il giorno di San Georgio, vicino alla Città di Villadar, vinti, e debellati non senza il condegno castigo dato a' più audaci, & a' più acciecati, qual nuoua rallegrò di molto il cuore di Cesare in Germania, cominciando à pensare à i mezzi più proprî da ben vendicarsi contro il Rè Francesco, ancorche i progressi di Lutero gli tormentassero non poco l'animo.

1521. Francesco I. muoue Guerra à Cesare.

Morte di Leone X e promotione d'Adriano.

Si collegò con Leone X. contro la Francia, ma sopragiunta nel Mese di Decembre la morte di questo Pontefice, suanì il trattato, hauendo Carlo spedito subito in Roma a' Cardinali suoi Sudditi, à procurar l'esaltatione d'Adriano suo Maestro ch'era in Spagna, e che successe conforme al suo desiderio, la qual cosa diede maggior motiuo d'apprensione à Francesco nel veder sul Trono Romano vn Pontefice

tanto

tanto Partiggiano del suo auuersario, ma di questa apprensione ne venne ben tosto liberato, non hauendo vissuto questo Pontefice, ch' vn' anno, e mesi, buona parte nel suo ritorno di Spagna in Roma, & il resto tra mille calamità, rumori, e peste che successero in questa Città.

Gli articoli del trattato ch' era stato fatto con Lione furono, *che à spese comuni armarebbono per scacciar i Francesi d'Italia. Che sarebbono resi à sua Santità le Città di Parma, e di Piacenza, & à Francesco Sforza lo Stato di Milano.* La qual cosa fu puntualmente eseguita, hauendo l' Imperadore mantenuta la parola alle ceneri del Pontefice, lodando tutti la generosità di Carlo.

Il primo dardo che scaricò ad ogni modo Cesare contro Francesco cade sopra l'Artois, sopra la Campagna, e sopra la Picardia che furono i Teatri sopra i quali questi due Prencipi rappresentarono le prime Tragedie; l'Imperadore assediò Mouzon, e lo prese, ma quella gloria che si guadagnò in questo luogo la diminuì à Mezieres di doue fu constretto di ritirarsi con poca riputatione. Il Milanese riuscì più fatale alla Francia, non hauendoui trouato che degli euenimenti funesti, essendo stati obligati i suoi più famosi Capitani ò di lasciarui la vità, ò di rompersi nel cozzare in questo scoglio.

Guerra cominciata da Cesare contro il Rè Francesco.

Afflisse grandemente il cuore dell' Imperadore la nuoua dell' assedio di Rodi dall' Armi di Solimano, e la risolutione di Christierno Rè di Danimarca d' abbraciar la dottrina di Lutero, ma perche stimaua questa seconda di maggior consequenza, per i pericoli che minacciaua alla Germania l'augumento d'vna tale dottrina, fece citare alla Dieta di Wormes, o sia di Vormazia il detto Lutero, & acciò non trouasse pretesti di scusa gli mandò vn Saluocondotto ampissimo, con il quale non mancò di trasferirsi insieme con alcuni suoi seguaci cioè Giusto Iona, Amidorfio, e Scurfero, & altri. Successero varie dispure tra i Catolici, e Lutero, nella presenza dell' Imperadore, il quale fu osseruato star sempre con gli occhi fissi, & attentiuo alle risposte, e proposte di Lutero.

Lutero và alla Dieta di Vormasia

Non hebbe ad ogni modo alcun' esito buono per li Catolici questa Dieta, perche i Teologi Romani, ò che mancassero effettiuamente di scienza, o che così disponesse il Cielo per suoi giusti fini, non seppero trouar raggioni valeuoli da conuincer le opinioni di Lutero, il quale con grande ardore difendeua la sua dottrina, con la speranza di rendersi immortale nel Mondo, nell' introdurre vna Religione, che fosse per portare il suo nome nel frontespicio.

Accortosi Cesare col suo prudente giudicio, della debolezza de' Teologi Catolici nel difender la causa della Religione Romana; e l'ostinatione dell'altro fondata sopra vn discorso autenticato d'vn' infini-

ta di proue cauate dalla Sagra Scrittura, essendo ordinario che le cose nuoue, trouano sempre nuoui concetti per solleuarsi al centro bramato, stimò ottimo consiglio di sciogliere la Dieta, e di rimandar Lutero in Sassonia, senza altra sodisfattione per la Chiesa Romana, che d'vn rigoroso Decreto contro tutte le Opere di detto Lutero, con ordine d'esser da per tutto bruciare, oltre d'vn bando publicato contra la persona del medesimo.

Fu sollecitato Cesare dagli Ecclesiastici à trattar Lutero come l'Imperador Sigismondo haueua trattato Giouanni Hus, e Geronimo di Praga, a' quali hauendo dato vn Saluocondotto con le forme debite, e con la parola, e giuramento di Cesare, burlandosi della promessa appena arriuarono che diede ordine che fossero bruciati; auttorizzando questa azzionne scandalosa nel petto de' più disinteresati, e prudenti con quella decantata canzone, approuata poi da certi Teologi, e Giurisconsulti carichi di zelo, se non di conscienza, *che agli Heretici non si deue mantener la fede.*

Gli Ecclesiastici procurano la prigionia di Lutero.

Con questo esempio, e con queste ragioni si sforzarono i scrupolosi zelanti à vincere l'animo di Carlo, per obligarlo ad imprigionare, e condannare Lutero; ma come non mancano mai Huomini disinteressati, e prudenti per la difesa della giusta causa, molti gli rappresentarono ancora, ch'egli era obligato di guardar la fede data nel Passaporto; perche le persone che s'imaginano, che non si deue guardare à coloro che l'hanno violato, parlano in vn' altro senso, che vuol dir, quando vna parte dipende dall' altra, e che ciascuno di quelli che contrattano è obligato dalla sua parte di eseguire il contratto, il quale essendo conditionato, il primo che lo rompe scioglie l' altro della sua obligatione.

Dunque benche il trattato sia tra vn' Heretico, & vn Catolico, se quello sodisfa à quanto ha promesso, può pretendere con giusta ragione le sodisfattioni di quello gli è stato promesso à lui; e non si può mancare alla parola, che solamente in vna di queste maniere, quando vna volta s'è impegnata; ò quando la circonstanza cambia, senza il difetto di quello che l'ha dato, ò quando le cose non si possono terminare senza peccato. Certo è che l'Imperadore si ricordò benissimo, che Dio teneua ancora la sua parola agli Infedeli, come arriuò à Caino. Giosue mantenne quanto haueua promesso a' Gabioniti, senza considerare che più importa, che questi medesimi trattauano d'ingannarlo.

In somma l'Imperador stimò suo debito di mantener la parola promessa à Lutero, contro gli impulsi di coloro che lo stimolauano al contrario. Volle imitare Marco Attilio Regolo, che amò meglio morir che di mancar alla parola. Certi Auttori poco scrupolosi nella fede, e delli

delli quali la parola, & il giuramento non hanno gran forza nel loro cuore, biasimano l'Imperadore di ciò che si mostrò tanto puntuale nell'osseruanza di quello haueua promesso à Lutero: Ma è meglio hauer compassione, che rigore contro questi tali, perche essi condannano in altri, quello che non conoscono in loro stessi, e rimprouerano à chi fa bene, quel bene ch' essi non possono fare.

Nella medesima Dieta v'era il Legato del Papa, che haueua in mano qualche auttorità sopra Lutero come Ecclesiastico, e per consequenza poteua, secondo pretendeua la Corte di Roma assicurarsi della persona di detto Lutero, e pure non lo fece, perche le massime di stato lo resero più politico, che scrupoloso. La quint' essenza della vera prudenza è di seguire alle volte stò per dire il male, per non farne vn' altro peggiore; e la più gran vittoria che possa espugnar la ragione è quella di lasciarsi vincere dagli accidenti del tempo. Dauide, à chi Carlo fu simile in molte cose, diede credito à questa raggione; allora che fu spinto à castigare Ioab, che haueua fatto morire Abner, ma vedendo che gli interessi del Regno non erano disposti, conformamente al suo desiderio, trouò più à proposito di differirne l'esecuttione come in fatti fece.

Non si vide mai Carlo in maggior laberinto, poiche giunto vn nuouo Nuntio del Papa, non contento d' hauer' egli medesimo con raggioni Macchiauelliste insinuato nell' animo Cesareo mille tratti Romaneschi per obligarlo ad assicurarsi della persona di Martin Lutero, ma di più sollecitò il Confessore del medesimo Carlo, con l'offro di mille promesse dalla parte del Papa, acciò stimolasse l'animo di Cesare con varii scrupoli di conscienza, esser necessario per la quiete publica della Christianità, sagrificare qualche cosa del suo, nè mancò veramente il buon Confessore di trouar' il tempo opportuno, per ben martellare il petto di questo Prencipe, il quale constantemente gli rispose, *che per lui amaua meglio di mancar con Dio, operando da Prencipe, che con gli Huomini trattando da spergiuro*, & hauendogli il Confessore risposto, *che il Consiglio di Basilea era chiaro in suo fauore*, Carlo gli soggiunse, *Ch' egli non voleua cadere in quei disordini appresso tutto il Mondo, ne' quali era caduto il Concilio di Basilea appresso i Prencipi.*

Discorso di Carlo col suo Confessore.

Non ci è dubio alcuno che vn Prencipe è tenuto per legge humana, e diuina, e per decoro del proprio carattere all' osseruanza della parola, ben è vero che vi sono certe ragioni, nelle quali la parola può, e deue restar senza effetto.

Ragioni per le quali la parola può restar senza effetto.

Questo succede quando la parola è cauata da vn timore ben fondato, capace di cadere nello spirito d'vn' Huomo risoluto, e di gran cuore, perche la promessa non è obligatoria, se non per la consideratione ch' ella è vn segno del nostro consenso, e secondo il parere de'

F

Giuriſconſulti, e de' Canoniſti, non vi è coſa che ſia più contraria al conſenſo, che la forza, e la violenza: di tutto ciò ne habbiamo vn' eſempio nella perſona dell' Imperadore Luigi II. il quale dopò hauer'intieramente disfatto i Saracini nella Campagna, venne à rinfreſcarſi à Beneuento, doue Aldegiſo che n'era Prencipe il perſuaſe di licentiare la ſua Armata, ſenza guardare che quel ſolo numero di gente, che ſtimaua niceſſario alla cuſtodia della ſua perſona.

Eſempio di Luigi II.

L'Imperadore che giudicaua il cuore degli altri dal ſuo, ſeguì il ſentimento, e conſiglio di queſto perfido, il quale pochi giorni dopo vedendolo ſolo dentro il ſuo Stato, debole, e diſarmato, venne ad attaccarlo nel proprio Albergo à viua forza, del quale eſſendoſi reſo padrone, e non baſtandoli l'animo di paſſar più olrre il ſuo empio delitto, lo fece innanzi l'Altare giurare, di non ritornar mai più durante tutta la ſua vita in Beneuento, e di non rammemorarſi più dell' ingiuria fattali in queſta occaſione.

Appena l'Imperadore ottenne la libertà, che ſi ſeruì di queſta per riunire con ogni ſollecitudine vn nuouo Eſercito col quale diſcacciò Aldegiſo dal ſuo Stato, e ſpingendo la vendetta più oltre l'obligò anche à fuggir d' Italia; ben' è vero che prima di queſta impreſa ſi fece aſſoluere del giuramento dal Pontefice ch' era allora Leone IV. mà in verità che queſta domanda d' aſſolutione fù inutile, ſe non foſſe la conſiderazzione di farſi conoſcere vbbidiente verſo la Religione, e riuerente verſo la Sede Apoſtolica.

Sò beniſſimo che Roma pagana era in ciò molto più ſcrupoloſa, e più cautelata, & il procedere del Tribuno Pomponio condanna in qualche maniera quello che io rappreſento hora. Haueua queſto Tribuno fatto chiamare in giuditio innanzi il Popolo Lucio Manlio, per hauer più del douuto termine prolongato il ſuo Carico di Dittatore, e per tirarli di ſopra l'odio del Popolo, l'accusò trà le altre coſe di tener Tito Manlio ſuo figliuolo, prigioniero in vna ſua Caſa di Campagna, e d' hauerlo bandito dal comercio, e dalla Società degli Huomini.

Del Tribuno Pomponio.

Vdito queſto giouinotto la moleſtia nel quale ſi trouaua il ſuo Padre, ò che foſſe ſtimolato dalla natura, ò che voleſſe far vedere al Mondo che non meritaua d' eſſer trattato coſi indegnamente, fuggito di notte tempo, ſe ne andò nell' Alba à trouare il Tribuno, al quale chieſe vn' vdienza ſegreta, fingendo affari di conſeguenza, e vedutolo ſolo ſfodrò il pugnale minacciandolo di pugnalarlo nel medeſimo tempo, ſe non gli giuraua in quel punto iſteſſo di laſciar Lucio in pace, e di ceſſare di più perſeguitarlo. Corre fama che Pomponio oſſeruaſſe eſattamente la parola data, ſenza curarſi di farſene aſſoluere dal Sopremo Pontefice: mà biſogna auuertire che à queſta riſolutione non fù

fù spinto dal zelo della Religione, ma più tosto dall' ammirattione di veder tanto cuore nell' animo del giouine Tito, di cui trouò à proposito di guadagnarsi più tosto l' amicitia, che lo sdegno. Conuiene ad ogni modo far la douuta distintione, col racchiudere il timore del quale noi parliamo, à quello che precede all' impegno, che n'è il vero, e l'vnico sogetto; perche se segue l'attione in luogo d'esserne il principio, non haurà virtù alcuna di spegnarci dalla parola: così Regolo trouandosi nelle mani de' Cartaginesi, che l'haueuano preso in vna battaglia, non potè credere che l'apprensione d'vn supplicio rigoroso, che preuedeua ineuitabile, fosse capace d'esentarlo della parola che gli haueua dato di suo proprio motiuo, con molta prudenza, e maturità di giudicio, anzi con generosità d'animo, di rimettersi trà le loro mani, ogni volta che non hauesse possuto persuadere i Romani di qualche cambio di Prigionieri, che mostrauano desiderare.

D'vn Cittadino Romano.

Questi medesimi Romani hebbere ancora giusta raggione di rimandar carico di Catene vn loro Cittadino ad Anibale, il quale dopo quella tanto decantata giornata di Canne, era venuto dalla parte di questo gran Generale, per trattare d'alcuni affari, con la speranza che non riuscendo il suo negotiato, fosse constretto di ritornare in prigione, di doue non era vsciro che sotto la parola, di modo che per liberarsi di questo nodo tramò vna furberia molto destra, con la quale si diede à creder per fermo di poterne senz' alcuna difficoltà ottener l' intento della libertà e dirò come.

Vscito dal campo de' Nemici, vi rientrò poi quasi subito, fingendo d hauer scordato non sò che delle sue Robbe, col figurarsi che questo ritorno l'hauesse liberato della parola data di ritornare, per essersi obligato di ritornare, senza esprimersi di qual luogo, e di qual maniera, come se l'ingãnno hauesse seruito ad altro che à renderlo più esecrabile appresso Iddio, & innanzi gli Huomini, qual frode discoperta da' Romani lo mandarono incatenato ad Anibale, volendo far vedere ch' essi haueuano in horrore spergiuri meschiati d'inganno.

Del Palatino di Franconia.

Nell' Historie di Germania si legge che Aldelbert Palatino di Franconia, essendosi fortificato nel suo Castello d'Aldenburg si difendeua animosamente contro l'Imperadore Luigi III. quando l'Arciuescouo di Magonza chiamato Hattan essendosi abbocato con quello rubelle, del quale era parente, gli propose d'andare à trouar l'Imperadore, gli giurò sopra i Santi Euangeli, che lo condurrebbe sano, e saluo nel suo Castello, senza che gli fosse fatto oltragio alcuno, nè qual sisia violenza. Aldebert sopra quella parola si messe in strada con l'Arciuescouo il quale di là à pochi passi fingendo d'hauer male, e per consequenza necessitoso di riposo, e di nodritura ritornò con il suo amico, e lo ricondusse nel suo luogo, di là ad vn' hora parti di buon sen-

no, & andò à metter nelle mani dell' Impetadore questo meschino Capitano, che non era quanto valoroso, altre tanto auezzo à giri, e ragiri del mondo.

Questo Prencipe trasportato dal furore, non fece alcuno scrupulo di ritenerlo prigioniero, e di sodisfare pienamente al desiderio che haueua di vendicarsi: Aldaberto si lamentò grandemente d'vna tale attione con l'Arciuescouo accusandolo di perfidia, e di spergiuro, à che rispose l'Arciuescouo col giustificarsi d'hauergli tenuto puntualmente la sua parola, con hauerlo ricondotto secondo la promessa nel suo Castello: di modo che questo detestabile tradimento non passò che per vn tratto di politezza di spirito, e per vn' acutezza d'ingegno, e pure meritaua vn rigoroso, & esemplare castigo.

Ma che dico? se il timore della morte, e d'vna morte euidentemente vergognosa, & effettiuamente crudele, non hà la forza di spezzare il legame fagto d'vna promessa accompagnata di giuditio, e di giustitia, come sarà possibile di persuadersi che sia sufficiente di produrre vn tal' effetto, la sola apprensione d'esporsi alla burla, & allo scherzo del mondo?

Di Cicerone. Cicerone ne' suoi Officì, trattà vna questione, che pare ridicola per vna materia cosi graue, e soda. Vn' Huomo constituito da vno de' suoi parenti, ò de' suoi Amici suo herede, vniuersale con la conditione che haurà per lui questa consideratione d'andare à ballare sul mezzodi nella piazza publica della Città: l' Herede nomato accetta il Testamento; Cicerone instrutto di questo ricerca di sapere se l'herede è obligato di mantener la parola, nell' osseruatione d'vna cosa contraria al decoro, e che basterebbe à renderlo infame tutto il resto della sua vita; e finalmente egli medesimo che fà la questione risponde, non esser cosa degna d'vn sauio d'impegnarsi ad vna promessa di questa natura, e se l'amore sregolato del suo interesse l'haueua acciecato fino à questo segno, doueua guardarsi di continuare il suo errore, e scieglìere più tosto di rinunciare all' heredità, che di commettere vn' attione indegna contraria al suo honore, aggiungendo che sarebbe stato vn vero mezzo di liberarsi della sua parola, e di ritirarsi d'vn' intrigo cosi scandaloso.

D'vn Padouano. Vn' altra difficoltà si troua quasi d'vna medesima specie, e fabricata forse sopra lo stesso modello, che dirò breuemente: vn certo Giurisconsulto molto famoso in Padoa, vedendosi nel fine de' suoi giorni, fece il suo Testamento, nel quale impose all' herede l'obligo di far venire nella sua pompa funebre, tutti Sonatori di qualsisia sorte d'Instromento, per sonare concordemente tutto quello che saprebbono di più piaceuole, proprio à rallegrar quei tali che accompagnauano il suo corpo alla sepoltura: che dodeci Vergini vestite di verde andassero all' intorno.

intorno della sua Bara, cantando villanelle, e canzone proprie al ballo pastorale, ma particolarmente prohibì con termini espressivi di chiamare alla cerimonia delle sue esequie alcun Religioso vestito di nero, ò di bruno, mà ben si quelli vestiti d'altro colore.

I suoi dotti Confratelli disputarono ostinatamente sopra la validità della sua vltima volontà, che pareua offendere manifestamente, a' buoni costumi, stimando tal testamento scandaloso al mondo, ma per me credo che nello stringer delle chiaui cadessero tutti d'accordo, che l'Herede non poteua godere il beneficio della successione di questo bizarro, e capriccioso Dottore, senza mettere in esecutione puntualmente, quel tanto che portaua il Testamento, chiara essendo la legge da per tutto, che vn Contratto condizzionato non può in modo alcuno hauer luogo, se le condizzioni che si trouano di dentro non sono pienamente accompliti, non costumandosi di mettere chi si sia in possesso dell' heredità, senza l'obligo di sodisfare àlla volontà del Testatore, ancorche ad ogni vno è permesso nel sentirsi aggrauato di rinunciare al testamento.

Da tutto ciò si raccoglie che il timore della vergogna, non scioglie l'obligo della fede data, già che questi due heredi de' quali si tratta, sono nicessariamente ridotti, e forzati à guardar la loro volontà, ò vero à rinunciare à quelle facoltà che se gli dauano con vn titolo così pesante.

Si troua in questa stessa materia vn' altra specie di timore di minor considerattione, & è quello appunto di dispiacere a' nostri nemici, e di lasciarli il dispiacere, & il dispetto d' hauerci pregato inutilmente. Suetonio racconta che l' Imperadore Tito ad vno de' suoi domestici, che l' auuertiua vn giorno pian piano, dell' errore che faceua di promettere più di quel che poteua osseruare rispose, *è verissimo, ma non bisogna che vn Prencipe permetta, che mai alcuno parta disgustato dalla sua presenza.*

Dell' Imperador Tito.

Concessa questa massima, cònuiene anche concedere non trouarsi Soprano nel Mondo, che non fosse ripieno di furbaria per debolezza d'ingegno, ò d'animo, poiche per sfuggire la vergogna di ricusare quel che li viene chiesto, s' ingolfarebbe volentieri in quella più vasta, di mancar spesso della sua parola.

Tale appunto era quell' Antigono, tanto noto in Plutarco, nomato *Qui darà*, à causa che non faceua altro, che dar di continuo buone speranze à questo, & à quello, e quel che importa che non sapeua dare altri Doni che di speranza: appunto come quegli Alberi che si veggono nella primauera così ben ripieni di fiori, e nel tempo poi della raccolta spargono vna quantità di foglie, e non altro.

Il Vaticano hà ben veduto la sua parte di questi tali che credono vir-

Alcuni che han breduto virtù il mãcar di parola.

tù il mancar di parola, & atto di gran prudenza lo sfuggir per politica quel che s'haueua promesso per giustitia, e se non fosse per offendere la memoria d'alcuni, e per non parer profano, con i nostri Semidei ne intesserei vna bella Ghirlanda d'esempi, senza slungarmi che più importa ne' primi Secoli della Santità, ne' quali pure si vide qualche corruttione di questa natura

Chi manca di parola per necessità, cioè per essere stato sorpreso, ò ingannato con furbarie, e raggiri secondo quel tanto che s'è accennato, non può essere accusato, che da certi semplici, e superstitiosi, mà quei tali che pigliano piacere di romper la fede data, per vn solo capriccio, senza rendere alcuna raggione, non solo perche non ne hanno, ma ancora perche non hanno giuditio da inuentarne, non possono esser trattati che da spergiuri, da sagrileghi, e da Huomini indegni di viuere trà il comercio della società humana, la quale finalmente ha bisogno di questi legami di fede, e di parola, per trattenere vniti insieme i Prencipi, le Nattioni, gli Huomini tutti, di modo che altre tanto si può dir scelerato colui che rompe il giuramento per inganno, come fece il poco prima accennato Arciuescouo, quanto infame quello che lo spezza per gusto.

Quel buon Pontefice (sia detto per esempio, senza conseguenza) che ha lasciato di lui quel detto tanto triuiale in Roma, *Papa Celestino, daua i Benefici la sera, e li leuaua il matino*, era così assuefatto à mancar di parola, che qualche volta prometteua vna medesima cosa à trè, e per iscusa non sapeua altro allegare, *che non s'era ricordato d'hauer promesso ad altri*, anzi quando i tre à chi haueua dato parola d'vna medesima cosa si trouauano in vno stesso tempo nella sua presenza per l'essecuttione, faceua tirare alla sorte, senza altre circonstanze.

Ma i Papi credono d'hauer potestà bastante nelle mani d'assoluere altri, e molto più loro stessi de' falsi giuramenti, sia per malitia, sia per ignoranza, ò sia per capriccio, e così il testimoniò con gli effetti Pio IV. (per tralasciarne diuersi altri) il quale hauendo dato vn Saluocondotto a' Caraffeschi, con sicurezza di poter venire in Roma, per difendersi di quel tanto veniuano accusati, appena posero sotto questa parola i piedi nel soglio del Vaticano, che il Pontefice chiamato à se il suo confessore, e fattosi assoluere del giuramento della fede data, comandò la prigionia, e poi l'essecutione di quei miseri Caualieri, che ad ogni altra cosa pensauano, stimando impossibile che vn Papa potesse mancar di parola.

Non voglio discorrer più oltre sopra questo articolo, per non rendermi giudice dell'attioni di quei Sacerdoti che saliti nel Santuario credono di non poter mancare; basta che la franchezza, e sincerità del trattare, la schietezza d'animo, la sincerità della mente, e la probità ben

ben regolata sono le maggiori virtù che si ricercano per l'ornamento d'vn'animo Nobile, perche se uono ad impedirlo, che non precipiti in quelli scandalosi inconuenienti, ne' quali giornalmente s'espongono i Grandi, che col mezzo d'vna certa compiacenza mal'intesa, e mal formata, si tirano sul dosso finalmente la confusione, e l'inimicitia de' più domestici, che credeuano poter' euitare nel principio.

Tutti gli Huomini conuerseuoli sono obligati di sfuggire quelle cause che possono portar pregiuditio al proprio honore, ma particolarmente i Prencipi, che hanno vn'Imagine di diuinità, questi non deuono assomigliare à quegli Alberi accennati pieni di fiori, senza frutto, e carichi di foglie inutili, mà bensì a' Fichieri, quali non fioriscono mai, & in tanto non lasciano di portar' in abbondanza i frutti più saporosi che habbia forse dato la natura all'huomo. Sò che la fragilità humana tenta cosi bene i Grandi, che i Plebei, ad ogni modo quelli deuono mostrar maggior forza di questi, perche tengono maggiori priuileggi, e come le loro attioni sono più esposte, agli occhi del publico, e per conseguenza meglio osseruate, per questo deuono procurar di farsi conoscere per Alberi che sanno portar frutti soaui, e propri à contentare il gusto di tutti, almeno non potendo produr per propria disgratia del bene, che s'astenghino di propagar del male.

Opinione del Consilio di Basilea.

Se dunque si condanna l'inganno del quale il principio hà qualche apparenza di buon fine, e di bontà, maggiormente si deue condannare, e disaprouare quell'opinione che dirò erronea, ancorche decisa nel Concilio di Basilea, *ch'è permesso di mancar di fede agli Heretici.* Molti hanno posto in pratica questa perniciosa dottrina, ma dagli esiti funesti che ne sono deriuati, si può facilmente conoscere esser' attione più adequata alla ragione della società ciuile, & all'obligo d'vn vero Christiano di cercar mezzi da sfugire di dar la parola, che darla per ingannare.

Non siamo noi in meno concetto appresso gli Infedeli, di quel che gli Infedeli sono appresso di noi, ad ogni modo gli Infedeli tengono à gran spergiuro il mancar di fede à noi, e perche noi saremo cosi empi di mancar di fede à loro? noi che portiamo il titolo di Fedeli, ci renderemo con la trasgressione infedeli nel'opere, e gli altri che sono infedeli di nome, si mostreranno à nostra confusione fedeli ne'fatti? mi permetta dunque il Lettore ch'io possa qui aggiungere tre Historie molto celebri, e delle quali son sicuro che da molti sono state lette, e notate.

Esempii ammirabili contro i mancatori di parola.

La prima è di Ladislao Rè di Polonia, e d'Vngaria il quale hauendo fatto vna Tregua di molti anni con Amurat Imperadore de' Turchi, la spezzò di là à poco tempo all'instanze del Cardinal di San Giuliano, che gli fece venir di Roma la dispensa per il giuramento: Questa gran perfidia riuscì nel principio, e nella prima apparenza assai felice, ha-

uendo fatto sopra vn nemico sorpreso, qualche progresso.

In tanto sdegnato Amurat, & irritato di veder trà Christiani così poca fede, raunato vn potente Esercito, se ne venne à gran passi contro Ladislao, e vicino alle Mura di Vienna coragiosamente gli diede Battaglia, nel maggior' ardore della quale, dicono che Amurat alzati gli occhi al Cielo in testimonio dell' Infedeltà de' Christiani, si diede ad esclamare al grande Iddio, *Signore si tratta della tua gloria, tu sei obligato per tuo honore di far vedere à tutto il Mondo, che tu sei veramente vn Dio, fauorendo gli sforzi che io faccio adesso per castigare quegli empi, e què sagrileghi, che hanno sceleratamente violata la Santità del tuo nome*: queste imprecattioni, e scongiuri non riuscirono senza effetto, poiche la prouidenza diuina, della quale non si possono penetrar gli occulti segreti permesse, che questo Barbaro ottenesse sopra i Christiani la più segnalata vittoria che si fosse mai veduta, con la morte di Ladislao, e del Cardinale, ch' erano stati fabri d'vno spergiuro così esecrando.

Di Ladislao.

Di Giustino.

L'altra Historia è quella de Giustino secondo, che pure violò quasi della stessa maniera la sua fede agli Arabi, imaginandosi di poterli oprimere, sorprendendoli in questo modo col mezzo d'vn tradimento, & in fatti si scaricò contro essi come vn folgore, assistito di molte Militie, sopragiunteli di schiauonia, non senza qualche speranza di poter' ottener la vittoria assoluta contro gli Arabi, che ad ogni altra cosa pensauano, che à sentirsi grandinare sul dosso vna simil tempesta.

Mà il Cielo si compiacque di disponere in altra maniera, mentre gli Arabi s'opposero vigorosamente con gli argini del loro cuore à questo torrente, e per meglio inanimirsi giudicarono à proposito di far pingere nelle loro Bandiere tutte le Copie del Trattato che haueuano fatto con l'Imperadore, e l'imagine dell' atto ch' egli fece del giuramento, la qual cosa irritò talmente gli Arabi, che tutti andauan gridando, *Al diauolo i traditori, al diauolo i spergiuri, al diauolo i rompitori della fede*: di modo che non potendo gli Schiauoni sostenere vna tal furia si diedero à fuggire restando tutto l'Esercito Greco posto à pezzi, con la maggior stragge del mondo, onde i poueri sudditi conoscendo che tutto questo gran danno gli era venuto per lo spergiuro fatto da Giustino si scagliarono invendetta contro di lui, scaciandolo non solo di Constantinopoli, mà di più dopo hauergli tagliato il Naso, per renderlo mostruoso agli Huomini, lo confinarono non sò in qual' Isola deserta.

Sisto V. Pontefice di celebre nome in Roma, se non in altro nella rarità dell' attioni rigorose, gouernò la Chiesa Romana per lo spatio di cinque anni, con più fama di politico, che di scropoloso, di modo che ancor lui esplicaua i giuramenti à suo capriccio, e per non parlar di quel ch' egli fece al Duca di Parma, dirò, ch'essendo stata fatta non

so che Satira, ò sia Pasquinata, secondo la voce di Roma, contro la sua persona, desideroso di saper chi ne fosse l'Auttore, trouò l'espediente di far publicare, che prometteua sotto la parola Pontificia, non solo la vita salua, ma vn regalo di mille Scudi all'Auttore se da se stesso si presentaua à confessare il fatto; anzi per meglio ingannarlo, con tutti quelli ch'egli parlaua lodaua la Pasquinata, come vna cosa spiritosa, e sottile, che non poteua esser prodotta, che da qualche bell'ingegno, degno d'essere auanzato, se non era à sopremi gradi, e faceua questo, acciò penettrando tal discorsò nella mente dell'Auttore, si lasciasse meglio adescare dalle speranze future, per cader con tal mezzo nell'Hamo.

Di Sisto V.

Non restò gran tempo questo misero vccellone di cader nelle sue Reti, poiche presentatosi vn giorno nella presenza del buon Sisto, dopo il bacio del piede, che più importa, gli disse, *Padre Santo, io sono l'Auttore della Pasquinata, che tanto desidera vostra Santità di conoscere.* Il Papa che in materie di questa natura non sentiua burle, comandò che dal Tesoriere gli fossero consignati i Scudi promessi, e dal Manigoldo tagliata la lingua, e la mano, col dirgli, *Noi habbiamo dato parola di lasciarui la vita, non già la mano, e la lingua.*

Questi esempi funesti sono lettioni efficacissimi per le Teste Coronate, e se fossero più comuni come son rari impararebbono a' Soprani molto meglio l'arte del ben gouernare, che tutti i discorsi insieme limati de' Dottori, e li farebbono toccare con mani, che essendo la Mensogna tra tutti i vitii la più seruile, il permetterla nel suo cuore, anzi l'adoprarla con la sua lingua cio è vn peruertire, e rinuersarne l'ordine delle cose, mentre la Natura non hà fatto estremità maggiore, e più visibilmente discosta dal Trono che la seruitù.

Già si sà chiaramente che San Luigi Rè di Francia, teneua ad affronto quando si richiedeua da lui altro giuramento, che quel solo della sua semplice parola, perche giudicaua da se stesso le attioni degli altri, e come egli stimaua infallibile la bocca del Prencipe, dalla quale non doueua vscire qualsi sia minima bugia, per questo credeua ch'ogn'vno doueua contentarsi della sola parola del Prencipe.

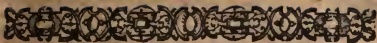
Dio ci guardi che i Prencipi introduchino l'vso di mancar di parola, e se ciò arriua, Addio la securtà publica, addio la società humana, addio le Leggi del Prencipe, addio la Religione, addio il Cielo, addio la Terra, I Pontefici Romani medesimi che stabiliscono Missionarii, e Religiosi per la conuersione degli Infedeli, dourebbono procurar' i primi, che à questi sia mantenuta la parola, altramente i Missionarii non faranno mai frutto alcuno, Christo medesimo grida per bocca de' suoi Euangelisti *exemplum dedi vobis vt quemadmodum ego feci ita, & vos faciatis*, e che cosa fà egli? *Solem*

oriri facit super bonos, & pluit super iustos, & iniustos. La Chiesa Romana tiene per opinione che, *Episcopus nullum prohibeat ingredi Ecclesiam, audire verbum Dei, siuè Gentilem, siuè Hereticum, siuè Iudeum.* & in fatti sarebbe vn' atto di gran perfidia, concessa questa Legge, che vn' Heretico, vn Gentile, ò vn Hebreo andasse in Roma per ascoltar la Predica, & informarsi degli ordini, & instituti della Chiesa Romana, e poi nel meglio fosse posto in prigione, e quanta maggior perfidia sarebbe d'essere ingannato dopo auer riceuuta la parola da vn Prencipe?

Non s'è introdotto questo vso, di giuramenti, e di promesse di parole, per disunire i prossimi, ma per riunire quelli che son diuisi. Ogni vno deue hauere innanzi gli occhi quella sentenza tanto morale, *Quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris.* Quando si promette crudeltà, e poi si manca di parola per dispensar clemenza, ancora ci sarebbe causa di qualche iscusa.

Ma non voglio parlando di mancamento di parola, render più odiosa la mia, con vna più lunga trasgressione, che hò stimato nicessaria in vn caso di tanta importanza, come credo che tale sarà stimata dal Lettore, finirò dunque qui questo Libro secondo.

IL FINE

del Secondo Libro.

VITA
DI FILIPPO II.
Parte Prima, Libro Terzo.

ARGOMENTO
Del Libro Terzo.

Duca di Borbone passa dal partito Francese à quello di Spagna. Sacco dato dagli Imperialisti alla Città di Genoa. Cesare ritorna in Spagna. Rodi presa da' Turchi. Assedio di Milano, e di Pauia. Legà conchiusa da Clemente VII. contro Cesare, con altri Prencipi. Descrittione della Battaglia di Pauia, con la Prigionia del Rè Francesco, & altre particolarità sopra ciò, fino al ritorno in Francia. Nuoua Lega di diuersi Prencipi contro Cesare. Duca di Borbone passa con l'esercito alla volta di Roma, sua morte, e posesso del Prencipe d'Orange nel comando dell'Esercito. Sacco di Roma quanto crudele. Si discorre politicamente sopra l'auttorità del Pontefice in quello riguarda il temporale.

EL principio dell'anno 1522. il Duca di Borbone Contestabile del Regno di Francia, Prencipe di quel Sangue Reale, ribellatosi dal partito del suo Rè, se ne passò al seruitio di Carlo V. Imperadore senza l'interpositione d'alcuna sua opera, però tal nuoua gli riuscì gratissima, sperando di potere con questo mezzo accendere quel fuoco di discordia in Francia, che il Rè Francesco haueua procurato di fare ne' suoi Stati, onde non così tosto Carlo riceuè la Lettera del Duca medesimo, che già se n'era in posta fuggito in Milano, che gli diede la libertà di scegliere à suo piacere, ò di

1522. Duca di Borbone.

restare nel Milanese, ò di passare in Spagna; scelse ad ogni modo di restare in Milano, doue seguì poi à comandar l' Esercito Imperiale. Le cause che questo Prencipe allegò per giustificare l' accusa della ribellione contro il suo Rè furono molte, mà le principali si restringeuano, nella poca stima che sua Maestà faceua della sua persona; nell' odio che Ludouica di Sauoia Madre del Rè gli portaua, e nel poco conto che teneuano di lui il Duca d' Alanzon, l' Ammiraglio Bonsuet, & il Cancelliere grande, a' quali si partecipauano li segreti all' esclusione d' esso Borbone.

Disgrazie in Genoa.

Infelicissimo riuscì questo anno alla Città di Genoa, come ancora infelicissimo era riuscito l'antecedente a' Francesi nella Bicocca, doue il Signor de Lautrech Generale del Rè Francesco fù vinto dallo Sforza, e dal Colonna. Reggeuasi la Città di Genoa libera, sotto il gouerno del Doge Ottauiano Fregoso, dipendente ad ogni modo dalla diuozione del Rè Francesco, il quale haueua mandato à quel presidio Pietro Nauarra: gli Imperiali che mal volentieri vedeuano la Chiaue maritima della Lombardia nella diuozione de' Francesi, s'auuicinarono, e senza gran contrasto la presero, e saccheggiarono con gran rigore. Il Bottino riuscì inestimabile d' argenti, ori, gemme, e supellettile; ben' è vero che i due Generali che comandauano l'Esercito Cesareo, cioè il Marchese di Pescara, e Don Prospero Colonna, diedero gli ordini nicessari, acciò nissuna Donna fosse violata, nè nissun Genoese fatto prigione.

Cesare risolue di ritornare in Spagna.

Tra tutti questi inuiluppi di guerra, e di Religione non lasciaua l' Imperadore di conseruare vna particolar passione nell' animo di ritornare in Spagna, per consolarla con la sua presenza ancora vna volta, onde dechiarato Luogotenente Generale della Germania l' Arciduca suo fratello, e la Prencipessa Margarita sua Zia Gouernatrice de' Paesi bassi s' imbarcò à Calais nel principio di Maggio del 1522. e di qui poi à Douure, & à Londra doue il Rè Henrico testimoniò con vna solenne recettione il suo magnanimo cuore, e la magnificenza Inglese. Presero espediente di fare vna Lega offensiua, e diffensiua contro il Rè Francesco, più tosto per farlo credere al Mondo, che per vna ferma volontà che hauessero di metterla in esecutione. S'imbarcò poi al Porto d'Hampton, e dopo dieci giorni di prospera nauigatione arriuò in Biscaia, doue le sue Armi haueuano hauuto poco prima vna segnalata Vittoria sopra quelle de' Francesi: sentì dispiacere di non hauer ritrouato il Pontefice Adriano, come credeua, il quale otto giorni innanzi s'era imbarcato à Tarragona per passare in Roma.

La conscienza de' cattiui daua che pensare al loro cuore nel vedere in Spagna l' Imperadore, e gli Huomini zelanti, e da bene lo sollecitauano à punir con rigore tutti quei Popoli che con tanta insolenza haueuano

ueuano preso le Armi contro il proprio Prencipe, ma questo che ad ogni altra cosa pensaua, ch' à spargere il sangue de' suoi Spagnoli, rispondeua à tali consigli, *Così farei se non fossi Cesare, ma il Cielo hauendomi dato nel petto Clemenza vguale all' Imperio, & a' Regni, non voglio far torto a' Regni, & all' Imperio col mancar d'esercitar la Clemenza.*

Gran Clemenza.

Diede la libertà a più di tre cento priggionieri accusati di principali Auttori della ribellione, non hauendone fatto morire che otto soli, quali meritauano la morte per altri delitti; essendo d'auuertire ch'egli volle visitar tutti i processi de' delinquenti, & à quelli che non trouaua altra colpa, che quella sola della riuolutione daua il perdono col dire; *Io son l'offeso, & io li perdono, habbino la gratia.* Vn giorno si presentò alla presenza di questo Clementissimo Prencipe vn Spagnolo più adulatore che prudente, per auisarlo ch'egli sapeua doue era nascosto vn tal Gentil' huomo di Toledo, che s' era pure impegnato nella riuolta, credendo con questo auiso di ottener qualche gran ricompensa, che si ridusse in queste sole parole che Cesare gli rispose, *sarebbe stato piu a proposito d' auuertir' à lui che io son qui, che di dare auiso à me del luogo dou' egli è.*

Si fermò à Vagliadolid doue vennero à baciarle la mano tutti i principali Prelati, e Grandi del Regno dando quasi à tutti la douuta ricompensa della lor fedeltà, con promesse di maggiori auantaggi. In questo mentre gli capitò la nuoua della presa di Rodi, Seggio principale de' Caualieri di Malta, da Solimano assediato per lo spatio di otto Mesi con due cento mila Combattenti, e quattro cento vele, sostenuta ad ogni modo con speranza di soccorso dal gran Maestro Filippo de Vigliers, e da più di cento e trenta Caualieri per lo stesso spatio di tempo, e si può dire che Rodi non fu guadagnata, ma ridotta in cenere, non essendo restata a Vincitori materia di rallegrarsi, per esser morti tutti gli huomini nella difesa. La gran guerra che regnaua tra l'Imperadore, e il Rè Francesco fu causa della perdita di questa importantissima Piazza, hauendo Solimano preso il suo tempo, conoscendo benissimo che non poteua esser soccorsa.

Rodi presa da' Turchi.

L' altra nuoua che l'afflisse fu la morte di Adriano VI. dal quale egli speraua ogni appoggio, e buona assistenza; Clemente VII. della Casa di Medici gli successe nel 1523. li 19. Nouembre. Questo Pontefice si mostrò Zelante sul principio della pace commune, e spedì Legati Apostolici à tal fine all' Imperadore, & al Rè Francesco, ma poi cambiato d' humore si collegò con i Venetiani, Suizzeri, Fiorentini, e col Rè Francesco contro l' Imperadore.

Morte d' Adriano. Clemente VII. 1523.

L' vltimo giorno di questo anno morì di febre nella Città di Milano Don Prospero Colonna Caualier Romano, Generale dell' Essercito dell' Imperadore in Italia, & vno de' più conspicui, e di più valorosi

Capitani del suo Secolo, e la sua morte riuscì d'altre tanto dispiacere à Cesare, che di consolatione a' Francesi, quali andauano gridando per tutto il loro Campo, *Allegramente tutto è à noi il Colonna è morto.* Si celebrarono solennissime pompe funebri nella Cathedrale, & in altre Chiese della Città con l'interuento di tutti gli Ordini; l'Epitafio sopra la sua Sepoltura fù fatto dal dottissimo Signor Daniele de' Caietani Cremonese, & è questo appunto.

Prosper vi validæ meæ Columnæ
Gessi bella diù sed inermenta,
Perfeci mea fata, peruicaces,
Defendi Hesperiam senex vtramq;
Vos in sanguine Principes valete.

1524. Nel 1524. dopo hauer rotto il Rè Francesco il filo alle conspirattioni ordite dal Borbone in Francia col mezzo de' suoi amici, se ne passò per far l'vltimo acquisto del Ducato di Milano, scacciati prima gli Imperiali dal Campo di Marseglia, doue si erano portati per assediar questa Città, ma con poco buon' esito. Di primo tratto si portò il Rè all' assedio di Milano, che prese senza molta resistenza, essendosi già ritirato il Duca di questa Città per la paura che haueua di non esser fatto prigioniero, lasciando a' Cittadini la cura di difenderla, che senza tante cerimonie si resero alla prima vista dell' Armata Reale, senza che gli Imperiali vi potessero portare alcun soccorso.

Assedio di Milano.

Restò alcuni giorni il Rè Francesco in Milano, e per guadagnarsi l' affetto di quei Cittadini, e per dargli ordini nicessari per l' assedio di Pauia, verso doue poi s' incaminò egli medesimo in persona; si diede principio all' assedio il giorno di San Luca cioè i diecidotto del Mese d' Ottobre, con ferma speranza di guadagnar questa Piazza prima del Mese di Nouembre, ma Antonio di Leua, famosissimo Capitano che la custodiua di dentro li fece vedere il contrario, in maniera che nel Mese di Gennaro del 1525. cominciò in luogo di augumentarsi à diminuirsi la sua speranza concepita prima, così ostinata vedeua la difesa di quei di dentro, quali con sortite continue tormentauano incessantemente il Campo Nemico, tanto più che erano stati auuisati che quanto prima doueua entrare vn buon soccorso.

Assedio di Pauia.

1525.

Ma non sarà fuor di filo forse, almeno secondo il mio credere di toccar qualche particolarità più distesa, almeno per quello riguardano le pretenzioni de' Francesi sopra questo Ducato, gia che tante volte si deue parlare in questa Historia delle Guerre successe in varii tempii trà Francesi, e Spagnoli, à causa degli interessi del medesimo Ducato, e benche di queste pretenzioni se ne sono scritti volumi intieri, ad o-

gni

gni modo non sarà fuor di proposito di particolarizarne, almeno di passaggio qualche punto in questa nostra Historia, in tanto che Francesco attende al suo assedio di Pauia.

Città di Milano.

La Città di Milano è vna Gemma veramente degna di queste due gran Monarchie, cioè della Spagna che la possede, e della Francia che la pretende, onde meritamente gode priuileggi, e giuridittioni singolari, e maggiori sarebbono se gli Spagnoli non glieli hauessero di tempo in tempo smembrate. Ludouico XII. nel 1499. instituì il suo Senato, ma pian piano s'andò augumentando in prerogatiue, & in riputazione; & ancorche hò detto che la sua instituzione fosse seguita nel tempo di Ludouico, con tutto ciò haueua anche ne' tempi antecedenti goduti numerosissimi priuileggi nella giuriditione del gouerno, e basta che fù stanza dell' Imperadori più volte, & ancorche disfatta da' fondamenti, non lasciò di rimettersi in maggior splendore di prima.

Priuilegi del Senato.

Pretentioni de' Francesi sopra Milano.

Circa poi à quello che riguardano le Pretenzioni de' Francesi che sono state causa dello spargimento di tanto sangue ne dirò breuemente le ragioni: Giouanni Galeazzo Visconti (detto Galeazzo per rispetto che nella sua nascita s' intesero cantare vn' infinità di Galli) fù il primo che cominciò ad intitolarsi Duca di Milano, hauendo ottenuto questo priuileggio con la souranità dall' Imperador Venceslao, mediante lo sborso d'vna gran somma d'oro, come s'è toccato altroue, hauendolo poi Galeazzo ampliato di Signorie, e di riputazione.

Figliuoli di Giouanni Galeazzo.

Hebbe egli trè Figliuoli due Maschi, & vna Femina, cioè Giouanni Maria, Filippo Maria, e Valentina, nati tutti tre da Caterina di Barnaba sua seconda Moglie, poiche Isabella che fù la prima, Sorella di Carlo V. Rè di Francia non gliene partorì alcuno secondo il credere del Giouio, ancorche altramente scriuessero diuersi Francesi, che la fanno Madre di due parti, mà sia come si vuole non trouo che questi tre soli Figliuoli accennati, de' quali Valentina fù dal medesimo Galeazzo maritata con Ludouico di Valois figliolo del sopranominato Carlo V. di Francia, non solo con la dote della Città d' Asti, e di quattro cento mila Scudi, ma di più con la speranza della futura successione, ogni volta, e quando i suoi fratelli mancassero senza heredi legitimi, e naturali, e benche tutti i Prencipi d' Italia, che preuedeuano le differenze che ne doueuano nascere, procurassero di distornarlo di questa risoluzione, ad ogni modo à dispetto di tutti fece conchiudere il matrimonio, che fù poi consumato nel 1387.

Giouanni Maria, e sue attioni peruerse.

Giouanni Maria primogenito del maschio, ma secondo genito di Valentina successe al padre nel dominio, in età assai giouinile, e benche dal Padre fosse stato proueduto di Consiglieri prudentissimi, e dalla regenza della Madre istessa con tutto ciò trascurando ogni qualunque

buon consiglio, ad altro non pensaua che à sodisfare il suo senso, di quanto mai sapesse appetire la sua natura peruersa, di modo che soleua dire, *che non meritauano titolo di Prencipi quelli, che poneuano freno à loro appetiti, ancorche peruersi, e crudeli*; e così caminando egli per questa strada si rese nemici, anche gli amici stessi, onde in breue si vide inuolto in mille calamità, essendo stato obligato per acquistarsi la protettione del Pontefice di cederli Bologna, Perugia, & Assisi; trà li quali sinistri accidenti imperuersato, anzi impazzito sempre più, odiando inhumanamente tutti, caminaua la notte con Cani ferocissimi facendo vccidere, e deuorare chiunque se li presentaua innanzi, à segno che Paolo, & Andrea Bauco per liberar quei Popoli da vn così pessimo Mostro, e crudele Tiranno l' vccisero con replicati Colpi, li 16. del Mese di Maggio del 1412. e la stessa fortuna fecero correre il medesimo giorno à Squarcia Giramo, esecutore de' suoi peruersi consigli.

Filippo Maria.

Filippo Maria successe al fratello, il quale si maritò con Beatrice Tenda, Vedoua di Facino Cane, ricchissima, ma vecchia, e di conditione molto dissuguale, da cui riceuette à nome di dote quattro cento mila Ducati, co' quali assoldato buon numero di gente, si mosse contro Milano, atteso che i Congiurati chiamato haueano à quel gouerno Astore figliuolo naturale di Barnaba Visconte, ne tardò molto à vincere onde entrato nella Città fece morir molti, e trà gli altri Paolo Bauco.

Suoi vitii.

Si diede poi à continuar la guerra, contro quelli che possedeuano le Signorie smembrate dal Ducato, nella quale in luogo di acquistare il perduto, ne perdè altre di nuouo, come Brescia, Bergamo, e Genoa, Fù notato d'instabilità, di credulità, e di timidità, ma particolarmente d' ingratitudine, non hauendo in tutta la sua vita fatto, che vna sola attione magnanima (e con la quale sorpassò al procedere di Carlo V. con Francesco) poiche hauendo la sua Armata di Genoua fatto prigione il Rè Alfonso primo di Napoli, non solo lo liberò generosamente, ma di più gli fornì danari, e lo prouide di Soldati per andare alla ricuperazione del suo Regno: ma con la Moglie trattò in altra maniera, perche venutagli come vecchia in fastidio, la fece decapitare, e quel che fù peggio calunniandola d' adulterio, senza che mai si verificasse cosa alcuna: sposò poi Maria figlia d' Amadeo Duca di Sauoia che gli riuscì sterile, di modo che morì senza figliuoli nel 1447. dopo hauer signoreggiato 35. anni.

Attione generosa, altra ingrata.

Morte di Filippo.

Dunque essendo mancato il detto Filippo vltimo della stirpe legitima de' Visconti, pareua che questo Ducato, fosse ricaduto legitimamente agli heredi di Valentina, in conformità della conuenzione inclusa nel trattato matrimoniale, il quale fù approuato dal Pontefice, già che (per quanto scriuono i Francesi) essendo all' hora Sede vacante

nell'

nell' Imperio, da cui si doueua ottenere la confirmazione, onde per assuplire à tal difetto s' hebbe ricorso al Pontefice che lo confirmò, & approuò.

Non si tosto spirò Filippo che si videro sorgere sù questo Ducato infiniti Pretendenti: Carlo Duca d' Orleans, figliuolo di Ludouico, e di Valentina, fù il primo à farsi innanzi con le ragioni di sopra accennate: L'Imperio pretese che finita la dritta linea, & inuestitura che dagli Imperadori era stata concessa a' Visconti, il Feudo fosse deuoluto alla Camera Imperiale: Il Conte Francesco Sforza che haueua sposato Bianca figliuola naturale di Filippo, pretese ancor lui, e forse più caldamente degli altri la sua parte: la Città di Milano stracca di strauaganti Dominii, prese partito di ridursi in libertà, e gouernarsi come Republica, & à questo fine elessero dodeci Cittadini con titolo, e carico di Conseruatori della libertà.

Numero di Pretendenti.

In tanto Francesco Sforza, Conte di Pauia riunite molte forze dopo essersi impadronito di diuersi luoghi del Ducato, e guerreggiato, e poi accordatosi con i Veneziani, con la diuisione d'vna buona parte dello Stato, si portò ad assediar la Città istessa di Milano, che ridusse in breue in grandissima strettezza di viuere, onde nata per ciò sedizione trà i Cittadini, preualse la parte che fauoriua Francesco, di modo che l'introdussero nel fine di Febraro del 1450. nè si tosto fù di dentro, che cominciò col senno, e col valore, à stabilir questa sua nuoua Signoria, doue fabricò quel Castello, che vien giudicato il più forte di tutta l'Italia, e dopo hauer regnato 16. anni, più per ragion di guerra, che per dritto ciuile, senza alcun' Inuestitura dell' Imperadore, ancorche Filippo suo Suocero l'hauesse lasciato herede per testamento, se ne morì d' idropisia, e non di morte subitania come scriue il Sansouino, nel 1466.

Francesco Sforza padrone di Milano.

All' heredità successero due suoi figliuoli Galeazzo, e Ludouico, mà il dominio dello Stato restò al solo Galeazzo, il quale morendo lasciò due fanciulli, sotto la tutela di Lodouico suo fratello, e loro Zio, che tirannicamente spogliati ambidue del dominio se ne vsurpò la Signoria, con vn consiglio dannoso à tutta l'Italia, & à se stesso di ruina, hauendo chiamato all' acquisto del Regno di Napoli, con la condizione d' esser lui mantenuto nel dominio di Milano, Carlo VIII. Rè di Francia, di cui poi si rese nemico, e non meno di Luigi XII. suo herede, il quale portatosi in persona con potentissima Armata in Italia attaccò e vinse Ludouico, e posto vn Gouernatore nel dominio del Ducato se ne ritornò in Francia; mà passato il Moro (così chiamauasi Ludouico) in Germania, & ottenuto da Massimiliano vn buon soccorso se ne ritornò e si rimesse di nuouo nel dominio, di che sdegnato Luigi ripassò vn' altra volta gli Alpi, con più sode misure, e ripreso in breue

Ludouico il Moro.

il Ducato, hebbe anche nelle mani il buon Ludouico, che confinò in vna prigione nel 1500. e nella quale se ne morì poi di là à cinque anni.

Carlo V. assonto all' Imperio risuegliò le pretenzioni di questo, sotto pretesto di voler rimettere al dominio Francesco Sforza figliuolo del Moro, ch' egli diceua essere stato ingiustamente spogliato, ma in effetto per accommodar di questo Prencipato la sua Casa, la qual cosa mosse il Rè Francesco primo à fare vn secondo viaggio in Italia, come pur s'è accennato, e di quel tanto ne succedesse lo vedremo qui sotto, ritornando io nel filo della mia historia.

Lega di Clemente con altri Prencipi contro Cesare.

Il Pontefice che più d'ogni altro Prencipe d'Italia apprendeua della smisurata Potenza di Cesare, e di tanti suoi smisurati progressi dopo hauer conchiuso come s'è detto lega col Rè Francesco, e Venetiani, spedì il Duca d'Albania per far qualche diuersione nel Regno di Napoli, stimando che se Carlo haueua abbandonato l'assedio di Marseglia per soccorrere la Lombardia, che così abbandonarebbe la Lombardia per soccorrer Napoli, facendo nel medesimo tempo vn' officio di Papa, & vn' altro da nemico, mentre scrisse all' Imperadore per esortarlo paternamente à voler abbandonare il Ducato di Milano al Rè Francesco, promettendo egli che questo desisterebbe d'inquietar Napoli, mà Cesare si burlò di queste proposte, rispondendo al Papa, *Che non poteua creder più le sue esortationi sincere, già che desistendo del grado di Padre commune, s'era collegato senza raggione co' suoi nemici, Che Dio l'haueua dato più Regni, e per consequenza forze da combatter contro più Prencipi: Che mai abbandonarebbe il Duca Sforza, e per quello riguardaua il Duca d'Albania, l'vltimo de' suoi Capitani era bastante à fargli passar la volontà di combatter l'Imperio.* Et in fatti l'Armata di questo Duca fu tutta dissipata, & in breue destrutta.

Conuerrebbe hora descriuere il successo della Battaglia di Pauia, forse delle più memorabili, per diuerse circostanze, che si fosse mai veduta: La Nobiltà Francese combattè con valore incredibile in faccia del suo Rè, & i Capitani dell' Imperadore vedendo che da questa Battaglia dipendeua la libertà dell' Italia, la gloria di Cesare, e la loro propria riputatione risolueron ò di vincere ò di perire, e così s'haueano dato parola il Duca di Borbone, Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, il Marchese del Guasto, e quello di Pescara che furono i principali Comandanti dell' Armata Imperiale, Spagnola, & Italiana.

Descritione della Battaglia di Pauia.

Basta che il giorno di Santo Mattia fauoreuolissimo à Cesare Francesco restò prigioniero, con vn gran numero de' suoi principali, e tutto il suo esercito dissipato, e morto. Fù anche preso Monsignor Leandro Vescouo di Brindisi, ma subito poi liberato come Nuntio del Papa. Il Rè, vcciso da molte ferite il suo Cauallo cade in vn fosso ancor

lui

lui ferito, doue i primi che lo conobbero furono Giacomo d'Auila, e Giouanni d Vrbieto Spagnoli, hauendo prima ſenza conoſcerlo ſollecitato à renderſi, ma con la Spada in mano negò di farlo, onde gli altri furono conſtretti di preſentarli la Spada, ciò che vedendo il Rè alzò la voce, *Piano ch' io ſono il Rè Franceſco*, e coſi corſo l'Auila à darne auiſo al Borbone, queſto ſi preſentò ſubitó alla preſenza del Rè, e benche con molta riuerenza l'eſortaſſe à renderſi à lui, non volle mai farlo dicendo *che morrebbe prima che di darſi in mano d'vn traditore*; e coſi pregò ad vno di quei Capitani con gran corteſia di andare à chiamargli Don Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli, nelle di cui mani rimeſſe la ſua Spada.

Cenò la ſteſſa ſera inuitto, e coſtante ne' Padiglioni nemici, doue fu ſeruito da' principali Capitani Spagnoli. Borbone gli preſentò nel lauarſi le mani il bacile, benche molti credeſſero che il Rè foſſe per iſdegnarlo, ma con gran conſtanza d'animo l'accetto; il Marcheſe del vaſto la brocca, il Lanoia la Saluietta, non eſſendo interuenuto il Peſcara per eſſer ferito: non ho detto nulla dello ſpoglio che fu fatto à Franceſco da' Soldati, hauendogli preſo fin gli Spironi, eſſendo queſto vſo ordinario della guerra, ma tutto ſeguì con gran riſpetto, e riuerenza.

Rè Franceſco prigioniero.

Il giorno ſeguente fù il Rè condotto nella Fortezza di Pizzichiton, ſotto la cuſtodia di Ferdinando d'Alarzon, doue fuori l'articolo della libertà, era trattato ſeruito, e honorato come Rè, aſpettandoſi l'ordine dell' Imperadore, al quale fu ſpedito per le poſte il Comandatore Panelozza per portarne gli auiſi, hauendo ſeco vn Paſſaporto di mano propria del Rè Franceſco per poter paſſar per la Francia, & inſieme vna lettera che ſua Maeſtà ſcriſſe alla Regina ſua Madre con queſte parole, *Madame tout eſt perdu ſinon l'honneur.*

Si trouaua nell' arriuo di queſta nuoua Carlo in Madrid doue era andato per mandar l'Infanta Caterina ſua ſorella à Badaioz per celebrar le ſue Nozze con Don Giouanni Rè di Portogallo, che l'aſpettaua in queſto luogo: il Popolo voleua celebrar ſoleniſſime feſte di queſta gran vittoria, che fu dall' Imperadore difeſo, col dire, *che i Chriſtiani non ſi deuono rallegrar ſe non delle vittorie contro gli infedeli.*

Spauentaronſi di queſta gran vittoria tutti i Prencipi Italiani, e particolarmente il Pontefice Clemente il quale con ogni diligenza ſpedì Lettere à Carlo molto ſummiſſiue per dir coſi, chiedendo di collegarſi con eſſo lui, onde ſcriſſe Ceſare à ſuoi Miniſtri in Italia di accettare le propoſte del Pontefice, e di concludere il trattato come ſeguì dopo il quale, per non mancare degli offici douuti verſo vn Prencipe ſimile al Rè Franceſco, ottenuta licenza dal Signor di Lanoia mandò Monſignor di Piſtoia per viſitarlo in ſuo nome, ma non fu al Piſtoia permeſſo di Parlargli che alla preſenza dell' Alarzon.

Condotto in Spagna.

Don Hugo di Moncada con la licenza del Signor di Lanoia passò in Spagna, spedito dal Rè Francesco, per fare dalla parte di questo molte propositioni all' Imperadore, ma niuna fu trouata valeuole à terminar' vn' accordo di lunga durata, onde l'Imperadore scrisse al Lanoia di condurli senza alcun ritardo il Rè prigioniero in Spagna, hauendo questo subito vbbidito, senza anche partepicarlo al Pescara; l'imbarco si fece à Genoa, e di la à Barcellona, à Valenza, e poi à Madrid trattato sempre alla Reale da per tutto.

Pareri di dar la libertà al Rè Francesco.

Tenne Cesare in tanto varii consigli con l'assistenza de' suoi più celebri Consiglieri nelle materie di stato, sopra la prigionia di questo Rè, con l'interuento del Vescouo d'Osima suo Confessore, il quale approuò il parere di quei tali, che consigliauano Cesare, à concedet generosamente la libertà al Rè Francesco, senza prescriuerli obligo alcuno, ma solo mandarli vn foglio bianco, per scriuer quel tanto che più gli aggradisse, e già Cesare staua in precinto d'accettar questo parere, come quello che haurebbe seruito per l'auuenire di stimolo ad altri Prencipi in casi di questa natura, quando Don Federico di Toledo Duca d'Alba, che col merito di più seruigi s'era solleuato al primo posto nella gratia di Carlo, prese la parola in contrario, discorse alla lunga contro questi sentimenti di generosità, rappresentando à Cesare, & al Consiglio, che il beneficio dello Stato doueua dar la legge, e la regola ad ogni apparenza di gentilezza; & orò con tanta efficacia, che tutti si riunirono seco, ad approfittar di questa prigionia, in tutto quello che potesse permettere l'industria, e gli intrighi, de' negotiati che doueuano farsi ne' trattati della libertà. Il Boccalini ne' suoi Annali sopra Tacito dice che tre propositioni fece il Rè Francesco a Carlo V. cioè, *Che poteua tenerlo eternamente carcerato: Che poteua gratiosamente liberarlo: Che poteua obligarlo à cederli la Borgogna.*

In questo tempo stesso l'Imperadore haueua conuocato gli Stati in Toledo, quali gli fecero donatiuo di due milioni, e lo supplicarono di maritarsi, proponendoli Isabella Iufanta di Portogallo ancorche gli Ambasciarori d'Inghilterra li proponessero la loro Infante, accettò ad ogni modo la prima come più propria a' suoi interessi. Desideraua con estraordinaria impatienza Francesco di abboccarsi con Cesare, dal quale restò in fatti alquanto mal trattato, poiche non potè mai ottenere la gratia di visitarlo, per non ridursi in necessità di liberarlo, prolongando à questo fine la sua dimora in Toledo, di che sopra modo accorato il Rè cade in pericolosa infermità, essendo stato già disperato da' Medici.

Carlo dolente di perdere con la morte del prigione il frutto delle sue vittorie, hauendo inteso che non restaua altra proua per guarirlo, che quella d'vna sua visita, prese la posta per venire à visitarlo, & andò à

drittur

drittura à ſmontare nell' appartamento del Rè, & entrato nella Camera ſi ſcoprì, come fece ancora Franceſco, il quale lo preuenne con vn complimento dicendoli, con voce languida, *Signore eccomi qui prigioniero nelle voſtre mani*, à che riſpoſe Carlo, *Al contrario voi ſiete mio fratello, & amico libero*: nel medeſimo tempo l'Imperadore gli rimeſſe il berrettino in capo con le ſue mani, conſiderandolo coſi infermo, ſeguendo egli ad ogni modo à tenerſi ſcoperto, e dopo vn poco di conuerſatione ſi licentiò, nè paſſarono molti giorni che il Rè ſi riſanò aiutato dalla ſua robuſta, e giouenil compleſſione.

Abboccamento di Carlo con Franceſco.

Mercurio di Gattinara Cancelliere dell' Imperio, e Giouanni di Silua Primo Preſidente nel Parlamento di Parigi negotiarono le capitulationi, & i patti per la libertà di queſto Prencipe, e dopo lunghe diſcuſſioni di intereſſi, conchiuſſero l'vltimo trattato l'anno 1526. li 14. del meſe di Gennaro, e le conditioni furono, *che il Rè Franceſco rimetterebbe al Rè tutta la Borgogna; che rinonciarebbe tutte le ſue pretentioni ſopra il Regno di Napoli, Ducato di Milano, Genoa, Fiandra, Artois, & Aſti; Che pagarebbe al Rè d'Inghilterra vna certa ſomma; Che s'aſterebbe di dar ſoccorſo a' ſuoi Nemici; Che rimetterebbe nelle ſue gratie il Duca di Borbone; Che mandarebbe nella ſua coronattione qualche numero di militie pagate per ſei meſi; Che ſpoſarebbe Leonora ſua ſorella vedoua del Rè di Portogallo, e che ſarebbono conſignati per oſtaggi ſino all' eſecutione de' Patti il Delfino, e Duca d'Orliens.*

1526. Conditioni di pace.

Di tutti queſti articoli i due vltimi ſoli hebbero effetto, hauēdo il Rè poco dopo ſpoſato Leonora in Madrid, qual Prencipeſſa l'haueua trattato con grand' amore, e carità nella ſua malatia, dopo le quali Nozze Ceſare accompagnò il nuouo Cognato alcune leghe, e con ogni dimoſtratione d'amoreuole beneuolenza ſi ſepararono. Eſſendo qui d'auuertire che mai il Rè fu veramente libero, ſino che gli Spagnoli hebbero nelle mani gli Oſtaggi, che ſegnì in queſto modo.

Li 18. del meſe di Marzo ſi conduſſe il Rè nella riua del Fiume che diuide i confini accompagnato dal Lanoia Vicerè, e dall' Alarzone con 50. Caualli; nel medeſimo tempo ſi preſentò all' altra parte della riua il Signor di Lotrech con li due figliuolini, e con numero pari di Caualli: nel mezzo del fiume vi era vna gran Barca sù le ancore, e ſenza perſone; in queſta accoſtoſſi il Rè col Lanoia, e Alarzone, con altri otto armati d'arme corte in vn battello, & in vn' altro comparue il Lotrech con gli Statici & otto compagni in modo che ſopra la barca ſi trouò pari numero da tutte le parti; Lotrech tirò fuori del battello nella barca il Delfino, e l'Orliens conſignandoli al Lanoia, nel punto ſteſſo ch' il Chriſtianiſſimo ſi gettò con gran preſtezza dalla barca ſul battello, e ritirato à riua montò ſopra vn cauallo Turco verſo Baiona doue l'aſpettaua Ludouica ſua Madre, ſeguendo poi il ſuo viaggio in

Rè Franceſco ritorna in Francia.

Parigi accolto per tutto con ſtupenda allegrezza

Già era paſſata nelle frontiere di Caſtiglia l'Infanta Iſabella Spoſa dell' Imperadore, doue l'Arciueſcouo di Toledo, & il Duca di Calabria, e di Beiar accompagnati dalla più fiorita nobiltà di Spagna erano andati per riceuerla. Li Prencipi Don Luigi, e Don Ferdinando ſuoi fratelli l'accompagnarono, e rimettendola nelle mani del Duca diſſe Don Luigi; *Io metto nelle mani di voſtra Eccellenza l'Imperadrice mia Signora in nome del Re di Portogallo mio Signore, e Fratello.* L'Imperadrice era à Cauallo, e gli altri à piedi, e nel proferir queſte parole teneuano i due fratelli le redini, che rimeſſero a' due Duchi di Calabria, e di Beiar, e nel riceuerle non diſſero altro, che *Noi riceuiamo voſtra Maeſtà in nome dell' Imperadore noſtro Signore.* I Portogheſi ſe ne ritornarono in caſa non reſtandone che pochi, e tra gli altri Don Luigi di Mora, Padre di quel gran Caualiere Chriſtofolo di Mora, che fu il fauorito, & il gran Camerlengo di Filippo II. che gli diede il titolo di Conte di Lumieres con diuerſi altri gradi d'honore, co' quali rimunerò i ſuoi ſeruitii.

Arriuò l'Imperadrice à Siuiglia doue l'Imperadore l'aſpettaua, e doue ſi celebrarono le Nozze con quelle pompe che ogni vno ſi può giudicare.

Arriuato in tanto il Rè Franceſco in Parigi, ad ogni altra coſa pensò ch' all' eſecutione del trattato conchiuſo in Madrid, onde l'Imperadore ſi vide obligato di ſpedire in Parigi per ſollecitarlo al mantenimento della parola il Signor di Lanoia, il quale ritornato in Madrid non gli portò altra nuoua, ſe non quella d'vna Lega concluſa a Coignac trà il Papa, Franceſco primo, li Venetiani, li Suiſſeri, e li Fiorentini, che qualificarono ſagra, perche pretendeuano con queſta di liberar l'Italia dalla tirannia dell' Armi Imperiali.

Nuoua Lega di diuerſi Prencipi contro Ceſare.

Ad ogni altra coſa penſaua Ceſare che ad vna nuoua di queſta natura, perche, ſe bene conoſceua impoſſibile l' oſſeruanza con la douuta eſattitudine del capitolato col Rè Franceſco, con tutto ciò non poteua imaginarſi, che coſi ſubito mancaſſe di parola, e tiraſſe al ſuo partito vna lega di tanti Prencipi, e tra gli altri del Pontefice, che poco prima s'era confederato coſi ſtrettamente con eſſo lui, onde gli ſcriſſe lettere acerbiſſime, e tanto più che quaſi nel medeſimo tempo haueua Clemente proceduto contra i Colonneſi protetti da Carlo, con rigoroſa ſentenza appunto come, contra rei di leſa maeſtà, col priuar Pompeo del Cardinalato, e col far predare i loro Caſtelli.

Fra tanto mitigata Ceſare la colera rimandò in Roma il Padre Quignones General de' Minori, che già dal Pontefice era ſtato mandato in Spagna aſſieme con Ceſare Ferramoſca, più toſto per addormentarlo con propoſitioni fuori di ſtaggione, che per vera intentione di pace;

gli

gli scrisse Carlo Lettere di proprio pugno, quali testificauano la sua ottima volontà di seco riconciliarsi, protestandoli con giuramento, *Che la sua Casa non pretendeua nè pur vn palmo d'accrescimento in Italia; Che rimetteua la causa di Sforza Duca di Milano, à due Giudici deputati vno da esso Pontefice, e l'altro da lui, e in caso che fosse trouato colpeuole s'inuestisse del Ducato Borbone; Ch' al Re di Francia si rendessero i figliuoli col riscatto da lui offerto, e che vi fosse pace in Italia.*

Queste conditioni furono accettate dal Papa, ma soffiato poi nell' orecchie da' Ministri di Francia, e dagli altri Confederati, si ritirò dall' esecutione sotto pretesto ch i Ministri Cesarei vi haueuano aggiunto del loro insopportabili patti, cosa che riaccese nuouamente di sdegno l'animo di Carlo, il quale mandò ordine al Borbone *di cercar qualche mezzo di mortificare il Pontefice, quando anche si trattasse d'entrar nello Stato Ecclesiastico col suo Esercito, per obligarlo tanto meglio à ridursi con maggior celerità alla ragione.*

Duca di Borbone passa con l'esercito in Roma.

Certo è che l'intentione dell' Imperadore non fu mai di passare al rigore che si dirà appresso, ma ben sì *di mortificare il Papa*; il Borbone ad ogni modo che haueua nell' Esercito Giorgio Fransperg gran parteggiano di Lutero, con più di dodeci mila Luterani, e che da lungo tempo haueua spirato al sacco di Roma, stese più oltre la sua commissione, onde con ogni sollecitudine diede la marcia all' Armata verso la campagna di Roma, vicino alle di cui mura giunse li cinque del Mese di Maggio, temendo che altro ordine non lo distornasse dal suo pensiere; ben'è vero che il Fransperg assalito da parelisia tre giorni innanzi che l'Esercito giungesse in Roma, si fece transportare, non che condurre in Ferrara.

Il giorno seguente cioè li sei di Maggio disprezzate Borbone le Lettere del Lanoia che portauano l'accordo fatto col Pontefice, con ogni auantaggio dell' Imperadore, comandò l'assalto generale, e le scalate alle mura, e mentre egli medesimo s'accingeua il primo à salire, per accender meglio i suoi alla Zuffa, percosso nel montar d'vna scala da vn colpo d'artiglieria, cascò morto à terra, di che inuiperito maggiormente l'Esercito con furiosa rabbia s'infiammò alla vendetta, rendendosi in poche hore padrone della Città, dentro la quale entrarono con tanto impeto che quanti trouarono armati ò disarmati messero in pezzi, non perdonando nè à vasi sagri, nè à grado, nè à sesso, nè ad innocenza, nè ad amicitia, già che i Cardinali stessi Spagnoli furono maltrattati à pari degli altri, con tal crudeltà, che sarebbe stata barbaria d'esercitarla nella Reggia del Turco, & è certo che più misericordiosi, e benigni si mostrarono i Turchi co' Rodiani, dopo la presa di Rodi, che i Tedeschi, e Spagnoli co' Romani, dopo la presa di Roma.

Sacco di Roma.

Furono le persone più Nobili della Città, in varii, e disusati modi

tormentati, le Maritate, le Donzelle, e le Monache tutte violate, fin nelle publiche ſtrade; le Caſe de' Cardinali, de' Prencipi Romani, e degli Ambaſciatori preſe tutte à forza, e ſaccheggiate, cadendo tutti d'accordo, che di ſette volte che Roma era ſtata ſaccheggiata da Barbari, in alcun di quelli s'erano fatte tante crudeltà come in queſto, nè di tutti inſieme la preda degli altri arriuò à queſta. Il Papa rifuggiato in Caſtello, non potendo quiui difenderſi ſi rendè al Prencipe d'Oranges, che nel gouerno militare era ſucceduto al Borbone, e fu da queſto non ſolamente con ſtrettezza guardato, ma con gran rigore trattato.

Ecco il frutto che raccolſe Clemente VII. dalle differenze nelle quali volle entrare con Ceſare; il Duca d'Vrbino che lo manegiaua fu coſtretto di ritirarſi, & egli dopo alcuni Meſi di prigionia ſottometterſi ad vn' accordo vguale à quello che ſogliono fare i vincitori a' vinti, e tra gli altri articoli vno fu quello, *che darebbe quattro cento mila Scudi per pagare l'Eſercito Imperiale, e che farebbe tutto quello che Ceſare haueſſe ordinato*, onde fu forza vender tutto l'oro ſagro delle Chieſe, che s'haueua potuto ſaluare, e perche queſto non baſtaua furono tre Cappelli Cardinalizii eſpoſti alla vendita de' più offerenti, con ſommo ſinacco della Sede Apoſtolica; e con gran ſcorno del pouero Pontefice contro la di cui cattiua fortuna, per non dire altro mormoraua, e con gran raggione il miſero Popolo, che ſolo fu obligato à ſopporta e in tanti Meſi che durò il ſacco, cioè che ſi trattenne l'Eſercito in Roma ogni ruina.

Non deuo quì tralaſciar di dire, che appena ſi publicò la nuoua della prigionia del Pontefice, che quaſi tutti gli Eccleſiaſtici dell'Europa, ſtimandoſi grauemente offeſi nell'offeſa del lor Capo, ſcriſſero immediatamente, almeno i più auttoreuoli nel grado à Ceſare in Spagna, il quale non mancò di riſpondere à tutti con lettere chiare, doue ſi trattaua il punto della ſua giuſtificatione, ma in quanto à quello concerneua la libertà il ſenſo era tutto oſcuro, & equiuoco. Monſignor Baldaſſarro Caſtiglione Nuntio Pontificio appreſſo Ceſare, riceuuta la nuoua ſtette ſul punto di partire, ma meglio maturato il fatto cambiò di parere, ſtimando neceſſaria ancora la ſua reſidenza ſino ad ordine del Pontefice, ò del Sagro Colleggio, & in tanto con gran premure ſi diede à ſollecitarne la libertà, e trà le altre coſe procurò che tutti i Veſcoui Spagnoli compariſſero veſtiti à bruno innanzi à Ceſare, e coſi lo ſuplicaſſero della ſcarceratione del lor Capo; ma riſaputaſi tal pratica fu ſubito diſtornata come ſpecie di mouimento comune.

Non credo che vi ſia ſtata mai guerra, nè Battaglia, nè ſoggiogatione di Prouincia, nè impreſa nel Mondo (fuori la deſtruttione di Troia) della quale ſi ſia tanto parlato, e ſcritto, come s'è fatto di queſto

questo vltimo sacco di Roma, e sino il Guicciardini scherza (dirò così) con la sua penna per render più odiosa l'attione agli occhi del mondo, recitando quel caso della Vecchiarella impicata per ordine del Prencipe d'Orange, per hauer steso col mezzo d'vna cordicella al Pontefice vna Lattuca, desideroso di refocillarsi l'ardore delle sue miserie con il rinfrescatiuo di qualche Insalatuccia; ma quando ciò fosse vero, si può forse condannar, come d'alcuni si fà, per barbara, & inhumana questa attione? Boccalini nelle sue Osseruationi sopra Tacito dice, *Quel Prencipe che non sà farsi vbbidire nelle cose minime, che aspetti pure d'esser dissubidito in quelle di consequenza.* Se nella guerra si perde il rispetto agli ordini del Comandante, Addio la disciplina Militare: L'Orange haueua comandato à suon di Trombetta che sotto pena della vita nissuno s'auuicinasse al fosso del Castello per soccorrer di qualsivoglia minima cosa il Pontefice, dunque meritamente fù impiccata la Vecchia, se pur' è vera l'Historia.

Vecchia impiccata nel sacco di Roma.

Già io ho detto di sopra, che questo sacco fù il più horribile che mai si sia veduto nel mondo, ma bisogna sapere se fu legitimo ò ingiusto, e chi il primo diede il fuoco ad vn tanto incendio. Clemente VII. fù vno de' più degni Pontefici del Vaticano, mostrò sempre gran zelo, per il ben publico, e se la passione particolare, & i propri interessi non glielo hauessero oscurato in alcune cose, certo che non haurebbe hauuto che pochi simili, e se si fosse contentato di procurar Tregue, e Paci trà i due Prencipi guerreggianti, come si dechiarò nel principio del Ponteficato in presenza di tutti i Cardinali, senza vscir da' limiti douuti ad vn Padre Vniuersale, Roma sarebbe restata nel suo splendore, & egli nella sua gloria.

Non vi è cosa nelle sagre Carte, che non sia stata registrata à nostra instruzzione, ma particolarmente trouo due esempi che riguardano, secondo il mio credere, a' soli Pontefici, il primo è quello che successe nella persona di Pietro, allora che vedendo maltrattare il suo Maestro, mosso da vn' ardentissimo zelo, dato di piglio al suo Coltello tagliò l'orecchia à Malco, per la qual' attione senti subito rimprouerarsi dal Signore *Mitte gladium tuum in Vaginam*, quasi volesse insegnare anche à quelli che doueuano lodarsi del titolo di suoi successori, che non era officio di Pastore, l'impugnare il ferro, anche doue si trattaua dell'interesse della Chiesa istessa.

Pontefici non deuono mai impugnar il ferro contro Prencipi Christiani.

Il secondo esempio è quello che successe nel Cenacolo, allora che Christo per suoi giusti sentimenti esortò i suoi Discepoli à prouedersi d'vn Coltello, anche à spese della propria Tunica, & hauendogli detto San Pietro che nel loro Colleggio Apostolico vi erano due Spade, Christo gli rispose subito *satis est* volendo insegnare con questo, che a' Pastori della Chiesa, bastaua solo di prouedersi d'Arme per la sola di-

fesa, e non altro, e ciò in caso di graue necessità, ò in vn manifesto pericolo della Chiesa, e non già come hanno fatto da quel tempo in poi alcuni Pontefici i quali doue si è trattato di far la guerra agli Infedeli sempre scarsi si son mostrati di abbondanti soccorsi, e poi per distruggere Republiche Christiane benemerite della Chiesa, e per sfogare le proprie passioni contro i Prencipi protettori di questa, non si sono curati di spogliar gli Altari istessi, ò di dar apertura agli altri di spogliarli.

A questi due esempi se ne può aggiungere vn' altro forse più misterioso, e significatiuo degli accennati, & è ch' essendosi vn giorno portato sul Mare di Galilea insieme con i suoi cari, e diletti Apostoli sopra vna sdrucciata, per così dire Nauicella, appena s'era con detti suoi Egli imbarcato, che si vide coprire il Sole di Nebie, solleuar nell' aria furiosissimi turbini, e tutta agitarsi da' venti quella pouera Barchigella, ad ogni modo *Ipse verò dormiebat*: già dalla forza, e violenza dell' onde s'era rotto il Timone, posta in pezzi la Vela, e fin l'Albero istesso precipitato nell' acqua, con tutto ciò *Ipse verò dormiebat*; in somma la Tempesta fù così grande, & à tal segno s'andò augumentando nella furia, che i Marinari confessarono non esserui scampo alcuno onde i poueri Apostoli così intimoriti, benche quasi tutti hauessero passato buona parte, anzi quasi tutta la lor vita sul Mare, ricorsero dal dormiente Maestro, gridando ad alta voce, *Domine, Domine salua nos perimus*, tutta via *Ipse verò dormiebat*, e non si suegliò mai se non à solo fine di placar le Onde, e le procelle.

Esempi di Christo, instruttiui a' Pontefici.

Da questo esempio sagro ne possono cauare i Pontefici vn gran documento politico, per l' interesse di quel Prencipato che tengono in gouerno, e se Clemente VII. l'hauesse hauuto innanzi gli occhi, forse che non haurebbe sommerso il misero Popolo Romano in vna calamità così grande. La principal massima de' Pontefici deue esser quella di procurare di tirar la Castagna dal fuoco con l'altrui mani, ò almeno nelle tempestuose procelle di guerre che sorgon trà Prencipi attendere al sonno placido d' vn' ottima neutralità, dalla quale non potranno mai esser d'alcuno accusati, mentre il titolo che hanno preso di Padri Vniuersali, gli copre d'ogni improuero che potrebbe nascere da certe considerationi mondane, ò siano politiche.

Non dubito che molti Cardinali, & Ambasciatori nel veder la fortuna di Carlo V. instigati dagli interessi particolari de' loro Prencipi, non siano corsi per suegliare il Pontefice, forse dormiente, già che s' era dechiarato pieno d'vn santo zelo per la pace comune, gridando con quelle parole (che aggiungo senza profanare) *Domine, Domine salua nos perimus*, ma se Clemente hauesse voluto ben fare, doueua seguire nel suo sonno, nannegiato da quella dolce mano di Padre comune, ò almeno suegliandosi non doueua farlo che à solo fine di quietar le tempeste,

peste, cioè à spedir Legati da per tutto, & à mettere in Campagna non le Squadre d'Huomini armati, ma le Compagnie de' Zelanti Cardinali, acciò con la loro destrezza, e maestà della Porpora insinuassero nello spirito degli irritati Prencipi pensieri di pace, e di quiete, e non accendere con le Leghe, e trattati di guerra il fuoco all'esterminio della Christianità.

Boccalini ne' medesimi suoi Commentari sopra Tacito, dice, *che quelli son veri Prencipi che sanno gouernare il presente con l'esempio de' Prencipi passati, & à guisa dell' Api, lasciare il tosco, e succhiar solo il miele.* La Republica Serenissima di Venetia da questo sauio documento antichissimo nel suo petto, ha cauate le vere massime proprie à renderla eterna nel Mondo, hauendo in fatti osseruato sempre con l'occhio della prudenza i cattiui passi degli altri, per non inciampare essa stessa, e con belle maniere ha procurato di caminar per le strade più praticabili.

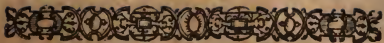
Clemente VII. haueua innanzi gli occhi l'esempio di molti Pontefici, che per hauer voluto abbracciare certe risolutioni indecenti al Sacerdotio, per non dir' altro di peggio, messero loro stessi, e la Chiesa in pessimo stato, e quando tutti gli altri esempi fossero mancati, assai freschi erano quelli di Bonifacio VIII. d'Alessandro VI. e di Giulio II. quali scordati del titolo di Padri comuni, del quale gli altri si son tanto pregiati, per isfogare la passione dell' animo, ridussero in desolatione la salute del publico, riempiendo di funesti accidenti la Christianità tutta, senza hauer tirato altro beneficio, che quello d'vn' odio vniuersale.

A queste propositioni non mancheranno risposte, e la maggiore forse sarà quella, che il Pontefice per esser Prencipe Secolare, e Signore d'vn Prenciparo di tanta conseguenza nel mezzo dell' Italia, non può far di meno, di non interessarsi negli affari politici, e nell' interessi che concerneno il riposo publico de' Popoli: Siasi, ma s'egli opera come Prencipe Secolare con gli altri, perche pretendere poi che gli altri, trattino con esso lui, come con vn vicario di Christo? Se le cose caminassero in questa maniera, bastarebbe vn Pontefice solo à soggiogar tutti i Prencipi del Mondo vniti insieme, al meno i Prencipi Catolici, e trà questi i più semplici. Se si permettesse à lui di trattar leghe contro questo, e contro quell' altro, à sfodrar la Spada contro chi vuole, e che gli altri poi siano obligati di rispettarlo, e riuerirlo come Sommo Pontefice, bastarebbe la sua sola destra disarmata per battere tutti.

Oh che bella cosa sarebbe di vedere vn Papa con la Spada in mano tagliare il braccio ad vn Prencipe, e poi con la Croce nell' altra dirgli, *Non mi toccare che son Vicario di Christo.* Inganno manifesto, che non può penetrare, che la superficie sola nella mente de' sciocchi.

Il Pontefice mentre arma Eſerciti, mentre dechiara aperta guerra a' Prencipi e tanto più a' Ceſari, non è più quel Padre comune che pretende d'eſſere, ma vn Prencipe come gli altri nè più nè meno, e però gli altri ſon tenuti, ò almeno poſſono tenerlo come nemico giurato, e come tale trattarlo alla peggio, col ferro, col fuoco, e col Sacco; e tanto più quando ſi tratta dell' offeſa d'vn Ceſare, à cui i Pontefici tengono obligo particolare, già che gli Imperadori ſon quelli che hanno cominciato à mettere ſul pedeſtallo della Sopranità temporale li Pontefici, quali mancando della gratitudine douuta, non ſi manca caſtigandoli come ingrati, di modo che Carlo non mancò altramente (quando ciò foſſe vero) nel comandare il Sacco di Roma, ancorche l'opinione più comune porta, che non ne habbia ſaputo coſa alcuna che dopo il ſucceſſo, come lo vedremo meglio nel quarto Libro, che ci manifeſterà il diſpiacere ſentitone.

IL FINE

Del Terzo Libro.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO QVARTO.

Nascita di Filippo II. Sentimento di Cesare intorno al Sacco di Roma. Preditione d' vn Romito di questo sacco. Battesimo di detto Filippo. Accordo del Papa con gli Imperialisti. Vscita del medesimo dal Castello di Sant' Angelo, in abito da Mercante. Arriua in Oruieto doue vien visitato dall' Ambasciator' Inglese. Dispiaceri maggiori di Clemente. Lautrec gli spedisce Ambasciatori per tirarlo alla lega contro Carlo V. Ricusa di farlo e perche. Lautrec parte di Bologna per andare ad assediar Napoli. Armata Imperiale parte di Roma per andar' al soccorso del Regno. Battaglia Nauale persa dagli Imperiali. Duello trà Carlo V. e Francesco primo. Andrea Doria passa al seruitio di Cesare. Trattato di Cambrai, e di Bologna. Cesare passa in Italia. Sua Coronatione in Bologna solenne. Guerra di Fiorenza, e Prencipato della Casa Medici. Discorso politico intorno à Fiorentini.

ENTRE languiua trà tante miserie il Pontefice in Roma, nacque in Spagna nella Città di Vagliadolid Filippo secondo, vnico maschio di Carlo V. di cui m'accingo à scriuerne con le diligenze douute, e con la schietezza nicessaria la vita, ancorche tante penne si siano stancate alla compositione di tante sue Historie. Nacque in giorno di Martidi li 21. del Mese di Maggio, verso la sera quasi che vergognoso il Sole si nascondesse alla nascita d'vn Prencipe,

Nascita di Filippo II. 1527.

che più veloce del Sole doueua illuminar con la chiarezza d'vn' incorrotto gouerno di tutto il circuito della Terra la parte più Nobile, e s'è vero che Marte da' Poeti vien chiamato *Mauors*, colla figura Epentesi, perche, *Magna vertit* fu ben raggione ch' egli nascesse in vn giorno dedicato à questo gran Nume, già che più di qualsiuoglia altro gran Nume terreno, doueua sempre riuolgere nella macchina del suo angelico, perche vnico nella prudenza, ceruello, cose grandi, & immense simili all' immensità del suo animo, e del suo dominio, che girando per tutto non hebbe confini; e sarebbe stato senza alcun dubbio vn vero Marte con la destra agguerrita nel Campo, così come lo fù con l'animo martiale, e virile nel Gabinetto, al comando di tanti Popoli differenti non meno di massime che di natura, se il Cielo non l' hauesse fatto nascere sotto il Segno de' Gemelli, per far vedere al Mondo sotto questo Simbolo d' vnione, che il suo regno doueua essere vn vero gieroglifico di pace, e d'abbondanza.

Segno della Madre di Filippo.

L' Imperadrice sua Madre confessò d' hauer sognato più volte, che nel ventre se gli aggiraua vn gran Mappamondo, ciò che fù poi effettiuamente esplicato, non essendosi veduto mai nell' Vniuerso Monarca più di questo ricco di Stati, e Signorie. Nell' hora del parto sentendosi questa magnanima Prencipessa trauagliata d'eccessiui dolori, temendo che la violenza del male non la sforzasse à farlo conoscere à tutti con segni troppo visibili, diede ordine che fossero estinte le candele, stimando à vergogna forse d'esser veduta soffrire, quei mali ordinari, & ineuitabili al sesso per vn decreto diuino; in maniera che durante lo spatio di sei hore che durò l'acerbità del dolore, non fu intesa lamentarsi, anzi rispose all' Accoglitrice che l'esortaua à gridare, poiche i gemiti in simili occasioni sogliono essere di non picciol soccorso, *che la morte istessa non gli scatenarebbe dal petto vn sospiro, ò dagli occhi vna lagrima, perche la speranza che haueua di partorire vn Prencipe, che fosse causa d'allegrezza, e non di mestitia à suoi Popoli allegeriua di molto il suo male:* la qual cosa saputasi poi dal Duca di Naiera andaua dicendo per tutto, *le altre Donne fanno gli Huomini, e la nostra Imperadrice gli Angeli.*

Mercordi giorno seguente alla nascita comparue il Pirri nella Corte Cesarea, con lettere dirette à sua Maestà scritte dall' Orange con la nuoua della presa, e sacco di Roma, e della prigionia del Pontefice nel Castello di Santo Angelo; quelli che viddero leggere il foglio osseruarono certi atti di stupore nel volto di Carlo, e molti segni di grande apprensione, ciò che diede poi Sogetto à credere che fosse stato innocente di questo delitto, ma i più sensati (toltone il Giouio) l'hanno sempre stimato colpeuole, perche in fatti haueua dato l'ordine al Borbone di cercar mezzo *da mortificare il Pontefice*, senza che il

Borbone

Borbone non si sarebbe tanto arrischiato, ancorche questo poi l'esplicasse à suo modo; io non intendo ad ogni modo rendermi Giudice dell' interno de' Prencipi morti, certo è che nell' esteriore mostrò Cesare di sentirne gran dispiacere, e particolarmente nell' attione che fece di dar subito gli ordini per tutto, che non si facesse per la nascita del nuouo Prencipe segno alcuno d' allegrezza, anzi essendo già accesi alcuni fuochi all'vso di Spagna all'hora che arriuò il Pirri con le Lettere, per esser più oltre d'vn' hora dopo l'occaso del Sole, mandò subito per fargli estinguere, cosa che diede da marauigliare à quelli che non sapeuano il successo di Roma.

Sentimento di Cesare intorno al sacco di Roma.

Alcuni hanno scritto che l' Imperadore s' era posto in precinto di far condurre il Papa prigioniero in Spagna, ma per quanto ho possuto cauare dall' historie più veridiche si sono ingannati, non hauendo alcun fondamento questa raggione. La verità è che Carlo scrisse Lettere all' Orange, con le quali testimoniaua il suo dispiacere di quello s' era passato, ordinandoli ch' essendo preso il Castello, douesse trattare il Pontefice con filiale rispetto; comandò nel medesimo tempo al Moncada successo nel Carico di Vicerè di Napoli al Lanoia di passare in Roma, per aggiustar' il Trattato col Papa, hauendo per maggior testimonio d' affetto verso il medesimo speditogli Pietro di Veirè suo Camariere con Lettere di condoglienza, di consolatione, e di molte promesse al Popolo Romano, la Lettera che Cesare scrisse al Pontefice fu rispettuosissima, buona parte della quale fu inserita nel trattato, doue si dechiaraua, *Che l' Imperadore sentiua con dispiacere la mossa dell' Armi contro al Pontefice, e gli altri insulti fatti alla Città di Roma, & à varii Cardinali, e Prelati: Che l' Essercito senza Capitano, senza legge, e guidato dalla propria cupidigia haueua commesso tutto ciò, non solo con ripugnanza di Cesare, ma anche con sua propria ignoranza, poiche l' animo di Cesare era stato sempre di riuerir sua Santità come Padre, & adorarla come Vicario. Che alla prima nouella di questi eccessi, haueua mandato ordine che per quanto era possibile si moderassero, con la reintegrattione della Sede Apostolica, non solo nello spirituale, ma nel temporale.*

Lettera di Cesare al Papa.

Diuerse altre particolarità rispettuose furono aggiunte, e delle quali à dire il vero gli Spagnoli esteriormente ne abbondano, ma in sostanza non sono così scropolosi nell' occorrenze di dar qualche guanciarella alla Chiesa, doue si tratta il loro interesse, & à guisa delle Donne fanno il male in segreto, e poi piangono in publico: in somma con questi Impiastri di riuerenti attestationi d'affetto, e di scusa, Cesare e i suoi Ministri guarirono vna piaga tanto profonda fatta alla Chiesa, alla Corte, all' innocente Popolo Romano, & al Pontefice, il quale disprezzò gli auuisi del Cielo, e della Terra, che gli furono dati, e dirò come.

Attione d'vn Romito in Roma

Otto giorni innanzi il successo del Sacco vn certo Italiano assai attempato, vestito con abito di Romita si portò in Roma, & alle due della Notte si messe à spasseggiare per tutta la Città con vna Campanella in mano, gridando di continuo per tutte le Strade: *L'ira di Dio arriuerà ben tosto à questa Città.* Questo Huomo fu preso, e condotto nella presenza del Papa, persistendo sempre in questa medesima ostinatione, anche nella presenza de' Giudici da' quali venne non senza rigore esaminato, senza che mai si dechiarasse d'altro, se non che *l'ira di Dio arriuerà ben tosto à questa Città*, come in fatti arriuò. Il Prencipe d'Orange lo liberò dalla prigione il giornó seguente al sacco, correndo à baciargli come ad vn' huomo di santa vita l'abito, e la mano tutto il Popolo, ben è vero che si ritirò in breue, senza hauersene inteso più alcuna nuoua. Auuisi di questa sorte non si deuono disprezzare, perche Dio alle volte costuma seruirsi di tali mezzi per la conuersione del suo Popolo.

Rispetto à tutte queste turbolenze di Roma non volle nè meno Carlo che facessero gran Cerimonie per il battessimo di questo Prencipe, essendo stato battezzato nella Chiesa di San Paolo di Vagliadolid d'Alfonso di Fonseca Arciuescouo di Toledo; fu chiamato Filippo cioè *Filius pius*, e tale si mostrò nella maggior parte delle sue attioni, ancorche la morte del figlio, come lo diremo à suo luogo, e l'eccessiuo rigore esercitato dal Duca d'Alba ne' Paesi Bassi dassero motiuo à molti Historici di decantarlo per empio, e crudele, anche col proprio sangue: alcuni diedero altra esplicatione à questo nome di Filippo cioè *os Lampadis* ò secondo vn' altra versione, *os manuum*, che vuol dir mano d'osso, ch' è la medesima cosa che mano forte, come appunto furono quelle di questo inuincibile Monarca tutto il corso della sua vita.

Nome di Filippo.

Nel mentre che cosi caminauano le cose in Spagna morì di peste in Napoli il Signor di Lanoia Vicerè di quel Regno, onde il negotio dell' accordo del Pontefice restò nella dispositione del Prencipe d'Orange, e del Moncada, che dopo molte difficoltà facendo anche cattiuo officio il Verriero s'accordarono l'vltimo giorno d'Ottobre con Capitolationi, che in ristretto non conchiudeuano altro (cosi ambita per la sua autorità spirituale, e temporale, è da' Prencipi Catolici l'amicitia del Pontefice) che la sicurezza di Cesare, acciò che di nuouo Clemente non si fosse vnito co' suoi nemici, e non sò che altra sicurtà perche si pagasse la somma del danaro, non ancor fornita di pagare a' Soldati, che però furono promessi per Statichi cinque Cardinali, Pisano, Triuultio, Gadi, Cesis, & Orsino, de' quali fu concesso agli vltimi due all' instanza, e sotto la parola del Cardinal Colonna d'andarsene à stantiare à Grotta ferrata, conducendosi gli altri in Napoli; oltre che doueuano ancora assicurarsi gli Imperiali delle persone d'Hippolito, & Alesandro

Accordo del Papa con gli Imperialisti.

Alessandro di Medici stretti parenti del Pontefice.

Passarono molti giorni prima che tutte queste cose fussero all' Ordine, e stabili ad ogni modo che il Pontefice douesse vscir di Castello li dieci di Decembre, con quei Cardinali che seco haueua, e da guardia Spagnola accompagnato in vna di queste tre Città, in Oruiero, in Spoleti, o in Perugia. Ma il Papa già sorpreso, & ingannato, (al meno essendo egli diceua) vna volta, temendo di qualche nuouo intrigo la seconda, pensò di non fidarsi alla discrettione di tutti, onde trauestito con abito di mercante, nel principio della notte, al giorno precedente ch' era stato prefisso nell' accordo se ne vscì del Castello, accompagnato di due altri che pure pareuano, ò che in fatti fossero Mercanti, ben' è vero che fuori le porte della Città trouò il Signor Luigi Gonzaga, à cui solo trà gli Imperiali fidato haueua il suo pensiere, e questi poi lo condusse fidelmente ad Oruieto; e se bene intorno à questo articolo variano molto il Guicciardini, il Giouio, & altri Auttori ad ogni modo il fatto passò così, per quanto hò possuto riutracciare la verità dalle Storie più chiare. In Oruieto la peste si faceua sentire rigorosamente, con straggi grandi, come pure haueua fatto in diuerse altre Città d'Italia, di modo che il Papa la trouò quasi disabitata, e spopolata, nondimeno si riempì tosto di Popolo, concorrendoui da tutte le parti Cardinali, Prelati, & altre persone di grado.

Papa esce dal Castello, e và in Oruieto.

Quietati poi come s'è detto le differenze con Clemente, benche altre guerre sorgessero di continuo nel Milanese, nel Regno di Napoli, & in altri Luoghi, volle con tutto ciò Carlo che si rimediasse alle mestitie che si celebrarono nella nascita di questo Prencipe, dico mestitie perche in fatti la proibitione rigorosa publicata per tutto contro ogni sorte di festa, ò di fuoco artificioso, rappresentaua più tosto vna scena tragica che vna pompa solenne, e come gli Spagnoli sono d'ordinario (sia detto con rispetto de' buoni) sospettosi, e facili à far cento argomenti sinistri di falsa astrologia, ad ogni semplice accidente, ancorche non casuale, ma volontario, andauano sussurando per le strade, cauando da questa proibitione di solennità pronostici di cattiui augurii; gli vni diceuano, *che questo Prencipe doueua esser causa di grandi afflittioni alla Chiesa*; gli altri; *Che cominciando à nascere colle tenebre, non poteua portar che ombra alla Spagna*: molti aggiungeuano; *Che Dio benedetto permetteua questi accidenti di lutto, e di gioia in vn medesimo tempo per torre all' Imperadore ogni causa d'insuperbirsi nella prosperità di si gran cumulo di fortuna*; e generalmente à tutti dispiaceua che si vedesse nascere vn Rè, vn Primogenito d'vn Cesare; vn' herede di tanti Regni; & vn Prencipe della più illustre Casa dell' Vniuerso, della stessa maniera come se fosse nato vn semplice Artiggiano, senza feste, senza fuochi, senza giostre, e chi conosce l'humore degli Spagnoli può giudicare il resto.

A questo fine diede Cesare gli ordini per far riconoscere, e proclamare per Rè il nato Fanciullo, nell'anno 1528. li dieci di Aprile, non essendosi tralasciata opera alcuna, per render l'attione solenne più di quello s'era costumato di fare altre volte, in occasioni di questa natura; ancorche il Fanciullo non hauesse ancor compito l'vndecimo mese.

1528.

La Cerimonia si fece nel Monastero di San Geronimo di Madrid alla presenza dell' Imperadore, accompagnato da' Grandi, e dagli ordini de' Caualieri, vestiti con i loro abiti Cauallereschi, e Cesare col suo Manto Cesareo; e dell' Imperadrice sua Madre, che comparue pure pomposissimamente, con le Dame più illustri della Corte, che da tutte le parti scintillauano gemme. Tutte le Città di Spagna mandarono i loro Deputati per fare il douuto hommaggio, confessando tutti di non h uer mai veduto per lo passato splendore simile, in tali occasioni. Volle l'Imperadrice tener buona pezza il Bambino tra le sue braccia, ma piangendo poi lo diede alla Machera sua Nodrice: per più giorni si fecero apparati di fuochi con feste di Tori all' vso del Paese, con che si sodisfece in parte all' ambitione ragioneuole della natione.

Carlo dà il gouerno del figliuolo alla Regina Madre.

Del gouerno poi Carlo di questo vnico suo Prencipe ne lasciò del tutto la cura alla Madre, e così si dechiarò con la medesima, e non l'haurebbe fatto, quando non hauesse conosciuto in questa Prencipessa vn cuore da Imperadrice, & vn' affetto veramente materno, onde non volse darle nè regola, nè distributione di offici per l'educatione del detto Prencipe, rimettendo ogni pensiere alla Madre fino à quella età che sarebbe capace di Maestri, e non di cure Donnesche; & in fatti per più di sei mesi restò senza vedere il Bambino, cosa che diede da parlare à molte persone, quasi che Carlo facesse ciò per mancanza d'affetto, ma l'esperienza fece conoscere il contrario nelle cose di conseguenza, essendo stato effettiuamente sempre tenerissimo egli verso tutti i suoi, e particolarmente verso questo figliuolo vnico; ben' è vero che il suo cuore martiale lo portaua con l'inclinatione à scherzar più allo spesso con le Armi, che con le ciancie de' Fanciulli, oltre che vn' Imperadore di questa sorte che haueua nel petto tanti stimoli di gloria, e tanti affari d'alta importanza à maneggiare, non poteua viuer da priuato co' figliuoli nel seno, tanto più che la massima de' Prencipi è d'hauer i loro Bambini nel cuore, e non nelle braccia.

S'era il Papa dopo la sua vscita del Castello, e l'accordo fatto con Carlo ritirato come s'è detto nella Città d'Oruieto, fortissima di Sito, e due giornate discosta di Roma, non solo per sfuggir di cadere in qualche altro intoppo, già che conosceua benissimo che le cose poteuano restare in quello stato di fortuna per Cesare, senza che di nuo-

uo

uo si tentasse se non di diroccarla ch'era impossibile, al meno di fermarla, come ancora per euitare d'aggiungere nuouo cordoglio nel petto del misero Popolo, il quale non meno contro gli Imperiali, che contro esso Pontefice medesimo esclamaua con interrotte voci, e gridi accusandolo fabro d'ogni ruina: oltre che in vna Città doue appena v'erano restate in piedi le mura, poco sodisfattione poteua hauere la Corte d'vn Papa.

Propositioni dell' Ambasciatore Inglese.

Quiui ogni giorno compariuano Ambasciatori ò di Prencipi, ò di Comunità per condolersi seco dell'accidente, e per rallegrarsi della sua libertà, e trà gli altri comparue con solenne pompa l'Ambasciatore del Re d'Inghilterra, il quale venne accusato d'hauer mancato in due cose, la prima nell'entrata solenissima che volse fare in Otuieto, fuori di tempo, per cosi dire, poiche le mestirie nelle quali si trouaua il Pontefice discacciato in qualche maniera dal suo Albergo ordinario, e cattiuamente viuendo doue era, non permetteuano nella sua presenza pompe esteriori; la seconda, che non si tosto diede principio à parlare, che si diede à mescolare i complimenti di ciuiltà, con offerte molto riguardeuoli dalla parte del suo Prencipe, tutte condizionalmente promesse, con grauissime domande, e trà le altre, quella del diuortio di Caterina Zia dell'Imperadore, per poter sposare Anna Bolena, di che haueremo occasione di trattenerci in altro luogo, promettendo all'incontro il Rè Inglese di mantenere à Clemente per sua sicurezza vna continua guardia di quattro mila Inglesi, tutta pagata à sue spese.

Accettò volentieri il Papa questo secondo articolo, ma in quanto al primo rispose ambiguamente, non senza promettergli ad ogni modo, che si stabilirebbe vna Congregatione à questo fine, come in fatti fece, & in tanto spedì Monsignor Campeggi suo Legato in Inghilterra, à cui vnitamente col Cardinal' Eboracense delegò la causa. S'andaua in questo mentre Clemente scordando l'infortunio passato, ma non poteua risoluersi, benche Papa, à perdonar con intiera generosità d'animo i suoi offensori non solo, ma anche quelli da' quali stimaua d'esser stato mal seruito, onde suaporando alle volte l'acerbità di questo suo dolore, diceua agli Ambasciatori, e Prelati anche in publico, che per lui, *Non haueua meno sogetto di lamentarsi de' nemici che l'haueuano imprigionato, e spogliato, che di quegli amici, che per loro propri interessi l'haueuano abbandonato*, tralasciando di procurar come richiedeua il bisogno la sua libertà, di modo che si mostraua cosi mal sodisfatto degli vni, che degli altri; con tutto ciò mosso dall'interessi della Chiesa, e di quelli forse della sua Casa in particolare, andaua artificiosamente moderando l'altre passioni tirando le cose alla lunga, per megio accommodarsi all'occasione, e ricuperare i luoghi che i Vene-

ciani, & il Duca di Ferrara haueuano preso per loro sicurezza, dallo Stato della Chiesa, & anche stabilirsi in modo, che potesse vendicar l' insolente legierezza, nella quale gli pareua d' hauer caduto il Popolo Fiorentino, nè stimò miglior mezzo, dopo hauer ben misurato lo stato delle cose, che di mantenersi nella neutralità, ò pure stuzzicando sotto mano gli altri alla guerra, valersi poi dall' aiuto di quella parte che rimanesse superiore.

Dispiaceri maggiori di Clemente.

Il maggiore veramente de' dispiaceri del Pontefice si stima che fosse quello de' Fiorentini suoi compatrioti, quali senza alcun riguardo nè humano, nè diuino, con pessimo consiglio sè gli mostrarono più nemici che mai, e come prima l' odio era stato solo trà il Volgo, cominciò poi à rendersi trà Nobili, e sino il Confaloniere Caponi si dichiarò contrario, per priuato interesse, non già per beneficio alcuno del Publico, credendo che col distruggere vna Famiglia potente nella Republica, com' era quella de' Medici, che tanto più si solleuarebbe la sua nel credito, e nell' auttorità; male inuecchiato nelle Patrie libere, doue ad altro non s' ha mira, che à scaualsare il compagno, per metter se stesso in sella.

Sdegno de' Fiorentini.

La furia dunque de' Fiorentini, trascorse si oltre nell' empietà generata dalla pazzia, che portatisi molti giouini Nobili, accompagnati da vna vile ciurmaglia, nella Chiesa della Nuntiata buttarono à terra le Statoe di Leone X. e di Clemente, che per decreto publico erano state drizzate; nè contenti di ciò ruinarono, e disfecero da per tutto le Arme de' Medici, anzi per disprezzo maggiore haueuano fatte fabricare alcune palle rosse (insegna appunto di questa Famiglia) con le quali andauan giocando co' piedi per la Città, per meglio manifestare ch' era venuta in ludibrio del Popolo. Di più scancellarono nella Chiesa di San Lorenzo, di sopra la sepoltura del gran Cosmo di Medici, quel meriteuole titolo di *Pater Patriæ*, che con tanto applauso gli era stato concesso dalla voce comune del Mondo, non meno che dal decreto del Senato.

Queste violenze ch' arriuarono nell' eccesso non furono senza misterio consigliare da' più accorti, a' più giouinastri, e legieri del Popolo, e ciò per accrescer l' ingiuria verso il Pontefice, tanto oltre, che non restasse più luogo, nè speranza alcuna d' ottener mai perdono, e per conseguenza s' ostinassero più tosto à perder la vita, ch' accordar sotto qualunque pretesto che si fosse il ritorno de' medici in Fiorenza, scacciati, & oltraggiati in tante guise; giudicii occulti di Dio ch' abassa bene spesso nel più profondo, quelli che vuol solleuare nel più alto, come si vide in breue nella Casa di Medici, non solo reintegrata negli honori della Patria, mà inalzata al grado del Prencipato, come lo diremo à suo luogo.

Con

Con questo fondamento fondato sopra vn pedestallo debole, già che le cose violenti, e non ben maturate, non sogliono mai durare, disegnò la Republica Fiorentina di conseruarsi, disprezzando anche certi più sani consigli che andaua poi proponendoli il Confaloniere Capponi, e così disposti si fecero conoscere i Fiorentini à voler sostenere con l' Armi loro, & con le Leghe degl' amici, ogni violenza, che dal Papa, ò dall' Imperadore li potesse arriuare, onde spedirono Ambasciatori a' due Rè di Francia, e d' Inghilterra, alla Republica di Venetia & al Duca di Ferrara, mostrando non solo con gli effetti, ma anco con le parole di poco curarsi dello sdegno di Cesare, e meno dell' auttorità del Papa a' quali dispiacque molto, e di veder li Fiorentini gettarsi sotto la prottettione de' detti due Rè, Republica Veneta, e Duca di Ferrara, e d' intendere che da questi li fosse stata promessa ogni assistenza, & ogni soccorso ne' casi auuersi, includendoli nella Lega.

La prima cosa che fatto haueua il Pontefice subito giunto in Oruieto era stata quella di scriuere à tutti i Prencipi della Lega, dandogli conto della sua Liberatione, e benche alcuni Cardinali hauessero consigliato Clemente di spedire Nuntio estraordinario à Cesare, per rallegrarsi più in particolare con esso lui, della nascita del suo primogenito figliuolo, e di cominciare con questo mezzo vna nuoua amicitia, con tutto ciò, ricusò di farlo Clemente dicendo, *Che allora haurà motiuo di congratularsi con l' Imperadore, quando dall' esperienze conoscerà, che da Dio habbia riceuuto maggiori sentimenti di pietà, e di zelo, per la gloria della sua Chiesa, e verso il rispetto douuto al suo Vicario.*

Ricusa di congratularsi con Carlo.

Scrisse pure al Signor de Lotrecco, con sensi così ambigui, che questo giurò di non comprendere nulla, & in fatti pretese il Papa in vn medesimo tempo di mostrare, che il suo desiderio era, di poter seruire di mezzo à stabilire vna buona pace nella Christianità, di ringratiare quelli che s' erano faticati per la sua libertà, e d' includere in questo sua doglianza, verso quel ritardo di soccorso, che haueua peggiorato i partiti de suoi interessi, & in somma voleua tacitamente rimprouerare detto Lotrecco Capo principal della Lega che s' era conchiusa trà la Francia, la Republica di Venetia, e qualche altro Prencipe, che pareua appunto douesse esser quella, che nicessariamente dasse la libertà al Papa, e che ad ogni modo, non fece niente; ma però cercò di nascondere e con l' ambiguità de' concetti, questo suo pensiere, per non mostrare alienatione d' animo, verso i Collegati, acciò occorrendo il bisogno potesse tirarne qualche vantaggio.

Lautrec spedisce dal Papa.

Il Signor di Lotrecco che si trouaua in Bologna riceuuta la Lettera gli spedì il Conte Guido Rangonese, e per rallegrarsi della sua Liberatione, e per sollecitarlo ad vnirsi con gli altri nella Lega, & essendo il Conte ritornato non con altre parole che generali, e con dechiarattio-

ni di buona intentione, poco, ò nulla sodisfatto di ciò il Lottecco, mandò vna seconda volta il Signor di Vademonte, che pure se ne ritornò senza alcuna conclusione che generale, hauendogli il Pontefice risposto, che la sua dechiarattione non poteua seruire di niun giouamento alla Lega, & all' incontro poteua à lui portare grauissimo pericolo, non hauendo forze di concorrere alla spesa; tutta via gli promesse di dargli tutte quelle commodità nello Stato della Chiesa, che l'Esercito de' Collegati haurebbe hauuto di bisogno.

Aggiunse di più il Pontefice che oltre all' accennate ragioni ve n'erano due, quali l'impediuano di collegarsi con gli altri, la prima era quella de' Venetiani co' quali non poteua vnirsi senza che li restituissero innanzi Rauenna, e Ceruia, luoghi appartenenti alla Chiesa, e la seconda consisteua ne' Fiorentini, che s'erano dechiarati con tante ignominie fatte alla sua Famiglia, suoi nemici giurati, & essendo stati questi ammessi all' vnione con gli altri della Lega, esso non poteua in conto alcuno per sua riputazione trattar con Fiorentini; ma di ciò nè meno contenti li Francesi spedì per vna terza volta il Lottrecco il Signor di Longaualle, il quale indusse finalmente il Papa di dechiararsi per la Lega ogni volta che l'Imperadore à cui per tal' effetto spedito haueua il Vescouo di Pistoià, non accettasse le condittioni honeste della pace, che gli si proponeuano, con l'altro articolo ancora di non dechiararsi prima che i Venetiani gli hauessero restituite Rauenna, e Ceruia, obligandosi di dechiararsi all' incontro subito che fosse seguita la restitutione di detti luoghi; cosa che diede motiuo poi di scriuere al Guicciardini, parlando della sollecitatione che si faceua al Papa da' Collegati, *Queste furono da principio le sue parole sincere, e semplici, come pareua conuenire all' officio Ponteficale, e ad vn Pastore specialmente, che haueua hauute da Dio si graui, e si aspre ammonitioni; non dimeno ritenendo la sua natura solita, nè hauendo per la Carcere deposte nè le sue astutie, nè le sue cupidità*: accusandolo che fosse stata apparente quella sua negatiua di dechiaratione, mentre per altro conseruaua nel cuore quella poca inclinatione buona che haueua sempre mostrato contro Cesare.

Ricusa di collegarsi con gli altri.

In tanto Lottrecco partì di Bologna nel principio dell' anno con intentione d'andar' ad assalire il Regno di Napoli, stimando fauoreuole la congiuntura, poiche l'Esercito Imperiale corrotto dall' otio, & arricchito dal Sacco di Roma, pareua inutile anche alla difesa, mentre poco vbbidienti si rendeuano i Soldati a' Capitani. Hebbe qualche difficoltà nell' animo il Lottrecco prima di risoluersi à tal' impresa, mentre alcuni gli andauano sussurrando, che non hauendo i Francesi fatto mai niente in Napoli, che niente haurebbono fatto questa volta, ad ogni modo conformando il suo parere, à quello del Rè si messe nel viaggio, e prese come più commoda, e più sicura la Strada verso la Marca

Lautrec parte di Bologna.

Marca d'Ancona, per entrar dalla parte del Trentino nel Regno prima che i nemici potessero à tempo condurci soccorso, e benche il Pontefice (secondo scriue il Guicciardini) sentisse dispiacere di questo viaggio, rispetto al danno ch' erano per sentire i Popoli dello Stato Ecclesiastico, pure ne cauò qualche frutto, atteso che temendo di cadere nelle mani de' Francesi Giouanni Sassatello che teneua occupata la Rocca d'Imola se ne vscì consignandola a' Ministri Pontificii, e Sigismondo Malatesta che dominaua Rimini fece lo stesso.

Rocca d'Imola.

Lentamente andò proseguendo il viaggio il Lotrec, lentezza appunto che gli tolse anzi rouinò tutto il successo de' suoi disegni, cadendo quasi tutti d'accordo gli Historici che s'egli si fosse affrettato prima che gli Imperiali hauessero tempo di riunire il loro Esercito, haurebbe ritrouato la Città & il Regno di Napoli sproueduti, poiche gli Imperiali ad ogni altra cosa pensauano che ad vscir di Roma, ma tardando il Lotrec hebbero tempo bastante il Prencipe d'Orange, il Marchese del Guasto, & altri Capitani dell' Imperadore di cauar fuori di Roma l'Esercito, al quale veramente dispiaceua molto di lasciar l'otio d'vna Città nella quale viueua come in Apolline, per andar' à combattere con vn' Armata simile à quella de' Francesi tutta composta di gente scelta, pure si lasciò finalmente scaltrare, mà auezzo à Sacchi, e Latrocinii, non potè impedirsi di saccheggiare, e distruggere Valmontone non molto lungi di Roma, per hauerli voluto far qualche resistenza.

Furono discordi i Capi dell' Armata Imperiale, poiche gli vni erano di sentimento che si marciasse verso Napoli, gli altri che si diuidesse in due Corpi, e gli altri che si seguisse il nemico che s'era risoluto di portarsi in Puglia, per poter tirare il beneficio della Dogana di questa Prouincia (già scarso di danari) che ascendeua alla somma di tre cento mila scudi, per quanto scriue il Bellai, mà il Guicciardini non scriue più che ottanta mila: in questa Prouincia dunque portatisi gli vni, e gli altri si tennero quasi sempre à fronte, senza passare ad altro, che à qualche scaramuccia, con successi varii, ma non importanti, e come l'Esercito Francese era quasi al doppio più numeroso dell' Imperiale, (anco che questo in Casa propria trouasse aiuto d'ogni parte) si crede che facilmente l'haurebbe possuto distruggere, con che se gli haurebbe nel medesimo tempo facilitata l'impresa della Città di Napoli, la quale senza dubbio haurebbe aperto le porte ad vn' Esercito vittorioso, con tutto ciò il Signor de Lotrec conoscendosi lontano, e priuo d'ogni speranza di pronto soccorso non volse arrischiar ancorche fosse poco men che sicuro della vittoria.

Armata Imperiale parte di Roma.

Sueruato dunque in Puglia i Francesi, e prouedutisi di vettouaglie sufficienti si portarono nel fine d'Aprile all' assedio di Napoli, doue

già erano giunti gli Imperiali. Il Guicciardini, il Giouio, & il Bellai descriuono più amplamente degli altri Auttori il viaggio di Lotrec, & il successo di questo assedio, cominciato con ottanta mila Fanti, e venti mila Caualli, per quanto scriue il Guicciardini, ancorche il Bellai lo diminuisse di molto, e quando altro non fosse, certo è che buona parte era di gente inutile.

Napoli assediato.

Mentre Lotrecco stringeua Napoli con solo assedio senza assalti, le due Armate Nauali comandata l'Imperiale da Don Vgo Moncada, e la Francese da Andrea Doria, vennero alle mani con tanto ardore, che in breue si vide il Mare tinto di sangue, cadendo tutta la sinistra fortuna dalla parte Imperiale, dalla quale restarono morti più di mille soldati trà vccisi, & annegati, oltre il Vicerè medesimo Don Vgo Moncada, Cesare Ferromosca, Gerolimo di Trani General' dell' Artegliaria, Don Bernardo Villamarino, e trà li Capitani di minor sfera morì il mio Bissauolo, Gio: Battista Leti dal Marchese del Guasto oltre modo amato, & in fatti per saluar à questo gran benefattore la vita, sagrificò se stesso alla morte: questo medesimo Alfonso Marchese del Guasto restò poi prigioniero, come ancora Ascanio Colonna gran Contestabile del Regno, Ferrato Sanseuerino Prencipe di Salerno, il Nipote del Cardinal Pompeo Colonna, il Gobbo Giustiniano, Don Francesco Icardo Commendatore, il Conte di Nicotera, il Capitan Gogna già fauorito del Duca di Borbon, il Santa Croce, e diuersi Capitani, & Alfieri.

Battaglia Nauale persa dagli Imperiali.

Dirò hora come di passagio che non mi ricordo hauer letto di battaglia alcuna, nella quale tanto variassero gli Auttori, quanto fanno nella descrittione di questa, poiche il Giouio, il Guicciardini, il Mainente, il Bellai, il Guazzo, & il Cappelloni scrittor della uita di Doria si contradicono manifestamente anche nel giorno, non che nell' altre circonstanze; ma comunque si fosse certo è che questa vittoria per esser stata troppo grande ruinò del tutto gli interessi delli Francesi in quel Regno, perche certi dell' acquisto, e parendogli quasi d'hauer tutto il Regno nelle mani, non pensarono più nè ad assalti, nè à battaglie, nè ad assedii, quasi che fossero stati nicessariamente obligati i Popoli di presentare a' piedi de' Francesi il proprio vassallaggio, sotto la qual speranza si diedero à dormire, ad altro non pensando i Capi dell' Esercito, che à designar quelle Cariche che doueuano chiedere al Rè, e per quanto scriue il Campana, appena tal nuoua giunse in Francia, che molti chiesero al Rè d'esser fatti Vicerè di Napoli. Mà gli Imperiali all' incontro, vedendosi ridotti in cattiuo stato, si diedero à far l'vltimo sforzo per rimettersi, però è certo che sarebbe andato male per loro, se in questo mentre auanzatosi in estremo li calori, e non auezzi i Francesi in quell' aria, non si fosse posta vn' horribile mortalità quasi contagiosa in mezzo di quell' esercito, mouendone più di

due

dcccento per giorno, oltre quelli che s'audauano sbandando quà, e là, per cumulo d'ogni disgratia dopo vna malatia di più giorni fù costretto à lasciar la vita il Lotrecco istesso sul principio d'Agosto, accompagnato à questo eterno passaggio da Monsignor Crescentio Nuntio del Papa, dal Signor Luigi Pisani Proueditor di Venetia, da Monsignor di Valdomonte, & altri Caualieri di stima: e così con la morte di questo gran Capitano suanirono tutte le speranze de' Francesi di finir d'acquistare tutto il Regno, di doue in breue furono constretti à slogiare con perdita giornale, ancorche si sforzassero di tirar qualche vantaggio, con la fomentatione d'alcune ribellioni.

Morte di Lotrec.

Hauendo inteso in questo mentre il Rè Francesco, che l'Imperadore parlaua della sua persona, come d'vn Caualiere senza fede, e senza honore, nel medesimo tempo, che guerreggiaua nella Lombardia, e nel Regno di Napoli, del quale ne prese buona parte in breue spatio con il valore del Signor de Lotrech, con tanti euenimenti che si veggono nell' historie, e da me già accennate mandò in Spagna, dopo conclusa ancora la lega col Rè d'Inghilterra, per presentare à Carlo vn Cartello di disfida, per vn Duello particolare, testa à testa come suol dirsi à commune.

Disfida del Rè Francesco à Carlo V.

Di questa disfida se ne parla diuersamente dagli Historici seguendo ciascuno il suo sentimento, secondo gli stimoli della passione, la verità è per quanto ho possuto cauare da' più disinteresati, che hauendo spedito il Re Francesco in Spagna il Presidente di Burdeo, per rappresentargli le raggioni che lo moueuano all' inoseruanza del trattato di Madrid, l' Imperadore gli diede vna risposta al quanto rigorosa per non dire altro, del tenore seguente, *il vostro Padrone m'ha dato parola da Caualiere d'honore, onde mancando alla parola, non posso stimarlo più tale.* Irritò grandemente il magnanimo petto di sua Maestà vn discorso di questa natura, ch' era stato ad ogni modo celato dal Presidente, per non inasprire maggiormente la piaga, ma essendo stato non so come il Rè auuisato d'altri si sdegnò al maggior segno contro il detto suo Ambasciatore, scaricando sopra di lui i primi impeti, e poi spedì senza ritardo vn' Araldo per sfidarlo à duello.

Scriuono molti che l' Imperadore ricusò d'accettare il Cartello, di che s'ingannano molto, perche non solo l'accettò, ma di più vi sono proue in abbondanza, che l'vltime parole che Carlo disse al Presidente di Burdeo furono le seguenti, *si sì ha mancato nell' honore, e glielo mantenero solo à solo doue vorrà:* parole che saputesi dal magnanimo cuore del Rè Francesco, gli mandò senza alcun ritardo il Cartello, ingiurioso non meno alla persona di Cesare come Cesare, ma à tutta la Natione Spagnola insieme, con ordine all' Araldo di non ritornare senza l'assignattione del luogo.

Risposta di Carlo.

L'Imperadore si risoluè subito di mandare vn suo Araldo in Francia per portare la risposta, e fu scelto à questo fine il Signor de Borgongna, qual risposta conteneua vna narrattione del trattato di Madrid, e delle parole che detto Imperadore haueua detto al Presidente, e di tutto ciò se ne tiraua vna conseguenza che faceua vedere ragioneuole, e pieno di giustitia il discorso di Cesare, e molto indegna la proceditura del Rè, accusandolo sin da pedante nel voler mescolare le regole de' Legisti, con l' obligatione d'vn Caualiere. Il Borgongna con il douuto passaporto si trasferì in Parigi, e parlò al Rè molto alla lunga, ma questo non gli rispose mai altro, se non che voleua vedere il cartello dell' assignattione del luogo, e non altro; aggiungono poi diuersi, che il Rè vedendo, che questo non haueua il Cartello del luogo, diede ordine per far piantare le Forche, per meglio spauentarlo à ritornarsene indietro; ma di questo non vi è alcuna apparenza, ben'è vero che se ne ritornò dopo sei giorni per le poste, restando in questa maniera terminato nel solo giro di queste parole, il gran Duello del quale tanto si parla.

Andrea Doria passa al seruitio di Cesare.

Andrea Doria in tanto ch'era stato creato dal Rè suo Grande Ammiraglio nel Mar mediterraneo, hauendo inteso che Monsignor Barbesii Capitano delle Galere Francesi gli apparecchiaua insidie, e ch' egli staua in pericolo di douer' essere ammazzato, si risoluè di liberarsi prima di cader nelle reti, come egli medesimo fece sparger la fama; ma la verità fù che trouando molto più auantaggioso il partito dell' Imperadore, come più ampio nella potenza trouò bene d'attaccarsi à questo, per l' abbracciamento del quale veniua sollecitato dal Marchese del Guasto, e d' Ascanio Colonna ch'erano suoi prigionieri, presi nella battaglia Nauale ch' era stata data poco innanzi con perdita della Cesarea, e con la morte del Moncada: colpo in vero che riuscì sensibilissimo al Rè, perche non gli era possibile di ritrouar' vn Capitano maritimo più valoroso di questo; e così rimandata il Doria la Collana, dopo hauer aggiustate le condittioni con Antonio di Leua, col mezzo del medesimo Marchese del Guasto, al Rè, dell' Ordine di San Michele, ch' egli hauea hauuto da lui, e secondo che s'vsa di fare liberatosi con questa cerimonia del giuramento, se ne passò con singolar' offesa, & incommodo del Rè dalla parte di Cesare, à cui fu subito scritto in Spagna, e quanto gli riuscisse grata questa nuoua si può argomentare dalla gran copia di honori, e dalla gran potestà che gli messe in mano: la prima cosa che fece il Doria fu di liberar la sua Patria dalla seruitù de' Francesi, che fu vn colpo di gran conseguenza alla Francia.

S'affaticauano tra tutte queste disgratie dirò della Christianità, Margarita Gouernatrice de' Paesi bassi, Zia dell' Imperadore, e Lodouica di

di Sauoia Madre di Francesco primo, per trattare la pace, e seppero così bene maneggiarla che la ridussero à fine, essendosi conchiuso il Trattato, che fu chiamato *delle Dame* li cinque Agosto del 1529. in Cambrai nel quale fu conchiuso, per rendere indissolubile il nodo dell' [illegible] tra questi due Monarchi, che Francesco primo di cui la moglie [illegible] quattro anni prima, sposarebbe Eleonora vedoua di Emanuel Re di Portogallo; che pagarebbe due Milioni di Lire Francesi per il riscatto de' suoi figliuoli, e che in quanto al resto fuori l'articolo del Ducato di Borgogna, si darebbe esecutione al Trattato di Bologna. Il Re d'Inghilterra, il Rè Ferdinando, e li Veneriani furono compresi in questo trattato; Il Papa haueua già fatto il suo accordo particolare con l'Imperadore, con la promessa di mantenerlo nella sua [illegible], d'assisterlo à soggiogare i Fiorentini, per farne Duca Alessandro di Medici, e di dare a questo medesimo Margarita sua figliuola naturale per Moglie, e non so che altro articolo.

1529.

Trattato di Bologna.

In tanto che si negotiaua la pace in Cambrai Carlo si preparaua di passar lui al comando della sua Armata in Italia, che fu uno degli stimoli, che fece risoluere il Rè Francesco all' accordo, aggiunto quello dell' auuiso dell' aggiustamento del Papa seguito poco prima; e tim[illegible] risoluto il suo viaggio, per essere stato auuisato che Solimano dopo la presa di Rodi, di Belgrado, e di Buda, si preparaua all' assedio di Vienna, per rendersi con la presa di questa Padrone assoluto dell' Vngaria, onde stimò necessario di trasferirsi senza dilattione di tempo in Italia, per farsi coronare, & esser più vicino all' occasioni.

Arriuato Cesare in Barcellona i Deputati di questa Città gli spedirono Ambasciatori per dirgli, ch' essi non haueuano per costume di scendere da cauallo nel riceuere il Rè, ma perche non vi era esempio, che mai alcuno de' loro Rè fosse stato Imperadore, haueuano risoluto di rimettersi a quel tanto che sua Maestà ordinaua, la quale benignamente gli rispose, *Che restassero a cauallo come il solito, perche egli faceua maggior stima d'esser Conte di Barcellona, che Imperadore de' Romani.* S'imbarcò li [illegible] del mese d'Agosto del medesimo anno nella Galera Capitanizia d'Andrea Doria, dechiarato nel tempo istesso Prencipe di Melfi, e ch' era stato chiamato espressamente con vna squadra di cinquanta Galere, per condurre Cesare in Italia.

Fu accompagnato in questo viaggio da' principali Caualieri della Spagna, e tra gli altri si segnalarono nel corteggio, il Garcia, il Gattinara (che furono poi Cardinali) Francesco Cobos gran Commendatore, l'Arciuescouo Sarmiento, il Marchese d'Astorga, li Conti di Saldagna, di Moia, di Cifuentes, d'Aguilar, di Gelus, di Concetaina, d'Osorno, e di Castro, Don Pietro di Toledo, il Conte d'Oliuares, li Marchesi de las Nauas, Don Bernardino Ponce, li Duchi di Najera,

Cesare passa da Spagna in Italia.

e di Scalona, il Zuniga che fu poi Gouernatore, ò sia Aio del Prencipe, e diuersi altri.

In Spagna fu lasciata alla Regenza l'Imperadrice, che si gouernaua col primo, e principale auuiso di Don Giouanni Tauera, che fu poi Cardinale, anzi essendo detta Regente caduta grauemente inferma, senza speranza (benche poi ne guarisse) dechiarò per suo testamento, in conformità per quanto si crede dell' instruttioni lasciateli dal Marito, il medesimo Tauera luogo tenente Generale di sua Maestà Imperiale in tutti gli Stati doue ella era Reggente, e Tutore del Prencipe Don Filippo.

Ma non sarà fuor di proposito di dire quello si passò in Fiorenza, per esser questa Historia vna delle più notabili di quel tempo: dirò dunque che non hauendo altro à cuore Clemente VII. che lo stabilimento di questo Prencipato alla sua Casa di medici, appena concluse il Trattato con Carlo, che mandò vna buona Armata per assediare la Città di Fiorenza dopo hauer presi diuersi luoghi nella Prouincia; l'Imperadore in conformità dell' accordo, non mancò di fare il suo douere, come si dirà più sotto.

Fiorenza assediata.

Felicemente giunto Carlo in Genoa, venne quiui riceuuto con altretanta fedeltà che magnificenza; molti Ambasciatori da' quali era aspettato in questa Città, e tra gli altri da' Legati del Pontefice gli andarono all' incontro; e particolarmente quelli de' Fiorentini, che si difendeuano valorosamente della guerra che il Papa gli faceua nello Stato, quali parlarono con molta sommissione à Cesare, supplicandolo di volerli accordare per sua somma generosità la libertà, con promesse d'vna perpetua fedeltà, e riuerenza; ma questo gli rispose, ch' essi erano decaduti d'ogni priuileggio, per hauer assistito il Rè di Francia di militie nella guerra di Napoli, contro l'Essercito Cesareo, ma che con tutto ciò li perdonarebbe di buon cuore, pure che si risoluessero di accettar per loro Prencipe Alesandro di Medici, che haueuano scacciato con scorno della Città; cosa che fù con molto ardire negata da' Fiorentini, onde si diedero poi nel medesimo tempo gli ordini necessari per l'assedio formato della Città.

Arriua in Genoa,

Di Genoa se ne passò Carlo in Piacenza, Parma, Modona, e poi in Bologna, doue il Papa l'aspettaua con vn' apparecchio di tutte quelle sontuose magnificenze che sono in tante historie descritte, e particolarmente in quelle del Guicciardino. Francesco Sforza che con vn Passaporto s'era portato in Bologna, si gettò a' piedi dell' Imperadore con gran sommissione, & intercedendo per lui il Pontefice, lo rileuò Carlo da terra, lo chiamò Duca di Milano, e gli accordò molti priuileggi, che non haueua prima; attione che fece vedere il contrario di quello s'era sparso, che la persecutione di questo Duca era stata

per

per vn sfrenato desiderio che Cesare haueua di rendersi padrone di questo Ducato, come in effetto poi se ne rese col girar del tempo.

La funtione maggiore ch' era quella della Coronatione, e per la qual solennità s'erano quiui ridotti il Papa, e Cesare si ordinò per li 24. Febraro del 1530. nella Maestosa Chiesa di San Petronio, ma tre giorni innanzi fu coronato con la Corona di ferro; essendo d'auuertire che con tre Corone costumano d'incoronarsi li Cesari; la prima d'Argento in Aquisgrana come Rè di Germania, e della quale Carlo era stato già Coronato come s'è detto in suo luogo: la seconda di ferro nel luogo di Monza in Lombardia, come Rè di Longobardi, e d'Italia, funtione instituita da Carlo Magno, per honorar il Regno Lombardico; e la terza d'oro in Roma, come Imperadore Romano; ancorche gli antichi Cesari non costumassero incoronarsi che col serto d'alloro, vsato da Giulio Cesare à solo fine di coprir le canitie.

1530. *Coronatione dell' Imperadore in Bologna.*

La Corona ch' è in Monza si dice esser di ferro, ma è tutta ricca d'oro, e di argento, ben' è vero che nella cima vi è vna lamina di ferro, per segno che alla conseruatione dell' Italia ci vuole il ferro, e la forza. Questa Corona fu per ordine di Cesare transportata da Monza in Bologna, & accompagnata da' Rettori stessi della Chiesa di San Giobattista dentro la quale si conserua d'ordinario; in questa cerimonia il Marchese d'Astorga portò il Scettro, il Duca d'Escalona la Spada, Alesandro di Medici Genero dell' Imperadore il Globo, & il Marchese di Monferrato la Corona accennata di ferro, tutti vestiti pomposissimamenre, con numeroso corteggio di splendidi Corteggiani, à gara l'vn dell' altro sforzandosi di comparir magnificamente.

La Serenissima Republica di Venetia che sopra ogni altro Potentato s'era affaticata per trattar la pace generale, e che con la protettione delle parti deboli, haueua in fatto ageuolato con sua gran riputazzione l'importante negotio della quiete d'Italia, per far vedere il giubilo particolare che sentiua d'vn' allegrezza così comune, spedì in Bologna al Papa, & all' Imperadore per congratularsi di così felice successo vn' Ambasciaria delle più degne che già mai per l'adietro fosse vscita di Venetia, e con ragione già che si trattaua d'honorare in vn medesimo tempo l'abboccamento di due Monarchi di tanta fama, e gloria, e particolarmente d'vn' Imperadore de' più vittoriosi della Terra.

Venetia.

Furono perciò eletti otto de' più graduati, & honoreuoli Senatori di tutto il Corpo del Senato, e che in diuersi publici, & importanti affari mostraro haueano il loro talento, e questi furono Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Girolamo Gradenigo, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, Antonio Sofiano, Gibriel Veniero, e Gasparo Contareno, quali con gli stessi honori douuti agli Ambasciatori delle maggiori Corone vennero dal Pontefice riceuuti, & ascoltati, e lo stesso da

Cesare in Capo di tre giorni, e benche si spedissero del loro Carico, e con ricchi presenti licentiati da Cesare, ad ogni modo si fermarono per honorar della loro presenza la solennità della Coronatione.

Di là à tre giorni che correua quello di Santo Mattia, felicissimo à Carlo riceuè dalle proprie mani del Papa la sontuosissima Corona d'oro, con il maggior splendore che si possà mente d'huomo imaginarsi, benissimo descritta dal Guicciardini ch'era presente: la prima cerimonia fu quella di farlo Canonico di San Pietro; ch'à dire il vero non so l'origine di questo vso; so bene che Carlo Magno, e Carlo VIII. furono pure fatti Canonici di San Pietro, poca cosa per Prencipi così grandi, tanto più che con questa cerimonia pretendono i Pontefici di dechiararsi superiori alle Teste Coronate, onde farebbono bene di burlarsi per la maestà del Reale Carattere di questa funtione, senza perdere al Pontefice il douuto rispetto; & in fatti che riputatione sarà mai all'Imperio quella di veder' vn' Imperadore simile à Carlo V. Canonico d'vna Chiesa, al di cui Canonicato alcuni Papi hanno introdotto sin di Bifolchi, parlando sempre con la debita riuerenza de' Nobili, e meriteuoli?

Creato dunque Canonico, e riuestito d'vn' habito sagro seruì alla Messa che il Papa celebrò dalla di cui mano riceuè gli ornamenti Imperiali, cioè, il Scettro per gouernar religiosamente i suoi Suddici; la Spada per far la guerra a' nemici della fede, & il Globo per reggere il Mondo con constanza, e pietà: gli pose poi la Corona sul capo col recito di non so che orattioni che sono nel Ceremoniale, e così coronato si inginocchiò, e bacio il piede al Pontefice, da cui venne baciato con l'*Osculum pacis*, e poi comunicato.

Non dico nulla dell' acclamattioni del Popolo, del solenne banchetto, della superbissima caualcata, e d'altre simili circonstanze, per non perdermi nell' infinito, dirò bene vn successo degno d'annotatione, & è, che andando l'Imperadore per vn Corridore del Palazzo alla Chiesa gli cascò ne' piedi vn mezzo trauo di molto peso che considerò senza dar segno di gran marauiglia alzando solamente gli occhi al quanto verso il Cielo, in ricognitione d'vn fauore così particolare riceuuto dalla mano di Dio; onde con ragione disse poi finita la solennità ad Alesandro di Medici, *Non so se deuo dir d'esser nato à Gand, ò vero in Bologna.* Molti curiosi che fanno professione d'esplicar gli euenimenti casuali dissero sopra ciò il loro parere, e trà gli altri alcuni l'esplicarono, che tutto ciò significaua, *che mai più sarà coronato Imperadore in Italia.*

Prima che partisse Cesare per la volta di Germania, non ostante il graue bisogno che teneua di Capitani, e Soldati, in questa Prouincia, per potersi opponere con rigorosa difesa à Solimano contro il quale

pareua

pareua tutta la Christianità risoluta, già che s'era publicata il giorno stesso della Coronatione l'vnione generale de' Prencipi contro Turchi; Carlo ad ogni modo con tutto che hauesse à cuore questa santa intrapresa, risoluto di compiacere il Pontefice, e se stesso nel crear Prencipe di Fiorenza Alessandro di Medici, comandò à tutti i suoi più veterani Comandanti, e Soldati di Lombardia, e di Napoli di assediar con tutte le forme debite, insieme con l'Armata del Papa detta Città, e volle che Generale sopremo dell' assedio fosse il Prencipe d'Orange.

Guerra di Fiorenza Sanguinosa.

Li Fiorentini conobbero che gli era impossibile di resistere nè con le loro forze, nè con la qualità delle fortificationi della loro Città all'armi di due Prencipi tanto Potenti, e simili ad vn Papa, & ad vn' Imperatore, pure l'ostinartione vinse nel lor cuore ogni ragione, amando meglio di sopportare ogni fatica, ogni pericolo, & ogni incommodo, che di sottomersi al comando d'vn loro Cittadino, onde giurarono tutti insieme di perire nel difendere fin' all' vltima angonia la libertà, sciegliendo per loro Generale Malatesta Boglione.

La guerra fu sanguinosissima perche nel più forte dell'assedio morirono vccisi dagli Assedianti il Prencipe d'Orange, il Mastro di Campo Generale Giouanni d'Vrbino, & vn buon numero d'altri Capitani dalla parte di Cesare, oltre che l'esercito Papalino hebbe vna considerabilissima perdita, ancorche il Papa si sforzasse di soccorrerlo ogni momento, e benche gli Assediati si diminuissero giornalmente per le stragi che si faceuano nelle Sortite, & i patimenti, le miserie, la fame, & ogni altra sorte di necessità s'augumentassero sempre più, con tutto ciò l'ostinatione nella difesa cresceua con ferma risolutione di morir più tosto che rendersi, hauendo posto à questo fine nella Piazza del Mercato le Forche, con publico bando, *che il primo proponesse la resa fosse impicato*; e tanto più s'inanimiuano, quanto che il Rè Francese gli haueua fatto sperare segretamente qualche soccorso.

Malatesta Boglioni, e Filippo Meliori Gentil' huomo Fiorentino vedendo l'impossibilità di poter resistere più per la totale mancanza di vedimento, e di monitione, hauendo gia mangiato fin li Cani, e le Gatte non che i Caualli, e gli Asini, proposero nel Senato, *che sarebbe stata maggior prudenza di rendersi in vn tempo, che quantunque estremo, poteua ad ogni modo sperarsi qualche trattato al quanto fauoreuole, che di fare metter alla rabbia de' vincitori sdegnati le Vite di tante verginelle, e fanciulli innocenti, e le facoltà di tante Famiglie ad vn sacco lagrimeuole come quello di Roma, e peggiore*; dalle quali propositioni irritata la Plebe corsero molti della più vile canaglia per assassinarli, e l'haurebbono fatto, se non fossero stati trattenuti da' più sensati.

Questo furore si terminò poi in breue tempo, in atti di sommissione, e preghiere supplicandoli di volersi impiegare con Don Ferdinan-

do Conzaga, ch'era stato sostituito in luogo dell'Orange, per fargli hauere qualche honoreuole accordo, risoluti di liberarsi di quelle penurie insopportabili. Gli Assedianti non hebbero difficoltà di accordarli molti articoli fauoreuoli, pure che essi si sottomettessero all'articolo principale ch'era quello di riceuere per loro Duca Alessandro di Medici, come ne seguì l'effetto, Furono veramente trattati dal Gonzaga humanissimamente, obligandoli ad vn solo sborso di cento mila Scudi per pagar l'Esercito Imperiale, acciò si ritirasse senza far danno, e così la Città restò libera dell'assedio li noue del Mese d'Agosto del 1531. Fu detto nelle conditioni, che si stabilirà vna forma di gouerno, che dourà essere approuata da Cesare, con tutti gli altri priuileggi, e così il Precipato della Casa Medici nella Toscana cominciò pian piano con apparenza di Republica, à ridursi in vn dominio assoluto, che si può dire il complimento d'ogni maggiore felicità per i Fiorentini.

1531. Prencipato di Fiorenza nella Casa Medici.

Forse che alcuni di quelli, che son costumati à giudicare il frutto dalla scorza, senza assaggiarne il suggo, disprezzeranno questa mia propositione, e già sento pizzicarmene le orecchie dalla risposta di quel tale, che correggendo mi dice, come chiami tu felicità la fortuna misera de' Fiorenrini? e qual sfortuna maggiore, quale miseria più grande, qual' infelicità più lagrimeuole, qual disgratia più compassioneuole, quanto quella di perdere la propria libertà? passar dal comando all'vbbidienza; cader dal Trono, nel precipitio; cambiare vn Prencipato con vna schiauitù; son cose forse da rallegrarsene, da stimar felici, e da creder che siano gradi di contentezza?

Discorso politico sopra il passaggio de' Fiorentini sotto il dominio della Casa de' Medici.

Confesso che di primo tratto sembra contrario alla forza della raggione quello che ho detto, ma bilanciati dal disinteresse gli effetti pochi son quelli che accordandosi al mio senso, non diranno, che non poteua in fatti arriuar fortuna maggiore a' Fiorenrini, di quella che gli è arriuata da quel tempo in poi che sono passati sotto il dominio della Casa Serenissima di Medici, e l'esperienza visibile persuade questa verità da molti non stimata, perche non conosciuta.

La libertà è vn dono del Cielo, & io che son Cittadino di Republica, non voglio far come quel Consorte, che biasimaua il giorno quella moglie con la quale dormiua la notte: la natura ci inclina à procurarla, perche il peccato ha comunicato all'huomo tra gli altri vitii quello dell'ambitione, con la quale naturalmente incliniamo à viuer liberi con la fatiga, più tosto che sottoporci all'vbbidienza d'vn riposo felice. Non vi è cosa più nobile della libertà è vero, ma bisogna sapersene ben seruire, altramente è vna schiauitù per tutti, ò almeno vn paradiso per pochi. Questa ha la figura d'vn Cristallo finissimo nella materia, grandissimo nella forma, appoggiato sopra vn Monticello di finissima stoppa, che vuol dir difficile da conseruare, senza vna continua

tinua apprensione nel cuore, onde bene spesso le difficoltà che s'incontrano nella conseruattione, amareggiano il gusto, che si potrebbe hauere nella possessione. Quanti dispiaceri, quanti dispetti, quanti odij, quante nemicitie, quante passioni nell'animo. Vn poco di fumo, vn poco di vanità, vn poco di ambitione riduce in vn cumulo di continui affanni tutto il ceruello. Chi nasce col pensiere nella testa di passare alle Cariche, compra à caro costo la libertà, e conuiene correr mille borasche, prima di godere qualche momento il porto: chi vuole viuere da priuato, non può annouerarsi tra Republichisti.

Tutto questo tocca al generale dal quale si può ad ogni modo argomentare, che la libertà à guisa del parto dell' Orsa, bisogna di continuo lambire per perfettionarla, e guai à quelli che non sanno il vero modo d'impiegar la lingua à luogo, & à tempo, perche corrono rischio di stracciar quella pelle che dà la vita; ma vediamo hora quel particolare che guarda i soli Fiorentini.

Leggansi di gratia tutte le Historie di Fiorenza durante il tempo della Republica, dico tutte senza eccettuarne vna sola, e si vedrà che per lo spatio di tre cento anni non hebbero mai i Fiorentini tre Mesi consecutiui di vera pace, nè si troua che habbino goduto mai tre buoni mesi d'ottimo riposo. Le guerre esterne gli tormentauano tutte le memorie, e difficilmente poteuano accordarsi in vna buona amicitia col Papa, e con l'Imperadore in vn medesimo tempo, quando vno cessaua l'altro cominciaua à tormentarli, e bene spesso si accordauano ambidue nel procurar la loro ruina, impiegando à questo fine le Armi spirituali, e temporali. Conueniua à forza di minaccie vbbidire ancorche liberi al comando di quello, ò di questo, e nell'aprirgli le porte al passaggio, apriuano anche il cuore ad vna gran gelosia, anzi diuerse volte gli suscitauano nuoui nemici, per perderli, à segno che viueano come quel Prencipe con due Spade sfodrate pendenti in vn filo di seta con le punte sul capo.

Miserie di Fiorenza mentre era Republica.

Ma questo è nulla, hebbe sempre Fiorenza vn male intestino che gli rodeua le viscere, e mai potè trouar' antidoto per discacciare il veleno delle discordie ciuili. Ciascuno pretendeua la maggioranza del luogo, e non vi era chi à guisa del Pesce grande non corresse contra del piccolo. Gli odii fra le Famiglie eran diuenuti Giganti, che combatteuano di continuo la publica quiete. Ogni momento si vedeuano lampeggiar gli acciaii per le strade; ogni hora s'vdiuano crudelissime voci *Ammazza, ammazza*; si perdeua il rispetto a' Magistrati, s'esponeuano al sacco, & alle rapine le facoltà de' Cittadini, e si desolaua per le continue vccisioni lo Stato. Chi abbracciaua vn partito si rendeua nemico dell' altro, e chi per propria inclinatione, ò per publico zelo, si manteneua neutrale da tutti insieme veniua perseguitato. Non

M

si pensaua ad altro che alla vendetta, nè vi era altra cura che quella sola di scauallare il compagno, per caualcare se stesso. Quanti strazzi, quante rapine, quanti sagrileggi, quante vccisioni, quanti bandi, quante crudeltà si vsauano di continuo tra Fiorentini ? quali erano costumari talmente a' rancori, agli odii, alle straggi, & alle vendette, che s'era quasi connaturalizzata in loro la barbaria.

Non mi occorre cercar' esempii nell' Historie, perche tutte le Historie son piene d'esempi, e seruono d'horror all' vniuerso le memorie funestissime de' Guelfi, e Ghibellini, de' Bianchi, e Neri, e delle congiure de' Pazzi, che per lo spatio di più Secoli turbarono il riposo publico della Patria, ridussero in istato di miseria tante Famiglie, trucidarono à fil di spada tanti Cittadini, e se l' Arno hauesse parola come à suono, direbbe quante centinaia d'innocenti sono stati affogati nel suo Torrente.

Ecco la Republica di Fiorenza, ecco la libertà de' Fiorentini, ecco lo stato di quella Patria che viueua senza Patria, ma di gratia vediamo vn poco al presente la mutatione della Scena. Che cosa hanno perso i Fiorentini nel sottometterſi all' vbbidienza de' Medici ? Nulla. E se nulla hanno perso che cosa dunque hanno trouato ? La libertà ; perche consistendo questa nel vero possesso della pace, nella tranquillità, nella vnione tra le Famiglie, nella securtà della propria vita, nel godimento delle sue facoltà, e nell' esser lontano di discordie, e di guerra, e non hauendo mai la Republica di Fiorenza goduto questi priuileggi, se non dopo che hebbe la fortuna di cader tra le braccia della Serenissima Casa Medici, bisogna per conseguenza dire che questa sua mutatione di gouerno, altro non fù che vn passaggio di male in bene, di ruina in ristabilimento, di guerra in pace, di miserie in felicità, e di cento pericoli, in vna perfetta securtà.

Nell' Historie della Republica si legge à chiaro carattere il male, in quelle del Prencipato si osserua visibilmente il bene. Già è vn Secolo, e più che la Toscana gode vn' intiera pace sotto il dominio di questi Serenissimi Prencipi, con la loro somma prudenza hanno estinto le gare, le gelosie, e le discordie di dentro, nè più si sono intese quelle straggi, & vccisioni che si vedeuano nel tempo della Republica, con tanto danno de' Cittadini.

La giustizia ha il suo corso, e benche accompagnata da gran clemenza naturale alla casa serenissima di Medici, con tutto ciò non ha occasione, nè soggetto di lamentarsi alcuno di quei Cittadini, che ha timor di Dio innanzi gli occhi. Ogni vno è padrone del suo, ciascuno và à dormir sicuro nel suo letto, & in somma non vi è Prouincia hoggidì nell' Italia, che possa vantarsi d'hauer goduto per più d'un secolo vna tranquillissima pace di dentro, e di fuori.

So

So che alcuni mi diranno, e tanti aggraui che pagano i Fiorentini, e tante sportole, dazii, e gabelle? e tante spese con li quali bisogna contribuire, per mantener la grandezza del Prencipe? e tante Milizie, Cittadelle, e Guarniggioni? Prima, rispondo, che considerati gli aggraui della Toscana, e quelli delle Republiche istesse, son sicuro che il peso sarà trouato, se non più leggiero, dalla parte della Toscana, almeno d'vguale misura, ma concesso il contrario, che in fatti non è, dico che quando anche i Fiorentini fossero più aggrauati al presente di quel ch' erano nel tempo che Fiorenza era Republica, maggior motiuo vi sarebbe ad ogni modo di lodare il Cielo dello stato nel quale si trouano, che di quello nel quale sono stati.

Già non mi occorre replicare quel che ho detto, che mai Fiorenza godè tre Mesi di pace in tre secoli come si può vedere in tutte le Historie, [illegible] uggendosi hora di dentro, & hora di fuori, perche in fatti di continuo haueua *intus pauor, extra timor.* Parliamo vn poco disinteressatamente senza alcuna passione: Non è vero che vn Mese di guerra ciuile, simile à quelle sanguinarie Fattioni, che durarono di continuo in Fiorenza, mentre visse la Republica, è più capace à ruinare vna Città, che vn secolo intiero di aggraui che si pagano a' Prencipi? Gli aggraui de' Prencipi son come le Mignatte, ò siano sanguisughe, mordono vn poco nel succhiare il sangue, ma danno nel medesimo tempo [illegible] vna strada più libera da riempirsi di nuouo; al contrario gli [illegible]li, le stragi, e le rapine alle quali fu sempre esposta Fiorenza, mentre visse Republica, erano appunto come vna morditura di rabbiosa Vipera, che suena il sangue, e lascia il veleno per torre ogni speranza alla vita d'alimentarsi con i soliti effetti della natura.

Insomma la Toscana pagaua ben cara quella pretesa libertà, e posso [illegible]mente pretesa, perche gli Imperadori, e Pontefici con tante [illegible]zioni la rendeuano schiaua a' loro voleri; e ad ogni minimo sospetto conueniua armarsi, ò perche così glielo suggeriua la gelosia, ò perche gli porgeua continuo motiuo da temere; ò perche così l'obligaua à fare la necessità, e adesso che non riconoscono altro che Dio e il loro Prencipe, il quale solo procura la pace di tutti; che dormono [illegible]ratamente nel loro letto, mentre per loro veglia il Prencipe nel suo Gabinetto; che non hanno altra cura se non quella sola di procacciarsi l'vtile proprio, e gli auantaggi della propria Famiglia, non si diranno felici, non si chiameranno fortunati, non si stimeranno contenti nel Mondo?

Felicità de' Fiorentini sotto il dominio della Casa Medici.

I Serenissimi Gran Duchi di questa Serenissima Casa non entrarono al Dominio della Toscana, come Forastieri, cominciarono à regnar come Cittadini, che vuol dir come Amici, e conoscendo l'humore de' Fiorentini procurarono con quella matura prudenza, che parue na-

ra per la Casa Medici d'amarli cóforme il loro humore, tanto quanto la maestà del Prencipato. e la clemenza del loro cuore glielo permetteua.

Pochi Prencipi stò per dire si sono veduti nel mondo, più zelanti, più ardenti, e più vigilanti di questi nel procurare il bene, l'vtile, e gli auantaggi de' loro sudditi, e quel che importa che tutti generalmente hanno hauuto questa generosa inclinattione. Da tutte le parti hanno procurato d'introdurre nel loro stato traffichi, e comerci; hanno cercato i mezzi più sicuri da render sempre più opulenti nel negozio i Mercanti della Toscana, con aprirgli le strade mediante la lor protettione da per tutto, onde non solo hanno spopolato diuersi Magazzeni nell' Europa per render più numeroso quello di Liuorno, ma di più hanno dato il commodo di tirare in Fiorenza tutti i banchi di Roma.

Ma che dico? quando mai vide la Toscana maggior numero di Papi, più grande abbondanza di Cardinali, e copia così grande di Prelati, & Officiali considerabili nella Corte di Roma vscir dal suo seno, come si è veduto, dopo che hanno cominciato à regnare i Gran Duchi? questi questi Serenissimi Prencipi che hanno sempre hauuto la mira d'auanzar gli interessi de' loro sudditi, hanno impiegato ancora in ogni tempo la propria auttorità, non solo per conseruar le Famiglie più illustri in riputatione, e decoro, ma per augumentarne anche il numero col mezzo dello splendor di quelle cariche, delle quali tanto ne abbonda la Romana Corte, e che danno insieme con l'honore, non mediocri ricchezze.

Che possono pretendere altro i Fiorentini? Che cosa hanno da desiderar più in questo Mondo? E pure alcuni ingrati sprezzando la soauissima manna di questo paradiso terrestre, aspirano alle Cipolle, & agli d'Egitto, potendosi effettiuamente chiamar questi tali *Insensati Galates*, ben' è vero che quelli à chi Dio ha dato sano giuditio, da ben considerare la gratia che il Cielo gli ha fatto di farli passare da vn deserto di miserie, e calamità ad vna terra di promissione, stilante latte, e miele come fa il petto di questi Serenissimi Gran Duchi, non trascurano renderne gratie al Cielo, e di pregarlo per la prosperità di tutta questa Serenissima Casa.

Supplico con ogni maggiore humiltà il Lettore di voler condonare questo picciolo transporto di penna, à quella necessità che gli infantò questi pensieri nel soggetto dell' historia, essendo vero che *conceptum sermone quis retinere potest*. Ho inteso di tante maniere parlare, e di tante sorti veduto scriuere sù questo articolo, che parlando di Firenze, sono constretto di dirne quello ch'è più conforme all' esperienza, che si insegna con la buona Rettorica.

IL FINE
Del Quarto Libro.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO QVINTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO QVINTO.

Partenza di Cesare da Bologna. Dieta generale in Germania. Guerra di Solimano contro Vienna, e soccorsi portatiui da Carlo. Suo viaggio in Italia. Abboccamento in Marseglia del Papa col Rè Francesco. Morte di Clemente, & assuntione di Paolo III. Babilonia presa dal Turco. Vittoria grande di Cesare contro Turchi. Entra con gran trionfo in Roma, e suoi negotiati col Papa. Parte per la volta di Lombardia. Risolue di far la guerra in Francia, doue s'inuia personalmente in Prouenza. Esito di tal guerra. Riforma di Geneua. Francesi soccorsi da' Suizzeri. Morte del Delfino di Francia, e d'Antonio di Leua. Alessandro di Medici vcciso. Abboccamento del Papa, dell'Imperadore, e del Rè di Francia in Nizza. Tregua publicata.

Cesare parte di Bologna.

ITORNANDO hora à Carlo dirò che dopo dati gli ordini nicessàri per l'accennato assedio di Fiorenza, e partito già Clemente per Roma, prese egli il suo camino verso Germania, e così vscito di Bologna entrò nel dominio de' Venetiani da' quali per tutto fu splendidamente trattato; trauersò gli Alpi, e fatto qualche girò si trasferì in Ausburgo doue haueua fatto conuocare la Dieta (correua ancor l'anno 1530.) dalla quale Ferdinando suo Fratello venne eletto Rè de' Romani, e poi Coronato in Aquisgrana gli vndeci di Gennaro del 1531.

1531.

Il giorno seguente all' elettione accompagnò Cesare con vna torcia in mano, e testa scoperta la solenne processione del *Corpus Domini*, come dicono i Catolici, hauendo comandato al Duca di Sassonia, & al Langrauio di assisterui, quali negarono di farlo, con pretesti visibili, & apparenti, che faceuano chiaramente vedere il partito che haueuano abbracciato, con risolutione di seguire, del buon Riformatore Lutero; stette Carlo sul punto di constringerli con la forza, ma non volle rompere i suoi disegni che haueua di tener tutti i Prencipi vniti alla guerra destinata contro Solimano.

Dieta in Germania.

Alla medesima Dieta fu presentata la forma di tutta la Dottrina di Lutero ridotta in 17. articoli & esposta con migliore ordine da Melantone, qual forma fu poi chiamata la Confessione d' Auspurgo, che in lingua Latina, e Tedesca venne presentata come ho detto alla Dieta sottoscritta dal Duca di Sasso, da Giouanni Federico suo figliuolo, dal Marchese di Brandeburgo, da Ernesto, e Francesco Duca di Luneburgo, da Filippo Langrauio d' Hassia, da Volfango Prencipe d'Anhald, e dalli Deputati di Norimberg, e Reutling, e letta nella presenza di Carlo, e di Ferdinando suo fratello: Arriuate poi molte dispute trà Catolici, e Protestanti l' Imperadore non trouò altro rimedio per quietarli, che di licentiare la Dieta, di doue poi si trasferì secondo scriuono alcuni con i soli Elettori in Colonia, e quiui fece elliggere Ferdinando Rè di Romani: ma o in Ausburgo, ò in Colonia egli fu eletto, e coronato come si è detto in Aquisgrana.

Figlioli di Francesco I. liberati.

Nel medesimo tempo furono liberati in Spagna i due figliuoli di Francesco primo, conforme al trattato di Cambrai, quali arriuarono à Fonterabbia nel fine di Agosto, doue erano aspettati dal Marescialllo di Memoranzi, e doue si trasferì la Regina Eleonora sorella di Carlo V. moglie del Rè Francesco, per riceuerli. Questa nuoua giunse à Carlo insieme con l'altra della morte di Margarita sua Zia, Gouernatrice de' Paesi bassi, alla quale sostituì subito Maria sua Sorella Vedoua di Luigi Rè d' Vngaria.

Li grandi apparecchi di Solimano che con quattro cento mila Huomini marciaua all' assedio di Vienna, & all' acquisto di tutta l'Vngaria, sollecitauano Carlo à non pensare ad altro che à far rigorosa oppositione à Solimano, e dall' altra parte i gran progressi di Lutero gli dauano che pensare, non sapendo ben distinguere quale di questi due fosse per caggionarli maggior male: trà questa perplessità di pensieri prese per espediente di temporeggiare sino ad altro tempo co' Luterani, e di passarsene con tutte le forze al soccorso dell' Vngaria, onde, mentre aspettaua il Marchese del Guasto con le Militie d' Italia, scrisse lettera amoreuolissima al Rè Francesco, conuitandolo come Prencipe Christianissimo à questa santa intrapresa, coll' offrirgli se veniua in

persona

persona di cederli il suo luogo, cioè il comando dell' Auantiguardia altramente che douesse assisterlo con quel danaro che gli piacerebbe.

Il Re Francesco che haueua già i suoi figliuoli in Parigi, gli rispose, *Che nel tempo, che l'Imperatore faceua la guerra à Solimano, egli era obligato di conseruar l'Italia, doue se ne andarebbe con trenta mila Huomini, e dieci mila Caualli: Che la Francia non era auezza à dar danari, e che s'egli ne haueua bisogno poteua domandare al Marchese di Brandeburgo cinquanta mila scudi, che gli haueua dato in buon conto, per hauere il suo voto nell' elettione.* Et in fatti nel fine del Mese d'Ottobre del 1532. appunto mentre Carlo s'haueua reso con le sue armi spauenteuole à Solimano, Francesco, & Henrico VIII. s'erano trasportati tra Calais, e Bologna per trattare insieme vna lega, fauoreuole a' loro propri interessi, ancorche Tilio assicura che il disegno di questi due Monarchi era di concertare i veri mezzi di soccorrer la Christianità contro la tirannia de' Turchi che cercaua opprimerla, ben' è vero che l'esito fece vedere il contrario, e in questa opinione il buon Tilio è stato solo.

Detto di Francesco primo.

1532.

Con forze diaboliche per così dire tormentaua Solimano la Città di Vienna, essendo venuto agli approcci, alle batterie, & agli assalti, ma con vgual corraggio corrispondeuano alla difesa quei di dentro, non lasciando adito all' espugnatione non solo, ma alla speranza istessa: s'erano già consumati molti giorni, & il fiore degli Officiali in tale assedio, onde perduti Solimano in diuersi assalti i migliori Giannizzeri, priuato con la speditione di Cassar Bassà di quindeci mila de' migliori Soldati, mandati a dare il guasto, e spopolare il Paese; l'Inuerno ormai imminente. Non parendogli di trouarsi assai forte per contendere con la fortuna di Carlo V. che con cento mila Combattenti s'era accampato nella Campagna vicina per inuitarlo à battaglia, leuò l'assedio, e si ritirò ne' suoi Regni, con altre tanta vergogna, con quanta ne restò à Cesare che potendo seguirlo per batterlo non lo seguì, contentandosi del comune prouerbio, *ch' era gran virtù di fare il ponte d'oro al Nemico:* e pure fu opinione comune che se fosse stato incalzato al meno con la Caualleria si sarebbe riportata famosa vittoria, e dato vn sicuro respiro alla Christianità, e tanto più che la marchia di Solimano haueua sembianza di fuga, per il disordine, e passo spedito con che caminaua.

Solimano assedia Vienna.

Cesare và al soccorso.

Entrò poi l'Imperadore à Vienna, doue per accattiuarsi l'affetto della Natione, comparue vestito all' Vnghera; quiui disteso l'Esercito nella più spatiosa, e vicina Campagna gli diè la rassegna. Era composto di cento mila Fanti, nouantasei secondo scriue il Sagredo, e trenta Mila Caualli, senza i Seruidori, co' quali poteua ascendere à più di due cento mila huomini, sotto Capi di eleuata esperienza, e tra gli altri vi erano Alfonso d'Aualos, Antonio di Leua; Federico Palatino del Reno, e diuersi altri di gran grido: ma le speranze di così poderosa

Armata, fecero gran fumo, gran strepito, e nissun colpo, come sogliono fare i cannoni di saluto.

Carlo passa in Italia, e conchiude Lega.

Passò con voce di gloria poco applaudita da Politici, e zelanti Cesare in Italia, accompagnato dal Cardinal di Medici, & altri Prelati, e Caualieri di preggio: arriuati in Mantoua vi stette molti giorni, doue venne da quel Duca splendidamente accolto, e dalla maggior parte de' Prencipi Italiani personalmente visitato. Di Mantoua si trasferì in Bologna, oue il Pontefice Clemente VII. era passato per aspettarlo, e quiui si conchiuse Lega per sei mesi, tra il Pontefice, Imperadore, Duca di Milano, e quel di Ferrara, Fiorenza, Genoesi, e Lucchesi, contro tutti coloro che cercassero di turbare il riposo dell' Italia, e fu Antonio di Leua creato Generale di questa Lega conchiusa li 24. Febraro 1533.

1533.

Già era qualche tempo ch' Henrico VIII. d'Inghilterra faceua ogni sforzo appresso il Papa per ottenere il diuortio, e poter ripudiare Caterina sua Moglie zia dell' Imperadore, dopo venti anni di matrimonio per poter sposare Anna Bolena sua Concubina, in che s'oppose grandemente Cesare, in modo che il Pontefice per sodisfarlo dannò il diuortio, e comandò ad Henrico sotto pena di scomunica di ripigliar Caterina sua legitima Moglie, ma questo burlandosi delle sue minaccie, sposò la Bolena, & abbracciò quella Riforma che poco prima egli con vn libro hauea disprezzato.

Rè d'Inghilterra minacciato dal Papa.

Cesare và in Spagna.

Dagli Ambasciatori de' Suizzeri Catolici vollero ambidue questi Prencipi cioè Cesare, e il Papa sentir minutamente il raguaglio della Battaglia data l'anno antecedente tra i Cantoni Catolici, e Protestanti, con la morte del Zuinglio, e poco dopo d'Ecolampadio Ministro di Basilea, ma di morte naturale, hauendo poi risoluto l'uno, e l'altro di questi Monarchi di scriuere Lettere paterne à ciascuno de' Cantoni Catolici per esortarli alla difesa della Catolica Religione.

Da Bologna passò Carlo à Genoa per imbarcarsi alla volta di Spagna, e quiui ritrouò il Doria, che accolse con tenerissimo affetto, e con raggione perche questo con la sua Armata Nauale, nel medesimo tempo ch'egli haueua spauentato Solimano sotto Vienna doppo hauer dato del terrore alle coste di Grecia, haueua anche preso Petrasso, e Cherón Patria del celebre Plutarco, quali vittorie haueuano consolato non poco l'Imperadore, come lo testimoniò con segni di gran beneuolenza al medesimo Doria sopra la di cui Generalitia s'imbarcò per Barcellona i primi giorni del Mese d'Aprile.

Clemente in tanto che Carlo viaggiaua in Spagna si confederò nuouamente con Francesco primo, il quale riceuendo à gran gelosia, che tanto partiale si mostrasse il Papa con Cesare nell'andar due volte à trouarlo in Bologna si diede à sollicitarlo per vn colloquio, ancora

con

con esso lui, cosa che non potendo negarsi dal Pontefice per lo dubbio che questo non negasse d'essergli figliuolo, si trasferì in Marseglia, doue giunse li 13. Ottobre; facendoui appresso venire, secondo l'accordo già stabilito prima, e alla rottura del quale Carlo si haueua molto affaticato in Bologna, la Sposa. Costei poco mancò che nelle riuolte di Fiorenza non rimanesse bambinetta vccisa, come figliuola dell' vltimo Lorenzo, riserbata dalla fortuna non solo ad hauer la Corona di Francia, oue regnò il marito per la morte del primogenito, ma quasi l'assoluto Imperio di quella Monarchia, nella vita di tre Rè suoi figliuoli.

Marseglia non haueua ancor veduto trionfo maggiore, perche col Papa, e col Rè vi erano passati al corteggio i primi Huomini della Corte di Roma, e di Francia. Quiui si celebrarono le Nozze trà detta Caterina Pronipote di Clemente, ed Henrico figliuolo secondo genito di Francesco, alle di cui instanze creò il Pontefice nel medesimo luogo quattro Cardinali, come haueua fatto in Bologna alle preghiere di Cesare, dopo che se ne ritornò in Roma con le Galere del Rè.

Abbocamento in Marseglia del Papa col Rè Francesco.

Giunto Cesare in Barcellona se ne passò con ogni diligenza in Madrid, venendoli però all' incontro col Prencipe Filippo vna giornata l'Imperadrice, con quanto vi era di pretioso in questo luogo Reale. Si trattenne alcuni giorni in riposo, che vuol dir al corteggio delle Dame, & à qualche Ballo, e Comedia, senza però trascurare gli affari principali della Monarchia. Hebbe gran piacere di veder l'indole del Principe suo figliuolo e d'intender dalla Imperadrice, e da tutta la Corte la viuacità del suo grande spirito, la solidità del suo gran giudicio, e le speranze che mostraua della sua futura grandezza, quali relattioni accompagnate a' segni che Cesare andaua osseruando nel medesimo, lo mossero a torlo via dall' appartamento delle Dame & assignarli vna seruitù considerabile, benche in vna età di soli sette anni. Don Giouanni Martinez Silico, Professore à Salamanca, e Colleggiale di San Bartolomeo fu scelto da Carlo per esser suo Maestro, il quale si portò con tanto zelo, che ne ottenne poi per ricompensa l'Arciuescouado di Toledo, & il Cardinalato.

Gli fu dato per Aio Don Giouanni de Zuniga, vna delle più antiche, & illustri Case di Spagna, Commendatore di Castiglia, e Consigliero di Stato, Caualiere in fatti degno d'un tale impiego, per esser ornato di tutte quelle virtù necessarie: onde procurò sempre con vna assidua diligenza di darli ottimi consigli. Tra le altre instruttioni vna fu quella del rispetto verso i Sacerdoti, che questo Commendatore haueua grandemente à cuore, che sarebbe stata virtù, quando non hauesse al quanto ecceduto. Ben' è vero che curioso questo Signore della Caccia l'infuò anche nello spirito di Filippo, per farlo diuenire forte, e robu-

Educamento di Filippo II.

sto, e per auezzarlo alle fatighe, & in questa si diede con tanto affetto il Prencipe sin ne' suoi teneri anni, e gli riuscì così fortunato l'essercitio, che in poco tempo divenne destrissimo, e non temeua di presentare la lancia al più horrido Cinghiale, ne curaua di sopportare le ingiurie del tempo, e quel ch' era più marauiglioso, che fu sempre da tutti osseruato non hauer altro scopo che il solo profitto dell' essercitio, ancorche riuscisse poi più Politico nel Gabinetto, che Soldato nella Campagna.

Nelle Lettere humane si auanzò quanto bastasse ad vn Prencipe, disprezzando quell' assiduità nelle Lettere ch' egli diceua, che non bisognaua ne' Grandi diuenir pedantesca: hebbe ad ogni modo vna particolare inclinatione per la Matematica, e riuscì eccellentissimo nell' Arte dell' Architettura, & in esse godeua alle volte di entrare in discorso disputabile con i suoi propri Maestri.

Entrata del Papa in Marseglia.

Ma non sarà fuor di proposito di toccar vn poco più ampiamente l'entrata solenne che fece Clemente in Marseglia, doue essendo giunto li tre d'Ottobre, si fermò nel Palazzo del Contestabile di Memoransi ch' era fuori della Città, per lo spatio di due giorni, fino che tutto fosse in ordine per la solennità dell' entrata. Eransi dentro la Città superbamente accommodati due Palazzi ampi, e capacissimi l'uno per il Pontefice ch' era accompagnato di sette Cardinali, di 35. Prelati e d'un' infinità di Caualieri grandi, e Dame principali di Caterina; e l'altro per il Rè, Regina, e figliuoli col fior della Nobiltà Francese, e perche trà l'vno, e l'altro Palazzo vi era la via nel mezzo s'era fabricato vn' arco di legno che passaua commodamente dalla stanza del Papa, à quella del Rè, di modo che poteuano commodamente trouarsi insieme, senza che altri sapesse l'hora. Entrò il Pontefice in Marseglia solennemente vestito, ma senza Regno in testa, accompagnato dal Contestabile, dal Duca di Vandomo, da' Duchi d'Orleans, e d'Angolemme, figliuoli del Rè tutti con superbissime Liuree, passò al Domo, doue fece breue preghiera, e poi si ritirò alle sue stanze, il giorno seguente fece la sua entrata solennemente il Rè, & il terzo poi con non minor splendore la Regina.

Disgusto di Cesare per tale abboccamento.

Turbò grandemente questa nuoua l'animo di Cesare ancorche hauesse sempre conosciuto più pendente d'inclinatione Clemente dalla parte del Rè Francesco che dalla sua, e tanto più hebbe motiuo d'attristarsi, che da lettere particolari venne auuisata, di non so che discorso tenuto dal Rè al Pontefice nella prima visita cioè. *Che per lui non voleua nè Concilio, ne pace, se non se gli rendeua il Ducato di Milano, e se si mancaua di restituirglielo, non solamente s'haurebbe posto dalla parte degli Heretici, ma di più haurebbe sollecitato il Turco d'entrare nell' Vngaria.* Alla qual proposta rispose il Papa. *L'Imperadore ne ha fatto troppo, e bisogna impedirlo che non ne faccia più.* Oltre

Oltre le pretentioni che Francesco haueua sopra il Milanese s'era aggiunto il giusto motiuo della vendetta, che pretendeua contro il Duca di Milano, col consenso del quale Merauiglia suo Ambasciatore era stato di notte tempo strozzato, ò decollato in Milano li 4. Luglio e poi esposto il suo corpo nella Piazza del mercato, ben' è vero che detto Ambasciatore haueua fatto ammazzare Castiglione Milanese di Casa Nobilissima, che s'haueua in fatti procurato la morte con certi termini insolenti, ma in qual maniera si sia, conueniua hauer riguardo al Carattere del Merauiglia, Ambasciatore d'un si gran Rè, ancorche originario della medesima Città di Milano, e di bassissimo luogo: attentato in vero horribile, e scandaloso, e che diede nelle sinanie lo sdegno del Rè, giurandone à qual si sia prezzo la vendetta, e quello che maggiormente l'inasprì fù, che hauendone scritto all' Imperadore in Spagna questo gli rispose, *Che non doueua accorarsi di questa morte, perche il detto Merauiglia se l'haueua procacciata con le sue cattiue procediture, ad ogn'uno era noto ch'egli era di vita scandalosa, homicida, iniquo, e peruerso, e che sapeua da buona parte, che più volte haueua tentato di fare assassinare il Duca.*

Morte di Merauiglia

Dispiacquero grandemente à Carlo tutte queste congiunture in vn tempo istesso, cioè il diuortio d'Henrico VIII. con la sua separattione dalla Chiesa Romana; l'abboccamento del Papa col Rè Francesco in Marseglia, la consumattione del Matrimonio nel medesimo tempo tra Caterina, & il secondo genito del Rè, la risolutione di questo di vendicare l'affronto fatto al suo Ambasciatore, la stimaua vn solo pretesto per portare le sue forze con ardente violenza nel Milanese, affine di impadronirsi di questo Ducato, e cento altre circonstanze che tirauano seco questi accidenti, e benche la morte del Pontefice che successe nel Mese di Settembre del 1534. e la creatione poco dopo del Cardinal Farnese, che si fece chiamare Paolo III. lo consolassero vn poco, ad ogni modo le nuoue de' progressi di Solimano, e di Barbarossa lo rendeuano sempre più pieno di pericolose, perche calamitose apprensioni.

Morte di Clemente. 1534. Paolo III.

Haueua già Solimano con fortunati auspicii acquistato Tauris, e Babilonia, dentro la qual Reggia entrò tutto trionfante calpestando i cadaueri che à migliaia copriuan le strade, e non contento di ciò s'era inoltrato vittorioso in Persia, ancorche poi mutasse in altra scena la fortuna. Barbarossa pure dalla sua parte si rendeua formidabile al Mondo con grandissimo danno della Christianità: Nacque questo in Metelino; & insieme con Oruccio suo fratello, cominciò con vna sola Fusta à depredare qualche legno, sotto la disciplina di Camali rinomato Corsaro, accresciuta poi con le prede la forza, passò all' ambitione di signoreggiar tutto il Mare, onde soleua dire, che bastaua la sua stretta

Babilonia presa.

vnione con Solimano, per rendere il mondo vbbidiente al loro comando. Scacciò dal Regno di Tunnisi, Muley Hazen, e se ne rese padrone, come fece poi della Goletta, di Bona, di Biserta, e delle loro apparteuenze: dopo hauer anche rotto, e superato Roderigo Portondo Generale dell' Armata Spagnola, mentre veleggiaua in Barcellona.

S'ingelosì Cesare al ribombo di questi progressi, infelici per i Christiani, fortunati per i Turchi, e dubitò che inanimito costui dalla felicità di tante vittorie, e dall' acquisto di tante Piazze, non gli saltasse anche in testa la fantasia di tentar d'inuadere, anzi di soggiogare la Sicilia, e Napoli, & in che gli haurebbe, facilitato il disegno, la gran conoscenza, e pratica che haueua di questi Regni, da lui tormentati con continui sbarchi in quelle spiaggie, con i quali haueua dato più volte lo spauento con la ruina di molti luoghi à quei poueri Popoli; onde deliberò di portarui pronto rimedio, prima che si rendesse più incurabile il male, sollecitato in oltre dagli Ambasciatori di Muley, Hazen, scacciato dal suo Regno di Tunnisi, che gli offriuano dalla parte del loro Prencipe, di riconoscere per l'auuenire detto Regno, se Cesare si compiacesse di ristabilirlo al posesso, come feudo di Spagna, e pagarne proportionato tributo a' Rè Catolici.

Partecipò questo suo dissegno Carlo al Pontefice, il quale non solo l'approuò, ma di più dopo hauergli concesso le Decime del Clero, armò in di lui soccorso dodeci Galere, comandate da Don Virginio Orsino, à cui diede lo stendardo della Religione, & inuiò la spada d'oro ad Andrea Doria, per inanimirlo all' impresa.

Cesare s'imbarca nell' Armata contro il Turco.

1535.

Partì di Madrid Carlo nel principio d'Aprile del 1535. non senza lagrime della Regina, che l'accompagnò col Prencipe Filippo alcune leghe, e licentiatisi à Barcellona, doue s'imbarcò sopra la Galera Reale comandata con tutta l'Armata dal Doria, tra cento e mille voci di beneditioni che gli auguraua il Popolo. Il Prencipe Don Luigi di Portogallo suo Cognato lasciò segretamente Lisbona, per accompagnarlo in questa impresa, oltre che il medesimo Rè mandò à sue spese due mila scelti soldati, & vn Galeone di smisurata grandezza per il seruitio di Cesare. S'imbarcarono di più molti Caualieri di grido, e tra questi li Prencipi di Macedonia, e di Sulmona, li Duchi d'Alua, e di Medina, il Marchese del Vasto & altri sogetti della più famosa Nobiltà di Napoli, di Sicilia, di Milano, di Germania, e di Fiandra, che concorsero con pensiere d'immortalarsi ò nel morir martiri per la fede, ò nel liberar la Christianità da tante oppressioni.

In Sardegna s'vnì la potente Armata, consistente in due cento Naui, nonanta Galere, & altri legni inferiori che ascendeuano sopra à tre cento vele, con vn numero di trenta tre mila soldati cioè 17. mila

Spagnoli,

Spagnoli, sette mila Tedeschi, sei mila Italiani, due mila Caualli leggieri, e sette cento Huomini d' Armi; comandati da Cesare stesso, che con vn Crocifisso in mano visitò arriuato in Sardegna l'Armata, gridando per tutto, *Buon' animo fratelli, figliuoli, Noi andiamo à difendere la Religione Christiana, e però siamo sicuri d'hauer questo Christo per Generalissimo, e del quale io sarò solamente l'insegna.*

Non si fermò che pochissimi giorni in Sardegna, essendosene passato incontinente à Portofarina, anticamente detta Vtica, Città famosa per hauer seruito di Sepolcro à Catone; prese la Goletta, e poi Tunnisi doue rimesse al dominio Muleasse, ma con vn duro giogo, hauendolo reso tributario alla Spagna; fortificata la Goletta di buoni presidii, rotto, e battuto l'esercito di Barbarossa, liberati venti mila schiaui Christiani, che da varii luoghi erano stati dal crudelissimo Barbarossa presi, e condotti in misera seruitù; guadagnati tre cento Pezzi di Cannoni di Bronzo, vinti Galere, trenta Galeotti, e gran quantità di monitioni; celebrata sollennemente la festa di San Giacomo li 25. di Luglio, ch'è Padrone di Spagna, con hauere dechiarato di voler dar pensione alle Vedoue, e fanciulli di quei ch' eran morti in questa guerra, & anche à quei ch' erano restati stroppiati, s'imbarcò con solenne pompa per la volta di Palermo, doue il Gran Maestro di Malta venne per ringratiarlo personalmente, della generosa liberalità che Cesare haueua fatto alla sua Religione, sin dall' anno 1530. di hauergli dato l'Isola di Malta, dopo persa quella di Rodi.

Vittoria grande di Cesare.

Da Sicilia passò l'Imperadore in Napoli, e volle fare il viaggio dalla parte di Terra, per meglio osseruare la qualità di questo famosissimo Regno, essendo stato riceuuto da tutti quei Baroni, e Titolati con magnificenze Reali, e particolarmente dal Prencipe di Bisignano, che s' impegnò quanto haueua per superar tutti gli altri; onde Carlo aggiunse molte Terre al suo stato, ben' è vero, che fu creduto da tutti, che tal presente fosse stato fatto più tosto ch' à lui, alla Prencipessa sua moglie, bellissima, e gratiosissima Signora, che insieme col Marito accompagnò Cesare in Napoli, non senza sospetto d'amore.

Passa in Sicilia, e poi in Napoli.

Entrò in Napoli con vn trionfo quasi simile à quello che il primo Cesare fece in Roma, il Pontefice spedì subito i Cardinali Piccolomini, e Cesarini perche in suo nome si rallegrassero con Carlo dell' ottenuta vittoria, non cessando in tanto di far celebrare in Roma solennissime processioni per render gratie al Cielo di sì gran beneficio fatto alla Christianità, come si fecero ancora per tutto il resto della Italia, Spagna, Germania, & altri luoghi.

In tanto che Carlo godeua i passatempi, e dipotti delle Comedie, e Balli con suo sommo piacere, per hauer trouato quelle Dame gentilissime conforme al suo gusto, con molte delle quali, non fu sobrio à

bastanza, gli capitò la nuoua della morte di Francesco Sforza vltimo Duca di Milano, la qual cosa l'obligò a dechiarar subito Antonio di Leua Gouernator di questo Stato, e per pigliarne in suo nome il possesso, non solo per le sue appartenenze come feudo dell' Imperio, ma ancora in conformità del testamento del medesimo Duca; e per opporsi come in fatti fece alla violenza de' Francesi, quali ricorsero subito all' inuasione, però con le raggioni di Valentina Visconte bisouola di Francesco, e con le Armi in mano, e se dal Leua non fossero stati respinti nel Piemonte, haurebbono ottenuto l'intento.

Duca Carlo di Sauoia in Napoli.

Quasi che nel medesimo tempo venne ancora in Napoli Carlo Duca di Sauoia, e per baciar le mani all' Imperadore, e per pregarlo di volerlo assistere per difendersi dall' Armi del Rè Francesco, il quale l' haueua fatto spogliare da Filippo di Sciabotto suo Generale di tutto il Ducato di Sauoia, della sola Fortezza di Momigliano in poi, e della Città Ducale di Torino, & altri luoghi del Piemonte, sotto il pretesto, che non haueua voluto dargli il passaggio libero per andare nel Milanese: Cesare gli promesse ogni maggiore assistenza, con che il Duca se ne ritornò in posta per vnirsi con Antonio di Leua, alla difesa.

1536. Cesare entra in Roma.

Dopo hauer l' Imperadore passato in festa, e spassi tutto l'Inuerno à Napoli partì di questa Città li 29. del Mese di Marzo del 1536. per la volta di Roma, doue il Pontefice haueua fatto apparecchiare solennissimi Archi trionfali per riceuerlo, e doue fece la sua entrata li 5. d' Aprile, la quale quanto fosse superba, e magnifica, si può vedere da chi è curioso nella relatione fatta da Biosio di Cesena ch'era Maestro di Cerimonie del Papa; dirò solo che gli fu dato per alloggiamento quella parte del Palazzo Vaticano che guarda la Città, doue haueua alloggiato Carlo VIII. nel tempo d' Alesandro VI. e doue alloggiò poi nel tempo di Pio IV. il Duca Cosmo di Medici, con la Duchessa Eleonora sua Consorte: il giorno di Pasca assistì alla Messa che celebrò il Pontefice, ornato delle sue insegne Imperiali, e dopo essersi trattenuto tredeci giorni, (non 4. come scriue il Giouio) e parlato sino à quattro volte lungamente col Papa degli interessi più graui della Christianità, si dispose alla partenza, ma prima chiese publica vdienza dal Pontefice, in presenza di tutti i Cardinali, e degli Oratori de' Prencipi, che gli fu accordata conforme a' suoi desiderii il giorno innanzi che vscisse di Roma.

Il suo discorso fu prima rispettuoso, col dechiararsi d'esser egli venuto in Roma per baciar con la douuta riuerenza il piede à sua Santità, & esortarlo nello stesso tempo alla conuocatione del Concilio Ecumenico, ma poi con grand' ardore, anzi colera, si diede ad esagerare contro il Rè Francesco, accusandolo d'esser partiggiano, e confe-

derato

detato legato del Turco per turbare tutta la Christianità; che s'era [illegible] amico del Rè d'Inghilterra, per sollevar meglio l'Heresia, e di[illegible] cose di questa natura, oltre poi le raggioni allegate sopra gli at[illegible] fatti al Duca di Sauoia in Italia, mentre egli haueua le sue Armi [illegible] in Tunisi: in somma non poteua dir più di quel che disse con[illegible] Re Francesco, protestando che non lasciarebbe di farne l'vltima [illegible], co. gettar tanti Soldati Tedeschi, e Spagnoli in Francia, [illegible]do il Rè gli hauerà messi fuori del Regno, non sarà più in sta[illegible] quietarlo.

Si lamento col Papa di Francesco I.

Questo discorso esacerbò gli animi degli Ambasciatori del Christianissimo, quali con parole fuori d'ogni rispetto, difesero il partito del suo Rè, contro alle proposte di Carlo, chiedendo, e volendo ch'egli dasse lo Stato di Milano ad Henrico figliuolo del detto loro Re, à chi apparteneua, e che l'haurebbe guardato come feudatario del' Imperio.

Ambasciatori del Rè Francesco.

Replicò Carlo con maggiore sdegno, e dopo hauer trattato d'insolenti gli Ambasciatori epilogò le cose che a' suoi maggiori fatto haueano per lo innanzi i Rè di Francia, e dolutosi assai degli oltraggi ch'egli stesso pretendeua d'hauer riceuuto dal Rè Francesco in tanto sdegno s'accese che ne disfidò da corpo à corpo con spada, e pugnale detto Re, per importe finalmente alle loro lunghe differenze fine: allora il Papa l'abbracciò, e pregollo che non si lasciasse trasportare dall'Ira, ma che douesse vincere la colera con la clemenza, già che il Cielo [illegible]ueua date l'Insegne di Cesare, e veggendo che gli Ambasciatori si disponeuano à rispondergli agramente non volse permetterlo.

Rimprouero agli Ambasciatori di Francesco.

V[illegible] di Roma il giorno seguente accompagnato fuori della porta dal Sagro Collegio; se ne passò à Siena, doue gli vennero presentate le Chiaui della Città, come pure fece Luca, e dopo essersi fermato alcuni giorni a Siena, per la strada dritta della Toscana si trasferì à Genoa quiui venne à trouarlo Pietro della Baume, già Vescouo di Geneua, il quale vedendo che quei Citadini diuisi in Fattione cercauano d[illegible] la Dottrina di Caluino, alle persuasioni di Farel, e de' deputati di Berna, che già haueuano riceuuto la Religion Caluinista, se ne [illegible] pe paura de la Citta ritirandosi in vn' altro luogo vicino della sua Diocese, con speranza che quietati i Cittadini di questa fantasia capricciosa, come egli chiamaua, fossero per richiamarlo, ma s'ingannò perche i Geneurini non si tosto lo videro fuori, insieme col suo Clero, che baudirono del tutto dal recinto delle loro mura con vn decreto diffinitiuo publicato le 18. Ottobre del 1535. la Religione Romana, accetando quella che con titolo di Riforma haueua in molti luoghi, e con gran progressi predicato Caluino, onde questo infelice Vescouo vedendosi priuato della sua cura se ne andò à supplicare Carlo,

Riforma di Geneua.

acciò volesse impiegare il suo zelo, e le sue forze, per rimetterlo al possesso di questa sua Chiesa; l'Imperadore che haueua altre mosche in testa gli rispose, *Monsignore quando hauerò presa la Francia per me, pigliarò Geneua per voi*, e volendo il Vescouo replicare non sò che, gli soggiunse, *Io ho perso la Suizza ch'era mia, e non dico nulla, voi hauete perduto Geneua che non è à voi, e fate tanto strepito.*

Risposta di Cesare à Pietro della Baume.

Cesare risolue di far la guerra al Rè Francesco.

Risoluto dunque Cesare di battere con tutte le sue forze da più parti la Francia, passato da Siena in Lombardia, e poi in Piemonte tenne sopra ciò consiglio di guerra in Pontremoli, e poi in Asti, non con altri Consiglieri di guerra che d'Andrea Doria, e d'Antonio di Leua, e non sò chi altro, ma questi due Capi concorsero di comun parere che Cesare fosse obligato di far sentire il frutto della guerra al Rè di Francia nel suo proprio Paese, conuenirsi così alla dignità Imperiale, per non esser quasi sempre constretto à guerreggiare per difesa del suo, doue ordinariamente non può se non perdersi, con accrescimento di poca riputazione, ancorche vittorioso.

Trouandosi dunque in essere l'Esercito Imperiale, e con ferma risolutione Cesare d'attaccar da tutte le parti la Francia, si comandò che nella metà di Luglio, ò al meno i tredici si dasse principio à marciare, stabilitosi che s'entrasse in Francia per trè strade le più commode, e le più breui. Gli scrittori contemporanei s'accordano tutti, che già mai l'Imperadore non hebbe vn' Esercito più numeroso, e più fiorito di questo, fuori quello di Germania quattro anni auanti, variano ad ogni modo nella qualità delle genti, e nel numero. Il Giouio dice che v'erano cinquanta Bandiere di cinque cento fanti l'una: il Bellai lo fà passar di molto, forse per render più gloriosa la sua Natione nella difesa: l'Vlloa specifica venti quattro mila Spagnoli, dodeci mila Italiani, e cinque mila Caualli, & à questo s'accorda anche il Guazzo.

Qualità dell' Esercito Cesareo.

Le Cariche principali furono date al Marchese del Guasto in qualità di Generale della Fanteria, al Duca d'Alba Generale degli Huomini d'Arme, & à Don Ferrante Gonzaga Generale de' Caualli Leggieri, Con questo così fioritissimo Esercito Cesare entrò in Francia oltre il Fiume Varo, e il Castello di San Lorenzo li 25. di Luglio rinomato appresso gli Spagnoli, per correr la loro Festa di San Giacomo, onde se ne celebrarono immense allegrezze.

Prima che Carlo si mettesse in viaggio dicono che discorrendo col Velleio Ambasciator del Rè Francesco gli chiese *in quante giornate poteua vn' Esercito arriuare in Parigi*, alla qual domanda vogliono che respondesse lo scaltro Ambasciatore: *In dodeci, se pur non resterà rotto la prima giornata.*

Il Rè Francesco mentre era in Lione veggendo le cose dell' accordo disperate, & vedendo il grand' apparecchio d'armi che si faceua dall' Impe-

Impetadore licentiò da se l'Ambasciatore di questo, e. scrisse al suo che se ne ritornasse, & all' vno, & all' altro essendo stati fatti presenti li rifiutarono, reputandosi la pace rotta. Mandò poscia à Parigi Giouanni Cardinal Bellai, per tener' in officio quei Popoli spauentati dalla fama d'vn' Esercito così formidabile, che doueua assalir da tante parti la Francia, & in questa occasione preualsero molto gli offici del Cardinal Gondi, ch' andò per tutto esortando i Popoli alla difesa, non solo col ferro, ma anche con la contributione del danaro. Mandò ancora da per tutto Capitani ne' passaggi per opporsi al miglior modo possibile; & in tanto essendosi saputo qual via preso hauesse l'Esercito Imperiale furono spediti li Signori li Bonaualle, e di Tenda con molta ampia auttorità di far ritirare tutti i viueri della Prouenza in luoghi forti, consumando affatto la Campagna, acciò li nemici non trouassero alcuna commodità da poter resistere, il che fù eseguito da loro con incredibile diligenza, e da tutti quei Popoli con marauiglioso esempio di fedeltà, uon perdonando punto al proprio interesse.

Preparatiui del Rè di Francia per la difesa.

Li Suizzeri benche hauessero promesso à Cesare di starsene neutrali, sotto la credenza che le prouigioni, & apparecchi per vna tal guerra non fossero per eccedere à quel grado immenso di Militie che furono poi vedute, onde pensato meglio à casi proprii, e riuscendoli troppo sospette le vittorie d'vn' Imperadore della Casa d'Austria, la quale non poteua leuarsi dal cuore, benche fuori delle mani le pretentioni vecchie sopra la Suizza, pensarono d'accommodarsi al tempo, per non fabricar nella neutralità la propria rouina; quali massime vennero rappresentate più al viuo dall' Ambasciator del Rè Francesco, ch' era il Signor Ludouico Angerando huomo scaltro, & accorto, e che seppe maneggiar così bene, con doni, non meno che con parole lo spirito de' Gouernatori Suisseri, che permessero l'vscita, alla sfilata però, di molte migliaia di Soldati, facendosene massa in Monteluello, e di qui poi se ne passarono in Valenza doue era il Rè sotto la condotta di Lodouico Bosco, da cui erano stati assoldati.

Suizzeri.

Dal Rè Francesco furono veramente li Suizzeri raccolti con ogni dimostrattione d'affetto, riconosciuti tutti i Capitani, e regalati splendidamente con Collane, e Medaglie d'oro, anzi portatosi poi sua Maestà à cauallo per visitar dette Militie, e fatti chiamare nel mezzo delle Compagnie tutti gli Officiali maggiori, e minori loro disse, *Amici, spero che dal vostro valore riconoscerà la Francia la libertà, & io il Regno, combattete dunque con quel coragio naturale alla vostra inuincibile Natione, per conseruare à me la Corona, & à voi vn' Amico, i di cui Discendenti non saranno mai ingrati doue si tratterà della conseruazzione della vostra libertà.* Alle quali parole sfodrati i Capi Suizzeri li loro Spadoni, e fatto far lo stesso alle loro Militie, si diedero à gridare d'vna voce,

Discorso dal Rè a' Suizzeri.

O

Che quantunque il Mondo chiamaua la loro Natione mercenaria, e venale, ad ogni modo erano tutti risoluti di far vedere che in quell' occasione combatteuano per la sola gloria di sua Maestà, e per il publico beneficio del suo Regno, per la conseruattione del quale, erano tutti apparecchiati di spargere il sangue, fino all' vltima goccia. E veramente l' aiuto de' Suizzeri riuscì oportunissimo, non solo per l'effetto, ma anche per l'apparenza della riputazzione, di modo che gli stessi Auttori Francesi son d'accordo, che senza questo soccorso, la Francia haurebbe hauuto vn cattiuo tracollo.

Per gran diligenza che il Rè Francesco vsasse nell' inuestigare la mente dell' Imperadore circa al gouerno di quella guerra, pareua che niuno proposito fosse più probabile di quanto vdito haueano da certi prigioni, esser Cesare per tentar con grand' impeto Marseglia, non senza speranza che dentro si facesse qualche nouità, per l'intelligenza che teneua di dentro, il che non succendo voler poruisi à campo & assediarla per Mare, e per Terra, con che speraua à constringere il Rè ad vscire con esercito in Campagna per soccorrere quella Città importantissima, con che stimaua di venir con esso à giornata, non temendo della vittoria dalla sua parte, ò di ridur quel presidio ad alcun' accordo: e già Andrea Doria che comandaua l'Armata Nauale haueua con poca fatica preso il porto di Tolone, e daua inditii di disponer le cose per l'assedio di Marseglia per Mare, ma alla difesa di quella Piazza haueua assai ben proueduto il Rè Francesco, che in questa congiuntura come in ogni altra accompagnò il senno col valor militare.

Rotta di Francesi in Bregnuola.

Hebbe nel principio l' Esercito Imperiale cioè il Corpo comandato dal Gonzaga vna non disprezzeuole Vittoria in Bregnuola, doue furono fatti molti prigioni, oltre gli vccisi; il Bellay dice che trà morti, e prigioni non furono che tre cento, mà il Guazzo dice otto cento, e trà gli altri cento ottanta Caualli, nè mancano di quelli che vogliono fossero cinque cento, ma in qual modo si fosse certo è che soli tre si saluarono, e trà i prigionieri di vaglia vi furono il Montegiano, il Boissi, il Roccaguion, e Giouanni di Voier.

Caso militare curioso.

Nella prigionia del Montegiano successe gran discordia frà trè Caualieri che fermato l'haueuano, attribuendoselo ciascheduno d'essi per prigioniero, il primo fondaua le sue ragioni per hauerlo spogliato della mazza di ferro, il secondo per hauerli tolto dalla mano il guanto, & il terzo per hauerli preso le redini del Cauallo, e la contesa portaua maggior pericolo, hauendo ciascuno i suoi fattionari, mà corso il Cantelmo li fece quietare, persuadendoli che si rimettessero alla sentenza del General Gonzaga, e del Capitan Paolo Luciasco, quali sententiarono in fauore di quello che preso haueua le redini, perche con questo mezzo gli haueua tolto la speranza di poter fuggire, e questo fù Marsilio Sala Bresciano.

Ce-

Cesare in tanto che già cominciaua, con tutto che sentisse l'auuiso di questo bocconcin di vittoria à perder tutta quella prima speranza, ne la quale posto l'haueano il Doria, & il Guasto che li haueuano reso facilissima l'impresa di tutto il Regno si condusse à Bregnuola con tutto l'Essercito, e restatoui quattro giorni se ne passò poi à San Massimino, e di là ad Aix Città Metropoli della Prouenza, doue risiede il Parlamento, ma perche non s'era potuta fortificare si lasciò vuota d' habitatori, e di robbe.

Nel viaggio fù l' Essercito malamente trattato da' Villani Montanari del Paese, quali vscendo alla sproueduta fuori de' boschi, à certi passi angusti di tempo in tempo faceuano gran stragge di tutti quei Soldati che s'andauano sbandando come è ordinario, anzi fù così grande il loro ardire, che postisi cinquanta in vna Torre diedero da fare à tutto l'Essercito, hauendolo constretto à voltarui il Cannone, onde forzati in questa maniera alla resa ne vennero impiccati venti otto, essendo gia morti gli altri combattendo, e quello che irritò gli Imperiali à questo rigore fù, che trà gli altri che da detti Villani erano stati vccisi toccò la sorte di morir d' Archibugiata à Gartia Lasco Soldato, e Poeta illustre, grand' amico del Gonzaga: il Giouio dice che questo fatto accade nel ritorno della Prouenza, mà il Langè ch' era allora nel Paese lo mette quì.

Villani trauagliano l'Essercito Imperiale.

Fermò il suo allogiamento l' Imperadore fuori d'Aix occupando il piano, e due colline fuori della Città che si lasciò alle spalle prendendo nel mezzo del campo il fiume Lario, fortificandosi con gran giuditio: ma, secondo s'è accennato, il guasto dato al Paese cagionaua all' Essercito Imperiale molte difficoltà, maggiormente costretto à prouederi dall' Armata di Tolone, rimaneua campo largo nel mezzo, e perciò gli Scorridori Francesi haueano maggior commodo di dannegiarli, onde era nicessario mandar gran numero di gente à conuogliare, cosa che non poteua farsi senza sconcio. Trà gli altri patimenti grandissimo era quello delle Molina quali erano state tutte ruinate all' intorno con isquisita diligenza, si che, come afferma il Giouio, rarissimi eran quelli che ponessero pane à tauola, non potendo macinarsi li grani, ancorche ne hauessero in abbondanza, constretti però à cuocerlo nelle padelle, ò nodrirsi di frutti, di modo che aiutando la stagione dalla sua parte, e la naturale intemperie dell' aria di Prouenza, in breue si videro sorgere le Febri, e le Malatie d' ogni genere con la morte d' infiniti.

Malatie nell' Essercito Imperiale.

Da queste lunghezze di tempo vedendo Cesare che i suoi nemici soli ne tirauano il beneficio, & egli all' incontro vn danno notabile deliberò di passare all' assedio di Marseglia, onde partito li quindeci d'Agosto, si portò in persona accompagnato dal Marchese del Guasto, dal

Assedio di Marseglia.

Duca d'Alba, da Don Ferrante Gonzaga, e dal Conte d'Horno, col fiore della Caualleria per riconoſcer la Piazza, dando l'ordine che lo ſeguiſſero tre mila Spagnoli, quattro mila Italiani, e cinque mila Tedeſchi della Fanteria, e benche arriuaſſe nella mezza notte à tiro d'Artiglieria ſenza Trombe, non laſciò d'eſſer ſcoperto, appunto mentre deſignaua i luoghi da collocarſi la Batteria, ſparando quei di dentro la Città infiniti tiri con li quali vcciſero, e ferirono molti, onde fu forzato Ceſare di ritirarſi nella Valle, non vedendoſi più mezzo da ſpiar conſegretezza quei ſiti: in tanto fù mandato il Duca d'Alba à riconoſcere Arli, doue s'incontrarono difficoltà, di modo che venne ſtimato quaſi impoſſibile di poter più profittare nè contro Arli nè contro Marſeglia, diminuendoſi ogni giorno più l'Eſercito Ceſareo, non ſolo per cagione delle continue Scaramucciate che riceueua ogni giorno, quaſi con gran perdita dall'Armata Franceſe, e ſopra tutto da quei Contadini, ma di più per riſpetto delle malatie che s'augumentauano mediante le graui neceſſità.

Morte del Delfino di Francia.

Grandiſſimo dolore, e ſcoruccio cagionò in queſto mentre nella Francia, la morte del Delfino figliuolo del Rè Franceſco, appunto mentre queſto attendeua col maggior calore al gouerno del ſuo Eſercito, e mentre pareua ſorgeſſe in ſuo fauore la fortuna. Morì queſto Prencipe in Tornone, non già in Lione come ſcriue l'Vlloa, nel fior della ſua età, non hauendo ancor finito il quarto luſtro, non ſenza gran ſoſpetto di veleno, ancorche per quattro giorni foſſe ſtato tormentato da febre acutiſſima, onde imprigionato perciò il Conte Sebaſtiano Montecucoli, e non potendo ſoffrire l'infinità di tormenti confeſsò finalmente d'hauer commeſſo il delitto per ordine d'Antonio di Leua, e di Don Ferrante Gonzaga, e perciò ſquartato viuo in mezzo à quattro Caualli nella Piazza di Lione; e benche il Bellai eſagera grandemente con troppo affettazzione ſopra queſto ſoſpetto, non aſtenendoſi di richiamarne in dubio anche la mente dell'Imperadore, ad ogni modo i Franceſi più giudicioſi hebbero difficoltà di crederlo, non ſapendoſi qual effetto poteſſe cagionare la morte d'vn tal Prencipe.

Antonio di Leua morto in Francia.

Conſiderando dunque l'Imperadore il cattiuo ſtato del ſuo Eſercito, à cui non gli era rimaſo più da viuere, che quello che gli ſomminiſtraua l'Armata del Mare con molta ſcarſezza tutta via, & hauendo già perſo le migliaia non ſolo di Soldati, ma di Comandanti valoroſiſſimi, e nobiliſſimi, e trà gli altri dell'accennato Antonio di Leua, che di baſſa fortuna s'era alzato al più alto poſto di guerra, e di concetto appreſſo l'Imperadore, il quale ſentì vn graue diſpiacere di queſta perdita, perche in fatti era vno de' più gran Capitani del Secolo; ſi crede che foſſe morto accorato di dolore nel vedere andar' à vuoto l'opinione della quale s'era veſtito, che foſſe alla prima viſta dell'Eſercito

Ceſareo

Cesareo à soccombere tutta la Francia, che serui à sepellire le sue ossa con tutte le altrui speranze: basta che Cesare visitate tutte queste considerattioni deliberò di partire prima di ruinarsi del tutto.

Da questa dunque sinistra fortuna (non in altro buona, se non che nel ritirarsi non venne incalzato come egli stesso temeua da' Francesi) abbattuto l'animo di Cesare ridotto mal'acconcio in Genoa verso la metà di Settembre, se ne passò poi quasi subito in Spagna. Ma qui è da sapere che hauendo veduto il Rè Francesco entrar con tante forze l'Imperadore in Francia, corse al soccorso di Solimano, acciò facesse vna diuersione nelle coste di Napoli doue in fatti mandò Barbarossa, che non fece picciolo danno, di modo che spauentato il Pontefice procurò di trattar Lega con Cesare, e tutti i Prencipi d'Italia, per opporsi à tante minaccie, e vedendo che durando la guerra trà Cesare, e Francesco, non haurebbe possuto hauere buon fine il suo disegno, deliberò nel principio dell'anno di spedir Legati, cioè Christofolo Giacobacce in Spagna, & il Carpi in Francia ambidue Cardinali di gran grido, & auttorità, acciò operassero in modo che volessero risoluersi questi due Prencipi d'abboccarsi con esso lui in qualche luogo particolare, per trattar del comun bene della Christianità.

Cesare parte di Francia.

1537. Cardinali Legati.

Con gran premura veramente s'affaticarono questi due Porporati, mentre nel medesimo tempo sù le frontiere lauorauano all'Opera istessa Eleonora sorella di Cesare, Regina di Francia, e Maria Regina d'Vngaria Gouernatrice de' Paesi Bassi, passando d'accordo per via di Lettere dette due Regine, con i due Cardinali Legati, acciò meglio riuscisse il negotiato della pace, ò al meno di vna Tregua di dieci anni, che dopo lunghi contrasti, e speditione di Corrieri, si venne alla conclusione come si dirà à suo luogo.

L'esito di Marseglia, e la retirata di Cesare poco honoreuole dalla Prouenza fu mal'intesa in Spagna, perche gli Spagnoli odiosi al nome Francese, l'haurebbono più volentieri desiderato vittorioso in Francia, che in Africa, onde gli applausi non furono così affettuosi come erano stati altre volte, tanto più che il Popolo aggrauato da molte contributtioni, per lo mantenimento di tanti Eserciti, e gli Ecclesiastici smunti con le Decime obligati à pagare, non poteuano rallegrarsi con vna vera sincerità di cuore, ben'è vero che molti atti di Clemenza, & vn infinità d'attioni di generosità gli accatiuauano giornalmente l'affetto de' più sensati.

Ritirata di Marseglia mal'intesa dagli Spagnoli.

Mentre che andaua visitando segretamente la qualità del gouerno dell'Imperadrice, e de' suoi Assistenti durante la sua assenza, e che con diligenti informationi destramente chiedeua à questo, & à quello della sodisfattione de' sudditi, tra quali molti si lamentarono del poco conto che si teneua della distributtione delle Cariche à persone di merito,

procurando ciascuno di quelli che haueuano parte nel maneggio con la Regina, d'auanzar le loro Creature, cosa che trouata vera da Cesare priuò alcuni de' loro Offici, e ne introdusse altri di maggior merito: mentre dico che in questi, & in altri affari generali dell' Imperio s'affaticaua Cesare, Corriere espresso gli portò la nuoua della morte d'Alessandro di Medici suo genero. Questo fu figliuolo di Lorenzino di Medici, che da Leone X. suo Zio era stato fatto Duca d'Vrbino, dopo hauerne priuato Francesco Maria della Rouere per l'omicidio commesso nella persona del Cardinal' Alidosio, ma non poté mai Lorenzino godere per le grandi oppositioni fattegli dagli interesati di detto Ducato, tanto più che morì nel fiore de' suoi anni senza lasciar' altri Heredi che Caterina, che fu poi Regina di Francia, e Madre di tre Rè, nata di Madalena di Bologna, figliuola del Duca d'Albania; & Alessandro generato con femina sua Amica, & inalzato al Principato come si è detto di Fiorenza, doue dal crudele Lorenzo di Medici suo confidentissimo, e familiare restò iniquamente, e proditoriamente ammazzato sopra il proprio letto il giorno dell' Epifania, cioè sei di Gennaro del 1537. entrato in Camera sotto pretesto di condurgli vna Dama, che già prima promesso hauea, e così restò estinta la descendenza di Cosimo il Grande, onde Carlo ne diede l'inuestitura à quella di Lorenzo fratello di Cosimo: l'accennato micidiale Lorenzo fu vcciso ancor lui in Venetia.

Alessandro di Medici vcciso.

Lega conchiusa contra il Turco.

In conformità dell' instanze del Pontefice fu conchiusa la Lega contro il Turco come pure s'è accennato che si trattaua con le conditioni, che l'Imperadore pagarebbe tre sesti, vno il Pontefice, e due la Republica di Venetia di tutta la spesa; che s'allestirebbero due cento Galere, cento Naui, e cinquanta mila Fanti, con monitioni, e viueri bastanti; trenta sei Galere sarebbono Armate à spese del Pontefice, fornendo la Republica i Legni, Ottanta l'Imperadore, & altre tante la Republica; riseruato nel medesimo tempo il principal posto al Rè Francese, e che così à questo come ad ogni altro ancora Prencipe d'Italia, che volesse entrare in Lega, gli fosse stato assegnato dal Pontefice lo stipendio.

L'incessante guerra però tra Carlo, e Francesco, fece che proseguisse lentamente quella contra il comune nemico, cioè Barbarossa, che incessantemente tormentaua tutto il Mediterraneo; onde il Pontefice ottenuto l'intento dell' abbocamento, trà lui, e quei due Monarchi, per la speranza di ageuolare le durezze, si trasferì il primo in Nizza verso la metà del Mese di Maggio del 1538. à dispetto delle sue graui incommodità, e della sua estrema vecchiezza: L'Imperadore partì à questo fine di Spagna, e giunse ancor lui nel fine del medesimo Mese à Monacò, ò vero à Villa Franca, poche miglia discosto di Nizza, e così

1538.

Abbocamento del Papa, dell' Imperadore, e di

cosi fece Francesco ch' arriuò quasi nel medesimo tempo à Villanoua.

Francesco I. in Nizza.

Il Giouio, & Onofrio Auttori celebri che furono presenti riferiscono la gran diligenza, e la cura particolare che il Papa prese, per far che questi duePrencipi s'abboccassero insieme nella sua presenza, e sempre in vano, non hauendo voluto nè l'vno, nè l'altro dar questo gusto al Papa, e pure vi era tra di loro vna tregua, che però hauendo l'Imperadore nel suo viaggio scontrate alcune Galere Francesi, quattro ne fece rimorchiare prigioniere, per non hauer voluto calar le vele alla Galera Imperiale, ma furono liberate poi, rispetto alla tregua ch' era stata gia publicata. Separatamente dunque l'uno dell' altro baciarono questi due Prencipi il piede al Pontefice; e Carlo accordò l'inuestitura di Nouara e Nouarese à Pietro Luigi, Farnese figliuolo del Papa, & il matrimonio ad Ottauio figliuolo, e successore di detto Pietro Luigi con Margarita sua figliuola, vedoua d'Alesandro di Medici, che furono celebrate l'anno stesso le Nozze in Roma.

A questo abbocamento maneggiato con tanto calore, non corrisposero i successi come ogni vno si era persuaso, ben' è vero che ciascuno di questi tre Monarchi ottenne il suo intento, restando solo delusa la Christianità, per il bene della quale non si parlò nè pure vna parola, onde hebbero raggione poi i Venetiani di far la pace col Turco, vedendo che gli altri mossi da' loro particolari interessi si burlauano del bene publico.

Veggendosi per tanto le cose della pace in assai poca speranza, il Papa se ne affligeua oltremodo, ne però lasciaua d'applicar tutto l'animo à procurar tutti i remedii più possibili, per venire a capo dell' impresa, onde si tratteneua in lunghe conferenze con gli Ambasciatori di Venetia, che sempre s'è interesata alla pace comune della Christianità; questi Ambasciatori erano quattro Nicolo Tiepolo, Marco Antonio, Cornaro, Giouanni Veniero, e Luigi Badoaro, de' quali i due primi erano stati spediti apposta in questo abboccamento, e gli altri due passati prima in Spagna erano venuti con l'Imperadore in Villa Franca, e come tutti di lunga esperienza, e valore nelle cose del Mondo anche più scabrose, il Pontefice spesso si consigliaua con i medesimi, credendo di poter trouare con l'aiuto di questi qualche oportuno ripiego.

Regina Eleonora.

Fece anche ogni opera la Regina Eleonora sorella dell' Imperadore, che andò à visitarlo fino all' Armata, passandoui con essa Margarita figliuola del Rè Francesco, Prencipessa di spiriti veramente Reali, che fu poi Moglie d'Alibretto Rè di Nauarra, e con questa gran comitiua di Dame Francesi, che veniuano da quelli Spagnoli non auezzi ad vna tal gentile liberta ammirate quasi con vergogna, onde vi furono alcuni che vedendo cosi legiadramente dar quelle Dame le mani à Caualieri,

anzi piaceuolmente all' vſo della Natione andar ſcherzando ſi laſciauano dire, chiedendo ad altri ſotto voce *ſon tutte Puttane queſte ſignore.*

Vi era già ſtata vn' altra volta eſſa Reina à viſitar l'Imperator Carlo ſuo fratello, ſubito dopo i complimenti col Papa, mà pregata dalla Figliaſtra ritornò la ſeconda volta con queſta, cenò con detto fratello, & hauuti lunghi ragionamenti ſopra le condizioni della pace, vi rimaſero ambidue queſte Principeſſe la notte, apparecchiati loro per ordine di Ceſare commodi allogiamenti nella Terra, poiche d'ordinario dormiua eſſo Ceſare nella ſua Galera Capitana, doue riceuè la viſita dall' accennate Prencipeſſe; occorſoui vn' accidente raccontato dal Guazzo, che cominciò con vn' atto apparente di Tragedia, e terminò poi in vna Scena di piaceuole Comedia.

Per maggior commodo degli Ambaſciatori, e Caualieri, ma particolarmente delle Dame, eraſi fabricato vn lungo Ponte di legno dalla terra ferma fino alla Capitana, ſul quale paſſando quelle Dame ch' erano molte, e ciaſcuna col ſuo Gentil' huomo à lato, con che aggiungendoſi vn graue peſo, concorrendoui come è ſolito confuſione di gente per oſſeruare tal' abboccamento, ſi rompe quaſi nel mezzo il ponte, ciò che fù cagione che al quante di quelle Dame, trameſchiate con Caualieri cadeſſero in Mare, con precipitoſo ſcoppio.

Caſi piaceuoli, e curioſi

Fù ſtimata coſa miracoloſa, che non ſuccedeſſe alcun male, in vn' accidente che pareua pericoliſſimo, come in fatti era, ben' è vero che trouandoſi molti batelli all' intorno del Ponte concorſi à fine di veder le maniere di queſto abboccamento, furono da queſti ſubito ſoccorſe, e ſolleuate d'ogni pericolo, ma però il piacere di vederle tutte bagnate, e quaſi nuoue Veneri ſorgere dall' acque ſalſe, non fù tanto mediocre, hauendo molte moſtrato quelle bellezze che più ſtudiauano di tener celate: non mancarono di quelli che ſi diedero ad aſtrologare ſopra tal' euenimento, benche caſuale e ſopra tutto di Spagnoli, che credeuano foſſe ciò vn preſagio di quelle felicità che doueua hauer la Spagna ſopra la Francia.

Il Giouio (ciò che non trouo in altri Auttori) riferiſce vn' altro diſturbo auuenuto nel medeſimo luogo, che pure non meno dell' altro ſi riſolſe in riſo: pareua vn giorno che ſi ſcropriſſe in alto mare non sò che nuuola, che da ſe ſteſſa diuiſa in più parti, diede motiuo à quelli che da' luoghi più eminenti di Villafranca le vedeuano d'interpretar che foſſero vele di Nauili, onde in vn ſubito inconſideratamente ſi diedero à temere che foſſe Armata del Turco guidata da Barbaroſſa, e che foſſe iui drizzata per opprimere alla ſproueduta quei gran Potentati de' Chriſtiani, nè mancarono di quelli che ſoſpettarono auttore del tradimento il Rè Franceſco; e coſi queſto timore, e queſta coſi fatta apparenza s'andò talmente creſcendo, che ſpauentati i Capitani di Ceſare,

fate, chi s'apparecchiaua con l'armi in mano, chi si daua à sarpar le ancore per combattere, ò fuggir con le Galere, e chi disponeua le Militie ne' luoghi douuti; anzi il Marchese del Vasto ricorso dall' Impecadore, lo pregò di saluarsi con la fuga trà i balzi, e dirupi di quei Monti.

Non si sbigottì ad ogni modo Cesare, anzi animosamente rispose che voleua morir con gli altri, ò con gli altri viuere se il male non era vguale allo spauento; nè la cosa fù lungamente di trauaglio, essendosi ben tosto scoperto, non essere stato di ciò cagione alcun Vascello, mà la poluere solleuata in aria à guisa di picciole Nubi, mentre vn Contadino in Campagna ventilaua le sue faue, onde quella vana paura si conuertì tosto in piaceuole riso, non senza qualche vergogna di quei gran Capitani, che s'erano lasciati condurre da vana imaginatione à far tanto strepito.

Articoli di pace proposta da Carlo

Tornando hora al trattamento della pace dirò ch' essendo stato riferito à Cesare, che egli haurebbe lasciato perire la Christianità più tosto che dare à quella, la pace con la restitutione del Ducato di Milano, ch'era tutto l'ostacolo principale, per far vedere il contrario, e render bugiardo vn tal sospetto s'indusse à promettere al Pontefice, per compiacere anche alla Regina Eleonora, il seguente articolo cioè, ch'esso haurebbe fatto di presente nuoua inuestitura del Ducato di Milano in persona del Duca d'Orleans, con l'obligo di sposare la figliuola seconda genita di Ferdinando Rè di Romani, fratello d'Esso Carlo, fanciulla allora d'età di noue anni, e così douesse ne' loro figliuoli legitimi continuare il posesso, e quelli morti tornasse all' Imperio.

Ma perche il matrimonio non poteua ancor consumarsi, per rispetto dell' età tenera della fanciulla, statuiua per l'adempimento il termine di tre anni, nel qual mentre voleua porre in deposito essa fanciulla, & anche il secondo genito del Rè Ferdinando, in mano della Duchessa di Ferrara, stretta parente del Rè Francesco, ò pure del Duca, e Duchessa di Lorena; s'obligò anche di consignare realmente le entrate d'esso Ducato, di presente al detto Duca, e sua Moglie detratte le spese che vi si facessero per gli Vfficiali, e per guardarlo. Parue al Papa questa propositione tanto ragioneuole, che tenuto Consistoro la matina, (già che seco haueua buona parte de' Cardinali) publicò la propositione di Carlo, come cosa che non poteua non essere accettata dal Rè Francesco, il quale rispose che non voleua di presente obligarsi à cosa alcuna, se prima non se gli daua l'assoluto posesso, e dominio del Ducato di Milano.

Conclusione d'vna Tregua.

In somma dopo lunghi contrasti si disposero ambidue questi Potentati ad vna tregua, e particolarmente la bramaua il Rè Francesco, per hauer tempo di ristorare i suoi sudditi, afflitti dalle passate guerre, &

P

in tanto accumular' esso gran danari per seruirsene à nuoua occasione, onde non ricusaua la tregua, sapendo benissimo ch' era in arbitrio del Prencipe il romperla, quando più li tornaua acconcio. Dall' altra, parte benche Cesare conoscesse esserli molto à proposito la tregua, per poter con maggiori forze, e sicurezze combattere contro il Turco, doue pareua indrizzato il suo disegno, tuttauia difficilmente s' induceua ad accordar la tregua, per non dar tempo al Rè Francesco d'accomodare i fatti suoi, nè li pareua conueneuole di lasciar per lungo tempo priuo della maggior parte de' suoi Stati Carlo Duca di Sauoia, che però si lasciò intendere di non volere altra tregua che per due, ò tre anni; tutta via à compiacenza del Papa, e della Regina Eleonora condescese per dieci, la qual cosa, fù ageuolata dal disgusto che datogli haueua il Duca di Sauoia, che non volle mai fidarsi di rimetterli nelle mani la fortezza di Nizza per maggior suo decoro.

Conchiusosi dunque, e sottoscrittosi il Trattato della Tregua, partì l' Imperadore di Villa Franca, si come di Nizza il Papa, accompagnato dalle Gallere del Rè Francesco fino à Genoa, doue arriuò anche l'Imperadore, il quale passò ad alloggiare nel Pallazzo del Doria, con tanta magnificenza spesato da questo Prencipe, che diede à molti gran merauiglia: e quiui negotiò della guerra contro il Turco più lungamente col Papa, che se ne ritornò poi dopo essersi riposato cinque giorni nella sua Città di Roma.

IL FINE

Del Quinto Libro.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO SESTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO SESTO.

Partenza del Pontefice di Genoa. Di Carlo per la volta di Spagna. Visitato dal Rè Francesco. Honori grandi riceuuti in Marseglia. Prencipe Filippo và ad incontrarlo. Publicatione d'vna Lega. Nozze di Margarita con Ottauio Farnese. Morte dell' Imperadrice, e quello occorresse nella sepoltura. Ribellione de' Gantesi. Cesare passa per Francia in Fiandra. Castigo dato a' Gantesi. Regina Eleonora, e Re Ferdinando vanno à visitarlo à Bruselle. Pace della Republica di Venetia col Turco. Interim publicato da Cesare. Ambasciatore del Re Francesco assassinato. Imperadore passa in Italia, e s'abocca col Papa. Prouigioni per la guerra d'Algiers, & infelicità di detta guerra. Francesco primo si confedera col Turco contro Cesare. Ritorno di Carlo in Spagna. Perpignano assediato da' Francesi, e soccorso dal Prencipe Filippo. Cesare passa in Italia, e s'abocca col Papa.

PARTITO il Pontefice di Genoa accompagnato da dieci Galere del medesimo Imperadore fino alla Spetie, attese questo ad ordinare le cose nicessarie per il suo viaggio di Spagna, ma prima diede vdienza agli Ambasciatori del Duca di Fiorenza, quali trà le altre cose gli chiesero Margarita vedoua d'Alessandro, per l'accennato Duca, alla qual proposta gli rispose Cesare, che già detta sua figliuola era promessa ad Ottauio Farnese Nipote del Pontefice, come seguì in effetto di là à poco il Matrimonio. S'imbarcò poi Cesare con nobilissima Comitiua, non

1538.

Cesare s'imbarca.

non altra apprensione che di quella che gli cagionaua nell' animo l'indeterminazione de' Veneriani, per la guerra offensiua contro il Turco, temendo che non fossero per caminar in quell' impresa con due cuori, e che disegnassero di sostener la guerra, fin tanto che trouassero appresso il Turco honeste conditioni di pace; ma certo che i Venetiani non haueuano altro nel petto che il beneficio comune della Christianità, ch' è il maggior scopo che s'aggira nel loro Conseglio, pure che questo non destrugga l' interesse particolare della Republica, di doue cominciano ogni loro trattato, conseruando loro stessi per meglio conseruar gli altri.

Imbarcatosi dunque Cesare per la volta di Spagna, per rispetto d'vn vento contrario fu forzato à pigliar porto nell' Isola di Santa Margarita, vicino ad Acquabella, doue il Rè di Francia mandò subito à visitarlo, pregandolo di volersi trasferire fino à Marseglia, doue già haueua fatto vscire tutta la Guarniggione della Cittadella, acciò egli ne mettesse vna Spagnola à suo piacere; attione veramente Reale; & alla qual ciuiltà rispose Carlo con termini obligantissimi, è tra gli altri, *che stimaua la generosa sincerità del petto del Rè più sicuro Baloardo, di tutte le Fortezze del Mondo:* e così essendosi poi imbarcato vn' altra volta fu gettatô dalla fortuna ad Aquamorta.

Vien visitato dal Rè di Francia.

Stimarono alcuni che tutto questo fosse stato vn pretesto, acciò il Papa non hauesse occassione di ingelosirsi, nel vedere che così ostinati s' erano mostrati di abboccarsi nella sua presenza, e poi così facili di visitarsi nell' assenza; cosa che haurebbe in fatti potuto inasprire l'animo del Pontefice, e fargli credere, che hauessero in sospetto la sua persona; onde per euitare queste gelosie, trouarono tal pretesto d'accidente di Mare, ancorche premeditata si fosse prima la conferenza, e la visita.

Mà ò d'vna, ò d'vn' altra maniera il Rè Francesco accompagnato da pochissimi de' suoi Caualieri col Cardinal di Lorena passò dentro vno Schifo, verso la Reale di Carlo, e salito sopra l' abbracciò dicendoli *Mon frere vous me voyez encore vostre prisonnier*, che vuol dire, Fratello voi mi vedete ancora vostro prigioniero; alle quali parole rispose Cesare; *Non credo d hauerui hauuto mai nelle mie prigioni, ma vi assicuro che io sarò sempre vostro con tutta la cordialità d'vn cuore sincero.*

Honori riceuuti in Marseglia.

Congedatosi il Rè, e ritornato in Marseglia l'Imperadore gli rese la visita, incontrato da sua Maestà nel scender della Galera, dalla Regina sua sorella, dal Delfino, dal Cardinal di Lorena, dal Duca d' Orleans, & altri Caualieri; il tempo fino all' hora di cena s' impiegò in baletti, & altri passatempi; già che sopra la Galera discosti i Fauoriti haueuano diuisato lungamente insieme, e con tanta strettezza d'affetto, e d'amore, che quelli che gli osseruauano si lasciauano dire, *chi direbbe-*

rebbe mai, che questi son quelli Prencipi, per le di cui discordie due cento mila Christiani hanno perso la Vita?

L'apparecchio della Cena non poteua esser più Reale, nè vi fu altra seruitù che di Caualieri. Si assise l'Imperadore alla Mensa trà il Rè, e la Regina, con i quali soggiornò la notte intiera; il giorno seguente dopo il pranso hebbero i due Monarchi due hore di segreto congresso, mentre che gli altri Corteggiani trà di loro si accarezzauano reciprocamente. Diede il Rè à Cesare per memoria di più stretta amicitia l'Anello che si cauò dal dito di gran valore, à che corrispose Carlo con vn altro gioiello di gran prezzo; e fu veramente questa conferenza istromento principale della pace in queste due Potenze, perche deposti gli odii, e l'antiche emulationi si disposero ad vna stabile riconciliatione.

Parte di Francia.

Dal Rè, dalla Regina, & altri Grandi venne poi accompagnato sù la Galera, e con molti tiri di saluto separatisi veleggiò Carlo alla volta di Spagna doue con prospero vento giunse felicemente; In Barcellona, si trouò il Prencipe Filippo quiui venuto per le poste, e con gran tenerezza riceuuto dal Padre, passarono ambidue in Madrid, e con gran fretta corse Cesare al letto della Regina, aggrauata di febricciuola leggiera, ma di altri graui dolori. Celebrandosi poi di là à pochi giorni vna festa, nella quale inuitato l'Imperadore andò per assisterui, accompagnato à Cauallo da' più grandi, e quiui arriuò vn caso del quale tanto si parla nell' Historie, & è, che vn Sargente toccando con vna verga la groppa del Cauallo del Duca dell' Infantado disse ad alta voce, *caminate Signore*, il Duca riuolto all' Officiale disse, *Mi conosci tù*, à che l'altro rispose, *Si Signor che la conosco, che vostra Signoria camini solamente, perche l' Imperador non può auanzarsi*, il Duca gli diede subito vn colpo di Spada in testa, e nel medesimo tempo impedì che i suoi Seruidori non l'ammazzassero; il Sargente si lamentò all' Imperadore, il quale chiamato il Duca, tutta la sodisfattione del ferito fù, che Carlo ordinò che fosse castigato seueramente, con l'obligo di domandar prima perdono dell' insolenza fatta con le ginocchia à terra al Duca, il quale ammirando questa generosa giustitia di sua Maestà Cesarea la supplicò di volerlo perdonare, facendoli anche vn presente di cinque cento Scudi, e volle che fosse condotto in sua Casa per esser Medicato; in questa maniera, il Duca fù conseruato nel suo grado d'honore, e tutta la Nobiltà riceuè vna particolare allegrezza, testimoniando à Cesare con nuoui atti di sommissione il suo rispetto, e l'amore che haueua per il suo Prencipe, che tanto l'honoraua; senza che la giustitia riceuesse alcun dispiezzo.

Prencipe Filippo và ad incontrarlo à Barcellona

Caso successo al Duca dell' Infantado.

Caminauano in questo mentre le cose della Germania molto male per i Catolici, essendosi tutti i Protestanti vniti in vna Dieta particola-

Affari della Germania

re in Francoforte per conto della Religione, trattando i mezzi di propagarla sempre più, e la fortuna parue che condescendesse al loro desiderio, essendo venuto à morte in questo mentre Georgio Duca di Sassonia, gran protettore del partito Catolico, i di cui Stati cadero poi nelle mani d'vn Luterano.

Publicatione della Lega. La Lega accennata di sopra tra il Papa, Imperadore, e Venetiani, benche tempo prima conclusa, ad ogni modo si publicò con le forme debite dopo l'arriuo di Cesare in Spagna. Andrea Doria che poteua battere l'Armata del Turco, non lo fece, e Barbarossa si contentò di pigliare due Galere del Papa, e poi ritirarsi senza altra preda, restando tutti ammirati di questa proceditura dell'vno, e dell'altro di questi due gran Capi, onde molti si diedero à formar forti argomenti, credendo i più speculatiui per fermo, che tra il Doria, e Barbarossa vi passasse qualche intelligenza segreta, per meglio conseruarsi senza perdita l'vno nella gratia di Solimano, l'altro di Cesare, cosa che penetrata poi da' Venetiani si ritirarono dalla Lega, e si accommodarono col Turco.

Nozze di Margarita con Ottauio. S'attendeua in tanto in Roma ad apparecchiar le cose nicessarie per le Nozze di Madama Margarita, e d'Ottauio Farnese allora senza titolo, che fù causa appunto di far stupire à molti, non sapendo perche Cesare si fosse risoluto di dar la sua figliuola ad vn semplice Gentil'huomo, e non già ad vn Duca di Fiorenza che con tante instanze gliela chiedeua, ad ogni modo desiderò Cesare di collocare per suoi particolari disegni detta sua figliuola non già col Duca, ma con Ottauio. Al Cardinal di San Giacomo fù data la cura di condur la Sposa da Fiorenza in Roma, essendo stata riceuuta da per tutto con solennissime feste, e ciò verso la metà del Mese di Settembre, ma il suo riceuimento in Roma non poteua essere più pomposo; vscirono ad incontrarla il Cardinal Farnese fratello d'Ottauio, il Duca di Castro, Gio: Battista Sauelli, Girolamo Orsino, Don Giouanni Borgia, e diuersi Reggi Ambasciatori, e Baroni Romani, anzi l'istesso Ottauio vscì à riceuerla, e con affettuosi segni di beneuolenza la presentò al Pontefice dal quale venne baciata in fronte, e benedetta, indi con molte feste si passò allo sponsalitio il terzo giorno di Nouembre, non hauendo allora Ottauio che quattordici anni.

Haueua desiderato all'incontro il Papa di dare al Duca Cosimo di Fiorenza in Moglie Vittoria sua Nipote, qual matrimonio non piacque all'Imperadore, che fece trattare il matrimonio di Cosimo con Donna Eleonora figliuola di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, che pure seguì solennemente: ma tutte queste allegrezze di Roma furono turbate dall'incommodità dell'Armi che prese il Pontefice per ricuperare alla Chiesa il Ducato di Camarino, ma in tanto che il

Ponte-

Pontefice guerreggia in Italia, sarà bene di ritornare in Spagna.

Grauidanza dell' Imperadrice.

Le leggiere indispositioni dell' Imperadrice cessarono con l'arriuo di Carlo in Spagna, essendosi poi in breue veduti segni di grauidanza, con generał sodisfattione del Popolo, e particolar contentezza dell' Imperadore a cui dispiaceua di vedersi con la moltiplicità di tanti Regni hereditarij, e con la discendenza d'vn sol maschio, morti poco meno che nella culla Don Ferdinando, e Don Giouanni, nato il primo nell' anno trenta; e l'altro nel trenta due del medesimo Secolo.

1539.

Suo parto.

Questa allegrezza si mutò poi in mestitia, anzi in vna tragica Scena di dolore nel petto di Carlo, e del Popolo, mentre aggrauata da estraordinarii dolori di parto morì il primo di Maggio del 1539. quattro hore dopo hauer partorito morto vn Bambino; dicono che l'Alleuadrice nell' osseruar tutta al rouescio, e mall' acconcia la creatura nel ventre, si dechiarasse di non voler sola far quello stesso officio, che già con esito felice haueua fatto altre volte nella persona della medesima Imperadrice, la quale nell' intender, che bisognaua chiamare i Chirurghi, con gran sdegno s' oppose, dechiarandosi di voler più tosto mille volte morire partorendo sola, che viuere lungamente col soccorso d'instromenti chirurgali, e riuolta con gran constanza d'animo verso l' Alleuadrice le disse, *Fate il vostro officio, e poi lasciate à Dio fare il suo:* così partorì, e così morì quella Prencipessa che haueua forse affettato l'vso di non piangere negli altri parti, onde, appunto come se hauesse irritato il Cielo, con lo disprezzo di quei dolori, che sono stati dati alle Donne in pena della gran trasgressione, fu condennata à perder la vita, sotto à quel misero giogo dà lei sempre disprezzato; sia pur detto tutto ciò per modo di passaggio.

Sua morte.

Antonio Campo nella sua Historia di Cremona scriue che il parto di questa Prencipessa benche doloroso fino al grado della morte, ad ogni modo afferma esser la creatura vscita viua alla luce, hauendo riceuuto battesimo col nome di Ferdinando, che seguì poi quasi nel medesimo tempo le ceneri della Madre, di qual modo fosse non posso assicurarlo nella contradittione, basta che riuscì sensibilissima all'Imperadore la perdita dell' vno, e dell' altra, particolarmente dell' Imperadrice morta in vn' età di trenta sei anni non compiti.

Dolore grande di Cesare per la perdita della Moglie.

Non era egli in Toledo doue morì detta sua amata Consorte, ma al primo auuiso si trasferì da Madrid doue allora si trouaua insieme col Prencipe Filippo per le poste in Toledo, credendo di trouarla viua, già che il Corriero gli era stato mandato mentre pericolosamente languiua nel parto, ma per strada riceuè la nuoua della morte, e sollecitò tanto più il passo, per poterla vedere prima d'essere inbalsamata; nè si tosto scese di Cauallo che corse nella stanza doue era il Corpo, e con tenerezza d'amore prese dal cadauere l'vltimo comiato, abbracciandolo

con vn' infinità di lagrime, e se l' Arciuescouo di Toledo non l'hauesse con la douuta riuerenza scaltrato dal cadauere, e tirato in vn' altra Camera più ampiamente si sarebbono stesi i singhiozzi.

Segni che precederono tal morte.

I segni che d'ordinario sogliono precedere in accidenti di questa sorte, non mancarono ancora di farsi conoscere in questa occasione, essendosi veduta nel medesimo giorno vna Eclisse di Sole, con la comparsa di vna Cometa spauenteuole, con vna coda lunghissima diuisa in più parti, ciò che fece dire à Cesare nell' osseruarla, anche prima che riceuesse la nuoua della morte; *Gran disgratie mi minacciano gli Astri, mà vincerò con la ragione l'influenza delle Stelle.*

Corpo transferito in Granada.

Il Corpo fu trasferito in Granada, per esser sepellito nella Cappella Reale de' Rè Catolici, nella qual pompa lugubre pochi furono quegli Ecclesiastici, e Caualieri di fama celebre che non volessero interuenirui, vestito di lutto i Nobili, e con i loro abiti sagri i Sacerdoti, tutti con Torcie in mano, e col suono di Campane all' vso di morti per i luoghi doue passaua, vscendo da per tutto i Curati de' luoghi con il loro Clero, per accompagnare qualche miglio il Cadauere.

Francesco Borgia Duca di Gandia.

Tra gli altri comparue con gran correggio Don Francesco Borgia, Marchese di Lomboy, herede del Duca di Gandia, il quale nel condurre il Corpo di questa Prencipessa in conformità del Carico datogli dall' Imperadore in Granada, hebbe motiuo d'vn gran stimolo che lo mosse ad abbandonar' il Mondo, perche nell' aprir della Bara, trouando il Cadauere tutto difforme, che difficilmente appariua vestiggio alcuno di similitudine, con quella faccia che haueua quando era viua, onde tutto attonito si diede ad esclamare, *e questa è quella Imperadrice Isabella, colma di tante bellezze, ripiena di tante gratie, ornata di tante virtù, Reggente di tanti Regni, dominatrice di tanti Popoli, Moglie d'vn Cesare? e doue sono andati quei splendori del suo volto, quel portamento maestoso, quella faccia che la rendeua vn' Angela tra le Donne?*

Con queste, e simili parole la contemplò qualche tempo, e dopo hauerla ammirata come vno spettacolo, si disabusò talmente delle vanità del mondo, e si diede con tanta forza di Spirito à considerare l' infelice stato delle grandezze più sublimi della terra, che cambiò in quel punto istesso di disegno, onde disprezzate tutte le sue ricchezze che possedeua in gran copia, e le Cariche, e dignità che teneua nella Corte dell' Imperadore Carlo V. si diede à tesorizzar (come egli disse) per l' altra vita; e à questo fine si vestì dell' abito d' Ignatio Loiola, che pochi Mesi dopo fu ridotta questa Compagnia ch' era come di Romiti in vna Congregatione per breue di Paolo III. col titolo di Giesuiti; e così hauendo poi vissuto questo Francesco moralmente bene, vltimamente ha meritato di esser posto nel Catalogo de' Santi della Chiesa Romana, ch' è il terzo di questo Ordine.

Compagnia di Gesuiti.

Questo gran dolore ne portò vn' altro forse più considerabile, perche non solo gli tormentaua il cuore, ma di più gli inquietaua lo spirito. I Cittadini della Città di Gand calpestati da vn' infinità di estraordinari tributi, e contributioni, haueuano preso le armi per liberarsi di tante oppressioni, dando prima d'ogni altra cosa il sacco nelle Case di tutti gli Officiali di Cesare, col ricorrere anche alla protettione del Re Francesco, con l'offerta d'vn' intiera vbbidienza, per meglio difendersi dalla vendetta del loro Prencipe: ma questo gran Rè ch' era all' hora amico, facendo vn' officio di vera amicitia, ne diede subito auuiso all' Imperadore suo cognato, e confederato.

Ribellione di Gand.

Cesare si risolue di passare in persona per la Francia.

Alla prima nuoua stimò Carlo nicessaria la sua persona in Fiandra per domare i rubelli, onde senza altra consulta prese espediente di accingersi al viaggio; ma quello che lo rendeua perplesso era, che non sapeua per doue passare, poiche dalla parte di Germania i Luterani erano assai forti per dargli dell' impedimento; sopra il Mare correua pericolo d'esser trasportato da qualche tempesta in Inghilterra, doue non haurebbe trouato il suo conto, rispetto alla nemicitia che teneua con quel Rè per il diuortio con Caterina sua Zia; e così non giudicò passagio più commodo di quello di Francia.

Pochi, e ben pochi furono nel Consiglio di Cesare ch' approuassero la sua risolutione d'esporsi all' arbitrio d'vn Rè Francese, col quale haueua tanti interessi di guerra vecchi, ma alle proposte contraditorie della sua volontà rispose Cesare, *Che per lui non poteua patire d'esser superato nell' attioni di magnanimità dal Rè Francesco, e che se questo s'era fidato a lui allora quando andò per porsi libero dentro la sua Capitana in Aqua morta, che ancor lui voleua fidarsi al Rè Francesco.*

Generosità di Carlo.

Spedì à questo fine immediatamente Corriere al Rè Christianissimo per chiederli il passaggio, promettendogli tra le altre cose *Di darèò à lui, ò ad alcuno de' suoi figliuoli l'inuestitura del Ducato di Milano, ogni volta che volesse con fede Reale accordarli il passo:* ma vi aggiunse vn articolo raffinato nel limbicco Spagnolo, supplicandolo nel medesimo tempo di non importunarlo per la sottoscrittione della promessa; *Accioche* (son le parole che aggiunse nella Lettera) *nissuno mi rimprouerasse d'hauerlo fatto forzatamente, per hauere il mio passaggio:* e supplicò il Rè di contentarsi della sua parola per pegno.

Riceuuto solennemente.

Francesco giudicando dal suo proprio il cuore degli altri gli accordò il passaggio con la fede Reale che pretendeua; contro l'opinione del Cardinal di Tournon, ancorche tale fusse quella del Momoranzi Contestabile. Mandò à questo fine subito i due suoi figlioli per riceuerlo in Baiona, & accompagnarlo: egli stesso poi benche infermo si messe in viaggio, e lo scontrò appunto à Chastelleraud: gli diede l'autorità di liberare, e mettere in prigione à suo modo, con quella me-

desima auttorità che haueua ne' suoi Stati, in somma l'accolse con gran magnificenza, lo trattò splendidamente per tutto, l'assistè, & accompagnò sempre in persona, e basta che costò alla Francia questo passaggio, tanto fù splendido, vn milione, e più di scudi Romani.

Sua apprensione.

Appena haueua fatto Cesare, ancorche trionfante, due giornate in Francia, che cominciò à pentirsi della sua risolutione, risuegliandosi nel suo ceruello varie ombre di sospetti, essendogli stato susurrato nell' orecchie, che il Rè era sollecitato d'alcuni suoi Consiglieri, *che douesse ricordarsi ch' egli era stato prigione in Madrid, e percio giusto d'hauer prigioniero l'Imperadore in Parigi, per terminar con questa congiuntura le gran contese con la Casa d'Austria.*

Accrebbe questo sospetto, il caso d'vno scherzo giouenile, perche con bizzaria Francese, non constretta da tanto contegno come in Spagna, si lanciò vn giorno il giouanetto Duca d'Orleans dietro la groppa del Cauallo di Cesare,& abbracciatolo dalla parte di dietro gli disse scherzando, *Vostra Maestà e mio prigioniero.* Qual scherzo non piacque troppo all' Imperadore, che già haueua l'animo pieno di sospetti, temendo che la burla non fosse vna vigilia del vero: ma quello che augumentò l'apprensione fù l'essere stato auuisato, che Madama d'Ettampes fauorita del Rè sollecitaua sua Maestà à non lasciarsi perdere di vista, vna cosi bella oportunità, per costringere Carlo à moderare almeno l'aspro trattato già stabilito, o conchiuso in Madrid, allor che esso Rè vi fu prigioniero; la qual cosa penetrata da Cesare, procurò d'adoprar quell' Hamo ch'è più proprio ad adescare le Dame, onde trouandosi vna sera con essa lei, mentre si cauaua l' Vnguanto per lauarsi le mani, si lasciò cadere vn Diamante del valore di dieci mila Ducati; la Dama raccoltolo lo presentò à Carlo dicendoli, *Questo appartiene à Vostra Maestà: Anzi nò* (replicò Cesare) *perche vuol cambiar fortuna nelle sue mani, e però la prego d'aggradirlo.* E cosi riuscì il fatto corrispondente al disegno, mentre questa Signora obligata con tal regalo, cambio di voce, cominciando à seruir d'instromento, per far che il Rè non si lasciasse dominare dalle tentationi, non meno che dalle sugestioni di coloro, che fomentauano le discordie trà questi due Monarchi; quali ambidue vennero da' politici molto tacciati, e di poca accortezza accusati, perche Carlo non doueua esponere la sua persona tra le mani d' vn Rè, col quale non poteua essere amico che in apparenza, mentre interessi reconditi lo teneuano alieno d'ogni durabile affetto: e Francesco non doueua lasciarsi perdere questa occasione, hauendo possuto trouare cento pretesti d'iscusa.

Scherzo curioso.

Carlo presenta con bel modo vn Diamante all' Amica del Rè.

Certo è che il Rè conobbe l'errore, e ne fece far la penitenza al Contestabile Mommoranzi, che fu quello solo, che s'oppose al parere di tutti gli altri, che sollecitauano la prigionia di Carlo, hauendolo

uendolo disgratiato, e bandito della Corte, ancorche in breue poi richiamato.

Sei giorni restò Carlo in Parigi festeggiato da quante mai magnificenze si poterono inuentare dalla magnanimità d'un Rè, e dalla gentilezza d'una Corte che ha per principale ogetto la cortesia, non mancaua trà tanto chi persuadesse i Gantesi di volersi rimettere liberamente alla Clemenza di Cesare, la qual cosa non riuscì così malegeuole à farli risoluere, poiche il detto gran Monarca fù così segreto, che non venne da' Gantesi penetrato se non dopo il suo arriuo in Francia, di modo che non haueuano hauuto tempo di fare alcun' apparecchio, per opporsegli con la forza, benche popolatissima la loro Città, potesse armare fino à quaranta mila Combattenti, ò almeno atti à portar le armi; conoscendo loro stessi per altro, non potersi confidare in simili genti tumultuarie, & indisciplinate, tanto più che non haueuano nè meno concertata questa loro risolutione con altre Città del Paese; oltre che il Rè Francesco in cui riposto haueano la maggior parte delle loro speranze, non solamente non haueua voluto fomentarli, mà di più s'era dato à fauorire il partito di Carlo alla scoperta, e quello che fù molto notabile gli scoprì in Parigi tutti i disegni de' ribelli, e mostrogli anche le Lettere che gli erano state scritte da' principali di Gante, con che fù facile all' Imperadore di venire à cognizione de' Capi della riuolta, e castigar con maggior sicurezza gli Auttori del male: di questa maniera di procedere nè fù da' più politici grauemente accusato il Rè Francesco, mentre vn Prencipe se non vuol fomentare le discordie de' vicini, non deue almeno seruir d'instromento per castigarle, se non a guerra aperta.

1540.

Parti dunque di Parigi nel principio di Gennaro, accompagnato dal Delfino, dal Duca d'Orleans, dal Duca di Lorena, e da tutti i principali della Corte fino a' confini di Fiandra, e nell' vltimo giorno del medesimo Mese, fece poi la sua entrata à Brusselle doue vennero à chiederli mercè quattro Ambasciatori de' Gantesi, che furono con molta seuerità riceuuti dall' Imperadore, non hauendoli permesso di parlare che inginocchioni, senza ch' egli si scoprisse, ò facesse qualsisia minimo gesto di cortesia, e nel mandarli via non gli disse altro, *che sarebbe andato colà come Prencipe, col scettro in vna mano, e con la Spada della Giustitia nell' altra.*

Cesare parte da Parigi.

Vn Mese, e più restò Cesare in Brusselles, e partì poi gli otto, ò quattordeci secondo altri del Mese di Marzo accompagnato da due mila Caualli Borgognoni, e Fiamenghi, e da vn Regimento di sei mila Tedeschi, comandati dal Conte di Reus, e come intese che i Gantesi voleuano vscirli all' incontro, e riceuerlo con archi trionfali, mandò per farli ordine che non si mouessero, con difesa espressa di non alzar

Suo arriuo di Brusselle.

qualsisia minimo segno di trionfo; in questa maniera entrato fece subito prender' à guardar tutti i posti de' luoghi principali della Città, per tenere il Popolo in freno, indi come in publico giudizio postosi à sedere, & ascoltate le accuse di Lesa Maestà, date dal Procurator Fiscale, contro quei Cittadini, e la difesa fatta all' incontro da vn' Auuocato della Città, si cominciò ad esequir la sentenza del commesso fallo.

Castigo de' Gantesi.

Noue furono i primi, e de' principali che pagarono con la testa il fallo commesso, consigliati altri dalla propria conscienza à trouar scampo alla vita con la fuga, & à tutti noue li fù spiccato dal Boia in vna matina dal busto il Capo, continuandosi poi di giorno in giorno il seuero castigo sopra altri col laccio; non hauendo voluto Cesare mostrare segno alcuno di Clemenza, stimandosi grauemente offeso per molti capi, ma particolarmente perche essendo egli nato in questa Città, gli pareua che più di tutte le altre fosse obligata di portarli rispetto, e continuando nello sdegno priuò detta Città di tutti i suoi priuileggi, che in fatti erano molti, e tanto liberi che si riputaua la più altiera del Paese, onde s'era ribellata da' suoi propri Signori fino à quaranta e più volte.

Rè Ferdinando passa in Fiandra Regina Eleonora.

Trà gli altri castighi volle che pagassero tre cento mila ducati, per la fabrica d'una Cittadella (altri dicono otto cento mila) ordinario freno di Popoli ceruicosi, e di ciò ne diede il carico à Gio: Giacomo di Medici, Marchese di Marignano: che contribuissero ogni anno per nodrirui il presidio noue mila ducati; volle oltre ciò che fossero rouinate cinquanta sei Case, nelle quali come in luogo publico si raunauano essi Cittadini diuisi in Confraternità, le quali non solo priuò de' loro priuileggi, ma di più estinse, & al comune tolse le sue rendite annuali che ascendeuano alla somma di cento mila ducati: li fe comandamento di riempir la fossa che cigneua la Città e di destruggere tutte le fabriche che haueuano fatte per fortificarla, leuandoli ogni sorte di munitione di guerra, particolarmente l'Artiglieria; in somma da lungo tempo non si era inteso che con tanto rigore si castigasse Città benche rubella, credendo tutti che ciò bastasse non solo à purgarla dagli errori passati, ma ancora à torli l'occassione di non cader più in somiglianti precipitii, ad ogni modo ricuperata poi parte delle sue forze, concorse con gli altri nel tempo del Rè Filippo come pur lo diremo à suo luogo, à più strane riuolte.

Era in questo mentre passato in Fiandra il Rè Ferdinando à visitar suo fratello, & à trattar con esso lui di molte cose importantissime non solo concernenti l'Imperio, ma l'interesse particolare della conseruazione de' loro stati; era ancora andata la Regina Eleonora mandata dal Rè Francesco, per risoluere il gran negotio della pace, & indur Cesare à compiacer suo marito intorno al Ducato di Milano, che fù la cote più

acuta

acuta sopra la quale s'affilarono le spade di questi due gran Monarchi, l'vno à volerlo, e l'altro durissimo à non cederlo: mentre Cesare maneggiò il suo risentimento contro i Gantesi, non volle entrare al alcun trattato, ma sbrigatosi di tal peso entrò à qualche trattatello con Eleonora sua sorella, e con Monsignor Giorgio Silua Ambasciatore del Rè Francesco, senza però alcun' effetto, se non che in forme generali, cioè nella promessa di dare vna sua figliuola in moglie à Carlo Duca d'Orleans con la dote de' Paesi bassi, effettualmente quando il matrimonio si consumarebbe, ma non prima, e tutto ciò per apparenza di desiderare la pace, e per contentare la Regina Eleonora, & il Cardinal Alessandro Farnese, che dal Pontefice era stato mandato Legato à Latere per visitar l'Imperadore, mentre in fatti la figliuola di Carlo era fanciullecta, onde la consumazzione non poteua seguir così tosto, di modo che da tutti si conosceua che tali proposte si faceuano da Cesare per dar tempo al tempo, & acciò il Rè Francesco non pensasse più al Ducato di Milano, hauendo effettiuamente conchiuso col Rè Ferdinando di non spogliarsi per qualsisia consideratione d'un tal Ducato, come quello ch' era di troppo importanza agli interessi della lor Casa, seruendo questo di ponte per tragettar le genti di guerra dalla parte di Spagna, in Germania, in Vngaria & in Fiandra, già che così facilmente se li concedeua lo sbarco in Genoa, qual Città bisognaua nicessariamente che si conseruasse alla loro diuozione, e la quale rimaneua in manifesto pericolo, per la vicinità di Milano, quando quel Ducato ò tardi ò per tempo fosse posseduto da Prencipe poco amico; oltre che gran sicurezza si portaua anche nel Regno di Napoli, & à tutti i Prencipi d'Italia amici della Casa d'Austria. In questa maniera restò conchiuso con ferma risoluzione trà Carlo, e Ferdinando di restar sempre immobili sù questo punto, di non permettere mai che quel Ducato cadesse nelle mani de' Francesi, non tanto per auidità del Dominio, quanto che per le conseguenze pericolose, che quindi nasceuano agli loro stati, e veramente i più giudiziosi che penetrauano al viuo le massime haueuano consultato il Rè Francesco di mettersi lo spirito in riposo, ò vero procurar d'accettare il partito, poiche l'ostinarsi di voler vna cosa nicessarissima ad vn' altro ciò era vn perdere il tempo, anzi vn consumarsi nelle guerre senz' altro frutto che della distruzzione de' Popoli; ma come questo Ducato era troppo profondamente impresso nel petto di questo magnanimo Rè ogni altra raggione restò di fuori, onde corre fama, che stando nel letto quasi moribondo si lasciasse dire, *che moriua col Ducato di Milano nel cuore.*

Proposta di matrimonio.

Ducato di Milano quanto nicessario alla Casa d'Austria.

Già per mostrare l'Imperadore, e il Rè Francesco che i loro colloqui in Parigi erano stati indrizzati all' vnico ogetto del bene publico della Christianità, haueuano risoluto di mandar' in Venetia due Amba-

Ambasciatori Speditti in Venetia da Carlo, e dal Rè Francesco.

sciatori in vn medesimo tempo, per sollecitar quel Senato ad vnirsi nuouamente in lega con essi loro contro à Solimano, & a questo fine furono scelti due Sogetti d' eminente grado, cioè da Cesare il Marchese del Vasto Gouernator di Milano, e da Francesco il Marescialle d'Anibau Gouernator di Prouenza, quali comparuero in Venetia con numeroso Corteggio, e con splendidezza trattati dal Senato, ma in sostanza questa si pomposa Ambasciata se ne andò in fumo, perche astutissimi i Venetiani ne' loro interessi, non vollero impegnarsi ad vna nuoua guerra contro vn nemico cosi potente, hauendo veduto con quali termini disauantaggiosi s' era snodata la prima Lega, oltre che conosceuano benissimo che l'amicitia di questi due Monarchi non poteua esser di lunga durata.

Il Gran Turco s' accommoda con la Republica.

La raggione che mosse il Turco ad accommodarsi con la Republica fù per dar principio ad vn' altro male maggiore, che vuol dire per intraprendere con tutte le forze la guerra contro gli Vngari, come in fatti fece, con occasione della morte del Rè Giouanni che turbò tutta la calma di questo Regno, essendosi la Regina vedoua gettata dalla parte del Turco, per ottener protettione valeuole ad opporsi à Ferdinando Rè di Romani, il quale non potendo soffrire di hauer dimezzato lo Scettro, dopo la morte del riuale s'inuogliò ad assogettirlo tutto.

Cesare supplicato dal fratello di qualche valido aiuto, non mancò da soccorrerlo di Huomini, e di danaro, ma disuguale al bisogno, onde si vide in breue più vinto che vincitore, col perdere non solo quello che pretendeua, ma buona parte di quello che possedeua, ancorche con la presa di Buda Metropoli principale, e con la morte del Cardinal Martinusio sorgessero nuoue Scene.

1541.

Interim publicato da Cesare.

Nella primauera dell' anno 1541. mentre l'Imperadore si trouaua in Ratisbona doue tenne vna Dieta, nella quale accordò a' Protestanti il primo *Interim*, cioè, che fino à tanto che si determinasse la conuocatione d'vn Concilio generale, per prouedere alle differenze della Religione potesse ciascuno viuere liberamente nella sua opinione, e nelle proprie cerimonie, cosa che dispiacque grauemente al Pontefice, e tanto più che nel medesimo tempo il Rè Francesco publicò rigoroso Editto contro tutti i Protestanti del suo Regno, onde il Papa si diede à lodare nel Consistoro, il Rè Christianissimo, come Prencipe più zelante dell' Imperadore, verso gli interessi della Catolica fede; in somma quasi che ne' medesimi giorni che fu publicato detto *Interim* in Germania, successe vn caso in Italia, che spezzò la lega, e l'amicitia trà Cesare, e Francesco, ò almeno diede principio ad inuiperir gli animi per farlo.

Antonio Rincouè Ambasciatore del Rè di Francia in Constantinopoli, ma rubello effettiuamente dell' Imperadore ritornandosene in Parigi

rigi passò per Venetia insieme con Cesare Fregoso pure Ministro Reggio, e di quì poi partì in breue per seguire il suo camino, e come che haueua il Rincone fatica d'andare per terra, per esser corpulento, volle per ciò imbarcarsi sopra il Pò, confidando di poter passare sopra le Terre di Spagna rispetto alla Tregua di dieci anni publicata, e accertati, ma gli Spagnoli non potendo tolerare di vedere vn rubello del loro Prencipe, spasseggiar ne' loro Stati, disprezzando il Carattere sacrosanto che possedeua lo fecero assassinare, e di ciò ne fu accusato come primo promotore il Marchese del Vasto Gouernator di Milano, ancorche procurasse poi d'ispurgarsi appresso il Rè, ma in vano; si disse ancora che gli Spagnoli l'haueuano fatto ammazzare, per euitare la conclusione del trattato col Turco, ch' egli sollecitaua di terminare contro Cesare di cui era, come rubello manifesto nemico, e che però portaua seco di Constantinopoli i capitoli dell'accordo, per esser sottoscritti dal Rè; ò d'vna, ò d'vn'altra maniera egli fu assassinato; & il Fregoso con lui; homicidio così empio riuscì sensibilissimo al Rè, hauendone scritto à tutti i Potentati dell'Europa, con sensi di molta indignatione, per render comune la causa, già che si trattaua contro il diritto delle genti.

Ambasciator del Rè Francesco assassinato.

L'Imperadore terminata la Dieta di Ratisbona se ne passò in questo mentre in Italia per abboccarsi col Pontefice accompagnato da vna fioritissima Nobiltà, e l'abboccamento seguì nella Città di Luca, doue il Pontefice benche vecchissimo, lasciato il Cardinal Carpi suo Legato Apostolico nel Gouerno di Roma, si trasferì con decente corteggio, senza temere l'orridezza de' calori, e doue arriuato cominciò à trattare del Concilio, e della pace col Rè Francesco, senza alcun frutto in riguardo di questo secondo articolo, rispondendo Cesare con ostinatione di non voler pace alcuna, essendo egli benissimo persuaso, de' suoi trattati col Turco, onde non voleua in conto alcuno amicitia con vno (furono le sue proprie parole) che rinegaua la Christianità, per confederarsi con Barbari nemici della Fede.

Imperadore passa in Italia.

S'abbocca col Papa.

Altro dunque non potè il Pontefice ottenere da Cesare, se non che la celebrazione del Concilio nella Città di Trento, si come già promesso l'haueua a' Prencipi Tedeschi, ma in quanto alla pace non volse intenderne parlare come s'è detto, e nè meno che il Ducato di Paliano si rendesse à Marco Antonio figliuolo d'Ascanio Colonna dandogli per Moglie Vittoria Farnese, parue ad ogni modo che il Papa restasse contento, ancorche nulla ottenesse, & oltre che diede segni di questa contentezza con le lodi in publico che diede all'Imperadore, qualificandolo il più massimo che hauesse mai hauuto la Christianità, volle di più che Ottauio suo Nipote lo seguisse nella guerra d'Algiers, acciò cominciasse ad esercitar la sua Militia contro gli Infe-

Senza alcun frutto per la pace.

deli; e così ritornatosene il Pontefice in Roma, si trasferì Carlo in Genoa.

Provigioni per la Guerra d'Algiers.

Già haueua ordinate questo gran Monarca per quella impresa provigioni grandissimi in Spagna, & in Italia; oltre sei Mila Fanti Tedeschi che haueua fatti venire sotto la condotta de' Colonnelli Giorgio di Ratisbona, & il Baron Seinesch: ma però le forze maggiori haueua risoluto di tirarle da Spagna, e da Francia; ma particolarmente gli Spagnoli, i quali haueuano maggior' interesse à tal' impresa erano concorsi con molta prontezza à piedi, & à cauallo per seguir Cesare, & haueano ordinate molte Naui per condur gente, munitione, & vettouaglia, & armate 25. Galere sotto il comando di Don Bernardino di Mendozza.

In Italia s'erano assoldati sei mila Fanti da tre Colonelli Camillo Colonna, Agostino Spinola, & Antonio Doria, oltre che la maggior parte de' terzi degli Spagnoli del Regno di Napoli, e di Lombardia si fecero anche imbarcare, come ancora quattro cento Huomini d'Armi, e molti Caualli leggieri del medesimo Regno; hauendo tutta via l'Imperadore lasciata buona prouisione al Marchese del Guasto Gouernator di Milano, acciò difendesse vigorosamente detto Ducato, ogni volta che il Rè Francesco nella sua lontananza si mouesse ad attaccarlo, come pareua (secondo lo testimoniò al Papa) che se ne sentisse pizzicare l' orecchie.

Impresa d'Algiers dissuasa.

Ma qui non si deue tralasciar di dire, che parue fatale à Cesare questa impresa, poiche l'abracciò solo, contro quello che haueua fatto sin' all'hora nell' altre Guerre, che con gran maturità di giudizio si teneua al parer de' suoi Capitani più illustri, mà qui tutto al contrario, pregato dal Prencipe Doria, ch'era il più esperto Ammiraglio che hauesse mai veduto il Mare, e da quasi tutti i Generali della sua Armata, di volersi distornare d'vna tal' impresa, che non poteua hauere che pericolosissimo esito, poiche (oltre à molte altre ragioni) ne' tempi Autunnali i Mari d'Africa minacciauano ruine euidenti; ad ogni modo risoluto Carlo di non muouersi punto della deliberatione forse non ben maturata rispose al Doria, & agli altri, *Di gratia mi lascino vna volta operar da Cesare, e sodisfare il mio sentimento.*

Cesare s'imbarca à Genoa.

Fattosi dunque l'imbarco delle genti in tre Porti in quello di Genoa, in quel di Liuorno, e nell' altro di Spezie, Cesare ancor lui con prospero vento fè vela verso la Spagna, e nell' imbarcarsi sul schifo per tragettarsi alla Generalizia gli cade il Capello, che fù preso dal Doria in cattiuissimo augurio; la squadra non era composta che di soli 35. Galere, cioè quella destinata per l'imbarco di Cesare, essendosi due giorni innanzi inuiate le Naui.

Il giorno seguente si mutò il vento, onde trauagliato dal Mare non pote'

potè giungere in Maiorica prima di quindeci giorni: quiui trouò sette Galere di Sicilia, e quattro di Malta, con cento cinquanta Naui sopra le quali vi era la Fanteria Tedesca, Spagnola, & Italiana; fù forza che Cesare si fermasse in questo porto più di quel che credeua per aspettare le Galere, e le Naui di Spagna che secondo l'ordine doueuano quiui trouarsi, ma in luogo di queste giùse li 17. d'Ottobre vna Galea inuiata dal Mendozza, per darli conto che tutta la Squadra delle Galere con cento Naui si trouauano nell'Isola di Icuiza sessanta miglia di costa da Maiorica, non hauendo possuto vscir di quel porto per cagion de' tempi contrarii; qual Galera venne l'istesso giorno rimandata indietro, con ordine al Mendozza che quanto prima gli fosse conceduto dal tempo douesse nauigar verso Algieri, verso doue partì poi Cesare il giorno seguente con le Galere ben' vnite, slargandosi più in alto Mare le Naui per incontrare il vento.

Nauigò fino à Caprara prosperamente, mà il quarto giorno rinforzatosi il vento contrario stette sul punto d'un gran rischio, nè altro hebbe di sodisfazzione che l'hauer scoperto tutta la squadra del Mendozza, che non fù possibile ad ogni modo riunirsi fino a' venti tre del mese, ch' essendo la notte abonacciato il Mare, messero in terra dalla parte di quella punta doue era sbarcato l'Imperadore già prima, non senza graue difficoltà, buona parte della Fanteria, con alquanti pezzi dell' Artiglieria di Campagna, ma poche munitioni, perche alzatosi il vento contrario sul mezo dì, furono forzate discostarsi le Naui dalla spiaggia, onde nè Caualli, nè altra vettouaglia potè esser sbarcata; ad ogni modo si tentò lo sbarco dalla parte di Leuante verso il Capo di Metafuso, sette miglia discosto d'Algieri con grandissimo scommodo, essendo nicessario di smontar dalle Naui sù le Galere, e poi sù Battelli.

Sbarco della Armata in Algieri.

Si diuise tutta l'Armata in tre corpi, nel primo dalla parte sinistra, erano gli Spagnoli di vanguardia comandati dal Mastro di Campo Aluaro di Sande, e da Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, col Duca di Camerino, nel mezzo cioè in quello della Battaglia doue era la persona dell' Imperadore caminauano gli Alemanni, & à destra verso il Mare marciauano gli Italiani con li loro Colonelli; nè si tosto fù scoperto dagli Arabi, e Mori questo sbarco che con molte grida assaltarono li Christiani da' quali furono vigorosamente ributtati.

Mandò Cesare à tentar Assan Agà rinegato di Sardegna, che da Barbarossa era stato lasciato al gouerno di questa Piazza, acciò volesse con alcuni premi consignarli detta Piazza, senza sotto porsi al pericolo d'un potente nemico, mà il buon rinegato gli rispose scherzando (secondo scriue il Giouio) *ch' esso speraua che l'Imperadore non fosse per hauer migliore fortuna di quella haueuano hauuta nel medesimo luogo, Don Diego di Vera, e Don Vgo di Moncada.*

Assan Agà Gouernator d'Algieri.

R

Dal Duca d'Alba generale della Caualleria fù trouato vn sito auantagioso per alloggiare Cesare, poiche non lasciauano quegli Arabi di scendere da quei Monti vicini, per dannegiare i Christiani, mà mentre si dauano gli ordini nicessari per mettere in terra le vettouaglie, le Artiglierie, e le altre munizioni nicessarie per dar principio all' assedio d'Algieri, cominciossi di nuouo à turbare il Mare, e nel medesimo tempo l'aria con caduta di pioggie grandissime, accompagnate da vento di tramontana fredissimo, e che incomodaua non poco gli Spagnoli, e gli Italiani, molestati anche da quei Barbari, che seruendosi dell' occasione, e vedendo che i Christiani non poteuano seruirsi de' loro Archibugi rispetto alla gran pioggia, essi con saette, con verezzoni, e fin con le pietre li tormentauano molto, e se non si fosse mosso l'istesso Imperadore à soccorerli con al quante compagnie di Tedeschi, haurebbero sofferto gran perdita.

Danni che riceuono i Christiani.

Più pericolosa però era la fortuna che correua l'Armata sul Mare, quale percossa, e ragirata dall' onde, e da' venti, temeua di momento in momento d'un manifesto naufragio. Le Naui che altro scampo non haueuano che di rimettersi alla discrezione dell' Onde, anzi all' arbitrio de' furiosi venti, procurauano almeno di sgrauarsi, buttando à terra l'Artiglieria, & altre cose più graui, tagliando fino gli Alberi stessi, nè ciò bastando furono molte obligate di lasciarsi portare alla spiaggia per esser preda de' Barbari: Non dissuguale infortunio corsero le Galere, ancorche il Doria, & altri Capitani intendenti si sforzassero di conseruarle con la forza dell' ancora, e con l'industria de' remi, buttando anche esse le Artiglierie, nè ciò bastò à saluarne molte dal naufragio, & era vn spettacolo di veder tanti huomini afflitti, & indeboliti da tanti disagi, riputar' à felicità d'esser da quell' Arabi, e Mori accettati per Schiaui; che per render più mesta la tragedia con horribile inhumanità vccideuano tutti.

Tempesta grande di Mare.

Quattordeci furon le Galere che quiui in quella guisa perirono e qual cuore facesse l'Imperadore esposto alla discrezione de' Barbari lo lascio considerare à chi ha cuore: de' legni maggiori cioè Naui, Carauelle, e Squarciapini si crede che perissero più di settanta, ancorche altri scriuono, cento. La Notte cessato al quanto il vento il Doria s'accostò col resto de le Galere alla spiaggia, pregando sua Maestà di volersi imbarcare senza ritardo, che non mancò di farlo vedendo la necessita che vi era nel Campo di vettouaglia, anzi per quanto scriue il Campana era restato l'Esercito vn giorno senza mangiare.

Numero di Legni sommersi.

Mostrò in tutti questi infortunii gran constanza d'animo Cesare, & vn' incredibile intrepidezza di spirito, che diede motiuo agli altri di soportar con maggior patienza l'ingiurie di tante miserie, ma nell' imbarcar l'Esercito fece conoscere l'immensa pietà del suo cuore, mentre non

tre non si giudicando possibile che ne' legni auanzati dall' ira del Mare capisse, tanta gente, comandò che fussero buttati à mare per far luogo tutti i Caualli, benche di molto pregio, non volendo in ciò ascoltare ne ragioni, nè preghiere da' loro padroni.

Cesare s'imbarca.

In tanto di nuouo si turbò il Mare, correndo ogni vno verso quella parte doue era stato destinato, hauendo disposto Cesare che degli Spagnoli de' Terzi di Napoli, e di Sicilia, due mila passassero in Lombardia, gli altri in Sardegna, gli Alemanni, & Italiani sbarcassero à Genoa per seruirsene il Marchese del Guasto in Milano: e così correndo l'Imperadore la fortuna del Mare, prese porto à Cartagine, di doue s'inuiò in Occagna per visitar le sue figliuole, essendo stato prima incontrato dal Prencipe Don Filippo, che s'era per le poste portato à rallegrarsi del suo ritorno. Hor ecco l'infelicissimo esito che hebbe l'impresa d'Algieri, che Carlo haueua voluto far da suo moto, onde con ragione disse ad Aluaro di Sande, *Che Dio l'haueua voluto mortificare per insegnarli à non fidarsi con tanta ostinatione al suo cuore.*

Giunge in Spagna.

Il Rè Francesco in tanto, che non haueua potuto trouare alcuna sodisfattione dell' assassinamento del suo Ministro, non hauendo mai voluto l'Imperadore rispondere in questo particolare, che con proue, e con certi esempi de' vecchi Romani, senza mai allegare altra raggione, se non che il Rincone era suo Suddito, e come tale non poteua dal Rè impiegarsi à carico senza licenza del proprio Prencipe; douendo la natura hauer sempre luogo in casi simili, di modo che vn rubello poteua esser priuato della vita ogni volta che nel proprio territorio l'incontrarebbe il suo legitimo Signore; aggiunto à tutto ciò il discorso che Carlo haueua tenuto in Luca al Pontefice, e dal quale pienamente n'era stato auisato; come ancora l'essersi oltre à ciò l'Imperadore burlato di lui, col negar di dar l'inuestitura al suo figliuolo del Ducato di Milano, conforme s'era obligato allora che gli fu accordato il passaggio, deliberò à qualsiuoglia prezzo di venirne alla vendetta.

Francesco I. Spedisce Ambasciatore alla Porta.

A questo effetto spedì alla Porta col carico d' Ambasciatore Antonio Polino, sagace, d' ingegno viuo, & abbondante di giri, e raggiri, con ordine di passar in Venetia per participare à quel Senato l' indignatione del Rè, per l'attroce delitto del Rincone, e per offrire i suoi Officij alla Porta in fauore della Republica. Trouò il Polino ogni sodisfattione alle sue domande, e promessa certa di buona confederattione, contro l' Imperadore, onde con ogni diligenza se ne ritornò in Francia nel principio del 1542. per conchiudere col Rè le deliberationi prese con la Porta, nè mancò nel passaggio di sollecitar la Republica ad vnirsi nella medesima Lega, e ritornato poi in Constantinopoli, credeua di ritrouare pronta l' Armata Turchesca ad eseguire il concertato à

Si confedera col Turco.

1542.

danni di Cesare; ma dal Bassà gli venne rinfacciata la tardanza, e che auanzata la staggione non era più in tempo per quello anno, marauigliandosi gli stessi Bassà, come potessero i Christiani tanto trà di loro irritarsi, che fossero capaci di ricorrere al soccorso d' vn tal Nemico.

Don Filippo gli và all'incontro.

Ritornando à Cesare, bisogna dir che il Cielo non corrispose a' suoi disegni, essendo restata la sua Armata così battuta da' Venti, Don Filippo gli corse come ho detto all' incontro fino ad Ocanna, doue arriuò quasi col Corriere che venne à portar la nuoua dell' assedio che i Francesi haueuano posto in Perpignano, al di cui soccorso risoluè Carlo di mandarui questo suo vnico figliuolo, acciò cominciasse pian piano ad accommodarsi con la fatiga della guerra; riceuuto l'ordine se ne ritornò in posta à Vagliadolid, e con vna comitiua di Nobili Venturieri si trasferì in Perpignano, che soccorse in breue, coll' obligare i Francesi à leuare l' assedio; congregati poi gli Stati generali d'Aragona nella Città di Monzon, venne con applauso riconosciuto solo e legitimo herede di questo Regno, pigliandone subito il titolo di Gouernatore.

Francesi attaccano Perpignano.

Soccorso da Don Filippo.

Veramente fu grande la riputattione che s'acquistò Filippo in questa prima congiuntura di guerra, e tanto più che col fior della Francia haueua il Delfino in persona assediato Perpignano, dispiacendoli non poco dell' affronto della ritirata, ò per meglio dir della fuga all' arriuo di Filippo. Carlo sentì vna particolare consolatione di questi fortunati principi, onde essendosi risoluto di passare in Italia per poter più da vicino opporersi agli attentati del Rè Francesco, che già l'haueua dechiarato la guerra subito dopo il ritorno d'Algieri, e nel medesimo tempo attaccato da tutte le parti, lasciò al gouerno di tutti i Regni di Spagna Filippo, ma con l'assistenza de' buoni consigli del Cardinal di Tauera, del Duca d'Alua, e del gran Commendatore Francesco de los Cebos: ordinando ancora à detti tre Ministri di non hauer riguardo alla sua assenza, ma sollecitassero il matrimonio con la Prencipessa di Portogallo sua Cugina, al più tosto che fosse possibile.

1543.
Cesare passa in Genoa.

Nel principio dunque di maggio dell' anno 1543. s'imbarcò Cesare à Barcellona conducendo seco Ottauio Farnese suo Genero, ch' era passato in Spagna per prestargli il douuto ossequio, e giunto prosperamente in Genoua fu riceuuto con magnificenza Reale dal Prencipe Doria; quiui mandò il Pontefice Pietro Luigi suo figliuolo, Padre d'Ottauio per riuerirlo, e poco appresso con dignità di Legato gli spedì il Cardinal Farnese, con ordine ad ambidue, di adoperarsi con le più viue instanze, acciò fosse contento di venire in qualche luogo à parlamento particolare col Pontefice. Ma Carlo che haueua à cuore gli apparecchi necessari per la guerra di Germania contro il Duca di Cleues, & altri, & irato sommamente contro il Rè Francesco in fa-

nore di cui non voleua sentir parlare di pace, negò questa domanda, dicendo di non potersi in conto alcuno deuiare dal camino fino à Bologna, doue il Papa desideraua; bensì si offerse di farlo, quando il Pontefice venisse in luogo che fosse per la sua strada; cosa che gli fu accordata tanto era il desiderio del Papa di vederlo, il quale senza pensare à disaggi del viaggio, & all' incommodità che riceueua la sua vecchiaia si trasferì à Busseto luogo della Diocese di Cremona, e per doue Carlo doueua passare, e quiui si sono scontrati ambidue il giorno di San Giouanni 24. di Giugno, alloggiati insieme in vn medesimo Palazzo, per potersi veder più allo spesso, e alla lunga; s'affaticò il Pontefice, e con lui il Cardinal Grimani, per tirar Cesare alla pace col Rè Francesco, ma ostinatamente gli rispose, *che non potea perdonare ad vno, che haueua tentato di soprafarlo, quando egli tornaua di combattere, non con gli Huomini, ma con i venti.*

S'abbocca col Papa in Busseto.

I lamenti di Cesare non si stesero solamente contro il Rè Francesco, di cui si doleua in particolare d'hauer fatto tutto il suo possibile per corrompere con promesse, con danari, e con trattati i Prencipi dell' Imperio, acciò s'armassero contro di lui, particolarmente il Duca di Cleues, con cui negotiò anche parentadi, per meglio spingerlo senza alcuna occasione à rouinar la Fiandra: di più aggiunse nuoui lamenti contro il Pontefice istesso, col dire che, con tutto che il Rè Francesco rotto hauesse la tregua, & assaltandolo da più parti si fossero trouate le cose sue in pericolo, e per solo beneficio del Turco fosse restato che maggior danno sentito non hauesse la Christianità, come esso Rè procurato, e sollecitato l'haueua, non dimeno il Papa non s'era mosso punto à soccorerlo, nè fatta alcuna dimostrazione contro di lui; anzi procurandogli beneficio mandato haueua i suo Legati, per rapattumare vn' altra simulata pace, potendo pur' essere sua Santità chiara quanto confidar potesse nell' animo de' Francesi, li quali manifestamente procurar si vedeuano tanto la quiete, ò desiderarla, quanto ristorate le forze loro potessero di nuouo tornare ad affligere la Christianità.

Lamenti di Cesare.

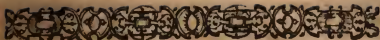
Non mossero punto il Papa queste querele si che non iscoprisse all' Imperadore à quanto gran fallo s'era lasciato indurre per desiderio di vendetta priuata, poiche imitando quello che tanto riprendeua nel suo auuersario s'era collegato col più acerbo, e fiero nemico che hauesse all' hora Santa Chiesa, e da lei per tale publicato, inuitando le armi d'Inghilterra alla rouina della Francia, il che tanto doueua riceuere per maggiore offesa, quanto ch' essendo stato principal motore, & instigatore con Papa Clemente d'vsar ogni seuera giustitia contro Henrico, e farlo dechiarar putrido membro di Santa Chiesa, ella per ciò acquistatosi tanto nemico, ne haueua perduto la vbbidienza d'

Lamenti del Papa.

vn nobil Regno, e che sua Santità non vedeua rimedio veruno à così gran male, & à liberar lei dalla necessità di non lasciar senza risentimento, vna così publica offesa, se non che tolta l'occasione d'vsare vn così crudele stromento, per distrugimento de' Chistiani, riuoltasse generosamente come altre volte haueua fatto l'animo alla pace, sì come niun'altra cosa poteua apportar maggior lode alla sua magnanimità che perdonando le nuoue offese al nemico, tante volte non men con l'armi, che con l'altezza de' più nobili pensieri superato, di nuouo restituisse la pace all'afflitta, e trauagliata Republica Christiana, e che questa gloria tanto si sarebbe fatta maggiore, quanto che l'occasione non solo lo inuitaua, ma viuamente lo violentaua à mostrare altroue l'estremo del suo valore, quando che con la causa publica era vnita la priuata carità, di voltar le armi che si trouaua apparecchiate in difesa dell'Vngaria, doue non solo conseruarebbe quel Regno, ma liberandolo da grauissimi, e vicinissimi pericoli dell'estrema potenza di Solimano, che s'apparecchiaua contro di lui, liberarebbe tante anime Christiane dalla miserabile seruitù de' Barbari, che maggior trofeo non poteua nè in terra desiderare, nè procurarsi nel Cielo.

In questa maniera hebbe fine il congresso, ben'è vero che circa all'altre particolarità, se ne andarono mitigando alcune, di poco valore ad ogni modo, poiche mancando il principale, gli animi non poterono ben disporsi al resto, disponendomi io però à dar fine à questo Libro.

IL FINE

Del Libro Sesto.

VITA
DI FILIPPO II.
PARTE PRIMA, LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO SETTIMO.

Mulasse Rè di Tunnisi và à Napoli: Esercito dell' Imperadore contro il Duca di Cleues; esito di questa guerra dannoso al Duca: Armata del Turco vscita all' instanza del Rè di Francia danneggia la Christianità: Ragioni del Rè Francesco per tal risoluzione: Nozze del Prencipe di Spagna: Eserciti Imperiale, e Francese si minacciano l'vn l'altro la battaglia: Ritirata honoreuole del Rè Francesco: Cesare passa à Cambray: Pace conchiusa trà Francesi, & Imperiali: Ragioni che mossero alla pace i due Rè cioè Carlo e Francesco: Ambasciatore del Rè Francesco in Venezia: prudenza grande de' Venetiani: Sdegno di Solimano per la pace de' Prencipi Christiani: Amori dell' Imperadore con la Plombes. Discorso politico sopra la Libidine de' Prencipi in generale.

ARTITO che fù l'Imperadore come già s'è detto dall' aboccamento col Papa senza alcuna perdita di tempo per la strada più breue di Trento se n' entrò in Germania, & arriuato à Spira il giorno precedente alla festiuità di San Giacomo, si fermò in questa Città, per sollecitar le genti di guerra, e le prouisioni nicessarie, che parte doueuano venir d'Italia, parte s'apparecchiauano in Germania, & il resto nell Fiandra, e tutte queste Armi erano state ordinate contro il Duca di Cleues, il quale s' era gettato dal partito de' Protestanti per poter meglio riceuer soccorso.

1543.

Muleasse Rè di Tunnisi.

Il giorno medesimo, che Cesare entrò à Spira riceuè Corriero di Muleasse Rè di Tunnisi, il quale lo pregaua di volergli dar soccorso per rimettersi nel posesso delle sue Città dalle quali era stato scacciato da Barbarossa: qual Muleasse hauendo prima riceuuto auuiso che l'Imperadore s'aspettaua à Genoa s'era mosso d'Africa per andare à ritrouarlo personalmente, mà arriuato à Napoli sbattuto da graui tempeste di Mare, scrisse à Cesare il suo arriuo in quella Città, con tutte le ragioni che l'haueuano mosso à tal viaggio: ma questo che haueua à cuore i soli interessi di Germania gli rescrisse che si compiacesse di aspettare il suo ritorno, non potendo per allora compiacerlo, ma chiamato di nuouo in Africa da più graui bisogni Muleasse se ne ritornò senza alcun frutto.

Ma già le genti Imperiali erano all' ordine per marciare, essendogli stato comandato di raunarsi nella Città di Bonna appartenente all' Arciuescouo di Colonia, sù la riua del Reno, doue anche l'Imperadore vi si condusse, & egli medesimo volse far mostra dell' Esercito, e comandò che si facesse esattamente la prima paga nella sua presenza. Tutto l'Esercito consisteua in quattro mila Fanti Italiani assoldati da Camillo Colonna, e da Antonio Doria; tre mila, e cinque cento Spagnoli veterani, tolti da Terzi di Napoli, e di Sicilia, sotto li Maestri di Campo Don Luigi Perez de Vargas, e Don Aluaro de Sande: quattordeci ò più mila Tedeschi de' migliori di quelle Prouincie, & i più agguerriti del Contado di Tirolo; due mila Caualli Alemanni, atteso che per la guerra d'Vngaria, contro Turchi, e perche li Prencipi di Germania mal volentieri prestauano aiuto contro il Cleues, non se n'erano potuti assoldar più: in oltre vi erano sei cento Caualli leggieri Italiani, & Albanesi, sotto la condotta di Francesco d'Este fratello del Duca di Ferrara, e più d'altri tanti Spagnoli passati con l'Imperadore fin di Spagna, con molta Nobiltà Castigliana, & Aragonese. A questo Esercito se ne aggiunse vn' altro condotto dal Prencipe d'Oranges, di più di quindeci mila Fanti, e quattro mila Caualli, di modo che l'Armata riusciua numerosissima, e della quale teneuano le Cariche principali gli Italiani, poiche Don Ferrante Gonzaga godeua il Carico di Luogotenente di Cesare, Don Stefano Colonna di Mastro di Campo Generale, & il Marchese di Marignano General dell' Artiglierie.

Esercito di Cesare contro il Duca di Cleues.

Assedio di Dura.

Partì l'Imperadore di Bonna li venti d'Agosto col suo Campo in bell' ordonanza verso Dura, ò sia Duren, discosta dieci miglia di Bonna, Terra d'vn picciol giro d'vn miglio, della quale l'acquisto si stimaua molto nicessario, per hauerla il Duca grandemente fortificata, di modo che l'Ingegniero ch'era stato mandato per visitarla, non solo rapportò che l'impresa sarebbe riuscita malegeuole, ma di più, quasi impossibile, con tutto ciò Cesare si dechiarò co' suoi Capitani, *che quanto*

fosse

fosse certo di non vincerla che morendo era risoluto di farlo, onde non sarà fuor di proposito di scriuerne le particolarità d'vn tale assedio.

Arriuato dunque l'Imperadore, non meno che à tiro di Cannone all' intorno fece intendere al Signor di Flattes che n'era Gouernatore per via d'vn' Araldo, che volesse rendersi à sua Maestà, da cui riceuerebbe honoreuole partito, mà il Frattes huomo risoluto, esperto nella militia, fornito d'vn buon Presidio, e d'ogni monizione nicessaria, gli rispose bruscamente in poche parole, *Che gli dispiaceua che Cesare non conoscesse bene il suo cuore, mentre pretendeua tentarlo di viltà, e però era risoluto di farlo egli stesso conoscere à tutto il suo Esercito, con l'effusione del suo sangue in seruitio del suo Padrone.*

Risposta ardita.

Riceuuta questa risposta l'Imperadore con Don Ferrante vollero riconoscere subito con ogni diligenza il sito, e per non consumar punto di tempo in vano, la sera medesima con grand' ardore, facendo tirar' auanti le trinciere, condussero gli approcci con tanta prestezza, che la notte furono piantate le Batterie, e la matina seguente, senza alcuna sorte di intermissione si diede principio à fulminare. Riuscì oltre modo malegeuole quella Batteria, poiche l'argine impediua in modo li tiri, che appena le mura erano toccate dalla metà in sù, non dimeno verso l'hora del Vespro impatienti (come scriue il Giouio) gli Italiani, e gli Spagnoli dall' indugio, & hauendo essi la cura d'assaltare si pinsero alla breccia con ardir più tosto temerario, che valoroso, poiche nulla stimando di superar con l'argine il primo fosso (questa maniera di combattere s'è al presente tramandata nella natione Francese, con maggior' ardore, e con miglior' ordine) si buttauano giù nel secondo, doue l'acqua era si alta, che ad alcuni arriuaua fin sopra il petto, qual' impedimento era però lieue, rispetto alla difficoltà d'auanzarsi sopra le rouine alte, e con incredibil valore difese dal Flattes, e da' suoi con ogni maniera di micidiali instromenti.

Non s'era ancora osseruato in tutto il Regno di questo Cesare vn attacco più violente di questo; altro non si vedeua che vna continua fiamma d'ogni parte cagionata dall' Artiglierie, dall' archibugiate, dalle pignatte d'ardenti materie, dalle trombe infocate; di più s'vdiua vn doloroso ribombo, e grido che confondendo l'vn l'altro, non faceua discernere le voci di quei, che miseramente, ò nell' acqua, ò trà gli incendii, ò suenati, o dall' archibugiate trafitti moriuano, dallo strepito degli stromenti militari, e dalle voci de' Capitani che prometteuano premii a' valorosi, e castighi a' codardi.

Contendeuano queste due bellicose Nazioni Italiana, e Spagnola nella maggioranza del valor militare, alla presenza d'vn tanto Imperadore, dal quale si prometteuano pene, ò premii, ragioni appunto che li fecero superare molte insuperabili difficoltà, onde dopo esser

Assalto rigoroso.

morti più di sei cento di loro, (l'Adriani scriue due cento) ottennero la gloria della Vittoria con la morte del Flattes, che restò sotto le ruine d'vna Casa. Entrati dunque di dentro, messero à fil di spada quasi tutti i difensori, e posero la Terra à sacco, che fù quasi picciola infelicità, rispetto à quella che successe il giorno seguente, poiche accesosi non si sà come il fuoco, deuorò in poche hore tutte le habitazioni, benche l'Imperadore vi spedisse à tutta diligenza molti Soldati al soccorso. L'Adriani ad ogni modo scriue che tutto ciò seguisse per ordine di Cesare, il quale volle spauentare con tal rigore sul principio tutto il resto de' Popoli del Duca, ciò che non trouo in altri Scrittori: trouo bene però ch' atterriti quei di Iuliers Capo del Ducato, e poco discosto da Dura, vscirono con ogni sommissione à presentar' le Chiaui della loro Città all' Imperadore, come fecero successiuamente tutte le altre Terre all' intorno, sforzandosi con la sollecitudine di meritar più facile il perdono dalla Clemenza di Cesare.

Sacco, & incendio di Dura.

Le sole Terre di Ruremond, e di Venlò si mostrarono renitenti, ma la prima hauendo veduto piantar la Batteria, stimolata dall' esempio di Dura ricorse alla clemenza dell' Imperadore, il quale entrò il secondo giorno di Settembre, facendosi giurar Duca di Ghelleri, e da qui poi se ne passò col Campo sotto Venlò, di cui i Cittadini, e Soldati chiesero tempo nel primo veder della batteria, di poter scriuere al loro Duca per esporli che se frà cinque giorni esso non andaua à soccorrerli sarebbero liberi dal giuramento, la qual cosa gli venne da Cesare accordata, ma mentre si aspettaua la risposta, consigliato dagli amici deliberò il Duca di ricorrere alla misericordia dell' Imperadore, il quale lo riceuè sedendo, hauendo intorno tutti i grandi del suo campo, & essendo il Duca Guglielmo comparso con habiti humili, e con gran sommissione se li buttò ne' piedi, chiedendoli perdono dell' error commesso, intercendo per lui nel medesimo tempo l'Elettor di Polonia, & il Conte Palatino del Reno, e così gli rispose Cesare. *Io hò dato ferma parola di non perdonarui, pure amo meglio di mancare à questa & esser clemente, che conseruarla, & esser crudele.*

Duca di Cleues chiede perdono.

Fù dato poi ordine dal Duca à quelli di Venlò di presentar le Chiaui à Cesare, e di riconoscerlo per loro Signore, dechiarandosi egli di non pretender cosa alcuna in questo Mondo, che dalla sola benignità, e Clemenza di sua Maestà Cesarea, e così entrato Cesare in Venlò e fattosi giurare vbbidienza, dechiarò quiui le condizioni con le quali riceueua nella sua grazia il Duca Guglielmo, à cui dechiaraua, per sua somma liberalità di dar gli Stati di Giuliers, di Cleues, e Monti, da' quali in virtù delle Leggi Imperiali decaduto per sempre era, mentre haueua preso le Armi contro l'Imperadore suo Prencipe Sourano: l'obligò nel medesimo tempo à rinunciare à tutte le ragioni che pretendeua

Venlò reso à Cesare.
Duca di Cleues riceuuto in grazia.

ua nel Ducato di Ghelleri, nel Contado di Zutfen, liberando dal giuramento quei Popoli che prima l'haueano riconosciuto per loro Signore: di più lo constrinse à rinunciare in oltre alle Leghe che fatte hauea col Rè di Francia, con quello di Danimarca, e col Rè di Suezia, con non sò che altri articoli.

Hauendo così felicemente Carlo terminata in pochi giorni la presa della Prouincia di Giuglierş, da molti stimata capace à dargli della fatica per molti Mesi, se ne passò all' assedio di Landresi, ma corso il Rè Francese con vna potente Armata per soccorrerla, fu forza di ritirarsi dall' intrapresa: il Rè non contento di ciò si dispose à dar battaglia, che venne gentilmente accettata da Cesare, ma poi meglio criuellate le raggioni, forse perche vide troppo auanzata la staggione, si ritirò senza altra battaglia, cosa che diede da marauigliare à molti, e tanto più che l'Imperadore haueua risoluto di seguirlo, che poi non fece, fermandosi à Cambrai doue fece fabricare la Cittadella, per meglio frenar questa Città.

Landresi assediato.

Polino in tanto attendeua con viue instanze à sollecitar l'Armata Ottomana, onde dopo esser stato banchettato, regalato con Vesti, e Caualli, allestita già tutta l'Armata, che consisteua di cento, e diece Galere, oltre à quaranta Fuste partì con la medesima, portando seco la risposta al Rè, che conteneua, oltre agli ordinarij non meno che superbi titoli de' quali si seruono i gran Signori: *A tua richiesta con fraterna generosità ho à Polino tuo Ministro concessa l'Armata mia potente, premunita d'ogni occorrenza. Ho comandato ad Ariadeno mio Ammiraglio del Mare, che riceua i tuoi consigli, e drizzi le sue intraprese à danni de' tuoi Nemici. Opererai in modo, che dopo l'imprese felicemente sortite se ne ritorni, prima che inasprisca la stagione l'Armata in Constantinopoli. Habbi cura che il tuo Nemico non t'inganni. Non ti farà egli mai la pace, se non dopo che t'hauerà esperimentato habile à fargli vna guerra costante. Dio dia felicità à quelli che stimano la mia amicitia.*

Ambasciator del Rè Francese ottiene dal Turco vn' Armata.

Con questa Armata dunque passò Polino il Faro, e sbarcati alcuni Turchi in Reggio nella Calabria, entrarono nella Rocca custodita da Don Diego Gaetano, che non potè difendersi per poche hore, la diedero al sacco, e posero nelle barbare catene settanta Spagnoli che vi erano di dentro, cosa in vero che diede motiuo à tutta la Christianità di parlar sinistramente del Rè Francesco, contro di cui si fecero in Roma diuerse Pasquinate; ben' è vero che Polino non permesse che fosse offesa la Famiglia di Don Diego, à cui fu data la libertà con tutti i suoi, eccetto ad vna sua sola figliuola, che trouata d'Ariadeno bellissima la fece condurre nella sua Galera, obligandola à rinegar la fede, per meglio goderla.

Da qui scorse poi l'Armata bottinando le Marine della Puglia, e

Quanto riu sciße tal'armata spauenteuole à Christiani.

giunta ad Ostia, portò vna tal consternatione al Popolo Romano, che haurebbe lasciata la Città, se il Polino non ne hauesse scritto efficacissime Lettere al Cardinal Carpi, pregandolo di calmar il tumulto di detto Popolo poiche egli non haueua altra intentione che di danneggiare i nemici del suo Rè, essendo obligato l'Ammiraglio del gran Signor di vbbidirlo; & il Carpi assicurato di questa parola sgombrò dall'animo de' Cittadini ogni timore, per vn giorno, ma sparsasi la voce che tutto ciò era vn' inganno, nuouamente si diedero alla paura, non volendo nissuno fidarsi della parola del Carpi che per l'assenza del Papa, ch'era andato ad abbocarsi con l'Imperadore faceua l'officio di Legato sopremo; fuggiuano le Femine con i ragazzi, nella Sabina, in Tiuoli, e nelle Montagne più vicine; le Monache vsciuano de' Monasteri, & i Baroni andauano raunando Milizie per resistere all' impeto de' Barbari; fatto poi Acqua l'Armata Turchesca ad vna Foce del Teuere proseguì il camino verso Marseglia, doue Ariadeno venne con grande honore accolto, e trattato, hauendo mandato il Rè Francesco, per visitarlo: Polino passò in Parigi per riceuere di propria bocca gl'ordini di sua Maestà, e fu conchiuso che si assediasse per Mare, e per terra Nizza di Prouenza appartenente al Duca di Sauoia.

Rè di Francia vnisce la sua Armata con quella del Turco.

All' Armata Turchesca aggiunse il Rè Christianissimo la sua consistente in venti due Galere, e 18. Vascelli comandati tutti insieme dal Duca d'Anghien di sangue Reale. Vscite tutte queste due Armate in vn sol corpo di Marseglia si portarono ad assediar Nizza, non senza portare gran spauento alla Republica di Genoa, ancorche assicurata dalla parola di Polino; l'assedio fu rigoroso, e non meno coraggiosa la difesa; ma partito con grosso Esercito di Milano il Marchese del Vasto, si spauentarono in tal modo i Turchi, e i Francesi di tal soccorso, che abbandonarono l'assedio della Rocca, bottinando prima la Città col metterui il fuoco per tutto, ritornandosene poi carichi di bottino in Marseglia, ma per strada scontrarono Don Garcia di Toledo, col Doria, che gli combattè col torli buona parte del bottino; & il Marchese in tanto entrò vittorioso in Marseglia soccorrendo alle necessità di quei miseri saccheggiati, e consumati. Pochi giorni restò Ariadeno à Marseglia, mentre incalzato dall'inuerno, pensò di ritornasene con passi veloci in Constantinopoli; doue venne dal gran Signore poco ben riceuuto rispetto a' pochi progressi, ancorche ne accusasse d'ogni poco esito al dubioso trattare de' Francesi.

Cattiuo esito dell' Armata Turchesca.

Questa Lega non poteua in fatti riuscir bene, perche dobbiamo credere come Christiani che mai il Cielo permette prosperità à quelle Armi che intercedono con preghiere, & orationi infedeli le vittorie contro Fedeli: già non costumano i Turchi d'accingersi mai ad alcuna impresa senza racomandar le loro Armi con voti, e sagrificì al loro fal-

so Profeta, e tanto più quando si tratta di combattere contro i Popoli seguaci di Christo, la di cui santa Legge viue in tanto horrore appresso di essi, onde non dobbiamo noi piamente credere, che possano riuscir felici Armi simili ancorche accompagnati, e scorti da Christiani.

Ma lasciata questa raggione alla cura de' Teologi, passo ad vn' altra ch' è Politica, e però più comune al nostro senso: Certo è ch' il Rè Francesco fu vno de' Prencipi più pii, e zelanti della propagation della Fede Christiana, che hauesse mai per l'adietro veduto la Francia, e quel che importa, che faceua le cose non per apparato mondano, ma per vn vero rimorso di stimolo diuino, onde per dare maggior lume a' suoi Popoli acciò meglio conoscessero il valore della propria Religione introdusse tante Academie, tante Scuole, tanti Colleggi, e tanti Seminari, & in somma senza alcuna adulatione si può dire, e si deue dire, che Francesco primo fu quello che introdusse tutte le scienze, e tutte le Lettere in Francia; operationi ben contrarie à quelle del Turco il quale difende con rigoroso editto qual si sia sorte di scienza, per torre a' Popoli ogni cognitione di verità, securo che quanto più i Sudditi sono ignoranti, tanto maggiormente si rendono vmili sotto il giogo dell' vbbidienza, perche basta la verga d'un sol Pastore à condurre mille Pecore in vna mandra.

Ragioni che scusano Francesco primo.

Ogni vno sà che questo prudentissimo Rè fu mosso non voglio dir da vna grande disperatione, ma da vna grandissima indignatione; l'honore lo spinse, e la necessità lo constrinse à seruirsi di quei termini più possibili, per farsi far giustizia da vno, che non conosceua nel Mondo alcun superiore, e quel che importa, che tentò prima di passare ad vn' attione tanto contraria al suo humore, come quella dell' vnione col Turco, tutte le maniere imaginabili per ridur Cesare à farli raggione, e de' suoi Ambasciatori assassinati in Milano, e dell' essersi burlato di lui, dopo tante cortesie partecipateli in Parigi: gliene scrisse Lettere di proprio pugno colma di preghiere, e d'instanze, supplicò diuersi Ministri accio impiegassero i loro officii, e finalmente ricorse al supremo Padre comune d'ambidue, il quale come si è detto andò personalmente per abboccarsi à questo fine in Lucca con l'Imperadore, ma inuano, risoluto di non volergli dare alcuna riparatione; hor che poteua fare altro vn simile Rè? Tutta la Christianità chi per timore, chi per amore pendeua dal partito di Carlo, onde non potendo solo combatter contro l'Europa, fu forza chiamar l'Asia in suo aiuto.

Con tutto ciò il cuore di questo Prencipe ch' era stato sempre riuolto al bene della Christianità, non gli lasciaua libera la volontà d'operar la vendetta nicessaria contro il suo Nemico, haurebbe voluto veder l'Imperadore mortificato, & indebolito dall' Arme Turchesche, ma all' incontro gli dispiaceua, che col suo mezzo riceuessero i Christiani

dalle mani del Turco danno alle facoltà ò alle vite, onde cautelatamente caminaua ne' progressi, e misuraua con tante circonspettioni i passi dell' Ottomano, che quasi, e senza quasi gli conueniua scordarsi d' esser Soldato, per esser tanto meglio politico; & il Barbarossa, ò sia Ariadeno Soldato fiero, e barbaro constretto dal comando del gran Signore di secondare nell' imprese, & intraprese il Polino Ministro Francese, non poteua far nulla di buono, perche combatteua contro il suo humore: che però non è da marauigliarsi se infruttuosa riuscì la Lega.

Nozze del Prencipe Filippo.

In Spagna in questo mentre si apparecchiauano le Nozze del Prencipe Filippo, benche giouinotto, quali furono celebrate nella Città di Salamanca li quindeci Nouembre del 1543. con solennissimi apparati, e col fiore della Nobiltà Castigliana, e Portoghese, Donna Maria di Portogallo sua Cugina Germana figliuola del Rè Don Giouanni III. e della Regina Caterina, che fu la Sposa, haueua la medesima età, essendo nati il medesimo anno, e lo stesso giorno, accoppiamento che di rado forse s' è trouato nel Mondo in altri Matrimoni: era marauigliosamente bella, sauia, & amabile; haueua vna gratiosissima maniera di parlare, graue, e ben composta: il Pontefice mandò la Dispensa necessaria, con vna Legatione espressa per felicitar ambi gli Sposi, come ancora passò il medesimo officio di congratulatione con Carlo. Don Ferdinando Aluarez de Toledo fece l' officio di Padrino, e comparue nel riceuer della Sposa con vn corteggio Reale, accompagnato di due Grandi: Il Cardinal di Tauera Arciuescouo di Toledo gli sposò con le solite cerimonie.

Mentre si rallegraua con la nuoua Moglie il figlio in Spagna, il Padre con le armi in mano continuaua à portar lo spauento a' suoi nemici; à questo fine se ne andò ad assediare Luxemburg, che teneua ancora il Rè Francesco, e ben munito di ogni necessario, ciò che fu cagione di far confidare molto agli assediati, e di far dall' altra parte radoppiare le forze agli Assedianti da' quali in meno di tredici giorni di assedio venne preso, passando poi Cesare coll' Armata ad assediare San Disier stimato luogo inespugnabile, che cade come l' altro in pochi giorni.

Trà queste guerre non deuo tralasciar di dire, che hauendo risoluto Cesare d' attaccare in questo medesimo anno Landresi, il Rè Francesco si dispose di soccorrerlo con intenzione di dar battaglia non potendosi fare altramente, e come in fatti ne seguì l'effetto, ne toccarò qualche cosa, che si può dir curiosa, mentre in vn' attacco di due Eserciti potenti, pieni de' primi Comandanti dell' Europa, e di due Monarchi Guerrieri, risoluti, e che s' eran fino disfidati in duello, altro non s' intese che qualche scaramucciata, nè con altro esito finì che d' vna ritirata degna d' annotazione.

Essendo

Essendo dunque il Campo Imperiale sotto Laudresì all' assedio di quella Piazza, il Rè Francesco s' inuiò à quella volta con vn' Essercito di trenta cinque mila, cioè dodeci mila Suizzeri, cinque mila Tedeschi, dieci mila Francesi, à piedi, & otto mila Caualli disposto in questo modo: Guidaua la Vanguardia Francesco di Borbone Conte di Santo Polo, e l'Ammiraglio, & in essa vi era parte delli Suisseri, e de' Tedeschi, mà il neruo maggiore marciaua nella Battaglia, doue era il Rè, & il Delfino; rimanendo al gouerno della Retroguardia con buona parte della Fanteria i Duchi di Vandomo, e di Guisa: ma alla Caualleria leggiera non fù dato luogo fermo scorrendo da per tutto, per far la scoperta del moto de' Nemici.

Esserciti dell' Imperadore, e del Rè Francesco risoluono la Battaglia.

Cesare che si troua à Cambray hauendo inteso questa marcia si portò subito al Campo sotto Landresi, con ferma intentione di far giornata, tanto più che dall' apparenze mostraua il Rè Francesco di desiderarla, e così ingrossato il suo Essercito dall' arriuo di Mauritio di Sassonia, che condusse alcune migliaia di Soldati, si mosse vna matina à buon'hora, per andare à presentar la Battaglia al Rè; ma però il Giouio con molti Auttori Francesi vogliono che il Rè la presentasse all' Imperadore: ma qualunque si fosse, benche tutto s'ordinasse, e disponesse alla Battaglia, ad ogni modo non si venne ad altro che à qualche scaramuzzata, restando in mezzo trà l' vn campo, e l'altro vn certo fiumicello. Riferiscono però alcuni che sentendo il Rè che la Scaramuccia s'augumentaua, e che già gli Imperiali cominciauano à passare il Fiumicello, si diede à gridare *donné moy mes Armes*, cioè, *Datemi le mie Armi*, credendo per sicuro che si douesse venire alle mani.

Vogliono alcuni Auttori che grande sarebbe stato senza alcun dubbio il vantaggio de' Francesi, se hauessero attaccato gli Imperialisti, essendo molto più forti, almeno nel numero della Caualleria tutta fresca e ben' ordinata, onde se non fosse stata certa della vittoria, almeno era sicura di non cadere in graue perdita, e non meno di questa la Fanteria; ma vedendosi che gli Imperialisti con grand' ardore, (ancorche tardi, poiche, doueuano fare il giorno antecedente, quel che fecero il seguente) lauorauano ponti per passare il fiume con risoluzione di combattere, considerato il Rè Francesco meglio il fatto suo deliberò di partir la notte, e l'effettuò con tanto silentio, che se gli accrebbe maggior gloria di quella che s' haueua guadagnata nel soccorrere Landresi in faccia dell' Armata nemica; & in fatti seppe così bene ingannare in questa ritirata il nemico vicino, che anche dopo il fatto i Capitani di Cesare stimauano impossibile da poter si fare.

Ritirata del Rè Francese molto lodeuole.

Fece dunque il Rè mostra di fortificarsi negli alloggiamenti, che però s'accesero molti fuochi, & ordinate le trinciere, in modo che li legni che s'erano appoggiati all' intorno, faceuano credere che

fossero guardie, e veramente s' ingannò il Capitan Salazar mandato à spiar le attioni del Nemico, per quanto racconta Giouio: con questo artificio, la sera che si trouò assai oscura, fece il Rè con estraordinaria diligenza, mettere all' ordine le Artiglierie, e le Bagaglie, e leuate le Sonaglierie a' Muli de' Carriaggi, senza Trombe, e senza Tamburri, chetamente andò inuiando verso Guisa il tutto, e con giudizio dispose poi la marcia di tutte le genti, col maggior rinforzo de' migliori Fanti, e Caualli nella Retroguardia, particolarmente vi lasciò tutti li Suizzeri, e si auanzò tanto la notte mentre ardeuan quei Legni che pareuan Guardie.

Scorno grande de' Cesarei.

Veramente quanta più lode acquistò in questa ritirata il Rè Francesco, tanto maggiore scorno hebbero gli Imperialisti accusati d'vna manifesta negligenza, non douuta à Capitani, quali scoperta la matina de' due di Nouembre, secondo dice il Langè ò li quattro come vuol l'Adriani, la fuga de' Francesi ricorsero da Cesare, nella presenza del quale guatandosi l'vn l'altro, non sapeuano quello dirsi, nè quale scusa trouare per coprire il loro fallo.

Mandano à seguir li Francesi, ma in vano.

Fù spedita con quella maggior diligenza che li permesse la confusione che haueuano nell' animo, la Caualleria leggiera, per danneggiarli alla coda, mà il Rè Francesco s' era tanto auanzato la notte che tolse ogni speranza agli Imperiali di portarli qualsisia minimo danno; & in fatti riuscì a' Caualli Legieri opera dannosa, poiche seguitando con qualche disordine coloro, che con tanto buon' Ordine s' andauano ritirando; e per primo essendosi posti al guato in vn bosco vicino à Guisa vn buon numero di Archibuggieri, ne furono vccisi molti, e volendosi poi agitar fuori della Selua, per sfuggir quel passo tanto pericoloso, trouarono così forti gli Squadroni delli Suizzeri, e la Caualleria così gagliarda, e risoluta, che vedendosi in manifesto danno se ne ritornarono à dietro con perdita di più di due cento de' loro.

Sentimenti sopra tal ritirata.

Certo è che questa ritirata fù notabilissima per le circonstanze notate, hauendo il Rè eseguito senza suo danno l' importante negozio, per lo quale era quiui venuto, onde venne sommamente lodato da' nemici stessi, se non in questo solo, che hauendo sul principio ostentata molta brauura, deliberò poi di ritirarsi in vn tempo che poteua offendere, ò almeno che non haueua di che temere, ma bisogna credere, che senza ragioni recondite non haurebbe voluto perdere quell' occasione, che tanto sempre haueua ambito, di dare vna battaglia ben' ordinata all' Imperadore, che pure con tanto scorno si lasciò scappar dalle mani la stessa congiuntura, quasi che si fossero accordati insieme, di non arrischiar la propria riputazione, sfuggendo tutti incontri personali, per dar maggior motiuo a' loro Capitani d' esercitar' il proprio valore à loro spese.

L'Imperadore

L'Imperadore mostrò ad ogni modo gran dispiacere del successo, e con gran risentimento accusò i suoi Comandanti, se non di codardi, di trascurati, ma in sostanza si crede, che tutto ciò fosse nella sola apparenza, poiche il suo fine era di vincere, non d'arrischiare, tanto più che si vedeua in manifesto bisogno di soccorrere il Rè Ferdinando suo fratello, assalito nel Regno d'Vngaria da Solimano, con perdita grande d'Huomini, e di Piazze, e con notabile smacco della Christianità, onde non stimaua tempo oportuno, di entrar in vna Battaglia della quale gli euenimenti erano incerti, e quando anche hauesse hauuto la Vittoria, non sarebbe stata che con gran spargimento di sangue de'suoi, la qual cosa haurebbe tanto più inanimiti i Turchi contro Ferdinando, vedendo l'impossibiltà d'esser soccorso dal fratello.

In qualunque modo fosse, basta che la sera se ne passò Cesare ad alloggiare nel Cambresi, doue il Campo Francese lasciate haueua le sue trinciere, & hauendo fatto scorrer da' Caualli Leggieri la Campagna, ne trouandosi occasione di poter più profittar quella stagione, considerate già le difficoltà del Verno, licentiò buona parte dell'Esercito, e partendo di qui li sette dello stesso Mese di Nouembre se ne andò à Cambrai, dandosi à sfogar contro quei Cittadini ogni colera, adirato per hauer questi fauoriti troppo manifestamente i suoi nemici, che si scusauano ad ogni modo con il comando riceuuto dal loro Vescouo, ch'era quello che gli haueua à ciò sollecitati; ma come d'ordinario quelli soffrono il più la pioggia che son meno prouisti di buon Mantello, trouato il Vescouo della Casa di Croy il mezzo di riconciliarsi con Cesare mediante le racomandazioni de' suoi parenti, che gli ottennero il perdono, tutto lo sdegno cade sopra i poueri Cittadini, hauendoli constretti Carlo à mantenere à proprie spese vna Guarniggione nella Città, sino à tanto ch'egli per meglio assicurarsi di loro hauesse fabricato vna Cittadella.

Cesare passa à Cambrai.

Il Langè però alla fabrica di questa Fortezza dà vn'altro colore, mentre scriue che essendosi disgustato il Vescouo con quei Cittadini, ricorse all'Imperadore per pregarlo di volerlo aiutare à frenare quel popolo con il freno d'vna Cittadella, à che secondo il sentimento di questo Auttore condescese volentieri Cesare, perche vedeua esser tutto ciò necessario a suoi interessi.

Fabrica vna Cittadella.

In Cambrai riceuè l'Imperadore la nuoua d'alcune riuolte arriuate nel Perù ne paesi acquistati dagli Spagnoli, essendosene dopo la morte di Francesco Bizzaro impadronito Almagro del Cuzco, cosa che afflisse molto l'animo di sua Maestà, onde spedì subito con buon numero di gente Christoforo Vacca da Castro, con titolo di Gouernatore, huomo risoluto, ardito, & intelligente delle guerre Nauali, non meno che Campali; non lasciando in tanto di far leuate da per tutto, per oppor-

ſi a' diſegni del Rè Franceſco, il quale pure dalla ſua parte faceua incredibili preparatiui per l' anno proſſimo.

Non potè Carlo reſtringere il ſuo furore contro il Rè Franceſco nella ſola forza dell' Armi, impiegò ancora l' vltimo sforzo della perſuaſiua, con l' inſtromento della lingua, acciò meglio rendeſſe odioſo all' Vniuerſo il nome di queſto Prencipe, che però diede ordine per la conuocatione in Spira della Dieta generale di tutti gli Stati dell' Imperio, che ſeguì con ogni prontezza nel principio di Gennaro del 1544. doue l'Imperadore eſagerò con grandiſſimo ardore contro il Chriſtianiſſimo, proponendo la ſua Lega conchiuſa con il Turco, per bottinare, e ſaccheggiare il paeſe de' Cattolici; l'incendio, & aſſalti della Città di Nizza; la Schiauitù nelle catene del Turco di tanti poueri Chriſtiani, e cento altri articoli di queſta natura, con li quali impreſſe tanta irritatione negli animi de' Catolici, e Proteſtanti contro la perſona del Rè Franceſco, il quale haueua chiamato Solimano à danni della Chriſtianità, e permeſſo che il ſuo Eſercito ſi meſcolaſſe con quello di queſto barbaro, per diſtruggere gli ſtati de' Fedeli, che tutti concordemente cominciarono à gridare nella Dieta contro il Rè Franceſco, appunto come contro vn Scita, vn Renegato; à tal ſegno, che non ſolamente ſi diſpoſero tutti, cioè Catolici, e Proteſtanti ad vnire le loro Armi con quelle dell' Imperadore, per la depreſſione, e ruina della Francia, ma di più fu conchiuſo di non riconoſcere più il Rè Franceſco, onde hauendo queſto ſpedito Ambaſciatori nella medeſima Dieta per giuſtificare le ſue attioni, non ſolo gli fu negata l'vdienza, ma di più reſtò rigoroſamente maltrattato quel Gentilhuomo ch' era ſtato mandato per ottenere il Paſſaporto.

1544. Dieta generale in Spira.

Ambaſciatore del Rè Franceſco non riceuuto dalla Dieta

Quaſi che nello ſteſſo tempo ſi diede Carlo à procurar vna Lega con Henrico VIII. Rè d' Inghilterra, il quale altro non bramaua per renderſi più ſicuro nel ſuo Regno, perche il diuortio di Caterina zia dell' Imperadore, e la ſua ſeparatione della Chieſa Romana lo faceua temere che vn giorno non foſſe l'Imperadore per vnirſi col Papa, e con la Francia per vendicarſi contro di lui vnitamente inſieme, onde ſentiua guſto d'incontrar l' Occaſione di leuarſi di queſta apprenſione, col mezzo d' vna buona amicitia con la parte più forte, come ne ſeguì l'effetto, eſſendo entrato poi Henrico dalla parte di Calais in Francia con trenta mila Huomini, con non picciolo danno della Picardia.

Queſte vittorie ad ogni modo, e progreſſi dell' Imperadore contro il Rè Franceſco non piaceuano generalmente à tutti, ancorche tanto ſi ſtrepitaſſe da per tutto in publico contro il Rè, vedendoſi da ogni vno beniſſimo, che il render troppo ſuperiore alla giuſta bilancia Ceſare, non poteua che generar vna continua geloſia negli animi di più deboli; ſi diedero dunque i più ſauii à ſollecitar ſotto mano vn trattato di pace

tra.

tra queſti due Monarchi, impiegando per principale inſtromento la Regina Eleonora, Moglie di Franceſco, e ſorella di Carlo, la quale ne diede l'inconbenza al Signor di Granuella, & ad vn Padre Domi[illegible]ano della Caſa Guſman ſuo Confeſſore: ben' è vero che il Cardinal Polo s'affaticò molto appreſſo di Ceſare per tirarlo alla pace, alle di cui calde inſtanze riſpoſe vn giorno l'Imperadore, *che per il ſeruitio di Dio, e per il ben publico della Chriſtianità, era più che contento di ſepellire in vna perpetua dimenticanza le ingiurie paſſate, e di accettare vn partito più honorevole che auantaggioſo.*

Si dà principio à trattar la pace trà l'Imperadore, e il Rè Franceſco.

Furono ſcelti i Deputati per dar l'vltima mano alla concluſione, cioè dalla parte dell' Imperadore Ferdinando Gonzaga, e il Granuella, e da quella del Rè l'Ammiraglio d'Annebault, e Chemans Guardaſigilli, conferitiſi à queſto fine in vn luogo tra Chalons, e Vitrì, eſſendo ſtati inuitati al Rè d'Inghilterra per ſollicitarlo d'interuenire il Cardinal du Bellay, il Raimondo primo Preſidente di Roüan, e l'Aſbaſpena Conſigliero, e Segretario di Stato: La buona diſpoſitione alla pace che [illegible]a in ambi le parti ſollecitò in breue la concluſione, che ſeguì li 1[illegible] Settembre in Creſpino, con le ſeguenti conditioni. *Che il Rè aiutaſſe con gran militie l'Imperadore nelle guerre contro il Turco; Che andaſſero di concordia negli altri affari ſopra la Religione; Che ſi reſtituiſſe per ambe due l'occupato; Che al Duca d'Orleans doueſſe Ceſare ſpoſare ò la figliuola dotata de' Paeſi baſſi, e della Borgogna, peruenuti à Carlo per heredità dell' Auola o la Nipote inueſtendo lui di Milano, ma ritenendo i Caſtelli di quella Città, e di Cremona, finch' egli haueſſe vn figliuol maſchio; durante il qual tempo anche il Re di Francia riteneſſe le Rocche de' luoghi che in virtù di queſta pace doueua reſtituire al Duca di Sauoia;* e che l'Imperadore foſſe obligato di dichiarare fra ſei Meſi qual di due partiti eleggeſſe.

Conditioni con le quali fù conc[illegible]

Hebbe qualche difficoltà il Rè di ſotto ſcriuere il Trattato, prima che l'Imperadore ritiraſſe la ſua Armata dalle ſue Terre, ma queſto conoſcendo che l'accordar vna tal domanda ciò ſarebbe ſtato vn' offendere la ſua riputatione, gli riſpoſe, *che non poteua ritirarſi ſenza eſſer ſcacciato ò dalla ſua Spada, ò dalla ſua penna*, e così il Rè condeſceſe al volere di Ceſare: e per far che il tutto riuſciſſe giuridicamente, nella confirmatione della pace l'Ammiraglio del Rè Chriſtianiſſimo ſi traſferì in Bruſſelles doue trouò l'Imperadore così aſſediato da' dolori della podagra, che non poteua tener la penna per ſotto ſcriuere il Trattato, eſſendo ſtato neceſſario di appogiarſi con la mano ſiniſtra, i deti della deſtra, e egli diſſe con maeſteuole franchezza nel cominciar la ſcrittura; *O ſerui di gratia bene Signor Mareſciallo s'io non ſono in ſtato di mantener e[illegible]amente queſti articoli, poiche ſe non poſſo tenere vna penna in mano in tempo di pace, come potrò maneggiare vna Lancia in tempo di guerra?*

Con l'Ammiraglio era passata in Bruselles vna gran comitiua di Caualieri Francesi, quali testimoniarono vna particolare allegrezza di veder l'Imperadore, benche nel Letto, onde per meglio considerarlo salirono con la solita libertà, sopra le Tauole, Banchi, e sedie rompendo, e guastando mobili, & altro, e mentre vn Gentil'huomo di Camera gli diceua, che hauessero vn poco mira à quello che faceuano, gli risposero gentilmente, e con vna obligantissima impatienza, *Di gratia Signore lasciateci vedere à nostro gusto il più valoroso, e il più gran Prencipe della Terra.*

Solennità fatte per la pace.

Fu questa pace solennizzata dall' Armate, dalle Fortezze, dalle Città con vn ribombo incessante di Artiglieria, e di fuochi correndo i Francesi nel Campo Imperiale, & i Tedeschi in quello del Rè di Francia; il Pontefice riceuute con espresso le nuoue ne commise publici ringratiamenti da rendersi à Dio in tutta la Christianità, con celebrarsene da esso medesimo in Roma numerosissime Processioni, e senza alcun ritardo spedì Nuntii Apostolici per congratularsene con ambidue, mandando à Cesare Gio: Francesco Sfondrato Arciuescouo d'Amalfi, che fu poi Cardinale, e padre d'vn Pontefice, cioè Gregorio XIV. perche prima di passare all' ordine sagro, haueua hauuto Moglie; & al Rè Francesco Monsignor Dondino suo Segretario, che già era stato pochi anni prima Nuntio in Francia. Gli altri Prencipi d'Italia, e di Germania pure spedirono Ambasciatori per congratularsene, particolarmente la Republica di Venetia, essendo stati tutti compresi al Trattato.

Discorsi in torno alla pace.

Di questa pace se ne discorreua da per tutto diuersamente, e diuersamente dagli Auttori se n'è scritto, poiche gli vni scriuono che la conclusione fù da' Francesi precipitata, hauendo i negotianti fatto intendere à sua Maestà, che sarebbe stato bene, che il tutto si terminasse, prima che all' Imperadore venisse all' orecchie la resa di Bologna, seguita due giorni auanti, al parer del Langè, onde al detto di questi Scrittori, non fù tal pace ben riceuuta dal Delfino, al quale come bramoso di gloria militare, pareua che troppo si fosse conceduto à Cesare mentre armato si trouaua nel suo Regno, & à cui si lasciaua troppo libertà, nell' osseruanza delle promesse, altra sicurezza non vi essendo che quella della sua sola parola.

Sentimenti degli Auttori.

Altri scriuono che restasse tutto il Mondo marauigliato, che l'Imperadore fosse condesceso à promettere ò il Ducato di Milano, ò li Paesi Bassi, che per vna ostinata negatiua s'haueuano già cagionate tante guerre, e qui veramente gli scrittori con incredibile audacia, si mettono à discorrere de' segreti giudicii di Cesare, se il suo pensiere fosse stato d'effettuare in effetto il promesso, ò pure se constretto da vrgente necessità, non potendo allora sostenere quell' Essercito, si fosse mosso

à

[illegible] descendere al trattato d'vna pace per hauer tempo à rimetterſi in [illegible] poſto per la guerra: anzi altri entrano in argomenti più odioſi, [illegible] da mille loro ſofiſtiche chimere le ragioni perche non s' ha- [illegible] mai voluto muouere all' inſtanze del Pontefice, che con tanta [illegible] n'era ſtato ſollecitato, e di propria bocca e con la ſpedizio- ne di più Legati, e dello ſteſſo Cardinal Farneſe ſuo Nipote, che già nello ſpatio di pochi Meſi era ſtato due volte mandato in Fiandra per [illegible] la pace, e poi conchiuderla con tanto precipizio ſenza parte- ciparlo del fatto, che dopo la concluſione, argomentando che ciò non poteua hauer' altro fondamento che d'vna poca ſtima verſo detto Pontefice; & aggiunge di più l'Adriani, che mentre ſi negoziaua la pace, hauendo inteſo Ceſare, che dal Papa erano ſtati ſpediti due Car- dinali, perche s'impiegaſſero la lor parte à queſta Santa Opera, temen- do egli che queſti non ſeruiſſero di ſtromenti di diſcordia, gli mandò ordine che ſi fermaſſero in Lione, e non paſſaſſero più oltre; argomen- ti in vero ridicoli per non dire altro, poiche vn Pontefice d'ottanta an- ni, non poteua hauere nè anche in apparenza intereſſe alcuno che lo poteſſe muouere à fomentar le guerre, anzi minacciato il ſuo Stato dal Turco, haueua giuſto motiuo di ſollecitar la pace per meglio aſſicu- rare i ſuoi Paeſi, non vi eſſendo dubio che le Armi non ſi foſſero moſſe contro il nemico comune in che batteua tutto il penſiere del Papa.

Ma non eſſendo mio penſiere di rimprouerar ſenza neceſſità le altrui paſſioni, e d'andar con tanta accutezza d'ingegno penetrando ne' ſe- greti penſieri de' Prencipi, e di pronoſticar quello che poi foſſe ſucce- duto, quando quel matrimonio haueſſe hauuto effetto, dirò ſolo hi- ſtoricamente, che lo Stato di Milano di già era ſtato offerto fin dal principio che morì il Duca Franceſco Sforza al terzogenito del Rè Franceſco, ogni volta, e quando haueſſe voluto riconoſcerlo per feudo dall' Imperadore, e per dote di chi piaceſſe à ſua Maeſtà Ceſarea di dar- gli, qual partito fù ſempre rifiutato dal Rè, per non portar pregiuditio alle ſue pretenzioni ch'erano più libere; & vltimamente ricuſato ha- ueua di porgere l'orecchie alla propoſta del Cardinal Farneſe, perche ſi ſtimaua troppo offeſo dal Rè, contro il quale non haueua ancor mo- ſtrato quanto egli valeſſe à vendicarſi, nè ſtimaua ſua riputazione, nè decoro della ſua dignità, di riſarcire coſi facilmente col nome d'vna ſi- mulata pace la riceuuta offeſa d'eſſerſi collegato col Turco contro di lui.

Ragioni che moſſero Ceſare alla pace.

Quanto al matrimonio della figliuola con la dote de' Paeſi Baſſi, già ſi è detto come dopo la paſſata che l'Imperadore fece in Francia, per caſtigare i Ganteſi, l'offerì ancora, tanto più ch' era ſtato dal Conſi- glio di Spagna, dal Rè de' Romani, e dalla Reina Maria deliberato, e nondimeno il Rè non potè nè meno ſoffrire d' eſſerne pienamente in-

formato con la proposta. Dunque fù grande honore di Cesare, che desideroso della quiete de' suoi sudditi, e del riposo di tutta la Christianità, si risoluesse di concedere a' suoi nemici la pace, in vn tempo che con numeroso Esercito consumaua le loro viscere, con quelle medesime condizioni che essi prima haueuano ricusate, anzi più vantagiose, mentre liberi si trouauano di quelle difficoltà, e da quella violenza nella quale pareua che spiriti l'hauesse all'hora.

In somma ambidue questi Monarchi, per quanto posso cauare più dal verisimile dell' historia, si ridussero à far la pace constretti da vna manifesta necessità; per primo il Rè di Francia, si vedeua due nemici potentissimi ne' fianchi il Rè d'Inghilterra da vna parte, che già haueua dato principio ad assediare Bologna, e Carlo V. dall' altra che vittorioso scorreua sù le sue terre, oltre che angustiato il suo Regno, benche il più fertile, & abbondante dell' Vniuerso, non li somministraua che scarsamente i douuti soccorsi, e le solite contribuzioni.

Che chiamarono ambidue.

Cesare ancor lui vedeua il Perù che l'importaua tanto ribellato, il fratello assaltato con forze poderose dall' Ottomano negli Stati hereditarii; la Germania minacciata di fuori dal medesimo nemico comune, e di dentro slocata in Fazzioni di Religione, con i suoi Prencipi gelosi delle sue vittorie; la Spagna mal fornita di tutto, & il Ducato di Milano, e Regno di Napoli ridotti quasi da tante lunghe guerre come ossi spolpati; di modo che ogni buona massima particolare chiamaua questi due Prencipi à riconciliarsi insieme con quelle condizioni già prima negate, oltre che l'vno, e l'altro voleuano hauer la gloria generale, d'hauer consolata la Christianità.

Prudenza de' Venetiani.

Fù ancora ageuolata la pace da' Signori Veneziani, non già che in effetto si fossero impiegati à manifesti trattati, poiche prudentissimi in tutte le loro operazioni osseruauano da lontano l'esito della guerra, per portar legna, ò acqua à suo tempo doue bisognasse, e come lo scopo loro principale è stato sempre quello di vegliar negli interessi dell' Italia, nel vederi due emuli Prencipi nella Fiandra, s'haueuan tolti gli occhiali di corta vista, per seruirsi di quelli alla lunga, ma però contribuirono la lor parte, perche hauendo il Rè Francesco spedito in Venezia in qualità di suo Ambasciatore estraordinario, Bartolomeo Caualcanti, che in quei tempi passaua per Oratore ampio nelle sue espressioni, acciò sollecitasse la Republica a volersi collegare con esso lui, & à sollecitare gli altri Prencipi d'Italia à voler fare lo stesso, il Senato vdito il suo lungo discorso, registrato dal Campana distesamente, e poco badando alle proposte di tale Ambasciatore, che rendeua facilissime tutte l'Imprese contro Cesare, gli rispose, (cioè il Doge in nome di tutti) *che lo ringraziauano dell' offerte ch' esso li faceua in nome del Re, ma che stimauano d'hauer vno Stato sufficiente, secondo la quietezza degli animi loro,*

Ambasciatore del Rè Francesco in Venetia.

Risposta datale da' Venetiani.

solo desideresi di conseruar la quiete dell' Italia, e l'antica loro libertà, e che fare sperando d'hauer forze à bastanza, non voleuano per isperanza ai maggior potenza, auuenturar con nuoue molestie di pericolosa guerra, quello che ora sicuramente possedeuano in pace.

Seguirono ancora altre espressioni più particolari, di quello che conosceua l'effetto, e zelo della loro amicitia verso il Rè, ma in ristretto non vennero in conclusione alcuna, anzi l'Ambasciatore che rispetto alla confidenza che haueua ne' suoi concetti, s'era imaginato d'hauer' alla prima apertura della bocca tutto l'intento, vedendosi deluso, acciecato dalla propria passione, si diede à credere che i Venetiani ordissero qualche trama occulta contro il Rè Francesco, già che mostrauano maggiore affetto verso Cesare, e benche di tutto ciò s'ingannasse, non hauendo i Venetiani nel cuore che il solo bene dell' Italia, con tutto ciò ritornato dal Rè l'informò in modo, che vedendosi priuo di tutte le speranze, abbracciò il partito più proprio à torlo via da' pericoli, e da sospetti.

Solimano sdegnato per la pace trà Carlo, e Francesco.

La nuoua di questa pace sdegnò grandemente l'animo di Solimano, e ne fece fare rigorosi rimproueri all' Ambasciator Francese dal suo Visir dicendogli, *che il suo Rè haueua fatto conoscere à pieno l' inconstanza della sua Nattione, nel far la pace senza lui, dopo essersi con tante suppliche, e promesse confederato con lui; che doueua parteciparli il suo disegno prima dell' esecutione del fatto, e che col tempo si pentirebbe del tutto, senza rimedio, e senza suo aiuto.*

Amori dell' Imperadore con la Plombes.

Tra questi ogetti di pace, e di guerra non sarà fuor di proposito di tornar gli occhi per vn momento verso gli amori di Carlo con Donna Eliodora de Plombes Gentil Donna Tedesca del territorio di Ratisbona, che hebbe la fortuna d'esser' amata d'vn' Imperador simile sopra ogni altra Dama fuori del matrimonio, perche in fatti egli amò con tenerezza d'affetto le Donne, ma regolato dalla prudenza non si abbandonò mai alla sfrenatezza della carne, costumando di dire, *che i Prencipi non poteuano impedirsi di sodisfare a' piaceri del senso, per hauer più de gli altri Huomini pronte le occasioni, ma ch' erano all' incontro più di tutti obligati di torre gli scandali, per non far torto al decoro del Prencipato.* & in fatti gli amori di questo gran Monarca, non diedero mai motiuo di scandalo ne' suoi Regni, nè volle mai imbrattarsi con Donne doziali, nè offendere nell' honore alcuna Famiglia, anzi quando gli veniua parlato (già che à Prencipi ordinariamente non mancano mai di quelli che s' offrono a tali seruitii) della facilità che vi era di goder qualche Dama, s' informaua distintamente subito della qualità, e numero de' suoi parenti, e se la trouaua apparentata con persone di garbo, comandaua che non se gliene parlasse più; così fece mentre era di passaggio in Parigi, rispondendo ad vn Gentil' huomo di Corte-

che gli offriua di condurli in Camera vna Nobilissima Dama Francese, *Queste propositioni non si deuono fare ad vn Cesare, il quale non ha altra mira che la gratitudine; non è bene che io tolga in Francia la riputatione à particolari in segreto, mentre in publico riceuo tanti honori da tutti*; e volendoli l'altro replicare, *Che i Prencipi non toglieuano, ma aggiungeuano dell'honore alle Famiglie, con gentilezze di questa natura*; egli rispose, *Si, quando tutti hauessero dell'honor loro quel concetto che voi hauete del vostro.*

Con la Prencipessa di Bisignano.

In Napoli pure fece vn'attione generosa di questa sorte, perche sollecitato agli amori d'vna bellissima Gentil Donna, il di cui Marito l'haueua seruito nella guerra di Tunisi, e la di cui Moglie haurebbe forse volentieri condesceso ad acquistar con tal mezzo la gratia di Cesare, senza troppo farsi pregare, ma egli generosamente rispose alle proposte, *Dio non voglia ch'io offenda l'honore d'vna Donna, il Consorte della quale col rischio del proprio sangue procura con la Spada in mano il mio*: e pure s'era susurrato non so che con la Prencipessa di Bisignano, come si è detto, nella medesima Città, non essendosi mai però penetrato altro, se non che questa Prencipessa l'amaua à segno, che non poteua impedirsi di mostrarlo con gli atti in publico, con quel resto che già s'è accennato.

Genitori della Plombes.

Dunque è da sapere che mentre si trouaua in Cambrai venne à ritrouarlo la Signora Caterina vedoua di Ferrante de Plombes, madre della mentionata Eliodora, che la condusse pure in sua compagnia, per supplicare Cesare di considerar l'accidente artiuato alla lor Casa, non consistente però in altro, che in vna Madre con due figliuole, e benche di sangue Nobile, non haueuano ad ogni modo bastanti beni di fortuna per mantenersi, perche vn figliuolo che detta Signora teneua, e ch'era quello sopra il quale fondauano tutte le loro speranze, era morto al seruitio di sua Maestà Cesarea, e quel che più era di peggio, che per apparecchiarsi alla fortuna della guerra, con vn douuto corteggio, haueua spogliato la Casa di quel poco vi era.

Non mancò Carlo con la solita sua generosa pietà di consolare la Madre vedoua, e la figliuola Ortanella, auanzata però in vn'età di 22. anni, assignandoli nel medesimo tempo vna decente pintione per mantenersi honoreuolmente nello stato della lor nascita; e benche disinteressatamente hauesse proceduto in questa attione, pure in breue diuenne appassionato verso la figlia, appunto come era il pensier della Madre, perche in fatti l'haueua condotto con questo disegno, sicura di poter incatturare il cuore dell'Imperadore con la gratia, bellezza, e legiadria di detta figliuola, onde presentandosi l'occasione d'vn ballo, nel quale questa Signora fu pregata d'interuenirui come Forastiera ornata d'vna somma beltà, diede talmente nell'humore di Cesare, che hebbe difficoltà d'impedirsi à dirgli assai scopertamente il suo pensiere,

tanto

tanto più che l' altra con l' occhio gliene apriua il camino, & instituta dalla Madre non s' allontanò dal sentiere delle propositioni amorose.

Confessò in fatti Carlo di non hauer mai prouato per lo innanzi maggior forza di passione amorosa, ancorche facile ne fosse stata l'esecutione; ogni atto di questa gli piaceua al maggior segno; ogni gesto gli scastraua l'anima dal cuore, & ogni parola l'incatenaua l' animo: vscito poi in campo la mandò in Brusselles doue egli speraua di andare, & ancora per poterla hauere più da vicino; la Donna dalla sua parte conoscendolo ardente nel suo amore, non mancaua con reciproco affetto di farsi conoscere appassionata verso di lui, onde più volte andò a ritrouarlo nell' Armata vestita alla maschile, per testimoniargli, quanto impossibile gli era di viuer lungo tempo lontana dagli occhi d' vn Prencipe, di cui l' amore l' haueua fatto, non meno amica che serua.

Suo affetto grande verso l'amante.

Fù pero causa questa Signora che se gli accrescessero i suoi dolori di podagra, perche mentre stette in Brusselles inchiodato come s'è detto nel letto, non volle ella abbandonarlo mai, e particolarmente la notte, infasciando con le sue mani le parti addolorate, e con estraordinario affetto consolandolo ne' dolori; cosa che piaceua molto all' Imperadore, inclinato à carezze di questa natura ancorche Soldato; ma tutto cio non era altro che vn' aggiungere legna al fuoco, per render la fiamma più grande, & il male più lungo; e così lo conobbe poi con l' esperienza, osseruando à sue spese, *che la Donna bisognaua esser nemica della podagra.*

Certo è che Carlo fù sempre grandemente effeminato (che par fatalità di Prencipi) ma con destre maniere, come s'è detto andò sempre scherzando con la modestia, e con la prudenza, non hauendo mai posposto (così haueua nel cuore il ben publico) per la sodisfazione del senso, abbandonare d' vn momento gli interessi del Prencipato, e la riputazione del suo Carattere, e benche amoreggiasse altre, ad ogni modo non vennero mai alla publica mente de' Cortegiani che i due soli amori, cioè della Madre di Margarita Duchessa di Fiorenza prima, e poi di Parma, come stesamente lo dirò in altro luogo, e della Plombes, che pareua nata agli amori, e che in fatti diede motiuo a molti Cortegiani di mormorarne, nel vederla così attaccariccia alle carezze di Cesare, senza informarsi che la necessità d'esser ben seruito (come credo) più che l'amore, stringesse la continuazione del conuersare.

Carlo quanto effeminato.

Ma mi sia permesso di slargarmi per vn poco dalla tessitura historica, e sù questo articolo, che la condizione più misera che regna trà gli Huomini è quella del Prencipe, per la stessa ragione che supera tutte le altre condizioni del Mondo. I Politici raffinano la maggior parte

Discorso politico.

de' loro ſudori, per non dir de' loro più reconditi ſtudii, per ſaper di quali vizii debba eſſere ſpogliato il Prencipe, e di quali virtù adorno, per renderſi immortale nella mente de' Poſteri, e ſommamente amato da' propri ſuoi ſudditi, ma come per lo più i Politici non ſono Prencipi, giudicano di queſti con vn ſentimento di priuato. Facil coſa ad vn politico il dire, così biſogna che facci il Prencipe, ma non è coſa facile al Prencipe d'accommodar la ſua natura, à quel penſiere del Politico, che quaſi è fuori per lo più anche dell' ordine iſteſſo della Natura, ò per lo meno naturalizzato ſolo in buone contemplationi, ſenza alcun fondo d'eſperienza.

Popoli come deſiderano i Prencipi.

Domandiſi vn poco il Popolo come deſidera il Prencipe, di quante virtù adorno, ò di quali vizii ſpogliato, & egli medeſimo non ſaprà in qual riſpoſta riſoluerſi: Hora vorrebbe hauere in Saulle, & hora vn Dauide; queſto quì vn Faraone ſuperbo, e quell'altro vn Gioſeppe manſueto. La bontà di Conſtantino gli rincreſcerà per auuentura, altre tanto che la tirannia di Nerone. Applaude tal volta i vizii, e tal volta biaſima le virtù, e bene ſpeſſo, ch' è il peggio, non sà render ragione, perche ſi glorifica più ne' vizii, che nella bontà del Prencipe. Se io foſſi Pagano, e non Chriſtiano, direi che con il Popolo poco ſerue la bontà nel Prencipe: agurarei al Popolo più toſto Prencipi cattiui che buoni, ma perche la diſpoſitione diuina m'hà fatto naſcere Chriſtiano, e non Pagano m'atterrò di proferir tali accenti.

Camina ordinariamente il Popolo per vna ſtrada non conoſciuta dal Prencipe, e meno da' Politici; le paſſioni, le sfrenatezze, le mutationi, i capricci, l'inconſtanza, la rabbia, le violenze, le rapine, i tumulti ſon quelle tramontane che bene ſpeſſo lo guidano, ſe il Popolo voleſſe caminar doue la ragione lo vuole, non correrebbe che dietro i ſentimenti del Prencipe, già che nel volere del Prencipe deuono eſſere tutti i ſuoi ſentimenti, e pure à guiſa d'indomita Fiera, allora s'incrudeliſce il più quando queſto cerca frenarlo. Che ſi domandi vn poco il Popolo d'Inghilterra, che riduſſe con tanto ſcandalo vniuerſale ſopra vn Palco il ſuo innocentiſſimo Rè, come egli deſidera che ſiano i ſucceſſori alla Corona, e ſon ſicuro che *Quod capita tot ſenſus.*

Che diremo dell' indomito Popolo di Napoli, che più volte ſotto preteſto di rimediare al mal gouerno de' Miniſtri diſcacciati dal proprio Trono i ſuoi Signori vi fece ſedere, vn vile plebeo. Qual virtù vedeua egli in Maſanello, che lo rendeſſe degno d'eſſer' huomo trà gli Huomini, non che Prencipe trà Popoli, e pure queſto Maſanello, queſto vile Peſcatoraccio, queſto che non haueua praticato mai che viliſſimi Facchini, e mendici, venne in vn momento acclamato dal Popolo, per ſuo Conduttore, forſe e ſenza forſe con applauſo maggiore di quel che mai fecero di Moiſe gli Iſtraeliti, perche è certo che

chi

chi legge le sagre carte, e l'Historie di Napoli dirà che mai Moisè fù così ben' vbbidito, con tanta esattezza dal Popolo di Dio, di quel che fù Masanello dal Popolo Napolitano, ad ogni modo vero, e legitimo Conduttore era Moisè, falso, e peruerso Masanello, e pure il falso, e peruerso s'vbbidisce, e s'adora, & il legitimo si trasgredisce, e disprezza. Ecco la natura del Popolo; hor che studino i politici à consigliare i Prencipi à diuenir buoni, se la stessa bontà si perseguita da' Popoli ne' Prencipi: non voglio dir per questo, che non sia tenuto il Prencipe di procurar l'affetto del Popolo, senza il quale difficilmente può passar' tutte l'hore della notte in riposo; ma dirò bene che non deuono i Politici scandalizzarsi de' diffetti, e vitii de' Prencipi.

Quali siano i vizii che fanno odiare i Prencipi.

Per 4. strade il Prencipe s'incamina all'acquisto dell'odio del Popolo, cioè della Crudeltà, dell'Auarizia, dell'Innouazione, e della Libidine: vizii che d'ordinario à quelli che deuono il più aborrirli sono il più naturali. La Crudeltà in tanto rende il Prencipe odioso al Popolo, in quanto ch'è nemica della Clemenza, la quale più d'ogni altra virtù deue lucere in vn Prencipe, & in fiammare i cuori de' sudditi per seruirlo: la Crudelta per esser naturale alle Fiere, e per conseguenza nemica all' Huomo, subito che questo se ne rende posessore diuiene vguale alle Fiere; che però si rendono degni d' iscusa quei Popoli che s'incrudeliscono, contro chi si spoglia della propria natura per assumer quella della Fiere, e tanto più, quando crudele è il Ministro che gouerna i Popoli. I Parthi odiarono tanto Cotarze, per hauersi incrudelito contro il suo sangue, che disprezzato il decoro douuto, se li saltarono contro tutti inuiperiti, & inhumani. Vitellio si concitò l'odio de' Popoli, col far' ammazzare Dolabella parente di Galba. Idibaldo Rè di Gothi, hora Suezzesi, venne in odio per hauer fatto morire Vrsa; ansi l'Imperador Claudio benche amato, e riuerito dal Popolo, diuenne ad ogni modo à tutti odioso, subito che fece morire Appio Silano.

Crudeltà.

Auaritia.

Si muouono ancora i sudditi ad odiare il Prencipe, e tauolta à ribellarsi contro di lui, à causa della sua auarizia, se pure auaro può essere il Prencipe. veramente è vn gran difetto l'auarizia nel Prencipe, perche cadendo in vn tal vizio non potrà impedirsi di torre la robba à questo, & à quello, di priuare i sudditi delle proprie sostanze, e quel che peggio li riduce à grauezze tanto insopportabili, che non possono impedirsi di cader nella disperazione. L'Auarizia fù quella che rese Vespasiano odioso agli Alessandrini, Lodouico Sforza a' Milanesi, il Duca d'Arcos a' Siciliani, quello di Medina a' Napolitani; e si sà che per la medesima cagione si solleuarono i Galli sotto Tiberio, contro l'Impero Romano, e i Popoli di Cappadocia si ribellarono d'Archelao loro Rè per non poter soffrire la sua estrema Auarizia.

Innouazione.

L'Innouatione nel Prencipe è pure odiosissima a' sudditi, e partico-

larmente à certa specie di sudditi, che pretendono viuere sotto certe forme di priuileggi: Alessandro Magno, solo per hauer voluto lasciate i costumi de Greci, e prender quelli de' Persi, venne in tal' abborrimento del' Esercito Macedonico, che deliberò di chiederli la licenza d'andarsene via, buttate giù a terra le sue armi: Così il Rè Scile per hauer' abbracciato il Rito Greco, e disprezzato il proprio perdè la Corona, perche gli Scithi sdegnati di ciò si ribellarono dal suo Impero, e discacciatolo del suo Trono, elessero in suo luogo Ottomasade, con scorno, e ruina di Scite; & io non sò qual sentimento farebbero gli Spagnoli se vedessero vn loro Generale in questi tempi di guerra vestire alla Francese.

Libidine.

La Libidine finalmente incita non poco i cuori de' Suditi all' odio del Prencipe, mentre con questa si macchia bene spesso l' honore delle Famiglie, del quale si fà tanta stima nel Mondo, trà le persone che fan protessione non dirò di Nobiltà, ma d'honore: per questo la violazione commessa da Tarquino nella persona di Lucrezia, non solo gli concitò l' odio di Collatino marito di questa, ma di più mosse à sdegno tutto il Popolo Romano, il quale con le armi in mano lo discacciò dal Regno, rimproperandogli acerbamente vna si fatta libidine. Per la stessa cagione Hippia figliuol di Pisistrato, cadette in tanto abborrimento del Popolo, che lo discacciò d'Atene, e quasi la stessa fortuna corse Childerico Padre di Clodoueo, che pure fù constretto à vedersi bandir dalla Francia.

Hora se vn legitimo Prencipe desidera viuere lungo tempo in riposo, che procuri di sfuggire l'incontro di questi quattro pericolosissimi scogli; se haue à virtù bastanti da fuggir tali vizii, difficilmente, potrà cadere ne' pericoli che sogliono portare le discordie interne, onde hebbe ragione quel politico di dire, che vn Prencipe amato da' sudditi, vale più di quel ch'egli può imaginarsi, & io son di parere che l'affetto, e vero zelo de' sudditi, vale al Prencipe altre tanto che tutto il resto dello Stato.

Ma sarà bene di sapere, qual di questi vizii debbe il più sfuggirsi dal Prencipe, sò che moralmente, e politicamente parlando sarà ottimo rimedio di scacciarli dal suo petto tutti quattro insieme, e si può far facilmente, permettendo alla prudenza d'imprigionare la libertà del senso. Per euitare il nome di Tiranno, ò sia di crudele, bisogna che il Prencipe inuigili sopra la giustitia de' Giudici, e non rincrescersi di tempo in tempo d'aprir' il petto alla clemenza, e se pure da qualche politica venisse constretto à versare il sangue de' sudditi, con qualche vista crudele, che mostri almeno in apparenza d'hauerne disgusto, e che procuri di far credere al Popolo, che tutto ciò deriui da' suoi Ministri, e non sarà fuor della massima di stato di castigarne alcuno, per mostrarsi con

Come si debbono dal Prencipe sfuggire i vizii.

tale

tale esempio tanto più innocente della sua colpa appresso del Popolo, il quale naturalmente odia nel Prencipe la crudeltà: di questa lettione se son bene instrutti i Prencipi del nostro Secolo, già che se ne servono in diverse occasioni, e se qualche considerazione non mi tenesse à freno, ne adurrei molti esempi.

Per fuggir l'odio che genera nel petto de' Suditi contro il Prencipe l'auarizia, la quale lo stimola di continuo ad imponer grauezze insopportabili, fà di mestieri affaticarsi di trouar pretesti, per far vedere al Popolo, che non la volontà, ma la pura necessità lo spinge à tal risolutione, e se fa à possibile seminare anche per tutto lo Stato, la causa di tal necessità, mostrando di sentir non poco dispiacere nell'animo, ma bisogna saper fingere la natura, e far vedere che risolutamente à ciò non lo porta l'inclinazione, ma la pura necessità.

Quelli che vogliono nel principio del Prencipato, ò per altri fini nel mezo, riformare gli abusi ne loro Stati, ò per mostrar auttorità stabilir Leggi di nuouo, non potendo sfuggir d'incorrere nell'abborrimento vniuersale, sarà bene d andar cautelatamente, e tanto più che in questi accidenti sogliono cadere tutti quei Prencipi, che credono in vn subito poter riformare, con la violenza ch' è peggio gli abusi de' loro Stati, ancor che minimi.

Augusto che sapeua benissimo il pericolo che vi era in casi di questa natura s'ingegnò d'introdur pian piano la riforma d'alcuni abusi ne' suoi Regni, sfuggendo i segni publici d'auttorità, e di violenza, col mezzo di far tutto così insensibilmente, che quasi lo stesso Popolo non se ne accorse; & io credo che non sarà mal fatto di lasciare intatti i nomi, e mutar la sola sostanza delle cose, ma però con belle maniere, acciò il Popolo non s'accorgesse di qualche atto di violenza. Quel Prencipe che pretende togliere ad vn tratto gli abusi introdotti, si tira senza dubio alcuno l'odio di molti, & espone in manifesto pericolo lo Stato, e la persona: onde è che Pertinace, per hauer voluto emendare in vn subito gli abusi introdotti nella Republica, à causa di Commodo suo predecessore diuenne tanto odioso che fù allora quando meno si pensaua ammazzato, e da quelli che lo seruiuano di più.

Esempio d'Augusto.

Molto importa ancora al Prencipe d'edificare i suoi Popoli, col dar saggio d'animo continente, e modesto, e non sarà mal fatto di seruirsi dell'esempio di Scipione Africano, il quale si rese grato à Cittadini di Cartagine, per vn certo atto di continenza: Hora per ritornare alla questione proposta da' Politici, dirò che il vitio maggiore che possa pregiudicare non solo alla riputazione, ma all'auttorità del Prencipe, sia la Libidine, benche sembri in se stessa scusabile per la fragilità: la ragione è che si possono ritrouar mille pretesti politici, e morali per colorir la Crudeltà, l'Auarizia, e l'Innouazione, ma non vi è

Vitio maggiore del Prencipe.

ſcuſa baſtante da ben' iſcuſare la Libidine, non conoſcendoſi altro fondamento in queſta, che la ſola sfrenatezza del ſenſo, oltre che il Prencipe col mezo di vn tal vizio ſi rende comune a' più vili, coſa contraria alla Maeſtà del Prencipato. Dirò di più che l'odio, che ſi concepiſce il Prencipe con la Libidine, non è poſſibile di ſcancellarſi con alcuna ſorte di beneficio, perche tocca la parte più eſſentiale, che vuol dire l'honore, il quale quando vna volta ſi perde è impoſſibile il ritrouarlo, & al contrario la mala volontà conceputa ò con la Tirannia, ò con l'auarizia, ò con l'Innouazione ſi può facilmente torre via, e dirò come.

Se il Prencipe per eſempio ſarà conſtretto d'eſercitare contro alcuno de' ſuoi Suditi, qualche atto di Crudeltà, moſtrandoſi dopo pronto ad aiutare, e fauorire l'offeſo, ò i ſuoi Succeſſori niuno ſi ricorderà più della crudeltà, e coſi ancora togliendo quella Gabella con la quale haueua prima aggrauato i ſuoi Popoli, ſarà da queſti acclamato in modo, che niſſuno ſi ricorderà più d'hauerlo odiato. Veramente par molto più dannoſa la libidine che la crudeltà nella perſona del Prencipe, ond'è che ſi ſono veduti precipitare tanti Tiranni più toſto per queſto vizio, che per qualſiuoglia altro, & in fatti la Libidine, oltre l'odio che genera nella mente di quelli che la veggono eſercitare, produce anche diſpreggio, mentre gli Huomini effeminati ſiano Prencipi, ò altri (queſta regola ha la ſua eccettione, come l'hebbe nella perſona d'Henrico IV. & altri) ſono d'ordinario vili, e d'animo baſſo, che però quando il Popolo vede troppo dato a' piaceri dishoneſti del ſenſo il ſuo Prencipe, ſe l'imagina indegno del Carattere di Soprano. Queſto ſi vide chiaramente in Sardanapalo, in Dioniſio, in Heliogabalo, e Periandro, in Tarquino, & in cento, e mille altri Prencipi, e Tiranni, quali per hauer voluto laſciare in abbandono la virtù, e darſi sfrenatamente in preda della laſciuia, ò ſia libidine, ſono ſtati miſeramente obligati di cader dall' Imperio.

Qual ſia più dannoſa la Libidine, ò la crudeltà.

Di coſi fatta natura ſono i giudicii che fanno alcuni Politici intorno à queſto particolare, ma per me credo che de' quattro vizii ſopracennati il minimo frà tutti ſia quello della Libidine, non ſolo in riguardo della fragilità naturale che porta ſeco, mà ancora per altre ragioni, e per primo, il numero de' Libidinoſi in vno Stato è maggiore di quello, de' continenti, cioè che ſanno praticar la continenza, che però quei Suditi che ſi veggono imbrattati dell' isteſſa macchia, non ardiſcono rimprouerare di tal vizio il loro Padrone; doue che per lo contrario rari ſono gli Innouatori, pochi gli Auari, e pochiſſimi li Tiranni, ond'è che ſcontrandoſi queſti vizii, ò vno d'eſſi s'odia per la ſteſſa ragione, che non ſi vede che di rado.

In oltre s'hà da conſiderare che l'Innouazioni intorno alle grazie, e

coſtumi

costumi introdotte contro gli inuecchiati stabilimenti del Prencipato inducono all'ira tutti i Sudditi; l'Auaritia incita allo sdegno la moltitudine per non poter soffrire il giogo delle grauezze, e la Tirannia ch'è più propria alle Fiere che agli Huomini, muoue all' odio contro il Prencipe fino i fanciulli stessi priui di raggione, come quelli che sono auezzi alle carezze, non all'attioni barbare.

Le Libidini eccitano l'odio contro quei Prencipi che se ne seruono, nel petto d'alcuni particolari, e de' quali forse il publico poco si cura, mentre quelli sono ordinariamente offesi dal Prencipe nell' honore delle Donne, che fanno professione di più domesticarsi col Prencipe, come si vide nella persona di Filippo II. (come pur lo toccaremo à suo luogo) che si diede ad accarezzar la Moglie di Ruigomez il gran Fauorito della Corte, à segno che poi diuenne sua Concubina; e questa familiarità genera per lo più inuidia frà tutti, ò almeno trà quei che non possono auuicinarsi alla partecipazione della grazia del Prencipe; e tanto più quando si conosce che ciò deriua dalla familiarità che hanno le Donne co' Prencipi, e che fanno appunto che i Mariti mettano gli scropoli da parte. Dunque la Libidine è il vitio meno pericoloso nella persona del Prencipe, ancorche sarebbe vna gran virtù il saperse ne astenere, ò vero seruirsi di quella sentenza comune *si non casti, cauti.*

Paralello trà la Libidine egli altri vitii.

Serue la libidine à Prencipi per sfogare il fomite della natura, e del senso, che però potendosi sodisfare al senso, & alla natura, senza abbondonare il decoro esteriore, e la Maestà del Carattere si deue fare con ogni assiduità, almeno per compiacere alla riputation dello Stato. Sardanapalo fù disprezziato prima, e poi vcciso d'Arbace, e Dionisio da Dione, non già che dispiacesse à Micidiari di veder questi Prencipi Libidinosi, ma perche non poteuano sopportare, d'intendere che possessero tutta la loro gloria nella Libidine. Tarquinio non haueua cominciato gli atti della sua libidine con la sola Lucrezia Romana, Dio sà con quante Lucrezie s'era per lo innanzi trastullato, senza che il Popolo se ne accorgesse, ò per lo meno senza che se ne curasse, ad ogni modo per questa sola Lucretia si vide discacciato di Roma; persequitato non come Prencipe, ma come reo, & in pericolo di sagrificar la vita istessa alla rabbia del Popolo, non già che questo si fosse sdegnato della libidine ch' era in Tarquino, ma della sua attione libidinosa, mentre non contento di goder quelle Donne, che si contentauano d'esser da lui godute, volle anche rubbar l'honestà istessa che lo fuggiua.

Varii essempi di Prencipi libidinosi.

Non offendono il Popolo i Prencipi Libidinosi, perche finalmente quella libertà che tal volta s'vsurpa vn vile Artigiano, si deue ancora necessariamente concedere (se pur egli la brama) ad vn gran Prencipe: ma la qualità della Libidine, e le attioni con le quali la esercita, fanno

perdere il suo concetto appresso il Popolo, e rinuersano ogni buon' ordine negli Stati, Per me credo che quasi tutti i Prencipi sono Libidinosi, e quei tali che sembrano in apparenza i più casti, e continenti sono bene spesso i più lasciui come chiaramente si vide nella persona di Filippo II. che mostrò sempre gran continenza, ma in effetto fù sempre Libidinoso; Lo stimolo della carne che rode di continuo le viscere dell' huomo, se non fosse spinto, anzi frenato da mille considerationi esteriori, addio Mondo, addio honestà, addiò honore; ond' è che non si tosto poi l'huomo vede presentarsi le occasioni da sfogare il suo senso, fino all' hora incatenato da particolari considerationi, che s'auanza al piacere con quella stessa sfrenatezza con la quale suole il famelico Mulo auuenturarsi alla biada. Le occasioni di sfogare lo stimolo della carne non sono così propinqui, e commodi à sudditi come sono a' Prencipi; l'impossibiltà di poter godere l' ogetto amato, è quella appunto che rende molti continenti nella castità: subito che vn' huomo vede l'impossibile, volta strada, occupa il pensiere ad altra materia, e si fà credere pieno di continenza.

Libidine nel la persona di Filippo II.

Hora che diremo de' Prencipi quali possono tutto quello che vogliono, e che allo stimolo naturale non vi è il freno dell' impossibilità: bisogna che habbino vn dono particolare del Cielo, già che troppo prossime tengono le occasioni generali nello Stato; e però fa di mestieri compatirli, e scusarli in ciò che riguarda la Libidine. Non odia mai il comune del Popolo il Prencipe per esser libidinoso, si burlano i sensati, non meno che i sciocchi della incontinenza del Prencipe, stimando la libidine in lui vn' atto di gentilezza, e così appunto la stimaua vn certo Priuato di Filippo IV. il quale hauendo chiesto vn giorno al Conte Duca (l'hò pur nominato non volendo) *di quel che il Popolo credeua de' suoi piaceri carnali con la Calderona*(questa fù Madre di Don Giouanni che viue al presente) il buon Priuato non da scherzo, ma da senno gli rispose. *Sire, la libidine ne' Prencipi e vn tratto di gentilezza, perche serue appunto per renderli più humani agli occhi del Popolo.*

Parere d'vn Ministro sopra la Libidine.

In tanto odia il Popolo vn Prencipe libidinoso, in quanto che crede, ch' essendo egli dato a' troppo sfrenati, e continui dishonesti piaceri, non sia più per ricordarsi nè della Giustizia de' Giudici, nè del riposo de' Suditi, nè della pace dello Stato, nè della maestà del suo Imperio, nè dell' obligo del suo gouerno, nè d'alcuna cosa appartenente allo Stato militare, politico, & Eclesiastico. Si sono trouati alcuni Prencipi Libidinosissimi, e con tutto ciò sono stati stimati dal Popolo continenti, e castissimi, e perche ciò? perche essi dauano l'interiore al gouerno del Popolo, e l'esteriore alla sola libertà del senso: teneuano con le braccia l'amica stretta nel seno, e contemplauano col pensiere gli affari politici dello Stato: diceuano ad vna Dama *Cuor mio*, e pure non voleuano

no

no altro cuore, che quello che portaua l'intereſſe del Regno: voglio dire che ſi ſeruiuano della libidine per sfogare l'ordinario ſtimolo della natura, mà non già per fare del Prencipato vn Vaſſallaggio, del Prencipe vno Schiauo, della Spada vna Rocca, e d'vn Soprano prudente, vna Feminella imbecille.

L'Amore de' Prencipi biſogna che ſia limitato, cioè in quello che concerne l'amor laſciuo: in ſomma il Prencipe deue eſſere Prencipe in ogni coſa anche nel far dell' amore: deue procurare che le Donne ſi diano in preda di lui, mà non già lui delle Donne: fà di meſtieri che ami per amore, ma che ſappi ligar l'amore a' ſuoi voleri: conuiene far come i Nigromanti che comandano à loro piacere gli ſpiriti familiari: che pigli e laſci à ſuo guſto, ma che non ſi facci mai d'altri pigliare, perche non potrà liberarſi quando vorrà.

Qual vergogna ſi può ritrouar maggiore nella perſona d'vn Prencipe, che di vederlo ingolfato, e ſommerſo ne' piaceri carnali, lontano, d'ogni buon penſiere, fuori di quello che porta ſeco le ſodisfazioni del ſenſo? Qual diſſonore più pungente alla maeſtà del ſuo Carattere, quanto quello di dar occaſione a' ſuoi Popoli d'imaginarſelo ſenza ceruello, già che tale ſi ſuol ſtimare colui che corre con briglia troppo ſciolta, dietro le falde d'vna Donna libidinoſa, che non ſtimando maggior gloria, di quella che porta ſeco al ſeſſo l'adorazione dell' Huomo, ſi sforza à farli perdere il ceruello col veleno delle ſue laſciuie, e carezze, per poterlo meglio comandare, e ſignoregiare à ſuo modo.

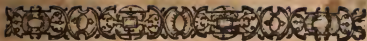
Mi ricordo che vn certo Teologo morale mi diſſe vn giorno in occaſione di non ſo che diſcorſo d'amore d'vn certo Prencipe viuente, che per lui credeua fermamente, che i Prencipi in tanto peccauano, in quanto che viueano ignoranti dagli eſempi di quei mali ne' quali erano caduti quei Rè che ci ſono rappreſentati nelle ſagre Carte, e che ſe ſi ſpecchiaſſero nell' azzioni d'vn Salomone, d'vn Dauide, e d'vn Sanſone, forte che ſi pentirebbono del paſſato, e ſi riſoluerebbono di caminar con maggiore edificazione de' loro Popoli per l'auuenire.

Hoggidì corre fama, coſi cattiua è l'opinione che s'hà d'alcuni Prencipi, che per ben guadagnar la grazia d'vn Soprano, baſta di preſentare vna borſa d'oro alla ſua Amata, e coſi l'inteſe Carlo V. con Franceſco primo, allora che fù à Parigi, come pur ſi legge in queſta Hiſtoria, non hauendo ſaputo come meglio diſtornar l'animo del Rè, da quei penſieri che alcuni ſuoi Miniſtri gli andauano mettendo in teſta, di preualerſi dell' occaſione, e tenerlo prigioniero, che il mezo ſolo di ricorrere allo ſtratagemma della caduta d'vn Diamante, raccolto, e poi preſentato all' Amata di Franceſco, che operò in fatti coſi adeſcata appunto conforme a' deſideri di Carlo.

Quanti esempii ci sono rappresentati nell' historie d'alcuni Prencipi che haueuano giurato di non fare gratia veruna, se non gli veniua chiesta dall' Amica? Vn certo Duca in Italia ch' è morto nel nostro secolo era così innamorato d'vna Contessa, che non spiraua che da' suoi cenni, nè sapea far cosa alcuna che non dipendesse da' suoi consigli, e quel ch' era di peggio che tiraua gran gloria che si sapesse da tutti, e da tutti s'osseruasse (dirò così) la cecità del suo amore verso detta Contessa, alla quale haueua dato ferma parola, di non distribuir nè Carico, nè officio nel suo Stato, ad altre persone che à quelle sole (proferisco ciò con horrore) che da lei veniuano racomandate, e però ogni vno ricorreua à questa sorsa, e beati i *plus offerenti*, da che si può giudicare con qual' ordine era gouernato il Prencipato d'vn tal Prencipe, che dispensaua in questa maniera il gouerno, che non s'informaua nè al merito, nè al demerito delle persone Concorrenti; che trascuraua di rimunerare i seruigi de' suoi fedeli Seruidori, & in fine che non stimaua felicità in questo Mondo se non allora che si tratteneua trà le braccia di questa Donna, la quale gli dissipaua non meno l'honore, che le sostanze. Lodeuoli dunque saranno sempre quei Prencipi che sanno frenar l'amore con la prudenza, e che sapranno signoreggiare doue più amano, ricordandosi che la natura li hà fatto Prencipi per frenar le proprie più che l'altrui passioni.

Carlo V. e Filippo suo figliuolo intesero molto questa buona massima, onde i loro amori benche fragili, hebbero sempre apparenza di virilità, e di continenza.

IL FINE

Del Libro Settimo.

VITA
DI FILIPPO II.
Parte Prima, Libro Ottavo.

ARGOMENTO
Del Libro Ottavo.

Nascita in Spagna del Prencipe Carlo, e morte della Regina Maria, e del Duca d' Orleans. Parto della Plombes amica di Cesare. Raunanza generale de' Protestanti. Guerra di Cesare contro questi. Morte di Martin Lutero. Duca di Vitembergo chiede perdono à Cesare. Duca di Sassonia prigioniero. Morte de' Rè d' Inghilterra, e di Francia. Pietro Luigi Farnese veciso. Riuoluzioni in Napoli. Cause di discordie trà Cesare, e il Papa. Publicatione dell' Interim. *Ragioni della Chiesa sopra Piacenza. Lega de' Suizzeri con la Francia. Muleasse Rè di Tunnisi. Ruigomez và in Spagna. Duca d' Alba per lo stesso effetto.*

'IMPERADORE benche si vedesse estraordinariamente afflitto della podagra, non lasciaua ad ògni modo di pensare al suo ritorno in Spagna, ma prima deliberò di conuocar vna Dieta in Vormazia, per trattar delle cose della Religione, e per obligar li Protestanti à mandare i loro Commissari nel Concilio intimato già, & aperto nella Città di Trento: il Pontefice per facilitar meglio i suoi interessi spedì il Cardinal Farnese suo Nipote, per assistere in tale Dieta, nella quale pochi Prencipi vi comparirono, contentandosi di mandar qualche Deputato, e l'Imperadore essendo stato di nuouo trauagliato dalle gotte, vi andò molto tardi, e così ancora il Rè Massimiliano, di modo che non potè

1545.

Dieta di Vormatia.

risoluersi cosa alcuna di quanto Carlo haueua disegnato, e principalmente del negozio del Concilio, dechiarandosi i Protestanti di volerne vno libero, e nel mezo della Germania, doue l'auttorità del Papa no potesse dar gelosia à nissuno. Tutte queste irresoluzioni affliggeuano molto l'animo dell' Imperadore, vedendo impossibile di poter quindi partire per ritornare in Spagna, lasciando cosi disunite le cose della Germania, e per conseguenza in pericolo anche le cose della Fiandra; che per ciò aperto il suo animo al Farnese, l'assicurò che per l'anno seguente voleua liberarsi di quelle molestie, pregandolo di scriuere al Papa, che si tenesse proueduto di quanto bisognasse, anco à muouer la guerra quando ciò si risoluesse; e con questo se ne ritornò in Fiandra pieno di mal talento, hauendo prima intimata vn' altra Dieta da farsi in Ratisbona per l'anno seguente.

Nascita d' vn figliuolo al Prencipe Filippo.

Pochi giorni dopo arriuato Cesare in Brusselles riceuè l'auuiso della nascita del Prencipe Carlo, partorito dalla Prencipessa Maria Moglie di Filippo suo figliuolo nella Città di Vagliadolid, e battezzato da Monsignor Giouanni Martinez Siliceo Vescouo di Cartaggine, nuoua in fatti che riuscì gratissima come può ogni vno imaginarselo; ma la fortuna nemica per lo più dell' intiere consolationi, cambiò in breue questa grande allegrezza, in grandissima mestitia, perche mentre si preparauano Giostre, e Tornelli, anzi che si celebrauano fuochi gioiosi per solennizzar questa nascita, comparue vn secondo Corriere con la nuoua del a morte della Regina Madre del nato Principino, appunto quattro giorni dopo il parto cioè li 12. Luglio, hauendo già partorito gli otto dello stesso Mese.

Morte della Regina Maria.

Questo auuiso riuscì sensibilissimo all' Imperadore, e non meno alla Spagna, sia in riguardo delle sue angeliche qualità, sia perche la natura portaua tutti à lagrimare la caduta d'vna Prencipessa così giouine che non haueua ancor compiti gli anni 18. sia ancora, per stimarsi da tutti cattiuo presaggio quello di veder nascere quasi tutti i Prencipi di Spagna tra lagrime, e singhiozzi: il suo corpo fu imbalsamato, e poi con pompa lugubre condotto in Granada, e sepolto nella Reale Cappella. Il Signor Meteren per altro celebre Auttore delle guerre di Fiandra, scriue che la causa principale di questa morte nacque dall' indiscretezza di quelle Dame che la seruiuano, aggiungendo che quel medesimo giorno si bruciauano per ordine dell' Inquisitione alcuni Luterani, al di cui spettacolo concorsero tutte le Dame, con la lor seruitù lasciando sola la Prencipessa nel letto, la quale vedendo di non essere osseruata da nissuno si leuò e si diede à mangiare vn Melone, o altro frutto, che gli causò in breue la morte; per me non credo niente di questo, perche oltre ch' è assai comune il veder morire Donne che han partorito di fresco, non è possibile che la Duchessa d' Alua che ne haueua la

Sentimenti del Signor Meteren.

cura, e che era d'vna età assai matura, fosse tanto indiscreta; e quel ch'importa che quando fosse stato vero, che si facesse in quel giorno essecutione di Luterani, non poteuano correr tutti à vedere, perche il luogo del patibolo era discosto più d'vn miglio dalla Camera della Regina, e però impossibile, che tutte le Donne di seruitio l'abbandonassero per questa raggione come egli dice: credo ad ogni modo che questa morte fu vn misero presaggio di quella tragica Scena, che arriuò poi à questo infelice Prencipe, come lo diremo à suo luogo.

Morte del Duca d'Orleans.

Più sensibile, e dolorosa riuscì al Rè Francesco la morte del Duca d'Orleans suo secondo genito, passato all'altra vita in vn'età di venti tre anni gli otto Settembre dopo sette giorni di febre continua, lasciando nel cuore del Padre vn'inconsolabile dispiacere d'hauer perso due figliuoli, in vn'età nella quale cominciauano à rendersi capaci ad allegerire la cadenza de' suoi anni; dolore veramente che gli accortò di non poco i suoi giorni: si crede che da' Francesi più politici; non fosse stata questa morte con vn vero sentimento compianta, preuedendo che se il marrimonio incaminato con la Nipote dell'Imperadore, hauesse hauuto il suo compimento, il pretesto di questo parentado haurebbe hauuto senza dubbio luogo, dopo la morte del Rè suo Padre, di dar non picciola inquietitudine al fratello.

Parto della Plombes.

Partorì nel fine del medesimo Settembre l'amica diletta di Cesare cioè Donna Eliodora Plombes in Casa della Madre, vicino à Ratisbona, doue s'era fatta restare à questo fine, per esser ben trattata, e seruita nella grauidanza, e nel parto dalla Madre istessa, la quale diede subito auiso con espresso all'Imperadore ch'era à Bruges, di che sentì non picciol piacere, e tanto più che gli haueua partorito vn maschio, che ordinò gli fosse posto il nome di Giouanni, e questo fu quel Don Giouanni che riuscì così valoroso Guerriero, del quale hauremo occasione di parlarne in altro luogo: comandò poi che fosse senza molto strepito alleuato, e nodrito con tutte le diligenze imaginabili, assignando alla Madre oltre diuersi regali vna nuoua pintione per il suo mantenimento, e del figliuolo, e benche fosse stato tenerissimo con tutti suoi figliuoli, tanto naturali, che legitimi, con tutto ciò si lasciò intendere nell'hora che racomandò questo fanciullo al Rè Filippo, *che haueua hauuto vna particolare inclinatione d'amarlo*; non si dechiarò mai con tutto ciò che à ben pochi della sua intentione di riconoscerlo suo, se non verso il fine, di doue nasce che diuersi Auttori ne hanno scritto con differenti maniere; corse ancora fama che questa medesima l'hauesse partorito vn'altra Femina, che morì lo stesso Mese, ne altro si sà della Plombes, benche vi sia chi scriua il suo marrimonio con vn tal Soldato di fortuna del Rè Ferdinando, che pochi ne fanno mentione.

Morte del Cardinal Tauera.

Nel Mese d'Agosto di questo medesimo anno morì in Toledo Don Giouanni Tauera Cardinal di Toledo, morte in vero che accrebbe il dolore magiormente nell' animo di Filippo, come quello che s'era nodrito, & alleuato da piccolino, sotto il prudente gouerno di questo Porporato, di cui d'Imperadore ne faceua vna particolare stima, à segno che haueua ordinato à detto Don Filippo suo figliuolo, di non far alcuna cosa nella sua assenza, senza il parere di questo Cardinale, onde hebbe ragione di piangerlo amaramente dechiarandosi di più con molti suoi familiari, *Che gli riusciua più sensibile la perdita del Cardinal di Tauera, che della Regina Maria, poiche sarebbe stato più facile al suo figliuolo di trouare vna Moglie simile à Maria, che à lui vn Consigliere vguale al Tauera.* Alcuni Auttori s'ingannano nel metter la morte di questo Cardinale innanzi quella della Regina Maria, & Panuino vn' anno dopo, poiche è certo ch' egli s'ammalò il giorno dell' esequie di questa Regina, hauendo sofferto vn' eccessiuo calore trà gli Abiti Ponteficali ma lugubri, in quel gran concorso di Popolo, onde ritornato à casa con febre se ne morì il giorno settimo.

1546. Raunanza generale de' Protestanti.

I Protestanti conuocarono nel Mese di Gennaro del 1546. vna loro Raunanza particolare per esentarsi con questa di comparire al Consiglio di Trento, doue già erano giunti molti Prelati, & i tre Legati del Papa, e sopra tutto il Farnese; e come conobbero che la contradittione di vbbidire all' ordine di Cesare che haueua comandato il Concilio, non poteua che sommergerli in qualche naufragio, pensarono à mezzi della difesa, contro le forze dell' l'Imperadore, e dopo hauer riceuuto il Prencipe Federico Elettor Palatino che volontariamente abbracciò il loro partito, determinarono tutti insieme nella medesima Raunanza di abbracciare gli interessi dell' Arciuescouo di Colonia detto Hermano, già dal Pontefice Paolo III. spogliato d'ogni Dignità, per hauer riceuuto la Religion Luterana, & introdotta la medesima nella sua Diocese.

Dieta in Ratisbona.

Dall' altra parte l'Imperadore conuocò nel medesimo Mese di Gennaro l'Assemblea generale di Ratisbona, che si sciolse senza alcun trattato cósiderabile, à causa degli ordini dati dal Duca di Sassonia Capo de' Protestanti a' suoi Partiggiani, cosa che irritò molto l'animo di Cesare, onde conchiuse finalmente di sradicare la radice prima di solleuarsi la pianta, e come conobbe inualide le parole pensò di passare alla violenza del ferro, tanto più che intese la conclusione della Lega che i Protestanti haueuano conchiuso offensiua, e difensiua, che venne chiamata la Lega di Smalcalda, dal luogo doue s'era conchiusa.

Cesare entra armato in Germania.

Entrato dunque l'Imperadore in Germania, i Protestanti riconosciuto il suo disegno, ò pure che bramassero di riconoscerlo gli spedirono vn' Ambasciatore per supplicarlo di voler dechiarare, à che cosa doue-

uano

uano seruire le leuate di tante Militie ch' egli haueua comandato di fare, & in quale guerra doueuano impiegarsi, acciò ancora essi potessero venire à seruirlo; alla qual domanda rispose Cesare, *Che i suoi preparatiui erano per castigare alcuni rubelli dell' Imperio, quale contrauenendo alle Leggi che difendono à tutti di dichiarar guerra à chi si sia, senza il suo ordine haueuano raunati Eserciti, & oppresso i loro vicini; che quelli, che si sarebbono vniti à lui per castigarli, egli li terrebbe come Fedeli, & al contrario trattarebbe come Traditori coloro che l'abbandonarebbono in questa occasione.*

Si burlarono i Protestanti, e della proposta, e della risposta, e non senza fondamento, poiche haueuano di che opporsi alle minaccie dell' Imperadore, mentre la loro Armata consisteua di ottanta mila Fanti, sedici mila Caualli, sei mila Forieri, otto mila Dragoni, poco meno di due cento pezze d'Artiglierie, tre cento Barche per far Ponti, & otto cento Carri per condur le monittioni. I colpi d'imprese sopra l'insegne corrispondeuano alla forza dell' Armata; quella del Langrauio d'Hassia diceua così, *L'Accetta è già posta alla radice dell' Albero acciò che colui che non dà buon frutto sia tagliato, e posto al fuoco.* Quella di Sassonia era vn poco più modesta, e diceua, *Saluami Signore nella virtù del tuo nome.* Il Rè di Danimarca che seguiua lo stesso partito, testimouiò verso i Tedeschi non picciola vanità perche attribuendo il rimedio al suo fauore diceua, *I tuoi Liberatori verranno tal Settentrione.*

Protestanti armati contro Cesare.

L'Esercito dell' Imperadore comandato da Ferdinando Duca d'Alba non consisteua in tutto di cinquanta mila Huomini tanto à piedi che à cauallo, i Protestanti che sapeuano benissimo la marcia di questo, si stesero in vna Larghezza di venti miglia, e nel medesimo tempo spedirono vn Paggio all' vso di Germania con vna Lettera attaccata alla punta d'vna Pica per dechiarar la guerra a' Catolici, che fù dal Duca d'Alba accettata: l'vltimo d'Agosto cominciò la prima zuffa, ma col Cannone, dal quale restò l'Esercito Cesareo non poco offeso: arriuò in questo mentre il soccorso del Pontefice comandato dal Duca Ottauio Farnese suo Nipote con bande elette di Caualleria, e Fanteria Italiane: oltre il Cardinal' Alesandro Farnese pure Nipote del medesimo Pontefice, per dare come supremo Legato Apostolico la benedittione à tutto l'Esercito.

Restano vinti.

In somma non si poteua da' Catolici pretendere esito più fortunato di questo, poiche Carlo benche di forze inferiori superò col consiglio, e col valore incredibile i nemici; hauendoli prima tenuti à bada in due battaglie: hebbe in suo potere prigionieri Gio: Federico Elettore di Sassonia, e Filippo Langrauio d'Hassia; priuò dell' Elettorato Gio: Federico; restituì lo stato à Filippo à causa che spontaneamente era ricorso à sottomettersi à lui; il Duca d'Alba scorse vittorioso quasi per

tutte le Città de' nemici saccheggiando queste, e sottomettendo quell' altre; e così la Germania restò pacificata, e tranquilla, e gli giudicii degli Huomini ben confusi, non potendo ben distinguere qual fosse stata l'attione piu generosa di Carlo, se quella d'hauer vinto nemici incomparabilmente più potenti di lui, con sì picciole forze, ò dell' ardire che mostrò d'attaccarli senza pensare alle conseguenze.

Morte di Martino Lutero.

Per colmar di contentezza li Catolici altro non ci mancaua che la morte di Martino Lutero, che successe nel medesimo tempo, che si disponeua il tutto alla guerra, cioè li 18. Febraro del 1546. nel Castello d'Islebio, Terra de' Conti di Mansfeld doue appunto hauea sortito il Natale. Fu dotato d'ingegno fecondo, d'intelletto gagliardo, di memoria copiosa; eloquente di lingua, e di penna; ardito benche non molto forte; nè si trouò huomo che più di lui disprezzasse gli honori, sin degli scettri istessi, fu capace di riuolger sossopra la Christianità, senza cauarne alcun profitto per suo interesse particolare; il suo Nome rimase immortale nella memoria de' Posteri, ma con altra fama tra Catolici, che trà Protestanti, e per conclusione basta dire delle sue attioni, quel che ne disse il Soaue nella sua Historia del Concilio di Trento, *Martino Lutero fu solo uno de' mezzi, perche le cause furono altre più potenti, e più recondite.*

Erasene in tanto passato ad Vlma Cesare, riceuuto con molti segni d'honore, e di beneuolenza, doue aggrauato dalle podagre suo male ordinario appunto mentre attendeua agli accommodamenti delle cose publiche di Germania, disegnato hauea per ordine de' suoi Medici di pigliar l'acqua del Legno, ma da' nuoui intrighi di guerra che gli sopra giunsero non gli venne permesso. Haueua già mandate le sue Milizie à suernare nelle Città di quei contorni ritornate alla sua vbbidienza, oltre alle Truppe Italiane ch' erano state rimandate in Italia. In tanto ritornato Giouanni Federico nella Sassonia, raunato gran numero di Soldati, & aiutato, e fauorito dalli Boemi poco amici del Rè loro Signore, non solo haueua potuto ricuperare il perduto, ma quasi haueua priuato affatto il Duca Maurizio suo Cugino di tutto il suo Stato, di modo che fù l'Imperadore constretto dall' interesse del fratello, e dall' amico, & anche per non lasciar crescere di maggiori forze il suo auuersario, di spedirui nella Boemia soccorsi grandi di danari, e di gente sotto il comando d'Alberto Marchese di Brandeburgo, ma sentendosi che le cose haueuano preso vna piega troppo cattiua, per rispetto della ribellione de' Boemi, e non stimandosi quelle forze sole à distornar i gran progressi che andaua facendo il Duca di Sassonia, si vide Cesare coustretto dalle reiplicare instanze del fratello di lasciar tutti i suoi rimedii Medicinali, e di passare nella Primauer' in persona con tutta la gente di guerra alla volta del nemico, il quale con i progressi delle vittorie

Cesare comincia nuoua guerra.

1547.

torie ottenute, haueua ricuperata la riputatione perduta nell guerra passata, e si vide con peggiori fiamme acceso vn fuoco più a dentro in quelle parti, che sarebbe stato impossibile d'estinguerlo, se si fosse più tardato à portarui il rimedio.

Mal volentieri ad ogni modo patiua Cesare con tutte le forze da quelle Città nuouamente accordate, piene ancora di cattiui humori à causa della Religione, & insospettito ancora di qualche nouità dalla parte di Francia, dalla quale temeua, che non fosse di seruirsi della congiuntura di Genoa, per turbar le cose d'Italia, già che in questa Città era sorta con la morte di Giannettino Doria, la ribellione di Luigi Fiesco, che pretendeua soggiogar la Patria, ancorche restasse punito per decreto del Cielo, essendosi annegato appunto mentre tentaua la riuolta, e non sicurò nè meno della mente del Pontefice, per altre ragioni che diremo à suo luogo, che però mandò prima Pirro Colonna, accio come Capitano di gran grido procurasse di ridurre quella guerra in buono stato, ma non hauendo questo possuto far cosa di rilieuo, rispetto alle forze grandi del nemico deliberò finalmente Cesare senza più ritardo di passare in persona al manegio di tal guerra, della quale mi veggo obligato di ripigliarne il filo, per accennare alcune particolarità necessarie all' historia.

Mentre staua l'Imperadore sul punto di partire d'Vlma vi arriuò il Duca Olderico di Vittembergo, il quale non haueua possuto sodisfare al debito con Cesare, à causa delle sue graui indispositioni di podagra, hora secondo la parola che i suoi amici haueuano data per lui, cioè che domanderà perdono à sua Maestà, si presentò il Duca appunto il giorno che Cesare staua per partire, e fermatosi nella sala per aspettare che l'Imperadore hauesse finito di desinare, non si tosto questo hebbe poi finito il pranso, che vscito fuori, benche vicino gli passasse non lo guardò, ma se ne andò à sedere in luogo eminente, doue standogli à piedi il Marescalco Imperiale, con la spada nuda appoggiata alla spalla, & intorno gran numero di Baroni, si presentò il Duca, col suo Cancelliere, e molti de' suoi Consiglieri, e postosi tutti in ginocchioni, il Duca con molta humiltà tenendo gli occhi bassi cominciò à parlare dopo i soliti titoli in questo maniera.

Parole del Duca di Vittebergo à Cesare.

Eccomi Sagra Cesarea Maestà con quanta humiltà posso, e deggio, prostrato riuerente a' suoi piedi la supplico che à quanto hò demeritato, e prouocato il suo giusto sdegno, le piaccia di contraporre la sua gran clemenza, la sua infinita benignità, e la sua somma gratia, insieme col mio pentimento ch'è grandissimo, ne punto minore alla grauità del fallo commesso contro di lui nella guerra passata. Supplico dunque la Maestà vostra per le viscere del Signor Giesù Christo, che voglia perdonarmi, e riceuermi nella sua gratia, atteso che io lo riconosco per vero, e legitimo mio Signore, e Prencipe naturale: che però prometto alla

Maestà vostra d'osseruare in ogni tempo, & in ogni luogo, & in ogni occasione, tutta quella piu riuerente vbbidienza che gli deuo come suddito, promettendo di seruirla con quel maggiore affetto, e zelo che son tenuto, per mostrarmi degno in qualche parte, della grandissima gratia che aspetto dalla Maestà vostra; promettendo in oltre d'osseruare tutti i Capitoli che à suo nome mi sono stati appresentati.

Risposta data al Duca.

Finite queste parole il Duca abbassò profondamente la testa, & in tanto Cesare ordinò al suo Cancelliere che parlasse, e la risposta fù quasi del tenore seguente. *Sua Maestà Cesarea come Prencipe Clementissimo, vedendo quanto il Duca Olderico humilmente ha supplicato, e conosciuto il suo pentimento, dopo la confessione della graue offesa fattale, & hauendo riguardo alla sua spontanea deliberatione, di schiuare il giusto sdegno di sua Maestà, col chieder perdono, per misericordia di Dio, sua Maestà Cesarea, per honor dell'istesso Dio, e per sua natural Clemenza, & in particolare accio che il pouero Popolo non perisca, si contenta scordarsi l'offesa, e rimetter l'ira, e lo sdegno contro il predetto Duca, perdonandogli quanto da lui è stato operato mentre egli attenda quello che s'offerisce di fare secondo l'obligo suo.* L'Imperadore mouendosi a quanto gli porse cortesemēte la mano, mentre il Duca gli confirmò di viuere sempre suo seruidore e fedel vassallo, e cosi nel medesimo tempo licenziatosi si messe in viaggio.

Argentina.

La Città d'Argentina spedì ancora i suoi deputati, per chiedere à Cesare perdono, che gli venne accordato, con le medesime condizioni dell'altre, se non che non vollero in conto alcuno riceuer dentro presidio di soldati; lo riconobbero, e giurarono però Imperadore, cosa che non haueuano mai più fatto quei Cittadini ad altro Imperadore per lo passato. Spedì in questo mentre nella Città di Norimberga il Duca d'Alba, perche prendesse alloggiamento, il che non potè fare senza graue disturbo di quel Popolo, troppo auezzo à viuere senza tali aggraui. Arriuò dodeci giorni dopo Cesare, riceuuto con segni di grande honore, & essendo stato pregato da quei Cittadini che non volesse aggrauare d'alcuna sorte di presidio quella Città, che se gli era sempre mostrata ossequiosissima, immediatamente compiacque alla loro domanda con augumento di priuileggi.

Norimberga

Seguì poi Cesare il suo viaggio e peruenuto presso al fiume Albis s'abboccò col Rè suo fratello, e col Duca Mauritio, co' quali cominciò a discorrere come potessero inuestire il nemico, e benche il Duca d'Alba vi portasse molti Ostacoli, non volendo l'Imperadore dar tempo à Giouanni Federico di meglio rinforzarsi deliberò senza più indugio d'attaccarlo, e l'attaccò in modo; che rotto dopo breui hore di battaglia quasi tutto l'Esercito de' Sassoni, con grandissima strage, hebbe nelle mani per prigioniero l'istesso Giouanni Federico, & Ernesto di Brunsuic, con diuersi Baroni, oltre vna preda molto considerabile.

Duca di Sassonia prigioniero.

Furono

Furono questi due Prencipi prigionieri condotti dal Duca d'Alba alla presenza di Cesare, ch'era a cauallo, & à Cauallo pure comparue Giouanni Federico nella sinistra del Duca d'Alba, tenendo la briglia del suo Cauallo il Conte Ippolito da Este ch'era quello che l'haueua fatto il primo prigioniero, e così giunto alla presenza di Cesare cauatosi il Capello gli disse, *Gratioso Signore, io sono qui vostro prigione*, e vedendo in tanto che Carlo non haueua tirato il suo Capello, egli si coperse subito, e poi seguì, *Supplico vostra Maestà di non farmi trattar male, già che sono nelle vostre mani, ma come io merito*: à che Cesare non gli rispose che con queste due sole parole ambigue, *Così farò*.

Sopportò questa prigionia Giouanni Federico con gran constanza d'animo, anzi essendo stato condannato dal Consiglio Imperiale, come rubelle alla morte, non si tosto gli fù portata la nuoua, che si fece portare vn paro di Scacchi, e cominciò à giuocare col Brunsuicco: ma pentitosi poi Cesare d'vn tanto rigore mitigò la sentenza di morte in vna confiscatione di beni, e priuazione dell'Elettorato, di che pure poi ne fù agratiato.

Mentre l'Imperadore riduceua in questa maniera la Germania alla sua diuotione, e disponeua con i Legati del Papa gli interessi del Concilio radunato in Trento, che con la morte di Lutero stimarono i Catolici più forte il loro partito, e più certa l'esecutione, morì in Inghilterra li quindeci del Mese di Marzo del 1547. Henrigo, ò sia Arrigo VIII. in vna età di 57. anni. Non vi era stato veramente Rè in quella vastissima Isola, che più di lui habbia saputo reggere monarchicamente, senza dipendenza d'altro consiglio che del suo, e con raggione perche egli era in fatti possessore d'vn'isquisita, anzi raffinata politica, dotto in molte scienze, & intelligente di molte professioni: onde con sensato giuditio parlò fino all'vltimo sospiro, e fu inteso più volte dire *Amisimus omnia*. La sua complessione fu disposta, e gagliarda, disprezzando le fatiche, e le incommodità corporali, à tal segno che la maggior parte del tempo stando nel Campo dormiua vestito, e d'ordinario era l'vltimo ad andare nel letto, e il primo à leuarsi. Superò gli Scozzesi che vniti col Rè di Francia dopo la morte di Giacomo IV. Rè di Scotia s'erano portati contro l'Inghilterra. Da tutta l'Europa fù sempre non meno amato che temuto, ò per meglio dir più temuto che amato, e da Carlo V. sopramodo rispettato, e stimato: Costumò sempre di tener nell'Equilibrio la bilancia delle due Corone, hauendo preso per colpo d'impresa, *cui adereo preest*, che però le sue Armi, e la sua confederatione veniuano supremamente desiderate, e temute. Espugnò Bologna in Picardia, e rouinò Edemborgo in Scotia.

Morte del Rè d'Inghilterra, e sue qualità.

Le sue gran virtù, e glorie immense non andarono scompagnate da molti vitii, e difetti perche fu smoderato ne' suoi piaceri, e per la so-

disfattione del suo senso, si sarebbe poco curato di souuertir l'vniuerso, come si vide per esperienza nella diuersità, e qualità de' suoi diuortii, e matrimoni: Hebbe à cuore l'auaritia molto più che la liberalità; oppresse non poco i Suddiri, & inclinò più al rigore che alla clemenza: fece torre la vita à molti Grandi del Regno, tanto Ecclesiastici che Secolari, anzi venne creduto che dopo il diuortio con Caterina, per torla del tutto dinnanzi i suoi occhi l'hauesse fatto auuelenare, essendo morta questa infelice Regina li sei Maggio del 1536. Si mostrò sempre poco constante in tutte le sue operattioni, e così felice che anche nell' attioni d'inconstanza trouò fortuna: fu sempre vbbidito da' Popoli con esatezza, & hebbe per massima di non priuarsi mai d'vn buon numero di contanti: Lasciò di Caterina, Maria, di Anna Bolena, Elisabetta, e di Giouanna Semeria, Odoardo che gli successe al Regno in vn' età di 10. anni, diretto alla minorità per testamento paterno da Tomaso Semerio suo Zio materno.

Morte del Rè Francesco.

Questa morte andò accompagnata con quella di Francesco primo, che morì l'vltimo di Marzo, cioè quindeci giorni dopo Arrigo in vna età di 53. anni, assalito non d'altri dolori che di febre, la quale cominciò lentamente, ma resasi poi continua nel nono giorno lo mandò à miglior vita. Prencipe delle cui lodi, e singolari virtù son piene le Historie più celebri, che nulla resta d'aggiunger à quanto s'è scritto. Fu maestoso d'aspetto, grande di corpo, bello di faccia, gratioso ne' portamenti, ardito nelle battaglie, benigno nelle conuersationi, constante nell' auuersità di fortuna, liberale, benefico, clemente, dimenticatore dell' offese, e sopra modo candido, e sincero di cuore: nella magnanimità non hebbe simili, nella solidità del giuditio senza pari, e nella felicità della memoria si mostrò sempre vnico: grande amatore delle belle Lettere, e gran protettore de' Letterati, al quale le Arti liberali, e le scienze gli deuono tutti il loro principio, hauendo fondato (come pure ho accennato) per l'instruttione della giouentù diuersi Colleggi in Greco, in Hebraico, in Latino. Prencipe in somma degno d'Annali eterni, compianto dall' Vniuerso, e particolarmente dall' Imperador Carlo V. il quale intese questa morte con gran dispiacere, e lo lodò con queste parole *è morto vn Prencipe di tal valore, che non sò quando potrà la natura trouarne vn' altro simile.*

Riuoluzioni in Napoli.

Successero in Napoli frà tanto graui tumulti, con occasione che Don Pietro di Toledo Vicerè di quel Regno in conformità degli ordini riceuuti dall' Imperadore cercò d'introdurre l'Inquisitione in tutto quel Paese, come appunto in Spagna; nel principio fu da' capi di quel Popolo risposto con moderatione allegando i loro priuileggi, che portauano l'esentione d'ogni nuouo Tribunale, aggiungendo di più, *Che l'Inquisitione, era stata stabilita da' Pontefici contro Hereticam prauitatem,*

onde

onde essendo essi buoni Catolici, non haueuano bisogno d'esser come Heretici sottoposti ad vn Tribunale deputato sopra all' heresia, ma vedendo risoluto il Toledo di venire à capo del suo disegno, ancor essi si tennero nella constanza di non ammettere in ciò altra forma di giuditio, ch'il consueto, & anti[illegible]o della Chiesa.

[illegible] domar questa ostinatione conuocò il Vicerè molte Militie delle [illegible], & i Napolitani all' incon[illegible] prese le Armi in mano, diedero [illegible] a vna buona difesa essendosi in meno di tre giorni radunati [illegible] cinquanta mila Combattenti in fauore de' Priuileggi del Popo[illegible] [illegible] e intese queste nuoue mandò subito ordine al Vicerè acciò desistesse dell' impresa, con che terminarono le riuoluttioni, non senza il castigo d'alcuni Capi, ma però sotto altro pretesto.

Si vendicarono questo anno i Cesarei contro la persona di Pietro Luigi Farnese, il di cui gouerno in Piacenza riusciua insopportabile a' Nobili onde fu facile al Gouernator di Milano Ferrante Gonzaga, non senza l'aura dell' Imperadore, di trouar conspiratori per tòrre la vita al detto Pietro Luigi, il quale s'era effettiuamente mostrato quasi sempre contrario à Carlo, e parteggiano de' Francesi. Fattisi dunque Capi della Congiura il Conte Gio: Anguisciola, che bramaua vendicarsi per gelosia d'honore, hauendo il Farnese tentato gli amori di Lucretia Pallauicina sua Moglie, Agostino Lando, Camillo Pallauicino, e Gio: Luigi Confalonieri, quali entrati in Camera lo trucidarono a colpi di pugnalate; precipitato poi il cadauere ancor spirante nel fosso del Castello, si diedero à gridare *Libertà, Imperio.* Alle di cui voci condescese tutto il Popolo, dal quale era questo Duca odiato; il Gonzaga che haueua tenuto mano, mandò subito buon presidio nella Città, e la riceuè in nome di Cesare, con titolo di Città dell' Imperio; nuoua che riuscì di sommo dispiacere, e scontentezza al Pontefice; ma come questo caso è degno di maggior chiarezza, nè dirò con quella breuità possibile più distintamente l'origine, & il successo.

Pietro Luigi Farnese veciso.

Della Congiura del Fiesco successa in Genoa, della quale se n'è accennato di sopra ne sentì Cesare notabile dispiacere, tanto più per hauer' inteso che Pietro Luigi Farnese haueua prestato al Fiesco in molti modi la mano, cosa che gli diede à sospettare, che anche il Papa ne fosse stato consenziente, così fattogli credere da coloro, che per odii priuati, mal volontieri vedeano la Casa Farnese solleuarsi à quell' alto, e maggiore posto nel quale si trouaua; onde (per quanto scriue il Gossellini nella vita di Ferrante Gonzaga) deliberò di torre al Duca Pier Luigi le Città di Parma, e di Piacenza, per leuarsi via dal capo i Sospetti, che la Casa Farnese non si fosse posta d'intelligenza con i Francesi, per turbare il riposo dell' Italia.

Sospetti di Cesare verso i Farnesi.

Adriani che nell' indagar le cagioni delle cose più importanti non hà

ſimili và raccogliendo minutamente quelle che ò foſſero ò poteſſe o eſſer cagioni de' diſguſti trà l'Imperadore il Papa, & il Duca Pier Luigi; di modo che oltre il narrato di Genoua dice che l'Imperadore ſentiua diſpiacere, che il Pontefice richiamate haueſſe le ſue Genti dalla guerra di Germania, in vn tempo che ne haueua il maggior biſogno, ſenza allegare altra ragione, ſe non che Ceſare non confidaſſe col Pontifice negli accordi e ne' benefici, e guadagni fatti in queſta guerra, come per accordo era tenuto. Che parimente era riuſcito molto à diſcaro à Carlo il non hauergli per fornir l'isteſſa guerra contro Proteſtanti conceduto il Papa di poter vendere i veſſellaggi, e gli argenti delle Chieſe di Spagna, promettendone la douura ricompenſa; e che di più ſi foſſe ingeloſito ch' ei diſſegnaſſe di mouer guerra in Italia, & in Toſcana in particolare, ſotto preteſto di voler protegere la libertà de' Seneſi, da lui eſortati à non voler riceuere quattro cento Spagnoli, mandatiui da Don Ferrante Gonzaga, per tener alla diuozione Imperiale detta Città; oltre che il Cardinal Saluiati in nome del Pontefice s'era oppoſto, acciò che la Sorella Madre del Signor di Piombino, ricuſaſſe di conceder quello Stato all' Imperadore, come procuraua di fare, per aſſicurar le coſe di Toſcana contra Franceſi, co' quali ſi credeua che trattaſſe il Papa di collegarſi, vſando ancora ogni induſtria per tirarui la Republica di Venetia, accarezzando in oltre con eſtraordinario affetto Pietro Strozzi, natural nemico del Duca di Firenze, protetto da Ceſare.

Cauſe di ſcontentezza del Papa contro Carlo

Di più che ſoſpettaua il Pontefice che molto premeſſe à Carlo d'abbaſſar l'auttorità de' Papi, e che però haueſſe tirato il Concilio già ſtabilito à Trento, facendolo intimare à Bologna, ſotto preteſto che iui foſſe nato malore, onde ſi cagionaſſe la morte di non sò che Veſcouo, il che moſtra l'Adriani eſſere ſtato ciò coſa finta, per poter con queſto mezo hauer' il Concilio in vn luogo ſogetto alla Chieſa, e farlo poi chiuder quanto prima, temendo che in Trento preualendo l'auttorità Imperiale, non ſi proponeſſero troppo ſeuere riforme contro i coſtumi, & Abuſi de' Prelati della Corte di Roma: aggiungendo Ceſare dalla ſua parte, che il Pontefice non aſcoltaſſe con buon' animo il ſuo Ambaſciatore Don Diego Mendozza, quale minacciaua gran male, ſe non ſi faceuano tornare i Prelati, & i Cardinali Legati a Trento, doue ancor dimorauano quelli ch' erano ſuditi naturali, ò che Chieſe haueſſero ſotto la giuridizione di Ceſare. Ma comunque ſi foſſe certo è che biſognaua che i diſguſti foſſero grandi trà il Papa e Ceſare per venire ad vna riſolutione coſi violente.

Pronoſtici curioſi.

Intorno à queſto homicidio s'affermano due coſe degne di gran marauiglia, la prima è, ch' eſſendo ſtato aſſicurato il Duca da più parti, che i Miniſtri di Ceſare macchinauano contro la ſua perſona, non meno che

che contro il suo Stato, e non potendo spiar dopo esatte diligenze i nomi de' Congiurati, procurò per vie non lecite, sia per mezo di stregoni di saperlo; nè con tutto ciò altra certezza potè hauere, nè altra più chiara risposta, se non che considerasse la sua moneta, sopra il che non volle il Duca prestarui fede, riputato tutto ciò vn' inganno, e non dimeno si scoprì dopo la morte, essere stata verissima la profetia, ancorche diabolica, come credo, mentre intorno alla Moneta del Duca vi erano scolpite queste Lettere, P L A C. e queste parole *Pet. Aloy. Farn. Plac. Dux* Il nome del luogo doue tal' attione douea effettuarsi haueua le prime Lettere de' Cognomi de' Congiurati cioe, Pallauicini, Landi, Anguisola, Confalonieri, & il luogo era *PLACentie*.

La seconda cosa più degna forse di marauiglia fù che la matina medesima, che poco dopo egli rimase morto, il Duca hauendo riceuuto vn' auiso in generale, per via d' vna Lettera che veniua da Milano, che bisognaua hauer buona cura di se stesso, e non perder tempo alle diligenze, anzi quello che gli scrisse gli accennò ch'era pronto à dargli maggior contezza, di quanto si trattaua, ogni volta ch' egli mandasse in Milano persona fidata, per riceuer quelle cose, che non si poteuano senza graue pericolo mettere in carta, non si prese con tutto ciò alcun' altro pensiere, che quello solo d'ordinare al Capitano Alessandro di Terni, che tornasse à lui dopo desinare, perche rinforzasse le guardie nella Cittadella, e perche voleua discorrere con esso di cose di maggior sicurezza: particolarità in vero che confondono la mente humana, e che danno motiuo di fondar' altri giudicii sopra gli effetti della nostra predestinazione, & in fatti quando i Cieli hanno altro decretato di noi, poco giouano i mezzi humani, per sottrarsi da quel ch' è scritto, come in molti esempi si può osseruare, e particolarmente dall' vltimo auiso dato à Giulio Cesare, quando andaua nel luogo, doue poi restò in breue pugnalato.

Ordini dati per l'homicidio del Farnese.

Stabilite dunque dall' Anguisola, che fù il Capo principale della Congiura tutte le cose che ad esso paruero necessarie & affrettandosi à perfettionare il suo disegno distribuironsi gli offici trà di lui e compagni in questa guisa: Che il Duca s'uccidesse subito dopo pranso nella sua propria Camera, dal Conte Giouanni, il quale non doueua hauere altri Compagni che due soli seguaci, fideli, & intrepidi, e ciò appunto mentre la seruitù si fosse scartata quà, e là per desinare. Che nel medesimo tempo il Conte Agostino Landi, Camillo Pallauicino, con Alessandro suo fratello, à tal' effetto chiamato da Torino, & altri braui, e valorosi Compagni, occupassero la porta della Cittadella, sforzando, & vccidendo secondo il bisogno la guardia de' Tedeschi, & il medesimo facesse con alquanti suoi seguaci il Confalonieri nella sala doue pur dimorauano alquanti Tedeschi in guardia, e tutto ciò fosse con molta

accuratezza eseguito, in vn tempo medesimo, subito che da vna finestra dell' Anticamera del Duca vedessero gli altri vn contrasegno, che doueua esser dato dal Conte Giouanni.

Modo dell' Esecuzione. Questo trattato fù posto in esecuzione gli vndeci di Settembre in giorno di Sabbato, e riuscì in ogni articolo fauoreuole al concertato, & è certo che à ben considerarlo, non s'era veduto essempio simile, che vna congiura contro vn Prencipe chiuso in vna Cittadella fortissima, che sapeua benissimo che altri trattassero contro di lui, sparsa trà molti, e molti complici, che riuscisse con tanto ordine secondo il disegno, senza mancare d'un minimo punto al concertato, e quelche importa, contro la loro medesima aspettatiua, che in fatti stimauano essi medesimi impossibile, che il successo seguisse fauoreuole. Camillo Pallauicino, per esser zoppo rimaso era nella Città, col carico di rafrenare il tumulto del Popolo con buone parole, e con l'aiuto di al quanti Nobili operò molto opportunamente, poiche al primo auiso del romore presero quei Cittadini le Armi, correndo furiosamente verso la Cittadella, senza saper però la cagione, e gli vccisori haurebbono scorso gran pericolo in quell' instante, se non prendeuano l'espediente di alzare il ponte della Cittadella, per escluder quella furiosa gente popolare, la quale mostrò poi di restar sodisfatta, nel comparir d'una Finestra il Conte Anguisola e suoi Compagni, gridando come s'è accennato *Imperio libertà*, col gettare nel medesimo tempo dentro il fosso il Cadauere dell' vcciso Duca; della di cui Corte niuno rimase offeso, lasciandosi ad ogni vno la libertà d'andar doue più gli agradisse, fuori del Segretario detto Apollonio, e sotto Segretario, quali furono ritenuti prigioni & acerbamente poi tormentati, per sapere i segreti del morto, & à questo fine ancora presero tutte le scritture del Duca, riseruandole chiuse fino à nuouo ordine del Gouernator di Milano. *Segretari del morto Duca.*

Giulio Gossellino nota nella sua Historia alcune particolarità alle quali pochi Auttori vi prestano fede, non hauendo del verisimile, e particolarmente dice, che hauendo Cesare, & il Gonzaga Gouernator in Milano, non solo fauorita, ma promossa quell' azzione, diedero nondimeno ordine a' Congiurati che ciò seguisse, con la vita del Duca salua, quando ciò fosse possibile. Ma sia come si vuole il Duca morì d'una morte alla quale non pensaua, e la Città di Piacenza cade in breue nelle mani dell' Imperiali, perche hauendo dato li Congiurati il segno con vn tiro d'Artiglieria alle genti di guerra che in Cremona stauano per tal' effetto appunto, e che tosto in buon numero sotto la Carica d'Aluaro di Luna Castellano della medesima Città furono à Piacenza, doue nel medesimo tempo arriuati erano cinque cento Fanti per il Pò, da Pauia condotti dal Capitan Rucchino, & a' quali altro non dispiacque se non che d'hauer trouato la Cittadella spogliata di tutte

te

te le supellettili, danari, e gioie del Duca, quali ricchezze i Congiurati se le diuisero tra di loro, con non picciola gelosia di molti Nobili, che sapeuano quanto grandi erano tali ricchezze, e che mal volentieri le vedeuano in potere di particolari loro simili: il Gouernatore hebbe la sua parte delle Gemme, e contanti, anzi si crede che nascesse trà i congiurati per tal diuisione qualche disparere; che fù dal medesimo Gouernatore quietato: di quel tanto poi succedesse d'Ottauio Farnese si [illegible] à suo luogo.

Con prudente destrezza andaua in questo mentre l'Imperadore procurando di render gli animi de' Prencipi di Germania, e delle Città Protestanti sommessi a' suoi voleri, e seppe così ben fare, che quasi tutti si risoluerono di riposarsi sopra la sua fede, in tutto quello che si doueua allo stabilimento delli decreti del Concilio; à questo fine per meglio assicurarli conuocò vna Dieta in Ausburgo, doue fece publicare l'*Interim* consistente di 26. Capitoli, cioè, in che modo si douesse viuere nel fatto della Religione per tutto lo Stato Imperiale, fino alla diffinirrione d'vn Concilio Generale, cosa che dispiacque tanto al Pontefice, che hauendo già l'anno innanzi fatto richiamare il Concilio di Trento, in Bologna, per far disperto all'Imperadore, non volle più con tutte le instanze di questo, rimetterlo; ciò che fu effettiuamente causa della Dieta d'Auspurgo i di cui capitoli si chiamano fino al presente *Confessione d'Ausburgo*.

Publicatione dell' Interim

Benche vi tegnassero questi differenti ramarichi originati da cause politiche, & Ecclesiastiche, da priuate passioni, e da beneficio publico, non lasciò l'Imperadore di spedir subito dopo intesa la morte di Pietro Luigi, Ambasciatore al Pontefice in Roma, & al Duca Ottauio in Parma, per il complimento di condoglienza, e fù à questo fine scelto Giouanni Figueroa, che venne riceuuto con buona apparenza, ma con poca sincerità di cuore; il Papa ancor lui dalla sua parte spedì due Legati non Cardinali acciò rappresentassero à Cesare l'enormità del delitto nella persona d'vn suo figliuolo, per sollecitarlo à rimetter la Città di Piacenza nelle mani di Oratio, e per farlo ancora risoluere di lasciar il Concilio in Bologna, ma la rettorica di questi Ministri si fece conoscere più ardente nel trattare gli interessi particolari della Casa del Papa, che quelli della Chiesa; & al contrario l'Imperadore stette sempre fermo nelle proposte; *Che gli interessi publici della Religione, doueuano precedere, à qual si sia passione particolare, che nel suo petto si aggiraua a così fatto segno il punto del Concilio, che non sapeua come pensare ad altro* A che soggiunse il Legato, *che gli interessi priuati, influiscono negli affari publici, quando dipendono dalle stesse caggioni, le quali formano la beneuolenza, e la confidenza, ò il contrario affetto fra Prencipi.*

Legati spediti dal Papa à Cesare.

Si sbrigò di questi discorsi Cesare con la conclusione, *che portarebbe*

alla Santa Sede Apostolica la douuta riuerenza; & ubbidienza, col procurar sempre gli auantaggi della Religione Catolica, che intorno à Piacenza non poteua ancora deliberare, prima di terminar la risolutione del Concilio; che se il Pontefice procuraua con tanto ardore la restitutione di Piacenza alla sua Famiglia, nella quale egli era altre tanto che lui interessato, già che Oratio Farnese era ancor suo genero, che non poteua egli abbandonar le ragioni del Concilio di Trento nelle quali era interessato tutto l'Imperio.

Discordie trà l'Imperadore, e il Papa à causa del Concilio.

Sopra queste differenze, & ostinattioni del Papa, e di Cesare, il primo di voler' il Concilio in Bologna, e l'altro in Trento successero varii trattati, Ambasciate, e Legationi dalle quali si conobbe però la passione particolare del Pontefice Romano, che messe in disputa la causa comune, per l'interesse suo proprio, (vitio comune trà gli Eclesiastici) perche è verissimo che se Cesare hauesse restituito Piacenza ad Oratio Farnese, il Papa haurebbe ancora subito ristabilito in Trento il Concilio: in tanto non mancò Cesare, e di guardar Piacenza al suo commodo, e di continuar le sue instanze contro i Padri raunati in Bologna, hauendo à tal fine spedito in questa Città Francesco Vergas Fiscal generale della Castiglia, e Martino Soria Velasco quali comparuero ambidue nella Congregatione che si tenne li sedici di Gennaro

1548.

del 1548. & ammessi dentro protestarono, *Ch' essendo Cesare costretto per seruiggio della Religione, e della Chiesa à protestare contro d' alcuni che si faceuano chiamar Legati Apostolici, e contro vn Conuento di Prelati raunato in Bologna, il quale senza alcuna partecipatione di esso Cesare s'inittolaua Concilio*; con diuerse altre particolarità, & atti di Notaro. Intanto vedendo l'Imperadore così attaccaticcio agli interessi della sua Casa il Papa, che ostinatamente trascuraua ogni interesse publico, pensò esser decente anzi più conueneuole ancora à lui di applicarsi a' suoi bisogni domestici, che quasi gli pareua di hauere scordato nelle cure publiche della Chiesa, e dell' Imperio. A questo fine mandò in Spagna con Nobile comitiua di Caualieri Massimiliano suo Nipote, figliuolo di Ferdinando suo Fratello, che fù poi Imperadore, giouine di venti anni, per sposare l' Infanta Maria sua primogenita, e per pigliare dopo diuenuto suo genero, il gouerno di tutti gli Stati Catolici in Spagna, in qualità di Supremo Vicerè, in luogo di Filippo suo figliuolo, che haueua risoluto di farlo passare in Germania, & in Fiandra. Venne Massimiliano riceuuto dall' accennato Filippo suo cugino, con vna splendidezza non più intesa, con feste, giostre, & apparati da per tutto: arriuò in Madrid nel Mese di Giugno e passò subito à visitar la sua Sposa; fece poi qualche viaggio in Toledo, & in Vagliadolid doue pure fu riceuuto solennemente, seco essendo Filippo. Ritornato poi in Madrid si celebrarono le Nozze con Donna Maria ch' era quasi d'vna stessa età, ò sette mesi al più di meno; e ciò li 17. Settembre con quelle magnificen-

Massimiliano mandato à Spagna.

ze che meritaua la qualità dell'vno, e dell'altro, in vna Corte così piena di Grandi, e in vn tempo che la fortuna s'era resa tanto propitia da per tutto alla Casa d'Austria: ne qui deuo tralasciar di dire, che trà gli altri Personaggi grandi che passarono con Massimiliano in Spagna, vi furono il Cardinal Christoforo Madruccio, Vescouo di Trento, così disposto da Cesare acciò lo seruisse come sogetto esperto, de' suoi buoni consigli; di più il Duca di Brunsuic, che condusse seco per meglio honorare il Viaggio di Massimiliano, vna fioritissima Corte di Nobili Tedeschi, & il Conte Mansfeld che pure comparue con pompa.

Rè di Francia in Italia

Il Rè di Francia credendo di poter tirare grandi vantaggi dalle discordie dell' Imperadore con il Papa, se ne passò nella primauera del medesimo anno in Torino, abbracciando il partito del Duca Oratio; mà scaltro il Pontefice conoscendo benissimo che vna sola parola di Cesare sarebbe stata più basteuole à mettere il riposo della sua Casa, che non già vna numerosa Armata del Rè di Francia, andaua cercando d'accommodarsi al tempo, & all'occasione, mostrando di voler' inclinare à qualche honoreuole ricompensa, nè in ciò si mostraua difficile l'Imperadore, tutta via la cosa si conseruaua nel generale, & in continue proposte, e risposte, sforzandosi ogni vno dalla sua parte di trouar giri, e ragiri per non impegnarsi in minima cosa di suo danno.

Cesare in tanto s'era lasciato intendere al Vescouo di Fano, Legato del Pontefice appresso di lui, che per iscolpa della sua conscienza, e per potersi giustificare appresso altri, desideraua d'essere informato delle ragioni che la Chiesa teneua sopra le due Città di Parma, e di Piacenza, ne di ceua ciò, per mancanza d'informazioni, ma per prolongare il tempo a bello studio, perche succedesse la morte d'esso Pontefice, che gia decrepito si giudicaua non poter molto viuere, prima che si venisse ad alcuna conclusione: Paolo ad ogni modo fece rispondere dal medesimo Legato, che molte, & efficacissime ragioni vi haueua la Chiesa, ma che di ciò non era conueneuole venire in proua di legitimo giudizio, se prima essa Chiesa, che di fatto ne era stata spogliata, non fosse rimessa nel suo pristino possesso.

A queste risposte replicò di nuouo Cesare, non esser sua intentione di venire in alcun manifesto giudizio, & à chieder ciò era stato mosso da vn solo suo scropolo di conscienza, e però il Papa non doueua negarle di compiacerlo in questa domanda, tanto più che faceua ciò per solo suo gusto.

Ragioni della Chiesa sopra Piacenza.

Criuellato dunque il Pontefice nel Consistoro, il desiderio dell' Imperadore, e chiesto sopra tal'articolo il parere de' Cardinali fù da questi risoluto, che non si poteua ricusare con buona ragione di sodisfare à Cesare nell' intenzione proposta, e però deputati i più esperti à far la risposta, lasciando da parte molte conditioni, proposero per prima,

vna Cessione dell' Imperador Massimiliano, Auo paterno dell' Imperadore fatta alla Chiesa della Città di Piacenza l'anno 1511. nel tempo del Ponteficato di Paolo secondo, con il consenso del Rè Catolico Auo Materno d'esso Carlo, qual cessione era stata poi confirmata da esso medesimo Imperadore nelle Capitolazioni del 1521.

Di tutto ciò furono mostrate in Roma all' Ambasciator Cesareo tutte le Scritture autentiche nella debita forma, per sodisfare l'Imperadore, benche manifestamente si conoscesse, che tutto ciò non era altro che vn prolongamento, & vna maniera di procedere cauteloso, per far nascere nuoue difficoltà, la qual cosa si verificò poi dalla risposta che Cesare diede à Monsignor di Fano, & à Giulio Orsino, che al suo Ambasciatore non si era mostrata cosa si autentica, che migliori non fossero le ragioni dell' Imperio che teneua sopra Piacenza; con tutto ciò restando nel proprio vigore le ragioni dell' vna, e dell' altro, prometteua esso in ricompensa d'ambidue quelle Città vn' entrata di quaranta mila scudi l'anno.

Tal risposta parue molto dura al Pontefice, onde con parole assai libere fece rispondere all'Imperadore, che consigliaua doueisi sua Maestà spogliare di tanti capricci humani, e con i debiti termini conciliarsi con Dio; che in questo caso era l'offeso: che non dubitaua, che quando si mettesse la mano nella conscienza, che non fosse per restituir Parma, e Piacenza alla Chiesa, che n'era la legitima Signora, e finalmente gli aggiunse, che difficilmente poteua riuscir prospero nel suo dominio quel Prencipe, che denudaua gli Altari del proprio hauere, e vi accoppiò ancora altre cose non meno pungenti, e di che si tenti Cesare offeso, nè altro rispose al Nuntio che in nome del Papa gli proponeua questi discorsi, se non che, *sua santità parla come vn decrepito.*

Grandi sono le contradizioni sopra tal fatto, scriuendone diuersissimamente gli Auttori, e trà gli altri l'Angeli, e l'Adriani, ma però conchiudono insieme, essere stato proposto da' Ministri di Cesare, che questo era contento per beneficio del Genero di ricompensarlo con lo stato di Siena, che non sarebbe stato mal partito, ancorche disuguale nel contrapeso, quando vi fosse stata sicurezza per l'esecuzione, mentre per altro si conosceua benissimo, che tutto ciò si proponeua per consumarui gran tempo nelle risolutioni, tanto più che tal Citta accommodaua molto meglio agli interessi della Casa Medici, che teneua la buona gratia di sua Maestà, la quale ad ogni modo, non haueua voluto concedergli Piombino.

Lega de Suizzeri con la Francia.

Notabile fù la Lega che il Rè di Francia conchiuse in questo mentre con i Suizzeri, e contro la quale s'oppose Cesare in segreto, sapendo di qual giouamento era questa per riuscire à quel Regno, ma le sue instanze occulte non giouarono à nulla, perche temendo sempre li Suizzeri

Suizzeri che non fosse vn giorno Carlo, per suegliare le solite pretenzioni della Casa d'Austria, sopra il loro Paese, come già haueuano pure fatto tanti altri Imperadori Austriaci, trouarono à proposito di fortificarsi da vna parte in caso che venissero attaccati dall' altra, e però richiesti dal Rè concorsero subito ad vna Lega perpetua con queste conditioni.

Che trà il Rè di Francia, e li Suizzeri fosse lega, & amicitia per la difesa, e conseruazione de' loro Stati, con ogni sincerita, e fede.

Che se al Rè succedesse acquisto, ò ricuperazione di Città, ò Prouincie per l'adietro possedute da' Rè Francesi, non potessero essi dar' aiuto alcuno à coloro che le ritenessero.

Che se fosse trauagliato dentro al suo Regno con guerra, ò fosse à suoi nemici superiore, potesse valersi, e non valersi delli Suizzeri, ma se ciò fosse non meno di sei mila, ne più di sedici mila potesse assoldarne, quando altrimenti non fosse deliberato dal Consiglio publico de' Cantoni.

Che fosse ad arbitrio del Rè la scelta de' Capitani più pratici, & esperti, però della stessa Nazione.

Che fossero sempre pronti à seruire il Rè ad ogni richiesta, senza che alcuno Magistrato l'impedisse.

Che non potessero esser richiamati sotto alcuno pretesto, eccetto se fosse attaccato il loro Paese, e per ciò obligati alla difesa della Patria.

Che all' incontro non potesse il Rè separarli in tempo di guerra, mà ben si in tempo di pace, e non mai seruirsi d'essi in Mare.

Che f[illegible]sse il Rè tenuto di pagarli gli stipendii auanti tratto, almeno di tre Me[illegible], e la paga cominciasse il giornò che escono dalla lor Casa, e lo stipendio fo[illegible] almeno di quattro scudi il Mese, & agli Officiali auantagiate le paghe, sec[illegible]do la qualità de' Capi.

Che venendo essi molestati da qualche Prencipe con guerra, douesse il Rè soccorrerli con due centolancie, e dodici pezze d' Artiglierie.

Che douesse il Rè pagarli così in tempo di pace, che di guerra due Mila scudi ogni terzo Mese. Che douendosi muouere guerra ad alcuno si douesse d[illegible]iberare con il concerso d'ambe le parti.

Che [illegible]auendo bisogno di Vettouaglie, o di Sale, ne potessero tirare à loro piacere d[illegible]ll[illegible] Francia, senza che se gli accrescessero li datii.

Fu di più aggiunto che in detta Lega si douessero comprendere il Papa, l'Imperadore, il Rè di Portogallo, di Scozia, di Danimarca, di Polonia, & altri Prencipi Nel medesimo tempo della conclusione di quest[illegible] Lega in Suizza, era passato in Germania Muleasse Rè di Tunnisi, per muouere vna seconda volta à pietà sua Maestà Imperiale, acciò potesse col suo mezzo esser rimesso al Regno, di doue era stato discacciato dal suo figliuolo Amida, il quale gl'haueua fatto di più crudelmente cauar gli occhi; mà occupato l'Imperadore à più grandi affari, & alieno

Muleasse in Germania.

di muouere alloro le armi contro i Turchi, con i quali haueua fermato vna tregua, altro non fece che dare ordine, che fosse nodrito à spese di sua Maestà in Sicilia.

Ruigomez sue qualità.

Comandò poi Carlo à Ruigomez di Silua di passare in Spagna per visitare in suo nome i nuoui Sposi genero, e Figlia, & ancora per disponere Filippo al passaggio d'Alemagna, e per assisterlo ne' preparatiui nicessari al viaggio. Ruigomez Silua era vn Caualiere Portoghese, di Famiglia stimatissima, e delle principali senza alcun dubbio di tutto il Regno; sogetto che poteua effettiuamente dirsi *ad vtrumque paratus*, perche maneggiaua l'Armi con gran valore, e destrezza; e consigliaua nel Gabinetto con gran prudenza, e sagacità; esperrissimo nella cognitione delle lingue, e non meno dell' Historie dell' Vniuerso; capace di gran maneggi, di fede incorrotta, e di gentilissima conuersatione. Era passato di Portogallo in Spagna con la qualità di Paggio dell' Imperadrice Isabella, ma in breue si fece poi conoscere nella Corte Imperiale meriteuole, col mezzo de' suoi assidui, non men che sauii seruiggi, di tutti quegli honori, che li vennero partecipati da Carlo, e di quei particolari fauori de' quali il Rè Filippo seguì anche dopo la morte del Padre ad honorarlo; essendo stato Sopraintendente generale delle Finanze, e suo gran Camerlengo, col godimento della rendita d'vn buon numero di Commendarie. Si maritò per fortuna maggiore con la figliuola del Prencipe di Melito, la quale in breue morto vn fratello che haueua, diuenne vnica herede di questo Prencipato, posto nella Calabria, e goduto fino al giorno d hoggi dagli heredi del Ruigomez; in somma il suo merito gli fece ancora acquistare il titolo di Duca di Pastrana con la qualità di Grande di Spagna: ma quello ch' è d'ammirare, che questo Caualiere (ciò che di rado riesce nella Corte di Spagna ad vno Straniere) seppe conseruarsi sempre non solo nella gratia di questi due gran Monarchi Padre, e Figliuolo, ma di più nell' affetto di tutta la Corte, nè mai si trouò (ch'è vn miracolo tra Spagnuoli) ch' alcuno s'ingelosisse de' suoi auantaggi.

Impatiente l'Imperadore di veder questo suo figliuolo in Germania, temendo che non fossero per sorgere altre nouità, già che Henrico II. Rè di Francia daua inditii di non voler lungo tempo la pace, disponendosi benche alla larga molti andamenti all' apparenza di guerra, capaci di tagliare il filo a' suoi disegni, onde non contento delle sue reiplicate premure con Lettere, e della speditione del Silua, pensò di mandarui ancora per le poste, non solo per sollecitare il viaggio, ma per accompagnarlo da Spagna in Germania, il Duca d'Alba suo Capitan Generale, e Maggiordomo maggiore, il quale arriuato in Castiglia trouò tutte le cose dispostissime alla partenza, mentre non era meno desideroso Filippo di vedere il suo Padre, che il Padre il figliuolo.

Duca d'Alba passa in Spagna.

Con

Con le consuete forme, e cerimonie continuaua Cesare in tanto à riceuere Ambasciatori da tutte le parti del Mondo, spediti da vn' infinità di Prencipi per congratularsi delle sue gran vittorie, e tra gli altri comparuero quelli di Moscouia, di Polonia, e di Suetia che riuscirono di nouità. Il Rè di Francia in questo mentre disponeua come hò detto ogni cosa alla guerra, hauendo à questo fine mandato in Italia il Cardinal di Lorena, in Roma, per irritar maggiormente l'animo del Pontefice alla vendetta contro Cesare, per l'omicidio commesso contro Pietro Luigi; promettendo che ogni volta che il Papa si risoluesse di separarsi del tutto dall'amicitia di Cesare, che esso Rè l'assisterebbe con tutte le sue forze, col dichiarar nel medesimo tempo ancor lui la guerra; e benche questi trattati si criuellassero in segreto, mediante l'industria di questo porporato, che riuscì poi eminente negli affari politici, ad ogni modo non fù possibile di farlo senza che l'Imperadore ne scoprisse i disegni, e i maneggi, che abortirono poi in nulla per l'improuisa morte del Papa.

Fece però Cesare vn' attione veramente di Cesare in questo medesimo tempo, sdegnando le occasioni che se gli presentarono di vendicarsi contro la Francia, e dirò come. S'era risoluto Henrico nell' assuntione alla Corona di ricuperar Bologna, già tolta dagli Inglesi al Rè Francesco suo Padre, e continuar con ogni ardore la guerra, e à questo fine fu forza aggrauare i sudditi di molte Gabelle, quali non potendo trauagliati da tante guerre passate sopportare il giogo, negauano il pagamento a' Gabellieri, che spallati dalla mano Reggia esercitauano mille insolenze, e violenze, à segno che i poueri Sudditi furono forzati d'armarsi contro il Prencipe, per liberarsi dalla schiauitù de' Gabellieri.

Attione generosa di Carlo.

Le Comunità della Ghienna e della Santongia furono le prime, concorrendo poi altri Popoli circonuicini, e particolarmente la Gascogna, Burdeo, & altri luoghi considerabili, in maniera che nello spatio d'vn mese si viddero non meno di cinquanta mila Huomini con le Armi in mano solleuati contro il proprio Prencipe. Carlo fù sollecitato da' suoi principali Ministri, à non perdere questa occasione di far progressi in Francia, e tanto più che segretamente veniua ricercato d'assistenza: qualsiuoglia altro Prencipe haurebbe procurato almeno di nodrir le riuoluttioni con belle maniere, e non gli mancauano mezzi da poterlo fare; e vi sarebbe stata in qualche maniera della giustitia, poiche se i Francesi in Roma, cercauano di metterlo in discordia col Papa, perche egli non fomentarebbe in cambio le discordie in Francia? Con tutto ciò generosamente rispose à quelli che l'instigauano à farlo, *Che non era attione di Prencipe il fomentar le riuoluttioni popolari negli altrui Stati, che Dio gli haueua dati mezzi bastanti da sommettere i suoi nemici, più con-*

Risposta notabile.

uenienti, e ragioneuoli, che se gli altri mancauano verso di lui, non voleua egli seruirsi di esempi perniciosi, e scandalosi al senso commune; Che haueua così in horrore le ribellioni de' Popoli contro i Prencipi, che darebbe soccorso al suo più gran nemico, per poter con le sue Armi rimetterli all' vbbidienza. Attione in fatti generosa, & in che tutti i Prencipi deuono specchiarsi, perche tutti sono sottoposti à simili disgratie.

IL FINE

Del Libro Ottauo.

VITA DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Nono.

ARGOMENTO
Del Libro Nono.

Viaggio del Rè Filippo in Germania, e quell' occorresse per strada. Dieta in Auspurgo perche conuocata. Feste, e mestizie in Francia. Elettor di Brandeburgo, e Prencipe Mauritio ricusano d'andare alla Dieta. Filippo d'Hassia procura di fuggir dalla Prigione. Impresa delle Città d'Africa. Difficoltà che si presentano nella Dieta, Prencipe Filippo ritorna in Spagna. Massimiliano ritorna in Germania. Disperata risoluzione d'Ottauio Farnese. Lega contro Cesare. Manifesto de' Confederati. Disgratie che cominciano contro Cesare. Sua fugga quanto vergognosa. Peripezie di fortuna. Zelo della Republica di Venezia. Prouigioni di guerra dell' Imperadore. Espediente del Duca Maurizio. Esercito del Brandeburgo danneggia la Germania. Imperadore s'accommoda con Maurizio, e Prencicipi Collegati. Filippo d' Assia liberato. Capitolazioni dell' accordo. Cesare passa all' assedio di Metz. Infelice riuscita di tal' assedio.

DEL viaggio del Prencipe Filippo, col quale daremo principio à questo Libro se ne discorre dal Tacconi, e dal Fondes diuersamente di quello porta l'opinione più probabile degli altri Auttori, & in fatti vogliono questi due, che Filippo mal volentieri riceuesse la nuoua, che il Padre lo desideraua appresso di lui, per cominciare ad introdurlo nel golfo de grandissimi negozii, e fondano questa loro assoluta opinione sopra questi due punti; il primo de' quali è che sapendo egli benissimo esser tutto l' Impetio, e Dominio Austriaco in Italia molestati da va-

1548.

Sentimenti sopra il viaggio del Rè Filippo.

rii torbidi, e discordie non meno di Religione che di Stato, gli pareua pericoloso il peso di farsi conoscere sul Candeliere del gouerno ardente Lampade, in mezzo à tante nuuolose calamità, tanto più che stimaua dar cattiua impressione di lui a' Fiamenghi, per molti rispetti, e particolarmente per il difetto della lingua Fiamenga della quale non ne intendeua cosa alcuna.

In oltre aggiungono non sò che amori con Donna Caterina Lenez figliuola del Segretario di questo nome, Nobile sì, ma delle più ordinarie Famiglie, e giouine veramente d'estraordinarie bellezze, della quale se n'era innamorato Filippo con passione non ordinaria dopo la morte della Regina Maria sua Moglie, e benche temporegiasse innanzi gli occhi del Popolo, per non dar scandalo visibile, ad ogni modo da' suoi Corregiani erano tali amori chiaramente osseruati; mà queste ragioni son deboli per applicare ad vn Prencipe, al quale non manca mai materia d'estinguere il fuoco, già che d'ordinario i Prencipi, non amano nel cuore, ma solo co' sensi, che si compiacciono sempre nella varietà degli Ogetti: nè meno deboli di queste son le altre ragioni, poiche il Rè Filippo non solo haueua giudicio, e talenti naturalmente proprii ad alti maneggi, come lo fece poi conoscere al Mondo tutto, ma di più s'era per alcuni anni esercitato nel gouerno delle Spagne, con intiera sodisfazione de' Popoli, e de' Grandi, nè ad altro pareua nato ch'à maneggi d'alti affari; di modo che possedeua non solo l'ordinario instinto di chi nasce alle Corone, cioè di dar principio à regnare anche in Culla, ma di più vna particolar brama d'osseruare con la propria assistenza l'esperienze del Padre, per meglio farsi poi conoscere non degenerante del Padre istesso nel graue incarco d'vn tanto gouerno.

S'imbarca con gran Comitiua.

Dunque dopo hauer Filippo rimesso con le consuete forme nelle mani di Massimiliano suo Cognato, tutto il gouerno di quegli Stati, e stabilita, e fermata la sua Corte all'vso di Borgogna, per meglio incontrare nell'humor de' Fiamenghi, passò per imbarcarsi à Roses in Catalogna, doue per ordine dell' Imperadore s'era trasferito con cinquanta Galere, e quasi altre tante Naui il Prencipe Doria, per seruirlo in tal viaggio, con ogni maggiore splendore, e pompa possibile. Trà le Persone di primo grado che accompagnarono il Prencipe in questo viaggio, le più riguardeuoli furono, oltre il Doria che solo haueua cura di tutta quella gran Squadra Nauale, il Ruigomez de Silua, il Duca d'Alba, il Conte di Feria Capitano delle Guardie del Corpo, e Don Antonio Toledo Caualle rizzo maggiore, trà i quali il principal luogo era tenuto dal Duca d'Alba, à cui Cesare haueua dato ogni auttorità per questa condotta: di più non vi fù in Spagna Famiglia di stima, che non volesse mandare vno de' suoi, con decente ornamento, per seruire il Rè Filippo nel viaggio. Massimiliano, la sua Moglie, e quasi tutti-

ti i Grandi l'accompagnarono chi più chi meno, e molti il vollero vedere imbarcato.

Il Campana, e qualche altro Auttore vogliono che l'imbarco seguisse in Barcellona, mà ò qui, ò à Roses certo è che s'imbarcò il primo di Nouembre, Giorno d'ogni Santi il dopo pranso, del medesimo anno 1548. e benche il Mare s'apparecchiasse il giorno seguente ad vna non mediocre tempesta, ad ogni modo si calmò poi in breue, e così con la continuazione sempre d'inconstanza di tempo, cioè vn giorno calmo, e l'altro tempestuoso, anzi pericoloso, giunse in Sauona Città appartenente a' Genoesi, li venti tre dello stesso Mese, ma calmatosi in breue il Mare partì la matina seguente verso la volta di Genoa, doue la gran magnificenza con la quale venne accolto, gli fece scordare tutte le incommodità riceuute sul mare.

Suo arriuo in Genoa.

Il Doge con i quaranta Capitani, e Senatori vscirono con vna ben' ornata Galera à riceuerlo, e datogli allogiamento qual' à tanto Prencipe si conueniua nel Palazzo del Doria, vicino al molo, vi si trattenne al quanti giorni, per sodisfar quella Republica, la quale con segni di grandissimo honore lo riceuette, e con varie feste gli diede honoreuoli passatempi. La sera del medesimo giorno del suo arriuo passò à render visita alla Prencipessa Doria, & alla Vedoua di Gianettino Doria, e poi ritornato in Casa mandò à regalar la Prencipessa d'vn Diamante del valore di dieci mila scudi, lauorato in forma di cuore, facendole dire; *Che si contentasse d'aggradire l'Imagine di quel viuo Cuore ch'egli haueua già dato al Prencipe suo marito.* Di più mandò à presentare alla Moglie del Signor Marco Centurione vn' Anello guarnito di quattro Diamanti, e trè perle, del prezzo di mille, e cinque cento Ducati, & al Prencipe Doria presentò pure nel partire vn Diamante di sette mila Ducati.

Regali iui fatti.

Vsò veramente il Rè Filippo in tutto questo viaggio, cominciando dal primo giorno della sua partenza, vn' infinità d'atti di generosa beneficenza, per tutti i luoghi doue occorse passare: ne' Balli doue assistè personalmente, fece dar sempre a' Sonatori d'Instromenti riguardeuoli presenti, secondo il numero maggiore, ò minore de' Sonatori, e la qualità delle Case doue si faceuano i Balli, hauendo fatto dare alle volte sino à cinque cento Scudi, & à quelli che veniuano à presentargli frutti, Confetture, Seluaticina ò altri regali dalla parte di qualche Città, ò Prencipe, non volle mai che fossero dati meno di cento Ducati al Gentil'huomo che faceua l'Ambasciata, e dieci scudi à ciascuno di quelli che portauano.

Successe durante la stanza di questo Prencipe in Genoa vn'accidente che minacciaua non picciolo male, quando non si fosse rimediato à tempo debito, & acciò che meglio s'intendesse il tutto ripiglierò il

Caso pericoloso successo in Genoa.

sito dal suo capo. Haueua Cesare nel principio già di questo medesimo anno deliberato, per assicurar meglio il Milanese, di fabricar vna fortissima Cittadella in Genoa, non senza il consenso di molti principali Cittadini, che temendo di nouità per le continue macchine ch'andauano promouendo quei ch' erano passati al partito Francese, cercauano d' assicurar la Città sotto la protezzione dell' Imperadore, & à tale effetto era passato in Germania Adamo Centurione per discorrerne più particolarmente con Cesare: questa nuoua non piacque molto a quei Cittadini quali ricorsero subito al primo auiso alla volta d'Andrea Doria, facendogli conoscere supplicheuolmente con buone parole, e migliori ragioni, che non doueua egli imporre, nè permettere che s' imponesse così graue giogo ad vna Patria ch' esso medesimo haueua constituito in libertà, considerationi appunto che gli toccarono il cuore fino al viuo, supplicando per ciò Cesare di voler desistere d' vna tal risoluzione, come in fatti ottenne l'intento.

Hora essendo andato il giorno sesto di Decembre vn certo Dottor Magnacca, insieme con alquanti Arch'bugieri Spagnoli, per ripigliare vn prigione, che depositato dal Prencipe, doueua condursi in Spagna, acciò fosse punito di forca nella Città di Vagliadolid, doue grauissimo misfatto commesso haueua: li Soldati della Signoria ch'erano in guardia del Palazzo publico adombratisi alla vista di quegli Archibugieri, cominciarono à sospettare che volessero gli Spagnoli rendersi Padroni de' posti della Città per tenerla in freno, fino che si fabricasse vna Cittadella, onde si diedero subito à gridare *ammazza, ammazza*, di modo che in vn tratto tutta la Città fù piena d'armi, non sapendo più che tanto la cagione, ma temendo ciascuno di gran male. Trouaronsi gli Spagnoli in pericolo della vita, poiche si viddero circondati dall'Armi, che poteuano riputarsi nemiche, già che molti di loro erano restati vccisi nel primo impeto, essendosi da' Cittadini chiuse le porte, non lasciando d'hauer gran paura anche quelli ch' eran di fuori, ritirandosi à gran passo alle Galere, procurando di saluarsi con la fuga.

Dispiacque sommamente il caso alla Signoria, & al Prencipe Doria, poiche vedeuano, che con tal risoluzione s' offendeua la Maestà del Prencipe Filippo, onde subito s' interposero per quietare il tumulto come seguì l' effetto, mà non senza difficoltà, passando poi la Signoria à far complimento col Prencipe, che mostrò di restar sodisfatto, e continuandosi poi à celebrar le solite feste, e balli la stessa sera, appunto come se non fosse mai occorso accidente alcuno.

Mentre si trattenne in Genoa si viddero quasi ogni giorno arriuare Ambasciatori, Prencipi, e Cardinali Nationali per visitarlo, e rendergli quel douuto ossequio che meritaua vn tanto Prencipe. Particolarmente si trasferì de' primi il Duca di Fiorenza con buona comitiua di

di Caualieri, & oltre la visita gli mandò ancora nobilissimi regali: il Pontefice ch' era stato in dubbio di quello douesse fare, rispetto alle discordie che passaua con Cesare per causa di Parma, e Piacenza, deliberò finalmente di mandarli vna superbissima Legazione, & insieme il Duca Ottauio suo Nipote acciò supplicassero ambidue questo Prencipe di volersi impiegare à far restituire dette due Città à chi s'apparteneuano, però Filippo non rispose che in sensi ambigui circa al punto essenziale, ma molto ampi ne' complimenti.

Quindi poi con lo stesso, anzi maggiore corteggio di Nobili spalleggiato sempre da per tutto, da buon numero di Militie di quei contorni, chiamati a questo fine sul camino, se ne passò in Pauia, doue volle visitar minutamente quella Fortezza, & essere distintamente informato sopra i luoghi stessi della prigionia, e battaglia del Rè Francesco; il giorno seguente andò ad alloggiare la sera nel tanto celebre Conuento de' Certosini, doue venne ciuilmente accolto da quei Padri, e da qui poi seguì il suo camino verso Milano, quasi sempre, benche quindeci miglia distante sotto differenti Archi di trionfo, e superbissimi apparati fatti al suo honore.

Parte di Genoa.

Ma passò ogni altra pompa la magnificenza con la quale fù accolto in Milano; tutte le Mura delle Case cominciando dalla porta fino al Reggio Palazzo furon vestite di preziosissimi ornamenti, e Quadri d'inestimabil valore, ancor che la distanza fosse d'vn miglio, e più. Don Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano, ch' era passato per riuerirlo a Genoa, se ne ritornò quasi subito in posta, per stabilir l'ordine del suo riceuimento in Milano.

Trè cento Gentil' huomini gli andarono all' incontro vn buon miglio fuori le porte, armati di lucidissimi Corsaletti, fregiati d'oro con calzette di scarlato, guarnite di velluto cremesino, e cordoncini d'oro: ciascuno d'essi haueua vna Berretta all' vso Romano, di velluto con piume bianche, e medaglie d'oro all' intorno: haueuano i Giupponi di raso cremesino, e casacche di velluto guarnite d'oro, con catene d'oro all' intorno del collo: i Tamburri, e Piffari eran vestiti dell' istesso modo; & innanzi à tutti andaua il Mendozza, ò il Varagos come lo suono altri, in qualità di Capitano di detti Nobili, vestito superbissimamente, con dodici Paggi che lo procedeano riccamente adorni in liurea. Piacque sommamente al Prencipe questa bella, e maestosa comparsa di Gentil' huomini, e la lodò al Duca d'Alba che gli era al lato, da' quali venne spalleggiato fino à Casa, e con questo Corteggio entrò nella Città, riceuuto ancora fuori della stessa porta dal Gouernatore, e Senato, con nuoua magnificenza d'abiti, e Liurée oltre cinquanta Paggi superbamente vestiti, che l'accompagnarono testa nuda fino al suo appartamento.

Sua entrata in Milano.

La mattina ſeguente ſul tardi paſsò ad intender Meſſa nel Duomo, accompagnato dal medeſimo Corteggio de' tre cento Gentil' huomini; buona parte del Clero andò à riceuerlo proceſſionalmente con i loro ſuperlicii, e Rocchetti; nella porta del Tempio ſi trouò l'Arciueſcouo con il reſto de' Canonici, dal quale dopo eſſere ſtato benedetto con la ſpongia, gli fu preſentata à baciar la Croce, e poi poſtoſi nella ſua man ſiniſtra ſeguendo il Clero, e la Nobiltà l'accompagnò innanzi l'Altare maggiore, doue celebrataſi la Meſſa da vn Sacerdote, nel fine di queſta fece vn girò per mirare, & ammirare la vaſtità di quel nobiliſſimo Tempio.

Viſità la Prencipeſſa d' Aſcoli.

Dopo pranſo reſe viſita particolare alla Prencipeſſa d'Aſcoli, Moglie di Don Ferrante Gouernator di Milano, la quale gli diede la ſera vn ſolenniſſimo ballo nel quale interuennero le Dame principali, e più belle della Città, ornate al maggior ſegno, e piene di prezioſiſſime gemme: dopo la viſita mandò à regalar detta Prencipeſſa d'vn Diamante di cinque mila Ducati, & vna filza di Rubini, di Perle, e di Diamanti, per il collo d'vna ſua figliuolina del valore di tre mila Ducati, & alla Ducheſſa figliaſtra di queſta Principeſſa vn Diamante di mille, e cinque cento Ducati.

In oltre fece ancora grandiſſimi preſenti ad vn gran numero di Chieſe, particolarmente moſtrò grandiſſima diuozione per la Madonna di Monferrato, e ſenza contare gli ornamenti della Sagriſtia, e dell' Altare di non ordinario prezzo, che mandò à detta Chieſa, baſta che in trè volte le diede venti cinque mila ſcudi, oltre quindeci mila Ducati che diede per l'ornamento intiero del Domo accennato, che volle poi incognitamente viſitar per tutto, e come intelligentiſſimo dell' Architettura lodò al maggior ſegno.

1549.

Il primo giorno dell' anno 1549. la Città di Milano fece al Prencipe vn preſente di venti mila ſcudi, e poi in nome di tutto lo Stato gli diede vn' altro donatiuo di cento mila, hauendo ancora dalla ſua parte Filippo vſato diuerſi atti di generoſa liberalità, e verſo il publico, e verſo i particolari, e quel giorno comandò nella Sala delle ſue ſtanze vn ſontuoſiſſimo ballo con l'interuento di tutte le Dame principali, che generoſamente regalò d'vna ſplendidiſſima collazione all' vſo Spagnolo.

Trà gli altri Perſonaggi grandi, che vennero quiui à viſitarlo vno fù il Duca di Sauoia, che comparue veramente con ſplendidezza Reale, e con vn Corteggio non mai più ſimile veduto in Milano, onde alcuni andauano dicendo, *con la perſona di Filippo ſi vede il bagaglio*, *con quella del Duca ſi vede la Corte*; haueua il Duca ſeco cento Gentil'huomini, e Titolati, ciaſcuno de' quali haueua Paggi, e Staffieri in buon numero con Liurea ricca, e di viſta: di più fù ſeguito da più di venti

Duca di Sauoia.

Abati,

Abati, Prelati, e Vescoui, con più di trenta Pagi, e Staffieri di sua Liurea, & in somma la sua comparsa fù nobilissima, e di gran sodisfazione à Milanesi, rispetto agli atti di liberalità che vsò con tutti.

Gli otto del Mese di Gennaro partì poi Filippo di Milano, accompagnato dal Duca Francesco di Mantoua, e da Don Ferrante Gonzaga Gouernator dello Stato che l'accompagnò fin ne' confini, insieme con otto Gentil'huomini de' principali deputati dalla Città, che lo seguirono pure fin sù i confini, ancorche pretendesse altramente il Gouernatore, il quale haueua hauuto non sò che dispute con il Senato. Nel passare per vna certa Villotta di questo Stato, detta Dulza, di cinque cento anime in circa, doue bisognaua passare vn fiumicello, quei Contadini fabricarono di loro propria mano vn Ponte con vn' Arco Trionfale molto grande tutto pieno di differenti frutti, ordinati con vna curiosa architettura, che mosse Filippo al piacere di fermarsi vn poco, e rimirarlo, e poi diede subito ordine che fossero dati mille Ducati à quei del luogo per esser diuisi trà di loro tanto più che gli haueuano presentato diuersi regali pure di frutti, e trà gli altri d'Vue freschissime.

Republica di Venetia.

La Republica di Venezia spedì due Procuratori di San Marco, come Ambasciatori, e Proueditori che lo riceuerono sù i loro Confini, e fattogli il solito complimento, lo seruirono per tutto il loro Stato con spese immense, non hauendo la generosità di quel Senato voluto risparmiare qualsia spesa, per far conoscere il suo animo Regio, onde confuso di tal'accoglio, e tanto più che veniua d'vna Republica, la quale non haueua obligo alcuno, spedì in Venezia Don Ferdinando Vasches per ringraziare da sua parte il Senato.

Duca di Mantoua.

Il Duca di Mantoua si licenziò in quello mentre, e passò con le poste per vedere se il tutto era disposto conforme agli ordini ch'egli haueua dato per la ricezione del Prencipe Filippo, & in fatti questo Duca sorpassò di molto le sue forze in tal' occasione, hauendolo riceuuto, e trattato con tanta magnificenza, che non potè far di meno Filippo di dire, *Che non credeua così grande, come s' era mostrato il Duca di Mantoua*; ben'è vero che i suoi Popoli se ne risentirono per più anni, essendo stati aggrauati di non sò che Gabelle per tal' effetto.

Filippo arriua in Trento.

Di qui se ne passò in Trento, dopo essersi fermato due giorni in Mantoua; il Duca Maurizio giunse il medesimo giorno in Trento, trasferitosi apposta per visitarlo, pregandolo con molti atti di sommissione di volere intercedere per lui, appresso la persona dell' Imperadore suo Padre, acciò si compiacesse di dar la libertà al Langrauio d'Hassia ch'era ancor prigione: Scriuono alcuni che Filippo gli diede parola positiua di farlo; ma altri dicono che non hauesse promesso altro se non che quello, che sarebbe stato più conforme all'equità.

L'Imperadore spedì il Duca d'Arsciot con la Caualleria che chiama-

no della banda d'ordinanze de' Paesi bassi, tutta d'Huomini scelti, e ben'ordinata per accompagnarlo, e condurlo da per tutto; e fù da questa Caualleria scontrato il terzo giorno dopo partito di Trento; oltre che tutte le Comunità, e Prencipi spediuano giornalmente Militie, Ambasciatori, e presenti, di modo che conueniua di continuo fermarsi nella Strada per dare vdienza à questo, & à quell'altro, ammirando tutti le sue belle maniere di trattare, & il gentilissimo suo procedere, ben' è vero che si conosceua in mezzo degli atti della sua gentilezza, non sò che di graue, e di maestoso, che lo faceua conoscere fosse per riuscire, quel Prencipe appunto che poi riuscì politico, sauio, e prudente; parlaua egli ad ogni modo poco, perche a' complimenti rispondeua per lo più il Duca d'Alba.

Poi in Bruselle. Arriuò in Bruselles affaticato, stò per dire più dalle continue molestie di tante visite, & honoreuoli apparati che dal viaggio ancorche di, momento in momento sorgessero sempre più nuoui honori, e particolari magnificenze, hauendo fatto il primo d'Aprile vna solennissima entrata in questa Città doue trouò l'Imperadore suo Padre, le sue due Zie, cioè la Regina Eleonora, e Maria Gouernatrice de' Paesi Bassi, e da tutti insieme accarezzato, con ogni maggiore tenerezza d'affetto, e tanto più, che lo vedeuano dotato in vna età di 22. anni d'un discorso graue, ingegnoso nelle risposte, maturo nelle deliberationi, facile nel comprendere le materie più scabrose, prudente nel dire il suo parere negli affari di consequenza, e giudicioso, e non meno intelligente degli intrighi del Mondo, di qualsisia altro politico di lunga esperienza, possedendo in fatti tutte le qualità d'un gran Rè, onde dal momento istesso che l'Imperadore lo conobbe così auanzato dal tempo in poi che non l'haueua veduto diede principio à consigliar con esso lui tutti gli affari più importanti dell'Imperio, e della Monarchia.

Con qual affetto riceuuto dall'Imperadore.

Festeggiato da per tutto. Buona parte della state si passò à festeggiarlo essendo stato condotto ò dall'Imperadore, ò dalla Regente quasi per tutto, riceuendo homaggio di vassallaggio come soprano nel Ducato di Brabant dalle Città di Louuin, Brusselle, Bolduc, e Anuersa; nel Contado di Fiandra dalle Città di Gand, Bruges, l'Isola, Tornay, & Douai; d'Arras nell'Arrois, e di Valentiana, e di Mons nell'Hainaut; Li Contadi d'Holandia, e di Zelandia; Le Signorie di Malines, Vtrech, Groninga, Oueriissel, Frisia, Mastric; Li Ducati di Geldria, Li Contadi di Zutten, e di Namur; e li Ducati di Luxemburg, e di Limburg gli resero ancora vbbidienza di vassalli, e lo proclamarono da per tutto vero, e legitimo Signore, e da per tutto riceuuto con trionfi; & allegrezze.

Entrata fatta in Anuersa. Superba riuscì più d'ogni altro luogo l'entrata che Filippo fece in Anuersa nel principio di Settembre: due miglia fuori della Città gli vscirono all'incontro otto cento, e settanta à Cauallo tutti vestiti di

velluto azzurro, con vna infinità di fettuccie del medesimo colore nelle teste de' loro Caualli, innanzi a' quali di sei in sei caminauano à piede quattro Staffieri, e due Paggi riccamente vestiti. Questi tali à cauallo erano quasi la maggior parte Rettori, Magistrati, & Officiali della Città, & il resto Mercanti di diuerse Nationi, già che questa era in quel tempo vna delle Città più mercantili dell' Europa: vi erano ancora quattro mila Cittadini à piedi tutti vestiti d'vna medesima Liurea con lucidissime Armi.

Furono dalla medesima Città alzati alla gloria di Filippo 24. Archi trionfali con bellissime inscrittioni, e le Nationi de' Mercanti ne ereßero cinque, che gli costarono cinque mila Doppie, e tutta la spesa fatta dalla Città ascese ben' alla somma di cinquanta mila Doppie, senza quella fatta da' particolari. Chi è curioso di sapere il riceuimento degli altri luoghi potrà leggere Stella Autore Spagnolo, nella sua Descrittione de' Paesi Bassi.

Feste celebrate in Francia.

In Francia in tanto si celebrauano solennissime Feste, e trionfaua ancor la sua parte benche mal volentieri digerisse la perdita che haueua fatto di Bologna, & altri progressi che minacciauano di voler' ancor fare gli Inglesi sopra la stessa Prouincia. Il sogetto de' trionfi fù per primo il matrimonio celebrato trà Antonio di Borbone Duca di Vandomo, e Giouanna d'Albret figliuola d'Henrico d'Albret Rè di Nauarra, e di Margarita sorella di Francesco primo; & ancora vn' altro trà il Duca d'Aumale, e la figliuola d'Hercole Duca di Ferrara, e di Renata figliuola del Rè Luigi XII. La nascita d'vn figliuolo al Rè, & il suo pomposissimo Battesimo, e la Coronazione della Regina Caterina, con l'entrata solenne di quelle Maestà in Parigi diede motiuo di celebrar Feste forse non mai intese, particolarmente in fauor delle Dame, già ch'è proprio della Natione Francese di celebrar tutte le sue solennità con l'interuento delle Dame, anzi non intraprendono à celebrarle che per sodisfar le Dame.

Sogetti di Mestizia.

Tra queste Feste s'andarono mescolando delle Tragedie, e per primo fù stabilita vna Camera così seuera, e rigorosa contro i Protestanti di quel Regno, che diede motiuo à tutti di stupire non potendo nissuno imaginarsi, come possibil fosse, che sorgesse dal petto d'vna Natione, che ha per fondamento la gentilezza, la clemenza, e la piaceuolezza, vna Legge, che non poteua hauer la sua esecuzione, che con la crudeltà. Di più s'eseguì la sentenza della morte in Parigi contro Giacomo di Coucy. Signore di Veruin, e degradato del suo Carico, e di tutti altri honori Odoardo di Biez, Marescciallo di Francia dopo vna lunga, e rigorosa prigionia, questo quì castigato per hauer' inconsideratamente commesso la custodia di Bologna al suo Genero, e quello per hauerla resa agli Inglesi così di legieri, in vn tempo ch' era ben munita,

e ben prouista di tutto; e benche la sentenza si eseguisse in Parigi, ad ogni modo squartato il suo cadauere furono portati i pezzi per essere impicati nel Territorio di Bologna, acciò seruissero d'esempio ad altri: fù ancora decapitato in effigie Francesco Raucca compagno del Coussy, ch'era fugito, e resa infame la memoria del Signor di Lambimont ch'era morto in prigione, applicandosi li Beni di ciascuno al Regio Fisco: con tutto ciò nell'anno 1575. l'herede, e figliuolo del Signor de Veruein fece ristabilire con Regia, & ampia declaratione in tutti gli honori douuti, la memoria del suo Padre, e del Marescialло de Biez suo Auo materno, con la restitutione de' Beni.

Mentre se la passaua l'Imperadore nel colmo d'vna infinità d'allegrezze, per gli honori parrecipati al figliuolo, con espresso Corriere riceuè la nuoua della morte di Paolo III. Seguita in Roma, verso la metà di Nouembre, e in tanto che leggeua la Lettera del suo Ambasciatore di Roma, interrogato dal Rè Filippo di quello vi era di nuouo, gli rispose, *Non ci è altro che la morte d'vn gran Francese in Italia;* & entrati poi insieme in discorso soggiunse, *son sicuro che se i Chirurghi che hanno imbalsamato il Corpo del Pontefice Paolo III. sono stati curiosi di visitar minutamente il cuore, vi hauranno senza dubbio ritrouato i Gigli impressi nel mezzo.*

Morte di Paolo III. Et assunzione di Giulio III.

Questa morte non causò nel petto di Cesare gran dispiacere; ma di là à due Mesi hebbe maggior motiuo di rallegrarsi, nell'intender la nuoua dell' Elettione di Giulio III. successa li 15. di Febraro del 1550. il quale con Corriere apposta, e con Lettera di suo proprio pugno diede auuiso à Cesare di questa sua promotione, col fargli intendere la sua risolutione di rimettere il Concilio in Trento, senza alcuna dilatione, e di più di voler aprir l'Anno Santo, che per rispetto della Sede vacante, non s'haueua possuto far la funtione nel tempo debito, il giorno di Santo Mattia, ch'era stato sempre felicissimo à Cesare.

1550.

Si rallegrò questo d'vna nuoua di questa natura, securo d'hauer' vn Papa altrettanto congiunto a' suoi interessi che l'altro era stato à quelli de' Francesi; à questo fine spedì con ogni diligenza per congratularsi con detto nuouo Pontefice in suo nome. Don Luigi d'Auila, e di Zuniga gran Commendatore d'Alcantara.

Tutto questo anno benche impiegato il Papa alla cura dell' Anno Santo, si attese à cercar mezzi da ristabilire Ottauio Farnese al Prencipato di Parma, e di Piacenza; in quanto à quello di Parma dipendendo l'esecutione dal Pontefice solo, ordinò che si effettuasse, ma per quello riguardaua Piacenza di cento ripieghi propolti, nè meno vno piacque à Cesare che haueua la volontà di guardar per se questa Città, come accommodante al Ducato di Milano.

In tanto non lasciaua l'Imperadore d'hauer tutto l'occhio verso le glorie,

glorie, & vtili di Filippo, e non contento d'hauerlo fatto tanto honorare, e proclamare supremo signore ne' Paesi Bassi, volle ancora farlo risplendere in magnificenza negli Stati dell' Imperio, che però ordinò la conuocatione d'vna Dieta nella Città d'Ausburgo per li 26. del mese di Luglio di questo medesimo anno, verso doue s'inuiò egli con detto suo figliuolo, dopo che da tutte le Città accennate di sopra era stato questo riconosciuto, e riceuuto come sopremo Signore, per assistere nella medesima Dieta, e per accattiuare l'amicitia, & affetto de' Prencipi di Germania, in fauore di Filippo, per poter meglio ottenere l'intento di farlo creare Rè de' Romani, in che pareua che battesse il suo scopo, e che in fatti era stato il disegno che l'haueua mosso à farlo passare di Spagna in Germania con tante premure.

Dieta in Ausburgo.

In tanto trouandosi alla Dieta predetta l'Imperadore, il Granuela suo primo Consigliere sopragiunto da febbre ardentissima se ne morì nel nono giorno verso la metà d'Agosto, morte che fù riceuuta da Cesare con incredibile dispiacere, perche come huomo di gran Lettere, e di gran negozio riceueua da lui vrgentissimi seruizii, ond' hebbe ragione discorrendo di questa perdita di dire al Prencipe Filippo, *Mio figliuolo, & io e voi habbiamo perso vn buon letto di riposo*: gli sostituì però subito Antonio Vescouo d'Artas suo figliuolo, pure soggetto di gran talenti, e di cui più volte ne accaderà far menzione in attioni d'importanza.

Morte del Granuela il Padre, e sostitutione del figliuolo.

Nel venire che l'Imperadore fatto haueua in Germania col Prencipe suo figliuolo, e con Maria sua sorella, sapendo il gran desiderio che teneua tutta quella Prouincia, di veder libero Filippo Langrauio d'Hassia, che in fatti era amato da tutti per le sue nobili qualità, non haueua stimato à proposito di condurlo seco, ma ben sì il solo Duca di Sassonia, che riteneua con più piaceuolezza, e Filippo lasciato haueua in Malines, con buonissime Guardie.

Questa prigionia era con altretanta costanza d'animo sofferta dallo Sassone, che tormento di spirito dal Langrauio, e non meno turbati nell' animo si faceuano conoscere i di lui figliuoli, il Prencipe Maurizio suo genero, e l'Elettore di Brandeburgo Cognato, che però deliberarono di non andar nissuno d'essi alla Dieta, rispondendo all' instanze grandi di Cesare, che non permetteua la loro riputazione d'andare a trattar cose publiche, in tanto che il loro honore s'offendeua viuamente nel particolare della prigionia di Filippo loro stretto parente, promettendo all' incontro d'andar tutti insieme, e far conoscere à Sua Maestà la lor diuozione, ogni volta, e quando che si compiacerà sodisfarli à questa loro riuerente domanda, non lasciando di reiterar sempre instanze sopra instanze, alle quali Cesare non gli rispose mai altro, *se non che lo farebbe tosto, e che potrebbono i suoi figliuoli facilitar la libertà del Padre, col comportarsi bene verso di lui, e verso la Religione Catolica,*

Elettor di Brandeburgo, e Prencipe Maurizio ricusano d'andare alla Dieta.

contro la quale essi si mostrauano più degli altri ostinati.

Non lasciaua in tanto Filippo dalla sua parte di far con astuzia, quello che vedeua riuscire inutile col mezo delle preghiere, che i suoi parenti faceuan di fuori, e tramata la cosa di lunga mano con alcuni suoi amici, & apparecchiate con ottime circonstanze quasi tutte le cose nicessarie alla fuga, fù vicinissimo à veder l'esecuzione del tramato disegno, del quale non sarà forse noioso al Lettore di sentirne breuemente il modo.

Per primo è di sapere ch' egli s'era reso con donatiui, e con regali di tempo in tempo, e con altre sue maniere nobili, e generose, delle quali in fatti ne abbondaua al maggior segno, il Capitano che di guardarlo haueua cura, col qual mezzo, resosi al quanto più libero dell' ordinaria strettezza alla quale portaua l'ordine di Cesare, si manteneua buona parte del giorno, in festa, in giuochi, e solazzi, fingendo di curar poco ò nulla di quella prigionia, della quale grauemente sentiua rodersi le viscere dalla passione.

Filippo d' Hassia procura di fuggire.

In questo mentre comunicato egli haueua tutto il suo disegno ad vn suo Nipote naturale, che molto spesso andaua à visitarlo, e col quale trattato haueua di quanto intendeua di fare, tanto per le cose nicessarie di dentro, che di fuori. Questo accennato Nipote di Filippo comunicato il fatto a' più Confidenti del Padre, haueua di luogo in luogo fin' in Hassia disposti Caualli velocissimi che l'aspettauano sotto fidate scorte fino al tempo determinato alla fuga: di modo che vn giorno mentre era à giuocare, fingendo di voler fare alcuni suoi seruiggi, lasciat' i compagni in Camera, s'auuiò giù per vna Scala à lumaca insieme con quel suo Nipote, la quale andaua à rispondere nella Corte di quell' appartamento, dou' era appunto la Guardia degli Spagnoli, de' quali molti con la liberalità s' haueua fatti amici, onde speraua di sbrigarsi di questi con poca fatiga, e montar sopra Caualle Turche, che à tal fine molto vicino stauano apparecchiate; mà per sua disgrazia s'abbattè nel mezo della Scala accennata col Capitano che di guardarlo haueua cura, il quale marauigliato di vederlo in quel luogo, doue egli non haueua che fare, presolo per il braccio lo ritenne strettamente, dandosi à gridar per far correr le Guardie.

Di questa sorpresa restò attonito Filippo, e non meno di lui il suo Nipote, il quale non sapendo qual partito pigliare, deliberò d'arrischiar la vita, col tor la vita al Capitano istesso, contro di cui sparò vn picciolo Archibugietto che teneua nascosto di sotto, ma non fece effetto alcuno, ciò che fù causa di far radoppiar le grida al Capitano, correndo in tanto alle sue voci le Guardie dalle quali rimase quel giouine veciso, e poi come fellone impiccato morto, e nel medesimo tempo posto in più stretta prigione Filippo. Questo motiuo dispiacque oltre

modo

modo all' Imperadore, onde comandò che fosse per l'auuenire trattato più rigorosamente, dalla qual seuerità disperando Egli, & i suoi fautori di douer presto esser liberato, cominciarono à macchinar quei violenti moti che quì sotto si racconteranno.

Haueua già Carlo comandato prima che si mettesse in camino per la Dieta à Giouanni di Verga Viceré di Sicilia, & al Prencipe Andrea Doria principal' Auttore di tal' impresa, che con ogni prestezza mettessero in punto grossa Armata per discacciar dalla Città d'Africa Dragut Rais Corsale potente, & auarissimo, che in pochi giorni con grande astuzia l'haueua tolta da' Christiani per farne pessimo nido a' suoi Latrocinii, con danno incredibile del comercio delle riuiere del Tirreno.

Impresa della Città d'Africa.

Non mancò Andrea Doria d'vbbidire agli ordini caldissimi di Cesare, onde riceuute tre Galere dal Duca di Firenze, quattro di Malta, e tre del Papa, con quelle di Napoli, e di Sicilia potè mettere insieme vn' Armata di cinquanta quattro Galere ben fornite di Soldati, e di Marinari, concorsoui volontieri molti non solo per il desiderio di vendicare i publici, & i priuati danni, come per esser' allescati dalla Speranza della preda, che quiui si persuadeuano douer' esser ricca & abbondante. Al Verga fù dato il Carico di General dello Sbarco, e del comando di terra, riseruandosi quello del Mare al solo Doria.

Riuscì nel principio malageuole l'impresa, ancorche espugnassero di primo tratto Munistero, Terra picciola, ma ben munita, tutta via discordi i Capi nella maniera dell' attacco d'Africa, s'andò temporeggiando per qualche tempo, ma finalmente con gran coraggio si presentarono all' assalto, doue trouarono gran resistenza, onde fù necessario combatter la Città palmo à palmo, perche essendosi ritirati quei difensori à far l'vltima proua nel riuellino, animati dal Comandante, ch' era vn Turco di grande esperienza, non lasciarono già mai di difendersi fino all' vltimo fiato, hauendo stimato à gloria di perder non prima la fortezza che la vita; e perciò vi fù fatta grande vccisione, con vn buon numero di Prigionieri, ma pochissime robbe, essendosi in questo ingannata l'opinione comune.

Il Vice è comandò subito poi che si ristorassero le mura, e si riaccommodassero le fortificazioni, e ben munita poi di Guarnigione Spagnola, se ne ritornò con l'Armata, ben' è vero che se non fosse stata questa sopragiunta da vna fiera tempesta che l'obligò à slogiare di quei Mari, prima d compire il ristabilimento l'haurebbe molto meglio fortificata, ma fù forza sloggiare prima del tempo. Li prigioni al numero di sette mila furono quasi tutti condotti in Sicilia, doue si venderono per Schiaui, e Schiaue molte Donne, e Fanciulli à buon mercato, e quei pochi Huomini che si trouarono atti alla fatica, furono distribuiti per fornir le Galere, e ripararle dalla perdita che haueuan fatto de' Forza-

Numero di Prigioni.

ti nel combattere: de' Schiaui Christiani non se ne ritrouarono che pochi, e non più di cento, che furono subito liberati, mentre i Turchi ò che temessero della lor Fede, ò che volessero allegerir di bocche la Fortezza, gl'haueuano tutti fatti morire. Questa nuoua fù portata à Cesare con Corriere espresso, mentre si trouaua nella Dieta, che gli riuscì di grā contento, che però comandò che se ne celebrassero segni d'allegrezza, come si fece pure in Roma, in Fiorenza, & in altre Città d'Italia.

Difficoltà della Dieta in che consistessero.

Più volte fù trattato l'articolo in questa Dieta della creatione d'vn' altro Rè de' Romani, e come era cosa senza esempio produceua ogni giorno nuoue difficoltà, & il punto principale della differenza non consisteua ne' voti degli Elettori, ma nelle pretentioni de' due fratelli, cioè, Carlo Imperadore, è Ferdinando già Rè de' Romani suo fratello: l'intentione di Carlo era, che Filippo suo figliuolo fosse eletto Rè de' Romani per succedere à Ferdinando, e questo al contrario pretendeua che questa elettione si facesse nella persona di Massimiliano suo figliuolo, genero, e nipote di Carlo, e tanto più staua saldo al suo parere quanto che vedeua gli Elettori più inclinati verso Massimiliano riconosciuto Tedesco, che verso Filippo ch'era Spagnolo.

Per tirar Carlo al suo volere il fratello, l'adescò con l'offerta d'ammetterlo seco in quell' hora medesima all' Imperio, della stessa maniera come s'era fatto altre volte, negli antichi tempi, ne' quali regnauano due Cesari in compagnia, ma fermo l'altro nel suo parere scusossi di non poter determinare cosa alcuna senza il figliuolo, che gouernaua le Spagne, e così dichiaratosi Ferdinando di vo'er che detto Massimiliano ritornasse in Germanša per questa stessa raggione, Carlo si vide constretto di rimandare in Spagna Filippo suo figliuolo per ripiendere il gouerno.

Si risolue il ritorno del Prencipe Filippo in Spagna.

Suanito dunque il disegno dell' Imperadore, sollecitò Filippo al ritorno, il quale dispostosi al Viaggio prese con Nobilissima Comitiua il camino verso Trento doue arriuò il gio.no sesto di Giugno, e perche la sua entrata in questa Città fu solennissima, non sarà fuor di proposito il narrarne succintamente le Cerimonie ancorche diffusamente siano state da altri Istorici descritte.

Il Legato, e i Padri del Concilio furono incontro à Filippo fuor della Porta di Trento, poco meno di mezzo miglio, vestiti alla Prelatitia, con numeroso corteggio di Vescoui, e seruitù, e senza allontanarsi però della modestia religiosa, comparuero tutti con gran decoro.

Marcello Cardinal Crescentio Romano primo Presidente lo complimentò in nome, e parte di tutto il Concilio, senza scender da cauallo, gli altri Presidenti pure senza scaualcare l'abbracciarono con tenerezza di riuerente affetto: ma gli altri Prelati smontarono tutti, e gli baciaron la mano: passarono poi varie parole d'Vrbanità, e di complimenti

plimenti, offrendo con cortese gentilezza Filippo il luogo più degno al Crescentio, che venne da questo ricusato; onde fu posto nel mezzo del nominato Presidente, e del Cardinal Madruccio Vescouo della Città, precedendo i Caualieri Secolari, e seguendo i Vescoui, & altri Prelati in gran numero accompagnato in questa maniera fino alla Porta del Castello doue venne dal Madruccio alloggiato, il quale restò in compagnia di Filippo ritornati gli altri à Casa senza altro nuouo complimento che d'vn riuerente inchino à cauallo.

Sua entrata, e riceuimento in Trento.

Il giorno seguente innanzi pranso andò Filippo à visitare il Cardinal Presidente primo del Concilio, e Legato Apostolico, il quale gli vscì all' incontro cinque, o sei passi fuori la porta della sua Casa; vi restò il Prencipe in questa visita breue spatio di tempo, e dopo senza licentiarsi andarono insieme Filippo, il Legato, e il Madruccio fuori della Città, in vna Isoletta lontana forse tre cento passi, doue il Madruccio gli haueua preparato vn sontuosissimo Palazzo di Legno, adorno di drappi, di ricamo, di pitture, e di statoe, & in esso vn lautissimo desinare, condito con ogni finezza di melodie. Sedettero in mensa in pari grado, Filippo, i due Cardinali, & il Primogenito del Duca di Sauoia, ch' era in compagnia del Prencipe, gli altri Grandi, Nobili, e Prelati di stima in sito inferiore.

Finito il pranso seguirono all' vso di Germania le Danze, oue ballò il Prencipe istesso; & indi si fecero varie Giostre, rappresentanti varie prodezze descritte nel Poema dell' Ariosto. Fù il seguente giorno il Legato à visitare il Prencipe, che scese à riceuerlo sin giù della Scala, e l'accompagnò poi licentiato sin nella porta senza però vscire, e ritornando indietro, prima che il Legato cominciasse à caminare: questa visita fu piena di esortationi riuerenti dalla parte del Legato, il quale raccomandò al Rè Filippo gli interessi del Concilio, e la protettione della Santa Sede proponendogli molti esempi del gran zelo dell' Imperadore: partissi finalmente li noue di Giugno accompagnato da tutti fuorche da' Presidenti.

P[illegible]d vscit di Trento riceuè Filippo Lettere dal Padre, con ordine d'affrettare quanto fosse possibile il suo viaggio, perche non voleua che Massimiliano partisse innanzi il suo arriuo in Spagna, onde prese espediente di scriuere a tutti i luoghi per doue doueua passare, che non si facesse spesa alcuna per la sua ricettione, cioè d' apparati, & altre feste, seguendo a buone giornate la medesima strada per la quale era venuto; il Pontefice Giulio mandò à visitarlo in Genoa, come fecero pure a tutti i Prencipi: benche non vi restasse che tre soli giorni per aspettare il bel tempo, e poi imbarcatosi sopra la Squadra del Doria Nauigò con prospero vento in Barcellona, doue ritrouò Massimiliano suo Cognato, con la sua Moglie Maria di lui sorella; non restarono insieme

Giulio Papa manda à visitarlo in Genoa.

Massimiliano ritorna in Germania.

che pochi giorni, dopo i quali s'imbarcarono nel fine d'Ottobre sopra le medesime Galere Massimiliano, e Maria accompagnati da molti Caualieri, e Dame di prima sfera, e benche Ferdinando suo Padre gli hauesse scritto di sollecitare il suo viaggio, con tutto ciò fu forzato di trattenersi quasi da per tutto, per riceuere quegli honori, e magnificenze che meritaua vn tal Prencipe, & vna simile Prencipessa.

Naufragi arriuati à Cesare.

L'ostinatione in tanto di Cesare di non voler' à preghiera, & instanza alcuna dar la libertà à Filippo Landgrauio d'Hassia, che strettamente custodito teneua in Malines, e la ferma risolutione di impedire che Ottauio Farnese fosse rimesso al suo libero godimento del Ducato di Parma gli suscitarono due horribilissimi naufraggi di guerra, in Italia l'vno l'altro in Germania, de' quali hebbe difficoltà di trouar porto sicuro, hauendo prouato per esperienza, non esserui massima più perniciosa per i Prencipi, quanto quella di ridurre gli animi de' Nemici alla disperatione, e tanto più quando l'interesse non è publico, ma particolare, perche in tal caso la natura ci dà i mezzi, e la passione ci guida alla cieca, à prender quei partiti violenti, che son propri ò ad acquistare il perduto, ò à perdere anche la vita, con la gloria almeno d'hauer tentato con costanza d'animo la propria difesa.

Già subbito assonto al Ponteficato haueua Giulio III. ristabilito il Duca Ottauio nella Città di Parma in conformità della parola data in Conclaue ad Alesandro, e Ranuccio Cardinali Farnesi, quali concorsero alla di lui elettione con questo special patto della restitutione di Parma ad Ottauio; ma molestato di continuo da' Ministri dell'Imperadore, benche di questo Genero Ottauio, e con la Moglie, e figliuoli viuenti, e non volendo il Pontefice, del tutto interesato al partito Imperiale assisterlo d'alcun soccorso, astretto dall'vrgenza, e necessità di protettione, gli fù forza di ricorrere ad Henrico II. Rè di Francia, che con prontezza Reale gli offerse ogni aiuto, e postoui dentro la Città vn buon presidio Francese, si dispose il tutto alla guerra nella primauera dell'anno 1551.

1551. Disperata risolutione d'Ottauio Farnese.

Questa disperata non meno che nicessaria risolutione d'Ottauio inuiperì l'animo dell'Imperadore, e non meno del Pontefice che viueua col soffio di quello, ancorche Padre comune, deliberando ambidue di vnir le loro Armi per spossessarlo intieramente di Parma, & à questo fine fù spedito al comando di detta guerra dalla parte dell'Imperadore Ferdinando Gonzaga, e di quella del Papa Gio: Angelo di Medici Marchese di Marignano, con altri capi di grido; mentre in fauore del Duca haueua il Rè spedito Carlo de Cosse Signor di Brisac con buonissimo Esercito; ma gli Imperiali, & i Papalini assediarono con gran rigore Parma, e Mirandola nel medesimo tempo, mettendo con molta empietà quasi tutto il paese all'intorno à sacco, & à fuoco; nè trouò il

Signor

Signor di Brisac Luogotenente del Rè altro rimedio, che d'vna diuersione, correndo ad inuestire il Piemonte, ciò che obligò in effetto il Gonzaga à lasciar gli accennati assedi, per soccorrer il Paese del Duca di Sauoia.

Sdegno del Pontefice contro il Farnese, e Francesi.

Non contento il buon Pontefice di affliggere il Duca con le Armi temporali vi aggiunse anche le spirituali dechiarandolo decaduto, e sottoposto à rigorosa censura; anzi passò più oltre il suo sdegno, perche comandò al Christianissimo che douesse desistere di proteggere il Duca, altramente riconoscendolo figliuolo disubbidiente hauerebbe interdetto, non solo la sua persona, ma tutto il Regno; onde il Rè dopo hauer risposto al Papa con lè douute sue raggioni, e fattogli vedere ch'egli difendeua quel Duca per giustitia, doue che gli altri lo perseguitauano per interesse, comandò espressamente a' suoi Popoli di non mandare in Roma qualsisia minima somma di danaro, nè per materie di speditioni, nè per Bulle, nè per Indulgenze, nè per Dispense, nè per altro, imponendo a' Metropolitani del Regno di prouederui secondo gli antichi priuileggi, e libertà della Chiesa Gallicana.

All'auuiso d'vna simile deliberattione d'vn tal Rè, & in vn Regno doue in gran copia cominciauano à pullulare i Protestanti, mitigò il Pontefice la colera, e ponendosi innanzi gli occhi l'esempio dell'Inghilterra si diede à cambiar di canzone, onde chiamati i Cardinali Francesi, e particolarmente quello di Tournon gli propose da se stesso trattati di pace, assicurandoli del suo paterno affetto verso il Rè Christianissimo, e che la sua intentione era stata contro il Duca, non già che hauesse in fatti sinistra volontà contro il Rè, pregandoli di scriuergli per assicurarlo della sua buona amicitia, dando in quel punto medesimo auttorità al Tournon di maneggiar la pace, tanto era il desiderio di veder sospeso, & rotto l'ordine del Rè, che stimaua di gran consequenza, e di gran pregiuditio all'auuenire, quando non si rimediasse prima che si imprimesse nel cuore de' Popoli.

In somma è più che vero il prouerbio comune, *che colui che si fa Pecora è mangiato dal Lupo.* Quando i Prencipi vogliono fanno miracoli, e basta d'hauer cuore, per schermirsi da' colpi d'vno Stocco senza punta. Il timore di chi fugge accende l'animo nel petto di chi perseguita. Mai si è trouato ch'alcun Prencipe habbia ottenuto da Roma con gli inchini, che affronti, & al contrario molti con vna lecita difesa ogni cosa. Gli Eclesiastici son come la Palma s'inalzano, e col proprio peso s'abbassano. Il rigore nel petto de' Pontefici non ha hauuto mai buon'esito, e benche s'è veduta alle volte qualche buona fortuna, lo scandalo vniuersale del fatto gli ha tolto i mezzi di rallegrarsene à pieno. Se nella Chiesa non vi fossero stati Papi abbondanti più nella propria passione che nel zelo publico, guai a' Prencipi. I Rè di Francia

Rigore nel petto de' Pontefici qual effetto suol produrre.

son posessori d'vn Regno dotato di gran priuileggi, e di questi medesimi priuileggi ne possono hauer tutti quei Prencipi che son Soprani, ma il punto sta che bisogna hauer cuore per metterli in essecutione, perche le gemme sepolte in vno scrigno non fanno honore. Direi più se la qualità dell' Historia mi permettesse maggior digressione, e se diuerse raggioni non mi obligassero a parlar così occultamente, ch'è meglio di tacere.

Hora per tornare al filo del nostro discorso dirò che questa guerra d' Italia contro il Duca di Parma ne fece nascere, ò pure ne fomentò vn'altra in Germania che causò non meno stragge a' Popoli, che scompiglio alla Chiesa, e terrore nel petto d'vn Cesare. L'Elettor Mauritio recandosi ad offesa, quella grande ostinatione di Carlo, di non voler dopo tante instanze accordare la Libertà à Filippo Langrauio suo Suocero, & à scorno la risposta datali tante volte, *che la lunghezza non era perpetuità*, e vedendo che quanto più se gli parlaua, tanto maggiormente lo ristringeua in stretto Carcere, dopo hauer tentato di liberarlo con la fuga, e con l'offro di molta somma di danaro a' custodi, che riuscì sempre vano come s'è detto, irritato da gran sdegno il suo cuore pensò di passar' all' vltimo rimedio, che non mancò dalla sua parte la colera di suggerirglielo ben grande.

L'Elettor Mauritio sdegnato dell' ostinatione di Carlo.

Prima d'ogni altra cosa andò egli medesimo à trouare Alberto Marchese di Brandeburgo, & hauendo seco in compagnia il figliuolo del Landgrauio, rappresentarono ambidue al Brandeburgo la tirannia dell' Imperadore contro la libertà de' Prencipi di Germania; la sua volontà di soggiogarli tutti l'vn dopo l'altro; la schiauitù nella quale si trouaua tutto l'Imperio, & in somma conchiusero che bisognaua arrischiare il tutto, per non perdere miseramente quel poco che gli restaua, già che visibilmente si conosceua l'intentione di Carlo indrizzata à soggiogar tutta l'Alemagna per renderla tributaria alla Casa d' Austria, la quale ne possedeua buona parte, e con la dignità Imperiale tutta.

Sollecita vna Lega contro Cesare.

Piacque sommamente la proposta al Brandeburgo, conchiudendo nel medesimo tempo, che era di bisogno di venir alle mani, già che à nulla giouauano le parole. Al loro partito tirarono molti altri Prencipi Tedeschi, nè contenti di ciò, pensarono di accoppiarsi con Henrico II. Rè di Francia, che guerreggiaua come si è detto in Italia contro l' Imperadore, e così col mezzo di Giouanni Fresinè di Baiona conchiusero coll' accennato Rè nel Mese di Gennaro del 1552. vn Trattato contro Cesare promettendo al Christianissimo il Titolo di Ristauratore, ò Protettore della Germania.

1532.

Vedendosi dunque il Prencipe Mauritio, & il Marchese di Brandeburgo suo principal confederato nella conspiratione, in vna postura di poter parlare francamente, cominciarono da buon senno à dechiararsi.

si all' aperta contro l' Imperadore, publicando nel loro manifesto, *che visibilmente si conosceua da tutti, ò per il meno si poteua conoscere, che l'intentione di Carlo V. non batteua ad altro, che ad vn totale stabilimento della sua assoluta auttorità in Germania, al pregiuditio de' priuileggi dell' Imperio, e de' Prencipi Tedeschi; e che già haueua fatto vedere nella prigionia del Landgrauio, ritenuto contro la parola datagli, e nell' ostinatione con la quale si manteneua duro di non volerlo liberare, che voleua spingersi à quella indipendenza, alla quale essi s' erano risoluti d' opponersi, coll' inuitare ancora quei tali ch' erano obligati ad interessarsi, di pigliar la medesima risolutione à cuore, di suegliare i loro risentimenti addormentati da vn lungo letargo, e di correre tutti frettolosi à discacciar' il nemico dalla porta, prima che si renda possessore di tutto il Castello: non trouandosi altro rimedio che quello del ferro per liberarsi da vna così pericolosa tirannia.*

Manifesto de' Confederati contro l' Imperadore.

Questo manifesto del Prencipe Mauritio, che restringeua in oltre tutte le raggioni che l'eloquenza de' Partiggiani suole inuentare in simili occassioni, venne accompagnato da vn' altro, che Henrico II. s' affrettò di far publicare nello stesso tempo in Francia contro il medesimo Imperadore, con vno stile non meno rettorico dell' altro, non hauendoli mancate raggioni più solide per far vedere le ragioni che lo muoueuano à portar le sue Armi in Germania, dechiarando che tutto ciò era per il beneficio commune, non mancando mai pretesti à nissuno per cambiare in interessi publici i suoi interessi particolari. Ecco le parole, passiamo agli effetti.

Il Prencipe Mauritio, & il Marchese di Brandeburgo, congiuntamente col Prencipe Guglielmo Primogenito del Landgrauio s'inuiarono con vn buon Corpo d' Armata il primo d'Aprile del 1552. dritto in Ausburgo ò sia Augusta, e come ageuolmente si vince la guarniggione straniera, doue già si posseggono i cuori de' Cittadini, in meno di quattro giorni d'assedio cadde nelle mani di Mauritio questa Città, che solo in fatti comandaua l'Esercito; nè si fermò quì che pochi giorni, spingendo il passo più oltre, soggiogando quanto se gli incontraua nel passo; mentre dall' altra parte il Contestabile Anna di Montmorency entrato con buon neruo d'Armata nella Lorena, gli stessi primi giorni d'Aprile, in conformità del Trattato, si rese padrone delle tre principali Città Imperiali, Metz, Thoul, & Verdun sopra le quali haueua la Francia antiche pretentioni, e con l' aura di queste Vittorie si spinse il Contestabile verso Argentina, ma da quel Magistrato gli vennero ciuilmente, con vn complimento Francese, chiuse all' vso germanico le porte in faccia.

Disgratie che cominciano contro Cesare.

Francesi entrano in Lorena.

In tanto l'Imperadore che già prima di questo improuiso rimbombo (da lui se ben meditato non creduto) del Prencipe Mauritio s' era alquanto auanzato fino à Inspruk per pôter considerare con maggior

commodo da questo luogo, & osseruare più da vicino i successi della guerra di Parma, doue ad ogni altra cosa pensaua, che alla disgratia, che gli era tanto vicina, e doue non credeua, che i posti da lui stimati sicurissimi baloardi, contro ogni pericolo, cadessero così tosto in mano de' suoi nemici, nè di ciò si perdeua ancor d'animo, persuadendosi che l' intentione de' detti nemici non era di auuicinare l'imprese così auanti quasi che fossero obligati di portar rispetto alla sua persona sagra; mà si fidò troppo à se stesso, hauendogli il successo mostrato in breue tutto il contrario.

Vigorosa risoluzione del Prencipe Maurizio.

Il Prencipe Mauritio non si trattenne troppo à mercantare questa vigorosa risoluttione, la facilità che se gli era presentata di fare i suoi approcci, col vincere tutti gli ostacoli che se gli erano presentati al camino, lo fece conchiudere à quello di portarsi à dritto passo verso l' Imperadore; e la stessa fortuna l'accompagnò per tutto.

Le Militie Imperiali che occupauano i Posti del passaggio degli Alpi, non fecero altra resistenza, se non quanto bastò per farlo vincere con meno vergogna. Etheberga che fino dà questo giorno era stato stimato da tutti luogo inuincibile, non si mantenne assediato che quel solo tempo che bisognaua, per guadagnar' vn poco di riputatione, per confirmar la buona stima che il Mondo haueua di vna tale Fortezza. A segno tale, che l'Imperadore benche immerso nel sonno di quella sua imaginatione, che i suoi Nemici non fossero per esser mai tanto arditi suegliandosi allo strepito di questo comune terrore, e spauento, dubbioso sempre ancora del fatto, non potendo credere la presa d'Etheberga si diede à cercar ripieghi, à consultar' i mezzi per la propria salute, & à procurar di saluar la riputattione dell' Imperio, e di quella fortuna che l'haueua reso fin' allora inuincibile.

Fuga dell' Imperadore.

Il male troppo prossimo non potè suggerirli altro rimedio che quello della fuga, malgrado l'indisposizione della podagra che lo teneua inchiodato nel letto, & in oltre l'incommodità d'un tempo piouoso, e ventoso che si scontrò in tal giorno; con tutto ciò non volendo in conto alcuno arrischiare di cadere nelle mani de' suoi nemici, fatta della necessità virtù, pensò di fuggire con ogni prontezza, e così postosi in vna lettica di notte tempo, li venti tre del Mese di Maggio, in compagnia di pochi Gentil' huomini, con alcuni Soldati di Guardia, se ne passò à Villac, luogo della Carintia, lasciando gli ordini per lo transporto delle sue Robbe in luogo sicuro.

Padri del Consiglio fugono di Trento.

Questo timore nel petto d'un Cesare messe in gran spauento tutti quei Popoli, e particolarmente la Città di Trento, dandosi quasi tutti i Prelati alla fuga, dichiaratosi il Cardinal Madruccio Vescouo di quella Città non esser quel luogo sicuro da potersi mantenere alla comparsa d'vn Esercito vittorioso; e che però doueua ogni vno pigliar le

sue

sue misure, onde col parer del medesimo Imperadore, si disciolse il Concilio, & i Prelati con ogni diligenza presero il camino fuggendo verso l'Italia: il Rè Ferdinando ch' era passato in Ispruch per proponere al fratello qualche accommodamento col Prencipe Maurizio, fù forza nel comune spauento correr la carriera degli altri, e con tal fretta, e confusione d' animo, che si cinse la Tracolla senza la spada, nè se accorse che ben tardi di non hauerla, come pure fecero altri Nobili Caualieri, constretti à seguir questi due gran Prencipi à piede, per mancanza di Caualli.

Peripezie di Fortuna.

Chi non sà di qual' inchiostro sono scritti gli euuenimenti della guerra, nel gran libro (chiuso à molti, & aperto à pochi) della fortuna, che osserui vn poco minutamente questi due successi tanto dissimili, e differenti nelle circonstanze: il primo in fauore di Cesare, il secondo di Maurizio: nel primo si vide Cesare con tanta gloria, & vantagio vittorioso sopra i Luterani, nel secondo vittoriosi i Luterani con tanto trionfo sopra quello stesso che haueua tanto trionfato: nel primo l'imprudenza degli vni, per volersi fidare in eccesso alle lor forze, e sopra la speranza delle medesime adormentarsi, diede vna gran vittoria all' altro che vegliaua sopra di loro; nel secondo l'imprudenza di Carlo, nel creder troppo deboli i nemici per attaccarlo, e troppo forte lui per spauentarli, anche sproueduto d' Armi, nel tempo che gli altri vegliauano per sorprenderlo, cagionò agli altri vn tanto vantaggio.

Morte della Regina Giouanna.

Accrebbe l'amarezza nel petto dell' Imperadore la nuoua che nel medesimo tempo gli sopragiunse, della morte della Regina Giouanna sua Madre, da lui sommamente amata, e riuerita, con vn' affetto più che filiale, ancorche morisse in vn' età di ottanta tre anni, verso la metà d' Aprile, dopo essere restata cinquanta sei anni vedoua: quello ad ogni modo che consolò al quanto Cesare, e che consolò la sua afflizione fù d' hauere inteso che fosse morta con solidissimo senso, benche sottoposta prima à qualche strauaganza di ceruello; & il Padre frà Francesco Borgia dell' Ordine de' Gesuiti, che porta hora il titolo di Santo, e che assistì fino all' vltimo sospiro di questa Prencipessa, ne diede con vna bella Lettera ampia relazione all' Imperadore.

Risposta sententiosa di Maurizio.

Mà qui non deuo tralasciar di dire prima di passare più altre al filo della Storia, ch' essendo stato sollecitato dalla maggior parte de' suoi Capitani il Prencipe Maurizio à correr con velocissimi passi, senz' altra dilazione di tempo, di notte in notte per sorprendere l' Imperadore in Ispruck, che non poteua far di meno di non cadere nelle sue mani, già ch' era del tutto sprouisto d' Huomini, e di danari, & assalito di molto timore; e beuche da tutti venisse facilitata questa impresa, ad ogni modo Maurizio non volle condescendere, rispondendo, *Che non*

haueua Gabbie così grande, da mettere vn' Vccello così grosso: consiglio veramente sauissimo, poiche se questo Prencipe hauesse ridotte le cose in tanta estremità, s'haurebbe tirato l'odio vniuersale sul dosso, nè tali progressi poteuano portare che gelosie a' Catolici, come pur lo vedremo hor hora.

Arriuato l'Imperadore à Villiac, & vedendo che ne' confini si faceuano da' Veneziani allestire tutte le loro genti di guerra, s'adombrò grandemente temendo di qualche segreta intelligenza, di questa Republica con la lega nemica, tanto più che haueua saputo essere stata già prima sollecitata à quella dal Rè di Francia; ma in breue si vide rischiarato l'animo, e spogliato di tutte queste apprensioni, poiche la Republica di Venezia generosa in tutte le sue attioni, & auezza à proteggere nell' oppressioni più grandi i Prencipi abbandonati dalla fortuna, & assediati di qualche disgratia, spedì subito al primo auuiso della fuga di Cesare ordine al Signor Domenico Morosini Ambasciatore d'essa Republica appresso sua Maestà Imperiale, d'offrirgli dalla parte di sua Serenità, per sua sicurezza, quella Città che più l'agradisse nel loro stato, con assicurarlo che la Republica, con ogni maggiore affetto, sarà per abbracciar sempre con tutte le sue forze i suoi interessi, complimento che fù grandemente aggradito da Cesare, onde rispose all' Ambasciatore, *Che non dubitaua della sincera beneuolenza de' prudentissimi Padri Veneti: Che la Republica voleua con questa generosa offerta far conoscere al Mondo, la sua disposizione di sempre proteggere per zelo di Religione i Ponteffci, e per massima di stato gli Imperadori.*

Zelo della Republica Veneta verso Cesare.

Non hauendo in tanto Maurizio potuto sorpreuder e Cesare come credeua sul principio, e non curando di seguirlo più oltre per la raggione accennata, si ritirò quasi che si vergognasse come scriuono alcuni, e trà gli altri il Campana di tanto eccesso, di modo che essendogli stati mandati alcuni messi dal Rè di Romani à dolersi che hauendolo trattenuto fino à quel tempo con parole, e con isperanze d'accommodar le differenze con l'Imperadore, dopo la sorpresa d'Augusta, e data finalmente speranza di tregua da cominciarsi li 25. di Maggio, egli prima sforzato hauesse il passo della Chiusa, & entrato ne' suoi dominii li 21. e fatti vi hauesse danni considerabili come nemico, perseguitando l'Imperadore suo fratello à cui tanto era tenuto, rispose per sua scusa: sopra la prigionia del suo Suocero, il quale era stato condotto à Cesare sotto la sua fede, che non l'haueebbe ritenuto prigione, e che ad ogni modo l'haueua trattato, e trattaua con tanta strettezza, e con sì gran rigore per lo spatio di cinque anni, come se fosse stata persona priuata; dechiarandosi che per lui non intendeua di perseguitare in modo alcuno Cesare, al quale voleua essere, e viuere suo buon Sudito, ma à suoi Consiglieri Spagnoli, che mostrauano tanto odio verso la libertà

Lamento del Rè de' Romani.

della

della Germania, inducendolo à far quello che per altro fatto non haurebbe; aggiungendo che per lui era dispostissimo d'indurre se stesso, & i suoi compagni à qualche accommodamento, e così affirmaua di voler si trouar' indubitatamente nella futura Dietà che s'era intimata à Pasao.

L'Imperadore in questo mentre non potendo digerire vn tale affronto, haueua scritto da per tutto, e particolarmente in Italia, e Spagna acciò se li mandassero soccorsi d'huomini, e di danari, per poter ridurre all' vbbidienza i Rubelli (secondo egli li chiamaua) radoppiando con gran premure le instanze per la spedizione di detti soccorsi, che si videro compa rir tardissimi, e poco numerosi, onde si vide constretto Cesare di sfornir quasi tutto il Piemonte di gente di guerra, per poter vnire à quelle Militie che assoldate haueua il Duca di Brunsuich in Germania, e formar di tutti insieme vn Corpo d'Armata, per potersi opporre con quella sollecitudine che permetteua la necessità del fatto.

Prouigioni di Cesare.

Eransi in tanto molto sdegnati i Prencipi, e Città libere della Germania di ciò che Maurizio, & Alberto Marchese di Brandeburgo si fossero Collegati col Rè di Francia, quasi che la Prouincia, ò Mondo vastissimo della Germania, hauesse bisogno di ricorrere al patrocinio de' Francesi per difendere la propria libertà; in oltre gli dispiaceua ancora che fosse Maurizio entrato con eserciti ne' loro confini, & impadronitisi di Città sogette all' Imperio, che però essendosi raunati alcuni d'essi in Vormazia, dopo vna lunga consulta mandarono à pregarlo di non voler molestare i loro confini più oltre, come pure fecero li Suizzeri.

Continuaua l'Imperadore à caminar con molta cautela, & andaua cercando di rimetter si in riputazione, senza tentar di nuouo la fortuna, e come vedeua le sue forze inferiori, procuraua col mezzo del fratello di venire à qualche accommodamento co' suoi Auuersari, non lasciando con tutto ciò di fare apparecchiare Armi da più parti, hauendo anche scritto alla Regina Maria sua Sorella, che facesse muouere dalla Fiandra neruo d'Esercito à turbar la Francia, come in fatti fece, e che fù diuersione di gran consequenza agli affari di Cesare.

Sua Cautela.

Accortosi in questo mentre Maurizio che i Prencipi Collegati contro l'Imperadore s'andauano acquistando nome, non di vittoriosi, mà di superbi, conoscendosi da tutti benissimo, che quell' ostinazione nella guerra, non haueua per fondamento il zelo publico della libertà della Germania, come si spargeua la voce, ma vn desiderio ardente di dominar gli altri, già che si vedeua chiaramente che andauan di giorno in giorno con le armi straniere di Francia distrugendo i Paesi non solo dell' Imperadore, mà de' loro amici medesimi, che però prese espediente Maurizio di lasciar la cura dell' Esercito ad Alberto di Brande-

Espediente di Maurizio.

burgo, & esso con altri Prencipi passarsene alla Dieta in Passao, si come promesso haueua, doue passato pure il Rè de' Romani si cominciò à trattar degli affari correnti, de' quali il maggiore era quello della Religione, e della libertà di Filippo Landgrauio, ricusando Cesare di liberarlo, prima che i Collegati deponessero le armi, risoluto di non far cosa indegna alla Maestà dell' Imperio, il quale sarebbe restato senza alcun dubio offeso nella riputazione, se per forza, e per minaccie, e non già per grazia, e per clemenza fosse passato à tal espediente.

Mentre si maneggiauano questi interessi in Passao il Marchese Alberto scorreua con l'Esercito de' suoi Collegati da per tutto, hauendo messo tutta la Germania in spauento, e se stesso in odio quasi generale. Assaltò Volfang Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, riducendo il suo Paese alla discrezione de' Soldati, nè volle vscire de' suoi confini, che prima non seguisse l'accordo, con lo sborso d'vna buona somma di danari. Passò poi nel Territorio di Norimberga doue destrusse, spogliò, saccheggiò, e rouinò più di cento, e cinquanta castelli, hauendo brucciati sino à tre mila Campi di bosco, per quello scriue il Campana, che tratta veramente Alberto da Huomo crudele, & empio, e priuo d'ogni humanità, il che non è vero, ma vero è però che haueua vn' Esercito meschiato d'ogni sorte di gente, e però impossibile di raffrenarlo,

Esercito del Brandeburgo danneggia da per tutto.

Con questo rigore si rese così spauenteuole, che da tutte le parti correuano à rendersi tributarij alla sua discrezione. I Vescoui di Bamberg, e di Vuirciborg furono constretti per liberarsi da' danni minacciati di pagar grossa somma d'argento; ma particolarmente questo secondo si vide in cattiuissimo stato, poiche non contento Alberto de' due cento mila Talari, che gli haueua già dati, lo condannò à sodisfar le paghe douute a' suoi Soldati, che arriuauano à tre cento cinquanta mila, oltre i due cento mila pagati prima. Indusse le Città di Sueuia à mandar' Ambasciatori à quei di Norimberga, acciò si accordassero con Alberto, & entrassero nella Lega, ma hauendo data risposta di non potersi partire dall' vbbidienza di Cesare, sdegnato di ciò Alberto, ritornò à combatterli, e di nuouo danneggiarli il Paese, sforzandoli finalmente ad accordarsi con lo sborso di due cento mila scudi, e dieci pezzi d'Artiglieria grossa, forniti di quanto faceua di bisogno ad vso di guerra, e di più à sottoscriuer la Lega. Volle fare il somigliante ad vlma, ma non gli riuscì, essendosi prima ben prouisti quei Cittadini, di modo che pensò di passare ad vnirsi col Rè di Francia, con cui era stato il primo à far l'accordo, e nell' auuicinarsi al Reno, trattò con gran rigore gli Elettori di Magonza, e di Treueri; & essendosi posto à combattere Argentina vi trouò gran resistenza, e non meno in Francoforte, doue morì d'Artiglieria il Duca di Mildemborg vno de' Confederati, ben' è vero che sforzò Vormazia, e Spira.

Persisteua

Persisteua in tanto Cesare nella Dieta di Passao di non voler concedere cosa che pregiudicasse all' Imperio, particolarmente nel punto della Religione, e della liberazione del Langrauio, e questa ostinazione appunto accresceua lo sdegno nell' animo del Brandeburgo, il quale haueua risoluto di non spogliarsi dell' Armi, prima di vedere aggiustato l'articolo della Religione che tanto gli staua à cuore, & anche quello del Langrauio, con che si veniua d'ambi le parti à prolongar l'accordo, nondimeno hauendo inteso Cesare che il Rè di Francia danneggiaua il Ducato di Lucemburgo, e che il Marchese di Brandeburgo andaua per vnirsi con lui, con disegno d'entrar nella Fiandra, e non vedendo dalla sua parte forze basteuoli per opporsi à tali nemici, oltre che Ferdinando desideraua di soccorrer le cose d'Vngaria trauagliate da' Turchi, pensò d'accommodarsi al tempo, non trouando miglior mezzo che d'accommodarsi con Maurizio, da cui vedeua il tutto dipendere, & al cui accordo si sarebbe poi sottoscritto il Brandeburgo, e così si conchiuse con le seguenti Capitolazioni.

Cesare risolue d'accommodarsi con Maurizio.

I. *Che il Duca Maurizio e suoi Confederati, che volessero accettar questo accordo, douessero per tutto il giorno de' sei Agosto, licenziar le loro Milizie di Guerra, e lasciarle andar' in seruizio del Rè Massimiliano contro il Turco.*

Capitoli dell' Accordo.

II. *Che Filippo Landgrauio d' Hassia sarà liberato per li venti due dello stesso Mese al piu tardi, con obligo di viuer tutta la sua vita vbbidiente à sua Maestà Imperiale, conformandosi sopra ciò i primi Capitoli fatti in Hala di Sassonia.*

III. *Che si leuarebbe subito vscito della prigione il bando Imperiale, che era stato publicato contro esso Filippo, senz' alcun' esecuzione di sentenza.*

IV. *Che non fosse permesso à sua Maestà Cesarea d'impedire à detto Langrauio di fortificar Cassel, & altre Piazze che teneua nel suo Stato.*

V. *Che l' Imperadore non douesse seruirsi dell' Esercito che all' hora si trouaua contro alcuno de' compresi in quell' accordo.*

VI. *Che per quello riguarda la Religione, pace, e giustizia, si douesse seguire la proposizione che sua Maestà Imperiale haueua fatta in Linz, cioè che fra sei Mesi s'hauesse da fare vna Dieta generale, ò Nazionale, ò Colloquio, nella quale interuenissero persone pacifiche, e dotte tanto Catoliche, che Luterane, quali conchiudessero del modo, e forma della concordia.*

VII. *Che in questo mezzo gli Stati, e Prencipi della Confessione Augustana, cioè li Protestanti, non fossero in modo alcuno molestati nel fatto della conscienza, nè con Armi, nè con ordini Imperiali, ò per qualsiuoglia altra via; & all' incontro essi Protestanti siano tenuti di lasciare nella loro Religione, Cerimonie, e Culto diuino intieramente, e pacificamente li Catolici, senza alcuna minima molestia.*

VIII. *Che tutto quello che s'era ordinato da sua Maestà, e Stati Comu-*

ni douesse puntualmente osseruarsi, ma che si douesse cassarsi, annullarsi, e torsi via tutto quello che ostasse à questa Concordia, di modo che potessero bastantemente restare assicurati li Protestanti, dandosi à questo fine sopra di ciò gli ordini nicessari alla Camera Imperiale.

IX. *Che circa all'vgualità de' voti nella Dieta, e della Giustizia se ne douesse trattare di comun consenso nella Dieta seguente, maggiormente del negozio della Religione, doue niuna delle parti potesse pretendere aggrauio circa il numero maggiore, ò minore de' Voti.*

X. *Che in quanto alla grauezza sopra la libertà Germanica, essendo dati li punti in vna Scrittura, la risoluzione di ciò s'intendesse rimessa alla Dietà, ò vero ad vna particolar Congregazione, accettandosi trà tanto l'offerta fatta dall'Imperadore, di volersi seruire delle cose della Germania di Consiglieri della Nazione.*

XI. *Che per quello concerneua la persona del Rè di Francia, atteso che quella Dieta non s'era congregata, se non per gli affari di Germania, il Duca Maurizio potrebbe vsar diligenza per intendere le particolarità, e riferirli al Rè de' Romani, da cui si proponessero à sua Maestà per hauerne qualche risolutione.*

XII. *Che sua Maestà prometteua di perdonar generosamente à tutti coloro che seruito haueuano contro la sua persona nella passata guerra, cominciando fin dall'anno 1546. e principalmente al Conte Alberto di Mansfeld, e suoi figliuoli; al Reingraf, al Conte Christoforo d'Oldenburg, al Barone di Naidech, al Caselmuerch, al Rochentat, & à Sebastiano Scheftel, e così douessero ne' loro Stati, esser rimessi il Duca Olderico, il Prencipe d'Aultal, & i Baroni, e Nobili di Brunsuich.*

XIII. *Che tutti quelli che da sua Maestà veniuano restituiti nella sua grazia, douessero frà lo spatio di sei Settimane dechiarare di non seruire a' nemici di sua Maestà, e principalmente a' Francesi, specificando che trà due Mesi al più tardi douessero ritornare in Germania, altrimente facendo, non fossero compresi nella partecipazione di tal grazia.*

XIV. *Che tutte le cose rinouate, e tutti gli Stati occupati si douessero restituire a' suoi primi Padroni.*

XV. *Che sua Maestà cassasse tutte le ragioni degli offesi, e dannificati douendosi nella prossima Dieta trattar il modo di reintegrarli, se non in tutto, in parte, senza punto aggrauare li Collegati della guerra, contro i quali non si potesse hauere attione alcuna nè publica, nè priuate.*

XVI. *Che fosse liberato il Conte di Solma preso nel seruizio di sua Maestà, come anche tutti gli altri fatti prigioni, così dall'vna, che dall'altra parte.*

XVII. *Che il Marchese di Brandeburgo habbia la facoltà d'entrare in questo accordo, e goderne il beneficio nel termine già prescritto.*

XVIII. *Che i Nobili di Brunsuich, quali deuono essere rimessi nel possesso,*

esso de' loro beni, si tratterà del modo che sopra ciò si deue tenere da' Commissari che à questo fine saranno eletti, e che fino à tal dechiarazione comando espresso sarà fatto al Duca di Brunsuich di non dar molestia à detti Nobili, e si creassero di più Commissari trà detto Duca di Brunsuich, & il Goslar, & il Duca fosse tenuto in questo mentre di disarmare.

XIX. *Che sua Maestà Cesarea douesse ratificar tutti li sopradetti articoli, sopra la sua parola, e dignità Imperiale per se & i suoi Successori, si che non potesse contrafare in alcuna maniera*, neque ex plenitudine potestatis, neque ex alio quouis pretextu, *nè ostando qualunque ricesso, & ordine dell' Imperio, di qualunque modo.*

Ma perche si è parlato molto della confederazione che i collegati haueuano fatto col Rè di Francia sarà bene per sodisfazione del Lettore, e per maggior chiarezza dell' Historia di toccar quel tanto sarà nicessario delle cose accadute dalla parte di quel Rè; dunque è da sapere che subito che il Rè Henrico hebbe conclusa la pratica co' Prencipi di Germania, richiamò à se buona parte delle sue Milizie veterane che teneua in Piemonte, ordinando anche a' suoi Capitani d'Italia di passar subito i Monti, e frà questi i principali furono Pietro Strozzi, & Horatio Farnese, mentre il Rè con ogni maggior diligenza sollecitaua la conuocatione, & vnione de' Soldati, dell' Artiglierie, delle monizioni di guerra, e di bocca, hauendo anche dati gli ordini per la prouigione di materia atta à fabricar ponti da traghettare i Fiumi; e così arriuare le genti del Piemonte, si giunte con le fanterie Suizzere, Alemanne, Guascone, & altre Nationi si trouò vn' Esercito di trenta mila Combattenti cioè Fanti, e dodeci mila Caualli, con cui attaccò di primo tratto la Lorena, doue il Contestabile di Momoransy s'insignorì in breue tempo di Tul, e di Verdun Città Imperiali, ma gouernate come Republica, e da qui passato poi l' Esercito col Rè medesimo à Nansi doue era il picciolo Duca di Lorena chiamato Carlo, fanciullo di noue anni, il quale per la morte del Duca Francesco suo Padre, rimaso era sotto la tutela di Nicolò suo Zio, e della Madre Cristierna, Nipote del lato Materno dell' Imperadore, e dubitando Henrico di poter gouernare quella Prouincia à suo modo, senza le douute precauzioni, spinto dal Cardinal Vescouo di Metz mandò in Francia il Duchino, non senza molte lagrime della Madre, ancorche si colorisse il fatto, sotto pretesto che si douesse nodrir col Delfino, e con la promessa che se gli darebbe la figliola del Rè medesimo per Moglie, quando fosse giunto à legitima età.

Rè di Francia passa in Lorena.

Duca Carlo mandato in Francia.

La Madre si vide constretta di ricourarsi con le due figliuole Dorotea, e Renata in Fiandra da Maria sua Zia, e Nicolò fingendo il disgusto, se ne rimase al gouerno di quei Stati in nome del Nipote, portandosi con molta destrezza in quelle congiunture. Ma però stratage-

me e destrezza maggiore vsò il Contestabile verso la Città di Metz, di quello fatto haueua nel sorprendere Tul, e Verdun, mostrando di riceuere con grand' affetto gli Ambasciatori di detta Città, che s'erano andati à raccomandare, dechiarandoli ch' essi intendeuano di esser Popoli liberi, solamente racomandati all' Imperio, dal cui dominio s'erano riscossi mediante lo sborso d'vna buona somma di danari, nè mai erano stati dall' Imperadore aggrauati nel passaggio de' suoi Eserciti, se non che co' suoi danari potessero hauer delle vettouaglie, e ch'essendosi essi mostrati sempre neutrali, sperauano d'ottener lo stesso dalla benignità di sua Maestà, à cui offeriuano le medesime commodità, e qualche altra cosa di vantaggio.

Sorpresa di Metz.

Il Contestabile che haueua già riceuuto dal Rè gli ordini nicessari, per l'occupazione di questa importante Piazza, diede agli Ambasciatori buone parole, per facilitar meglio i suoi disegni, che non tardò molto à succederne l'esecuzione fauoreuole, perche assicurato dal Cardinal di Lenoncourt complice del fatto, e che già haueua disposti con bell'apparenza, e tirati alla diuozione del Rè molti Cittadini, v' introdusse nella Città vn certo presidio di Caualli, e Fanti, senza troppo opposizione di detti Cittadini, per la speranza che haueuano di poterli sempre opprimere se il bisogno lo richiedesse; non dimeno si trouarono ingannati, mentre in breue questi Soldati si resero padroni d' vna porta della Città, & accostatosi poi nel tempo concertato il Contestabile con l'Esercito, non solo entrò dentro Metz ma di più riformò à suo piacere il gouerno, spogliò di tutte le loro armi i Cittadini, e fece à miglior forma fortificar la Città.

Con sommo giubilo riceuè il Rè Henrico questa nuoua, vedendo accompirsi il suo fine principale che l'haueua mosso à trattar quella Lega co' Prencipi Alemanni, cioè per impadronirsi della Lorena, e senza la qual Lega gli sarebbe stato impossibile d'ottener l'intento, mentre per le ragioni dell' Imperio i Tedeschi haueuano obligo di difender tal Prouincia con tutte le loro forze. Quindi se ne passò Henrico verso Argentina, credendo di poter con pari astuzia sorprendere quella Città, ma però gli Argentinesi più accorti di quelli di Metz ò resi più astuti alle spese di questi, negarono di riceuere nella loro Città qual si sia minimo Soldato del Regio Esercito, hauendoli mandato di fuori quelle vettouaglie, che chiedeuano i Francesi in compra, del che mostrò il Memoransi d'hauer tutto ciò à disprezzo, chiedendo che fosse permesso a' suoi Soldati d'entrar dentro, e comprarsele à lor modo, e commodo; rappresentando agli Ambasciatori Argentinesi che non conueniua vsar quella strettezza con vn Rè che s'era mosso con vn' Esercito tanto formidabile dal suo Regno, non ad altro fine ch e per restituir loro la perduta libertà, e che haurebbe giusto motiuo

Henrico passa in Argentina.

trat-

trattandolo in quel modo di sdegnarsi contro di loro.

Continuauano ad ogni modo gli Argentinesi di non poter deliberare cosa di tanto momento, senza il publico assenso, di modo che mandando la risolutione alla lunga, andauano straccando il negozio, non senza molto sdegno del Rè che fatto haueua gran disegno sopra quella Città, dalla quale non poteua riceuer più aiuto di vettouaglie, con gran detrimento del suo Essercito, allegando gli Argentinesi, ch'essendosi ritirati molti dentro la Città, per sfuggir le incommodità della guerra di fuori, oltre à quelli ch'essi medesimi haueuano chiamati per la loro difesa in caso di bisogno, bisognaua per ciò che stessero proueduti di viueri.

Risposta degli Argentinesi al Rè.

Fù dunque constretto con non picciolo suo cordoglio il Rè, di ritirarsi ad Aguenoc, & Vuccissimberg doue vennero à ritrouarlo gli Ambasciatori del Palatino, degli Arciuescoui di Magonza, e di Treueri, de' Duchi di Cleues, e di Vittemberg, e d'altri Prencipi, e Signori che s'erano portati per cagion di questi moti nella Dieta di Vormazia, protestandoli che non douesse permettere a' suoi Soldati di danneggiar la Germania, già che preso ne haueua egli il titolo di Protettore, dechiarandosi che quando procedesse più oltre in quella maniera, giudicando essi che ciò fosse à danni, e contro la libertà della Germania, haurebbono presi quegli espedienti che sarebbono stati nicessarii.

Ambasciatori di Prencipi ad Henrico.

Mosso da tutte queste cagioni il Rè, & hauendo riceuuto nel medesimo tempo l'auuiso che il Duca Maurizio staua sul punto di accommodarsi con l'Imperadore, e parendogli d'hauer guadagnato assai con quel moto verso Germania, & impadronito della Lorena, deliberò di ritornarsene, onde posto insieme l'Essercito passò la Mosa, e con grande ostilità scorse il Ducato di Lucemburgo, & hauendo ricuperato Astenai abbandonato da' Fiamenghi alla destra della Mosa, s'inoltrò verso Mach.en in riua alla Mosella, che pure prese, continuando à danneggiare tutto quel Paese.

Si ritira di Germania.

Ritornando hora all'Imperadore, dirò che dopò hauer sottoscritto, e confirmato le Capitolazioni, se ne passò in Ispruck per disponere delle cose nicessarie alla guerra che haueua risoluto contro il Rè di Francia, deliberati hauendo di far piazza d'Armi in Bauiera, doue haueua comandato che si congregasse tutto l'essercito tirato di Spagna, d'Italia, e d'altri luoghi, hauendo anche chiamato il Duca d'Alba, di cui disegnaro hauea di seruirsi nella guerra contro Henrico, non trouandosi allora Capitano di maggiore esperienza.

Mentre s'andauano facendo questi preparatiui fù mandato ordine alla Regina Maria di liberar Filippo Langrauio, mà non essendosi auuertito di mandare il contrasegno al Capitano che lo teneua in guardia, ne-

Quell' accorsesse nella liberatione del Langrauio.

gò questo di liberarlo, col dire che sua Maestà Cesarea l'haueua dato ordine rigoroso di non dar' al Langrauio in modo alcuno la libertà, benche vedesse sue Lettere, senza il contrasegno, onde fù nicessario spedir per le poste vn Gentil' huomo all' Imperadore per hauerlo, con gran dispiacere di tutti quei Caualieri Tedeschi, ch' erano andati col figliuolo di Filippo per accompagnarlo ne' suoi Stati, cominciando à sospettar qualche inganno, del quale in breue ne furono disabusati, poiche arriuato il contrasegno gli venne data libertà, lasciando nel partire molti segni di splendidezza, e così con somma allegrezza se ne andò in Casel, contro il parere dell' Adriani il quale scriue, che non fù liberato, ma rimesso nel potere dell' Elettor di Colonia, e del Duca di Cleues, sino che l'Imperadore fosse sicuro della quiete di Germania, in che certo s'inganna.

Da Ispruch se ne passò Cesare in Augusta verso la metà d'Augusto, facendo trà tanto da' suoi amici sollecitar' il Duca Alberto di Brandeburgo, acciò tornasse alla sua gratia, bisognandole in fatti dissimulare le ingiurie passate, per rispetto delle forze che teneua ancora Alberto, il quale si trouaua con grosso neruo d'Esercito vicino al Reno, ma bisognoso di danari, poiche il Rè di Francia veduta l'instabilità di Maurizio, non si fidaua molto d'Alberto, con tutto ciò si mostraua ancora ostinato à non volersi vnire con Cesare, benche vniti si fossero gli altri Prencipi della Lega: In tanto l'Imperadore risoluto di discacciar dalla Lorena i Francesi posto insieme il suo esercito di quaranta mila Combattenti, oltre quelli che aspettaua dal Brabante, se ne passò all' assedio di Metz attendendo à stringer le pratiche dell' accordo con il Brandeburgo, il quale vedendo di non poter riceuere soccorsi di vettouaglie dal Duca di Guisa Gouernator di Metz, dopo hauer battuto il Duca d'Humala, fratello del Guisa, che lo fece anche prigione, si dechiarò dalla parte Imperiale con gran sodisfazione di Cesare, che strettamente l'abbracciò, & egli dalla sua parte dopo i douuti atti di riuerenza assicurò sua Maestà Imperiale, del suo gran zelo, e che mai l'abbandonarebbe col suo Esercito sino che il Rè di Francia fosse mortificato, e scacciato da' luoghi appartenenti all' Imperio, conchiudendo il suo discorso con queste parole, *Stemus simul, & aduersarius noster non praualebit.*

Esercito di Cesare.

Assedio di Metz.

Andossi dunque con gran vigore all' assedio di Metz, doue li 19. d'Ottobre fù fatta vna scaramuza notabile, vsciti già quei del presidio à sturbare il Campo nemico, acciò non potessero riconoscere i siti, e perche trouassero ancora difficoltà di piantar le Batterie & alloggiare, il che poterono fare con gran forze essendoui entrato alla difesa come s'è detto il Duca di Guisa gran Capitano, e con lui dieci mila Fanti scelti, e mille, e cinque cento Caualli, oltre vn buon numero di Nobiltà con-

concorsa per signalarsi in quella importante difesa, & il Prencipe Alfonso di Ferrara che senza saputa del Padre passato era al seruizio di Francia, per acquistarsi quiui honore militare.

Fù giudicato non esser conueneuole ch' vn Imperadore in persona combatteua vna Città, dentro la quale non fosse almeno vn Rè, quasi che antiuedessero le disgrazie che doueuano succedere all' Esercito Imperiale, e però l'Imperadore se ne passò in Teonuilla, per dar da vicino maggior calore agli Assedianti, lasciandosene la cura al Marchese di Brandeburgo, & al Duca d'Alba, trà quali regnaua non picciola gelosia nel comando, ciò che cagionaua differenze di pareri, ostinazioni di contrarij consigli, tardanze, & irresoluzioni, di modo che per lo più conueniua quasi per ogni picciola cosa mandare à Cesare in Teonuille, e da lui poi aspettare le risoluzioni.

Affermano gli Scrittori che non s'eran mai per l'adietro vedute in alcun' altro assedio più fiere, continue, & ostinate batterie hauendo assordato tutto il Paese con l'incessanti tiri dell' Artiglierie. L'Imperadore vdendo trouarsi poca speranza di venire à capo dell' impresa rispetto alla generosa, e valorosa difesa de' Francesi, premendoli oltre modo la ricuperazione di questa Piazza, e per l'importanza, e per la riputatione, se ne passò egli medesimo in persona, doue giunto visitò tutti i quartieri, animò i Soldati con benigne parole, esortandoli à tollerar con pazienza le difficoltà della stagione, ricordandoli con la futura gloria, e con larghe promesse di donatiui il loro obligo militare: lodò, riprouò, mutò molte cose, e le sue risoluzioni si vedeuano subito risolurissime, dando segni manifesti di voler più tosto morire sotto quelle mura, che partirsene senza espugnarle.

Cesare passa in persona all' assedio.

Con tutto ciò fù forzato di vedere per esperienza, che anche i Prencipi fanno alle volte il conto senza l'Oste, come si suol dir per prouerbio, poiche oppressi da mille miserie gli Imperiali de' quali la maggior parte, ò che moriuano combattendo, ò che periuano dalle necessità, dal fredo, da' ghiacci, dalla fame, dalle malatie, e d'altre miserie, ò che si sbandiuano per timore, si prese risoluzione alla partita, & hauendo mandato auanti Monsignor d'Agamonte con la Caualleria Leggiera verso Fiandia, partì poi dal Campo l'istesso Imperadore, e subito si diede licenza à tutti d'abbandonar l'assedio, hauendosi preso il Carico di guidar la retroguardia il Marchese Alberto con le sue genti, che hebbe vn gran contrasto col presidio di Metz, che vscì molto grosso à trauagliarlo, e benche si difendesse con gran constanza, e valore sul principio, non potendosi poi reggere più in ordinanza, sbaragliato, e confuso si diede à fuggire, lasciando quasi tutti i suoi alla discrezione del Nemico.

Assedio leuato.

Il Duca di Guisa comandò che nissuno ardisse d'incrudelirsi contro

quei miseri, percioche non solo era del tutto cosa inhumana, ma da concitarsi vn odio acerbissimo di tutta la Nazione Alemanna: e veramente s'acquistò il Duca in questo assedio vna lode non mai più intesa, & in questa azzione vn titolo di benignissimo, hauendo dato ordine che siano tutte quelle genti del Brandeburgo ajutati di vitto, e di danari, col concederli anche alla maggior parte la libertà, non che la vita. Cadero nelle mani del Duca quasi tutte le Artigliarie, & il Bagaglio, non essendo state bastanti le Bestie di seruizio per condurle à Metz, doue si celebrarono l'vltimo di Decembre, & il primo giorno dell'anno solennissime feste.

Scriuesi comunemente che d'vn' Esercito simile à quello col quale Cesare attaccò questa Città, che arriuaua à più di cinquanta mila trà Fanti, e Caualli, ne mancarono ò dalla violenza della stagione, ò dall'armi nemiche abbattute più di venti mila nello spatio de' due Mesi ò poco più che durò l'assedio, se bene molti Scrittori trouo che dicono al doppio, & altri fino à trenta mila, mà questi tali scriuono ancora che l'Esercito era di ottanta mila, numero ch' è più facile d'essere scritto da vn' Auttore, che posto in Campagna da vn Prencipe Christiano, per esser le forze loro assai diuise, oltre che hauendo molte Piazze da custodire, occupano con i loro presidii gran quantità di Soldatesche.

Brandeburgo battuto.

In tanto io dirò che il sentimento comune degli Auttori è, che l'infelice impresa dell' Africa, che riuscì sfortunatissima all' Imperadore, come s'è detto à suo luogo, e questa altra di Metz non meno dell' altra infelicissima, fecero conoscere notabilmente la constanza dell' animo d'esso Imperadore, e non di meno la cattiua riuscita di tale assedio deliberato in vn tempo tanto importuno, tirato più da vn subito desiderio di vendicarsi, che da prudenti ragioni militari, l' hauessero del tutto mortificato l'animo, già dell' accidente dell' anno antecedente, ò pure di questo medesimo così mal menato dal Duca Maurizio, di modo che cominciò ben presto à risoluersi di lasciar tutta la mole de' negotii di guerra, e di pace al suo fratello Ferdinando, & à Filippo suo figliuolo; e con ragione poiche è sauio consiglio d'abbandonar la fortuna, allora che la fortuna dà principio ad abbandonarci.

IL FINE

del Libro Nono.

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMO.

Successi dell' Vngaria, e della Transiluania. Bando, e guerra contro il Marchese di Brandeburgo. Sua morte, e del Duca Maurizio di Sassonia. Turchi, e Francesi attaccano gli Stati di Cesare, e della Republica di Genoa. Moti di Siena. Morte del Vicerè di Napoli in Fiorenza. Astuzia per la sorpresa di San Bonifacio. Vere cause della guerra di Siena. Matrimonio della Regina Maria col Prencipe Filippo, & intrighi d' Inghilterra. Qualità degli amori del Rè Filippo, Calunnie contro il Gonzaga Couernator di Milano. Instruzzioni dell' Imperadore al figliuolo. Risolutione di Cesare di rinunciar tutti i suoi Stati al figliuolo, e poi l' Imperio al fratello. Discorso politico sopra tal rinuncia. Paolo IV. e sue male sodisfazzioni contro la Spagna. Carlo si ritira à vita Solitaria.

RRIVO' Cesare in Brusselles con vn' incredibile apprensione d'animo, vedendosi priuo di forze basteuoli ad opporsi alla fortuna d'vn Nemico vittorioso, e trionfante, tutta via con la prudenza procuraua di nascondere nell' interiore del cuore, quel cordoglio, anzi quella passione che se gli aggiraua nel seno, per non mostrarla nel volto. Quiui vennero à ritrouarlo quattro Gentil' huomini de' principali della Citta d'Agria, che furono Giouanni Vaiuada, Giorgio Vitezo, Andrea Somaghi, & Alberto Cusegi, spediti in qualità d'Ambasciatori da quei honorati difensori, per congratularsi seco del seguito d'Agria, di doue dopo vn lungo, & ostinato assedio haueua il Rè Ferdinando, insieme

1553.

Ambasciatori d'Agria à Cesare.

con quei Cittadini fugato il Turco, & obligatolo alla ritirata con non picciola perdita; cosa in vero di gran conseguenza agli interessi di Ferdinando, e di gran sodisfazione all'Imperadore, il quale dopo hauersi fatto informare di tutte le particolarità di quella guerra, e della morte del Cardinal Giorgio, fatto vccidere dal Rè Ferdinando, sotto pretesto, (ò che pur fosse vero) che se l'intendesse col Turco, ancorche altri seminassero, che il suo gran tesoro l'hauesse cagionato in parte la morte, desideroso il Pallauicino, & altri che commessero il delitto di far la loro fortuna, ò pur la fortuna della loro borsa con quell'oro che sapeuano posseder Giorgio in abbondanza; basta che Carlo dopo essere stato informato del tutto rimandò gli Ambasciatori con i soliti doni, e regali.

Marchese di Brandeburgo dato al bando Imperiale.

Quello sinacco, anzi quella gran perdita che nella ritirata di Metz hebbe Alberto Marchese di Brandeburgo, non seruì altramente à mortificarlo, mà ad accrescerli tanto più il veleno nell'animo, e come era costumato alle prede, & a' Sacchi de' Campi, e Ville pareua non potersi impedire di continuar nel medesimo esercizio poco, ò nulla lodeuole, onde ritornato nel suo Paese si diede non solo à riunire quel poco resto d'Esercito fuggito dalle mani del Guisa, ma à farne leuata d'altri, poiche come Prencipe di ferocissimo ingegno, non poteua (secondo egli stesso affirmaua) trattenersi in otio, di modo che in breue si diede à trauagliar peggio di quello haueua fatto prima la Germania, e volendosi conseruar potente, oltre le sue forze stimò necessario di nodrir gran numero di Caualli, e maggiore di Fanti, quali non erano pagati che dalle rapine che faceua à questo, ò à quell'altro luogo, affligendo in particolare tutti li Vescoui della Franconia.

L'Imperadore gli scrisse più volte per esortarlo à desistere di tali violenze dannose alla libertà publica, ma egli con quel suo caldissimo spirito, stimandosi forse inuincibile, ancorche vinto stato fosse poco prima, si burlò dell'esortazioni di Cesare, il quale stimolato da molti Prencipi, che non poteuano soffrire il danno che loro cagionaua questo Marchese, col parere de' suoi Consiglieri lo diede al bando Imperiale, che fù publicato con grandissimo rigore, e quel che importa senza che alcuno parlasse in suo fauore, così grande era l'odio che s'haueua concepito da per tutto, non potendo niuno più sopportar l'insolenze delle sue Soldatesche.

Mostrò Alberto sul principio di burlarsi di tal bando, ancorche si sforzasse di moltiplicare il suo Esercito, ma però s'accorse poi benche tardi del precipizio; poiche subito publicato il bando da molti Prencipi Alemanni, ò per desiderio di vendetta, ò per volontà di depredare il suo Paese, furono messe insieme molte Soldatesche à piedi, & à cauallo, con ferma intenzione d'assaltare i suoi Stati, e di spo-

spogliarlo di questi come ne seguì l'effetto, almeno in gran parte.

Nella Lega contro Alberto furono compresi i Vescoui di Franconia, il Duca Maurizio Elettor di Sassonia, & Henrico il giouine Duca di Brunsuich; & al contrario, s'erano poi vniti con Alberto Francesco Duca di Sassonia, & vn'altro Henrico Duca di Brunsuich; quali formarono due Esserciti considerabili, che s'andarono per qualche tempo scaramucciando l'vn con l'altro, ma finalmente si venne ad vn terribil fatto d'arme nel principio di Luglio, non molto lungi di Siuersuson, combattendosi con grand' ostinazione, e come Alberto vedeua che da questa battaglia dipendeua la sua salute, ò la sua perdita, non tralasciò atto alcuno di valore che non mettesse in campo, ma finalmente rimase rotto, e disfatto, non hauendo trouato altro scampo che nella fuga.

Lega contro il Brandeburge.

Maurizio ch'era il Capo della Lega, & il sopremo Comandante dell' Essercito, benche vittorioso con tanto vantaggio, e riputazione del loro partito, ad ogni modo essédo in quella Battaglia ferito d'Archibugiata in vn fianco, di là à trè giorni se ne morì con dispiacere di tutti i Soldati, come ancora se ne morirono, pure feriti d'archibugiate in diuersi luoghi, combattendo valorosamente, Carlo, e Filippo figliuoli d'Henrico il giouine di Brunsuich, il primo di diecidotto anni, & il secondo di sedici, di modo che i Collegati hebbero vna vittoria molto sanguinosa, e che gli costò più sangue di quel che s'erano imaginati.

Morte del Duca Maurizio.

Fuggissene Alberto nel veder disperata per lui la battaglia, con la gloria però d'hauer combattuto valorosamente, e dato da fare a' suoi nemici nel principio, lasciando in preda di questi buona parte del suo Paese, che con gran crudeltà messero al sacco, mà Alberto benche grauemente ferito, credendo di potersi vendicare, ò almeno difendere, si messe l'anno seguente di nuouo in Campagna, con quel maggior numero di gente, che potè riunire, rinuouando fieramente i tumulti tra i quali restò spogliato affatto d'ogni dominio, riducendosi à viuere da priuato, per così dire appresso il Marchese Carlo di Baden, doue morendo in capo di cinque anni, finì d'affliger più veruno, come fatto haueua viuendo.

In Transiluania le cose nel principio di questo medesimo anno cominciarono à caminar molto male per il Rè Ferdinando, poiche hauendo risoluto quei Popoli vn' accommodamento col Turco, questo accordo fù tale, che ribellandosi affatto dal Rè Ferdinando, ricondussero Giouanni, & Isabella in quella Prouincia, con gran danno della Christianità, mentre in poco spatio di tempo si vide tutta la Transiluania nel potere de' Turchi, e per maggior chiarezza dirò, che hauendo i Transiluanesi fatta risolutione nel Mese di Febraro di liberarsi dalle milizie forastiere, dalle quali si vedeuano consumare, per lo man-

Cose di Transiluania.

camento del danaro, che gli era ſtato promoſſo, mà non pagato da Ferdinando, conchiuſero per l'eſecuzione di richiamare Iſabella, e Giouanni ſuo figliuolo in quella Prouincia, hauendo per Capo principale di tutto queſto negozio Pietro Chendi, à cui s'aggiunſe Tomaſo Varcocchio, con molti Baroni, con la ſola ſperanza degli aiuti che Solimano gli haueua promeſſi.

Queſti intrighi, e trattati non caminarono coſi alla coperta, che non perueniſſero nell' orecchie del Rè Ferdinando, il quale vedendo la neceſſità che vi era di portarui pronto rimedio, ſenza di cui ſi ſarebbe non ſcemata, ma del tutto perſa la ſua auttorità, e dignità in quella Prouincia, meſſe in campo tutte le pratiche poſſibili, & vſati quei mezzi che ſi giudicauano efficaciſſimi con Iſabella, con Sigiſmondo, e con la Reina Bona, e con i loro Fautori, ma in vano, mentre tutti li dauano buone parole, non laſciando in tanto la pratica di tornar in Signoria. L' Imperadore che amaua cordialmente il fratello, e che vedeua eſſer queſto vn pregiudizio alla ſua Caſa, ſentì affligerſi oltre modo di queſti accidenti, e tanto più che veniuano accompagnati con tanti altri, che quaſi non ſapeua in qual parte voltarſi, per rimediare il primo, e pareua che la fortuna lo faceſſe à diſpetto.

Turchi nella Calabria.

I Turchi poſtiſi nel medeſimo tempo in Mare con vn' Armata di ben cento Naui, e Galere aſſalirono la Calabria doue fecero molti danni in tutte quelle coſte, ſotto il Generalato di Dragut Rais, e da qui poi ſlargatiſi verſo la Sicilia preſero Alicata, che poſero al ſacco, non potendo però fare il medeſimo di Sacca, ſaluata con bell'aſtuzia dal Barone di Valle lunga, il quale fece moſtra che dentro, e fuori ſi trouaſſe gran numero di gente, onde quei Barbari non hebbero ardir d'accoſtarſi: fecero però più di due mila prigioni nell' Iſola di Pantalaria, & in Alerda: ritiraronſi poi nella Sardegna doue l'Armata Spalmò, e da qui ſi conduſſe quaſi ſubito in Corſica, e ſecondo l'appuntamento fatto co' Franceſi girò all' Elba, ruinando tutta quell' Iſola, ſe ben' in vano diſegnaſſero contro Portoferrario, preſidiato, e ben munito dal Duca di Firenze.

Franceſi s'uniſcono co' Turchi.

Nel prender San Bonifacio Piazza importante di Corſica, i Franceſi che haueuano vnita la loro Armata con quella del Turco promeſſero à Dragut venti mila Ducati, acciò foſſe liberata dal ſacco, ma non trouandoſi modo di pagarli coſi ſubito, Dragut ſi tolſe alquanti pezzi d' Artiglieria, col più prezioſo mobile che vi ſi trouaua, & inſieme ritenendo per ſua maggior ſecurtà ſopra la ſua Armata alcuni Comandanti Franceſi, e coſi contento vedendo auuicinarſi l Autunno fece vela verſo Leuante, non ſenza tornare à danneggiare le coſte della Sardegna, e della Puglia, doue nella Terra di Vieſte, per quanto racconta il Coſto, vna certa Donzella, per non andare infame preda de' Turchi,

Turchi, inuano chiedendo d'essere vccisa da' fratelli, si precipitò giù dalle mura: in tanto Dragut carico di schiaui, e d'altra ricchissima preda se ne ritornò felicemente in Constantinopoli, nuoua appunto che afflisse al sommo l'animo di Cesare, sapendo benissimo che il Doria era sproueduto di forze per potersi opporre, hauendo esso chiamate tutte le Milizie d'Italia in Fiandra, ò almeno la maggior parte.

Ma non voglio qui tralasciar di dire qualche cosa circa al mezzo, del quale si seruirono i Turchi, & i Francesi per sorprendere, più che prendere la Piazza di San Bonifacio, poiche vedendo inutile ogni opera, rispetto alla generosa resistenza del Gouernatore, ricorsero ad vn' inganno politico, altre tanto biasimeuole nella persona degli Assediati, che non seppero distinguer la scrittura, quanto lodeuole negli altri che trouarono l'inuenzione, la quale fù, che finsero vna Lettera dalla parte del Senato di Genoa, diretta al Gouernator della Piazza, con la quale se gli daua l'ordine di rendersi, con quelle condizioni più vantagiose che sarebbe stato possibile, già che non vi era luogo d'ottener soccorso, senza aspettare all' estremità. Il Gouernatore imprudentemente, senza visitar ben la mano, & il sigillo per veder se vi fosse nascosto qualche inganno, entrò ne' trattati della resa, & in breue ne diede l'esecuzione, rimettendo nelle mani de' Nemici vna Fortezza, abbondante di monizioni di guerra, e di bocca, oltre le prouigioni che s'andauano apparecchiando per soccorerla; di questa perdita la Republica ne riceuè vn sensibile dispiacere, scaricando il suo sdegno sopra la persona dell' imprudente Gouernatore, il quale ritornato in Genoua, fù ritenuto nelle prigioni, & in breue constretto à pagar con la testa la colpa della sua imprudenza, e tanto più che haueua lasciata la Terra alla discrezione de' nemici, non cercando altra condizione che lo scampo della sola guarnigione; nuoua che riuscì veramente sensibilissima à Cesare hauendo dati subito ordini ad Andrea Doria acciò facesse l'vltimo sforzo, insieme con le forze sue, e della Republica, per discacciar da quell' Isola i Francesi, come ne seguì l'effetto l'anno seguente.

San Bonifacio come sorpreso.

Non inferiore agli altri dispiaceri fù quello che hebbe Cesare in vn' istesso tempo dell' ammutinamento degli Spagnoli contro la sua persona, poiche rimaso molto sdegnato de' Francesi, per tante offese riceuute da loro in diuersi luoghi, e particolarmente adirato con se medesimo, per l'infelicissima riuscita dell' assedio di Metz, che parue tirasse seco cento altre disgrazie, era tutto intento à proueder danari, e gente, per mettersi di buonhora in campagna con potente esercito, e ricuperare non solo i Paesi perduti ne' confini della Fiandra, ma con essi anche la riputazione propria, e delle sue armi abbassata, e poco meno che ruinata, rispetto à tanti infortuni sopra giunti in vn medesimo tempo.

Ammutinamento degli Spagnoli.

Ottenuti per ciò da' Fiamenghi non piccioli ajuti di danari, e di milizie comandò che gli Spagnoli, & alcuni pochi Italiani, miserabili reliquie dell'assedio di Merz fossero cauati da' loro Quartieri, che non poteuano ad ogni modo ascendere al numero di cinque mila Fanti; ma gli Spagnoli chiedendo importunamente le paghe douutele, ricusauano d'vscire in campagna, prima d'esser del tutto pagati, & ammutinati scacciarono i loro officiali, regendosi con altro ordine di milizia; nouità che molto alterò l'animo dell'Imperadore, il quale accommodandosi alla necessità de' tempi, e compassionando li graui patimenti che sofferto haueano i suoi Soldati, esperimentati sempre fedeli, e constanti procurò con destre maniere d'accordarli, e con l'opera d'Ernando della Cerua l'accordò, però tal rumore gli diede da pensare, prolongandoli di molti giorni l'vscita in campagna del suo esercito.

Moti di Siena. Li moti di Siena diedero quasi l'vltimo tracollo non dirò alle disgrazie, mà a' dispiaceri di Cesare, e che finirono d'immergerlo ne' cordogli maggiori, tutta via conseruando sempre vn' animo veramenre Cesareo, e tenendosi grauemente offeso da quei Cittadini, nè mancando chi gli figurasse la grandezza di quel successo per molto pericoloso a' suoi interessi, e dominii d'Italia, ordinato haueua che Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, mettesse incontinente all' ordine poderoso Esercito, col quale passasse in persona per Generale di quell' impresa, non potendo la dignità Imperiale soffrire, che vna Citta racomandata all' Imperio, scacciasse tanto oltragiosamente le sue Milizie, con l' ajuto anche de' suoi nemici.

Al primo ordine si diede il Toledo à far prouigione di quanto bisognaua per vna guerra che poteua giudicarsi con ragione lunga, e pericolosa, sapendosi benissimo che non haurebbono i Francesi mai sofferto di abbãdonar quei luoghi, che riputauano commodissimi a nodrir gli effetti de' loro antichi odii contro la Casa d'Austria: assigno il Carico di General della Fãteria Italiana a Don Ascanio della Cornia, e della Tedesca à Francesco Osoria Lombardo, che tutti insieme furono imbarcati sù le Galere; mà prima spedito haueua per Terra Don Garzia suo figliuolo con quattro cento Huomini d'armi del Regno; mille Caualli leggieri, & otto mila Fanti meschiati d'Italiani, Tedeschi, e Spagnoli: e

Don Gartia di Toledo. così pigliando il Gartia nel cuor del verno il camino verso Siena, passò per lo Stato della Chiesa, non senza qualche timore del Pontefice, che dubitò che non fossero quelle genti, per danneggiare il paese nel passagio, instrutto dalla massima generale della guerra, nella quale non hà ben' imparato, ancora la Soldatesca moderna, tanta disciplina militare, che possa contenersi à non dare agli amici quei danni riseruati per li nemici; e per ciò s'era il Pontefice proueduto di otto mila Fanti, e mille, e due cento caualli posti per guardia di Roma, sotto il gouerno

di

di Camillo Orsino, douendo vicino alle mura di questa Città passar tutta la gente Spagnola, ancorche altri scriuono che il Garzia fosse andato per Mare, mà però è certo che andò per Terra, & entrò in Roma con qualche Caualleria per baciare il piede al Pontefice.

Il Vicerè partì nel principio dell' anno, cioè il giorno dell' Epifania dalla Città di Napoli, come lo specifica il Costo che lo vide partire, & imbarcossi nell' Armata insieme con sua Moglie, e Corte di molti Baroni, lasciando in sua vece al gouerno del Regno Don Luigi altro suo figliuolo; e se ben partì dopò il Garzia, egli arriuò ad ogni modo molto prima in Toscana, essendo smontato con tutta la sua Famiglia numerosissima non meno d' huomini, che di Donne à Liuorno, e quindi passò in Fiorenza per goder le carezze, e l'affettuoso accoglio del Duca suo genero, e della Duchessa sua figliuola: quiui atteso alcuni giorni à ricrearsi, trouandosi tutti turbati dal viaggio per Mare, riuscito assai procelloso; mà infermatosi in breue tempo il Vicerè, cambiò con la sua morte tutte le feste in pompe funebri. L'Adriani allega per cagione estrinseca, non sapendosi per altro gli euenimenti più reconditi, il trauaglio del Mare, l'età graue, la mutatione dell' aria, & alcuni disordini fatti con la Moglie, che era Donna bellissima, e che amaua smisuratamente il Marito, di modo che bene spesso si trastullauano insieme, più di quello comportaua la loro età, & l'economia istessa matrimoniale.

Morte del Vicerè.

Non mancarono in questa occasione quei tali che si dilettano di penetrare i segreti di Prencipi, di mormorar della risoluzione che fatta haueua Cesare della persona del Vicerè, parendo à tutti strano che si rimouesse da quel Regno, vn Ministro che l'haueua gouernato quasi venti anni, e per ciò sopra ogni altro pratico, & esperimentato, & in vn tempo appunto ch' il Turco giunto co' Francesi andaua minacciando tutte quelle Marine, per essere applicato in vn' impresa, che poteua raccommandarsi ad altro personagio più atto à quel maneggio.

Discorsi del volgo.

Voleuano alcuni che fin da' rumori successi in Napoli, disegnato hauesse Cesare di rimuouerlo di quel gouerno, per sodisfare all' instanze di quei Cittadini, e particolarmente alla Nobiltà che chiesto glielo haueuano in grazia, ma che aspettasse occasione di farlo, senza offesa della riputazzione d'vn Ministro che con tanto zelo, prudenza, e valore haueua seruito la sua Corona con non ordinarii vantaggi: Fù chi disse, che hauendo Cesare negozii importantissimi da fare eseguire nella Toscana, non poteua racomandarli ad altro sogetto di maggiori talenti, e di più gran confidenza, che haurebbe senza dubio eseguiti, se la morte non si fosse opposto. Ma qualunque fosse il pensiere di Cesare, ch' io per me non ho saputo, nè voluto intracciare, certo è che sentì di questa perdita vn dolore sensibile, e fù visto per due giorni tut-

to malinconico, e confuso, anzi hauendo scritto sopra questa morte, il medesimo giorno dell' auuiso Lettera in Spagna à Filippo suo figliuolo, gli aggiunse: *Habbiamo perso il Toledo ch' era grand' Huomo, ma non sò doue pigliaremo vn' altro suo simile per riparar la perdita.*

Per intendimento della guerra di Siena, della quale bisogna dirne qualche cosa più in particolare per esser' vn' affare di conseguenza all' historia, sarà bene di sapere, che i Senesi haueano preso tedio del gouerno Spagnolo, per molti capi, ma particolarmente per le procedi-

Vere, e prime Cause della guerra di Siena.

ture del Mendozza, stabilito da Cesare Gouernatore nella Città, il quale sotto pretesto di tenerli quieti, & in pace trà di loro, cercaua di sogettarli del tutto sotto il giogo Spagnolo; veramente questo Ministro veniua da tutti notato di souerchia alteriggia, per cagion della quale haueua ancor grauemente irritato il Papa, facendo battere con gran violenza il Bargello di Roma, per vna leggiera occasione.

Informato l'Imperadore di questi modi prese consiglio di richiamarlo, ma intanto i Senesi scontentati del Mendozza haueano cominciato ad abborrire in comune il reggimento degli Spagnoli, di che accortosi il Gouernatore prima di partire si pose in testa di assicurarsi de' loro denti, col freno d'vna buona Cittadella; gelosi però i Senesi della natia franchezza cacciarono la guarniggione Spagnola, e la Fiorentina che seruiua à gli Spagnoli, e tutti i Ministri che haueano dato mano all' Opera; cosa che cominciò ad abbattere intieramente la lor libertà nell' abbattimento della Cittadella, che credeuano di demolire per conseruarla; e come questo non si poteua fare senza vn buon' antidoto per difendersi dal veleno degli Spagnoli, ricorsero à quell' ordinario de' Francesi.

Dispiaque oltre modo à Carlo la risolutione de' Senesi, contro i quali spedì nella Primauera del 1553. Giacomo Medici Marchese di Marignano con buon' essercito, con cui s' vnirono anchora le forze di Cosimo di Medici, che fu poi primo Gran Duca di Toscana, & il quale à proprie spese portò la maggior parte del peso dell' Armi, e così vnitamente insieme questi due Armate di Cosimo, e del Marignano assediarono con tal constanza, e fortezza d'animo e pericolo la Città di Siena, che più d'vna volta si videro sul punto di perdere; ma vinto finalmente Pietro Strozzi General de' Francesi restò la Città in mano di Cesare, che la donò subito à Filippo suo figliuolo, e questo poi la rimesse doppo la rinoncia fattagli dell' assoluto dominio de' Regni Hereditari, in Feudo al Prencipe Cosmo.

Gouerno di Filippo in Spagna.

Attendeua in questo mentre Filippo in Spagna à gouernar quei Regni, e Prouincie in maniera che non vi fosse occasione di molestare il Padre, nè dalla sua parte con la domanda de' consigli, nè da quella de' Popoli è de' Grandi con la richiesta di grazie, ò con motiui di lamenti

contro

contro quello, ò questo altro Ministro, come suol spesso accadere particolarmente tra gli Spagnoli; & in fatti, ò che temesse questo Prencipe di mancare, ò che volesse mostrar rispetto alla Maestà d'vn tanto Padre, non volle mai quasi risoluere fatto d'ordinaria conseguenza, mutar Ministri nel gouerno senza il parere di Cesare, ancorche questo libero gli hauesse lasciato il comando, mà dopo che lo vide così molestato di tanti accidenti, occorseli l'anno antecedente, e questo corrente, non volle più tormentarlo, anzi quando alcuno de' suoi Consiglieri, nella consulta di qualche affare, gli diceua che sarebbe stato bene di scriuerne à Cesare, esso gli rispondeua, *Mio Padre hà più bisogno d'aiuto, che di molestie, facciamo di grazia noi altri le cose, sotto la guardia di Dio, e della nostra buona volontà.*

La vedouanza nel fine della giouentù, la natura pendente più al saturno, che al giocondo, il godimento della libertà che porta seco la grandezza del Prencipato, tutti instromenti ch' eccitano alla libidine, non l'esentauano in tanto di quei piaceri sensuali che sembrano à Prencipi naturali, per l'impossibiltà di potersi nascondere, mentre non potendo da per loro seruitsi de' mezzi per ottener l'intento, bisogna gettarsi nelle mani di quei scelerati Roffiani, che bene spesso per la volontà di sollenarsi à qualche grado, nella gratia del Prencipe, corrompono di questo i buoni costumi con i loro pessimi ricordi, e discorsi propri à muouere l'apetitto del senso, ancorche à dire il vero Filippo si mostrò sempre nemico di tal razza di gente, (e lo sà bene Antonio Perez come lo diremo à suo luogo) à segno che parlando vn giorno Filippo d'vna bellissima Dama con Don Francesco Queuos suo Gentil' huomo di Camera, & hauendo egli detto che la stimaua castissima, ancorche sommamente l'aggradisse, e rispostoli l'altro, *Ch' era opinione di San Giouanni Chrisostomo, solo quella Donna esser casta, che mai era stata pregata,* sdegnato di tal risposta Filippo lo mandò via dalla Corte dicendoli, *Andate che i Prencipi non han bisogno di tali discorsi.*

Amori di Filippo.

Non s'era mai veduto per l'adietro forse Prencipe più cauteloso di questo circa al fatto della libidine, ancorche libidinosissimo fosse di natura, ond' è che soleua dire per prouerbio, *Che le Donne amate da' Prencipi erano la Peste degli Stati.* Maritò questo anno Donna Caterina Lenez della quale s' è parlato nel principio del Libro nono, con la quale in fatti haueua hauuto vn comercio particolare, e che con sommo affetto amaua, benche non hauesse mai voluto riconoscere per sua vna figliuolina che questa Donna partorì, anzi per sfuggire ogni pensiere che potesse serpeggiarli nel seno, fece in modo che vn tal Cortegiano si domesticasse con questa Donna, acciò hauesse occasione di scusarsi nell' instanze che gli veniuano fatte, ma è certo che la figliuola era sua, & alla quale non mancò d'assistenza conueneuole con la Ma-

dre che l'alleuò, e giouinotta introdusse in vn Monastero in Toledo: In somma benche Filippo amoreggiasse in segreto alcune Dame, ad ogni modo non si venne mai in publica cognitione che della Lenez, e della Moglie di Rui Gomez de Silua, della quale ne parlaremo à suo luogo, basta che maritò come s'è accennato la Lenez con Antonio de Calores, à cui fece dare non sò che Carico nel Regno di Napoli, verso doue volle pochi Mesi dopo le Nozze che partisse, hauendo per altro fornito la Moglie che andò col marito di buona somma di contanti, e gemme.

Affari d'Inghilterra. Morì nel medesimo tempo in Londra nel principio di Luglio in età di sedici anni (con cui si venne ad estinguere con esso, la prosapia maschile d'Henrico VIII.) il Rè Eudoardo il quale instigato dal Duca di Nortuberlandia reggitore della sua giouentù, fece tal dispositione del Regno, per la qual veniua à cadere nella sua stirpe, e ne dirò succintamente il racconto: hebbe Henrico VIII. Padre di Euodoardo due Sorelle; Margarita la maggiore fu maritata à Giacomo IV. Rè di Scotia, la cui schiatta negli vltimi tempi successe al Dominio dell'Inghilterra: la minore detta Maria fu in primo maritata col Rè Luigi XII. poi à Carlo Brandone Signore Inglese, vna sua figliuola di queste seconde Nozze per nome Francesca, fu congiunta ad Henrico Grai Marchese di Dorcestre, il quale per opera del Duca di Nortuberland era nuouamente asceso alla Ducea di Suffolc. Ora essendo vscite di questi Genitori tre figliuole Nipoti Cugine del Rè Euodoardo ch' erano ancora donzelle; il Duca di Nortuberlandia tosto che vide disperato il male del Prencipe, fe si che in vno stesso giorno le due minori fossero date à due principali Baroni, e la primogenita Giouanna à Gilfordo suo figliuolo quartogenito, e benche conoscesse mal'affetto di tutto ciò il Popolo, ad ogni modo non lasciò di farla passare alle instanze Reggie, e proclamare da' suoi più confidenti Regina.

Maria in questo mentre figliuola di Caterina ripudiata scrisse Lettere al Parlamento acciò che à lei come vera herede di legitimo matrimonio giurasse fedeltà; e come in fatti veniua la giustitia di questa Prencipessa riconosciuta da tutti, e che l'attione del Nortuberlandia haueua stomacato ogni vno, corsero da tutte le parti Soldati à Maria, per opporsi alle genti spedite dal Duca, per impedirne la sua venuta in Londra doue à dispetto della resistenza del detto Duca, potè Maria senza contesa farsi coronare Regina. Il Duca di Suffolc Padre di Giouanna portatosi alla figliuola gli fece leuare l'ombrella, e la Corona di Capo, e sospirando disse, *Figliuola haueuo già preuisto il precipitio della Corona del tuo Capo, nel punto istesso che vidi posartela.*

Maria Coronata Regina Il Nortuberland con tutti i suoi figliuoli, e complici furono ritenuti in prigione, contro i quali si diede subito principio alla formatione

ne d'vn rigoroso processo, & in breue condannati alla morte: supplicaua il Nortuberlandia il perdono a' figliuoli, allegando che per riuerenza paterna, furono costretti ad vbbidirlo, perche egli con le minaccie l'haueua comandato à farlo, ma non si parlò di perdono, trattandosi vna materia di stato: il giorno seguente si trasferì la Regina al Nobil Palazzo di Vasmestre apparecchiato per la Coronatione, superbamente vestita, con vna ricchissima Ghirlanda di gioie sopra la testa: si vide in questa magnifica, e sontuosa cerimonia grandissima pompa, e mossa vniuersale di tutta la Città non meno che del Regno, poiche da ogni parte concorsero gran Prencipi à corteggiarla.

Di questo ristabilimento, ò sia Coronatione di Maria si celebrarono non meno in Inghilterra che in Roma fuochi d'allegrezza, per la speranza che fosse questo Regno di cader tutto nelle mani della Chiesa Romana, mediante l'auttorità d'vna Regina Catolica; nè mancò il Papa di spedirui il Cardinal Polo Legato Apostolico per trauagliar concordemente con la Regina à questa impresa, ben'è vero che l'Imperadore procurò di distornare l'andata in Inghilterra di questo Legato, trattenendolo seco qualche tempo, e ciò per suo particolar scopo; già che subito che vide Cesare vna congiuntura da lui stimata fauoreuolissima a' suoi interessi, pensò di maritar questa Regina con Filippo suo figliuolo, e ne introdusse caldissime le pratiche; e come temeua che il Polo non fosse per distornar queste Nozze, giudicò bene di tenerlo lontano, con non poco dispiacere à causa che non sapeua penetrarne il vero disegno.

Cesare pensa di maritar Filippo con Maria.

Ma penetratosi in breue dalla Corte il pensiere dell'Imperadore, anzi i principii del trattato del matrimonio, non fu più difficile a' più speculatiui di osseruar le ombre che contro il Polo s'eran formate da Cesare, perche vn Nipote di lui con vna certa libertà non meno giouenile che Inglese hauea biasimato in Dilinga, che la Regina pensasse di soggettar se stessa, e la Patria ad vn Rè Forastiere, e troppo potente col tempo, ad ogni modo questo stesso Nipote haueua poi seruito lodeuolmente à Maria contro coloro che s'erano solleuati per tal cagione: vn'altro suo Nipote, non potendo sentir parlare di questo matrimonio se n'era vscito mal contento dell'Inghilterra, trasferendosi in Francia à trouare il Zio, che lo scacciò ad ogni modo dalla sua presenza.

Disegni di Cesare scoperti.

La vera raggione di tutto il sospetto dell'Imperadore contro il Cardinal Polo fù, ch'essendo stato ricercato effettiuamente questo à dire il suo sentimento sopra queste Nozze, rispose, *che non sapeua qual giuditio formarne*, dandosi poi à parlare con diuersi suoi confidenti, che per lui non sapeua in fatti come determinarsi à giudicare quel maritaggio profitteuole, ò dannoso, soggiungendo che in apparenza pareua più

dannoso all' Imperadore, in adossarsi vna tal soma, che alla Regina d'alterar la volontà de' suoi Sudditi, tra quali la maggior parte lo biasimauano: basta che Carlo lo trattenne di fuori fino alla conclusione che seguì in questa maniera.

1554. I primi giorni del Mese di Gennaro dell' anno 1554. risoluta già la Regina di maritarsi al più tosto, per trouarsi in età di quaranta anni ò poco meno con la speranza di qualche herede, col quale si potessero torre dal Regno dopo la sua morte le gare dell'altre pretentioni, e non sapendo trouar partito più auantaggioso di quello di Filippo figliuolo di Carlo, questo spedì con ogni diligenza in Londra il Conte d'Egmond, Carlo Conte di Lalaing, Giouanni di Montmorency Signore di Courieres, Filippo Nigri Priore d'Arlebech, e Simon Renard Consigliere; a' quali furono aggiunti dalla parte della Regina subito arriuati in Londra Stefano Gardiner Vescouo di Vincestre Cancelliere del Regno Henrico Conte d'Arondel, Guglielmo Lord Paget, Caualiere dell' Ordine della *Iartiere*, il Caualiere Roberto Rochestro, e Guglielmo ...... quali vnitamente conchiusero il matrimonio con questi articoli.

Articoli matrimoniali. *Che Maria concedeua à Filippo suo Marito per dote il titolo, e dignità de' Rè d' Inghilterra essendo à lei compagno nel gouerno, ferme rimanendo le immunità, Priuileggi, Raggioni, e consuetudini del Regno.*

Che tutti gli Offici, e Dignità fossero conferite dalla Regina agli Inglesi.

Che i figliuoli che di questo matrimonio fossero per nascere hauessero à succedere nel Regno d'Inghilterra secondo le Leggi, e consuetudini della Corona, rimanendo à Don Carlo figliuolo vnico di Filippo, e di Maria di Portogallo il Patrimonio del Padre, in mancanza del quale succedessero li figliuoli di Maria d'Inghilterra, e questi mancando subintrassero le femine in riguardo d'età.

Che non potesse la Regina esser transportata fuori del Regno, e nè meno alcuno de' suoi figliuoli, senza suo particolare consense.

Che non potrà pigliare Filippo al suo seruizio in sua Casa alcuno straniere, ma solamente d'Inglesi, ò vero altri nati sotto la giuridittione di Maria.

Che non potesse detto Filippo alienare, ò mandar fuori d'Inghilterra gemme, ò anelli pretiosi appartenenti alla Corona; e che morendo finalmente Maria senza prole, non potesse Filippo pretendere qualsisia minima parte nel Regno.

Benche con questo matrimonio si rendesse quasi schiauo Filippo, non potendosi in fatti render' articoli più stretti di questi quando anche hauesse sposato vn semplice vassallo, con tutto ciò i Malcontenti ch' erano in grandissimo numero cercarono subito di metter tutto il Regno in riuolta, facendosi capo della ribellione il Caualiere Tomaso VVhiat; ma seppe così ben la Regina dar gli ordini necessari, accompagnata da' buoni consigli di Giouanni Scheyt Ambasciatore dell' Imperadore, che quietò

quietò in breue tutte le turbolenze con la morte de' più colpeuoli, e della stessa Regina Giouanna in età di 17. anni, ammirando tutti la constanza d'animo di questa Giouinetta, che non volle in conto alcuno con tutte le persuasiue de' più esperti Teologi della Chiesa Romana, cambiar la sua Religione Protestante.

Filippo s'imbarca per l'Inghilterra

In tanto che la nuoua sposa rassettaua i tumulti del Regno, Filippo si disponeua al viaggio, anzi viaggiaua per la volta d'Inghilterra; ma prima d'vscire di Spagna pose Casa particolare, con magnifico corteggio à Don Carlo suo figliuolo.

L'imbarco seguì alla Corogna con vna numerosa, e fioritissima squadra, parte Spagnola, e parte Inglese: Filippo haueua risoluto d'imbarcarsi sopra vna Galera così forte, che sarebbe stata capace di resistere à qualsivoglia tempesta di Mare, ma gli Ambasciatori speditі dalla Regina, lo supplicarono d'entrare nel Reale Vascello che con questo disegno era stato scelto dalla Regina tra tutti i più considerabili dell' Inghilterra: Entrato il Prencipe per visitarlo, dopo hauerlo considerato da per tutto, non piacendoli se n'escusò, dicendo che si credeua più sicuro in vn' altro: cosa che dispiacque molto agli Ambasciatori quali gli risposero, che già che gli ricusaua questo primo fauore, almeno gliene accordasse vn' altro, ch' era d'imbarcarsi in vn' altro vascello Spagnolo che gli indicarono, e fù quello di Martino Bretendone Gentil' huomo di Biscaia, espertissimo Piloto, che fu subito accordata la domanda, ma come il Prencipe haueua risoluto per la sua persona il Vascello di Don Aluaro Bazan, questo vedendosi poi deluso s'irritò grauemente di questo cambiamento di disegno, che giudicaua vn gran puntuglio d'honore; onde il Prencipe che in tutte le sue attioni haueua sempre mostrato vna particolare prudenza, e che già haueua cominciato il Mondo à dargli il titolo di *Savio* sin ne' suoi anni giouenili; rimediò prudentemente à queste gare di gelosie, comandando à Don Aluaro d'imbarcarsi con esso lui nello stesso vascello, dando all' vno la stanza appresso di se, e all' altro il comando: successero ancora altre differenze di precedenza trà alcune Naui Inglesi, e Spagnole, come sogliono in simile congiunture arriuare, ma con prudente consiglio determinò il tutto con sodisfattione d'ambi le parti; essendosi con reciproco affetto scambieuolmente diuisi gli vni, e gli altri ancorche e questi, e quelli hauessero l'occhio al proprio interesse; seguì l'imbarcamento li dodeci del Mese di Luglio, nè d'altro fu occasione di lamentarsi sul principio che d'vna estraordinaria calma, e d'vn calore molto eccessiuo, che pareua quasi insopportabile, ben' è vero che di là à due giorni s'alzò vn vento fauoreuolissimo, che riuscì di sodisfattione comune.

Giouanna Gouernatrice in Spagna.

Per il gouerno della Spagna durante l'assenza di Filippo vi fù qualche difficoltà nell' animo di Cesare circa alla risoluzione, poiche gli pare-

ua più conueuole di darlo à Massimiliano suo Nipote, che à Giouanna sua figliuola, ch'era di fresco rimasa vedoua da Don Giouanni Prencipe di Portogallo, ma meglio maturato il fatto, pensò che ciò sarebbe vn'affrontar Giouanna, tanto più che Filippo condescédeua non già verso Massimiliano il Cugino, ma verso Giouanna la sorella, che la fece riconoscere prima d'imbarcarsi soprema Gouernatrice di quei Regni.

Cesare procura la sorpresa di Metz.

Continuauano in questo mentre le guerre maritime, e campali trà l'Imperadore, e il Rè di Francia, impiegando non solo lo sforzo dell' Armi, ma delle stratagemme più fine, e come sembraua impossibile à Cesare di trouar' antidoto valeuole à discacciar dal petto quel veleno che gli haueua generato il dolore della perdita di Metz non mancaua di procurarne l'acquisto, non già con l'armi che stimaua impossibile, ma con gli ordinarii rimedi de' disperati, cioè col mezzo di qualche tradimento.

A questo fine trattò col Visitator generale de' Francescani, che fosse celebrato à Metz il Capitolo Prouinciale de' Frati d'alcune Prouincie, nel quale vi fece interuenire al concorso di detto Capitolo molti Frati ben disposti, & armati sotto gli abiti quali doueuano ad vna tal' hora impadronirsi d'vna Porta, e con i Petardi aprir' il camino all' Armata dell' Imperadore, che alla stessa hora doueua trouarsi numerosa in Caualleria, senza Fanti nel medesimo luogo; ma questo inganno ch' era stato ordito senza giudicio, non hebbe altro esito che infelice, poiche scopertosi il tradimento prima del tempo, furono impicati alcuni Soldati che s' erano meschiati trà i Frati con habiti Frateschi, oltre che molti di questi furono sfrattati dalla Città con gran dishonore, altri condannati alle Galere, & i superiori ritenuti in prigione, con che suanì ogni altro disegno che s'andaua tentando, viuendo più cautelatamente i Francesi.

Don Ferrante Gonzaga calunniato

Maggiori disgrazie però sorsero questo anno nella Lombardia, che alterò non poco le cose di Cesare, poiche accusato Don Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano di molte fellonie appresso l'Imperadore (ordinaria ricompensa di grand' Huomini) e conoscendo egli la sua innocenza, chiese con molte premure d'esser chiamato nella Corte di sua Maestà Cesarea, per essere ò castigato essendo colpeuole, ò scolpato essendo innocente, la qual cosa ottenuta si pose in viaggio, benche molestato da malazie grauissime, verso Fiandra, doue arriuò nel principio d'Aprile; e nel medesimo giorno della sua vscita di Milano, entrarono nella Città due Sindicatori, Bernardo di Borea, e Francesco Pacecco, con ordine di visitare minutamente tutte le attioni del Gonzaga, e de suoi Ministri, e benche rigorosamente fosse stata fatta l'informazione, ad ogni modo non si trouò capo alcuno di condanna, di modo che con sua grandissima lode venne assoluto, e castigati molti calunniatori.

Haueua il Gonzaga, in conformità dell' Ordine dell' Imperadore lasciaro al gouerno del Ducato Don Gomez Suarez de Figueroa, che si trouaua in quel tempo Ambasciator Cesareo in Genoa, in quel solo però che riguardaua la disposizione dell' Armi, perche in quanto al resto che concerneua l'amministrazione della Giustitia questa era rimasa al Senato, & al gran Cancelliere: era però il Figueroa così vecchio, & incommodato, che quasi pareua impossibile che potesse maneggiar qual si sia minimo affare, e tanto più dell' armi; anzi come inclinato alla quiete si sforzaua di procurarla molto più di quello che si conueniua allo stato, nel quale si trouauano le cose di quel Paese, per lo che molte attioni hebbero aggio di eseguire i Francesi, che fatto certo non haurebbono, se al gouerno fosse restato il Gonzaga, e particolarmente diedero il sacco à Vercelli, presero Iurea, & ruinarono quasi il Paese da per tutto.

Arriuo del Prencipe Filippo in Inghilterra.

Comparue in tanto à vista del Porto d'Hampton, o sia Antonio il Prencipe Filippo, e come quella Riuiera, ò costa non era stata mai senza pericolo, essendo sempre riuscita quella nauigatione dannosa à molti, li mandarono per far la scorta fino à trenta sei Vascelli, parte della Regina, e parte di Fiandra. Dal Porto poi, non si tosto si scoperse l'Armata che conduceua Filippo, si vide spiccare vna Naue, ornata realmente, con arnesi, e mobili d'inestimabil valore, e seguita da dieci altre, per andare à riceuere come fece la persona del Prencipe, e la sua Corte, dentro la qual Naue vi erano i primi Signori del Regno, con quel Corteggio che si può credere da vna nazione altiera ne' fasti, e ricca di mezzi da poterli mettere in esecuzione, mandati dalla Regina ad effetto di honorar l'arriuo d'vn tale sposo, e perche gli presentassero da sua parte l'Ordine della Garattiera, che riceuette con lieto euiso, ornandosene la sinistra gamba.

Non volle però Filippo che seco smontassero altri che il Duca d'Alba, Ruy Gomez de Silua, Antonio di Toledo, e Pietro Lopez, il primo Maggiardomo maggiore, il secondo Cámariere Maggiore, il terzo Caualle rizo Maggior, e l'vltimo parimente Gentil' huomo; benche sbarcassero poi altri Personaggi con i loro Arnesi, quale sbarco non potè finirsi prima di tre giorni. Caualcò nel scender dalla Naue, ò di là à pochi passi sopra vn Cauallo Inglese, ò sia Vbbino riccamente adorno, che gli era stato mandato à questo fine dalla Regina, sopra il quale caualcando con comitiua grande di Nobili, e con grande applauso del Popolo, andò alla Chiesa Cathedrale, riceuuto dal Clero solennemente, e dopo hauer quiui fatto vna breue orazione, partì verso il Palaggio che gli era stato preparato all' vso Inglese, e licentiatosi ciuilmente da quella numerosa Nobiltà si messe in riposo, stracco dal Mare.

Manda à visitar la Regina.

Il giorno seguente spedì Filippo Rui Gomez de Silua (benche altri scriuano il Duca d' Alba) accompagnato da molti Caualieri Spagnoli per visitar da sua parte la Regina, & per farle vn presente nel medesimo tempo di diuerse sorti di gioie, ascendenti al valore di due cento mila scudi che furono dalla Regina, come gemme rare, esposte sù vn Tauolino agli occhi di tutti, per sodisfare la curiosità di quelle Dame, e Caualieri della Corte. Mangiò poi la matina Filippo in publico, seruito da' soli Inglesi, con gran crepacuore degli Spagnoli, che mal volentieri soffriuano di vedere il loro Prencipe trà le mani degli stranieri; e questa Mensa riuscì veramente superba quanto far si possa, e nel beuersi la sanità, ò vero il Brindisi della Regina, e di Filippo, ma prima dell' Imperador Carlo V. furono sparati diuersi tiri col suono di varii stromenti di musica, e Martiali; maggiore strepito, & allegrezza si vide però nell' altra Tauola, doue pransarono meschiati insieme Spagnoli, & Inglesi cedendo questi il luogo agli altri come in casa propria.

Passa à Vincestre.

La Regina s'era trasferita à Vincestre, Città discosta dieci miglia d' Atona, verso doue al primo auiso si pose Filippo in viaggio, benche grondasse à canali l'acqua dal Cielo, seguitando il camino senza punto fermarsi, per mostrar maggior' impazienza, di veder la Sposa, non hauendo nè voluto ascoltare gli Ambasciatori che lo pregauano di restare in qualche coperto fino à tanto che fosse passata la pioggia.

Non lungi più che vn miglio di Vincestre fù incontrato Filippo dalla maggior parte della Corte della Regina, vestiti i Parafranieri, e Paggi con maestose Liurèe all' vso Inglese, da' quali accommodato d'altri Caualli, egli con li Signori che lo seruiuano si condusse alla Porta della Città, doue si trouò il Vescouo con otto Officiali de' principali del Regno, che tutti insieme gli resero vbbidienza in nome publico. Era il Vescouo in abito Pontificale vestito, onde sotto il Baldachino postosi in mano sinistra del Prencipe, condusse questo nella Cathedrale, doue poco dopo comparue ancora la Regina pomposamente vestita, rilucendo da tutte le parti pretiosissime gemme, accompagnata da tante, e così belle Prencipesse, che pareua iui ridotta, quasi tutta la bellezza del mondo, onde gli Spagnoli che seruiuano con il loro Oliuastro trà tanti soli, come ombre, con la bocca aperta, si diedero in tal fatta maniera ad ammirarle, che rapiti in estasi, si scordarono di tutta quella gelosia, che già li serpeggiaua nel seno.

Sponsalitio.

Condusse poi il Vescouo li Sposi sopra vn superbissimo Palco à questo fine preparato, doue postosi à sedere ambidue gli Sposi sotto vn Baldachino, fù letta la rinuncia che faceua Carlo V. al suo figliuolo del Regno di Napoli, e successiuamente del Ducato di Milano, & altri luoghi, dopo la lettura della quale vennero poi sposati, correndo appunto li 25. del Mese di Luglio, giorno di San Giacomo, Padrone di

Spagna,

Spagna, che consolò al quanto in secondo luogo gli Spagnoli.

Non volle l'Imperadore, nè parue decente agli Inglesi, che la loro Reina si maritasse con persona, che non ritenesse titolo Reale, e perciò gli venne assignato il Regno di Napoli con questi altri titoli di Rè, e Regina d'Inghilterra, di Francia, di Napoli, di Sicilia, di Gierusalemme, e d'Irlandia, Difensori della fede, Duca e Duchessa di Milano, con i quali titoli fecero poi battere molte monete, & il giorno seguente fù spedito in Napoli il Marchese di Pescara, per prendere di quel Regno in nome di Filippo, e di Maria il possesso, qual cerimonia non fù eseguita prima del Mese di Nouembre, secondo scriue il Costo essendosi fatta tal funzione con molta solennità, & interuento del Cardinal Pacecco, allora Vicerè e del Prencipe di Bisignano, creato à questo fine Sindico della Città.

Marchese di Pescara in Napoli.

Confirmatisi dunque tutti i Capitoli Matrimoniali si fece l'atto dello Sponsalizio, col darsi principio alla Messa, e nel riceuere il Rè la pace dalle mani del Vescouo, la rimesse dopo baciata alla Regina col bacio. Finita la funzione in Chiesa si condussero gli Sposi nel Regio Palazzo doue desinarono con vn trionfo marauiglioso; la Regina fù seruita da' Grandi di Spagna, & il Rè da' Pari d'Inghilterra. Si passò poi alle Danze, & altre recreazioni fino alla sera, e ritirati poi alle stanze si diede l'vltimo fine, & effetto agli stabiliti sponsalizii, d'un tal matrimonio disuguale se non in altro, almeno nell' età.

Fù poi conchiuso di chiamare nel Regno il Cardinal Polo, che già era stato creato dal Pontefice Cardinale à Latere in Inghilterra, e che fino allora non s' haueua giudicato espedienze di permetterli l'entrata in quell'Isola, ma conchiuso il matrimonio, fù stimato oportuno rimedio la sua assistenza in quel Regno, per meglio sputgarlo dell' opinioni contrarie alla Chiesa Romana, ond' è che furono mandati in Bruselles doue il Legato s' era trattenuto dalla parte di Filippo, e di Maria Milord Paget, & Odoardo Asting grande Scudiere del Regno, con la qualità d'Ambasciatori, per sollecitarlo al viaggio, e da' quali venne accompagnato con la comitiua di molti altri Baroni, e con allegrezza indicibile riceuuto (secondo scriue il Campana) & incontrato dalla magior parte della Nobiltà Inglese, prima in Cantubria, indi in Londra.

Cardinal Polo passa in Inghilterra.

Prima però che arriuasse nella Reggia di Londra gli fù spedito ancora il Conte Sceroberi da' medesimi Rè, e Regina per auisarlo come dal Consiglio era stato annulato il bando contro di lui, già dal Rè Henrico, & Odoardo formato, e publicato, con che veniua à restar priuato della Patria, del sangue, e de' beni in perpetuo: al che tutto era stato giuridicamente ristabilito, & anche per gratia Regia restituito, e dal medesimo Conte gli venne presentata sopra ciò la patente col Sigillo Reale, ò pure col maggior Sigillo del Regno. In Londra gli vscì all' in-

contro fino alla porta della Città il Vescouo di Vincestre, à quella del Palazzo il Rè, & à quella della sala la Regina, e fù veramente questo Legato con gran magnificenze accolto; e così dopo qualche lieto trattenimento, che si esercitò per honorare il Legato, e la sua Corte che condotta haueua degna, e riguardeuole, non tanto per numero, quanto per bontà, e dottrina, il terzo giorno presentò egli la Bolla del Pontefice ad ambidue le Maestà, nella quale era l'assoluzzione del Regno d'Inghilterra, delle Censure nelle quali pretendeua la Chiesa Romana, che fosse incorso per essersi alienato da' suoi Riti.

1555. Nel principio dell'anno 1555. Si conuocò, secondo l'ordine che s'era dato prima il Parlamento, per prouedere all' intiero ristabilimento della Religione Romana, in quell' Isola, vedendo benissimo Carlo l'impossibiltà di potersi altramente conseruare il suo figliuolo quella Corona, e però con gran premure ne sollecitaua i nouelli maritati, e non meno di lui il Pontefice. Il Rè, e la Regina vollero assisterui in persona, preparati à questo fine due superbissimi Troni, ene' loro lati il Cardinal Legato, & il Vescouo di Vincestre, il quale come gran Cancelliere del Regno orò con general sodisfazione, come pure fatto haueua prima il Cardinal Legato, nel rappresentar la gratia che era stata fatta à quel Regno dal Pontefice, esortando tutti à voler' abbandonare quelle risoluzioni che haueano prese prima, sopra l'articolo della Religione, e ritornare al grembo della Chiesa Romana.

Parlamento d'Inghilterra.

Già si conosceua (come lo scriue l'Adriani) dal Legato la disposizione de' cuori, onde non mancò di reiterare le sue esortazioni nella raunanza del Parlamento che seguì il giorno seguente, nè vi era rimasto che vn solo ostacolo, che ne impediua la totale esecuzione per vn decreto deffinitiuo, & era la rinuncia de' Beni Ecclesiastici, che pretendeua il Legato, che douesse onninamente seguire, poiche è da sapere (come pur s'è accennato) che Henrico VIII. nel tempo che si separò dalla comunione di Roma, haueua distribuite tutte le Rendite opulentissime delle Chiese, e Conuenti, e à quei Magnati, e Nobili del Parlamento, che, secondo scriuono gli Auttori Catolici, fù l'vnica esca che accese quel gran fuoco nel Regno contro Roma, e così parlandosi della reintegratione, e ristabilmento della Chiesa Romana, non poteua tal voce risuonar bene nell' orecchie di tante Famiglie, che non solo godeano, ma viueano dalle sole rendite Ecclesiastiche.

Chiesa Romana ristabilita in Inghilterra.

Sopra questo articolo tanto importante ne tennero lunghe conferenze il Rè, la Regina, il Legato, & il Vescouo di Vincestre, e vedendo finalmente l'impossibiltà di arriuare al capo del loro intento, fù trouato à proposito di cedere vn' articolo, per guadagnarne vn' altro, onde fù conchiuso che si publicasse vn Decreto, con tutte le forme conueneuoli, per non parer che vi fosse inganno, che quei tali, quali godeuano

i Beni

i Beni Eclesiastici concessili dal Rè Henrico, potessero possederle liberamente in perpetuo, senza alcun' obligo di restituzione, se non fosse volontaria, e senza che alcuno Eclesiastico potesse molestare qualsisia minimo posessore; la qual cosa approuata dalle due Maestà, e dal Legato in nome Pontificio, restarono subito superati tutti gli altri impedimenti, onde in vn pieno Parlamento con pienezza di voti (il Campana scriue che di quattro cento quaranta voti, due soli si trouarono che contradissero) si dechiarò rimesso il Pontefice, con tutti gli altri Eclesiastici nella loro antica giuridizione, circa alle funzioni sagre, non già delle rendite, come s'è detto; dopo la qual conclusione, gridando tutti nel Parlamento. *Viua Dio, e viua la Chiesa Romana*, il Cardinal Legato gli diede l'assoluzione, e la benedizione, trattandoli tutti di figliuoli vbbidienti intonando poi il Vescouo di Vincestre il *Te Deum*, con estraordinari voci di giubilo, correndo molti à rallegrarsi fine gli vni con gli altri, come d'vna cosa nuoua; tutta via gli Eclesiastici per rispetto della priuazione delle rendite non pareuano ben contenti.

Ordini dati dal Parlamento contro i Catolici.

Si diedero poi rigorosi ordini contro quelli che constantemente seguiuano il partito Protestante, sopra i quali si messero confiscattioni di Beni, con la pena di vita, in virtù del quale ordine si diede principio a parlare anzi ad esaminare tutti i Vescoui, Ministri, e Dottori che erano stati ritenuti in prigione fin dal principio del gouerno di Maria, à segno che tutti quelli che trouarono raggioni per conuincere l'esortationi degli Eclesiastici Romani, e che vollero restar fermi nella propria Religione furono condannati ad esser bruciati viui; e questa persecutione fu così seuera, che 14. ne furono in vn sol giorno bruciati, e durò tanto quanto visse la Regina: anzi fu ritenuta in prigione Elisabetta sua Sorella figliuola d'Anna Bolena, e mancò poco che ancor'essa non cadesse nell'esecutione della morte.

Con sommo giubilo furono queste nuoue d'Inghilterra intese dal Pontefice Giulio III. in Roma, e mentre preparaua vna solenne processione per ringratiare Iddio della reintegratione della Chiesa Romana in quel Regno benche infermo di podagra, non potesse personalmente assisterui, se ne passò all'altra vita li venti tre del Mese di Marzo dello stesso anno, per mancanza di cibo, e il caso fu che tormentato Giulio da dolori quasi insopportabili di podagra, fu consigliato di farla morir di fame, essendosi à questo fine astenuato più giorni di cibo, e così più tosto che la podagra egli stesso si vide morir di fame; diuenendo materia di morte, quando egli credeua di rallegrar se stesso, e la Corte nel riceuimento d'vna solenissima Ambasciata d'vbbidienza inuiatagli dal Rè, e Regina d'Inghilterra composta di tre persone de' più Grandi del Regno, la prima in nome degli Eclesiastici, la seconda del Baronaggio, e la terza del Popolo.

Conuocati poi i Cardinali nel Conclaue in pochi giorni elessero Marcello secondo il quale non volse cambiar nome, ma non visse al Pontificato che soli venti due giorni, e morì l'vltimo d'Aprile; nel di cui luogo venne eletto li 23. di Maggio il Cardinal Caraffa Napolitano, che prese il nome di Paolo IV. & il di cui Ponteficato riuscì doloroso alla Chiesa, & à Roma rispetto a' suoi Nipoti: la sua prima funtione solenne fu quella di riceuere gli Ambasciatori Inglesi, & il Duca Hercole di Ferrara.

Paolo IV.

Questo medesimo giorno 23. di Maggio comparuero in vn luogo detto Marck vicino à Calais il Cardinal Polo Legato del Papa, il Vescouo di Vincestre, & il Conte d'Arondel dalla parte della Regina d'Inghilterra; il Duca di Medina Celi, il Granuella, il Conte di Lalain dalla parte dell'Imperadore; il Cardinal di Lorena, il Contestabile, & altri dalla parte del Rè di Francia, per trattare la pace trà Cesare, & il Christianissimo, e benche fossero i principali Sogetti di grande esperienza che viuessero in quei tempi, ad ogni modo si separarono senza alcun frutto.

Ritornati questi grand'Huomini nelle lor Patrie senza alcuna conclusione di pace, l'Imperadore scrisse al Rè Filippo in Inghilterra, che douesse venire con ogni diligenza à ritrouarlo à Brusselles, onde partì subito al primo auiso per la volta di Calais, cioè li 4. del Mese di Settembre l'istesso giorno che fu bruciato accusato come Heretico Tomaso Cramero, Arciuescouo di Cantorberi, e Primate del Regno. Arriuato à Bruselles venne dall'Imperadore riceuuto con gran tenerezza, e lo tenne appresso di se (d'altri Auttori però ho letto che fosse morto giorni prima) quasi notte, e giorno per lo spatio di due Mesi, informandolo di continuo, di tutto quello ch'era nicessario, per il mantenimento della sua grandezza, e per la conseruattione de' suoi Regni, e Paesi: l'esortò à studiar tutte le maniere possibili da ben trattenere amicitia, e buona corrispondenza con i Rè, e Prencipi, tanto quelli del suo Parentado, come ancora Stranieri suoi confederati, quali poteuano consigliarlo, & aiutarlo nell'occorrenze.

Tomaso Cramero bruciato in Londra.

Gli rappresentò in particolare, come doueua carezzare, e solleuare al carico i suoi Consiglieri, e con buone proue gli fece vedere che vn Prencipe hauendo di Sudditi ricchi, poteua dirsi ricchissimo, e prudentissimo hauendo di Consiglieri prudenti. Ch'era meglio d'essere amato che temuto; e meglio ancora di guadagnare i cuori de' Popoli con la piaceuolezza, che di tenerli di continuo in timore, allegando il prouerbio de' Politici, *Amore trà gli Amici, & odio trà gli Inimici.*

Instruttioni dati dall'Imperadore al Rè Filippo.

Gli instruffe ancora come doueua seruirsi nell'amministrattione della Giustitia, e ch'era meglio; lasciar trascorrere qualche picciola colpa, che di condannare vn'Innocente, ò vero di lasciare senza rimune-

rattione

sattione vn buon seruiggio. Che bisognaua fuggire le curiosità di saper le cose che si faceuano in luoghi segreti, che i Prencipi haueuano gran raggione di rimettere à Dio li segreti de' cuori, e pensieri degli Huomini, e la correttione, e punittione de' peccati interiori, e nascosti alla volontà, e giudicio diuino; perche ciò che gli Huomini non possono vedere con gli occhi proprì, non è raggioneuole che lo punischino, e condannino.

In oltre gli comandò di non scordare i suoi vecchi Seruidori, ma di cercar sempre nuoui mezzi per rimunerarli, à fine di poterli meglio assicurare di riceuere da loro buoni seruiggi; e particolarmenre che doueua procurare di tenere in freno il naturale altiero degli Spagnoli, perche non essendo ben frenati, potrebbono esser causa della totale ruina de' Paesi Bassi, quali non vorranno mai sopportare il giogo d'vna Nattione auezza à comandar per tutto con troppo arroganza. Gli aggiunse ancora, che subito stabilito al suo supremo maneggio, doueua cercar di stabilire vna buona pace con la Francia, & con ogni prontezza, perche il più tosto non era altro che il meglio.

Particolarmente gli comandò d' honorare, & accarezzare Ferdinando Rè de' Romani suo Zio, e Massimiliano suo figliuolo Rè di Bohemia, suo Cognato, e Nipote, il quale fu fatto venire l'anno seguente in Brusselles insieme con sua Moglie, per poterli diuidere, e separare le persone con ogni sorte di buon' accordo, & amicitia, senza lasciare vn minimo inditio di dispiacere, ò gelosia, già che essi non erano ben contenti delle diuisioni che s'erano fatte, parendogli di non hauer riceuuto quel tanto che gli spettaua, onde era ben raggione di sodisfarli amicheuolmente gli vni gli altri: Fu detto che Massimiliano si fosse poi lamentato che il Cardinal Granuella habbia cercato mezzo d'auuelenarlo per suoi fini particolari, ma che il veleno per sua gran fortuna non haueua hauuto l'effetto che l'altro pretendeua; cosa che sarebbe stata mal' intesa, quando si fosse ben prouata.

Auenne in questo mentre vna memorabile battaglia, nel fine del Mese d' Agosto, e forse delle più sanguigne che si fossero vedute sopra il Mare, da lungo tempo trà Christiani, poiche tornando di Spagna venti due Naui Hollandesi da carico, hebbero nell' Oceano presso à Cales venti due Naui Francesi ben' Armi, vscite apposta per attaccarli, e con le quali affetto s'attaccarono à combattere, con animi così ostinati, che per lo spatio di sei hore continue tutte insieme afferrate si danneggiarono crudelmente, non meno col ferro, che col fuoco, finche attaccatosi per disgrazia fuoco ad vna Naue, fù portato incontinente dal vento, che grandemente soffiaua alle Naui vicine, onde nacque maggior confusione che prima, nel procurar ciascuna di tosto slargarsi per non cader nell' incendio; la qual cosa non si potè fare

Battaglia Nauale.

con tutta la diligenza douuta, poiche più veloce d'esse il fuoco, ne arse dodeci, prima che potessero trouare il bramato scampo, essendo però pari il danno, ma perche i Francesi ne tolsero cinque delli restanti agli Holandesi, fù data la gloria della vittoria à quelli, che gli costò ad ogni modo la vita di più di mille.

Auuisi dati à Cesare dal suo Ambasciatore di Roma.

Mentre andaua Carlo riempiendo il cuore del suo figliuolo delle già accennate instruttioni, capitarono alcune Lettere di Don Giouanni Manriquez de Lara Ambasciatore in Roma, quali portauano che il nuouo Pontefice Paolo cominciaua à dar certi segni manifesti d'vn interno odio contro la persona, e Casa di Cesare, e che però trouaua à proposito che sua Maestà Imperiale appoggiasse il parere di molti Cardinali, quali erano pronti à far vedere che la sua elettione era illegitima, ò almeno bisognaua seruirsi di questo pretesto per hauer materia di opporsi alle insolenze che andaua il Papa premeditando contro la Casa d'Austria.

Risolutione dell'Imperadore di rinunciare li Regni al figliuolo.

Il Rè Filippo nel sentir le Lettere confirmò il parere dell'Ambasciatore, ma Cesare rispose; che non bisognaua allegare nullità in vna elettione doue tanti di suffraggi erano stati vniti, nè turbare il riposo della Chiesa; che Dio hauerà cura de' suoi interessi; e così in luogo d'inquietarlo, scrisse all'Ambasciatore di salutarlo di sua parte, e di assicurarlo del suo rispetto.

Cominciando dunque Carlo à trouar troppo graue il giogo d'vn sì vasto dominio, non già in riguardo della solidità del suo prudentissimo giudicio, capace del gouerno d'vn' altro Mondo, ma delle sue infermità, e particolarmente della podagra, che già cominciaua à renderlo incapace d'ogni assistenza personale, nelle cose che riguardauano il suo seruitio, rimedio che l'esperienza glielo haueua posto in credito per esser più efficace, contro il sentimento di quelli che sostengono il contrario, secondo l'opinione di Tiberio, senza distinguere la Monarchia dalla Republica; basta ch'egli prese espediente di scaricarsi d'vn tanto peso, per poter morire in riposo, dopo hauer vissuto poco me-d'otto Lustri in continue fatiche; à questo fine prouide prima d'ogni altra cosa d'ottimi Gouernatori le Prouincie, e de' più esperti Ministri i Consigli, per poter rappresentare quanto più fosse possibile la dignità della sua persona; & acciò il figliuolo si trouasse nel principio meglio munito di grand' huomini, particolarmente spedì Don Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, col titolo di Vicerè di Napoli, e Gouernatore di Milano, ch' entrato appena in questo impiego rimediò con la sola fama della sua gran riputazione à molti disordini, senza sfodrar la Spada.

Opinioni sopra tal risolutione.

Di questa risolutione dell' Imperadore diuersi si stupirono, e principalmente nel vedere ch' egli sauissimo in tutte le sue attioni volesse transportare il dominio de' Paesi Bassi al suo figliuolo, ch' era ancor giouine,

giouine, di poca esperienza, ancorche di solido intendimento, straniere, e per conseguenza non bene accetto a' Fiamenghi, e del quale secondo scriue il Signor Meteren egli non ne haueua vn' intiera buona opinione.

A questo rispondeua Cesare come mi vado persuadendo, con allegar questa raggione per dissipar dal petto degli altri la marauiglia, che egli rinunciaua gli Stati, e il dominio de' Popoli, per mostrarsi vn Soprano vnico, e senza simile nella Christianità, mentre l'acquistare, e conquistare di Paesi, e Regni col mezzo dell' Armi, non era che vna semplice proua del valore, & esperienza anzi della virtù maggiore d'vn Prencipe, in riguardo di questa bella vittoria di poter sormontar se stesso, e frenare volontariamente la sua ambitione, e desiderio di regnare per darsi ad vna certa forma di seruitù.

Veramente le opinioni sopra tal risolutione sono state differentissime, e si può dire che, *Quod capita tot sensus*, à segno che ve ne sono stati di quelli che l'hanno applicato à disperattione, essendogli impossibile di sopportare i due affronti riceuuti, nella fuga della faccia del Prencipe Mauritio, e nella ritirata poco honoreuole di Metz, ma quando questo anche fosse, non si può accusar di disperazzione, ma ben si lodare d'vn' ottima prouidenza, perche vedendo che la fortuna cominciaua à straccarsi di tanto fauorirlo, pensò d'abbandonarla, prima d'esser lui stesso da lei abbandonato.

Ma io trouo, & effettiuamente m'imagino, che il vero disegno di Carlo fu, per poter meglio instruire il suo figliuolo, e per osseruarne la qualità del suo gouerno, col lodarlo nell' attioni buone, e lodeuoli, e correggerlo nell' inpensate, e mal fatte: nè posso stimar che sciocco, per non dir' altro, il parer di quelli che Cesare fosse stato persuaso dagli Amici di Filippo suo figliuolo à far questa rinuncia, per la speranza ch' essi haueuano di auanzare i loro interessi, e solleuare la loro ambitione fino all' vltima contentezza; opinione in fatti da rigettarsi parlandosi d'vn' Imperadore, che reggeua la Monarchia con la forza del suo ceruello, e d'vn figliuolo che spogliato d'ogni vanità guerreggiaua col suo spirito nell' acquisto di quella virtù, che doueuano renderlo poi di titolo, e d'effetti *prudente*: e questo vuol dire che non essendo gli amici, e fauoriti sollecitati dal figlio arrischiauano molto nel sollecitare ad vn tal fine il Padre.

Stati generali conuocati in Brusselle.

Conuocati dunque gli Stati Generali de' Paesi Bassi in Bruselle, col pensiere di tranferir Cesare il dominio de' Regni al figliuolo nella loro presenza, e sparsasi questa voce da per tutto si riempì questa Città d'vn numero infinito di persone d'ogni qualità, il giorno poi de' 25. Ottobre intimato per la raunanza degli Stati, l'Imperadore entrato nella sala maggiore del Palazzo Imperiale innanzi pranso, in compa-

gnia di più teste Coronate, s'assettò nel Trono, facendo sedere nel medesimo tempo Filippo come Rè d'Inghilterra dalla sua parte destra, e Massimiliano già ritornato di Spagna, come Rè di Boemia, & Emanuel Filiberto Duca di Sauoia; e dall'altra Eleonora Regina di Francia, Maria Regina d'Vngaria ambidue vedoue, Maria Regina de Boemia, e Christierna figlia del Rè di Danimarca Duchessa di Lorena; & all'intorno tutti gli Ambasciatori de' Prencipi circonuicini, creò primieramente con le solite cerimonie Filippo il figlio Gran Maestro del Toson d'Oro, che venne da tutti gli accennati Grandi complimentato con poche parole; poscia di nuouo postisi à sedere si voltò Carlo à Filiberto Brussellio suo Consigliere di stato accennandogli che dicesse, quanto gli hauea ordinato di esporre agli Stati della Fiandra, che in gran numero sedeano all'intorno, il quale restrinse il tutto nel giro di queste parole.

Discorso dalla parte di Cesare.

Che sua Maestà Cesarea dal male ch' ogni giorno più se gli aggrauaua abbattuto, & afflitto era auuisato di pensare à casi suoi, e dar più da vicino ordine per il riposo della sua conscienza, e non potendo più lungamente sostenere il peso d'un gouerno si grande con quel decoro conueneuole all' Imperio, & alla sua persona, s'era risoluto di trasferirlo à Filippo suo figliuolo il quale era in età di 27. anni, che vuol dir otto di più ch' egli haueua, quando cominciò à regnare, e però capace, e per l'età, e per il sapere à reggere tanta mole: per tanto pregando il Cielo à voler ciò secondare in bene della sua persona, del Rè suo figlio, e degli stati rinonciaua il totale comando sopra la Fiandra, e la Borgogna, col rimettere à' Popoli il giuramento fattogli, e col consegnare con piena risolutione à Filippo la padronanza, e possesso di dette Prouincie; ringratiando in tanto gli Stati della prontezza, e buona volontà che haueuano sempre mostrato verso di lui, sia nel pagare le contributioni; sia in ogni altra forma di vbbidienza, pregandoli di continuar gli stessi sentimenti in fauore di detto suo Figlio dal quale era benissimo persuaso che riceueranno con amore, e giustizia ogni contentezza possibile.

Appena Filiberto haueua finito di parlare, che leuato in piede l'Imperadore, & appoggiato al braccio di Guglielmo Prencipe d'Orange; debole essendo in fatti rispetto alla podagra, seguì il resto con l'aiuto d'un memoriale che teneua in mano, e sopra il quale di tempo in tempo getteua gli occhi, dechiarando in lingua Francese, quanto dell'anno 17. della sua età fino à quel giorno haueua operato; le sue imprese, e viaggi fatti noue volte alle Prouincie delle Germania, sei ne' Regni di Spagna, sette in Italia, quattro in Francia, dieci in Fiandra, due in Inghilterra, due in Africa; traggitato vndeci volte il Mare; le guerre, le paci, le confederationi, le vittorie, ciascuna cosa dispiegando distintamente con più Maestà che fasto, e con gran silenzio de' circonstanti seguendo poi.

Di non hauer hauuto mai di tutte queste opre altro fine, che la difesa della Religione, e dell' Imperio, hauendo sempre operato col Diuino aiuto, mentre gli venne permesso dalla sanità, in tal modo che il suo gouerno non poteua rincrescere ch' a' suoi Nemici: l'ambitione del signoreggiare non haueua forza di torgli dal cuore l'amore che portaua a' suoi, onde mancandogli le forze, in luogo d' vn vecchio, e languido; haueua risoluto di dargli vn Prencipe giouine, vigoroso, suegliato d'ingegno, e di valore: in tanto pregaua con tutto l'affetto le Prouincie à rendere à questo la douuta vbbidienza, à mantener salda tra di loro la concordia, e verso la Religione Catolica la costanza, e finalmente à volergli perdonare con generosità se in qualche errore fosse egli trascorso in gouernarle, assicurandole ch' egli si sarebbe ricordato di continuo, degli ossequi, e fedeltà loro, presso al Signore Iddio, à cui solo era per viuere quei pochi giorni di vita che gli restauano nel mondo.

Protesta agli Stati.

Quindi riuolto poi verso il Figlio, che nel medesimo tempo si leuò in piede, con atto di gran sommissione seguitò à dire.

Se questo possesso di Prouincie ti fosse caduto con la mia morte, me ne haureſti hauuto qualche obligo, hauendoti d' vn sì ricco, e tanto da me cresciuto patrimonio lasciato herede. Ma hora cedendoti io non per necessità, ma di mia libera volontà ciò che ti lascio, & essendomi compiaciuto per farti arriuar presto il beneficio che dalla morte s'aspetta, di morir prima che mi sia mancata la vita, con ragione dimando, che quanto di più mi deui per tal' vsura di tempo anticipato, tutto l'impieghi nell' amore, e buon gouerno di questi Popoli.

Discorso dell' Imperadore al figlio.

Godono gli altri Prencipi di dar la vita a' loro figliuoli, ma non già di spogliarsi degli Stati prima di morire, & io ho voluto che tu riceuessi il mio, non dalle mani della morte, ma da quelle della mia vita, stimando radoppiata allegrezza il vederti riceuere ancor viuendo io e la vita, & i Regni, anzi mi s'accrescerà la gioia, e la consolatione nel vederti gouernare bene, e con amore, le Prouincie che ti dono con affetto, e con buona volontà. Imiteranno pochi questo mio esempio, poiche io stesso in tutti i secoli andati appena ho hauuto chi seguitare. Vorrei che tu facesti in modo, che questa mia risolutione fosse da tutti lodata, e ciò seguirà quando tu ti farai conoscere degno d' essere stato scelto il primo in cui tali esempi si rappresentassero; ciò à pieno otterrai se quella sapienza, à cui ti vedo inclinato; se il timore di chi regge l'Vniuerso; se la protettione della Religione Catolica; se la difesa della Giustitia, e delle Leggi, che sono il mobile più permanente de' Regni inuiolabilmente conseruerai. Vna sola cosa mi resta à desiderarti dal Cielo come Padre, & è, che tali figli si crescano, a' quali tu ben possi, ma non sii constretto, a trasferire i suoi Regni.

Ciò detto abbracciò strettamente il figliuolo, il quale si prostrò riuerente con ambi le ginocchia a' suoi piedi, confessando la sua impotenza, col dechiararsi di non hauer meritato vna cosi grande beneuolenza paterna, ma poiche cosi piaceua alla sua gran bontà, promettetua di far tutto il possibile dalla sua parte, acciò non fosse mal sentita

questa sua risolutione, e che si sforzarebbe di gouernare in modo, che gli Stati si potessero accorgere del suo affetto che sempre gli haueua portato: Chiesta poi la mano del Padre gliela baciò con molta sommissione, e questo nel dargliela gli pregò ogni aiuto dal Cielo, e lagrimando si tacque, traendo nel medesimo tempo dagli occhi e dal petto di tutti non meno le lagrime, che i singhiozzi; e particolarmente di quelle Prencipesse, e Dame, che dirottamente si diedero à piangere.

Ragionamento di Filippo agli Stati.

Filippo dopo il bacio della mano s'alzò in piedi, e fatto vn cortese inchino agli Stati delle Prouincie disse le formate parole. *Messieurs, je voudroy bien que ie sceusse mieux parler le langage de ce Païs, que ie ne fay, afin de vous faire d'autant mieux entendre, la bonne affection, & faueur que ie vous porte: mais parce que ie ne le sçay pas si bien, comme il seroit bien necessaire ie m'en rapporteray à l'Euesque d'Arras qui le fera pour moy.* Cioè, Signori, vorrei poter parlare la lingua del Paese vostro, meglio di quello fò, per testimoniarui meglio il mio affetto, e fauore che vi porto: ma perche non l'intendo così bene lo desiderarei, me ne rimetto al Vescouo d'Arras, ch'esprimerà molto meglio i miei sentimenti.

Alzzossi subito il Vescouo d'Arras ch'era Antonio Perenot di Granuella, il quale seruendo d'interprete mostrò agli Stati con eloquentissimo, ma breue discorso, che la mente del Rè era altre tanto grata verso il Padre, quanto ben disposta e per sua naturale inclinatione, e per gli auuisi ottimi datigli dal medesimo, à beneficio de' Popoli della Fiandra, potendo esser sicuri della sua buona volontà, & intentione, verso il gouerno di questo Paese, con ogni giustitia, e clemenza, difendendoli, e mantenendoli ne' loro priuileggi come vn buon Signore deue fare. Ripostosi poi alla sua Sedia il Rè, & il Granuella si leuò in piedi Giacomo Masio dottissimo nelle Leggi, & Oratore perfettissimo, il quale così prese à parlare in nome degli Stati.

Risposta degli Stati.

Reale Maestà, li Signori Stati del Paese, che rappresentauano in questo luogo la Generalità spinti dal grande affetto, fedeltà, & amore che vi portano, non sono molto stupiti è vero, ma ben si tanto più addolorati nel vedere che vostra Maestà la quale è stata così da loro fedelmente seruita (come pur ben lo sà) voglia al presente abbandonarli in vn tempo tanto calamitoso, pericoloso, e seditioso; ad ogni modo considerando che questo è il gusto della Maestà vostra (ricercandolo così il suo riposo) si consolano di ciò che si compiace metterli trà le braccia del Rè suo figliuolo, e benche il Paese è tutto colmo di grauezze, & afflitto di tante lunghissime guerre, non lascieranno con tutto ciò in tutte le occasioni di testimoniargli, ch' essi sono fedeli Vassalli, e Seruidori volontari di sua Maestà Reale, e sempre apparecchiati à seruirlo col sangue, e con le proprie facoltà.

Finito il suo discorso il Masio, ò sia Maes s'alzò la Regina Maria Reggente, e con gran riuerenza parlò all'Imperadore suo fratello, dicendogli.

cendogli ch'ella haueua già gouernato i Paesi Bassi per lo spatio di 25. anni, in conformità della carica datagli dalla Maestà sua, e s'era sforzata di farlo nel miglior modo che gli era stato possibile, col maggior beneficio di sua Maestà, & vtile del Paese: che se ad ogni modo il tutto non fosse arriuato secondo la sua buona intentione, pregaua sua Maestà di hauerla per iscusata. Non le rispose l'Imperadore con parole, ma fece benissimo conoscere à tutta la raunanza con alcuni segni di mano, e con altri gesti di capo ch'era pienamente sodisfatto.

Discorso delli la Regina Regente.

Riuoltasi poi verso gli Stati con vna medesima riuerenza, e seruendosi quasi delle stesse raggioni, gli disse, che era sicura d'hauer fatto verso di loro, tutto quello che si doueua fare in buona conscienza, e d'hauer impiegato tutti quei doni che Dio gli haueua dato; che se pure hauesse mancato in qualche cosa, la sua volontà n'era innocente, e però li pregaua di restar persuasi di questa sua sincera dechiarattione, e d'hauerla per iscusata: il Masio leuossi, e gli rispose in nome di tutti gli Stati, che lodauano, & approuauano il suo gouerno, e che in nome di tutti humilmente la ringratiaua.

Terminate queste Cerimonie si scrissero gli atti, e le Scritture con mano di Notaro, che vennero dall'Imperadore sottoscritte di suo pugno, e Sigillate; poi leuatosi dal Trono, vi fece sedere il suo Figliuolo, trasportandoli il tutto, e pregando Iddio di volerlo benedire, e così vscì fuori della Raunanza. Stando dunque il Rè nel Trono Reale riceuè l'homaggio dagli Stati, e furono rotti i Sigilli dell'Imperadore, in presenza dell'Assemblea, e quelli del Rè furono posti in suo luogo con i quali sigillarono subito alcuni atti di gratia, e con questo si finì la cerimonia solenne, della quale altro non mi resta à dire, che l'Imperadore nell'andar via riuolto agli Stati disse, *Addio miei cari figli, voi mi ferite il cuore di tenerezza, & io vi abbandono con dispiacere.*

Cominciò il Rè Filippo à segnalar questo suo primo dominio de' Paesi Bassi con vna infinità di generosi benefici, co' quali arricchì quelli che ne giudicò degni. Diede per primo al Prencipe d'Orange quaranta mila Ducati, à pigliar sopra l'Indie, e lo dechiarò Gouernatore d'Holandia, di Zelandia, del Vescouado d'Vtrech, e Capitano d'otto Bandiere Spagnole. Al Conte d'Egmont cinquanta mila Ducati sopra le Rendite dell'Indie, con il gouerno di Fiandra, e d'Artois, e lo fece ancora Capitano di otto Bandiere Spagnole. Al Conte d'Hornes quaranta mila Ducati, assignati sopra l'Indie, con la Carica d'Ammiraglio. Al Conte d'Arrenbergue, quaranta mila Ducati, e lo dechiarò ancora Capitano dell'Infanteria Fiamenga. Al Conte di Meguem venti mila Ducati, con il Gouerno d'Hainaut, della Città di Cambray, e del Cambresi, e lo fece ancora Capitano de' Valloni. Al Signor di Grez cinquanta mila Ducati, con il Carico di General dell'

Beneficenze del Rè Filippo.

Artiglieria, della quale ne haueua fatto nell' vltime guerre la funtione. Al Signor di Barlamont quindeci mila Ducati, & al Signor di Bergues quattro mila Ducati di Rendita.

Celebrò in Anuersa ancora il Capitolo del Toson d'Oro, che fù appunto la vigesima seconda volta ch' era stato celebrato, hauendo dato questo Ordine tanto rinomato à diuersi Prencipi, e trà gli altri à Don Carlo suo figliuolo, à Ferdinando Arciduca d' Austria suo Cogino, ad Henrico Duca di Brunsuich, à Gonzale Ferdinando di Cordoua, Duca di Sessa, e di Terra nuoua, al Duca di Medina di Rio secco Ammiraglio, al Duca di Cardone, à Filippo di Memoranzi Conte d' Hornes, à Guglielmo di Nassau Prencipe d' Horanges, ad Antonio Doria Marchese di Santo Stefano, à Don Francesco Ferdinando d' Auolos Marchese di Pescara, e del Vasto, & al Conte di Santa fiora della Casa Storza.

Capitolo de Caualieri del Tosone.

Due Mesi dopo questa rinuncia de' Paesi Bassi, e di Borgogna, si spogliò l' Imperadore di tutto il resto degli altri Regni, e ciò i sei di Gennaro del 1556. con maggior solennità, e concorso di Popolo per esser si già la risolutione diuulgata per tutto, nella presenza delle due Regine mentionate, e del Duca di Sauoia; del Duca di Medina Celi, del Conte di Feria, del Marchese de las Nauas, di Don Luigi di Zuniga, ed' Auila, gran Commandatore di Alcantara, di Don Luigi Mantiquez, di Don Luigi Quisada Mastro di Casa di Cesare, di Don Pietro di Cordoua, di Don Giacomo Alzauedo, e di Gotiero Lopez che furono testimoni dell' instromento della rinoncia, col quale diede à Filippo suo Figliuolo il posesso, e la padronanza de' Regni, Isole, e Prouincie che possedeua, tanto nel vecchio che nel nuouo Mondo. Nel ritirarsi dopo la funtione nell'appartamento gli racomandò il Segretario Francesco Erasso Comandatore di Moralaez con queste parole; *Quello che vi ho dato hoggi non è nulla, in riguardo di questo buon Seruidore che vi dò adesso.*

Rinuncia degli altri Regni. 1556.

Il Signor de Vera riferisce che l' Imperadore diede vna Memoria à Filippo dopo questa rinuncia, più tosto di discarico che di beneficio, che conteneua queste parole. *Fate la gratia à Don Giacomo d' Alzauedo che domanda con questo Biglietto, perche in fatti la merita, e se gli deue concedere. Confirmate à Don Ferdinando di vera il dono che io gli ho fatto del Carico di Mastro generale della Caccia; perche non l'ho mai ricompensato di molti fedeli seruiggi che il suo Padre mi rese in diuerse occasioni: e come questo Carico vacò per la morte di Don Innico di Gueuara, io diedi quello di Gentil' huomo della mia Camera, al suo primogenito. Rendete à Garcilasso il suo gouerno, perche io glielo tolsi per vna gran violenza di colera, ma in fatti m'ha sempre reso buoni seruitij, senza hauerne rimuneratione.*

Se Pietro Portocarrero ha la comendaria di Carauaca che già io haueua dato à Gotiero Lopez di Padiglia senza sapere l'impedimento della Bulla dategliene vn' altra à detto Lopez, perche m'ha seruito con fedeltà contro il suo parente

parente istesso, negli affari che si sono passati. Io viracomando di dare al Vescouo di Coria ch' è un sogetto virtuosissimo vn Vescouado migliore di quel che ha, e se questo succederà ben tosto date quello di Coria al Canonico Balmasedo volendolo accettare.

Non restò dunque à Carlo dopo questa rinuncia degli Stati hereditari, che la sola cura dell' Imperio, del quale pure se ne sa ebbe scaricato nel medesimo tempo, se le minaccie di Paolo IV. e diuerse altre considerationi più recondite non l' hauessero impedito di venirne all' esecutione, e lo scopo principale consisteua che voleua lasciare lo scettro Imperiale in vno stato di pace quanto possibil fosse. Ma risoluto finalmente di passarsene in Spagna, per ridursi in vn' assoluta tranquillità di vita, e doue credeua di trouar più salutifera l'aria, mentre si trouaua in Zelandia nel principio di Settembre chiamato à se Guglielmo Prencipe d'Orauge gli impose d'andar' à portare la Corona, & il Scettro Imperiale à Ferdinando suo fratello, ch' era stato già creato Rè de' Romani nel 1531. in fauore di cui haueua risoluto di trasferirne in quel punto istesso il possesso.

Cesare resta col solo Imperio.

Ricusò nel principio alla presenza del Rè Filippo tal carico l'Orange dicendo, *di bramar miglior ventura dal Cielo, che d'essere eletto à spogliare dell' Insegne Imperiali il suo Signore, per portarle ad altri*: ma sollecitato dalle reiterate instanze, e dal comando accettò l'impiego, e così partì verso la Germania accompagnato dal Dottor Gregorio Sigismondo Vicecancelliere, dal Volfang Xaller Segretario dell' Imperadore, e da qualche altro Dottore, oltre vna Corte honoreuolissima; hauendo Carlo data assoluta potestà à detto Prencipe, e Dottori di trasferire dalla sua parte à Ferdinando suo fratello l'amministratione, e gouerno dell' Imperio, titolo, nome, dignità, Scettro, Corona, con tutti i suoi dritti dipendenti, appunto come se fosse stato già morto: col supplicare gli Elettori Eclesiastici, e Temporali di volerui acconsentire, e d'aggradire questa sua risolutione.

Si risolue di rinunciarlo.

Peruenuta nell' orecchie del Pontefice Paolo la nuoua di questa rinoncia come quello che non haueua altro à cuore ch' vn desiderio di vendetta, contro la Casa d'Austria, e che già disponeua la materia per accenderui vn gran fuoco, anzi che in fatti era accesso da tutte le parti, non solo ricusò di darne la confirmattione alle instanze dell' Ambasciator Cesareo della Casa Gusman, coll' allegare che l'Imperadore Carlo non poteua in modo alcuno rinunciare, e rassegnare l'Imperio senza sua espressa licenza, ancorche gli Elettori vi consentissero, ma di più ne scrisse a' medesimi Elettori caldissime Lettere, acciò non accettassero questa rinuncia, onde parte per queste tiraunie di maleuolenza seminate dal Papa, e parte rispetto all' indispositione del Rè Ferdinando, non si passò alla confirmatione assoluta, che nell' anno 1558. li

Come sentisse Paolo questa rinuncia.

24. di Febraro in Francoforte doue venne Ferdinando riconosciuto da gli Elettori, e proclamato da tutti Imperadore.

Veramente Paolo IV. per suo particolar capriccio, arrischiò la riputatione della Sede Apostolica, perche in fatti se gli Elettori in quel tempo hauessero hauuto cuore, e zelo per la gloria, e raggione dell' Imperio, si sarebbero burlati del rifiuto del Pontefice, e senza domandar la confirmatione di questo, haurebbero esercitata la loro libera auttorità, mentre ad essi soli appartiene l'Elettione dell' Imperadore, e non hauendo il Papa alcuna parte in questa, che per vna sola de esso medesimo stabilira pretentione, non può nè meno per conseguenza impedire lo transportamento dell'Insegne Imperiali da vna ad vn'altra persona, bastando solo il consenso degli Elettori, come quelli che con assoluta giuriditione possono eliggere i Cesari con voto libero.

So che alcuni mi diranno, che vi sono Bulle, e Decreti, che fanno manifestamente vedere l'auttorità che tiene il Pontefice Romano in ciò che riguarda la confirmatione dell' Imperadore; per primo jo dico, che in casi di questa natura le Bulle de' Papi non sono di niuno valore, perche essi le stabiliscono à loro piacere, e poi aspettano qualche congiuntura di tempo, per darne l'esecutione, e mettersi nel posesso, acciò ne' casi di contradittione potessero con qualche esempio di possessione continuare nelle pretese pretentioni la loro auttorità.

Discorso politico.

Quanti Pontefici hanno scomunicato Imperadori, e Rè col trasferire poi i Regni ò alla loro propria giuridizzione ò in quella di qualche altro Prencipe? Quanti si sono applicati al loro vso, ò almeno in quello della Sede Apostolica buona parte del Mondo, trasferendone l'altra a' loro Amici? Dunque queste Bulle hanno forza nello spirito di quelli che s'appassionano nel difendere l'auttorità de' Pontefici? e se questo è tutto il Mondo appartiene al Papa, perche cento Bolle vi sono nell' Archiuio di Roma, che fanno vedere manifestamente lo transporto di molti Regni dal dominio di quei Prencipi che li possedeuano, e possedono ancora, al posesso de' Pontifici istessi. Dio ne guardi che tal facoltà hauessero i Papi, perche si potrebbe dare l'vltimo Addio à tutti i Principati dell' Vniuerso, nissuno dubitando che non fossero per applicarsi ogni cosa à loro, come pure hanno fatto molti, e di che ne piangono diuerse Famiglie che viuono esenti di quel proprio che l'appartiene. Christo confessò, che il suo Regno non era in questo Mondo, onde io non so come possono i Pontefici pretendere il dominio di Scettri, e Signorie, e l'auttorità di disponere de' Regni del Mondo, e dell' Imperio à loro piacere. Concedo che i Prencipi Catolici deuono rendere al Papa, in tanto che lo riconoscono capo visibile della Chiesa Romana, e Vicario di Christo in Terra, ogni più profonda vbbidienza, ogni maggior rispetto, & ogni sorte di riuerenza Filiale, ma nelle so-

le materie che riguarda la Religione, e la Conſcienza, del reſto in quello che concerne lo Stato, il gouerno politico, il dominio temporale, deuono ſtar con gli occhi aperti, e diſprezzar queſte preteſe giuriditioni dategli ò da qualche Teologo appaſſionato, ò dalla loro propria ambizzione: sò ch' eſſi vorrebbono vſurparſi di giorno in giorno nuoua auttorità ſopra i Prencipi, ma per la ſteſſa ragione non biſogna laſciarli volere quel che vogliono, in ſomma nè Ceſare deue ingerirſi della Croce di Pietro, nè Pietro della Spada di Ceſare.

In Roma andaua frà tanto il Pontefice facendo grandiſſime prouigioni, per ſaziare i ſuoi appetitti guerrieri, ò per meglio dire i ſuoi capricci, contro la Caſa d'Auſtria, e con tanta più ragione ſi preparaua alla guerra, quanto che vedeua il Duca d' Alba Vicerè di Napoli, poco incliuato d' affetto verſo la ſua perſona, non laſciando di dar manifeſti ſegni delle ſue male ſodisfazioni, particolarmente nel far prouigioni di gran numero di ſoldati, e prouiggioni di guerra. Arriuò in queſto mentre vn accidente, che aprì maggiormente le porte alle cattiue ſodisfazioni del Papa con gli Spagnoli, e di queſti con quello, ancorche imprudemente haueſſe operato in tal' occaſione l'Ambaſciator Ceſareo ch' era il Marcheſe di Saria.

Caſo occorſo in Roma.

Stavaſi, come s'è detto, con buone guardie in Roma, e teneuaſi anche alcuni ſoldati alle porte, quali non s'apriuano ſe non che tardi la matina, come ſi ſuol fare ne' luoghi di geloſia, onde volendo il detto Marcheſe vſcire vn giorno di buon' hora, per andare alla Caccia fece intendere al Conte di Montorio Nipote del Papa, che ſe gli foſſe aperta la porta di Sant' Agneſe. Fecelo il Conte, ma per eſſerſi quel giorno mutata la guardia, & il Capitano nuouo non ſapendo di ciò coſa alcuna, negò d'aprirgli la porta, moſtrandoli che vi andaua della ſua vita. Adirato di queſto l'Ambaſciatore, ſi diede ad ingiurare il Capitano, e come ſi trouaua ſeco più di quaranta à cauallo, oltre vn gran numero à piedi sforzò le guardie, e rotto il Catenaccio delle porte, vſcì della Città.

Peruenuta queſta maniera di procedere del Marcheſe, che ſi può veramente chiamare imprudenza, nelle orecchie del Pontefice s'alterò in tal fatto modo, che s' era riſoluto di far condurre il Marcheſe prigione nel Caſtello di Sant' Angelo, ſe foſſe andato in Palazzo per parlargli; ſi come faceua inſtanza d'eſſere vdito per ſcolparſi, ma facendolo auertito del pericolo il Conte iſteſſo di Montorio. Schiuò quell' incontro, pure non per queſto ſi quietò l'animo del Papa, dicendo che mai ſopportarebbe vna tale indignità, ſenza i douuti riſentimenti contro il Padrone, e contro il Miniſtro.

Prima che l'Imperadore ſpediſſe al fratello lo Scettro Imperiale come ſi è detto diſpoſe tutto quello era niceſſario per il ſuo viaggio. Gli Ambaſciatori l'accompagnarono da Bruſelles à Gand, doue ſi licenziò

Carlo V. parte per Spagna.

poi da questi con segni di grande amicitia, pregandoli di voler racomandare il suo figliuolo a' loro Padroni, partì poi di Gand verso Sas, e benche molti Ministri volessero accompagnarlo, ad ogni modo ringratiò tutti nè volle permettere che lo seguisse sino à Flessinga, che il suo solo figliuolo, con mediocre corteggio, e qui dettisi tutti à Dio l'vn l'altro s'imbarcò Carlo con le due Regine sue sorelle Eleonora, e Maria, e con prospero vento arriuò à Loredo Porto di Biscaglia.

Fu cosa veramente miracolosa perche hauendo hauuto vna felicissima nauigatione, appena era sceso poi dalla Capitana, quando s'alzò in vn momento la più furiosa tempesta che si fosse mai veduto dissipando in vn momento tutta l'Armata che l'haueua condotto, à segno che l'istessa Capitana restò inghiottita dall' Onde, appunto come se fosse stata presaga di non hauer più à portare nè Cesare, nè di Cesare la fortuna: dicono che non si tosto pose il piede à terra, che piegate le ginocchia la baciò col dire *ti saluto con ogni rispetto ò genitrice comune, e come nudo sono vscito dal ventre di mia Madre, per riceuer dal Mondo tanti tesori; così nudo voglio hora entrare nel tuo seno mia dilettissima Madre, e se la prima volta fu vn' effetto della necessità della natura, più nobile nè sarà hora l'esecutione perche volontaria.*

Accidente pericoloso.

Giunto nella Biscaglia, e quindi andato à Burgos hebbe nell' ingresso in questo luogo gran motiuo di tristezza, nel vedersi incontrato da pochissimo numero di Nobili, onde con raggione si lasciò dire, *Veramente posso dir d' esser nudo*, e per maggior confirmattione della sua nudità, oltre à quello di vedersi abbandonato dal corteggio de' Gentil huomini, quali vedendolo scompagnato di titoli, e forse mentre erano da lui poco allettati, vi si aggiunse, che bisognandoli parte de' cento mila scudi, che s'haueua riseruato d'entrata di tutte le sue immense ricchezze, non potè hauerne nè pur due mila, per sodisfare alcuni seruidori che voleua mandar via, essendo stato obligato d'aspettar qualche tempo non senza vn poco di risentimento, nella medesima Città di Burgos in fin che gli venisse sborsata la somma: cosa che diede poi motiuo à dire, che Carlo appena haueua rinunciati i Regni che se n'era pentito: ancorche altri l'applicano ad altre raggioni questa voce sparsa nel volgo del suo pentimento, che non trouandole bene appoggiate non ardisco scriuerli.

Don Carlo Prencipe di Spagna gli và all' incontro.

Riceuuto finalmente il danaro desiderato, ma non prima d'otto giorni si pose in Lettica solo, forse per meglio meditare la felicità di quella vita che speraua trouar felicissima nella solitudine; all' incontro gli venne il Principe Carlo di Spagna vnico germoglio del suo figliuolo Filippo, con la di cui compagnia entrò in Vagliadolid, ma appena cominciò à praticare il genio di questo giouine Prencipe, che hebbe in horrore il suo humore, e ne disse il suo sentimento alla sua sorella Eleonora

Eleonara con queste parole: *Mi pare che il mio figliuolo è mal prouisto di figlio, il suo tratto, & humor giouinile non mi piace, non sò poi quello succederà quando sarà attempato.* La Regina Eleonora alla quale Filippo haueua dato particolar cura di fargli sapere quello che Carlo suo figliuolo faceua gli scrisse (ò inpensatamente, ò per altra raggione) il giudicio che l Imperadore ne haueua fatto, solamente per hauerlo praticato tre giorni, cosa che diede vna tal cattiua impressione nell' animo di Filippo, che da quel momento in poi cominciò ad hauerlo in horrore.

Suo giudicio circa all' attioni di detto Don Carlo.

Lasciati dunque il denudato Imperadore le sue Sorelle, Gentil'huomini, e Correggiani in Vagliadolid, e da' quali licentiatosi con non picciole lagrime, s'inuiò con la compagnia di settanta soli seruidori, e domestici alla volta del Monastero di San Giusto de' Padri di San Geronimo, situato ne' confini di Portogallo, e di Castiglia, non lontano dalla Città di Placenza, già gran tempo da lui scelto per sua abitattione, & à questo fine fabricato deliciosamente in questo luogo, che per l'amenità della Valle, per la prospettiua de' Colli, e per la temperie dell'aria, poteua in fatti chiamarsi Paradiso Terrestre, tale ch' egli lo chiamaua.

Haueua vn' anno prima comandato Carlo, che se gli fabricasse vna casetta particolare per suo vso contigua al Monastero, nella quale vi si conteneuano sei Cammarette, ciascuna simile nella grandezza ad vna cella di Frate, e di doue s'vsciua in vn Giardinetto bagnato da viua sorgente, e gratiosamente vestito di Cedri, e Limoni, che fiori, e frutti fino alle Finestre gli porgeuano.

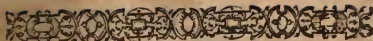
Quiui finalmente Carlo volse porre il termine, e piantar le Colonne d'Hercole al Mare ampissimo de' vasti pensieri, e questo fù il Mausoleo nel quale quel massimo Cesare à cui non bastò vn solo Mondo se stesso racchiuse, e viuo si sepellì: tra queste angustie si restrinse, anzi rannicchiò quel gran Gigante, che tanto gloriar si solea d'hauer stese le braccia oltre i termini delle Colonne d Hercole. Entrò in questo luogo li 24. di Febraro del 1557. e come questo giorno gli era stato sempre felice, volle nel medesimo cominciar' à trattare col Cielo, che haueua ancora dato principio à viuer nel Mondo: e non si tosto vi prese il possesso, che mandò à Serrandiglia Terra vicina la maggior parte de' settanta Seruidori che s'haueua scelto, per seruirsene poi bisognando, ritenendone in sua Casa solo dodeci, con vn solo Cauallo e non so che mobili, non più splendidi di quella poca seruitù, già che ogni cosa con la necessità si regolaua.

Si ritira à vita solitaria.

Se mai hebbe motiuo di marauigliarsi il Mondo, certo che fù nell' ammirare la gran mutattione di questo Cesare; chi mai haurebbe possuto imaginarsi, che fosse per scordarsi de' propri costumi, anzi che si spogliasse della stessa natura vn' huomo à prò di cui si suiscerauano ogni

giorno l'Indie per colmarlo d'oro, e d'argento; alla di cui vista tremauano i Regni, e si prostrauano riuerenti non dirò i Popoli, ma i Prencipi; e pure ridotto in questa solitudine Carlo, non volle mai più sentir parlare, nè de' suoi Tesori dell' Indie, nè dello strepito delle guerre che sotto l'Insegne, e con i Capitani di lui in tutta l'Europa per Terra, e per Mare si faceuano. Alcuni Auttori ad ogni modo scriuono, che godesse di tempo in tempo d'informarsi degli auuenimenti del Mondo, hauendo dato per questo precisi ordini da per tutto acciò fosse informato de' successi principali dell' Europa, e sopra tutto degli andamenti del figliuolo, circa al primo articolo si nega formalmente da tutti i celebri Auttori, cadendo tutti d'accordo, che mai più dopo la sua rinuncia, pensò nè alle guerre, nè alle paci, nè ad altro che facessero i Prencipi Christiani, da' quali di tempo in tempo andaua riceuendo Lettere; che con breuità rispondeua, nelle sole particolarità de' complimenti; circa all' altro punto del figliuolo, non ci è dubbio alcuno che si fosse tanto disumanato, che non volesse saper doue egli era, quali fossero i suo portamenti con Prencipi, quali le sue azzioni co' Popoli, quali le sue fortune nella guerra, e quali le sue prosperità nella pace, e tutto ciò in vna maniera generale, perche in quanto a' consigli particolari non s'ingerì mai à dargliene, dopo i primi nel tempo della rinuncia. Ma è tempo di lasciar godere il Padre nelle delitie del suo riposo, per visitare il Figlio nelle fatiche, e nelle cure del suo Regno, anzi del suo vasto dodominio.

IL FINE

del Libro Decimo.

VITA
DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Vndecimo.

ARGOMENTO
Del Libro Vndecimo.

Tregua conclusa trà i due Rè. Continuazione di disgusti trà il Pontefice, e il Rè Filippo. Persecuzione del Papa contro i Colonnesi. Preparazioni del Rè Filippo alla guerra. Riconciliatione del Duca di Parma col Catolico. Lamenti del Duca d'Alba. Risposta del Papa a' Lamenti. Instigazioni al Pontefice per la guerra. Duca d'Alba si risolue d attaccare il primo lo Stato della Chiesa. Danni sofferti dall' Armi del Duca lo Stato Eclesiastico. Timore grande in Roma. Preparatiui del Papa. Lega conchiusa con la Francia. Discorso del Papa al Collegio de' Cardinali: al suo Nipote. Abboccamento del Cardinale col Duca d' Alba. Tregua conchiusa trà l'Esercito Papalino, e Reggio. Discorsi diuersi sopra tal tregua. Duca d' Alba biasimato. Fuga di Don Ferrante di Luna in Francia. Interessi, di Polonia.

ILIPPO (che da qui innanzi chiamaremo Rè di Spagna) poco dopo la partita del Padre di Fiandra, hauendo già cominciato à regnare, se ne passò in Anuersa, doue in qualità di Rè assoluto, e di Conte di Fiandra gli venne apparecchiata vna superbissima entrata, maggiore di quella, che haueua fatto prima come Prencipe. Ma essendo il suo scopo principale quello, di stabilire vn buon' ordine per il gouerno de' suoi Stati, dechiarò Gouernatore de' Paesi Bassi, e della Borgogna, in luogo della Reina d' Vngaria, Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, che oltre alla parentela,

1556.

Filiberto di Sauoia Gouernatore in Fiandra.

& a' seruiggi rileuanti che questo gran Prencipe haueua reso all' Imperadore suo Padre, vi era la considerazione del concetto grande che s' haueua acquistato nelle medesime Prouincie, guerreggiando per Carlo V. contro i Francesi; e veramente non poteua Filippo racomandar ad altro sogetto più degno, quelle Prouincie di tanta conseguenza, nè era possibile di trouare in quei tempi vn Prencipe più valoroso, e così lo fece egli conoscere con l' esperienza, già che attaccatasi in breue aspra guerra co' Francesi in dette Prouincie, vennero dalla forza del suo braccio, e dal valore del suo ceruello ammirabilmente difese. In quanto poi agli altri Gouerni non rimesse cosa alcuna, di quel tanto stabilito hauea il Padre prima della rinuncia.

Tregua trà i due Rè.

Già la Regina d' Inghilterra col mezzo del Cardinal Polo, del Vescouo di Vincestre, e del Conte d'Arondello, che haueuano negoziato col Cardinal di Lorena, e col Contestabile Plenipotenziari del Rè Christianissimo, haueua conchiuso non senza graui difficoltà vna Tregua trà il Rè suo Marito, & Henrico Rè di Francia, acciò che quello potesse cominciare à regnar con quiete, e riposo, e benche detta tregua fosse stata in effetto ben conchiusa, e con tutte le douute forme sottoscritta in Cambrai, sin nel principio dell' anno, ad ogni modo per opera di Paolo IV. venne prima di finir l'anno, essendosene già troppo ben' accorto Filippo, che tal' amicizia non poteua durare, rispetto all' odio che il Pontefice portaua alla sua Corona, & alle apparenze esteriori dalle quali si poteua chiaramente argomentare la sua intenzione indirizzata à tirarli sul dosso di nemici, per poter meglio suaporare i furori della sua vendetta; ancorche à guisa del Serpente nascondesse lungi dal volto il suo veleno, hauendo procurato col dolce fischio di belle parole d' addormentarlo, per meglio auuelenarlo: poiche gli diede la sodisfazione di crear Cardinale alle prime instanze d' esso Rè Filippo, Giouanni Siliceo, ch'era stato suo Maestro, e che di bassissima stirpe s' era auanzato mediante la dottrina, e probità di vita, nel grado di Maestro d'vn tanto Prencipe, e per tale stimato degno dall' Imperador Carlo, che restato pienamente contento, gli haueua fatto assignare l' Arciuescouado di Toledo, prima di rinunciare gli Stati.

Augumento di disgusti trà il Papa e Filippo.

Con tutto ciò i disgusti dall' vna parte, e dall' altra cresceuano, e co' disgusti anche le azzioni che tendeuano ad vna manifesta rottura di guerra, e già non meno il Pontefice che il Rè haueua armati i suoi Confini con la protesta di difesa. Già a' prieghi del Collegio haueua Paolo liberati di Prigioni Camillo Colonna, & il Cardinal Santa Fiore: ma all' incontro haueua proceduto contro Marcantonio Colonna, che non haueua voluto comparire à Roma, e che attendeua à fortificare Paliano Castello de' Colonnesi, hauendoli sequestrato tutti i suoi beni

beni che possedeua in Roma, e nello Stato della Chiesa, ritenuta in Roma, sotto buona sicurtà la Madre, Moglie, e Sorella, & in somma s'assicurò di tutti quelli che stimaua complici, e partiggiani de' Colonnesi, ch' egli voleua haueßero congiurato contro di lui, e sollecitato l' Imperadore à muouerli guerra.

Non mancauano in tanto di quei Stuzzicatori di discordie, che andauano ricordando al Papa, quanto la Casa Colonna s'era sempre mostrata nemica, ò almeno contraria de' Papi, e quello che fatto hauea Sciarra Colonna contro Bonifacio VIII. & il Cardinal Pompeo contro Giulio II. e per queste, e cento altre ragioni andauano sollecitando il Papa (oltre alle accuse presenti) à voler riconoscere tutti quelli di questa Casa, come nemici di Santa Chiesa, e come tali punirli, e perseguitarli.

Colonnesi perseguitati.

Queste querele, benche espresse da inuettiue, non lasciauano ad ogni modo, di penetrar nel viuo l'animo fiero del Pontefice, il quale risoluto di far vedere al Mondo, ch' egli non temeua nissuno doue si trattaua della giustizia, e della riputazione della Sede Apostolica, publicamente li minacciaua, & intrepido si lasciaua intendere che l' haurebbe castigati à dispetto dell' Imperadore, e del Rè Filippo che li proteggeuano: non mancando in particolare di lamentarsi che l' haueßero detti Colonnesi voluto auuelenare (che se ciò era vero ò falso non l'hò possuto intracciare) insieme col suo Nipote.

Giouanna Colonna, Madre di Marcantonio che si trouaua sequestrata in Casa, come s'è detto, temendo anche di se stessa, come quella che sapeua hauer conspirato contro Ascanio Carafa Nipote del Papa, pensò di torsi dal pericolo, e fuggire con la Nuora, e con le figliuole, il che senza grand' intoppo gli riuscì, essendosi trasuestite, fingendosi d' esser Porzia Zambeccara, e le altre sue Serue, che andaua à diportarsi in vn suo Castello vicino: e con questa astuzia vna matina se ne vscirono, donando alla guardia della porta vna Mancia, per trouar più ageuole l' vscita.

Fuga con astuzia.

Riferito tutto ciò al Pontefice sdegnossi acerbamente, e premendoli d' essere vbbidito, volle che il Caporale che assisteua nella porta, pagasse con la testa la sua trascuraggine, ancorche molti sospettato haueßero, che fosse stato corrotto da regali: nè potendo sopportar la risoluzione (lodeuole però) di quelle Donne, ordinò che se le mandasse à dietro vn buon numero di Caualli, acciò fossero rimenate in prigione, mà riuscì vano il suo disegno, perche l'auttore di quell' ope a l' haueua guidata con molto giudicio, & il caso non s'vdì subito, essendo già passato mezzo di prima che alcuno si mouesse, di modo che haueuano hauuto assai agio d'auanzar camino, e di ritirarsi in Abruzzo al sicuro.

Veduto Paolo il dispreggio de' suoi Ordini, e non volendo permettere, come egli diceua d esser burlato d' vna Donna, tanto più che i Maleuoli de' Colonnesi li rappresentauano le cose peggiori, deliberò di farne estraordinarie dimostrazioni, publicando li contumaci, e come auttori di graui delitti gli sequestrò tutti i beni particolarmente d' Ascanio Colonna, di cui pronunciò lo Stato di Paliano decaduto alla Chiesa, e perche come esso pretendeua, non hauessero più speranza i Colonnesi di ricuperarlo, e fosse chi lo difendesse dalle forze loro, già che s'era sempre veduto, che quel che toglie vn Pontefice ad vn Barone Romano, dal Successore vien poi restituito, pensò d inuestirne il Conte di Montorio suo Nipote di fratello, come in fatti lo messe in esecuzione con gran crepacuore de' Cardinali, quali vi acconsentirono più tosto per forza, e tacendo, che con le parole, anzi mostrarono manifesti segni di doglianza, per lo dubbio che ciascuno haueua de' futuri mali, & il Cardinal di San Giacomo Zio del Duca d'Alba, non volle mai risoluersi à sottoscriuer la Bulla, dicendo, che non sapeua s' era valida la priuazione. Diede ancora la Terra di Caui, che pure era posseduta dal Colonna, con vn titolo di Marchese ad vn figliolino di detto Conte di Montorio, e così distribui ancora tutti gli altri beni, e mobili, à diuersi altri suoi Nipoti, e parenti con scandalo quasi vniuersale, e de' nemici stessi de' Colonnesi, che credeuano appartenersi detti beni, non già al Nipotismo, mà alla Chiesa.

Paliano dato al Conte di Montorio.

Queste deliberazioni che chiamerò violenti, già che dal Papa veniuano seguite con vn calore troppo sfrenato, corrispondendo le attioni alla sua natura risoluta, e viuace, dauano chiaramente à diuidere al Mondo, che l'animo suo riuolto alla grandezza de' Nipoti, anche nelle cose ingiuste, onde porgeua qualche occasione a' suoi nemici di biasimarlo, & esso per ciò si veniua à confirmare sempre più ne' sospetti maggiori, di doue s'originauano occasioni di nuoui disgusti, che alterauano furiosamente gli animi, e faceuano interpretar sinistramente ogni suo pensiere & azzione.

Legati spediti dal Pontefice.

Non lasciaua con tutto ciò Paolo nel momento che se gli raffredaua la passione di finger qualche apparenza di Padre Vniuersale, che però mandò due Legati à latere l'uno che fù il Caraffa suo Nipote al Rè di Francia; l'altro che fù il Motula al Rè Filippo in Fiandra, ad effetto che si rallegrassero con quelle Corone della loro tregua conclusa, & procurassero la pace; ma i più speculatiui diceuano publicamente, che la più vera cagione fosse il desiderio di far rompere i già fatti accordi frà quei Rè, & acciò che il suo Nipote trattasse l'esecuzione della Lega à danni del Catolico. Tutti questi sospetti furono poi confirmati dalle risoluzioni che si videro comparire, come fù quella di richiamare il Cardinal Motula in dietro, nel tempo ch' era già arriuato in Mastric, facen-

facendo publicare per manifesto publico d'hauer ciò fatto, per ischiuare il pericolo di qualche affronto, per essere stato fedelmente auuertito che il Rè Filippo haueua dato commissione, che il Motula fosse ritenuto in prigione, per meglio assicurarsi degli andamenti d'esso Pontefice, la qual cosa non solo non si potè mai verificare, mà di più pochi erano quelli, che non la giudicassero vna cosa vana, ò pure inuenzione del Pontefice, per hauer protesti di rompere, mentre per altro si sapeua benissimo che il Rè Filippo era zelantissimo della riputazione de' Pontefici, e del decoro della Chiesa.

Discorreuano i più politici con poco lode, per non dir con biasimo del procedere di Paolo, non solo per l'ingratitudine ch' egli vsaua, verso il suo Prencipe naturale, e per l'imprudenza di voler lasciare nella sua Casa vn nemico così potente, che non poteua che succeder ben tosto, rispetto alla sua età cadente, in oltre stupiuano anche gli huomini di sano giudizio, che non si fosse ricordato, quel che più conuenisse in vn Pontefice ò procurar la pace per ischiuar le miserie che porta seco la guerra, ò disturbar l'appena cominciato riposo, per apportar' a' suoi Popoli dopo mille calamità vn nome inutile, ò come egli diceua vna certa speranza di libertà, da che bastaua il dissuaderlo l'esempio di Giulio II. che sommerse la Chiesa in vn pelago di disgrazie, per sodisfare à quella cieca passione che l'inclinaua alle Armi.

Sentimenti sopra le deliberationi del Papa.

Informato il Rè Filippo dopo il ritorno del Cardinal Carafa dalla sua Legatione, di quanto s'era trattato col Rè Christianissimo, & accorto si delle prouigioni che andauano facendo i Francesi per entrar con esso lui in guerra, vnitamente col Pontefice, pensò di prouedersi' ancor lui dalla sua parte, onde diede ordine à tutti i suoi Ambasciatori, mentre i Capitani faceuan professione per la guerra, di procurar di sfuggire ogni rottura, anzi di veder se fosse possibile di guadagnare il Duca di Paliano, ò sia Conte di Montorio con l'offerto di venti mila Ducati l' anno di rendita annuale, & altre tanti al Cardinal Carafa, hauendoli anche dato di più l'ordine di proponere ogni più gran partito di danari per la concordia.

Ma vedendo riuscire inutile questa opera, procurò Filippo di stringersi con nuoui beneficii la volontà d'alcuni Prencipi Italiani, procurando con la Republica di Venetia, ò Lega, ò neutralità, dandosi à credere che tagliando al Pontefice ogni speranza di valersi del danaro, e degli altri aiuti di quel Senato, non fosse per riuscirli fauoreuole il suo proponimento, sapendo che egli si trouaua sproueduto d'ogni cosa, e che non sarebbe stato bastante di sostener lungo tempo la guerra.

Filippo si prepara alla Guerra.

In oltre hebbe l'Occhio Filippo à proueder il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano di due Ministri di sommo valore, onde non si tosto

intese che trà il Pontefice, e il Rè di Francia vi era conchiusa Lega, e vedendo che gli apparecchi bolliuano da per tutto, vi spe. i in Napoli il Duca d'Alba, & in Milano il Cardinal Madruccio, non meno atto al Campo, che proprio al Consiglio, e così lo fece conoscere di primo tratto, poiche subito arriuato in questo gouerno accommodò le differenze che regnauano trà il Rè Filippo, & Odoardo Farnese Duca di Parma, à cui venne per ordine Reggio dal medesimo Cardinale restituita Piacenza, l'entrate del Regno, e di Nouara, à Madama Margarita sua Moglie, & al Cardinal Farnese i frutti del Vescouado di Montereale in Sicilia; la qual cosa riuscì di gran giouamento al Duca, e di sommo profitto agli interessi della Corona Catolica, per la commodità di Parma in Lombardia e dello Stato in Castro in Toscana, che poteuano seruir di gran giouamento, ò di danno in quei tumulti all' vna, ò all' altre parte.

Duca di Parma si riconcilia col Catolico.

Il Duca d'Alba giunto al gouerno di Napoli, benche il suo animo fiero lo portasse alla guerra, ad ogni modo seguendo se non la sua, almeno l'inclinazione del suo Prencipe, spedì prima d'ogni altra cosa il Conte di San Valentino a' Caraffi, esortandoli che non volessero tentar cosa alcuna di pregiudizio di sua Maestà, e che sopra tutto facessero ogni gagliardo officio per quietar l'animo Pontificio, e per tor via l'occasioni di quei tumulti, poiche molto più poteuano promettersi dalla magnificenza del Rè di Spagna con la quiete, che dal loro proprio Zio con la guerra.

Duca d'Alba spedisce in Roma Ambasciatori.

Haueua in effetto qualche speranza il Toledo, ò sia i' Duca d'Alba, nella risoluzion di costoro, non già della persona del Cardinal Carafa, che per la smisurata altezza de' suoi spiriti, era alieno d'ogni aggiustamento, & assai conforme all' humore del Zio, ma per la considerazione de' due fratelli maggiori, che faceuano professione d'esser veri vassalli del Rè Catolico, e premeuano d'esser conosciuti per Huomini disposti alla quiete, col mezzo della quale, meglio che con i torbidi disegnauano d'accommodar le cose loro.

Suoi lamenti contro il Papa.

Quereloßi il Conte dalla parte del Duca d'Alba, de' rigidi portamenti vsati da sua Beatitudine verso gli Amici dell' Imperadore, e del Rè Filippo, e dell' occasioni che daua di far credere, che hauesse riuolto tutto l'animo contro d'essi, poiche l'offendere i Vassalli, li Fauoriti, & i dipendenti della Casa d'Austria, senza rispetto alcuno, era segno di manifesto odio, che si portaua à loro, e di poca stima verso il Rè ch' era obligato à protegerli, e con l'armarsi, e fortificare i Confini mostraua manifestamente, che conosceua d' hauer nocciuto, e voleua più oltre proceder nell' offese, e difender il mal fatto con la forza. Cosa ch' era del tutto contraria al riposo della Christianità, & vn voler mettere à terra quella speranza di pace vniuersale, che poco prima con

tanta

tanta fatica era stata fondata sopra la tregua fatta, e che il dare in Roma, ricetto non solo à nemici del suo Rè, mà à manifesti rubelli, altro non era che approuar la perfidia loro, & hauer la volontà di seruirsi dell' opera, e de' consigli di tali peruersi.

A tutti questi, & altri lamenti fece rispondere il Pontefice.

Risposta del Papa a' lamenti del Duca.

Ch' era cosa non solo poco conueneuole, ma fuori d'ogni ragione, che persona alcuna, non che vn Rè Catolico, ò Ministri suoi, volessero impedir sotto qual si voglia colore la libera auttorità del Papa ne' sudditi, di modo che fosse obligato di lasciar di punirli, e castigarli, per riuerenza che hauesse da portare ad altri Potentati, e ch' esso quantunque il Rè di Napoli fosse feudatario di quella Sede, non perciò si prendeua pensiero, di quel che si facesse in Regno, onde molto meno doueua egli ricercar con tanta caldezza le attioni del Papa, Signor libero, & assoluto.

Ma per quello si aspettaua delle sue Armi, ciò non era nè in Roma, nè nello Stato apparecchio di guerra, ma sicurta, e difesa della persona sua, e de' suoi Stati, poscia che dall' insidie segrete, haueua ragioneuolmente da dubitare, che non si passasse ad oltragi manifesti, effettuando col ferro, quel che non s' aueua potuto far col veleno, e coloro che non haueuano possuto torgli la vita, lo spogliassero con sua ignominia dello Stato, hauendo pur troppo bene innanzi gli occhi l'esempio di Clemente V I I. caduto nell' vltimo precipizio per essersi troppo fidato.

Aggiungeua che di tutto questo, si come non sapeua incolpare, ò accusare i magnanimi pensieri di sua Maestà Catolica, ò il zelo suo verso la gloria di Dio, e della Chiesa, così non poteua scusare la malignità di qualche suo dipendente, che in ciò s'haueua imaginato di piacerle, a' quali daua parimente colpa d'hauer nodrito imaginazioni men che sincere, nella mente di quel Rè, e fattegli sospette le azzioni di sua Beatitudine, e quelle de' suoi Nipoti, ond' egli in se haueua comandato che si mandassero gente armate sù le frontiere dello Stato della Chiesa, sotto Bernardin di Mendozza, e che si facessero altre dimostrazzioni, non punto indrizzate à quella pace che il Duca mostraua di desiderar tanto, secondo la mente del Rè suo Signore.

De' nemici, e de' Rubelli ch' esso ricordaua d'hauersi dato ricetto in Roma, rispose ch' egli poteua ben sapere, come quella Città era stata sempre riputata Patria commune, e che non doueua per consequenza aggrauarsi il Rè Catolico, di quel che mai altro Potentato s'era aggrauato mai, oltre che il Duca d' Alba, che tanto rumoreggiaua doueua considerar molto bene quanto fosse da lui riuerito, e rispettato il Pontefice Romano, già che accoglieua, e riueriua Marcantonio Colonna scomunicato da lui, insieme con tutti quelli, che gli dassero ricetto, o li prestassero aiuto alcuno.

Finalmente gli fu detto, che in quanto al risentimento del Rè, pur troppo si conosceua quanto egli fosse risentito, e quanto valesse, poiche appena preso nelle mani il gouerno de' suoi Regni, voleua che i Prencipi supremi rispettasse-

ro i dipendeti, e fautori di sua Maestà, i quali nodriua anche negli Stati altrui, ma che nulla dimeno speraua che Iddio haurebbe fauorito la giustitia della sua causa, e che necessitato di venire ad altra risoluzione, confidaua che non mancarebbero altri, che porgessero aiuto agli oppressi, e molestati dall' altrui forza, e potenza.

Con questa risposta fù rimandato il Conte, e per incalorirla maggiormente fù spedito da' Nipoti del Pontefice in Napoli per parlare al Vicerè Domenico del Nero al quale oltre all' ordine di ridir tutto quel che s'era detto al Conte, fù data particolar comissione di accertare il Vicerè del buon animo loro verso il Catolico, che da loro sarebbe st..to sempre riconosciuto come natural Signore, e che quei disturbi erano per terminarsi tosto, perche i Ministri del Rè, non precedessero tanto oltre nell' incominciato, che l'animo del Papa venisse ad esacerbarsi maggiormente. Ringratiando ancora il Vicerè dell' offerte che gli haueua fatto fare dalla parte di sua Maestà, di tanti riconoscimenti d honore, e d'vtilità, col promettere di fare ogni sforzo dalla loro parte, perche le cose della Casa Colonna, in che premeua tanto il Catolico, pigliassero qualche buona piega, benche in ciò bisognasse loro procedere con gran cautela, per non cadere nella disgrazia del Papa, persona difficile, e seuera non meno con gli stranieri, che co' suoi.

Dominico Nero mandato da' Nipoti al Vicerè.

Non ci è dubbio alcuno, che ambi le parti, non procurassero di caminar lentamente, per meglio hauer tempo di prepararsi alla guerra, più che per sincera intenzione che vi fosse di sfugirla, nel qual mentre intercettate alcune Lettere in cifra che andauano in Napoli, e discifrate si conobbe vn tradimento che s'andaua ordendo dal Toledo per sorprendere alcuni luoghi dello Stato Ecclesiastico, e per impedir le fortificazioni di Paliano, la qual cosa messe il Pontefice nell' vltimo sdegno, hauendo fatto rigorosamente imprigionare Garzia Lasso, & il Tasso Mastri di Posta, oltre diuersi altri accusati per complici, dando gli ordini per non esser colto all' improuiso d'alt e nuoue Leuate, e fatti chiamare in Roma le Genti della Romagna, riempì tutta quella Campagna di Soldatesca.

Veniua veramente stuzzicato alla guerra il Pontefice da' suoi Capitani, & altri maleuoli della Spagna, da' qu li gli era talmente facilitata la vittoria che pareua appunto la tenesse nelle mani.

Instigationi al Papa per la guerra.

Allegauano che le cose del Catolico stauano male, & argomentavano ciò dalla tregua, che pochi mesi innanzi haueuano procurato di conchiudere con la Francia, non senza grauissime premure: presupponeuasi nel Regno di Napoli preste, e pericolose ribellioni subito che si vedesse l'insegna ò s'vdisse il nome di sua Beatitudine: s'affermaua de' Veneziani che con offerirli loro la Sicilia, ò la Puglia nella quale riserbauano qualche affetto, rispetto al dominio hauutone poco prima, erasi da credere che concorressero con ogni prestezza, ad ogni

successo

successo di quell' impresa, e che quando anche per la gran gelosia che tengono de' loro Stati, non volessero così presto deliberare, per non accender qualche fuoco in Italia, non vi era da dubitare che vedendolo acceso procurarebbono di schiuare il pericolo, nel quale sarebbono facilmente caduti, quando gli Spagnoli havessero in quella guerra indebolite di molto le forze della Chiesa.

Discorreuasi che il Duca di Ferrara: per esser Feudatario della Chiesa, & affettionatissimo al Re di Francia, non vero amico di Filippo, molto desideroso d'aggrandir' i fauori del Cardinal suo fratello, il qual come poco grato al Pontefice dimoraua anco fuor di Roma, come in esilio, si mostrarebbe senza alcun dubbio prontissimo à fauorire, & ajutare con tutte le sue forze i disegni del Papa.

Che non poteua sua Beatitudine acquistarsi gloria maggiore, quanto quella d' hauer liberata la Patria dall' aspro giogo della seruitù; gustando in questo mentre ella sola i frutti delle tante fatiche spese da Giulio secondo, poiche se con l'aiuto de' Francesi fossero scacciati d'Italia gli Spagnoli, con quello poi degli altri Prencipi d'Italia, sarebbe stato facilissimo di torne dal possesso i Francesi, non essendo questi come gli altri, atti à conseruarne il posesso: e se in caso restassero nel possesso, in breue si sarebbono intrinsicati co' matrimoni, e con i costumi talmente nel modo di viuere degli Italiani, che più che Francesi poteuansi riputare Italiani.

Ricordauano finalmente che à niun' altro più toccaua il prender questa impresa che al Pontefice moderator principale (questa è opinione de' Teologi di Roma, non de' politici dell' Europa) delle cattiue attioni de' Prencipi, e da niun più doueua curarsi la felicità dell' Italia, che da vn' Italiano, e da colui maggiormente che più, anzi che solo poteua in quel tempo farlo; ch' era proprio della prudenza d' vn tanto Prencipe rimediare a' mali, prima che nascessero, talche conoscendo egli che la Casa d'Austria era diuenuta à tanto vigore, che altro non gli restaua che d'opprimere l'auttorità della Sede Apostolica, la qual cosa poteua arriuare subito che nel carico Pontificio peruenisse vn Papa di poco spirito, e però doueua col suo zelo portarui oportuni rimedi, per preuenire il pericolo: che nicessariamente si doueua almeno mortificare, se non del tutto abbattere l'alteriggia del Rè Filippo, il quale pareua che non hauesse per altro tolte le redini del gouerno, che per armarsi contro il Papa, e per impedire le sue ragioni contro i propri sudditi, onde con la solita franchezza d'animo, bisognaua ricorrere alle proprie forze, & agli ajuti degli amici, e fautori della libertà Ecclesiastica, e mostrando il viso adirato al nemico fargli mutar consiglio, insegnandoli i veri termini di trattar con humiltà, e non col ferro con quei che teneuano le chiaui di Pietro nelle mani.

Queste cose veniuano proposte al Papa, con più ò meno di calore, secondo la passione di quei tali che le proponeuano, fomentandole ogni vno secondo che si conosceuá disposta l'inclinazione dell' animo Pontificio: dagli effetti poi si conobbe che nel mettere in considerazione

questi conueneuoli, e questi possibili, non si maturarono con la douuta prudenza gli effetti, che doueuano prodursi, nè si discorse bene intorno alle persone, nè intorno alle forze di ciascuna delle parti, e come che d'ordinario s'odino volontieri le cose che fauoriscono i nostri disegni si tralasciò di considerar le ragioni viue, & essenziali.

Condizioni della Lega trà il Papa, & il Rè di Francia.

Il Rè di Francia che haueua già conchiusa la Lega col Pontefice, con la condizione che si darebbe il Regno di Napoli ad vno de' suoi figliuoli, & il Ducato di Milano all'altro, mosso dalle speranze di vederne ben tosto l'effettuazzione, non tralasciaua di far mettere da' suoi Ministri la sua parte di legna nel fuoco, & acciò che maggiormente s'incalorisse l'animo da se stesso ardente del Papa, diede ordine al Duca di Guisa, ch'era vno de' suoi più riguardeuoli Capitani, di passar con potente Essercito nel Ducato di Milano, e dar principio alla rottura, passando reciproca intelligenza col Papa.

Tutte queste pratiche, e risoluzioni penetrate dall'orecchie del Duca d'Alba, deliberò di passare con l'Essercito del Catolico nello Stato Ecclesiastico, & attacare il nemico in Casa propria, senza aspettare d'esser lui medesimo attaccato in quella del suo Rè. Questa risoluzione del Duca fù lodatissima da coloro che giudicauano le cose secondo le regole della guerra, essendo più che vero che la general massima de' buoni Soldati (Lettione à marauiglia praticata da Luigi XIV.) è quella d'essere il primo à mouersi, & à procurar d'opprimere con la sollecitudine il suo nemico, auanti che fornisse di prouedersi, ma però oltre modo dispreggiata da' buoni Politici, a' quali pareua cosa irragioneuole al Duca di rompersi il primo col Pontefice, e dargli così viua occasione di dolersi, predando, e guastando le Terre dello Stato Ecclesiastico; ma in qualunque modo si fosse queste regole generali riuscirono fauoreuolissime al Duca, forse più per felicità di fortuna che per altro, hauendo il Cielo voluto prosperare le armi del Catolico sul principio del suo Regno.

Duca si risolue di attaccare il primo.

Entrò dunque il Vicerè ne' primi giorni di Settembre dentro lo Stato Ecclesiastico, dopo hauer fatto la sua rassegna in San Germano di tutto l'Essercito, che consisteua in otto mila Fanti, cinque mila Italiani, e tre mila Spagnoli, (oltre à tre mila che ne aspettaua di Germania) con due mila Caualli, & vn buon numero di Nobili Venturieri ben prouisti, dando principio à pigliar diuerse Terre, quasi senza sfodrar spada, facendo da per tutto giurar fedeltà al Pontefice successore, con grandissima alterazione di Paolo, che argomentaua da tutto ciò esserui aperto desiderio nell'animo degli Spagnoli di gettar la Chiesa in qualche Scisma.

Pirro Loffredo mandato in Roma.

Spedì in questo mentre il Duca à Roma Pirro Loffredo con lettere al Pontefice, & al Colleggio de' Cardinali, acciò li protestasse che quanto esso pigliaua in quella guerra tutto si sarebbe conseruato per la

Sede

Sede Apostolica, con la replica de' primi sentimenti di pace: ma entrato in sospetto il Pontefice, che tutto ciò si faceua per tenerlo à bada, fino che gli Spagnoli si fossero impadroniti di quelle Terre, comandò che il Loffredo si ritenesse in stretta prigione, come ancora l'Arciuescouo Colonna, per giudicarlo diuoto à Spagna, e datosi alle prouisioni necessarie non più per la offesa, ma per la difesa comandò à Camillo Orsino di far lauorar notte e giorno per fortificar Roma.

Con felici progressi s'era già insignorito il Duca della Campagna, e dopo la conquista di molte Terre se ne passò in Anagni, doue si trouaua Torquato Conti con otto cento Fanti, mandato con ogni diligenza à fortificarla, ma non gli fù permesso da' Nemici, quali dopo hauer battuto per tre giorni continui da trè parti la Terra, la presero, hauendo fuggito di notte Torquato con li suoi soldati, col lasciar la Terra alla discrezzione de' Nemici, che non mancarono di sacchegiarla, e depredarla, con gran sodisfazione degli Spagnoli, che oltre vn gran bottino di Mobili, vi trouarono vna buona quantità di Vettouaglie, onde l'Esercito potè à suò bell'agio ristorarsi.

Gran timore in Roma.

Cresceua frà tanto in Roma il timore, dannando tutti, quelli ch'erano causa di quei mali, e parendo loro esser già nelle miserie del sacco, sentito alcuni anni prima, pregauano, e supplicauano instantemente per la pace, non lasciando in tanto di procurar qualche scampo, chi con la fuga, chi col nasconderfi, chi col chiudersi in Castello, & in somma non si vedeua altro che confusione, e terrore, tanto più che dopo il sacco d'Anagni scorreuano i più arditi, ò i più temerarii fino alle porte di Roma, nè bastauano ad inanimir la Plebe due mila Guasconi ch'erano stati mandati in difesa del Pontefice dal Rè di Francia, e mille, e cinque cento Fanti venuti dall' Vmbria.

Con tutte queste prouisioni di guerra, i Romani non si teneuano altramente sicuri, tanto più che vedeuano farsi ogni maggior sforzo nella fortificazione di Borgo, quasi che il restante della Città come poco sicuro douesse lasciarsi preda al nemico. Camillo Orsino à cui era stata data dal Papa la cura del gouerno militare della Città, pareua caduto dalla grazia del Pontefice, e nell' istesso tempo del Popolo, da quello per hauerlo conosciuto inclinato alla pace, e da questo per i danni eccessiui che riceueua da quelle tante fortificazioni, stimate in buona parte poco vtili, e così tutto era gouernato con gelosia, con sospetto, con timore, e con poco zelo.

Non mancauano i Cardinali di rimuouere da' pensieri di guerra il Pontefice, e tirarlo con destrezza à qualche conueneuole accordo, à che pareua si mostrasse retinente, confidato di potersi vendicare subito che fosse giunto il Duca di Guisa, onde con belle parole andaua prolongando le deliberazioni agli articoli che se gli proponeuano, di modo

che essendosi conchiuso la sera di mandar' il Cardinal Caraffa con due altri Cardinali per trattar col Duca qualche accordo, la matina che doueuano partire, gli difese l' vscita, sotto pretesto, che non era decoro del Sagro Collegio, di mandar tre Cardinali per negotiare con vn Duca solo, e pure il tutto s' era risoluto in Collegio.

Crudeltà v. sate in Ostia dal Toledo.

Trouò non picciola ripugnanza il Duca nell' assalto della Fortezza d' Ostia, doue perdè molti de' suoi in più giorni d' assedio, e particolarmente Aluaro Accosta Valoroso Soldato, con molti altri braui Capitani, e più di cinque cento soldati, ma pure mancate del tutto le prouigioni di guerra, fù forza di rendersi à discrezzione, onde d' Ordine del Duca venne fatto prigione il Comandante ch' era Orazio dello sbirro, che veramente rese il suo nome immortale in quella difesa, e di più furono condotti prigionieri tutti gli altri difensori, con molta barbara crudeltà, non hauendoli giouato la brauura mostrata nel difendere vna Fortezza della Chiesa, nè quella generosa virtù che suol sempre ritrouar luogo di premio negli animi grandi, e Nobili, cominciando con questa occasione il Duca d'Alba, à mostrarsi seuero in estremo, quasi che volesse prouarsi sin d'allora, à spese della Chiesa, come gli stasse bene sul dosso quella barbaria, che doueua poi esercitare in Fiandra contro i sudditi del suo Rè medesimo.

Si lamentaua il Pontefice di tutte queste sofferenze con gli altri Prencipi, e particolarmente con la Republica di Venezia, sollecitandola con gran caldezza, di non ritardar più à soccorrere il Vicario di Christo, (come egli diceua) oppresso dall'auarizia, e dalla crudeltà degli Spagnoli quali l'haueuano ridotto in manifesto pericolo: i Veneziani prudentissimi ne' propri interessi mandarono in Roma Febo Capello

Risposta data da' Veneziani al Papa

lor Segretario, per portare al Pontefice questa risposta; *Ch' essi sarebbono stati sempre prontissimi à soccorrere quella Santa Sede, & ad esporre per ciò il sangue, e l'hauere ad ogni fortuna di guerra, quando giudicassero che la guerra fosse nicessario mezzo à por fine à quei mali, ma potendo ciò farsi con honeste condizioni di pace, stimauano che fosse conuenenole d' abbracciarsi, lasciando in dietro ogni pensiero, che potesse mettere in difficoltà le cose di sua Beatitudine e degli Amici: assicurando all' incontro sua Santità, che ogni volta, e quando, che essi giudicheranno, e che conosceranno che i disegni de' suoi auuersarii fossero riuolti in effetto alla destruzione dello Stato Ecclesiastico, ò di sua Beatitudine egli conoscerebbe allora viuamente, che quella diuozione, la quale haueua sempre mostrata la Republica à successori di Pietro, non solo non era raffredata con gli anni, ma più che mai cresciuta nel feruore di prima.*

Confusa in più laberinti restaua la mente del Pontefice, vedendosi malamente stretto dal Duca, nissuno volersi muouere al suo soccorso, & il Duca di Guisa spedito dal Rè di Francia per torlo da quelle oppressioni,

pressioni, non hauendo ancor' vnite le sue genti, caminaua con lenti passi, onde se la passiua buona parte del giorno à suaporar contro questo, e contro quell' altro la sua colera, negando in tanto di condescendere ad alcun trattato d'accordo propostoli da Bernardo Nauagiero, Ambasciatore della Veneta Republica, il quale haueua riceuuto commissioni strettissime dal Senato, che s'affaticasse con tutti i modi possibili, per concludere qualche accordo, poiche dalla parte del Catolico erano assicurati col mezzo di tutti i suoi Ministri della sua ottima disposizione alla pace: ma indurito Paolo non poteua intenderne parlare; anzi sollecitato vn giorno dal Colleggio alla pace, tutto furioso si diede à discorrere in questa forma.

Già conosciamo molto bene Monsignori, che la paura d'vna guerra benche difensiua, e per conseguenza necessaria, e giusta vi ha talmente occupato l'animo, che non vi lascia considerar nella nostra persona, la qualità di Vicario di Christo, e l'auttorità di Prencipe temporale, e ricordando à noi con tanto affetto la pace, scusate gli auttori della guerra, come se i mali fino ad hora succeduti, per nostra, e non per cagion loro auuenuti fossero; & i pericoli ne' quali dite che si troui lo Stato della Chiesa deriuassero, più che dalla volontà de' nemici, dalla nostra elettione.

Discorso del Papa al Colleggio.

Noi certo non possiamo discorrere intorno à queste cose, senza graue dispiacere nell' animo, mentre ci vediamo contrari coloro, che sono le Colonne della nostra auttorità, e sopra le quali dobbiamo fondar le nostre principali speranze, per la difesa di questa Santa Sede, dalla quale poco sarebbe che scacciassero noi, come manifestamente si conosce che pretendano da far gli Spagnoli, se insieme non abbassassero la vostra auttorità ch' eletto ci hauete, e se non profanassero, e distruggessero parimente la Religione, e la riuerenza di questa Chiesa, per lo cui sostentamento, & augumento non han dubitato tanti, e tanti Martiri di spargere il proprio sangue, & esporsi à certissima morte.

Non voglio dunque che poniamo in consideratione quel che importi alla somma di queste cose, l'hauere il Duca d'Alba mossa guerra ad vn Vicario di Christo, l'hauer' occupato tante Terre della Chiesa, il procurar d'affamare, e di rouinare questa Città Metropoli di tutto il Christianesimo, Sagrario di tante pretiose reliquie, Stanza di coloro che qui giù sostengono la vice di Dio, e che han da gouernar con soprema auttorità le cose più degne del Mondo,

Concedasi alla loro speranza l'vsurpar l'altrui, per dubbio di non esser molestati ne' propri Regni: non si giudichi inconueniente alla Nazion Gothica, dalla quale par che costoro deriuino, ogni lor più pregiata Nobiltà, e sia lecito alla loro auarizia, per non dir sagrilega inhumanità di tornare ogni mezo Secolo due volte al sacco, alle rapine, & all' eccidio di questa misera Città, come ad huomo priuato il tagliar legna al bosco comune, ma di gratia non possiamo senza risentimento l'oltragio, che ci si fà grauissimo nel voler colorire

l' apparenza del suo vero, e natural disegno.

Egli subito entrato col suo Esercito nel nostro Dominio, comincia ad occupar Terre, facendo tutti quei mali che far si sogliono da' Soldati più empi, ne' Paesi de' Turchi, e poi con simulata equità fà inalzare da per tutto l' Arma che vsa la Chiesa, quando questa Sede è vacante: vuol che i Popoli giurino fedeltà al futuro Pontefice: dice di ritener quel ch' egli acquista in nome del vostro Collegio; e che altro è questo ò Monsignori che vn voler far credere alle genti che noi non siamo Pontefice? e ciò essendo, qual' argomento faranno gli Heretici dell' Indulgenza che noi riceuiamo? qual edificazione riceueranno i Catolici? diranno senza fallo, ò che voi non haueste auttorità di crearci, ò che illegitimamente ci hauete creato; ma essendo l'vno, e l'altro falso, egli maluagiamente hà procurato di riempire gli animi de' Christiani di cattiua impressione contro di noi.

E che altro di gratia pretende Egli fare, che trauagliar con qualche Scisma la Chiesa, e rinuersare il buon' ordine di questo Stato? acciò che diuidendosi le forze, e la volontà de' Popoli fedeli, e de' Prencipi che volessero apportarci aiuto, come ci apporteranno, potessero le Armi Spagnole opprimere piu facilmente quel poco di vigore, che auanza ancora alla libertà, & all' antica gloria d' Italia, per la sola riuerenza che s' ha fin qui hauuta alla Religione.

Non habbiamo ancor detto nulla del Rè Filippo, vogliamo credere per vostra sodisfatione, e per quel che si dice d' hauer affirmato sempre il suo Ambasciatore al Rè Christianissimo nostro vero figliuolo, ch' Egli non habbia dato tal' ordine al Duca d' Alba; anzi che più volte gli hà scritto che resti di molestarci con le armi, mà non possiamo però fare, che non mettiamo in consideratione almeno, quanta poca fede si debba dare alle parole, quando ad esse si veggono contrari gli effetti.

E se questo è pur vero come volete voi persuaderci, non diremo noi che sopra modo s' accresca il fallo del Duca? e pure à costui che anche contra la volontà, e contro l' espresso comandamento del suo Rè hà occupato lo Stato della Chiesa, ch' è stato occasion di tante vecisioni, che non riconosce noi per Pontefice Romano, e per maggior certezza di questo disprezzando le nostre censure, dà ricetto non solo, ma fauorisce, e protegge gli scomunicati da noi: à costui che datagli da noi intenzione di scordarci tante offese, e di porgere le orecchie à qualche accordo, se tornando ne' suoi confini lasciasse le nostre Terre, siamo noi esortati à mandare Ambasciatori, per chiederli le condizioni della pace, mentre egli appunto, come se si trattasse trà vguali, e di cause vguali in ragioni, non solo non hà voluto à ciò consentire, sotto colore di non volersi tirar la guerra in Casa, mà sempre anche è proceduto più oltre, facendo i nostri danni maggiori.

Oh miseria del Secolo, oh indegnità de' tempi, che mandi il Vicario di Christo, à supplicar' il Duca d' Alba à volergli dare la vita mentre gli tiene

appoggiato,

appoggiato il coltello nella gola: per timor di non perdere il restante, lascisi in arbitrio degli Spagnoli se vogliono restituir ciò nò, quel che fin hora ci hanno vsurpato: perche non succedano più morti di persone innocenti, perche non siano profanate le Chiese concedasi il dispreggio di questa Sede: lascisi il Papa ligar le mani al Rè di Spagna, si che non possa castigare i suoi sudditi: non s'habbia riguardo alla dignità Pontificale, nè si metta in consideratione alcuna quel che appartenghi all' honor nostro.

Oh indegnità de' tempi, oh miseria del secolo, purche possiamo al presente ottener la salute, purche si schiui il sacco di quella Città, purche i Ministri del figliuolo non riduchino nella medesima miseria Paolo IV. e questo venerando Collegio, nel quale fù da quei del Padre ridotto Clemente VII. & i Sagri Porporati di quel tempo, non si disputi del modo, nè si ricerchi da chi si chieda.

Orsù dunque basti à noi d' hauer ricordato quel che fora conueniente: seruiran queste parole di scarico appresso coloro che verranno, che non per nostra libera volontà, ma sforzati dalle preghiere de' nostri fratelli ci induciamo ad vn' atto men douuto alla dignità nostra. Mandisi chi vi piace ad impetrar la salute, poiche giudicate rimedio inutile quello della guerra ad ottener' vna buona, e perpetua pace, e tranquillità.

Si risolue di mandar il Caraffa à trattar col Toledo.

Qui tacque il Pontefice con le parole, non lasciando di mostrar manifesti segni con i gesti del volto di quella gran colera che gli serpeggiaua nel seno, nel qual mentre i Cardinali più maturi negli affari con gran destrezza andarono menomando le offese più graui, che pretendeua d'hauer riceuuto dal Rè Catolico, e dal Duca d' Alba, & in somma fecero, e dissero tanto, che prima di partirsi di quel luogo l'indussero à contentarsi di mandare il Cardinal Caraffa suo Nipote, nel luogo à questo fine assignato, per trattar quel che più fosse stato possibile per la quiete dello Stato, e non potendosi vna vera pace, almeno si conchiudesse vna buona Tregua.

Discorso del Papa al Nipote.

Prima che il Cardinale partisse di Roma, tenne il Papa vna Congregazione particolare in sua Camera di quei soli Cardinali, che conosceua più interessati d'affetto al suo partito, per consultar con questi le instruzzioni particolari delle quali doueua essere accompagnato il suo Nipote, dopo la quale chiamato à se da parte questo gli disse, *Che procurasse di negotiare il tutto con destre, e prudenti maniere: Che si gouernasse secondo le congiunture del tempo, col fondar le sue risoluzioni sopra le occassioni che se gli presentauano; e che hauesse sopra tutto innanzi gli occhi la Lega conchiusa con la Francia, e le genti Francesi che già in buon numero veniuano al suo soccorso, onde ogni volta che s' hauesse tempo da respirare, le cose loro erano par pigliar' ottima piega.*

Intese molto bene il Cardinale il pensiere del Zio, e conobbe ch'era disposto ad vna breue Tregua, ma non già ad vna lunga pace. Nell'

vſcire il Caraffa di Roma, con molte Guardie, e corteggio ſi publicò vna ſoſpenzione d'Armi per dieci giorni, acciò che commodamente poteſſero, e ſenza timore d'Offeſa ridurſi inſieme à ragionamento; la qual coſa portò gran commodo agli intereſſi del Duca, che ſi trouaua in grandiſſime difficoltà, e penuria di tutte le coſe. L'abboccamento ſeguì in vn'Iſoletta del Teuere in mezzo à due Eſerciti; doue ſi trouò ancora l'Ambaſciator Veneto coſi deſiderato d'ambi le parti: diſcorſero ſegretamente i due Miniſtri di molte coſe, e parue che l'animo del Cardinale ſi mutaſſe aſſai nell'intender le ragioni, e le promeſſe del Toledo: con tutto ciò non ſi venne ad alcuna riſoluzione, e perche il Cardinale non haueua ordine dal Zio che d'vna ſola Tregua, e perche il Duca dalla ſua parte non potea deliberare, particolarmente in quello che riguardaua il Ducato di Paliano che pretendeua il Toledo, che ſi doueſſe reſtituire onninamente al Colonna, &all'incontro chiedeua in ricompenſa il Caraffa lo Stato di Siena, ſopra il quale teneua altri diſegni il Duca di Fiorenza, di modo che reſtringendoſi tutta la maggior difficoltà ſopra queſto articolo, fù riſoluto che ſi ſpediſſe ſubito al Rè Filippo, e fù mandato dal Cardinale il Fantuccio, e dal Duca il Pacecco, ma non conſeguirono coſa alcuna.

Abboccamento del Caraffa col Duca d'Alba.

Per aſpettare ad ogni modo la riſoluzione, e per trattar più commodamente le altre coſe, prolongarono la Tregua di dieci giorni, per altri quaranta di più, concedendoſi libera facoltà à Mercanti, & altre perſone di poter liberamente dall'vna, e l'altra parte comunicare, trattare, e negoziare inſieme; il che tornò molto à conto degli Spagnoli, che ſi trouauano auanzati nel principio di Decembre, ſcontrandoſi per peggio l'Hinuerno molto aſpro, & eſſi in paeſe nemico doue i caualli patiuano molto di ſtrame, con che non poteua che ſommamente patire l'Eſercito ogni giorno più, di tutte le Vettouaglie al viuere niceſſarie, non permettendo la maluagità de' tempi di poterſene condurre da Nettunno per Mare, ſecondo che prima haueuano deſignato, & il ritirarſi ne' luoghi già preſi per dimorarui era impoſſibile, non ſolo perche non ſi trouaua coſa alcuna da viuere, e da mantenere l'Eſercito numeroſo di molta gente, ma ancora per la mancanza del danaro, in che ſi trouaua il Vicerè, non ſapendo come pagar le Milizie dalle quali era moleſtato ogni momento.

Tregua di 40. giorni.

Di queſta Tregua ſe ne diſcorſe con differenti ſenſi, perche gli vni accuſauano gli Eccleſiaſtici, cioè Gouernatori del Pontefice di pochiſſimi pratici nelle materie di guerra, e poco intendenti de' partiti più gioueuoli hauendo traſcurato di ſpiar le attioni, lo ſtato, & i diſegni de' Nemici, perdendo molte belle occaſioni, per la ſordidezza, ò ſia auarizia del danaro, & in fatti per riſparmiare queſto, nõ curarono di traſcurar le diligenze che in ciò faceua di biſogno: altri ne dauano al ſolo

Sentimenti ſopra tal Tregua.

Car-

Cardinale Carafa la colpa che acciecato dalle speráze di tante promesse che gli veniuano fatte dalla parte del Rè Filippo, negoziaua tutti i trattati con vn ceruello offuscato da mille passioni, non pensando ad altro che à quel solo che haueua innanzi gli occhi, ributtando quel ch'era peggio ogni buon consiglio, che gli veniua d'altri proposto, contentandosi di mettere in esecuzione il suo, che non poteua esser buono, per non hauere alcuna intelligenza di simili manegi.

Non mancauano con tutto ciò di quelli che lo difendeuano col dire, che tali non fossero le difficoltà degli Spagnoli, ma che trouandosi il Pontefice in altre tanti, e forse maggiori penurie, e conoscendo il Cardinale la vita di questo suo Zio di poca durata, per la gran vecchiaia, pensò di mutar pensiero, e cercar più fermo stabilimento alle cose sue, già che si vedeua poco felice proceder la guerra, e lentissimi i Prencipi Italiani à protegere i disegni del Papa secondo che s'era imaginato: in oltre non dubitaua che dal Catolico non fosse per riceuere il possesso d'vno Stato pacificamēte, meglio di quello che incertamente possedeua, e che in guardarlo, e combatterlo spendeua tanti Huomini, e danari, il che speraua fosse per seguire maggiormente allora che le cose degli Spagnoli erano in quelle difficoltà, e che la calata de' Francesi in Italia daua lor molto da temere: ma quando ciò non fosse seguito come speraua, era certo almeno che la lunghezza della Tregua gli porgeua commodità d'ingrossar l'Esercito Pontificio di gente, di trouar danari, e quel che più importaua di hauer tempo à congiungersi con l'Esercito del Rè di Francia, che di giorno in giorno s'auuicinaua, come ancora d'aspettar la risoluzione del Duca di Ferrara, con cui erano le pratiche tanto innanzi, che non si dubitaua più dell'animo suo.

Ma in qualunque modo si fosse certo è che il Cardinale non potè sfuggire l'accusa d'vna negligente inauertenza, poiche nel trattato della Tregua, trà gli altri mancamenti non fù cauto quanto bisognaua nel far' aggiungere vn' articolo, che frà quel mezo niuna cosa riceuesse maggior fortificazione, onde il Duca d'Alba non mancò d'approfittarne, di modo che conchiusa la Tregua s'inuiò verso Anagni, doue lasciò quattro cento Spagnoli, & otto pezzi d'Artiglierie, con ordini precisi di ridur quella Fortezza quanto prima, in stato di buona difesa; & oltre à ciò comandò ancora le fortificazioni di Nettunno, e Frusolone, e ne diede l'incobenza al Conte Pepoli, acciò con ogni prestezza si terminasse quel ch'era già prima cominciato, dopo che il Toledo se ne passò in Napoli conducendo seco buona parte delle Milizie per ristorarle, non mancando subito di dar gli ordini nicessarii per trouar danari, e prouigioni per la futura Campagna.

Vicerè se ne passa in Napoli.

Di tutta questa guerra non ne riportò gran gloria il Duca d'Alba, benche hauesse preso molte Terre de' Nemici, riputandosi ciò esser più

tosto auuenuto perche elleno erano mal guardate, e sprouedute d' ogni nicessario, rispetto alla sicurezza nella quale viueano gli Ecclesiastici, che non poteuano imaginarsi possibile, che gli fosse perciò così presto il rispetto, che non già per valor del suo Esercito, il quale hebbe la fortuna d'essere stimato valoroso, per lo difetto de' Papalini che non hebbero mai l'animo (ordinario mancamento di Preti) d'attrauersarsi coragiosamente in Campagna a' progressi degli Spagnoli benche più grossi di Fanteria, e di Caualleria; onde si può dire che la buona fortuna del Catolico, & il cattiuo consiglio de' Ministri del Papa, fecero scudo al poco buon giuditio del Toledo, che mancò in fatti nel mettersi à tanto rischio, entrando con così poca gente, e fermarsi per così lungo tempo in vn paese nemico, ben' armato, e doue se hauesse riceuuto vna rotta notabile, haurebbe posto tutto il Regno in manifesto pericolo, & esso auttore di tante rouine, sarebbe restato con nota di molta vergogna, e tanto più che tutti i Consigilieri del Rè sentiuano male la sua risoluzione, e se ne accorse egli benissimo, nel veder che tutti i Ministri di sua Maestà in Italia, andauano procurando di rompere tutti i suoi disegni; e di ciò, astuto egli al maggior segno, molto si valse per sua difesa appresso il Rè, lamentandosi che nè il Cardinal di Trento hauesse mandato da Milano, quando era stato richiesto mille, e cinque cento Spagnoli, nè Andrea Doria haueua vsato alcuna prontezza nel raunar le Galee in seruigio di quell' impresa, secondo s'era concertato prima, e poi con varii colori s'era tanto trattenuto, ch' esso Vicerè non hauendo gli Spagnoli, e mancandogli gli Italiani, che al numero di tre mila s' assoldauano nella Toscana per passare in suo aiuto, quell' anno poco profitto hauea fatto, e s' era dato tempo al Papa di aspettar diuerse prouigioni, e finalmente di collocar le sue speranze nella venuta de' Francesi, per la di cui sollecitazzione s' era mandato in Francia dal Pontefice Cesare Brancaccio Napolitano.

Biasimato nella sua impresa.

Daua veramente il Toledo d' ogni buon esito la lode à se stesso, e d'ogni male la colpa all' inuidia de' due sopracennati Ministri, con i quali non passaua tutta la douuta corrispondenza, non già per mancamento di questi Signori da lui accusati per inuidiosi della sua grandezza mà per rispetto della sua nazia alteriggia, & odio che portaua alla Nazione Italiana, onde cercaua tutte le occasioni acciò nissuno Italiano si solleuasse in stima appresso il suo Rè, haueudo anche procurato titolo spazioso dal Catolico, non solo di Vicerè di Napoli, e di Luogotenente generale dell' Armi Reggie in Italia, ma anche particolarmente di Gouernator di Milano, con gran sdegno del Cardinale, quasi che pretendesse che gli fosse sogetto.

Sua ambitione.

Occorse in tanto in Fiandra il caso di Don Ferrante di Luna, Gouernernator del Castello di Milano. Questo signore inuidioso della fortu-

na,

na, e credito di Don Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano, procurò tutte le maniere possibili per calunniarlo, e fino à pagar alcune somme di danaro, à falsi testimoni per venire à capo de' suoi disegni; ma scopertasi la verità del fatto, fù il Gonzaga assoluto come s' è detto, cadendo tutta l' accusa sopra la persona d' esso medesimo di Luna, il quale chiamato in Fiandra à render conto di quel tanto haueua inuentato, e vedendo difficilissimo ogni qualunque mezo di scusa, per la parte fortissima che contro di lui faceua il Gonzaga, e ricercandosi in oltre da lui minutissimo conto delle monizioni del Castello, e sopra ciò rigorosamente trattato da' Reggi Ministri, deliberò di fugirsene dalla Città di Bruselle, che gli era stata assignata per prigione, & andarosene in Francia, venne dal Rè Christianissimo magnanimamente riceuuto, e datogli honorato assignamento di viuere.

Scrisse nel medesimo tempo à Don Diego suo figliuolo, che era stato con l'assenso del Rè lasciato in suo luogo Castellano, ordinandoli di consignare il Castello predetto à chiunque glielo comandasse, e di non discostarsi mai per qualsisia causa dal seruiggio, e dall' vbbidienza della Maestà Catolica, e non meno lui che i suoi fratelli, senza riguardare alla sua risoluzione, aggiungendoli che douessero hauere in horrore il suo esempio, con altre esortazioni morali, testimoniando che non haueua egli motiuo di lamentarsi del Rè suo signore, mà della sua cattiua fortuna, e della malignità d' alcuni Ministri da' quali era non meno inuidiato, che odiato.

Affari di Polonia.

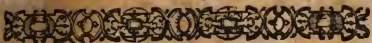
In Polonia si trouauano in qualche trauaglio le cose della Religione Catolica, per i progressi che andauano facendo i Protestanti, che però ricercato Filippo dal Pontefice scrisse al suo Ambasciatore acciò strettamente s' accoppiasse con Monsignor Lippomano Vescouo di Verona, nunzio Pontificio, e sogetto di gran destrezza, giudizio, e sapere, e con ogni premura vedesse d'auanzar le cose della Religione Romana in quel Regno, doue s'era fatto nel fine di questo anno vn grandissimo strepito, del quale ne dirò breuemente il contenuto.

Habitaua in vn certo Castello detto Sagazetto, non lungi di Conizzo vn Giudeo chiamato Benedetto, ò sia Bisheim secondo l' idioma Polonese, costui indusse per premi, & effettiui regali vna certa Donna detta Dorotea Lazeica, che soleua benche Christiana andare à seruirlo nel giorno del Sabato, non costumando in tal giorno i Giudei di far cosa alcuna, à promettergli l' Hostia ch' essa doueua riceuere il giorno della Natiuità del Signore cioè l'Hostia consagrata all' vso della Chiesa Romana, e così patuito del prezzo, promesse di farlo mediante vn Ducato, e mezzo che sono tre taleri; di modo che l' ingannatrice Donna, riceuuta l'Hostia dal Prete, si la tolse subito dalla bocca, e postala in vna scatoletta la portò al Giudeo, da cui venne

portata nella Sinagoga, doue dopo vn Sermone in disprezzo della transustanziatione, fù quella Hostia calpestata, e con punti di ferri perforata, *ma la Prouidenza Diuina* (così scriue il Campana) *che volle confonder l'ignoranza d'alcuni Polacchi, i quali per all'hora richiedeano l'vso del Calice trà Secolari nella Sagra Comunione, quasi che nell'Hostia fosse essangue il Corpo di Christo, egli si vide al percuoter di quei maluagi, spargersangue in tanta abbondanza, fuor di quell'Eucaristia, che non potendolo i cattiuelli nascondere, per diligenza che vi vsassero, furono scoperti, accusati, e per ordine del Rè Sigismondo che ne hebbe la nouella in Vilna tutti i colpeuoli abbruciati viui.*

Di questo accidente se ne discorse per tutta l'Europa, e per più Mesi non si parlò mai altro ne' Foglietti, & il Rè Filippo non sì tosto intese la nuoua dell'esecuzione contro quei imprudenti, e mal'accorti Giudei, che ne scrisse Lettera al Rè Sigismondo, ringratiandolo dello zelo ch'esso haueua mostrato all'Hostia dell'Altare della quale la sua Casa ne tiraua ogni maggiore fortuna.

IL FINE

del Libro Vndecimo.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DVODECIMO.

Viaggio del Cardinal Carafa in Venetia. Dechiarazione del Duca di Ferrara del partito del Papa. Duca di Guisa in Italia, prende Valenza, s'abbocca col Duca di Ferrara, e col Carafa per la consulta della guerra. Si conchiude d'assaltare il Regno di Napoli. Duca di Guisa dispone gli Officiali nel suo Esercito e poi passa in Roma, riceuuto con grand' affetto dal Papa, e sue male sodisfattioni. Inglesi dechiarano la guerra al Rè di Francia. Rè Filippo passa in Fiandra, tiene consiglio di guerra, e risolue l'attacco di Sanquintino. Duca di Sauoia dechiarato Generale di questa impresa, e quanto in tale assedio occorresse, con la disfatta dell' Esercito Francese, e numero di prigionieri. Presa di Sanquintino. Ristabilmento de' Francesi, e presa di Cales. Duca d'Alba intorno à Roma. Capitoli della pace trà il Papa, e il Rè Filippo. Riuerenza del Rè Filippo verso la Sede Apostolica. Duca d'Alba và in Roma, ritorna in Napoli, e poi passa in Milano. Inondazione del Teuere, e dell' Arno.

TTENDEVA con gran premure il Pontefice in quei giorni di Tregua ad armarsi di bellicosi spiriti, e di forze maggiori per poter proseguir la guerra con suo vantaggio, e vendicarsi dell' ingiurie riceuute dal Duca d'Alba: e vedendo quanto vtile era per portarli la Lega co' Veneziani, cioè lo stringer questi al suo partito, pensò di far l'vltimo sforzo, dopo hauer tentato inutilmente col mezo de' suoi Nunzii ordinarii, & estraordinarii l'animo di quei prudentissimi Senatori, deliberan-

1557.

do di mandar Legato à quella Republica, il Cardinal Carlo suo Nipote, dandosi à credere che fosse stromento basteuole l'auttorità di questo da mutar l'ostinazione di quel Consiglio, come quello che poteua con più libertà, e certezza discorrer dello stato delle cose, e proponere più sicuri i premi: ma prouò dopo molti negoziati anche lui, che la politica del Senato Veneto non considera le persone che nell' esterno, nè si muoue dall' apparenze esteriori, ma dal midollo delle cose, sopra il quale giudica sempre il necessario, di modo che fuori le dimostrazioni d'honore, conuenouoli ad vn tanto personaggio, altro non ne riportò da questa gran Legazione il Carafa, conchiudendo quei sauissimi Senatori *che i Medicamenti non si doueuano applicar secondo i desideri dell' Infermo, ma ben si conforme à precetti dell' arte, fondata sopra salde ragioni, & accresciuta da lunga esperienza, certo essendo ch' il dolore, e la passione dell' animo, non lasciauano all' Infermo libero il senso da poter giudicare della qualità del suo male, e per conseguenza dell' oportunità de' rimedi.* Non lasciando però d'assicurare il Cardinale, ch' essi erano pronti ad applicar le loro forze in tutto quello che si conosceua poter' apportare & à sua Beatitudine, & agli amici più certo, e più sicuro giouamento; e ch' essendo certi della buona mente del Catolico, come già l'haueuano più volte fatto intendere à sua Santità, & hauendo egli offerto con generosa confidanza, di rimettere ogni differenza nelle lor proprie mani, essi farebbono ogni sforzo per ridur le cose in sicuro stato di pace, col conseruar' il decoro, e la dignità del Pontefice.

Cardinal Carafa in Venezia.

Con si fatte ragioni, e con altre più recondite sodisfecero i Veneziani al Legato, il quale se ne passò in Ferrara doue ridusse quel Duca, dopo breui parole, per esser quasi tutto già prima accordato, ad accettare il partito offertoli dal Papa, ch' era di crearlo suo Generale di quella guerra, & in fatti gli presentò il Capello, e lo Stocco benedetto; è però vero che il Pontefice gli mandò poi vn' ordine, nel quale sotto grauissime pene di Scomunica, e di priuazione dello Stato se gli comandaua di douer come feudatario della Chiesa, difender quella Sede Apostolica dall' oppressione che gli soprastaua, col dechiararsi subito nemico de' nemici d'essa, e con la persona, e con l'hauere s'vnisse immediatamente col Pontefice, e co' suoi difensori.

Duca di Ferrara si dechiara cõtro il Catolico.

Da molti venne affirmato che tali comandamenti furono procurati dal Duca (senza pensare alle conseguenze che tirano seco ordini simili ancor che apparenti) per hauer' occasione sotto questa apparenza di scusarsi col Rè di Spagna, quasi che si fosse mosso per forza, acciò che succedendo sinistra la riuscita di quell' impresa, potesse trouar più facile l'animo del Rè à riceuerlo in grazia; ma effettiuamente questo Duca s'era mostrato sempre mal disposto verso la Casa d'Austria, dopo che questa s'era mostrata così interesata nell' esaltare à grandezze superiori

periori alle sue la Casa Medici; aggiungendosi anche il dispiacere d' hauer veduto rimettere nel possesso del Ducato di Parma il Farnese, sopra il di cui Stato haueua fatto non piccioli disegni, credendo di potere aggrandire i suoi.

Nel principio dell' anno arriuò finalmente in Italia con numeroso Essercito il Duca di Guisa, con Monsignor di Brisacco ch' era andato alla Corte, per consultar le cose del Piemonte, & appena entrò nel Milanese, che si diede à combattere con dieci mila Huomini all' intorno la Fortezza di Valenza, che prese dopo pochi assalti li venti di Gennaro, dandosi à fortificarla, & à munirla meglio di prima, col metter buona guarniggione di dentro, la quale diceua di guardar quella Terra come gente del Papa. Il Cardinal di Trento mandò subito à fare instanza acciò gli fosse restituita, dicendo che indebitamente era stata occupata in tempo che regnaua tregua trà i due Rè; à che rispose il Guisa, ch' egli non come Ministro del Rè di Francia, ma come Capitano del Pontefice à cui il Catolico faceua guerra l'haueua presa, essendo già spirata la Tregua di quaranta giorni.

Duca di Guisa in Italia.

Spiacque incredibilmente al Marchese di Pescara, Generale di tutte le armi del Catolico nel Ducato di Milano, della viltà mostrata da' suoi nella difesa di Valenza, in tempo ch' erano in viaggio genti per soccorrerli, & essendosi presentati dopo l'vscita della Piazza al Marchese ch' era in Pauia, fece porre tutti i Capi in prigione, fino a' Caporali istessi, de' quali fatto il douuto processo fece tagliare la testa al Castellano ch' era Spagnolo, & al Capitano Nardò, e molti altri lo stesso giorno impiccare; furono ancora degradati il Piccinardi, il Piantanida, e il Brauo, con la condizione che potessero racquistare i primi honori, tutta volta che di propria mano pigliassero combattendo vn' insegna a' Nemici; il Colonnello Spoluerino, e l'Ormanetto dopo vna rigorosa prigionia vennero liberati, conosciuti poco colpeuoli del fatto: Natale Conti racconta molto diuersamente questo successo, ma certo che non fù ben' informato.

Valenza presa da' Francesi.

Nel primo auuiso della calata de' Francesi in Italia s' abboccarono insieme il Cardinal di Trento, il Pescara, & il Castaldo per trattare insieme del modo d'assicurar lo Stato di Milano, mentre Don Ferrante Gonzaga, col Duca d'Alba, consigliauano in Napoli sopra le prouigioni nicessarie, per la difesa del Regno: da' primi fù deliberato che non hauendo gente da stare affronte al nemico, non era buono da mettersi così Essercito in Campagna, per vietargli il passo, ma schiuando solo l'impeto di quel dilluuio, attendere alla conseruazione delle Fortezze, e di Milano principalmente, che con tutte le diligenze fortificarono ne' luoghi più deboli, e munirono di quanto era nicessario: mentre lo stesso faceua il Duca di Fiorenza nella Toscana, chiu-

dendo i passi con buona gente di per tutto, non trascurando i Veneziani alla lor parte di prouedere i loro Confini, secondo le regole di buona guerra.

Duca di Guisa passa in Regio.

Mentre con buone prouigioni cercauano i Ministri Spagnoli d'assicurar le cose del loro Rè, il Duca di Guisa partito da Valenza, tenendo la via della Stradella passò vicino à Pauia, e di qui poi entrò nel Piacentino, e nel Parmegiano, essendo per tutto quel Paese proueduto di vettouaglie dal Duca Ottauio, che come Feudatario della Chiesa, e mal prouisto di gente, e meno di danari sfuggiua i pericoli. Il Cardinal di Trento, & il Marchese di Pescara non ardirono molestarlo mai per istrada, benche lo seguissero al quanto per osseruar la coda, se fosse venuta qualche occasioncina.

Come accolto.

Arriuò commodamente il Guisa, senza alcun contrasto in Regio li quindeci di Febraro 1557. onde il Duca di Ferrara subito inteso che il Genero haueua passato il fiume Lenza, e che s'auuicinaua alla Città gli vscì all' incontro con sei mila Fanti, & otto cento Caualli, per fargli honore, ma non volle ciò soppportare il Guisa, il quale intesa la risoluzione del Suocero, spiccatosi incontinente con molti suoi Gentil' huomini dal restante dell' Esercito, preuenne di molto l' Estense, e giuntogli vicino smontò per riuerirlo, seguendo à darli il passo, e come Suocero, e come General sopremo di quell' impresa.

S'attese poi à mettere in ordonanza l' Esercito, il quale da trè mila Grigioni in poi, stimati ordinari, e di picciola vaglia, tutto il resto fù giudicato il più bello, e ben' ordinato, e lesto, che da molti anni hauesse veduto l' Italia, non meno riguardeuole nella Fanteria, che nella Caualleria. Si fece la mostra di tutto questo così bell' Esercito, nella pianura de' Canonici di Parma, posta trà questa Città, e Reggio, nel principio della qual mostra il Duca di Guisa presentò al Suocero il Bastone Generalizio, il quale si lasciò vedere in quel giorno, trà così nobile Caualleria, superbamente vestito, con tutta la sua Corte, e si crede per cosa certa che portasse allora sul dosso vn Milione di Scudi di Gemme.

Abito Maestoso del Duca di Ferrara

Riceuuto il Bastone lo rimesse subito al Genero, sostituendolo in suo luogo General dell' Impresa che far si doueua, e nel medesimo punto passò nella mano sinistra, e dopo fattesi molte accoglienze trà gli vni, e gli altri s'inuiarono alla volta di Reggio con tutta quella comitiua di Caualieri grandi, già che s'era portato incognito per le poste il Cardinal Caraffa, e per vedere l' Esercito, e per discorrer col Guisa, e col Duca di Ferrara, & in oltre vi erano ancora arriuati, il Marchese di Montebello, & il Signor di Lodeuar Ambasciatore di Francia in Venezia, che pure era venuto per visitare il Guisa, e tutti questi, & altri Caualieri di portata videro la magnificenza di quella gran Mostra, ammi-

ammirando tutti l'esperienza del Guisa, nell'ammirabile ordine, & disposizione dell'Esercito.

Riposatisi la sera negli alloggiamenti assignati in detta Città di Reggio si cominciò poi la matina a disputare lungamente del maneggio di quella guerra, e verso qual parte si douesse voltare lo sforzo maggiore, e come differenti erano gli interessi de' Consultori, cosi varie furono le opinioni. Il desiderio de' Francesi era di molestare il Rè di Spagna nel Ducato di Milano, e facilitauano questa impresa al possibile, parendo loro che fosse mal prouisto di tutto, senza mezi da poterui in vn subito far maggiore prouisione di quello fatto haueano sino à quell' hora soggiungendo che mentre Brisacco, dalla parte di Nauara, e di Lomellina, tenesse in continui trauagli il Pescara, veniua à facilitar la loro vittoria, se essi assaltassero Cremona, la quale sapeuano da buona parte ch' era senza, ò almeno con debole difesa, e col quale acquisto darebbono allarma quasi à tutto il resto, e metterebbero in gran timore i nemici, e cosi spauentati non potrebbono difender Pauia, e Milano: Facilitauano maggiormente tal' impresa col dire, che non poteuano gli Spagnoli sperar soccorso cosi subito, nè dalla parte di Germania, nè dal Regno di Napoli, nè da Spagna, poiche, i Tedeschi non erano ancora in ordine, e quando anche fossero comandati auezzi à caminar lentamente non giungerebbono, che dopo le vittorie, e nel tempo ch'essi sarebbono già padroni delle principali Fortezze, oltre che scendendo per la via di Trento, si poteuano facilmente impedire, ogni volta che le genti del presidio del Piemonte passando verso Giuradada occupassero quei luoghi, donde erano necessitati eglino à passare nel Regno poiche erano poche genti, e quelle impegnate per guardare il paese dalle mosse de' Capitani della Chiesa, che passarebbono nel medesimo tempo à quei confini, tanto piu che i Regnicoli poco sodisfatti del gouerno degli Spagnoli, non mancarebbono di causar qualche riuolta; e gli Spagnoli per la difficoltà del nauigare, difficilmente giungerebbono à tempo.

Consulta circa alla Guerra.

Vogliono i Francesi che s'attacchi Milano.

Pietro Strozzi fù di parere che per riputazzione del Rè Christianissimo fosse di bisogno d'attaccar per primo Siena, con opprimer quel Duca, che poteuasi con ogni facilità discacciare dalla Toscana, rispetto all' intelligenza ch' egli diceua hauere co' Fiorentini, e Senesi, per render più facile l'impresa, oltre che vi era il danaro che offeriuano i Forasciuti, e malcontenti, e benche altri rispondessero che il Duca auuertito haueua fatto ottime prouigioni per la difesa, e prouisto molto bene le Piazze di tutto quello era nicessario per vna lunga difesa, ad ogni modo fermo lo Strozzi nella sua opinione, trouò ragioni per abbattere questa proposta, e la principale fù che appena s'auuicinarebbe l'esercito, che si vederebbono sorgere più nemici di dentro, che di fuo-

Parere per assaltar la Toscana.

ri, de' quali sarebbe stato impossibile il difendersi senza soccorso, nè questo si vedeua, di doue potesse capitare.

Altri voglio- no che s'as- salti Parma e Piacenza.

Il Duca di Ferrara che haueua la mira sopra Parma, e Piacenza, per stendere più oltre i suoi confini, propose l'impresa di queste due Città, doue dopo che vi sarebbe posto il presidio, haurebbero con maggior commodità potuto assaltare il Ducato di Milano, poiche senza alcun' impedimento, haurebbe egli medesimo soccorso l'Esercito di vettouaglie, monizioni, & altre cose nicessarie, delle quali erano molto ben proueduti i suoi Stati, & in questo modo haurebbono posto nel mezzo il Milanese, stringendolo dalla parte de' Monti Brisacco. & essi da quella di Cremona, e di Lodi, onde sicura si rendeua questa impresa, non vedendosi come gli Spagnoli potesero fare difesa alcuna, poueri di genti, e di danari, il proprio paese quasi nemico per le continue, e lunghe miserie patite, di modo che non poteuano nè meno sperare alle proprie forze. Et à questo parere condescendeua il Guisa, ò fosse per compiacere il suo suocero, ò fosse che cosi la sentisse; affirmando non esser da far pensiere alcuno sopra il Regno di Napoli con quegli apparecchi, già che con molti maggiori Lotrec haueua lasciato esempio delle difficoltà che vi si trouauano, & all'hora molto più doueuano stimarsi che le frontiere erano state di cosi gran vantaggio fortificate.

Parere del Cardinal Carafa.

Tali discorsi non piaceuano al Cardinal Carafa vedendo che da niuno di quegli acquisti era per tirare vtilità nelle cose sue, che però si diede à ricordar solo l'impresa di Napoli proponendola come la più importante, poiche da questa dipendeua tutto quello che possedeua in Italia il Catolico, e di doue discacciato non era per ritener più nè il Ducato di Milano, nè lo Stato di Siena, nè auttorità alcuna appresso i Prencipi Italiani suoi dipendenti; aggiungendoui di più per maggiormente facilitarla, che rispetto alla grandezza del Paese, non vi era che picciol numero di difensori; che mancauano al Catolico i Capitani esperimentati in gouerni di guerra de' quali s'hauesse molto à temere, mentre il Duca d' Alba riportaua nome di poco animoso, e che volendo procedere con troppo sicurezza delle cose sue consumaua gran tempo, e gran danaro inutilmente, e gli altri non haueuano mai hauuto gouerni d'eserciti.

A queste ragioni ne aggiunse diuerse altri, più ò meno efficaci, mà niuna valeuole à rimuouere il Duca di Ferrara, & il Duca di Guisa dal loro parere, di maniera che il Cardinale vedendo impossibile la strada delle persuasioni con le parole cauò fuori vn Breue del Papa, nel quale si commetteua che non douessero pensare d'incaminarsi ad altra impresa che à quella del Regno, onde il Guisa che haueua ordine preciso dal suo Rè d' vbbidire à quanto gli veniua comandato dal Pontefice, tosto si dispose d'vbbidire, non replicando il Duca di Ferrara dalla sua parte

cosa

cosa alcuna, ma pieno di mal talento, e presago della cattiua riuscita dell' impresa, veggendola mossa, e gouernata da particolari disegni, non dalle douute ragioni della guerra, e così deliberò di starsene all'erta de' suoi Stati, e non altro, à che condescese il Carafa, con tal condizione però che contribuisse per all' hora vna certa somma di danari, & accommodasse l'Esercito d'alcuni pezzi d'Artiglierie, che era obligato di fornire il Papa.

Conclusa dunque l'impresa del Regno di Napoli, che fù in fatti gran ventura del Rè Catolico, partirono tutti quei Capi, cioè il Carafa, e il Guisa con il suo Esercito s'inuiarono verso Bologna, il Brisacco se ne tornò in Piemonte, e gli altri chi quà, e chi là; ma il Duca di Ferrara partiti gli altri diede la cura delle sue Milizie al Prencipe Alfonso, & esso se ne passò in Venezia, per disabusare quei prudentissimi Senatori di quella cattiua intenzione che haueuano preso di lui per essersi accostato à disegni de' Francesi, anzi per renderlo più odioso haueuano gli Spagnoli seminato ch' egli disegnasse la ricuperazione del Polesine; oltre vn segreto intendimento trà Collegati di volgersi contro Veneziani subito che fossero abbattute le forze del Rè Catolico in Italia, e racquistar ciascuno quel che pretendeua occuparsegli di quella Republica; ma il Duca Hercole seppe così ben difender le sue ragioni, e potè con tanta destrezza mostrar la candidezza del suo animo, che quei Senatori restarono tutti sodisfatti della sua intenzione, vsandogli mentre quiui dimorò grandissime cortesie; nel qual tempo hebbe il Duca sù la mezza notte la nouella, che i Signori di Coreggio se ne erano fuggiti di Ferrara con intenzione di seguire il partito del Catolico, onde dubitando di qualche nouità incontinente partì di Venezia, lasciando vn suo Gentil' huomo per dare auuiso del tutto à sua Serenità, e ringraziarla da sua parte di tante generose cortesie.

Conclusione per assaltare il Regno di Napoli.

Duca di Ferrara in Venezia.

Essendo frà tanto spirata la Tregua trà il Pontefice, e'l Duca d'Alba, si cominciarono à suegliar le Armi degli Eclesiastici, & vscite fuore con alquante Compagnie ricuperarono ageuolmente Carpineta, Genezzano, Caui, Valmonte, & altre Terre abbandonate quasi subito dagli Spagnoli, per rinforzare maggiormente Anagni, e Montefertino, quali si sarebbono ancora ricuperate, se non hauessero mancate le Vettouaglie all' Esercito Papalino: nè in quella parte solo si restrinse la guerra, scorrendo da per tutto le straggi, hora fauoreuole la fortuna con gli vni, & hora con gli altri, nè si mancaua ancora d'ordire tradimenti come si fece contro il Duca di Ferrara, per la qual cosa molti ne furono miseramente impiccati, nel tempo appunto che il Ferrarese era molestato dal Armi dell' Marchese di Pescara.

Il Duca di Guisa arriuato in Bologna venne riceuuto con estra ordinari segni d'honore, ma visitate le Milizie del Papa, le conobbe mol-

Duca di Guisa in Bologna.

to inferiore al numero promesso dal Papa per quell' impresa, e facendone di ciò risentimento col Carafa, venne da questo quietato col dargli à credere, che nella Marca il Toraldo hauesse già assoldato gran numero di Fanti. e che in Ascoli, e nel contorno, trouarebbe le genti, e tutto quello che faceua di bisogno per l' impresa.

Sodisfatto almeno nella superficie di tali promesse chiamò in presenza del Cardinale medesimo i suoi Capitani à Consiglio, per vedere col loro parere qual via fosse più riuscibile per entrare nel Regno, e giudicossi dal sentimento comune quella del Trento, come assai men prouedura di fortezze, e di passi men pericolosi, è più largho di modo che si rendeua più facile, più sicura, e più commoda per la vicinità della Marca, dalla quale poteua esser proueduto di vettouaglie in abbondanza, quando quelle dell' Abruzzo hauessero mancate, come appunto arriuò hauendo quelli del Paese non solo sgombrato, ma ruinato tutto il Paese.

Distributtione d'Obfficiali nell' Essercito del Guisa.

Dopo questa deliberazione distribuì gll Offici a' suoi Capitani, e per primo diede al Duca d'Humala suo fratello oltre al titolo di Luogotenente Generale dell' Esercito Francese, la guida della Caualleria, & al Marchese dell'Elbuf altro suo fratello la condotta di tutti li Suizzeri à piedi; dechiarò il signor de Sipier Mastro di Campo, e Generale della Fanteria Francese il Duca di Nemeurs, e finalmente Marescialli Generali di tutto l'Essercito li signori di Tauanes, e della Motta.

Passa in Roma.

Passò poi l' Essercito da Bologna à Rauenna, e da qui condotto à Rimini, doue il Guisa ne lasciò vna parte, indi passò à visitare il Duca d' Vrbino che si trouaua in Pesaro, e dopo hauer comandato quel tanto era nicessario per la materia dell' Essercito verso Abruzzo, esso col Cardinal Carafa, e col Prencipe di Ferrara, prese le poste per la volta di Roma, non solo per bacciare i piedi del Papa, e per dar principio con la sua benedizione à quella impresa, mà per intender dalla sua propria bolla li desiderii del suo animo intorno alle cose della guerra.

Non credeua il Guisa di fermarsi che due, ò tre giorni in Roma, mà, ò che la ventura degli Spagnoli lo volesse così, per poter più commodamente prouedersi di quanto gli era di bisogno, per la difesa, ò che gli Astri volessero à lui torre ogni gloria in quella impresa, fù forza di trattenersi vn Mese intiero, con infinito suo dispiacere, veggendo che dal Papa non poteua cauarne che Indulgenze, Reliquie, e Stazioni, e dalli Carafi suoi Nipoti complimenti, parole, e promesse, senza niuna sostanza, poiche non si vedeuano nè danari, nè genti, nè vettouaglie all' ordine, & il suo Essercito ch' era restato nella Romagna, e nella Marca; con grand' interesse, e fastidio di quelle Prouincie, non lasciaua d' aggiunger trauaglio al Papa, molestato ogni giorno dagli Ambasciatori di quelle Città, perche si trouasse qualche rimedio a' suoi mali.

Fi-

Finalmente dopo hauerlo accolto con somma humanità, e datogli speranze di tosto prouedere à tutto, per accarezarlo maggiormente lo tenne seco à pranso, ma in vn Tauolino al quanto più basso del suo, essendosi compiaciuto il Papa di fare vn Brindisi, e beuere alla sanità del Rè Christianissimo, e d'esso Guisa, che si tenne in questo mentre in piedi, & essendo per partire gli fè presente d'vn bellissimo Diamante, del valor di quattro mila Doppie, e del titolo di Capitan Generale dell' impresa del Regno di Napoli, accompagnato con queste parole, *Ch' egli era per riportare da quell' Impresa fama, e gloria immortale, poiche non solo veniua con questa à liberar' il Vicario di Christo dalla molta apprensione degli Spagnoli, ma insieme ad aggiunger tanti Stati al suo Rè, che quella Corona restarebbe obligata à lui, & alla sua Casa, oltre che racquistarebbe la riputazione della sua gente, che gli Anni à dietro vi haueua per sinistra fortuna perduta*: e così nel dargli poi la benedizione tornò à replicargli, *Ch' egli haueua nelle mani, la più degna, e la più honorata impresa, che già mai per l' addietro fosse stata tentata da qualsivoglia Capitano, se vguaglior non se le volesse ò quella di Carlo Magno, ò quella di Gottofredo Buglione, da cui per lungo ordine ei discendeua, e la cui somma lode poteua in sè rinouare, con eterno splendor di tutta la Francia, del che egli punto non dubitaua, poiche combatter doueua per la giustizia, e per la Chiesa.*

Pranza col Papa, e parte

In questa maniera, dopo hauergli il Pontefice fatto (mi sia permesso di dir così) vn bel conto senza hoste, ripieno di speranze, e colmo di promesse se ne tornò il Guisa insieme col Marchese di Montebello all' Esercito, che spinse subito verso Ascoli, acciò che s' vnisse con le genti de Toraldo, e con quelle d' esso Marchese, che haueua nel numero di quattro mila ammassate in Rieti, si che tutte le Milizie del Papa, non ascendeuano à sei mila, e delle quali nè meno poteuano valersene, perche mancando i danari per pagarli, non voleuano vscire in Fazzione; la qual cosa commosse à grandissimo sdegno l' animo del Duca, tanto più che non vedeua nè meno comparir l'Artiglieria, che cauata parte da Ferrara, e parte dalla Mirandola si doueua condur per lo Pò nell' Adriatico, & indi in Ancona, onde così malcontento non sapeua sfogar la colera, se non col dire, *che pazzi erano quei Prencipi, che si fidauano à si Preti*: & haueua ragione di dirlo, poiche non si troua nell' Historie, che mai alcun Prencipe habbia tirato vantaggio, dall' hauer' vnite le sue Armi con quelle degli Ecclesiastici.

confessa mal contento.

Ma è tempo di lasciare trà Preti il Duca di Guisa, e passare à visitar più da vicino le attioni del Rè Filippo, il quale già sin dalla metà dell' anno antecedente, se n'era passato da Fiandra in Inghilterra, e per vedere se fosse possibile d'hauer qualche herede, prima che la sua Moglie s'auanzasse più oltre in età, e per obligarla ancora à dechiarar la guerra à' Francesi de' quali due articoli, mancatogli il primo, ancor che per-

più Mesi si trastulasse con la Moglie, ottenne pienamente il secondo, mentre la Regina à compiacenza del Marito, dopo varii contrasti col suo Consiglio, spedì finalmente in Francia vn' Araldo, per dechiarar la guerra à quel Rè, sotto pretesto ch' egli hauesse protetto alcuni rubelli del suo Regno; che hauesse attaccata la Fiandra con la quale l'Inghilterra teneua stretta confederazione, & amicizia, e diuerse altre ragioni tirate per la punta de' Capelli, fuori quella della considerazione del Marito, ch' era la più forte, poiche non pareua in fatti ragioneuole, ch' essa se ne stasse con le mani alla cintola, mentre il suo Consorte guerreggiaua da tutte le parti contro la Francia, e particolarmente ne' confini dell' Inghilterra: il Rè Henrico in tanto con gran constanza d'animo rispose all' Araldo, *che accettaua la guerra per dar' occasione alla Regina Maria di star meglio vnita col Marito, ancorche questa guerra li potesse ambidue diuiderli dal Regno*, e trattato poscia honoreuolmente l'Araldo lo rimandò carico di magnifici presenti.

Inglesi dechiarono la guerra a' Francesi.

Il Filippo in Fiandra.

Immediatamente dopo la dechiarazione di questa guerra se ne passò Filippo in Fiandra per incalorire con la sua presenza le sue Armi, e per primo tenne consiglio di guerra, alla presenza di sei soli principali Capitani, e trà gli altri di Don Ferrante Gonzaga, che haueua fatto à questo fine, benche infermo passar da Italia in Fiandra, per seruirsi del suo consiglio; e fù cosa marauigliosa che tutti furono di sentimento contrario à quello del Gonzaga, il quale propose l' espugnazione di San Quintino, ancorche tutti comunemente dicessero, che non si doueua in modo alcuno tentar questa Piazza stimata da tutti inespugnabile, per non consumar le loro forze inutilmente, ma ben si Marimborgo, doue la vittoria era più certa: ad ogni modo il Gonzaga contro il parere comune disse, che s'assaltasse Sanquintino, allegando che il condur l'Esercito sotto Marimborgo, ò sotto Guisa come essi disegnauano di fare, per esser luoghi ben prouisti, sarebbe ritornato ò del tutto inutili, ò di gran danno, e doue l'Esercito si sarebbe consumato in vna gran lunghezza di tempo che si ricercaua per quella espugnazione, con poca riputatione vincendo, e con gran vergogna essendo constretti à ritirarsi senza far nulla.

Consiglio di Guerra.

Questo (diceua egli) non milita di Sanquintino, che per esser fortezza importante, e riputata d'un difficilissimo acquisto il guadagno dell' honore sarebbe stato infinito, e l' vtilità immensa, per la commodità della Fiandra, nè si sarebbe attribuito ad errore se riuscendo vano il disegno, hauessero poi riuolto l' Esercito in altra parte, poiche la fama di quella gran fortezza, haurebbe difeso la causa del Rè, alla cui grandezza si conueniua tentare sul principio d' vna tal guerra, qualche difficilissima, e non leggiera impresa, e di cui era proprio, à vincer magnanimamente con honore, ò cedere all' impossibilità senza vergogna: ma

per egli haueua non picciola speranza, che la cosa riuscirebbe felicissimamente, se con qualche stratagemma si guidasse il negozio, poiche i Luoghi giudicati inuincibili ò per natura, ò per arte, ò per ambidue queste cose, sono allora tali in effetto, quando dentro vi si trouano difensori bastanti, e di coraggio, non meno che d'esperienza, e Monizioni, e prouigioni bisogneuoli alla difesa, del che ordinariamente se la necessità euidente non lo cagiona restano più sfornite quelle Fortezze, la cui fama parche le renda men facili ad espugnarsi; e però egli giudicaua non esser molto proueduto Sanquintino, tanto più che si sapeua, che i Francesi s'affaticauano à fortificar Rochroy, e quelle altre Fortezze vicine; ma che tal inauertenza de' nemici sarebbe marauigliosamente accresciuta con vn finto assalto di Guisa, ò di qualche altra Città vicina, à Sanquintino, perche non haurebbono dubitato di trarne fuori qualche parte di presidio, per accrescer genti al luogo assaltato, & allora doueuano essi prender tempo commodo ad assaltar Sanquintino, per la di cui importanza quando non si fosse potuto prendere così tosto, verrebbono à metter l'Esercito nemico in qualche disordine, volendo con prestezza soccorer quel luogo, senza hauer mira à qualsisia rischio, ò pericolo.

Si risolue d'attaccar Sanquintino

Con generale applauso venne da tutti accettato, e da tutti lodato come ben prudente, & auuisato il parer del Gonzaga, rispetto al suo concetto di gran Capitano, & alle ragioni efficacissimi delle quali s'era seruito, onde immediatamente il Rè Filippo, che stimaua oltre modo il Gonzaga, diede i douuti ordini, e creato Capitan Generale dell' Esercito Filiberto Duca di Sauoia, si cominciò far marciare l'Armata con buona ordinanza verso Marimborgo, nella di cui campagna si giunse il giorno deciottesimo di Luglio.

Dall' altra parte il Rè Henrico, che teneua insieme co' suoi Capitani per fermissimo, che i disegni degli Spagnoli non mirauano ad altro che all' attacco di Marimborgo, ò di Rochroy, ò pure qualche altra Piazza di quei contorni, parendo quasi impossibile à tutti, che si pensasse a' Sanquintino si diede à sollecitare il Duca di Nemeurs acciò prouedesse quelle Piazze di monizioni, d' artiglierie, di Vettouaglie, e di tutte le cose nicessarie ad vna lunga difesa; & in tanto egli diede principio à ridurre insieme da più bande quelle genti che gli fù possibile, e ne fece vn' Esercito valeuole à campeggiare, & ad impedire i disegni de' nemici, e passaro in Tigni fece iui la sua rassegna, e si trouò hauer ben all' ordine diecidotto mila Fanti trà Tedeschi, ò pur Suizzeri, e Francesi, e cinque mila Caualli, ma degli ordinari, poiche i più fioriti erano passati in Italia col Duca di Guisa.

Prouigioni del Rè Henrico.

Filiberto con l' Esercito di Spagna, inuiatosi come s'è detto à quella volta, daua molto à pensare a' Francesi rispetto alla voce che corre-

Esercito Spagnolo quanto numeroso.

ua d'esser composto di quaranta cinque mila Pedoni, e tredici mila Caualli, ma in effetto non consisteua che di decidotto mila Fanti Tedeschi, quattro mila Fiamenghi, e tre mila Spagnoli, con dodeci mila Caualli Italiani, Tedeschi, e Fiamenghi, ben'è vero che vi giunsero poi quattro mila Inglesi.

Con questo Essercito dunque fornito di tutte le cose nicessarie, con gran numero di Guastatori, e di Pezzi di Campagna, si presentò prima à Marimborgo, e tentollo leggiermente come pure fece à Rocroy, doue seguì qualche scaramuzza con perdita di alcuni Spagnoli, andò poi ad accamparsi intorno à Guisa, la qual Città se ben'era fornita di gente bastevole per la difesa ad ogni modo veggendosi così poderoso l'Essercito nemico, procurarono che incontinente dalle Terre vicine vi si aggiungesse altro soccorso, che gli fù facile, fingendo il Duca Filiberto, che haueua altri disegni di non vedere. Non restò che poco tempo all'intorno di Guisa, di doue inuiò buon numero di Caualleria à chiuder da tutte le parti i passi a' Francesi, per impedirli di poter metter genti à Sanquintino, dopo saputa la sua mossa, & egli leuato il Campo sù la mezza notte di sotto Guisa s'inuiò con l'Essercito ben'ordinato verso detta Fortezza, doue cominciò à i trè d'Agosto ad accamparsi con molta diligenza.

Assedio di Sanquintino

Si trouauano dentro Sanquintino due Capitani di grand'esperienza, cioè il Teligny, & il Bruillo con otto cento Huomini da combattere, picciol numero alla grandezza del sito, che ne richiedeua molto più d'altre tanti, ma come i Francesi non credeuano che i Nemici ardissero di mettersi à rodere questo osso stimato troppo duro, haueuano trascurato di prouederlo, per il bisogno che credeuano più necessario altroue, tanto più che non dubitauano di poterlo soccorrere ne' primi andamenti che osseruarebbono dalla parte de' nemici, ma si trouarono ingannati, appunto secondo il pronostico del Gonzaga. Il Gouernator della Prouincia ch'era l'Ammiraglio, & à cui premeua in particolare col consiglio del Contestabile arriuato appunto allora nel Campo deliberò d'entrare à soccorrerlo in tutti i modi, e come conobbe che si richiedeua prestezza il giorno seguente che s'accampò l'Essercito del Catolico se ne partì egli con la sua guardia d'Huomini d'Armi, e con altre tanti condotti dal Faietta, hauendo anche comandato che lo seguissero cinque Compagnie di Fanteria, ma come gli premeua oltre modo d'entrar quella stessa notte in Sanquintino, marciando per via d'vn certo fiumicello à gran passi, non potè esser seguito, che da due sole compagnie con le quali entrò dentro destrissimamente senza che gli Spagnoli se ne accorgessero.

Soccorso dall'Ammiraglio.

Il Contestabile Signor di Memoransi conoscendo essere impossibile che così pochi Soldati guardassero così gran circuito di Mura, spinse

quattro

quattro cento huomini d' Armi de' più ſcelti guidati dal Mareſcial di Sant' Andrea, e buona parte della Caualleria leggiera condotta dal Prencipe di Condemma, gouernata all' hora dal Signor d' Andelot, à cui fù dato ancora il Carico di condur' otto Inſegne di Fanteria, ſpalleggiato dal Sant' Andrea, in Sanquintino, & iui fermarſi inſieme col fratello alla cuſtodia di quella Piazza. Penſauano coſtoro parte alla furtiua, e parte per forza d' aprirſi il varco, onde sù la mezza notte attaccarono il Quartiere degli Ingleſi che ſi ſtimaua il più debole, e tanto più che haueuano la ſcorta di due traditori Ingleſi, da' quali vennero ingannati; e coſi dato all' Armi nell' oſcurità della notte, dopo qualche ſcaramuzza, fù forza di fuggire, laſciandouene di morti più di quattro cento, con la perdita di quattro Inſegne: caſo che affliſſe molto gli Aſſediati, vedendoſi conſtretti ad abbandonar li Borghi della Città, e reſtringerſi nel ſolo recinto, incalzati dal Cannone Spagnolo, che inceſſantemente li moleſtaua.

Nuouo ſoccorſo tentato in vano.

Vedeuaſi in ſomma manifeſta la perdita di Sanquintino, ſe non vi ſi mandaua toſto ſoccorſo, il Rè ardente di natura voleua benche più debole egli ſteſſo in perſona attaccar fatto d'Armi, e nell' ardor della Battaglia ſpinger dentro groſſo numero di Fanti, tanto gli premeua che quella fortiſſima Città, nella quale il ſuo Padre haueua ſpeſi tanti teſori per renderla ineſpugnabile, non cadeſſe nelle mani de' nemici, dalle quali poi picciola ſperanza reſtaua di ricuperarla; eſſendo queſto ordinario vſo delle Fortezze riguardeuoli, che venute in altrui potere, ò non mai, ò ben di rado ſi racquiſtino, ſe non foſſe con il mezzo de' trattati di pace, ò per tradimento, perche eſſendouiſi conoſciuti più manifeſti i modi, e le vie da poter nocere, vi ſi rimedia poi con maggiore accuratezza da' nuoui poſſeditori.

Queſto deſiderio del Rè fù impedito dal ſuo Conſiglio, il quale ſtimò neceſſariamente ch' egli conſeruaſſe la ſua perſona, dalla quale dipendeua in maggior parte la ſalute del Regno, ſenza eſponerla à manifeſto pericolo con vn' Eſercito molto più forte del ſuo: fù dunque conchiuſo che reſtando il Rè per ſua ſicurezza in Compiegni, tentaſſe il Conteſtabile à Sanquintino l' effetto che ſi deſideraua giudicandoſi ciò facile, con l' intendimento dell' Ammiraglio di dentro, che ordinaua di riceuere il ſoccorſo per via di certe paludi, che faceua il fiume, le quali ſi fecero nettar con molta fatiga per renderle nauigabili. Il penſier ſuo fù ſecondo affermano molti Scrittori di preſentarſi con tutto l' Eſercito à Sanquintino, per iſpingerui dentro vn buon numero di Fanti ſopra quelle barchette, e trauagliar gli Spagnoli con vantagio, acciò che non impediſſero l' entrata, & hauendo il fiume che diuideua il ſuo Campo da quel del Duca, ſperaua che non poteſſe coſi toſto paſſare ch' egli prima non ſi ritiraſſe in ſicuro hauendo coſi vicine la Fera,

Riſoluzione del Rè impedita dal Conſiglio.

Hau & altre Piazze da ricourarsi, e perciò haueua mandato à riconoscere vn guato della Somma, lungi vna Lega dal campo nemico, e benche molestato dagli Spagnoli, e le paludi non ben purgate, ad ogni modo non lasciò d' introdurre fino à due cento persone, e con queste l' Andelotto, prima che il Duca di Sauoia mettesse in ordine le sue genti per impedire i disegni del Contestabile, il quale veramente maneggiò molto bene quell' auantaggio di barchette, mentre il Memoransi spauentò non poco il nemico nell' arriuarui, hauendo tirati molti pezzi d' Artiglieria sopra le tende istesse di Filiberto, con non picciol vantaggio.

Memoransi tenta il soccorso.

Non haueua però il Memoransi altro disegno che di spalleggiare le Barche per introdurre il soccorso, e poi ritirarsi, non volendo in conto alcuno arrischiar l' Esercito, vedendo impossibile ogni mezzo di rifarne vn' altro, di modo che dopo soccorsa la Piazza di quel tanto fù possibile diede ordine che la Caualleria Leggiera, con gli Huomini d' Armi spargessi sù la riuiera con pensiero d' impedire il nemico si ritirassero, come fecero verso il corpo della battaglia, con la quale tutta via acquistando terreno giua ritirandosi collina, à collina alla Fera: ma già erano passati oltre il Conte d'Agamonte, con i due Duchi di Brunsuich, quali guidauano più di due mila Caualli Tedeschi dalle bande nere; il Conte di Malsfeld capo d' otto cento Ferraiuoli, il Conte d' Orno, e quel di Vellein con mille Huomini d' Arme per ciascuno, oltre à molti armati alla legiera, e la Fanteria che in battaglia marciaua à gran passo, da' quali sopra giunti si videro constretti i Francesi di prepararsi al combatto, e veramente lo fecero con molta brauura, e vantaggio sù quel principio, mà sopra giunto numero maggiore dalla parte nemica, restarono del tutto disordinati, e quasi affatto rotti, hauendo veramente gli Spagnoli ò siano Tedeschi dato con grand' impeto sopra la Fanteria Francese che mostraua valorosamente la faccia, di modo che in breue, dopo qualche resistenza la ruppero, e fracassarono senza che la Fanteria Tedesca perdesse molto, non essendosi mai veduta vna stragge simile, non trauando in quella furia i poueri pedoni nel fuggire alcun scampo, rispetto all' ardore della Caualleria che calpestaua senza alcuna pietà tutto alla peggio, & è certo che il disordine fù così grande, che si crede ne morissero de' Francesi più calpestati da' piedi de' Caualli, che vccisi dal bracciò de' Soldati, quali pure ammazzauano alla peggio.

Rotta dell' Esercito Francese.

Questa vittoria così grande, & acquistata con sì poco di pericolo de' vicitori, che diede motiuo di gran marauiglia non solo al volgo, mà a' Capitani più intelligenti, perciòche, quantunque durasse quella Zaffa per lo spazio di quattro, e più hore, ad ogni modo l'assaltar della Caualleria, e lo sbaragliarla fù così presto, che non si potè conoscere chi

prima

prima fosse posto in rotta. Il principale de' morti fù Giouanni fratello del Rè di Nauarra, Caualiere che prometteua molto, mà il numero de' prigioni fù grandissimo così della Fanteria, come della Caualleria, e trà le persone di qualità, e di stima vi furono Anna Duca di Momoransy Gran Contestabile della Francia, il Baron di Montebrungo suo figliuolo giouanetto, il Prencipe della Rocca di Maine, il Duca di Monpensier, il Duca di Longauilla, il Duca di Roccafogara, il Marescialo di Sant' Andrea, il Conte di Vigliariè, lungo tempo creduto morto, e come tale se li celebrarono in Francia l'esequie, il Baron di Corson, il Reingraue Colonnello Generale de' Tedeschi, Reyspergor Colonnello parimente di Tedeschi, Lodouico Gonzaga fratello del Duca di Mantoua, il Signor di Roccaforte, & altri quasi tutti Caualieri dell' Ordine, con più di due mila Gentil' huomini priuati, e quattro mila Soldati d'ogni sorte, mà a' Tedeschi fù data subito la libertà, rimandandosi in Casa, senza armi, ma con vn Ducato per ciascuno. Si guadagnarono cinquanta Insegne, diecidotto Stendardi, venti Cornette, tre cento Carrette di munitioni, gran numero di Caualli, e diecidotto pezzi d'Artiglieria.

Prigionieri Francesi.

Tutta (ò la maggior parte almeno) la gloria di questa gran vittoria si deue per primo al buon consiglio del Gonzaga, & al buon' ordine, e valore del Duca Filiberto, perche à dire il vero il Rè Filippo, mentre gli altri combatteuano se ne staua chiuso nel suo Padiglione con due Padri Francescani, facendo orazioni, e con buone guardie all' intorno, di doue non vscì prima d'intender l' vltima rotta de' Francesi, ancorche alcuni Historici gli diano la gloria della battaglia, è però verissimo, che diede dal Padiglione istesso molti buon' ordini. Dalla parte degli Spagnoli non morirono quattro cento in tutto, benche alcuni scriuano mille, con pochi feriti, trà li quali vi fù il Conte Masfeld colpito da moschetto in vna coscia,

Gloria della Vittoria à chi douuta.

Comunemente si crede che se il Duca di Sauoia s' hauesse preualuto della fortuna stringendo subito la Fera, doue s'erano ritirati quei pochi Baroni, l' haurebbe per certo espugnata, e con quel calore di vittoria messo in terrore tutta la Francia, e preso il Rè Henrico istesso che si trouaua in Compagni. Subito dopo la vittoria s' vnirono alla presenza del Rè Filippo tutti i Capi per vedere se si doueuà proseguir verso Parigi la fauoreuole impresa, ò pure attendere all' espugnazione di Sanquintino, e benche la maggior parte fossero stati di parere di dar sopra Compagni doue era Henrico, e poi successiuamente portarsi verso Parigi, con tutto ciò non volle condescendere à tal parere Filippo dicendo, *Che non bisognaua metter nell' vltima disperazione il Nemico*, e così comandò che si seguisse à battere Sanquintino, & egli stesso si portò armato per meglio inanimire i suoi, quali assaltarono il giorno seguente

la Fortezza con tre batterie furiose à che non poterono durar nè meno vn' hora i difensori, così grande fù l'ardir degli assaltanti, che si sforzauano veramente à far miracoli, per hauer veduto la prima volta (e fù l' vltima ancora) il loro Rè armato, e così picciolo, & afflitto era il numero de Francesi.

Presa di San Quintino, il giorno di San Lorenzo, dieci Agosto.

Il primo ad entrar nella Città fù il Duca di Sauoia, ancorche il luogo assalito dalla sua Squadra fosse stato il più difficile, per li ripari fattiui da' nemici, e per l' altezza de' fossi, onde per entrarui bisognò vsar molte mine, e diuersi cauamenti, ma scorso egli innanzi s' auuide che gli altri non haueuano ancora superata la batteria loro assignata, onde senza tornare à dietro diede segno agli altri, che animò ciascuno alla vittoria, che fù ben tosto conseguita: già per tutta la Città s' udiuano gridi, gemiti, e singhiozzi, essendoui posto il fuoco in più luoghi; cosa che dispiacque molto al Catolico, il quale per rimediare à maggior male fece publicare subito rigoroso ordine, che sotto pena della vita niuno ardisse di far violenze à Chiese, à Religiosi, à Donzelle, à Vecchi, à Putti, & altre persone impotenti, e che tutti douessero astenersi degli Iucendii, e che sopra ogni cosa si guardassero le reliquie di San quintino, che con tanta diuotione si conseruauano in quella Città; questo ordine fù esattamente osseruato, smorzandosi subito il fuoco, ben' è vero che si contentò il Rè che si dasse il sacco alla Città, ma per lo spazio solo di venti quattro hore, & in questo anche i Capitani vsarono gran diligenza acciò non arriuasse disordine, però il sacco riuscì ricchissimo, poiche quiui da lungo tempo come in più sicuro luogo, s'erano radunate le prede de' Francesi, e vi si conseruauano come in vn fondaco tutte le Mercanzie che da Francia passauano ne' Paesi Bassi, oltre alle grosse taglie che pagarono molti Nobili Francesi per liberarsi.

Ammiraglio prigione.

L'Ammiraglio vedendo la Terra perduta cercò di saluarsi calando già dalle mura con certe corde, ma scoperto rimase prigione, e con esso l'Andellotto suo fratello, che poco dopo se ne fuggì, il figliuolo del Contestabile Momoransi, & altri Caualieri, con forse due cento Huomini d'Arme, essendoui morti ben quattro cento persone; si guadagnarono 26. pezzi d'artiglieria, ma poche monizioni per essersi consumate nella difesa, Il Rè Filippo si ritirò la sera nell' allogiamento, & ordinò che le Donne, i Fanciulli, e i Vecchi fossero lasciati andar liberi doue più loro piacesse, e che s' accompagnassero per esser guardati dall' ingiurie de' Soldati, ma in queste non fù niente vbbidito, poiche non si tosto s'allontanarono al quanto della Città per diuerse vie, che furono tutti auaramente spagliati, onde quasi nude le pouare donne con i loro fanciulli inseno scampauano dalla rapacità de' soldati: dopo furono distribuiti i prigioni in diuerse Fortezze de' Paesi Bassi.

Smarrito

Smarrito il Rè di Francia da così fiera percossa, per non restar così da vicino esposto al campo nemico, e per prouedere meglio alle cose del Regno, se ne passò in Parigi insieme con la Regina, e lasciando quiui questa per far qualche prouigione di danari, come in fatti fece; si diede egli à spedir Messaggieri da per tutto, e corse doue trouò nicessario, e per primo comandò che ritornassero indietro quattro mila Fanti Suizzeri che di già haueua inuiati verso Italia, con ordini che se ne assoldassero con ogni diligenza degli altri; impose al Duca di Niuers di coprire, e difendere le frontiere con quel numero maggiore di gente del Paese, e qualche resto delle Milizie che fosse stato possibile di riunire: richiamò d' Italia con l' Esercito in Francia il Duca di Guisa, lasciando libera al Papa la strada d'accommodarsi come meglio portarebbono i suoi interessi con gli Spagnoli, & in somma non vi è cosa che tralasciasse per ristabilire vn' Esercito, implorando sin l'aiuto del Cielo con continue preghiere nelle Chiese.

Gran spauento in Francia.

In tanto i Capitani del Rè Filippo lo sollecitauano, e particolarmente il Gonzaga à non ritardar più à passarsene in Parigi, doue trouando ogni cosa in terrore il Rè priuo di Soldati, e di Capitani, senza danari, priuo di monirioni, & abbandonato da tutti, percioche tutti haurebbono seguito la fortuna del vincitore, niun contrasto egli haurebbe; a' quali consigli non volle in conto alcuno prestar le orecchie Filippo dicendo, *Non esser perpetuamento il Cielo agli Huomini fauoreuole, e che allora si deue più temere, quando più secondo ei si mostra: Colui sapersi ben seruire della felicità, che giudiziosamente sapeua ben fermare il corso auanti che arriui al sommo della sua rota, doue per la naturale instabilità, e per l' ageuolezza del voltarsi non è possibile à dimorar lungo tempo: sapersi che i Rè di Francia erano adorati, non che amati da loro Popoli, onde quanto maggiori veggono i bisogni di quelli, tanto più pronti corrono al soccorso, facendo loro scudo, e riparo delle proprie vite, e mettendo in abbandono tutte le proprie facoltà per saluezza di quella Corona. Non potersi sperare in quel Regno riuolta, ò alterazione di parti, per esser tutti disposti à combattere contra gli Spagnoli, Natione tanto odiota da Francesi.*

Ragioni del Rè Filippo à non passare in Parigi.

Questa proceditura del Rè Filippo, fù inspirata da quella fortuna, che voleua risorgere da così gran caduta la Francia, e quel Christianissimo Rè, il quale rifatta in breue vna potentissima Armata, intorbidò ben tosto l'allegrezza de' Vincitori, perche preso con gran prestezza la fortezza di Cales, furono constretti gli Inglesi in vno spazio di pochi giorni, à restituire a' Francesi, quanto già tolto gli haueuano per lo innanzi, e per lo corso di due cento anni posseduto, & à ritirarsi negli antichi loro termini dentro l'Oceano, perdendo in questa maniera quell' altiera iattanza *ch' essi portauano con loro le chiaui della Francia alla Cintola*, alludendo al pa-cello del Porto de Cales, ma vltimamente haueuano riparato la

perdita di Cales, con l'acquisto di Doncherche, chiaue non meno di Cales considerabile, che dalla gran destrezza di Luigi l'Inuincibile gli venne tolta senza sfodrar altra Spada che d'oro, piangendo molti la colpa di quel solo, che morì poi nella sua colpa esule della sua Patria.

Duca d'Alba intorno à Roma.

Ritornando alle cose d'Italia, dirò che questa nuoua di Sanquintino intimorì oltre modo il Pontefice, e spauentò tutta la Città all'intorno della quale benche alla larga s'era auuicinato il Duca d'Alba, procurando d'impedire da più parti l'ingresso di Vettouaglie, per meglio affamarla, e cagionar con tal mezo tumulto nella plebe contro il Pontefice istesso, anzi alla prima nuoua che il Duca riceuè di Sanquintino, deliberò di dar l'assalto alla Città, e dispose le cose in modo che ne sarebbe senza dubbio riuscito l'effetto, se non si fosse dato principio à negoziati.

Consiglio dato dal Guisa, e PietroStrozzi al Papa.

Già intimoriti i Romani stauano sul precinto d'aprir le porte al Duca, e parlamentar con lui affine di sfuggire il sacco, quando entrato in Roma il Guisa per licenziarsi dal Pontefice, chiamato come s'è detto dal suo Rè in Francia, procurò di quietare il tumulto, benche in parte quietato, e ridottisi poi à consiglio col Papa esso Guisa, Pietro Strozzi, e qualche altro, lo consigliarono ad accommodarsi al tempo, & all'occasione, si come far sogliono le persone prudenti. Posero in considerazione il sinistro Caso d'Henrico, con che se gli tagliauano le speranze di soccorso, oltre che bisognaua che restasse senza Generale, il che non doueua stimar picciol danno, poiche i suoi Nipoti che restauano al gouerno della guerra, erano di pochissima esperienza, e quel ch'era peggio ostinati nella propria opinione, non volendo credere à quelli che sapeuano molto più di quell'arte, anzi che li trattauano male, ritenendo loro le paghe douute, talche veggendo sua Beatitudine senza danari, senza Capitani, e con pochi buoni Soldati, essi non giudicauano che potesse mandar punto alla lunga la guerra, onde lo consigliauano ad accordarsi quanto prima col Rè di Spagna, e con quei modi che fossero più à proposito in quella congiuntura del tempo, e tanto più che il Duca di Ferrara da cui pareua che s'aspettasse il soccorso maggiore, per la promessa fatta di molte somme di danari, era alla stretta molestato dal Gouernator di Milano, e dal Duca di Parma ne' suoi propri Stati.

Papa si risolue alla pace.

Dal Pontefice vennero attentamente ascoltate le parole libere di quei Signori, e gli penetrarono talmente il cuore, che nel medesimo tempo deliberò di metter fine alle tante miserie del suo Popolo, onde fatto chiamare l'Ambasciator di Venezia ch'era il Nauigiero, lo richiese che subito scriuesse alla sua Republica, per raguagliare quei prudenti Senatori dello Stato delle cose, e gli esortasse dalla sua parte à voler con la loro sauissima destrezza trouar qualche mezzo da torlo via di quelle

di quelle angustie, senza manifesto detrimento della Sede Apostolica, e con qualche buona conditione, e come il negozio era di somma conseguenza, si valse anche à tal' affetto dell' opera del Cardinal Triuulzio.

Nel medesimo tempo fù fatto parimente officio col Duca di Fiorenza, che con gran zelo haueua sempre procurato questa pace, e che si diceua hauere dal Rè di Spagna mandato di conclusione, si come trattandosi d'accordo mostrato hauea sempre il Pontefice di desiderare che s'effettuasse col mezo di questo Prencipe, ricusando di venire à patti col Toledo, che chiamaua publico nemico della Sede Apostolica, & indegno di trattar tanto negozio con vn Vicario di Christo, mentre si trouaua in digrazia della Chiesa: dall' altra parte il Toledo, che attendeua à restringere sempre più la Città di Roma, per priuarla d'ogni soccorso di viuere, ad alta voce s' andaua dechiarando, di non far mai pace alcuna, se il Papa non chiedeua innanzi perdono al suo Rè, e per essersi confederato co' suoi nemici, e per hauer molestato ingiustamente i suoi dipendenti.

Questo rigoroso procedere del Duca peruenne col mezzo di persone disinteresate nell' orecchie del Rè Filippo, il quale per farsi conoscere vbbidiente figliuolo della Sede Apostolica, in conformità di quello hauea testimoniato sempre a' Ministri di tutti Prencipi, e particolarmente della Republica Veneta, gli scrisse subito Lettera di proprio pugno, e trà le altre vi aggiunse queste parole: *La Città di Roma piansè à bastanza nel tempo ch' io nacqui al Mondo, e però non è giusto di farla lagrimar di nuouo, hora ch' io comincio à nascer ne' Regni. Voglio dunque che voi conchiudiate la pace con sua Santità, con conditioni che non siano vergognose alla Sede Apostolica, con la quale amo meglio à perder del mio, che à vederla perder del suo.*

Sensi rigorosi del Duca d' Alba.

Capitò questa Lettera al Toledo nel tempo appunto che haueua deliberato d' accostarsi tacitamente alle mura di Roma, di notte tempo, e darle vn' assalto generale, se non per altro per mettere il tutto in scompiglio, di modo che restò attonito nel leggere il foglio Reale, lasciandosi scappar di bocca, *Che non era possibile d' essere scropoloso, e Soldato.*

Lettera del Rè al Duca.

In questo mentre i Cardinali Paccecco, e Santafiora si restrinsero insieme per veder di trattar con più viue speranze la conclusione della pace, la qual con la destrezza del Duca di Fiorenza, e con l'opera del Segretario Franceschi, spedito à questo fine dal Senato Veneto in Roma, fù finalmente ridotta alla sua perfezione, essendo stata abozzata prima da' Cardinali Santafiora, e Vitelli, e poi dal Garafa, e dal Duca d'Alba, come quelli che hebbero libero mandato dal Papa l' vno, e dal Rè l' altro, onde dopo essersi abboccati insieme in Caui, fecero

publicare li quattordeci di Settembre, con gran sodisfazione di tutti quei Popoli li seguenti Capitoli.

Capitoli della pace trà il Papa & il Rè Filippo.

Primo. *Che il Papa riceuesse dal Duca d'Alba in nome del Rè Catolico, quelle sommissioni che si richiedeuano per impetrar da sua Santità il perdono; ma che poi si mandasse in oltre dal Rè Catolico Ambasciatore espresso, e così sua Beatitudine accettarebbe nella sua grazia il Rè come figliuolo vbbidiente, ammettendolo à tutte le grazie di Santa Chiesa come gli altri Prencipi Christiani.*

Secondo. *Che da esso Pontefice sarebbe fatta rinoncia della Lega contratta col Rè di Francia, e rimarrebbe neutrale, amando ambidue vgualmente.*

Terzo. *Che sua Maestà farebbe sì, che subito restassero restituite smantellate le Terre, e le Città prese, & occupate dal principio al fine di quella guerra, le quali appartenessero in qualsiuoglia modo alla Santa Sede.*

Quarto. *Che dall' vna parte, e dall' altra si restituissero le Artiglierie prese durante questa guerra.*

Quinto. *Che sua Beatitudine, e sua Maestà rimettessero ogni, e qualsiuoglia pena spirituale, e temporale à tutte le persone publiche, e priuate da' quali si tenessero offesi, facendo loro grazia generale, con la restituzione di tutti gli honori, gradi, dignità, facoltà, e giuridizioni de' quali fossero per cagion di detta guerra stati priui, e spogliati. De' quali doueuano essere eccettuati Marcantonio Colonna, Ascanio della Corgna, & altri ribelli Vassalli del Papa, i quali hauessero da restar nella medesima censura, e disgrazia, che si trouauano all' hora, fino alla libera volontà di sua Beatitudine.*

Sesto. *Che si consignasse Paliano à Giouanni Bernardino Carbone, figliuolo d'vna Cogina del Papa, ma fedele ad ambidue le parti; dandosi quella Fortezza in quella guisa che si trouaua à quel tempo, e ch' esso Carbone giurasse, così al Papa che al Rè di Spagna fedeltà, e di osseruar le conuentioni formate trà il Cardinal Caraffa, & il Duca d' Alba, restando alla guardia di Paliano otto cento Fanti da pagarsi metà dal Papa, e metà dal Rè.*

Queste furono le Capitolazioni publiche, ma ne vennero ancora segretamente stabilite altre, senza Intelligenza del Papa trà esso Carafa, e Duca d' Alba, e furono le seguenti.

Primo. *Che fosse in petto di sua Maestà ò di dar Paliano in mano d'vn Confidente d' ambidue le parti, ò di smantellarlo.*

Altri Capitoli Segreti.

Secondo. *Che smantellandosi detta Terra, mai non si potesse fortificar da chi si possedesse, se prima il Rè non daua al Duca di Paliano ricompensa conueniente, del che venendosi in differenza, si rimettesse al giudizio della Republica di Venezia, del giudicio del di cui Senato doueuano acquetarsi ambedue le parti.*

Terzo. *Che riceuuta honesta ricompensa il Duca la douesse consignare à chiunque comandasse sua Maestà, purche non fosse rubello della Chiesa, ò di sua Beatitudine al tempo della consignazione.*

Quarto

Quarto. *Che se fra termine di sei Mesi non si desse detta ricompensa al Duca, il Confidente che si trouasse alla custodia di Paliano, fosse obligato à smantellarlo, & uscirne consignandolo à detto Duca.*

Tutti questi Capitoli furono veramente vergognosissimi al Rè, & è certo che quando anche si fosse trattato di accommodarsi non già come feudatario, ma come Suddito, e del tutto dipendente del Papa, non poteua fare vna capitolazione più disauantagiosa di questa, e più scandalosa per il decoro del Prencipato; poiche in fatti tutti i Prencipi son Luoghitenenti di Dio in Terra, e per conseguenza figliuoli, ò pur Ministri d' vn' istesso Monarca, e come tali non deuono mai offendere la riputazione di quella Sopranità che posseduta d'vno, và concatenata con quella di tutti gli altri.

Deue vn buon Prencipe star sempre all' erta nella difesa di quella sopranità che Dio gli hà dato in custodia, se non vuole nel medesimo tempo offender quella di tutti gli altri Prencipi. La bontà in vn soprano è buona, & il suo rispetto (parlandosi de' Catolici) verso la Sede Apostolica lodeuole, ma non bisogna scordarsi che tiene in mano vna sopranità, delicata più d' vn finissimo cristallo, benche fabricata nel Cielo, à cui basta vn picciol soffio per ingannarsi: questo vuol dire, che non deue pregiudicarla in qualsisia minima cosa, per non cadere in derisione del volgo; & in horrore de' suoi simili. Quando vn Pontefice impugna il ferro, e cerca di mettere discordie trà Principi, come fecero Bonifacio VIII. Alessandro VI. Giulio II. Vrbano VIII. & altri (lasciando da parte Paolo) che per venire à capo de' loro disegni, (come s'è accennato altroue) non curarono di riuersar sossopra il Mondo, non si deue considerar più come Ministro Spirituale della Chiesa, ma come Prencipe temporale del Mondo, e così appunto doueua esser trattato Paolo IV. e questo vuol dire che doueua il Rè trattar con lui, come haurebbe fatto con vn soprano inferiore, ò almeno vguale, senza sottomettersi come suddito, con tanto pregiudizio del decoro della sopranità, sotto pretesto di riuerenza filiale.

Pregi della sopranità.

Certo è che Filippo II. fece più male alla Monarchia di Spagna con quella sua (dicò così) esterna ambizione di farsi conoscere riuerente, & humile sopra ogni altro verso la Sede Apostolica, che non già Filippo IV. suo successore, che con la sua trascuragine, e cattiua fortuna la smembrò di tanti Regni, e Prouincie; Tanta alterigia che gli Ecclesiastici han preso ne' Regni Spagnoli, tanta prepotenza ch' esercitano i Ministri del Papa, sopra quelli del Catolico tanto oro che smungono da quei Stati, tante minaccie che giornalmente suaporano i Papi contro quei Rè, à segno che hoggidì ogni picciol Pretuccio si fà lecito brauare con gli effetti delle scomuniche, & impedire a' Gouernatori più sopremi della Corona la giuridizione ne' propri Tribunali, nascen-

Riuerenza de Rè Filippo verso la Sede Apostolica quanto dannosa.

do più dispute in vn Mese nella più picciola Città del Rè Catolico trà gli Ecclesiastici, e Ministri di questo, che non già in dieci anni in tutto l'ampissimo Regno di Francia, doue vi è così buon' ordine che non si cade mai in tali errori, perche quella Corona, non vuole nel suo dominio vguali, ma sudit[i].

Si loda Filippo II. (come io ancora spero lodarlo) per hauer saputo aggiungere tanti membri alla Monarchia, e con ragione, mà però è da biasimare ancora, per hauerli lasciati corrompere nel di dentro, mediante la smisurata auttorità che diede ne' suoi Regni agli Ecclesiastici, e tanto più degno di biasimo, quanto più prudente, non hauendo saputo con la sua celebrata prudenza preuedere il disordine che doueua poi nascere col tempo nella sua Monarchia, con quella prepotenza ch' egli diede alla Sede Apostolica sopra i suoi Regni, rispetto alla gran riuerenza che volle esercitar verso di questa: Forse che haurebbe caminato per vn' altra strada, se l'esempio di Luigi XIV. il Christianissimo con Alessandro VII. fosse stato à lui antecedente, come fù susseguente, e non haurebbe trattato con tanto disauantaggio con Paolo IV. dopo tante offese.

Essempio di Luigi XIV.

Vaglia il vero che poteua far più questo Papa di quel che fece, non dirò contro la sola persona di Filippo II. ma contro tutta la Casa d'Austria? Negò di confirmare la Corona Imperiale nella persona di Ferdinando, in conformità della rinuncia di Carlo V. nella quale ostinazione si mantenne anche dopo il trattato della pace, così poco concetto haueua di detta serinissima Casa, e pure Ferdinando era stato canonicamente eletto Rè di Romani: Ordinò che nella Messa Papale del Vennerdi Santo si lasciasse la solita preghiera per l'Imperadore: Scomunicò il Giouidi Santo nella Bulla che chiamano *In Cena Domini*, tutti quelli che combatteuano contro di lui, quantunque eminenti per dignità, etiandio Imperiale, ò Reggia, e tutti i Consiglieri, fautori, e aderenti: impiegò tutte le stratagemme possibile per dissunire dalla confederazione, e tregua col Rè Filippo il Rè Henrico, e ne ottenne l'intento: Cercò di tirare al suo partito contro la Casa d'Austria tutti i Prencipi Christiani, e fino à consigliare i Francesi à sollecitare i Turchi acciò assaltassero la Calabria, e la Sicilia; Fece seminare mille sinistre informazioni in tutte le Corti per mettere in horrore appresso tutti la persona non solo del Rè Filippo, ma di tutta la Nazione Spagnola; Carcerò, e perseguitò i Colonnesi seruidori benemeriti della Casa d'Austria, e poi dopo tanti affronti s'abbandonano i Colonnesi, si fà la pace con tanto discapito, e si mandano in Roma Ambasciatori per domandare perdono, e perche? per mostrar riuerenza alla Sede Apostolica.

Affronti fatti da Paolo à Filippo

Conobbe il Papa istesso in qualche maniera, che se gli era concesso più

più di quel che se gli doueua, onde per compassione forse, e per non lasciar del tutto mal' intenzionata la Nazione Spagnola, che lui chiamaua d'ordinario *Imagine di Superbia*, prese la risoluzione di contentarla, in vna certa sodisfazione apparente, che vuol dire, riceuendo il Duca d'Alba con tutte le dimostrazioni d'honore, che si potessero esprimere, & in fatti non è possibile il dire con quanta pompa, e magnificenza fù accolto il Duca dal Papa, dopo esser entrato in Roma li dieci noue di Settembre, con il maggior corteggio che si fosse mai visto, essendo vscite à riceuerlo molte Cauallerie, i Nipoti, e le guardie istesse del Papa, da cui venne trattato splendidamente nel Palazzo Apostolico, doue gli fù dato allogiamento, e pransato in publico vna volta col Papa istesso, ma in vna tauola due diti più bassa, hauendo anche à sua richiesta liberati tutti i prigioni che si teneuano nel Castello di Sant'-Angelo, e trà gli altri Camillo Colonna con la Moglie, e l'Arciuescouo suo fratello.

Duca d'Alba in Roma.

Non potè impedirsi ad ogni modo di dire dopo l'assoluzione data al Duca delle Censure nelle quali era incorso, nel Consistoro segreto le precise parole, *Hoggi habbiamo fatto alla Sede Apostolica vn gran beneficio, il di cui esempio seruirà per mortificare l'orgoglio di quei Prencipi, che non sanno penetrar la forza dell' vbbidienza che ci deuono.* Quali parole riferite al Duca dal Cardinal di San Giacomo suo Zio, ò sia di Santafiora, rispose ardiramente, *Hoggi il mio Rè hà fatto vna gran sciocchezza, e se io fossi stato in suo luogo, & egli nel mio, il Cardinal Carafa sarebbe andato in Fiandra à far quelle stesse sommissioni à sua Maestà che io vengo hora di fare à sua Santità.* Paolo V. successore del IV. pretese di seruirsi di questo esempio nelle differenze che hebbe con la Republica di Venetia, ma da quei Zelantissimi Senatori gli venne risposto, *Che il Mondo non si gouernaua con gli esempi, ma con la giustizia, e la ragione.*

Hebbe in tanto ordine il Toledo di partir subito con buona parte del suo Esercito per la volta di Milano, e per tener' i Francesi in trauaglio nel Piemonte, e per castigare con maggiore rigore il Duca di Ferrara, da ciò che s'era scoperto nemico del Rè Filippo, di modo che ritornato in Napoli, non stette molto che s'imbarcò in Gaeta, con le più scelte milizie, ma fù tanto impedito da' cattiui, e pessimi tempi, e dall' horrore d'vn Inuerno asprissimo, che gli fù forza di trattenersi lungo tempo in strada, e poi in Milano senza far nulla.

Ritorno in Napoli, e passa in Milano.

Ma non voglio tralasciar di dire, prima di finir questo Libro, che mentre s'apparecchiauano in Roma molti segni d'allegrezza per la felice nuoua della pace conclusa il Teuere vscendo dal suo letto, si come spesso far suole, rinouò la memoria della miseria humana, ò della misera humanità alla quale non è permesso godere, alcuna sorte di felicità compita. La sera dunque auanti li quindeci di Settembre per le-

Inondatione del Teuere e dell' Arno.

molte pioggie cadute dal Cielo, e per l'agitazione grande del Mare che impediua il corso, cominciò il Teuere ad inondar talmente la Città, che quasi da per tutto s'era resa nauigabile, durando il crescere fino alle sette hore della seguente notte, non senza grandissimi danni degli edificii, e delle persone, poiche molti che habitauano ne' luoghi più bassi perirono, benche s'vsasse gran diligenza per saluarli col mezzo d'alcune Barchette, e l'impeto dell'acque fu così grande che rouinò il Ponte di Santa Maria, e quel di quattro capi con la Chiesa di San Bartolomeo, e con la maggior parte delle Case di quell'isola: cade buona parte del Corridore che passa dal Palazzo al Castello di Sant'Angelo, e molti Baloardi del Castello; restarono annegati, e disfatti tutti i più preziosi Giardini, con molti Palazzi considerabili: trasse seco il Fiume tutti i Molini, onde fù nicessario ricorrere al pane della monizione per sostenrare in quelle strettezze il Popolo: in somma fù incredibile il danno, che riceuè quella miserà Città già essangue per la guerra, & oltre alle rouine degli edificii, perirono molti Bestiami, si perderono i vini vecchi ch'erano nelle Cantine, e restare quasi tutte tutte sepolte le vigne con le vue mature ch'erano vicine al fiume, onde fù comune opinione che la perdita arriuasse à due milioni d'oro. l'Arno anche fece non minor danno in Firenze, e nel Contado, doue ruinò Case, Ponti, Molini, Arbori, Animali, e quanto trouò d'intoppo. Questo medesimo giorno s'era disposto per l'imbarco in Ciuità vecchia il Duca di Guisa, ma fù forza fermarsi ancora due altri giorni.

IL FINE

del Libro Duodecimo.

VITA DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Decimo Terzo.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Terzo.

Disputa di precedenza trà gli Ambasciatori di Francia, e Spagna in Venezia. Augumento de' Protestanti in Francia. Seuerità del Pontefice Paolo per la riforma. Ambasciatore di Spagna non riceuuto dal Papa, nè quello dell' Imperadore. Pace del Duca di Ferrara. Progressi de' Turchi in Italia. Pace de' Genoesi col Turco. Acquisti de' Francesi. Battaglia sotto Grauellinga, persa da' Francesi. Morte della Regina Eleonora, dell' Imperador Carlo V. della Regina Maria d'Inghilterra, e d'altri Grandi. Negoziati del Duca di Feria in Londra. Assunzione della Regina Elisabetta alla Corona d'Inghilterra.

FAVOREVOLISSIMO veramente riuscì quest' anno a' Francesi, mentre (come già s'è accennato) ristabilitisi con marauiglia dell' Vniuerso, si diedero ad attaccar con tanto vigore i nemici, che presero sin ne' primi giorni Calais, obligando gli Inglesi à passar tutti in Inghilterra; cosa in vero che diede da stupire al Mondo tutto, chè stimaua impossibile dopo quella gran disfatta di Sanquintino, che potesse la Francia rimettersi se non dopo lungo tempo in piedi, e pure frà lo spazio di tre Mesi si rese formidabile a' Nemici stessi che credeuano d' hauerla sottomessa; e fuori il Regno della Francia abbondante d' huomini, e di danari non sò qual' altra Nazione haurebbe possuto fare vn miracolo simile; e così vittoriosi i Francesi, domati gli Inglesi se ne passarono in Fiandra.

1558.

Intanto che i due maggiori Rè della Terra, nel maggior feruore della loro diuisione disputauano con la spada in mano la gloria delle loro Armi, i loro Ambasciatori dall' altra parte, sposando i medesimi sentimenti s' erano dati à disputare gli interessi della precedenza, pretendendo la Spagna di continuare à preceder la Francia, anche dopo la diuisione dell' Imperio da quella Corona, e la prima Scena cominciò à rappresentarsi in Venezia, che per maggior chiarezza ne dirò breuemente il contenuto.

Disputa di precedenza trà gli Ambasciatori.

Carlo V. preuedendo benissimo che gli Ambasciatori di Francia non mancarebbero da per tutto di pigliar' il passo à quelli del Rè Filippo suo figliuolo, subito che sarebbono spogliati del titolo, e qualità d' Imperiali, pensò qualche tempo prima della rinuncia dell' Imperio di richiamar da Venezia don Francesco de Vargas suo Ambasciatore, per rimandarlo poi dopo la rinuncia de' suoi Regni al figliuolo con la medesima qualità, facendoli aggiungere anche quella d' Ambasciator del Rè Filippo; (lo stesso si fece in altri luoghi) e come era molto desideroso di arricchir la sua Casa di quella prerogatiua, non mancò di mandare in Venezia lo stesso Don Francesco de Vargas con le due qualità di suo Ambasciatore, e di suo figliuolo già riconosciuto per Rè, con patenti separate, sotto la speranza che gli Ambasciatori di Francia auezzi à vedersi passare innanzi gli Ambasciatori di Cesare, fossero per continuar lo stesso, senza fare alcuna riflessione della mutazione ch' era arriuata, di modo che scaricandosi insensibilmente il Vargas della qualità di suo Ambasciatore, e pigliando quella d' Ambasciatore del Rè Filippo suo figliuolo, con qualche destrezza, potesse con questo trouar mezo d' auttorizarsi nel possesso della precedenza, mediante l' imprudenza nella quale haurebbouo possuto cader gli altri.

Atto di gran destrezza.

Il Vescouo di Lodeua Ambasciatore d' Henrico II. accortosi in qualche parte dello stratagemma, e come s' era imaginato, che non vi sarebbe difficoltà alcuna, restò attonito poi quando vide che il Vargas s' auanzaua, alle pretenzioni della precedenza, ancorche spogliato del Carattere d' Ambasciator di Cesare, e con quello solo del Rè Filippo, onde presentatosi al Senato si diede à rappresentar viuamente, che Carlo V. non era più considerabile nel Mondo, & il suo figliuolo non hauendo altra qualità che di Rè di Spagna, era egli risoluto di mantenersi nel posto che se gli conueniua della precedenza, con protesta che in tutte le occasioni d' vdienza, di cerimonie, e di visite piglierà sempre la mano destra sopra quello di Spagna, e di tutti gli altri fuori quello del Papa, e dell' Imperadore.

La Republica temendo che questa disputa, non fosse per turbare il riposo della sua Città, & ingolfar le cose in vn' odio troppo manifesto, ordinò che nè l' vno nè l' altro de' due Ambasciatori si presentassero

sero alla Solennità della processione di San Marco, che fù la prima che seguì dopo tal protesta, del quale ordine non hebbe difficoltà di contentarsi l'Ambasciator di Spagna, che altro non domandaua, conoscendo nel fondo il suo torto, e quello di Francia trascurò non si sà come di far nuoue instanze per mettersi in possesso, onde restarono le cose in questa maniera, fino à tanto che Francesco di Noüaille, Vescouo d'Acs successo al Lodoua nell'Ambasciata sul principio del 1558. suegliò vigorosamente questa disputa, col protestare al Senato, ch'egli pretendeua di portarsi in tutte le funzioni publiche, e pigliar senza alcun contrasto la precedenza sopra il Vargas, nè contento di ciò fece instanze che la Republica si compiacesse di dechiarar con decreto publico, questa giustizia douuta al suo Rè, e benche il Senato andasse destreggiando sul principio, maturato meglio l'affare giudicò in fauore dell'Ambasciator di Francia.

Sdegnossi oltre modo il Vargas di questo decreto, che cominciò à qualificare ingiusto, e presentatosi nel Senato, non solo si lamentò ancora con certe minaccie, che il suo Rè era assai potente per tirar con la sua spada riparazione d'vn tanto affronto, mà di più con vn profluuio d'amplificazioni fece vedere douersi al suo Rè la precedenza, sopra quello di Francia, per esser più di quello potente in Regni, in numero di Sudditi, & in ricchezze; alle quali proposte rispose il Doge Prioli, *Che il Senato non intendeua d'esaminare la qualità della grandezza, e potenza della Maestà de' due Rè Christianissimo, e Catolico, mà che trouando ne' suoi Archiui, che in tutti gli atti publici, e particolari gli Ambasciatori di Francia, haueuano senza alcuna contradizione preceduto à quelli di Spagna, haueua risoluto di non cambiar con pericolo, quel che s'era praticato in ogni tempo senza alcun strepito.*

Decreto della Republica in fauore dell'Ambasciator di Francia.

Non piacque questo decreto al Rè Filippo, ad ogni modo non essendo in istato per all'hora di tirarne vna riparazione più sensibile, si contentò di restringer la vendetta nell'ordine che diede al suo Ambasciatore di partir subito, senza più presentarsi all'vdienza, fino che Michele Suriano Ambasciatore della Republica appresso il detto Rè Filippo, si messe nel douere in conformità dell'ordine riceuuto da Venetia, di giustificare il decreto, col fargli destramente conoscere, che s'haueua il Senato lasciato vincere delle sue riflessioni, mà che altre considerazioni haueuano intieramente mitigato quella prima risoluzione, e che per l'auuenire lasciarebbe le cose in pendenza, di che parue restasse contento Filippo, mà non già il Vargas il quale andaua dicendo da per tutto, *Che stupiua, che volesse la Republica dar la precedenza ad vn Regno, che già cominciaua à riempirsi d'heresie fin nella Corte.*

Ma già che s'è toccato questo articolo, non sarà fuor di proposito

Protestanti in Francia.

di veder' i progressi de' Protestanti in Francia. Dunque è da saper che nel tempo ch'il Rè Francesco guerreggiaua contro l'Imperador Carlo V. con l'occasione delle Militie Suizzere che per ciò era obligato di nodrire, trà le quali molti si trouauano instrutti nella dottrina di Caluino, (di cui sarà nicessario à suo luogo recitarne la vita) s'introdussero nel suo Regno diuersi di questa credenza, ma rigoroso il Rè Francesco, non volle mai permetterli vna stanza sicura, non già per propria inclinazione, ma per contentare la Corte di Roma, e gli Ecclesiastici del suo Regno, da' quali ne speraua maggiore vantaggio in quelle discordie di guerra, & è facile di conoscere che il Rè Francesco non perseguitò i Caluinisti per Zelo di Religione, ma per pura compiacenza del Clero, già che non hebbe à scropolo di chiamare il Turco istesso contro i Christiani.

In questo mentre morto Francesco Henrico suo Successore, che giudicaua le cose più politicamente, vedendo che non poteua, che gioуare al suo Regno, & augumentare il numero de' suoi Suditi, non meno che l' Erario il permettere lo stabilimento de' Protestanti nella Francia, seguendo l' instinto della sua natural piaceuolezza, chiuse gli occhi fingendo di non vedere (per sfuggir le discordie con Roma) quel che sommamente desideraua; di modo che in breue si videro abbracciar questa nuoua Riforma le principali Famiglie del Regno, e particolarmente la Vandoma, e Castiglione, Nobilissime trà tutte le altre, che non poteuano soffrire la molta potenza de' Guisi fauoritissimi appresso Henrico, onde per potersi meglio oporre alla sfrenata auttorità di detti Guisi si diedero à fauorire il partito de' Protestanti, odiosissimo dagli Guisi, per accrescersi anche esse forze tali con l' aiuto de' Caluinisti, che li fosse possibile d'abbassar gli auuersari, ò non permetterli almeno quella smoderata alteriggia. All' esempio de' Vandomi, e de' Castiglioni si videro sorgere ad abbracciar la stessa Religione il Prencipe di Condè, Gasparo di Coligni, Ammiraglio di Francia, & il Signor d' Andelot fratello di detto Ammiraglio, e con questi molte Nobilissime Famiglie, à segno che in breue quasi la metà del Regno si vide abbracciar con gran ardore la Dottrina di Caluino.

Seuerità del Paolo per la Riforma.

Il Pontefice odiosissimo al nome, non che all' opere & a' progressi de' Luterani in Germania, e de' Caluinisti in Francia, non sapendo con chi suaporar l' ira dell' animo per hauer turbato il riposo della Christianità, con vna guerra di suo gran discapito, e ruina dello Stato Ecclesiastico, si diede à stabilir' ordini così rigorosi contro i seguaci di Lutero, e Caluino che fino i più Catolizanti li trouarono barbari, poiche appresso di lui ogni picciola sospezione era riputata graue heresia, nè fù mai bastante con alcuni, la giustitia de' Giudici à persuaderlo che

non

non vi erano non solo proue, mà nè meno indizii, di modo che haueua piene le prigioni d'innocenti, mentre bastaua che da vn nemico venisse informato, *che vn tale haueua la faccia d' vn' heretico*, per sepelirlo in vna oscurissima fossa senza processo, nè ciò bastando à nodrire il veleno del suo cuore, cominciò con maggior rigore à riformar la Corte di Roma de' suoi abusi, & indi poi tutto il Clero, toglieudo qualunque inuecchiato costume, che poco conueniente egli giudicasse in quelle persone, le quali non meno con l' esempio della vita, che con la verità della dottrina hanno d'ammaestrare i Popoli commessi alla lor cura.

Questa risoluzione di riforma cagionò rumori grandissimi nella Città, e nello Stato, non solo, perche d'ordinario le nouità delle Leggi, ancorche tal volta giuste, portano dispiacere, & alterano molto i Popoli inuecchiati in tal' vso, mà perche da tutti si conosceua, che il Pontefice non faceua ciò per vn puro zelo di Religione, che così essendo vi haurebbe meschiato insieme qualche scintilla di carità, ma solo per sodisfar quella natura seuera, e rigida, che lo chiamaua à pascersi la volontà d'azzioni rigide, e seuere in eccesso, onde soleua alle volte dire, *Che nello stabilir gli ordini voleua esser riconosciuto Pontefice, e nel farli eseguire Nerone.*

Per mostrare nel medesimo tempo Paolo che haueua l'animo riuolto alla quiete comune della Christianità volle che con ogni sollecitudine partissero due Cardinali con qualità di Legati à Latere l'vno verso il Rè di Francia, che fù il Triuulzio, e l'altro verso il Catolico che fù il Carafa, ordinandoli d'impiegar tutte le persuasioni possibili, per ridurre ad vna buona pace quei Rè, mà nè l'vno nè l'altro poterono operar cosa alcuna, hauendo il Triuulzio trrouato molto altieri i Francesi, con ferma risolutione di non abbandonar la prosperità, della loro fortuna, nel tentar nuouamente cose grandi; & il Carafa molto alterato l'animo del Rè Filippo per la perdita di Cales, e tanto più riuscì inutile questa Legazione, perche l'intezion principale del Carafa in quel viaggio, non fù che per accommodare i suoi interessi particolari, poco curando de' publici, e così se ne ritornarono in Roma i Legati senza alcun frutto.

Legati à Latere spediti per trattar la pace.

Diede in tanto il Pontefice vna guanciata, (se pur così mi è permesso parlare) molto graue al Catolico, forse perche scandagliatolo per vn' huomo riuerente in eccesso verso la Sede Apostolica; pretese di continuare à spese di questo, anzi di tutta la Casa d'Austria, ad inalzar la sua auttorità sopra i Prencipi, e farsi conoscer sopra tutti auttoreuole in ogni giuridizione.

Bisogna dunque sapere che dopo la conclusione della pace, hauendo Filippo rimosso dal Gouerno di Milano il Figheroa lo mandò suo Am-

basciatore in Roma, doue giunto quasi fin sù le porte riceuè dal Papa ordine di non passar più innanzi, perche l'haurebbe trattato come scomunicato, e nemico della Santa Sede, sotto pretesto ch'egli hauesse fatto torre non sò che lettere, e sualigiare vn tal Ludouico Reider Francese, che teneua officio basso di Corsore in Roma, e ciò mentre egli era Gouernatore in Milano: pretesto in vero che fù stimato da tutti ridicolo, & incapace di muouere ad vna risoluzione d'vn'affronto così considerabile ad vn Ministro d'vn tanto Rè; & in fatti restò attonito il Figueroa di tali minaccie, onde ritiratosi tutto afflitto in Gaeta, fino che si mitigasse l'animo del Papa, iui se ne passò all'altra vita, sopra fatto per quanto si crede da passione acerbissima, per essersi veduto trattare in quella maniera, ancorche non mancasse chi sospettasse veleno; & il Rè Filippo senza pensare alle consequenze, & alla baldanza che i Pontefici andauano pigliando sopra di lui, non solo non chiese riparazione dell'affronto, mà di più spedì in luogo del Figueroa il Vargas ch'era stato Ambasciatore in Venetia come s'è detto.

Ambasciatore di Spagna non riceuuto dal Papa.

A questa guanciata se ne aggiunse vn'altra, non meno vergognosa della prima e fù ch'essendo stato spedito dall'Imperador Ferdinando (come per s'è accennato) Martin Guzmano suo Ambasciatore in Roma, per render da sua parte la solita vbbidienza al Pontefice, questo non volle in conto alcuno accettarlo, sotto pretesto che Carlo V. haueua rinunciato l'Imperio senza sua participazione, pretendendo d'vsurparsi giuridizione sopra l'elettione dell'Imperadore che libera appartiene agli Elettori, in che hanno sempre hauuto il desiderio i Pontefici, e sopra di che deuono tener gli occhi aperti gli Elettori: aggiunse di più per iscusa, che hauendo Ferdinando fatto accordo col Turco, e dechiaratosi suo feudatario per il Regno d'Vngaria, non poteua pretender più il possesso della dignità Imperiale, che consisteua à perseguitar gli Infedeli. Non mancarono i Cardinali, e Ministri dell'Imperio, e di Spagna d'adur diuerse ragioni in contrario, mà ostinato il Papa non volle à nissuna prestar le orecchie, onde così scornato, e vilipeso fù necessitato di ritornarsene il Guzmano in Vienna, con incredibile vergogna dell'Imperio, degli Elettori, e della Casa d'Austria, che tutti insieme doueuano farne notabile sentimento.

Paolo ricusa di riceuere l'Ambasciator di Cesare

Sollecitauano in tanto i Venetiani il Rè Filippo, per estinguere quel vicino fuoco da' loro confini, alla pace col Duca Hercole di Ferrara, onde Filippo e per compiacere la Republica, e per potersi seruire di quelle militie nella guerra contro i Francesi, si contentò di rimettere ogni dubio, che occorresse intorno alle conuenzioni della pace, al giudicio del Duca di Fiorenza, come suo confidente, e che da principio haueua incaminato il negozio, e così spedito il Duca Hercole Hippolito Pagano suo Ambasciatore in Fiorenza, furono nel principio d'Aprile conchiusi i seguenti Articoli.

Ch' il Duca di Ferrara rinonciasse alla lega contratta col Rè di Francia, & al Carico che haueua in Italia di suo Luogotenente generale, mantenendosi per l'annuenire non meno amico di Filippo che d'Henrico col dar passo di vettouaglie a ciscun di loro ne' bisogni occorrenti.

Pace col Duca di Ferrara.

Che restituisse a Sigismondo di San Martino quanto, gli haueua tolto, assicurandolo per l'auuenire di non esser molestato per le cose succedute, il che s' hauesse da fare, anche verso ogni altro seruidor del Rè, che fosse stato nemico ad esso Duca per l'occasione di quella guerra.

Che ad esso Duca fossero restituiti tutti i luoghi toltigli nel Regiano dal Duca di Parma, il quale rimanesse con tutti i Francesi amico d' Hercole, scordandosi ogni offesa riceuuta vicendeuolmente in quella guerra.

Che le genti Francesi delle quali era seruito il Duca hauessero sicuro passaggio per lo stato di Milano, ò volessero fermarsi in Piemonte, ò ritornarsene in Francia.

Queste condizioni furono trouate fauoreuoli per il Duca di Ferrara, poiche son fatte in modo che sembra appunto come si trattasse con Prencipe vguale, e pure vi era vna gran differenza trà vn Rè Filippo, & vn Duca di Ferrara, tanto più che questo haueua cominciato la rottura senza alcuna ragione, e s' era collegato co' Francesi per vn puro capriccio: ma il Duca Cosmo di Fiorenza che haueua risoluto di dare al Prencipe Alfonso, figliuolo del Duca di Ferrara Lucrezia sua figliuola, procurò di vantaggiare nella pace le condizioni della Casa del suo Genero, & in fatti di là à poco tempo si celebrarono la Nozze con sontuose, e magnifiche feste.

Sentì con tutto ciò qualche piacere il Rè Filippo di questa pace, per poter come s'è detto vnir del tutto le sue forze contro i Francesi; ma questa allegrezza gli venne in breue turbata non tanto da' progressi de' Francesi, & altri accidenti che diremo à suo luogo, quanto che da' danni che cagionauano ne' suoi Stati i Turchi, quali con cento venti Galere partiti dalla Preuesa, s'erano dati à molestar la Calabria doue presero, e dopo saccheggiata bruciarono la Città di Reggio sul Faro, indi scorsi con prospero vento, di notte tempo si gettarono dentro la riuiera del Golfo di Salerno, doue fecero preda di molte migliaia d'anime così Religiose, come secolari, particolarmente nella Terra di Massa ch' era luogo aperto: quindi passarono à Sorento Città vicina, doue per tradimento d' vn Moro hebbero agio d'entrar da vna porta, senza combatterla, e vi fecero non minor danno, onde Carichi di Schiaui, fino al numero di più d'otto mila, oltre numerosissime ricchezze, rimbarcati se ne passarono oltre, doue disegnato haueano li Francesi da' quali erano stati chiamati, cioè per la presa di Nizza, ò di Sauona, ma non trouando i Turchi l' Esercito Francese nella Prouenza come gli era stato promesso trascorsero in Spagna, e poi nel ritorno senza far'

Progressi de Turchi in Italia.

altro si ritirarono ne' loro Mari, vedendo già ben prouisto da per tutto il Paese.

Vditesi le miserie dell' infelicissime Città di Reggio, di Massa, e di Sorento, e di diuersi altri luoghi inferiori di quelle Marine, si rinouarono per tutta l'Italia li biasimi, e gli odii de' Christiani contro la Nazione Francese, la qual per priuati interessi non cessaua di chiamar con gran premii li publici & acerbissimi nemici della Fede di Christo, alla ruina, & esterminio de' Popoli della sua Legge, e non mancò chi più volte minacciando preuide le miserie, che hà per ciò, e per altri segreti Giudicii di Dio sentito molti anni quel Regno.

Pace de Genoesi col Turco.

I Genoesi ancor loro per facilitar meglio la libertà del loro commercio, diedero principio à trattar la pace col Turco, & à questo fine spedirono con ricchissimi doni à Carà Mustafà Bascia ch'era Generale di quell' Armata Turchesca, Francesco Cotta, che venne dal Bascia benignamente accolto, e contento de' doni, oltre la speranza d'ottenerne maggiori gli diede i veri mezi di conchiuder la pace con la Porta doue spedirono con altri numerosi presenti al Gran Signore Nicolò Grillo, e Francesco de' Franchi. S'opposero grauemente à questa pace gli Ambasciatori del' Rè di Francia ch'erano il signor della Vigna, & il Signor d'Ogliè il primo ordinario, e l'altro estraordinario, ma la loro opposizione riuscì inutile perche la pace fù conchiusa con grande vantaggio de' Genoesi, e dispetto de' Francesi.

Duca d'Alba passa alla Corte.

Premeua il Duca d'Alba, e giornalmente faceua instanza di ritornar nella Corte del Rè Catolico, doue risoluto era di fermarsi, geloso di lasciar troppo largo campo à Ruigomez suo competitore nella maggioranza di quella Corte, temendo che mentre esso si tratteneua lontano, che non si rendesse l'altro assoluto possessore della grazia di Filippo sù quel principio di Regno, e benche gli apparecchi grandi del Turco, la minaccie de' Francesi, & altri interessi della sua Corona in Italia, pareua che obligassero Filippo à lasciar continuare ancora il Duca nel gouerno di Napoli, ad ogni modo, e per compiacerlo, e per potersene seruire nella Guerra di Fiandra contro Francesi, gli concesse il ritorno, sostituendo in suo luogo Don Giouanni Manrichez, che arriuò appunto in quei giorni che i Turchi andauano depredando il Regno.

Trouò il Duca d'Alba il Rè tutto inuolto in vna gran perplessità di pensieri, nel veder cosi vittoriosi da per tutto i suoi Nemici, quali dopo la presa di Cales se ne andauano baldanzosi scorrendo da per tutto, attaccando, e saccheggiando Piazze con gran fortuna, come si vide nella Fortezza di Guines, e poi d'Humes abbandonato dagli Inglesi, trouando tutti strano che Milort Grei Gouernator di Guines, riputato vno de' più valorosi Soldati d'Inghilterra, che haueua seco ben nouecento

Francesi prendono Guines.

ducento buoni Soldati, parlamentasse così subito, con sì poca, non perigliosa difesa, e quel che importa con condizioni vergognose. Guadagnossi quiui non picciol numero d'Artiglieria, e con infinita gloria del Duca di Guisa, e dello Strozzi, ma con generale, e somma lode di tutto il Campo ricuperò Henrico, molto più di quel che l'anno passato perduto haueua à Sanquintino, anzi racquistò la libertà della Francia, che prima si poteua dir con questa briglia esser tenuta à freno dagli Inglesi.

Colmò questo successo la felicità del Rè il quale ripieno d'allegrezza, trouandosi allora quiui, ordinò che fosse ruinato Guines, per non esser constretto à sostener tanti luoghi, dando di ciò la cura al Signor de Termes, & egli con i suoi quasi trionfante se ne tornò à Parigi, trouandosi oltre alla gran preda di diuerse sorti, & alle taglie de' prigioni hauer' acquistato in meno di quattro Mesi, più di due cento cinquanta pezzi d'artiglieria, e quel che importa Fortezze così considerabili.

Mentre gli Inglesi sbattuti da tanta perdita, piangeuano questi irremediabili danni, trà li quali oltre il restare senza commodità di porto, si conosceuano priuati del beneficio d'vn grosso dazio che cauauano dalle Mercanzie che quiui si conduceuano da diuerse parti, il Rè Henrico giunto in Parigi attendeua à festeggiare, poiche quasi subito dopo il suo ritorno si celebrarono le Nozze trà il Delfino di Francia, e Maria figliuola della Reina di Scozia, sorella del Duca di Guisa, per la di cui opera s'era ridotto à fine, e concluso tal matrimonio, e veramente queste Nozze furono celebrate con quello splendore che si conueniua ad vn sì gran Rè, e che l'occasione della felicità della Francia richiedeua.

Nozze del Delfino.

Domati dunque in questa maniera gli Inglesi, se ne passarono i Francesi à danneggiar gli Spagnoli, con ferma speranza di trouar non minore fortuna, come in fatti trouarono nel principio, poiche posto l'assedio con numeroso Esercito sotto Teonuilla, in breue si vide questa Piazza assediata, combattuta, e presa, ma però i difensori acquistarono grandissimo credito, hauendo fatto rigorosa resistenza sotto il comando del Gaderebbe che n'era Gouernatore, à segno che di due mila, mille ne morirono in pochissimi giorni negli assalti, così furono violenti; nè questa presa fù senza gran perdita de' Francesi, hauendo inteso particolarmente sensibile dolore della morte di Pietro Strozzi, ferito nel petto da colpo d'Archibugio; perdita veramente considerabile, poiche fuori il Guisa, non haueuano i Francesi Capitano più valoroso di questo, onde con ragione il Rè se ne vestì à bruno con tutta la Corte, sapendo benissimo che non era possibile di trouarne vn' altro simile, già che ciascuno gli daua vanto del più animoso, arrischiato, & intendente Guerriero che a' suoi giorni fosse vscito d'Italia.

Presa di Teonuilla.

Morte di Pietro Strozzi.

Vſcirono fuori di Teonuilla mille Soldati in circa in gran parte feriti, i quali con ſomma pietà furono prima fatti dal Guisa medicare: il Popolo che ſi parti arriuò a quattro mila, e più perſone, e fur loro conceſſo, con ſomma lode de' Capitani Franceſi di poter portare, molto più di quel che promeſſo s' era nelle conuenzioni, e ſe ben ciò batteua ad allettar gli altri, & à facilitarſi maggiori vittorie in altri luoghi, non è per queſto che il ben' oprare non ſia degno di lode, poiche i ſegreti conſigli poſſono eſſer ſempre interpretati ſecondo la cattiua ò buona intenzione delle genti.

Agamonte contro Franceſi.

Queſte vittorie tormentauano l'animo del Rè, e riempiuano di gran vergogna il petto del Duca di Sauoia, Gouernator di quelle Prouincie, il quale riunito il ſuo Eſercito lo mandò ſotto il comando del Conte d'Agamonte, numeroſo di tre mila Caualli, e quindeci mila Fanti, con ampia facoltà di combattere, e d' opporſi ſecondo ſtimarebbe, à propoſito alla fortuna de' Nemici, quali vnito tutto il loro Eſercito comandato dal Signor de Termes, non valendo arriſchiare battaglia con gente ſcelta, e freſca, eſſendo per altro eſſi ſtracchi, e in buona parte feriti, deliberarono di ritirarſi per la via di Borges, nella Picardia: ma l'Agamonte preuedendo ciò gli haueua tolto i paſſi, ſtringendoli trà Berburgo, e Grauelinga.

Battaglia ſotto Grauellinga.

Vedutoſi il Termes ridotto ad vna ineuitabile neceſſità di combattere, inanimiti i ſuoi gli ordinò con incredibile preſtezza in battaglia, e laſciandoſi in dietro il fiume Ha, e da deſtra l'Oceano, fortificò il lato ſiniſtro con molti Carri, ad effetto che marciando coſi chiuſo, non poteſſe eſſer coſi ageuolmente chiuſo dalla moltitudine de' nemici: fece egli di tutti li ſuoi vn ſolo ſquadrone, e circondollo di Caualleria, mandando auanti ſei Colobrine, e tre Falconetti, ſapendo beniſſimo che i nemici per la fretta di ſeguirli, non haueuano condotto pezzo alcuno d'attiglieria.

L'Agamonte compartite le ſue Fanterie in tre Squadroni, dando à ciaſcuno conueniente numero di Caualli, aſſaltò in vn medeſimo tempo dal fronte, e dal ſiniſtro fianco la battaglia del Termes co' Fiamenghi, e cò Tedeſchi, ma per eſſere i Franceſi ben' ordinati, e facendo la loro artiglieria qualche danno, non fecero le due prime ſchiere quella riuſcita che ſi credeua, di modo che combattendoſi per più di quattro hore continue tra queſti due Eſerciti, ambidue Veteranni (ancorche più ripoſato lo Spagnolo) e comandati da Capitani d' vgual riputazione, e valore, non ſi ſeppe mai verſo qual parte piegaſſe la vittoria.

Caſo fauoreuole agli Spagnoli.

Ma quella fortuna che vuol moſtrar d' hauer ſempre parte nelle guerre, fece naſcere vn' accidente, tanto più marauiglioſo, quanto meno inaſpettato, poiche paſſando à caſo dodeci Naui Ingleſi che andauano coſteg-

costeggiando la Francia, inreso da lontano lo strepito de' Cannoni, e veduta la mischia s' auuicinarono prestamente alla bocca del fiume, & assaltarono con l' Artiglieria da fianco con tanta furia i Francesi, che si vide forzato il Termes ad allargarsi frà terra, & à compartir anche da quel lato la Caualleria, con che venne ad indebolirsi di molto il sinistro fianco, furiosamente combattuto; non lasciando gli Inglesi di sbarcare à terra molti Soldati, onde non restò altro scampo che alla fuga, ma fù vano ogni tentatiuo, così chiusi erano da per tutto, essendo restati tutti ò morti, ò prigioni.

Hebbe veramente l'Agamonte in quel giorno che correua li 13. Luglio vna segnalata vittoria, & oltre alla ricchissima preda che i suoi Soldati guadagnarono, racquistando quanto depredato haueano i Francesi in quel viaggio, vi fecero molti prigioni d' importanza, e tra questi vi furono come principali li Signori di Termes grauemente ferito, & di Sernapont ambidue Caualieri dell' Ordine di San Michele; & i Signori Meruiglies, e Scelint con altri, restando morto il Signor de Villeben con molti altri valorosi Caualieri, oltre che s'afferma esserui morta quasi tutta la Fanteria, si che appena ne scapparono tre cento, e pure arriuaua à quindeci mila, ma i buoni Tedeschi, buttate le piche à terra vilmente si resero, ma della Caualleria niuno fù quasi, che ò non morisse combattendo, ò non restasse prigione, non potendosi saluar con la fuga per esser tutti luoghi paludosi; e questa percossa fù riputata poco men greue di quella che già l' anno passato haueuano riceuuto i Francesi sotto Sanquintino, per la gran perdita della gente, e quel che importa la migliore.

Vittoria grande degli Spagnoli.

Nel Mese d'Agosto i due Rè Henrico, e Filippo riunirono tutta la loro potenza, non ostante che dal Prencipe d' Orange, da Christierna Duchessa di Lorena, consobrina di Filippo, e ben veduta da Henrico, e dal Contestabile Montmorenci al quale permetteuano gli Spagnoli sotto la fede della sua parola d' andare, e ritornare nel campo, si trattasse con grand' ardore la pace. Il Rè Filippo partì li 21. del Mese d'Agosto d' Arras per la volta del suo Campo all' intorno di Durlens doue haueua 30. mila Fanti, e 13. mila Caualli, tra li quali vi erano molti Comandanti di gran fama, come i Duchi di Brunsuich, d' Erick, e d' Ernest, il Duca d' Holst, li Conti di Suartsenburg, di Mansuelt, di Reneberg, & altri Tedeschi: Di più si trouarono appresso del Rè il Duca di Parma, il Duca di Seminara, il Prencipe di Sulmona, il Duca d' Atri, li Conti di Policastro, di Bagin, di Landi, & Ascanio della Corgnia Italiani; e degli Spagnoli vi erano, il Duca d' Alba che dopo l'vbbidienza resa al Pontefice in Roma, fu chiamato di Napoli in Fiandra, il Duca d' Arcos, di Francauilla, di Villermosa; li Marchesi di Balangare le d'Aguillil, li Conti di Fontalida, e di Mileto; e de' Paesi Bassi vi

Francesi, e Spagnoli nuouamente in Campagna.

Qualità degli Esserciti.

si trouarono, Guglielmo di Nassau Prencipe d'Orange, l'Amoral, il Conte d'Egmond, il Duca d'Arschot, li Marchesi di Berghes, di Renti, li Conti d'Horn, d'Arenberg, di Bossu, di Meghen, de Ligni, di Reux, di Hoghstrate, li Signori di Montigni, di Barlaimont, & altri.

Il Rè di Francia haueua accampato la sua Armata à Piere Pont, e qui arriuò egli li otto d'Agosto accompagnato dal Rè di Nauarra, dal Duca di Montpensier, dal Duca di Guisa suo Luogotenente Generale; li Duchi di Lorena, di Nemeurs, d'Aumale, di Buglion, Francesi; Dal Duca Hans Guglielmo di Sasse, da' due figliuoli del Duca Hans Federico Elettore, dal Duca di Lunenburg, da vn figliuolo del Langrauio d'Hassia Tedeschi: e da' Prencipi di Ferrata, Duca di Somma, & altri Conti, e Marchesi Italiani. Con questa Armata venne il Rè fino à Amiens, doue passò il fiume di Somma, e si accampò di rimpetto a' Borgognoni che erano dalla parte del fiume Authie: Quiui si fecero diuerse scaramuccie tra l'vna, e l'altra parte; ma ricordandosi il Rè Henrico delle due furiosissime rotte, e disfatte per cosi dire riceuute nello spatio d'vn'anno, con la stragge di tanti Soldati Veterani, e della maggior parte della Nobiltà Francese, non ardiua arrischiarsi più oltre à dar battaglia, contentandosi di tener occupati i Nemici acciò non ardissero intraprendere cosa alcuna; & il Rè Filippo ancor lui turbatosi dell'acquisto di Calais, fatto da' Francesi, e prouate anco esso le vicendeuoli infortuni della guerra, nel mezzo delle Vittorie istesse, non stimò à proposito di tentar la sua perdita, nella ruina del Nemico; & in somma sauiamente l'vno, e l'altro si astennero di dar battaglia, perche essendo l'Essercito d'ambidue composto la maggior parte di Soldati, e Capitani Stranieri, e particolarmente quello di Filippo, vi sarebbe stato anche rischio nelle vittorie; e cosi con vguale affetto alla pace cominciarono ambidue à piegare la martial furia.

Si comincia à trattar la pace.

A questo fine fu scelto di comune accordo vn luogo ben commodo, che fù, l'Abbatia di Corcamp, e deputati i Plenipotentiari, che furono dalla parte del Rè Filippo il Duca d'Alba, il Prencipe d'Oranges, Rigomes di Silua, Antonio Peronot di Granuella, & il Dottore Viglio di Suichera Presidente: e dalla parte del Rè Henrico, il Cardinale di Lorena, Anna di Montmoranci Contestabile di Francia, benche prigioniero in mano degli Spagnoli, Giacomo d'Albon Marescialllo di Santo Andrea pure prigioniero, che furono ad ogni modo liberati con qualche somma di danaro quasi nello stesso tempo, Giouanni di Mouelliers Vescouo d'Orleans, e Claudio d'Albaspina Segretario; e tutti questi si trouarono nel principio del Mese di Ottobre al Luogo assignato, e volle ancora ritrouarsi in nome d'ambidue i Rè la Duchessa di Lorrena, che fece quanto far si potè dalla sua parte per facilitar l'accordo: in tanto i due Esserciti sotto la certa speranza della pace comincia-

minciarono pian piano à dissiparsi insensibilmente senza accorgersene, ritirandosi chi quà, chi là.

Mentre si trattaua dunque la pace, & essendosi Filippo ritirato in Brusselles, arriuò la nuoua della morte di Carlo V. suo Padre successa nel suo Conuento, ò pure nella sua Cella di San Giusto li 21. del Mese di Settembre, giorno di Santo Matteo, ma la nuoua non giunse à Brusselles che verso la metà d' Ottobre. L' esequie che s' erano celebrate in detto Monastero della Regina Eleonora sua Sorella, ch'era già morta nel Mese di Febraro, e l' Anniuersario che si fece poco dopo per la Madre mossero nell' animo di Carlo il desiderio di far celebrare le sue esequie ancora, benche viuente, con nuouo, e non mai più veduto esempio.

Morte della Regina Eleonora.

Conferita questa sua intentione col Padre Giouanni Regola suo Confessore, ne hebbe da costui in risposta, che se bene la cosa era insolita, e non più vdita, la stimaua ad ogni modo pia, e gioueuole, onde senza più criuellare, diede ordine che si preparasse il Funerale per il giorno penultimo d' Agosto; nel quale fu alzato nella Chiesa il Catafalco, tutto pieno di ardentissime Torcie, & attorniato di Seruidori vestiti à lutto: Egli soprauiuente al suo mortorio, in quell' imaginate esequie era spettatore delle lagrime de' suoi, vdiua celebrarsi con dolente Musica la Messa a' Defonti assignata; sentiua i funerali carmi, e le meste preci di coloro, che per lui chiedeuano all' vso della Chiesa Romana, fra le schiere de' Beati eterno riposo; anzi egli medesimo nel mezzo di quei Cantori dimandaua per se gli stessi aiuti, finche auuicinatosi al Sacerdote Celebrante, e porgendogli il Cero che teneua acceso in mano, alzati al Cielo gli occhi disse. *Io ti chieggio e supplico ò arbitro del viuer nostro, e del morire, che si come prende da me il Sacerdote questo Cero, che gli offerisco, che così questa anima raccomandasi nelle tue mani, quando più ti piacerà, tu nel tuo seno, e trà le braccia tue benignamente riceui.*

Carlo V. risolue di far celebrar le sue essequie ancor viuente.

Ciò detto come era d'vna lunga gramaglia ricoperto, si distese in terra, e rinouate à quella vista le lagrime de' Circostanti, fu da questi con gli estremi lamenti pianto, come se già deposto nel sepolcro il lasciassero. Con tali abozzi andaua Carlo senza accorgersene figurando il suo fine, e preparandosi alla vicina morte; & in fatti (cosa senza dubbio marauigliosa) la sera istessa dell' esequie assalito da febre, e da quella à poco à poco consumato, riceuuti dall' Arciuescouo di Toledo ch' era Bartolomeo Miranda i soliti Sagramenti, con quegli aiuti, ch' à morir Christianamente in quel passo somministra la Chiesa Romana, cinto da Religiosa Corona di Monaci, che dolenti pregauano felice al grande hospite ripatriante, la Notte precedente alla Festa di San Matteo, come s'è detto spirò l' anima con ottimi sentimenti di pietà, in vna

Sua Morte. età di 58. anni de' quali non ne visse à se stesso che due soli. Concorsero a' visitare il suo corpo da tutta la Prouincia infinite persone, e particolarmente Religiosi, che in gran numero interuennero nella sepoltura, e nella seconda pompa funebre, con molti' Grandi.

Prodigi che accompagnarono tal morte. La sua morte venne accompagnata, come d' ordinario succede à quella de Grandi, da molti, e diuersi segni in Cielo, & in Terra, secondo lo riferisce Strada, poiche poco dopo il principio della sua malattia, apparue in Spagna vna Cometa, non molto chiara ne' primi giorni, ma che di mano in mano crescendo il male di Cesare, cresceua nello splendore, finche riuolta l' horrenda, e minaccieuole chioma al Monistero di detti Padri nell' hora che Carlo spirò ella sparì. Nè fu anche senza marauiglia il veder la stessa Notte nell' horticello di Carlo fiorir' vn Giglio, qual successo comunemente auertito, & esposto il giglio à vista di tutti sopra l' Altare della Chiesa, fu tenuto per candido, e felice argomento.

Elogio di Carlo V. Cosi Carlo V. Imperadore hauendo 40. anni a' Regni paterni, 36. all' Imperio, e due dopo la rinuncia comandato à se stesso, lasciò in dubbio à Posteri, se maggior lode hauesse meritato nel gouernare, ò vero nell' abbandonare il gouerno di tanti Regni; se bene di così grande risoluttione, ne fosse stato variamente parlato anzi che giornalmente se ne parla nelle schuole de' Rettorici, e nelle sale de' Politici, doue corre per sogetto di discorso la rinuncia di Cesare, che in fine altro non fanno che vender sogni al volgo.

E nel vero chi ben considera ò la grandezza dell' animo di questo gran Cesare in priuarsi d' vn' Imperio immenso di Terre, e di Mari, senza riserbarsene pure vn palmo; ò vero la constante perseueranza in vita solitaria, tra quei Chiostri per lo spatio di due anni, ne' quali continuò egli la vittoria di se medesimo; ò il fine non improuisamente auuenutoli, ma con apparecchio intentamente aspettato, coll' hauer' aggiustato il morire mentre viueua, certo non potrà far di meno di non concludere, che l'Imperador Carlo, non spinto da motiuo leggiero, ò indegno d'animo grande, ma da cagione pia, e diuota à si insolita risoluttione s'appigliasse.

Il Pallauicino nella sua Historia del Consiglio di Trento, mette la Morte di questo Imperadore li 24. di Febraro, ma certo s'inganna. Fu Carlo di mediocre statura, proportionato di membra, più tosto bianco che altro, largo di fronte, con lo sguardo amabile, gli occhi pendenti al bruno, il naso aquilino, la bocca mediocre, col labro di sotto al quanto riuersato all' vso della Casa d' Austria: haueua vn bel mento, e ben barbuto, i capelli, e peli della barba tinti di giallo, e bruno, era destro a cauallo, & agile à piede; amaua la domestichezza, e familiarità à luogo, & à tempo, perche non voleua che se gli perdesse il rispetto;

to; parlaua diuerse lingue, ma sopra tutto la Francese, la Spagnola, la Tedesca, e l' Italiana, oltre la Fiamenga ch' era sua naturale: nella sua giouentù era stato disposto, di complessione sanguigna, mescolata d'vn poco di malinconia, ch' era ciò che lo rendeua industrioso, e segace; ma continuamente sospettoso, & ostinato ne' suoi disegni; nell' età d'anni quaranta, e più diuenne podagroso, essendogli caduto tra le giunture certi humori flematici, che seruirono à moderarli il sangue, e la colera. Veramente fù vn Prencipe clemente, moderato, valoroso, dolce, magnanimo, & altiero, di grande esperienza, e felice, ma bastantemente dato a' suoi piaceri.

Filippo riceuuta la nuoua di questa morte, ne diede parte agli Ambasciatori, da' quali venne complimentato con visita di condoglienza, & il Rè di Francia spedì ancora à complimentarlo benche nemico il Signor di Montpensier; s'ordinarono i Funerali pomposamente, e particolarmente fu fatta vna Naue di Vittoria arricchita d' Armi, e stendardi & Insegne delle sue Signorie, la quale fu portata in trionfo.

Rè di Francia manda à complimentarè il Rè Filippo sopra la morte del Padre.

Premeuano in questo i Plenipotentiarii la conclusione della pace, della quale eran d'accordo in tutti gli articoli, nè altro mancaua che questo solo della Regina d'Inghilterra, che sollecitaua la restitutione di Calais, e senza la quale non voleua Filippo intender parlare di pace.

Veggendo Filippo che le cose andauano alla lunga, fermò con Henrico vna tregua per due Mesi, & in tanto mandò di nuouo in Inghilterra per trattar di tutto quel ch' era nicessario, mà trouò l'Ambasciatore nel suo arriuo la Regina Maria morta, e le cose del Regno sossopra, in gui a tale che sarebbe stato impossibile di pòter sperare alcuna presta risoluzione, vguale alla premura di quei manegi. Aggiungeuasi à queste difficolta l'odio che già manifestamente portaua la nuoua Regina Elisabetta successa alla Corona, in qualità di sorella di Maria, non solo al Rè Filippo, ma à tutta la Nazione Spagnola, & ogni qualunque di questa, perche sospettaua che viuendo sua sorella, per consiglio di detti Spagnoli il Duca di Norfolc, & il Conte d'Arondello, con molti altri Nobili del Regno, hauessero congiurato contro la sua persona, ma che scopertosi il trattato non haueuano potuto metterlo in effetto.

Morte della Reina Maria.

Morì la Reina Maria li 17. di Nouembre d'anni poco meno che cinquanta quattro, dopo d'essere stata trauagliata di lunga malazia di Hidropisia, per rimedio della quale non s'erano portati nel principio tutti quei rimedi, che sarebbono stati nicessari, per l'opinione che s' ebbe della sua grauidanza; mà il vero origine del suo male, fu la graue molestia dell' animo, per la guerra nella quale vedeua intricato il suo Marito, per la perdita di Cales, e per conoscerlo alieno delle

Sue qualità, e virtù.

cose del Regno d' Inghilterra, non potè far lungo contrasto al male. Donna di molta più vita lunga, per le degne qualità del suo animo, lodata generalmente dagli scrittori, e particolarmente da' Catolici trà i quali scriue il Campana: *Fu Maria dalla Reina Caterina sua Madre informata di Reali e santi costumi, nè minor giouamento riceuette da Margarita Cogina di suo Padre, e Madre del Cardinal Polo, sotto il di cui gouerno visse parechianni, talche aggiunta al nobilissimo suo genio, la lodeuole educatione, potè non solamente conseruarsi libera da quei pestiferi mali, che in tutto il Regno, e nella corte del Padre principalmente giuano infestando gli animi altrui, ma valse anche à ridurli à gran termini di sanità, nella qual meglio si sarebbero confirmati, se la morte di lei, non hauesse inuidiato tanto bene al Regno d' Inghilterra.*

Duca di Feria in Londra.

Per maggior chiarezza di quanto di sopra hò accennato è da sapere, che dal Rè Pilippo era stato spedito à Maria il Conte di Feria, ch' era del Consiglio di stato di sua Maestà, e stimato scaltro sopra ogni altro ne' maneggi, à cui oltre la commissione di trouar ripiego con Maria per indurla alla pace, fù ancora imposto di tentar l' animo della stessa Maria, perche si desse per Moglie à Filiberto Duca di Sauoia Elisabetta sua sorella. Disegnaua il Catolico, che vedeua douer tosto restar priuo di quel Regno, rispetto non solo alla sterilità della Moglie, ma al cattiuo stato di sanità nel quale sapeua che si trouaua, d'introdur' almeno persona amica, e sua dipendente, per conseruar la pace in quell' Isola, col cui fauore, & amicizia, non dubitaua d' assicurar le cose de' Paesi Bassi dalla molestia de' Francesi, nè dubitaua che vedendo costoro amici gli Inglesi, e gli Spagnoli, che non fossero per starsene ne' propri limiti; si assicuraua per cosa indubitabile, che mai fossero i Francesi per muouersi nel veder bene vniti con gli Spagnoli gli Inglesi, quali essendo potenti per mare, e per terra, e nemici antichi di Francesi, per la pretendenza che haueuano in quel Regno, haurebbono sempre tenuto à freno ogni lor vasto desiderio, d'occupar cosa alcuna nella Fiandra, ò nella Borgogna: essendo massima ordinaria de' Prencipi d'impedir con ogni studio, la prosperità non solo de' nemici, mà anche di coloro che ageuolmente potessero nocere alle cose loro, quando hauessero pensiero poco amico.

Matrimonio trattato in vano trà Elisabetta, e Duca di Sauoia.

Pareua à Filippo che mentre Elisabetta, che in fatti era tenuta da Maria in qualche depressione, come quella che nodrendo altri sentimenti di Religione, le daua da pensare che non fosse per causare perigolose nouità in quel Regno, se fosse da lui alzata alla speranza della Corona, con tal parentado, haurebbe sempre da riconoscere da lui tanta grandezza, & à restargliene perciò con obligo, non dubitando che non fosse per restargli molto più obligato il Duca, se da pouero Prencipe, scacciato da' Francesi da tutte le sue Terre, si fosse ricourato per

opera

opera sua in quel Regno, nè dubitaua che non fosse per esser sempre nemico aperto de' Francesi, da' quali haueua riceuuto danni così considerabili.

In oltre fù dato ordine al Feria di fare in modo, che Maria non pensasse alla restituzione di Cales, ancorche lui mostrasse in apparenza di desiderarlo, ma in effetto il suo animo era alieno di questa restituzione, così sugerito dalla ragione di stato, per lasciar sempre viuo l'odio, & augumentar le gelosie, e pretenzioni degli Inglesi, sopra li Francesi, poiche la speranza di douere vn giorno racquistar quella Fortezza, fosse perpetua cagione di poca amicizia trà loro. Trouò il Feria alieno l'animo di Maria in questi maneggi, come colei che non poteua patire che quel Regno cadesse nelle mani d'vna Donna d'altiero ingegno, e d'altra Religione qual'era Elisabetta, ma pure con la sua destrezza il Feria l'haueua indotta ad acconsentirui, onde con questa speranza se ne ritornò in Fiandra, per meglio consigliar col Rè Filippo delle condizioni che proponeua Maria. Ma accortosi in questo mezo il Cardinal Polo dello stratagemma dissuase del tutto l'animo di Maria di pensare ad vn tal Matrimonio, che non poteua che oscurar quella gloria ch'essa s'haueua guadagnato nell'introdur la Religione Catolica in quel Regno, di doue sarebbe restata senza alcun dubio bandita, se fosse ascesa al trono Elisabetta, allevata nella dottrina di Caluino, onde scrisse subito al Marito Maria con alieni sentimenti, che però Filippo deliberò di rimandar di nuouo il Feria, che la trouò morta, ò almeno in stato moribondo, di modo che non hebbe il Rè in Fiandra prima la nuoua dell'arriuo del Feria, che della morte della Regina Maria.

In meno dunque di due Mesi perdè Filippo il Padre, la Madre, & vna Zia cioè Maria d'Vngaria, ch'era stata Gouernatrice de' Paesi Bassi lungo tempo, la quale morì in Spagna li 18. d'Ottobre. Morirono ancora nel medesimo tempo in Danimarca due Rè, cioè Christiano Rè Regnante, e Christerno ch'era stato ritenuto venti due anni in prigione, rispetto alla sua gran tirannia, della quale stracco il Popolo l'imprigionò, e toltoli la Corona la pose sul capo di Christiano, & ancorche alcuni fossero stati di sentimento, che bisognaua non solo tenerlo in prigione, à causa di tante crudeltà che haueua esercitate, ma di più farlor morire ò di veleno, ò di coltello, per torre al più tosto dal Mondo tal mostro, ad ogni modo il Consiglio, & il Popolo tutto sauiamente dissero, *Che sarebbe stata cosa empia di bagnar le mani de' Suditi col sangue del loro Prencipe*: Esempio degno d'eterna memoria, non conosciuto, nè abbracciato da quegli Inglesi, che diedero sentenza di morte (ò rimembranza horrenda) contro il giustissimo Rè Carlo, come ben lo conobbe poi quel sauissimo Parlamento nella sentenza di morte contro i Regicidi.

Morte di due Rè in Danimarca.

Del Cardinal Polo.

Non istette guari che passò ancora all' altra vita il Cardinal Reginaldo Polo, di cui così scriue il Campana; *Reginaldo Polo non istette guari à seguir morendo la Reina*, (morì però tre giorni innanzi a questa) *che con l' innocenza della vita haueua sempre imitato, & essendosi quasi insieme nodriti, e di genio non dissimili, haueano in ogni tempo impiegato, quasi à gara ogni loro studio in beneficio del Popolo Inglese: estinti quei due così viui, e chiari lumi, & in tempo così breue, che non vi corse spazio che di poche hore dall' vno all' altro, paruero veramente hauer come premostrate le tenebre, nelle quali era per incorrere vn lungo corso d' anni quel Regno sotto altrui gouerno: era d' età il Cardinale quando morì d' anni cinquanta noue meno quattro Mesi, fù dotato di tutti qui beni, che da huomo di sano intelletto possono desiderarsi, onde visse con molta lode, e carissimo à tutta l' Europa, ne fu persona di Lettere, ò di bontà di vita, che ò non fosse beneficato, ò degnamente conosciuto da lui, talche la sua morte attristò fuor di modo tutti buoni, e la Chiesa Romana la sentì acerbissima*: e veramente fù gran fortuna di questo Cardinale il morir nel medesimo tempo con la Regina Maria, perche altramente ò che sarebbe stato forzato di partir dal Regno, ò di soffrir qualche persecuzione dalla nuoua Regina Elisabetta che per varii rispetti di stato, oltre à quello della Religione l'odiaua.

Elogio della Regina Elisabetta.

Questa Regina peruenne alla Corona, dopo hauer con l' aiuto della fortuna, ò sia disposizione del Cielo vinto tutti gli oppositori nemici, non meno suoi che della Madre, in vna età di venticinque anni: era bellissima Donna, di statura più tosto lunga che mediocre, con i capelli biondi all' vso Inglese, e gli occhi bruni, compiacendosi di comparir politamente negli abiti: era sauia, virtuosa, & eloquente Prencipessa, intelligentissima dele lingue, e particolarmente Italiana, Francese, e Latina, oltre la Greca, e la Spagnola che intendeua molto bene, benche non le parlasse.

Risplendeuano ammirabilmente in lei i doni d' vna gratiosa familiarità, d' vna gratissima dolcezza, d' vna maesteuole modestia, & vna virile constanza ch' era quella appunto che mancaua al Padre, & in somma con tante sue virtuose azioni diede motiuo all' Vniuerso durante il suo Regno di far parlare della sua persona, con tutte quelle lodi, che maggiori si possono inuentare da' più esperti Oratori. Subito assonta alla Corona procurò di accattiuarsi l' amicizia del Popolo, col mezzo d'una familiarità nobile, e non bassa, e con altri diuersi mezi, sciegliendo per suoi Consiglieri Huomini sauii, prudenti e ben esperti nel gouerno, trà li quali chiamò al carico di suo segretario Guglielmo Cicil, che fece poi Barone di Burgley, e Tesoriere del suo Regno: Huomo in vero degno d' vn tal Carico, e dal quale fù per molti anni con gran fedeltà seruita.

Appena riceuè la Corona che fece cessare immediatamente la persecuzione

ſecuzione contro i Proteſtanti, ſenza però impedire l'eſercizio della Religione Catolica, aſpettando tempo più fauoreuole, onde molti ch'erano fugiti in Francia, & in Germania nel tempo della Regina Maria, per cauſa dell' odio che queſta portaua alla Religion Proteſtanta, ſe ne ritornarono in Caſa con ſomma allegrezza, protetti, e riceuuti amoreuolmente da Eliſabetta. Veramente la morte della Moglie riuſcì doloroſiſſima à Filippo, non già per mozione d'affetto matrimoniale, ma per le conſequenze politiche, conoſcendo beniſſimo che in quelle congiunture di tempi la promozione alla Corona ingleſe d'vna Donna ſimile ad Eliſabetta non poteua che intorbidare la quiete, e la ſicurezza de' Paeſi Baſſi; non laſciò ad ogni modo di ſpedir ſubito ſolenne Ambaſciata per complimentarla, come pure fece Eliſabetta verſo di lui ſopra la morte del Padre, e della Moglie; anzi hauendo veduto Filippo riuſcir vano il diſegno concepito ſopra il matrimonio del Duca di Sauoia, pensò poi col tempo che ſarebbe meglio riuſcito quello dell' Arciduca Carlo d'Auſtria ſuo Cogino, figliuolo dell' Imperadore Maſſimiliano, e però non mancò di farlo negoziare, ma Eliſabetta che haueua riſoluto di viuer ſopra tutti, e non ſotto à chi ſi ſia ricusò non ſolo queſto, ma diuerſi altri partiti di Prencipi grandi.

Scriue il Campana che la Regina per dare a' Catolici qualche buona opinione di ſe ſteſſa, fino à tanto che poteſſe meglio ſtabilire i ſuoi intereſſi nel dominio di quel Regno, volſe che ſi faceſſe la cerimonia della ſua conſegrazione all' vſo della Chieſa Romana, ma che poi eſſendoſi ritirata per veſtirſi delle ſue veſti reali, mentre era circondata da vn numero grande di Dame diſſe loro: *Diſcoſtateui che la puzza di queſto oglio non vi offenda.* Di più aggiunge il medeſimo che diſperata queſta Regina ogni ſperanza di poter' ottenere dalla Camera alta l'intento di cambiar la Religione nel Regno, pensò di ſouuertire alcuni de' principali, e coſi fece (ſon le parole del Campana) entrar' in opinione al Conte d'Arondello di poterle eſſer Marito, & al Duca di Norfolch diede ſperanza di fargli concedere dal Papa, vna diſpenſa di maritaggio ch' egli ottener non haueua potuto, & ad altri grandi altre coſe promiſe, moſtrandoſi ſtraordinariamente liberale verſo ciaſcuno, gratioſa, & affabile. Con queſte arti ſuolſe le menti d'alquanti, e potè ottener nel Parlamento, ſe ben ſolo di tre voci ſuperiore, che la Religione ſi mutaſſe nel Regno d'Inghilterra, e che la Regina iſteſſa foſſe Gouernatrice ò ſia Protettrice ſoprema, e Capo della Chieſa Anglicana, anche nelle cauſe ſpirituali, nè valſe a' Veſcoui, & a' Prelati di opporſi ad vna coſi ſubita deliberazione; tuttauia ben' eſaminato poi quello che importaua queſto nome dechiarò nella prima viſita che fece al Clero, ch' eſſa non intendeua d'attribuirſi maggiore auttorità di quella che haueuano hauuto per lo innanzi il Padre, & il fratello.

Si diede poi la Regina con tutta la maggior diligenza imaginabile à procurar di ſtabilire il ſuo trono, non meno che la ſua Chieſa sù vn pedeſtallo durabile, e per meglio farlo leuò via dal Regno tutti gli intoppi che ſe le preſentauano, e come non le piaceua che nel Regno di Scozia coſi vicino all' Ingleſe, vi regnaſſe la Religione Catolica, con troppo auttorità, à cauſa de' diſordini che ne poteuano naſcere al ſuo Regno, cercò di fare in modo, che anche nella Scozia vi s'introduceſſe la Religion Caluiniſta in buona forma, cioè con libero eſercizio, nè valſe la diligenza della Regina Scozzeſe nemiciſſima de' Caluiniſti, ſe non per altro, per conformarſi con l'humore del Duca di Guiſa ſuo fratello. Premeua veramente molto la Regina Eliſabetta in tal negotio, non ſolo per lo ſmiſurato zelo che moſtraua di conſeruare, ò pur che conſeruaſſe in effetto per la ſua Religione, che ſommamente bramaua di ſpargere per tutto, mà anche per l'odio particolare che portaua al Rè Franceſco, gran protettore della Scozzeſe, per eſſerſi poco innanzi fatto chiamare Rè d'Inghilterra: nè baſtarono i ſoccorſi de' Franceſi per impedire i tumulti di Religione introdotti dalla Regina Eliſabetta, per meglio ſtabilir di pari vnione la Caluiniſta in ambidue i Regni congiunti, onde ſollecitato il Popolo dalle perſuaſiue d'alcuni Miniſtri d'Eliſabetta, ſcelſe per ſuo capo vn figliuol naturale del Rè Giacomo morto, da queſta medeſima Regina grandemente ajutato. E tanto baſta per hora di queſta Regina, hauendo occaſione di diſcorrerne più ampiamente in altri luoghi di queſta opera.

IL FINE

del Libro Decimo terzo.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO QVARTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO QVARTO.

Dieta celebrata in Augusta. Ambasciatori Francesi, & Inglesi alla Dieta. Congiura in Fiorenza. Accidente in Venezia. Persecuzione di Protestanti in Spagna. Historia della caduta de' Nipoti di Paolo IV. Homicidio della Duchessa di Paliano. Articoli della pace trà Francia, e Spagna. Celebrazione di diversi matrimoni. Morte del Rè di Francia vcciso in giostra. Predizioni di detta morte. Risoluzione del Rè Filippo di passare in Spagna. Gouerno della Fiandra racomandato à Margarita di Parma. Promozione de' Caualieri del Toson d'oro. Diuersità d'humore trà Carlo, e Filippo.

RASI nel principio di questo anno conuocata vna Dieta in Augusta per ordine dell' Imperador Ferdinando, per prouedere agli interessi dell' Imperio, e particolarmente in ciò che riguardaua la Religione, della quale andauano le cose pigliando piega poco fauoreuole a' Catolici, non meno di quello si faceua in Inghilterra, & in Scozia. Tre cose furono proposte da' Capi Luterani nella Dieta, la prima che fosse lecito a' Vescoui, & altri Prelati di tor Moglie, senza che vi fosse non solo opposizione, ma nè anco motiuo di scandalo, già che non vi era lege alcuna sagra che difendesse agli Ecclesiastici il Matrimonio: la seconda che si concedesse alle Terre franche, il poter disporre de' Benefici Eclesiastici, à loro libera volontà, senza

1559.

Dieta in Augusta.

altra auttorità del Papa, ò della Chiesa Romana; e per terzo si chiedeua, che si douesse risoluere in vn Concilio Nazionale, quanto restaua ancora di dubio intorno, all' opinioni, & articoli de' Luterani contro a' Catolici.

Articoli proposti nella Dieta.

Ma come questa era materia di somma importanza, & il consiglio dell' Imperadore non voleua anche nelle cose minime alterar nulla, del già stabilito da' passati Concilii, rispose à tutte queste proposte con somma prudenza Cesare col dire, che non essendo quelle cose da esser risolute cosi subito, prima di farne vna matura riflessione, si contentaua, che sino alla celebrazione d'vn Concilio Generale, ciascuno viuesse secondo lo stabilimento fatto dall' Imperador Carlo suo fratello, nell' altra Dieta d'Augusta del 1550. Trattossi poscia degli aiuti che dar si doueuano per il soccorso dell' Vngaria, doue s'vdiua il Turco far qualche apparecchio, e già ne' confini della Boemia, e poi della Croazia era passata qualche fazzione trà Christiani, e Turchi, ma intesasi la guerra nata trà Solimano, e suoi figliuoli, e conoscendo che tal discordia haurebbe distornato ogni pensiero di Solimano per questo anno, come in fatti successe, non si passò in altro; nè in Vngaria successe maggior danno se non quello della morte, della Regina Isabella, Donna di somma prudenza, e nel di cui senno si riposauano le cose di Transiluania. Ella fù figliuola del Rè Sigismondo di Polonia, & hebbe questa fortuna, che nata di Rè, fù anche Moglie di Rè, cioè di Giouanni d'Vngaria, primo Vaiuoda di Transiluania, e Madre d'vn' altro Rè Giouanni, e Sorella d'vn Rè Sigismondo.

Morte della Regina Isabella.

Hora come questa Dieta cominciò prima che seguisse la pace trà il Rè Henrico Rè di Francia e Filippo Rè di Spagna, il Francese mandò in detta Dieta, per dar qualche sospetto al Catolico d'intelligenza co' Prencipi Alemanni, due suoi Ambasciatori, cioè il Vescouo di Vienna in Delfinato, & il Signor di Bordiglione, quali furono col solito honore douuto a' Ministri delle teste Coronate riceuuti, e nella publica audienza datagli dall' Imperadore, e dagli altri Prencipi nel publico luogo della raunanza esposero dalla parte del loro Rè, ch'egli desideraua esser non solo amico del sagro Imperio, ma di restringersi anche si fattamente con sua Maestà Cesarea, che ne potesse risultar da ciò ogni sicurezza, e beneficio degli Stati d'amoidue, intorno alla qual proposta dissero che desiderauano d'intender la mente cosi dell' Imperadore, come degli altri Prencipi di quella Dieta, acciò che il Rè loro Signore sapesse come deliberarsi, e come prouedere à questo suo honesto, e legitimo deside.io.

Ambasciatori del Rè di Francia alla Dieta.

Conobbe l' Imperadore l'artificio di questa domanda, per via d'vna tal' Ambasciata, e cosi conosciuto lo scopo de' disegni rispose agli Ambasciatori, che quando si fossero veduti, certi segni nel Rè di Francia, di

di voler' essere vero amico, e collegato del Sagro Imperio, haurebbono senza dubbio portato gran contento à tutti quei Prencipi, & à lui principalmente, per vn tanto acquisto, ma però bisognaua che con gli effetti si manifestasse meglio la sincerità delle parole, la qual cosa seguirebbe quando si rimouessero le occasioni, per le quali l'Imperio conosceuasi grauemente offeso dalla Corona di Francia: conueniua dunque che il Rè restituisse Metz, Verduno, & altre Terre che occupaua violentemente, e che apparteneuano alla giuridizione Imperiale, e quando questo seguirebbe con buon' affetto, non vi era più da dubitare d'vna buona, e perpetua amicitia trà l'Imperio, e il Rè.

A tutto ciò risposero modestamente gli Ambasciatori, che non hauendo essi commissione alcuna sopra tal particolare, non solo non poteuano risoluere, ma nè meno entrare ad alcun parlamento toccante quei punti, attendendo solo risposta intorno alla propositione da essi fatta dell'amicitia, e Lega che Henrico desideraua di conchiudere con l'Imperio, e con i Prencipi di Germania, e Terre franche; onde dalla Dieta fù conchiuso che si mandassero ad Henrico due Personaggi d'auttorità per trattar delle cose di Metz, & altre particolarità, e così furono scelti il Cardinal d'Augusta, & il Duca di Vittemberge, ma questo come Luterano, ricusò d'hauer per compagno in quell'Ambasciaria vn Cardinale, in luogo di cui fù poi eletto il Duca di Bauiera; ma anche questi ricusarono d'andare onde fù forza deputare il Vescouo di Trento, ch'era il Cardinal Madruccio, & il Conte di Zimeren, fratello del Conte Palatino, ma mentre s'accingeuano questi alla partenza capitò la nuoua della pace, e poi la morte del Rè, di modo che altro non seguì.

Ambasciatori dell' Imperio al Rè di Francia.

La nuoua Regina d'Inghilterra subito Coronata solennemente nel principio, anzi ne' primi giorni dell'anno, col farsi anche dechiarare protettrice della Chiesa Anglicana, mandò parimente à questa Dieta i suoi Ambasciatori, mostrando in sembianza di voler pace, & amicitia con l'Imperio, ma in effetto per intendere se il nuouo Rè di Danimarca, moueua parola alcuna contro di Lei, per le pretenzioni ch'egli haueua nell'Isole d'Ibernia, e d'Irlandia: questi Ambasciatori vennero con estraordinarie dimostrazioni d'affetto, per causa de' disegni particolari della sua Casa, hauendogli già scritto il Rè Filippo suo Nipote, che sarebbe stato molto à proposito di tentare il matrimonio dell' Arciduca suo figliuolo, con quella Regina, & à questo fine spedirono in Inghilterra, Ferdinando il Conte di Lodrone, e Filippo il Duca di Feria, ma inutilmente, secondo s'è accennato nell' altro Libro, ricusando la Regina di passare ad alcun matrimonio.

Ne primi giorni di questo anno il Duca Cosmo di Firenze scoprì vna pessima congiura che si trattaua in quella Città non solo contro la sua

Congiura in Fiorenza. persona, ma contro tutta la sua Casa. Capo di tal Congiura fù Pandolfo di Roberto Pucci, il quale fù impicato à guisa de' traditori nella publica Piazza, e poi squartato, furono le parti del suo Corpo posti nelle publiche Strade fuori le porte; ad Astolfo Caualcante, Puccio Pucci, e Lorenzo di Medici suoi principali Compagni fu tagliata la testa, hauendo scampato molti la vita con la fuga, giustiziati con l' effigie.

Passò all' altra vita in questo mentre Hercole secondo Duca di Ferrara, onde pareua che il Duca di Sessa si disponesse à tirar qualche vantaggio dell' occasione, poiche essendo il Cardinale Hippolito in Roma, & il Duca Alfonso in Francia, e per consequenza la sola Duchessa al Gouerno dello stato, non dubitaua che non fosse per rendersene possessore d'vna buona parte del Ducato, per poter poi con la restituzione render più affettionato al partito Spagnolo il Duca Alfonso, ma Filippo gli comandò espressamente di non rinouar cosa alcuna, & in tanto intesa Alfonso la morte del Padre se ne ritornò in Italia sù due Galere, e sbarcato in Liuorno fù riceuuto con molto honore dal Suocero.

In Venezia essendo morto il Doge Lorenzo Prioli, era stato eletto in suo luogo Geronimo suo fratello, cosa molto notabile in quella Republica, che vn fratello succeda ad vn' altro in vna cosi soprema dignità, & à dire il vero in ogni altro stato libero sarebbe vn' arrischiarsi, ma l'ordine di Venezia viue con troppo occhi, e però lontano d'ogni pericolo, tanto più che la Casa Prioli hà sempre mostrato ne' suoi vna vera Imagine di fedeltà verso la Patria. *Accidente in Venezia.* Occorse ancora nella medesima Città vna nouità, che diede motiuo di discorso quasi funesto, percioche essendosi edificato per ordine del Senato dalla diligenza e cura del Fausto con incredibile spesa vn Galeone, ch'era il più bel Legno, che già mai si fosse veduto sul Mare, per poco diligenza, ò per gran trascuragine di quei Mastri dell' Arsenale, che nè haueuano il gouerno appena buttato in acqua si sommerse, non più che sette miglia lungi della Città, essendo improuisamente nata vna tempesta, alla quale non si potè far resistenza, à causa che s' erano lasciati aperti tutti i fori del Galeone, acciò che da ogni vno fosse veduta la gran copia dell' Artiglieria, che in fatti era numerosissima, non essendosi fin' all' hora veduto Lauoro più grande in Mare; il che fù cagione di farlo incontinente riempir d'acqua, di modo che dato di volta, appena con tutta l'arte, e diligenza di quei che corsero al soccorso si potè saluare la metà dell' Artiglieria, qual perdita riuscì sensibile a' Gouernatori dell'Arsenale.

Maggiori furono le nouità nel principio di questo anno in Spagna, *Protestanti in Spagna perseguitati.* doue introdottasi l'opinione di Caluino, e di Lutero, con qualche piacete di molte persone delle principali, che s'erano date à seguirla con tanto ardore, che poco curauano le minaccie del fuoco, e come Filippo

po ne haueua scritto con somma premura acciò si mettesse di buon hora ordine, e si dasse il douuto rimedio prima che più oltre scorresse la nuoua opinione, l'Arciuescouo di Siuiglia Inquisitor Generale procurò subito in conformità degli ordini Regi, e del suo carico, d'estirparla in guisa, che più non vi fosse da temere, suellendo le radici per far meglio seccar la pianta; onde vn giorno alla presenza del Prencipe Carlo, e della Reina Giouanna Gouernatrice di quei Regni, a' quali assisteuano tutti i maggiori titolari di Spagna, egli fece fare vn crudele Macello di molti di quei miserelli, essendo stati bruciati viui come ostinati nella Caluinista opinione quindeci Huomini di qualche importanza, de' quali fù Capo Agostino Gazagia, già Capellano, e Predicatore del Rè Catolico, à cui furono trouate in Casa molte Lettere scritte da Caluino, & vna trà le altre che diceua così. *Godo grandemente, che il Padre de' Lumi, si serua del suo mezo per introdur trà le tenebre di quei Regni il lucidissimo Candeliere della sua santa parola; la gloria che V. S. si guadagnarà in vn' opera così santa sarà celebrata nel Mondo dagli Huomini, ma molto più festegiata dagli Angioli nel Cielo; attenda pure à lauorare con zelo nella nuoua Vigna del Signore, e destramente sfuga le persecuzioni di quei Sauli a' quali manca ancora la vista da poter vedere l'ignoranza propria, e l'offesa che fanno al Cielo coll' opporsi alla propagazione della verità della sua parola; ma forse che vn giorno quel Dio che tolse dalle mani di Paolo la Spada della persecuzione, per metter quella della protezione della sua Chiesa vera, torrà anche da' Tribunali Spagnoli quella seuerità, con la quale si gloriano di tener lontana da quei Regni la pura dottrina del Santo Euangelio. Per me non posso accompagnarla, che con le preghiere che giornalmente facciamo in questa nostra Chiesa, per supplicare il Signore, che dia la sua santa grazia à tutti quei Christiani che non ardiscono ancor dechiararsi, come ella m'accenna, per timore di coloro che possono solamente occidere il Corpo, e non l'anima. I Formolari, ò Catechismi son' in ordine, e sarà cura del Libraro di spedirli per la strada che desidera.*

Lettera di Caluino al Gazagia.

Questa Lettera fù causa che si facessero grandissime diligenze da per tutto, e furono fatte con tanto rigore, che si sospettaua fino dell' innocenti, onde essendo stato accusato l'Arciuescouo di Toledo, Prelato principalissimo di Spagna, di passar' ancor lui corrispondenza con Caluino, & altri Pastori della Chiesa di Geneua, fù all' improuiso assalcato nelle sue stanze da' Ministri dell' Inquisizione, e benche non vi trouassero nè Libri, nè lettere, nè cosa alcuna che potessero conuincerlo d'vn minimo indizio non lasciarono ad ogni modo di condurlo in prigione, e di sequestrarle tutte le sue rendite Ecclesiastiche, con dispiacere di molti altri Prelati, nè mai l'Inquisizione diede altra risposta à quei che parlauano in suo fauore se non, *che era lungo tempo che si sospettaua della sua persona.*

Arciuescouo di Toledo.

Mortificauano grandemente l'animo del Rè Filippo queste nuoue, nè mancaua con Lettere d'incalorir la Gouernatrice in Spagna, & il Siuiglia Inquisitor Generale, mentre dalla sua parte vegliaua ocularamente col Granuela Vescouo all'hora d'Aras sopra le cose di Fiandra, che vedeua quasi impossibile il potersi conseruare tutte quelle Prouincie nell'ordinario stato della Chiesa Romana, non solo in riguardo della natura de' Fiamenghi, Popoli di feroce ingegno, di costumi indomiti, e d'inclinazione del tutto portata alla libertà, mà di più per rispetto de' progressi che faceuano i Luterani, e Caluinisti, in tutti quei Regni, e Prouincie all'intorno, e tanto più sentiua affligersi le viscere, quanto che veniua auuisato, che non poteuano i Fiamenghi impedirsi di mostrar non che nella faccia, nella lingua, quell'allegrezza che sentiuano nel cuore dell'esaltatione della Regina Elisabetta alla Corona Inglese.

Fiamenghi e loro Natura.

Deliberò trà le altre cose col consiglio di detto Granuela di crescere il numero de' Vescoui ne' Paesi Bassi, e di moltiplicar quanto fosse stato possibile i Religiosi, parendogli che poco numero de' Pastori, e qualche altra simile negligenza, haueuano dato l'ingresso in quei Stati alle nuoue opinioni, à questo fine mandò in Roma Francesco Sonuio Louagnese, di gran dottrina pieno, & Teologo molto ben' instrutto di simili materie, per dar minuto raguaglio al Pontefice dell'entrate del Clero de' Paesi Bassi, e come questa causa fù viuamente, e con lettera di proprio pugno racomandata al Papa, si vide questo obligato di proponer sette Cardinali acciò criuellassero la domanda del Catolico, onde dopo alcune informazioni, fecero certo il Pontefice, potersi senza alcuna difficoltà sodisfare la richiesta del Rè Filippo, e così con Bulla Pontificia s'augumentarono gli Arciuescouadi, & i Vescouadi facendosene d'vno due, e forse tre.

Vescoui augumentati in Fiandra.

Di più s'ordinò che i Popoli non potessero hauer Vescouo che della Fiandra, che alla cura dell'anime non si potesse preponere alcun Sacerdote, che non fosse prima esaminato, e trouato idoneo dà due vecchi Teologi, e da vn Canonista, che si creassero per ogni Diocese due Inquisitori quali per dottrina, per costumi, & età fossero, douendo con ogni vigilanza attendere alla conseruazione della Religione Catolica, e che questi hauessero i primi luoghi dopo i Decani de' Canonici, nel dare i voti alle deliberazioni delle materie, e per loro fatiche se gli assignassero ogni anno cinquanta scudi d'oro à ciascuno, & acciò che tutte queste cose fossero seguite con quiete, e senza strepito ordinò sua Maestà che vi restassero sedici Compagnie di Fanti veterani Spagnoli, per guarnigione de' Paesi Bassi, e per mostrar confidenza con l'Oranges, e con l'Agamonte li disegnò ambidue Colonelli di questa gente: e tutte queste risoluzioni del Rè furono poi cagione che s'alterassero gli

gli animi de' Fiamenghi, e che cadessero nelle violenze che si diranno à suo luogo.

Historia della caduta de Nipoti di Paolo IV.

Strana, e quanto più inaspettata tanto più maggiormente piena di stupore riuscì nel Teatro di Roma la Scena del Nipotismo di Paolo IV. & in fatti mentre da tutti si aspettauano le nuoue tanto desiderate della pace trà le due Corone, che si trattaua ne' confini della Francia, e della Fiandra, auuenne caso che diede motiuo di parlare à tutta l' Europa, & à me hora di stendermi alquanto nel racconto.

Haueua il Cardinal Caraffa statuite alcune guardie alla persona del Zio, che furono Ranuccio Ottone Signore di Matalica, Girolamo Guidacci, e Bartolomio Sala, a' quali diede rigoroso ordine, e comendo sotto grauissime pene d' inuigilare acciò nissuno s'auuicinasse per parlare à detto suo Zio, senza sua espressa licenza inscritto, ò pure del Duca di Paliano suo fratello quando esso non fosse, non senza ad ogni modo saputa del Papa in buona parte, à cui sotto pretesto di torgli da all' orecchie molte molestie in quella sua età decrepita non era punto discaro, e tanto più che amaua così teneramente il Cardinal predetto, che non s'intese benche Nipote chiamarlo mai con altro nome che di figliuolo.

Questa maniera di procedere portaua grandissimo dispiacere agli Ambasciatori, & agli altri Agenti di Prencipi, Città, e Prouincie, quali trattando le cose publiche de' loro Padroni, non poteuano se non con grandissima difficoltà hauere vdienza, e per lo più bisognaua comprarla dal Cardinal Caraffa, con ossequii straordinarii, e con abbondanza di presenti; la qual cosa giunta all' odio che tutto il Popolo, portaua à detti Nipoti, per imaginarsi che dal consiglio di questi era nato quel gran rigore di riforma in tutto lo Stato, l'haueua resi odiosissimi non meno agli Eclesiastici che à Laici.

Risoluzione di buon Ministro.

Racconta l' Adriani sù questo fatto, ch' essendo stato impedito l'adito à Buongianni Gianfigliacci Ambasciatore di Fiorenza, si che non potendo trattar col Pontefice di cose appartenenti al suo Prencipe, e ch' eran di qualche considerazione, alterato vn giorno oltre modo si spinse violentemente per così dire nelle stanze, e nella presenza del Papa, risentendosi con molta libertà di parole, non solo dell' affronto che si faceua al suo Prencipe, mà à tutti gli altri Ministri, & à che parue che prestasse volontieri l' orecchia Paolo, à segno che d' allora cominciò ad aprir gli occhi sopra gli inganni de' Nipoti.

Trà gli altri che acramente si sentiuano offesi dal Cardinale, era la Marchesana della Valle, Nipote parimente di sua Beatitudine, e dalla quale era stato sempre ajutato anche prima che ascendesse al Papato, con buone somme di danari, essendo ella ricchissima, e già rimasa senza marito; ma quando speraua di raccor qualche frutto dalle sue mol-

te cortesie, vsate già verso il Zio, il Cardinale geloso della gratia del Pontefice dubioso sempre che fosse scoperto à questo, il vero delle sue attioni, non solamente non permetteua che questa potesse ottenere alcun beneficio, ma di più l'impediua di poter parlare al Zio medesimo.

Dubitaua tanto più di questa il Carafa, quanto magiormente la vedeua poco inclinata a' suoi andamenti, poiche essendo questa Signora di vita incorrotta, & honestissima, aborriua le attioni de' suoi Parenti, e duriissimamente supportaua quella loro tirannia, generalmente contro tutti, ma particolarmente contro la persona sua, onde irritata fino all'vltimo segno, e salita al colmo dell'ira, fece risoluzio-di tentar più tosto la rouina de' suoi, che lasciar finistramente, e con tante mormorazione trattar alla peggio la persona del Papa, e stracciar la riputazione di tutta la Corte, e la sede istessa di santa Chiesa.

Erano à Paolo molto accetti, e seco domestici quei Religiosi di vita sommamente riformata, e de' quali s'era seruito per lo stabilimento della sua riforma, onde dall' opera di costoro si valse la Marchesana per ridurre à fine i suoi disegni, mentre essendo essa allo spesso in parlamento con vno d'esso nominato Don Geremia, (altri però scriuono che fosse il Cardinal di Trani) il quale di continuo haueua adito al Papa, aiutandolo à recitare il suo officio, e ragionando con esso lui di materie appartenenti alla Religione; vn giorno dunque scoprì à questo medesimo il suo desiderio, e dolendosi de' cattiui portamenti del Cardinale, gli parò dauanti la grauità del fallo ch'esso Don Geremia commetteua, poiche potendo rimediare sicuramente à quei mali lasciasse trascorrerli con tanto poco rispetto dell' honor di Dio, e del Pontefice, a' quali esso molto più doueua, che à qualsiuoglia beneficio, ò fauore che aspettasse da' Caraffi.

Don Geremia.

Ma perche quel buon Religioso rispose, che non era altramente ritenuto da speranza che hauesse di migliorar lo stato delle cose sue, anzi che nè anche da verun timore, ancorche conoscesse il Cardinali, & i fratelli terribili oltre modo, e vendicatiui, ma solamente dal veder che il Papa haueua in tanta gratia quel suo Nipote, ch'egli era sicuro, che con tutto, che abborrisse oltre modo le altrui maluagità, tutta via crederebbe sempre più ad vna parola del Cardinale, che à tutti gli altri Huomini del Mondo insieme, & ageuolmente si lasciarebbe persuadere, che inuidia Cortegianesca, ò vero odio particolare inducesse altrui à mettergli in mala considerazione i Nipoti.

Inuentione per scoprir l'iniquità de' Nipoti.

Ponderati con maturo giuditio tutti questi rispetti dalla Marchesana, e Don Geremia fù poi deliberato che questo quì mettesse vna Poliza dentro del Breuiario del Papa, nella quale si notassero alcuni principali misfatti de' suoi parenti, e si promettesse di dare più distinta informazione, e maggior chiarezza della loro cattiua vita, se sua Santità

tà mostrasse d'hauer ciò grato. Giudicossi da loro questa via più sicura, poiche in tal guisa veniuano ageuolmente à scoprir l'animo del Pontefice, il quale non poteua per ciò argomentare, che più vna persona che vn' altra hauesse quiui lasciata la Scrittura, hauendo tutti quei della sua Camera commodità di farlo, e s' egli subito chiamando il Cardinal Carafa hauesse scoperto il negozio, ancorche adirato poteua senza dubio crederfi, che non fosse da proceder più auanti, essendo tale il poter del Cardinale nella Corte, e così fatta la beneuolezza del Zio, che il tutto si sarebbe quietato con danno estremo de' promotori.

Veduta dunque il Pontefice la Scrittura, come quello che già cominciaua ad hauer poca buona opinione de' suoi parenti, non hebbe difficoltà di credere il contenuto, e però volle tacitamente informarsi del tutto, onde il buon Prete ch' era consapeuole dell' ordita trama, dopo hauergli detto quel tanto che giudicaua douer dire per iscarico della sua conscienza, propose al Papa, che il Cardinal Rosario, (non già Vitelli come scriuono altri) l'haurebbe potuto più distintamente raguagliare dello stato delle cose, di modo che non mancò di farlo, e così certificato delle pessime azzioni del Cardinal Caraffa, e de' suoi sconci modi nel trattar le cose della Chiesa, & vedendo tante ingiustizie vsate da' suoi parenti, e come quel Ponteficato, con tanta nota della fama d' esso Paolo era diuenuto vna tirannia scandalosissima, e che dal Duca di Paliano segretamente era promessa la restituzione di Paliano al Rè di Spagna, con certa ricompensa s'alterò incredibilmente contro tutti, ma sopra tutto contro il Duca, parendogli che con tal segreta restituzione da lui negoziata, si fosse mostrato apertamente, che egli nel priuare il Colonna haueua fatto vna grand' ingiustizia; e così infuriato fatto chiamare à se il Gouernatore di Roma, gli comandò che subito spedisse ordine al Cardinal Caraffa, e fratelli che partissero di Roma con tutti i loro domestici, senza più comparir nella sua presenza.

Gabriel Saluago in vna sua Lettera racconta che il Papa non hauendo voluto ammettere nella sua presenza per molti giorni il Cardinal Carafa, e suoi Nipoti, hebbe tempo in quel mezo d' informarsi della lor vita, e trouatala veramente pessima in tutte le attioni di ciascuno, si portò poscia nel Consistoro dolendosi della maluagità de' parenti, nell' vscita del quale mandò ordine al Gouernatore di licenziarli, benche molti Cardinali si sforzassero di mitigar l' animo sdegnato del Papa. Il Campana però contradice à questa seconda opinione, anzi mostra scandalizarsi del Saluago, per essersi indotto à scriuer' alla Republica di Genoa, cose tanto remote dal vero, e pur di fresco arriuate in quella Città, affirmando per certo che tutto passò come s'è accennato di sopra.

Bando dato a' Nipoti.

Certo è ad ogni modo che se il Cardinale hauesse hauuto tempo, quanto bastasse à parlar col Zio, ò fargli per altra persona vdir le sue scuse, non haurebbe successa vna mina così grande alla sua famiglia, la quale incontinente fù sforzata à sgombrar Roma, riducendosi il Cardinale nel Ducato di Paliano; il Duca nella Terra di Gallese poco prima da lui comprata, & il Marchese à Montebello, non già per loro elezione ma perche così gli venne comandato dal Papa, & ordinato di non partirsi di tali confini sotto pena di scomunica.

Camillo Orsino.

Sospettarono i Carafi che Don Camillo Orsino hauesse hauuto gran parte in questa loro disgrazia, e che per qualche tempo lauorasse sotto acqua la loro caduta, qual sospetto maggiormente s'accrebbe poi allora che venne dal Papa sostituito al Generalato della Chiesa in luogo del Duca il detto Orsino. Gran compassione portarono a' nemici stessi le misere, & afflitte donne di questa Famiglia, che ben quattro anni haueuano vissuto, nella grandezza Pontificia, della quale se ne videro poi in vn momento priuate senza loro colpa, anzi constretti à fuggire insieme co' mariti, co' figlioli, e con gli altri parenti in diuerse parti, cosa in vero che non poteua che cagionar pietà, & ammirazione della non stabile quasi mai fortuna humana.

Paolo solo si mostrò allegro più dell' vsato, per hauer con tal' occasione fatto conoscere al Mondo di qual' animo egli fosse, e quanto sicuro da tutte le passioni humane; godeua frà se stesso, che la mal' impressione, fondata negli animi degli Huomini sino à quel punto, intorno al suo gouerno, già si cominciasse à scancellare, e si sincerassero le menti altrui, dell' ottima sua intenzione defraudata sottilmente dalle cattiue opere di coloro in chi egli haueua il più confidato, onde se ramarico alcuno gli restaua era solo l'hauer troppo confidato negozii di tanta importanza in arbitrio d'altre persone. Questo dispiacere venne accresciuto da nuouo accidente pur de' Nipoti, mentre di là à poco successe l' omicidio della Duchessa di Paliano, vccisa dal Marito stesso sotto sospetto che si mescolasse con Marcello Capice suo parente, che venne per la stessa causa ritenuto in prigione nelle Carceri di Soriano, doue fù tormentato, à segno che morì sù la corda, hauendo i Carafi giurato di lasciarlo tanto sopra la corda, fino che morisse, ò che confessasse per vero quelche in effetto si seppe poi ch' era falsità, inuentata per inuidia da vn tal Leonardo di Cardine, gran fauorito d' esso Duca. Era la Duchessa allora grauida, onde parendo al Cardinal Carlo che il suo fratello andasse prolongando l'esecuzione della morte, mandò con parole quasi risentite, ò almeno graui à sollecitarlo, e minacciarlo insieme, quando più oltre ritardasse la morte di quella Donna, di modo che stimolato il Duca dal Cardinale fece vcciderla di pugnalate dal Conte d' Alissa suo Cognato, e dall' accennato Cardine,

Duchessa di Paliano vccisa.

in va-

in vano gridando la sua innocenza la misera Duchessa, alla quale non fù dato momento di tempo da conuocare quel Dio, che non istette guari à vendicare contro quegli empi l'ingiustitia fatta à questa pouera innocente.

Fù portato l'auiso di questo scelerato homicidio al Pontefice appunto mentre si metteua à tauola, e benche nel principio gli venisse colorito, non lasciò ad ogni modo di sentirne acerbo dolore, ma quando poi più distintamente intese il lagrimeuole e compassioneuole caso, e che seppe essere stata pura calunnia l'accusa hebbe à dar nelle smanie, non potendosi imaginare che conseruassero, benche mortificati, i suoi Nipoti l'animo così empio, e crudele, e quel ch'è peggio che da tutte le parti sentiua mormorare, che in luogo di cercar penitenza, andauano sempre più i Nipoti aggrauando la propria conscienza con nuoue colpe, comettendo strupi, violazioni, & ogni altro delitto in quei contorni, non sapendo come meglio sfogar l'ira del petto.

Il Cardinal di Napoli primogenito del Marchese di Montebello, che solo per la sua molta innocenza hebbe grazia di restare appresso la persona del Zio, pareua che inuidiasse la misera condizione de' suoi parenti, poiche sotto specie di stato migliore, gli veniua non pur priuato, di vedere i suoi cari congiunti, & il padre istesso, ma di più di ragionar di loro, ò di mostrare nel volto segno alcuno di dolore della lor cattiua fortuna, non essendosi in fatti veduto mai, nè inteso ancor parlare d'vn Decreto più rigoroso, pronunciato mai da Prencipe contro il proprio sangue, benche la giustizia lo richiedesse così. Con questo decreto restarono tutti priui non solo della grazia Pontificia, ma insieme di qualsiuoglia honore, dignità, e prouisione che ritenessero prima, & acciò non pensassero più al ritorno, prouide subito Paolo, dopo la publicazione del Decreto tutti gli Offici siano militari, siano Ecclesiastici che detti Nipoti possedeuano.

Cardinal di Napoli.

Nel medesimo Decreto furono espresse distintamente le cagioni, e prohibì di più Paolo a' Cardinali, & ad ogni altro che mai non trattassero seco di rimissione, ò di gratia; e perche il Cardinal Farnese detto di Sant' Angelo, persona altre tanto aliena di commettere simili difetti in se, quanto mansueta per hauerne compassione in altrui, volle proferir qualche parola in iscusa del Cardinal Caraffa, il Pontefice con asprezza scortese lo rampognò dicendo; *Se Paolo III. hauesse dati di questi esempi, Luigi vostro Padre non sarebbe stato strascinato dal Popolo di Piacenza.*

Risposta del Pontefice al Farnese.

Riuscì nuouo questo sdegno del Papa contro i Nipoti, benche tutti desiderassero di vedere quel che non credeuano; Filippo al primo auiso ne scrisse in Roma al Pontefice, e tra le altre parole vi aggiunse; *Lodo la risolutione della Santità vostra, perche è profitteuole non meno alla*

Christianità tutta, che alla gloria particolare della sua sagratissima persona; e come le attioni de' suoi Nipoti erano biasimate dà tutto il Mondo, così la generosa constanza del suo animo nel castigarle viene approuata dall' vniuerso; io ne ringratio la Santità sua per quello tocca il mio particolare, perche hauerò maggior mottiuo, senza tali ostacoli che sin' hora hanno procurato di tenermi alieno del suo affetto, di fargli conoscere gli atti del mio rispetto.

Prolongatione della Pace.

La morte della Regina d'Inghilterra fu causa in tanto di far prolongar due mesi la pace trà i due Rè, mentre la Regina Elisabetta si dechiarò di voler' hauer parte, e così nel mese di Febraro del 1559. si riuuirono i Commissari già accennati nel Castello di Cambresis, doue Elisabetta vi spedì per suoi Ambasciatori il Vescouo d'Ely, Milort Houard Barone d'Effinglau, & il Dottore Votton Decano di Cantebergh: per lo spatio di sei settimane si trattennero sopra l'articolo di Calais che la Regina voleua onninamente hauere, & il Rè Filippo ne sollecitaua i Francesi per la restituttione della medesima Città agli Inglesi, tenendosi per ogni douere obligato à farlo, e senza la quale non voleua che si parlasse di pace, dicendo che gli Inglesi haueuano perso Calais à causa di lui, onde non era bene di abbandonarli nel riauere il perduto; & i Francesi al contrario arditamente allegauano di non volere in conto alcuno restituire Calais, alla Regina Elisabetta, per non esser legitimamente coronata, mentre la Corona d'Inghilterra allegauano appartenersi dalla parte della sua Aua, alla Regina di Scotia, che haueua sposato il Delfino di Francia; e però diceuano che le pretentioni sopra Calais d'Elisabetta erano ingiuste.

Sospetti della Regina Elisabetta.

Questa Regina come sagacissima d'ingegno cominciò ad hauer mille sinistri pensieri, e fabricar nel suo spirito cento sospetti, temendo che i due Rè cadessero finalmente d'accordo trà di loro per la pace, dalla quale non poteua sperarne alcun' auantaggio, perche haurebbono senza dubbio conspirato contro la sua persona, per obligarla à mantenere la Religione Romana nel Regno d'Inghilterra di doue haueua già cominciato à cambiarla, con gran pregiuditio dell' honor di Filippo; onde pensò che sarebbe stato meglio d'assicurarsi d'vna segreta amicitia con la Francia, per stabilir bene i primi fondamenti del suo Regno; & à questo fine impiegò il Signor Guido Caualcanti Gentil' huomo Fiorentino, il quale seppe destramente maneggiare gli interessi di questa Regina, onde restò compresa nella pace, ma con la condittione, che Calais restarà per lo spatio di otto anni à Francesi, con non sò che altri articoli d'ostaggi, che non furono osseruati, conseruandosi la Francia il posesso di Cales, senza pensar più à restituttione.

Aggiustata questa differenza tra Elisabetta, & Henrico la pace fu subito conchiusa tra i due Rè nel medesimo luogo di Cambresi li 3. del mese d'Aprile, e fu solennemente publicata li cinque poi in Bruselle: fu

fu cosa marauigliosa il veder poste in dimenticanza le antiche pretentioni che per lo spatio di 25. anni s'erano girate tra questi Monarchi, come la sopranità che la Francia pretendeua sopra la Fiandra, Artois, l'Isola, Douai, Tornay, il Regno di Napoli, e Ducato di Milano; e le pretentioni del Rè Filippo sopra la Borgogna, Prouenza, le Città sopra la ripa del Fiumme somma & il Contado del Bolognese: le conditioni della pace furono.

Articoli della Pace.

I. *Che vi sarà vna buona pace trà questi due Rè, loro heredi, e Suddici potendo trafficare, viaggiare, & andare liberamente gli vni, e gli altri nell' vno, e l' altro paese; confirmandogli tutti i priuileggi, e rimettendo ciascuno nel possesso de' loro Beni.*

II. *Che saranno confirmati tutti gli antichi trattati, e le Confederationi, e Leghe del tempo passato, tanto quanto il presente trattato permetteua.*

III. *Che i due Rè reciprocamente s' affaticheranno con ogni diligenza per auanzare, e mantenere la Santa Chiesa Romana, & ancora per difendere la giuriditione del Concilio Generale.*

IV. *Che il Rè di Spagna renderebbe le Città di San Quintino, Han, e Castelletto; e quello di Francia Theonuille, Marienburgo, Iuois, Danuilliers, e Montmedi nello stato medesimo che l' haueua presi l' vn l' altro senza rompere ò demolire le fortificationi, potendo però ciascuno cauarne fuori la sua Artiglieria, e la monitione aggiuntaui,*

V. *Terrouama sarebbe resa smurata, tale ch' è, & Iuois ancora sarà smurata, senza poter si più fortificare, anzi che non sarà nè meno permesso di fabricar alcuna Fortezza mille passi vicino.*

VI. *Hesdin, & il suo Territorio restarebbe al Rè di Spagna come suo antico patrimonio, & il Rè di Francia renunciarebbe ad ogni sua pretentione, & ancora si renderebbe da questo al medesimo Rè di Spagna il Contado di Charolois.*

VII. *Quello che questi Rè possedono nel Monferrato sarà reso al Duca di Mantoa; Buglion al Vescouo di Liege; l' Isola di Corsica a' Genoesi; e Valenza nel Ducato di Milano al Rè di Spagna.*

VIII. *E come s' era già trattato il matrimonio trà Isabella primogenita di Francia, & il Prencipe Carlo di Spagna; per stringere maggiormente questa pace ad vna perpetua vnione s' era conchiuso, che questa medesima Isabella sarà sposata dal Rè Filippo suo Padre, e non già dal Prencipe Carlo suo figliuolo, con vna Dote di quattrocento mila Scudi; e con la conditione ancora che detto Rè gli assignarebbe dalla sua parte cinquanta mila Scudi in caso che morisse il primo, oltre che potrebbe ancora tirare la terza parte delli quattro cento mila.*

IX. *Che il Duca di Sauoia sposarebbe Margarita Sorella del Rè, con vna Dote di tre cento mila Scudi, oltre il Ducato di Berri, del quale ne tirarebbe le rendite sua vita durante.*

X. *Il Rè di Francia renderebbe à detto Duca tutto il Paese che gli occupaua, eccetto Torino, Pignarolo, Chirasco, Ouer, & Asti la nuoua, che le terrebbe ancora per tre anni, cioè fino che saranno risolute alcune differenze di pretentioni; & il Rè di Spagna dall' altra parte guardarebbe Asti, e Vercelli fino à tanto che i cinque luoghi di sopra nominati saranno restituiti al Duca, il quale prometterà per l'auuenire di conseruarsi nella neutralità, senza alcuna partialità dell' vna, ò l' altra parte.*

XI. *La medesima pace con tutti gli Articoli seruirà ancora per il Delfino di Francia, e per Don Carlo di Spagna, come etiandio per gli Stati di Francia, e Paesi Bassi, eccetto che resteranno esclusi il Conte di Oostfrise, ò Emden à causa ch' era della Religione Riformata cioè Caluinista.*

XII. *Che gli Amici dell' vno, e l' altro Rè saranno compresi nel trattato, & ogni vno nominerà i suoi; e saranno restituiti dall' vna, e l' altra parte tutte le facoltà de' Vassalli dell' vno, possedute dall' altro, e particolarmente il Prencipe d' Orange sarà rimesso intieramente nel suo Principato d' Orange secondo il contratto stabilito l'anno 1551. come ancora di tutti gli altri suoi Beni del Delfinato.*

XIII. *Che il Contado di San Paolo, ò San Pol restarebbe à Madama di Tuttauilla, Duchessa di Longauilla, ma la Sopranità appartenerà al Rè di Spagna, insieme con il bon Dritto d'ambidue i Rè stipulanti.*

Complimento della pace. Per il compimento delle restitutioni il Rè di Francia si dechiarò di voler essere il primo, sciegliendo per Ostaggi il Duca d'Alba, il Duca d'Artois, il Prencipe d'Orange, & il Conte d'Augmont quali partirono subito verso la Francia, In questa pace i Francesi resero tanto al Rè di Spagna, che al Duca di Sauoia, più di due cento Città, e Terre; il Signor di Serra ad ogni modo nel suo *Inuentaire General de l'Histoire de France*, scriue quattro cento, e più luoghi; onde hebbe raggione il Signor Molue di scriuere che questa pace fu la più infelice, e vergognosa per la Francia, che mai si fosse veduta nel mondo.

Veramente che si può dir più, che la restitutione di tante Città, e Prouincie conquistate con tante funeste, e perniciose guerre, durate per lo spatio di tanti anni; e le quali haueuano desolati tanti Paesi, consumato tanti Castelli, incenerite tante ville, irrigato di sangue humano tanti territorii, rapito le Anime à piu di due milioni di persone, d'ogni qualità, e poi render tutto, e non guardar che Bologna, e Calais? Così il vento beue in poco spatio di tempo le fatighe, i trauagli, & i sudori di diuersi secoli.

L'auuiso della conclusione di questa pace giunto per tutto nel cominciare della Primauera riempì di tanta allegrezza la Christianità, già stanca del tedio delle guerre, che raramente si ricorda hauerne i Popoli dati segni maggiori, essendo stati vgualmente compresi tutti i Potentati d'Europa, e però colmò parimente di giubilo tutte le nattioni dell' vniuerso,

vniuerso, aggiurrefi per consolatione maggiore le Nozze di Emanuele Filiberto con Margarita sorella d'Henrico, e del Rè Filippo con Isabella figliuola del medesimo Henrico la quale fu chiamata Prencipessa di pace, e per esser nata nel tempo che la Francia si pacificò con l'Inghilterra, e per essersi maritata à fine di portar la pace in due Regni.

Varii Matrimoni.

Dispiacque à questa Prencipessa però questa nuoua che doueua sposare, non il Prencipe Don Carlo à chi era stata promessa, ma Filippo Padre di Carlo più d'essa maturo d'età fino à venti tre anni, non hauendo più che vndeci anni, ma l'ambitione di vedersi subito subito con tante Corone in testa, gli diede motiuo di consolarsi, onde impatiente Filippo diede ampia facoltà al Duca d'Alba di sposarla in suo nome in Parigi.

Ma Nozze di questa sorte accompagnate da vn si funesto riuolgimento, non haueua mai vedute la Francia: tra gli altri apparecchi fu intimata vna solenne Giostra; piacere veramente fiero, e ben'accoppiato alla Nattione Francese, naturalmente bellicosa, e sopra ogni altra del Mondo coraggiosa, e gentile. Spettacolo in fatti grato, à chi sà distinguere con piacere il preggio del valor militare, nel quale non si sà, se si combatte giocando, ò se si giuoca combattendo.

Giostra solenne.

Era già lo Steccato che à guisa di Teatro superbamente sorgeua, pieno del fiore de' più rari Caualieri dell'Europa, per hauer la Francia in..re a questa tenzone le prime Lancie del Mondo; e già il primo, e secondo giorno il Rè istesso vittorioso ne haueua portato il premio con applauso comune, quando il terzo ritornato in Campo più glorioso che prima presa in mano la terza Lancia in questo giorno, comando al Signor di Montgomery Capitano delle sue Guardie di giostrare con esso lui, il quale con grandissime instanze s'iscusò, pregato nel medesimo tempo il Rè dalla Regina di non passar più oltre, ma risoluto, fù forza al Capitano d'vbbidirlo, non volendo sua Maestà riceuere le sue iscuse, e così postisi à correre, nel rompersi l'Asta del Concorrente vna Schieggia di quella aperse, e penetrò la visiera del Rè, non chiuso à bastanza l'Elmo, in modo che cauatogli l'occhio destro, & indi arriuando à ferire il ceruello, sù gli occhi delle Regine, e de' Reggi figli, che così infelice spettacolo rimirauano, cadde il Rè tramortito, e portato à braccio da coloro che occorsero per aiutarlo, sostenendolo il Duca di Guisa, il Prencipe di Ferrara, & il Duca di Nemeurs, tutto piouendo sangue, con repentino tramutamento riuolse in vna Scena di publiche lagrime, e di dolorosi lamenti quel teatro ch'egli pur dianzi con voci d'applausi haueua riempito d'allegrezza.

Morte del Rè Henrico.

Il Duca d'Alba spedì subito vn Gentil'huomo della sua Corte con la più frettolosa Staffetta, con ordine di vccidere tutti i Caualli à forza di correre, per portarne in poche hore la nuoua in Gand al Rè Filip-

po, il quale sentì con sommo dispiacere questa nuoua, ancorche gliene hauessero dato speranza di vita, e nel medesimo punto diede ordine ad Andrea Vesalio suo Chirurgo, valorosissimo nella sua professione, di trasferirsi con le più frettolose poste in Parigi, per soccorrere il ferito Monarca; ma tutte queste diligenze seruirono à nulla, perche la sua piaga mortale fin dal principio, peggiorat asi sempre più senza rimedio lo ridusse all' vltimo sospiro dieci giorni dopo, cioè il giorno di San Lorenzo, essendo morto in vna età di 40. anni, e dodeci di regno: Prencipe veramente bellicoso, e pio nel medesimo tempo, ancorche il Cardinal di Lorena hauesse hauuto gran parte al suo gouerno.

Montgomeri

Il Montgomeri dopo questa disgratia si pose inginocchioni chiedendo la morte, confessando di meritarla, ma il Rè domandò che in tutte maniere si perdonasse, e che questo accidente non gli fosse imputato à colpa, mentre era corso non di sua volontà, ma forzato da esso medesimo; e benche ottenesse la gratia non volle ad ogni modo restare nella Corte, essendosi tutto desolato, e malinconico ritirato in vna Casa di Campagna appunto come se fosse stato fuori del Mondo, doue hauendo hauuto occasione di praticare alcuni Predicatori Protestanti, cambiò in breue di Religione, col passare da la Romana, alla Caluinista, della quale ne venne dechiarato Protettore, ancorche nel tempo ch' era Catolico l'hauesse molto perseguitata: finalmente non potendo la Regina tolerare più lungamente che viuesse vn micidiale, ò Regicidio del Rè suo marito, lo fece pigliare in Damfun piccola Città in Normandia, e condurre in Parigi, doue sotto altri pretesti, non mancandone mai a' Prencipi, fu decapitato nel 1574. Lasciò questo Rè quattro figlioli, e tre figliuole, la prima maritata à Filippo, la seconda al Duca di Lorena, e la terza al Rè di Nauarra; de' Maschi Francesco regnò il primo, Carlo il secondo, & Henrico ch'era Rè di Polonia il terzo; il quarto chiamato pure Francesco fù riceuuto per Duca di Brabant, nel 1582. e tutti morirono senza fanciulli.

Auanti che Henrico passasse à miglior vita si fece chiamare il Duca di Sauoia, e sua Sorella Margarita, e volle ch' alla sua presenza si dasse compimento alla fede dello sponsalizio trà di loro, dopo che tenendo il Duca per la mano gli racomandò molto caldamente i suoi figliuoli, e fattosi nel medesimo tempo chiamare anche il Delfino, comandogli per primo, che douesse perseguitar (secondo scriuono i Catolici) l'heresia, & osseruasse con tutte le sue forze la Religione, col far puntualmente eseguire quanto dianzi era stato concluso nella pace, e che si valesse del consiglio, & aiuto d'esso Rè suo Cognato.

Predizione della morte del Rè Hērico

Gaurico famoso Astrologo haueua predetto la morte del Rè Henrico, perche essendo stato interrogato vn giorno dalla Regina, che cosa egli giudicasse della vita del Rè, rispose, che portaua pericolo di morire

rire in duello; anzi aggiungono altri che la medesima Regina la notte precedente al caso, hauesse veduto tra le ombre del sonno vna vera imagine di questa morte.

Da lungo tempo, non vi era memoria che si fosse mai veduto vn' anno più fatale di questo à molti gran Prencipi, essendone effettiuamente morti tanti, che pareua quasi risoluta la natura à desertare l'Europa, massime non vi essendo allora contaggio per il mondo, nè mortalità notabile di gente bassa, e con tutto ciò nel giro d'vn' anno, e meno cadero sotto la falce della morte la maggior parte de' Potentati dell' Europa, perche oltre li già accennati, cioè Carlo V. Henrico II. i due Rè di Danimarca, la Regina Leonora, la Regina Maria ambidue sorelle di Carlo V. e Carlo V. e la Regina d' Inghilterra, morirono ancora il Pontefice Paolo IV. nel 18. d'Agosto, e dieci Cardinali; due Elettori, di Colonia, & il Palatino; Lorenzo Priuli Doge di Venetia, & Hercole d' Este Duca di Ferrara, tralasciando gli altri di minor qualità, che pure accrebbero con le pompe de' loro funerali le cose memorabili di questo anno.

Risolutione del Rè Filippo di passare in Spagna.

Si risoluette in tanto Filippo di passare in Spagna, mosso non tanto dal particolare affetto verso quei Regni, e quella natione, quanto che per maturità di sano giuditio; scorgendo benissimo che il suo vastissimo Imperio composto di tanti membri diuisi l'vno dall' altro, non si poteua ben gouernare s'egli dalla parte più principale, come il corpo humano, non andasse compartendo al resto il vigore, e lo spirito del gouerno; e senza dubbio che la parte principale doueua essere riputata là Spagna; oltre che anche questa haueua le sue vrgenti necessità che richiedeuano la presenza del Rè; già che la gente Moresca la infettaua grauemente, & in molti luoghi s'auanzaua il Luteranismo.

Il maggior negotio che venne in consulta prima della partita del Rè, fù quello di risoluere à chi si potesse dare il gouerno della Fiandra. Trattossi di due Prencipesse ambidue seco congiunte di sangue la prima era Christierna Duchessa di Lorrena, e l'altra Margarita Duchessa di Parma: Christierna Donna d'animo virile, e d'vna esperimentata prudenza, matura d'età, e che s'era fatta conoscere vn' Amazzone nel trattar la pace in Cambrai, compariua in primo luogo sù la Scena, ma l'hauer mostrato i Fiamenghi troppo desiderio d'hauerla per loro Governatrice, e Reggente, rese tanto più alieno il Rè, & i Ministri Spagnoli à condescendeui; onde preualse l'inclinatione del Rè verso Margarita, come quella ch' era nata, e nodrita in Fiandra, e che hauendo gli Stati di Parma, e di Piacenza di suo marito in mezzo alle forze del Ducato di Milano in Italia, e che risolutasi ancora d'inuiare Alesandro suo figliuolo vnico alla Corte di Spagna prometteua vna più assoluta dipendenza dal Rè: e così risolutosi in fauore di questa mandò in Italia

Gouerno di Fiandra à Margarita Farnese.

per farla passare in Fiandra, che non mancò in breue di mettersi in viaggio. Aueua atteso il Rè in tanto a fare adunare gli Stati nella Città di Gante, doue ridottisi nel principio d'Agosto, trattò il Rè prima con ciascuno di loro in particolare, de' negotii più importanti, & all' aprirsi poi della publica Raunanza, si trouò egli stesso presente con la nuoua Gouernatrice alla prima attione, nella quale il Vescouo d'Aras in nome Reggio con vn pieno raggionamento mostrò le cagioni che sforzauano il Rè à passare in Spagna, e passò poi alle materie particulari di Fiandra. Le Prouincie diedero in quel punto risposte piene di humilità, e di ossequio, e parlò in nome di tutti il Baulutio, ma in fatti gli rodeua nel cuore qualche vermicciuolo che poi crebbe col tempo in grosso serpente, non potendo tolerare la maggior parte l'introduttione del seuero tribunale dell' Inquisitione.

Molti eran malcontenti perche haurebbono desiderato in quel gouerno ò il Conte d'Agamonte, Prencipe per scienza militare chiarissimo, e nella brauura della persona non cedente à nissuno. O vero il Prencipe d'Oranges, la chiarezza del di cui sangue, e ricchezze non punto inferiori, non poteuano essere di più gran preggio; possedendo l'assoluto Prencipato d'Orange, con molti altri titoli, e Baronie, in Fiandra, & in Germania, oltre la potenza che abbracciaua con le parentele gran parte del Settentrione, per hauer veduti Giuliana sua madre matrona di mirabil secondità, intorno à cento cinquanta Nipoti, & altri discendenti, massime dalle sue figlie femine, e tutte queste prerogatiue in lui andauano accompagnate del vigor dell' animo sempre desto, dalla destrezza dell' Ambasciarie, dalla maturità del consiglio sopra l'età, e dal suo sommo valore mostrato in guerra; con tutto ciò gli Stati s'humiliarono alla volontà del Rè, & accettarono la Reggente Margarita con segni di molta allegrezza.

Promotione de Caualieri del Toson d'oro.

Prima di partire dopo accommodati gli interessi delle Chiese, e de' Vescouadi, e distribuiti diuersi sorti di Consigli, e Tribunali, volle il Rè fare vna seconda promottione del Toson d'Oro in luogo di molti ch'erano mancati, e tra gli altri honorò alcuni Signori del Paese, e tutti insieme furono dieci i promossi cioè, Francesco che poi fu Rè di Francia, Gundebò, ò Guidebaldo Duca d'Vrbino; Filippo Signore d'Aschincurt; Guglielmo di Cray Marchese di Renti, Florentio di Montmorency Signore di Montegni; Filippo Conte di Ligni; Carlo di Lanoi Prencipe di Sulmona; Antonio de Lalain Conte de Hoochstrate; Marco Antonio Colonna Barone Romano, Prencipe di Paliano, & il Barone di Henhaissem: ma però per rispetto del scoruccio ò sia lutto che Filippo portaua del Rè Henrico suo nuouo suocero, che gli arriuò la nuoua due ò tre giorni dopo questa promottione di Caualieri, non si fece alcuna solennità solita; essendosi la Corte vestita di nero

con

con ſtraſcini, e preparatiſi pompoſi funerali in tutte le Chieſe, & il Veſcouo d'Aras ne preſe l'aſſunto; hauendo il Rè ſpedito il Prencipe d'Orange in Parigi, di doue era gia di ritorno col cambio d'vn altro per complimentare di ſua parte la nuoua ſpoſa ſopra la morte del Rè ſuo Padre.

Finalmente accintoſi il Rè alla partenza, volendo prima egli ſteſſo dar quei ricordi alla Ducheſſa di Parma, che più conueniſſero alla nuoua amminiſtratione del ſuo gouerno, preſala priuatamente per mano nel Giardino paſſeggiando fu fama che coſi le parlaſſe.

Della mia confidenza in voi, Sorella cariſſima, non poteua io darui alcun pegno maggiore, di quello che vi dò nel depoſitare in man voſtra il gouerno della Fiandra, forſe il più conſiderabile di tutti i miei Regni, e quanto più queſta vaſta Prouincia è remota dagli altri miei Stati, tanto maggiormente è ſogetta al pericolo di quelli che la circondano. Ha pace hora con me veramente la Francia, ma non l'ha con ſe ſteſſa, poſta in mezzo delle fattioni, diuiſi d'animo non meno che di Religione, & in mano d'vn Rè fanciullo il quale ſara conſtretto di riceuere, in luogo di dare le Leggi; oltre che l'emulatione che regna tra la Natione Spagnola, e Franceſe, non puo render durabile la pace.

Diſcorſo di Filippo alla nuoua Gouernatrice.

La Regina d'Inghilterra, che ſa come regna, perche sà come è nata, non mancherà ſotto preteſto d'oppugnar la Religione ch'io difendo, e della quale ella ſe ne confeſſa acerba nemica, di macchinar con le ſue forze le mie, e di queſte in particolare della Fiandra, poſte nelle ſue porte. I Prencipi heretici della Germania, oltre il rancore che li rode le viſcere nel vedere per tanti Secoli continuato l'Imperio nel mio ſangue, vorranno ſotto i medeſimi preteſti di Religione renderſi forti nell'hereſia, col procurar d'indebolire la mia potenza, per aſſicurarſi maggiormente dagli oſtacoli, che da me potranno riceuere, onde ſara il loro diſegno l'infettar queſto Popolo d'hereſia, à che condeſcenderà la Nobiltà inclinata ad aſpirar ſempre à coſe nuoue.

Dunque per ſaluare da mali coſi pericoloſi la Fiandra, biſogna tenerla purgata d'ogni hereſia, e che ſola in eſſa s'eſerciti la Religione Catolica, dalla quale riconoſce la mia Caſa tutte le ſue maggiori grandezze, di modo che io ſono per ogni douere obligato di difenderla, perche difendo me ſteſſo nel difendere a lei. Voglio dunque che i miei Editti publicati contro gli Eretici ſiano puntualmente eſeguiti, e non dubito che i voſtri deſiderii non ſiano corriſpondenti à miei nell'introdur'à qual prezzo ſi ſia l'inquiſitione, mentre à più graui mali conuengono i più rigoroſi rimedii, oltre che ciò non ripugna à priuilegi ch'io giurai d'oſſeruare in fauore degli Stati; non potendo farli ſeruitio maggiore, ch'il tenerli lontani dall'hereſia.

Potrebbe naſcere nel petto di qualche grande l'humor peccante di qualche ambitione, e come d'ordinario queſta cerca ſempre preteſti, biſogna fare in modo che non gli troui: ſopra ogni altro preteſto ſpatioſo è quello della conſcien-

za, e chi più vuol macchinar contro il ben publico, tanto maggiormente cerca per tale strada d'apparir zelante nel procurarlo. Voi conoscete Sorella le qualità de' Fiamenghi, e la forma con la quale si debbono gouernare: nascono non meno alla libertà che alla soggettione; chi comanda bisogna che preghi, e spesse volte conuiene di cedere in luogo di conseguire, onde fa di mestieri aggiustarsi con proportionate misure à queste naturalezze.

In voi dunque io ripongo la speranza maggiore del mio seruitio in questi Paesi; in voi che mi siete così congiunta, e che per tutti i rispetti douete concorrere ad ogni mia grandezza, e riputare per vostra ogni mia fortuna. Nel resto quando pure sia tale il corso delle calamità presenti d'Europa, che forse non basti humano consiglio à preseruarne la Fiandra, non potremo far' altro che rimetterne l'esito à Dio: ma confido però ch'egli non abbandonerà mai la sua Religione ch'è la mia, nè quelle cause che da me saranno sempre con giusti fini constantemente abbracciate, à dispetto dell'insidie infernali, e con gran constanza d'animo, contro ogni tempesta con ogni zelo protette, e difese.

Con gran sommissione gli rispose la Duchessa, ch'ella riceueua quei ricordi come tanti oracoli di pietà, e di prudenza, e che potrebbe ogni studio per eseguirli puntualmente, pregandolo in questo mentre d'assicurarsi ch'ella, il Marito, & il figliuolo, con tutta la Casa Farnese haurebbono sempre collocata ogni loro fortuna, nel dipendere assolutamente da quella della Real Casa di Spagna: e così dati gli ordini necessari alla partenza si licentiò Filippo dagli Stati ch'erano raunati in Gand, pigliando il camino verso la Zelandia doue vi era vna Armata Nauale che l'aspettaua.

Diuersità d'humore trà Carlo, e Filippo.

In quello spatio di tempo che dimorò Filippo appresso i Fiamenghi videro essi la differenza che vi era trà il Padre, e il figliuolo nelle nature, & inclinationi dell'vno, e dell'altro. Gran pietà, e Religione; gran giustitia, e constanza d'animo in amendue: ma quanto Carlo era stato dedito all'Armi, tanto Filippo si vedeua inclinato alla quiete. L'vno benigno, & affabile; l'altro sopramodo composto, e graue: Quegli pratico si può dire d'ogni lingua, e fatto alle maniere d'ogni natione; la doue questo e nel parlare, e nel resto pareua che non sapesse accommodarsi se non alle sole vsanze di Spagna; che però nel vederlo i Fiamenghi risoluto al suo ritorno nel Paese Natio haueuano generalmente conceputa opinione, che Filippo per la qualità della sua natura, e de' suoi costumi douesse mostrarsi affatto Spagnolo, e ritirandosi in Spagna, mettere il gouerno in mano di quella Natione, qual sospetto veniua à confirmarsi con la proceditura anteriore di questo Rè, il quale mentre s'era fermato in Fiandra, appresso di lui nel particolare fauore s'erano veduti il Prencipe Ruigomez di Silua, il Duca d'Alba, & il Conte di Feria.

Arriuato

Arriuato dunque Filippo in Zelandia passò in Flesinga doue s'era radunata l'Armata consistente in 20. Naui di Spagna, trenta gran Vascelli chiamati Hulcks, e quaranta altre Naui tutte ben munite, e prouiggionate, e particolarmente vi furono posti quindeci mila Caponi, per quanto scriue il Signor Meteren, da che si può argomentare il resto delle prouigioni: Seguì l'imbarco li 26. del Mese d'Agosto, & appunto nel mettersi sù il Vascello gli arriuò il Corriere con la nuoua della morte di Paolo IV. onde si fermò ben due hore per scriuere in Roma al suo Ambasciatore, e dargli le memorie douute per l'elettione del nuouo Pontefice; non potè ad ogni modo contenersi di dire, benche estraordinariamente flematico; *ch'era morto vn gran nemico della Casa d'Austria in Italia, e che si sperana di veder estinguere i nemici della Chiesa in Fiandra.*

Imbarcatosi poi dopo questo dispaccio, con prospero vento arriuò in pochi giorni à Laredo in Biscaia, doue si cambiò prima di pigliar porto in tal maniera il vento, con solleuarsi vna così orribile tempesta, che buona parte delle Naui si sommersero nel più profondo del Mare, il quale heredito tutte le gemme più pretiose, che Carlo V. suo Padre haueua raunato nello spatio del tempo che s'era trattenuto in Italia, & in Germania, con tutti li mobili più stimabili, che con tanta fatica s'erano lauorati da' più esperti Maestri, e particolarmente si perdettero Quadri d'inestimabil valore, senza che mai se ne potesse ritrouare vestiggio alcuno; e tutto ciò arriuò alla vista del Rè, e degli Spagnoli, che ne sentirono vn' estremo dolore, ma senza rimedio.

Oltre la perdita delle Naui, e di tanti Mobili, e pregiatissime gemme, vi perirono ancora più di mille persone, molti de' quali furon Signori di garbo, anzi l'istesso Rè fu in grandissimo pericolo, essendosi sommersa la sua Naue, pochi momenti dopo che egli fù gettato in vna Barca armata d'esperti Nochieri, per condurlo in saluo. Questo gran pericolo fece scordare al Rè la gran perdita fatta; & in fatti vn accidente di questa natura, poteua chiamarsi vera predittione di tutte quelle disgrazie, & infelicità, che sopragiunsero poi successiuamente a questo Rè, e di doue nacque quel comune prouerbio trà i Nemici della Casa d'Austria, *Che Carlo V. haueua saccheggiato la Terra, per arricchirne il Mare.*

In questo mentre (per ritornare vn poco alle cose di Roma) il Pontefice soprafatto da tanti graui disgusti, bastantemente accennati, & aggrauato dall' età decrepita hormai, oltre ad vna sua naturale indisposizione di catarro, cade in letto infermo in guisa tale che da' Medici venne subito disperato della salute: qual voce sparsasi in breue nel volgo, cagionò stranissimi inconuenienti, perche trouandosi gli animi della Plebe, e non meno della Nobiltà, anzi de Religiosi istessi alte-

Tumulto in Roma.

rati per li successi passati, & essendo venuta in odio à tutto il Popolo quel nome d'Inquisitione, per li rigori eccessiui vsati dal Papa in tal Tribunale, si mosse vn dopo pranso in vn subito, e nel medesimo tempo quasi in tutti i luoghi della Città in tanta furia, che precipitosamente, mentre era ancora il Papa languente nel letto, corse dopo vnitosi in più bande verso le prigioni publiche, delle quali ruppe furiosamente le porte, liberando tutti i Prigionieri, che in gran numero vi si trouauano, e forse più innocenti che colpeuoli indi voltatosi verso Ripetta ch' era il luogo dell' Inquisizione, quiui bruciò quanti Libri, Scritture, e processi si poterono incontrare, nè contento di ciò la vile ciurmaglia accese il fuoco al Palazzo istesso, e mentre disegnaua cose più empie, fu con somma destrezza raffrenata quella furia dall' auttorità, e prudenza di Giuliano Cesarini, e d'altri Baroni Romani, quali destramente s'opposero non già con le armi, ma con le persuasioni.

Morte di Paolo IV.

Morto poi il Pontefice (ancorche si fosse procurato di nasconderfi si graue rumore) li diecidotto del mese d'Agosto, e seguirono nella sua morte nuoui successi già mai più vditi per l'adietro, il che tanto più causò marauiglia, quanto che si vedero fino i Religiosi pigliar le armi, irritati dallo stabilimento di quella rigorosa riforma, che Paolo haueua voluto stabilire con decreti quasi insopportabili alla natura humana, essendosi esperimentato, che i Religiosi vagliono molto à frenare i tumulti quando sono amici del Prencipe, & à render più inaspriti gli animi, quando gli sono odiosi. In somma in questa furia popolare, fù spiccata in Campidoglio la testa ad vna Statoa del Pontefice, che iui era stata drizzata, dal Senato Romano, per render più eterna la memoria (creduta buona) di detto Papa, anzi per aggiungere maggiore opprobrio, fù strascinata la Statoa per due, ò tre giorni preceduta dal Boia, per tutta la Città, poi rotta, e spezzata in cento pezze, e la testa gettata nel Teuere: di più furono rase, e rouinate tutte le armi di Casa Caraffa, che si trouauano tanto dentro, che fuori la Città, e ciò per publico decreto del Senato, il quale stabilì ancora che mai più per l'auuenire si parlasse d'erigere Statoe a' Pontefici durante la lor vita.

Elogio di Paolo IV.

Fù Paolo Prencipe di gran Religione, cresciuta in lui fin da fanciullo, e deddito à professarla fin nè Chiostri, onde per propria inclinatione entrò in vn' età di quindeci anni nell' Ordine de' Padri Domenicani, con ferma intenzione d'abbracciar quella Regola, ma da' parenti ne venne poi tratto à viua forza: nè potendosi con tutto ciò estinguere in lui quel desiderio che haueuá di viuere con Religiosi, fondò in vn' età matura l' Ordine Theatino, e benche ambitioso intrinsecamente non volle ad ogni modo inuestirlo del nome ch' egli dal suo proprio vsitteneua, ma da quello della gouernata Cathedrale che lasciaua nell' aggregarsi. Deposta la Mitra, fù dalla Porpora cercato senza cercarla,

poiche

poiche Paolo III. inuaghito di quella fama che correua di lui d'huomo dotto, e spogliato d'ogni vanità mondana, gli mandò il Capello fin nell'Heremo doue si trouaua; ancorche molti dicessero, ch'egli celando la sua ambizione, hauesse per giungere à questa dignità, mostrato di dispregiare ogni pompa del Mondo, e che con marauigliosa astuzia si fosse lasciato prima vedere per li luoghi eromi, e remoti ascoso.

Certo è però, che, ò vero, ò finto che fosse (io credo ad ogni modo la finzione) in tutta la sua vita, non fù veduto egli mai in publico contaminar la candidezza, ò intiepidir nella diuozione, ò posporre a' rispetti mondani la libertà del zelo Apostolico. Hebbe eminenza nelle lettere possedendo le lingue all'vltimo grado di perfezione particolarmente la Greca, e la Latina, essendo praticchissimo nella diuina Scritura dotto nella Teologia, & intelligentissimo de' Libri di San Tomaso suo Compatrioto. Dalla natura hebbe il dono d'vn'eloquenza ammirabile, ma con souerchio appetitto di vederla ammirata, il quale s'andò sempre aguzando, e non satollandosi col passo frequente nell'altezza della fortuna, gli cagionò grand'adulazione in presenza, ma non minor derisione in assenza. Largo estimatore di se stesso, onde non pareua mai contento d'esser lodato, e pure scarso egli si mostraua di dare ad altri qual si sia minima lode, ancorche facesse professione di conoscere, e riconoscere la virtù.

La Religione, e la spiritualità non valsero ad estinguere in lui diuersi altri spiriti deriuati in lui, ò dalla Patria, ò dalla Famiglia, ò dalla complessione: dalla Patria ritenne vna certa curiosità di vestire attilato, anche negli abiti Sacerdotali, in che metteua vna smoderata diligenza, compiacendosi in vna pomposità maggiore ch'ecclesiastica nella trattazione: dalla Famiglia tirò vn souerchio amore verso il sangue, e nel sangue souerchia stima di titoli, e di grandezze mondane: dalla complessione poi succhiò certa maniera di trattare solleuata, impetuosa, e colerica, e certa sorte di seuerità, che pareua puro orgoglio. Hebbe animo, e cuore smisurato per punire le azzioni cattiue, anche delle persone in grado sublime, ma niuna prudenza per impedirla; e s'auuisò che tutta l'ampiezza dello spiritual suo potere fosse la diritta misura di sagiamente adoperarlo, non considerando che la regola non ha luogo nelle cose ciuili, ma ben si nelle naturali, e però riuscir vana quella potenza che non si riduce all'atto. Sopra tutto egli abominaua la Nazione Spagnola, e la Casa d'Austria in particolare, nè poteua astenersi in publico di parlarne con titoli sconci, e parole indegne d'vn' huomo profano, non che d'vn Sacerdote così eminente, parendo à lui che dagli Spagnoli era stata tolta la libertà a' Popoli d'Italia con le armi, alla Chiesa in Spagna con le ordinazioni, e data l'Heresia in Germania con le Diete; senza voler mai ascoltare alcuna ragione

valeuole à persuaderli il contrario; e tanto basta per vn tal Papa.

Ritorno de' Colonnesi in Roma.

Marco Antonio Colonna, & Ascanio della Corgna con altri loro parrigiani che erano stati rigorosamente (come s'è detto à suo luogo) perseguitati da Paolo, intesa la morte del Pontefice, e la solleuatione del Popolo, corsero subito in Roma, per accender maggiormente i tumulti, e lo sdegno contro i Carafi, con che si venne ogni giorno à tumultuar sempre più, e furono commessi molti homicidi, benche si sforzassero i Cardinali, che con le Croci in mano andauano per la Città, di portarui qualche rimedio, particolarmente nelle proposizioni che si faceuano di gire à scacciare il Duca di Gallese, d'ammazzare il Cardinal Carafa in Roma, di saccheggiare, e brucciare il Palazzo della Marchesana della Valle, & altre cose simili che sentiuano l'inhumanità, e la vendetta.

Questa riuoluzione prolongò non poco l'elettione del Pontefice nuouo, perche i Cardinali non si chiusero con le douute forme nel Gonclaue, prima di veder tutte le cose assopite, e quietate, hauendo anche il Collegio concesso al Cardinale, & a' suoi fratelli Carafi l'assoluzione, col perdon generale di tutti gli errori che haueuano commesso per l'adietro, oltre vn saluocondotto che haueua ancora ottenuto il Cardinale inparticolare, che procurò nella creazione del nuouo Pontefice in Conclaue d'ossequiare il partito Spagnolo, per meglio guadagnarsi la gratia del Rè Filippo.

Elettione di Pio IV.

Furono molti i concorrenti al Triregno, però si stimaua comunemente che l'elezione fosse per cadere nella persona del Cardinal Carpi, ò del Cardinal Pacecco, quello rispetto alla sua lunghissima esperienza negli affari del Mondo, e questo per le caldissime racomandazioni del Rè Filippo, oltre la propria capacità, ma nè l'vno nè l'altro ottennero il premio, essendo caduta la sorte sopra la persona del Cardinal di Medici Milanese, e ciò la notte del santo Natale publicatasi l'eletione la matina di Santo Stefano, hauendo preso il Pontefice il nome di Pio IV. e per farsi tale conoscere con gli effetti, publicò subito vn perdono generale, con vn' assoluzzione di quel tanto che passato s'era, la qual cosa piacque veramente al Popolo, dandosi à celebrar solennissime feste. Ma è tempo di ritornar al Rè Catolico.

Si presentò dal Rè vna Dama di Nobiltà, ancorche abbandonata da Parenti, e poco commoda di beni di fortuna, venuta apposta da Toledo, per fare i suoi giusti lamenti contro vn tal Canonico dal quale era stata violata non meno nell' honore, che nella parola, poiche dopo molte promesse per ottener da lei l'intento de' suoi piaceri, l'haueua poi abbandonata senza alcun sogetto. L'ascoltò il Rè Filippo con gran patienza, e senza mostrar sdegno alcuno della sua facilità di darsi in mano d'vn Prete, con pregiudicio della riputatione del suo sangue, non

meno

meno che del suo honore, ben' è vero che prese tempo per dar risposta a' suoi lamenti, ordinandoli di ritornare da lui fià vn Mese, che darebbe la douuta prouigione al suo memoriale, & in questo mentre il Rè informato della verità del fatto, e trouato che veramente il Canonico per più di due anni haueua sollecitato questa Dama, ordinò à Sebastiano Santoio di metterla in vn Conuento di Monache, e di pagar tutto quello ch' era nicessario per farla riceuere, nè altro per allora si fece contro il Canonico, sapendo benissimo ch' egli doueua esser vno de' primi à presentarsi per esser nominato, & in fatti non passò vn' anno che venne dal Consiglio proposto, onde sua Maestà che aspettaua l'occasione rispose a' Consiglieri proponenti: *Questo Monsignore che voi ci proponiate noi lo conosciamo molto bene, e sappiamo ch' è più atto à far fanciulli, che à reggere vna chiesa.*

Quasi che nel medesimo tempo gli venne proposto dal Conte di Chinceon vn'altro Canonico per vn Vescouado, Capo del suo Contado, che d'ordinario i suoi Antenati haueuano hauuto il dritto di proponere al Rè il sogetto per quella Chiesa, ancorche al Rè appartenesse poi l'ammetterlo, ò il rigettarlo; hora hauendo il Conte proposto il Canonico suo amico, lodandoglielo per vn sogetto di merito, di probità di vità, e colmo di gran dottrina, sua Maestà gli rispose: *Di grazia Signor Conte informateui vn poco prima doue fosse andato quel fanciullo che questo Monsignore hebbe da vna Concubina, mentre era ancor Collegiale à Salamanca.*

Venne ancora à ritrouarlo subito giunto à Madrid, il Dottor Pietro Martinez, per ringraziar sua Maestà dell' honore che gli haueua fatto, nel nominarlo al Vescouado di Palencia, e come questo Prelato era più dotato di lettere, di zelo, e di prudenza, che digarbo, e di presenza, mentre era picciolissimo, con vn volto tutto sconcio, non vi fù chi non si mettesse à ridere nel vederlo far la riuerenza al Rè, & alle Prencipesse della Corte: sua Maestà non volendo che si perdesse à questo Prelato il rispetto, testimoniò di sentir dispiacere di quella loro maniera di burlarsi; ben' è vero che da quel giorno in poi prese risoluzione di non dar mai più Vescouado ad alcuno da lui non visto prima.

Nella Sede vacante, ò sia mentre il Rè Filippo viaggiaua in Spagna fù deliberato l'acquisto di Tripoli, disposto prima l'animo del Rè Catolico dal Gran Maestro di Malta, ch' era Giouanni della Valleria Francese, & al quale fù facile il farlo, poiche niuna cosa stà più nel cuore degli Spagnoli, quanto il domar le forze de' Mori, e de' Corsali d'Africa, quali per esser troppo vicini talmente turbano la nauigazione de' loro Mari. Comandaua in Tripoli Dragud famoso Corsaro odiato per la sua gran tirannia non solo da' Christiani, ma da' Turchi stessi contro il quale si mosse l'Armata Christiana numerosa di più di sessanta galere ben munite, oltre venti otte Naui grosse, con abbondantissime

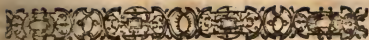
Acquisto di Tripoli risoluto da Christiani.

prouigioni, delle quali fù dechiarato Generale Gio: Andrea Gonzaga, al quale furono dati per Consiglieri, & assistenti Sancio di Leua, il Duca di Bibona, il Conte di Vicari, Pietro d'Vries, Gioseppe d'Aragona, Giouanni, e Federico Cardona, Bernardino Velasco, Rafael Galdes, e non sò chi altro.

Fù forzata l'Armata Christiana di fermarsi più giorni in Messina, rispetto à venti contrarii, e da qui poi difficilmente potè passare in Malta, doue da quel Gran Maestro vennero tutti i Capi nobilmente riceuuti, e trattati, per molti giorni, ne' quali regnarono sempre in Mare venti contrarii alla nauigazione, oltre diuersi disastri che successero in questo mentre, essendosi osseruato fin dal principio manifesti segui d'infelicità, come in fatti successero poi, non hauendo possuto vna cosi fiorita Armata come lo vedremo meglio nel libro seguente tentare altra impresa che infelice, essendo vero che spesso sogliono i segreti giudicii di Dio, render vani, i consigli humani, che per la causa vengono stimati ottimi, e pur non sono approuati dalla diuina disposizione, forse per confonder la prudenza degli Huomini, ma senza dubbio, per colpa, e nostro difetto.

Queste disgrazie particolari, furono accompagnate da molti prodigi generali, che successero questo anno, e di cosi gran momento che in molti luoghi cagionarono spauento grande trà gli Huomini, quasi che minacciassero soprastarli più graui, e peggiori mali: particolarmente l'vltimo di Luglio in Milano cade si gran quantità di pioggia con venti, folgori, & vna spessissima oscurità, che comunemente si credeua che fosse per perir la Città tutta, doue restarono morte molte persone, con la caduta di Campanili, Case, e Torri; de' quali, & altri accidenti ci vogli Iddio liberar tutti.

IL FINE

del Libro Decimo Quarto.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO QVINTO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO QVINTO.

Esecuzione rigorosa in Vagliadolid. Gouerno di Pio IV. grato al Popolo Romano. Esortazione del Pontefice al Rè Filippo. Mestizia del Prencipe Carlo per il matrimonio del Padre. Nunzio inuiato al Rè Catolico. Conte di Tendiglia Ambasciator del Rè Filippo in Roma. Sconfitta dell' Isola di Gerbe. Prigionia del Cardinal del Monte. Disgrazie, e prigionia de' Carafi. Nozze celebrate in Roma. Danno riceuuto dal Duca di Sauoia da' Corsali. Duca di Fiorenza in Roma, suo Cortegio, trattati, e grazie ottenute dal Papa. Decime accordate al Rè Filippo sopra il Clero. Condizioni trà gli Inglesi, e Francesi per il Regno di Scozia. Morte d'Andrea Doria. Duchi di Guisa in Francia. Prigionia, e libertà del Prencipe di Condè. Maneggi del Rè Filippo in Francia. Morte di Francesco II. e publicazione del Concilio.

ARRIVATO il Rè Filippo in Spagna, maltrattato come s'è detto dalla fortuna del Mare, senza trattenermi alla descrizione del suo riceuimento, & all' incontro reale fattogli dal Prencipe Carlo, e da' Grandi della Corte dirò che se ne passò immediatamente nella Città di Siuiglia, per hauere inteso che quiui faceua non piccioli progressi il Luteranismo, ò sia il Caluinismo, non essendo stato sufficiente il rigore vsato l'anno innanzi dalla Regina Regente, e dal Sopremo Inquisitore à smorzarlo. Quiui con poche formalità di processi ne vide morire vn-

1560.

buon numero, hauendo sollecitato egli medesimo l'esecuzione, lasciandosi anche cader di bocca, *Ch'era così nemico dell'Heresia, che mancando il Carnefice, volontieri haurebbe fatto l'officio per estirpar tosto gli Heretici, benche la natura l'inclinasse alla Clemenza*, anzi soleua hauer di continuo nella bocca, *che la clemenza era sempre nicessaria ne' Prencipi, fuor che nelle materie hereticali.*

Sentimenti seueri.

Di Siuiglia se ne passò poi per la stessa ragione in Vagliadolid conducendo seco vn Tribunale de' Giudici più rigorosi, e ciò per hauere inteso che anche in questa Città s'andaua pullulando con qualche progresso la dottrina di Caluino, essendo stato sollecitato da quel Clero, il quale non hauendo sapere bastante, e Teologia valeuole da conuincere le opinioni di quei tali che s'andauano allontanando da' sentimenti della Chiesa Romana, procurò di rimediarui con la forza del Prencipe, che si scontrò fauoreuole il caso all' intenzione del Clero, rispetto all'odio interno del Rè Filippo contro i Protestanti, e ben lo mostrò contro quei meschinelli di Vagliadolid doue ne fece giustiziare dalla mano del Carnefice diuersi; anzi se vogliamo credere al Meteren venti otto de' principali Gentil'huomini furon bruciati in vn giorno; ma per dire il vero non hò veduto questa esecuzione così grande in altri Auttori, e se ciò fosse vero, se ne sarebbono fatti grossi volumi poiche la morte di 28. Gentil' huomini in vn Regno tutti sentenziati al fuoco, ne portarebbe gran marauiglia al Mondo, certo è però che ne furono molti sentenziati, ma credo de' più miserelli, ancorche l'interesse della confiscazione de' beni sollecita molto in casi simili l'esecuzione de' Grandi.

Esecuzione rigorosa in

Fù auuiso del Rè Filippo che si stabilissero alcuni Spioni, buona parte Ecclesiastici, acciò diuisi di quà, e di là osseruassero nell' hora del supplicio i gesti di quei tali ch' erano corsi allo spettacolo, di modo che molti vennero poi imprigionati, e rigorosamente esaminati, e tormentati per sospetto d' heresia, non con altro pretesto, se non perche haueuano mostrato segni di compassione, e di pietà alla vista orrida di quei miseri condannati, che sarebbe stata sufficiente à dar sentimenti di pietà alle pietre istesse, ancorche più duri de' Sassi sono tal volta i cuori degli Huomini, ma quello che recò stupore à tutti fù il vedere il Rè Filippo dalle finestre guardar fissamente stridar le fiamme, e trà questi alzar lagrimeuoli voci al Cielo i Condannati, senza che pur dasse vn minimo segno di pietà, anzi più tosto mostraua apparenza di piacere, cosa in vero contraria ad vn' animo Reale, e grande.

In Roma s'attendeua in questo mentre ad osseruare i pensieri del Pontefice, già che ogni vno andaua facendo argomenti à suo piacere, non mancandone di quelli che andauano susurrando, hauer' il Pontefice la volontà di cercar qualche mezo per inalzar i Borromei suoi Nipoti

poti al Prencipato di Milano, e di ciò ne fù scritto al Rè Filippo insieme con la nuoua, appunto come se nel Conclaue si fosse conclusa qualche lega con Prencipi per tale effetto, onde hebbe ragione sua Maestà di rispondere, *Che non poteua impedire al Volgo di far Duchi di Milano i Borromei, ma ben si ne impedirebbe l'esecuzione al Pontefice, quando tal pensiere egli hauesse.*

Opinione volgare.

Li negozii principali del Papato furono dal Papa posti nelle mani di Carlo Borromeo suo Nipote (che hora s'adora col titolo di Santo in Milano) che subito salito al Trono lo creò da Abbate Cardinale, come anche fece ad Antonio Sorbellone pure suo Nipote, e nel medesimo tempo mandò la Berretta à Don Giouanni figlio del Duca Cosimo di Firenze, non hauendo mancato anche di quelli, che vedendo la stretta amicizia del Pontefice col detto Cosimo sospettassero, che fusse pensiere del Papa di crearlo Rè di Toscana, la qual cosa daua non picciola gelosia à quei Prencipi che pretendeuano l'vguaglianza, ò la magioranza. Riusciua ad ogni modo di gran sodisfazione il gouerno di questo Nipotismo, e perche il Cardinal Borromeo haueua congiunta con la bontà della vita, vna più che giouenile prudenza, e perche trà gli altri Prelati haueua chiamato nella sua Corte Monsignore Ormanetto, che per lungo tempo era stato familiare del Cardinal Polo già morto, onde non poteua riuscir che gratissimo alla Corte il suo Ministero; nè il numero grande de' Parenti che si trouaua il Pontefice, concorsi tutti in quella Città per ottenere fauori, grazie, e grandezze, secondo che suole portar l'vso inuecchiato di Roma, e l'occasione de' tempi, daua disgusto veruno a' Cittadini, ma più tosto aggiunto haueua splendore, & ornamento alla Corte, & alla Città tutta, poiche essendo tutti nobili, e ricchi, mostrauano in ogni loro azzione molta generosità, & il Pontefice l'haueua dato honoreuole occasione di poterli tali farli conoscere con gli effetti; hauendo assignato al Conte Federico Borromeo fratello del Cardinale il Carico di Caualleria; al fratello del Cardinal Serbellone l'Officio di Castellano di Sant'Angelo, & all'altro fratello di questo assignato hauea la guardia della sua persona, e da tutti questi dipendeuano molti altri, di modo che si vedeua in Roma gran parte della Nobiltà di Lombardia splendidamente accrescere honore alla dignità della Sede Apostolica, secondo il grado di ciascuno.

Gouerno di Pio IV. gratissimo al Popolo.

Mostrò questo Pontefice varii segni di gratitudine, particolarmente doue si conosceua andar congiunta la giustizia, onde si dechiarò di non poter soffrire che il Marchese di Montebello, Padre del Cardinal di Napoli, rimanesse spogliato di fatto delle sue Terre, toltegli nel tempo della Sedia vacante dal Conte di Bagno, con l'aiuto del Duca di Fiorenza, e per ciò volle che vi fosse rimesso in possessione, ancorche il Duca Cosimo fauorisse molto il partito del Conte, stimando

ſua vergogna che ſi perdeſſe quello, che s'era guadagnato con le ſue Armi.

Trà le altre Lettere che ſcriſſe Pio a' Prencipi Chriſtiani per dargli parte della ſua elezione, affettuoſiſſima fù quella che mandò al Rè Filippo, non ſolo per eſſer egli inſieme co' ſuoi Nipoti nato in Milano, e per conſeguenza ſudito di queſta Maeſtà, ma di più per hauere inteſo che con tanto zelo, & ardore s'affaticaua ad eſtirpar da' ſuoi Stati ogni qualunque minimo ſoſpetto d'hereſia, e benche non approuaſſe il rigore troppo ſeuero che dall' Inquiſizione s'eſercitaua in Spagna, non laſciò ad ogni modo di lodare il zelo del Rè, e d' etortarlo alla continuazione ſcriuendo a' Miniſtri di quel Tribunale, che non doueſſero in conto alcuno allontanarſi dall' opinioni, e ſentimenti del Rè Filippo, in tutto quello che riguardaua materia del ſant' officio, poiche non era poſſibile che altri haueſſero più ardore di quella Maeſtà.

Eſortazione del Pontefice al Rè Filippo.

Le nuoue di queſto ſmoderato rigore che vſaua Filippo in Spagna non piaceuano agli altri Prencipi, e particolarmente agli Veneziani, à cauſa che il Pontefice, ò per lui i ſuoi Nunzii, e Miniſtri ſubito che queſti s'oponeuano con le Leggi de' loro Stati, e con altre più recondite maſſime alle violenze che pretendeuano di fare gli Inquiſitori anche nelle coſe di poco rilieuo, eſſi ſi faceuano innanzi con l'eſempio del Rè Filippo, quaſi che foſſe loro douere di ſeguir le veſtigia di queſto, ben' è vero che il Papa non inclinando à rigori coſi eſorbitanti chiudeua gli occhi à molte coſe, come ſi vide con l'eſperienza contro quei tali che barbaramente haueuano incenerite le ſcritture di Ripetta, come s'è detto, e commeſſe tante iniquità contro il Tribunal dell' Inquiſizione, non hauendo voluto che nè pur vno reſtaſſe caſtigato, ſecondo pretendeuano alcuni Giudici, per dare eſempio agli altri, però obligò la Città à riſtabilire à proprie ſpeſe tutto il danno che haueua patito l'Inquiſizione, che non fù ad ogni modo grande, e ſecondo ſcriuono alcuni non paſsò la ſomma di venti mila ſcudi; ma in qual maniera ſi foſſe volle che riſtabiliſſero il tutto, ſenza di che, non intendeua che i Romani godeſſero il beneficio del perdono generale ch' egli accordò alla Città, ancorche alcuni che ſi ſentiuano la conſcienza più graue haueuano procurato d'aſſicurarſi meglio con la fuga, ſapendo beniſſimo che i Pontefici, e non meno gli altri Prencipi non mancano mai di pretesti per caſtigare colpe ſimili.

Filippo benche impiegaſſe tutto il ſuo animo allo ſtabilimento aſſoluto dell' Inquiſitione in Spagna, & alla ſeuerità di ſupplicii contro i Luterani, non laſciaua ad ogni modo di riſentirſi nel cuore gli atti dell' amor naturale, cioè il penſiere di goder al più toſto gli ampleſſi della ſua nuoua ſpoſa, onde ſcriſſe in Parigi al Duca d'Alba acciò ne ſollecitaſſe il viaggio, e coſi i primi giorni di Gennaro del 1560. partì la Regina

Regina Iſabella parte di Parigi.

na Isabella di Parigi condotta dalla parte di Francia dal Rè di Nauarra, e dal Cardinal di Borbon, con vna magnificenza estraordinaria, essendo stata accompagnata fino a' Confini di Spagna, oltre dagli accennati due illustri Personaggi, dal fiore della Nobiltà Francese, e dalle principali Dame della Corte. Spedì Filippo per riceuerla non il figliuolo, ma il Cardinal di Burges, & il Duca dell' Infantado nella condotta de' quali venne dal Nauarra, e dal Borbone rimessa con le forme solite, e cerimonie ordinarie. Non starò à descriuere la magnificenza di questo viaggio fino à Toledo doue il Rè l'aspettaua con i maggiori apparecchi che si fossero mai veduti; basta che le Nozze si celebrarono l'vltimo di Gennaro con vn trionfo non più inteso, e con spese immensissime, scriuendo alcuni che vi si spendessero due mila Ducati per giorno.

Mestitia del Prencipe Carlo per il matrimonio del Padre.

Tra queste communi allegrezze solo mesto comparue il Prencipe Carlo, il quale mal volentieri soffriua di veder accarezzare vna Prencipessa, che già à lui era stata prima promessa, e che per l'ordine della natura conueniua molto più al figlio che al Padre. La Regina istessa parue non so come sorpresa da vn sentimento di malinconica passione, nel vedersi abbracciare da vn Rè di 33. anni, di garbo ordinario alla presenza d'vn giouine Prencipe molto ben fatto, e che prima dell' altro l'era stato promesso in sposo; ma benche giouinotta di dodeci anni, mostrò ad ogni modo matura prudenza nel nascondere questi sentimenti che le serpeggiauano nel cuore, forse perche Caterina di Medici sua Madre Prencipessa scaltrissima, e che preuedeua moti d'animo di questa natura, l'haueua suggerito nel petto la douuta modestia con l'vno, & il debito rispetto con l'altro.

Al contrario poi il Prencipe Carlo, non gli essendo possibile di moderar quel suo humore bizzaro, à misura che i suoi più familiari gli andauano dicendo, *che questa Prencipessa conueniua più al figlio, che al Padre, e che il Padre sposandola haueua fatto torto al figlio à cui si doueua*, tanto maggiormente se gli accendeua la volontà di corteggiare la Suocera, non senza qualche sospiretto che, benche coperto nell' espressione, assai basteuole ad ogni modo di scoprirle l'intentione del suo cuore, e la sostanza della sua volontà; che sarebbe stata di goderla non come suocera, ma come sposa: di che accortosi Filippo vi portò per prudenza, non già per gelosia, i necessarii rimedii, tenendo di continuo il Prencipe Carlo, sotto varii pretesti lontano dagli occhi della Regina, ancorche sicurissimo della fede di questa; anzi imaginando in se stesso, il pensiero del figlio, e conoscendo che difficilmente si sarebbe egli accommodato à sopportar senza qualche passione l'affronto d'vn Padre, che gli hauesse tolto vna Prencipessa promessa à lui per sposarla se stesso, non volle permettere che detto suo figliuolo si mouesse per andare all' incontro della Regina.

Ma in qual modo si fosse non ne ho possuto intracciare tutte le distinte particolarità, certo è ad ogni modo, che da quel momento in poi che si vide dal Padre deluso in questo sponsalitio, cominciò à riceuere sinistra impressione della persona del Padre, il quale non hauendola molto buona in fauore del figlio, non si vedeuano insieme che con occhio sinistro: con tutto ciò non volendo Filippo mancare nell' amore paterno verso del figlio, poche settimane dopo la solennità delle Nozze, fece conuocare gli Stati generali in Toledo istesso, doue con applausi comuni venne proclamato Herede vniuersale di tutti i Regni il Prencipe Carlo, e tale riconosciuto dagli Ambasciatori che passarono à complimentarlo nelle sue stanze.

Piacque alla Casa d' Austria la risoluzione del Pontefice di disapprouare la durezza di Paolo IV. in ricusar d' ammettere all' vbbidienza, ò per meglio dire all' vdienza l' Ambasciatore dell' Imperador Ferdinando, sgridando come illegitima l' elezione di questo, cosa appunto che haueua fatto biasimar da tutti come poco sagia, e poco prudente vna tal maniera di procedere, che però non volendo il nuouo Pontefice cader nel medesimo rimprouero, il giorno dell' Epifania ammesse all' assistenza della sua Coronazione Francesco della Torre ch' era stato mandato da Cesare in Roma nella Sede vacante con Carico d' Orator Cesareo, per veder di conseguir l' intento, che ottenne senza alcuna fatiga, e di che ne sentì gran piacere Ferdinando, e dopo hauerne scritto lettera ringratiatoria al Pontefice, gli spedì vna solenne Ambasciata d' vbbidienza, & elesse à questo effetto il Conte Scipione d' Arco, Caualiere ricco, e generoso, e che seppe far campegiare à marauiglia il suo Carico in Roma.

Ambasciator di Cesare ammesso all' vdienza.

Premeua oltre modo al Papa la continuazione del Concilio già due volte principiato à Trento, e però mandò fuor dell' ordinario diuersi Nunzii à varii Prencipi Christiani per la celebratione di detto Concilio, ma come vide che il bisogno più vrgente consisteua nella Germania, nella Francia, e nella Polonia i di cui Stati stimaua egli i più bisognosi, quiui con tutta diligenza ne spedì in primo luogo, e furono Monsignor Lencio Vescouo di fermo in Francia, Monsignor Canobio in Polonia, e Marco Sitico de' Conti d' Altemps Nipote d' esso Papa in Germania, rimettendo di farlo col tempo più opportuno al Rè Filippo, conoscendo benissimo non hauer tanta necessità la Spagna di Concilio, quanta ne teneuano questi altri Regni; anzi interrogato vn giorno, dal Cardinal Pacecco perche non mandasse sua Beatitudine anche in Spagna Nuntio estraordinario per inuitare quel Rè, Signore di tanti Regni alla protezion del Concilio rispose, *Perche il Rè Filippo hà senza di noi il Concilio impresso nel cuore.*

Promotione del Concilio.

Dispiaceua in tanto al Pontefice intrinsecamente di veder capitare in Roma

Roma da tutte le parti gli Ambasciatori de' Prencipi Christiani per congratularsi seco, con la solita Ambasciata d'vbbidienza, anzi che alcuni Prencipi erano andati essi medesimi à far questo officio, e trà gli altri il Duca di Ferrara, e quello d'Vrbino, e non molto dopo quel di Fiorenza, senza che pur si sentisse nuoua alcuna dalla parte di Spagna, non sol d'Ambasciaria, ma nè pure lettera di congratulazione dal Rè Catolico, del nuouo suo Prencipato; e pure per ogni ragione haueua egli sperato vn'affetto speciale da quel Rè: con tutto ciò essendo più intento al profitteuole che geloso del riguardeuole deliberò di preuenirlo, onde deputò Anibale Altemps suo Nipote à portargli i ringraziamenti per la dignità conferitagli dal Sagro Collegio, col fauore della Maestà sua, e non andò guari che deputò al medesimo Filippo per Nunzio speciale il Riuetta, à cui furono imposti da sua Beatitudine trè negozii principali da trattare; il primo di fare opera che si togliessero i pregiudicii recati in tempo della guerra di Paolo IV. alla giuridizione Ecclesiastica; il secondo, di confortare il Rè ad accettare, e promouere il diuisato riuocamento del Concilio nel luogo antico di Trento; & il terzo d'intercedere in fauore de' Carafeschi.

Varii Ambasciatori al Papa.

Non si sarebbe mosso il Papa alla risoluzione di mandare il primo Ambasciatore al Rè Filippo, se non hauesse molto ben conosciuto, e da' suoi Nunzii ordinarii da tutte le parti auuisato, che quasi la disposizione sopra lo stabilimento che esso Pontefice pretendeua di fare del Concilio dipendeua in buona parte dagli andamenti del Rè Filippo, mentre l'Imperador Ferdinando faceua capo con questo suo Nipote, non solo per lo rispetto del parentado, e dell'obligo che vi era di stare vniti insieme, ma di più per il concetto che haueua della capacità del Nipote, & il Rè di Francia ancor lui alle prime instanze di sua Beatitudine s'era dechiarato che intorno alla stanza che si pretendeua di dare al Concilio, egli era pronto d'approuare tutto quello che sarebbe stato approuato dal Rè di Spagna suo Cognato, e per conseguenza dall'Imperadore, già che per massima di stato andauano vniti i sentimenti d'ambidue questi Prencipi, onde mosso il Pontefice da queste ragioni, e non volendo per legieri puntigli prolongar quel beneficio comune che tanto gli staua à cuore, deliberò d'essere il primo à rompere il camino col Catolico.

Nunzio inuiato al Rè Catolico.

Veramente à parlar senza passione, non ci è dubio alcuno che non sia vn'abuso quell'obligo che si pretende in Roma, cioè che dopo l'elezione del nuouo Pontefice siano tenuti i Prencipi di mandarli subito Ambasciatori per congratularsi seco; concedo che à tal funzione sian' obligati gli altri Prencipi di secondo ordine, ma non già le Corone, ò qualche altro Sopiano che ha Fattione di Cardinali in Conclaue, & in fatti che giustizia vi è che quei Prencipi, che impiegano il loro potere,

Sentimenti politici.

l'auttorità de' loro Cardinali, la destrezza de' loro Ambasciatori, & ogni altra sorte di fauore, & industria per creare il Papa, che dopo creato corriuo subito à gran passi per congratularsi seco, prima ch'esso spedisca Nunzii per ringraziar le Corone del Zelo, & affetto che queste hanno mostrato verso di lui? Dunque è certo ch'ogni corrispondenza d'humano douere vuole, che il Papa assonto al Ponteficatò riconosca questa grazia prima da Dio, che dispone le cose di quà giù, secondo il suo buon piacere, e poi da quei Prencipi che hanno tanta parte in Roma, che tengono buon numero di Cardinali à questo fine, e che impiegano tutta la loro auttorità per creare vn Papa ottimo per il seruizio della Chiesa Romana, e quando il Papa haura ringraziato i Prencipi, e Cardinali del fauore riceuuto allora poi questi deuono spedire Ambasciatori per congratularsi seco, per renderli quell'atto d'apparente vbbidienza, & in somma per riconoscerlo tale ch'essi l'hanno voluto.

Mentre staua Filippo aspettando la Moglie in Spagna (per ritornar vn passo in dietro) attendeua ancora con impatienza la nuoua della creatione del nuouo Pontefice, che finalmente gli peruenne come s'è detto, ma non dechiarò subito com era solito farsi l'Ambasciator d'vbbidienza rimettendo fino al Mese di Marzo, e ne deputò poi per questa funtione il Conte di Tendiglia, che pure diuenuto infermo prolongò tanto il suo viaggio, che il Riuetta Vescouo di Terracina deputato Nuntio estraordinario del Papa al Rè arriuò in Spagna tre Mesi prima, che il Tendiglia arriuasse in Roma, e come non era solito, che i Pontefici stabilissero Nuntii Estraordinarii alle Corone, se non dopo che queste haueuano mandato i loro Ambasciatori d'vbbidienza, hebbe il Reuetta qualche difficoltà d'andare all'vdienza, credendo che questo fosse per offendere il decoro della Sede Apostolica, parendogli che l'inferiore era obligato di spedire il primo il suo Ambasciatore al maggiore, onde voleua aspettare auuiso prima di cominciare à negotiare, dell'arriuo in Roma del Tendiglia, ma il Rè si protestò che questa tardanza non era proceduta di sua colpa, non hauendo à cuore altro che gli Offici di riuerenza verso la Sede Apostolica, con che quietò il Nuntio, che fece il suo ingresso con molto apparato.

Conte di Tendiglia Ambasciator del Rè Filippo in Roma.

Ma in Fiandra la Reggente, entrata nel gouerno trouò à disputare altro che puntigli di questa natura, perche hauendo promesso il Rè di far' vscir di Fiandra la Soldatesca Spagnola quattro Mesi dopo la sua partenza, & essendosi poi risoluto di lasciarla, per il timore che i Fiamenghi nel vedersi in mano la dispositione del Paese, non fossero per insuperbirsi molto più, à danni della Reggente, cominciarono in cosi fatta maniera le doglianze de' Fiamenghi contro la Reggente, protestandosi delusi, che si dechiararono di non voler più contribuire alcun danaro, nè per la riparatione degli argini, che ve n'era grandissimo bisogno,

Doglianze de' Fiamenghi.

ſogno, nè per lo mantenimento delle Soldateſche, nè per i ſoliti emolumenti Reggi; e tanto più incalzauano l'inſtanze per la partenza, quanto che ſi vedeuano irritati dall' inſolenze degli Spagnoli, quali nel vederſi in queſto modo odiati da' Fiamenghi, tanto più ſi moſtrauano contro queſti fieri, & arroganti.

Varii, e diuerſi conſigli furono ſopra queſto articolo tenuti; e nelle riſolutioni quaſi tutti i Conſiglieri cadeuano d'accordo, che mai ſi quietarebbono gli animi di quei Popoli, ſenza queſta ſodisfattione, e particolarmente il Duca Ottauio, che haueua differito appoſta il ſuo ritorno in Italia, per veder l'eſito di queſto intrigo, ſollecitaua Margarita ſua Moglie à mandar via ſenza più dilatione fuori della Fiandra gli Spagnoli. Ma il Granuella à cui il Rè in fatti haueua racomandato buona parte del gouerno, con hauerſi dechiarato di più con la Reggente, che la ſua intentione era, ch'eſſa non ſi dilungaſſe da' pareri di detto Granuella, contradiceua all' opinione di tutti, forſe per moſtrarſi più zelante verſo il ſeruitio del ſuo Prencipe, onde le coſe reſtauano in queſto ſtato, moltiplicandoſi ogni giorno più i motiui dell'odio, e ſe non foſſe arriuato nuouo accidente alla Spagna, non ſi ſarebbe data mai l'eſecutione, che ſenza dubbio, fu molto pregiuditioſa alla Spagna, e di queſto accidente ne dirò con la breuità poſſibile le particolarità.

La ſconfitta dell'Iſola delle Gerbe in Africa, poſta nell'imboccatura del Golfo di Tripoli, ſi può veramente annouerare tra le maggiori diſauenture del Chriſtianeſimo; e prima di paſſar più oltre dirò che alcuni Auttori, e celebri di più mettono queſta infelice diſgratia nel 1564. ma Strada, Meteren, e tutti gli Auttori Contemporanei la pongono nel 1560. & in fatti trouo queſta opinione probabiliſſima, & il Signor Meteren doueua ſaperlo ſe nel tempo, che ne capitorono le nuoue in Bruſelles egli era nella Corte della Reggente.

Sconfita dell' Iſola di Gerbe.

Dirò dunque che l'Armata del Rè Catolico raunata in Sicilia con vna raccolta di diuerſe Militie Spagnole, Italiane, e Fiamenghe, e ſopra tutto d'vn buon numero di Banditi Napolitani; accoppiandoſi alla Squadra del Catolico le Galere della Chieſa, di Firenze, e di Malta che in tutto faceuano il numero di cinquanta quattro Galere, e venti otto Naui groſſe, oltre diuerſi Grippi, e legni inferiori. Andrea Doria haueua nel comando l'Armata maritima, & Andrea Gonzaga la Terreſtre. Si ſciolſe tutta l'Armata di Sicilia ne' primi giorni di Febraro, ma fu forza fermarſi poi fino alla metà in Malta riſpetto a' Venti contrarii, quali ceſſati s'inuiò poi con proſpera nauigatione verſo l'Iſola delle Gerbe (già che tutti queſti apparecchi riguardauano l'impreſa di Tripoli) doue ſoggiornaua Dragud famoſo Corſaro, in luogo del morto Barbaroſſa.

Fù obligata l'Armata, che haueua il disegno d'attaccar Tripoli, e poi le Gerbe, di fermarsi al secco di Palo due giornate discosto di Tripoli molti giorni à causa de' venti contrari, doue per inesperienza de' Marinari si ruppe l'Imperiale, e vi s'introdussero molte infermità, che però riceuendo à cattiuo augurio questi primi accidenti, fu risoluto il parere di lasciar l'impresa di Tripoli, come più spinosa, e passar à quella delle Gerbe. Don Aluaro di Sandò Mastro di Campo guidò lo Sbarco; marciò l'Armata in tre Squadroni l'Auanguardia guidata da' Caualieri di Malta, la Battaglia d'Andrea Gonzaga, composta di tre mila Italiani, e la Retroguardia formauasi da cinque cento Spagnoli. Sciecque Prencipe fuoriuscito discacciato da Tripoli, che nodriua con Christiani intelligenza, desiderò abboccamento col Gonzaga, accompagnato da soli quattro Caualli per parte.

Con poca fatica si guadagnò il Castello dell'Isola, che aperte da quei Comandanti Mori le porte, entrò il Baraona Mastro di Campo, con il Sciecque, al quale fu fatta giurar fedeltà al Rè di Spagna, e lo fece publicamente egli, e gli altri Arabi che lo secondauano: alzarono con la sinistra vno Stendardo, e giurarono con la destra sopra l'Alcorano: promisero ogni anno d'annuale tributo sei mila Scudi, quattro Struzzi, quattro Gazzelle, altre tanti Falconi, & vn Camelo. Auuisi in tanto sicurissimi dal Gran Mastro di Malta riferirono che ottanta cinque Galere Turchesche vscite di Constantinopoli s'auanzauano con ogni diligenza al soccorso delle Gerbe, il Gonzaga à questo primo auuiso passò sopra la Reale per abboccarsi col Doria, e fu stabilita la difesa, e la battaglia. Nel disporre le cose per l'vnione dell'Armata tanto si trattenne che apparue giorno, e con questo l'Armata Turchesca. Il General Turco inuiò Mustafa di Merelino nell'Isola, per osseruar lo stato de' Christiani, e li trouò sul fatto della partenza talmente disordinati, e confusi che deliberò d'attaccarli. Scipion Doria vscito con vna banda di Galere, fu così prestamente inuestito dagli Inimici, che mancatogli il cuore alla difesa, & il tempo per giungere il Corpo della Squadra, si diede alla fuga, e lasciò le sue Galere in abbandono, che corsero varia, & infelice fortuna, essendosene alcune date alla disperatione, col lasciarsi guidare dal timore istesso, senz'alcuna misura, & altre si sottomessero volontariamente alla discrezione di quei barbari infedeli, da' quali fu castigata la loro viltà col Remo.

Disgrazia del Doria.

Incalzato Giouanni Andrea, e diffidando della Reale pesante, e vecchia s'accostò à terra, & arenò, e sbarcato sopra vna Barchetta si saluò nel Castello, & il Legno restato in mano de' Forzati lo condussero a' Turchi. Spettacolo più tragico (così scriue il Sagredo) non fu forse rappresentato agli occhi humani nella scena del Mare. Vn Armata Reale Christiana, che vnita haurebbe possuto far valida testa all'Infedele sorpresa

sa

sa da panico spauento, sbaragliò in vn momento da se stessa, squarcioffi, diuisesi, e per scampar il pericolo cercò la salutezza nel precipitio. Percoteano tra se stesse le Galere, e le Naui; drizzauan le prore, ne sapean doue; credeano che consistesse nella velocità la salute, ma il voler rapidamente fuggire impedì la fuga: gli sproni seruirono di ritardo, lo spauento confuse il Consiglio, e frastornò la deliberatione.

Sette Galere presero partito di saluarsi nel Canale delle Gerbe, ma precipitosamente si gettarono à nuoto i Soldati à gara l'vno dell' altro prima di dar tempo a' Legni d' accostarsi alla spiaggia. Il Sande, con grossa banda d'Archibusieri, e piche vscito dal Forte accorse per assicurare quelli che nuotauano, mentre il perfido Scieque con i suoi Mori cambiata al solito Casacca, e mutata fede, ammazzauano per spogliarli quanti Christiani veniuano loro alle mani.

Il fine di questo lagrimeuole successo, che accrebbe in fatti col sangue de' Fedeli, e con i pianti di tanti Catolici il mare de Barbari fù che diuennero preda de Turchi in meno di due hore senza tirarsi vn sol colpo d'Artiglieria, ò di moschetto diecinoue Galere, oltre la Capitana. Le altre si lasciaron condurre dalla fortuna, e sarebbero tutte cadute nella stessa schiauitù, se Antonio Maldonato Maltese che comandaua le Galere della Religione, non hauesse persuaso le restanti à gettarsi in Mare, & à sfugire la Terra. Riunitisi quel resto di Comandanti sotto vna Tenda deliberarono che il Doria velegiasse in Sicilia, che stante il disastro si trouaua in pericolo, e tre mila fuggiti con la fuga dalle mani de' Turchi la maggior parte maritani. Partì il Doria il giorno seguente sopra noue Fregate, non senza qualche apprensione. Il danno delle perdute Galere fu grandissimo, e senza parlar de' Legni, molti furono i morti, e maggiore il numero de' Prigioneri, e tra questi Flaminio d'Anguillara Generale delle Galere del Papa, Sancio Lena di quelle di Napoli, Antonio Borlinghien di quelle di Sicilia, il Vescouo di Maiorica, Gastone figliuolo del Duca Generale, & altri che sarebbe troppo lungo il nominarli.

Danno grande sofferto da' Christiani.

La suentura fu si grande, che stracchi li Turchi di perseguitare più le Galere fuggitiue, non satii però di predare, e rapinare ritornati assaltarono venticinque Naui di Soldati. Le genti di queste atterrite dall' infortunio senza cuore, e senza consiglio caderono tutte in potere degli Inimici, e vi restarono tre mila schiaui incatenati: D'vna vittoria tanto segnalata senza effusione d'vna goccia di sangue, deriuata dalla fortuna, e non dalla brauura, anzi dalla paura de' nostri, più che dal corraggio de' loro, si rallegrarono sommamente i Turchi, onde per coronar' intieramente i loro trionfo sbarcarono guidati da Piali à fine di costrignere il Forte ad attrendersi; ne si tosto messero i piedi à terra, che s auuicinarono a' Pozzi doue i Christiani nel loro sbarco ha-

ueano preso i loro alloggiamenti. Il Sande non giudicò bene sortire per combatterli abbondante di marinari, e di gente inutile, scarso d'agguerrita; onde in breue restarono i Turchi padroni de' Pozzi, e non essendoui acqua di dentro, e per disgratia maggiore siccida più dell' ordinario la staggione dopo varie scaramuccie hora con auantaggio, & hora con perdita fu forza astretti dalla sete i Soldati, altro non mancando, à rendere il Forte.

Don Aluaro tentò prima di fare vna sortita due hore auanti il Sole con tre cento scelti Soldati, per veder di guadagnare i Posti, non hauendo più aqua da ristorare le arsicie labra, ma rotti i suoi, & egli imprigionato furono quei di dentro obligati à rendersi alla discrettione de' nemici, da' quali vennero quasi tutti tagliati à pezzi.

Entrata solenne del Bassà in Constantinopoli.

Partita poi l'Armata Turchesca, fece l'vltimo di Settembre la sua solenne entrata in Constantinopoli. Precedea la Capitana col Bassà, seguita à due à due dalle Galere del Fano: poi in bella mostra le 24. Galere Christiane, e 25. Vascelli con quattro mila schiaui presi nel narrato infortunio: il resto delle Galere Ottomane che chiudea la Retroguardia, strascinando per acqua i guadagnati stendardi: salutò il Serraglio con doppio sparo di Cannone; & era incredibile il concorso, e la folla che occupaua le strade. Aluaro Sande con altri Officiali di maggior grido fu condotto alle Torri del Mar nero.

Questi contrasegni apparenti della vittoria rallegrò molto Solimano, ma ricordato dal Visir di far solennizzare per tutto l'Imperio vn così auuenturoso successo rispose, *Che non bisognaua insuperbirsi per le prosperità alla vista degli Huomini, mà ben si humiliarsi alla presenza del grande Iddio nella Moschea.* Questo fu il fine deplorabile de' tentariui de' Christiani contro l'Isola delle Gerbe: scompiglio il più infelice, & il più miserabile al quale la mala fortuna habbia mai precipitate nell' abisso del disordine, e della confusione le forze Christiane. L'Ambasciator Francese con lodeuole zelo fece instanza al Visir, per la liberatione degli Schiaui Spagnuoli; la qual cosa riferita à Solimano sorridendo rispose: *Che non era dimanda propria all' Ambasciator Francese, e ch' egli non volea concedere i nemici al loro nemico:* alludendo all' emulatione ordinaria di queste due potentissime Nattioni.

Con sentimenti di gran dispiacere riceuè il Rè Filippo questa nuoua, non come suo particolare, ma come interesse publico di tutta la Christianità, e la Lettera gli capitò appunto, mentre scriueua alla Regina Regente in Fiandra, di voler procurare con destre maniere à disabusare i Fiamenghi, di quella ostinazione di fare vscir di Fiandra gli Spagnoli, di modo che questa funesta nouella gli fece subito cambiare il parere, e così stracciata la lettera già scritta le scrisse di nuouo, *Che parendole così espediente, mandasse pur dalla Fiandra gli Spagnoli, poiche haurebbono seruito*

ne feruire d'oportuno rimedio al rinforzo dell'Esercito nell'Africa, doue era necessario di riparare la perdita di tante migliaia di Christiani seguita nella rotta delle Gerbe; la qual cosa peruenuta all'orecchie de' Fiamenghi andauan dicendo, *che haueuano più obligo à Turchi ch' à Ministri del Rè della partenza degli Spagnoli del loro Paese.*

In Roma attendeua in questo mentre il Papa ad accompagnare, anzi à bilanciare gli atti di qualche apparenza di pietà, con l'esecuzione d'vna seuera giustizia, e trà gli altri toccò il primo al Cardinal del Monte Nipote di Giulio III. à seruir di materia al Papa per esercitar quel rigore che haueua più nel cuore, che nel nome, onde fattolo vn giorno chiamare à se, mentre saliua ancor le Scale, senza essere introdotto alla presenza d'esso Pontefice, venne condotto per la strada segreta in Castello, accusato d'hauer' in vn suo viaggio per certa villania dettali da vn' Hoste, e figliuolo, bruttate le sue mani con il sangue d'amendue, con tanto scandalo della Porpora, non hauendo saputo comandare al furor giouanile; non mancando di quelli nella Corte che andarono irritando l'animo Pontificio contro questo Cardinale, annouerando molte altre sue dissoluzioni sfacciate: ma del principal misfatto s'andò questo poi scusando nelle difese col dire, che nella morte del figliuolo dell' Hoste vi era ben della colpa, ma non volontaria, ò dolosa come sogliono parlare i Legisti, poiche essendo stato egli affrontato con ignominie da quel ribaldo, che non seppe portar rispetto ad vn suo pari, haueua procurato per mortificarlo di percuoterlo solamente di piatto, ma sua disgrazia, contro sua voglia, la spada l'haueua ferito di punta; & in quanto al Padre ch'era corso per vendicarsi, diede à vedere che l'vccisione fosse stata casuale, mentre tenendo il Cardinale vn' archibugio nel fianco inuolontariamente si scaricò, non senza pericolo di correr lui la stessa fortuna.

Cardinal del Monte in prigione.

I parenti vdita la prigionia di questo loro Porporato ricorsero al Rè Filippo, acciò intercedesse per lui appresso il Papa, rappresentando i seruigi che detto Cardinale haueua reso alla Corona Catolica, nel tempo di Paolo IV. tutta via Filippo benche promettesse sul principio ogni officio, & in fatti ne scriuesse al suo Ambasciatore in Roma à suo fauore, informato poi meglio del fatto, e saputo che la vita di questo Cardinale era non solo di poca edificazione, ma di grande scandalo alla Corte ritirò indietro la sua protezione, però dopo che i suoi offici haueuano fatto non picciolo effetto; e così il misero Cardinale scampata la vita dopo sedici Mesi di prigione ne vscì priuato di tutte le dignità, e rendite Ecclesiastiche, e confinato alla solitudine del Monastero Cassinese.

Ma più rigorosa giustizia vsò Pio nel principio del suo Pontificato, nella quale comprese due Cardinali Carafi Zio, e Nipote che riuscì

Carafi cedono in disgrazia.

Scena tragica in Roma, e della quale ne dirò breuemente l'Historia. Inalzato Pio al solio, non senza il fauore del Cardinal Carafa, tempero col fresco odore del beneficio riceuuto da questo in Conclaue, la gran puzza che gli venia dalle pessime, e scelerate attioni passare di questo Huomo, onde per mostrarsi tanto più grato al beneficio, ordinò al suo Nunzio inuiato à Spagna che passasse officio con quella Corona, acciò si compiacesse di voler del tutto rimetter nelle sue buone grazie intieramente la Casa Carafa, & in particolare la persona del Cardinale, à maggiormente si dispose, percioche il Vargas Ambasciatore del Rè Filippo gli parlaua quasi ogni giorno con gran vantaggio del Carafa, rappresentandolo per gradito nella Corte del suo Rè, e questo faceua il Vargas non già che fosse edificato della vita del Cardinale, ma per segno di gratitudine, mentre il Carico d'Ambasciatore gli era stato dato dal suo Rè alle instanze grandi, e racomandazioni del Carafa.

Di più non contento il Vargas di racomandare al Pontefice in Roma gli interessi de' Carafi, ne scriueua spesso in Spagna al Rè, & al Duca d'Alba suo protettore, e benefattore, col darli ad intendere che il Papa si confessaua obligatissimo al Cardinal Carafa, col dechiarare ch'egli riconosceua il Papato dagli offici di sua Maestà Catolica, e di detto Carafa, e che però era tenuto di partecipare vn particolare affetto verso tutti i Carafeschi; anzi per render più forti queste racomandazioni, aggiungeua molte querele contro Marcantonio Colonna, perche il secondo giorno di Sedia fosse rientrato di fatto in Paliano, spogliando di quel posesso, che godeua col beneplacito di sua Maestà il Montorio.

Priuilegio ottenuto dal Cardinal Carafa in Spagna.

Gli offici, che dalla parte del Pontefice passò il Nunzio col Rè Filippo in Spagna, hebbero grandissimo effetto per quello che riguardaua la persona del Cardinal Carafa, hauendogli sua Maestà per compiacere alle instanze Pontificie concesso il priuilegio di naturalità, ò sia figliolanza in Spagna, già innanzi promessogli, per vigor del quale potesse hauer quiui vna pensione Ecclesiastica d'otto mila Scudi l'anno, oltre à quella di dodeci mila assegnatagli tempo prima dal Rè medesimo in Bruselles; e veramente fù curioso il modo di queste racomandazioni, poiche il Papa si moueua à passar tale officio, non già per inclinazione, ma perche credeua vero quel tanto di che il Vargas l'haueua informato, cioè che il Rè suo Signore haueua per accettissima la Casa Carafa, e dall'altra parte il Rè Filippo credendo vero il desiderio del Papa, e la sua disposizione verso i Carafeschi ben volontaria, e grande, concesse tal priuilegio per obligare il Pontefice, ma non già per alcuna inclinazione ch'egli ne hauesse.

Restrinse ad ogni modo tutte le sue grazie Filippo nella sola persona del Cardinale, dolendosi per altro grauemente col Nunzio del Duca di

di Paliano, che seguiua ad esser suo rubelle, hauendo continuato d'interuenire in tutti i consigli di Fazzione contraria, con l'essersi fatto comprendere dalla parte Francese nel trattato della pace, ritenendo il Collare di San Michele, e professandosi partigiano di Francia, contro il debito di buon vassallo, di modo che era decaduto di quanto potena sperare dalla sua Corona.

Tutte queste cose furono scritte dal Nunzio al Pontefice, aggiungendogli di più, che ben conosceua non esser'in modo alcuno disposto l'animo del Rè Filippo verso i Carafi, e che quello haueua fatto in fauore del Cardinale, non haueua altra radice, che vna sola compiacenza verso le racomandazioni di sua Beatitudine. In tanto essendo arriuato in Roma il Conte di Tendiglia con la qualità d'Ambasciatore d'vbbidienza, apparuero cattiui effetti verso i Carafi, e si cominciò à scoprire la poca inclinazione che haueua il Papa, e molto meno il Rè di fauorirli, poiche non allacciato il Conte da' benefici personali de' Carafi, era contro di questi mal disposto per le offese vniuersali fatte alla sua Nazioni. Già fin da' primi giorni ch'ei peruenne in Roma, i più Curiosi della Corte, che fan professione di cauar la magagna delle cose, sospicarono qualche infausto successo contro i Carafi, veggendosi egli hauer pochissima confidenza col Vargas, e rifiutar da esso l'Hospizio, e dall'altra parte esser'albergato nel Palazzo del Papa, e con lui trattenersi allo spesso in frequenti colloquii, procedendo frà tanto con grossissime maniere così egli come il Pontefice verso i Carafi; anzi s'osseruaua facilmente che quanto più conferiuano insieme il Papa, e il Tendiglia, tanto maggiormente fredi si mostrauano con questa Famiglia.

Conte di Tendiglia in Roma.

Diede l'vltimo tracollo alla ruina de' Carafeschi vn tal Pallantieri, Auuocato Fiscale à cui erano note le sceleragini del Cardinal Carafa, e del Duca di Paliano, onde non mancò stimolato dal Tendiglia d'informare il Pontefice ampiamente, e come questo teneua in gran concetto il Pallantieri, non hebbe difficoltà d'inuiperirsi l'animo contro le attioni del Cardinale in particolare, figurate forse più pessime di quel ch'erano in effetto, tanto più che hauendo il Duca tentato di formare vn processo nella sua Terra di Gallese, contro Marcantonio Colonna, sotto pretesto che hauesse machinato la sua morte ò col ferro, ò col veleno, si trouò tutto falso, ancorche tal questione fosse stata proseguita rigorosamente contro vn dipendente di Marcantonio,

Imputazione contro il Colonna.

Questa calunnia esagerata dal Palantieri, e del Tendiglia, fece risoluere il Papa à spogliarsi di tutta quella gratitudine della quale s'era dechiarato d'esserne debitore al Carafa, onde contro la parola datagli di voler protegere, e fauorire la sua causa, ordinò vna rigorosa prigionia, mutando in vn subito la scena, col far sentire a' Carafeschi si

fieri accidenti, che meritamente possono annouerarsi trà le riuoluzioni più notabili non dirò della fortuna di Roma, ma della vita humana.

Carafi imprigionati.

Facendosi dunque vna matina Concistoro doue trà gli altri Cardinali erano andati i due Carafi Zio, e Nipote che chiamauasi comunemente per distinguerlo dall' altro il Cardinal di Napoli, ambidue i quali inuitati à passar nella stanza del Pontefice, sotto pretesto che desiderasse questo di parlargli, furono dal Serbelloni prima d' entrar dentro fatti per ordine Pontificio prigionieri, e per lo Corridore segreto condotti in Castello Sant' Angelo, senza che li fosse più permesso di parlarsi l'vn l' altro. Nel medesimo tempo fù ritenuto il Conte di Montorio, e se creder vogliamo all' Adriani ciò seguì in Roma, ma per quello hò possuto cauare d' altri Auttori fù mandato à torre à Gallese doue si trouaua infermo nel Letto, condotto in Sedia nel Castello di Roma con la febre: così successe del Conte d'Aliffe, e Leonardo di Cardine, imprigionati tutti con molta rigidezza, con custodie ben sicure acciò nissuno potesse parlargli.

Due giorni innanzi era stato auuisato il Cardinal Carafa, da Creaturà sua benemerita, che douesse molto ben pigliar le misure di se stesso, poiche non si trattaua nulla in suo fauore dal Tendiglia, di modo che accopiato questo auiso con vn cattiuissimo segno che hebbe la notte precedente stette sul punto di ritirarsi, ma consigliato meglio il fatto, stimò che con la fuga fosse per irritar più l' animo Pontificio, onde giudicò più à proposito di trasferirsi personalmente dal Pontefice, per scoprire la sua intenzione, lamentandosi della sua cattiua fortuna, che gli haueua dato nemici occulti, da' quali sapeua benissimo che sua Beatitudine veniua sinistramente informata della sua persona; e famiglia; il Papa vditi i suoi lamenti gli rispose con termini generali, e che haueuano due sensi, *Monsignore state allegramente perche noi sappiamo qual sia il nostro obligò verso di voi.*

Varii sentimenti intorno à tal prigione.

Seguì questa prigionia li 18. di Giugno, e non già di Gennaro come scriuono alcuni, il Papa ne diede subito relazione al Consistoro, esponendo le ragioni che l' haueuano mosso ad vna tal risoluzione, sopra la quale furono fatti molti giudicii, come appunto suol succedere in tutte quasi le azioni de' Prencipi, e particolarmente di questa natura. L' Adriani scriue che il Papa ne fù comandato da tutto il Popolo, e maggiormente ne sarebbe stato, se non si fossero poi scoperti i suoi fini volti non già al beneficio vniuersale della giustizia, mà agli interessi particolari della sua Casa, mentre tutto intento à far grandi li Borromei, stimò valeuole mezo quello della destruzione da' Carafi, cominciando à far quasi subito chiedere per i suoi Nipoti quegli auantagi che il Rè Catolico haueua disegnato di dare à detti Carafi, e voltò l' animo al Conte Federico circa al Marchesato di Bagno, mostrando di non curar

rar del gran danno riceuuto da' Christiani nell' Isola di Gerbe, e delli tumulti di Francia, e non ci è dubio che l'Adriani non l'indouinasse in parte, almeno è certo che tutta la cura del Pontefice batteua à render grandi i suoi, & à procurarli Carichi, honori, rendite, e dignità, hauendone con la morte de' Carafi ottenute molte.

La causa di tutti insieme i Prigionieri fù commessa con ispecial delegazione à Girolamo Federici Vescouo di Sagone in Corsica, Gouernator di Roma, aggiugnendoli quanto era di bisogno all' esaminazione de' Cardinali, cioè altri otto assistenti pure Porporati de' più qualificati tià li quali vi fù compreso il Peretti, che fù poi Sisto V. nemico giurato degli inditii stessi, non che de' delitti, come ben lo mostrò poi nel suo Ponteficato. Di questa Carcerazione ne scrisse poi il giorno seguente il Papa al Rè Filippo, e più ampiamente gliene diede contezza mediante il Santa Croce, & occorrendo frà questo tempo che il Canobio mandatogli di Spagna dal Nunzio Reuerta, mentre questo ignoraua le Catastrofe, gli portò le mercedi fatte dal Rè al Carafa in grazia del Papa, il quale salì in grandissima colera, e negò che egli hauesse mai comandato che fossero chieste, di modo che il Santa Croce ricusò poi di comunicare al Reuerta i suoi trattati in Spagna, con aspro sentimento dell'altro.

Formazione del Processo.

Significò dunque il Papa al Rè con la bocca del Santa Croce, che il Reuerta s'era inoltrato sopra i suoi comandi nell' ardor delle racomandazioni (ordinario vso de' Prencipi l'accusar i Ministri degli errori delle proprie mutazioni) le quali anche gli erano state commesse da lui più ricercate che spontanee: Ch' egli fin' à quell' hora per la qualità del Nunzio, e dell' Ambasciatore non hauea possuto dechiarar bene la sua intenzione alla Maestà sua; e con questo gli fè noti i due processi fabricati per opera del Cardinale nel viuente di Paolo suo Zio, nell' vno de' quali appariua dalla confessione dell' Abbate Nanni, che questo fosse venuto in Roma con ordine speciale de' Ministri Regi per fare insidie di veleno al Cardinale, di modo che per queste, & altre colpe era stato constretto di lasciar la testa sù vn Palco, e nell' altro processo intitolato *Contro il Rè Filippo*, conteneuasi la confessione di Cesare Spina, Soldato Calabrese, come spinto à Roma da' Ministri dello stesso Rè, e con mandato della Maestà sua d' vccidere il Cardinale, & à titolo d' vna tale sceleragine era stato condannato lo Spina à morir di laccio; e ne' medesimi processi vi si conteneuano ancora altri indizii di macchinazioni che si diceua essere state tramate dall' Imperadore, e dal Rè Filippo, non solo contro la persona del Cardinale, ma del Pontefice istesso.

Dechiarazione del Papa al Rè Filippo.

Queste enormissime calunnie imputate à Prencipi così grandi, inuentati dagli artificii del Carafa, per infiammar contro di loro l'animo del-

Origine dello sdegno del Rè Filippo contro il Cardinale.

Zio, incredibilmente riacceſſero contro di lui quello del Rè Filippo; & al Santa Croce ancor per iſtrada furono mandate ſucceſſiuamente nuoue cauſe contro il Caraffa, acciò maggiormente haueſſe materia d'accendere il fuoco, e poteſſe farlo conoſcere meriteuole d'ogni più implacabile ſdegno verſo del Rè, e del Papa; nè mancò il Santa croce di ſoffiar le fiamme, in guiſa tale che ſua Maeſtà ſcriſſe al Tendiglia acciò procuraſſe l'vltima ruina de' Carafi, & in modo che ogni vno s'accorgeſſe che il colpo veniua dalla Corte di Spagna, per inſegnare agli altri Nipori per l'auuenire di procedere con migliori termini verſo quella Corona.

Mentre s'attendeua à tali procediture che metteuano quaſi tutta la Chriſtianità in diſcorſi non laſciaua il Papa di procurare gli auantaggi della ſua Caſa, poco curandoſi del mormorio che s'andaua ſuſſurando contro di lui, come già ſi diſſe hauere ſcritto l'Adriani, cioè che tutto quel rigore era moſſo d'vn particolare intereſſe, & in fatti conchiuſe Pio in quei medeſimi giorni il matrimonio trà il Conte Federico ſuo Nipote, e Virginia figlia del Duca d'Vrbino, facendoſi le Nozze prima in Vrbino, e poſcia in Roma ſontuoſiſſime, e reali, accompagnate da vna gioſtra molto riguardeuole, per eſſerui concorſi da molte parti d'Italia Caualieri di prima sfera ad honorarla, & il Pontefice di natura giouiale, volle anche render le feſte più celebri, ordinando che il tutto foſſe nel Pontificio Palazzo eſeguito, rendendo ogni coſa più illuſtre con la ſua preſenza: quali allegrezze ſi radoppiarono con la celebrazione di nuoui matrimonii, hauendo ancora maritata Camilla Borromeo ſorella di detto Conte Federico con Ceſare Gonzaga Duca d'Adriano, e Prencipe di Molfetta figliuolo di Don Ferrante, & vn'altra Nipote nel figliuolo del Conte di Conza.

Nozze celebrate in Roma.

Trà queſte publiche allegrezze ſi ſentì qualche priuato, ma importante diſpiacere, e dubitoſſi anche di moſſa d'armi, poiche non potendo ſopportare il Duca di Fiorenza che il Conte di Pirigliano s'haueſſe negli antecedenti tumulti di Paolo IV. con Filippo occupata la Città di Souana, la quale apparteneua prima alla Signoria di Siena, e per conſeguenza à lui, poiche n'era ſtato inueſtito dal Catolico, ne ſcriſſe à queſto caldiſſime lettere, da cui ne hebbe in riſpoſta, *Che doue non giouaua la lingua, che faceſſe preualere la Spada,* di modo che il Duca mandò Chiappino Vitelli, Marcheſe di Cetona, con vn'Eſercito di noue mila Soldati, e con artiglierie, e guaſtatori per ricouurarla, già che non era riuſcito vn trattato che s'ordiua da Aleſſandro figliuolo del Conte di Petigliano, che diſegnaua di fargli ribellare queſta Terra, & anche Souana, e ritenerlo prigione per alcuni diſguſti nati trà di loro, anzi ſcopertoſi quanto macchinaua il figliuolo contro il Padre, fù da queſto imprigionato rigoroſamente inſieme con Agnolo Fraſchini, che pagò sù la forca per ambidue la colpa.

Armamento del Duca di Fiorenza.

Non

Non essendo dunque venuto fatto al Duca di ricuperar per questa via Souana, e vedendo che ostinatamente il Pitigliano negaua ogni aggiustamento fuori quello del possesso, deliberò di mandare come s'è detto il Vitelli, che per forza la racquistasse, e che procurasse anche di liberare Alessandro ritenuto dal Padre in Souana sotto stretta custodia, e doue s'era anche ben fortificato il Conte, ch' era della Casa Orsina.

Lamenti degli Ambasciatori del Rè di Francia, e di Cesare.

Di questa nouità fecero gran rumore gli Ambasciatori dell' Imperadore, e del Rè Christianissimo l'vno per esser le Terre del Conte feudo Imperiale, e l'altro, per essere stato dalla sua parte nominato il Conte alla pace, come dipendente del suo partito, e Caualiere del suo Ordine di San Michele: mosso da i costoro pretesti il Pontefice, & affermando l' Ambasciatore del Rè Francese, che con questo s' era rotta la pace, mandò colà il Sorbelloni suo Nipote, che in suo nome procurasse di quietar le discordie, trouandosi il Conte grauemente stretto in Souana, e posto in graue pericolo: Fù dunque depositata la Città di Souana in poter del Sorbelloni, e liberato Souana dall' assedio, con la deposizione dell' Armi fatta dal Vitello, si diede à cominciare vn nuouo trattato, ma non senza aspettare le risposte del Rè Filippo, che fauorì molto in questo il partito del Duca, di modo che fù giudicato poi dagli Arbitri, che Souana appartenesse al Duca, e così gli venne consignato, mettendoui suoi Gouernatori, e sue Milizie rimanendo gran dispiacere nell' animo del Conte, e che in processo di tempo si cagionarono altri effetti dannosi all' Orsino.

Danno di Corsali fatto al Duca di Sauoia.

Nel principio di Giugno poco innanzi che si conchiudesse il fatto di sopra accennato, il Duca di Sauoia si trouò in gran pericolo della vita, e riceuette non piccioli danni da' Corsali Turchi, poiche essendo rimaso libero il Mare à quei ladroni, per esser tutta l' Armata de' Christiani occupata nell' impresa di Barbaria, scorreuano dannegiando con molta libertà da per tutto, onde ritiratesi noue Galeotte ben' armate d'Algieri nelle coste di Prouenza, misero gente à terra la notte dell' vltimo di Maggio, vicino al Porto di Villa franca, dannegiando tutto quel Territorio dopo h uer depredata Tagia, & abbruciata Roccabruna luogo del Prencipe di Monacò; il Duca di Sauoia che si trouaua dentro Villa franca vscì animosamente con la Spada in mano, con alquanti Soldati, e con i Gentil' huomini della sua Corte, hauendo già spediti à Nizza messi, perche gli fossero mandate più genti, e qualche pezzo d' Artiglieria di Campagna: con questi Soldati che non arriuauano à tre cento genti, e quasi tutti ignoranti, fuori vna dozena in circa di suoi Gentil' huomini, e con due pezzi di Campagna s' inuiò contro Turchi smontati a terra, mandando auanti ad attaccar la Scaramuzza Guido Pioueno Luogotenente della sua Guardia che si portò valorosamente, sforzandosi quando tempo gli parue, col prender la Carica, di tirar quei

Corsali lungi della Marina, perche fossero con vantagio assaltati dal grosso delle genti con le quali si trouaua il Duca. Ma astuti i Corsali andarono molto auuisati, & in tanto dalle Galeotte scesi erano altri Soldati freschi, e forniti tutti di buoni archibugi, onde trouandosi al numero di cinque cento si spinsero animosamente con vrli, e gridi all' vsanza loro contro Sauoiardi, che spauentati vilmente si diedero tutti alla fuga, senza che il Duca potesse fermarli, essendo stato perciò constretto ad insanguinarsi le mani del sangue di molti, scaricando contro gli vni le Pistole, & vccidendo gli altri con la Spada fino al numero di otto; e cosi mortine alquanti, e fattene anche molti prigioni, con grandissimo pericolo d'esso Duca si ricourarono à Villafranca, sempre fino alle porte perseguitati da' Turchi; tre de' quali haueuano già preso prigioniero il Duca, ma corsi subito in suo soccorso il Signor di Morsefetto, col Cusinengo suoi Gentil' huomini lo liberarono, con la lor propria morte, hauendo effettiuamente questi Signori ad onta d'altri che si diedero à fuggire, sagrificata la vita per la libertà del loro Signore.

Scaramuzza trà Christiani, e Turchi.

Procurò la matina seguente il Duca, che i Corsali accordassero il riscatto, che dopo qualche difficoltà fù accordato col pagar tre cento Scudi per Gentil' huomo, e cento per ciascun' altro dozinale, quali danari veniuano pagati ad vno per vno, cioè à misura che si contauano i danari per vno, si concedeua la libertà ad vno, non hauendo quei Corsali voluto accettare in pagamento nè collane d'oro, nè alcuna sorte di argento lauorato, e meno di perle ò d'altre gemme.

Fece il Duca poi render grazie à Dio in tutte le Chiese del fauore riceuuto, e della vita, e della libertà, e per espresso Corriere ne diede auuiso al Rè Filippo, con lettera molto ampia, e la signò con queste parole, *Filiberto Emanuele Duca di Sauoia, per la grazia di Dio, e della Maestà vostra, già schiauo di Turchi per vn momento, & in eterno Seruidore della Corona di vostra Maestà.* Filippo gli rispose con dimostrazione di grande affetto, & ordinò che dal Gouernatore di Milano fossero consignati venti mila Scudi, a' parenti de' due Caualieri ch' erano morti per saluare il Duca.

Attione di generosità.

Desideraua in questo mentre il Papa di vedere il Duca di Fiorenza, non solo per la stima particolare, ch' egli faceua della sua persona, ma ancora perche haueua inteso che il Rè Catolico dechiarato parzialissimo della Casa Medici, haueua rimesso tutti i maneggi del Concilio à questo Duca, il quale desideroso per il suo particolare di ottenere alcuni grazie di somma importanza a' suoi interessi, & in particolare come fù fama, per ottener la Corona Reale, che gli fù poi concessa dal Successore con amplissimi priuilegi come lo diremo à suo luogo, si mise all' ordine per andare in Roma, con il maggior splendore che si fosse mai veduto in viaggi simili da altri Prencipi, conducendo seco la Moglie,

Duca di Fiorenza in Roma.

Moglie, il Cardinale, e don Garzia ambidue suoi figliuoli giouinetti, e se ben vscisse di Fiorenza li 20. d'Ottob. e con due cento Gentil'huomini d'honore, venti sei Abbati, Prelati, e Vescoui riguardeuoli, trenta Dame delle principali, e più di cinque cento persone di seruizio, non arriuò ad ogni modo in Roma che li sei di Nouembre, essendosi trattenuto quattro giorni à Siena per riordinar le cose di quella Città, doue fece la sua prima entrata solennemente, non essendo ancora stato, dopo che l'haueua ottenuta dal Rè Catolico.

Il Pontefice gli mandò all' incontro sù i confini dello Stato Ecclesiastico il Vescouo di Bologna, perche lo riceuesse à suo nome, e lo spesasse per tutto lo Stato della Chiesa col danaro della Camera, insieme con tutta la sua Famiglia, che veramente era numerosissima come hò detto; & il somigliante fù fatto anche dal Cardinal Farnese à Monterotolo, luogo di sua giurisdizione, fin doue vscirono à fargli riuerenza tutti quei della Nazione Fiorentina che risiedeuano in Roma per loro bisogni. Arriuato in Roma si fermò la sera de' sei Nouembre all' vso de' gran Personagi fuori delle porte, alloggiato alle Stanze Pontificie ch'erano già state fabricate per ordine di Giulio III. fuori la porta detta del Popolo luogo ameno, e dilettevole; passò la sera priuatamente à far complimenti con sua Santità, & il giorno seguente fece la sua entrata solenne, che seguì con tanta pompa, quanta giamai s'vdisse per l'adietro hauer fatta altro Prencipe, poiche oltre che trà quelli ch'esso conduceua, e gli altri vsciti ad incontrarlo hauesse più di tre mila, e cinque cento Huomini à Cauallo, con cinquanta Lettiche, quaranta Carrozze à sei, cento Caualli di mano, e tutti insieme riccamente adobbati, erano ancora vsciti ad honorarlo tutti gli Ambasciatori delle Teste Coronate, & altri Prencipi, due Cardinali, Ferrata, e Santafiore, e più di trenta Vescoui, con più di cento Prelati.

Sua entrata solenne.

Poche hore dopo fece la sua entrata, con la medesima solennità la Duchessa sua Moglie, essendo vscite più di due cento Carozze di Dame ad incontrarla, e ad ambidue, & alle Corti loro dato nobilissimo Albergo nel Palazzo Pontificio, e trattati non solo con grandezza pari allo stato loro, ma con familiarità, e segni di tal beneuolenza, che molti Prencipi tocchi da inuidia, non lo vedeuano con buon'animo, e temeuano importanti nouità in Italia, imaginandosi tutti che la somma intelligenza trà questi due fosse per apportar gran giouamento allo stato delle cose loro.

Molti giorni si trattenne il Duca in Roma festegiato, & honorato con pompa reale, onde potè indurre il Pontefice ad alcune cose, che prima col mezo de' suoi Ambasciatori non hauea possuto ottenere, cioè à restituire i suoi beni ad Ascanio della Corgna, toltigli da Paolo IV. che non si molestassero Paolo, e Chiappino Vitelli per la mossa d'Aime

Grazie ottenute dal Pontefice,

fatta da loro nel tempo della Sede vacante, nella presa di Montone: Che fossero confirmati gli Stati nel Perugino a' figliuoli di Ridolfo Baglioni già Seruidore d'esso Duca, & altre grazie di non picciol momento.

Il maggior piacere che sentisse il Papa, per quanto esso medesimo se ne dechiarò in Consistoro, fù l'hauer conchiuso in questo tempo col Duca la celebrazione del Concilio nella Città di Trento, poiche il Rè di Spagna da cui pareua che in questo articolo dipendesse la Francia, e molti altri Prencipi, ne haueua data la disposizione dell'vltima sua volontà à detto Duca, con cui conchiuso il Pontefice tutto quel ch'era nicessario ne mandò senza più ritardo fuori la Bulla, il giorno delli venti noue Nouembre, indi quattro giorni dopo accompagnato esso Pontefice dal Duca Cosimo, da Guidobaldo Duca d'Vrbino, e da diuersi altri Prencipi, e Signori, oltre gli Ambasciatori de' Potentati residenti à quella Corte, andò alla Chiesa della Minerua, doue celebrò solennemente la Messa, publicò vn'ampia indulgenza all'vso di Roma a' Popoli Christiani, perche felicemente succedesse la celebrazione di detto Concilio; e veramente molti Auttori, e trà gli altri l'Adriani, affermano, che senza le viue dimostrazioni del Duca Cosimo, non si sarebbe mai risoluto il Pontefice di venire ad alcuna conclusione, così haueua l'animo attaccato a' soli interessi di Roma, e della sua Casa, ma questo Prencipe che haueua ordini particolari dal Rè Filippo di non partir di Roma, senza terminare l'vltima risoluzione del Concilio, e che sopra ciò se gli radopiauano ogni giorno l'instanze, fuori gli interessi sopracennati, non hebbe altro à cuore, che quello che sapeua girarsi più nell'animo di detto Filippo, dal quale ne riceuè poi Lettere di sommo aggradimento, ringraziandolo d'vn tanto beneficio portato alla Chiesa; anzi allo spesso si lasciaua dire, fin col Nunzio istesso del Papa, che la Chiesa di Dio haueua grand'obligo al Duca di Fiorenza, che haueua facilitato in Roma il Concilio di Trento.

Publicatione del Concilio.

Non mancaua però il Duca di procurar sempre qualche vantaggio particolare, in mezo di tanti interessi publici ch'andaua negoziando sia della Chiesa, sia dei Rè Catolico, hauendo come s'è detto ottenute molte grazie, trà le quali vna fù quella di poter fondare vn nuouo Ordine di Caualieri, che militassero sotto il nome di Santo Stefano, e che per segno portassero nel petto, e nel collo vna Croce rossa della forma ch'era quella de' Caualieri di Malta; e così licenziatosi poi dal Pontefice se ne ritornò nella Toscana, e fermatosi alcuni giorni in Siena ordinò quel gouerno con buona disposizione, così nelle cose della giustizia, come delle publiche entrate, distribuendo gli offici per nodrir qualche vanità trà quei Cittadini, secondo gli antichi ordini di quella Città in gran parte, però l'elettione de' principali se la riseruò à se stesso il Duca.

Ordine de' Caualieri di San Stefano

Gouerno di Siena.

Alla

Alla nuoua Religione de' Caualieri assegnò la residenza di Pisa,& ordinò che hauessero continuamente à militar contro i nemici della fede Christiana, e che di tempo in tempo il Gran Maestro d'essi fosse lo stesso Duca, e quello che succedesse della sua stirpe al Ducato: impetrati haueua dal Papa molti priuilegi à quei Caualieri che per zelo,e per nobiltà meritassero d'esserui ascritti, con assignamenti di Comende, secondo l'ordine dell' anzianità, conforme all' altre somiglianti Religioni,& in Pisa non solo inalzò commode abitazioni da stanziarui, ma ordinouui anche vna bellissima Chiesa, dedicata al nome di quel medesimo Santo, e la causa perche à questo, più che ad altro Santo fosse dal Duca votato tal' Ordine fù in riguardo di quella gran vittoria ch' egli ottenuto hauea nel campo di Marciano sopra l' Esercito Francese, guidato da' suoi Rubelli,mediante la quale afferma l'Adriani che si stabilì lo Stato della Toscana nella diuozione della Casa Medici.

Prima di partire il Duca Cosmo di Roma, ottenne ancora dal Pontefice (per non tralasciar nulla di più considerabile,) che Paolo Giordano Orsino suo genero, fosse accresciuto di dignità,assignandoli il titolo di Duca di Bracciano, la qual Cerimonia seguì in Roma con gran magnificenza, essendosi fatte giostre, caualcate, e fuochi, non senza qualche gelosia dell' altre riguardeuoli Famiglie Romane, che pretendeuano l' vgualità;il medesimo Duca poi accompagnò fino à Siena il suo Suocero con buona comitiua,doue fù trattenuto alcuni giorni in feste, e balli.

Duca di Bracciano.

In Roma sollecitaua à più potere il Conte di Tendiglia in segreto la destruzione de' Carafi, & in publico cioè alla scoperta le decime sopra il Clero di Spagna, poiche essendosi turbate le feste che quasi durauano ancora delle Nozze del Rè, con la Regina Isabella, e ripiena tutta Spagna di gran mestizie, per l'infelice successo delle Gerbe, haueua il Catolico deliberato di sollecitar tutti quei rimedii,che in tal caso più si giudicauano conuenienti, e principalmente hebbe pensiero di rimettere insieme vna potente Armata, importando questo la difesa principale de' suoi Regni, con la quale veniua in ogni occorrenza ad vnir le forze sue in ciascuno d'essi, secondo che richiedesse il bisogno;& acciò che di quei beni che ne' paesi da esso dominati gli si accrescessero tali forze,in modo che potesse contro i nemici del nome Christiano preualersene, ordinò al Tendiglia di fare instanze grandi appresso sua Beatitudine, acciò se li concedessero aiuti de' beni delle Chiese di Spagna,ordinando à quel Clero il farlo con quelle decime che bastassero à souuenirlo di tanto danaro,che fosse sufficiente ad armare buon numero di Galere.

Filippo procura le Decime sopra il Clero.

A tali richieste, benche vrgenti,e dal Tendiglia con premure sollecitate,mostrossi da principio irresoluto il Papa, non sapendo come risoluersi à por mano à tanto interesse sopra le persone Eclesiastiche, dubioso che accordandosi le Decime per vna volta, non fossero poi per ren-

dersi ordinarie, come suole spesso auuenire di molte grauezze imposte sotto ragioneuole pretesto a' Popoli per vna volta, che passata poi quella causa non si pensa più à torle, molestati i Prencipi dal loro interesse di farle restar sempre viue: tutta via considerando il gran bisogno allora del Rè, & il pericolo nel quale si trouaua la Christianità tutta spogliata di tale aiuto diede parola di farlo, non senza la partecipazione seguita prima del Consistoro, si che ordinò poi che dell' entrate del Clero in quei Regni, compartiti li pagamenti secondo le forze di ciascuno, si armassero dal Rè vn grosso numero di Galere.

Bulla sopra ciò.

Questa Bulla fù spedita con grand' ampiezza, nella quale si dechiaraua, che stante il bisogno della Christianità si concedeua al Rè Catolico dal Pontefice il sussidio; e le decime del Clero per cinque anni successiuamente l'vno, dell' altro, cioè da leuarne ogni anno dette decime sopra le facoltà Ecclesiastiche di tutti i suoi Regni, per lo trattenimento d'alcune Galere, da impiegarsi solo à danni dell' Ottomano: qual somma valutata poi si trouò che ascendeua à quattro cento, e venti mila Ducati per anno nella sola Spagna; e pure generosamente il Rè ne fece esenti molte Comunità, cioè tutti li Monasteri delle Monache di Castiglia; l'Ordine di San Domenico della Prouincia di Spagna ne pagò solamente la metà di quello era stato tassato; la Prouincia d'Andalucia del medesimo Ordine godè lo stesso priuilegio: concesse ancora questa grazia al Clero dell' Arciuescouado di Granada: non volle nè meno comprendere al pagamento il Clero d'Almeria, nè quello della Diocese di Guadix: Si contentò che gli Ecclesiastici di Baza, e di Huecca pagassero solo la terza parte: furono ancora fatti esenti gli Ecclesiastici di Maiorica, Minorica, & Yuica con la condizione però che haurebbero hauuto la cura delle fortificationi, e della conseruatione di queste Isole, secondo gli ordini che si daranno dal Vicerè, e da' Gouernatori: il Clero di Cordoua non ne pagò che la metà il primo anno, & il terzo gli altri quattro: ma per dire il vero il priuilegio di Maiorica, Minorica, & Yuica non fù altramente gratia, ma angaria, mentre dal Vicere gli furono imposti tanti aggraui per le fortificazioni, e custodia delle Fortezze, che insensibilmente si trouarono ingolfati à pagar quasi vn terzo di più di quelche haurebbono pagato, se fossero stati compresi alle decime, onde con ragione accorti dell' inganno andauano poi dicendo, *che le grazie del Rè loro Signore erano più aggrauanti de' Castighi*, nè contenti di questi lamenti in generale, spedirono alcuni Sacerdoti del loro corpo per informarne il Rè, che non mancò di farli godere i frutti della sua generosità, rendendoli intieramente franchi l'vltimo anno, con che hebbero giusto motiuo di confessarsi sodisfatti, e contenti.

Regno di Scozia.

Il Regno di Scozia che pendeua in buona parte dal gouerno, e dalle forze della Francia, regnando in esso Maria, Madre della giouane Reina

di

di Francia, per l'assenza della Figlia, sentì in questi tempi trauagli non mediocri, dalla parte della Regina Elisabetta, che tentaua tutte le strade per assicurarsi da quel lato; e per disgrazia maggiore de' Francesi successe mentre guerreggiauano per conseruarsi questo Regno in diuozione, la morte della loro Regina Scozese, ciò che gli fece dubitare dell'Impossibiltà di poter più per l'auuenir e guardar sotto la lor protezione tal Regno; ad ogni modo non potendosi così facilmente accommodare i Regi consiglieri in Francia di vedersi priui d'vn Regno doue haueuano tanti presidi, e per il quale haueuano spesi tanti danari, & Huomini, ne fecero scriuere dal loro Rè, al Rè Catolico, per chiederli qualche conueneuole soccorso, ma Filippo, che haueua à cuore la guerra contro il Turco, gli rispose, *Che trouaua più à proposito di conseruare il proprio in riposo, che di metterlo a rischio nel cercar quello d'altrui. Che douendosi di due mali cedere all' vno, era somma prudenza di rimediare al più necessario. Che la Francia diuisa in tante discordie di Religione di dentro, non era in istato di slargare i suoi confini di fuori, e finalmente stimaua molto più opportuno il caso d'humiliare i rubelli di Casa, che di calmare l'onde dell' Oceano Inglese, oltre che sarebbe stata gran prudenza di cedere con vn buon' accordo, quel che per lui credeua impossibile, di potersi difender col ferro.*

Non mancò il Rè, ò il suo consiglio di profittar di tali sentimenti, tanto più che rinforzandosi di continuo le forze di Elisabetta da quella parte, haueua posto in manifesta necessità i Francesi che si trouauano in Scozia, onde temendosi di perdere insieme con il Regno anche le genti condescese ad vn' accordo, che il Campana chiama nella sua Historia *Condizioni inique*, e furono le seguenti.

I. *Che il Rè, e la Reina di Francia, e di Scozia douessero deporre il titolo d'Inghilterra, e d'Ibernia, e per ciò torre via tutte le Insegne, & Inscrizioni, che con tal titolo hauessero posto in luogo alcuno, e frà il termine al più longo di sei Mesi cessassero, & annullassero tutti gli Stromenti, e Scritture che con tali titoli si fossero fatte.*

Condizioni tra gli Inglesi, e Francesi per il Regno di Scozia.

II. *Che il Regno di Scozia si douesse gouernare da dodeci personaggi, tutti Scozesi non solo oriondi, ma di nascita, la cui elezione douesse seguire con tal' ordine, che proposti ne venti quattro dal Parlamento di Scozia, sette trà questi sciegliesse il Rè, e la Reina, e cinque li medesimi Scozesi.*

III. *Che scambieuolmente si perdonassero tutte le offese auuenute nelle passate guerre, non potendosene riconoscere veruna in alcun tempo, e che tutto ciò fosse dal parlamento confirmato per maggior sicurezza.*

IV. *Che ciascuno del Regno rimosso già dal suo Officio vi fosse restituito, non potendo più i Francesi hauerui alcun grado, nè preheminenza nell' amministrazione di quel gouerno.*

V. *Che douessero subito vscire i Francesi dal forte di Petilit, rimanendo in arbitrio degli Scozesi circa il rouinarlo, ò conseruarlo sotto custodia.*

VI. *Che partendo subito di Scozia le Militie Francesi, potessero solo rimanere in guarnigione del Castello di Tombar, e dell' Isola di Seif, settanta soldati per ciascun luogo, sotto vn loro Capitano, douendo essere pagati dagli Scozesi, e fossero Sogetti alla giustizia del Parlamento.*

VII. *Che per l'auuenire non potessero i Francesi mandare, ò condur genti armate, nè prouisioni di guerra in Scozia senza espressa licenza del Parlamento.*

VIII. *Che nel fatto della Religione non si douesse cercar cosa alcuna, ma ciascuno viuesse, e santificasse ad arbitrio suo, fino ad intiera determinazione del Concilio generale.*

IX. *Che l'accordo, & amicizia contratta frà l'Inghilterra, e la Scozia rimanesse ne' suoi termini, nè intorno à ciò si facesse nouità alcuna.*

X. *Ch'essendo nate alcune differenze per conto di Cales frà Inglesi, e Francesi costoro hauessero da mandar loro Ambasciatori in quell' Isola per componerle; & occorrendo che tali condizioni non fossero da' Francesi osseruate, restasse libero alla Regina Elisabetta di prendere la protezzione, e difesa della Scozia.*

Questi Capitoli furono prima d'essere sottoscritti mandati al Rè Filippo dal Consiglio del Rè Francese, con lettere della Regina, alla quale rispose Filippo, *Che in altri tempi haurebbono meritato il fuoco, ma in quelle congiunture di trauagli, la mano del Rè. Che non si poteua conseruar sano il corpo, senza soffrir gran dolore nella recisione del membro guasto*, e così fù consentito per pura, e manifesta necessità.

Morte d'Andrea Doria.

Verso il fine di Nouembre, cioè i vinticinque morì in Genoua il famosissimo Capitano Andrea Doria, in vna età decrepita di nonanta quattro anni; e se ben nel suo testamento ordinato hauea con molta humiltà d'esser sepellito come fù fatto, di notte tempo senza pompa veruna, con tutto ciò la sua Republica non soffrì che vn Cittadino così benemerito, non riceuesse da lei quegli offici che a' suoi gran meriti si conueniuano, e così ritornato poi à Genoua Giouanni Andrea suo Nipote da esso lasciato herede principale, non pur dell' honore, ma della riputazione ancora gli fece far sontuosi, e magnifici funerali come à Padre della Patria, nè tralasciò sorte alcuna d'honore conueniente ad vn' huomo di quel pregio in occasioni simili; e parue che di questa morte ne restasse auuisata la Città di Genoa pochi giorni prima, con spauentosi segni del Cielo, poiche leuatosi all' improuiso in alto vn fiero turbine di venti, in tutta quella riuiera, accompagnato d'horribile tempesta, suelse gli Alberi atterrò le Case, & ogni più eminente fabrica, per lungo tratto di Paese; anzi li pezzi degli Arbori spezzati, & i tetti istessi portati in alto della violenza de' venti, andauano poi nel cadere à percuotere huomini, & animali con la morte di molti, e Filippo hauendo intesa la morte del Doria, come quello che non l'haueua mai amato in eccesso, e che in fatti non haueua hauuto buon' opinione de' suoi maneggi

Tempesta grande in Genoa.

neggi, ancorche l'haueſſe confirmato ne' Carichi già datali dal ſuo Padre, altro non diſſe che queſte parole in lingua Italiana *è morto vn morto*, alludendo forſe alla ſua età decrepità; ben' è vero però che prima che ſaliſſe alla Corona haueua miglior concetto del ſuo valore.

In Francia s'haueuano i Guiſi con l'occaſione delle paſſate guerre, nelle quali s'erano portati con gran fede verſo la Corona, acquiſtata grand' auttorità, e credito, oltre che per li comandi hauuti tanto Ecleſiaſtici, che politici, e militari, s haueano tirato molti dipendenti, procurando ſempre di ſolleuar nelle Cariche del Regno, perſone loro Confidenti. Queſte proſperità s'erano accreſciute di molto dopo la morte d'Henrico, perche il giouinotto Rè Franceſco II. per la ſtretezza del ſangue trà di loro, e della Reina ſua Moglie, tutto dipendeua da' conſigli d'eſſi, cioè del Cardinal di Lorena, del Duca di Guiſa, del Duca d'Aumale, del Gran Priore, e del Marcheſe d'Elbeuf, ch' erano quelli che diſponeuano veramente di tutto il gouerno.

Signori di Guiſi in Francia.

Malegeuolmente ſopportauano gli altri Signori grandi di Francia, queſta ſmiſurata potenza, e più d'ogni altro, come più intereſati Lodouico Prencipe di Condè, & Antonio ſuo fratello primogenito, Duca di Vandomo, e Rè di Nauarra, ma eſſendo queſto di natura quieta, non molto moſtraua di curarſene, doue che il Condè di ſpiriti viuaci apertamente ſi manifeſtaua ſdegnato di ciò che il gouerno del giouinotto Rè s'era dato a' Guiſi, e non à loro, che ſecondo gli ordini antichi ſe li conueniua, & in ciò hauendo molti inſtigatori della Nobiltà, e più d'ogni altro Gaſparo, e Franceſco di Coligny fratelli, che contro i Guiſi eſercitauano nemicizia ſcoperta, doleuaſi, minaciaua, e daua ſegno d'aſpettar l'occaſione per riformar le coſe à ſuo ſenno, nè trouò per allora miglior rimedio che di tirare à ſe, (ſe pur da loro non foſſe ſtato tirato) i Proteſtanti dalla Francia, (che chiamano comunemente Vgonotti, riſpetto ad vna Porta data di Sant' Vgone, di doue ſoleuano vſcire per fare i loro Eſercitii) nè ciò fù difficile con l'auttorità di Madama di Roy, ſuocera del Conde, e di Giouanna d'Alibretto Moglie del Rè di Nauarra ambidue Caluiniſte.

Prencipe di Condè.

Scriue il Campana, & innanzi à lui l'Adriano che mentre da vna parte ſi tentaua di guadagnar la Regina Caterina che viueua ſchiaua de' Guiſi, dall' altra ſi deliberò vna congiura, la ſomma della quale fù di correre alla ſproueduta ſopra il Rè che ſi trouaua all'hora in Ambuoſa, & vcciſi che haueſſero il Cardinal di Lorena, & il Duca di Guiſa con altri principali, riteneſſero eſſo Rè come prigione, sforzandolo d'accommodarſi elle voglie loro, e sforzarlo di permettere la libertà della conſcienza à tutto il Regno; ma tutto ciò andò à vuoto, perche ſcopertaſi la congiura ſi diedero gli ordini niceſſari dal Rè onde molti ne furono impiccati negli Arbori allora che andauano all' aſſignatione vicino,

Congiura contro il Rè.

ad Ambuosa, altri sommersi viui nel fiume, e diuersi fatti morir publicamente da laccio nella Città, e particolarmente il Renodio, & il Castelnau.

Il Prencipe di Condè chiamato dal Rè per tal cagione non dubitò d'andarui con gran franchezza, anzi hauendo fatto raunare per tal'effetto il Parlamento con l'assistenza di tutti i Caualieri dell'Ordine, con gran constanza d'animo, & ardire negò essergli mai caduto ciò nel pensiere, nè mai pensato à minima cosa contro la persona del Rè, e beneficio del Regno, e che chiunque ardisse d'affermare, eccettuatone esso Rè, suoi fratelli, e le due Reine Madre, e Regnante, ch'esso hauesse hauuto qualche intelligenza col Renodio, & altri congiurati mentiua, e che fin d'allora deponendo la dignità di Prencipe del sangue s'offeriua con la propria vita, in proue d'arme sostenere à ciascuno che realmente mentiua: qual proposta fù rappresentata dal Prencipe, con tanto vigore, che niuno hebbe ardire di rispondergli, e così partissi libero, e nel medesimo tempo anche l'Ammiraglio, e suo fratello Sciatiglione, ritirandosi nella Normandia. Ma vedendo i Guisi di nõn poter regnar con sicurezza con tale grande ostacolo, procurarono poi di liberarsene hauendo fatto imprigionare sotto pretesto di proue più chiare della ribellione, il Prencipe di Condè, con diuersi altri, & il Rè di Nauarra posto in sicure guardie.

Generosità d'animo del Condè.

Non lasciauano però i Protestanti di rinforzarsi, e di chieder sempre con reiterate instanze che se gli concedesse libero l'esercizio della lor Religione, che però s'era risoluta vn'Assemblea in Fontanablau di Consiglieri, Officiali, e Caualieri dell'Ordine alla presenza del Rè, e della Regina Madre, e Moglie, nella quale si trattarono molti affari politici del Regno, particolarmente gli interessi della Religione, che l'Ammiraglio di Coligni sollecitaua in nome degli Vgonotti, per ottener la licenza di fabricar Tempii, per le loro raunanze, à che s'opposero rigorosamente i Signori di Guisa, e sopra tutti il Cardinal di Lorena, il quale fù di parere con molti altri, che si congregassero gli Stati Generali, per vn Concilio Nationale col dire che, *Picciol bisogno erani d'vn Concilio Generale, poiche i Dogmi erano stati già più volte decisi, e la riformazione si poteua fare nel Regno con vn Nazionale.*

IL FINE

del Libro Decimo Quinto.

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO SESTO.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMO SESTO.

Varii trattati, e dispute successe in Roma per il Regno di Nauarra. Matrimonio del Prencipe d'Orange, e partenza degli Spagnoli di Fiandra. Morte de' Carafi. Vittorie de' Turchi à danni de' Christiani. Stratagemma del Catolico per la precedenza. Tumulti di Francia per materia di Religione. Assemblea di Poisy. Esortazioni del Rè Filippo al Papa, e risposte di questo al Rè Filippo, e regali fatti alli Nipoti di detto Papa. Presa, e restituzione di Pitigliano. Liti di Precedenza nel Concilio di Trento trà il Duca di Firenze, e Suizzeri. Vera origine de' tumulti di Francia. Infermità del Prencipe Carlo figliuolo del Rè Filippo. Dispareri di precedenza trà il Prencipe di Fiorenza, e quello di Parma. Biblia Reale fatta stampare dal Rè Filippo.

NEL principio di questo anno 1561. occorse in Roma vn caso, che mancò poco che non alienasse del tutto l'animo del Rè Filippo dall' affetto del Papa, poiche hauendo già fin dagli vltimi giorni dell' anno passato inuiato in Roma vn suo Ambasciatore d' vbidienza, il Signor di Vandomo Rè di Nauarra, disputossi se doueua, ò non doueua dal Pontefice esser riceuuto come tale; l' Ambasciator di Spagna s' opponeua vigorosamente col dire, che non poteua ciò farsi senza gran pregiudizio

1561.

1562.

del suo Rè, che per auttorità Pontificia possedeua non solo il titolo, mà le due parti del Regno.

Ambasciator del Rè di Nauarra.

Sopra tal materia restò alcuni giorni irresoluto il Pontefice, e ne tenne per questo diuersi Consistori, ma considerando finalmente quanto importasse alle cose di Francia posta in tanti trauagli di Religione l'alienarsi la volontà di quel Prencipe, concesse che fosse riceuuto, & ascoltato nella Sala Regia, senza pregiuditio delle ragioni del Catolico, à cui ne diedero il Pontefice, & il Conte di Tendiglia parte in Spagna, anzi questo il giorno che l'altro fece la sua entrata solenne se ne vscì di Roma; lasciando ordine però ad vn Notaro publico che presentasse le proteste, e facesse le dechiatazione douute per scrittura, che di ciò non ne risultarebbe pregiuditio alcuno alle ragioni del suo Rè.

Pietro d'Albret parente del Rè era l'Ambasciatore del Nauarra, ma però la consueta orazione fù recitata dal celebre Marcantonio Moretti Francese di nascita, e lettore già di molti anni nell'Vniuersità Romana, il quale con pia, e copiosa eloquenza ricordò che il Rè di Nauarra traeua il sangue da Luigi nono Rè di Francia, adorato dalla Chiesa, ò pur nella Chiesa per la Santità della sua vita. Che oltre alle religiose prodezze d'altri loro Anticessori, Lancio Rè di Nauarra haueua liberata la Castiglia da trenta Rè Barbari, rompendo con poca gente vn grossissimo Essercito, con l'vccidere di sua mano propria Smeraldo Sopremo lor Condottiere, senza volere indi altra preda per se frà vn' infinità di ricchezze, e di gioie rapite a' vinti, che, si come Sancio disse con generosa facezia quello Smeraldo, applicando le altre spoglie ò ad ornamenti de' Tempii, ò à guiderdon de' Soldati. Dopo li douuti complimenti si dolse l'Ambasciatore che fosse vsurpato al suo Rè il Regno douutoli dalla natura, e dalla ragione, non meno dal Rè di Francia, che dà quello di Spagna, e con diuotissime instanze sollecitò il Pontefice di voler dechiarare in suo fauore, e fare in modo che fosse reintegrato, alle di cui richieste rispose il Papa, che farebbe ogni sforzo acciò quel Rè riceuesse le desiderate sodisfazioni, col mostrar' ottima volontà d'adoperarsi à beneficio di detto Rè denudato di tutto fuor che del titolo, e con questa ampiezza di buone speranze ne mandò in Casa l'Ambasciatore.

Benche l'Ambasciator del Rè Catolico hauesse con lettere esagerato il fatto di questa vdienza in Spagna, tutta via prudentissimo il Rè Filippo rimosse il suo animo dal pensiere di lamentarsi, del torto che si pretendeua hauesse riceuuto la sua Corona, non volendo in quelle congiunture nelle quali si trouaua la Francia dopo la morte del Rè Francesco, tirarsi l'odio di questa Frmiglia che haueua il gouerno in mano, tale che prima possedeuano i Guisi, anzi nel medesimo tempo fece proponere dal Signor di Cantoneto fratello del Cardinal Granuella, suo

Trattato d'aggiustamento trà Filippo e Rè di Nauarra.

Am-

Ambasciator ordinario in Parigi negozio d'accommodamento, circa alle pretenzioni del Rè Antonio sopra il Regno di Nauarra, e questa propofizione fù, che Filippo promettaua di dare al Rè Antonio in cambio delle ragioni appartenenti alla Moglie (come pur s'è detto) sù la Nauarra l'Isola di Sardegna, Reame più ampio, e più fertile, ma non nicessario al Catolico di pari con la Nauarra, della quale come di membro congiunto, non potea la Spagna priuarsene senza ferita, e fù poscia stromento per la continuazione di questo trattato Monsignor Santa Croce, Nunzio del Papa, che dalla Corte del Catolico era passato à quello del Christianissimo; ma tutti questi trattati suanirono poi insensibilmente, rispetto alla bontà del Rè Antonio, che non abracciò col douuto vigore d'animo gli interessi suoi, e della Moglie, benche di continuo stimolato da questo, di modo che se ne morì poi senza effettuar cosa alcuna.

In tutta la vita di questo gran Rè altro non si vide mai che vna pura inclinazione alla pace, onde sfuggiua à più potere, e bene spesso fingeua di chiuder gli occhi à tutte le cause che si presentauano di rottura, humore ben differente di quello dell'Imperador Carlo suo Padre, il quale drizzò sempre ogni sua intenzione, anzi tutti gli andamenti delle sue azzioni all'accrescimento della gloria, & alla grandezza de' suoi Stati, per mezo di quelle più generose arti, che vanno vnite con l'eccellenza della militar disciplina, nelle quali essendosi (come pur l'accennammo) con molto studio essercitato fin negli anni puerili, non che giouinili, nella virilità poi non potè far di meno di non seguire quel desiderio che più gli staua nel cuore, bramando di farsi conoscer fino all'estremità della sua vita tale, che à niuno de' passati Imperadori hauesse egli à ceder punto nell'arte guerriera.

Inclinazione di Carlo V. alla guerra.

All'incontro i pensieri del Rè Filippo suo figliuolo si mostrarono sempre ben differenti, non già in apparenza, ma anche in effetto, hauendo sempre aspirato à grado di maggior gloria, nel corso di tanti anni con le soli arti della pace, alla quale si vide aspirare fin dal principio della sua vita, e così poi volle continuare, à segno che sollecitato dal Duca di Sauoia, e dal Duca d'Alba à voler continuare gli auantaggi della guerra, e metter da parte i pensieri della pace, e verso la Francia, e verso Paolo IV. rispose *il mio Padre ambì riconoscer la sua fortuna dalla guerra, & io desidero auanzar la mia con la pace*, la quale per conseruarla à beneficio de' suoi Popoli, non tralasciò mai d'vsare ogni industria humana, prima ch'ella fosse intorbidata; ben'è vero che non ricusò mai con animo franco, & inuitto d'abbracciar' il violente mezo della guerra, quando conobbe nicessario, & espediente tal rimedio, per meglio poi stabilir la tranquillità.

Di Filippo suo figliuolo alla pace.

Ma cosa degna di marauiglia fù osseruata in tutte le azzioni più par-

ticolari di questo Rè, poiche quantunque picciolo, ò niuno desiderio si suegliasse nel suo petto d'aggiunger dominio à tanti Regni, nondimeno la fortuna gliene porgeua occasioni, e gli daua modi facilissimi d'ottener grandezze, e dopo conseguite conseruarle. Con questa massima dunque di douer conseruare in vna felicissima pace l'ampiezza di tanto Imperio, dopo l'accidente passato della guerra di Campagna, terminata con tanta sua riputazione, in niuna altra cosa mise studio maggiore che nella pace.

L'Adriani dice che presentatosi vn giorno Filippo dopo il suo ritorno in Spagna, nella Cathedrale di Vagliadolid nel tempo di quella gran persecuzione di Protestanti, e preso innanzi l'Altare maggiore vn Crocifisso in mano, protestò à piedi del Sacerdote, *di non hauer' altro pensiere nell' animo che quel solo di conseruare la pace à suoi Popoli, e di perseguitar con tutte le sue forze l' Heresia, sin' all' vltima estirpazione.* A che pare s'accordasse il Campana mentre scriue, che tutto il pensiere di Filippo fù di ripararsi contro la fiera tempesta minacciatagli dal Settentrione, e di dissipar quel gran turbine di venti che minacciaua di sommerger la Naue di Santa Chiesa.

Giuramento del Rè Filippo.

Ma la disposizione diuina che scriue altri Decreti nel Cielo di quelli che desiderano gli Huomini in terra, gli diede assai materia da esercitar questi suoi rigidi disegni contro i Protestanti, poiche allora che credeua d'estinguerli in vn luogo, sentiua con maggiori progressi pullularsi nell'altro, non solo negli altrui dominii confinanti, che li dauano da temere molto, ma ne' suoi propri paesi, & oltre à quel che si sentiua ne' Paesi Bassi, mentre attendeua alla persecuzione di quelli di Spagna, nella Calabria alcuni Castelli della Calabria vltra, posti nelle falde dell' Apennini, cioè, la Guardia, San Sisto, e la Baronia di Castelluccio spettanti al Marchese di Foscaldo s'erano già altamente innamorati della dottrina di Caluino à cui ne scrissero Lettere in Geneura, pregandolo di volergli mandare alcuni Pastori per esser meglio instrutti, onde per ordine di quel Magistrato ne vennero subito spediti trè, con altri giouini Teologi, e giunti poi appena ridussero quasi tutte quelle Terre alla credenza della Chiesa di Geneura.

Dottrina di Caluino in Calabria.

Turbò grandemente questa nuoua l'animo del Catolico, e tanto più che gli venne la prima volta raportata non già da' suoi Ministri, ma dal Nunzio del Papa, con instanze grandi dalla parte del Pontefice di volerui portar pronto rimedio, onde con tutte diligenze spedì Corriere in Napoli al Duca d'Alcalà Vicerè di quel Regno, rimprouerandoli non solo la sua poca cura, ma ordinandoli di più, che con ogni prestezza, e rigore vi portasse il douuto rimedio, e se giudica necessaria la sua persona, non s'astenesse d'andarui; mà già il Vicerè haueua dato principio al rimedio, col dar' ampia facoltà à Don Saluatore Spinello, e buon

e buon numero d'Huomini Armati, con i quali gli fù facile di ridurre alcuni luoghi al primo stato, ma in quanto alla Guardia, e San Sisto, (se pur vogliamo credere à quel che narra il Costo) non bastò persuasione alcuna à rimuouerli dalla concepita opinione, essendo stato niccessario di metter tutti à fil di spada, eccetto alcuni de' principali fino al numero di ottanta che furono bruciati parte, e parte impiccati.

Si scoprirono in questo medesimo anno per la prima volta vn gran numero di Protestanti nella Valle d'Angroia, ancor che per lungo corso d'anni, anzi di secoli si fosse conseruata in quelle valli, (per quanto scriue il Legieri) nella sua prima purità la Religione Christiana, ma augumentatosi maggiormente il numero con vn mescuglio di quei di Francia che vi concorsero a' ripatriarsi iui per maggior sicurezza, il Duca Emanuel Filiberro, spedì contro tutti quei Popoli il Signor della Trinità con buon numero di grand' Armata, la magior parte della quale restò tagliata à pezzi, essendosi difesi arditamente quegli Huomini, auezzi ad vna rigidezza naturale trà quei Monti, e consci de' passagi ch usero inemici in modo che li fù forza morire, ò dalla fame, ò dal ferro: il Rè Filippo intesa questa disgrazia comandò al Gouernatore di Milano di soccorrere il Duca, con gente, e con danari, & al medesimo Duca scrisse Filippo, esortando à non risparmiare *le legna, e le Corde*, conchiudendo la Carta. *Todos à las fuercas, todos à las fuercas.*

Protestanti nella Valle d'Angroia.

In Fiandra si godeua vn' allegrezza vniuersale per la partita degli Spagnoli, imbarcatisi ne' primi giorni di Febraro in diuersi Porti di Zelandia, e dell' Olandia, hauendo Filippo mandato ordine alla Regente, di far auuertire i Capitani, à non permettere che vscissero dalle Naui, tutti in vn corpo, ma distribuiti in Truppe, e compagnie, altri se ne inuiassero à Napoli, & altri in Sicilia. Alla generale allegrezza de' Fiamenghi per l'accennata partenza s'aggiunse la particolare della Corte della Regente, per la nuoua elezione al Cardinalato del Granuela, e le solenni Nozze dell' Oranges con Anna figliuola del Duca Maurizio di Sassonia. Questo matrimonio fù nel principio contradetto dal Rè Filippo, per esser detta Prencipessa nata, & alleuata nella Religion Luterana, onde non solo ordinò alla Regente d'opponersi, ma di più egli stesso ne scrisse all' Orange non solo esortatoria à desistere, ma lamenteuole sopra il fatto della Religione, à cui rispose il Prencipe con sommo rispetto d'hauer proueduto à questo particolare, con hauer parlato chiaro ad Augusto Tutore della Sposa, che per lui non l'haurebbe pigliata se non con la condizione di viuere, secondo a' suoi riti Catolici, sotto la qual condizione condescero poi il Rè, e la Regente, anzi questa spedì in Lipsia Città di Sassonia Florenzio di Memoranzi, Baron di Montagni per visitar la Sposa in suo nome, e presentarle vna Collana d'oro con molte gemme; ritornato l' Orange di Lipsia

Spagnoli partono da' Paesi Bassi.

Matrimonio del Prencipe d'Orange.

doue era passato per sposare detta Prencipessa, rinouò la promessa alla Regente, ma non ne successe mai l'esecuzione; ben' è vero che di là à tredici anni conuinta d'adulterio la rimandò in Germania, sposando in suo luogo Carlotta di Borbone, figlio del Duca di Montpensiere.

Era partito di Spagna il terzo giorno dell' anno il Conte Oliuiero Sessa Vicentino, Gentil'huomo di Camera del Cardinal Carafa, da cui era stato mandato già prima che fosse posto in prigione per trattar col Rè Filippo l'osseruanza di quanto s'era conuenuto nelle conuenzioni della pace, ma fù trattenuto in quella Corte dal Rè, senza alcuna risoluzione, pasciuto però di qualche buona speranza, ma tutto ciò fù vn' inganno, poiche l'andaua trattenendo in parole per dar tempo al Pontefice in Roma, di formare il processo: desideraua Filippo sodisfare alle migliaia di racomandazioni che gli veniuano dalla Nobiltà di Napoli, e da molti Cardinali di Roma, in fauore di tutti i Caraffi, e particolarmente del Cardinale, e nel medesimo tempo pascere la vendetta Spagnola, di modo che, hauendo inteso la ferma risoluzione del Papa di voler passare all' esecuzione contro i Carafi, rimandò in Roma il Conte Sessa con lettere al Papa, e con proteste di buona amicizia verso il Cardinale; che fù vn inganno manifesto per torsi il rimprouero d' hauer mancato alla parola data prima al Cardinale, & alle instanze vrgentissime di tanti Titolati di Napoli, mentre per altro non spedì il Sessa, se non in vn tempo che sapeua benissimo, che non trouarebbe viuo nè il Cardinale, nè gli altri Carafi, e così seguì in fatti, onde la grazia, e la liberalità del Rè non seruì à nulla, & in tanto la concesse in quanto che sapeua, che non haurebbe effetto.

Essendo dunque con gran rigore veduta da' giudici la Causa de' Carafi, & instando il Pontefice di non volere che si procedesse in altra maniera che con le più rigide forme della giustizia, furono in giuditio dannati alla morte. Non mancò il Consistoro, ò almeno la maggior parte de' Cardinali di rappresentare al Papa, che per sua riputazione, e della Sede Apostolica, conueniua far godere l'indulto generale, che sua Beatitudine gli haueua concesso nel principio del suo Ponteficato, con il solito giuramento, e con tutte le forme debite, dalla trasgressione del quale non poteuano riceuerne che scandalo non solo i fedeli, ma gli infedeli stessi, e per l'auuenire mai più alcuno si fidarebbe alla parola de' Pontefici: ma tutte queste ragioni non valsero à nulla, rispondendo il Papa *Che gli indulti concessi da' Prencipi à scelerati, era vn rimedio sugerito dalla necessità, e sotto scritto dalla mano, ma non dal cuore, onde non poteua hauer luogo alla presenza della giustizia.*

Carafi condannati alla morte.

Il primo che venne inquisito (per riferir distinto il fatto) fù il Duca di Paliano, che negò il tutto nell' esaminazione placida, benche conuinto da testimoni nella propria presenza, onde fù da' giudici condotto

alla

alla tortura, per tratne la confessione; ma, come è solito degli Huomini dati al piacere, appena si vide attaccar le mani alla spauenteuole corda, e spogliat quasi nudo almeno della metà in sù, che impaurito dal dolore, non volle assagiarlo, chiedendo d'esser sciolto, e presa la penna scrisse vn memoriale al Pontefice, nel quale confessaua oltre l'vccision della Moglie, e di Marcello Capece suo parente da lui pugnalato, per mostrare certezza d'adulterio con detta Moglie, benche per altro fosse sicuro dell'innocenza; aggiungendo d'hauer commessi questi homicidi, per hauer campo libero di sposare vn'altra più bella. Confessò ancora diuersi altri delitti, con falsificazione di lettere Pontificie, & altre simili calunnie da lui tentate contro il Colonna, ma di tutto cio ne accusaua il Cardinal suo fratello, alle di cui instigationi ascriueua ogni male; effetto strauagante dell'humano peccato, che per alleggerir se stesso, non cura d'accusare i più congiunti.

Confessione del Duca di Paliano.

Al Cardinale, oltre i già detti maleficii ne furono imputati altri, ne' quali similmente fù inuolto il Duca: per primo, *d'hauere attizzato il Zio con fraude à muouer guerra contro il Re Catolico: d'hauer sollecitati i Francesi à romper la tregua in vece di confortarli alla pace secondo le instruzioni del Zio: d'hauer fatto sollecitare i Turchi a mandare l'armata contro i Christiani: d'hauer fermata, e conchiusa vna confederazione col Marchese Alberto di Brandeburgo, Capo principale de' Protestanti: d'hauer fraudato il Papa, ò sia la Camera Apostolica, & il Rè di Francia nelle paghe dell'Essercito: d'hauer pattuito di Paliano senza notizia del Zio, e d'hauer fatto morire il Nanni, e lo Spina per le già più di sopra nell'altro Libro narrate calunnie*; e fuor di ciò gli s'opponeuano altri varii homicidii, commessi ò per sua, ò per altrui mano, e prima, e dopo il Cardinalato.

Capi di maleficii al Cardinale.

Più volte fù chiamato da' Giudici all'esaminazione, e sempre si vide constante à negare il tutto, senza variar mai nelle parole, benche si cercasse come è il solito di Giudici astuti ad ingannarlo, per farlo cadere insensibilmente alla confessione; ad ogni modo nè mutò mai della prima negatiua, nè mai si venne à dargli tormento: di che se ne portano dal Cardinal Pallauicino due ragioni, l'vna, di ciò che tolerando esso per auuentura come pronunciaua la gagliardia del suo animo, i tormenti, non frangesse le ragioni del Fisco, e si sottraesse da ogni castigo: l'altra, perciò che alcuni Cardinali haueuano rappresentato al Pontefice, che alla dignità di quell'Ordine non conueniua vna tal sorte di [illegible]attazzione.

Discorreua il Papa allo spesso con l'Ambasciator Veneto, sopra la causa de' Carafi, e tanto più verso l'vltimo, di sorte che taguagliando poi questo al suo Senato tutti i discorsi, se n'erano da' Segretari del Pregati in Venezia raunate tante Lettere sopra questa sola materia, che faceuano vn buon volume; in vna di queste Lettere conchiuse l'Am-

basciatore, *che le imputazioni date al Cardinale erano generalmente riputate la maggior parte per vere, ma non à bastanza prouate, e che i Ministri criminali haueano imbarcato il Pontefice, oltre a' segni doue arriuaua la giustificazione delle scritture*; e si crede che non simile discorso tenesse l'Ambasciatore al Papa istesso, ma sordo questo non ascoltò mai alcuna ragione fauoreuole, ma ben si con cento orecchie tutto quel che gli veniua riferito in contrario.

Sentimento dell' Ambasciator Veneto.

Le procediture della causa durarono fino a' tre di Marzo del 1561. nel qual giorno il Papa tenne Consistoro segreto, e vi se riferire tutto il contenuto del processo, spendendosi in quel tristo, e lagrimeuole officio lo spazio di otto hore continue senza muouersi, siche non terminossi prima delle due delle notte. Intorno alle oposizioni della Lega con Francia il Cardinal di Ferrara come ben' informato, parlò ampiamente à discolpa de' Rei: successiuamente poi tutti i Cardinali intercedettero con ogni humil premura, e preghiera à fauore del loro Collega, mà à nulla valsero le preghiere; poiche in vltimo fù sentenziato dal Papa, secondo il tenor d'vna Cedola, (per non publicare allora la sentenza) che venne dalla mano propria del Pontefice consignata al Gouernatore di Roma, chiusa con doppio sigillo, e con graue prohibizione di non aprirla fino al giorno seguente; contenendosi in questa la condanna d'amendue i fratelli de' narrati misfatti, e specialmente di lesa Maestà, e di fellonia.

La notte del giorno appresso il Duca di Paliano fù condotto dal Castello alle Carceri di Torredinona, doue gli venne annunciata la morte insieme con il Conte d'Aliffe suo Cognato, e con Lionardo di Cardine vccisori della Moglie. La morte del Duca si rendette memorabile per la gran Christiana pietà, e constanza che mostrò di riceuerla con lieto animo. Chiese subito da poter scriuere vna Lettera al suo figliuolo, che gli venne concesso, e fù trouata così pia, e ripiena d'vn vero affetto paterno, che meritò poi d'essere stampata, trà quelle de' più illustri Scrittori de' suoi tempi. Finita la Scrittura con vn Crocifisso nelle mani se ne andò alle stanze de' due Caualieri Compagni à se nel maleficio, e nel suplicio, e gli conforto si francamente, come s'egli hauesse douuto à far quiui l'officio di puro Confortatore, e non di giustiziato. Fù poi decapitato con Mannaia, e con la medesima ancora furono decollati l'Aliffe, e il Cardine, & i loro Cadaueri esposti sù il Ponte di Sant'Angelo, con molte Torcie accese all'intorno: quello del Duca sopra vna Bara, coperta di velluto nero, e fregiata nel mezo, e negli angoli con l'insegne paterne, e materne tutte pinte con color lugbre; gli altri due dell'Aliffe, e del Cardine stesi in terra sopra tapetineri, mà senza alcun' ornamento d'insegne: concorrendo ad osseruar questo nuouo, e non creduto spettacolo quasi tutta la Città.

Morte del Duca di Paliano, e complici.

La

La medesima notte fù ancora strangolato il Cardinale nel Castello, all' annuntio inopinatissimo della qual morte si diede ad esclamare, *Io morire? Io condannato à perder la vita? ò Papa Pio empio, ò Rè Filippo traditore, non aspettauo io questo da voi.* Ma corretto dal suo Padre Confessore si tacque nè proferì altra parola di querimonia, solo disse che perdonaua al Gouernatore, & al Fiscale, amendue i quali haueua dechiarati nemici nel processo della sua causa. Poi attese à confessarsi, e lo fece con segni di gran pentimento, & ajutato dal medesimo Confessore recitò all' vso della Chiesa Romana l'officio della Vergine, e tutte queste cose nel letto; leuatosi dopo domandò la Cappa, e la berretta di Cardinale, ma gli fù risposto che vi era ordine di negargliela, forse perche dalla Sentenza era stato già deposto di tal dignità. Fù poi sopra vna sedia con laccio, e questo rottosi con vn sciugatoio strangolato, inconsideratamente fatto quell' officio da quei Ministri, che però dal Gouernatore ne furono poi acramente sgridati: il Cadauero venne portato nella Chiesa vicina della Traspontina, esposto sopra vna Bara con dodici Torcie accese, ma senza Capello, facendo per lo spazio di più hore molto orribile spettacolo à quella Città, che l'haueua prima veduto in tanta grandezza,

Morte del Cardinal Carafa.

Contro il Cardinal di Napoli Nipote dell' altro, non fù proceduto ad altra sentenza, che ad vn' obligo di pagar cento mila scudi, liberato dalla prigione il giorno seguente alla morte degli altri suo congiunti: Era stato egli imputato che nell' estremo di Paolo IV. hauesse applicati à se alcuni mobili preziosi della Camera, (oh Dio, e quanti Nipoti conuerrebbe condannare per cause simile) e fatti segnare à suo prò alcuni Breui dal Segretario senza commissione del moribondo Pontefice: nella qual causa fù egli specialmente difeso da Marcantonio Borghese Auuocato egregio, che fù Padre del Pontefice Paolo V. il quale prese vn tal nome per gratitudine douuta à Paolo IV. sotto il di cui Pontefìcato la sua Famiglia trasferitasi da Fiorenza in Roma si annidò quiui felicemente. Dispiacque questa condanna di cento mila scudi, à tutto il sagro Collegio, il quale s'offrì di contribuir sponraneamente la somma, così buono era il concetto che tutti haueuano di questo Cardinale; di modo che (aggiunta ancora la general compassione del Popolo) il Pontefice gliene fece grazia, con tutto ciò in breue tempo afflitto dalla mestizia, e dallo scorno grande riceuuto la sua Famiglia se ne passò al sepolcro.

Cardinal di Napoli.

Continuò dopo questa lagrimeuole strage il Pontefice à sollecitare il Rè Filippo acciò volesse concederli per i suoi Nipoti, quelle stesse pinsioni, che già conceduto haueua a' Carafi, ma qualunque si fosse la cagione, negò sua Maestà di farlo, benche in altro si mostrasse ben disposto ad aggrandire i Borromei, così per amor del Zio, come per

Pontefice interessato per i suoi.

essere suoi sudditi, e d'antico merito con la Corona di Spagna, non lasciò ad ogni modo Pio, che haueua tutto l'animo inuolto all' grandezza, & ornamento de' suoi Nipoti, di procurare à questi altri vantagi, particolarmente accrebbe di Stato il Conte Federico, hauendogli fatto comprare à vil prezzo il Marchesato del Bagno, ch' era ricaduto alla Camera, per la morte, e confiscazione de' beni del Carafa, ciò che fè credere à molti, e che diede motiuo all' Adriani di scriuere, che lo smisurato possesso de' beni che possedeuano i Carafi, fù il Principal carnefice della lor morte; mentre il Papa haueua la mina con lo spoglio di questi d'arricchire i suoi, come in fatti fece, non senza scandalo vniuersale, e tanto più che in quei medesimi giorni di mestitia, dechiarò il Conte Federico suo Nipote Generale di Santa Chiesa, e volle che con solenne caualcata, e riguardeuole pompa andasse à pigliarne il posesso in Campidoglio.

Non cessauano in tanto di sollecitare il Rè Filippo à pronta risolutione gli euidenti danni fatti nuouamente nell' Italia dà Corsali, poiche vsciro Dragud da Tripoli nel principio di Luglio, & hauuto per ispia che sette Galere del Catolico faceuano passagio di Sicilia in Napoli, Cariche di varie merci, si pose in aguaro con le sue Galeotte leggiere, e ben' armate presso Lipari, doue assaltando con molto vantagio le accennare Galee, che poterono malamente difendersi per esser cariche, e di numero inferiore, cadendo tutte dopo breue contrasto nelle mani di Dragud, facendoui vna ricca presa di robbe, e di persone, tra quali vi furono due Vescoui partiti di Sicilia, per andare nel Concilio, cioè Carlo Maria Caracciolo Vescouo di Catanea, e Don Francesco d'Aragona Vescouo di Cefalonia, de' quali il primo fù poi riscatato con vna taglia di tre mila Ducati, e l'altro già vecchio non potendo sopportare i patimenti della schiauitù se ne morì trà le mani di quei Barbari.

Galere Christiane depredate.

Non furono questi soli danni che cagionarono li Corsali questo anno, poiche scorrendo quasi liberamente per le riuiere del Mar Tirreno, in più luoghi lasciarono lagrimosa memoria di loro, portandone via vn numero infinito di schiaui, predando diuersi Vascelli, che carichi di mercanzie valicauano in diuerse parti; frà quali vi fù il Galeone del famoso Ferranre Cicala, che già scampato era come per miracolo dall' infortunio delle Gerbe, e di là à poco furono anche presi vna sua Galea, & vna Galeota sopra la quale vi era con molti altri, esso medesimo Ferrante, & vn suo figliuolo che giuano in Spagna chiamati dal Catolico, restando con dispiacere vniuersale prigioni di quel Barbaro, il quale se ne ritornò in Tripoli, con vna preda di più di due milioni di scudi, e sei mila Schiaui Christiani.

Sentiua il Rè Filippo gran dispiacere di questi successi, e sollecitaua

la risoluzione, per poter' ingrossare la sua armata maritima, potentissimo mezo à raffrenare non solo l'audacia de' Corsali, ma d'assicurare i suoi Regni dalle forze maggiori del Turco, il quale quietata ogni discordia nata trà figli, ch'eran venuti all'armi, macchinaua nuouo trauaglio alla Christianità, & andaua mettendo all'ordine potente armata, ancorche Dragud solo fosse stato sufficiente à portar da per tutto lo spauento, con sole quaranta Galere, concorrendo à lui molti altri Huomini disperati, quali gli accresceuano le forze, e gli moltiplicanano con ogni prosperità i successi: marauigliandosi in tanto il Mondo tutto, che non potesse il Rè Filippo, che viueua in pace da per tutto, frenar con la forza di tanti suoi Regni, la fortuna di quei Barbari, mà questi tali non dauano l'occhio alla disgratia di Gerbe, il di cui danno non si poteua in così breue tempo risarcire: è però vero che haueua talmente l'animo inuolto Filippo alla persecuzione de' Protestanti, che haurebbe lasciato perdere cento Spagnoli Catolici, per hauere nel Tribunale della sua Inquisizione vn pouero, e meschino Protestante, che però molti diceuano: *Che il Rè Filippo beneficaua i Turchi, con la persecuzione de' Protestanti.*

Prosperità de' Turchi.

Tre cose souastauano nell'animo del Rè Filippo in questo tempo, l'vna di far che fosse dal Rè di Francia restituito tutto quel Paese dall'a parte delle Valli del Piemonte ch'era ancor tenuto dal Rè di Francia; l'altra di cercar mezo valeuole ad obligar la Regina Elisaberta ad accettare il Nunzio del Papa che doueua andare per esortarla à mandar suoi Ambasciatori al Concilio; e la terza, il dar l'vltima mano al fatto della precedenza con la Francia, circa à questo articolo, prima d'ogni altra cosa, dopo hauersi affaticato con ogni maggior zelo allo ristabilimento del Concilio, alla persecuzione degli Heretici, (per seruirmi de' suoi termini) e qualche altro apparente tratto che bastasse à farlo conoscere sopra ogni altro Prencipe zelante verso la Sede Apostolica, si fece confirmare il titolo con dechiarazione più ampia di *Protettore della Chiesa Catolica.*

Disegni del Catolico.

Dopo la spedizione di questa Bulla comandò al suo Ambasciatore residente in Roma di sollecitar le instanze prima che i Francesi si stabilissero più oltre nel posesso, acciò il Pontefice dechiarasse la sua precedenza sopra il Rè Christianissimo, allegandosi per la più forte, & efficace ragione la potente, e principal protezione che teneua il Rè Catolico della Chiesa Romana, parendo a' Ministri di questo più che conueneuole, di far precedere il loro Rè, come Protettor della Chiesa à tutte le altre Corone, mà il Papa non diede mai risposta nè fauoreuole nè negatiua, caminando con gran circonspezione, non solo, perche erano alcuni anni che i Rapresentanti del Rè di Francia si trouauano nel posesso della precedenza; ma ancora, perche nello stato nel qua-

Stratagemma per ottener la precedenza.

le si trouauano i bisogni della Francia, circa alla Catolica fede, si doueua porre gran considerazione, innanzi che di passare à conclusioni di questa natura: di modo che suanirono nella culla i disegni degli Spagnoli, benche non lasciassero di molestar di continuo il Pontefice per la dechiarazione.

Regina d'Inghilterra non riceue il Nunzio.

Non minor fortuna di questa si scontrò in Inghilterra, poiche hauendo il Papa spedito l' Abate Girolamo Martinenghi in questa Isola, con ordine però d'aspettare in Fiandra fino à tanto che dall' Ambasciatore del Rè di Spagna Residente appo quella Reina gli si fosse procurato il Saluacondotto, ma con tutto che il Ministro Spagnolo sollecitasse molto dalla parte del Rè suo Signore la Regina, acciò accettasse il Pontificio Nunzio, non volle mai accordar la domanda, apportando sopra ciò tre ragioni; la prima, che la conuocazione del Concilio, non erasi comunicata à lei, nel tempo istesso che s'era intimata agli altri potentati Catolici; la seconda, che non era altramente vn Concilio libero, pio, e Christiano, ma solo sollecitato dal Papa di Roma, e qual che Prencipe Catolico, per stabilire i loro propri interessi, e che quando essa conoscesse la conuocazione di quel Concilio, veramente portata all' vtile publico, non mancarebbe di mandar persone dotte, e zelanti à nome della Chiesa Anglicana; e per terzo, che sotto apparenza del Concilio il Nunzio andaua per attizare i Catolici del suo Regno à sedizione.

Rè Filippo sollecità i Francesi à restituir le terre al Duca di Sauoia.

In quanto à quello che concerneua il Duca di Sauoia dirò che dubitando questo Prencipe, che la pratica de' vicini Vgonotti della Francia, non fosse per imbeuere del tutto quelle sue Terre ch' erano ancora nelle mani de' Francesi, della dottrina di Caluino, già assai auanzata, come si è detto nella Valle d'Agogna, di modo che facendosi poi la restituzione, fosse obligato di riceuere corpi non solo inutili (secondo egli diceua) ma dannosi, & à questo veniua grandemente sollecitato dal Rè Filippo, per compiacere à quel suo instinto di natura, ò per meglio dire di massima di stato fauoreuole a' suoi interessi, onde comandò al suo Ambasciatore in Parigi, di fare insieme col Ministro del Duca di Sauoia caldissime instanze à quella Corte, per la restituzione di dette Terre, e per la terminazione del giudicio sopra le pretenzioni, secondo era stato espresso negli vltimi Capitoli della pace trà le due Corone, ne' quali era stato espressamente dechiarato, che frà lo spatio di trè anni douesse onninamente seguir la restituzione, ma però dopo sei Mesi si douesse dar principio à trattarsene giuditio, e ciò in quella guisa ch' era stato solito farsi nell' altre differenze trà le Case di Francia, e di Sauoia.

Già Francesco secondo subito che peruenne al Regno, gratificato haueua il Duca, di restringere li Confini d' esse cinque Terre, solo nel-

lo

lo ſpazio d' vn miglio, lungi dalle mura di ciaſcuna d'eſſe, obligandoſi ad ogni modo il Duca di tener ſempre prouiſionato il preſidio dentro ſempre per diecidotto Meſi; hor alle nuoue inſtanze del Catolico, e del Duca ſi moſtraua piegheuole il giouinotto Rè, e la Reina Madre, che biſogno haueano di conſeruarſi l'amicizia di queſti due Prencipi, per eſſer ſoccorſi più toſto che combattuti da nuoui trauagli; ma il Rè di Nauarra, & il Prencipe di Condè, ò ſuoi fautori ſi opponeuano, e prolongauano tal riſoluzione: con tutto ciò vinſe il parere della Regina, la quale ordinò che ſi procedeſſe al giuditio, e per ciò furono mandati in Lione perſonaggi intelligenti per negotiare tutti queſti intereſſi, che riuſcirono aſſai fauoreuoli al Duca.

Miſerie nel Regno di Napoli.

Riuſcì queſto anno di doloroſa memoria al Regno di Napoli e di Sicilia, poiche da lungo tempo non haueuano queſti due Regni, che ſon le membra principali patito tanti danni da' Corſali, ma non fù à queſte miſerie ſole che ſi videro ſottopoſti, i terremoti li trauagliarono coſi acerbamente, per lo ſpazio di più di ſei Meſi in diuerſi luoghi, che s'è tutto vero quello che afferma il Paſca, nel Compendio di Napoli, biſogna dire che il flagello di Dio ſi foſſe ſparſo da per tutto, mentre ſcriue che diuerſe Terre furono riuerſate, ò almeno i loro edifici, con gran mortalità d'anime, trà le ruine, ben' è vero che queſto è vn male comune in quei Regni, eſſendo allo ſpeſſo viſitati da tali flagelli. Il Rè Filippo con tutto ciò non ſapeua portare alcuna conſolazione à quei afflitti Popoli, che col fare intendere di tempo in tempo a' Deputati delle Città che andauano per chiedere qualche ſgrauio agli aggraui, *Che Dio caſtigaua quel Regno, con giuſtizia; Che non haueuano motiuo di lamentarſi che di quei ſoli, che haueuano irritato il Tribunale diuino con l'introduzione dell' Hereſia.*

Tumulti di Francia per materia di Religione.

Benche l'occhio del Catolico vigilantiſſimo vegliaſſe da per tutto, ad ogni modo oltre modo gli premeuano i tumulti di Religione che ſi vedeuano ſempre più augumentare in Francia, per la gran conſeguenza che ſeco portauano a' Paeſi Baſſi, doue batteua il ſuo ſcopo principale, ancorche ſi sforzaſſe di coprir gli intereſſi politici, ſotto il manto d'vn zelo Chriſtiano, onde non ſarà fuor di propoſito di dar qualche chiara intelligenza d'vna guerra delle più graui, delle più lunghe, e delle più lagrimoſe della Francia, e nella quale tanto s'intereſsò il Rè Catolico.

Già era ſtato publicato dal Rè Chriſtianiſſimo vn' Editto aſſai fauoreuole a' Proteſtanti del Regno, benche non ſe li laſciaſſe alcuno eſercizio di Religione, priuandoſi però ſotto pena della vita, che niuno ardiſſe ingiuriare, ò vero offendere i Caluiniſti. In tanto dopo la riconciliazione del Gran Conteſtabile, e Guiſi ſeguita col Prencipe di Condè, deſideroſi i Guiſi d'auanzarſi in auttorità, (ancorche altri ſcriuino, che faceſſero ciò, per vn' ardente amore che teneuano verſo la

Patria, che vedeuano correre à manifesta rouina) fecero caldissima instanza, che si proseguisse l'Assemblea già proposta in Poisy, sotto la speranza che fosse questa per riuscire di maggior danno a' Protestanti, di quella risoluzione che s'era presa nel Parlamento di Parigi, per rispetto dell' interuenzione che doueua faruì il membro degli Ecclesiastici.

Assemblea di Poisy.

Fù dunque risoluta tal' Assemblea per la metà d'Agosto in Poisy nella quale interuennero sei Cardinali, di Borbone, di Lorena, di Tornone d'Armignac, di Guisa, e di Sciatiglione, vn gran numero di Arciuescoui, e Vescoui, & vn' infinità quasi di Dottori Teologi tanto Preti, che Regolari. Dalla parte de' Protestanti vi furono per primo Theodoro di Beze, nato di Casa Nobile in Borgogna, poi primo, e principal Ministro della Chiesa Cathedrale di Geneura, Pietro Martire Fiorentino, Augustino Marlorat, Francesco di San Paolo, Giouanni Raimondo da Tolosa ch' era stato Frate Domenicano, Giouanni Virel, & altri fino al numero di dodeci, quasi tutti discepoli di Caluino, e buona parte Pastori della Chiesa di Geneura, oltre a' quali vi interuennero ancora venti due Anziani deputati dalle Chiese Protestanti. Teodoro di Beze come huomo di bell' ingegno, di grato aspetto, destro nell' aprirsi l'adito appresso gli altri, eloquente, e Poeta versatissimo nelle lingue. Greca, Latina, e Francese hebbe la cura di parlare il primo, e dopo fatta la sua arringa, con generale applauso anche de' Catolici, presentò vn Memoriale al Rè supplicandolo, *Che i Prelati esaminino la lor confessione di fede, della quale haueuano conferito già fino dal Mese di Giugno; l'impugnino se così gli aggrada nella prima raunanza, e sopra le loro ogezzioni ascoltino le difese delle accennate Chiese, dalla bocca de' loro Deputati. Che il Rè presida in questa Conferenza con il suo Consiglio, e che gli Ecclesiastici per esser partita non impugnino l'auttorità di Giudici sopra d'essi medesimi. Che tutte le differenze siano decise, secondo la parola di Dio. Che due Segretari scelti dalle parti, cioè ciascheduno vno conferiscano insieme le Scritture delle dispute giorno per giorno, quali non s'intendano per riceuute se non sono prima sottoscritte da ambi le parti.*

Propositioni di Teodoro di Beze.

Il Cardinal di Lorena prima d'entrare nella publica conferenza ne volle hauere vna particolare con Teodoro di Beze, che seguì nella presenza della Regina Madre, senza però grand' effetto, ben' è vero che il Signor di Serra scriue che nel licenziarsi il Cardinale dal Beze si lasciassi dire, *I'ay beaucoup de contentement de ce que j'entens, & certaine esperance que l'issuë de ce Colloque sera heureuse y procedant auec douceur, & raison*; la qual cosa è credibile ancor che Pallauicino scriua il contrario, perche Teodoro di Beze haueua tratti degni da farsi ammirare, & amare, essendo naturalmente portato all' equità.

Conferenza particolare del Cardinal di Lorena col Beze.

L'apertura di detta Assemblea generale seguì li noue di Settembre: il Rè

il Rè toccò breuemente le cause, e poi ordinò al suo Cancelliere di farlo più ampiamente: il Cardinal di Tournon leuatosi in piede domandò in nome de' Prelati che si dia dal Cancelliere la proposizione fatta in scrittura, e chiese tempo à rispondere, la qual cosa gli venne negata. In tanto Teodoro di Beze introdotto con i suoi Compagni dal Duca di Guisa, fece vn'ampia raccolta di tutti gli articoli della dottrina, esplicò quelli che sono in controuersia, toccò come di passaggio la disciplina della Chiesa, protestò insieme con i suoi Compagni in nome, e parte di tutti quelli che li professauano, non desiderare altra cosa che la riformazione della Chiesa, voler viuere, e morire sotto la protezzione del Rè, detesta quelli che pretendono sequestrarsene, e prega Iddio per la prosperità di sua Maestà, della Madre, del suo Conseglio, del suo Stato, poi fatta nuoua riuerenza col ginocchio al Rè gli presentò la Confessione delle Chiese Protestanti, e richiese che sopra quella si facesse la conferenza. Il Rè hauendola riceuuta dalle mani del Capitano delle Guardie, la rimesse poi in quelle del Cardinal di Tournon, ch'era il primo trà i Prelati, quali sentirono molto alterarsi l'animo dal punto dell'Eucaristia: trouarono in questo mentre à proposito che il Cardinal di Lorena, assistito da Claudio Dispensa, e qualche altro Dottore, non per maniera di disputa, ma per far vedere che non mancauano di risposte, replicassero à due soli punti *Della Chiesa, e della Santa Cena*, & in fatti li 16. del detto Mese fece il Lorena la sua orazione, e si stese molto ampiamente sopra queste due materie, dopo che supplicò sua Maestà di voler chiuder gli occhi alle nouità, e seguire senza turbamento alcuno di spirito la Religione de' suoi Antenati, pregandolo in oltre à constringere il Beze co' suoi Seguaci di sottoscriuer subito quanto egli haueua esposto senza altra replica, prima di passare agli altri articoli, altramente loro fosse negata vdienza, e mandati subito fuori del Regno, nel quale non doueua tolerarsi che vna sola fede, vna sola Legge, & vn solo Rè. Li venti tre il Beze rispose con gran zelo, ma modestamente al Cardinale, il quale sdegnatosi in luogo di trouar nuoui concetti per conuincere le sue risposte si diede ad esclamare *ò sommo Dio, e che heresie son queste*, e passato poi ad alcune ingiurie contro il Beze, si finì la conferenza, senza alcun frutto, e senza alcuna risoluzione, onde le cose restarono nel primo stato, più tosto con riputazione, e con vtile, che con vergogna, ò con danno degli Vgonotti, e così lo scrisse in Spagna l'Ambasciatore del Rè Filippo, che accuratamente vegliaua per saper l'esito.

Altre propo-sizioni del Beze.

Feriuano tutti questi auisi l'animo del Rè Catolico, per le ragioni di sopracennate, veggendosi tutte le cose tendere à manifesta rouina de' Paesi Bassi, tanto più che tutti i rimedi vsati erano manifestamente contrarii a' suoi interessi, onde con ragione ne sentiua scontento, preue-

dendo benissimo che tutta quella fiamma si gettaua dalla parte de' suoi Stati, doue già s'andauano accendendo molte scintille, onde con ardentissime instanze esortaua il Pontefice, che come Capo della Christiana fede, ò per lo meno della Religione Catolica, prima che il fuoco s'auanzasse più oltre, & à danni della Sede Apostolica prendesse maggior vigore, desse mano all' armi temporali, già che le spirituali erano tanto disprezzate da quei Popoli della nuoua dottrina, e con premure esortasse quei che haueuano in mano il gouerno di Francia à far lo stesso, obligandosi egli dalla sua parte à fare il medesimo, e sempre sotto l'apparenza del seruiggio della Chiesa di Dio, per il debito della di cui defesa, diceua esser prouto à prestare ogni aiuto, acciò quelle mal nate piante restassero estirpate.

Esortazioni del Catolico al Papa.

Il Pontefice conseruando la natura degli altri Papi, (quali per lo dubio che potessero vn giorno mancare i danari a' Nipoti, malvolentieri ascoltano li consigli che l'esortano à fare spese, ancorche vtilissime alla Chiesa) andò temporegiando, per sfugire d'abbracciare i sentimenti del Catolico, tanto più che vedeua molto bene ch' il disegno di questo non era la Religione, alla quale generalmente poco sogliono rimirare i Prencipi, ma il proprio interesse, che di necessità l'haurebbe constretto ad armar solo in soccorso de' Catolici in Francia, e però rispose, che non stimaua in conto alcuno à proposito di ricorrere à rimedi così violenti, e come gli animi disperati combattono sempre con maggior vigore, la violenza dell' Armi non haurebbe seruito ad altro, che à fare vn flagello di sangue innocente, e metter tutto il Regno, e forse tutta la Christianità in pericolo, e però ottimo sarebbe stato il consiglio di operare, che i Capi principali de' Caluinisti interuenissero nel Concilio generale, per esserli sciolti i dubi che haueuano, poiche confondendo questi facilmente il Popolo si sarebbe poi ritirato della credenza delle cose nuoue: ma il Papa faceua il conto senza l'hoste, come si suol dir per prouerbio, mentre i Caluinisti per qualsisia ragione, ò per qualunque assicuramento non si sarebbono mai lasciati persuadere d'andare al Concilio doue preualeua l'auttorità sola del Papa, e suoi aderenti, *Nè il volgo* (scriue il Campana) *precipitato vna volta nell' abuso bestiale della libertà del senso, patiua d'esserne più solleuato, & a' più scelerati che giuano nodrendo questa sensualità con la forza, poteua imporre altra cosa con freno, ch' vna violentissima forza.*

Risposta del Pontefice.

In tanto il Pontefice scrisse à Monsignor Vescouo di Fermo suo Nunzio in Parigi, che nelle riuoluzioni della Francia douesse caminar del pari, nell' vnione di pareri circa a' rimedi da portarsi con l'Ambasciator del Rè Catolico ch' era Don Giouanni Manrichez, sogetto di vaglia, ma di poca fortuna ne' negoziati, e così giuntamente insieme questi due Ministri da parte de' loro Prencipi, oltre l'esortazione, e

l'offerte

l'offerte fatte più volte perche si ricorresse all'Armi, e si sradicassero quelle nuoue piante ch' essi chiamauano pestifere, nella loro tenerezza, acciò cresciute non infettassero con i loro frutti velenosi (come pur essi diceuano) tutta la Christianità, passauano alle minaccie, protestando che per l'interessi de' vicini Paesi del Rè Catolico, e per quanto doueuano come Capi della Chiesa Catolica sarebbono stati li primi à mettere Eserciti in Campagna, quando à chi più toccaua fatto non l'hauesse. Nel medesimo tempo venne ancor sollecitato dal Pontefice, e non meno dal Rè Catolico il Senato Veneto acciò douesse con quel suo zelo ordinario che haueua sempre mostrato in beneficio della Christianità abbracciare li medesimi interessi, e passare gli stessi offici con i Ministri Francesi che gouernauano le cose del Regno, ma non volendo la Republica Veneta allontanarsi dalle sue massime ordinarie, che consistono à procurar sempre di saldar le piaghe altrui, tanto più quando son pericolose di putrefarsi à danni de' prossimi, con vnguenti dolci, e piaceuoli, prima d'applicare gli aspri, e cocenti, onde diede ordine à Michel Soriano suo Ambasciatore d'impiegar le maggiori ragioni, e preghiere per muouere il Rè di Nauarra, e la Reina Madre à prouedere con generosa risoluzione à quei graui pericoli che sourastauano euidentemente al suo Regno.

Massime del Senato Veneto.

Questi offici hebbero qualche forza per ritardare la manifesta rouina che pretendeuano i Catolici fosse per succedere, ma non già à rimuouerla, perche i rimedi furono tutti confusi, irresoluti, e quel ch'è peggio deboli, talmente che spesso si faceuano mille argomenti sopra le parole degli Editti, e dubitando l'vna, e l'altra parte d'inganno ciascuna d'esse procuraua d'esplicarle al suo commodo, con che si metteua in dubio l'esecuzione, & i Giudici, e Gouernatori si rendeuano sopra di ciò inutili, quali cose riferite al Catolico continuarono à tenerli sempre più l'animo perplesso, tanto più che nel medesimo tempo s'udiuano, come s'è accennato alcuni moti ne' Paesi Bassi, che se ben non manifestauano ancora graue pericolo, nondimeno auuertiuano non esserui alcuna sicurezza.

Hauendo dunque sagacemente penetrato il Rè Filippo, che li motiui di Francia non si poteuano quietare senza manifesta violenza, attese con tutte le maggiori premure à cercar lenitiui valeuoli, non per affetto che portasse à quel Regno, ma per non mettere à rischio vn suo Dominio di si gran conseguenza, e per ciò s'offeriua pronto ad impiegar tutte le sue forze, in aiuto del Cognato, e difender con le armi la causa comune; e come vedeua che il fatto del Concilio haurebbe pure operato la sua parte, seguiua ad animare il Pontefice à voler sollecitare la spedizione del Concilio, e l'Imperadore, e gli altri Prencipi Christiani à fauorir quella santa opera, come esso la chiamaua, con ogni mi-

glior modo, nè contento de' suoi Ambasciatori ordinarii, ne andaua giornalmente in tutte le parti spedendo degli estraordinarii.

1562. Dunque conoscendo il Rè Filippo che l'appoggio principale de' suoi interessi consisteua à rendersi beneuolo il Pontefice, come quello che haurebbe tirato al suo esempio quasi tutti i Preucipi Catolici, non tralasciò di mettere in campo tutti i mezzi più valeuoli ad incatenarlo seco, e come sapeua benissimo che l'esca più propria da tirare all'Hamo i Pontefici si restringeua nella partecipazione di grosse beneficenze partecipate a' Nipoti, non si mostrò scarso à slargar la mano nel beneficar i di lui Nipoti, assignando per primo al Cardinal Carlo Borromeo dodeci mila Scudi l'anno di pensione sopra l'Arciuescouado di Toledo, dãdo di più à Federico suo fratello il Marchesato d'Oira, ch'era da qualche tempo ricaduto alla Corte, e come questo Marchesato non haueua entrate così opulenti, gliene aggiunte maggiore con assegnarli alquante migliaia di Scudi ogni anno sopra la Gabella della Seta in Calabria, ch'è la più sicura, e più certa di tutte le altre entrate Regie; promettendogli oltre à ciò la condotta di venti Galere, & altri buoni vantaggi à suo fratello, e parenti.

Liberalità del Rè Filippo verso i Nipoti del Papa

Di tutte queste liberalità ne ringraziò il Pontefice Pio sua Maestà, e volle che all'incontro prouasse gli effetti della sua gratitudine, poiche fece subito restituire all'instanze di detto Rè, al Signor Marcantonio Colonna, tutto quello che già gli era stato leuato dal Pontefice suo predecessore, con che si venne ad obligare il medesimo Colonna, di modo che si contrasse poi matrimonio con vn figliuolo di questo che sposò vna Nipote d'esso Papa. In tanto successero alcuni accidenti, che se non si fossero rimediati à tempo debito, sarebbero stati bastanti à turbar tutta la tranquillità che godeua l'Italia, per la dipendenza grande che haueuano le parti offese con le Corone, e per l'affronto che si riputaua fatto all'Imperadore, & al Rè di Spagna, di che breuemente ne dirò il contenuto.

Sorpresa di Pitigliano.

Era stato già scacciato (come s'è accennato altroue) da Pitigliano da' medesimi Popoli il Conte Gio: Francesco Orsino, e posto in suo luogo Nicolò di lui figliuolo, che haueua à tal' esecuzione contribuito la sua parte, e perche haueua sempre egli fauorita la parte Francese, particolarmente nelle cose di Siena, era veduto con mal' occhio dal Duca Cosmo di Fiorenza, che conseruando la vendetta nell' animo andaua nodrendo, e ricettando in Souana, Città posta ne' confini di Pitigliano, vn buon numero di Banditi, da' quali sollecitato, e sapendo in oltre che il Conte rispetto alle sue poco lodeuoli attioni era mal visto da quei Popoli stessi, che poco innanzi l'haueuano scelto per loro Signore, tentò di sorprender quella fortezza, & à questo fine fece tener trattato con quei dentro, e fù conchiuso che l'esecuzione douesse

seguire

ſeguire nel tempo che Nicolò ſi trouaua in Sorano doue andaua allo ſpeſſo; e per meglio aſſicurar vn negozio di tanta importanza, diede ordine à Chiappino Vitelli ſuo Generale, che ſteſſe pronto con buon numero d' armati, per mandare ad effetto tal ſorpreſa, la quale riuſcì appunto ſecondo l'appuntato, eſſendo entrati le genti del Duca il terzo giorno di Gennaro del 1562. dentro Pitigliano sù la meza notte, col mezo d' alcune Scale, e coſì preſa la Rocca vi fecero i Soldati ch'erano ſaliti groſſo bottino, particolarmente delle robbe del Conte che ſi conſeruauano ne' ſuoi appartamenti; la ſera entrò poi col neruo dell' Eſercito à nome del Duca il Chiappino ſteſſo, ponendoui groſſo preſidio ſotto il comando di Inghileſco Calafati, ch' era Gouernatore in Souana.

Di tal ſucceſſo grauemente offeſo il Conte ſi lamentò con l'imperadore, e col Rè Filippo come pure fece il Cardinal Farneſe ſuo Cogino, che viuamente fauoriua i di lui intereſſi, moſtrando che non ſolo era ſtata violata la giuridizione di Ceſare, ma inſieme la pace vltimamente contratta trà la Francia, e la Spagna, già che preciſamente s'era incluſo eſſo Conte; alle di cui querele s'aggiungeuano quelle del Rè di Francia, per eſſere il Conte Caualiere di San Michele; collegato con ſua Maeſtà, e viuente ſotto la ſua protezione, e come ſapeua il Chriſtianiſſimo, che il Duca di Fiorenza teneua tutto l'obligo del poſeſſo d'vn Ducato coſì celebre al Rè Catolico, ne ſcriſſe prima d'ogni altro à queſto, pregandolo che voleſſe operare in modo che reſtaſſe ſodisfatto il Conte per honore d' ambidue, nè queſto mancò di paſſarne i douuti offici col Duca, di modo che affaticandoſi ancora per il ripoſo d' Italia il Pontefice, s'operò in modo che il Duca dopo alcune ripulſe hebbe per bene di far vſcir di Pitigliano le ſue genti, e rimetter la Piazza non già al Conte Nicolò, ma al Conte Gio: Franceſco ſuo Padre, ſe bene con crepacuore de' Pitiglianeſi che già con tanto ſcorno l'haueuano ſcacciato.

Reſtitutione di detta Piazza.

Deſideroſo in tanto il Duca di Fiorenza di farſi conoſcere non ingrato a' benefici riceuuti dal Rè Catolico, e di far vedere al Mondo la ſua dipendenza verſo quella Corona, dalla quale effettiuamente la Caſa Medici riconoſceua tutta la ſua grandezza, e temendo che li accidenti narrati, e qualche altro intrigo di diſcrepanza coll' Ambaſciatore Catolico reſidente in Roma, non raffreddaſſero verſo di lui l'animo del Rè Filippo, deliberò di mandare alla Corte di quella Maeſtà il Prencipe Don Franceſco ſuo figliuolo, per apprendere gli honorati coſtumi, e le maſſime ſottiliſſime che in eſſa s'eſercitauano, e per eſſer conoſciuto particolarmente dal Rè, e dal Prencipe Don Carlo, ancorche in breue ſi ſcopriſſe che l' humore bizzarro di queſto, mal volentieri ſi confaceua col graue, e poſato del Prencipe Franceſco, che venne in fatti accolto con

tutte quelle dimostrazioni d'affetto, che maggiori si potessero desiderare, e mentre attendeua questo Prencipe à riceuere radoppiati honori dalla Corte, gli giunsero le nuoue della morte di due fratelli Don Giouanni Cardinale, e Don Garzia, ambidue giouanetti graziosi, dolore che afflisse oltre modo il Prencipe Cosmo, la cagione della di cui morte variamente viene riferita dagli Scrittori, e forse niuno si curò mai di penetrarne la vera causa; qual dolore s'accrebbe poco dopo per la morte successa di Donna Eleonora di Toledo Moglie del Duca Cosmo, Prencipessa così saggia che molti attribuiscono al suo giudizio buona parte della felicità del Marito.

Concilio di Trento.

Congregatosi in questo mentre il Concilio di Trento per la terza volta, nel principio di Gennaro & essendosi già trasportati i primi fin dall'anno passato i Cardinali Legati della Sede Apostolica, che furono Giouanni Morone, Hercole Gonzaga, Geronimo Seripando, Stanislao Osio, Lodouico Simonetta, e Bernardo Nauaioro, il Rè Filippo che altro non haueua à cuore che il Concilio, fù il primo trà Prencipi à spedirui Ambasciatore ancor che arriuasse dopo molti altri, e questo fù Ferdinando d'Aualos d'Aquino, Marchese di Pescara, & attualmente Gouernator di Milano; al quale vscirono incontro ben nonanta Prelati, e tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, eccetto i due Ecclesiastici di Ferdinando, così hauendo giudicato à proposito li Legati, poiche con l'Vnghero sarebbe risorta la contenzione in rispetto del Portoghese, nè poteua ritenersi l'Vnghero solo, perche sarebbe simostrato ch' egli cedesse il luogo al Contenditore. Per questi rispetti dunque dissero i Legati, che bastaua che al Marchese andasse incontro vno solo degli Oratori Cesarei, cioè quel di loro che come laico fosse conforme al suo stato, onde il Marchese posto nel mezzo del Ton, e del Mascaregna entrò nella Città, & andò ad albergare dal Cardinal di Mantoua per quegli otto giorni che vi restò.

Ambasciator del Rè Filippo in Trento.

Del Duca di Fiorenza.

Il seguente giorno arriuò nella Città medesima Giouanni Strozzi, Ambasciatore del Duca Cosmo di Firenze, Prencipe che quantunque moderno nel Prencipato, si faceua ad ogni modo conoscere antichissimo nelle maniere di saper reggere con decoro il carattere; comparue questo suo Oratore con magnificenza reale, essendo vscito ad incontrarlo più di sessanta Prelati de' più considerabili, e caualcò nel mezo del Patriarca Elio, e del Vescouo Mendozza; e come questo Prencipe haueua nel Concilio gran numero di Prelati ò di Famiglie, ò di Terre à se sottoposti, & aggiunto il suo zelo verso la Religione Catolica, & il suo affetto verso il Pontefice, si rese di non mediocre ajuto à prosperare il successo, hauendo tutti quei Padri inteso gran piacere dell' arriuo di questo Ministro, che in altre Ambasciarie haueua acquistato il titolo di sogetto di somma vaglia.

Compa-

Compaѵuero il quarto giorno due Ambaſciatori de' Signori Suizzeri, l'vno era il Signor Melchiorre Luſſi, che ſolo veramente teneua carattere d'Oratore de' ſette Cantoni Catolici, hauendo poi anche riceuuto mandato dal Canton di Claron miſto di Catolici, e Proteſtanti, preualendo in queſto il parere de' Catolici; l'altro era Don Giacomo Benedittino, Abbate di gran ſapere, e credito, che rappreſentaua i Prelati, & il Clero; a' quali ſi aggiunſe vn' altro Abbate pure Benedittino, Procuratore del Veſcouo di Sion, ò ſia *Sedunum*. Gli Abbati entrarono con mediocre corteggio, ma à quello che portaua titolo d'Ambaſciator de' Cantoni fù fatto grandiſſimo honore, eſſendo ſtato accolto fuori della Città da più di cinquanta Prelati, e gli fu aſſignato hoſpizio à ſpeſe del Papa, come ſi coſtuma fare anche al preſente ogni volta che vanno in Roma Ambaſciatori de' Cantoni; ſi che per tutto il tempo che ſi trattenne nel Concilio conuenne dargli prouiſione di due cento ſcudi Romani il meſe, benche ſi foſſe dechiarato poi di pretendere maggior ſomma, eſſendo vero che i Suizzeri non coſtumano honorare, nè ſeruire alcuno che all' altrui ſpeſe, coſi ricercandolo la ſterilità di quei loro Monti.

De' Suizzeri

Fù data poi vdienza à tutti queſti Miniſtri nella publica Congregazione cioè il primo giorno all' Ambaſciator del Catolico, il ſecondo à quello del Duca Coſmo, & il terzo al Suizzero, il quale traſcurate in queſto primo incontro le ſue commiſſioni ſi contentò d'andare all' audienza dopo il Miniſtro del Duca, ma poi meglio penſato ſi dechiarò d' hauer' ordine particolare da' ſuoi Signori, di tenere il luogo immediate dopo gli Oratori Veneti, e conſeguentemente di precedere ogni altro che a' Veneti foſſe per cedere, come faceua l'Ambaſciatore del Duca; auuertendo che allora non haueua queſto Prencipe riceuuto il titolo di Gran Duca che lo rende vguale alle Corone.

Lite di precedenza trà gli Ambaſciatori del Duca di Fiorenza, e Suizzeri.

Lo Strozzi Caualiere di ſpiriti grandi, e che ſapeua à marauiglia ſoſtenere il ſuo poſto ſi dechiarò di non farlo mai, la qual coſa turbò molto l'animo de' Legati, già che s'haueua laſciato intendere lo Strozzi che non dechiarandoſi la precedenza in ſuo fauore, come riputaua eſſer giuſto ſarebbe ſubito partito, pronuntiando dalla ſua parte anche lo ſteſſ il Suizzero: i Legati conoſcendo quanto ſiano delicati ne' punti d' honore le Republiche, e vedendo che i Suizzeri non erano veramente tali, quale portaua la fama, cioè, che attendendo all' arroſto non curauano del fumo, diſperarono di poter quietare queſto loro Miniſtro ſenza ſodisfarlo. Conoſceuano che la partenza degli Suizzeri ſarebbe ſtata d'altre tanta feſta a' Cantoni Proteſtanti, di quanta meſtizia era ſtata la lor venuta: nè dall' altra parte il ſentenziare à loro fauore conoſceuaſi ageuole, o profitteuole: non ageuole in riguardo delle aderenze del Duca, non ſolo per cagione de' Veſcoui ſuoi dipendenti, ma

ancora de' Napolitani, e degli Spagnoli, molti de' quali viueuano dal parentado della moglie obligati ad osequiarlo: non profitteuole percioche haurebbe possuto muouer l'alienazione d'vn tanto Prencipe Italiano, il cui fauore stimauasi di gran momento à bilanciar con l'vnione delle sue voci le forze degli Stranieri, quali si scorgeuano tal' hora di meno moderati concetti.

Più volte s'vnirono i Presidenti per deliberare sopra ciò, e trà vna varietà di pareri fù riceuuto finalmente quello del Cardinal Seripando, il quale propose che si mandasse vn Corriere al Pontefice, affinche s'ingegnasse col mezo dell' amicizia ch' egli teneua col Duca d'indurlo tosto à non volersi ostinare à questa gara, anzi à voler dare qualche senso al ben publico della Christianità, azzione la quale gli haurebbe partorito più d' honore, e d'applauso, che qualsiuoglia maggioranza vinta da esso con tali contenditori. Frà tanto con l'occasione della settimana santa, e delle feste Pascali andarono à bello studio i Legati ritardando le Congregazioni, che sarebbono state il campo della battaglia, finche giugnesse la risposta, la qual venne, presto, e buona; poiche sauissimo, e discreto il Duca Cosmo, conoscendo quanto odio gli haurebbe concitato appresso tutti i Catolici, che per suo rispetto il Concilio hauesse perduti gli ossequii di quella possente, e vacillante Republica, scrisse al suo Oratore che non interuenisse nelle funzione publiche, ma quando veniua il tempo di celebrarla, se ne vscisse di Trento sotto qualche pretesto.

Discordie in Francia per la Religione.

Nella Francia continuauano i dispareri della Religione con gran progressi de' Caluinisti, e con Fazzioni veramente terribili, e capaci da ridurre tutto quel regno in manifesta ruina; Il Campana ne fà la descrizione con queste parole, che paiono risseder bene alla bocca d'vn Catolico, e Sudito del Rè Filippo; *Già tolto dall' animo di quei Popoli era in gran parte il rispetto del timor di Dio, che suol nodrir la concordia trà gli Huomini, e conseruar la grandezza degli Stati. Già non vi era più osseruanza di Leggi, non vbbidienza di Magistrati, e con nefanda libertà ciascuno ardiua di fingersi, qualche nuoua forma di Religione à suo modo, talche non solo in vna Città, ma in vna Casa medesima (mostruosa cosa à dire) si trouano diece persone di altre tante diuerse opinioni. Quindi nata in vn subito non pur' alterazion di viuere, ma strana mutazion di costumi, si vedeua carrotta l'antica polizia, e non solo si negaua l'vbbidienza à Santa Chiesa, ma si ricusaua di più esser sottoposto al dominio Reale, sotto cauillose distinzioni. E cosi fatta gran diuisione di Popoli per tutto il Regno lagrimoso spettacolo cominciò à rapresentarsi, di sacchegiamenti, rouine di Città, di tempii profanati, Religiose violate huomini d'ogni età crudelmente vccisi, & in somma di tutte più fiere imagini che si siano già mai figurate nell' antiche, ò moderne Historie, per occasioni di guerre horribili, & intestine sedizioni.*

Io non nego che la maggior parte di queste cose, e forse tutte, anzi peggio non siano effettiuamente successe, poiche Dauila lo conferma, e la maggior parte degli Historici lo riferiscono in questa maniera; ma chi volesse penetrare nel fondo le ragioni più recondite, ancorche poi altre assai manifeste, di tutte queste miserie lagrimose della Francia, trouarebbe senza dubbio che tutte sono state originate dal ceruello del Rè Filippo, il quale, non permettendo il suo interesse che s'allignassero Protestanti in Francia, cercò sempre col rigore di fomentar i Catolici à danni di quello, particolarmente nel Regno del Rè Pupillo, & è certo che senza le promesse di soccorso, le continue lettere ardentissime, le radoppiate Ambasciarie mandate in Francia dal Rè Filippo, le instanze caldissime fatte da lui agli altri Prencipi acciò si mouessero tutti insieme à perseguitar i Caluinisti che quietamente nel principio se ne viueano modestamente nella douuta fede verso il Prencipe, le cose haurebbono caminate con altro piede, mentre la natura benigna de' Francesi non permette attioni crudeli, e di quelle che sono in più volte successe in quel Regno, n'è stato causa principale senza alcun dubbio il Rè Filippo, che parue nato per fomentar le discordie trà Catolici, e Protestanti in tutta la Francia: ma forse se questo Rè per altro sauiissimo fosse stato in Francia, come era in Spagna, si sarebbe accomodato col tempo, e con la natura del Paese, & haurebbe sfuggito di mettere à rischio il tutto, e porre il ferro doue si ricercaua l'vnguento, ma chiuso nel gabinetto di Madrid, instigato dalle passioni, sfogaua i sentimenti del proprio cuore all' altrui spese, e faceua esperienza delle sue massime sopra quello degli altri.

Vera origine de' tumulti di Francia.

Per ritornare hora alle particolarità più precise della Francia, dirò che vedendosi sempre più sorgere le discordie, e fortificati i Protestanti, fu preso dal Reale consiglio espediente di cedere à questi qualche particella di quel molto che domandauano, per porre in quiete tutto il resto del Regno, e tanto più trouarono buono di farlo, quanto che haueuano conosciuto tutti i Regi Ministri, che le violenze non haueuano (giudicii di Dio occulti) seruito ad altro che à rendere i Caluinisti più numerosi, e più forti, onde nel principio di Gennaro si publicò, con le solite formalità vn' Editto Reggio del tenore seguente.

I. Che quelli della Religione detta Riformata restituissero subito le Chiese, le Case, le possessioni, e quanto si trouassero hauer tolte agli Ecclesiastici, con loro decime, & entrate vsurpatesi, e che non douessero li medesimi dar loro molestia diretta, ò indiretta.

Editto circa alla Religione.

II. Che nè anche potessero fabricar nelle Città, ò in luogo veruno Chiese, ò habitazioni per le loro Assemblee, nè abbatter Croci, ò Imagini di Santi, ò far somiglianti cose di scandalo, sotto pena della vita; nè fare adunanze, cantar Salmi in volgare ad alta voce, far Prediche, ò altri Esercitii dentro le Città.

III. *Che fino alla determinazione del Concilio Generale non si procedesse à pena veruna, imposta ne' passati editti contro coloro della Religione detta Riformata, potendosi fuori della Città far loro raunanze, vdir prediche, & lasciarui andare chiunque ciò desiderasse, e non solo sia difeso à Magistrati sotto grauissime pene, d'impedire à chi si sia d'andarui, ma di più siano tenuti di difenderli d'ogni ingiuria, che si tentasse di far loro, castigando anche con le armi se ciò bisognasse tutti i sediziosi, e perturbatori, fossero di qualunque Religione.*

IV. *Che tutti viuessero quietamente, e pacificamente, non vsando parole di loro fazzioni per oltragiarsi, nè far loro Raunanze con armi, e che quegli della Religione Riformata non potessero accettare, ò riceuere alla comunione, persone di cattiua vita, ò per altro condannati dalla giustizia.*

V. *Che fosse permesso à Magistrati di trouarsi presenti volendo alle loro raunanze, per osseruar quello che in esse fosse trattato, e per ciò inuigilino acciò siano trattate honoreuolmente.*

VI. *Che non potessero crear sorte alcuna di proprio Magistrato ciuile, nè far' alcun' assembramento, parlamento, ò trattato insieme, senza l'assistenza almeno d'vn' Officiale Reggio, e da esso chiedessero la confirmazione di quelle cose, che giudicassero nicessarie essere state constituite per vso della lor Religione.*

VII. *Che non si facesse scelta d'Huomini sotto pretesto di difendersi dall' altrui violenza.*

VIII. *Che non si mettesse insieme quantità di danaro per tal' vso, e douendosi raccorre elemosine si eseguisse, fattosi volontariamente del tutto consapeuole il Regio Officiale.*

IX. *Che i medesimi fossero obligati d'osseruare tutte le leggi ciuili del Regno; e quelle spettanti all' vso delle festiuità, e de' matrimonii quanto al ligame, e grado della consanguinità, perche non nascesse per ciò facendosi altramente confusione, o tumulto.*

X. *Che i Ministri di tal Religione giurassero in mano de' Magistrati douer' osseruare tutte le predette cose, e di non predicare contro quello che si contiene nel Concilio Niceno, e nel vecchio, e nuouo Testamento, ma la semplice, pura, & incorrota parola di Dio, si come far douessero anche il tutto senza villanie, nè ingiurie tra l'vna, e l'altra parte nè procurare di mettere in publico libelli diffamatori contro veruno, nè li vendessero, ò facessero vendere.*

XI. *Che potessero esercitare liberamente tutti gli Officii ne' Magistrati à quali venissero promossi, e nol facendo ne venissero priuati; e finalmente nascendo qualche sedizione subito fosse proueduto da quei Giudici à quali si aspetta, & alla di cui giustizia siano tutti tenuti di sommettersi.*

Vditosi dall' Ambasciatore del Rè Catolico la publicazione di questo Edito, così vantagioso agli Vgonotti ne scrisse subito al suo Padrone, inuiandogliene anche copia, & in tanto insieme col Nunzio del Pontefice si diede à sollecitare, anzi ad innanimire il Contestabile di

di Momoranci, e Signori Guisi, e gli altri grandi della Corte che seguiuano il partito Catolico, acciò gagliardamente lauorassero per cercar mezi di rinforzarsi, e tentar ogni qualunque opera per la riuocazione d'vn tal' Editto, promettendosi che il suo Rè non solo non l'abbandonarebbe mai, distribuendoli ne' debiti tempi i douuti soccorsi, ma di più sollecitarebbe tutti gli altri Prencipi Catolici à far lo stesso, & il medesimo discorso li tenne il Nunzio del Papa assicurandoli che anche questo gli haurebbe mandato, e procurato potenti aiuti; e come i Guisi con gli altri accennati diceuano di voler' vscir di Parigi, l'Ambasciatore tentò di rimuouerli da questo pensiero almeno sino à tanto che venissero le risposte del suo Rè, ma questi Signori cioè il Contestabile, i Guisi e gli altri grandi del partito Catolico, che sforzati s'erano già d'impedire la formazione, non che la publicazione d'vn tal' editto, veggendo di non poter ritenere più in Corte quell' attorità, che alla dignità loro si conueniua, se ne partirono, con che venne à restare più largo campo agli auuersari quali non lasciauano di seruirsi d vna occasione così commoda.

Riceuuta dunque il Rè Filippo la lettera del suo Ambasciatore con la copia dell' Edito s'attristò molto, e benche il Corriere fosse giunto nell' hora del pranso, non volle ad ogni modo desinare, chiedendo solo da beuere vn brodo, e dato ordine che si chiamassero il Duca d'Alba, e Ruizgomez si chiuse poi nel gabinetto per aspettarli, doue restò più d'vn' hora solo, dando molto che pensare alla Corte, la quale non sapeua di doue procedesse tanto disturbo nella mente del Rè. Arriuati poi il Duca d'Alba, e il Gomez, e fatti entrare si chiuse nuouamente con questi per lo spazio di due hore, ciò che diede motiuo di maggior sospetto di sinistro auuenimento alla Corte, e tanto più che licentiati poi questi fece entrare Antonio Perez suo Segretario co' quali si trattenne, e sempre senza mangiare sino alla sera al dispaccio di lettere, hauendone di tutti questi euenimenti della Francia scritto caldissimi fogli non solo alla Regina, al Contestabile, a' Guisi, & altri Grandi del Regno, ma di più spedì copia dell' Editto al Pontefice, a Veneziani, al Duca di Fiorenza, & altri Prencipi Catolici (a' quali già era stata inuiata da' loro Ambasciatori) esortandoli tutti à voler' intraprendere senza più ritardo la causa comune di Dio (come egli diceua) mentre lui era pronto ad oporsi con tutte le sue forze ad vna peste così contaminosa, che minacciaua d'infettare la Christianità tutta; al Papa scrisse del tenore seguente.

SANTISSIMO PADRE,

Lettera del Rè Catolico al Papa.

Non dubito che la Santità vostra non habia riceuuta copia dell' incluso Edito publicato in Francia à fauor degli Heretici, con tanto scorno del Christianesimo, non solo rispetto al male presente di quel Regno ch' è il centro dell' Europa, ma per le conseguenze che saranno in breue per nascere offensibili al bene comune. Io ne ho pianto per molti capi, e con le lagrime del cuore, più che con le goccie dell' inchiostro ne scriuo alla Santità vostra, come ad vn Vicario di Christo, & ad vn Capo di quella Chiesa, che miseramente al presente si vede lacerata nella più sana parte delle sue viscere, con vergogna vniuersale de' Prencipi Catolici, che son constretti à difenderla. Già fu sentenza di Christo che le porte dell' Inferno non preualeranno mai contro la sua purissima Chiesa, ad ogni modo siamo constretti in questi corruttissimi tempi, di dir che pur troppo à nostra gran vergogna, e danno preuagliano. Sorgiamo dunque Padre Santo, dal letargo nel quale ci ritrouiamo, e ricorriamo concordemente tutti à difender la causa comune della Chiesa di Christo, che posso dir particolarmente alla Santità vostra, che n' è stata constituita Capo, dalla disposizione dello Spirito santo. Se questa velenosa radice s'allignа vna volta, sarà impossibile di suellerla più, e già la Francia ò sia per forza, ò per negligenza, ò per castigo de' peccati de' Catolici, gli presti spazioso campo ad allignarsi. Sò che molti credono ch' io parlo per proprio interesse, e che mi muouo con tanto ardore à tal' opera, per impedire che vn simil torrente non inondi i Paesi Bassi, ma assai mi basta che Dio conosca il fondo di quel cuore che scopro hora con tutta la riuerenza dell' animo al suo Vicario. Ma quando fosse vero che vi si frapponessero agli interessi spirituali i mondani, e chi meglio de' Prencipi Italiani, e della Santità vostra in particolare haurebbe occasione di farlo. Se vna volta gli Heretici fermano il piede in Francia, con qual linguaggio parleranno i Geneurini all' Italia? e se questi potranno mai rinforzarsi col braccio de' Francesi loro aderenti, e de' Suizzeri loro Confederati, chi sarà quello che l'impedirà di portar con spauento, o terrore, non meno la loro dottrina che le armi sin nella Città istessa di Roma? Quella gramigna che non si suelle ancor tenerella, sarà impossibile di sbarbicarla poi diuenuta matura, Questo è quanto posso dire per hora in conformità di quel tanto, che più volte hò fatto intendere alla Santità vostra. Non è più tempo d'vsar con gli Heritici le parole, conuiene di necessità soccorrer i Catolici della Francia con le Armi; jo son pronto à farlo con tutte le mie forze, come ancora à dirmi.

Della Santità vostra.

Di Madrid 12. Febraro 1662.

In

In oltre scrisse lettere caldissime alla Republica Veneta, & al Duca di Fiorenza sopra il medesimo Sogetto, ma le più prementi furono quelle indrizzate alla Regina di Francia, al Rè di Nauarra, & altri Grandi di quel Regno, sollecitando ancora il suo Ambasciatore d'assistere di continuo alle spalle di questi, con promesse che ogni volta che vorranno venire alla forza tanto nicessaria dell' Armi per reprimere l'audacia degli Vgonotti, che lui era pronto d'assisterli con soccorsi considerabili, e la stessa offerta fù fatta dal Nunzio del Papa.

In tanto il Rè di Nauarra ch' era quello appunto che haueua sollecitata la publicazione dell' Editto à fauore degli Vgonotti, sperando ciò buon rimedio per adolcire il male, ma sollecitato poi dall' instanze del Rè Filippo, il quale gli haueua scritto, *Che l' insolenza degli Heretici si raffrenaua col castigo non con il perdono*, cominciò più d'ogni altro à mostrarsi nemico degli Vgonotti, e la Regina che lo secondaua cercò anch' essa d'opporsi con altri Ordini, animando li Magistrati, e scriuendo à tutte le Prouincie, perche fossero castigati i turbatori del riposo publico, che così chiamaua gli Vgonotti. Fù però scritto a' Signori Guisi, & al Contestabile perche ritornassero nella Corte, come fecero, rallegrandosi molto la Regina di vederli, e così consultato tutti insieme sopra il modo da tenersi per l' oppressione de' Caluinisti, fù trouato à proposito prima d' imbarcarsi così auanti di scriuere al Pontefice, & al Rè di Spagna in particolare, per saper da loro quali, e quanti poteuano essere i loro soccorsi che con tanto zelo prometteuano.

Rè di Nauarra contro gli Vgonotti.

Gli Vgonotti in questo mentre che oculatamente vegliauano à fatti loro, vedendo che da tutte le parti se li tendeuano insidie, e particolarmente dal canto del Rè Catolico, che più d'ogni altro fomentaua le discordie, come pur l'hò accennato, e come ben lo disse ne' suoi Annali il Boccalini, con queste parole, *Filippo con la sua penna, e col danaro messe la Francia in maggior confusione, e riuoluzioni di quello fatto haueua Carlo suo Padre con la spada*, non vollero esser colti all' improuiso, onde prese le armi cominciorono à rinforzarsi ne' luoghi che più si conosceuano d' hauer forze ad ischiuare le offese, discacciando alla peggio i Catolici che li custodiuano, onde sparsasi per tutto la fama delle rinouare non solo, ma di molto accresciute ingiurie dell' vna, e l'altra parte, si vide in ogni Città del Regno, & in ciascheduna Prouincia bollire vn pessimo humore, e minacciar molto vicini li già preueduti mali.

Vgonotti fortificano.

Il Pontefice non potendo secondo il bisogno metter tosto numero d' Armati maggiore, per la scarsezza nella quale si ritrouaua lo Stato Ecclesiastico, mandò rinforzo di due mila fanti, e due cento Caualli Archibugieri, sotto la condotta di Fabrizio Sorbellone suo Nipote, Generale dell' Armi in Auignone, il quale ritrouandosi molto stretto dalle forze degli Vgonotti ch' erano sparsi in quei contorni, chiese nuoui

Soccorsi spediti dal Papa in Francia.

aiuti, e furongli per ciò mandate due compagnie di lancie sotto il Conte Baltasarro Rangoni, e Prospero Rasponi. Il Rè di Spagna che haueua fatto tanto strepito con le parole, e con le Lettere s'offrì d'inuiatui tre mila Caualli, e dieci mila Fanti, *secondo la grandezza dell' animo suo, & all' importante interesse della fede*, scriue il Campana: tutto questo si legge in vna letteta scritta dal medesimo Rè Filippo, al Signor di Bordiglione, Generale del Rè di Francia in Piemonte, che tradotta dallo Spagnuolo risuona così.

Magnifico, e diletto Signore.

Lettera del Rè di Spagna al Bordiglione.

Hauerete senza dubio inteso come il Rè Christianissimo mio fratello, e la Regina sua Madre, hanno mandato à ricercarmi, che douessi aiutarli in questa necessità, nella quale si trouano, per reprimere, e castigare i rubelli che si sono sollenati nel suo Regno, non volendolo più vbbidire, nè meno disarmarsi, occupando molte sue Terre, e commettendo da per tutto insolenze; e come io pretendo corrispondere in questo all' amore che li porto, hò dato ordine per la mossa di dieci mila Fanti, e tre mila Caualli, trà li quali vi debbono essere tre mila Italiani, & à questo fine ho dato ordine al Conte Giouanni Anguisola del mio Consiglio segreto in Milano che ne facci la mossa, in seruizio del Rè Christianissimo, & egli medesimo ne sia il Colonello per tutto il tempo che sarà di bisogno; gli hò ancora ordinato che se l'intenda con V. S. circa alla strada che si deue tenere, & in qual luogo debbano vnirsi con la gente del detto Rè mio fratello, presuponendo che lei habbia inteso in ciò la sua volontà. L'incarigo dunque molto, che riceuuto questo foglio ne dia subito auiso al Signor Marchese di Pescara in Milano, ò al medesimo Colonello, di quel che si deue fare di detta Infanteria, e per qual camino dourà passare, col darli Commissari per guidarli, &c.

Scrisse nel medesimo tempo Filippo alla Regente Margarita in Fiandra che mandasse quanto prima soccorso al Rè Carlo contro i suoi nemici, che lo molestauano con le guerre ciuili; tentò la Regina di prouederui senza però molto premere, scriuendo più Lettere sopra tal particolare, col rappresentare à sua Maestà le difficoltà che trouaua nella spedizione di questo soccorso, la qual cosa mosse il Rè à riprenderla di questo indugio, ordinandole che troncata ogni tardanza, e senza più consultare douesse mandare in Francia la Caualleria, onde la Regente col consiglio del Granuela, mutata faccia alla domanda, mandò in Francia in vece di gente danari, e ne diede nel medesimo tempo conto al Rè Filippo, col protestarsi d'hauer fatto ciò, non solo per non indebolir le frontiere della Fiandra, mà perche sapeua che abbondantissima d'Huomini la Francia, haueua più che bisogno di gente di danaro, secondo gli era stato significato prima.

Strada scriue che questa risoluzione della Reggente non fù ben riceuuta, e che il Rè Filippo *accettò più tosto che approuò la contribuzione di quel*

quel danaro, e mandato mille, e cinque cento Caualli di Spagna rinuigorì le forze de' Catolici in Francia: altri però parlano con differenti sensi, poiche vogliono che questo fosse stato consiglio del Duca d'Alba, e per conseguenza la risoluzione presa in Spagna,e non in Fiandra contro la volontà d'esso Rè. Il Campana si conforma agli vni, & agli altri poiche scriue così. *Di queste genti non accettarono li Francesi che tre mila Fanti Spagnoli, e tre mila Italiani, perche giudicò il Catolico non esser bene indebolir le frontiere della Fiandra, di doue mandar si doueano gli altri, mentre la Francia, e la Germania era piena d'Armati, e l'Inghilterra vacillaua, è pure che i Francesi più profitteuole stimassero l'essere aiutati con danari, si come fu dal Rè Filippo gratiosamente fatto, che per ciò, e per altre occorrenze importanti il Regno di Napoli lo presentò d'vn milione di Ducati.*

Il Grozio, l'Angeli, e diuersi Auttori Francesi, come pure anche il Dauila, parlano di sei mila Fanti, tre Spagnoli, e gli altri Italiani, di modo che non sò trouare i mille, e cinque cento Caualli de' quali parla Strada; basta ch'è comune l'opinione degli Auttori che dall'esempio, e dalle instanze grandi del Rè Catolico furono mossi gli altri Prencipi al soccorso della Francia, come più chiaramente d'ogni altro lo scriue il Campana, con queste parole, *fu imitato il Rè dal Pontefice, dalla Republica Venetiana, e dal Duca di Fiorenza, ciascun de' quali soccorse il Christianissimo con grossa somma di danari:* ma tutti questi soccorsi qualunque fossero non seruirono ad altro che à prolongar le discordie, quali per lungo tempo riuscirono fauoreuoli agli Vgonotti, di modo che in luogo d'vn'Editto che mediocremente li fauoriua, fù forza poi dopo cadute molte Piazze considerabili in mano di questi, accordargliene vn' altro più ampio. Ecco doue andò à cadere la passione del Rè Filippo *che haueua giurato in Spagna d'annichilar gli Heretici di Francia,* come lo scriue Meteren, e però gli fù forza conoscere, che la prouidenza di Dio, dispone bene spesso le cose con altre forme di quello vanno premeditando i giudicii degli Huomini; & in fatti ogni giorno più s'andauano auanzando gli Vgonotti, e nel numero, e nell'auttorità, correndo ad abbracciar la loro dottrina le Famiglie principali del Regno, anzi verso la metà di questo anno,il Cardinale di Sciattiglione fratello dell'Ammiraglio gettata la porpora si dechiarò Caluinista, al cui esempio molti Abati, e Religiosi fecero strada.

Cardinal di Sciatiglione fatto Vgonotto.

Andaua in tanto il Rè Catolico facendo scelta di Teologi famosi per mandar nel Concilio, e di Sogetto di vaglia per spedire Ambasciatori a' Prencipi, e così mandò in Roma Don Luigi d'Auila, Commendator maggiore d'Alcantara, sogetto capacissimo d'alti maneggi, acciò appoggiasse appresso il Papa con la sua destrezza, gli interessi della sua Corona,e per quello riguardaua il Concilio, e per ciò che concerneua la disputa della precedenza, trà il suo Ministro, e quello di Francia in

Conte di Luna disputala precedenza nel Concilio.

Tiento, di doue richiamato il Marchese di Pescara, come nicessario al suo gouerno di Milano, vi mandò in suo luogo Don Claudio Quignones Conte di Luna, il quale appena giunto in Tiento, e riceuuto già come s'era fatto prima al Pescara, volle sapere da' Padri del Concilio, qual luogo fossero per assignarli nelle funzioni publiche, conoscendo benissimo che il Signor di Lansac, e Ferrier Presidente nel Parlamento di Parigi, & il Signor di Librac primo Giudice di Tolosa, Ambasciatori del Christianissimo non gli haurebbono mai ceduto il luogo superiore; i Padri del Concilio che premeditauano infallibili queste dispute, haueuano procurato che Cesare, e il Rè Filippo hauessero vn solo Ambasciatore, con titolo d'Ambasciator dell'Imperadore, e del Rè Catolico, ma niuno di questi Prencipi trouò à proposito questo espediente, volendo ciascuno far apparato da se stesso: basta che dopo alcune dispute, senza gran ramarico però, rispetto all'amicizia grande che passaua trà le due Nazioni fù il fatto accordato, essendo stato assignato al Quignones vn luogo dirimpetto a' Legati, che sodisfece la sua Ambizione, e non ingelosì i Francesi.

Successero in questo mentre due accidenti priuati, che afflissero molto l'animo del Rè Filippo, già molestato da' graui pericoli nę' quali si trouauano le cose publiche de' suoi Regni, ancorche nel petto di sua Maestà, non haueua forza il senzo di far quell' impressione, che fatto haurebbe negli altri Huomini. Il primo di questi accidenti fù, che trouandosi il Prencipe Don Carlo suo figliuolo, destinato vnico herede di tanti Regni, in Alcalà d'Enares con alcuni giouanetti suoi creati, mentre giocaua con questi cade disastrosamente dalle Scale d'vn Palazzo, doue stauano scherzando, del che rimase così offesa la testa, che da' Medici quasi subito venne disperato di vita. In così dolorosa occasione chiamati i sensi più viui della sua ben regolata prudenza, fece rigorosa legge all' affetto paterno, col rimettersi in tutto alla sola volontà del Signore, al quale con gran zelo ricorse, scriuendo ò pure facendo scriuere à tutti i Regni, acciò con l'orazioni de' fedeli si procurasse d'ottener da Dio più lunga vita al Prencipe, se però tornasse à gloria di sua Diuina Maestà, & à beneficio de' Sudditi. Ordinò di più Filippo che alla presenza del Prencipe fosse portato il Corpo d'vn tal frà Diego laico Conuerso dell' Ordine Francescano, che con titolo di Beato era morto già cento anni prima: trouauasi questo Corpo dentro vna Cassa di ferro, fattagli già fabricare d'Henrico il quarto Rè di Castiglia, e conseruauasi in certa Cappelletta drizzata à suo honore. Portossi dunque la Cassa, & aperta alla presenza del Rè, e de' principali della Corte, con riuerenza, e diuozione all' vso della Chiesa Romana in occasioni simili, videsi con gran marauiglia quel Corpo non essere in parte alcuna corrotto, nè mancargli vn pelo (se pur' è vero quel che si scriue nella

Infermità del Prencipe Carlo.

Cro-

Cronica Francescana) anzi spirar soauissimo odore, onde fatto porre sopra d'esso il Prencipe morto, cominciò tosto à sentir miglioramento, e non molti giorni appresso trouossi hauer ricuperata l'intiera sanità, non senza l'aiuto de' più esperti Medici; e così cambiata sua Maestà la mestizia in allegrezza, fece di nuouo scriuere da per tutto, acciò si rendessero gratie a Dio della ricuperata salute del Prencipe.

Il secondo accidente fù quello della perdita di molte Galere destinate contra Mori, delle quali era Generale il Mendozza, quando da vna fiera tempesta assaltate 28. di quelle Galere ch' erano nel numero di 35. fecero vn pezzo duro contrasto con la violenza dell' Onde, ma finalmente tre ne restarono sommerse dalla loro voracità, e tra queste la Capitana dentro la quale vi era lo stesso Mendozza, le altre sparse tra vicini stagni rimasero poco meno che affatto fracassate, e si come delle tre non si saluò nè pure vn solo, così dell'altre ne morì anche gran parte, di modo che molti Auttori assicurano fosse stata la perdita di due mila, ancorche altri la fanno ascendere à cinque mila: perdita che riuscì sensibilissima alla Casa celebratissima di Mendozza, poiche quasi nel medesimo tempo Don Indico, fratello di Giouanni, che così chiamauasi il sopracennato, nauigando da Genoua à Spagna restò pure da vna tempesta di Mare con la sua Galera sommerso.

Perdita di diuerse Galere, e del Mendozza.

Nella Corte di Spagna nacque qualche disparere di precedenza trà il Prencipe di Fiorenza, e quello di Parma, poiche trouandosi in detta Corte ambidue questi Prencipi, Alessandro Farnese Prencipe di Parma, risueglio nell' animo quei pensieri magnanimi, e generosi che cresciuti in età matura lo resero poi il più valoroso del suo Secolo, dechiarandosi ch' egli come figliuolo di Madama Margarita d'Austria, Sorella del Rè Catolico doueua precedere il Prencipe di Fiorenza, ragione che non doueua hauer luogo in casi simili, già che i parentadi non danno il grado ancorche grandi, ben sì la chiarezza del fatto, ad ogni modo trouandosi il Farnese vn giorno in Chiesa dou' era il Rè, nè volendo cedere il primo luogo, doue già s'era andato à mettere il primo al Medici, che come à se douuto lo domandaua, si cominciò qualche discordia di parola, ma rimessa la causa per comune accordo al Rè, questo ordinò che ambidue si partissero, e poi tanto andò prolongando la decisione, che non ne fù più di bisogno, essendo stato il Medici richiamato per necessità della sua Casa in Fiorenza.

Dispareri di precedenza trà i Prencipi di Fiorenza, e di Parma.

Quanto più vedeua il Rè Filippo rinforzarsi da per tutto il partito de' Protestanti, il di cui solo nome sotto la scorza d'Heretici haueua in horrore, tanto maggiormente cercaua ripari per impedirli d'auanzarsi più oltre, che però nel mese d'Ottobre di questo anno diede ordine per la fondazioce dell' Vniuersità di Douai in Fiandra che arrichì di abbondantissime donazioni, particolarmente à fauore de' Gesuiti, qual Ope-

Vniuersità di Douay.

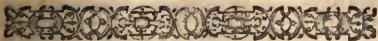
ra fù posta in esecuzione dalla diligenza, e cura del Cardinal di Granuella, del Presidente Viglio, e del Consigliero Nigri, confirmato poi il tutto con ampissima bulla da Pio IV. la ragione che mosse il Rè fù, per fare interuenire con facilità la giouentù ne' riti Catolici, e per poter imparare questa medesima la lingua Francese, senza essere obligati d' andare in Francia, doue tutte le Vniuersità, secondo il suo credere, erano infette dell' heresia di Caluino; il Prencipe d' Horange s'oppose gagliardamente à tal' opra, ciò che diede motiuo di sospettare di lui, onde il Granuella ne scrisse al Rè il quale gli rispose, *che conueniua con destrezza inuigilare alle sue attioni minutamente.*

Biblia Reale fatta stampare dal Rè Filippo.

Questo gran desiderio che nodriua Filippo nel cuore d'augumentare, anzi di dare maggior splendore alla Religione Christiana gli stimolò nel petto quel generoso pensiere di far stampar quella tanto celebre Biblia Reale. Di tutto ciò ne diede la cura particolare al Dottor Benedetto Arias Montano, suo Cappellano, Sogetto dottissimo in molte scienze, e particolarmente nella cognizione delle lingue straniere, e sopra tutto Orientali. A questo furono assignati per assistenti Demetrio Greco dell' Isola di Candia, Antonio di Nebria, Lopez d'Esuanigo, Ferdinando Pinciano, Alonso Medico d'Alcalà, Paolo Coronelo, Alfonso di Zamara, Andrea Mesio, e Giouanni Liuenzio, tutti Letterati di celebre fama, e dottissimi nelle lingue Latina, & Orientali, quali col parere del Consiglio dell' Inquisitione Generale, e dell' Vniuersità d'Alcalà, di Lauaino, e di Parigi, doue si trouaua allora Gilberto Genebrardo Letterato sapientissimo, non solamente ristabilirono in vna perfetta correzione l' originale della Biblia, ma vi aggiunsero ancora, e l'arricchirono di molte belle annotationi. Fù cominciata à stampare à nome di sua Maestà, & à sue spese nella Città d'Anuersa, nella Stamperia di Cristofalo Plantin, verso il fine di questo anno, e non hebbe fine prima di quindeci anni, e ciò seguì poi con l'approbazione, e benedizione di Pio V. e di Gregorio XIII. & in questa maniera hebbe principio, e fine la Biblia Reale, nella quale furono spesi cinquanta mila Ducati. Con questa occasione s'insinuò quella grande amicitia trà Arias Montano, e Giusto Lipsio à cui sua Maestà diede il titolo di suo Historiografo con altri priuileggi, e benefici alle racomandazioni del Conte di Fuentes Don Pietro Enriquez.

Si chiuse questo anno in Spagna con le solenni feste che si celebrarono da per tutto in honore di Massimiliano Cognato benemerito del Rè Filippo, eletto in Francoforte a' 24. di Nouembre Rè di Romani.

IL FINE

del Libro Decimo Sesto.

VITA

VITA DI FILIPPO II.

Parte Prima, Libro Decimo Settimo.

ARGOMENTO

Del Libro Decimo Settimo.

Principio della fabrica dell' Escuriale in Spagna, e sua descrizione. Sentimenti de' Padri del Concilio circa alla prigionia dell' Arciuescouo di Toledo. Rè Filippo richiede al Pontefice licenza da poter' introdurre l' Inquisizione nel Regno di Napoli, Paesi Bassi, e Ducato di Milano. Disputa di precedenza trà i due Ambasciatori delle Corone in Roma, come decisa dal Papa. Prouigioni per il soccorso d'Orano. Corsali dannegiano gli Stati del Catolico. Banditi in Calabria. Condizioni di pace in Francia dopo la morte del Duca di Guisa. Partenza del Granuela da Fiandra. Dispareri de' Genoesi con l'Imperadore. Arriuo de' Prencipi Austriaci in Italia. Fine del Concilio di Trento, e come riceuuto da' Prencipi. Guerra contro i Genoesi in Corsica. Morte dell' Imperador Ferdinando. Vita, attioni, e morte di Giouanni Caluino. Accordo trà gli Inglesi, e Fiamenghi per il negozio. Concilii in Spagna. Acquisto del forte di Penone, e dell' Isole Filippine. Accidente arriuato al Papa.

IA' sin dal giorno che haueua il Rè Filippo ottenuta quella gran vittoria à Sanquintino s'era deliberato nel suo animo di fabricare in honor di San Lorenzo, nel di cui giorno era successa la Battaglia, vna famosissima macchina sagra, ond' è che nel principio del Mese di Gennaro del 1563. si diede à far fondare l'ottaua marauiglia del Mondo, che tanto basta per far sapere ch' è l' Escuriale, Conuento de' Padri di San Gerolamo, nella di cui fabrica furono spesi sei

1563.
1564.

Escuriale.

milioni di Doppie, cauate dall' antiche miniere di Guadalcanal in Spagna, per leuar l'occasione a' Vassalli di mormorare che se li sinungessero le loro sostanze in fabriche inutili al beneficio comune. Molti però non meno Spagnoli che Stranieri, hanno biasimato questo gran Rè, per hauer fatto vna spesa così grande, e profuso tanti tesori, in tempi calamitosissimi alla Christianità, e che la Fiandra vacillaua per penuria d'Huomini, e di danari: ma certo che questi tali fanno ben conoscere la loro ignoranza, perche giudicano da' loro sentimenti vili, e bassi il cuore de' Grandi. Alessandro il Macedone fabricò fino da' fondamenti diece Città superbissime, per poterne poi sciegliere vna di suo gusto, per sepoltura, non dico della sua persona, ma del suo Cauallo detto Bucefalo. La Regina di Candia fabricò quel suo superbo Mausoleo, per seruir di Sepolcro al suo Marito, hor perche si biasimerà il Rè Filippo ch' era senza alcun dubio il maggior Prencipe della Terra, per hauer' intrapreso la fabrica d'vn' Opera la più marauigliosa dell' Vniuerso, che doueua seruire di deposito maestoso agli incliti suoi progenitori, e discendenti?

Il disegno ammirabile, & ingegnosa architettura restano à sufficienza manifestati dalla perfettione delle sue fabriche disposte, & ordinate dal famoso Architetto Gio: Battista di Toledo, à cui si aggiunse Giouanni d' Hemera suo Discepolo, che per hauer viagiato lungo tempo in Italia, s'era reso nell' arte più perfetto del mastro. Questa macchina può veramente chiamarsi Opera augusta, e la più perfetta dell' Vniuerso, perche oltre ch' è vn' edificio ammirabile, non si può in fatti vedere nel Mondo fabrica meglio ordinata, regolata, e disposta. Ogni cosa spira marauiglia, i marmi, e le ricchezze sono innumerabili, à segno che quelli che hanno la fortuna d'ammirare, più che di mirare vna Manufattura di questa perfettione, non possono mai più leuarsela dallo spirito. Ma che mi occorre parlar più oltre di questa gran macchina, se la sorte inuidiosa dell' estrema bontà delle cose del Mondo, vltimamente nel Mese di Luglio del 1671. permesse che per inauertenza de' Custodi restasse nella maggior parte bruciata: fatalità appunto nella quale si son veduti esposti i più superbi edificii, e Tempii marauigliosi del Mondo, che dalla voracità di questo elemento furono consumati, come li due di Gerosolima, quello di Gioue Amone in Cirene Città d'Egitto, quello d'Apollo in Delfo, e di Diana in Efeso, e finalmente quel tanto celebre Campidoglio di Roma, si và ad ogni modo à dispetto della disgrazia ristabilendo sotto Carlo II. ma pian piano non permettendolo in altra maniera la miseria, non che penuria di danaro nella quale si troua al presente la Spagna.

In Trento i Padri del Concilio andauano continuando le instanze al Rè Filippo, essendosi dechiarati di non voler in modo alcuno aprir più

le

le sue Lettere, nè dare al suo Ambasciatore vdienza, se prima non si daua la libertà dell' Inquisizione di Spagna à fra Bartolomeo Carauanza, Religioso dell' Ordine di San Domenico, Arciuescouo di Toledo, e Primato di tutti quei Regni, Prelato il più considerabile di Spagna, il quale si trouaua nelle prigioni del Sant' Officio, erano già più anni per sospetto d' Heresia, di che ne dirò breuemente la causa.

Prigionia dell' Arciuescouo di Toledo, come sentita da' Padri del Concilio.

Mentre si trouaua il Rè Filippo ancora in Fiandra, hauendo inteso che in Vagliadolid, in Toro, & in Polenzia Città di qualche considerazione, il Dottor Filippo Agostino, (ò vero Agostino solo come scriuono altri) di Cazalla, & il Dottor Constantino di Siuiglia haueuano seminato con progresso notabile, la dottrina di Lutero l'vno, di Caluino l'altro (ma però caminauano d'accordo in molti articoli de' quali queste due Religioni Luterana, e Caluinista non s' hanno mai ad ogni modo potuto accordare, con tutte le diligenze vsate da molti Dottori dell' vna, e l'altra parte) con ardenti concetti scrisse alla Prencipessa Giouanna, Gouernatrice nelle Spagne, *Che si ricordasse della gloria di Dio, che l'heresia era contraria à Decreti del Cielo, & al riposo de' suoi Stati; Che per lui non perdonarebbe nè meno i sospetti di questa pestifera semenza à' suoi più congiunti; Che s' applicasse con ogni zelo se desideraua obligarlo per abolirne anche l'odore, tanto più ch' esso era risoluto d'impiegare in tal' opra la sua cura maggiore.*

Nel medesimo tempo per appoggiar maggiormente l'auttorità di detta Prencipessa Giouanna, dechiarò Inquisitor Generale Don Ferdinando di Baldez, Arciuescouo di Siuiglia, Prelato seuero, e rigido al maggior segno, & al quale sua Maestà scrisse, *che castigasse senza alcuna remissione i colpeuoli, in ogni luogo doue si trouassero, senza alcuna considerazione di grado, ò Nobiltà, poiche l' Heresia non poteua estirparsi con la Clemenza, ma ben si con la crudeltà.* E come questo Arciuescouo non passaua molta buona corrispondenza con quello di Toledo, cercò dopo riceuute queste Regie Commissioni di scauar qualche tragna, per vendicar la sua passione particolare, sotto apparenza del zelo publico, e se gli appresentò appunto l'occasione, perche essendo stato accusato d' Heresia il Padre Ponzio, Predicatore di Carlo V. e come tale condannato alla Carcere, doue finì di veleno i suoi giorni, secondo se ne sparse la fama, trouò pretesto il Baldez di fabricar processo al Toledo, sotto il colore d'alcune conferenze che hauesse tenuto con detto Ponzio, in fatti suo grande amico: con tutto ciò non ardì farlo imprigionare forse perche la Prencipessa Regente, che giudicaua le cose con maggior clemenza, e senza passione, non volesse prestarui l' assenso, ma non così tosto Filippo passò di Fiandra in Spagna, che comandò alle prime informationi (scordatosi di quella gran prudenza che gli era naturale) del Baldez la prigionia del pouero Toledo, per soli, e semplici indizii.

Hora i Vescoui del Concilio accortisi che nella ritenzione di questo Prelato sotto altro Tribunale che in quello del Pontefice, al quale s'apparteneua la giuridizione degli Ecclesiastici (secondo il loro credere, ma non già de' Veneziani) benche stanzianti in altri Regni, tutto l'ordine loro rimaneua auuilito, se ne lamentarono più volte co' Presidenti, i quali astretti da tante instanze, oltre alla parte che essi ci haueuano, ne scrissero più volte al Pontefice, rappresentandogli, che questo articolo poteua intorbidare di molto gli interessi del Consilio, stante allo sdegno che conseruauano quei Prelati contro tal procedittura del Rè Catolico; il Pontefice à cui sommamente premeua di torre tutti gli ostacoli che potessero prolongare il compimento del Concilio non manco di scriuerne radoppiate lettere al Catolico, nè contento di ciò per sodisfare meglio alle instanze de Presidenti, spedì con ogni diligenza in Spagna Monsignor' Odescalchi (il di cui Pronipote regna al presente nel Vaticano) à sollecitar sua Maestà di voler hauer mira all' honor publico della Sede Apostolica, la quale si dechiaraua offesa nella prigionia dell' Arciuescouo di Toledo, fuori della sua giuridizione, e però pregaua con grandissime istanze sua Maestà di volerlo rimettere nelle sue mani.

Sentissi grauemente offeso il Rè, non meno delle sollecitazioni del Pontefice fatte a lui, che di quelle de' Padri del Concilio fatte al Pontefice, particolarmente gli alterò l'animo la spedizione dell' Odescalchi, onde ne scrisse subito al Papa lettera di suo proprio pugno del tenore seguente.

Lettera del Rè Catolico al Papa.

Santissimo Padre.

Il gran rispetto che deuo alla Santità vostra, come Capo della Chiesa, e Vicario di Christo, mi toglie il mezo da poterle esplicare i sentimenti del mio animo in quello stesso stato nel quale si trouano: dirò solo che sento gran dispiacere, e che la Santità vostra proceda meco in questa maniera, e che i Padri del Concilio raccolgano così poco zelo nel lor seno, che in luogo di pensare agli interessi publici della Christianità, si fermano sù i puntigli della loro propria sodisfazione. Il Breue poi che Vostra Beatitudine hà dato à Monsignore Odescalchi, sopra tal causa senza vdirne le parti, cioè le mie ragioni, cade talmente in danno della potestà che Dio ha dato alla mia Corona, e del proprio honor che tengo nel cuore, che son costretto di supplicar la Santità vostra di degnarsi à riceuer per buono l'espediente che hò preso, di non permettere la publicazione di detto Breue, & ancora di non turbare prima che la mia Inquisizione compisca il processo, quella causa che tengo nell' animo. E qui per fine resto baciandoli con affetto i sagri piedi.

Di Madrid 15. *Aprile* 1563.

Da

Da questa risposta argomentaua il Pontefice l'impossibilità di poter spignare più oltre le instanze senza rompere manifestamente col Rè Catolico quel vincolo d'vnione che gli era nicessarissimo per molti rispetti in quella congiuntura di tempi, doue si trattaua del beneficio vniuersale, onde pensò di mandar copia di detta Lettera in Trento, acciò i Presidenti la facessero vedere a' Padri del Concilio, ma questi acciecati dal loro interesse particolare, si diedero ad esclamar di nuouo, & à dechiararsi di non voler nulla risoluere nelle sessioni, prima d'ottenere l'intento della libertà del Toledo, rappresentando che non solo nella Chiesa Christiana, ma anche nella Giudaica era stato sempre costume che le cause più graui si conoscessero dal sommo Sacerdote, con allegar sopra ciò alcuni esempi; la qual cosa fece dar nelle smanie il Pontefice, vedendo da vna parte ostinato il Rè Filippo à non voler cedere vn punto della sua risoluzione, e troppo duri i Vescoui in Trento nel persistere di guadagnare la causa, che però trà queste oppressioni d'animo, pensò di scriuere lettera à tutti i Padri del Concilio, *Essersi da lui trouato che il suo Antecessore haueua rimessa quella causa all' Inquisizione di Spagna, insin' all' vltimo atto, e esclusane la sentenza. Però non hauer' egli voluto mostrar diffidenza di quel tribunale con riuocar la concessione, ma che bene haueua sollecitato il processo, il quale secondo la parte fabricatane sino à quel tempo, erasi vltimamente portato in Roma dal Licenziato Guzman. Che secondo tal parte da se veduta egli poteua dire, come la carcerazione non era stata ingiusta. Che quando il processo fosse à compimento, à che non hauer' esso voluto dar prorogazione oltre il mese d'Aprile, non mancarebbe d'amministrare vn' intiera, e franca giustizia.*

Con questa bella inuenzione si chiuse dal Pontefice la bocca a' Padri del Concilio, facendo vedere nel medesimo tempo che spesso ne' Prencipi è opera di prudenza, e di zelo, ciò che la moltitudine immoderata & ignara imputa à trascuragine, & à fiacchezza: basta che questo pouero Prelato dopo quindici e più anni di rigorosa prigionia, venne liberato come innocente, e tale si trouò essere in effetto, cosa che diede motiuo al Mondo di parlar molto diuersamente dell' operazioni del Rè Filippo, e che inuiperì gli animi di molti Popoli contro questo nome d'Inquisizione, non potendosi in fatti l'azzione rigorosa del Rè, (per altro Clemente, e prudente) giustificarsi.

Supplicò poi il Rè Filippo il Pontefice di permetterli la licenza da poter introdurre nelle Prouincie de' Paesi Bassi, e nel Ducato di Milano l'Inquisizione all' vso di Spagna. Non si mostrò così facile il Papa nel condescendere à tal domanda, & il Collegio de' Cardinali protestò esser cosa di gran pericolo, non solo per qualche solleuazion di Popolo nel principio, ma perche in processo di tempo si sariano potuti anche li Ministri di detto Officio valere à proprio commodo della loro

Rè di Spagna cerca d'introdur l'Inquisizione nel Ducato di Milano, e Paesi Bassi.

estraordinaria auttorità; e si come li buoni ordini vanno pian piano rilassandosi saria succeduta tal volta, che non più la mala conscienza, che le gran ricchezze altrui cagionato gli hauessero gran trauaglio, col potersi tanto ageuolmente mettere in pericolo da chi che sia l'hauere la vita, e l'honore d'ogni huomo. Ma come il Rè Filippo haueua incantato l'animo del Pontefice con le sue ordinarie, e naturali massime, chè consisteuano à coprire sempre i propri interessi sotto il zelo publico, e la sua passione particolare con il manto della Religione, in che riusciua ammirabilmente, non gli fù difficile d'ottenere l'intento, hauendo egli proposto al Pontefice che il passagio di molti Soldati Heretici dal Ducato di Milano, haueua corotto in molti la purità della dottrina, onde bisognaua rimediare al male prima che crescesse più oltre, il che fatto s'haurebbe constituendoui il Tribunale dell' Inquisizione, ma in fatti questo era vn pretesto, poiche il suo vero disegno consisteua à poter con tale seuerità tenere à freno i suoi Popoli, sapendo benissimo qual' effetto haueua fatto in Spagna, e qual beneficio haueua portato alla sua Corona l'introduzione d'vn tale Tribunale, e però stimaua niecessario di ponere anche agli altri suoi Popoli tal giogo.

E come già haueua esperimentato Filippo quanto gran moto cagionato hauesse nel Regno di Napoli questa voce d'Inquisizione, e che per esser medicamento di gran violenza, non poteua senza malegeuolezza adattarsi procurò di tentar ciò prima nel Ducato di Milano, perche si come dubitaua che la Fiandra per la natural ferocità di quei Popoli, e per trouarsi più grauemente alterata, haurebbe senza dubbio fatta notabil resistenza, così speraua che quando si vedesse con buon' effetto introdotto tal rimedio in quel Ducato, si sarebbero poi con maggior facilità mosse tutte quelle Prouincie all' esempio: di modo che ottenuta dal Pontefice la licenza incontinente fù a' Milanesi proposto dal Duca di Sessa, succeduto in quel gouerno al Marchese di Pescara, il buon desiderio del Rè, e del Papa loro Cittadino, nel procurar lo stabilimento del Tribunal del Santo Officio in quel Ducato.

Questa nouella fù mal' intesa, e peggio riceuuta da' Milanesi, riempiendosi non meno di terrore i Popoli, che di mestizia i Vescoui di quello Stato, gli vni per la formidabile seuerità che portaua da per tutto seco quel Tribunale, gli altri per la diminuzione che vedeuano fosse per succedere alla loro giuridizione; e non meno de' Vescoui Milanesi s' adolorarono quelli del Regno di Napoli, aspettando lo stesso ne' lor Paesi, tanto più ch' era pur fresca la rimembranza di ciò ch'era passato nel tempo di Carlo V. che pure haueua tentato tal giogo, onde in Trento s'vnirono subito co' Vescoui Milanesi per cercar mezo da opporsi à simil disegno, e come questi faceuano gran numero, tirandone anche altri alla lor diuozione si diedero à strepitar nelle Sessioni istesse, dicen-

dicendo che per l'auuenire niun Vescouo haurebbe ardito formar sentenza, ò pur voto ne' Sinodi contro i Prencipi Secolari, già che così facile gli era di hauer dal Pontefice quanto voleuano: nè bastò per radolcirli le proposte che si sarebbono posti Inquisitori Italiani, e non Spagnoli, e con la dipendenza del Tribunale mansueto di Roma, e non del seuero di Spagna.

Frà tanto la Città di Milano oltre alle diligenze vsate col Rè, e col Papa, mandò à Trento Sforza Briuio perche impetrasse Lettere da' due Legati Milanesi in aiuto della Patria, che veramente non mancarono di farlo con ogni calore; e perche il Gouernatore in Milano in conformità degli ordini Regi premeua la risoluzione, anzi l'esecuzione si vide vn mouimento per ciò tale ne' Nobili, e nella Plebe, quali mostrando ferma volontà di non volere assolutamente sottoporsi à tal seruitù, indussero finalmente il Sessa per euitare vna ribellione formata, à promettergli che scriuerebbe à sua Maestà in modo, che si sarebbe senza dubbio rimosso da tal pensiere, come in fatti fece.

Premeua grandemente in Roma il Requesens Ambasciator del Rè Catolico, (come d'ordinario tutti i Ministri, gelosi della grazia de' loro Prencipi, non istimano d'essere già mai diligenti à bastanza, doue si tratta d'eseguire qualche loro comandamento) per la precedenza, ò per meglio dire per l'vgualità con quello di Francia, & al contrario Henrico Offelzio Ambasciatore del Rè Carlo IX. sollecitaua la decisione della precedenza in suo fauore. Il Pontefice per alcuni Mesi con maturo consiglio haueua sfuggito d'ingolfarsi in questo pelago, per non contrare in qualche scoglio, ingegnandosi di persuadere in priuato ad amendue acciò desistessero d'andare in Cappella, e di rimettere le lor pretenzioni al Sagro Collegio de' Cardinali, anzi s'astenne egli stesso gran tempo di far Capella, sotto mostra di conualescenza, finalmente non potendo sfuggire il Giouidì santo di comparire agli occhi del suo Popolo in qualche publica solennità, dispose le cose in maniera, che fra gli Oratori non si conosceua grado primo, ò secondo, dechiarandosi in oltre che in quella funzione, non intendeua che vi fosse ordine alcuno di precedenza.

Disputa di precedenza tra le due Corone in Roma, e sentenza del Papa.

Si dolse di tutto ciò grauemente l'Ambasciator Francese, e dopo hauerne portate le sue doglianze alla Corte, si dechiarò di voler partire, non potendo con honor del suo Rè restar più in Roma dopo vn tal' affronto (secondo pretendeua) ma fù ritenuto con isperanza di sodisfarlo nella Cappella di Pentecoste. Giunta in Francia la notizia di ciò ch'era interuenuto il Giouidì Santo l'alterazione fù grande, e la Reina fatto chiamare à se il Nunzio del Papa gli riferì, *Che il Rè suo figliuolo s'era dechiarato benche fanciullo nel Consiglio, che non soffrirebbe mai vn tal torto. Che l'Ambasciatore haueua operato bene nel chieder licenza, ma poi*

male in sospender la partenza. Che quando il fatto era à questo segno s'aspettasse pur sino alla Pentecoste, e non riceuendo allora il debito honore, si partisse tosto, e con lui anche il Cardinal della Bondisiera. Che oue il Papa hauesse mancato à questo douere, ella vedeua in appresto vn gran zolfo, col quale i maleuoli della Chiesa haurebbono studiato d' accender sdegno, & odio nell' animo del Rè giouanetto con ruina della Religione, à riordinare il cui turbamento per altro in quell' hora vedeuasi assai buona disposizione in quel Regno.

Tutte queste parole furono puntualmente riferite dal Nunzio al Pontefice, il quale senti non picciol cordoglio nell' animo, sopra tutto per rispetto dell' vltime minaccie, onde vedendo l'impossibilità che vi era d'ammolire i Francesi, e la necessità di conseruarli affettionati alla Sede Apostolica, si tornò verso la parte del Catolico, stimando più facile il poterlo radolcire, e così gli scrisse amoreuole Lettera, nella quale trà gli altri concetti v' inserì li seguenti. *Che quanto erano maggiori i mali della Francia, significati à sè dalla Maestà sua, tanto più conueniua non difficultarne il rimedio, con rischio di tutta la Christianità per vna questione d' imaginaria ombra. Che si mettesse innanzi gli occhi, che i disgusti della Francia con la Sede Apostolica, e per conseguenza con la Casa d' Austria, non poteuano portar che danni notabili agli interessi della sua Corona, e però non si doueuano esporre al pericolo quelle Prouincie che formauano il suo membro maggiore, per vincere vn punto esteriore, che non riguardaua altro che la compiacenza vana de' soli Ministri: Chi riuscirebbe à suo grand' honore il far vedere all' Vniuerso, che gli interessi publici della Christianità più de' suoi particolari gli stauano à cuore.* Pareua che il Rè hauesse qualche inclinazione à fingere al meno il fatto, ma il suo Primo Ministro cioè Ruigomez lo persuase à star fermo, poiche posto l'auuenuto in Concilio, poteua la Maestà sua pretendere d' andare innanzi, e non indietro, di modo che l'indusse à scriuere per sodisfazione del Pontefice queste sole parole, *Che il negozio era troppo auanzato, onde si rimetteua alle Commissioni date da se al suo Ambasciatore, e che di tutto il resto ne baciaua i piedi à sua Santità.*

Pio dunque desideroso d'vscir di questo laberinto, vedendo l'ostinazione d'ambidue le parti di non voler rimettere le lor pretenzioni al giudizio del Collegio de' Cardinali, ò al Tribunale della Rota Romana, ordinò che senza pregiudizio delle ragioni d'ambidue nel diritto principale si mantenesse il possesso dell' Orator Francese, e si dasse à lui quel luogo che simili Oratori haueuano tenuto altre volte in Roma, mentre Carlo V. Padre del Rè Filippo era solamente Rè di Spagna, e non per anco Imperadore, e che poi di fatto haueua posseduto, e così volle che il giorno della Pentecoste l'Ambasciator di Francia hauesse il primo luogo in Cappella dopo quello dell' Ambasciator di Cesare: di che grauemente sdegnato il Requesens dopo vna lunga protesta in nome

me del Rè Catolico suo Signore passò alle minaccie, e spedito Corriere con ogni diligenza in Spagna, si trattenne d'andar più all'vdienza fino à nuouo ordine del Rè, il quale venne ben tosto, e fù che senza ritardo se ne douesse vscir di Roma, come fece, lasciandosi dire nella partenza, *Che se Paolo IV. le di cui offese erano inferiori, haueua prouato, di qual funesto esito fosse à' Pontefici, & allo Stato Ecclesiastico il disgustar la Corona Catolica, che molto meglio lo prouarebbe Pio IV. che l'haueua punto più sensibilmente nell' honore.* Il Papa fece significar tutto il fatto alla Regina di Francia col mezzo del suo Nunzio Residente in Parigi, cioè Monsignor Prospero Santa Croce, facendole esporre che secondo i rispetti humani, esso non sarebbe venuto mai à quella risoluzione, ma che s' era mosso per debito di giustizia, e di Religione; riputar' egli molto alieni dalla pia mente del Rè Catolico i concetti di guerra della quale era stato minacciato dall' Ambasciator Requesens, ma che in ogni caso di sinistro euento haurebbe sperato la difesa dal Rè Christianissimo. Dalla Regina fù risposto con ogni affettuoso ringraziamento, sopra la giustizia fatta al Rè suo figliuolo, dechiarandosi anche ella di non creder nel Rè Filippo tali sensi, & in caso contrario prometteua l' aiuto del Rè suo figliuolo.

Già si sono accennate le sfortunate perdite fatte dal Rè Filippo di tante Galere gli anni à dietro, e si come prima era stimolato ad armar Squadre Nauali solo da quell' importante fine, di farsi conoscere al Mondo per l'vnico spauento de' Turchi, e per meglio tenere vnite le forze de' Regni suoi, acciò sempre pronte fossero al soccorso d'ogni luogo, hora stretto da vna grande necessità se gli accrebbe il desiderio di prouederne con ogni maggior prestezza, così sollecitato dal grido di tanti suoi Popoli dannegiati aspramente ogni giorno più da' Corsali, a' quali restando più libero il campo di scorrere le Riuiere del Tirreno, cresceua loro l'audacia, e le forze, correndo ad vnirsi con gli altri sempre nuoui Ladroni, inanimiti dall' ageuolezza del predare. In tanto Dragud famoso Corsaro se ne era passato con vna Squadra di trenta Galere all' assedio d' Orano, piazza appartenente agli Spagnoli nell' Africa. Alle prime nuoue di questo assedio comandò il Rè Filippo al Doria di passar prestamente da per tutti i porti doue fossero sue Galere, & assembratone vn numero sufficiente se ne passasse subito al soccorso d' Orano: di primo tratto si trasferì in Napoli, doue ne trouò dalla diligenza di quel Vicerè apparecchiate venti cinque, quali sotto il comando di Sancio di Leua, poco dianzi liberato dalle prigioni, furono inuiate à Barcellona.

Filippo fà apparecchio di Galere.

Comanda che si soccorra Orano.

Tardando poi il Doria, molto più di quel che haurebbe desiderato sua Maestà, per mettere forze maggiori, diede molto da sospettare al Rè, il quale sdegnato, diede il comando di quell' Armata à Don Fran-

cesco Indo di Mendozza, non senza graue ramarico del Doria, che con termini però di modestia chiese licenza al Rè di passarsene nella sua Patria, per finir' iui in riposo i suoi giorni, ma sua Maestà con belle maniere procurò di quietarlo, con vna dechiarazione che il suo fine di tal mutazione di comando, non fù per offenderlo, ma per pura necessità, poiche instando gli assediati per l' imminente pericolo, & essendo egli lontano, e non ancora apparecchiato, fu forza spedire il Mendozza più vicino con quella Squadra che si troua già in ordine in Barcellona, basta che fece in modo, che contento il Doria se ne passò à seruir da priuato in quella guerra, col far capo delle sue Galere il fratello.

Con trenta quattro Galere, ò quaranta come vuole il Costo, partito dunque da Barcellona il Mendozza fù in breue giunto dal Doria, che quantunque si dechiarasse di non voler militare che come priuato ad ogni modo fù riceuuto con grande honore, nè esso Mendozza volle far mai cosa alcuna senza il parere di questo gran Capitano. La vista sola di questa Armata spauentò talmente quei Ladroni ch'erano con Dragud, che immantinente gli vni diedero le vele al vento, e gli altri si ritirarono alle loro habitazioni, più, ò meno vicine con grandissimo loro scorno, poiche non solo abbandonarono con la Piazza, tutta l'artiglieria, ma di più le munizioni anche di bocca, e si vide ad vn tratto suanito quel graue pericolo che souraltaua agli assediati Spagnoli, quali sotto il comando del Conte d'Alcaude s'eran portati valorosamente, sofferendo ogni graue disagio, secondo la costanza di quella Nazione in simili occorrenze, ancorche al presente parche habbi mutato Natura. Affermasi che molti giorni prima che arriuasse l'Armata Christiana s'erano gli Spagnoli sostentati mangiando solo carne di Cauallo, e d'Asino senza sale, ò altro condimento, onde se due giorni al più tardaua ancora il soccorso bisognaua morir di ferro, ò di fame.

Orano liberato.

Mentre l'Armata del Catolico staua occupata alla liberazione d'Orano, i Corsali danneggiauano al peggio i Mari d'Italia, e particolarmente gli Stati del Catolico.

Dirò dunque che il Bais con quelle forze che si trouaua grandi veramente per vn Ladrone di Mare si gettò nelle riuiere di Napoli, & abbattutosi in sei Naui allora spiccatesi da quel Porto, cariche di Mercantie diuerse, tutte le prese dopo breui hore di combattimento, facendoui ricco bottino, se non in vna sola, ch' era del padrone, Vicenzo Pasquale da Ragusa, dando fuoco alla poluere della monizione, fù arsa con quanto vi era di dentro, danno stimato grauissimo, per esserui alquante famiglie di Spagnoli, che se ne tornauano à far rimanente della vita alle Patrie loro. Ma quell'Huomo seuero pagò poi con la testa, fattagli troncar dal Dragud la pena della crudel risoluzione, hauendo giudicato minor male tor di vita quegli innocenti, trà quali molti fanciulli,

Corsali danneggiano gli Stati del Catolico.

ciulli, e donne che lasciarli condurre nella misera seruitù delle barbarie Turcheiche; se pure non fù fiera disperazione, e souerchio sdegno, poiche dubitando di rimaner tosto priuo di quelle facoltà da lui tanto amate volle prima vederle consumate dal fuoco, e perdere insieme la sua vita e degli altri.

Non furono iui solamente sentiti li danni de' Corsali, anzi per tutte le riuiere, & Isole del Tirreno, pochi furono che cagion graue non haueßero da dolersi, poiche graui furono le perdite che si fecero di molte anime, e di varie merci, & altre robbe nel Genouese, graui le prouò Castagneto, nelle Maremme di Campiglia, e grauissime l'Isole d'Elba, e le vicine: anzi con poco rispetto de' Signori Veneziani entrarono nel Mare Adriatico del quale la Republica è riconosciuta assoluta Signore, scorrendo, e rubbando per la costa di Puglia, e d'Abruzzo, nè dubitarono di penetrare audacemente fino alle riuiere della Marca d'Ancona, di che sdegnati i Signori Veneziani a' quali appartiene la custodia di tutti quei Mari, messero molti Legni insieme co' quali perseguirono vigorosamente i Corsali, hauendone presi, e disfatti molti.

Danno ad ogni modo maggiore riceuerono i Turchi da' Caualieri di San Giouanni, quali con la solita loro brauura penetrando fin presso i Dardanelli, posero tutto l'Arcipelago in terrore, e facendo grosso bottino di Schiaui, e di robbe condussero in Malta due Naui di Nemici, hauendone in più volte buttate à fondo diece, e sei come vuole il Campana; cosa che irritò molto il Gran Signore, già per lungo tempo auezzo non à riceuere, ma à far danni alla Christianità, tanto più che riputaua la potenza sua tale, che doueße da ogni altra benche grande esser rispettata, non che da quella minima de' Maltesi, rinchiusi come i Turchi diceuano in vna strettissima Isoletta, e però furono dal Gran Signore dati ordini acciò si mortificaße l'insolenza (così egli parlaua) de' Maltesi, e si liberaße la Turchia da tante molestie, e dalla vergogna di tante offese, di modo che i Caualieri inteso che s'andauano preparando tante prouigioni contro di loro ne scrissero al Rè Catolico, sotto la di cui protezzione viueua quella Religione, & à cui apparteneua in feudo l'Isoletta di Malta, nè il Catolico mancò di promettergli tutte le sue forze maritime in soccorso, tanto più che conosceua benissimo, che i Turchi sotto pretesto de' Maltesi pretendeuano di vendicarsi anche di lei, che se gli era sempre dechiarato capitale nemico.

Corsali dannegiati da' Christiani.

La Calabria ch'è l'vltima Prouincia del Regno, e dell'Italia non solo fù trauagliata in questi tempi da' Corsali, mà anche dà Banditi di Terra, e con accidente più notabile, poiche vn' huomo vile, e malscalsone, senza valore, e senza forze per vedersi solamente vn numero di Ladroni suoi vguali all' intorno, hebbe l'ardire di farsi chiamar Rè, godendo ad ogni modo pochi questa sua pazza insolenza, della quale

Bandito famoso.

Fff 2

ne dirò breuemente l' Historia.

Nacque costui in vn Casale della Città di Cotrone, (se pur vogliamo credere al Costo) che hora è vna delle maggiori fortezze del Regno, e come audace, disperato, e nodrito lungamente nel mal fare non potendo viuere in nessun luogo, per la gran persecuzione che gli faceua la giustizia, si ritirò ne' Boschi, che nella Calabria diuisa dagli Appennini sono in abbondanza; quiui concorsero ad vnirsi seco molti altri Banditi, e Ladroni della quale specie ne hà sempre abbondato la Calabria, co' quali non solo rubbaua in Campagna, e spogliaua li Passaggieri, ma di più andaua da per tutto facendo prigioni, che vendeua poi a' Corsali con gran suo profitto; à cui correndo sempre più gente di pessima vita, cominciarono à prender miglior forma, seruendo molti à cauallo, & altri à piedi, entrando ne' Borghi, e Casali à bandiere spiegate per allogiare alla loro discrezzione, la qual cosa daua molto che pensare a' Ministri Spagnoli, tanto più che hauendogli mandato contro vn Commissario con due cento Spagnoli, tutti vi rimasero morti, prigioni, e disfatti, con non miglior condizione che se con Turchi hauessero hauuto contratto, mentre furono venduti Schiaui quei che restarono nelle lor mani viui, a' Corsali. Il Capo di questi Ladroni che s' vsurpò tanta grandezza, si faceua non solo nominare Marcone Rè di Calabria, ma di più seruire ancora alla Reale, hauendo diuisi gli Officì della Corte trà i suoi, e viueua il più del tempo in Campagna tenendosi più sicuro.

S'alterò grandemente il Rè Filippo nell' intender di queste nuoue, onde con sensitiui concetti ne scrisse al Vicerè di Napoli, lamentandosi con esso lui del lento procedere di tanti suoi Officiali, e Ministri che manteneua con tante spese, non potendosi imaginare per possibile, che vn Vicerè d'vn tanto Regno, che tiene sotto alla sua giuridizione più di quattro cento mila Huomini atti à portar l' Armi, senza vn gran numero di Baroni, e Nobili permetta che la sua Corona riceua vn' affronto da vna vile ciurmaglia di tre cento Scalsacani, basteuoli ad ogni modo à render vili nel concetto del Mondo tanti Officiali. Il Vicerè riceuuto questo rimprouero, con altre espressioni più pungenti chiamati i soliti Officiali della Città à consulta deliberò di mandar contro quella malnata gente otto cento Caualli, e mille, e due cento Fanti sotto la condotta del Marchese di Cerchiero Don Fabritio Pignatelli, Soldato di valore, e Ministro di vaglia, à cui fù dato anche il Carico di Vicerè, ò sia Presidente della Prouincia con ampia potestà Reggia, essendosi portato così bene, che in breue gli destrusse tutti, con sodisfazzione del Rè, e contentezza de' Calabresi, che non mancarono di darli mille benedizzioni.

Sentì in questo medesimo tempo vn' altra molestia il Rè Filippo, à causa d'vna certa alterazione che s' era mossa trà Mori, che dopo la presa

presa del Regno di Granada, sparsi habitauano per quei Paesi, e sospettauasi che tenessero intelligenza co' Mori d'Africa, & ancora co' Turchi disegnando importante ribellione; fomentata dal gran Corsale Dragud che l'assicuraua di pronto soccorso, che però auuisata sua Maestà di tutto ciò pensò di rimediarui, con ordinare che se li togliessero le Armi douunque si trouauano habitare, e prohibito il più prenderle sotto grauissime pene, anche à quelli che fatti Christiani di quella generatione, mostrauano poco animo nella fede, ritenendo molto de' costumi primieri.

Continuauano in Francia non dirò le discordie, ma le guerre acerbissime cioè li Catolici, e gli Vgonotti, ch'erano quelle appunto che dauano più d'ogni altra cosa da che pensare al Rè Catolico, particolarmente allora che riceuè la nuoua della morte del Duca di Guisa, vcciso mentre assediaua la Città d'Orleans, Caualiere veramente di gran valore, stimato dal Rè Catolico, per il maggior Soldato del Mondo, non per altro, se non perche si conformaua nel suo humore circa all'odio de' Protestanti, & è certo che non si vide mai in Francia alcuno che più di questo godesse di veder tutti sagrificati al ferro gli Vgonotti, onde con ragione se ne rallegrarono altre tanto questi, quanto se ne addolorarono i Catolici, e particolarmente il Pontefice, il quale gli fece celebrare solennissime essequie in Roma. Per la morte dunque di questo gran protettore de' Catolici cadute le speranze di ben proseguir la guerra, condescese il Rè, la Regina, e il Consiglio à quelle conditioni di pace che la necessità del tempo ricercaua, le cui conditioni principali furono.

Morte del Duca di Guisa.

I. Che potessero quelli della Religione detta Riformata viuere con libertà di conscienza, nelle loro habitazioni, e dominii cioè tutti i Baroni, e Signori insieme con loro Famiglie, e sudditi: ma gli altri Nobili che non hauessero dominio, potessero nelle lor Case esercitar la lor Religione, senza interuenirui altri che quei di sua Casa, e trouandosi dentro di Città, ò Terre di Signor soprano Catolico, ciò non potessero fare senza licenza di tal Signore.

Articoli di pace trà Catolici, & Vgonotti.

II. Che in ciascun Bailagio, seggio di sinischalco, e gouerno che tenesse luogo di Bailagio potessero in vna sola Città per ciascuna d'esse giuridizioni, esercitar la loro pretesa Religione, nel Borgo però, e non altrimenti, ma che non dimeno in qualunque luogo ciascuno potesse viuere à suo modo in Casa sua, senza essere inquisito, ricercato, ò molestato, nè forzato à viuere più in vno che in altro modo: tutta via le Città, e Terre doue in quel tempo della publicazione dell'Editto s'esercitaua publicamente la Religione detta Riformata, potesse ciò continuare in vno, ò due luoghi d'esse come dechiarasse il Rè.

III. Che non si douessero prendere Chiese, ò luogo alcuno che fosse già della Catolica Religione à Sacerdoti assegnati, anzi ad essi restituirle con i loro beni, se tolti gli hauessero.

IV. *Che fosse esente di tal licenza di nuoua Religione Parigi, e sua giuridizione attorno.*

V. *Che tutte le Città, e Terre tornarebbono nello stato loro primiero, god ndo gli vsati priuileggi.*

VI. *Che s'intenda dechiorato nullo, e di niun valore, quanto era stato decretato, fatto, e publicato contro quei della nuoua Religione, della morte del Rè Henrico fino al presente.*

VII. *Che in questo punto medesimo s'intenda esser riceuuto in grado, e grazia primiera il Prencipe di Condè, dechiarando che quanto fatto hauena in quella mossa d'Armi fosse stato fatto per seruizio di sua Maestà, e così s'intenda libero dal render conto di quanto hauesse tolto d'argento, oro, ò altri beni à sua Maestà ò ad altri, nè meno di batter monete, fabricar' artiglierie, fortificar Terre, e non solo esso, ma qualunque che per suo comando ciò fatto hauesse.*

VIII. *Che tutti li prigioni fatti per occasion di quella guerra si rilasciassero d'ambidue le parti.*

IX. *Che si perdonauano tutte le offese trà particolari, restando il Rè Protettore, e difensor di tutti, e che s'estinguesse ogni nome d'ingiuria, e di parzialità, scordandosi affatto le cose passate.*

X. *Che per lo innanzi ciascuno rinonciasse à Leghe, Compagnie, & vnioni fatte con Prencipi particolari, fosse dentro ò fuori del Regno, nè potessero più farle, nè assembrarsi in alcun luogo saluo che disarmati, e ciò per trattare degli interessi della lor Religione.*

Dispiacere del Rè Filippo per tale accordo.

Non si può esprimere quanto grande fosse il dispiacere del Rè Catolico nell' intender le nuoue di questo aggiustamento, e nel legger li sopracennati articoli, mandatigli dal suo Ambasciatore, preuedende benissimo che tutto ciò haurebbe tirato pessime conseguenze alla Fiandra. Ordinò che si richiamassero le sue Milizie che militauano in Francia, e scrisse al Pontefice, che compiangeua seco le miserie della Christianità, delle quali la pianta mortale, e pestifera s'era così infelicemente abbarbicata nella Francia; e veramente il Rè Filippo haueua ragione di condolersi più d'ogni altro de' gran priuileggi, e della non mai creduta da' Catolici libertà che se gli accordaua, poiche è certo che le cose auuenute secondo il loro desiderio agli Vgonotti diedero molta speranza in Fiandra à coloro che tentauano alterazione di poter' anche essi auanzarsi nel posto della libertà di conscienza, onde fù notato che dopo questi articoli accordati agli Vgonotti in Francia, i popolari di Fiandra fauoriti, & instigati segretamente da persone d'auttorità, non si conteneuano più ne' termini del rispetto parlando liberamente delle cose della fede.

Il Granuela che haueua principalmente il carico d'impedire che non si facesse nouità, non haueua più il potere di metter' argini contro il

torrente

corrente, perche quei Grandi gli si attrauersauano, non pensando ad altro che à tesserle insidie, per mandarlo meglio via fuori del loro Paese, particolarmente era odiato dall' Agamonte, *per certo suo interesse particolare* (scriue il Campana) *di non hauer potuto ottenere per suo figlio la Badia di San Truden che fù poi conferita al Cardinale.* Accopiatosi dunque l'Agamente col Prencipe d' Orange risolsero ambidue di scriuere al Rè Filippo supplicandolo che si compiacesse di rimuouere da' Paesi Bassi il Granuela, essendoui generalmente odiato, e per ciò di danno allo Stato di sua Maestà, maggiormente nelle cose della Religione, che per l'asprezza del Cardinale già eran passate à termine, che potrebbono riuinare facilmente ogni volta ch' egli continuasse nel suo Carico. Il Catolico che ben conosceua l'Agamonte di grande auttorità in quei Paesi, e stimaualo à sè obligato per diuersi fauori fattigli, scrisse loro in risposta, *Che per ben' intendere lo stato delle cose di Fiandra terria per seruizio che vno d' essi passasse in Spagna*, argomentando il buon Rè che non ricusarebbe almeno l' Agamonte d' andarui, che sua Maestà speraua di poterlo indurre ad interporsi per ricondurre à buona quiete le cose di quei paesi: ma niuno d'essi accettò l' inuito mandando in vece il Segretario Armenteiio con iscusa ch' era molto nicessaria la presenza loro quiui, perche non precipitasse affatto il negozio della Religione ch' era in gran moto, e tutta via si sollecitaua il Rè à voler condescendere alla partenza del Granuela.

Agamonte, e Orange scriuono contro il Granuela.

Sua Maestà desideroso della quiete de' suoi Popoli, non ricusò finalmente di leuar di là quel suo Ministro, almeno per mostrar quella benignità verso gli Huomini del Paese, e far conoscere all'Agamonte, & all' Orange ch' era disposto à gratificarli. Fecelo anche per massima di stato, cioè per ageuolare il negozio del gouerno, essendo da Madama fatto certo, che quei Prencipali del Consiglio per lo disparere col Granuela, ritiratisi alle loro Terre più non conueniuano, e senza di loro niuna cosa poteua esser ben risoluta, da che si venne ad argomentare che anche à Madama fosse caro che il Granuela se ne andasse con Dio, rispetto alla grande auttorità che questo teneua la quale diminuiua di non poco la sua: anzi all' istesso Cardinale fù grato il partirne, per leuarsi da tante molestie che gli perturbauano l'animo, mentre ogni giorno gli veniuano fatte ingiurie in diuerse maniere, oltre che conosceua d' essere in pericolo della vita, poiche l'Agamonte, e l'Orange che tirauano gran partito erano risoluti ò d'vna maniera ò d' vn' altra di venir' à capo, in somma partì il Granuela di Fiandra nell' Auttunno, e passatosene in Borgogna sua Patria vi restò alcuni Mesi, fino che chiamato in Spagna venne ammesso in tutti i sopremi Consigli, & honorato grandemente dal Catolico.

Granuela parte di Fiandra.

Era in questi tempi grandemente trauagliato l'animo de' Genoesi, per

Disparerì trà l'Imperadore e Cesare per causa del Finale.

essere entrati in qualche dispatere con l'Imperadore à cui ricusauano di restituire il Finale, feudo d'Imperio, onde ricorsero al Rè Catolico supplicandolo di volersi interporre per l'aggiustamento, Filippo ch'era protettore di questa Republica, s'interpose volentieri à quietar Cesare, à cui spedì espressamente Ambasciatore, & operò sì che li Genoesi rilasciando quel posesso s'assignasse à chi di ragione spettaua. Fece tutto ciò la Republica per risperto delle gelosie, e sospetti che se gli aggirauano per la testa, onde con ogni diligenza haueua procurato di munir le sue Piazze, e rinforzarle di presidio; e se bene dalla parte di Francia pareua ragioneuole che non hauessero da che temere, per le capitolazioni dell'vltima pace, tutta via il Rè giouanetto, il Regno diuiso, e pieno d'Huomini, che cercauano alcuna nouità non la faceuano star senza dubbio temendo che non vi fosse qualche disegno sopra il Regno di Corsica, di modo che per tali sospetti procedendo li Genoesi con molto riguardo, ubbidirono a' mandati di Cesare, valendosi dell'auttorità del Catolico per placarlo, essendosi essi veramente mostrati poco modesti in alcune occorrenze verso quella Maestà.

Prencipi Austriaci in Italia.

Verso la fine di questo anno arriuarono in Italia due figliuoli del Rè Massimiliano che furono Ridolfo, & Ernesto desiderati molto da Filippo loro Zio in Spagna, hauendone fatte per ciò al Padre grauissime instanze, bramando che si nodrissero qualche anno in quel Regno, col farsi conoscere a' Grandi di quella Corte, e sopra tutto perche si nodrissero, & alleuassero col Prencipe Carlo, che daua molto da pensare al Padre, perche mostraua ingegno perspicace ma bizzarro oltre modo, e difficilissimo ad esser gouernato. Chiamati dunque dal Rè Catolico questi due Prencipi, e dal Padre volentieri mandati per diuersi rispetti, arriuarono accompagnati da molti Baroni Tedeschi, e del Cardinal d'Augusta che n'era il Gouernatore nel Mese di Decembre nello Stato di Milano, essendo per tutto riceuuti con grande honore, e festeggiati in diuersi luoghi. Nel fine di questo medesimo anno ordinò Filippo la Milizia nella Castiglia, & vn Marchese Italiano inuentò le Ninfe da collo nella Spagna, per coprire le scrofole che teneua dal cui inuentore quelle si chiamarono *Marchesatas*, e furono viate ottanta anni.

1564.

Fine del Concilio, e come riceuuto da' Prencipi

Terminò nel principio di questo anno felicemente, e per la Sede Apostolica profitteuolmente il Concilio di Trento, nè altro vi restaua da far che procurarle la ricezzione da' Prencipi, in che veramente sorsero molte difficoltà, sopra tutto in Francia, & in Venezia poiche i Francesi con i loro Riti Gallicani, & i Veneziani con l'ampiezza de' loro priuileggi sopra la giuridizione Eclesiastica ne' loro Stati, andauano lentamente in questo articolo, non volendo impegnarsi in nulla che fosse per portarli pregiudizio, come in fatti sarebbe stato impossibile d'accettare il Concilio, ò pure i suoi Decreti nell'esatezza ch'erano

stati

stati formati in Trento, senza diminuite in buona parte la loro soprani-
tà, e però all' instanze del Pontefice andauan cautelatamente cercan-
do risposte proprie à compiacer questo, & à non offendere d'vn pelo
la loro auttorità, onde dopo lunghi contrasti l'accettarono sotto varie
conditioni, non senza smembrarne alcuni Decreti poco confaceuoli a'
loro Stati, per non dir al loro humore.

In tanto il Rè Filippo che s'era affaticato con estraordinaria cura
(come l habbiamo accennato in più luoghi) per la conuocazione del
Concilio, non solo sentì allegrezza del suo compimento, senza infor-
marsi se fosse col tempo per portar pregiuditio alla sua Corona ò a'
suoi Stati comandò col parere del suo Consiglio, (benche da molti Con-
siglieri si preuedessero notabili danni) che fosse riceuuto in tutte le
Chiese di Spagna, e poi successiuamente negli altri Regni. Non crede-
ua la Corte di Roma che il Rè Filippo fosse per mostrarsi così facile à
questa ricezione, per rispetto dello sdegno concepito contro il Ponte-
fice, nella sentenza della precedenza in fauore di Francia, anzi la Re-
gente in Fiandra, che sapeva benissimo, che mai si publicarebbe il Con-
cilio in quelle Prouincie senza qualche disturbo, si rallegraua in certa
maniera di tal discordia stimando per certo che fosse per prolongare al-
meno la ricetione, ma si trouò ingannata hauendo nel i Mese di Luglio
riceuuta una Lettera di sua Maestà di simil tenore, *Essere stato il succes-
so di Roma molto diverso di ciò che sarebbesi douuto, e alla giustitia, e alla sua
affettione, & osseruanza verso il Pontefice, per ciò hauer' egli rimosso l'Am-
basciator suo dalla Corte di Roma, oue non potea più dimorare con dignità,
non volendo frà tanto hauere col Papa alcun privato negotio: degli affari che
appartenevano alle cure publiche della Religione, e di che non volea scostarsi
dalla Sede Apostolica haver' egli rimesso il Carico al Cardinal Francesco Pa-
cecco, Protettore di Spagna in Roma, con cui ella poteva intendersi in tutto
ciò che apparteneva all' elezione de' Vescovi, e per gli altri stabilimenti della
Religione: ma per quello riguardaua il Concilio douesse procurare acciò con
ogni esatezza, e zelo fosse non solo riceuuto, ma puntualmente osseruato.* E per-
che la Governatrice gli rispose col parer del suo Consiglio, che nel
Concilio vi erano alcuni articoli pregiudiziali al diritto del Prenci-
pe, & a' Priuileggi di quelle Prouincie, che toglieuano buona parte
dell' auttorità al primo, e rendevano queste seconde alterate per la di-
minuzione di detti priuileggi, e perciò sarebbe stato nicessario che vi-
sitato minutamente dagli esperti disinteressati, e che conosceuano i
pregiudizii che acccenno alla Maestà vostra, si togliesse via quel tanto
che non solo daua gelosia, ma che in effetto minacciaua danno. A que-
sto parere della Raggente si conformaua nel Consiglio di Spagna Ruiz-
gomez, & altri, contutto ciò il Rè seguendo il suo proprio sentimento
le rispose, *Non piacerli che s'eccettuasse per qual si voglia ragione cosa veru-*

Concilio in Fiandra come riceuuto.

na nella promulgazione del Concilio, affinche non si porgesse materia di mormorare alla Corte Romana sempre avida di discorsi & amica di criuellar le attioni altrui, come ancora per non seruir di cattiuo essempio agli altri Prencipi, sempre intenti alle attioni di Spagna; intorno poi a' diritti del Rè, e delle Prouincie se gli mandarebbe copia della promulgatione proceduta in Spagna, accio tutti i suoi sudditi si riducessero alla medesima norma.

In questi medesimi giorni continuando sempre più nel disegno d'assicurar gli interessi mondani degli suoi Stati sopra il pedestallo delle cose publiche della Religione, e particolarmente gli Stati di Italia doue pretendeua secondo si lasciava intendere con queste parole *chiuder quivi l'adito alla malizia hereticale, si come fatto haueua in Spagna*, fece per ciò di nuovo tentar' in Napoli da' suoi Ministri di porui l'Inquisizione ma di nuouo si conobbe cosi grande alterazione in quel Popolo, che con difficoltà il Vicerè potè certificar gli eletti del Popolo, che non si tenterebbe più cosa alcuna, e già si daua principio all'Armi essendo quel Popolo natu almente inclinato alle ribellioni, non volendolo detti eletti credere, ma pure con prudenza, e briga gli quietò: e perche secondo gli ordini del Concilio molte riforme s'eran determinate di fare nel Clero, e molte cose stabilite per conseruare la fede Catolica nella Christianità, e l'auttorità della Sede Apostolica ne' Prencipati, e questi & altri ordini conueniua che fossero publicati ne' Regni del Rè Catolico, esso comandato haueua che s'eseguisse con ogni prontezza; nouità appunto che apportò maggior motiuo di strepito in Napoli, e la straordinaria diligenza che si vedeva nel Clero intorno à ricercare i mi credenti, alcuni de' quali si puniuano, altri si minacciauano, e pareua che si caminasse con gran rigore, quasi principio di più seuero giudizio. Non era questo consiglio abborrito del Pontefice, giudicandolo molto profitteuole agli interessi della Sede Apostolica; e si come li Prencipi fatto h[illegible] uano grande instanza nel Concilio che si procedesse nella riforma del Clero rigorosamente, stimandosi da tutti che il rilassamento de' Chierici de' buoni ordini antichi, non fosse stata lieue cagione in Francia, & altroue de' trauagli che portato haueano a' Catolici i Protestanti, così desideraua il Papa che i Laici ancor loro caminassero con maniera di viuere, e più Christiano, e sotto più duro freno; e come egli sapeua che in Venetia si viueua (forse all'vso dell'altre Republiche) con qualche vita licentiosa più che ne' Principati, fece più volte instanza (per quanto afferma Natale Conti) al Senato che volesse con maggior seuerità dell'vsato far procedere nel negozio dell'Inquisizione, e sopra tutto l'essortava di ridurla alle forme di Spagna. Queste proposte furono fatte dal Nuntio, à cui rispose sua Serenità, *che se ne discorrerebbe nel Senato par sodisfazione del Pontefice*, ma da quei prudentissimi Padri non fù giudicato espediente a' loro Popoli, e dopo hauer

Si tenta nuouamente d'intrdur l'Inquisizio ne in Napoli

Venetiani non vogliono Riforme.

haver ringraziato il Pontéfice della cura che si prendeua diedero per risposta, *Che per diuersi rispetti cotal nouità sarebbe stata di pericolo, senza che se ne potesse sperar quel beneficio che sua Santità speraua, oltre che quella Republica era costumata à seruirsi non degli altrui esempii, ma de' propri statuti.*

I Geneosi furono in precinto di perder la Corsica, e se il Rè Filippo che s'era mostrato sempre lor buon protettore non l'hauesse soccorso (non già che amasse i Geneosi, ma perche così lo ricercauano i suoi interessi) non solo di Militie, ma di parole auttoreuoli, mentre spedì da per tutto Ambasciatori per distornare da' loro disegni quei Prencipi che li dauano molestia, certo che non solo la Corsica, ma forse altri paesi hauerebbono perso, della qual guerra ne scriuerò con breuità il contenuto. San-Piero Corso di Nazione trouandosi dopo la pace con Francia dell' anno 1559. nella sua Patria, & havendosi fabricata vna stanza veramente Reale, che sembianza havea più tosto di gran Fortezza che di Palazzo d'huomo priuato, il Consiglio di Genoa non giudicando buona massima di stato il permettere tal fabrica ad un Capitano, di grido, di valore, di gran seguito, dipendente, e vecchio soldato di Francia comandatogli che quella non si fornissi, nè da lui s'habitasse prima che ridotta fosse à forma d'ordinaria habitazione. Scusossi egli di far ciò per starsene più sicuro da ogni improuisa scorreria di Turchi, ò di Corsali, e che se pur voleua il Senato che si buttasse à terra, ò non s'habitasse il Palazzo, che almeno gli fosse pagato, già che speso tanto vi haveva, che ne rimaneua pouerò.

Guerra fatta a' Genoesi nella Corsica

Veramente di primo tratto par che sarebbe stata equità il farlo, e forse i Genoesi haurebbono ben fatto per i loro interessi di pagargliele, ma non giudicarono à proposito (ancorche altri l'accusino d'hauer mancato per auarizia) nè conuenienza alla dignità della Republica, mentre vn suddito non deue mai fabricarsi fortezza con speranza di ritenerla, ò di farsela pagare: di modo che sdegnato il Sanpiero se ne passò in Francia minacciando vendetta contro la Patria, da cui venne trattato come rubelle, onde sempre più inferocito trattò di procacciarsi l'amicitia di qualche Prencipe, à cui prometteua l'acquisto della Corsica, nè ciò potendo ottenere, ò pur che l'ottenesse in segreto, basta che se ne passò egli stesso nell' Isola non più che con cento cinquanta Huomini disperati come lui, a' quali si aggiunsero molti altri malcontenti in breue, per esser quasi tutti i Corsi naturalmente feroci, nemici d'vbbidienza, mal sodisfatti del gouerno de' Genoesi, e così acquistati alcuni Luoghi in quell' Isola si diede principio ad vna manifesta ribellione, sostenuta da qualche Prencipe straniero, e se il Rè di Spagna non l'hauesse mandato soccorso à tempo debito, come si è detto, quel Regno haurebbe corso gran pericolo.

Mort dell' Imperador Ferdinando.

L'Imperadore Ferdinando fratello del Rè Filippo, afflitto come si scriue d'alcuni dal dolore di non hauer possuto stabilire la promulgatione del Concilio in Germania, per l'oppositione de' Luterani, se ne morì nel Mese di Luglio dopo vna febre di sette giorni, hauendo in effetto i Tedeschi perduto vn' Imperadore di gran bontà di vita, mansueto, clemente, liberale, magnifico, & ornato di cento altre virtù. Morì in Vienna dopo hauer regnato sette anni all' Imperio, e vissuto sessanta al Mondo: nel medesimo tempo prese lo scettro, e Corona Imperiale, con la qualita di Rè di Bohemia, d'Vngaria, e d'Arciduca d'Austria Massimiliano suo figliuolo ch'era stato già eletto Rè de' Romani, con cui Filippo passò subito i due Officii.

Morte di Caluino.

Morì in quei medesimi giorni nella Città di Geneura Giouanni Caluino, appunto il giorno 27. del mese di Maggio, e come della vita di questo grand' Huomo se ne scriue diuersamente dall' altrui passione, ne dirò con breuità, e con disinteresse il contenuto. Sò che chi vuol dar credito à quel tanto hanno di lui scritto alcuni Auttori Catolici, molti de' quali alla Cieca senza sapere nè quel fosse stata la sua dottrina, nè chi egli era, nè qual fossero i suoi progressi, dirà che tutto è bugia quanto d'altri s'accenna, ma la verità se non si conosce dal volgo si stima almeno dagli Huomini sensati, quali à dispetto d'ogni ingiuria di tempo ne vanno scauando la radice per esporla agli occhi del Mondo. La riuerenza che deuo alla memoria di molti Auttori Catolici, che da me sarà sempre riuerita, e con ogni zelo rispettata, non mi permette d'accusarli di manifesta menzogna, in quel che si son mescolati di scriuere di Caluino, ma però non mi è possibile di tacere la cieca passione del Padre Monicò, il quale scriue nella sua *Settimana Santa*, Opera per altro dignissima, esemplare, diuota, fiorita, e ricca di concetti, *Quell' empio mostro di Caluino ordinò che sopra tutte le porte della Città di Geneura, ò che pur ciò seguisse per ordine de' Geneurini si dipingessero molti Cardinali, e Pontefici impicati per i piedi col capo in giù, e cio per dar motiuo à loro seguaci di burlarsi continuamente della nostra purissima Religione, & i poueri Catolici che viuono all' intorno di quella scelerata Città, ò che pur capitano di passaggio son costretti di veder' al giorno d'hoggi vn cosi funesto spettacolo.*

Bugia manifesta del Monacò.

Questo buon Padre viueua nell' anno 1650. e credo che questo medesimo anno diede alla luce con le tenebre d'vna bugia cosi manifesta il suo Libro, & in fatti all' intorno di Geneua vi sono Caualieri Sauoiardi in gran numero dell' età di settanta e più anni, che vengono quasi ogni giorno nella Città, e che possono testimoniare con verità oculare, se mai s'è veduto alcun vestiggio di questo, e lo stesso possono osseruare à pieno occhio tanti Padri Missionari siano Gesuiti, Cappuccini, ò Sacerdoti secolari, che son più di quarant' anni che fanno le lo-

to Missioni, e ch' entrano nella Città, & escono con ogni libertà quando gli aggrada. Hor ecco in che consistono i concetti d'alcuni Auttori Catolici doue si tratta dell' azzioni de' Protestanti, non contenti d'abbellire con vn' abito di menzogna, qualche forma di verità, inuentano le più nefande, & horride bugie che in mente d'Huomo possono entrare; riuerisco ad ogni modo quei tali che scriuono senza passione, e che publicano le cose come sono, non come altri vorebbero che fossero. Gli Scrittori nella composizione delle loro Historie deuono imitare i buoni, & eccellenti Pittori, quali traggono i Ritratti dall' originale con tutti i difetti, ò pure bellezze che vi si trouano, senza aggiungere ò diminuire d'vn pelo, altramente perde di stima il Ritratto, e di credito il Pittore.

I giorni andati (siamo hoggi appunto li trenta di Maggio 1678.) mi fù opposto vn non so che ne. Consistoro de' nostri Ministri, che in breui parole ne restringerò tutto il contenuto. Già si sa quasi da per tutto ch' io ho hauuto vna malazia (della quale encora mi trouo in conualescenza) delle più pericolose, e penibili che si siano mai forse vedute, essendo restato trenta giorni con asprissima febre maligna, dodeci disperato del tutto da' Medici, cinque in continue e frequenti conuulsioni, e due in angonia, di mòdo che la nuoua corsa da per tutto ch' io era morto, anzi nella Città istessa si chiedeua da' miei amici à che hora mi sepellissero, ad ogni modo contro le regole di natura, e fuori ogni credenza di Medici, Iddio benedetto si compiacque restituirmi la vita, onde con ragione quei tali che hanno la bontà di complimentarmi sopra tal ristabilimento, altro mai non mi dicono se non che, *Ci rallegriamo seco della sua resurrezzione.* Hora parlandosi vn giorno della mia confessione di fede, e di quel tanto che haueuo discorso co' Pastori che veniuano à consolarmi, & ajutarmi al ben morire, e mentre questi rappresentauano la sodisfazione che haueuano riceuuto di vedermi così ben disposto, nel mentre che gli altri gettauano il grano di molte lodi in mio fauore, ancor che io non meritassi nulla, *Inimicus homo seminauit Zizania in medio tritici* essendouene stato vno che toccando à lui di parlare disse, *Ch' egli non dubitaua del mio ottimo, e vero zelo verso la Religione, ma non poteua comprendere perche io hauessi scritto nel secondo volume dell' Itinerario della Corte di Roma, in difesa del titolo di Santissimo nella persona del Papa, nè contento di dargliele egli stesso, pretende di far vedere che tal titolo gli sia douuto.*

Malazia grauissima dell' Auttore

accusato di hauer dato il titolo di Santissimo al Papa.

Tutto questo mi venne da molti amici riferito, senza però nomarmi la persona, onde io m' haueuo risoluto di presentarmi nella Venerabile Compaguia, per giustificarmi sopra ciò, & informar meglio quel tale scropoloso, che non si contentaua delle ragioni che sopra ciò io haueuo allegato nel Libro, e che sarò sempre apparecchiato à difendere,

ma i miei amici non trouarono questo à proposito assicurandomi, che tal proposizione non haueua fatto quel sisia minima impressione contro di me nella mente di quei prudentissimi Pastori, che sanno di qual forza, e virtù debbe esser l' Historia. Forse che il Lettore trouerà strano questa mia trasgressionè, per esser fuori il douuto filo dell' Opera, ma dopo hauergli chiesto riuerente iscusa, il supplico di credere che se io non l'hauessi stimato necessità manifesta, non l'hauerei fatto, e veramente la mia intenzione è stata di far vedere con questo esempio il metodo che tengo nella composizione delle mie Opere, in che non hò riguardo à nissuno, portandosi l'inclinazione à scriuer con la mano, e non con il cuore, perche quella copia le cose come sono, doue che questo si lascia tirare bene spesso dalla passione. Lodo le virtù doue si trouano, e biasimo i vizii in qualunque luogo che regnano; se nella mia Religione osseruo qualche difetto nella trasgressione de' precetti, tutte le massime politiche di Machiauello non potranno impedirmi à publicarle all' Vniuerso, e così all' incontro à lodar le virtù, e le buone norme che vi si trouano, e però prego il Lettore di credere che non toccherò nulla di Caluino fuori le buone regole dell' Historia.

Nascita di Caluino.

Nacque Giouanni Caluino nella Città di Noione in Picardia i dieci di Luglio del 1509. in quell' anno appunto che tutta l' Europa era in armi à danni de' Veneziani: il suo Padre chiamauasi Gherardo Caluino, e la Madre Giouanna Franca ambidue d' honesta famiglia. Studiò con accuratezza i primi rudimenti della Grámatica, e passato più oltre sempre con gran profitto s'applicò poi ne' studii della Legge ciuile, onde dal Padre venne mandato in Orleans ad vdire Pietro della Stella, Huomo in quei tempi celebre in quella professione, doue si fermò due anni, e poi se ne passò nella Città di Borges, oue non solo fù scolare d'Andrea Alciati famosissimo Giurisconsulto in quel Secolo, ma si diede anche allo studio di Lettere Greche, così persuaso da Melchior Volmar Tedesco, Lettor quiui di lingua Greca, e stimato huomo d' erudizione singolare, grande amico, e corrispondente di Martin Lutero, il quale già gli haueua insinuato nel Capo il Luteranismo, e però godeua il Volmar all' hora che trouaua qualche persona inclinata alla riforma della Chiesa, ò siano degli abusi di questa, per poter con libertà, e sodisfazione discorrerne, onde appena vide Caluino, che lo conobbe dopo breui ragionamenti atto ad intraprese di questa natura, di modo che gli persuase di cambiare il Codice con la Biblia, e la giurisprudenza con la Teologia, e come vedeua che vi era maggior fortuna da sperare nello stato Clericale, che nell' Auuocaresco, passò agli ordini sagri, nè trascorse molto tempo, che venne prouisto d'vn Canonicato della Chiesa Cathedrale di Noione, e d'vna Cura Parocchiale iui vicina, onde al primo auuiso se ne tornò à Casa non lasciando però di continuare con

Lettere l'amicizia presa col Volmar, tutto il tempo che stette nella Patria, di doue se ne partì poi desideroso di riformar la Francia, come appunto Lutero faceua nella Germania.

Di primo tratto se ne passò in Parigi, credendo di potere in questa Città Capo del Regno far qualche apertura, ma scopertosi il suo disegno da quel Clero, corse pericolo della vita istessa, [illegible] di ritirarsi in Angolem, doue stette tre anni alle spese di [illegible] Canonico [illegible] di questa Cathedrale, à cui egli insegnaua la lingua [illegible] & huomo [illegible] che haueua in horrore gli abusi che s'erano da lungo tempo introdotti nella Chiesa, onde giornalmente ne andaua conferendo con Caluino, e col medesimo pensaua a' mezi più propri da introdurre vna buona Riforma: à questo fine presero espediente di passar' ambidue in Sassonia con intenzione di conferir sopra tal materia con Martino Lutero, la di cui riforma faceua gran progressi in Germania, e così per la strada di Geneura se ne passarono in Strasburgo, ò sia Argengentina, doue trouarono Martin Bucero, il quale gettato via l'abito di San Domenico, si sforzaua di ridur questa Città sotto la nuoua riforma di Lutero, & in fatti giornalmente andaua facendo infiniti progressi, ancorche per altro contradicesse à qualche opinione di Lutero. Questi conoscendo Caluino per vn' huomo zelante del beneficio vniuersale della Christianità, e molto disposto & atto à riformar la Chiesa lo trattenne seco, per essere assistito, & aiutato nelle funzioni, concorrendo da tutte le parti della Germania infinite persone per esser da lui instrutte nella confession di fede della nuoua riforma, à segno che l'istesso Lutero benche esteriormente sentisse piacere di veder propagare le sue opinioni, e i suoi disegni ad ogni modo nel fondo dell' animo gli dispiaceua che altri Riformatori s'auanzassero in vna stima non inferiore alla sua.

Fatto Canonico e Curato.

Passa in Germania.

Martin Bucero in Argentina.

Dal Bucero intese Caluino più in particolare l'essere di Lutero, figuratoli per vn' huomo non chiaro per Eminenza di Lettere, nè per accortezza d'ingegno eminente, possedendo ben mediocremente la Teologia, e le altre scienze Scolastiche (per quanto diceua il Bucero, forse per inuidia) ma però illustre per la prontezza della lingua, per la gran facondia dell' espressioni, per l'abbondanza de' concetti, e per la grazia con la quale spiegaua i suoi sensi, con che si rendeua grato à tutti quelli che parlauano seco, onde potè in breue con tali doni tirar' alla sua diuozione, e sentimento l'affetto di tanti Prencipi, e Popoli, e farsi stimar più dotto di quel ch'era in effetto. Tali informazioni mossero l'animo di Caluino à tentar cose maggiori, poiche conscendosi esso di gran lunga superiore à Lutero, e di sottigliezza d'ingegno, e d' abbondanza di Lettere, e di facondia per l'acquisto dell' altrui grazia, stimò facile la strada di peruenire all' intento di quel che haueua designato,

Doni di Lutero.

gnato, come per naturale inclinazione già giouinotto; à questo fine si diede à leggere l'opere di detto Lutero, di Bucero di cui era stato due anni discepolo, di Zuinglio, di Carolstadio, d'Escolampadio, e di Farello Francese del Delfinato, huomo nelle dispute di grandissimo spirito, e nel pergamo d'estraordinaria vehemenza. Dalla lettura, e studio di tali Auttori nè succhiò tutto quello che trouò più proprio à formar' vn' altra Riforma, e come tutto il suo scopo batteua à riformar la Francia, pensò d'accommodarla tale, che fosse grata all'humor de' Francesi.

Caluino passa in Suizza e poi in Francia.

Partito poi di Germania per ritornarsene in Francia, prese la strada della Suizza, e fermatosi alcune settimane in Zurigo, Canton principale, per osseruar gli andamenti di Zuinglio, se ne passò poi in Basilea per visitare Escolampadio, e di qui poi in Losana luogo de' Bernesi, per vedere lo stato di quella Città, doue non restò che pochi giorni desideroso di veder Farello in Geneura con cui contrasse stretta amicizia. Finalmente partito di Geneura doue era stato pregato di far dimora, se ne andò in Potiers, oue in breue ridusse molti al suo partito, e per farlo con maggior' auttorità, e stima tenne vn Concilio nel quale cominciò ad aprire Scola publica della sua dottrina, facendosi di modo sentire per tutto il Regno, che la Regina Caterina di Medici, Madre del Rè, e Reggente attuale desiderò di vederlo, e seco conferire sopra i punti della Religione, e restò talmente persuasa dalla sua dottrina che stette sul punto di separarsi dalla Chiesa Romana, e l'haurebbe fatto se d'alcuni interessi mondani, non ne fosse stata distornata. In tanto hauendo inteso Caluino che Renata d'Angiù, Duchessa di Ferrara, cominciaua à suiarsi dal sentiere della Chiesa Riformata, s'incaminò subito alla volta d'Italia per vedere di rassodare quella Provincia, che staua sul punto, mediante le persuasioni d'alcuni Religiosi di riabbracciar di nuouo i primi sentimenti ne' quali era nata, e tanto fece, e disse che stabilì nel cuore di questa Prencipessa vna gran fermezza d'animo, promettendo di viuere, e morire nella Religion Protestante. Quiui fermossi alcune Settimane, passando l'hore del giorno in continui esercizii spirituali, nella Camera segreta della Duchessa con il solo interuento di due Damigelle, che viueano nella stessa credenza, alle quali diede pure grandissime instruzzioni, & esortazioni salutari, già che pure haueuano dati segni d'andar titubando per opera del Cappellano del Duca, di cui vna delle dette Damigelle ne viuea innamorata.

Suoi progressi.

Passa in Italia.

Pericolo occorsoli in Ferrara.

Publicatosi in questo mentre l'arriuo di Caluino in Ferrara, e venuto alla notizia di Roma il Cardinal Borromeo Nipote del Papa ne scrisse subito à quel Vescouo, acciò con ogni maggior diligenza s'assicurasse della sua persona in stretta prigione, e senza dubbio ne sarebbe seguito l'effetto, peche oltre che quella Città era feudo della Sede Apostolica,

stolica, Calvino come Prete viueua sotto la giuridizione Ecclesiastica, ò pur s'egli non pretendeua di viuer tale, almeno tale lo stimaua il Vescouo, il quale al primo ordine di Roma diede le douute commissioni al suo Vicario, e questo al Bargello, ma auuisata la Duchessa lo fece vscir trasuestito dalla Città, regalandolo p ima di cento Doppie per il suo viaggio, con che restò deluso il Vescouo, e non meno il Pontefice che già credeua d'hauer questo buon pesce alla Rete.

Partito dunque Caluino di Ferrara, stracco forse di più vagar per il Mondo deliberò di cercar' vn luogo di riposo, doue potesse con assoluta libertà mettere in esecutione i suoi pensieri circa alla Riforma della Chiesa, & hauendo inteso che nella Città di Geneura si staua sul punto d'introdur del tutto la predicazione dell' Euangelio all' vso della Chiesa Riformata, pensò di passarsene à dritta strada in detta Città, tanto più che Farello à cui haueua dato parola nel suo passaggio di ritornarui, bramaua molto di vederlo, sapendo benissimo che quella Chiesa molto molestata almeno di fuori, haueua bisogno d'vna Colonna simile per ben' appoggiarsi & in fatti giunto Caluino in Geneura fù dal Farello accolto con gran dimostrazione d'affetto, & abbraciandolo teneramente gli disse, *stemus simul & aduersarius noster non preualebit*. Procurò poi subito il Farello di metter Caluino nella stima, e nel buon concerto non solo di quel Senato, ma del Popolo tutto, publicandolo per vn' huomo di gran bontà di vita, di prudenza, e di maturità di consigli, sopra ogni altro di quel secolo, onde riceuuto con sommo honore, venne nel medesimo anno 1536. instituito Lettore publico di Teologia, con che si accrebbe il credito à quel Collegio, concorrendo da tutte le parti gran numero di Collegiali, per essere instrutti da un si gran Maestro.

Ritorna in Francia, e passa in Geneura.

Creato poi Caluino Pastore di quella Chiesa diede principio di primo lancio à stabilir le Cerimonie della Cena, secondo la forma che al presente s'osserua, e nella quale cade d'accordo Farello, come ancora in diuerse altre Cerimonie, riformate dal medesimo Caluino dal Vecchio stile della Chiesa Romana. Questa mutazione cagionò qualche discordia ne' Cittadini, perche gli vni voleuano che s'abbracciasse la nuoua instituzione fatta da Caluino, & altri alcontrario stauano risoluti à voler mantenere la forma già introdotta da' Zuingliani, acciò che con l'vniformità di riti, e Religione si conseruassero in migliore amicizia con i Bernesi loro amici, e confederati. S'accorsero Farel, e Caluino del male che tali dissunioni erano per cagionare, e che in fatti cagionarono crescendo sommamente le dissoluzioni, di modo che il giorno di Pasca negarono di partecipar la Santa Cena à diuerse persone anche del Consiglio, la qual cosa mosse à sdegno fino la Popolaccia istessa molti della quale hauendo scontrato Caluino nella strada

Riforma quella Chiesa.

gli sfodrarono contro la Spada ma corrẽdo al rumore altre persone inclinate alla quiete, procurarono di pacificare il tutto senza alcun' effusione di sangue. Il giorno seguente congregatosi il Consiglio di duecento fù decretato in fauore delle prime Cerimonie Zuingliane ch' erano state approuate nel Sinodo di Lusana, e nel medesimo tempo restò conchiuso che si bandissero dalla Città Farel, e Caluino, quali senza replicar cosa alcuna partirono il terzo giorno.

Bandito da Geneua.

In tanto il Cardinal Sadoleto Vescouo di Carpentras seruendosi dell' occassione appena intese la partenza di Farel, e Caluino, che imaginandosi di poter meglio colpire al suo intento, senza questi due ostacoli scrisse vna Lettera al Senato di Geneua, esortandolo al ritorno nella Chiesa Catolica Romana, onde il Consiglio diede la cura al Signor Viret Ministro di Lusana di rispondere co' douuti termini. Caluino in questo mentre dopo hauer fatto qualche giro nella Suissa se ne passò in Straburg doue si diede à rispondere al Libro che il Cardinal Sadoleto haueua scritto contro la riforma. La prima Domenica del Mese di Maggio del 1541. si tenne il Consiglio Generale nel quale fù reuocato il bando del 1538. contro Caluino, & altri Ministri concedendoli la libertà di poter ritornare à loro piacere: Caluino ad ogni modo che haueua l'animo offeso, benche richiamato negò di ritornarui, e non l'haurebbe fatto se non si fossero impiegati i Signori di Zurigo a' quali premeua come più zelanti della Religione, che in Geneua vi fosse un' Huomo simile à Caluino, e cosi fù conosciuto ancora da' Signori di Geneua, quali l'ammessero nel primo stato, & hauendo in breue conosciuto meglio il suo gran talento si rimessero alla sua dispozizione in buona parte delle cose concernenti della Chiesa, nella quale stabilì diuerse regole, e visse in credito, e stima fino all' anno 1564. che fù quello della sua morte come detto habbiamo.

Ritorna di nuouo.

Descrizione della sua persona e costumi.

Fù Caluino d'aspetto, e di corpo più tosto difforme che mediocre, di bassa statura, macilente nel volto, secco, e distenuato nelle membra, di color oliuastro, di pelo negro, di barba lunga, detta altramente caprina, di spalle quadre, e curue, di naso aquilino, di poca grazia nel gesto, ma di spirito forte, d'ingegno acuto, e viuace, pronto alle risposte, audace nelle proposte, veloce ne' partiti, sottile ne' concetti, & arguto ne' motti. Parlaua poco, e ciò con grauità straordinaria, andaua sempre mostrando vn'animo pensieroso; nel cibo era parchissimo, digiunando spesso, e con grauità; se ne staua per lo più ritirato, e solitario, & in venti tre anni ch' egli si fermò in Geneura non fù visto mai stare otioso, ò vagabondo: predicaua quasi ogni giorno, andaua nella Conferenza il Venuerdi, visitaua gli infermi, & il tempo che gli restaua l'applicaua à far conposizioni, delle quali se ne veggono molte, ammirate altre tanto da' Protestanti, quanto odiate da' Catolici: si mostrò

sempre

ſempre rigido co' piaceri del Mondo, e quel che vi era di male in lui, che haurebbe voluto, che tutti ſi conformaſſero all' auſterità del ſuo uiuere, ſenza hauere alcun riguardo che la natura dà maggior fragilità agli uni che agli altri. Hebbe per Moglie Ideletta di Bure, che morì nell' anno appunto ch' egli era ſtato bandito di Geneua; ſenza che da lei haueſſe riceuuto heredi ancor che giouane, e bella foſſe, onde reſtò herede un di lui fratello detto Antonio Mercante di Libri, ma l'heredità non fù grande, non eſſendoſi mai curato Caluino d'accumular danari, anzi s'è vero quel che di lui ſi ſcrive, detratti i debiti reſtò ſolo all' herede vna Tazza d'argento, e così l'atteſta Beze ſuo Diſcepolo.

Diſpareri trà gli Ingleſi, e Fiamenghi per il Commercio.

Hora per ritornar più nel particolar della mia Hiſtoria dirò che in queſto anno ondeggiauano notabili diſpareri trà i Mercanti Ingleſi, e Fiamenghi à cauſa del traffico, e comercio con apparenze aſſai chiare che foſſero per cauſar qualche manifeſta rottura trà Filippo, & Eliſabetta, ancorche dalle maſſime di ſtato dell' vno, e dell' altra ne veniſſero allontanati da tal penſiere; ma come il comercio è quello che mantiene buona parte de' i Regni, e particolarmente l' Inghilterra, e l'Hôlandia, non poſſono far di meno i Prencipi à non difendere i dritti ò veri ò preteſi de' loro Mercanti, in che moſtrandoſi zelantiſſima la Reina Eliſabetta accordò a' ſuoi Gabellieri la facoltà di farſi pagare non sò che dazii ſopra le Mercanzie de' Fiamenghi, contro l'accordo fatto anteriormente trà queſte due Nazioni, la qual coſa moſſe i Fiamenghi à far lo ſteſſo ſopra gli Ingleſi, di modo che irritandoſi ſempre più gli animi, e le geloſie haueuano difeſo ogni ſorte di tranſporto di Mercanzie dall' vna all' altra Prouincia, con grand' incommodo, e perdita del publico, e de' particolari, repitando però furioſamente quei Popoli. La Reggente ne diede auuiſo particolare al Rè Filippo, dal quale hebbe in riſpoſta, *che gli intereſſi de' Mercanti non haueuan biſogno d'altro che d'vna buona lingua, e d'vn ottima penna*, volendo auuiſarla con queſto, che doueſſe aggiuſtar tali diſcordie col mezo di qualche trattato amicheuole, & in fatti deſiderandoſi l'amicizia da tutti inſieme, ſi paſsò a' trattati d'accommodamento, onde col mezo di Don Diego Guſman di Silua, Ambaſciatore del Rè Filippo in Londra, il tutto fù pacificamente aggiuſtato, ſecondo lo ſtabilimento che s'era fatto nel tempo della Regina Maria.

Concilii in Spagna.

Hauendo dato ordine in queſto mentre Filippo per la conuocazione di quattro Sinodi Generali, ne' quattro principali luoghi del ſuo Regno, cioè in Toledo, in Siuiglia, in Salamanca, e in Saragozza per deliberarui de' mezzi più proprj da tenerſi per l' eſecuzione degli ordini del Concilio, deliberò di portarſi egli ſteſſo in perſona in quello di Toledo; e di Siuiglia, per meglio ſpalleggiarli con la ſua preſenza, dando à que-

sto fine gli ordini necessarii per la disposizione del tempo, e con grand' ammirazione di quei Ecclesiastici diede alla presenza di tutti quei Prelati molti buoni ordini, ò per meglio dire auuisi profitteuoli alla disciplina regolare; e fece tutto ciò Filippo non solo in riguardo dell' esecuzione da farsi per la publicazione, & osseruanza del Concilio, di che n'era sicurissimo, mà ancora per poter con tal' occasione riconoscere, e di faccia, e d'humore i suoi Suditi Ecclesiastici, come conosceua almeno i principali de' Secolari, onde non solo hebbe piacere di sentirli parlare in publico, ma di più segretamente nelle sue stanze volle esaminare alcuni, e de quali non ne haueua molto buon' odore, correggendone diuersi di quegli errori che sapeua esserne attaccati, e sopra tutto esaminò strettamente alcuni amici dell' Arciuescouo prigioniere, vno de' quali gli rispose, *Reale Maestà io sono stato amico di Monsignor di Toledo, perche l'hò sempre conosciuto ornato di degnissime azzioni, hora che vostra Maestà lo stima altramente, altramente lo stimarò ancora io, per rendermi conforme al suo desiderio*: dispiacquero queste parole equiuoche al Rè, & entrato in sospetto ch'ancor' egli fosse imbrattato di quelle stesse colpe, delle quali veniua accusato il Toledo, stette sul punto di mandarlo all' Inquisizione, pure si contentò di censurarlo acramente.

Monsignor Nunzio pretendeua d'essere ammesso in questi Sinodi, e ne fece grandissime, instanze allegando per ragione, che trattandosi d' vn' interesse publico della Chiesa, che riguardaua direttamente il beneficio, & honore della Sede Apostolica, conueniua che il tutto si trattasse con l'assistenza della sua persona rappresentante la dignità del sopremo Pastore; ma negarono d'vna voce tutti quei Prelati di condescendere à tali proposte, col dire che ciò sarebbe stato vn publicarsi decaduti degli antichi priuileggi goduti dal Clero di Spagna, prouando la loro negatiua con altri esempi, ma persistendo sempre più il Nunzio, venne finalmente col consenso d'ambi le parti rimessa la causa al giudizio di sua Maestà, il quale sentenziò in fauore del Sinodo, col dire che l'assistenza del Nunzio veniua à mettere in dubio la fede, & il zelo de' suoi Prelati verso la Sede Apostolica. Chiese poi il Nunzio ch'almeno s'aspettasse per sua discolpa la risposta di Roma, doue egli haueua scritto, à che rispose il Rè, *Che tante Chiese vuote di Pastori non permetteuano vna così lunga dilazione.* Concesse nel medesimo tempo sua Maestà molti priuileggi al Clero in generale, & ad alcune Chiese in particolare à causa del zelo grande che haueuano mostraro nella ricezione con tanta prontezza del Concilio.

Impresa del Pignone.

Grande fù l'apparecchio dell' Armata maritima che fece fare Filippo in questo anno per liberar le marine de' suoi Regni dall' inuasione, e scorrerie de' Corsali, che ricourandosi nel Pignone, quindi come di

luogo assai commodo assaliuano spesso li Nauili che dallo stretto di Gibilterra passauano in diuerse parti. Questo scoglio è posto quasi nel mezo del golfo di Veles della Gomera, che già si disse Bedis, ò come altri affermano Bilis, Terra nello stretto dalla parte del Mare che riguarda Tramontana; e perche altre volte riceueua da questo luogo anche la Spagna grandissimo danno, atteso che quel sasso ch' è altissimo, separato in tutto da terra, ma con picciolo spazio, si scopriuano molto lungi li Legni che quindi passauano, sciogliendo di Spagna, onde li Corsali che haueuano le loro Galeotte, e Fregate apparecchiate a basso andauano con vantaggio ad incontrarli, e li combatteuano, e poi rubbauano, che però il Rè Ferdinando deliberò d'armar quel luogo, e porui vn duro freno à quei Ladroni, che si ricourauano nel porto di Veles; e così passandoui con grossa Armata vi dimorò finche in cima di quel Sasso, e nel mezo anche d'esso fece alzare due Rocche, fornendole di Soldati, d'Artiglieria, e di quanto faceua di bisogno per conseruarle, la qual cosa si conobbe in breue con l'esperienza, perche hauendo il Rè di Fez spedito molte genti per discacciarne gli Spagnoli, furono da questi con gran danno ributtati, conseruandosi con gran beneficio della Spagna sino all' anno 1520. che tornò in poter de' Mori, per tradimento d'un Soldato Spagnolo, che introdusse li Mori, per vendicarsi d'un Capitano che gli haueua accarezzato la moglie.

Il Rè Filippo intento all' vtile de' suoi Regni, vedendo di quanto giouamento fosse quella navigazione alla Spagna, pensò di ricuperarlo, e però sotto la condotta di Don Garzia di Toledo Ossorio, quarto Marchese di Villa Franca, e primo Duca di Ferrandina fece apparecchiar l'Armata di circa cento trenta Legni, tra quali vi era il Galeone, di Portogallo di grandissima portata, & ottanta sette Galere cioè ventidue di Spagna, vndeci di Napoli, diece di Sicilia, otto di Portogallo, altre tante di Fiorenza, dodeci del Doria, tre di Sauoia, sei del Colonna, tre di Malta, e quattro di Marco Centurioni; dentro vi erano dieci mila Fanti Spagnoli, Italiani, e Tedeschi, oltre vn gran numero di Caualieri Venturieri. Don Francesco Baredo comandaua li Legni di Portogallo, Sancio di Leua quelli di Napoli, il Signor di Piombino le Galee del Duca di Fiorenza, & il Doria le sue, come pure altri Nobili le altre Squadre, ma tutti sottoposti al Toledo. Nel fine d'Agosto s'vnì tutta l'Armata nel porto di Malaga, e quindi partitasi con ottimo vento, nauigò verso le spiaggie del porto di Veles, doue hebbero qualche difficoltà nello sbarco dell'Artiglieria, e Soldatesca, e per l'asprezza del luogo, e per la fortuna del Mare, ad ogni modo vennero felicemente à capo.

I Mori, e Turchi ch' erano dentro, benche chiamati fossero a render la Piazza con l'offro di ottime condizioni di guerra si mostrarono riso-

luti alla difesa, ma tosto che videro voltarsi contro l'Artiglieria da due bande che mostraua chiaramente di ruinare in breue quel luogo, e disperando il soccorso di terra pensarono più alla fuga che alla difesa; così scampati di notte la maggior parte sopra barchette, soli venti cinque vi rimasero dentro, che immediatamente si resero à discrezzione, qual luogo acquistato fù dal Toledo fornito di quanto si giudicò esser nicessario. Lasciandoui di presidio otto cento Fanti Spagnoli. Chiamati poi à se il Toledo tutti i Capi discorse con essi loro se metter si doueano ad altra impresa, parendo picciolo acquisto quello, rispetto alla grande spesa fatta per vn' Armata così numerosa, e si proponeua quella di Bugia, ma considerando dopo ch' erano troppo auanzati nella stagione, trouandosi nel mezo di Settembre, e che le Fanterie patito haueano molto nel nauigare, si giudicò non esser da impegnarsi in azzione di molti giorni, e però ogni vno si ridusse in sua Casa.

Benche ricchissimo, e potentissimo il Rè Filippo di Popoli, e di Tesori si reputaua ad ogni modo pouero, per non hauer nulla ancora auanzato nel sottrarre dal dominio della gentilità tante nazioni, quante ciascuno de' suoi predecessori gli anni à dietro fatto hauea, quantunque assai men potenti di lui: percio ricordandosi che già Ferdinando Magaglianes con l'armata assignatagli dall'Imperador Carlo V. suo Padre nel 1519. per più breue camino, nauigando verso ponente scoperte haueua le Malucche, e di là intorno altre Isole, poco, ò nulla conosciute, e che alcune d'esse più chiaramente erano state poi scoperte dal Viglialaco che del 1542. vi fù con vn' altra armata inuiato dal medesimo Imperadore, atteso che come racconta Giouanni Gaetano di Castiglia, che vi andò come Pilota famosissimo scoperse l'Isole de' Rè, de' Coralli, de' Giardini, e la Tendain che con felice augurio nominò Filippina; dispose di voler' anch' esso Filippo mandar' altro Nauilio per quell' impresa, e che nauigasse per quella medesima parte fino a' termini stabiliti già dal suo bisauolo, Ferrando Rè Catolico, & Emanuel Rè di Portogallo, che con auttorità Pontificia, e nel quale s'haueua fermo inchiudersi le Malucche, con tutto quel tratto d'Isole innumerabili che vi si eran vedute.

Scoperta dell' Isole Filippine.

Ordinò dunque à Luigi di Velasco ch'era suo luogotenente, e Vicerè del Messico in questo anno che mettesse all' ordine vna grossa armata, con la quale entrata nel mare di Sur, e tirandosi nauigando verso ponente gisse à scoprir meglio quei luoghi, de' quali altri haueuan dato prima vna general notizia, e giudicarigli assai buoni, e da gente humane habitati; ma perche furono in questi apparecchi consumati molti giorni, e fattaui spesa grande, si tardò la partita fino al mese di Decembre, non essendosi mossa l'Armata che vicino alle feste di Natale: che però molti Auttori mettono questo scoprimento l'anno seguente;

tutta via perche il racconto è breue, nè richiede per così dire diuisione, volendosene solo discorrere, senza farne in particolare recito, onde altro non si pretende da me, che riferirne alcune cose più notabili, appartenenti alla gloria di questo gran Rè.

Nauigò l'Armata del Rè Catolico verso le Molucche, gouernata dal Velasco, il qual'haueua con esso Michel di Legaspi, che per ordine di sua Maestà doueua rimaner nel gouernò della prima Terra che scoprissero degna di lasciarui presidio, e di piantarui alcuna Colonia; furono dunque riconosciute da loro la Tendaia, ò Tendain, di sopra menzionata, la Punen, il Bohol, e Pauilogen tutte quattro chiamate in honor del Rè le Filippine, benche mettessero anche piede nella Iuconia molto maggior di tutte le altre, posta più à tramontana, doue fabricata la Città di Maniglia dat' anche hà il nome à tutta l'Isola. L'insignorirsi di quei luoghi non fù cosa tanto malegeuole agli Spagnoli, atteso che hauendone abbandonato il dominio poco prima i Cinesi che n'erano stati lungo tempo i possessori, tutte l'Isole erano restate alla discretione altrui, di modo che i più forti haueuano sempre la maggior parte, e questo vuol dire che con modi inhumani i più potenti andauano tiranneggiando i meno forti.

Fu incredibile l'allegrezza degli Spagnoli, per lo scoprimento d'vn tal paese, veramente fertile per se stesso, & abbondante della maggior parte di quelle cose al viuere humano nicessarie; ma per lo traffico di varie belle, & deliciose merci d'oro, di seta, e d'altra materia che haueuano co' Popoli della China, si trouò bene ad habitarui, onde vi si piantarono diuerse Colonie in poco spazio di tempo, trouando gli abitatori naturalmente disposti à riceuer costumi più humani. Particolarmente si fece gran profitto nell' Isola di Iuconia, e nella Città di Maniglia restando secondo l'ordine Reggio al gouerno di quei Luoghi Michel Lopez di Legaspo che vi morì con dispiacere di quei Popoli de' quali s'haueua guadagnato l'affetto, dodeci anni dopo, con titolo d'Adelantado. Nell' vdir di queste nuoue si rallegrò più d'ogni altro il Rè Filippo, e come era stata sempre sua massima principale di coprir li propri interessi de' quali fù da ogni tempo mosso, con vn' apparente zelo di Religione, vi spedì subito buon numero di Religiosi dell' Ordine heremitano di Sant' Agostino, per far vedere al mondo ch' egli non haueua comandato quell' acquisto per render più ricca di tutte quelle richezze la sua Corona (che fù in fatti l'vnico disegno) ma per poter ridurre quei Popoli gentili, che adorauano il Sole, ò la Luna, ò altre seconde cause, al vero culto della Christiana fede, di modo che s'è vero quello scriue il Campana, vi furono in breue tempo battezzate duecento, e più mila anime, il che io non hò difficoltà di crederlo, perche viuendo quei Popoli senza lettere, e nel mezo d'vna crassa ignoranza,

non poteuano hauere ostinazione nel ceruello, come tengono appunto i Christiani, che bene spesso son confusi anche nella scelta della propria salute, à causa di tante opinioni che regnano nella mente de' nostri Teologi, In somma sia detto à gloria del nome Christiano, e del Rè Catolico con lo scoprimento di quell' Isole si sono fatti due beneficii vno alla Chiesa l'altro al Mondo, mentre s'è piantato lo stendardo della Croce, e si è imparato à conoscer meglio lo stato, e la potenza marauigliosa del gran Regno della China, ò sia Cina, ò Sina, del quale se ne possono vedere più ampiamente le Relazioni in cento Historie.

Duca di Fiorenza rinuncia il Prencipato al figlio.

Haueua già il Duca di Firenze spedito in Spagna Francesco di Montauto suo Gentil'huomo, per assicurare sua Maestà ch' egli non era stato mai nel pensiere di dar soccorso à Sanpiero contro i Genoesi protetti dalla Maestà sua, & hauendo quasi nel medesimo tempo risoluto d' introdurre al gouerno de' negozii più importanti il Prencipe Don Francesco suo figlio, non volse farlo primo di darne particolar notizia del suo pensiere à detta Maestà, & intender dalla sua prudenza, l'aggradimento d'vna tal risoluzione, onde diede cura al medesimo Montauto di portarne la parola al Rè, da cui ne riceuè dopo qualche breue complimento l'appobazione, godendo il Rè di questa rinuncia à causa del matrimonio concluso trà detto Prencipe Francesco, e l'Arciduchessa Giouanna figliuola dell' Imperador suo fratello, cosa che recaua alla Sposa maggior decoro, andando ad esser Moglie d'vn Duca. Così fù eseguita con solenne cerimonia tal rinuncia, dandosene poi conto, e raguaglio à tutti i Prencipi, e à buona parte con Corrieri espressi.

Congiura contro il Papa.

Strano euuenimento fu quello che successe verso il fine di questo anno, che diede motiuo veramente d'ammirazione quasi all' Vniuerso, essendosi scoperta vna congiura per molti capi notabili, contro la persona del Papa, cosa in vero che diede motiuo di gran discorso, per l'inaudita pazzia di voler' vccidere vn Pontefice, & vn Prencipe di quella grandezza, non con altro disegno per quanto si potè penetrare che per vn' imaginata speranza di douerne diuentar grande, e riguardeuole. Ma molto più degno, non sò se debba dire di compassione, ò di marauiglia, è il caso per esserui stati compresi in tal congiura sei persone di differente humore, non già per congiuntura di Patria, di professione, ò di conuito, doue sopra fatta la mente di soprabbondanti vapori cagionato hauessero vn così strauagante, e pazzo appetito, ma persistendo più giorni (che fà più stupire) in questa sregolata frenesia, eransi dati à credere, appunto come se ciò venisse da inspirazione celeste, che dopo la morte del Pontefice Pio IV. che essi affermauano per cosa certa, non essere nè vero, nè legitimo Pastore, ne doueua succedere vn' altro Angelico di tanta auttorità, che riunirebbe la Chiesa di Dio, senza veruna

veruna discordia, & haurebbe il dominio di tutto il Mondo, onde in lui doueua verificarsi *Vnus Dominus, & vna fides*: ma quel ch'è stravagantissimo, che stimauano fosse per tornar loro gran profitto, poiche detto futuro Pontefice, per rimunerarli dell'opera d'hauer saputo, e potuto torre la vita à Papa Pio, gli haurebbe prouisti di molti Prencipati, e già cominciauano à fare i loro conti, ed à sciegliere ciascuno il suo Prencipato, doue meglio giudicaua à proposito; e senza contradirsi l'vn l'altro stettero fermi in questa strauaganza, e con la medesima morirono sotto la mano del Boia, secondo che l'atrocità del delitto lo ricercaua.

Furono costoro il Conte Antonio da Canossa che si crede fosse stato l'inuentore di cosi diabolica inuenzione, Tadeo Manfredi, il Cauallier Polliccioni, Pietro accolti, Prospero d'Hottore, e Benedetto Accolti il quale prese l'assunto di porre in esecuzione il disegno con l'vccider di sua propria mano il sommo Pontefice, ciò che fece credere ad alcuni Auttori ch'egli, e non il Canossa era stato il primo motore di tal Chimera. Per poter ben procedere all'esecuzione haueuano trà loro deliberato di presentare allora che si daua publica audienza vna supplica al Papa, e mentre la leggeua ferirlo, accorrendo dopo il primo colpo dato dall'Accolti, il Pelliccioni per fornirlo d'ammazzare, lasciandosi agli altri la cura di promettere alle Guardie in preda il Saluarobba, & à far conoscere a' Capotioni d'essersi ciò fatto per l'vtile publico di tutta la Christianità, e per la publica libertà del Popolo Romano, il quale per l'auuenire non haurebbe più sofferto alcun dazio. Tal'esecuzione doueua farsi (secondo scriuono alcuni) con pugnali di che se n'erano ben proueduti, ma il Campana scriue che nel tempo ch'egli dimoraua in Roma, haueua letto vna copia del processo nel quale vno d'essi Congiurati confessaua che s'haueuano apparecchiati balestrini, e che vi sarebbe in Palazzo persona dopo il fatto di molta auttorità che l'haurebbe posti in sicuro; e segue poi cosi, *il che io stimai loro fantasia come le altre cose che dissero fuori d'ogni credenza.*

Auttori di detta congiura.

Modo dell'esecuzione.

Ma di qualunque modo si fosse basta che questi scelerati Huomini passarono cosi auanti nella loro ostinata sceleraggine, che vn giorno statuito à questo fine di comun consenso, dopo hauer l'Accolti tentato per più tempo, ma sempre in vano d'hauer' vdienza segreta, si condussero tutti insieme in Signatura, doue nel modo accennato disegnauano d'eseguir cosi nefando sagrileggio, ma Iddio benedetto che regge la mano degli Huomini secondo la sua diuina prouidenza non permesse il compimento dell'opera disegnata, di modo che l'Accolti nel punto che staua per entrare al ballo, perdutosi d'animo, tutto pallido, e tremante si ritirò senza effettuare il disegno: il che osseruato dal Pelliccioni, prese motiuo di pensar meglio à casi suoi, onde tornato à se do-

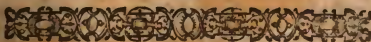
po vn lungo, e profondo letargo di frenesia, cercò di prouedere alla sua vita, trasferendosi subito dal Cardinal Borromeo, Nipote del Pontefice, à cui riuelò tutte le particolarità della Congiura, talche la matina che Benedetto disegnaua di far l'effetto si trouo all'improuiso condotto in prigione con tutti gli altri suoi Compagni, presi, e chiusi in modo che l'vno non sapeua niente dell'altro.

Giudicii sopra ciò.

Fù creduto da molti che hauessero ciò fatto à persuasione degli Heretici, giudicio ben mal fondato, poiche non erano così sciocchi questi che non sapessero molto bene, che dopo vn Papa se ne l'elige vn'altro, senza poterne sperare che vno peggiore: altri dissero che tal colpo veniua da' Milanesi istessi suoi Compatrioti, da loro odiato à causa del suo rigore nel fauorire l'introduzzione dell'Inquisitione nel loro Paese: nè mancarono di quelli che si lasciarono dire, essere stati à ciò mossi da vna certa pazza ambizione, di farsi con tal'azzione nominare nel Mondo, non sapendo come meglio far parlare di loro nell'eternità, che insanguinandosi le mani nella persona del Pontefice: Ma quello che più dispiacque al Rè Filippo fù, che alcuni maleuoli della sua Corona sparsero vna voce, che questi tali Sicarii, erano stati spinti dal Requesens, per motiuo di vendetta, di ciò che il Papa s'era mostrato troppo interesato nel decidere la precedenza in fauore della Francia, opinione falsissima, e di niun fondamento in vn tempo d'vn Rè che non spiraua altro che zelo, e riuerenza (ò finto, ò vero) verso il Papa, e la Sede Apostolica, credo bene che se il Duca d'Alba fosse stato in quel tempo Rè di Spagna, il sospetto poteua hauer qualche scabello d'appoggiarsi.

In somma non si potè cauare da' Complici, benche grauissimamente tormentati da' più graui supplicii che mai si fosse imaginato Giudice al Mondo, (essendo in fatti cattiua cosa di cader criminale in mano di Preti) cosa alcuna dalla lor bocca, nè che fossero stati persuasi à tal scelerato officio da chi si sia, come si andauà sospettando, e benche si tormentassero, & esaminassero separatamente l'vno, dell'altro con tutto ciò non variarono mai nelle parole, restando sempre fermo ciascun di loro nell' opinione *d'essersi mossi à ciò fare perche sapeuano per segni, e visioni che dopo la morte di questo Papa, douea venirne vn' altro Angelico, e diuino, che sarebbe Monarca di tutto il Mondo, e che col suo mezo tutte le genti doueuano sola Religione.*

IL FINE

del Libro Decimo Settimo.

VITA
DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO OTTAVO.

Conte d'Agamonte in Spagna, e suo ritorno. Matrimonio del Farnese. Alterazione in Fiandra per causa di Religione. Abboccamento della Regina Catolica con la Regina Francese. Solimano risolue d'attaccar Malta, e quel tanto succedesse in quello assedio. Morte di Pio IV. e creazione di Pio V. Esortazione del Rè Filippo à Cardinali. Missionari spediti nell' Indie. Historia riguardeuole d'Animali, e di piante. Diligenze per ritrouar le Reggie Scritture. Auttorità data dal Papa al Rè Filippo. Rigore del Rè contro i Libri difesi. Rumori in Fiandra, e risoluzione del Rè di passare in persona, e come poi se ne distornasse. Varie opinioni nel Consiglio in Spagna. Presa dell' Isola di Scio. Conformità di voleri trà il Papa, e il Rè Catolico. Senato di Milano scomunicato. Ordine degli Humiliati destrutto. Riuerenza del Rè Filippo, & altri Prencipi verso il Papa. Honore restituito à Carafi. Viaggio di Solimano in Vngaria, e sua morte. Arriuo della Prencipessa di Portagallo in Roma.

Resceuano ne' Consigli di Fiandra le risse, & i dispareri, sotto vero, o finto zelo di Religione in molti non volendo gli vni il concilio, gli altri l'inquisitione, e buona parte nè l'vno, nè l'altra fra i quali inconuenienti, e pericoli fluttuaua di continuo l'animo della Gouernatrice, onde stimò à proposito di spedire in Spagna, per informar pienamente il Rè di tutte le occorrenze il

1565.
1566.

Conte d'Agamonte in Spagna.

Conte d'Agamonte, il quale partì di Brufelles il terzo giorno di Gennaro del 1565. e giunto à Madrid fu raccolto con grand' honore da quella Corte, come appunto meritaua vn sì gran Capitano di quel sangue, e lo compiacque di tutto ciò che gli chiese nel suo particolare, ma in riguardo delle domande publiche, spettanti alla Religione, non passò il Rè ad alcuna risolutione.

Prima di dargli ad ogni modo risposta, conuocò vna Congregatione di Teologi del suo Stato fino al numero di cinquanta de' più celebri, a' quali li propose di consultare il loro parere, *di quel tanto giudicassero intorno al conceder la libertà di conscienza, della quale ne faceuano grandissima instanza alcune Città della Fiandra.* Vdita da' Teologi la proposta, e consultata per due giorni la materia, si congregarono poi nel terzo, e dalla maggior parte venne risoluto; *Che considerato lo Stato di quelle Prouincie, per fuggir vn maggior male, che si temeua dalle ribellioni delle Città, con la totale perdita dell' obedienza verso il Prencipe, e Chiesa Cattolica, poteua sua Maestà senza offesa di Dio, permettere à quei Popoli la libertà di conscienza che domandauano.*

Sentimenti intorno alla libertà di cõscienza.

Replicò allora il Rè, *Ch' egli non l'haueua fatto chiamare, perche gli insegnassero se poteua, ma acciòche determinassero s'egli era obligato à permetterla*, e dicendo essi di non veder tal' obligo, inginocchiatosi egli all' hora nella loro presenza auanti l'imagine del Crocifisso disse; *Io prego, e supplico la Maestà vostra, Signor dell' Vniuerso, che mi stabiliate in questa risolutione, insin ch' io viuo, di non consentir mai d'essere, ò sentirmi chiamare Signore di quei tali, che ricusino di riceuer la Maestà vostra per suo Signor*, e con questa risolutione rimandò indietro l'Agamonte, con molte instruttioni alla Reggente, consignandoli nel medesimo tempo Alesandro figlio d'Ottauio, e di Margarita Duchi di Parma, e nel rimettergli elo nelle mani gli disse, *Tra le altre cose che hauete à dire, e che douete portare alla Reggente vi consegno anche questo Giouinetto. V'impiegarete voi in suo seruiggio con quell' affetto, che merita vn figliuolo di mia sorella, e d'vna vostra Gouernatrice.*

Baciata l'Agamonte la mano al Rè, e ringratiatolo di tanti eccessi d' honori, partissi tutto lieto, e tanto più ch' era sicuro di portare vn' intiera consolatione alla Reggente, perche oltre il figlio, le portaua ancora la conclusione del matrimonio, tra questo suo figliuolo, e Maria di Portogallo figlia del Prencipe Odoardo, e d'Isabella di Braganza. Et in fatti se fu grande l'allegrezza di veder questo suo vnico figliuolo; maggiore fu quella ancora di vederlo sposo d'vna Nipote del Rè Emanuele, di cui il Rè Filippo haueua sposato l'altra; e quel ch' importa d'vna Prencipessa dotata d'ingegno capace di ogni cosa, intelligentissima della lingua Latina, con qualche cognitione della Greca, e della Filosofia, e della Matematica; oltre mille virtù morali.

Ritorno dell' Agamonte in Fiandra.

Pochi giorni dopo l'arriuo in Brufelle dell' Agomonte mandò Margarita in Spagna, e da sua parte, e di quella di Ottauio suo Marito, ch'era passato d'Italia in Fiandra appostа per veder la moglie, e il figliuolo; il Signor di Teuloia suo Maggiardomo, per ringratiare sua Maestà del beneficio singolare d'hauer proueduto il figlio di così buona Consorte; e in questo mentre senza porui indugio, spedisce l'Armata maritima per condur in Fiandra da Portogallo la sposa, con pompa Reale, la fornisce di buona Soldatesca, e ne fa Generale il Conte di Mansfeld, aggiuntaui vna comitiua di Dame scelte, e di Caualieri: s'imbarcò la Prencipessa nel mese d'Agosto in Lisbona, accompagnata d'vna gran Nobiltà Portoghese, ma non s'erano dilungati molto quando turbatosi il mare caggionò vn' orribilissima tempesta, che con marauiglia di tutti fe perdere il coraggio ad ogni vno, eccetto alla Sposa; e pure vn vecchio Nocchiero giuraua di non hauer fatto mai in cinquanta anni più pericoloso viaggio di questo, e di fuoco, e d'acqua.

Matrimonio del Farnese.

Approdata à Flissinga venne riceuuta con superbissimo Corteggio da' principali Caualieri di Fiandra, & arriuata in Brusselle vi si celebrarono le Nozze: alla Messa per i nuoui Sposi detta nella Capella di Corte da Massimiliano de Borghes Arciuescouo di Cambrai, interuenne à nome del Rè Filippo Diego Gusmano di Silua suo Ambasciatore in Inghilterra, trasferitosi in Fiandra per ordine Reggio à tal fine; di più gli Ambasciatori d'altri Prencipi, mandati per compire, oltre la Nobiltà Fiamenga. Dopo le allegrezze di queste Nozze partirono gli Sposi di Fiandra, (doue finita la tregua di queste feste si tornò alle risse) verso la volta d'Italia, incontrata da per tutto, e particolarmente in Parma con Pompe Reali.

Richiese l'Imperadore ne' medesimi giorni al Pontefice, che fosse permesso à suoi Preti dell' Arciducato d'Austria di poter prender Moglie, come faceuano i Luterani, & i Greci Scismatici, la qual cosa fù dal Papa apertamente negata per cento rispetti, ma il principale fù quello della considerazione del Rè Catolico, il quale insisteua con incessanti premure à questa negatiua, onde temendo che il Pontefice per ischiuare maggior male, come diceua l'Imperadore s'inducesse ad allargar la mano verso quelle genti, spedì in Roma à tal' effetto Pietro Dauila, acciò rappresentasse al Papa quanto ciò saria per nuocere alla riputazione del Concilio dinanzi publicato, le cui determinazioni se sua Beatitudine cominciaua ad annullare in vn luogo, in vn' altro s'haurebbono preso licenza gli stessi Popoli di non osseruarli. Fù ad ogni modo sodisfatto l'Imperadore in vn' altro articolo, benche riceuesse la negatiua in questo, perche hauendogli domandato il titolo d'Arciduca, il Duca di Fiorenza negò altamente di farlo, senza l'assenso di Cesare, non volendo in questo hauer riguardo alcuno alla grande amici-

zia che passaua trà esso Pontefice e il Duca, nè alla nuoua parentela contratta, nè basto à rimuouerlo dall' ostinazione il bisogno ch' effettiuamente haueua del Duca, come l'attesta l'Adriani, di che sodisfatto l'Imperadore, che non voleua compagni in tal titolo, si rimosse dal pensiere di fauorir la domanda de' suoi Preti circa al prender Moglie.

Dopo il ritorno dell' Agamonte in Fiandra (come s'è accennato) che seguì nel fine d'Aprile, parue si suegliasse vn gran tumulto tra quei Popoli, ò per meglio dire trà quei Magnati, poiche hauendo la Regente inteso che l'intentione del Rè era, che i suoi ordini si facessero eseguire destramente senza altra publicazione, alcuni di quei Signori s'opposero, allegando non conuenirsi tener celata vn' espressa commissione del Rè loro Signore che concerneua l' interesse vniuersale: la qual cosa caggionò tosto gran commozione in quegli animi, già molto ben disposti à riceuer cattiue impressioni; maggiormente che non ne mancauano di quelli che andauano ampliando il rigore, e seminando Zizanie di pessima qualità, e faceuan credere che ciò non era altro in effetto, che sotto diuersa forma indur quiui l' Inquisizione secondo l'vso di Spagna, cosa tanto da loro abborrita, e che poco prima era stata con vna ferma risoluzione rifiutata da' Napolitani, e Milanesi. Metteuano in considerazione quanto importasse alla conseruazione de' loro antichissimi priuileggi, e dagli stessi Austriaci confirmati l'hauer tanto aggrandito il numero de' Prelati, membro che concorreua con gli altri due ad ogni più importante deliberazione del Paese: diceuano che già la risoluzione de' Consigli di quegli Stati dipendeua ò pur cominciaua à dipendere da quel tanto che si deliberaua in Spagna dal Consiglio Reale, sotto nome che tale fosse la mente, & il piacere di sua Maestà: soggiungeuano in vltimo luogo che in vn negozio tanto principale bisognaua pronta, e risoluta deliberazione per torre l'occasione di meglio fermarsi il male.

Alterazione in Fiandra per la Relig.ne.

Queste macchine siano artificiose ò d'altro colore operarono in modo tale che la Reggente si vide ingolfata in molti profondi pensieri, e conobbe che pochi del Consiglio eran rimasi costanti alla diuozione del Rè, e che il resto della Nobiltà, e Popolo era passato si oltre nell' alterazione, che non ci voleua che picciola scintilla per accendere vn gran fuoco: non mancò ad ogni modo trà quella perplessità di pensieri, di porre all' opra il più adequato rimedio, e di tentar l'esecuzione degli ordini di sua Maestà, ch' erano distinti in cinque principali Capi ciòe, *Che si osseruasse vniuersalmente la Religione Catolica, Apostolica Romana: Che fosse in alcune cose riformato il Clero; che s'attendesse ad instruir bene la giouentù, e che si osseruassero il Concilio di Trento, e gli ordini di Carlo V.* Conuocò à questo fine nel principio del Mese di Giugno il Consiglio di Stato, & i principali Prelati del Paese co' quali dopo d'hauer loro

Ordini del Rè Catolico in Fiandra.

loro proposta la mente del Rè, trattò del modo da tenersi per metterla in esecuzione, e parue che intorno a' tre punti primi, non si mostrasse.o tanto grandi le difficoltà, perche in effetto gli vltimi comprendeuano il tutto.

A questi dunque scopertamente s'opposero l'Agamonte, il Conte d' Horno, & il Prencipe d'Orange in particolare, e come è stata sempre proprietà naturale degli Huomini il coprire i propri interessi sotto qualche zelo publico, mostrarono ancor loro questi Signori di mouersi per il solo seruizio di sua Maestà, e perche si conseruassero i loro priuileggi, e la franchezza del Paese che veramente erano grandissimi, e de' quali ne dirò breuemente in che consisteuano. Haueuano ha uto origine cotali priuileggi nelle Prouincie della Bassa Germania ò dal molto desiderio di varii Signori, che allettauano con larghe immunità le Città, & i Dominii à sottoporsi à loro, ò perche riceuuti da essi molti segnalati seruiggi, voleuano per segno di gratitudine rimunerarle, talmente che in alcuni luoghi poco più che il nome di Signore rimaneua à colui che ne haueua il dominio: anzi l'istesso Rè Filippo riteneua la Signoria di Groningen ne' confini della Frisia con si poca auttorità, che tutta la sua maggioranza più efficace consisteua à riceuere sei mi a scudi l'anno, & à ponere vn Luogotenente per riconoscere le cause ciuili, rimanendo il criminale ad vn Magistrato particolare di Cittadini, senza l'interuento d' alcun Reggio Ministro; e così altre Prouincie ne possedeuano altri poco più ò meno rileuanti, ma particolarmente il Brabante ne teneua sei, trà tutti gli altri priuileggi i più riguardeuoli, e proprii à colorire i disegni di chi inclinaua alle nouità, e sono li seguenti.

Priuilegi del Brabante.

I. Che non fosse permesso al Prencipe di far maggiore nè accrescer lo Stato Ecclesiastico, senza il pieno consenso della Nobiltà, e Capi principali del Popolo, nè tampoco augumentarli le facoltà.

II. Che non fosse lecito di trattar giudizii criminali, ò ciuili contro qualunque persona sudita, e naturale del Paese, ò habitante in esso, se non co' modi, Leggi, e forme ordinarie, di modo che il Reo potesse publicamente difendersi col mezo de' suoi Auuocati.

III. Che non imponesse taglioni, balzelli, accatti, sussidii, dazii, ò somiglianti grauezze, nè di nuouo introducesse cosa di momento, senza il consentimento di tutti tre gli Ordini.

IV. Che non gli fosse permesso di mettere alcun' Officiale forastiere ò altro Ministro in Brabante, eccetto due, ma della stessa lingua, & vno che hauesse hauuto quiui dominio di Baronia, cioè due Consiglieri, & vn Cancelliere.

V. Che il Prencipe radunando gli Stati generali per qualunque causa li Brabantini non potessero deliberar cosa alcuna fuori del loro paese, e facendolo non fossero tenuti all' osseruanza.

VI. *Che se il Prencipe volesse con violenza, ò astuzia rompere i loro priuileggi, s'intendessero immediatamente sciolti dal legame del loro giuramento gia prestatogli, & ancora dall' homaggio, e loro fosse permesso di prendere altro partito a' loro interessi.*

Sopra questi priuileggi, in fatti ampissimi appoggiarono tutti i loro disegni coloro che haueuano l'intentione di passar dalla Religione Catolica alla Protestante; e ben lo conobbe la Reggente fin dal principio, mà la congiuntura de' tempi non gli permetteua di scoprire al viuo l'altrui magagna. Radunatosi dunque il Consiglio, si trattò per più hore alla presenza della Regente del mezo di compiacere il Rè, ma non hauendosi possuto concluder nulla, passandosela tutti in parole di complimento, che mostrauano in faccia gran rispetto verso sua Maestà, mà in sostanza non si concludeua nulla, trouò mezo à proposito Madama di rimetter la risoluzione a' tre Stati, à che tutti cadero d'accordo, onde furono subito conuocati, e tenuti il giorno appresso, doue altro non si deliberò se non che ciascuno metesse in scrito particolare il suo parere, acciò fosse mandato à sua Maestà, per poter risoluere il meglio, con la sua prudenza, & auttorità. A questa propolta condescero volentieri i Prelati, perche non haueuano disegno alcuno nell' animo, di modo che non trouauano opposizione alcuna, che potesse impedire di mandare al Rè il loro sentimento in scrittura; ma quando si venne agli altri due Ordini cioè della Nobiltà, e del Popolo, sorse vn gran bisbiglio, soffiati la maggior parte dall' Orange, dall' Horno, e dall' Agamonte che manifestamente vi si opposero dicendo che non vi era esempio, che ciò si fosse fatto altre volte, nè in quelle turbolenze d'affari era bene di cercar nouità, che fossero per apportar pregiuditio a' priuileggi degli Stati, quali non costumauano di dipendere nella risoluzione degli affari dal Consiglio di Spagna, e così scusandosi quasi tutti sotto varii pretesti, fuori i Prelati come s'è detto non vi fù nè pur' vno che volesse mettere in carta il suo parere, forse con l'intenzione di lasciare il tutto confuso, & irrisoluto; nè bastarono le più ardenti persuasiue di Madama (che bramaua scaricarsi di tal peso) à rimuouerli dall' ostinazione: così non potendo la Reggente fare altro, procurò per non mostrar del tutto debole la sua auttorità di fare in modo che fosse almeno accettata l'osseruanza del Concilio di Trento, che non fù fatto che in Cambrais, opponendosi altroue il Popolo, doue i Prelati cominciauano ad indebolire nell' auttorità, onde del tutto fù dato al Rè, così dalla parte di Madama, come di quei tre Signori, Capi dell' altro partito.

Stati conuocati dalla Reggente.

Essendosi risoluto l'abboccamento trà la Regina Caterina Madre del Rè Carlo, & Isabella sua figliola Moglie del Rè Filippo, da farsi in Aquitania, cioè ne' confini di questa Prouincia, partirono nel Mese di Maggio,

Maggio, e Caterina, e il Rè Carlo suo figliuolo, verso quella strada, e dopo hauer visitato buona parte dell' Aquitania arriuarono à Baiona nella metà di Giugno, doue si trouò ancora la Regina Isabella condotta dal Duca d' Alba, & à cui diede Filippo il Toson d'oro acciò lo portasse in suo nome al Rè Carlo. Haueua effettiuamente Isabella supplicato instantemente il marito à voler colmare con la sua persona l'allegrezza di questo abboccamento, tale ch' era il desiderio del Rè Carlo, e della Regina Caterina; ma hauendone scritto Filippo alla Reggente di Fiandra, questa lo dissuase, col rappresentarle varie ragioni, e particolarmente che le pareua poco decoro della Maestà sua il mettersi in poter de' Francesi in vn tempo, che per la fanciullezza del Rè si vedeuano tanti atti di libertà ne' Popoli verso il loro proprio Prencipe: Le rispose ad ogni modo *che se sarà certificato che la sua presenza fosse per portar qualche vtile alla Religione, che non vi sarà pericolo, ò incommodo alcuno capace da sottrarlo dalla difesa della causa di Dio;* con tutto ciò cambiato del pensiere che in fatti haueua d'interuenirui, si contentò di mandarui la Moglie in compagnia del Duca d' Alba.

Abboccamento della Regina Catolica con la Francese.

Sospettarono arditamente i Protestanti, e della Francia, e della Fiandra, che questo abboccamento non hauesse altro scopo, che la conclusione d'vna lega contro di loro, e di che forse non sospettauano in vano, benche si cercassero dall' vno, e l'altro Rè varii pretesti per colorirne il disegno. Del resto, che cosa si conchiudesse in effetto in così solenne abboccamento, non se ne scauò mai la vera radice, gettandosi gli Scrittori ad indouinare, e rintracciare più segreti di stato di quello erano in fatti. Certo è che hauendo la Regina Madre introdotto ragionamento di alcuni parentadi, e tra gli altri del Rè Carlo con Elisabetta figlia dell' Imperador Massimiliano (che seguì poi di là à cinque anni) e domandatone il consenso, & aiuto della Regina sua figlia, non ne ottenne da questa, e dal Duca d' Alba altre risposte, che di parole ambigue, per non obligare il Rè, ma lasciarlo in libertà di risoluere tutto à suo modo.

Varii sentimenti sopra ciò.

Cercaua la Regina Caterina d' impegnare il Rè Filippo suo Genero, ò la Moglie in suo nome, ad impiegar le sue forze congiuntamente con quelle di Francia, per estirpare i Protestanti, & in che condescendeua la Regina figliuola, ma, con la conditione che Carlo rinunciando all' amicitia, e confederatione col Turco, si collegarebbe col Catolico, non solo contro i Protestanti, ma contro i Turchi ancora, e quello che ne faceua sollecitare questa instanza era, che Solimano haueua spedito ne' medesimi giorni vn suo Ambasciatore in Parigi per rinouar col Rè Carlo l'amicitia; e perche Caterina non volse che si parlasse di questo articolo, premendole solo quello della Religione, se ne andò in fumo ogni altro trattato, tanto più che il Rè Filippo non haueua dato alla

Moglie auttorità di conchiudere, ma ben si di trattare.

Solimano risolue d'attaccar Malta.

Solimano in tanto per le stesse raggioni, per le quali hauea espulsa la Religione da Rodi, pretese di scacciarla anche da Malta, doue s'era ricouerata dopo la perdita di Rodi, per dono fattoli da Carlo V. onde nella primauera del 1565. mandò la sua Armata Maritima, e Terrestre proportionata all'impresa sotto la condotta di Mustafa che haueua la cura di comandare in Terra, & Piali Bassa in Mare; essendouisi aggiunto ancora Dragud Rais Rè di Tripoli, il Rè d'Algieri, e molti Venturieri transportati dalla speranza delle prede. Consisteua l'Armata di cento, e trenta Galere, senza i Barbareschi, & vn buon numero di Galeotre, e Caramusali, con trenta mila Combattenti, e giunti nell'Isola vi sbarcarono sei mila Giannizzeri, altre tanti Spalti, e molti Venturieri.

Sito, e qualità di detta Isola.

Sorge questa Isola del Mar' Africano, e si dilunga da Sicilia sessanta miglia, da Barbaria, cento nouanta, e sessanta ne gira all'intorno; la sua maggior lunghezza è di vinti, e la larghezza di dodeci. Carlo V. la diede à questi Caualieri con obligo di pigliar l'inuestitura da' Rè di Sicilia, e di riconoscere il loro sopremo dominio col Censo d'vn Falcone: non ricauaua Carlo allòra più di ottanta Scudi l'anno di rendita, tanto era incolta, e disabitata rispetto alla frequentatione de' Corsari che vi s'annidauano, & alla pessima influenza dell'aria cattiua. Ma doppo il soggiorno de' Caualieri s'è purificata dalla quantità de' fuochi, essendo diuenuta più fertile, e più popolata, con vn' abitatione di quaranta Casali, con venti mila anime in circa. Fu anticamente soggetta a' Cartaginesi, onde fino al giorno d'hoggi ne conserua l'accento.

Allo sbarco dell'accennata gran mole d'Armi si riempì tutto il Popolo di sbigottimento; ma il Signor della Valetta gran Mastro della Religione assistito da più di sei cento Caualieri, e da dieci mila Soldati abili all'Armi, staua aspettando con incredibile constanza l'vrto degli Inimici; & hauendo auuelenate le fontane al di fuori, e distribuiti i posti al di dentro, si teneua ogni vno preparato à ribattere con i ripari, & ordigni somministrati dall'arte, la Turchesca oppugnatione. S'accinsero di primo tratto all'attacco del forte di Sant' Ermo, contro l'inueterate loro massime, che consistono di scaricar le loro forze à danni della Metropoli, perche credono facile la caduta de' riuoli, dopo guadagnato il forte, e cosi fecero appunto nell' inuestir Buda in Vngaria, e Nicosia in Cipro: ma Dio che haueua risoluto di preseruar questa Isola dalla Barbaria Ottomana gli tolse il lume della fauoreuole scelta.

Attacco di Sant' Ermo.

Si diedero con ogni ardore al trauaglio delle trinciere, & all'apertura degli approcci, ma incontrato il Sasso, durarono più fatica di quel che credeuano, conuenendogli con gran sudore sormontare gli Ostacoli.

coli. Dopo varie scaramuccie, e straggi vicendeuoli s'auuicinarono alla controscarpa, e s'ingegnarono d'alloggiare sul bordo del fosso: Don Francesco di Gueuara che arditamente difendeua la strada coperta, ferito di moschettata in vn braccio, non potè impedire che i Turchi non s'impadronissero del Riuellino, con che fatti più arditi s'auanzarono alle Scalade, con vn furioso assalto, risospinti da' difensori con gran brauura; onde dopo vn' ostinata contesa vi perirono due mila Barbari, e dalla parte de' Christiani qualche cento Soldati, inclusi venti Caualieri. Quello che rese difficile a' Turchi l'impresa fù l'impossibiltà di impedire i soccorsi che il Gran Maestro gli inuiaua di continuo, e benche hauessero rinouato il secondo assalto, non hebbero ad ogni modo miglior fortuna del primo, si che furono constretti con graue danno retrocedere, e rimettere l'ardore dell' attacco dopo due giorni di riposo, come fecero rinouando con gran vigore lo sforzo, pure in vano, e con perdita.

Sant' Elmo suo Sito.

Questo Castello è posto nella punta che guarda verso la Sicilia, forte sì, ma non già all' vso moderno non potendo per cio portar titolo di fortificazione Reale, mancando non solo di Baloardi, ma per l'angustia del suo circuito diffettuoso nel più nicessario, mentre non ha piazza da farui buone ritirate. Alla man dritta di questa stendendosi trè canali, ch' entrati dalla parte di Tramontana piegauano poi à Leuante, faceuano in mezo due lingue di Terra, nella prima quasi dirimpetto à Santelmo, e da esso lungi mezzo miglio quanto è largo il Canale sedeua in sito più eminente sopra vn sasso il Castello detto Sant' Angelo, che haueua sotto vn borgo di parecchie Case anch' esso fortificato di buoni ripari, e d'vn largo, e profondo fosso, che secondo per trauerso quella lingua, veniua à separarlo da terra ferma dell' Isola. Più verso mezo giorno era vn' altro Castello detto Sanmichele nella punta dell' altra lingua, luogo men' ampio, ma ch' era molto aiutato da vn' altro forte più frà terra, nel cui mezzo rimaneua vn' altro borgo di Case parimente assicuraro, e protetto da vna larga fossa. Da San Michele à Sant' Angelo si tiraua vna grossa catena, e seruiua il Canale che rimaneua chiuso per Arsenale della Religione, & il restante per porto, che lo chiamauano il Grande.

Prouigioni del Cattolico per la difesa.

Ma in tanto che dall' Armata Turchesca si batte questo forte di Sant Elmo, sarà bene d'accennare qualche altra particolarità più antecedente di questa guerra. Già la fama s'era sparsa molto per tempo del pensiere di Solimano, tuttauia essendo costume di tutti i Prencipi di celare al possibile la loro particolare intenzione, quando disegnano alcun' impresa, e però spesso minacciano à quel luogo, doue meno pensano di colpire, onde non ben matura si faceua da' Christiani la douuta riflessione, credendo ogni vno che tal folgore cadesse sopra altro capo;

il Rè di Spagna ad ogni modo accorto, e prudente, come quello che più haueua à perdere, più pensò alla custodia, onde diede ordine che si riudessero, e ritornissero molto bene tutti i suoi luoghi di riuiera, così della Sicilia, e del Regno di Napoli, come della Goletta, e di Spagna, e che insieme si ponessero all' ordine tutte le sue Galere, & altri Legni per vso di guerra da vnirsi à suo tempo, e condursi alla difesa in quei luoghi, che maggiormente fossero da' nemici trauagliati.

Di tutto ciò ne fù dato il Carico principale à Don Garzia di Toledo suo general di Mare, che per ciò molto per tempo s'era condotto in Napoli, e quindi in Sicilia doue egli era Vicerè. Assembrate dunque venti otto Galere trà quelle di Napoli, di Sicilia, del Duca di Fiorenza, & altre, con le quali passò à fornir la Goletta, lasciandoui sette cento Spagnoli, oltre mille che vi eran prima, & hauendo in quel viaggio visitato nel passar di Malta frà Giouanni della Valletta, Gran Maestro della Religione, Francese di Nazione, e con esso discorso lungo tempo de' disegni del Turco, delle sue immense prouigioni, e del bisogno che teneuano tutte quelle Piazze d'esser ben prouedute, promise che vi mandarebbe alquante Compagnie di Fanti Spagnoli, trouandosi circa all' altre necessità assai ben prouiste, non hauendo in ciò mancato il Valletta, il quale instantemente pregò il Toledo che voltandosi la furia Turchesca contro quell'Isola, come ne correua la fama, non si scordasse di mandargli pronto soccorso, corrispondente all' ordine che era stato dato dal Rè Catolico, di cui ne andaua la riputazione, e l'interesse, nè il Toledo mancò di dargli ferma parola di portarsi in persona in ogni caso di bisogno, non solo per vbbidire all' intenzione del suo Rè, ma per sodisfare alla sua inclinazione.

Don Garzia di Toledo.

Fatta questa scorsa il Toledo se ne ritornò in Sicilia, doue fece la sua solenne entrata in Palermo, con la qualità di Vicerè, e dati in questa Città gli ordini nicessari per il gouerno, se ne passò poi in Messina, doue far si doueua il Corpo di tutta l'Armata per soccorrere à suo tempo il luogo nicessario. Il Duca d'Alcalà Vicerè del Regno di Napoli, prouedeua dalla sua parte con molta prudenza, e calore le Piazze più espòste al nemico, secondo il sospetto che hauer si doueua del moto de' Turchi, e perche anche s'era conosciuto per esperienza che mentre l'Armata Christiana se ne staua occupata in azzioni più importanti, rimanendo il Mare libero a' Corsali, faceuansi da quei scelerati notabilissimi danni, alle Terre di riuiera non così forti, & a' Popoli che praticauano la Campagna: à questo fine hauendo dunque compartiti gli Huomini d'arme ordinati, in diuersi luoghi oportuni, fornì di vantaggio Otranto, Barletto, Cotrone, Trani, Monopoli, Brindisi, Manfredonia, Gallipoli, Bari, Taranto, Vesti, Biseglia, e Lipari, ne' quali presidii distribuì presso ad otto mila, e sei cento Fanti, hauendo dato

ordine

ordine che ne mettesse insieme altri tre mila Horatio di Lanoia, de'quali potesse poi preualersi secondo l'occasione.

Stauano per ciò con gli animi molto sospesi tutti quei Prencipi, che poteuano temer di danno dalle forze Turchesche, particolarmente i Signori Veneziani, quali per non esser colti alla sproueduta, creato haueano vn General di Mare, mandando Proueditori secondo il solito della Republica à rifornir meglio d'ogni prouisione nicessaria Cipro, Candia, Corfù, & altre loro Piazze di Marina. Seppesi poi ben per tempo che vscita di Constantinopoli l'Armata del Turco s'era fermata à Modone nel principio d'Aprile, per far quiui rassigna delle genti da Mustafà Bascia, che come s'è accennato doueua far l'officio di loro Generale in Terra dopo lo sbarco, si come n'era in Mare il Bascia di Piali. Trouarono d'hauer solamente per allora diciotto mila Soldati da combattere trà Giannizeri, e Spahi, secondo accenna il Campana, ma il Sagredo, il Meteren, e diuersi altri Auttori scriuono trenta mila, e così ho scritto più di sopra ancor' io.

Apprensione de' Prencipi.

Si fermarono dunque iui molti giorni per ben prouedersi delle cose più nicessarie in abbondanza, e facendo poi vela scopersero Malta li dicidotto di Maggio, vscita essendo molto presto fuori quell' Armata, con disegno di fornir molto prima l'impresa disegnata, che potesse mettere in ordine Nauilio Christiano, bastante à portar soccorso agli assediati, argomentando benissimo ch' essendo diuise le forze del Catolico, non potrebbono se non tardi vnirsi insieme, per li varii impedimenti che si tiran dietro li varii disegni di molti Ministri, da' quali nicessariamente s'vniscono le prouigioni. Ma il Gran Maestro distribuite haueua nelle quattro Piazze importanti di quell' Isola due mila, e tre cento Soldati di diuerse Nazioni, con cinque cento Caualieri, oltre sei mila Huomini dell' Isola stessa; ma nella Città propria di Malta, non vi pose che soli due cento Fanti, e quattro cento Huomini dell' Isola sotto il Caualier Vagnone, e due cento Cittadini armati, con tre cento Caualli. Stimossi che di vettouaglie fosse ogni luogo ben munito, e che per molti giorni non hauessero à soffrir di monizioni, ma sì ben di Soldati, de' quali bisognaua che ogni giorno morissero nelle Fazzioni, combattendosi contro Turchi, accerbissimi, e particolari nemici di quella Religione.

Prouigioni del Gran Maestro.

Dall' Armata Turchescha dunque spicatesi venti sette Galere andarono girando alla volta dell' Isola, per discoprire il Paese, e poi si diedero à metter gente in terra, nel porto detto Marzasirocco, non senza qualche danno fattoli da' Christiani, & in tanto il grosso dell' Armata che staua sù l'ancore al quanto più verso Leuante, doue si dice il Maiaro faceua smontar' altra gente, con cui pure s'era attaccata scaramuzza con perdita d'alcuni Maltesi. Hauendo in questo modo li Turchi sco-

Sbarco de' Turchi.

perto quanto poteuan fare, passarono il seguente giorno con tutta l'Armata à Marzafirocco, mettendo in terra il più di gente che poterono, per non lasciare affatto disarmate le Galere, le quali ad ogni modo rimasero debolissime, onde se l'Armata Christiana l'hauesse attacate ne haurebbe hauuta la totale vittoria. Considerarono i Turchi se fosse stato meglio di fare impressione contro il Castello San Michele, ò contro il Borgo di Sant'Angelo, ch'erano le guardie più sicure del gran Porto, il cui acquisto importaua la vittoria dell'Impresa, ma veggendo le difficoltà che si presentauano d'auuicinarsi, non che d'accamparsi per esser la Campagna esposta al Cannone di quelle Piazze fecero risoluzione d'attacar Sant'ermo, non già verso doue era il Canale, mà dall'altra parte, e l'attaccarono con tutta la violenza imaginabile come s'è accennato, e tanto maggiormente, quanto che quei di dentro si difendeuano con vn coraggio non mai più inteso.

Mustafa passa à Sant'Ermo.

Mustafa in persona, e Dragud Bassà di Tripoli, non potendo imaginarsi, come fosse possibile che vn Forte degli ordinari, potesse resistere a' colpi di diciotto mila Cannonate risoluerono di ridursi essi medesimi al posto per riconoscerlo, e per frastornare, & impedirui i soccorsi: di primo lancio restò nella testa ferito mortalmente Dragud, nè ciò ostante fu risoluto di caminare con strada coperta fino alla Marina, per doue filauano gli aiuti de' Christiani che rimasero finalmente tagliati, & esclusi. Terminò con questo il quotidiano alimento col quale solo s'era constantemente sostenuto il posto, e dopo che hebbero quelli di dentro generosamente ributtato il terzo affronto, si rallentò il coraggio à misura che andauano mancando i difensori. Diedero i Turchi fresco, e più violente assalto al parapetto, il quale espugnato entrarono à viua forza nel Forte, ma non ritrouarono che semiuiui, e feriti. Eccitarono perciò gli Inimici à sfogare contro di loro lo sdegno, si che tagliate à pezzi le reliquie della Guarnigione, & abbattuto lo Stendardo della Religione, vi inalzarono quello con la mezza luna. A noue Caualieri soli lasciaron la vita, che condussero incatenati nelle loro Galere, ma gli altri Caualieri feriti furono scorticati viui, à fine di abbattere il cuore di quelli della Città con questo barbaro esempio. Vi perirono mille, e due cento Christiani, e cento, e dieci Caualieri. Fu questa lunga, e valorosa difesa la totale preseruatione dell'Isola; essendoui morti ancora più di sei mila Turchi.

Risposta data dal Gran Maestro à Mustafa.

Mandò dopo la presa di questo Forte Mustafa vn Messaggiere al Gran Maestro con vn'offerto di vantaggiose esibittioni, inuitandolo à cedergli l'Isola. Non gli fu permesso l'ingresso che con gli occhi bendati, perche non osseruasse ò il difetto delle fortificattioni, ò lo Stato della Piazza; ascoltate il Gran Maestro le propositioni gli diede in risposta, *Ch'egli e i suoi erano risoluti di spargere tutto il sangue nella difesa di quella Isola, e che*

e che douendo vna volta morire haueuano ſcelto per tomba la lor Caſa. Sdegnato di tal generoſa riſpoſta l'empio Muſtafà, comandò l'aſſalto del Forte di San Micheli per li 24. del Meſe di Settembre, e lui medeſimo volle marchiare in perſona ſin dentro il foſſo col gran Stendardo Turcheſco. Reſiſteuano brauamente quei di dentro, fauoriti anche dagli accidenti, perche crepato vn Cannone a Turchi, s'acceſe la monitione della quale molti Infedeli furono portati co' i corpi in aria, ancorche ſepolti con le anime nell' Inferno. Si ritirarono da queſto aſſalto i Barbari maltrattati: e ſcemati: ciò non oſtante ribombauano con inceſſante ſcarico le batterie al numero di ſeſſanta pezzi, e profondauano à più parti le mine, per eſpugnare col fuoco, ciò che non haueano potuto vincere con l'armi: Gli aſſediati procurauano di dilungar l'operationi del Nemico, coſi induſtria di cauar forſi, di preparar ritirate, d'inalzar traueſſi con fuochi artificiati, e di formar ſortite, e lauori interni, & eſterni.

Rè Filippo comandò che ſi ſoccorra Malta.

Il Rè Filippo à cui premeua il ſoccorſo di queſta Iſola, e perche ſi ſtimaua obligato per debito di Religione, trattandoſi di difender Fedeli, oppreſſi d' Infedeli, e perche ſopra queſta Iſola egli haueua il Dritto di feudo: ma oltre à queſte conuenienze, vi era vna manifeſta neceſſità che l' obligaua à tal ſoccorſo con ogni più maggiore diligenza, perche ſe vna volta i Turchi foſſero ſtati padroni di queſta Iſola, malſicura ſarebbe ſtata la Sicilia, ed eſpoſta del tutto alla diſcretione di queſti Barbari. Comandò dunque à Don Gartia di Toledo Vicerè di Napoli, che congregata tutta la ſua Armata maritima ſi traſportaſſe in perſona al ſoccorſo di Malta, con il maggior numero di prouiggioni che foſſe poſſibile: onde peruenuta nell' orecchie degli Aſſediati la nuoua di queſte diligenze del Rè Catolico per ſoccorrerli, atteſero più viuamente alla difeſa, già che i Turchi per la medeſima raggione ne ſollecitauano con gran violenza l'eſpugnatione.

Ritirata de Turchi.

Arriuò il Toledo nell' Iſola il giorno della Natiuità della Vergine, otto Settembre, con ſettanta due Galere ben prouiggionate d' huomini, e monittioni. Sbarcò dall' altra parte ſino à dieci mila Soldati, ſotto la condotta di Don Aluaro di Sande, Aſcanio della Corgnia, e Serappino Vitelli: e con queſti vi erano ancora ſino à due cento Caualieri di Malta. Il Vicerè poſte à terra queſte militie ſe ne paſsò all' altra parte dell' Iſola, doue diede principio a cannonare furioſamente i Turchi, quali doppo hauer tentato l' vltimo sforzo, ſi ritirarono vergognoſamente con la perdita di più di venti cinque mila di loro, già che ogni giorno quaſi riceueuano da Conſtantinopoli ſoccorſi. Dalla parte di Chriſtiani morirono trecento, e ſeſſanta Caualieri, e ſino à ſette mila Soldati.

Volato à Solimano il Raguaglio dello ſcioglimento di queſto aſſedio,

lo riceuè con tale abbortimento, che lasciò dopo lette cadere in terra le lettere: fumaua dalle narici, e dalla bocca vna scontenrezza si grande, che i Bassà scansauano l'occasione di presentarsegli innanzi, per non restar sogetti allo sfogo d' vna si gran passione, che gli trasparivo per gli occhi: si diede à spasseggiar per le sue stanze sbruffando colera, disgustato de' cibi, non trouò altro conforto che l'esagerare contro i Comãdanti di questa Impresa; trattandoli di Soldati di poco zelo, e di niun valore. Diuulgatosi per la Città il sentimento sdegnato di Solimano si noscosero oue meglio li fu possibile i Christiani, temendo d'vscir di Casa, per lo dubbio che sopra la loro innocenza non si scaricassero le vendette. Entrò di notte tempo l'Armata in Constantinopoli in numero di cento; e quattro Galere, e fu fatta questa entrata allo scuro, per ordine di Solimano, il quale non credè degno di luce così improspero auuenimento; accioche il Popolo s'indicatore dall' attioni de' Prencipi, mirando i Legni così mal' acconci, e disarmati non disaprouasse la condotta.

Sdegno di Solimano.

Allegrezza commune per la partenza de' Turchi.

Si rallegrò con l'ordinaria sua moderatione Filippo di questo felice esito, e con affettuosissime Lettere ne passò officio col Gran Maestro, lodando il valore, e suo, e di quei Caualieri, come pure testimoniò l'aggradimento suo verso il Toledo, il Sande, & il Corgnia, ancorche vi hauessero portato il rimedio all'hor che l'Infermo staua in stato spirante. La Religgione di Malta spedì vn Ambasciata di quattro Caualieri, per ringratiare il Rè Filippo del zelo che haueua mostrato nella difesa della causa publica della Christianità, e di quella della Religione in particolare, e benche questi Ambasciatori applicassero l'obligo della libertà di quell'Isola, al solo soccorso spedito di sua Maestà, e senza il quale in fatti si sarebbe nicessariamente perduta, con tutto ciò modestamente rispose questo gran Rè, come fece ancora à tutti gli Ambasciatori che andatono per congratularsi seco, con gli occhi alzati verso il cielo, *Non nobis Domine, non Nobis, sed Nomini tuo dà gloriam.*

Douerei qui finire à parlar più di questa guerra, ma come è stata la più considerabile che sia successa in quei tempi, non sarà forse dispiaceuole al Lettore d'intenderne più precisamente le particolarità, e sopra tutto per quello riguarda il soccorso portato dagli Spagnoli. Dirò dunque, come pure hò detto che dopo, che il Bascia si vide hauer guadagnata la fortezza di Sant ermo, tentato in vano accordo col Gran Maestro, già disposto con tutti i suoi à farsi honorata sepoltura sotto le ruine di quelle Piazze, ò di saluarle combattendo, riuolse tutto l'animo alla vittoria à qual si sia prezzo, quantunque si trouasse in molte difficoltà, non solo perche gli erano stati vccisi le migliaia de' suoi nel combatter Sant' Ermo, ma perche regnaua per maggior disgrazia nell' Armata vn malor di flusso, che di giorno in giorno andaua sminuendo

il

il campo; tutta via il poco numero che sapeua ritrouarsi nella difesa, & il grand' apparecchio ch' egli si trouaua, gli dauano speranza di vincere quell' impresa.

In tanto Pialy hauendo inteso che già l'Armata Christiana era all'ordine per portare il soccorso, haueua rifornite ottanta sue Galere delle migliori, sfornendo le altre con disegno d'affrontarsi, quantunque anche così fornite quell' ottanta si trouassero mal fornite, e l'essercito di terra debolissimo da fare alcuna fazzione. Non veggendo poi comparire altro fù rinforzato il Campo, e disposto in più luoghi per combattere più commodamente il Borgo di Santangnelo, & di San Michele, contro de' quali disposero molte batterie, con circa settanta pezzi di Cannone, con i quali non cessarono mai di battere molti giorni hor vno, hora vn' altro luogo d'assalto da' quali furono sempre ributtati con brauura, e risoluzione, quantunque far non si potesse senza graue perdita di valorosi Soldati, e Caualieri; & essendo arriuato per soccorso a' Turchi il Rè d' Algieri a' dodeci di Luglio con ventisette Vascelli, forniti di più di due mila Huomini da guerra intrapresero vn grand' assalto contro San Michele tre giorni dopo, facendo detto Rè d'Algieri condur per terra molti Barconi, e Legni minori dal Morzamussetto, al Porto grande, per condurli con genti presso lo sprone di San Michele: ma questo tentatiuo fù impedito con vn riparo fatto di Catene, d'antenne, e d'altri Legni, di modo che non poterono quei Vascelli accostarsi: fù nondimeno combattuto con qualche ostinazione, & i Turchi ributtati con loro danno.

Rè d'Algieri al soccorso de' Turchi.

In quei giorni medesimi arriuò in Malta il Capitan Salazar mandato dal Garzia per ispiar le attioni, & andamenti de' nemici, & esso condottosi sopra vna Barchetta, non senza gran rischio, riconobbe il Campo Turchesco, insieme con Pietro di Paz trauestiti da Turchi, essendo intendenti di quella lingua. Ritornato in Sicilia infermo del tutto il Vicerè, il quale hauendo trà le altre cose inteso che il Campo nemico non consisteua più che di diecedotto mila Turchi, e buona parte ammalati, ò inutili deliberò d'andare à quel soccorso, il che non fece ad ogni modo prima del Mese di Settembre benche di continuo sollecitato dal Rè Filippo. Ma frà tanto i Turchi continuauano strettamente gli assalti: il secondo seguì a' venti di Luglio, doue morì il Parisotto poco dianzi entrato col soccorso, & il Caualiere Agliera, nel voler con parecchi braui Soldati andare ad abbrucciare vn ponte che i Turchi haueuano fatto verso Sanmichele, il quale poi fù disfatto mal grado de' nemici il primo giorno d'Agosto. Due giorni dopo diedero il terzo assalto nel quale morirono frà Carlo Ruffo, & il Barese, & il giorno appresso il Caualier Calderone fù anch' esso vcciso d'archibugiata, nel voler riconoscere la batteria che si faceua contro il Borgo, doue si con-

Assalti vigorosi.

dussero; & al Sanmichele di nuouo ad vn assalto generale i Turchi ributtatine da' difensori con danno grauissimo degli assalitori, giouando molto in ciò vna diuersione che fecero quei della Città, assaltando le guardie lasciate all' acqua della Marza. Il nono, decimo, & vndecimo giorno d' Agosto seguirono ad assaltar quando San Michele, quando questo, & il Borgo, sempre con perdita di molti huomini, e non molta de' Caualieri, se non che l'vltima volta vi fù ferito d' Archibugiata in testa il Mastro di Campo Robles che se ne morì subito. Così seguirono quattro giorni di trauagliar sempre con nuoui assalti quelle Piazze, con la medesima riuscita.

Fortezza soccorsa opportunamente dal Gran Maestro.

Entrarono in questi medesimi giorni nella batteria del Borgo tre Compagnie di Turchi contro quali andò l'istesso Gran Maestro in persona con qualche numero di Caualieri de' più valorosi, e di Soldati de' più risoluti, che valorosamente non pur respinsero fuori i nemici, ma d'essi vccisero la maggior parte, e fù conosciuto veramente che l'intrepido cuore del Gran Maestro saluò quella Piazza dall' vltima ruina, perche gli altri mossi da così generoso esempio, di quel venerando vecchio, fecero cose di stupore, e sopra ogni humano potere; nè fù senza diuota credenza, che soprahumano aiuto impetrasse loro in quel punto il vero modo da potersi difendere dall' imminente pericolo, essendosi con molta franchezza combattuto fino à sera, non solo da Caualieri, e da Soldati, ma dalle Donne, e da' fanciulli più di quello che dal sesso, e dall' età loro fosse da sperare. Questo assalto sì come fù d'estremo pericolo, così fù di danno più d'ogni altro essendo mancati in quel giorno più di due cento Christiani, tra quali il Caualier Sanromano Sargente Maggiore, se ben con molta vccisione de' nemici, ch' anche essi fecero l'estremo loro sforzo per vincer con la moltitudine soperchiando, poiche per vero valore non poteuano mai persuaderselo.

Il giorno de' ventisei rinouarono l' assalto, e fù generale al Borgo & à San Michele, senza maggior profitto di quel di prima ributtati da' Christiani li Turchi col solito danno, & il giorno appresso giocarono così bene l' Artiglierie del Borgo, che scacciarono li nemici dal fosso, doue cominciato haueuano à far qualche riparo, per fermaruisi à cauar con la Zappa. Ma il penultimo d' Agosto, Mustafà volle assistere in persona, e penetrando con grand' animosità fin sù le trinciere diede vn'assalto generale à San Michele, facendolo rinouar più volte, di modo che il combattimento durò sette hore continue, sostenuto con l'vsata franchezza da' Caualieri, che scacciarono finalmente con loro danno incredibile i Turchi, quali non hebbero più ardire d'assaltarli, ma giuano auanzandosi con trinciere, e con caualletti di Legni coperti di corami per difenderli da' fuochi: tentarono molte fiate di profittar con mine, le quali furon sempre incontrate da' Christiani che stauano auuisati:

uisati; & in somma il Bascià cominciò à vacillare, & à perdersi d'animo, vedendo benissimo disperata la speranza da poter riuscire con honore da quel impresa; perche già il Mese di Settembre gli minacciaua quelle alterazioni Auttunali, che poteuano mandare in rouina l'Armata, nè dal Gran Signore si mandauano soccorsi, com' essi già chiesto haueuano, à segno che secondo riferì vn Rinegato haueuano fatto disegno di voltarsi contro la Città, col quale acquisto sperauano d'impedire il transito che s'haueua per mandare, e riceuere messi da Sicilia, & altre Commodità. Ma questa risolutione rispetto al poco numero delle genti che all'hora si trouauano li daua delle difficoltà, di maniera che alcuni consigliauano la partita, per sfuggire il pericolo di perder tutto.

In tanto Don Garzia di Toledo, hauendo messe insieme quelle forze che poteua sperar quell' anno, & hauuto altro comando espresso dal Rè, il quale vedendo che non si risolueua con le sollecitazioni delle sue lettere, mandò per le poste Stefano di Mari, acciò gli facesse da sua parte comandamento di partir subito per soccorrer Malta, onde s'era mosso da Messina con vn' Armata di settanta due Galere ben fornite, con dieci mila Fanti di soldo, & vn buon numero di Nobiltà, trà quali due cento Caualieri di San Giouanni, e 40. di Santo Stefano. De' principali oltre il Generale vi era Ascanio della Corgna, due fratelli del Marchese di Pescara, Cesare e Giouanni Dauila, Pompeo Colonna, Aluaro di Sandè, il Conte di Fuentes, Vicenzo Gonzaga, & Ottauio fratelli del Prencipe di Molfetta, Vicenzo Vitelli, Chiappino della stessa famiglia, Anibale da Este, Hercole Varano, & altri che si tralasciano per non generar tedio, essendo in fatti concorsa da tutte le parti per questa santa opera gran Nobiltà,

Armata del Catolico al soccorso di Malta.

Passò l'Armata per Siragusa, e da qui poi fù dal Toledo spedito in Malta con vna Galera Giouanni Andrea Doria per prender lingua, e quantunque la partenza di detta Armata del porto di Messina seguisse li venti Agosto, ad ogni modo per diuersi accidenti non arriuò al soccorso di Malta, che il settimo di Settembre, dopo d'hauer nel viaggio presa vna Naue nemica, la quale andaua all' Armata Carica di Vettouaglie, e di monizioni, che seruì non poco per rinforzo della Spagnola. Furono dunque sbarcati dalla parte del Gozo la matina sù l'Alba con buonissimo ordine cinque mila, e cinque cento Spagnoli, comandati dal Mastro di Campo Sandè, due mila, e cinque cento Italiani sotto il Maestro di campo Generale Ascanio della Corgna, e più di tre cento trà Caualieri, e Venturieri in quel caso comandati, ò pur gouernati da Chiappin Vitelli.

Sbarco de' Christiani.

Questi diuisi in tre squadroni, tenendo quello di mezo gli Italiani s'inuiorono in ordinanza verso la Città, hauendo il Toledo che smon-

tò anch' esso in terra, dati loro quegli ordini, che in tal caso giudicò oportuni, e poi rimbarcatosi, e comparso à vista dell' Isola in bella mostra salutando quelle Piazze, & essendo risalutato con molti tiri tornò in Sicilia, per caricar' altre Fanterie, e tornar' à trauagliare l'armata nemica. Le genti arriuate per soccorso entrarono nella Città, & i Turchi hauendo saputo il loro arriuo, mentre erano apparecchiati quel giorno à dar l'vltimo assalto, e non riuscendo loro di partirsi, presero ad imbarcar tosto tutti gli impedimenti, perseuerando in questo anche il giorno seguente, hauendo molt' Artiglieria da saluare, il che non poterono fare assolutamente, toltone loro vn grosso pezzo, per gran brauura del presidio che sortì del Borgo.

Il Basciá Mustafà hauendo fatto tutto condur sù le Galere, e disfatti le loro trinciere, prima che quindi partisse con marauiglioso ardire volle assaggiare il valore di quel nuouo soccorso; così l'vndecimo giorno del detto mese diece, ò dodeci mila di quella gente andarono ad affrontare i Christiani che dalla Città marciauano verso il Borgo, mal'affronto, e la fuga de' Turchi fù così vicino, che non potè discernersi qual fosse prima, non lasciando alla vanguardia Spagnola spazio di fermarsi à riceuer l'incontro, ma prendendo si ciascuno fretta di ricourarsi alle Galee, presero vna gran carica, non senza morte d'vn migliaia di loro, e di qualche prigione, ma non di vaglia. Rimbarcatisi poi i Turchi, e dimorati quel giorno, & il seguente alla Cala di San Paolo, la notte poi sarparon le ancore, prendendo il loro viaggio verso Leuante, molti afflitti come si puo credere per tante genti qui lasciate morte, che si tiene che passassero venti mila, se ben' altri hanno fatto il numero maggiore: ma però con gran danno di quella Nobile Religione, che quantunque aiutata viuamente dal Rè Catolico, e dal Pontefice Romano, nondimeno fù bisogno restar lungo tempo per rihauersi dalle ruine, e disgrazie, essendo rimase tutte quelle Fortezze quasi affatto ruinate, da più di settanta mila tiri d'artiglieria, senza le mine che pur fecero qualche danno: ma niun danno pareggiò quello della morte di tanti nobili, e valorosi Caualieri, il cui numero arriuò à tre cento, e tredici, che potè dirsi che mancasse con questo all' Europa il fiore della sua Nobiltà.

Ritirata de' de' Turchi.

Don Garzia di Toledo hauendo prese nuoue genti in Sicilia, se ne ritornò à Malta, ma trouata partita l'Armata Turchesca, prese consiglio di licenziar gli Italiani, & imbarcare gli Spagnoli, con i quali si diede à seguir la traccia del Baly, che à grand' agio s'era ritirato in Constantinopoli doue con le galee sole intiere che si trouaua, entrò come trionfante di giorno, pascendosi molto d'opinione quelle genti. Ma Solimano che giudicaua le cose nella sostanza, e non nell' apparenza, sentì gran dolore di questo gran scorno riceuuto, maggiormente che

nella

nella Transiluania i suoi Eserciti non haueuano corso miglior fortuna, contro le genti di Massimiliano, per lo che tutto riuolto alla vendetta contro la Casa d'Austria ordinò che per la Primauera seguente fosse in ordine grand' Armata, allo stabilimento della quale si douessero impiegare tutte le forze della sua Monarchia, per far temere in diuersi luoghi in vno stesso tempo tanto per Mare che per Terra, pretendendo di poter smembrare in tal guisa le forze de' Christiani.

Malta liberata dall' assedio.

Il Gran Maestro in tanto hauendo (come era il douere) rese gratie à Dio, di ciò che s'era compiaciuto di liberarlo dal grauissimo pericolo, e tutto ciò seguito con grandissima solennità spedì anche da per tutto Ambasciatori, e Messagieri à ringraziare il Papa, & il Rè Catolico in particolare, mostrando quanto la sua Religione fosse à quella Maestà obligata, e perpetuamente debitrice, per tanto beneficio che poteua veramente riconoscere dal suo gran zelo; nè per ciò lasciò di ringratiare gli altri Prencipi, come il Duca di Sauoia, quello di Fiorenza, Vrbino, & altri, tutti mostratisi prontissimi à solleuarlo dall' imminente ruina; e perche indi à poco s'vdirono le gran minaccie che faceua Solimano, della di cui potenza vi era non poco da temere, solecitò con nuoue instanze il Pontefice, & il Rè Filippo acciò volessero per tempo prouederlo d'aiuto, e di soccorso, atteso che lo stato delle cose richiedeua presentanea liberalità, per poter quanto prima risarcire le rouinate mura, e proceder poi à fortificazioni migliori. Il Papa impose non sò che decime sopra gli Ecclesiastici dalle quali cauò fino à dodeci mila Doppie che ordinò subito fossero pagate al Gran Maestro, promettando successiuamente altri soccorsi; ma il Rè di Spagna non solo mandò quaranta mila scudi per riparo delle fortificationi, ma di più tre mila Guastatori tirati dalla Sicilia, e da lui medesimo pagati.

Nuoui preparatiui per la difesa.

Dalla sua parte il Gran Maestro fatto consiglio con i suoi Caualieri, e posta vna tassa secondo l'entrata di ciascuno, si designò di render maggiori le fortificazioni, in quella lingua doue era Sant'ermo, abbracciando tutto il sito, che con larga fossa distaccò dalla terra ferma dell' Isola, si che vi potesse entrare il Mare, e nel mezo fabricarono vna Piazza Reale che dal Cognome del Gran Maestro fù poi detta Valetta. L'Armata Catolica attendeua à scorrer quei mari, per veder di trouare qualche Vascello nemico, parendogli impossibile che nella fuga non ne fosse restato alcuno indietro, ma tutti questi disegni del Toledo riuscirono vani, poiche Mustafa nel ritirarsi haueua dato buonissimi ordini, di modo che dopo hauer girato alcuni giorni inutilmente, se non fosse qualche preda trà quei Greci, se ne tornò in Sicilia tutto lieto d'hauer senza alcun suo pericolo, solo con la fama liberata Malta, e per ciò fece da per tutto celebrar pomposissime feste, ma i più sauii, ò pure i più critici si burlauano di questa sua gloria, sapendo benissimo ch' egli

per non hauer sollecitato il soccorso à suo tempo, haueua posto tutta quell'Isola à rischio, nè si sarebbe mosso benche forte senza reiterati comandi del Rè suo Signore, à cui veramente quella Religione per molti capi è molto tenuta.

Zelo del Rè Filippo nel soccorer i Christiani.

Continuò Filippo à far conoscere il suo zelo verso la Christianità, poiche non solo soccorse Malta, ma di più sollecitato dall' Imperado- Massimiliano, già non solo minacciato, ma molestato dal Turco gli mandò riguardeuole soccorso non solo di Huomini, ma di danaro, che era quello che più domandaua l'Imperadore, contro il quale pareua che si douesse gettare tutta la furia Ottomana, essendosi dechiarato Solimano di riceuere à propria ingiuria, quanto i Capitani di Cesare fatto haueano contro il Vaiuoda nella Transiluania, nè bastò à placarlo la Spedizione d'vn Ambasciatore alla Porta che Massimiliano fece, hauendo scelto à questo fine Giorgio Hassutot, Consigliere nella Camera d'Vngaria, Signore di gran portata, e molto pratico della lingua, & astuzia Turchesca, che con ricchi doni presentatosi nella presenza di Solimano procurò di placarlo, ma operò in vano la sua rettoric, onde certificato della frode, e cattiua intenzione de' Turchi se ne ritornò in Vienna, per riferire il contenuto à Massimiliano, che non mancò di spedir subito Corrieri al Rè Catolico, & altri Prencipi Christiani per chiederli soccorso.

Dispiaceua al Pontefice l'intender le minaccie del Turco, per la necessità nella quale si vedeua di mandar soccorso, ma molto più gli tormentaua l'animo, il sentir che giornalmente s'andauano auanzando i Luterani da per tutto, senza poter guadagnare il punto di assicurare i Paesi Catolici col Tribunale dell' Inquisizione, ch' egli stimaua vnico mezo per impedir l'auanzo del Luteranismo, di modo che vedendo perduta ogni speranza d'introdurla in Fiandra, in Milano, & in Napoli, tentò vna seconda volta i Veneziani, credendo che l'esempio di questi seruisse molto à far poi risoluere i Milanesi, & i Napolitani, ma ocu-

Risposta data da' Veneziani al Papa.

latissimo quel Senato, per non entrare vn'altra volta alla considerazione di nuoue ragioni, si sbrigò in breui parole col dire, *Che Dio haueua dato al loro Consiglio di Dieci, maggiore auttorità di quella che Roma potrebbe dare ad vn Frate, e però assicurauano sua Santità, che da questo rigoroso Consiglio sarebbono stati castigati gli Heretici, senz' altro bisogno d' Inquisizione.*

Ma mentre il Pontefice era intento à tutte queste cose, e particolarmente a render numeroso l'Ordine de' Caualieri Pii da lui medesimo instituito, e de' quali ne haueua già creati cinque cento trenta cinque, sopra fatto da graui indisposizioni se ne passò all' altra vita li dieci di Decembre in vn' età di 67. anni, concorrendo subito i Cardinali in Roma, de' quali ne haueua pure creato vn gran numero, & era sua

intenzione di crearne cento, ad imitazione di quei antichi Romani che haueuano stabilito il Senato di *Centum Patres*, e così credeua fare ancora Pio IV. e l'haurebbe fatto, se non vi si fossero opposti gli altri Cardinali, che conosceuano facile il diminuirsi il preggio loro da vn sì gran numero; basta che con l'esequie di questo Pontefice celebrate al solito finì l'anno,

Entrato poi l'anno 1566. hauendo riceuuto l'vltimo del trascorso la nuoua della morte del Papa, si diede à scriuer lettere a' Cardinali suoi Sudditi, Fazzionari, o dipendenti per altra ragione, racomandando à tutti di voler impiegare il lor zelo, e diritto d'elezione nella creazione d'vn Pontefice tale che quella congiuntura di tempi ricercaua: particolarmente li rammemorò di non scieglier persona riguardeuole solo per il merito d'vna gran semplicità, come s'era fatto altre volte, poiche trouandosi la Chiesa di Dio molestata grauemente dagli Infedeli, e dagli Heretici, teneua per ciò bisogno d'vn Capo pieno di zelo, e di prudenza, atto à prouedere, e resistere a' folgori dell' heresia, & alla persecuzione degli Infedeli, anzi ad alcuni, più familiari aggiunse che vn buon Papa in quei tempi bisognaua che fosse proueduto di gran dottrina per conuincere i Gentili, di gran fuoco per bruciar gli Heretici, e di prouiggioni militari per combattere i Turchi, & in fatti egli soleua sempre dire che contro i Turchi si doueua andar con la Spada, contro gli Heretici col fuoco, e contro i Gentili con la dottrina,

1566.

Esortazione del Rè Filippo a' Cardinali.

In tanto per far conoscere al Mondo, che mentre i Cardinali trauagliauano per dare il suo Capo alla Chiesa, che ancor lui come Prencipe Catolico lauoraua per arricchirla di Membri, spedì nell'Indie del Mare Oceano molti dottissimi Sacerdoti, e Sogetti di gran Zelo, e bontà per predicarui il Santo Vangelio, e particolarmente vi mandò venti quattro Religiosi della Compagnia de' Gesuiti, che gli erano stati concessi dal Padre fra Francesco Borgia (hora canonizzato) Generale di tutto l' Ordine Gesuitesco, tutti Huomini di gran dottrina, di ottimi costumi, e di buona disposizione di Sanità, per poter resistere a' pericoli, & ingiurie del Mare, e trà gli altri vi fù compreso il Padre Martinez d'Aragona della Terra di Teruel, il quale appena arriuò à Florida, che riceue la Corona del martirio, come ancora successiuamente di tempo in tempo tutto il resto di quei Religiosi, che dal Catolico erano stati prouisti nel partire d'ottimi ricapiti.

Missionari spediti nell' Indie.

Mandò ancora nel medesimo tempo il Dottor Francesco Hermando, natiuo di Toledo, nell' Indie Occidentali, acciò lauorasse alla composizione d'vn' Historia di tutti gli Animali, e di tutte le piante che si trouano in quel Paese tanto lontano dal nostro, e però à noi incogniti. Sodisfece al suo debito l'Hermando, in conformità degli ordini Regi, e come huomo dotto, e curioso sopra tal materia in meno di sei

Historia di Animali, e di Piante.

anni, con ammirazione dell'Vniuerso compì questa grand' Opera, diuisa in quindeci Volumi, non mediocremente grandi tutti in foglio, che si trouano al presente nell' Escuriale, scritti di sua propria mano, ma però questi giorni passati l' Eccellentissimo Signor Marchese di Falses, Ambasciatore di sua Maestà Catolica in Vienna, (ch' io hebbi l'honore di seruire, e conuersare sia nella propria Carozza, sia in sua Camera per tutti quei giorni che si trattenne in questa nostra Città) mi disse in vn discorso ch' erano restati bruciati nell' vltimo incendio successo nell' Escuriale; ad ogni modo alcuni Caualieri Tedeschi che vengono di Spagna mi dicono d'hauer veduto buona parte de' Volumi di detta Opera, sopra di che mi rimetto alla verità.

Questa Historia è ò pur era arricchita de' colori istessi al viuo, & al naturale degli Alberi, e degli Animali. Vi si vedono, ò vedeuano intagliati gli Alberi intieramente col tronco, con i Rami, con le foglie, e con i frutti. Trà gli Animali vi sono naturalmente dipinti oltre il Cane, il Pesce, il Serpente, & il Regno tutti quelli che si trouano in quel Paese, e particolarmente il Pesce si vede con le sue Squaglie: vi sono le penne marauigliose di tanti differenti Vccelli; gli Habiti, & i colori degli Huomini, i loro ornamenti, la descrizione delle lor feste, delle loro Cerimonie, de' loro Balli, de' loro sagrificii, e d'ogni altro publico, ò priuato esercizio, la qual cosa non può, ò pure non poteua causare al Lettore, che vn sommo piacere, & agli intendenti di tal professione insieme col diletto anche l'vtile, e veramente da tutte le parti concorreuano nell'Escuriale i Naturalisti più esperti per osseruare, & ammirare questa gran marauiglia, celebrandosi da tutti la diligenza, e fatica dell' Auttore.

In vno di questi libri vi fe intagliare la figura, il colore, e la forma delle piante, e diuise il tutto nel miglior modo che gli fù possibile, ma quel che più importa, che con gran cura, e chiarezza vi scrisse l'historia d'ogni cosa in particolare, cioè della sua qualità, del suo nome, della sua proprietà vgualmente conforme alle memorie, & alla cognizione, che gli vennero date da quei Barbari, e dagli Spagnoli ch' erano nati, & alleuati in quel Paese. Oltre à questi accennati quindeci Volumi, ne fece ancora la composizione d'altri due, in vno de' quali vi è vn' Indice molto ampio delle piante, delle proprietà, e della similitudine che hanno con le nostre: l'altro contiene li costumi, e le Leggi dell' Indie, la descrizione delle situazioni di quelle Prouincie, Terre, Ville, e Città del nuouo Mondo, secondo il clima, e la situazione di doue son poste.

Il Rè Filippo fornì in abbondanza la spesa di tutto quel danaro che fù nicessario, sia per la chiesta delle memorie, sia per gli Intagliatori, e smaltatori, ò sia per l'ornamento di detti Libri, che comandò, che fossero

fussero fatti ligare in Vitello Turchino, & arricchiti con differenti fatture d'oro, e d'argento da tutte le parti. Di più vi si veggono ancora diuerse belle pitture, e quantità d'altre eccellenti opere, della mano de' più famosi Artefici dal Paese. In oltre si scoprono deserti che sembrano naturali, solitudini molto aggradeuoli, e Campagne molto spaziose, e larghe, e tutte queste marauiglie si conseruano nella Galleria, anzi nell' appartamento proprio di sua Maestà in San Lorenzo Reale, se pur è vero quel che mi vien detto da' Viandanti, che detti Libri sono stati preseruati dall' incendio, mediante la diligenza d'alcuni Religiosi stanzianti in quel luogo. Certo che visitandosi questa incomparabile opera, bisogna confessare che Alessandro il Grande non sorpassò al nostro Filippo nè nella generosità de' pensieri, nè nell' esecuzione de' fatti, allora che comandò ad Aristotile di scriuere vn Libro della natura degli Animali.

Ritrouamento di molte Scritture smarrite.

Si presentò ancora nel principio di questo anno alla presenza del Rè vn tal Dottor' Alfonso Bodillos Castigliano, Sogetto espertissimo, & intelligentissimo nelle materie historiche, Cronologiche, e Genealogiche, generalmente di tutti i Paesi dell' Vniuerso, ma particolarmente degli Stati della Corona Catolica, il quale riuelò à sua Maestà trouarsi in Vagliadolid vna profondissima fossa, tutta piena di Scritture di grandissima importanza à quella Corona, ch' egli medesimo haueua veduto sepellire dalle proprie mani d' alcuni principali del Popolo, nel tempo delle riuoluzioni dell' anno 1521. successe contro la persona, ò dominio di Carlo V. Padre. Intese Filippo con gran piacere questa nuoua, e volle egli stesso portarsi in persona col Bodillos nel luogo della fossa, e si trouò appunto la cosa verissima, e tale che era stata notata nella relazione, marauigliandosi grandemente il Rè, come s'hauesse potuto per lo spazio di quaranta cinque anni tenere in tanta segretezza, vn interesse di questa natura, conosciuto da molti del Popolo, ch' erano concorsi al sentimento di quei Cittadini ch' erano stati di parere, che si nascondessero tutte le Scritture appartenenti, e fauoreuoli al loro Rè, ancorche altri fossero stati di auuiso che si abbruciassero.

Diligenze del Rè in ciò.

Diede subito ordine poi sua Maestà che fossero consignate al Bodillos due cento Doppie di regalo, oltre vna pinsione di cento cinquanta doppie per anno, con la cura d'informarsi esattamente doue potessero ritrouarsi altre Scritture di conseguenza, prouedendolo de' douuti ricapiti per tal ricerca; nè contento delle sole diligenze del Bordillos diede anche altri ordini per tutta la Castiglia acciò da' più esperti de' luighi, e da' Gouernatori stessi si facessero esattissime diligenze per veder di ritrouare tutti i Manuscritti che riguardauano la sua Corona, e che forse poteuano essere stati sepelliti da' Popoli nel tempo della medesima ribellione fatta contro il Padre, e ne furono veramente ritro-

uati vn' infinità che ſtauano ſul punto d'eſſere perduti, e diſperſi quà, e là, procurando ogni vno di dar nell' humore di ſua Maeſtà con l'andar ſcrutando col penſiere i luoghi doue ſe ne poteſſero trouare, e trouati poi ſi mandauano immediatamente nelle mani Reggie.

Ordine per la conſeruazione de dette Scritture.

Comandò in tanto Filippo che ſi fabricaſſero diuerſe ſtanze particolari nella famoſa Fortezza di Simancas, nelle quali con vn grandiſſimo ordine d' Alfabeto, fece mettere tutte queſte Scritture, & altre innumerabiliſſime che fece pure venire dagli altri ſuoi Regni, e Prouincie, e ſino al giorno d' hoggi per quanto mi vien riferito, ſi veggono conſeruate con belliſſimo ordine, hauendone ſempre la cura vn' Archiuiſta particolare, con buona pinſione iui dimorante: anzi non contento il Rè dell' altrui relazione ſi trasferì perſonalmente con diuerſi Sogetti intelligenti, per viſitar queſte Stanze, e veder con qual' ordine erano ſtate collocate le Scritture, e nella ſua preſenza ne fece mutar molte di luogo: hauendo anche la curioſità di viſitar' i titoli, e certe coſe più eſſenziali, cioè di tutte le memorie della Conquiſta del Regno di Granada, e dell' Indie: de' Dritti ſopra il Regno di Napoli, di Portogallo. di Sicilia, e di Nauarra, come ancora ſopra i Paeſi Baſſi, Ducato di Milano, di Borgogna, & altri Dominii, e Signorie: di tutte le particolarità, & intrighi della fondazione dell' Inquiſizione: di tutti i Trattati fatti dal ſuo Auo, e da Carlo V. ſuo Padre, con tanti Rè, Prencipi, e Republiche, particolarmente con i Prencipi Tedeſchi, con gli Ingleſi, e col Papa: de' Duchi di Borgogna delli quali la ſua Corona poſſedeua l'aſſoluta heredità; di tutti i Trattati fatti ò per materia di lega, ò di pace, ò di guerra trà i Rè mori, e la Caſa d'Auſtria, e di duerſi Teſtamenti di Rè, e Regine, con i Contratti matrimoniali, e diuerſi altri priuileggi, titoli, e raggioni de' Rè Catolici, ſopra altri Regni; con altre diuerſe Scritture; e nel medeſimo tempo ordinò che per l'auuenire foſſero obligati tutti i ſuoi Gouernatori, Ambaſciatori, Generali, Cancellieri, & altri Officiali da per tutto doue foſſero, di mandar in queſto luogo copia di tutti i Trattati da eſſi negoziati, e conchiuſi con ſcrittura autentica, e coſi fù eſeguito durante la ſua vita, di modo che quando egli venne à morire vi erano quattordeci Stanze non mediocri piene di Scritture di queſta natura.

Riſpoſta data dal Rè Filippo al Duca d'Alba.

Mentre il Rè come s'è accennato viſitaua detti Manuſcritti, ò almeno i Titoli, il Duca d'Alba ch'era preſente, riſpoſe ad vna richieſta fattale dal Rè, che diceſſe il ſuo parere intorno à quel cumulo di Scritture, *Che i gran Prencipi haueuano molto più biſogno di Cannoni, che di Cartoni*, à cui diede per riſpoſta il Rè Filippo, *Che le raggioni delle Scritture erano niceſſarie a' Prencipi; per ſodisfar gli ſtimoli della loro anima appreſſo Iddio, e quelle del Cannone ottime per ſfogar la loro paſſione appreſſo il Mondo*. Veramente il Rè Filippo non poteua far opera più niceſſaria, e degna,

e degna, e sarebbe da desiderare che tutti i Prencipi facessero le stesse diligenze ne' loro Stati, ne' quali si tengono cosi poco conto, e stima delle Vecchie Scritture che sono negli antichi Archiui, che si lasciano con gran vergogna alla discrezione non dirò della poluere, e de' tarli, ma de' Sorci, e delle pioggie, particolarmente si osseruano queste miserie nelle Republiche, doue non ce n'è nè pur vno che sicuri delle cose publiche de' vecchi tempi, procurando tutti di cauare il proprio profitto dalle cose più moderne.

Non poteua il principio di questo annno riuscir più festeuole alla Chiesa Romana, di quel che in fatti riuscì, rispetto alla nuoua creazione del Cardinal' Alesandrino al Papato, promosso li sette di Gennaro con marauiglioso concorso di tutto il Sagro Colleggio de' Cardinali, e che da principio s'era fatto conoscere per molto zelante dell' honore, riputazione, e grandezza della Christianità, essendosi sempre mostrato liberalissimo nell' opere pie, e nell' attioni grandi. Era questo Cardinale nato, e nodrito in debole fortuna, nella Terra del Bosco, presso Alessandria della Paglia, se bene fatto poi Papa i Ghisilieri Bolognesi si lasciassero intendere d'esser parenti di esso Pio, che pure portaua lo stesso cognome, di modo che i Nipoti godeuano di dirsi parenti de' Ghisilieri di Bologna ch'erano Nobilissimi; ma qualunque si fosse, basta che con le sue magnanime azzioni superò ogni bassa condizione del suo natale, di modo che dopo essere stato nodrito lungo tempo nell' Ordine di San Domenico, in vna piena bontà di vita, meritò finalmente d'ascendere à quella dignità sotto alla quale i Cesari, & i Monarchi più grandi della Christianità prostrano riuerente il ginocchio.

Creazione di Pio V.

Benche à questa elezione fosse concorso con ogni applauso il Colleggio, non pareua con tutto ciò molto contento il Popolo, il quale hahaueua hauuto occasione di conoscere l'Alessandrino nel Tribunale dell' Inquisizione, per vn' huomo rigido, e seuero, qual' opinione conceputa di lui nel volgo fece star sospeso, & in timore il Popolo Romano, fin che conobbe da' manifesti segni, non esser diuisa dall' animo desideroso del giusto la Benignità, e la clemenza, onde hauendo egli inteso che di lui correua questa voce nel volgo, si lasciò dire queste parole, *Confidiamo in Dio, che ci porteremo in maniera, che sarà maggiore il dispiacere che sentiranno costoro della nostra morte, di quello che sentono hora della nostra creazione.*

Timore del Popolo per tal' Elezione.

Mà il Rè Catolico il quale amaua, e riputaua necessaria ne' Prencipi la seuerità della giustizia, maggiormente in quei falli che souuertono tutte le raggioni diuine, & humane, e che molto ben' era informato dell' ingenua natura, & ottima mente del nuouo Pontefice, se ne rallegrò sommamente, lodando molto quei Cardinali ch'erano stati aut-

tori di così buon' elezione, che stimaua caduta appunto conforme a' suoi desiderii, & à quel tanto ch' egli ne haueua scritto a' suoi Cardinali come s'è accennato: in conformità di che si troua citata vna Lettera di sua Maestà, scritta all' Arciuescouo di Siuiglia, Inquisitor Generale, del tenore seguente.

Lettera del Catolico che si rallegra dell' elezione di Pio V.

Per lettere del Commendator maggior di Castiglia mio Ambasciatore in Roma, hò inteso essere eletto Papa il Cardinale Alessandrino che hora si chiama Pio V. con tanta conformità, e consentimento di tutti i Cardinali, che ben si mostra manifestamente essere stata guidata tal' elezione dal spirito santo. Del che io hò riceuuta inestimabile allegrezza, e contentamento, e rese infinite grazie à Dio nostro Signore, poiche è restato seruito di darci vn Pontefice di vita così esemplare, di tal dottrina, e di così gran Santità, che à ragione si può aspettare che debba essere di grandissimo beneficio, alla nostra Santa Madre Chiesa, & à tutta la Christianità, & anche d'accrescimento di fede, e di Religione.

Imperadore manda à chiederli soccorso.

L' Imperadore intesa questa elezione spedì subito ordine al Conte Gasparo di Lodrone ch' era in Italia, di passarsene in Roma, e per riuerire da sua parte il Pontefice, e per sollecitarlo à mandarli pronto soccorso contro il Turco da cui era malestato: ma Pio V. non si mostrò da principio molto pronto alle richieste dell' Imperadore, benche accompagnate dall' instanze del Rè Filippo, mostrando di non esser contento di ciò che Cesare nella Dieta generale che far si doueua in Augusta s'era risoluto di trattare co' Protestanti certi accommodamenti nel fatto della Religione, che risolutamente non poteuano tolerarsi dalla Sede Apostolica, onde fece intendergli che dal suo Legato ch' egli mandarebbe per assistere alla Dieta, conoscerebbe l'animo suo, e si risoluerebbe poi a' soccorsi secondo che in lui osseruarebbe le azzioni in fauor della Chiesa.

Il Rè Filippo con gran riuerenza osseruando le operazioni del nuouo Papa, studiaua di farsegli talmente grato, che ne meritasse da vn sì gran testimonio l'ambito grado di *Difensor della Chiesa*, che tale veramente si mostraua nell' apparenza; ordinò per tanto à tutti i suoi Ministri co' quali à trattar hauesse cosa alcuna il Pontefice, che non si mostrassero di nulla renitenti a' giusti ordini di sua Beatitudine; & appunto il Papa chiese quasi subito à sua Maestà Bartolomeo Caranza, Arciuescouo di Toledo, processato già per miscredenza dall' Inquisitione di Spagna, e del quale tanto parlato habbiamo in altro luogo, pretendendo il Pontefice di farlo giudicare in Roma dal suo Tribunale, non ben sodisfacendosi de' giudicii degli Spagnoli. Non ricusò Filippo di accordar subito la domanda, ancorche non l'habbia mai voluto fare alle reiterate instanze di tutti i Padri del Concilio, e del Pontefice Antecessore, di modo che hauendo Pio mandato in Spagna à questo fine Monsignor

Pio chiede al Catolico il Toledo.

signor Camano, gli fù per ordine Reggio rimesso subito nelle mani, non ostante che i priuileggi dell' Inquisizione di quei Regni ostassero à tal concessione; se bene in ciò poco haueua potuto profittare il Cardinal San Sisto, ch' era vno de' più celebri Porporati, e ch' era stato mandato apposta da Pio IV. per farne giuditio, troppo essendo coartato dagli Spagnoli, che voleuan conseruare le loro giuridizioni, & interuenire al tutto principalmente; ad ogni modo al Camano non solo fù concessa la persona dell' Arciuescouo, che fece condurre dopo prigione in Roma, ma ancora l'originale del processo che' era stato formato dall' Inquisizione di Spagna.

S'accorse il Pontefice della stima che il Rè faceua della sua persona, e dell' inclinazione che lo portaua ad accordarli senza replica le domande; onde continuò à chiederne dell' altre, e come il Gran Maestro lo sollecitaua à prouedere di soccorsi l' Isola di Malta minacciata nuouamente da' Turchi, pensò per non aggrauare lo Stato Ecclesiastico, già assai smunto dal suo Anticessore, rispetto alle molte fabriche, & altre spese dal medesimo fatte, di chieder la permissione al Rè Filippo, di poter cauare dal Clero di Napoli trenta mila scudi, per essere applicati al soccorso della Religione di San Giouanni, la qual cosa gli venne subito accordata, col ringraziare anche il Papa del gran zelo che mostraua nell' assistere vn' Isola che viueua sotto la protezione della sua Corona. In tanto conoscendo esso Catolico tutto applicato il Pontefice à riformar la sua Corte, e tutto l'ordine Ecclesiastico, col far porre in vso le determinazioni del Concilio, già ch' egli era stato sempre vno di quei Prelati, che più d'ogni altro haueua inclinato alla Riforma Ecclesiastica, & alla disciplina regolare gli scrisse caldissima, e rispettuosa lettera, supplicandolo di voler spedire con la maggiore sollecitudine in Spagna vn Commissario Apostolico, per la Riforma de' Chierici di quel Paese; e come Pio V. era ancor lui dalla sua parte molto ben persuaso del zelo grande che regnaua nel petto di sua Maestà, che in fatti pareua tutto immerso à ridurre i Religiosi de' suoi Regni ad vna perfetta disciplina, della quale da lungo tempo se n'erano distornati, gli rispose *che non sapeua doue trauare vn Commissario più degno, e più zelante d'esso Rè medesimo, che però lo dechiaraua suo Vicario, Protettore, e Conseruatore di tutti gli Ordini Religiosi, e Clero di Spagna, con facoltà di far tutto quello che stimarebbe niceßario per il buon' ordine della Chiesa, e seruizio di Dio.*

Di più trenta mila scudi sopra il Clero di Napoli.

Auttorità data dal Papa al Rè Filippo.

A questa volontaria esibitione del Pontefice corrispose Filippo con amore, e zelo, e dopo hauerne ringratiato per bocca del Cardinal Pacecco il Papa, fece conuocare vn Concilio Prouinciale nelle Città di Toledo, e fù il decimo nono fatto in questa Città, e nel quale vi si stabilirono diuersi Decreti importantissimi sopra la riforma del Clero, e

Concilio generale conuocato dal Rè in Spagna.

del Popolo, che vennero tutti confirmati dal Pontefice con vn' amplissima Bulla. Da quel tempo in poi cominciò ad hauer vna cura particolare de' Capitoli che si celebrauano da' Frati, acciò, non s'eleggesfero Sogetti indegni del Carico, e ch' in luogo d'edificatione seruisser o di scandalo. Non volle però mai proponere persona alcuna per Superiore d' Ordine, ò di Conuento, ancorche ne fosse instantemente pregato, ma quando intendeua che doueuano far l'elettione, li scriueua, *Spero che il vostro zelo, sarà conforme alla mia volontà, ch'e, che voi eleggiate vn Superiore degno, di bontà, e di dottrina, & à questo vi sconginro come amico, per non darmi poi facendo il contrario occasione di preualermi dell' auttorità di Prencipe.* Quando poi gli veniua detto, che il capitolo, ò Congregatione haueua gettati gli occhi sopra qualche Sogetto non degno, gli scriueua, *non approuo il vostro pensiere nella scelta del Padre N. perche non riguarda il bene publico, ma l'interesse particolare; cercate altro capace dell' impiego.*

Questo medesimo anno prese espediente di scriuere à tutti i suoi Ambasciatori, e particolarmente à quei di Roma, acciò inuigilassero sopra le attioni de' Religiosi Spagnoli, & il tenore delle lettere era il seguente: *Vn Religioso cattiuo è sufficiente à far perdere il credito à cento buoni: mi sarebbe à caro che la Spagna seruisse d' esempio agli altri Regni, vi comando dunque d'inuigilare acciò gli Ecclesiastici miei Sudditi non commettessero scandali euidenti nel luogo della vostra giuriditione, ò sia nella Città doue voi vi trouate; se la correttione non fa effetto, sopra i cattiui, procurate con belle maniere di rimandarli in Spagna, perche amo meglio di vederli punire in casa propria, che scandalosi in quella degli altri. Dal vostro zelo mi prometto tutto, e il mio affetto vi accompagnerà nell' operare.* In Roma capitato vn Padre Certosino per procurare qualche Bulla di slargamento alla stretta Clausura di questo Ordine, l'Ambasciatore ne diede parte al Rè il quale gli comandò di non impedire l'esecuttione, acciò non entrasse in sospetto, ma osseruato negli andamenti appena peruenne nel primo porto di Spagna, che fu fatto per ordine Reggio imprigionare, e poi consignare alla Certosa di Guadix, guardando il Rè la Bulla, senza permetterne la publicatione.

Lettera del Catolico a' suoi Ambasciatori.

Trouandosi Filippo nel Bosco di Balsain, Palazzo di ricreatione presso la Città di Segouia partorì nel Mese di Agosto la Regina Isabella per la prima volta, vna Bambina, che fu battezzata nel medesimo luogo, e chiamata Isabella Clara Eugenia, che si maritò poi con l'Arciduca Alberto, e della quale conuerrà parlarne in altro luogo, per hora dirò ch' essendo nata gran disputa, per la pretentione del battesimo, che Don Diego di Couaruuas diceua appartenersegli la funtione in qualità di Vescouo di Sagonia, & al contrario l'Arciuescouo di San Giacomo manteneua douersi à lui questo officio, come Cappellano, e Cu-

Parto della Regina Isabella.

ra:o

rato della Casa Reale; il Rè con tutto che potesse decidere, come sarebbe stato conueneuole, in fauore del suo Cappellano, già che si trattaua di mantenere il dritto della sua Real Casa, con tutto ciò scropoloso della giuridittione della Chiesa, non volle terminare questa differenza, con l'interpositione della sua auttorità; ma fatto chiamare Monsignor Nuntio, ch' era all' hora Gio: Battista Castagna, che fu poi Papa col nome d' Vrbano VII. lo pregò di battezzar la fanciulla, con che finì senza altra gelosia la differenza.

Desideroso di torre ogni mezzo a' Protestanti di seminar' in Spagna la loro Dottrina, più oltre di quello haueuano fatto, hauendo inteso che in Francoforte si stampauano diuersi Libri in lingua Spagnola, sospetti d' heresia, à solo fine di farli meglio intendere dagli Spagnoli, preso il parere del suo Consiglio, ordinò che in tutti i Porti de' suoi Regni si douessero visitar' i Libri, comandando con rigorose pene a' Gabellieri d'inuigilar acciò non se ne introducessero sotto altre Mercantie, e non contento di ciò spedì in Fiandra il Padre Bartolomeo Mirada per visitarui le Biblioteche, e particolarmente quella dell' Vniuersità di Louvain: e nel medesimo tempo con licenza del Pontefice fece aggiungere nel Tribunale dell' Inquisitione vn Canonico della Cathedrale per maggior decoro.

Rigore del Rè contro i Libri difesi.

Tutte queste diligenze che furono in qualche maniera basteuoli à chiudere i passaggi al Luteranismo in molte Prouincie del Rè Catolico, seruirono nel medesimo tempo ad accenderlo maggiormente nella Fiandra; e dirò vna cosa che secondo le apparenze delle circonstanze che s' aggirauano all' hora, ogni altro Rè, che fosse stato in Spagna fuori Filippo II. tutto quel Paese haurebbe abbracciato la Riforma di Lutero, ò di Caluino, inclinando gli animi di molti chi per zelo, chi per curiosità alle nuoue Dogme, ma il gran rigore di questo Rè; e le infatigabili sue diligenze, tagliarono il filo alla tela che già cominciaua à tessersi da per tutto.

La Fiandra sola fu quella che trà tutti i Paesi del Catolico si trattenne ferma alle sue risolutioni, à dispetto d'ogni contrario impedimento, & ostacolo, e benche cominciasse (come pur s'è accennato) tempo prima ad accendere il fuoco, con tutto ciò la fiamma non sorse mai in alto se non che nel 1566. Anno veramente che per l'aperte congiure de' Nobili, per la solleuatione della Plebe, per le confuse trame de' principali, e per le scorrerie de' Malcontenti riuscì sfortunato à molti, felice à pochi nel principio, e nel fine poi à molti felice, à pochi sfortunato.

Nel Mese d'Aprile dunque Henrico Conte di Brederode, Luigi Conte di Nassau fratello del Prencipe d' Orange, Florentio Pallante Conte de Colenburg Castello di Olandia, ma natiuo di Borgogna, e Guglielmo Conte di Berg Terra della Geldria, Caualieri atti ad ogni impresa,

Rumori in Fiandra.

e per l'età giouenile, e per la viuacità dell' animo, e per la forza del parentado, si portarono con vn numero di più di quattro cento Malcontenti la maggior parte Nobili, alla presenza della Prencipessa Reggente, (dopo hauer prima sotto scritto in Casa del Culemburg vna scrittura per fortificar col giuramento l'vnione delle lor pretentioni, & altri del partito) chiedendoli con grandissime instanze queste due gratie, la prima, *di leuarli via dinnanzi gli occhi il Tribunale horribile dell' Inquisizione, che li spauentaua: e la seconda, di permetterli di poter viuere nella libertà che non poteua negarsi alle conscienze.* Atterrita la Gouernatrice di questa maniera di domandar gratie, con minaccie, già che visibilmente si conosceua, che quella gran raunanza di Nobili, figuraua, che voleuano le cose per forza, onde prese espediente di dargli per risposta, *che ne scriuerebbe al Rè Filippo, senza il di cui ordine non poteua conchiuder cosa alcuna.*

Filippo di Memoransi Conte d'Horno ch'era pure della congiura, non si trouò con gli altri, restando con la Reggente, e fingendo neutralità esortaua Madama à voler' accettar la supplica, e compiacere à quella Nobiltà; così consigliata, ò pure ingannata prese la supplica già posta più distesamente in carta, e secondo la richiesta publicò la deliberazione fatta di mandare al Rè, e come l'Horno che fingeua di far l'officio di mediatore continuaua à sollecitar Madama à dar qualche altra sodisfazione à quei Caualieri, questa credendo vero zelo, quel ch'era finto all'instanze del medesimo Horno comandò a' Magistrati di non innouare nel fatto dell' Inquisizione cosa alcuna, e di lasciar le cose come erano prima, fin' à nuouo ordine del Rè, anzi passò più oltre nelle grazie, hauendo anche sospeso l'Editto, già publicato qualche tempo innanzi contro i Protestanti, continuando ad assicurar quella turba, che non mancarebbe di scriuerne di buon' inchiostro à sua Maestà, & haurebbe fatto più per torsi dalla paura che quella vnione gli faceua.

Non mancò in fatti Margarita di scriuerne al Rè, e di darli successiuamente auiso dello stato pericoloso delle cose di Fiandra, tanto più che conosceua impossibilitato il mezzo di quietar da se sola questi romori; i Congiurati che s'andauano sempre più crescendo, di tempo in tempo nell' aspettar delle risposte s'andauano congregando insieme hora in vn luogo, hora in vn altro, e particolarmente ne furono banchettati vn giorno più di tre cento dal Brederode nel suo Palazzo di Colemburgo, che fu poi dal Duca d'Alba spianato fin da' fondamenti per questo solo titolo; & in fatti trouandosi à Tauola si diedero à parlar della loro concordia, con parole anche disprezzeuoli della Religione Catolica, e forse dell' auttorità del Prencipe; e perche informata poi la Regente di questo Banchetto, le fu risposto dal Conte di Barlamonte, *che non bisognaua far caso alcuno di quella raunanza, perche era*

Principio de' Gheux in Fiandra.

vna

una compagnia di Mendici; gli altri auisati di questa risposta si risolueronono di nomarsi *Mendici*, che in Francese significa *Gheux*, e così dato di mano alle tazze cominciarono à beuere, pregando vnitamente felicità al nome, & alla salute de' *Gheusi*.

Risolutione del Rè di passare in Fiandra.

Capitate con reiterati Corrieri le nuoue in Spagna stimò à proposito il Rè di far' egli medesimo il viaggio in Fiandra, all' esempio di Carlo V. suo Padre, che personalmente si portaua à quietare i tumulti de' Popoli, e questa voce si sparse in modo, che per tutta l'Europa si credeua certissima l'andata, e tanto più si confirmaua la credenza, quanto che vedeuano in tutti i Porti di Spagna gran preparatiui di Vascelli, ma rimessa la consulta nel Consiglio di Stato, vi si trouarono la maggior parte di voti contrari al parer del viaggio.

Dissero che non era à proposito ch' il Rè si dilungasse dal cuore della sua Monarchia, portando quelle stesse raggioni, ch' io ho già allegate, quando si mostrò per quali cagioni il Rè hauesse determinato di fare la sua residenza in Spagna: proposero, che nella sua assenza si potrebbono corrompere d'heresia quei Moreschi ch' erano sparsi per tutti i Regni; & aggiunsero altri, che tolto via ogni sospetto, bastaua quello solo della difficoltà del viaggio; poiche per Mare bisognaua dipendere dalla discretion delle procelle, e da' venti, e dal mero arbitrio della fortuna, & il Rè istesso ne haueua esperimentato il pericolo nel suo ritorno di Fiandra, n'era bene di mettersi al rischio di cader nelle mani della Regina Elisabetta, che conspiraua co' suoi nemici à procurargli ogni male.

Difficoltà del viaggio.

Dall' altra parte il viaggio per terra, appariua pieno di maggiori difficoltà, poiche sarebbe stato necessario, ch' il Rè passasse per paesi di varii Prencipi, e dipendesse con pericoli manifesti dalle lor voglie, e cupidità: che dalla parte di Francia, eran troppo potenti i Protestanti, quali poteuano opporsi al passaggio, e forse l'haurebbono fatto: restaua dunque lo sbarco in Italia, e pigliar poi la Strada, ò della Sauoia, o della Suizza, per entrar dopo nella Contea di Borgogna, e nella Lorena, e quindi in Fiandra, e di doue pure bisognaua soggiacere à molti sinistri accidenti.

Queste erano le difficoltà che si proponeuano in caso che il Rè hauesse voluto passare in Fiandra per Mare, ò per Terra col solo seguito dalla sua Corte; ma se ne proponeuano maggiori, volendo passarui armato, con potente Esercito, come l'occasione lo richiedeua, perche tutti si sarebbono ingelositi, & haurebbono forse fatto muouer le loro Armi, per timore che non si conuertisse in oppressione l'amicitia troppo violente. Conchiusosi dunque dal Consiglio di Spagna, che il Rè non doueua andare in conto alcuno personalmente in Fiandra, restaua solo il vedere, se fosse meglio d'vsar la piaceuolezza, ò il rigore, cioè

Si distorna dal disegno.

se si doueua mandare vn Capitano con potente Armata, à sforzar col ferro, e con le minaccie i Popoli all' vbidienza, ò pure vn Gouernatore pacifico, dolce, e benigno per ridurli con la suauita al debito di vassallaggio.

Fluttuaua l'animo del Rè in vn Mare di perplessità, e non meno di lui il suo Consiglio nella propositione di questo punto; il Rè come quello che amaua i Fiamenghi, e che naturalmente era inclinato alla quiete, haurebbe voluto esser più tosto amato che temuto da loro; il Consiglio poi dalla sua parte si rappresentaua mille cose innanzi gli occhi, e però difficile a sceglierne il meglio; diceuano alcuni, che il più sicuro presidio de' Prencipi, non consisteua nelle Cittadelle, e ne' Castelli, ma nell' affetto de' Sudditi; aggiungeuano esser molto incerto l'esito della forza dell' Armi, contro Popoli tanto di lor natura feroci, separato dal resto degli altri Dominii, e circondati da emuli, anzi nemici della Corona: Atri poi al contrario, vedeuano quanto poco hauesse giouato l'vsare benignità fin' all' hora gia che à tali disordini gli haueua dato animo la troppo soleranza.

Perplessità di pensieri nell' animo del Rè.

Fioriua in questo tempo di sogetti eminenti il Consiglio di Spagna, e fra gli altri vi era il Cardinal Granuella che pure s'era fatto passar di Fiandra in Spagna, con la speranza di mitigar lo sdegno de' Fiamenghi che non solo non l'amauano, ma l'odiauano; particolarmente viueano in estraordinario concetto di grandi Huomini Don Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, e Don Gomez di Figheroa Duca di Feria; questo eccedente più dell' altro nell' arti ciuili; e l'altro più di questo esperto nell' arte militare; à tal segno, che si stimaua comunemente non esserui veduto da lungo tempo Capitano più valoroso del Duca d'Alba nelle Spagne.

Pareri del Consiglio in Spagna.

Questi due eran tra di loro contrarii nell' opinioni, perche il Duca di Feria assicuraua esser nicessaria la piaceuolezza, per ridurre i Fiamenghi al debito della vera vbbidienza, e se genaralmente la clemenza era vna proprietà douuta à Prencipi, vn Prencipe così grande qual' era il loro Rè, doueua esercitarla co' suoi Popoli che più degli altri ne haueano bisogno; parlò sopra questo lungamente, e vi portò diuersi esempi che furon ascoltati con affetto. Ma il Duca d'Alba al contrario; disse, che non era più in potesta del Rè l'vsar Clemenza: che bisognaua abbatterli col rigore, perche questa virtù mal' esercitata degenerarebbe in viltà seruile; e Carlo V. che conosceua l'humore de' Gantesi, corse col ferro, non con l'vnguento; in somma conchiuse dopo vn lungo discorso, che per guarire vna piaga incancherita ci voleua il ferro & il fuoco. All' opinione del Feria aderiua il Ruygomez gran fauorito del Rè, & à quella del Duca d'Alba il Granuela nemico accerrimo de' Fiamenghi; e queste efficaci, ma differenti raggioni diedero motiuo al Rè di restar più tosto confuso, che persuaso.

Essendosi stato in dubbio alcuni Mesi del disegno de' Turchi, che quantunque mostrassero il lampo del loro sdegno contro Christiani, ad ogni modo non si sapeua doue fosse per cadere il folgore, s'vdì finalmente che tutto s'era volto verso l'Isola di Scio in Leuante, la quale credeua di viuere in sicurezza, mediante vn tributo di dieci mila scudi annui che pagaua al Gran Signore. Ma Memet Bascia che teneua credito grande nella Porta per certo sdegno suo particolare, concepito contro quell'Isolani, sotto pretesto che hauessero ricouerato vn tal Schiauo Christiano, che l'haueua rubbato buona somma d'oro, facendo per ciò del suo interesse particolare vn caso publico persuase Solimano à rendersela Sogetta, e prese per apparente ragione il suo particolare argomento, affirmando che ogni giorno si saluauano in quell' Isola molti Schiaui fuggitiui col fauore, & aiuto loro, aggiungendo di più che quei Popoli seruiuano di spia a' Prencipi Christiani di tutto quello che si faceua alla Porta auuisandosene il Rè di Spagna in particolare, per esser li principali dell'Isola di Nazione Genoese, e confederati con detto Rè; e per render più graue la pretesa colpa aggiunse ch' erano già due anni che non haueuano pagato il tributo di dieci mila Scudi (che non gli era stato per malizia chiesto) ancorche altri scriuino che ciò fosse seguito per frode d'vn' Agente che teneuano in Constantinopoli.

Disegni del Turco contro Scio.

Trouauasi veramente mal' acconcio in quell' anno il Turco dalla parte del Mare, rispetto al danno riceuuto in Malta, doue non solo haueua perdute le sue migliori milizie, e buon numero di Comandanti, principalmente quel famoso Corsaro Dragud (*la cui libertà*) scriue il Campana (*riceuuta dal Doria in venti cinque anni che hebbe da poi di vita tant' era costato a' Christiani*) ma di più indebolite talmente le Galere, che quasi non fù possibile d'acconciarne ottanta in buon' ordine, con forse altre venti Galeotte; onde fece la risoluzione di Scio, secondo il Consiglio del suo Basà, più tosto per indebolire le forze de' Christiani, e tenerli in alto anche da quella parte che per altro, poiche la sua intentione era di far l'vltimo sforzo nell' Vngaria, che però ordinò che si scorresse da per tutto danneggiando quanto più si potrebbe i Christiani dopo la presa di Scio, che credeua di pochi momenti, come fù in fatti.

Circonda l'Isola di Scio quasi cento miglia posta in ottima stimazione nell' Arcipelago: già due cento anni innanzi fu presa da' Genoesi, & assignata al Giustiniani loro Cittadino, per le spese fatte in quella Spedizione, e questi quì n'hebbero poi l'inuestitura dagli Imperadori Paleologhi, di là ad alcuni anni, pagando vn tributo di cinque mila Ducati, che poi fù loro accresciuto fino alla somma di dieci mila da Mehemetto secondo Rè di Turchi, dopo la ruina successa dell'Imperio O-

Qualità dell' Isola di Scio.

rientale. In questa maniera quell' Isolani viuuti erano in libertà, fino al predetto anno, senz' alcuna molestia, gouernandosi per il resto come in forma di Republica, col restar la maggioranza à quei Nobili secondo l'vso antico.

Hora in quella volta drizzatosi Pialy Generale dell' Armata Ottomana, vi arriuò appunto il giorno che quei Cittadini celebrauano la lor Pasca di resurrezzione, così sinontato sotto specie d'amicitia in terra, fece poi con inganno montar sù la Capitana il Gouernator della Terra co' dodeci Huomini, che con titolo di Moderatori seruiuano al gouerno della Terra, creati dal Popolo anno per anno. Nel medesimo tempo che questi furono ritenuti dal Pialy nella Capitana, alcuni Comandanti Turchi fingendo di spasseggiar come amici occuparono il Palazzo publico, e la Rocca, conducendo via sù le Galere i principali della Terra, nella quale constituirono vn' altro ordine di gouerno, dipendente del tutto dall' Imperio Turchesco. Entrato poi subito dentro il Pialy comandò che fossero demolite, non che spogliate tutte le Chiese Christiane, fuori quella de' Padri Domenicani, che pure per lasciarla in piedi ne cauò da quei Religiosi, & altri Terrazani vn buon numero di Ducati; e disegnato poi vn luogo per la fabrica d'vna Moschea secondo l'vso Mahomettano, se ne partì conducendo seco tutti quei Nobili, che mandò prigioni à Caffa, non come alcuni hanno scritto à Constantinopoli, ma però di là ad alcuni Mesi furono liberati col fauore del Pontefice Pio, che ne scrisse per ciò al Rè di Francia, che fù quello che li procurò la libertà. Partito di Scio fece vela il Pialy verso l'Adriatico, e benche con poco danno ad ogni modo non lasciarono i Veneziani di rimaricarsene molto, & entrati in gelosia de' suoi andamenti, messero insieme buon numero di Galere, sotto il comando di Geronimo Zane, che andò solamente spiando le azzioni del Bascia, e non altro.

Scio sorpreso con inganno da' Turchi.

Questa perdita ancorche dispiacesse generalmente à tutti i Christiani, tutta via vi fù qualche motiuo di rallegrarsi, di ciò che si conosceua benissimo che per quell' anno non vi era più da dubitare, che restasse trauagliata Malta, qual nuoua vditasi dal Catolico, prese espediente già che si trouaua apparecchiata vn' Armata assai considerabile, col fine di soccorrer Malta, portandolo il bisogno, che trouatolo non più nicessario, comandò che si tentasse l'impresa di Algieri, e per ciò dal Toledo fù dato principio ad inuiar verso quelle parti alcune Naui Cariche di Soldati, di Artigliere, e di Monizioni, con ordine di scaricar tutto à Melega, e mentre il Toledo s'apparecchiaua per passar con il corpo dell' Armata successe che quelle Naui furono prese dalle Galeotte d'Algieri, che andauano scorrendo quei Mari; perdita di si grand' importanza che fù basteuole à turbar la risoluzione che s'era presa contro Algieri.

A que-

A questa disgrazia se ne aggiunse vn' altra, essendosi inteso indi à pochi giorni che l' Armata Turchesca, dopo d'hauer macchinato qualche frode contro Ragusa che non gli era riuscita, scorrendo dietro la riuiera di Puglia l'haueua in più luoghi empiamente danneggiata; e scorrendo più oltre verso la Prouincia di Abruzzo; (hauendo il Vicerè mancato à far prima le prouiggioni, per vna douuta difesa) saccheggiarono crudelmente Francauilla, Ortona, Ripadichieti, Santouito, il Vasto, la Serra, Capriola, Cogrionese, e Termole Terre considerabili, con altri luoghi di meno preggio, con la cui preda di huomini, e di robbe poterono quei barbari arricchirsi, & empir le loro Galere, ma Don Giouanni Blaues Gouernator della Prouincia in pena di ciò che non s' era apparecchiato alla difesa hebbe per ordine di sua Maestà la testa tagliata, secondo dice il Costo, ma il Campana afferma che restò ben molti anni in prigione dalla quale pure ne venne alla fin liberato, e questa opinione è più seguita dagli Auttori contemporanei, e per quanto più di vero ho possuto raccogliere, trouo che chiamato in Napoli il Vicere dal Collaterale, ò pur Consiglio di guerra, venne condannato alla morte, che dal Rè fù poi mutata in vna prigione.

Danno riceuuto l' Armata Catolica da' Corsali.

Alterarono sommamente queste nuoue l'animo del Rè Filippo, e così sdegnato scrisse al Toledo rimprouerandogli la sua lentezza nel proseguire gli andamenti del nemico, non potendo egli comprendere, come potessero i Corsali molestar con tanto danno le Prouincie di Puglia, e d'Abruzzo in faccia d'vna sua Armata di ottanta Galere; di modo che tutto pien di scorno il Toledo richiamò subito gli Spagnoli che mandati haueua in Malta, vedendo non esserne iui di bisogno, e così allestite le Galere s'inuiò per perseguitare il Nemico, con ferma risoluzione di combatterlo, ma hauendo inteso che dopo hauer fatto qualche tentatiuo di metter piedi nell' Isola di Tremiti, conosciuta l'opera vana se n'era partito, e che carico di molta preda s'incaminaua verso leuante per saluarla, giudicando che il seguirlo sarebbe stato vn consumar il tempo, e non senza pericolo degli accidenti del Mare, se ne tornò con l'Armata in Sicilia, licenziando quelle genti, che pensaua non esserli più di bisogno per quell' anno, rimandando anche gli Spagnoli ne' luoghi di doue erano stati cauati, come ancora le Galere di Spagna, di Genoa, di Fiorenza, e d'altri luoghi, che tutte mandò ne' loro Porti.

Toledo in vano và contro Turchi.

Mentre queste Galere licenziate se ne ritornauano in Casa abbattutesi in diuersi Corsali che giuano al solito valendosi dell' occasione, e danneggiando quelle riuiere, in tanto che il Corpo dell' Armata era intento a' pericoli maggiori, ne presero alcuni, & diedero la Caccia ad altri: ma queste perdite furono di gran lunga compensate da' Turchi, non solo da' graui danni fatti dalla loro armata, ma anche dalla preda

ch' essi Corsali guadagnarono, prima nella preda delle Naui, con l'apparecchio che si conduceua contro Algieri, e poi con l'acquisto di due altre, che cariche delle ricchezze dell' Indie tornauano in Spagna, onde per quanto scriue l'Adriani li Regni del Catolico sentirono solamente dalle Galeotte d'Algieri vn danno di cinque cento mila scudi, senza i due Vascelli dell' Indie.

Non lasciò con tutte queste perdite il Rè Catolico di promettere all' Imperadore, oltre la somma di cinquanta mila ducati che gli fece sborsare in contanti da' Mercanti d'Anuersa, vn certo ordinario ciascun' anno almeno di quaranta mila scudi durante la guerra col Turco, mostrando che in tal' occasione molto più delle sue forze impiegaré haurebbe, se non fosse stato constretto nel medesimo tempo di voltarle contro il medesimo nemico non senza sospetto di douersene anche seruire à castigar i suoi rubelli nella Fiandra. Di più passò caldissimi Officii in fauor di detto Imperadore col Pontefice, che in fatti si può dire che vi era vna gran sinpatia trà questi due Prencipi, e pareua che fossero nati ad amarsi, e contentarsi l'vn l'altro, e questa racomandazione fù così efficace, che accompagnata dal zelo naturale del Pontefice istesso, assignò con ampia promessa all' Imperadore cinquanta mila scudi per anno durante la guerra, e settanta mila gliene fece sborsare in contanti che veramente seruirono di gran sollieuo in quell' angustie, ben' è vero che non lo fece prima che l'Imperadore protestasse nella Dieta conuocata in Augusta, in presenza del Cardinal Comendone, che in quella Dieta non si sarebbe trattato di cose appartenenti à costituir forma alcuna, ò articolo di Religione.

Già hò accennato qui di sopra che trà il Pontefice Pio, & il Rè Filippo passaua vna così grande conformità di voleri, che maggiore non s'era osseruata per il passato trà alrri Prencipi, dalla qual conformità di voleri, e confidenza d'animi, mosso poi con paterno affetto il Pontefice dalla sua parte, hauendo inteso che il Rè si trouaua indisposto alzate le mani al Cielo, pregò la diuina bontà *Che le piacesse più tosto scemar' à se gli anni, & aggiunger vita al Rè Filippo, come di più beneficio alla Christiana Republica*, la qual cosa saputa dal Rè ne testimoniò vn viuo risentimento d'affetto al Pontefice, assicurandolo che per prolongar gli anni di sua Santità vorrebbe sinceramente farlo con l'effusione di tutto il suo sangue.

Conformità di voleri tra il Papa, e il Catolico.

Fù cosa veramente estraordinaria di veder così ben portato il Rè Filippo à sodisfare in ogni domanda il Pontefice, ancorche direttamente si trattasse cosa contra l'honore della sua Corona; & in fatti essendo occorsi alcuni graui dispareri trà il Cardinal Borromeo, Arciuescouo di Milano, & il Gouernatore di quello Stato, ò per meglio dire con il Senato intiero, benche ciò toccasse molto alla riputazione del Rè, non non-

Senato di Milano scomunicato.

nondimeno riputò egli ſua maggior riputazione di compiacere il Pontefice, che premeua per la difeſa della giuridizione Eccleſiaſtica, che non già di ſoſtenere l'auttorità propria, e l'honore del Prencipato, e come il Gouernatore di Milano inſieme col Senato già ſcomunicati dal Cardinale penſauano al riſentimento egli ſcriſſe ſubito lettere a' medeſimi acciò non ſi mouesſero in coſa alcuna, anzi procurò per mezo del ſuo Ambaſciatore in Roma, che il Papa ſi ritiraſſe dolcemente dal ſuo rigore, e dalla Seuerità del ſuo giudizio; nè perche ſi moſtraſſe Pio intorno à ciò ineſorabile per qualche tempo, riſoluto di conſeruar' inuiolabili le ſue ragioni, ſi ſtancò mai il Rè, finche con altre tanta ſofferenza ſuperò la durezza di quel negozio.

Nel medeſimo Ducato ſucceſſero pure altri diſpareri trà il Rè, e la Corte di Roma, che pure terminarono in fauore, e guſto del Papa, poiche intentiſſimo il Cardinal Borromeo (al preſente canonizato) alla riforma Eccleſiaſtica cominciò à riconoſcere ben da vicino le azzioni d'alcuni Religioſi chiamati gli Humiliati, che con groſſe rendite viueano poco men che da Secolari, coſa che non poteua dalla bontà del Borromeo tolerarſi, tanto più che non ſolo era coſtretto dal zelo Paſtorale, ma di più dal debito di Protettore di tal' Ordine, onde fatto conſapeuole il Papa, dello ſcandalo grande che queſti commetteuano alla giornata, fugli mandato dal medeſimo ordine, e data ſopra ciò ampia facoltà di prouederui con vna rigoroſa riforma. Diſpiacque à quei Religioſi già auezzi da lungo tempo ad vna vita licenzioſa, e ſecolareſca di vederſi ridotti à viuere ſotto vn' auſtera riforma, di modo che imperuerſando nello ſdegno alcuni d'eſſi ſpinſero vn tal Girolamo Donati, detto il Farina, acciò tentaſſe d'vccidere il Cardinale con archibugiata, ne à ciò mancò il Farina hauendogliene vna ſera ſul tardi ſcaricato vna con tre balle, dalla quale reſtò miracoloſamente ſaluato come ſi legge nella ſua vita, coſa che inteſa dal Papa publicò ſubito rigoroſa Bulla per l'eſtinzione, & annichilazione di queſto Ordine, comandando che foſſero applicate l'entrate per miglior' vſo. Queſta azzione medeſimamente, perche tornaua in gran danno di molte Famiglie Nobili di quel Ducato ſuſcitò altri diſpareri trà il Cardinale, e il Gouernatore quello riſoluto all' oſſeruanza, & eſecuzione della Bulla, e queſto alla difeſa di quelle Famiglie, di modo che ſi dechiarò di non permettere mai queſto pregiudizio à tanti ſudditi del Rè ſuo Signore, à cui ne diede ſubito diſtinto auuiſo, rappreſentandoli la coſa molto più pregiudicheuole di quel ch'era in effetto, per metter in cattiuo concetto il Cardinale appreſſo ſua Maeſtà, la quale riſpoſe, *Che credeua infallibile il Pontefice nelle ſue operazioni, e però come egli ſi rimetteua a' ſuoi giudicii, coſi doueua rimetterſi ancor lui.*

Ordine degli Humiliati annullato.

In Napoli parimente ſucceſſe vn caſo, che da tutti ſi ſtimaua capa-

cissimo di divider per sempre quella gran conformità d'animi che regnaua come detto habbiamo tra Pio, e Filippo, con tutto ciò anche in questo il Catolico fece parimente vedere la qualità del suo animo ben composto, e la sua inclinazione ben disposta verso le sodisfazioni del Papa. Dirò dunque che il Regno di Napoli per priuileggi particolari, già per lungo tempo osseruati, non costumaua di permettere che s'eseguissero le commissioni de' Pontefici, che prima il Vicerè non vi hauesse prestato l'assenso che i Napolitani chiamano l' *Esequatur*, noudimeno Pio V. hauendo mandato à visitare il Clero di quel Regno, e la Città di Napoli in particolare vn suo Nunzio, ch'era Monsignor Tomaso Orsino da Foligno, Vescouo di Strongoli, e volendo egli eseguite il suo officio, senza l'assenso del Vicerè, così ordinatogli dal Papa, il quale sapendo la facilità del Rè Filippo nel concederli tutte le domande, haueua deliberato di metter ne' suoi Regni la giuridizione Ecclesiastica in vn' assoluto potere, senza alcuna dipendenza del Prencipe; nacque per questa proceditura del Nunzio gran disparere, onde se ne scrisse dopo alcuni contrasti al Rè, e come i Ministri degli altri Prencipi trouauano che questo affare non solo era di gran pregiuditio al Catolico, ma di più l'esempio non poteua portar che danno manifesto agli interessi de' loro Padroni, sollecitarono sua Maestà Catolica à star fermo, & in vn caso di tanta importanza spogliarsi di qualche stimolo d'affetto che vi era verso il Pontefice, per difender meglio la propria auttorità ne' propri Regni, ma il Rè acciecato per così dire da quella simpatia che vi era verso il Papa, trascurando l'honore del Reggio Carattere, senza pensare al piede che sopra di lui haurebbe preso col tempo la Corte di Roma scrisse al Vicerè *Che non ostante c stume, ò priuileggio in contrario si dasse intiera sodisfazione al Pontefice.* In contracambio di questo articolo tanto notabile che con sommo pregiuditio del Rè guadagnò la Sede Apostolica in quel Regno, essendo giunto in quei medesimi giorni il Marchese d'Aghigliar in Roma, con la qualità d'Ambasciator d'vbbidienza del Rè Filippo, il Papa non solo lo fece riceuere co' soliti honori, ma di più l'accolse con segni di grand' affetto, lodando il zelo, e la modestia del Rè verso la Santa Sede: Ecco come questo buon Papa pasceua la vanità Spagnuola; gli daua il fumo, e gli toglieua l'arrosto nel medesimo tempo.

Dispareri in Napoli ceduti in fauore di Roma.

Questa gran riuerenza, anzi questa ardente voglia di campiacere in ogni cosa il Pontefice che il Rè Filippo possedeua nell' animo, non nasceua di zelo di Religione, ma come le altre sue operazioni dalle solite massime di stato, poiche conoscendo benissimo che ricco di tanti Regni, non poteua ch'esser inuidiato, e molestato da Prencipi, e da Popoli, cercaua di conseruarsi alla diuozione del Papa, che come membro principale, ò sia come Capo haurebbe nell' occasioni dato à tutte le molestie

Riuerenze del Rè Catolico verso il Papa.

le molestie il tracollo, onde l'interesse proprio l'obligaua di compiacere alla cieca il Pontefice, e con raggione mentre gli altri Prencipi, e suoi Sudditi vedendolo tanto congiunto d'affetto col Papa non ardiuano far qualsisia minima repulsa a' suoi comandi, ancorche pregiudicheuoli a' propri priuileggi, & il fine principale di Filippo era, il poter piantare con questo appoggio da per tutto l'Inquisizione all' vso di Spagna, dalla quale speraua l'assoluta vbbidienza, anzi l'esatta schiauitù de' suoi Popoli, in che batteuano i suoi maggiori disegni.

Con gran dispiacere si sentiua da' Prencipi, (e particolarmente dal Rè di Francia, e dalla Republica di Venezia, che più guardinghi degli altri osseruano gli andamenti della Corte di Roma, procurando più tosto d'indebolire, che d'auanzare la sua giuridizione ne' loro Regni) questa maniera di procedere del Rè Catolico, poiche il suo esempio non poteua che pregiudicarli, & in fatti che poteuano far gli altri Prencipi inferiori nella potenza, nel vedere il maggior Rè della Terra tutto riuolto à riuerire, e compiacere il Pontefice? certo non altro che crescere anche la loro osseruanza verso il medesimo, e così anche gli altri all' esempio del Catolico, doue vedeuano inclinare i desideri di lui non s'haueua rispetto alcuno a' particolari interessi per gratificarle.

Degli altri Prencipi.

In conformità di questo dirò ch' essendosi ripatriato nella Terra di Morbengo di Valtellina Francesco Celaria, che l'Inquisizione di Roma haueua in concetto d'Heretico, il Pontefice non dubitò di mandar persone di suo seruizio à prender costui fin dentro il territorio de' Grigioni, con tanto detrimento della giuridizioni di queste, per non hauerli domandato alcuna licenza, hauendolo fatto condurre prigione in Roma, di che sommamente offesi i Grigioni pensarono di scriuerne al Rè Catolico, con cui haueuano strettissima Lega generale, e particolare per il Ducato di Milano, ma non riceuerono alcuna sodisfazione, poiche il Rè altro non gli rispose, *Che per somiglianti occasioni era lecito al Papa d'esercitar giuridizione assoluta da per tutto, e che quando hauesse preso vn tal prigione in Madrid senza licenza de' suoi Ministri, egli non haurebbe fatto altro ch' approuare il zelo di sua Santità.*

Esempio di giuridizione rotta.

Il Duca Cosimo di Fiorenza che nella politica non cedeua al Rè Filippo, abbracciò volentieri l'esempio di questo, non mancando d'alcun' atto di riuerenza verso il Pontefice, per meglio vantaggiar' i suoi propri interessi, e non hauendo possuto da Pio IV. con tutte le maggiori diligenze ottenere il meritato titolo d'Arciduca, pensò d'obligare Pio V. in quelle cose appunto in che questo inclinaua, per poter vincere il punto desiderato col *flectamus genua*; così non hebbe alcuna difficoltà di compiacere al primo cenno il desiderio del Papa, allora che questo gli chiese che douesse mandarli prigioniero in Roma Pietro Carnesecchi già Protonotario Apostolico, accusato d'hauer tenuto lunga

Duca di Fiorenza ossequiosissimo al Papa.

pratica co' Caluinisti di Francia, anzi di hauer nodrito molti poueri di quella Religione con i prouenti Ecclesiastici; e benche seruidore antico della Casa Medici, per il seruizio della quale con grandissimo zelo haueua impiegati molti sudori, oltre ch' era persona di gran conto, con tutto ciò per sodisfare alle domande del Papa, lo fece pigliar nella propria Città di Fiorenza, ò pure nel suo proprio Palazzo come scriuono altri, e mandarlo ligato in Roma, senza alcuna considerazione, anzi per mostrare maggior feruore, verso il seruizio, e gusto del Pontefice gli scrisse, *Che per somigliante occasione esso non haurebbe dubitato di mandargli anche fin dentro Roma ligato il Prencipe suo figliuolo.* Parole che impressero nell'animo del Papa vna si grande stima verso questo Duca, che da quel momento in poi si diede à pensare a' mezzi più propri da solleuare in stato di più alti honori la persona di questo Prencipe, & insieme tutti i suoi Discendenti, anzi si lasciò più volte intendere fino ne' Consistori publici, *Che il Duca Cosmo di Medici si faceua conoscere per vn vero propugnacolo della fede di Christo, nè dopo il Rè Filippo sapeua doue trouare vn Prencipe più zelante di questo verso la Sede Apostolica*, onde con raggione lo promosse poi à quella grandezza di titoli, de' quali hauremo occasione di trattenerci in altro luogo, e veramente chi voleua obligar questo Pontefice bisognaua caminar per quella strada battuta dal Rè Filippo, e del Duca Cosmo che seruirono per esempio poi ad altri, ancor che tutti non hauessero ben saputo penetrare il sentiere.

Honore restituito a' Carafi.

In questo mentre hauendo Filippo penetrato che il Pontefice desideraua di mostrar qualche gratitudine alla memoria di Paolo IV. suo benefattore, col reintegrare l'honore alla Famiglia Carafa, tolto dal Pontefice Antecessore con la morte del Cardinale, e del Duca di Paliano, per accattiuarsi del tutto ancor lui l'affetto di quella Casa, tanto riguardeuole in Napoli, e che pareua restasse malcontenta del procedere di Filippo nella morte degli accennati, che però si diede à sollecitare il Papa col mezo del suo Ambasciatore acciò si compiacesse di reintegrar à detta Famiglia la douuta riputazione, & il Papa benche senza le racomandazioni del Rè fosse risoluto di farlo, con tutto ciò per obligare anche questo nel medesimo tempo, mostrò di far molto alle sue instanze.

Fù dunque introdotta l'appellazione ad instanza di Vestrio Balbiani come di Procuratore si del Marchese di Montebello lo Fratello, sì di Diomede Carafa figliuolo del Duca; e così il Pontefice nella signatura commise la causa à Baldo Ferratini, Vescouo d'Amalia, Gouernator di Roma che procedesse à tutto saluo alla sentenza inuerso alla persona del Cardinale. Finalmente dopo molti Mesi fattane rendere pienissima relazione in Consistoro, per isgannare i Cardinali mal' informati dalla prima, vditane quiui sedente l'Anticessore; pronunciò nel medesimo

medesimo luogo la decisione, affirmando d'hauer con i suoi occhi veduto l'vno, e l'altro processo: e sentenziò che il Cardinale etiandio inuerso de' primi atti ingiustamente, & iniquamente erasi condannato, e per tanto restituì la sua memoria, e i suoi heredi ad ogni maniera di beni non irreparabili così d'honore, come di pecunia peruenuta in mano di qualunque persona. Parimente il Gouernatore di Roma in vna special sentenza da lui proferita dechiarò mal condannato il Duca, intorno alle colpe di fellonia, e di lesa Maestà, tacendo dell' altre, e perciò quanto era alle prime reintegrò la memoria, e gli heredi à tutti gli effetti allora possibili, e riuocò tutti i pregiudicii non irreuocabili, ma questo temperamento del rigore verso i Carafi, ne fè riuolgere il taglio contro il Fiscale Alessandro Palantieri, al quale fù mozata la testa, non solo per altre colpe, ma per hauere ingannato il Papa, e aggrauati quei miserabili nella tessitura, e nella relazion del processo. In somma i Prencipi tengono in mano la vita, e la morte, la riputazione, e il dishonore de' loro sudditi, e possono far miracoli quando vogliono, e dar alla giustizia quella faccia che loro aggrada, e particolarmente i Pontefici quali preggiandosi del titolo di Vicarii di Christo, credono che basti loro vn Fiat per far tutto.

Solimano va in Vngaria.

In Vngheria continuaua la guerra trà Christiani, e Turchi con tanto disauantaggio di questi che Solimano si vede obligato di passar personalmente con vna potentissima Armata, così postosi in viaggio, e passato il fiume Tiso, e dopo il Danubio con ogni facilità i suoi Furieri vennero ad auuisarlo ch' il Drauo era talmente gonfio, che senz' altro sarebbe stato impossibile da passarsi in altra maniera che sopra vn ponte. A questo auuiso spedì subito Solimano Assambeg suo Bascia al quale diede ordine di portarsi in persona, e con ogni diligenza procurasse la fabrica del ponte, & à questo fine gli consignò 25. mila Huomini per far lauorare: Assambeg essendoui giunto trouò talmente horrido quel fiume che pareua vn' Oceano, hauendo inondato più di quattro migliaia di paese, di modo che trouata la difficoltà di fabricar ponte ne scrisse à Solimano, acciò non passasse oltre rappresentandoli non esser più difficile di alzare vn ponte sopra vn' Oceano agitato da orride tempeste, che sù il Drauo di cui le acque faceuano vn dilluuio vniuersale: Solimano gli rimandò indietro il medesimo Corriere con vna lunga fascia di tela sopra la quale vi fece scriuere queste parole *L'Imperador Solimano ti ordina col medesimo Corriere, che tù gli hai spedito, di far fabricare vn ponte sopra il Drauo, senza hauer riguardo à qualsisia impedimento che potesse scontrarsi, auuisandoti che se tu non l' haurai finito nel suo arriuo, ti farà strangolare con questa fascia.* Ecco come il Gran Signore costuma di scriuere a' suoi Ministri quando vuol' essere vbbidito; forse perche egli sà che agli animi disperati non vi è ostacolo che facci; & in fatti

Come il Grã Signore costuma farsi vbbidire.

Allambeg letta questa Lettera, e vedendo che bisognaua ò fabricare vn ponte, ò morire si diede à far lauorare disperatamente, hauendoui posto più di dieci mila Huomini; à segno che in pochi giorni alzò il ponte sopra il quale passato Solimano col suo Esercito (questo ponte era lungo cinque, e più miglia) trouò molto differenti le cose da quel che pensaua, mentre l'Esercito di Cesare s'era posto in sito così vantaggioso, che tagliaua il filo a' suoi disegni ch'erano di passare à Vienna per ricuperar quella riputazione, che già trenta sette anni prima perduto haueua, onde si diede à sforzar Zighetto, nel cui assedio vi perdè la vita, ò fosse dal dispiacere di veder far tanta resistenza vna Piazza ordinaria alla sua faccia, ò fosse che l'età fiacca d'ottanta anni, o poco meno, non comportasse le fatiche della guerra, basta che se ne morì il secondo giorno di Settembre di flusso di sangue, che fù veramente vna gran vittoria per i Christiani, ancorche vi perdessero dopo Zighetto, con la morte del Conte Nicolò di Sdrino, Capitano famosissimo.

Morte di Solimano.

Ma per distornarci da questi racconti funesti, e finir questo anno con qualche relatione delle cose d'Italia che potesse portar maggior gusto, & allegrezza, sarà bene d'accennare l'arriuo in Parma della Prencipessa Maria di Portogallo, (della quale parlato habbiamo di sopra) che di Fiandra mandato haueua il Duca Ottauio ad accompagnarla nel viaggio più di cento Signori suoi Feudatari, e Nobili del suo Stato condotti da Paolo Vitello suo Luogotenente, che in questa occasione fece conoscere il suo zelo verso la Casa Serenissima di Parma, essendosi posto in tanta spesa per honorar meglio la comparsa, che se ne risentì per molti anni, come ancora altri di quei Caualieri che lo seguirono, e particolarmente il Conte Pomponio Torello, e il Conte Roberto Sanuitale, che pure spesero nell' apparato del loro corteggio molta somma di danari del principale istesso. Ella poi arriuò à Parma verso la fin di Giugno, non solo co' predetti ma con maggior numero di Signori tanto Italiani, che Portoghesi, e Fiamenghi; riceuutaui con quegli honori, e con quei segni d'allegrezza che alla Real Nobiltà del suo sangue, & all'eccellente bontà dell'animo si conueniua, e con raggione già che da questa gran Prencipessa si sperauano dal suocero, e da' Sudditi quei frutti che il Mondo ha poi veduto.

Arriuo in Parma della Prencipessa Maria.

IL FINE

del Libro Decimo Ottauo.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO DECIMO NONO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO DECIMO NONO.

Guerre di Religioni quali siano. Anuersani s'accordano col Rè Catolico. Pareri del Duca di Feria, e del Duca d' Alba intorno alle cose di Fiandra. Duca d' Alba passa Gouernatore in Fiandra. Gelosie de' Geneurini per il passaggio del Duca. Madama di Parma si risolue di ritirarsi mal sodisfatta dal Gouerno di Fiandra. Attioni del Duca d' Alba in Fiandra. Vita di Margarita di Parma. Leggi publicate dal Duca d'Alba, e sue rigorose maniere di procedere. Terrore grande de' Fiamenghi. Soccorsi offerti dal Toledo al Rè di Francia e risposte sopra ciò. Fondazione d'alcune Cittadelle in Fiandra. Lettera del Montigni. Duca d' Alba cagione di tumulti in Francia. Zelo grande di Monluc. Consigli, risoluzioni, e disegni degli Vgonotti. Pericolo del Rè, e sua fuga in Parigi. Del Cardinal di Lorena. Presa di San Dionigi, & assedio di Parigi. Trattati, & articoli di pace. Sentimenti del Duca d'Alba intorno alla guerra di Francia. Caso successo in Genoa.

ACQVERO quasi in vn medesimo tempo i gran motiui della guerra introdotta per causa di Religione in Francia, & in Fiandra, e successiuamente si sono andati nodrendo, e dilatando per lo spazio poco men che di quarant' anni senza che visi sia conosciuto gran fatto di miglioramento, benche hor con l'vnguento si habbia procurato di radolcire la

1567.

piaga, & hor col ferro trattato di recider le parti corrotte, potendosi affirmare che à Dio piace alle volte di render vani gli effetti della prudenza humana, ò perche noi troppo in essi ci confidiamo, nè ci sappiamo rimettere agli effetti della sua prouidenza diuina, ò perche li più segreti suoi giudicii procurando per altro mezo, e riseruando à tempo migliore il vero rimedio, va in tanto esercitando gli atti della nostra constanza con nostro maggior profitto.

Con queste rigide catene di simili fastidiose, e lunghissime guerre comincio Filippo à regnare, & in che parue che applicasse tutto il suo pensiero, à segno che quanto più andaua procurando di sfuggir quelle guerre che sogliono nascere trà Prencipi per interessi di stato, tanto maggiormente vedeua auanzarsi quelle degli interessi di Religione, in che haurebbe potuto far conoscere meglio la grandezza del suo animo, la prudenza del suo consiglio, la costanza della sua pietà, e la purità del suo zelo (preteso tale dagli Huomini ordinarii non da' politici) se la passione che teneua contro i Protestanti non l'hauessero acciecato nella scelta de' rimedi; ben' è vero che molti ne danno la colpa *alla pessima qualità del male, e per auuentura anche à qualche Ministro che douendo, e dall' vna, e dall' altra parte essere vtili stromenti di sanità, sono stati più tosto fomenti pestiferi di corrotti humori, mentre e Catolici, e Protestanti artificiosamente si son valuti dell' apparenza della Religione, per l'accrescimento della loro propria grandezza*, e così l'hanno scritto il Campana, e il Monluc, ancorche questa massima sia stata sempre non men comune, che praticata da tutti i Grandi, e loro Ministri nel Mondo.

Guerre di Religione quali.

Hora come la guerra di Fiandra è stata la Pietra di patagone nella quale s'è fatta la proua maggiore del gouerno, e prudenza del Rè Filippo sarà bene di toccarne, come pur se n'è andato toccando i successi più riguardeuoli. S'erano oltre modo auanzati in credito, in acquisto di Luoghi, & in numero di Predicatori i Malcontenti come chiamano alcuni, i Mendici, ò pur' i Gheux come dicono altri, essendosi anche impadroniti di Valenziana; Terra che molto importaua di ridurre all' vbidienza del Rè suo Signore, per esser tanto vicina agli Vgonotti di Francia, che poteua ageuolmente riceuendo da essi aiuti far quiui vna piazza d'arme, come in effetto ne haueuano il disegno, e con che haurebbero molto inquietato tutto il Paese. Ma come il Rè haueua scritto à Madama di tener le cose in qualche sospenzione di quietezza fino che dal suo Consiglio in Spagna si pigliaua qualche maggiore risoluzione intorno à quello apparteneua alla totale quiete di quelle Prouincie, non voleua ella per ciò procedere alla rouina di quella Terra, di modo che nel tempo medesimo che apparecchiaua le forze, andaua preparando la piaceuolezza, & esortaua quel Popolo à quietarsi, e tenersi alle condizioni che s'erano accordate à quei d'Anuersa, mandando

do à tal' effetto il Duca d'Arescot, e il Conte d'Agamont li quali tentarono con ogni destrezza di ridurli in officio, che riuscito vano comandò Madama al Norquerme che facesse ogni opera con la forza, e così fatto questo venire alquanti pezzi d'artiglieria cominciò à far batter le mura, di modo che veggendosi quei dentro esposti à manifesta rouina, quall' hora si procedesse all' assalto inclinarono gli animi per altro irritati à riceuer' il Norquerme, con le condizioni di non metter la Terra à sacco, e proceder nella pena solo contro li Capi della nouità, che pure fù eseguita con destrezza secondo la mente della Reggente.

Resa di Valentiane.

Questo prospero successo di Valenziana tolse l'ardire anche a' Malcontenti di Cambresy, quiui fortificatisi pure con la speranza di riceuer soccorso dagli Vgonotti di Francia, ma inteso poi l'espugnatione di Valenziana, e conosciuta impossibile la difesa, lasciato vacuo il Castello si diedero di notte tempo alla fuga, ritirandosi chi quà, chi là; onde trouandosi in questo modo armata la Reggente, e con qualche segnalato progresso, cominciarono non solo à sbigottirsi i Caluinisti, ma anche à diuidersi trà di loro, à segno tale che appariua grand' apparenza di quietezza, e per ciò quei d'Anuersa s'eran risoluti ad accettar condizioni, dalle quali sperar si poteua che tosto in quella Città che haueua la prima tumultuato viuamente, si ridurrebbe ogni forma di viuere al gusto della Reggente: & in fatti promisero gli Anuersani *discacciar tutti li Predicatori Caluinisti; d'abolire ogni esercizio di Religione eccetto il Romano; di rifabricar à loro spese tutte le Chiese Catoliche ch' erano state ruinate; di chiudere, e sigillare tutte quelle ch' erano state fabricate da' Protestanti; d' osseruare tutti gli Editti Reggi; di non riceuere gente straniere, vagabonde, ò sbandeggiate; e che giurarebbon di rendere esatta vbbidienza a' Magistrati, & altri Ministri del Rè ch' erano in quelle Prouincie, particolarmente della Militia.*

Di Cambresy.

Anuersa s'accorda con la Reggente.

Accordati, e sottoscritti questi articoli, de' quali ne fù subito mandata copia al Rè, & al tutto datosi buon principio s'apparecchiò Madama per farui la sua entrata, e ridur presentialmente le cose à stato di tranquillità; ma il Prencipe d'Oranges benche auuisato da Madama di volersi ritrouare per accompagnarla, non volle ad ogni modo interuenirui, ritirandosi à Breda sua Terra sotto varii pretesti. Indi licenziati dagli Anuersani tutte le Milizie che haueuano innanzi assoldate, entrò nella Città Carlo figlio di Pierernesto Conte di Masfeld con sedici bandiere di Fanteria Vallona; e di là à due giorni cioè li 28. d'Aprile con gran Compagnia di Nobiltà la Reggente istessa, la quale fatto formar legitimo processo, contro i principali Capi, e contro coloro che haueuano tolte le Imagini de' Santi, e rubbati gli ornamenti delle Chiese, ne furono alquanti puniti, e verso la fin di Maggio poi fe-

ce publicar l'editto Reggio, intorno all' osseruanza della Religione Catolica Romana, e del Concilio di Trento, con altri particolari tendenti al publico beneficio di quel Paese: ma quello che dispiaceua à Madama che il Brederoda Signor di Viana, perseuerando alla scoperta nel suo partito Caluinismo, e dechiaratosi Capo di molti Nobili sol. leuatisi per la Religione, non solo fatto haueua diuersi tentatiui, con i scritture, e protesti, per tener solleuato il Popolo, ma di più andaua conuocando gente da tutte le parti.

Continuaua in tanto il Rè à sentire il parere de' suoi Consiglieri intorno a' rimedi da tenersi per ben purgar da tai mallori la Fiandra, e come tutto il Consiglio s'era diuiso à seguir parte l'opinione del Duca di Feria, & altri del Duca d' Alba, secondo s'è accennato nell' altro libro, e continuando questi due sempre nell' ostinazione ciascuno del suo parere, il Rè per meglio assicurar la sua memoria intorno à quel tanto che haueuano detto in consiglio, gli ordinò di metterlo in carta, per poter con maggior maturità ruminar nel suo Gabinetto le raggioni dell' vno, e dell' altro; il Duca gli presentò il primo il Biglietto di quel tanto haueua detto in Consiglio, con il proprio contenuto di queste parole.

Parere del Duca di Feria intorno alle cose di Fiandra.

Per curare vn' infermità (Prencipe gloriosissimo) non è dubbio che prima d'ogni cosa bisogna procurar di conoscerlo. Nascono, e muoiono; s'infermano, e si risanano à guisa di corpi humani le Città ancora, e le Monarchie, onde se questa diligenza si deue vsare nelle indisposizioni priuate d'vn' huomo solo, quanto più conuiene che s'vsi nelle publiche de' Reami intieri? Dunque per prouedere a' disordini che hora affligon la Fiandra è nicessario di saperne prima ben la cagione; e questa senz' alcun dubbio si deue attribuire principalmente al rigore, anzi al terrore nel qual hanno messo quel Paese l'Inquisizione, e gli Editti. Hanno temuto i Fiamenghi, e più che mai hora temono d'esser violentati nelle conscienze per tali vie, e di patirne ogni altra maggiore afflizione, e miseria, e ciò gli ha fatti cadere in fine in quelle tante, e si grand' insanie che noi veggiamo, è dunque vna frenesia di terrore (per così chiamarla) quella che agita al presente la Fiandra, e la fomentano gli ambiziosi, e gli inquieti per hauer materia à pro loro di cose nuoue.

Hora qual ragione vuole che s'aggiunga maggior esca al fuoco di quei tumulti, quando più si dourebbe procurar di sinorzarlo? se il nudo nome si può dir dell' Inquisizione, quasi non posta in vso, ò almen solo in ombra, e ch' è bisognato supprimere al fin poi intieramente, ha commossa tanto la Fiandra, che faranno quei Popoli quando si veggono soprastar l'Armi d'vn' Esercito straniere? Che spauento, che horror ne riceueranno? Il meno che siano per temerne sarà senza dubbio l'Inquisizione. Crederanno che si voglia introdur con la forza il gouerno Spagnolo in Fiandra, violare i lor priuileggi, sconuolgere i loro instituti, punire atrocemente i delitti commessi, opprimere la lor

libertà

libertà co' presidii, e se pellirla affatto dentro le Cittadelle.

Ma presupposto c'è pur si pigli risoluzione di mandare in Fiandra vn' Esercito, chi n'assicura i passagi? chi n'assicura specialmente l'entrata? Degenera il terrore de' Popoli bene spesso in disperazione: così potrebbe essere che disperati i Fiamenghi, nè più mascherandosi la Nobiltà di Compromessi, e di suppliche, nè mouendosi più la Plebe à leggieri tumulti, ma tutto il paese alzando le insegne ad vna general ribellione, tutto s'opponesse concordemente à queste armi, perche non entrassero. E quando bene i Fiamenghi non fossero disposti assai per se stessi à fare questa opposizione, mancarebbono forse i vicini di procurare per ogni via di tirarnegli? Non sappiamo noi che spauento piglierebbono la Germania, l'Inghilterra, e la Francia di queste Armi di Spagna in Fiandra? Ma diasiche vi entrino finalmente, e che non si possa di là per hora impedirne l'ingresso, restiamo per ciò noi più sicuri che dopo non s'alteri, e si turbi il Paese? Bisognerà senza dubio venire à molti supplizii, & assicurare in varii modi con la forza maggiormente la forza. Commoueransi allora quei Popoli à disperazione maggiore di prima: daranno titolo d'oppressione al castigo, di tirannide alla seuerità, di gioghi alle Cittadelle, di ceppi, e catene à presidii: e così finalmente eccogli prorompere alla ribellione, & all'armi; ecco accesa la guerra: Nè so allora se riuscirà facile altre tanto il finirla, quanto sarebbe stato facile prima il non cominciarla. Per loro combatterà la natura co' siti forti del mare, e de' fiumi: combatteranno essi medesimi con grandissima ostinazione per la difesa come pretenderanno di se stessi, delle Mogli, de' figliuoli, e della libertà; somministrerà loro gagliarde forze l'opulenza del proprio Paese, e molto più l'opportunità ancora di quel de' vicini.

All incontro che graue mole di guerra haurà da sostenere vostra Maestà? Riusciranno tardissimi, e dispendiosissimi per Terra, e per Mare i soccorsi in distanze sì grandi dall'vno, e dall'altra parte; bisognerà mendicare, ò comprare i passaggi, e veder la gente mancata quasi prima che giunta in Fiandra. Sempre è incerto l'esito delle guerre, e la fortuna che negli altri accidenti humani si contenta di qualche parte, in questi vuole il dominio intiero. Se il successo sarà per voi fauoreuole la vittoria s'acquisterà col sangue, e contro il sangue de' vostri Popoli. Ma se riuscisse contrario (tolgane Iddio gli auguri) con gli Huomini si perderebbono gli Stati, e con gli Stati la Religione, e così al fine con troppo deplorabile euento si verrebbe à conoscere, quanto migliori per accommodar le cose di quelle Prouincie sarebbono stati gli mezi soaui che gli aspri.

A quelli dunque io esorto la Maestà vostra, e che in tutti i modi lasciate questi. Ogni Prouincia, ogni Regno hà la particolar sua natura, à somiglianza pure d'ogni corpo humano: e ciò chi meglio può saperlo di Voi, al cui Scettro son nati i Mondi, e la cui Monarchia tanto abbraccia, che il suo giro non può esser misurato se non dal Sole. Alla Spagna conuiene vn gouerno, all'Indie vn' altro, vn' altro à Vostri Stati d'Italia, e così parimente alla Fiandra,

& al resto di quei tanti membri, de' quali è composta la mole del vostro Imperio. Solo in tutti vgualmente deue essere vna la Religione: mà in ciò bisogna pur' anche regolar bene il Zelo, sì che i rimedii troppo violenti, che s'vsino à tal' effetto, in vece dell' vnità non partoriscan la diuisione, e col perdersi finalmente l'vbbidienza alla Chiesa, non manchi insieme quella, che da' Popoli è douuta à lor Prencipi.

Che non fece, e che non tentò Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli in tempo dell' Imperador vostro Padre, per introdurre in quel Regno l'Inquisizione? sollecuossi Napoli, e l'istesso haurebbe fatto anche il Regno, se non hauesse procurato destramente à leuar l'occasione de' tumulti, che sì grauemente haueua commossa quella Città. Permettasi dunque à' Fiamenghi il gouerno di Fiandra, leuisi loro ogni sospetto, e d'Inquisizione, e d'Armi straniere, e d'ogni altra più da loro temuta violenza. Cauisi vn contrario in somma con l'altro: così cessato il terrore ne' Popoli, cesserà l' agitazion nel Paese. Nè si può dubitare che più facilmente con la quiete non si riprima l'Heresia, che con l'Armi, le quali pur troppo si vide, che più tosto l' hanno auualorata in Germania, e che la fanno crescere, anzi che mancare hora in Francia. E poiche tanti in Fiandra hanno errato, e che non conuiene lasciar del tutto impunire le colpe, sia di pochi il castigo per esempio di tutti, e voltisi doue meno possa restar' esacerbato il Paese. La Clemenza finalmente à vn dono celeste, riseruato à' Prencipi in particolare, già che dell' altre virtù son capaci ancora gli stessi Priuati, & Huomini ordinarii.

La Scrittura del Duca d'Alba, che formaua il sentimento contrario era ristretta nel giro di queste parole.

Parere del Duca d'Alba in contrario.

Per cominciare Potentissimo Prencipe, doue il Duca di Feria hà finito, io per me con voce non meno vera che libera negherò, che sia hora in mano di vostra Maestà l'vsar la Clemenza. Questa virtù mal' esercitata degenera bruttamente in viltà seruile, e quanto nell' vn modo conserua i Regni, tanto li rouina, e destrugge nell' altro. Hor sino à quando volete Voi tolerare di riceuere in Fiandra le leggi in luogo di darle? Che manca più hor mai se non che i Fiamenghi, i quali ad ogni parola si vantano d'esser non meno liberi, che sogetti, negata ogni vbbidienza alla Chiesa, la neghino del tutto à Voi parimente? in modo che dopo si vegga nascere vna seconda Republica Suizzera in Fiandra contro di Voi, come nacque la prima assai deplorabile, contro i vostri Antenati di Germania. O fosse più tosto che in vece d'vna tirannide Popolare l'Orange, l'Agomonte, e tanti Auttori di nouità indegne opprimendo in fine la libertà di quei Popoli, sotto color di difenderla, si diuidano audacemente quelle Prouincie frà loro.

A ciò tendono hora le cose in Fiandra; e si tratterà di perdono? e sarà in man Vostra di far perdere alla Chiesa il patrimonio di tanti fedeli? di scastrar dalla Vostra Corona quello di sì opulenti paesi? Trionfa per tutto iui hormai di mille horrende empietà l' Heresia: e la Vostra auttorità non è anche essa da mille

mille parti oppugnata co' Compromessi, con le suppliche, e con mille altre indegne pratiche di perfidia? Assai dunque s'è peccato sin' hora nell' vsar solamente i rimedii soauii: e per dire il vero à che si longa pazienza, e dissimulazione hà seruito? non ad altro che à render sempre più graui i disordini, e sempre più arditi quelli che ne sono stati gli Auttori. Piacesse à Dio che Voi in persona potesse hora passare in Fiandra: gran rimedio senza dubbio sarebbe questo, e n'habbiamo l'esempio dell' Imperador Vostro Padre contro i Gantesi. Ma quel gran Prencipe nato in Fiandra anzi nella stessa Città di Gante, e che non castigaua se non quella sola Città, hauendo tutto il resto del Paese vna piena vbbidienza, non volle però mai partire di là, che prima non piantasse in Gante vn forte, e ben presidiato Castello. Proruppesi anche allora nelle querele, inuocaronsi à guisa di Numi tutelari al solito i priuileggi, e si diede nome di catena, e di giogo odiosamente al Castello: mà tutto fù indarno perche bisognò che i Gantesi al fine piegassero le ribellanti ceruici loro à si giusta forza.

Hora se l'Imperadore stimò che la sola presenza non gli fosse bastata in quell' occasione, quanto meno ciò non dourebbe essere giudicato da Voi? che in luogo d'vna Città hauete in riuolta tutto il Paese? con l' Heresia di più che l'infetta di dentro, e che lo minaccia per ogni parte di fuori? Quando à Voi dunque hora si permettesse d'andare ne' Paesi Bassi, dourest e comparire in termini da vsare il comando, e non le preghiere, che vuol dire armato potentemente, per lasciarne poi anche armata nel partirne, di Castelli, e di Presidii l' auttorità. Così fece l' Imperador Vostro Padre, e così senza dubbio fareste Voi; e quanto più s'aggiusta alla causa della quale ci tratta questo Esempio di Gante, che l' altro di Napoli? doue non meno per sicurezza della Religione che Vostra possono bastare quelle tante Fortezze che d'ogni parte in quella Città, e per quel Regno con si buoni presidii son collocate. Piacesse à Dio, torno à dire, che voi medesimo in persona con quei rimedii, che potrebbe applicar la somma vostra prudenza, potesse prouedere a' disordini che hora affligon la Fiandra.

Mà poiche per altre maggiori necessità Voi non potete vscir per hora di questo contro del vostro Imperio, la mia opinione è che senza differir più, Voi mandiate in quelle Prouincie vn' Esercito, con dargli quel Capo che vi parerà più à proposito di condurlo: al che risoluendoui, io nel resto, nè de' passaggi, nè dell' entrata posso hauer dubbio alcuno. Del Duca di Sauoia tanto vnito di sangue alla vostra Corona, e tanto ancor d' interesse, chi non sà quanto Voi potete promettetui. Passerà dunque all' vscire d' Italia per la Sauoia l' Esercito, come in vostro paese proprio. Se per li Suizzeri fosse meglio facilmente i Cantoni Catolici vostri Confederati ve ne daran la commodità. Quindi si entra nella vostra Borgogna, e la Lorena non può, nè vorrà farui ostacolo. Giunto l' Esercito à' Confini del Lucemburgo ch' è la porta di Fiandra verso l'Italia, da qual parte si ardirà solamente à pensar di chiuderle alle vostre armi?

Di Fiame: hì per auuentura? Quasi che altre tanto facile sia il mettere insieme gli Eserciti, quando ordir le congiure, e che sia per esser così pronta la vil plebe à combattere contro gli Squadroni in battaglia, come è stata nel far guerra si empiamente alle sagre Immagini, & agli altari. Forse dai Prencipi confinanti? arde la Francia tutta in fuoco ciuile; siede al gouerno dell' Inghilterra vna Femina, e dalla Germania che può temersi in tanti Prencipati, e fra loro tanto discordi? Oltre che sarà causa loro, la causa vostra.

Le dissubidienze de' Popoli vanno a ferir vgualmente le ragioni de' Prencipi: d'vn solo forse per vn tempo è il danno, ma per sempre ne passa in tutti gli altri l'esempio. All' incontro quando fu mai il vostro Imperio in maggior potenza, e tranquillità? il vostro Imperio che abbraccia più Mondi insieme, e nel quale Dio vi ha posto anche piu per l' amplizzione della sua gloria, che della vostra. Saranno dunque riceuute senz' alcuna difficoltà le Vostri Armi in Fiandra, e sarà il contrasto à chi potrà più riuerirle e temerle all' entrarui. Fermate che vi siano ogni raggione vorrà senza dubbio che à Dio si renda il suo dritto, & à voi parimente il Vostro. A proportion delle colpe dourà esercitarsi il castigo. Che se poi quella frenesia, la qual si nomina di terrore, ma che in effetto si nomina di perfidia, facesse cader ciecamente i Fiamenghi in ribellion manifesta, come non dourà sperarsi ogni buon successo in fauor delle vostre armi contro di loro? Delle vostre che saran così giuste, e così potenti, contro le loro tumultuarie, in mano d'huomini vili, e rubelli a Dio, e al loro Prencipe? Nè mancarebbono bisognando dalla parte vostra i soccorsi per le medesima via della Sauoia, ò degli Suizzeri, e più facilmente ancora potrebbono inuiarsi per via del Mare, che della Terra.

Ma non s'haurà occasione per mio giudizio nè di muouere le vostre armi, nè di soccorrerle. Con quelle che hora entrassero in Fiandra si vedrebbe la ribellione oppressa prima che nata, e ne resterebbono poi del tutto estinti anche i semii col mezo de' presidii, e delle Fortezze. E qual più bella oportunità di questa potrebbe esser desiderata da Voi, per introdurre in Fiandra vn' Esercito, e rendere Piazza d' Arme del vostro Imperio quelle Prouincie? per far poi da quel sito, ch' è nelle viscere si può dir dell' Europa, riuerir tanto più l' autorità della vera Chiesa, e tanto più rispettar quella insieme del Vostro nome.

Varii sono senza dubbio i gouerni, differenti le massime, e ben strane tal voltà le regole della politica; mà che varino pur quanto vogliono in altro, non possono ad ogni modo mai variar nell' obligo dell' vbbidienza, che da' Popoli è douuta a' lor Prencipi. Con questa Legge nascono i Sudditi per i Soprani, e volendola rompere sotto qualsisia pretesto, vengono essi in quel caso, à far le violenze, e non à riceuerle, ancorche i colori che si danno habbino vn' altra apparenza di quella del verisimile. Così appunto succede in questi tempi quasi lagrimeuoli, per l'indondazione dell' Heresia, nelle Prouincie della Fiandra, doue le Leggi humane, e diuine tutte sono hormai conculcate. Non vserà dunque-

que Vostra Maestà la forza propria datali da Iddio, se non per reprimere quella, che hà sollèuato le sceleratezze per opera del Demonio, ch'è il seminator delle Discordie; ne meno si serue de' rimedi aspri se non dopo hauere applicati lungamente indarno i sani, come tutto il Mondo n'è testimonio. La piaga si troua hauer degenerato in cancrena, e però ci vuole il ferro, & il fuoco.

Stette qualche tempo in questo ondeggiamento di pensieri senza appigliarsi nè all' vno, nè all' altro partito, ma radoppiandosi sempre più gli auuisi delle nouità in Fiandra, e quelle in particolare delle violenze contro le Chiese, chiamato à se il Duca d' Alba gli diede l'assoluto comando dell' Armi in Fiandra, ancorche alcuni nel Consiglio studiassero di mantenere il desiderio del Prencipe Carlo, che bramaua questo impiego. Cederono gli altri di buona voglia le lor pretentioni à questo vecchio Capitano, e per le molte vittorie famoso; huomo rigido di natura, e d aspetto; altiero in pace, e molto più in guerra; nodrito lungamente nell' armi, e che stimaua sempre suo vantaggio, e del Rè l'hauerle in mano, e l'vsarle: & incontinente poi dechiarato il Generale, scrisse Filippo a' Vicerè di Napoli, di Sicilia, e di Sardegna, col darli ordine di mandar con le Galere del Toledo nel Milanese tre terzi de' vecchi Presidii di Spagnoli, con ordine pure al Gouernator di Milano ch'à quelli aggiungesse vno de' suoi, già che in breue doueua giungere colà il Duca d' Alba con gente nuoua di Spagna per supplire alli Presidi leuati de Veterani. Inuiò nel medesimo tempo Francesco Ibarra, e Giouanni di Aragona al Duca di Sauoia acciò li procurassero quello il passo, e questo le Vettouaglie all' Essercito; come ancora Don Giouanni d'Anguicciola a' Suizzeri, & Antonio Mendozza al Duca di Lorena, per informarli della mente del Rè, e per pregarli d' impedire ogni disturbo, mentre passaua l' Essercito.

Risolutione di mandare il Duca in Fiandra.

S' imbarcò il Duca nel porto di Baiona il giorno di San Marco 25. Aprile del 1567. con i due suoi figliuoli primogeniti, Don Federico, e Don Ferdinando, & vn buon numero di Nobiltà Spagnola, con molti Capi di comando che volle appresso di se, come Don Sancio d' Auila, il Marchese Ciappino Vitelli, e Gabrio Serbellone, quello Spagnolo, e questi due Italiani. Arriuo nel porto di Genoa la metà di Maggio, doue venne riceuuto da quel Senato con somma magnificenza, forse più per timore, che per amore, e benche fosse tormentato dalla podagra, non meno che dalla quartana, con tutto ciò non vi si fermò che tre giorni, partendo nel fine di questi verso Alessandria della Paglia, doue venne riceuuto, e salutato da Don Gabriel della Cueua Duca d' Alburcherche Gouernator di Milano, e qui ordinò insieme con l' Alburcherche il luogo per l'vnione delle Militie, che fu in vna Terra chiamata Santo Ambroggio sotto le falde dell' Alpi nel Piemonte, doue

Suo imbarco.

hebbero tutti ordine di trouarsi le genti accennate di sopra, che faceuano fino al numero di otto mila Fanti Spagnoli, sotto quattro Mastri di Campo che furono Alonso d'Vlloa che comandaua al terzo di Napoli, Giuliano Romano à quello di Sicilia, Sancio di Londogno à quello di Lombardia, e Gonzalo di Bracamonte à quello di Sardegna. Messe pure insieme da 1500. Caualli la maggior parte Italiani, e de' quali diede il comando à Don Ferdinando Toledo suo figliol naturale.

Se ne passa in Milano.

Mentre si raunauano le militie nel luogo assignato il Duca se ne passò in Milano doue venne visitato dagli Ambasciatori di diuersi Prencipi Italiani, a' quali egli ancora mandò à complimentare, e particolarmente spedì in Roma Bernardino Mendozza; la maggior parte del tempo che si fermò in questa Città si trattenne nel letto, incommodato da febre, e da quartana. La Reggente mandò pure à visitarlo, e rallegrarsi seco del suo arriuo in Italia, scriuendogli di proprio pugno, *Che considerasse se fosse meglio licentiar parte d'Esercito così grande, e non prouocare con forze, e spese importune le Prouincie gia vbbidienti, e quiete; almeno parer à tutti essersi fatto à riguardo del male, troppo prouisioni di rimedi.* Ma il Duca costumato à restringere in poche parole le sue propositioni, ò risposte, le scrisse, *Che in tutto quello dipendeua di lui seruirebbe sempre sua Altezza, ma in questo, bisognaua come Vassallo vbbidire agli ordini Reggi.*

Reggente procura che il Duca non venga.

Nel medesimo tempo haueua la Reggente spedito in Spagna con le poste Gasparo Robles, acciò procurasse di distornare sua Maestà dal pensiere di far passare con tanta Gente il Duca d'Alba in Fiandra, ma il Rè Filippo con le stesse diligenze lo rimandò indietro con lettere affettuosissime, nelle quali ringratiata la Sorella, per hauer con tanto accorgimento, e diligenza quietati i romori, soggiungeua, ch'egli medesimo in breue passarebbe questo officio con lei di presenza, bramosissimo spettatore delle sue eroiche virtù, e dopo varie instruttioni le ordinaua, che tenesse in pronto per lo meno otto Naui da mandargli incontro al primo auuiso della sua mossa di Spagna, perche s'era risoluto di passarui ancor lui, dopo che vi fosse arriuato il Duca d'Alba, à cui haueua dati ordini particolari, per ridurre le Armi in buon stato, acciò il suo transporto in Fiandra seguisse con maggior decoro; e nel vero furono apprestati i Legni dalla Gouernatrice, e per risolutione fatta dal Consiglio furono intimate publiche processioni, e preghiere per il viaggio felice di sua Maestà: ma però molti che sapeuano il contrario, e ch erano sicuri, ch' il Rè haueua seminato questa voce, non già che hauesse vn minimo pensiore di passare in Fiandra, ma solamente a fine di meglio spalleggiare l'arriuo del Duca d'Alba; andauan motteggiando, *che il Rè non haueua bisogno di tali preghiere, perche con lo starsene in Spagna, s'assicuraua de' pericoli del Mare:* ricordandosi di Tiberio Cesare, il quale fingendo di douer partire di giorno in giorno di Roma, permesse che

più d'vna volta si supplicassero nel Tempio i Dei, per la sua andata, e tornata, mentre egli solo rettore del suo animo sapeua il contrario.

Veramente questa voce di viaggio fù vn colpo di gran politica perche, acciò la Scena non perdesse il credito haueua bisogno d'essere di tempo in tempo con nuoui argomenti appogiata; & è certo che senza questo velo la comparsa del Duca d'Alba vgualmente noiosa alla Nobiltà, & alla Plebe, sarebbe riuscita più horrida agli occhi de' Fiamenghi; e quasi insopportabile la vista d'vn Capitano che portaua seco gran seuerità nell'animo, gran valore nel cuore, e grand'esperienza nel ceruello, se non si fossero consolati con la speranza che di vicino gliene daua il Rè della sua partita per Fiandra, dopo la mossa del Duca.

Gelosia de' Prencipi per il passaggio del Duca.

Ingelosì da per tutto questa marchia del Duca d'Alba i Prencipi vicini a' luoghi per doue, doueua passare, e particolarmente il Rè di Francia, che mandò sei mila Suizzeri ne' confini, non tanto per paura però quanto che, per massima ordinaria di stato; e li Cantoni Suizzeri, particolarmente quello di Berna messe sù l'Armi tutti quei Popoli, acciò in caso di bisogno fossero pronti; con sentimento differente ad ogni modo, perche i Francesi s'erano armati per politica come s'è detto, & i Suizzeri per timore, rispetto all'obligo che haueuano di diffendere più tosto per proprio interesse, che per l'ordinaria confederatione, la Città di Geneua, che s'era ridotta dopo la partenza del Vescouo in assoluta Republica, in conformità degli Imperiali priuileggi, e sopra la quale il Duca di Sauoia publicaua non so che pretentioni da' Geneurini, ad ogni modo, con l'appoggio di molte raggioni, ributtate, vedendo benissimo i Suizzeri, che non haurebbe il Duca di Sauoia trascurata questa occasione di assalir Geneua con tali forze.

Prencipe di Condè assicura i Geneurini.

Il Prencipe di Condè capo del partito Caluinista in Francia hauendo inteso l'apprensione de' Geneurini, benche risolutissimi alla difesa della lor libertà, mandò per assicurarli del suo soccorso in ogni caso di necessità, e datosi ad assoldare gente, spedì in Geneua alcune compagnie sotto la condotta del Signor di Monbrun, con che si resero gli animi di quei Cittadini così risoluti, che sarebbe riuscito inutile ogni più maggiore tentatiuo.

Haueuano ad ogni modo giusto modo di timore, e di preparare ogni prouiggione alla difesa, i Geneurini, perche in fatti il Pontefice Pio V. alle persuasiue del Duca di Sauoia, ne haueua sollecitato il Duca d'Alba con molte instanze, acciò nel suo passaggio della Sauoia douesse tentar questa impresa, facendogli vedere, *Di non poter meglio chiamare l'ajuto del Cielo per la prosperità delle sue Armi in Fiandra, che col sagrificar parte de' suoi sudori à snidar da quel nido di Demoni, le sceleraggini di tanti Appostati, che s'ostinauano con tanti progressi nella ribellione con-*

Duca d'Alba sollecitato per l'impresa contro Geneura.

tro Christo: & il Duca di Sauoia che non haueua altro à cuore, che l'espugnatione di questa Città, non mancò di fargliene caldissime preghiere, col render l'impresa più facile di quel ch'era in effetto: ma il Duca che sapeua il contrario, e che conosceua quasi inespugnabile Geneua rispetto alla protettione de' Protestanti di Francia, e de' Cantoni Suizzeri, tutti fortissimi, e ben risoluti rispose alle instanze, *Ch' il suo Rè non gli haueua dato i rimedii, che per guarir le piaghe della Fiandra.* ben' è vero che corre vna voce fauolosa, che hauesse dato in risposta, *Passando pigliaremo Geneura.*

Rihauutosi in tanto il Duca d'Alba delle sue indispositioni, partì il primo di Luglio di Milano, e fatta rassegna nel luogo che s'è accennato, (benche altri scriuano in Alba) del suo Esercito diuisolo in tre parti, si mosse verso la Sauoia, per lo Monsenise, Monte eminente degli Appennini. Guidaua la vanguardia doue era il terzo Napolitano con cinque Truppe di Caualli Italiani, e Spagnoli l'istesso Duca d'Alba; il di cui figlio reggeuà il corpo dell' Esercito al quale, oltre à quattro Compagnie di Caualli Spagnuoli, era assignato il terzo del Londogno: marciaua la Retroguardia comandata dal Marchese Vitelli composta de' terzi di Sicilia, e di Sardegna, e di due Insegne di Caualli Albanesi, che sono Popoli che abitano nel Regno di Napoli, venuti anticamente d'Albania, o di Grecia, in mòdo che si conseruano trà di loro la lingua Greca; & in questo modo fu disposta la marchia, per maggior' ordine, e comodo, e così doue la vanguardia haueua alloggiato la matina, vi alloggiaua poi il corpo dell' Esercito la sera; e quando questo era partito vi giungeua ad alloggiare la matina la Retroguardia.

I Geneurini mandano à visitare il Duca.

La fronte di ciascuna compagnia de' Fanti con nuoua inuentione, era coperta di quindeci soldati, che fuor d'ordinanza precedeano armati di moschetroni, e forcine, sopra le quali quell' Armi, per altro non maneggiabili si sosteneuano: essendo solito per l'adietto di tali Armi seruirsene solamente sù le mura, sopra casaletti, e da quel tempo in quà s'è veduto che portate in campagna, e framezzati quei che li portauano tra gli Archibugieri ordinari sono state di gran fattione, e di grand' vso, e con tal dispositione marciando à picciole giornate per l'Alpi, scese nella Sauoia vicino à Geneua, doue il Signor Francesco Ibarra si portò per fare alcune prouiggioni, che fu da quei Cittadini humanamente, e con ogni ciuiltà riceuuto, e trattato, e col medesimo quel Senato spedì tre de' suoi principali del Consiglio, per complimentare sopra questo passaggio il Duca d'Alba, dà cui vennero con ogni gentilezza accolti, e questi furono Bartolomeo Lect, Francesco Chauallier, e Micheli Roset.

Entrato nella Contea di Borgogna, i Deputati del Duca di Sauoia, che fino al numero di quattro, due di Spada, e due di robba l'haueuano

accompagnato

accompagnato per tutto si licentiarono ne' confini, e come vno d' essi rimprouerò come di passaggio piaceuolmente il Duca d'hauersi lasciato scappare vna così bella occasione d'immortalar se stesso nella presa di Geneura, il Duca gli rispose *non si pigliano le Città ballando.* L'esercito fu ingrossato in Borgogna di quattro cento Caualli del fiore della giouentù Borgognona, e Lorenese, con che giunse verso il principio d'Agosto in Fiandra, senza hauer dato, nè riceuuto nocumento alcuno da' paesi per i quali passaua; benche ne' confini della Borgogna se gli mostrassero le Compagnie de' Francesi, & il Colonello Tauano con quattro mila Fanti, & alcune Truppe di Caualli, quali per ordine del Rè Carlo, l'andarono sempre costeggiando a' fianchi per guardar le coste di Francia; & in vero non vi è memoria nelle Istorie, che mai Esercito alcuno habbia fatto viaggio si lungo, con maggior moderatione, poiche d' Italia, fino à Fiandra non vi fu fatto à chi si sia nè pure vn minimo torto, ò violenza, non solo à Castello, ò Terra, ma ne pure ad vna minima Casa d'Agricoltore, toltone vn fatto di non so ch' Archibuggieri à cauallo, che leuarono non so che Montoni in vna Mandra d'vn Contadino in Borgogna, che saputosi dal Duca ordinò che con la forca pagassero l'insolenza.

Malcontenti fuggono di Fiandra.

Attoniti nell' aspettare queste Armi i Fiamenghi, diedero principio ad abbassar le vele i meno arditi, & à fuggire i più ostinati, prima che il Duca le facesse entrar nel paese, e già il Prencipe d' Oranges ne haueua dato l'esempio, poiche fatto certo d'vn tanto apparato di forze, e che non poteua che causar danno al partito de' Malcontenti, trouò bene di ritirarsi in Germania, e con lui ancora il Conte Ludouico suo fratello, e non molto dopo il Conte d' Hostrat: stimolò etiandio l' Agamonte à fare il medesimo, e non hauendolo potuto persuadere gli disse in fine; *ben tosto voi lodarete la mia risolutione, e vi pentirete della vostra.*

Duca arriua in Fiandra e visita Madama.

Nell' entrare il Duca d'Alba in Theonuilla fu riceuuto da' Conti Alberigo Lodrogno, Ottone Ebesternio, e dal Scomuerburg, i quali con i suoi Alemanni l'accolsero con segni di festa, & applausi Militari, & hauendo già spedito auanti Francesco Ibara per complimentar la Regente in suo nome, questa gli mandò ancora all' incontro il Conte Carlo Barlamonte, & il Norcherme Gouernatori quello di Namur, e questo d' Amonia acciò compissero con esso Duca in suo nome, il quale entrato con gran comitiua di Nobili e Militie che gli vscirono all' incontro, in Brusselles, andosenne à drittura alle stanze della Regente, e baciatale la mano si ritirò ad alloggiare nel Palazzo del Culemburg là vicino, lasciando il Reggio Palazzo alla Gouernatrice.

Il giorno seguente le mandò poi col medesimo Ibara le Lettere di sua Maestà portate di Spagna, e la Copia degl' ordini hauuti, ne' quali se gli daua la Sopraintendenza dell' Armi in Fiandra, con lasciare à Mar-

garita il gouerno assoluto degli affari ciuili, e nel medesimo giorno il dopo pranso vscì egli medesimo à visitarla, accompagnato alla grande; non fu da questa ad ogni modo riceuuto con molto bon viso, ò sia rispetto à certi dolori colici da' quali era stata molto afflitta in quei giorni, ò sia altra ragione, basta che freddamente l'accolse, nè si mosse che pochi passi, sia per accoglierlo, sia per accompagnarlo nel partirsi, credendo molti che ciò fosse stato fatto ad arte, per abbassar la boria del Toledo; ma egli con tutto ciò non lasciò atto alcuno di riuerenza, e d'ossequio douuto ad vna figliuola di Carlo V. & ad vna Sorella di Filippo II. tanto più che conosceua guardinghi i Cortegiani sopra puntigli di questa sorte.

Veramente la potestà data al Duca non poteua essere maggiore, poiche quantunque rimanessero à Madama le ricognizioni delle cause Ciuili, & il gouerno ordinario delle Prouincie, ad ogni modo vi era la condizione che nascendo qualche dubbio intorno alle cose ciuili, la ricognizione se ne facesse dal Duca, ma però le attioni militari da lui dipendessero assolutamente. Dauagliisi ampia potestà di poter mutare, e disporre di tutti gli Officiali, fino à' Gouernatori delle Prouincie: che deliberasse delle Fortezze come gli piaceua fabricandone anche di nuouo, e per ciò e per ogni altra occorrenza impor pagamenti à' Popoli, e disponer delle Finanze come à lui paresse. Intorno alla ribellione seguita gli si daua potestà di ritenere in prigione, di punire, di confiscar beni, di liberare, e far grazie non altri menti che se stato fosse il medesimo Rè.

Potestà data al Duca.

Tutto questo si conteneua nella prima lettera del Rè indirizzata à Madama, nella seconda scritta tutta di propria mano di sua Maestà, si faceua intendere à Madama che il Duca teneua ordine da lui d'eseguire alcune cose importanti, delle quali fatta l'haurebbe partecipe a suo tempo, & luogo, cose tutte che dispiacquero sommamente alla Reggente, veggendosi dopo tante fatiche fatte, per quietar quegli importantissimi tumulti, come pur' era seguito, essergli mandara persona con tanta auttorità, che non solo diminuiua gran fatto la sua dignità, ma di più haurebbe potuto rinouare il pericoloso male di quei Paesi, già tutti sinistramente disposti per li sinistri humori. Nondimeno con matura prudenza dissimulando il tutto staua osseruando il progresso del Duca, si come faceuano anche i principali del Paese, non senza timor però d'alcuna seuerità, veggendo che le cose caminauano per quella via; e per ciò l'Horno s'era già ritirato à Casa, ma l'Agamonte mostrando più sicurezza degli altri perseueraua nel suo particolar gouerno della Fiandra, nè dubitò d'intercedere per la Città di Guanto la qual si doleua che contro i suoi priuilegi, le fosse tolta la custodia delle Chiaui delle porte, si come fatto s'era nell' altre doue il Toledo posto haueua presidii,

Sentimenti di Madama per tale auttorità.

presidii, il quale rispose all' Agamonte, *che secondo il seruizio di sua Maestà haurebbe hauuta considerazione al tutto.*

In tanto continuaua ad assicurarsi del Paese, e porre ogni cosa in terrore, hauendo fatto publicare in ogni luogo con quanta auttorità il Rè mandato l'haueua in quel Paese; e perche il suo disegno era d'assicurarsi, non solo con presidii delle genti da guerre condotte, ma con Cittadelle ancora per tener più à freno li Popoli, volendo in tal modo torre il vigore di Capi a' quali hauessero potuto hauer ricorso, e poi procedere al risentimento, & alle pene che pretendeua de' falli commessi; dispose perciò di ritener prigione Lamorale Conte d'Agamonte, e Filippo di Momorancy Conte d'Horno, il quale da lui era stato inuitato à Bruselles, sotto il pretesto di riporlo nel Consiglio, già da Madama rimosso per legitime, come ella diceua sospezzioni.

Disegni del Duca.

Trouandosi dunque coloro nelle forze del Duca, egli dissimulò di prender loro parere intorno alle Fortezze che disegnato haueua di fabricar ne' confini della Francia, & à tal' effetto dato s'era cura di far disegni, e modelli à persone intendenti, e chiamaronsi perciò à consiglio co' detti Agomonte, & Horno Pierernesto Conte di Masfeld, Chiappino Vitelli, Gabrio Serbelloni, il Capitan Paciotto, e Vicenzo Locatelli nel Palazzo del Colombergo, doue il Toledo faceua residenza. Finito il discorso delle Fortezze, e licenziato ciascuno, furono con gran destrezza, e cautela accompagnati per diuerse parti l'Agomonte, e l'Horno quello del Vitelli, e da Sancio d'Auila, e questo dal Sorbelloni, e dal Locatelli in alcune stanze, doue certo numero di Spagnoli quiui à tal' effetto disposti li ritennero prigioni; senza che l'vno sapesse dell' altro, nè anche veruno de' loro Famigliari, a' quali da principio non era stato permesso d'entrare in quelle stanze, doue far si doueua tal' effetto.

Agamonte & Horno ritenuti prigioni.

Ma come il Duca sapeua che questi due haueuano grand' aura nel Popolo, per assicurar' il negozio d'ogni tumulto Popolare dato haueua commissione, che in quel medesimo punto si ponessero all' Ordine le Fanterie Spagnole, occupando tutti li più importanti luoghi di Buselle, & ad Andrea Salazar comandò che nel medesimo tempo, con Giouanni d'Espuccio, e loro genti passassero verso Malines à ritener prigione Giouanni Casembrot Signor di Barchezel, il quale era Segretario fedele dell' Agamonte: similmente ordinò che s'auanzasse ad Anuersa il Conte di Lodrone, e Sancio di Londogno per farui, altresi prigione Antonio Straole, gia Console di quella Città, huomo sedizioso, e capo de' tumulti seguiteui, che tutto fù con molta diligenza terminato, si come poi s'attese con pari industria ad imprigionare per tutto il Paese gran numero, secondo gli erano stati nominati per colpeuoli nella ribellione.

Altri fatti prigioni.

La notte dopo la presa dell' Agamonte, operò il Toledo che questo scriuesse, e mandasse il contrasegno à Mons di Trughiet, che sosteneua la vece di luì nel Castello di Guanto acciò che subito ne consignasse la guardia ad Alfonso d'Vlloa, che vi rimase con due cento Spagnolì, & in questo medesimo luogo furon poi in breue condotti prigioni ambidue questi Signori cioè Agamonte, & Horno.

Il Meteren, Bentiuoglio, e Strada scriuono che il Duca non participò in modo alcuno il disegno di questa prigionia alla Reggente, ma il Campana efferma che questo notabil fatto successe il nono giorno di Settembre, e che subito il Duca mandò il Masfeld, & il Barlemonte per parlare à Madama, e darle parte che questa era vna delle cose più segrete commesegli dal Rè, e delle quali non doueua parteciparne motto alcuno à sua altezza, per non tirarle l'odio del Paese, mentre l'intenzione del Rè era che sua Altezza si conseruasse appresso quel Popolo in quel buon concetto, che con tante lodeuoli fatiche s'haueua prudentemente guadagnato in tanti anni di gouerno; essendo vero che se vna volta quei Cittadini s'insinuauano nello spirito, che sua Altezza era stata consapeuole d'vn tal rigore, non poteuano che imaginarsela diuersa di quel ch'era in effetto; nè questi due Signori mancarono di rappresentare à Madama la buona intenzione del Duca, tutta inuolta alla gloria, e riputazione della sua Serenissima persona, ancor che ne riportassero risposte (se pur' è vero come lo stimo che siano state) al quanto acerbette, non potendo far di meno di non risentirsi la Reggente d'vna tal proceditura, che stimaua direttamente mossa à danni, e detrimento del suo honore.

Opinioni di varii Auttori.

Da questo dunque s'accorse la Reggente ch' il Duca haueua più auttorità nelle lettere segrete, di quello portauano le Commissioni publiche, e due attioni del Duca glielo fecero chiaramente osseruare, la prima fu, che volendo Madama esentare dall' aggrauio delle Soldatesche la Città di Brusselles come quella che più d'ogni altra s era mostrata fedele al suo Rè, non potè impetrarne dal Duca l'intento, trouando pretesto, che douendo quel luogo seruire di stanza à sua Maestà, conueniua per riputatione Reggia munirlo d'Armi: la seconda fu, il far ritenere prigione il Conte d'Agamonte, e l'Horno senza parteciparlene cosa alcuna, che dopo il fatto; onde ella stimò che ciò fosse ò diffidenza, ò disprezzo che il Rè mostrasse di lei, e quasi vn' approuatrione di quelle accuse che le veniuano date in Spagna, come s'ella ne' disordini succeduti hauesse vsata troppo gran toleranza, e prima cagionate, che ripresse le nouità. Giudicando ella dunque di non poter più continuare in tal forma di gouerno con honor suo, e desiderosa ancora di liberarsene, come quella che non s'accordaua molto a' rigorosi sensi del Duca nelle cose di quel paese, ne scrisse viuamente al Rè col tenore seguente.

La

La grande auttorità concessa al Duca era di non poco discapito alla sua riputattione, e la Soldatesca alla quiete delle Prouincie; annouerandosi di già intorno à cento mila persone, le quali, ò per fuggire il peso degli alloggiamenti, ò desperati del perdono, ò per tema di calamità soprastanti se n'erano andate fuggitiue in paesi stranieri, portando seco quel poco, ò molto di denaro, ò di Massaritie che possedeuano. Solo sostentarsi ella, & i Popoli con l'aspettatiua della venuta di sua Maestà, la cui speranza acciò si mantenesse più viua, e ferma nelle Prouincie, essersi partito in fretta quattro giorni prima il Vacheno, fatto Ammiraglio del Mare in vece dell' Horno imprigionato dal Duca, con noue Legni armati di tutto punto alla volta di Spagna. Ma quando egli giudicasse meglio, mutatosi forse di parere, il differir la venuta in altro tempo, non si sdegnasse in riguardo della sua gran benignità, hauendo ella già noue anni gouernato la Fiandra, di sgrauarla della carica di gouerno così lungo, non potendo più in conto alcuno trattenersi con honore, in vna auttorità limitata, dopo hauerla posseduta per sua bontà così libera.

Lettera di Madama al Rè.

Questa domanda fù poi da lei reiterata con nuoue instanze, à misura che vedeua esercitar la sua seuerità il Duca, onde dopo tali suppliche ne ottenne finalmente la licenza, portatale dal Signor Macchiauello, che da lei era stato spedito apposta per impetrarla; & in fatti le scrisse il Rè affettuosissime Lettere, nelle quali prima d'ogni altra cosa le partecipò il felicissimo parto della Regina sua Moglie successo nel principio d' Ottobre d'vna figliuola nomata Caterina (che fu poi moglie del Duca Carlo Emanuele come lo diremo in suo luogo) e poi le accordò la licenza di partire di Fiandra, attestando, *che le concedeua tal facoltà in riguardo delle sue instanze, ma non già del bene delle Prouincie, le quali per essere state gouernate da lei con tanto valore, e con prudenza in tempo de' maggiori pericoli, la ringratia con termini esquisiti, e le promette di corrispfonderle à pieno.*

Riceuuto la Reggente questo auuiso, e facoltà di partirsi, consegnò subito la sua Patente del gouerno della Fiandra al Duca d'Alba, & auuisati gli Ambasciatori del Rè Filippo residenti i Vienna, in Francia, & Inghilterra, acciò facessero intendere il suo partire à quei Prencipi scrisse vna Lettera agli Stati Generali delle Prouincie di Fiandra, per supplire in questa maniera, à quanto haurebbe bramato di spiegare à bocca: & ordinò che questa Lettera fosse consignata all'hora che gli Stati si fossero con la solita licenza del Rè congregati; & in questo foglio raccontaua essa assai stesamente quanto haueua fatto in noue anni di gouerno, & in che modo prima del Mese d'Aprile, acquetate in guisa le solleuationi de' due vltimi anni, che potè ella con il Consiglio de' buoni Cittadini, & industria loro ridurre all' vbbidienza del Rè tutta la Fiandra, pregandoli à voler mettere ogni sforzo per mantenersi di commun consenso nello stato presente, con la sincerità della Religione de'

Licenza datale di partirsi di Fiandra.

suoi maggiori, & ossequio douuto al Prencipe, dalla cui clemenza douersi sperare, che haurebbe proceduto con ogni mansuetudine in castigare i colpeuoli. Promesse di più nella medesima Lettera di scriuere al fratello per impetrarli pace, e tranquillità, e scrisse in questo tenore.

Altra Lettera della Regente al Rè.

Il felice parto della Regina mia Signora m'ha colma di sommo piacere, godendo della propagatione d'vn sangue degno di perpetuarsi. Ma che nel darmi licenza di partire si sia la Maestà Vostra degnata aggiungere di restarmi obligata del gouerno esercitato da me, conforme à quanto ella desideraua, confesso che io non poteua sentir cosa di maggior mio contento, hauendo hauuto nelle mie risolutioni sempre la mira di aggradirla; il che se ho ottenuto reputo benissimo impiegate tutte le mie fatighe, che in fatti sono state molte nel corso di noue anni, accompagnate di molti fastidi, e trauagli, posta in mezzo di Consiglieri la maggior parte de' quali io hebbi ò per emulatione discordi, ò di fedeltà sospetti, ò per odio contro il nome Spagnolo nimici, tanto che nè m'era lecito di accettare, nè di fidarmi del loro parere: pure ho con l'aiuto diuino, e con gli auspicii della Maestà Vostra gouernata la Fiandra, e dopo tante tempeste ridotta la Naue in sicuro porto. Ma già che le cose sono ridotte in questo termine deuo dirle con ogni maggiore rispetto che lo spauento de' castighi procurato con Esercito sì grande, ha cacciato in bando in varie parti molti Mercanti, & Artisti disperati del perdono, con danno in vero straordinario del Paese, con che dubito che gli altri tenuti à forza, e ristretti dentro la Fiandra non si risoluano col soffio de' foruściti ad vnirsi in congiure, e solleuationi. Difficilmente si riducono i Fiamenghi à rispettare altri per paura; e chi forse vorrà seguir la strada del rigore (voglia Dio che m'inganni) acquisterà al nome Spagnolo più odio che potenza, ò se non altro apportarà à queste Prouincie, e guerre ciuili, & armi straniere, e finalmente lagrimeuole, & infelice solitudine. Laonde supplico la Maestà Vostra che ricordeuole della clemenza diuina, e della sua propria, ridotta la vendetta à quanto meno si può, si degni di voler con quella generosità naturale alla Real Casa d'Austria, più tosto la penitenza, che la pena de' suoi Vassalli; e così edificato il Mondo tutto non che gli altri Sudditi, pregheranno di continuo il buono, e grande Iddio, per la Maestà Vostra, e per la Regina miei Signori, mentre io le auguro con l'Infante di fresco nata, vna felicità di molti anni, & vna prosperità di molti Secoli.

Questa Lettera fu di niun valore appresso il Rè per quello riguardaua gli Stati, perche hauendo fatto sua Maestà volontariamente la scelta della persona del Duca d'Alba, non voleua disdirsene nell'esecutione, oltre che l'hauer veduto per esperienza il poco frutto che haueua fatto per lo passato la piaceuolezza, e la benignità del Prencipe con questi Popoli, che in fatti non haueuano ceduto d'vn passo, se non all'hora che se gli accordaua il tutto, voleua anche esperimentare il rigore, per far vedere al Mondo, e particolarmente agli altri suoi Sudditi, ch'egli sapeua

Filippo ben contento d'hauer mandato il Duca d'Alba in Fiandra.

sapeua maneggiar l'vnguento, per radolcir le piaghe, & il ferro per torne la putrefattione fino al viuo, acciò non s'incancherisca con danno della vita, ò della parte più sana; essendo più che vero che la piaceuolezza, e la clemenza del Prencipe ad altro non serue, che à mitigare per qualche tempo il dolore, ma la causa del male resta sempre nel di dentro, suaporando poi nel di fuori secondo la mutattione de' tempi, mà il rigore tolta la causa, toglie anche i mezzi da potersi più rinouar la piaga; però bisogna che vn Prencipe sappia con destrezza maneggiar la clemenza, & il rigore, perche l'estremo, e l'eccesso ruina, e non guarisce. Carlo V. intese molto bene questa massima, essendosi personalmente trasferito in Gante, e mentre egli da vna parte comunicaua diuerse sorti di clemenza, e perdono al Popolo, i Muratori, & Ingegnieri fabricauano con tutta diligenza dell'altra vna fortissima Cittadella, per incatenare col ferro l'insolenza de' Gantesi, acciò non potessero vn'altra volta suegliar la stessa rabbia nel loro petto.

Da queste, e simili raggioni persuaso forse il Rè, dopo hauer fatto l'elettione d'vn Capitano rigido, e seuero per lo gouerno della Fiandra, determinò di mantenerne la risoluttione, e come conosceua l'humore, e l'intatto zelo del Duca, non volle limitarli nè pur d'vn pelo l'auttorità, addormentandosi del tutto sopra la sua fede, prudenza, e valore, esempio che deue esser seguito da tutti Prencipi, quali trouando vn Ministro di gran talento, ò vn Generale di grand'esperienza, e dotato l'vno, e l'altro di fermo zelo, e fede, di maniera che ne possano esser securi, e ben persuasi, deuono lasciarli libero il potere, perche la limitatione per lo più rompe i disegni, & oltre che constretti non riescono à nulla, perche tali huomini, bisogna operar secondo il loro ceruello per far bene, occorrendo qualche male, non possono poi accusarne il Generale, ò il Ministro, che non hanno possuto seguire gli effetti de' loro premeditati disegni, ma ben si loro medesimi che con troppo circonstanze gli hanno ristretto l'auttorità.

A questo fine Filippo chiuse gli occhi à tutte le instanze che gli vennero fatte contro il Duca, acciò moderasse al quanto il rigore di queste, risoluto di lasciarli alla sua propria discrettione l'esito del gouerno della Fiandra, onde le instanze della Reggente non fecero effetto alcuno sù questo articolo. Mostrossi però sodisfattissimo il Rè della sua amministrattione di noue anni come s'è detto, e largamente ne fece apparire i segni honoreuoli in varie maniere, e per particolare testimonio di gratitudine le assegnò vn buon accrescimento d'entrata annuale per lei, e suoi heredi di quattordeci mila Scudi, oltre a quella che da lei era goduta prima per sua dote nel Regno di Napoli.

Diuulgatasi in tanto la partenza di Margarita, come quella che in effetto era sommamente amata da Fiamenghi, si viddero concorrere dai

Dispiacere de' Fiamenghi per la partenza della Regente.

tutta la Fiandra le persone di maggior portata, per testificarle à nome delle Città il comun sentimento, & in fatti haueuano ragione i Fiamenghi di piangere il loro stato, poiche perdeuano vna Prencipessa che l'haueua amati come figliuoli, & acquistauano à lor mal grado vn Gouernatore che già haueua cominciato à riconoscerli come figliastri, e ben tosto à trattarli come Nemici, e però con le lagrime agli occhi, si condoleuano della perdita che faceuano le Prouincie per la sua partenza; pregandole nel medesimo tempo come si suol fare con singolar premura felicissimo il viaggio, rendendo questa benignissima Prencipessa maggiore il dispiacere de' Fiamenghi, col mezzo del gentilissimo accoglio che faceua à tutti.

Lo stesso complimento fecero ancora tutti i Prencipi confinanti, ò con Ambasciatori, ò con Lettere piene di cortesia. Ma con marauiglia d'ogni vno auanzò à tutti la Regina Elisabetta dolendosi, con lettera presentata à Margarita dal suo Ambasciatore d'hauer' à restar priua della vicinanza di tanta buona, e cara sorella, e molti credono che ciò nascesse non tanto dall' affetto che portaua alla Reggente, quanto che dalla sollecitudine caggionata dal suo Successore. Postasi poi nel viaggio i primi giorni di Febraro dell' anno seguente il Duca d'Alba andò ad accompagnarla fino a' confini della Brabanza, e buona parte della Nobiltà Fiamenga fino in Germania, e così se ne passò in Italia, doue venne riceuuta dal Duca Ottauio suo Marito con solennissimi incontri, lasciando presso a' Fiamenghi desiderio più che ordinario del suo gouerno: nè io credo che riuscirà à discaro al Lettore, vna più ampia descrittione della nascita, & educatione di questa gran Prencipessa, benche d'altri Auttori più distesamente descritta; già che nel teatro della Vita di Filippo ha lei fatto vna buona Scena, oltre che si trouano nella vita di questa gran Donna, e nella sua nascita in particolare molti curiosissimi fatti.

Accompagnata dal Duca d'Alba.

Descrittione della nascita & attioni di detta Regente.

Margarita dunque d'Austria prima prole dell' Imperador Carlo V. hebbe per Madre Margarita Vangestio, figliuola di Giouanni Vangestio, e di Maria Coquamba ambidue di Famiglie Nobili delle Città d' Aldernada in Fiandra, quali morti di peste nell' anno 1510. Antonio Lalinio Conte d' Hocstrat amicissimo del Vangestio prese la tutela della Bambina loro figliuola, in difetto di parenti prossimi, ch' era in età di cinque anni, e la di lui Consorte detta Elisabetta Culemburgica, per non hauer allora figliuole femine l'alleuò in sua Casa appunto come se fosse stata sua propria figlia. Cresciuta in età, e non meno nelle virtù, già che per la sua instruttione non si trascuraua alcuna diligenza, da vn tanto affettionato Tutore, & affettuosa Tutrice, fu da molti ricercata in matrimonio, benche in età non nubile, tanto grande era la sua bellezza, e legiadria, e quel che più s'ammiraua in lei, era vna gratiosissima

fissima honestà, che le portaua, maggior preggio, e veneratrione. Arriuata appena all'anno decimo terzo che fu richiesta con molte instanze per sposa da vn Gentil' huomo detto Vanghel ricchissimo, ancorche di Nobiltà moderna; ma lei si lasciò intendere, ò che fosse di proprio moto, ò che così la persuadesse Elisabetta, per non priuarsene così tosto, di non volersi in conto alcuno maritare, per hauer deliberato di passar la sua vita in vn chiostro, consegrando la sua Verginità à Dio. Così visse fino à tanto che se le presentò vna non ricercata da lei occasione da far naufragio, e di rompere in vn scoglio ancorche ingemmato, questa sua tanto preggiata pudicitia, essendo vero che bene spesso l'estrema bellezza, e modestia in vna Donna, seruono di maggior stimolo alla persecutione, nè altro fa la resistenza ad vn debole, che suegliare maggiormente l'appetitto ad vn forte.

L'Imperadore Carlo V. trouandosi di passaggio in Aldernaida dopo il suo ritorno di Spagna in Fiandra cioè nel principio dell' anno 1521. hauendo inteso parlare di questa Damigella, appunto come d'vna figliuola, tale che era in effetto di eminente legiadria, è gratia, desiderò molto di vederla (veramente è fatale la grazia de' Prencipi, perche spesso la fortuna la fabrica nell'idea, e poi nel cuore) e ne disse il suo sentimento, con solo ogetto di curiosità in vna compagnia nella quale vi era presente Claudio Culemburgico Cugino primo d'Elisabetta, il quale procurò subito che fosse conuitata in vn Banchetto che si faceua la sera dalla medesima Città all' Imperadore, doue dopo Cena si passò come il solito del paese ad vn superbissimo ballo, nel quale ballò con tanta gratia, e legiadria Margarita, che confessò Cesare d'esserne pienamente sodisfatto, e di conoscer per esperienza gli effetti maggiori delle parole precorse. Tutta quella sera altro non fece, che amoreggiar da lungi ò da vicino la Giouine, e bene spesso s'abboccaua con la Contessa Elisabetta per lodarla, con che diede à credere d'essere pienamente inuaghito; onde il Culemburgico desideroso d'aprirsi con vn' attione di questa natura la gratia dell' Imperadore, si offrì di condurla in sua Camera di notte tempo; che venne volentieri accettata l'offerta, non solo in riguardo dell' amore che gli molestaua il cuore, ma ancora per hauer' inteso che lei era sola, e senza parenti, in che fu sempre Carlo guardingo, come s'è detto altroue.

Cesare s'innamora della Madre di Margarita.

Ripugnò ardentemente la giouine, ancorche grandi fossero le promesse, aggiunte con le minaccie, e della Contessa che desideraua con questo mezzo di far guadagnare la gratia di Cesare alla sua Casa, e del Culemburgo che stimaua sua vnica fortuna questo rincontro, ma vinta in poche hore la sua ostinatione, con dechiaratione, che quando il caso non fosse per esser tenuto segreto, amarebbe meglio perder' à guisa d'vn' altra Lucretia Romana la vita, & assicurata di questo si lasciò

condurre dal Culemburgo in Camera dell' Imperadore di notte tempo che in breue si videro segni di grauidanza, e poi nel Giugno del 1522. il parto d'vna bellissima bambinetta (che fu la nostra Prencipessa) che volle con la licenza di Carlo, che fosse battezzata col suo nome di Margarita.

Passò il fatto sotto silentio per molti anni, non solamente, perche questo prudentissimo Imperadore, non hebbe mai à caro di far comparire pomposamente attioni di questa natura, agli occhi del mondo, ma ancora, per hauer' inteso dal Culemburgo, la gran difficoltà che s'era trouata nell' animo della Vangestia per farla risoluere, e le preghiere che questa gli faceua anche nel letto, d'hauer consideratione al suo honore, ancorche poi mutasse di pensiero col tempo, basta che procurò Cesare ch' il parto fosse tenuto segreto: tutta via non si celò lungo tempo, essendo impossibile a' Prencipi sollevati nel trono di nasconder le loro attioni osseruate dalle migliaia di perspicacissimi occhi. La Serua che haueua cura di gouernarla in vna Villa al quanto discosta, benche costretta al segreto, lo publicò à tutti, con quell' ordinario vso delle Donne, che dicono sempre quanto loro vien detto, col solo articolo *non dire niente à nissuno*, che poi accade appunto come la pioggia, che scorrendo da vna tegola all' altra se ne riempie in breue tutta la strada; e così veramente successe in questo caso, perche da vna in vn' altra bocca, si publicò à tutta la Corte, che vuol dire in tutti gli Stati.

Nel principio ad ogni modo, non si parlò mai altro che della madre, come quella che haueua partorito vna Fanciulla, e che la faceua nodrire nella tal casa, onde conoscendosi la Madre, non hebbe questa à discaro che si publicasse anche il nome del Padre della Bambina, per poter meglio ricoprire in parte la riputatione, e la colpa, con vn nome così glorioso, nè Carlo sdegnò d'accettare quel che sapeua esser suo, e che vedeua poterg!i vn giorno seruire per obligar qualche Prencipe alla sua diuotione, onde vedendo publicato il fatto non volle che restasse più nella cura di persone ordinarie, consignandola à questo fine alla Prencipessa Marga.ita sua zia, figliuola dell' Imperado. Massimiliano primo, che in suo luogo gouernaua la Fiandra. In questa Corte volle che fosse portata la Bambina, & educata da colei, sotto alla di cui disciplina, egli stesso era stato con tanta diligenza alleuato; nè questa beniguissima Prencipessa mancò d'accettarla, e con ogni affetto alleuarla, desiderosa di sodisfar vn tanto Nipote, e sotto la cura di questa eccellente Maestra restò per lo spatio di otto anni, fin tanto che giunta à morte la Gouernante fu da Carlo rimessa la figliuola nelle mani della Regina Maria sua sorella, la quale morto già prima Ludouico Rè d'Vngaria suo marito, passò al gouerno della Fiandra.

Come Margarita fosse stata alleuata.

Inten-

Intentissima mostrossi in tanto Margarita nell' auanzarsi in età ad imbeuersi de' suoi costumi di Maria sua Zia, e con grand' ammirattione delle Dame della Corte esprimeua con grand' amore, & attentione le virtù di questa; ma quelche importa, che son strana maniera si transformaua anche ne' sentimenti dell' animo, e dell' inclinationi della medesima; anzi nel garbo, e nel gesto istesso benche diforme l'età, pareua la Regina istessa. Dilettauasi fuor di misura, e dell' ordinario del sesso Maria della Caccia, à segno che haueua acquistato il titolo di *Cacciatrice*, e molti Ambasciatori diceuano, che haueua ottimo trattare con lei nella Caccia, tanto gusto sentiua nell' esercitio, in modo che per darle ben nell' humore conueniua dipingerla, chi ne desideraua il ritratto, con abito di Cacciatrice. Nipote in vero di quella Maria di Borgogna, che non cessò di seguir le fiere, fin tanto che nella caccia cadendo di cauallo morì nel 1482. non tanto per suo quanto per destino del marito Massimiliano; di cui l'altra moglie ancora Bianca Sforza finì pure la sua vita nel 1496. d'vna caduta di Cauallo nella Caccia.

Sua grande applicatione alla Caccia.

A questo esercitio s'applicò con tanto ardore, & appigliossi con tanto affetto la fenciulla; anzi assodò à tal segno la sua complessione à quella fatica, non ancor compiti li dieci anni, che intrepida seguitando lazia per le Selue, e per i Campi, faceua chiaramente conoscere, che fosse con gli anni ad auanzar nell' esercitio la Maestra: e così in fatti visse poi quasi tutto il resto della sua vita, essendosi compiaciuta nel diporto della Caccia oltremodo. Fanciulletta fu promessa ad Ercole d' Este Prencipe di Ferrara, perche per distorre Cesare, Alfonso Padre d' Ercole dal partito Francese, al quale Clemente VII. procuraua di tirarlo con buonissime conditioni, assalitolo con gli istessi partiti, e confirmatolo nel possesso di Modona, e di Reggio, gli promise per Hercole suo primogenito, la sua figliuola Margarita, che appena haueua cinque anni; & in fatti Cesare alienò con tal promessa per allora il Duca Alfonso, come faceua di mestieri, ma ritornato non molto dopo il Duca alle parti Francesi, e celebrate le Nozze d' Ercole, con Renata figliuola di Ludouico XII. Rè di Francia, si riconciliò il Pontefice Clemente con l'Imperadore, e tra gli altri capitoli della Lega (come pur s'è detto) si rimase appuntato, che dall' Armi Cesaree si soggiogasse Firenze, per farne Prencipe Alesandro di Medici, al quale si doueua dare in Sposa Margarita, come ne seguì conforme l'appuntato il matrimonio; del resto poiche riguarda la vita, & i successi di questa Prencipessa si è bastantemente accennato in suo luogo.

Maritata con Alessandro di Medici.

Attendeua in tanto il Duca à sollecitare il suo disegno ch' era di riueder con rigorosa giustizia tutte le azzioni de' passati rumori, e per ciò senza hauere alcun riguardo agli antichi, ò moderni priuilegi del Paese, formato haueua vn Consiglio di suo Capo, non men che di suo gu-

Consiglio scelto dal Duca.

sto, nel quale s'hauesse il tutto à giudicare, e di cui volse essere Presidente: gli altri scelti per Consiglieri furono li Conti di Burlemonte, il Baron di Norquerme, Giouanni Vargas, Ludouico del Rio, Adriano Nicolao, Giacopo Martatan, Pietro Aiset, Giouanni Blasera, Giacopo Hasselt, Giouanni della Porta, il Boysio, e Giacopo della Torre, tutte persone inclinate al rigore, e delle quali pareua à lui di potersi il più fidare, e volle che fosse chiamato *il Consiglio sopra i tumulti.*

Tutte queste maniere di procedere confirmarono quella voce che s'era sparsa già prima del suo arriuo, cioè *che il Duca d'Alba era stato spedito in Fiandra per abolir la Clemenza, e far sorgere la seuerità*; & in fatti a' primi motiui de' suoi andamenti si spauentarono quasi tutti quei Popoli, ma particolarmente coloro che si conosceuano in qualche colpa di lesa maestà, e quegli anche la cui conscienza daua da sospettare anche in picciola parte, tanto più che il Duca, (forse in questo caso non ben prudente) *Che doue si trattaua materia heretica le i sospetti istessi non che gl' indizii meritauano il fuoco.* Onde con ragione infinito numero di persone si diedero alla fuga, per procurar qualche scampo *dalle mani* (come essi diceuano) *del nuouo Tiranno della Fiandra*, trasferendosi con ogni diligenza gli vni in Germania, gli altri in Inghilterra, e buona parte in Francia, doue gli Vgonotti s'auanzauano giornalmente à nuoui progressi, e quiui con l'occasione della guerra si ritirò il Conte Carlo di Masfelte, il quale s'era trouato nel numero di coloro che presentarono la supplica alla Regente. Si accrebbe maggiormente lo spauento, quando s'intesero da per tutto publicare per ordine del Toledo, alcune Leggi in materia de' tumulti passati la cui sostanza si restringeua in queste parole.

Terrore grande in Fiandra.

Che s'intendeuano essere incorsi in delitto d'offesa Maestà diuina, & humana tutti coloro che haueuano impediti li nuoui Vescoui d'entrare al possesso, & all' esercizio della lor cura pastorale: come ancora coloro che haueuano ripugnato di sottomettersi all' ordine dell' Inquisizione, compresi nel medesimo delitto anche quelli che haueuano procurato che si moderasse il placardo; e così coloro che per tali cause fatto haueano conuenticole, ricorsi, e suppliche, incorsiui anche li Magistrati, che non s'erano opposti, con l' impedire si fatte raunanze, prediche d' Heretici, rubamenti di Chiese, rouine d' Imagini, e particolarmente delle Croci, e Crocifissi, maltrattamento d' Ecclesiastici, disprezzo dell' Hostia Sagra, e cose simili. Che le Città cadute in tal fallo s'intendeuano in quel punto medesimo decaduti per sempre de' loro priuileggi, & immunità godute per il passato; hauendosi parimente per ribello colui che ardisse affirmare, discorrere, e parlare, che per tal causa il Rè non fosse liberato da ogni giuramento, perdono, promessa, parola, e remissione già loro conceduta. Che fosse lecito à cadauno d'vccider gli Heretici, e sediziosi, che nelle passate riuolte hauessero fatti quei mali, qual' hora non si potessero dar nella forza

Leggi publicate dal Toledo.

dalla

della giustizia vivi: percioche la loro pena s'intendeua esser dechiarata della vita, e della confiscazione de' beni, bastando per formare giudicio che fossero conuinti di due soli testimoni autentici.

Al terrore delle minaccie di queste Leggi, (che fece publicare non solo à suono di Trombetta, ma con le Stampe, per restar meglio in altrui sempre fisso il pensiere) aggiunse la seuerità del castigo, mentre non si vedeuano che condur' à dozene intiere gli Huomini in prigione, in diuerse parti di quelle Prouincie, e furono tanti che se ne videro piene ad vn tratto quasi per ogni luogo le Carceri del Paese, à segno che fù necessario fabricarne delle nuoue. Fece nel medesimo tempo citar publicamente à suon di Tromba il Prencipe d'Oranges, Lodouico suo fratello, il Conte d'Hostrat, il Brederode, il Colemburgo, e gli altri più principali, ch' erano vsciti di Fiandra per sicourarsi altroue, à douer presentarsi fra certo termine innanzi à lui sotto pena di ribellione, e della confiscazione de' loro beni non comparendo. Inhorridiuansi à tanto rigore anche i non colpeuoli, non potendo soffrir di vedere le colpe de' loro Compatrioti castigare con tanta seuerità; e gemeuano che la Fiandra solita à goder prima vn de' più soaui gouerni dell' Europa, non hauesse altri ogetti negli occhi allora che terror d'armi, esilii, sangue, morti, confiscazioni, fughe, prigionie, essendo corsa fama che il numero di fuggitiui passasse quello di trenta mila, e che fossero stati ritenuti nelle prigioni più di due mila persone solamente nello spazio d'vn Mese.

Fa citare il Oranges & altri.

Per queste rigorose maniere di procedere, posto tutto il Paese come s'è detto in terrore s'apriua nondimeno sicura strada a' Catolici di ritornare in piedi ogni loro culto, e con feruore s'attendeua da ciascuno, chi con vera, chi con simulata pietà, ad arricchir di nuoui ornamenti le Chiese già spogliate, e quei che più haueuano aiutato à spogliarle furono i primi à riuestirle, per esentarsi da' castighi minacciati, e far vedere che non erano in colpa; anzi si rifabricauano le Chiese gia demolite, con buona speranza di futura tranquillità, se non quanto molto daua da temere a' più giudiciosi, il considerare la natura di quei Popoli, & il sapersi che l' Oranges, l'Hostrasan, il Conte Ludouico di Nassau; & altri rifuggiati in Germania, tentauano di far nouità, e particolarmente l Oranges, il quale non cessaua di scriuer le centinaia di Lettere a' suoi amici in Fiandra, per esortarli à pigliar' il suo esempio, e correr seco gli accidenti della fortuna, oltre che i tumulti di guerra di nuouo commossi in Francia, dagli Vgonotti di quel Regno, aperti fautori de' Malcontenti di Fiandra minacciauano se colà riuscissero prospere le cose, somiglianti trauagli a' confinanti Paesi.

Sua seuerità verso i Fiamenghi.

Il Duca d'Alba se ben dissimulaua con grandezza d'animo, (ò con la naturale inclinazione che lo portaua alla dissimulazione) ciascun timo-

Sua apprensione, e dissimulazione.

re, che per cio si douesse hauere, e che in fatti haueua nel suo cuore nondimeno volgeua prudentemente l'occhio à tutte le cose, onde veggendo tanto vicino, e con tanto pericolo l'incendio rinouato in Francia, scrisse à sua Maestà in Spagna, la necessità che vi era di soccorrer quel Regno, per rom e le forze dalle mani degli Vgonotti, strettamente collegati co' Malcontenti, e fuggitiui di Fiandra: il Rè gli rispose *ch' era cosi ben persuaso del suo ottimo gouerno, e valore, che non voleua dargli regola alcuna, hauendo seco ogni auttorità soprema, da far tutto quello che stimaua vtile alla Fiandra.*

Soccorso offerto dal Toledo al Rè di Francia.

Riceuuto questo cosi ampio consenso dal Rè mandò subito ad offerirsi al Rè Carlo, accertandolo che sapeua di far gran seruizio al Rè Filippo suo Signore, e gran beneficio à tutta la Christianità insieme, se spendesse, secondo che il cuore lo stimolaua, le forze che si trouaua in Fiandra, nel castigo degli Vgonotti che si trouauano in Francia, rubelli à Dio, & alla Maestà del Rè loro Signore, onde l'accertaua con viuo affetto, che compiacendosi d'aggradire questo suo Zelante, e diuoto offro, prometteua di trouarsi egli medesimo in persona, nel termine di venti giorni in Parigi, con vn' Esercito di quindeci mila Fanti, e cinque mila Caualli.

Era il Consiglio del Rè Christianissimo allora, tutto mescolato, e però quasi del tutto diuiso nell' opinioni, mentre gran parte vi haueuano alcuni fautori del Condè, e degli altri Capi Vgonotti, quali con astuta cautela andauano persuadendo esser troppo di pericolo al Regno di Francia, in quelle congiunture d'affari, che lo diuideuano in parti cosi gagliarde, di intromettere numero di gente di guerra si grosso, il quale prendendo l'occasione, haurebbe per proprio vtile, & interesse possuto apportar danno maggiore, di quello che mai sarebbe per apportare la parte alterata contro il Rè; e cosi da queste raggioni, & altre mosso il Christianimo non mancò di rispondere al Duca, ringraziandolo insieme con la Reina della generosa offerta, fattali non meno in nome di sua Maestà Catolica, che di proprio suo Zelo, e pregollo di compiacersi solo à mandar loro in aiuto qualche numero di Caualleria; onde vi furono quasi subito, senz' altra replica, spedite le bande di Fiandra, & i Caualli Borgognoni, assoldati nuouamente, fino al numero tutti insieme di mille, e cinque cento, de' quali esso Duca ne volle veder far la mostra, sotto il comando del Conte d'Aremberga, che furono poi di buon seruizio, ma però non fecero nè meno vna parte di quegli effetti, che fatti si sarebbono con le genti offerte dal Duca, quali haurebbono senza dubbio aiutato il Rè à fermar del tutto le graui alterazioni del suo Regno, doue poi sogiacque à cosi pericolose miserie.

Risposta datali dal Rè.

Questa offerta del Duca non fù veramente mossa nè dal zelo ch' egli haueua

haueua verso la gloria della Francia, da lui non molto amara, nè dal seruizio publico della Christianità, come pure haueua dato ad intendere, ma dal solo interesse del suo Rè, e dalla sua riputazione particolare, e basta per assicurarsi di ciò il sapere ch' era Ministro del Rè Filippo, ch' era grand Maestro di queste massime di stato; & in fatti consideraua il Duca che abbattendo le forze degli Vgonotti in Francia, veniua grandemente ad indebolire quelle del partito de' Caluinisti in Fiandra, detti i *Mendici*, ò *Geussei* come li chiama il Campana, e particolarmente per l'amicizia, e dipendenza che vi teneuano li Nassau, come poi fece conoscere chiaramente l'esperienza. Nè bisogna credere, quel che molti hanno stimato, cioè che con la sua partita veniua il Duca à lasciare in gran pericolo le cose de' Paesi Bassi, perche quiui haueua egli disegnato di munir di vantaggio le piazze forti, & i luoghi particolarmente che si trouauano ne' confini della Francia, di modo che se fatto hauessero mossa alcuna quei Popoli, subito ritornandoui esso con esercito formato, haurebbe reso vano ogni tentatiuo del partito contrario.

Massime del Duca.

Spedito dunque che il Duca hebbe quel soccorso di Caualleria, verso la volta di Francia, si diede ad effettuare vn' altra deliberazione, presa nel Consiglio di Spagna, ma però in conformità di quegli auuisi ch' esso medesimo haueua dato, e benche esso senza alcun ordine di Spagna, hauendo riceuuto auttorità assoluta da far tutto, come s'è accennato ad ogni modo per assicurarsi meglio degli euuenimenti della Corte, ne volle il consentimento del Reggio Consiglio, e questa deliberazione fù di fabricar parecchie Cittadelle, doue bisognasse, per tenere à freno li Popoli mostratisi consumati; e trà questi stimando egli che fossero stati gli Auuersari, pensò di dar princio à fabricarne vna in Anuersa, doue mandò à tal effetto il Vitelli prima, e poi il Serbelloni Prior d'Vngaria, il Paciotto Ingegniere, & alcuni altri, accioche riueduti con diligenza dentro tutti i siti n'elegessero vno per fondarui la Cittadella.

Fondazione della Citta. della d'Anuersa.

Varii furono i pareri circa al luogo più proporzionato da situarla, hauendo alcuni discorso di certi luoghi de' quali sarebbe tornato gran danno al publico, come l'accenna il Guicciardini, onde il Duca si risoluè d'andarui in persona, e così gli altri s'attennero finalmente al suo Consiglio, & elessero il sito da esso considerato; che fù alla porta di Croncberghe, appresso la Schelda, sopra il qual fiume siede quella Città, che si poteua chiamare allora la dominante di quei Paesi, per le prerogatiue particolari che godeua; ma le medesime considerazioni che in essa faceuano gli auantaggi maggiori, ne rendeuano anche maggiori i sospetti; e nella parte della Citta che guarda verso mezo giorno, & il quale riuscì veramente al publico men dannoso di quello che fatto haurebbe ciascun' altro.

Sua qualità, circuito, e sito.

Il circuito del Castello, ò pur Cittadella, come vogliamo dirla fù d'vn miglio, piazza in fatti molto capace, fermata con cinque Baloardi, quattro de' quali ritennero il Nome, cognome, e titolo dell'Auttore, e l'vltimo dell'Ingegniere, e furono perciò detti, *Ferdinando, Toledo, Duca, Alba, Paciotto*, i quali fondamenti furono buttati il giorno de' venti sette Ottobre, lauorandosi assiduamente da gran numero di Guastatori, di maniera che in breue si vide ridotta à stato di buona difesa, sendo solo alzata di terra, con fossi attorno, che vi si poterono lasciare in guardia due Compagnie di Alemanni del Colonello di Ladrone. Fù il Duca assistente fin che la vide ridotta all' accennata sicurezza, e per questa fabrica impose alla Città vn pagamento di quattro cento mila Fiorini, che sono tre cento mila scudi in circa, se bene à ridurla à conueniente perfezzione vi se ne spesero molto più nel termine d'vn' anno, poiche s'afferma dal Meteren, dal Grozio, dal Campana, & altri, che la spesa arriuasse à cinque cento mila scudi: nè gli Anuersari fecero alcuna minima resistenza, circa al pagare i quattro cento mila fiorini, per la speranza che il Duca gli diede di leuar subito che la Cittadella fosse in difesa, il Regimento Alemanno del Lodrone, che ascendeua al numero di tre mila Fanti, che vi eran posti di presidio. Nella Zelandia fece ancora il Duca por mano ad vna Fortezza in Flessinghen, porto il più principale di quella Prouincia, che apre, e chiude l'ingresso alla schelda: vn' altra ne disegno in Croninghen, al confine della Germania, & vn' altra in Valenciana verso la Francia; ma fuori quella d'Anuersa le altre non hebbero effetto, perche soprauennero tali torbolenze, e da tanti parti, che non potè il Duca hauer le commodità nicessarie.

Mentre con tanto rigore attendeua in Fiandra il Toledo al castigo di quei Popoli, morì in Spagna nel Mese di Maggio il Marchese di Berghe vno degli Ambasciatori ch' erano già stati mandati dalle Prouincie Fiamenghe fin dall' anno passato, e l'altro ch'era Fiorenza di Momoranzi, Barone di Montignì fu posto prigione con due altri cioè il Renarto, & il Vanderno, che furono poi à suo tempo fatti morire. Della prigionia del Montignì si discorse variamente, ma però è certo che il Duca d' Alba ne fù il più ardente sollecitatore, per varii rispetti, ma in particolare per hauer trouato trà le Scritture del Conte Horno suo fratello vna Lettera che detto Montignì suo fratello gli scriueua del tenore seguente.

Lettera del Montigni.

Quanto sia quì abborrita da ogni vno la nostra venuta, il Marchese di Berghes, & io l'habbiamo gia auuisato più volte: ma in questa Lettera che può esser più libera, perche sarà più segreta, io sog giungerò molte cose, che nell' altre fu maggior prudenza il tacerle. Quì in somma le cose nostre non possono essere peggio riceuute, e sentite. L' vdienza del Re dopo tanti mesi tutta via ci si niega,

ci si niega, poco ci vien conceduto di trattar co' Ministri, e di questi ancora le risposte ogni di sono piu ambigue, che vuol dire contro i nostri negozij ogni di più chiare. Al Compromesso si dà titolo di conspirazione; alla supplica di formata congiura, & a' Popolari tumulti quello di sollevazion manifesta. Dunque non si può dubitare che non si pensi dal Re, e dal Consiglio à farne il risentimento con le Armi. Hora si preparano le Fiamenghe stesse contro la Fiandra, ma il vero disegno è d'operar le straniere, e massime quelle di Spagna.

Lo sdegno più graue è contro i Capi maggiori, credendosi, che da loro in segreto si sia principalmente nodrito il male, Trionfa il Granuela de' moti che sono seguiti, e si vanta che s'egli fosse restato in Fiandra non sarebbono succeduti. Se prima daua consigli torbidi, hora li suggerisce del tutto violenti: Che venghi il Re con l'Esercito, ò che l'inuii; che domi i Fiamenghi, e rompa con si bell' occasione i lor priuileggi, e che posto loro il freno con l'Armi, nel modo ste o ve lo ritenga: questi sono i sentimenti del Duca d' Alba, che nacque al Mondo nemico acerrimo della Clemenza, a' quali si sottoscriue il Granuela, non perche li conosca praticabili, ma perche stima à gloria il dechiararsi nostro nemico, e per nostra disgrazia le loro proposte sono assai ben riceuute da chi ha miglior senno.

Già è nota à tutti l'alteriggia della Nazione, e troppo si veggono inferiori nelle prerogatiue del gouerno gli Spagnoli a' Fiamenghi, Inuidiano la nostra libertà, e vorrebbono ridurla se potessero alla lor sogezzione; e perche ciò non può seguire se non per via della forza, perciò alla forza si vuol ricorrere. Questo è il nuuolo che minaccia hora i nostri Paesi, e ne vscirà la tempesta, forse prima che non si pensa. Chi la preuede ne dà l'auuiso, e chi n'è auuisato ò con intrepidezza l'incontri, ò con auuedimento la sfugge. Quanto à noi due che qui ci ritrouiamo voglia Iddio che si come fù infausto l'arriuo, così non sia più infausto il ritorno, e tanto basta per hora.

I maleuoli del Duca d' Alba andauano frà questo mentre seminando da per tutto, che il suo passaggio in Fiandra, era stata la vera cagione di far prendere l' Armi agli Vgonotti di Francia, ad ogni modo è certo che molto prima disegnato haueano di tumultuare per causa della Religione, mentre i loro Capi, e Motori che guidauano quella gran macchina, proposti si il dominare in quel Regno, non poteuano patir le condizioni della pace, loro concedute vltimamente dal giouinetto Rè, nè sopportar con buon' animo ch' egli più si valesse de' Guisi, & altri Catolici, che pure per la speranza di regnare copriuano col zelo di Religione i loro disegni.

Duca d'Alba cagione di tumulti in Francia.

Ma se il passaggio del Duca d' Alba in Fiandra non fù cagione, certo che fù occasione almeno di far prendere le Armi agli Vgonotti in Francia, perche quando questi vdirono la risoluzione del Rè di Spagna di mandar potente Esercito, con la condotta d'vn gran rigoroso Capitano, per distruggere i Caluinisti della Fiandra loro amici, confederati, e

confratelli d'vna medesima Religione, anzi ottimo membro delle loro forze, e che per ciò passaua in Francia il medesimo Duca d'Alba con grossa Armata, nel tempo istesso che il Christianissimo si andaua prouedendo di Fanteria Suizzera, di modo che con ragione andauano argomentando che tutto ciò fosse per tornare alla loro depressione, *Onde* (scriue il Campana) *così consigliando in alcuni loro ricoueri con l'Heresiarca Beza si disposero di preuenire, e con crudel Consiglio hebbero disegno di manomettere tutta la Casa Reale*, & esso Rè almen male ritenerlo in prigione.

Disegni degli Vgonotti.

Questa così fatta congiura si andaua fin dal principio di questo anno promouendo verso il disegnato fine, ma con incredibile segretezza, nella quale benche oculatissimi gli Vgonotti, non poterono però effettuarla in modo, che pur bisognando loro fare alcun moto, non fosse presentito l'intrinseco da coloro che stauano auuertendo ogni minima alterazione. Il Signor di Monluc, vecchio Capitano, intelligentissimo degli intrichi del Mondo, e grandemente auueduto, e che conosceua benissimo la natura di tutto quel negozio, e degli interesati, auuertito haueua la Reina Madre, fin dal suo ritorno, quando fù à veder la figliuola, che prendesse buon' occasione in quel passaggio d'assicurar' al Rè la Rocella, perche tolta agli Vgonotti quella commodità, toglieua à loro grand' occasione di far nuouo motiuo: ma ella troppo desiderosa del ben de' Sudditi, non ardì fare alcuna alterazione, acciò non si desse occasione di ricorrere all'Armi. Dopo hauendo per fidate spie saputo esso Monluc essersi dato ordine segreto dal Prencipe di Condè, e dall' Ammiraglio che in Guienna i loro amici stauano all'ordine, per muouersi al primo auuiso, e che si facesse prouigione di biada, e d'altro in Montalbano; col quale ordine tutti gli Vgonotti quiui s'andauano prouidendo diligentemente d'Armi, e di Caualli, esso tosto ne spedì auuiso alla Corte, facendo il tutto sapere alla Regina, la quale prestando più fede ad alcuni del Consiglio, amici del Condè, e dell'Ammiraglio, che affirmauano esser tutto ciò vn vano rumore, senza fondamento, accusando anche il Monluc che come huomo di guerra, odiaua tutti i mezzi che manteneuano la pace, fe sapergli con termini più rigorosi, che piaceuoli, che attendesse à fatti suoi, e non si mouesse punto, se non fosse per procurar la pace del Paese, & altri sensi di questa natura, che offesero al maggior segno lo spirito per altro prudente del Monluc.

Zelo grande di Monluc.

Cresceuano per tutto in tanto manifesti i segni, & appariuano chiaramente i sospetti degli Vgonotti, che volessero rinuouar la guerra, vedendo di non poter' in altra maniera auanzare gli interessi della lor Religione, & esso Monluc ripensando più al seruizio del Rè, e del Regno che alle parole fattegli dire dalla Regina, abbagliata forse dall' astute parole de' suoi Consiglieri, quali s'indussero fino ad auuertire esso

esso Monluc, di non prendersi più cura per l'auuenire, ui dar loro auuisi, poiche essi sapeuano molto bene con quali arti si doueua caminare; ad ogni modo poco dopo, cioè dieci giorni in circa auanti la festa di San Michele, tempo prefisso dagli Vgonori,) secondo lo scriuono gli Auttori Catolici) per la prigionia del Rè, e morte de' suoi, fatta loro Ambasciata in buona forma da parte d'esso Monluc, dal Barone Gondrisi, con qualche alterazione disse la Reina, essa non voler più ascoltar niun' auuertimento di lui, come quella che sapeua intieramente la volontà degli Vgonoti, e loro forze, e che non desiderauano altro che goder la pace: *dal che si può racorre* (scriue il Campana) *quanta marauigliosa arte per ingannare, si fosse imparata da quei Consiglieri nella Scola di Caluino, poiche pochissimi giorni appresso tutta la Corte si trouò in manifesto pericolo di morte.*

Disprezzo di buoni auuisi.

Da simili rimproueri fatteli dalla Regina, grandemente alterato almeno nell'animo il Monluc deliberò di girsene ad alcuni Bagni, non tanto per necessità di malazia, quanto per hauer pretesto sufficiente d'allontanasi, e trouandosi non lungi da Cassignac hebbe lettere da vn suo amico, nella quale era accertato che già gli Vgonotti hauean prese le armi in Bregerach, e che s'erano inuiati per prendere li Caualli del Marchese di Trans li quali teneua ad Imet, e la sera medesima gli capitò vn' altra lettera, dentro inclusoui vn polizino con queste parole, *Dal vent' ottesimo, fino al trentesimo di questo Mese di Settembre, il Rè preso, la Reina morta, la Rocella presa, Bregerach preso, Montalban preso, Letture preso; e Monluc vcciso.* Allora pensando Monluc di quanta importanza era il non lasciar perdere Letture, incontinente spedì i suoi huomini che haueua con esso, perche in varii luoghi facessero intendere a' Capitani, e Gentil'huomini del partito Catolico, più presso al pericolo, che con quelle più forze che potessero in vn subito mettere insieme s'inuiassero à quella volta, doue esso tolto sarebbe, si come fù in fatti eseguito con estrema diligenza.

Siede questa Città nel Paese d'Armignac in Guascogna, sopra vna cima di monte così inaccessibile, che con ragione si reputa vna delle migliori Piazze di tutta la Francia. Non si può andare se non che per strade asprose, fuori da quella parte che conduce da Tolosa. In oltre ella è cinta di tre muraglie, & hà nella parte più rileuata vn Castello, picciolo si, ma fortissimo. Anticamente secondo il creder di molti fù chiamata Tauropolium; gode vna Compagna fertilissima, con molte buone Terre, e Villaggi, onde per ogni rispetto daua gran gelosia al Monluc, il quale con ogni accortezza mandati alcuni suoi Huomini auanti, col fauor de' Catolici presero le Porte, che guardarono con vn buon numero di gente da guerra fino al suo arriuo, che successe in breue, dando poi tanto terrore al Signor di Fonteraigliers che custodiua il

Situazione di Letture.

Castello, in nome della Regina di Nauarra, che lo constrinse ad vscirne ponendoui il Signor della Cassaigna con soli venti Soldati scelti, e nel restante assicurò la Città, nella quale si scoperse, che il Siniscalco d'essa doueua la notte precedente quella di San Michele riceuer dentro da lui à tal fine assicurati due squadre di Fanterie inuiateui dagli Vgonotti, e nel medesimo tempo si doueuano da questi stessi inuiare due Compagnie di Caualli à Cassaigne doue credeuano di ritrouare il Monluc, lungi noue miglia di Letture, & iui vcciderlo, perciò che quiui haueuano da concorrer tutte le genti raccolte dagli Vgonotti in quei Paesi.

Deliberazione dell' Ammiraglio.

L'Ammiraglio che con la lunga premeditazione sua haueua bilanciati nell' animo tutti i partiti più proprii da solleuare i suoi Vgonotti in qualche stato di sicurezza, e di non hauer più da temere dall' altrui persecuzione, ponendo tutta la sua speranza nella celerità, e nella preuenzione, propose più graue sì, ma più spedita sentenza, e consigliò che si facesse vno sforzo improuiso per impadronirsi repentinamente della persona del Rè, e della Reina sua Madre, quali credendo d'hauere addormentati gli Vgonotti con l'arti loro, ò stimando ch' essi non potessero così presto mettere insieme le loro forze, senza sospetto presente dimorauano à Monceo palagio della Regina, & in altri luoghi deliziosi della Bria, oue poteuano con molta facilità essere sorpresi, e condotti via. Mostraua egli che con questa subita mutazione di cose, haurebbono tirato à se quella potenza, quell'apparenza di ragione, e quelle forze che nella passata guerra haueuano hauute gli Auuersari, e per le quali la vittoria finalmente haueua inclinato dalla parte loro; e concludeua che se bene il Rè, e la Reina per sicurezza loro teneuano li Suizzeri, allogiati nella medesima Prouincia in luogo poco lontano, assalendoli nondimeno repentinamente, non haurebbono hauuto tempo d'aspettare questo soccorso, (soggiungeua) preso che fosse il Rè, s'haurebbono potuto subito assalire anche li Suizzeri, e trouandoli diuisi, e separati ne' quartieri, si sarebbono potuti opprimere con poca fatiga, oppressi i quali non sarebbono restate forze vnite in alcuna parte del Regno, che potessero far resistenza, & impedire i progressi delle loro Armi.

Orditura d'vn inganno marauiglioso.

E per non fare grosso assembramento lungi dal luogo doue disegnauano fare il colpo, s'era ordinato che à picciole truppe per lo più marciando di notte s'incaminassero verso Monceo i congiurati, per trouarsi tutti insieme al tempo ordinato con la Caualleria, e chiudendo al Rè ogni adito di fuggire ò sorprenderlo, ò assediarlo, & in tanto postesi anche le Fanterie in camino, le cui fazzioni per tutte le Prouincie ch' essi chiamauano loro Chiese, stauano di ciò auuisate, mettessero insieme grosso, e potente Esercito, col quale potessero anche ridurre la loro Religione in stato di non hauer più da temere, e come

hò

hò sempre detto che l'interesse proprio auanza d'ordinario quello della Religione, mi sottoscriuo al parere del Campana, il quale vuole che i Capi Vgonotti non hauessero altro disegno che di ridurre al loro gouerno ciascheduna parte della Francia, che pure sarebbe gran virtù d'auanzare con l'interesse proprio quello della Chiesa.

Opinioni intorno all' vccisione che si tentasse della persona del Rè, e sua Casa.

Scriue ancora il Campana per cosa assoluta che il disegno dell' Ammiraglio, dell'Andelotto, del Roccafocada, del Gentilis, del Mongonceri, del Muy, del Vidame, del Ciartres, & altri Capi Vgonotti era d'esser sopra il Rè, e la sua Corte, alla sproueduta, & vccidere far prigioni, & abbattere affatto la parte Catolica; & il Dauila ancor lui accenna, *essersi diuolgato che il fine vltimo dell' impresa fosse di far morire il Rè, e la Reina con tutti gli altri figliuoli, acciò nel Prencipe di Condè potesse peruenire la Corona*, ma però soggiunge poi questo medesimo disinteresato Auttore: *tanta atrocità non fu dagli Huomini vniuersalmente creduta*, e veramente non è credibile che alla sola malignità, che tali pensieri potessero peruenire nella mente di tanti Sogetti separati d'humore, e di costumi, non in altro conformi che nella propagazione della Religione Riformata, tanto nemica degli homicidi.

Certo è però che haueuano l'intenzione (per quanto porta il parere più comune) d'imprigionare il Rè, e la Regina, per poter meglio poi con vna pace auantaggiosa facilitar gli interessi propri, e della Religione, anzi per trouarsi nell'eseguir ciò più gagliardi, & atti à resistere à qualunque sforzo, che senza dubbio vedeuano che fosse per concorrere dalla parte del Rè Catolico, in soccorso del Christianissimo, mandati haueano loro genti in Germania, per trattare col Prencipe d'Orange, & altri Protestanti di quelle parti, qualche buona leuata di Fanteria, e Caualleria, non senza intelligenza del Nassau, e d'altri Signori Fiamenghi ricouratisi in Francia per timore del Duca d'Alba, co' quali era la causa comune.

Tentatiui degli Vgonotti scoperti alla Regina.

Hora mentre gli Vgonotti s'apparecchiauano in diuersi luoghi, e mentre radunauano i loro confederati, e deputati con marauiglioso silenzio stette segreta l'impresa, ma poi dal condursi da diuerse parti al luogo destinato, peruenne benche tardi, e negli vltimi frangenti à notizia della Reina, la quale non hauendo mai creduto che gli Vgonotti potessero così presto, e così segretamente vnirsi, & apparecchiarsi ch' ella non ne fosse auuisata molto innanzi, e tenendosi sicura per il grosso degli Suizzeri che haueua così vicino, fù colta questa volta improuisamente, hauendo perauuentura creduto à quelle simulazioni, & a quell' arti ch' egli medesima adoperaua per gli altri, e nondimeno non punto perduta d'animo per la grandezza del pericolo, riponendo la salute nella prestezza, salì con la persona del Rè nella medesima hora dell' auuiso frettolosamente à Cauallo, e con pochissimi della Corte, lascia-

ti à dietro tutti gli Arnesi, e tutta la Turba de' Corteggiani, si condusse con la medesima velocità nella Città di Meos ch era la più vicina, non hauendo hauuto tempo di saluarsi in luogo più munito, e più forte.

Regina fugge col Rè à Meos.

Quiui conuocò subito il suo Consiglio, al quale propose, se si douessero chiamare li Suizzeri, e se bisognaua restare in quel luogo, ò pur passare in Parigi: circa al chiamar degli Suizzeri fù subito risoluto à tutti voti, onde con moltiplicati messi auuisati vi si condussero trà giorno, e notte, e vennero ne' più vicini allogiamenti accommodati: ma per quello concerneua il punto, se doueano quiui fermarsi, ò pur passare in Parigi, persisteuano i Consiglieri sospetti che non bisognaua muouersi, e che in ogni occasione maggior pericolo soprastaua loro per strada che quiui. Nondimeno il Duca di Nemeurs parlò con viuo ardore, e mostrò euidente il pericolo, che soprastaua loro in quella Terra, quando vi fossero assediati, percioche se ben' ella era posta in sito fortificabile, sendo parte in vn colle, parte in piano p esso il fiume Marna, nel Paese di Bria, & ancorche vi fosse Castello, e buone mura all' intorno, ad ogni modo prima sarebbono restati oppressi che nè buoni ripari vi si potessero fare, nè soccorso riceuere d'altronde; douendosi creder per certo che i nemici come già molto prima s'haueuano hauuto auuisi, hauessero da lunga mano apparecchiate le loro forze, nè si sarebbono scoperti, se non hauessero il tutto à punto.

Parere del Duca di Nemours.

Staua in tanto confusa la Reina, nè sapeua à qual de' pareri appigliarsi, quando richiesto il Colonello Fiscer d'esser introdotto nel Consiglio alla presenza del Rè, si diede à supplicare la Maestà sua con parole graui, & efficaci, à non voler permettere d' essere assediata in luogo così ignobile da vna solleuazione di suoi rubelli, ma che fosse contenta di confidare la sua persona, e quella della Reina sua Madre, alla fede, & alla virtù delli Suizzeri, che haurebbono con la punta delle piche aperta la strada, nel mezzo di qualsiuoglia numeroso esercito de' suoi nemici, le quali parole accompagnando con feroci preghiere i Capitani Suizzeri che s'erano fermati sù la medesima porta del Consiglio, la Reina leuata in piedi, e lodando con parole honoreuoli la fedeltà, e virtù loro, disse che haurebbe volentieri, rimessa, come in fatti rimetteua al valore delle loro destre, la maestà, e la salute della Corona di Francia: alla qual risoluzione ribombando l'aria d'altissime, e ferocissime grida di tutta la Nazione, andarono à prepararsi per la seguente giornata, & i Signori di Corte attesero con gran diligenza, à mettere in ordine gli Arcieri della guardia del Rè, e loro proprie Famiglie.

Attione generosa del Colonnello Fiscer.

Dunque risolutasi la partenza, ancorche fossero due hore di Notte, li Suizzeri dato con grandissimo strepito ne' loro Tamburri s'auuiarono vn miglio fuori della Città tre mila d'essi, restando gli altri tre mila nella

La Regina si risolue di passare in Parigi.

nella Città, per mettersi in ordinanza, ma per ingannare i nemici fù detto che caminassero, essi Suizzeri per la strada Reale, & il Rè con alcuni pochi tenesse strada più segreta. Nondimeno da' Scorridori che si mandauano tutta via innanzi per iscoprire il Paese furono accertati, che veggendosi sparsa la Caualleria de' Nemici in più luoghi, era da credere che si fossero posti in diuersi aguati, tanto più ch' era grande il sospetto ch' essi da persone confidenti delle deliberazioni del Rè fossero auuisati, la onde fù subito mutato parere, e si fecero fermar li Suizzeri che marciauano, chiamandosi anche gli altri che rimasi erano à Meos, quali accoltolo nel mezo del Battaglione insieme con la Reina, con gli Ambasciatori de' Prencipi, e con tutte le Donne della Corte, cominciarono à marciare con tanta ferocità, e con tanta brauura, che da molti anni non hauea veduto la Francia spettacolo più riguardeuole di questo; e veramente fù sano consiglio il procurar di saluarsi col braccio fortissimo di questa bellicosa Nazione.

In somma tutta la speranza della sicurezza si restringeua nel valore de' Suizzeri, mentre per altro quell' ordinario numero di Caualli che seguiuano il Rè, tutti essendo Cortegiani, erano per conseguenza e mal pratichi, e peggio armati, & esso Rè Carlo giouanetto d'anni diecesette, colmo di generoso sdegno, solo si trouaua proueduto della sua spada ordinaria, ad ogni modo mostrò sempre nobilissimo ardire e quel che più daua molestia (secondo l'accenna il Monluc) era che non solo vna moltitudine di Corteggiani inutili, non erano soliti di maneggiare altro ferro, che quello de' loro horologi, ma vn gregge non minore di Dame, troppo interesati instromenti, (come accenna il medesimo Auttore) negli affari più graui di quella Corte, appostauano grandissimo intrigo in quella pericolosa ritirata.

Caualleria Reggia qual fosse.

Non hebbero marchiato lo spazio di due miglia precedendo il Duca di Nemeurs con la Guardia del Rè, e seguendo dopo il Battaglione il Contestabile con i Gentil' huomini della Corte, che si videro comparire le Schiere della Caualleria Vgonotta, le quali veniuano di gran passo per attaccar la battaglia. Fermarono li Suizzeri l'ordinanza, & abbassando le piche si mostrarono così intrepidi à riceuere l'assalto de' Nemici, che il Condè, e l' Ammiraglio i quali con vno Squadrone di sei cento Caualli s'erano accostati alla retroguardia caracollando, & aggirandosi per la Campagna, non ardirono d'inuestire nel Battaglione, il quale con foltissimi ordini vibrando ferocemente le alte, mostraua di temer poco la furia de' loro Caualli. Ma sopragiunto il Conte della Roccafocò con vna truppa di tre cento Caualli, & Andelotto con vna di due cento, tornarono con gran furia per attaccare risolutamente alle spalle. Allora li Suizzeri con mirabile prontezza voltarono la faccia, per combattere, & il Rè con molto ardire si spinse alla fronte

Ordine della marcia.

Vgonotti s'auuicinano per attaccare il Rè.

della battaglia, seguitaro da' Signori più riguardeuoli della Corte, ma per lo più non armati se non di Spada, non ritrouandosi alcun di loro nè armature di dosso, nè archibugi da guerra, nè altre arme proportionate à combattere alla Campagna.

Consiglio dato al Rè.

Fù nondimeno auuertito l'ardito Rè di far' alto, e non allontanarsi punto dal fauor delli Suizzeri, come fece, onde tutta via marciando prese alle spalle vn Villaggio non molto lontano, doue raccolte, & ordinate le sue genti di nuouo si fù à consulta, & essendosi già scoperte le nuoue aggiunte delle truppe a' Nemici, si dubitò che così buon neruo di Caualleria, quando si fosse vnita, conosciuto il Rè, co' fratelli e Madre essere ne' Battaglioni degli Suizzeri, haurebbono volentieri presa risoluzione di dar dentro, doue si correua gran rischio che gli Squadroni s'aprissero non hauendo alcun neruo di Caualleria che valesse, e che gli Vgonotti ottenessero l'intento loro, essendo gente braua, e per l'attione che intraprendeuano, disperata, e comandata che più importaua da Capitani pratichissimi: perciò fù preso per espediente che il Rè, la Madre, li fratelli, & i migliori Caualli affrettando il viaggio gissero à saluarsi in Parigi, come fecero, arriuandoui à grand' hora del giorno, non senza grande apprensione, e pericolo, poiche se gli Vgonotti se ne fossero accorti, non haurebbono mancato di sorprenderli, auanzandosi sù la Strada con due cento soli Caualli.

Corre gran pericolo.

Giunge in Parigi.

Giuntò il Rè in Parigi fù riceuuto dal Popolo con molta allegrezza, e fino con l'effusione delle lagrime per tenerezza, essendogli vscito all' incontro con qualche numero di Caualleria il Duca d'Vmala, & il Marescial di Villeueglia. Li Suizzeri con gli altri hebbero continuo contrasto co' Caualli degli Vgonotti, e scaramuzzando valorosamente, senza punto fermarsi, marciauano parimente verso Parigi, arriuando quel medesimo giorno, Vigilia di San Michele sul tardi, ne' Borghi; e la matina seguente entrarono poi nella Città con il medesimo ordine, e con la stessa brauura, riceuuti dal Rè che personalmente gli aspettaua alla parte di San Martino, e con grandissime lodi, e con donatiuo d'vna paga, come sogliono hauere i Vincitori, furono rimandati ne' Borghi al quartiere apparecchiato per loro.

Pericolo del Cardinal di Lorena.

Maggiore fù il pericolo nel quale incorse il Cardinal di Lorena, che disegnato veramente haueano gli Vgonotti, (per quanto accenna il Dàuila) di leuarselo dinnanzi, come quello che più degli altri tentaua la lor destruzione: partito ch' egli fù dalla Corte, nell' istesso tempo che si leuarono il Rè, e la Reina, con poca comitiua, e caminando fuori delle strade Maestre, prese la strada di Rens suo Arciuescouado nella Prouincia della Campagna, & hauendo vrtato improuisamente in alcune Schiere d'Vgonotti, che da quelle parti s'andauano radunando, lasciate le Carrozze, e perduti gli Arnesi, hebbe grandissima fatiga à potersi

poterſi ſaluare con la fuga, nella quale conobbe che conſiſteua la ſua vita, ſapendo per altro beniſſimo che gli Vgonotti haurebbono fatto à lui, quel ch'egli cercaua di fare à loro.

Il Condè, e l'Ammiraglio ſe ben videro miſeramente ſuanire quell' occaſione, e perdere vna preda tanto bramata, deliberarono nondimeno di volere aſſediare Parigi, ò pure il Rè, e la Corte in Parigi, & acciò che in queſto mentre le altre parti del Regno non rimaneſſero ſenza particolari trauagli, baſteuoli a priuarli d'ogni mezo da poter mandar ſoccorſi al Rè, ſcriſſero in alcuni luoghi à' loro parziali che s'auanzaſſero col guadagnare alcune Piazze, mentre le coſe de' Catolici ſi trouauano con poco prouidimento d'Armi, coſi alcuni d'eſſi Capi andarono con loro genti adunate à ſorprendere chi vno, chi vn'altro luogo, ſecondo che particolarmente teneuano intelligenza co' loro Fautori: di modo che paſſato il Prencipe di Condè à San Dionigi, e trouando la Terra ſenza preſidio ageuolmente ſe ne impadronì ſul principio d'Ottobre, doue ſperato hauea d'impadroniſi de' teſori Reali, che ſoleuano (come pur ſogliono ancora) conſeruarſi, ma ſi trouò ingannato per eſſer ſtati già prima condotti in Parigi, qual Città credeuano di poter in breue guadagnare, giudicando impoſſibile che per eſſer coſi piena di Popolo, e non prouedura d'alcuna coſa appartenente al ſuo vitto, non ſi foſſe in pochi giorni ridotta in neceſſità manifeſta di renderſi al loro potere, e tanto più haueuano motiuo di far queſti diſegni, quanto che non vedeuano apparecchio d'Eſercito alcuno capace di ſoccorrerla, e quei di dentro non atti à far difeſa alcuna, ſe pur non vogliamo credere che li giudicauano atti più à confondere, che à combattere.

Vgonotti riſoluono l'aſſedio di Parigi.

Per iſpauentar dunque i Parigini, e gettar trà loro la confuſione, & il timore, abbrucciarono di primo tratto tutti i Molini à vento ch'erano all'intorno della Città, ſeguendo nel medeſimo tempo ad occupar tutti quei luoghi che chiudono l'adito de' fiumi, per i quali ſi conducono le Vettouaglie in Parigi, preſidiando, e fortificando tutte le Terre che circondano quella Città d'ogni intorno, quali eſſendo tutte deboli, e ſprouedute di preſidi in coſi repentino accidente, peruennero nel loro potere con poca fatica, e meno di tempo, particolarmente Langi, del già Veſcouo d'Arli Vgonotto, Mons, Gelſs, Bucauanes, e qualche altro luogo. Dall'altra parte trà Ciartres, e Parigi s'eran gli Vgonotti inſignoriti d'vn forte Caſtello chiamato Dampietra, ch'era giurizdizione del Cardinal di Lorena, benche ſubito hauutone auuiſo il Signor di Sanc, il quale andaua mettendo inſieme genti in ſeruizio di ſua Maeſtà, vi mandò Renato di Voyer, Viſconte di Pulny, ch'era Capitano di Caualli Archibugieri, e diedegli al quante Compagnie, onde il Caſtello ſi reſe à diſcrezione: Ma eſſo di Lanſac volendo poi condurſi a Parigi,

Bruciano i Molini.

Luoghi preſi in varie Prouincie dagli Vgonotti.

Ttt

& incontratosi nelle Truppe della Roccafogada, fù constretto per saluarsi prender la fuga, e perdette il Bagaglio con due suoi Gentil' huomini che rimasero prigionieri.

Bologna in Mare fù in questo mentre da Moruiglier tradita, e data in poter degli Vgonotti, essendoui già egli stato posto in gouerno dal Rè; similmente il Conte di Coisy pose in mano del Vidame di Ciartres Dordran, & erasi per acquistar' anche Metz per l' intelligenza che vi teneuano gli Vgonotti, li quali disegnauano di por questa Città in mano de' Prencipi Protestanti d' Alemagna, come sicurrà del danaro, che da questi si doueua loro mandare, non già in contante, ma in aiuto di Caualleria, e Fanteria; ma fù del Vandacurte il quale era nel Castello scoperto il trattato che vi teneua Mons, d'Ausance Gouernatore della Città, onde mandatiui dopo genti dal Cardinal Carlo di Lorena condotte dal Duca di Guisa, e dal Villeuilla fù assicurato il tutto. Somigliante pericolo passò la Città di Lione, doue gli Vgonotti postisi in Arme, disegnauano di rimanerui al di sopra, & intorno la Città sorpresi haueuano al quanti luoghi; ma Renato Birago il qual vi si trouaua Gouernatore, fè rimaner vani i loro disegni, perche preueduto à tempo debito il male s'oppose loro, e non solo saluò la Città conseruandola nella diuozione del Rè con la parte Catolica, ma conseruò anche Scialon, doue essi teneuano intelligenza, e chiamato Monsignor di Mongiron l'introdusse in Lione con fanteria, e caualleria, scacciando dalla Città alcuni principali Capi degli Vgonotti.

Città di Lione fuge il pericolo di cader nelle mani degli Vgonotti.

Tra tanto che queste cose altroue giuano promouendo gli Vgonotti, e che tutta via si continuaua ad inuestire Parigi, il Rè Christianissimo dopo dati gli ordini nel Regno, mandò Messi à diuersi Prencipe d'Italia, e parlò in segreto con i loro Ambasciatori, acciò ottenesse qualche oportuno rimedio, & aiuto considerabile per leuarsi da quell' angustie, e come dal Rè Catolico veniua senza chiedere assistito d'Huomini, e di danari, gettò tutto il pensiere sopra il Papa, Republica di Venezia, Gran Duca di Toscana, e qualche altro, quali ad ogni modo non si trouarono così pronti, trouando per pretesto, che non poteuano concedere cosa alcuna, se prima non erano almeno assicurati de' danari prestati à quella Corona, per altre somiglianti occasioni: ma però Natal Conte, con qualche altro scriuono che il Duca di Fiorenza mandasse in Francia al soccorso di quella Corona dieci mila Fanti à sue spese, e di più cento mila Scudi in contanti, in che non trouo rincontro d' Autor di considerazione, nè il Dauila, e l'Adriani l'haurebbono tacciuto, con tutto ciò mi rimetto alla verità, dirò bene però che quel Prencipe era zelantissimo, e volendo far conoscere al Papa la continuazione del suo zelo verso il bene della Christianità, e della Sede Apostolica, non poteua farlo in miglior modo, che socorrendo in quei frangēti la Francia.

Rè di Francia chiede soccorso.

Intorno

Intorno à Parigi fra tanto si faceua qualche scaramuzza, poiche di giorno in giorno s'ingrossauano le forze così del Rè come degli Vgonotti; nè mancauano in quel mezo alcuni che proponendo al Rè, & alla Reina quant' eccessiuo danno sourastaua à quel Regno proseguendosi la guerra, consigliauano esser molto più vtile il far qualche accordo, e procurar la pace, ancorche con qualche diminuzione della Real Maestà, già che la massima generale insegnaua di sciegliere de' due mali il minore. Il Rè notabilmente offeso, e pieno di spiriti generosi negaua assolutamente di condescendere à trattato alcuno, che non fosse tutto di suo vantaggio, e di sua gloria; ma la Regina vedendo la necessità che vi era di procurare con le solite arti di dar tempo alla venuta delle genti, & all'altre prouisioni che si faceuano, fù di parere che si douessero dissimulare l'ingiurie, & intendere almeno le proposte, onde il Rè per compiacere alla Madre, & à molti che teneuano appresso di lui auttorità non mediocre si contentò che si mandasse al Condè il Signor di San Sulpizio, per vdir le sue domande, e che poi s'elegessero persone à trattare alcun' accordo.

Si consiglia la pace.

Il Rè nega d'accettarla sul principio.

Andarono dunque il Cancelliere dell' Hospedale, il Vescouo di Limoges, & il Signor di Moruiglier, e domandarono la cagione, perche senza prima dir cosa alcuna, e contro il debito douuto dal Suddito al suo Prencipe hauesse egli prese le Armi, e fattegli quegli atti d'Hostilità, che nè anche altri Prencipi non punto sogetti, non l'haurebbono, se non hauessero prima in qualche modo intimata la guerra. Rispose in somma il Condè, che l'Armi non s'erano prese contro il Rè, ma per assicurar se stessi, contro la violenza di coloro, che induceuano sua Maestà, à d opprimer quelli della Religione Riformata, contro de' quali si trattaua in molti modi di rouinarli, non osseruandosi in modo alcuno le condizioni del conceduto Editto della pace. Rimasero dunque con l'appuntamento, che per poter più in particolare esporre ciascuno il suo desiderio, e concludere alcun' accordo s'elegessero persone confidenti del Rè, con auttorità di poter ciò fare; e così fù designato il luogo trà Parigi, & il Campo del Condè, e vi andarono con facoltà Reggia il Contestabile Momoransy, il Marescial suo figliuolo, e quello di Cossè, il Birone, & il Segretario Aubespina, e per la parte degli Vgonotti vi si presentarono esso Condè, l'Ammiraglio con due suoi fratelli, il Vidame di Ciartres, il Sans, e qualche altro; di primo lancèi senza entrare in molte parole, chiese il Contestabile di saper qual fosse l'intentione degli Vgonotti, e quello che domandauano da sua Maestà, quali pure abbreuiando le parole proposero vna scrittura col contenuto di queste domande.

S'entra à trattati.

Sogetti che negoziano la pace.

Che la Regina Madre non hauesse più parte nel gouerno; Che quelli che l'haueuano fin' all'hora amministrato douesse render minuto conto de' loro ma-

Domãde degli Vgonotti.

ne gli: Che il Rè disarmasse, e licenziasse tutte le genti da guerra: Che tutti li Forastieri fossero mandati fuori del Regno, e particolarmente gli Italiani, a' quali s'attribuiuano le intenzioni di nuoue impofizioni, e di nuoue gabelle: Che si ritornasse à publicare l'Editto di Gennaio, e quello fosse pienamente osseruato, con permettere libero l'esercizio della Religione Riformata in ogni luogo, e particolarmente nella Città di Parigi: Che per loro sicurezza fossero consignate agli Vgonotti le Piazze di Mes, di Cales, e di Harodigrazia: Che tutte le grauezze si leuassero: Che fossero tenuti gli Stati: Che si facesse loro ragione contro li Signori de Guisa da' quali diceuano d'essere stati perseguitati, e calunniati.

Sdegno del Rè per tali domande.

Data parte al Rè di queste domande se ne sdegnò egli grauissimamente, fino à stracciar per sdegno la scrittura istessa; nè potendosi concluder cosa veruna con quei Signori, che in fatti chiedeuano vn poco troppo, e che chiaramente si conosceua che la loro intenzione era di dar le regole del gouerno al Rè, il quale fatti ritornare i suoi Ambasciatori, mandò loro vn' Araldo per comandarli che disarmati si douessero presentare à lui, à dir la cagione per la quale prese hauessero le Armi; altramente procederebbe contra di ciascheduno alle pene douute; e così ne fece seguir l'effetto, hauendo priuato di quel Carico l'Ammiraglio, dandolo al Signor di Martiga; & il Generalato delle Fanterie Francesi posseduto prima dall' Adel...tto, fù consignato al Conte di Brisacco, & il somigliante si eseguì contro tutti gli altri priuandoli de' loro Carichi, & honori. Con che si venne ad accender maggiormente il fuoco della guerra in quel Regno, doue successero poi Battaglie, prese di Piazze, vccisioni grandi, e mille inconuenienti, perdendo hora l'vno, hora l'altro partito.

Guerra di Francia sentita dal Cattolico.

Non mi sarei tanto steso in questo particolare che riguarda la Francia, se da tutti non si sapesse che il Rè di Spagna, e per li socco.si propri d'huomini, e di danari ch' egli mandaua, e per li aiuti che gli procuraua al Christianissimo, haueua reso quella guerra quasi propria, à segno che voleua più esatta notizia de' successi di Francia, che di quelli di Fiandra, poiche egli stesso soleua dire, *che dormiua sicuro per quello riguardaua la Fiandra, à causa che il Duca d'Alba vegliaua per lui, doue che al contrario era tenuto à tener desti i pensieri sopra la Francia, per esser quel Regno tutto pieno della pestilenza dell heresia, che toglie il ceruello anche a' più saui:* onde con ragione soleua dire Ruigomez suo principal Ministro *Che la Francia pesaua al Rè suo Signore, molto più di quello pesauano gli altri suoi Regni, merce che con le rendite di questi, bisognaua mantener libero quello dall' Heresia.*

Sentimenti del Duca d'Alba.

Molti politici non meno nella Corte di Spagna che altroue andauano criuellando in questi tempi, non solamente le azzioni, ma anche i pensieri del Duca d'Alba, intorno alla guerra della Francia tra il Rè, e gli

e gli Vgonotti; e per non prolongarmi troppo nell' opinioni del Volgo, dirò che i più speculatiui andauan dicendo, che l'intenzione del Duca non era che la Francia viuesse in riposo, e che il Rè si pacificasse con gli Vgonotti, al contrario sarebbe stato suo disegno d'accender sotto mano il fuoco, e portarui legna verdi per farlo durar più lontano. Vero è però che sarebbe stato suo pensiere d'estinguere con vn sol fil di Spada tutti gli Vgonotti di quel Regno, ed à questo fine s'offerse nel principio di passar egli medesimo in Francia al soccorso de' Cattolici con quindeci mila Fanti, e cinque mila Caualli, per poter vnitamente con le Armi Reggie torre la vita non che le forze agli Vgonotti; ma quando poi vide disperato questo mezo, stimò che per meglio eseguire senza intoppi i disegni che haueua contro i Caluinisti della Fiandra, ottimo mezo era quello della continuazione della guerra in in Francia, poiche impiegati gli Vgonotti alla propria difesa, non poteuano pensare di molestare la Fiandra per soccorrere i loro Confratelli d'vna stessa Religione, che l'obligaua à fare gli interessi comuni.

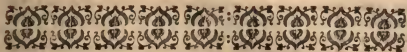
Caso successo in Genoa.

In Genoa successe (per finir con l'Italia questo Libro Decimonono) vn' alterazione ciuile nel fine di questo anno, che tenne per molti giorni quella Città in non picciolo trauaglio, di che breuemente ne dirò il contenuto. Giouanbattista Lercaro, Huomo stimato in quella Republica, parue che hauesse riceuuto vn certo affronto nel suo Sindicato nell' vscir del Carico di Doge l anno auanti, onde il suo figliuolo chiamato Giouan Stefano adirato grandemente di questo, e riputando d hauer riceuuta l'ingiuria d'Agostino Pinelli, e da Luca Spinola vna notte li fece assaltare, credendo di far ciò con tanta segretezza, che non fosse per venire nell' orecchie della giustitia, onde ambidue furono feriti à morte, ma il Pinelli solo morì di là à tre giorni, e così scopertosi contro l'opinione degli vccisori il caso, fù dato ordine dal Senato d impigionar tutti i Lercari, cioè Padre, e figliuolo, ma scopertasi poi l'innocenza del Padre venne liberato. La Città si commosse grauemente per vn tal misfatto, essendo auuenuto il risentimento con offesa della publica riputazione; onde da per tutto si gridaua vendetta contro il micidiale. I parenti del Lercaro spedirono Corriere al Rè Catolico, acciò volesse racomandare la causa del detto loro parente al Senato, nè il Rè mancò di farlo, rispetto all' amicizia, e seruitù che questa Casa possedeua con la sua Corona, anzi diede ordine à Don Garzia di Toledo di passare in persona per racomandare il prigioniero al Senato da sua parte, ma non ottenne cosa alcuna essendo stato punito alla sua presenza istessa, con qualche scorno del Catolico, che mostrò ad ogni modo di chiuder gli occhi.

Non poteuano far di meno i Genoesi di risentirsi con la seuerità del-

castigo d'vn' azzione di quella natura, e con tanta più ragione, quanto che s'era tramezzato con troppo auttorità il fauore del Rè Catolico, il quale come protettore della Republica di Genoa, andaua cercando pian piano mezzi da crescere detta auttorità che teneua in detta Republica, essendo ordinaria la massima di stato de' Prencipi d'insinuarsi con quelli di minor Sfera sotto protesto di protezione, per poter poi meglio rendersi l'arbitro, e da arbitro assoluto padrone; e questo forse è stato sempre lo scopo degli Spagnoli, e l'esempio del Duca di Milano è assai fresco. Dunque è buona la massima de' Prencipi piccoli, e particolarmente delle Republiche di far vedere à quelle Potenze ancorche grandi, di tempo in tempo, e con occasioni oportune, e conueuoli, ch'esse amano di conseruar la libertà, e che non tengono amicizia con Potenti per mettere à rischio quella Sopranità che non soffre compagni; e dall'altra parte si stima maturo consiglio quello de' Prencipi grandi, di fingere di non vedere, quel che pur troppo ben veggono scorni di questa sorte, anzi maggior politica di sfuggire i rauncontri di chieder grazie à quei Prencipi de' quali hanno il pensiere di rendersi gli arbitri, perche potrebbono per poca cosa dar molta gelosia, e perdere per vn Ouo la Gallina.

IL FINE

del Libro Decimo Nono.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO VIGESIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO VIGESIMO.

Risposte de' fuggitiui alle citazioni del Duca. Esecuzione del bando, con la confiscazione de' loro beni e demolizione della Casa del Colembergo. Congiura contro il Duca d'Alba. Disfatta dell' Esercito Catolico. Duca d'Alba delibera la morte dell' Agamonte, e dell' Horno, & altri. Duca d'Alba si mette in Campagna, e disfa il Nassau, e quanto glorioso per tal vittoria. Ritorna in Brusselles al gouerno ciuile, e poi di nuouo si mette in Campagna, contro l'Oranges che vince. Guerre degli Vgonotti in Francia. Riuoluzioni de' Mori di Granata cotnro il Rè Catolico. Prigionia, e morte del Prencipe Carlo figliuolo vnico del Rè Filippo. Morte della Regina Isabella di Spagna.

IN molte cose di sommo rilieuo s'aggirò in vero questo anno la gran mole della Manarchia Spagnuolala, come, l'operazioni del Duca d'Alba in Fiandra, le continuazione della guerra degli Vgonotti in Francia, la ribellione de' Mori in Granata, la morte dell' vnico Prencipe Don Carlo, & in molte altre di minor conseguenza, ma che tutte insieme però fecero in ogni particolarità conoscere, di qual pregio fossero i talenti del Rè Filippo, il quale chiuso in vn Gabinetto si portaua col ceruello da per tutto, reggendo egli i suoi Popoli meglio col senno da lontano, che altri da vicino con la persona, e come si sono

1568.

già toccati molti punti dell' azzioni del Duca d'Alba in Fiandra sarà bene di dar principio à questo libro da questa parte, per poter meglio continuare con più giusto liuello gli altri successi.

Restato dunque dopo la partenza della Reggente Margarita, tutto il gouerno de' Paesi Bassi assolutamente nelle mani del Duca, attese à seguir sempre più contro i Fiamenghi quel rigore che già haueua intantado nella Spagna, onde hauendo citato come si disse nell' altro libro, l'Orange con altri che pure s'erano ritirati per sfuggire i primi moti della sua furia, e non essendo comparsi al tempo debito, deliberò di venirne all' esecuzione, e trattarli come rubelli. L'Oranges ad ogni modo che si trouaua in Germania, rispose di là con vna sua Scrittura alla citazione del Toledo, ricusando di volersi sottoporre al suo Tribunale, come di Giudice troppo sospetto, e troppo inferiore di qualità per conoscere vna tal causa: col dire ch' egli era Prencipe libero di Germania, e perciò in primo luogo sogetto all' Imperadore, e come Caualiere del Toson d'oro, che non poteua nè anche esser giudicato, se non dal Rè istesso, che di quell' Ordine era supremo capo. Quasi che delle stesse ragioni si seruì per far la sua risposta l' Hostrat, se non che tralasciò quella d'esser feudatario Imperiale, perche non haueua feudi in Germania; godeuane però alcuni di quella natura l'Horno, e perciò la Madre succeduta la sua prigionia, era subito ricorsa all' auttorità di Cesare, e ne haueua riportati officii à fauore del figliuolo col Rè, e col Duca d'Alba.

Risposta dell' Orange alla citazione del Duca d'Alba.

Ma il Rè ch' era Gran Maestro dell' Ordine, confirmò quanto il Duca haueua fatto, e volle che s'eseguisse contro essi, hauendo risposto all' Imperadore, al Duca di Bauiera, & altri Prencipi di Germania, ch' egli era di risoluta e ferma deliberazione, di non voler patteggiare con i suoi sudditi, ma che quando si fossero rimessi liberamente alla sua clemenza, haurebbe fatto quelche giudicasse spediente al seruizio di Dio, e conueneuole alla qualità delle persone. Ma non si fidando alcun de' citati, e di già essendo scorso ogni termine il Toledo passò innanzi alle pene, senza alcun riguardo di racomandazioni, e fra le altre esecuzioni fece subito spianare fino da' fondamenti la Casa di Colemburgo in Brusselles, doue eresse vna memoria in detestazione delle pratiche che iui s'erano principalmente ordite, e concluse, che quali fossero non lo sò, basta che i Catolici le chiamano pratiche sediziose, azzioni empie, e perfide, contro Dio, e contro il Rè, ma i Protestanti benche fosse loro interesse il difenderle, non ne dicono nè male nè bene di quella prima vnione, per essersi meschiato insieme nel Banchetto il Vino con Dio, la Religione con i Brindisi: l'inscrizzione postaui sopra le ruine di detto Palazzo diceua così

Dal Rè all' Imperadore.

Casa del Colemburgo destrutta.

Regnante

Regnante Filippo II. Cathol. Hispan. Rege, in his suis inferioris Germaniæ Regionibus, gubernante vero eius nomine Ferdinando Aluarez de Toledo, *Aluæ Duca &c. Florentii de Pallant Comitis Culenburgh, quondam domum solo æquari sancitum est, ob execrandam memoriam repetitæ in ea coniurationis aduersus Religionem Ecclesiæ Cathol. Rom. Regiam Majestatem, & ipsas* Religiones, *Anno à Salut.* CIↃ. D. LXVIII. *quinto Kalend. Iunii.*

Confiscò ancora tutti i beni che possedeuano in Fiandra, & in altri luoghi sottoposti al Catolico, particolarmenre la Terra di Breda nel Brabante luogo apartenente al Prencipe d'Orange, e vi pose subito guarnigione Spagnola: fece anche leuare dallo studio di Lauagno, e poi condurre in Spagna, per esser nodrito nella Religione Catolica, e nel seruiggio del Rè l'vnico figliuolo del Prencipe d'Orange Filippo Guglielmo che dal medesimo Rè era stato presentato al fonte battesimale, onde, più particolar cura doueua tenerne, essendo stato, e con esso fù come compagno di studio, e di pari età, condotto Francesco figliuolo di Lodouico Ronzouio Signor nobilissimo di Danimarca.

Figliolo dell' Orange mandato in Spagna.

Queste rigorose deliberazioni dispiaceuano sommamente a' Prencipi di Germania, e Catolici, e Protestanti, particolarmente, questi secondi, quali troppo si stimauano vniti co' Nassau, così per esser anche essi Prencipi di quella Nazione, come ancora per professar nemicizia co' Catolici, onde tutti insieme si diedero à metter da per tutto in horrore il gouerno del Duca, accusando non questo ch' era Ministro, ma il Rè ch' era Soprano, spacciandolo per tiranno non già per Prencipe clemente, come egli (diceuano) falsamente si preggia, stimando non poter meritare titolo di Clemente quel Prencipe, che si seruiua di Ministri empi, e crudeli; nè solo i fuggitiui s'erano sdegnati dell' azzioni seuere del Duca, ma i popoli istessi di dentro sentiuano alterazione negli animi, così per la naturale inclinazione loro alla libertà, conceduta da inuecchiato vso, e da' priuilegi passati de' Prencipi, come per la

Alterazione de' Popoli per il rigore del Duca.

grande affezzione che portauano à quei Signori, che vedeuano sottoposti à così graui danni, per hauer voluto conseruar loro detta libertà, onde dauano speranza maggiore a' rifuggiati in Germania da poter far progressi, ogni volta che comparissero Armati nel Paese.

Già dall' Ambasciator del Rè Catolico il quale risedeua in Francia, e d'altre parti accertato era il Duca d'Alba, della stretta pratica tenuta dall' Oranges con Giouanni Casimiro, e degli apparecchi sollecitati in Germania da Ludouico suo fratello, e come disegnauano da più parti assalir gli Stati del Rè, onde esso continuando à mostrar sempre di non temer nulla, e che fossero incerti numeri soleua dire in sua lingua à chi gliene parlaua, *No es nada*, però dall' altra parte s'andaua prouedendo, e disegnaua d'esser all' ordine con le sue genti da guerra, prima che gli altri potessero effettuar cosa alcuna di rilieuo in alcuna parte del paese. Ma mentre giua mettendo tutte queste cose all' ordine fù al quanto turbato il suo disegno dal Conte Federico Palatino, che sotto vano pretesto di controbando gli fece leuare cento, e cinquanta mila Ducati in tanti Reali, che già per lo Reno gli erano condotti per la paga delle Milizie, e se bene all' instanze del Rè Filippo facesse ogni sforzo l'Imperadore, perche fosse restituito quel danaro, ad ogni modo difficilmente potè di là à lungo tempo ottenerne l'intento d'vna sola parte, trouando mille pretesti quell' Elettore, per scusarsi dispiacendoli molto di priuarsi di quei Reali, in vn tempo che non n'era ben fornito, e che in fatti spese quasi subito per poter tanto meglio fermarsi alla negatiua, sollecitato anche dagli altri Prencipi Tedeschi, amici dell' Oranges, e che per massima di stato non amauano di vedere il Duca tropo munito di forze.

Pratiche del' Oranges.

Danari del Catolico presi dal Palatino.

A questo accidente generale che riuscì di sommo dispiacere à tutto l'Esercito, per il ritardo delle paghe, se ne aggiunse vn' altro quasi ne' medesimi giorni, che turbò molto la mente del Duca, che pure s'andaua imaginando che i suoi nemici ordiuano non solo congiure generali contro lo Stato, ma particolari contro la sua persona, & in fatti se ne trattò vna per vcciderlo da due fratelli della Famiglia Noora, il Signor di Risoir, e il Signor di Carle che se ne dissero Capi, & alcuni dicono che vi fosse compreso anche il Signor di Vigliers, li quali haueuan disegnato d'vcciderlo nella Badia di Croendal fuori di Bruselles, e poi far solleuazione importante in altri luoghi, e credeuano che ciò fosse per riuscirli facilmente, già che il Duca in questa Badia soleua andar spesse volte con poco corteggio à far le sue diuozioni; & haueano i detti Congiurati disegnato di far' adunanza di gente armata nella foresta di Soignì, lungi dalla Città meza lega, con la quale potessero poi insignorirsi di Bruselle, stimando il tutto ageuole morto che hauessero il Duca.

Congiura contro il Duca d'Alba.

Questo

Questo trattato venne scoperto da vn familiare del Signor di Lichio ch'era vno de' Congiurati(nè tali accidenti son nuoui nel Mondo, quando nelle congiure entrano più persone) e ben proueduto dal Toledo ad ogni suo pericolo, hebbe auuiso che a' Confini del Paese di Liege si raunauano genti di guerra dal Signor di Lumay Guglielmo della Marca, e dal nomato Signor del Vigliers, e dubitauasi che hauessero qualche intelligenza di sorpresa, come poi si scoprì che disegnauano d'acquistar Huy, Castello fortissimo della giuridizione di quel Vescouo, ma che sarebbe stato di molto acconcio a' Malcontenti, per riceuer da quella parte le genti da guerra che il Nassau doueua mandar da Germania, ma dal Duca che vi spedì al primo auuiso alcuni Terzi del Londogno, fù molto ben prouisto, onde pensarono poi i nemici d'acquistar Ruermonda, Terra in Riua del Ruer, doue esso mette Capo nella Mosa, che pure li riuscì vano il disegno, rotto loro da Sancio d'Auila, e da Alfonso di Vargas, che con le Milizie Spagnole corsero à quel soccorso, che fù causa di rinforzar l'ardire à quei di dentro.

Ruermonda tentata da Nemici.

Non si contentarono i Capitani Spagnoli d'hauer saluato Ruermonda, & impedito i Nemici di passar più oltre, onde deliberarono di combatterli douunque si trouassero, e li sopragiunsero appunto presso Dalem Terricciuola del Duca di Cleues, e benche i Malcontenti facessero ostinatamente testa per vn' hora di combattimento, ad ogni modo furono poi seguitati, e disfatti, pochi di loro saluandosi che non rimanessero ò morti, ò prigioni, tra quali vi restò compreso l'istesso Mons di Vigliers che n'era il Comandante, insieme con altri Capi. E se bene questa perdita riuscì loro molto sinistra, nulladimeno l'Oranges, e suoi fratelli sollecitando maggiormente l'apparecchio del loro Esercito, dauano da pensare al Duca d'Alba, che perciò con tutte diligenze prouide alle Terre importanti de' Confini, e spedì gente armata ne' luoghi più sospetti di passaggi; ma però non potè impedire che non entrasse, col suo Esercito che conduceua d'Alemagna, in Frisia il Conte Ludouico di Nassau, ben' è però vero che al primo auuiso di questo ingresso, comandò al Conte d'Atemberghe, dianzi tornato dalla guerra di Francia, che passasse nella Frisia, suo gouerno, e conducesse oltre cinque Insegne d'Alemanni del suo Colonello, anche le diece del Terzo di Sardegna, condotte dal Bracamonte.

Nassau entra con Esercito in Frisia.

Non starò qui à descriuere gli andamenti degli Eserciti di questi due Capitani, l'vno, e l'altro di fama ordinaria, gli vantaggi del sito che ciascuno procurasse dalla sua parte; la qualità della Prouincia della Frisia, i luoghi ne' quali si fossero andati accampando, & altre cose di questa natura bastantemente descritte dal Bentiuoglio, dallo Strada, dal Campana, dal Meteren, e diuersi altri Auttori, dirò solo che attaccatasi battaglia trà il Nassau, e l'Atemberghe questo secondo restò da

Aremberghe disfatto dal Nassau.

quello quasi intieramente disfatto, hauendo perso insieme con la vita sei pezzi di Campagna, tutte le Bagaglie, vna buona quantità di danari de' quali se ne doueua pagar l'Esercito Catolico, come se ne pagò poi quello de' Caluinisti; tutta l'Argenteria dell'Aremberga, e più di mille Soldati, oltre li feriti ancorche il Mendozza scriue solo quattro cento cinquanta, & il Meteren più di mille, e cinque cento, e ciò seguì li 24 di Maggio.

Duca d'Alba delibera la morte de' prigioni.

Questa perdita haurebbe dato da pensare ad ogni altro Capitano fuori che al Duca d'Alba, il quale con quel suo animo fiero, pretese in quel punto istesso di far vedere a' nemici ch' egli anche perditore non si remeua, nè gli haurebbe permesso d'alzar la testa, come già cominciato haueano, di modo che dopo hauer con incredibile prontezza prouisto à tutti li pericoli imminenti, e fatto ben munire sopra tutto Groninghen, conoscendo benissimo che questo sarebbe stato il primo luogo assaltato dal Nassau, deliberò di far morire in faccia de' Vincitori i prigioni e particolarmente li Conti d'Agamonte e d'Horno; deliberazione stimata da tutti importuna in quella congiuntura di cose, come chiaramente fatto hanno conoscere l'ostinazione, l'ira, l'odio, e l'incredulità, nella quale si sono visti perseuerare quei Popoli, non senza danno, & alterazione notabile di tutti gli altri Stati del Rè Catolico, e poco meno che di tutta la Christianità; nè paia strano se io hò aggiunto la parola d'incredulità, poiche ingannati vna volta, sempre increduli ad ogni promessa si mostrarono successiuamente quei Popoli.

Varii sentimenti sopra ciò.

Ma dall'altra parte riuscì fauoreuole a' disegni del Duca questa risoluzione in quel tempo, poiche hauendo egli risoluto di passar'in persona con tutte le sue forze contra il Nassau, & essendo buona parte di queste impiegate alla guardia di quei prigioni, partendo esso Duca bisognaua non pur lasciarle quiui impegnate, ma di più accrescerle per lo dubio che hauer potea di qualche violenza popolare nella sua assenza, tutti essendo bramosi di liberarli. Il Campana ad ogni modo afferma che ciò sia eseguito con ordine di Spagna: *qualunque fosse* (scriue egli) *il suo consiglio, l'effetto certo non potè già essere senza partecipazione del Consiglio di Spagna, e consenso del Rè Filippo, quantunque alcuni habbiano sentito altrimenti.* Cominciò per primo all'esecuzione di dieceotto Gentil'huomini, a' quali fece tagliar la testa nella Piazza del Mercato de' Caualli in Brusselles, il primo di Giugno, e furono i due fratelli Baroni Gisbrecht, e Dietick, Pietro d'Audelot, Filippo de Winglen, Massimiliano Cocq. Caualiere di Malta, Giouanni de Blois de Treslong, Filippo Tries de Gand, Bartolomeo de la Valle Italiano, Arto Boudechon, Camerlingo de Brerode, Herman Galama, e il Beima di Frisia, Giacomo Elpendam, Fermin Pelcier, Constantino Brusselle,

Morte di 18. Gentil' huomini.

Maggio-

Maggiore d'Hoboque, Giouanni Rumaulx, Lodouico Carlier, Pietro, e Filippo Vaterleis fratelli, la vita de' quali è scritta nel Libro de' Martiri de' Caluinisti.

I due di Giugno furono ancora decapitati Giouanni di Montigni Signor de Villers, il Signor de Dhuy Namurese, bastardo della Casa di Namur, e che lasciò molti figliuoli, Quintiuo Benedetto, Ballio d'Emgien, e Cornelio Mien Predicatore Caluinista, tutti questi morirono constanti nell' opinione propria, ò sia della Religion Riformata, ma in quanto agli altri quasi tutti confessarono nell' vltimo supplicio la fede Romana, ma i corpi così bene degli vni che degli altri, furono esposti agli occhi del comune in luoghi publici per lungo tempo, & oltre à questi ne furono ancora impicati vn buon numero.

Morte d'altri.

Mandò poi il Duca che con la scorta di tre mila fanti Spagnoli fossero condotti da Guanto in Bruselle l'Agamonte, e l'Horno, con ordine ancora à Giouanni Blois Procurator Fiscale di far spedire la causa loro col propor le accuse, & vdir di loro bocca le risposte per propria difesa, e così finito, e chiuso il processo fù data la sentenza sotto scritta dal solo Duca, il quale nella mezza notte la mandò col Vescouo d'Ipri Confessore dell' Agamonte a' due Conti acciò la leggessero, e si disponessero alla morte, qual Sentenza diceua così.

Don Aluarez de Toledo, Duca d'Alba hauendo visto il processo criminale trà le mani del Procurator Fiscale del Rè, sollecitatore contro li Signori Conti d'Agamonte, e d'Horno difenditori. Come ancora lè Informazioni, Scritture, & Instromenti del detto Procuratore, fatte, e presentate da lui medesimo, e le Confessioni di detti Signori difendenti, le loro risposte, e scritture predotte in loro difesa, dalle quali appare che hanno commesso delitto di Lesa Maestà, che hanno fauorito i rubelli, & aderito all' horribili conspirazioni del Prencipe d'Orange, & altri Signori del Paese, e preso i Nobili confederati di questo alla lor protezione. Considerati ancora i pessimi seruigi resi al Rè nostro Signore, ne' loro gouerni, sopra tutto in ciò che concerne la conseruazione della nostra Catolica fede, hauendo prestato aiuto, e difeso i turbatori del riposo publico, & i Rubelli della Santa Chiesa Romana, e del Rè; & in oltre hauendo diligentemente reuisto, ciò che vi era da riuedere nel medesimo processo. Sua Eccellenza congiuntamente con quelli del suo Consiglio, hà approuato tutte le conclusioni, del Procurator Fiscale, e però dechiara li detti Conti colpeuoli di delitto di lesa Maestà, e di ribellione, e che come Pa-

Sentenza contro i due Conti.

li sieno decapitati, e le loro teste smozzate dal busto, sieno poste in Piazze publiche, per esser viste, & osseruate d'ogni vno, doue debbono restare fino à tanto che sua Eccellenza disponerà altramente: difendendo sotto pena della vita à chi si sia di non leuarle fino à suo preciso ordine; acciò che questo cattiuo esempio di cattiue azzioni, e sceleratezze commesse da' medesimi resti d'esempio ad ogni vno. Dechiaranao in oltre confiscati tutti i loro beni, per il seruizio del Rè tanto mobili, che immobili, attioni, feudi, & heredità, di qualunque natura che possino essere, e che si trouerranno appartenersegli in qualsiuoglia luogo. Dato à Bruselle li 4. Giugno 1568. *Il Duca d'Alba.*

Parole dette dall' Agamonte dopo la Sentenza.

Riceuerono i due Conti questa Sentenza con qualche constanza d'animo, ma però l'Agamonte non potè contenersi di dire, *Io non credeuo d' hauer commesso tal fallo contro sua Maestà, e questa Sentenza mi par troppo dura, e crudele, non essendo da me stata fatta cosa alcuna, ne per odio, nè per animo alieno dal seruizio del Rè, ma solo per seruizio de' suoi Stati, come richiedeua la condizione de' tempi; e se pur' in ciò fù errore alcuno, doueua anche hauersi in qualche considerazione, più d'vn seruizio fatto da me, e da' miei maggiori à sua Maestà, & alla Casa di Borgogna, ad ogni modo muoio volentieri già che così comanda il mio Rè.* Dette queste parole, in sodisfazione di quel dolore che sempre porta seco vn' infausto dolore di simil morte, chiese da scriuere, e portatoli tutto il nicessariò si diede à formar due Lettere alla presenza del Vescouo istesso, senza alcuna alterazione di spirito, la prima la drizzò alla Moglie, e la seconda al Rè, la quale diceua così.

Lettera dell' Agamonte al Rè di Spagna.

Sagra Real Maestà. La Sentenza di morte formata dal Signor Duca d' Alba contro di me, mi viene in questo punto presentata dal Vescouo d' Ipri, e da me volentieri accettata, perche me l'imagino vn' effetto del suo consenso; ancorche mai m'è passato pensiere nell' animo d'intraprender qualsisia minima cosa, contro il seruizio di vostra Maestà, ò della vera, & antica Chiesa Romana; ad ogni modo accetto volentieri la morte, già che così piace alla disposizione celeste; e se pure ho fatto qualche cosa nelle riuoluzioni del Paese, ò pure chiusi gli ochi per non poterle impedire, protestò di non hauer mai hauuto sinistro pensiere, contro la gloria di Dio, e del seruizio della Maestà vostra, ma solo d'accommodarmi alle congiunture de' tempi. La supplico dunque Clementissimo Prencipe, che le piaccia moderar l'asprezza della Sentenza, con l'esserle racomandata l'innocenza de' miei piccioli figliuoli, della mia sconsolata moglie, e de miei poueri Seruidori, col souenirsi anche di tanti seruiggi prestati alla sua Corona; e sotto questa speranza mi racomando alla misericordia diuina.

diuina. Bruselle 5. Maggio 1568. Della Maestà vostra. Humilissimo Seruidore, e fedelissimo Vassallo sul punto della morte. Lamoral d'Agamonte.

Sigillata che fù questa Lettera la consignò al Vescouo, pregandolo di volei la far capitare sicuramente, come ancora l'altra scritta à Sabina Sorella di Federico Elettor Palatino sua Moglie; poscia ritiratosi al quanto in vn' angolo della Camera si pose inginocchioni per lo spazio d'vn quarto d'ora, e chiamato poi il Vescouo si confessò; il Conte d'Horno ancor lui si dispose alla morte, che mostrò di riceuere con animo franco, e libero, con tutto ciò non diede mai segno alcuno, nè con parole, nè con altro segno di voler riconoscere la sua morte per offesa verso sua Maestà, nè pentimento di quel che hauea fatto, non lasciandosi mai scappar di bocca altro, se non che, *non haueua mai fatto, se non quel tanto che la conscienza l'haueua dettato.*

Condotto al patibolo.

Fù il primo condotto l'Agamonte la matina sul tardi nella Piazza del Mercato, e salito il palco preparato à questo fine, tutto coperto di nero, spasseggiò due volte recitando il salmo *Miserere mei Deus* insieme col Vescouo; chiese poi à Giuliano Romero, *se non vi fosse grazia per lui*, al che stringendo l'altro col risponder di non, le spalle; *Horsù dunque* (disse) *Moriamo in nome del Signore*, e nel prononciar queste parole piegò le ginocchia à terra, non volendo farlo sul Coscino che gli era stato apparecchiato, e dopo hauer' orato al quanto insieme col Vescouo, gli fù dal Carnefice con vn colpo di Spada troncata la Testa, la quale fù subito fatta coprire insieme col corpo d'vn panno nero.

Decapitato.

Fù poi di là ad vn quarto d'hora condotto sul medesimo Palco l'Horno, che volgendo gli occhi à quell'inuoglio, & accortosi essere l'Agamonte disse volto agli astanti con viso ben composto, *Grand' esempio è questo per insegnare altrui, come si debbano seruire, e contentare i Prencipi*, & essendogli stato ricordato che chiedesse perdono à Dio, & al Rè rispose, *Ho ben' io più volte offeso Iddio, ma il Rè mai che io sappia.* Accommodossi poscia in atto di riceuere la morte, ò pure il colpo mortale con animo assai franco, & eseguito tal' officio dal Carnefice con altra Spada, pose poi il medesimo ambidue le teste sù certe piramidi, che di legno à tal' effetto eran state poste sopra il Catafalco, doue non furono lasciate se nòn quanto poterono fare doloroso spettacolo al Popolo, del qual numero se ne trouarono molti, (per quanto fù fama) che bagnarono vi loro fazzoletti nel sangue di quei Signori in segno quasi di futura vendetta, con ispargimento d'altro sangue in molta copia; anzi fù detto, e Meteren lo confirma, che in Louagno pioueffe sangue quel giorno istesso.

Conte d'Horno decapitato.

Così questi due infelici Signori finirono miseramente la lor vita; il Conte d'Agamonte, Caualiere del Toson d'oro, Gouernatore di Fian-

dra, e d'Artois, e Consigliere di Stato, era celebre per molte sue nobilissime azzioni, ma particolarmente per hauer reso tre seruizii riguardeuoli al Rè, il primo nel matrimonio con la Regina d'Inghilterra, il secondo nella Battaglia di Sanquintino, & il terzo in quella di Grauellinga nel 1558. Morì in vn'età di quaranta sette anni, e con esequie honorate fù poi sepelito nella sepoltura de' suoi maggiori à Sottegen luogo di sua giuridizione. Da Sabina sua Moglie hebbe vndeci figliuoli, tre Maschi, & otto Femine, la maggior parte de' quali vissero al suo spettacolo. Dagli Auttori contemporanei che l'haueuano conosciuto s'afferma ch'egli fosse stato Huomo d'aspetto virilmente bello, di complession robusta, d'animo grande, di natura mite, splendida, e liberale, che accompagnaua con maniere nel trattare, molto piaceuoli, & amabili, onde lo rendeuano vn compito Cortegiano. Del Conte d'Horno si scriue che fosse di natura più altiera, si come d'animo vasto, & ambizioso, il quale lo guidò à deliberazioni precipitose, & immoderate, & alcune volte à parole poco conueneuoli ad vn Caualiere di senno, come appunto si conobbe allora, quando vdì essere stato ritenuto prigione in Spagna, vno degli Ambasciatori mandati da' Signori Stati de' Paesi Bassi, proruppe egli à dire, *Per Dio s'io sapessi che costui fosse il Montagnì mio fratello andarei fino à Spagna con cinquanta mila Huomini à cauarnelo mal grado del Rè.* Visse cinquanta anni, e morì senza lasciar figliuoli, essendo stato il suo corpo sepellito in Campigna doue era il suo Contado d'Horno.

Elogio de' Conti d'Agamonte & Horno.

Morte del Casembrotto

Di là ad alcuni giorni s'eseguì parimente la giustizia di Giouanni Casembrotto, Segretario dell'Agamonte, fatto stracciar viuo da quattro Caualli, con crudeltà quasi inaudita, che pochi furono della Corte istessa del Duca, (ancorche composta di Cortegiani seueri conforme al suo humore) che non ne lagrimassero, e tanto più che nel medesimo giorno ne furono bruciati vn buon numero, accusati d'Heresia, & altri con varie pene puniti, vuotando in questa maniera il Duca le prigioni, oltre cinque cento che ne mandò nello spazio di poco più d'vn' anno nelle Galere.

Liberatosi il Duca di questo graue pensiere de' prigioni, si diede tutto à quello dell'Armi: spedì per primo alla volta di Frisia il Marchese Chiappino Vitelli con molta gente, per assicurar del tutto Groninghen, e frà tanto furono raunate altre milizie da tutte le parti, e particolarmente mille, e cinque cento Caualli leuati col soldo Reggio da' Duchi di Brunsuich; così congregato vn buon' Essercito se ne passò il Duca medesimo in persona contra il Nassau, e gettati i ponti sopra la Mosa, il Rheno, e l'Isel, e passati con ogni prestezza tutti quei fiumi arriuò à Deuenter sù la metà del Mese di Luglio. Quindi poi leuò il Campo intiero, e si fermò diuiso in tre alloggiamenti in vn grosso Villaggio

Duca d'Alba in Campagna.

laggio detto Rolde, il più vicino di Groninghen, e poco distante ancor da' nemici, a' quali deliberò senza ritardo di dar battaglia.

Non haueua veramente quell' età Capitano più consumato del Duca d' Alba; nè che meno auuenturasse gli esiti dell' Armi all' incertezze della fortuna: alloggiar sempre con gran vantaggio; contener la gente in gran disciplina: straccare il Nemico; ridurlo in angustie; vincere più volte senza combattere, ò combattere con poco sangue de' suoi, e con molto spargimento di quello degli Auuersarii, furono le arti vsate da lui nel militar suo gouerno; onde con ragione da molti veniua chiamato *il Fabio Spagnolo, del suo tempo*, tanto l' imitò sempre nella forma del guerreggiare, e tanto gli fù simile negli euenti ancora del vincere.

Elogio del Duca d' Alba.

All' arriuo del Duca dopo alcune picciole scaramuzze perduto d'animo il Nassau, ò che pur' altro disegnasse si ritirò dal Campo sotto Groninghen, doue s' era alloggiato il primo, lasciando per la fretta alcuni pezzi di Artiglieria, e non sò che Bagaglio; cosa che consolò molto il Duca, e con ragione hauendo con tanta felicità spauentato il Nemico, e scacciarolo dalle Prouincie del Rè, senza che perduto hauesse più di dieci Fanti, nè contento di ciò parendogli di non esser vincitore se non lo disfaceua affatto, rientrato in Groninghen, e dati alcuni ordini nicessari, per le douute prouigioni, la matina sù l' Alba fece marciare il suo Campo dietro all' orme de' nemici; non potendosi tener quell' ordinanze che si suole nelle spaziose Campagne, per le stagnanti acque che abbondano in quella Prouincia,

Conte Ludouico si ritira.

In somma abbreuiando io la descrizione di quel tanto succedesse nella fuga del Nassau, e nell' incalzamento del Duca d' Alba, le accuse, e le difese che si danno à quello; le stratagemme, e l'animosità di questo nel proseguire; i posti vantagiosi che ciascuno procurasse di tenere; l' ordine della marcia dell' vno, e dell' altro; l'ordinanza d'ambidue nel mettersi al combatto; le prime scaramuzzate con reciproca fortuna, & altre cose di questa natura, dirò solo che dopo alcune hore di Battaglia hebbe il Duca vna tal vittoria, che quasi non è credibile per rispetto delle tante circonstanze, e come dice il Bentiuoglio, dopo disordinati, e confusi i nemici, il resto non fù combattimento, ma stragge: hauendo gli Spagnoli in vendetta dell' vccisione de' loro fatta nella precedente battaglia, posto à fil di spada quanti poterono de' nemici. Fu fama che de' nemici ne morissero sette mila, parte annegati, e parte vccisi, con pochissimo danno de' vincitori.

Disfatta del Nassau.

Questa vittoria da molti si stima miracolosa, & i Padri Domenicani non hanno mancato nelle loro Croniche, ò siano Leggende d'attribuirla alle calde preghiere di Pio V. il quale veramente assistì il Rè Catolico in Fiandra dopo l'arriuo sopra tutto del Toledo in quel gouerno d'Huomini, e di danari; Flaminio Strada benche si dechiara di non cre-

Vittoria riputata miracolosa.

derla miracolosa non lascia ad ogni modo di scriuere, che principiò la vittoria allora che i Soldati Spagnoli cominciarono ad inuocare l'ainto della Santa Vergine, e di San Giacomo loro Protettore; ma qualunque si fosse ce to è che in questo fatto paue si rinouasse la vittoria che già riportò Germanico Cesare di Erminio in questa Prouincia medesima appresso il Visurgi ch è l'altro Fiume della Frisia; & in fatti i Romani in quella del Visurgi pareua che non potessero saziarsi di beuere il sangue di quei Barbari, & in questa gli Spagnoli stimauano à gloria d'esser conosciuti insatiabili del sangue nemico; là chi fuggiua la spada cadeua nel Visurgi, e qui con pari misera fortuna nell' Ems: in quella Erminio si saluò sconosciuto passando à nuoto il Visurgi; & in questa anche à nuoto passò il Nassau l' Ems per trouar scampo alla vita: quella durò tutto il giorno fino alla notte, e sino alla notte durò anche questa dopo hauer battagliato buona parte del giorno; e finalmente nell' vna, e nell' altra si vide per lo spazio di molti miglia ricoperta la Campagna di horr di Cadaueri, buona parte smozati, e smembrati: anzi in tutto conforme fuorche nella maniera d'altar la memoria delle spoglie nemiche, mentre modesto il Romano nell' Inscrizzione del Trofeo tralasciò il suo nome, & al contrario lo Spagnolo magnificamente ve l'aggiunse; tuttavia il titolo di Germanico in quella fù rimesso poi dalla fama, & in questa ben tosto il nome del Duca d'Alba fù scancellato dall' odio.

Assomigliato à quella di Germanico.

Non s'addormentò il Toledo sopra questa vittoria, anzi capitato ne' medesimi giorni da Spagna Federico suo figliuolo, lo creò Generale della Fanteria, e nel tempo istesso si diede a far mostra della sua Cauelleria, per non esser colto sproueduto, già che s'hebbe auuiso che il Prencipe d'Orange con vn grosso Esercito raccolto in Germania, se ne veniua a gran passi contro il Duca per vendicar la disgrazia di Ludouico; di modo che il Duca assicurate secondo il bisogno le Fortezze delle Frontiere, e più quelle delle quali più si teneua s'affrettò con la sua Armata verso Mastrich, e per opporsi meglio da quella parte a' disegni dell' Orange, e per impedirgli il passaggio della Mosa, col disporre i suoi Soldati lungo le riue del fiume, che non potè effettuare, mentre l'ajutando la fortuna con l'arte passò la Mosa, tanto fuor d'ogni spettatiua del Duca, ch' essendo venuto il Barlamonte per portargli la nuoua gli rispose, *Se pensaua egli che l'Esercito nemico fosse qualche squadra d'Vccelli, che hauesse volando passata la Mosa.*

Orange passa con Esercito in Fiandra.

Diceuasi hauer l'Orange nel suo Esercito, gouernato da lui medesimo in primo Capo, dal fratello Lodouico, dal Conte d'Hostratan, e da molti altri Signori Fiamenghi, e Tedeschi, quaranta quattro Insegne Alemanne, quattro mila Archibugieri, tra Francesi, Valloni, e Fiamenghi, e noue mila Caualli, sotto la condotta di Federico Rollenous

Qualità de gli Eserciti.

aous, di Teodoro Scombergo, del Conte Alberto di Nassau, &altri, con molti pezzi d'Artigliaria minuta, e quattro Cannoni da battere; e nell'Insegne haueua l'Orange fatto scriuere questo motto, PRO LEGE, GREGE, ET REGE. Forse per meglio iscusare sotto tale apparenza esteriore i più occulti disegni. All'incontro il Duca haueua cinque mila, e cinque cento Caualli tra Italiani, Spagnoli, e Borgognoni, dieci Compagnie leuate dal Signor de Noquerme, e due mila, e cinque cento Huomini d'Arme delle bande di Fiandra; con vna Fanteria di sedici mila tutti buoni Soldati: oltre che il Rè di Francia, hauendo inteso la mossa dell'Orange mandò ad offrire al Duca due mila Caualli, ma succedendo altri bisogni nel Regno, non potè effettuar la promessa, constretto à seruirsene contro gli Vgonotti, tanto più che s'era sparsa voce, che il Condè douesse vnirsi con l'Orange, per poter congiuntamente auanzar gli interessi comuni.

Rotta di Orange.

Mentre questi due valorosi Capitani diuersamente guidauano il negozio della guerra, mostrando ambidue pari desiderio di venire à giornata, l'Oranges ingannato dalle speranze ripotte nelle riuolte de' Popoli, & impedito dalla diligenza del Toledo di poter sorprendere alcuna Piazza, restò facilmente oppresso, e battuto, verso quella parte di Liege, e nella qual battaglia il Vitelli veramente fece miracoli, onde con ragione venne lodato dal Duca con queste parole, *Vaglia il vero che hoggi il valor del Vitelli hà battuto l'istesso valore.* Si crede che nello spazio di due hore che durò la Battaglia, attaccata con pari animo, e con ben disposta ordinanza, non meno di due mila dell'Essercito dell'Orange rimanessero morti, la maggior parte di Spada, con la quale si finisce d'ordinario la Zuffa. Furono fatti prigioni alcuni Nobili, e trà gli altri il Colonello Leruiual con tre ferite, che fù poi decapitato à Bruselles. Morì ancora di Moschettata Hocstrat dalla cui perdita più che di tutta quella rotta si dolse l'Orange. De' Reggi scriue Strada essere stati molti i feriti, ma solo ottanta i morti, al qual numero non s'accorda il Meteren che lo fà molto maggiore, ma in qual maniera si fosse la vittoria fù grande dalla parte del Duca, e l'Orange trouò vn'altra disgrazia, perche credendo di potersi ritirare in Francia, s'auuiò à quella volta, ma impedito dal Prencipe di Liegi, fù forza così mal'acconcio di ritornarsene in Germania, per sueruar le sue Milizie.

Duca d'Alba glorioso per tal vittoria.

Il Duca d'Alba s'auanzò molto di riputazione in così gloriosa per lui impresa, e non meno riguardeuole, e vantaggiosa per gli interessi del Rè Catolico, guidata da lui con quella militar prudenza, e maestà con cui Capitano alcuno trà gli antichi, ò trà moderni si sia già mai reso riguardeuole, essendo sempre campeggiato così vicino a' nemici, che mai non ne fù lontano più di tre leghe, e spesse volte vna, e meza, assicurando con molto giudizio cadaun' allogiamento, e caminando

cauto assai, non potè nè esser danneggiato mai, se non leggiermente, nè astretto à far fatto d'arme contro sua voglia; il che apportò agli intendenti dell' arte della guerra gran merauiglia, poiche cotal viaggio durò poco men d'vn Mese, e si videro ogni giorno da' luoghi vicini, guatandosi l'vno l'altro, e per lo più prima di venire à battaglia, fecero anche qualche scaramuzza, e nondimeno propostisi ambidue questi Generali di non venire in conto alcuno à giornata, se non con suo certo, e proprio vantaggio, non potè nè l'vn nè l'altro ciò conseguire.

Ma più degno di marauiglia, e di lode per il Toledo fù che in tanto tempo non s'vdì nè vide pur picciol moto in alcuna Prouincia, con tutto che i Popoli si trouassero così mal' affetti contro gli Spagnoli, e più contro la buona Religione, e se ben tanto sentimento mostrato haueano, per la morte di quei due Prencipi, e pure l'Holandia, la Zelandia, la Fiandra, e l'Artois erano come libere dal timone di presidio di milizia forastiera, e non ci è dubio alcuno che ogni benche picciolo accidente in quella congiuntura di cose haurebbe alterato tutto l'ordine della difesa deliberata dal Toledo, constringendolo à diuider le forze, e per conseguenza à lasciare l'esercito del Nemico, il qual' era tanto potente nella Caualleria, padrone della Campagna, piana tutta, & aperta, doue gran senno bisognaua per tenerlo à freno, e ridurlo à strettezza di viuere.

Ritorna in Brusselles.

Dunque dopo hauer' il Duca dimorato alquanti giorni in Cambrai, dopo distribuito l'Esercito alle stanze, insieme con trè suoi figliuoli, e con tutta la Nobiltà dell' Armata, entrò come trionfante in Brusselles, verso il fine dell'anno, con incredibile applauso, ancor che da molti fosse più applaudito con la lingua che col cuore. Quiui ringraziato Iddio di tanta vittoria, che quasi senza sparger sangue de' suoi hauesse liberate quelle Prouincie dal molto potente Esercito Alemanno, si diede à riordinar le cose appartenenti al gouerno ciuile, ma ciò con tanta diminuzion di gloria, quanto che nella prima azzione, maggior si conosceua il superato pericolo, e nella seconda dalla sicurezza della restituita pace, si ritornò per non auuertito modo di gouerno, in molto peggior condizione di guerra, che sentita hauesse già mai quella Prouincia. Conobbesi allora troppo chiaro quanto l'esperienza della guerra differisca delle parti essenziali dalla prudenza ciuile, quantunque l'vna, e l'altra drizzino le loro azzioni al medesimo fine, cioè di stabilir nella Republica sicura pace. Apparue anche manifesto quanto sia più difficile il ben' vsar la vittoria che il conseguirla, & insieme si scoprì l'animo del Duca, riuolto à constituir con la forza vn' assoluto, e molto vtile dominio al Rè suo Signore, non hauendo alcun riguardo alla condizione de' tempi, alla natura de' Popoli, & al sito de' Paesi, posti nel mezo à tanti Prencipati, che per diuersi rispetti amauano, anzi dimi-

Suo gouerno ciuile.

nuzione,

auzione, & annulamento della auttorità del Catolico in quelle Prouincie che accrescimento di forze, e di potenza, e ben si verificò quel che si scrisse di lui, *Che piu fece conoscer la sua prudenza nell' auuerse che nelle prospere cose.*

Ecco quanto in questo anno occorse al Rè Catolico di notabile in Fiandra, e benche s' hautebbono possute tramezzare altri successi, forse confaceuoli, e conuenienti all'istessa materia, ancorche d'altra specie, ad ogni modo hò stimato meglio per maggior commodo dell' Auttore di seguir tutto in vn solo succinto, come pure farò dell' altre cose che riguardano questo anno istesso, e così passando alle cose di Francia dirò che li più graui, & importanti motiui d' Armi che trauagliassero la Christianità, e che tenessero in grande apprensione il cuore del Rè Filippo, furono in questo anno le guerre di Fiandra, e di Francia, quali andarono vicendeuolmente alterandosi come erano commossi da somiglianti ragioni, e che li moueua vniti di voleri, e di forze, con le quali procurarono d'abbatter la Religione Catolica, vedendo che questa non pensaua ad altro che à batter la loro.

Guerra degli Vgonotti.

Hauendo il Condè inteso, che Giouanni Casimiro figliuolo del Palatino del Reno, se ne veniua con gente Armata al soccorso de' suoi Vgonotti, mandò incontinente il Vidame di Ciartre à salutarlo in suo nome e poco dopo se ne passò egli stesso in persona insieme con l'Amiraglio, e l'Andelotto à riceuerlo con molti segni d'honore presso Pontemonsone nella Lorena. Parue nondimeno al Palatino di non entrare con Esercito ne' confini della Francia, senza coprir tal violenza con qualche apparente ragione, onde scrisse à sua Maestà, *Che niun' altra cagione l' haueua mosso di venir con quelle genti, che il pericolo nel quale vdiua trouarsi in quel Regno coloro che professauano la medesima Religione con esso lui; e che per ciò quando il Rè si compiacesse di conceder loro sicura, e libera licenza di viuere, nelle cose che riguardano la Religione con la douuta libertà, esso incontinente se ne sarebbe tornato in Germania.* Ma dal Rè si tenne poco conto di queste parole vedendosi l'effetto d' vn' ingiuriosa hostilità contro la sua dignità, & il poco rispetto che s'haueua alla lunga, e buona amicizia conseruata trà i loro maggiori.

Giouanni Casimiro s'vnisce col Condè.

Ma il dispiacere maggiore che riceuè il Rè, come quello che apportaua notabile pregiudizio alla parte Regia, fù la caduta della Rocella nelle mani degli Vgonotti, sia per negligenza, ò per la conniuenza del Signor di Giarnac Gouernatore, ò per la sagacità del Signor de Trutares principale deputato, e come essi dicono Scabino della Rocella, bastà che si riuoltò al partito Vgonotto; acquisto appunto che gli riuscì di gran giouamento, per esser questa Città posta sul Mare Oceano, dirimpetto dell' Isola d' Inghilterra, forte di sito per esser tutta circondata da paludi, & in gran parte dal Mare, ricca por traffico, numerosa di

Rocella si riuolta al partito Vgonotto.

Popolo, abbondante di Vettouaglie, & opottuna à riceuere soccorso per ogni parte, e che hà poi seruito sempre d'asilo sicurissimo e di principal fondamento à tutti quelli che hanno ne' tempi seguenti seguitata quella Fazzione, fino all'anno 1631. ch'il Rè Luigi XIII. se ne rese padrone con l'opera del Cardinal Richelieu.

Non lasciarono in tanto gli Vgonotti già rinforzati dalle Truppe venute di Germania di continuare qualche assedio, particolarmente quello d'Orleans, di doue trouò bene il Prencipe di Condè di leuarsi, non hauendo forze da resistere, per non hauer danari da sostentarsi, nè prouisioni da mantenersi; tutta via non sapendo con qual mezo ridurre i Catolici à qualche trattato di pace, deliberò di metter l'assedio à Ciartres, Città popolosa, e delle principali della Francesa, posta così vicino di Parigi, che col Paese circonstante le somministra vna gran parte dell'alimento, stimãdo che il Rè non fosse per permetter mai che quella piazza, si perdesse senza soccorso, e per necessità, e per riputazione dell'Armi Regie; e così per non dargli tempo da presidiarla, e munirla corse con molta velocità ad assediarla, hauendo fatte in due giorni con la Caualleria venti leghe di strada, che sono sessanta miglia d'Italia, ponendosi d'intorno il secondo giorno di Marzo, e senza perdita di tempo si diede à trauagliare il Signor de Lignieres che difendeua la Piazza, hauendolo constretto à restringersi nella difesa delle proprie mura, così violenti furono gli assalti dati dagli Vgonotti, che batteuano incessantemente le mura.

Assedio di Chartres.

Questo assedio fù causa d'vna gran mutazione di faccia alle cose d'allora, hauendo posto il partito Regio in gran pensiere, perche il voler soccorrere gli assediati con tutte le forze, era contrario alle deliberazioni fatte già prima, & il lasciar perdere quella Città, era oltre il danno grauissimo, era anche di grandissima perdita alla riputazione come s'è accennato, e quello che succedeua di Ciartres sarebbe poi successo di molte altre Città principali, per il che dopo hauer tentato più volte di metterui gente, e munizioni, & esser successo sempre infelicemente, la Reina ricorrendo in questa difficoltà al rimedio, altre volte facilmente riuscito cominciò à stringere il negozio dell'accommodamento, per il quale furono posti in opera il già Cardinale Odetto de Colignì, il Roccafocada, & il Buccauanes, che allora per le molte domande che faceuan gli Vgonotti non hebbe effetto alcuno il trattato, perche questi stimauano meglio di morire nella continuazione d'vna buona guerra, che di perdersi nella conclusione d'vna cattiua pace.

Si tratta accordo in vano.

Attesesi dopo con molto senno dall'vna parte, e dall'altra all'offesa, & alla difesa, ciascuno procurando di ridur le cose al suo vantaggio. Il Rè persisteua constantemente al desiderio della vendetta, non potendo ageuolmente scordarsi del tentatiuo de' suoi nemici, che vccider

cider l'haueuan voluto con tutta la sua Famiglia ò farlo almeno prigione, e priuarlo del Regno, se pur' è vero quanto allor si diceua, ma la Regina desiderosa di viuer con quietezza, ancorche alieno hauesse lo spirito d'ogni minimo pensiero di buona volontà verso gli Vgonotti lo tirò a condescendere ad vna pace, negotiata in primo luogo dall' Ambasciator Veneto, e poi conclusa con le seguenti condizioni.

Capitolo del accordo.

I. *Che à quelli della Religione protestante Riformata fosse libero il congregarsi per ogni luogo à celebrare i riti della loro Religione, conforme all' editto precedente di pace, e tutte l'eccezzioni fatte intorno à quello dopo la sua publicazione s'intendessero rinouate.*

II. *Che il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, e gli altri fossero liberi dalle Sentenze publicate contro di loro, dechiarando il Rè essersi certificato, che tutte le cose operate erano state fatte con ottima intenzione, & à fine di portar beneficio all' Vniuersale.*

III. *Che i Signori Vgonotti siano obligati di restituire tutte le Terre occupate, e licenziassero il Prencipe Casimiro con la sua gente, concorrendo il Rè con certa somma di danari al pagamento loro.*

IV. *Che prima che vscissero da' confini del Regno i Soldati di Casimiro, il Rè sia tenuto di licenziar tutti li Suizzeri, le Compagnie à piedi, & à cauallo d'Italiani, e tutti gli aiuti mandati dal Rè Catolico in Francia.*

V. *Che de' danari che si sborsassero à Casimiro, parte s'intendessero sborsati dal Rè, e parte fosse tenuto il Prencipe di Condè, e gli Vgonotti di restituire fra certo tempo.*

VI. *Che potesse finalmente ciascuno de' Capitani, e Signori della Religione starsene ritirati oue più li piacesse, godendo i Carichi & i beni senza alcuna contradizione, ò impedimento dalla parte de' Regi Ministri.*

Sdegno del Catolico per tale accordo.

Ferì grandemente l'animo del Rè Filippo l'auuiso di questa pace tanto disauantaggiosa, e della quale gliene furono mandati i Capitoli dal suo Ambasciatore, e con ragione se ne doleua, vedendo d'hauer persi per lo spazio di tanti anni, vn infinità di Tesori nel soccorso del Rè contro gli Vgonotti, e finalmente veder questi puoi trionfare sopra i Catolici per vn' accordo mal' inteso come egli credeua, onde non mancò di rimproueratne con lettere particolari la Regina, & il Rè, e con ordine al suo Ambasciatore di farlo di bocca: ma quelle Maestà modestamente li risposero, che quel che s'era fatto, non haueua hauuto l'origine dalla volontà, ma dalla necessità, e che se tutti gli altri Prencipi Catolici fossero stati così pronti a soccorrer la Francia in quelle angustie, come sempre l'haueua trouato il Rè Catolico, con generosi effetti non solo non si sarebbe fatta la pace, ma di più si sarebbero veduti distrutti i suoi nemici, con gran vantaggio della Fiandra, anzi della Christianità: onde il vedere i sudditi afflitti, e constituiti da così perniciose guerre ciuili, i suoi nemici sempre più soccorsi da' loro fau-

tori con potenti ajuti, e quella Corona abbandonata da tutti, fuor che dal zelo del Rè Filippo, fù stimato maggior rimedio il priuarsi d'vn membro à tempo oportuno, che di perdere tutto il corpo fuor di regola.

Capitoli non osseruati.

Queste conuenzioni benche dassero tanta gelosia al Rè Catolico, e tanto da parlare al Mondo, & ancorche publicate ne' parlamenti, ad ogni modo non si procedè mai, nè dall' vna parte nè dall' altra con quella prestezza e candidezza che haurebbe ricercato il riposo del Regno, anzi procurando ciascuno dalla sua parte d'intorbidare l'esecuzioni, s'interponeuano di difficoltà, & impedimenti per ogni minima cosa, poiche i Signori Vgonotti ch' erano condescesi alla concordia sforzatamente come altri scriuono, benche hauessero licenziato il Prencipe Casimiro, il quale riceuuto il pagamento promesso dal Rè, s'era incaminato nella volta della Lorena, e di là dopo molti danni fatti nel paese, ritirato negli Stati del Padre, nondimeno non veniuano all' intiera restituzione delle Piazze, trouando bene d'assicurarsi prima della buona volontà del Rè verso di loro, e tanto più haueuano ragione, mentre non vedeuano nè meno vn minimo segno di disposizione circa alla promessa fatta di licenziar li Suizzeri, e le altre Soldatesche inuiate dal Catolico, onde pareua che trattassero à chi meglio potesse ingannare il Compagno.

Roccellesi non accettano i Capitoli

In tanto gli Vgonotti teneuano ferme trà le mani le Piazze di Sanserra, Montalbano, Albi, Milialdo, e Sciastres, oltre che i Cittadini della Rocella negando d'essere sottoposti a' Capitoli dell' accordo fatto senza loro consentimento, non solo non accettauano il Gouernatore, e la guarnigione mandata loro dal Rè, ma con grandissima diligenza attendeuano sempre più à munirsi, & à fortificarsi: il Prencipe poi, e l'Ammiraglio non si fidando d'andare alla Corte, e molto meno di starsene disarmati, rispetto agli auuisi che ogni dì riceueuano, che quella ce s'era tentata per meglio ingannarli, s'erano ritirati l'vno à Noiers, e l'altro à Sciatiglione, e quiui con molta sollecitudine, e con grossa guardia stauano attenti à tirare qualche frutto, & à prendere partito da qualsiuoglia occasione, & attendeuano tutta via à negotiare con i Prencipi di Germania nuoue pratiche, e nuoue leuate, acciò in caso di bisogno non fossero colti alla sprouista.

Dall' altra parte il Rè allegando che tutte le Piazze non fossero rimesse ancora sotto alla sua vbbidienza, non licenziaua come s'è detto li Suizzeri, e non sbandaua gli Italiani, anzi con varie eccezzioni, e sotto diuersi protesti restringeua giorno per giorno in molte cose la libertà promessa agli Vgonotti per l'esercizio della loro Religione, à segno che molti d'essi veniuano maltrattati da' Popoli, e molti benche in apparenza sotto il pretesto d'altre cagioni, erano puniti, posti in Galera,

lera, e discacciati dalle Città per ordine Regio; la qual cosa daua motiuo agli Vgonotti di pensare à casi loro; e veramente per quanto io trouo negli Auttori Catolici la cagione di questa rottura di trattato non nacque dagli Vgonotti, mà da' Catolici, nè questi l'haurebbono fatto se non fossero stati viuamente instigati dal Rè Catolico, il quale gli prometteua nuoue, e reiplicate assistenze, non solo di sua parte, ma di tutti gli altri Prencipi Catolici, e particolarmente dal Pontefice, che pure instigaua la sua parte.

Dunque da tante sollecitazioni mossa sua Maestà, per compiacere prima al suo animo grauemente sdegnato, e poi per dar qualche sodisfazione a' suoi Instigatori deliberò di trouar qualche pretesto per castigare i Capi Vgonotti, e prese appunto l'occasione d'intimargli la sodisfazzione del danaro, pagato da lui al Prencipe Casimiro per conto loro. Questa intimazione che gli venne fatta con qualche rigore per ordine Reggio, percosse grauemente l'animo del Prencipe, perche ascendendo il debito alla somma di tre cento mila scudi, vedeua il Rè risoluto di ruinare lui, e l'Ammiraglio, & i principali del partito per questa strada, poiche non hauendo alcun di loro il modo di trouare i contanti, con quali si potesse sodisfare alla promessa, era niceßario che il fisco pigliasse à vilissimo prezzo i Stati loro, il che essendo risoluto di non voler tolerare rispose col parere dell'Ammiraglio al Rè in questa forma.

SIRE. Vbbidirei volentieri agli ordini della Maestà vostra, in questo particolare del pagamento che chiede, come ho sempre fatto in ogni cosa di suo seruizio, tale che ricercaua il debito, e la conscienza d'vn Seruidore, e Vassallo, ma non essendo questo mio debito priuato, e particolare, ma fatto per seruizio di quelli, che s'erano sottoposti per saluare la vita, e la conscienza alla mia protezione, e contenendo i Capitoli della pace ch'egli, e gli altri tutti del partito fossero obligati alla sodisfazzione, non era il douere che hora per rouinarlo si repetisse il pagamento da lui solo, ò da pochi altri Signori che pur troppo s'erano rouinati, per resistere alla persecuzione de' loro Nemici, e che se pure Vostra Maestà era risoluta di volere il pagamento, il quale ben si potrebbe differire ad altro tempo più oportuno, e più quieto, era niceßario che gli permettesse di leuare il danaro sopra le Chiese riformate, ch'egli s'assicuraua di douer volentieri soccombere à questo peso, il che quando non si permettesse, potrebbe ben la Maestà Vostra preuedere, che molti dalla sua disperazione sarebbono constretti à pensare a nuoui, e violenti rimedii contra il suo volere, & intenzione,

Lettera del Condè al Rè

che ben conosceua egli esser questa vna vera persecuzione de' suoi nemici, i quali tolerando mal volentieri la pace, e la quiete del Regno, introduceuano partiti così precipitosi, per introdur' vna nuoua, e forse più deplorabile guerra: questo non è il primo tentatiuo, perche di già in molti luoghi trucidando quelli, con barbara crudeltà, che con licenza di Vostra Maestà si radunauano, haueuano poste le armi in mano a' più seditiosi Popoli della Francia, che però supplico la Maestà Vostra di voler prendere informazione di quello era succeduto in Roano, in Amiens, à Burges, in Orleans, à Troia, à Clermont, ad Angenrs, & in molti altri luoghi per amministrar poi giustizia agli opressi, e far' eseguire il contenuto delle Vostre promesse: prego ancora la Maestà Vostra di voler mirare da se medesima il possibile, e l honesto, senza che gli fosse oscurato dalle persuasioni altrui, e non permetta che io sia constretto à quello che per niun modo posso eseguire. Auuerta la Maestà Vostra che i consigli della Spagna, non sono mai riusciti profitteuoli alla Francia, non essendo questa auezza à trattar con le massime perniciose degli Spagnoli, nè Vostra Maestà per la sicurezza della sua Corona, e per la quiete del suo Regno deue permettere che s' introduca questo vso, come pur troppo con tanto danno de' Francesi egli è introdotto.

Si tenta la prigionia del Condè, e dell' Ammiraglio

Queste vltime parole confirmauano quelle voci comuni che correuano anche trà la plebe, mentre non solo degli Vgonotti, mà anche da' Catolici s' andaua dicendo, *che Filippo II. con i suoi soccorsi irritaua gli Vgonotti, e con i suoi consigli ruinaua la Francia.* Dispiacque in tanto questa Lettera al Rè, & al suo Consiglio, vedendosi chiaramente ch' ella haueua più forma di protesto, e di minaccie, che di scusa, onde in quel punto istesso fù deliberato di tentare se con qualche sorpresa di notte tempo si potesse imprigionare il Condè, & insieme con lui l'Ammiraglio, e ne fù dato di ciò il Carico al Conte di Tauanas, & al Conte Sciarra Martinengo, che con gran numero d' Armati tentarono l' impresa; ma non così tosto si dispose il modo, che peruenne nella notizia di quei medesimi, contro a' quali si macchinaua, per la qual cosa benche si vedessero circondati da tutte le parti dalle forze de' Capitani del Rè, deliberarono di saluarsi con la prestezza, e di ritirarsi in luogo doue non solo fossero sicuri, ma potessero ancora adunare Esercito, e far la Massa con il seguito de' loro Partiggiani; con la qual risoluzione tenuta ascosa anche à quelli della propria Famiglia di notte tempo saliti improuisamente à cauallo con le Donne, e co' piccioli figliuoli accompagnati.

pagnati da due cento soli Caualli per poter caminare più occulti, e più presto, si ritirarono non senza gran pericolo alla Rocella, doue tutti gli Vgonotti, e la Regina di Nauarra concorsero con molte forze, con che venne à restar manifestamente rotta la pace, e dechiarata nuouamente la guerra, con ferma deliberazione dalla parte degli Vgonotti, di far l'vltimo sforzo, e di non fidarsi più nè a parole, nè à Capitoli.

La guerra ardeua in tanto contro i Mori di Granata, quali con furioso impeto s'erano solleuati, e presi le Armi di legno con risoluzione di torsi per sempre il collo dal giogo Spagnolo, e parue veramente che ciò procedesse da vn puro effetto della prouidenza diuina, che voleua far proua della constanza del Rè Filippo nell'auuersità della fortuna, mentre in meno d'vn giorno si trouò tutto il Paese d'vn comune volere contro il gouerno Spagnolo, vedendosi fino i fanciulli, e le Donne con le armi in mano, come pur succeder suole trà gli Europei, in casi di riuolta. L'Adriani che diffusamente scriue questa Historia, benche poco d'altri Auttori accennata, afferma che questa sollevazione de' Mori hebbe il suo origine dalla stranezza vsata da' Gouernatori della Prouincia, humore pernicioso di quella Nazione, che non sà gouernar gli Stranieri, che con fierezza, orgoglio, storsioni, e superbia, essendosi piu volte visto, che i Ministri Spagnoli hanno ridotto alcuni Regni, e Prouincie all'vltimo stato di disperazione, non già per difetto alcuno de' Monarchi Catolici, ma per loro proprio pessimo instinto, che gli spinge ad azzioni poco conueneuoli à Christiani, non che à politici, essendo stati obligati quei pietosi Rè, di vedersi smembrare buona parte del loro paese, per il cattiuo procedere de' loro Ministri; e per non rammemorare le disgrazie di Napoli, di Milano, di Catalogna, del Ronciglione, della Fiandra, della Sicilia, e particolarmente di Portogallo, basta che i Mori stessi sono stati sforzati à soppottar quegli aggraui, e crudeltà, che essi medesimi benche barbari non haurebbono hauuto il cuore d'essercitarli verso gli Spagnoli, e pure ogni massima di Stato voleua che Popoli di quella natura si gouernassero più tosto con la dolcezza, che con il rigore, già che i Rè Catolici s'erano dechiarati in ogni tempo, che nella conseruazione di quei Paesi haueuano più mira alla Religione di Christo, che agli interessi propri.

Mori di Granata si ribellano.

Dunque ridotti quei poueri Mori in estrema condizione di vita, si videro mossi dalla necessità di passare à quelle risoluzioni che tirauano seco pericoli euidenti, e veramente i Gouernatori Spagnoli per poterli meglio trattar da Schiaui, e succhiarli come Mignatte fin' il midollo, l'haueuano tolto l'vso dell'Armi, e diseso sotto pena della vita di tenerne à Casa; di più constretti a vestirsi secondo l'vsanza Spagnola, da loro molto odiata; nè contenti di ciò l'haueuano ancora espressamen-

te imposto, di non parlare altra lingua che la Spagnola, onde quei meschini che non haueuano talento d'impararla erano forzati di viuer come muti, ò starsene ritirati in Casa; e tutto questo fù dagli Spagnoli inuentato, acciò che come gente vile fossero da tutti conosciuti, e sprezzati, e ridotti à misera seruitù, non hauessero già mai potere d'alzar la testa, nè d'vsar violenza contro gli oppressori, ad ogni modo furono constretti gli Spagnoli di prouar che non sempre riescono buoni i rimedi estremi, e che la disperazione è vn cattiuo verme nel cuore de' Suddití.

Descrizione dell'esser de' Mori.

Queste genti habitauano sparsi per lo Regno di Granata, già fin da quel tempo che inuitati dal Conte Giuliano ribelle del Rè Roderico, dopo varie guerre stabilirono in quel vasto paese il loro segiorno. Vi si conseruarono poi successiuamente per lo spazio di due cento cinquanta anni con tanta prosperità, e con tale forza, che poteano mettere in battaglia trenta mila Caualli, per quanto riferisce il Sagredo. Mà in sorte poi anche trà essi varie Sedizioni, sogiacque il loro dominio come gli altri alle solite peripezie di fortuna, e risorse quella de' Christiani allora oppressa, e ristretta ne' Confini del Regno di Nauarra, e d' Lione. Sotto la condotta di Sancio Rè di quel Regno, e di Giacomo d' Aragona chiamato il Conquistatore, in pochi anni ricuperarono Castiglia, Aragona, e Cordoua Metropoli de' Mahomettani, e chiusero gli Infedeli trà i Confini del Regno di Granata; dal Rè Ferdinando, e dalla Reina sua Moglie, bisauoli del Rè Don Filippo discacciati poi dopo lunga, e memorabile guerra il primo giorno di Gennaro del 1492. con la prigionia di Maometto Boabdulino vltimo Rè, e vittorie appunto che conciliarono al Rè Ferdinando immortale applauso nel Mondo, e grande stima nella Corte di Roma, onde il Pontefice Romano insegno di gratiudine gli concesse il titolo di Catolico.

Soggiogati dal Rè Ferdinando.

In questi incontri perirono molti Christiani, ma dalla parte de' Mori restarono tagliati à pezzi i principali, e l'auanzate Milizie furono distribuite trà i Villaggi de' Regni di esso Ferdinando, per indebolirle, diuidendole; lasciandole però nel godimento, così de' Beni, come nell' vso della lor Religione. La perdita del Rè, e la rouina della Monarchia portò in conseguenza quella delle reliquie dell'auanzato Popolo, nella guisa istessa che caduto l' Albero si seccano le foglie. Volendo poi Carlo V. entrato al posesso dell'heredità di quei Regni, prouedere che in tempo alcuno somiglianti trauagli non patissero dagli Infedeli i suoi Stati scacciò per publico Editto tutti i Giudei, e Mori, in conformità di quello haueua pure fatto Ferdinando, con la facoltà di poter solo rimaner quelli, che prendeuano il Sagro Battesimo, il che molti facendolo più tosto per timore di perdere le loro facoltà, & il lor commodo, che per zelo di Religione, andauano poi ricadendo ne' primi

Constretti da Carl. V à farsi Christiani.

errori;

errori; di modo che fu bisogno prouederui con vn rimedio tirannico, che tale appunto vien riputata l'Inquisizione di Spagna, la quale per somigliante cagione, e per tener purgato il paese, vi si conserua sino al giorno presente.

Non hebbe veramente l'Editto di Carlo V. quel successo che pretendeuano i Teologi che l'haueuano consigliato à constringere i Mori à farsi Christiani, perche in fatti, se bene più di cento mila Famiglie fingessero di mutar di Religione in esterno, ad ogni modo chiusi poi nelle lor Case abusauano de' Sagramenti; seguiuano i riti Catolici in publico, ma ne' loro segreti Gabinetti continuauano più che mai constanti nel Maomettesimo; circoncideano i figliuoli dopo battezzati; gli imponeuano doppi nomi l'vno in lingua Spagnola, l'altro Arabica, deludendo con arti segrete le diligenze de' Tribunali dell' Inquisizione; anzi fingeano d'andare à confessarsi con i Ministri istessi del Santo Officio, ma non esponeano altro che fauole, e menzogne.

Impugnano le Armi contro il Rè.

Hora questa feccia di Huomini *ragioneuolmente tenuti bassi*, scriue il Campana, e con duro freno, perche non traboccassero sostenuti si solleuarono, credesi con qualche speranza ò data, ò imaginata che sarebbono soccorsi da' Mori d'Africa, e da' Turchi, onde ostinatamente si difesero molti Mesi, col fauor del sito d'vn' aspra Montagna chiamata Serraneuola, doue si ritirarono in gran numero. Nel mouersi fecero in quel contorno qualche vccisione di Christiani, che trouarono sproueduti, e saccheggiarono alcune Terre deboli, doue al quanto si prouidero d'Armi di fuoco, già che non ne teneuano che di legno vietati loro dagli Spagnoli: nondimeno presentatosi alla loro presenza il Marchese di Mondegiar con le milizie che si trouauano all' intorno, li fè ritirare alla Montagna, doue procurò di tenerli al quanto in freno, ma di tempo in tempo scendeuano à danneggiar le pianure; e come preuedeuano benissimo che il Rè Filippo non haurebbe mancato di spedir contro d'essi potente Esercito, implorarono il soccorso dalla lor banda del Gran Signore Selino, & à questo fine speditono in Constantinopoli Ambasciatore, il quale non mancò di manegiarsi con ogni industria, per impegnare nella loro difesa la Turchia; rappresentando così i suoi bisogni.

Chiedono soccorso al Turco.

Che gli oppressi Mahomettani di Spagna non haueuano più salutare ricorso, che al Capo della Religione regnante in Constantinopoli. Che se si fosse lasciato correr l'esempio che i Christiani di Spagna distrugessero quelli della Legge di Macmetto, le altre Nazioni del Crocifisso, haurebbono tentato di far la stessa violente impressione ne' Regni de' Monsulmani sogetti alla gran Porta. Che come haueuano gli Infedeli fatte in più tempi diuerse Leghe, per sostenere la piena degli Ottomani, questi per la stessa ragione doueano soccorrere la parte oppressa, perche non restasse soccombente anzi annientata. Trattarsi di lir

berare gli infelici Maometani dalla tirannide Spagnola, spogliati dalle loro sostanze, violentati nella conscienza, e ridotti agli vltimi estremi dell' angustia, e della disperazione. Che sostenuti validamente haurebbono contribuito à far piegare il collo alle Spagne sotto l' Ottomano giogo. Che impresa più gloriosa non potea Selino intraprendere quanto quella di tagliar le catene a' fedeli della sua Religione dilatando la forza, & il dominio della Monarchia con le forme istesse di generosità ad imitazione de' suoi Maggiori.

Opinione del Visir.

Si lasciò prima d' ogni altro intieramente persuadere, e conuincere Meemet Visir dalle prenarrate raggioni, onde così prese motiuo di discorrere nel Diuario, *Esser giusto, e sano consiglio attaccare gli Spagnoli perpetui nemici della Casa Ottomana; e però giustissimo, e ragioneuole il lasciarsi rapire dalle humili supplicazioni de' Mori di Granata, dalle lagrime di tante genti della stessa Religione, che perseguitati con tanta violenza implorauano l'aiuto del Gran Signore. Che soccorsi si sarebbero sostenuti, & haurebbono fatto strada all' ampliazione della Setta Ottomana, nelle parti Occidentali, doue par che si vadi diminuendo.*

Di Bassà Mustafà.

A questa proposta s'oppose Mustafa Bassà, huomo fiero, e sommamente da Selino amato, non già perche così lo sentisse nell' animo, ma per vn desiderio che haueua di vendicarsi del Visir, da lui odiato per diuersi veri, ò pretesi dispiaceri, onde memorandosi perciò la vendetta, che stimaua ragioneuole procuraua sempre ne' Consigli di trauersarlo per farlo cadere dal posto. Dissaprouò dunque egli d'impegnarsi in Spagna, mostrò le difficoltà, la lunghezza del camino, il dispendio, il pericolo; trattarsi di profondere te ori per sostener genti, che hauendo cambiato di Religione non si sapea se fossero Christiani, ò Maomettani, ò più tosto forse nè dell' vna, nè dell' altra Religione; e finalmente conchiuse ch' era punto da conside ar si quello, poiche non si trattaua di far la guerra à Filippo II. solo, ma à tutta la Christianità, che si sarebbe senza dubio impegnata nella di lui difesa, già che in congiunture di guerre simili i Prencipi Christiani soleuano vnirsi per ragion di Religione, se non per massima de Stato.

Selino nega il soccorso.

Aderì a questa opinione Selino, non sò se per credito che hauesse al Bassà, ò purè perche non haueua volonta di fomentar quelle genti, riputando l'azzione, difficilissima à sostentare senza l'ajuto di grossa armata per assicurare i soccorsi, che loro mandasse, benche vicina fosse Barbaria, da che quel passaggio impedito che fusse da l' Armata di Spagna, chiudeua la strada di ritirarsi a chi vi fosse mandato prima, & impediua che altri non vi si potesse condurre. Il porsi dunque à guerreggiare con giuste forze, in luogo doue l'acquisto sarebbe stato debole, e le spese grauissime, & alla fine con più molestia che danno graue d'esso Rè, si può credere che ritenesse Selino, à non prestar le orecchie alle preghiere de' Mori, che fermo pensiere che hauesse di non guerreg-

guerreggiare, come altri l'han pure scritto: essendosi veduto che poco dopo mosse guerra importantissima, doue giudicaua di poter far' acquisto più ageuole, e più sicuro.

In tanto il Rè Filippo dopo hauer' inteso che i suoi Rubelli haueuano mandato Ambasciatore per chieder soccorsó alla Porta, non sapendo qual risposta ne potessero ottenere deliberò di portarui gli oportuni rimedi, prima che quelli si fossero dall' altrui soccorso rinforzati già che si stimaua verisimile che Selino fosse per risoluersi ad assistere i suoi nemici rispetto à quell' odio naturale che conseruaua contro la Casa d'Austria. Diede perciò ordine che subito con ogni diligenza s'apparecchiasse riguardeuole Armata, e ne creò per renderla più maestosa Don Giouanni suo fratello naturale supremo Comandante, con stupore di tutti, non sapendo nissuno imaginarsi, perche ad vn' impresa così molegeuole, lunga, e pericolosa, si volesse mandare vn giouine Prencipe d'azzioni naturalmente bellicosi sì, ma di niuna esperienza, ond' è che alcuni si diedero à credere, che ciò facesse Filippo per torsilo dinanzi gli occhi, e côme non poteua vederlo che con gelosia, così nel darli commissioni difficili, e penuriose s'haurebbe possuto giudicare, che riuscendoli sinistramente, dispiaceuole di qualche infornio, facilmente poi haurebbe abbracciato lo stato Clericale, sin' all' hora da lui per naturale alienazione ricusato, & in che sempre fermo Filippo hebbe il pensiero.

Don Giouanni Spedito alla guerra cõtro Mori.

Ma però Strada ci propone vn'altra ragione, se pure accettar la vogliamo, & è che hauendo Don Giouanni scoperto al Rè suo fratello alcuni sinistri disegni del Prencipe Don Carlo, riuscì così grato questo officio al Rè, che subito gli diede in premio il comando generale nella guerra contro i Mori, ch' essendo da lui condotta à fine con felicità, il carico medesimo che pareua solo di guiderdone, gli aprì la strada ad altri Comandi, & impieghi più riguardeuoli; e così quel tumulto che da principio fù importunamente trascurato apportò non creduto trauaglio, e spesa non mediocre al Rè.

Principio delle disgrazie di Don Carlo Prencipe di Spagna.

Ma è tempo hormai di fare vn passo in dietro, che vuol dir nel principio di questo anno, per visitar' vna dell' azzioni più importanti che forse si siano mai intese, & al Rè Don Filippo importantissima, già che trà tutte le operazioni d'vn sì gran Prencipe, questa senza dubio è la più segnalata, poiche scoprì più al viuo agli occhi del Mondo i sentimenti del suo cuore dagli vni stimati barbari, dagli altri zelanti. Ma sicome l'effetto fù chiaro, e che mosse à marauiglia l'animo di ciascuno, maggiormente considerata la natura suaue, clemente, & il consiglio graue e molto circonspetto del Rè Filippo, che fù il personaggio maggiore in questa riguardeuole Tragedia, così molte oscure furono le cagioni più vere, non publicate al Mondo, non dico al volgo degli Huo-

mini, ma' nè anche à Prencipi grandi, se non quanto da certe congetture s'andarono argomentando, e da qualche effetto che seguì potè affermarsene alcuna per vera, nel che quegli Scrittori che mostrato hanno in effetto di voler compiacere in qualche maniera a' curiosi, più degli altri liberamente hanno sopra di ciò discorso, ad ogni modo à me basterà solo accennare alcune delle cose dette da loro intorno ad esse cagioni, ponendole in quella consideratione di fede, che possono ritenere le possibili all' auuenire, non essendo possibile d'affirmar per vere quelle cose che lo stesso Rè dandone conto Pontefice Pio, per altro suo strettissimo Confidente, non volle manifestare.

Sentimenti dell' Auttore.

Certo è che la Spagna non haueua ancor veduto vn caso senza esempio tanto funesto, simile à quello che se gli presentò non meno negli occhi, che nel pensiere, (e del quale io son' entrato à discorrere, come d'vna cosa nicessarissima alla mia historia) sul principio di Gennaro del 1568. con la prigionia prima, e poi con la morte infelice del Prencipe Don Carlo (la memoria istessa se ne inhorridisce) vnico figliol maschio del Rè Filippo, à cui la natura haueuà dato in dono l'heredità di tanti Regni, se dalla peruersità della natura non gli fosse stata tolta. La posterità da noi più discosta (ancorche assai discosti siamo noi hora del successo) non saprà quello crederne, tanto sono diuersi, e trà di loro sconformi le opinioni degli Auttori, e così differenti le raggioni che allegano, che quasi pare conueneuole il dechiararle tutte sospette, già che ciascuno segue più i sentimenti del cuore, che quelle della mano; e pure chi scriue Historie deue sapere che non vi è segno più euidente, per conoscere vn' animo cattiuo, e peruerso, per non dir' vn' anima poco Christiana, nella persona d' vn' Historico quanto quella di fermarsi nel peggio, allora che si tratta di cose dubiose; bisogna dir tutto quello che si dice, ò non dir nulla, ò che volendo dir la verità studiar Boccalini, o pur Cornelio Tacito desiderando fare altramente.

Opinioni differenti sopra la prigionia del Prencipe Carlo.

Alcuni scriuono che l'vnica causa della sua morte habbia hauuto l'origine dall' amicizia, e corrispondenza (vera ò falsa che fosse) ch' egli haueua con i Fiamenghi Protestanti, alla di cui protezzione si fosse troppo scaldato, con che diede tal gelosia al Padre, che haueua preso per colpo d'impresa la destruzione del Luteranismo, di modo che non potendo soffrire che vn suo figliolo si discostasse non solo da' suoi sentimenti, ma di più procurasse à suo dispetto di proteggere quelli ch' egli naturalmente odiaua, scordatosi d'esser Padre, à chi pretendeua che si fosse scordato d'esser gli figliuolo, ordinò che fosse imprigionato prima, e poi morto.

Questi indizii così euidenti agli occhi di quelli che spiauano le azzioni di quel Prencipe, nacquero dopo l' arriuo in Spagna degli Ambasciatori delli Stati, co' quali mostrò Don Carlo qualche inclinazione di fauorirli,

di fauorirli, & innamorato del procedere del Montignì dal medesimo si faceua visitare più spesso di quello che haurebbe desiderato il Padre; nè mancano di quelli che aggiungono essersi trouata vna lettera tra le scritture dell' Agamonte, nel tempo della sua prigionia in Bruselles, al medesimo scritta dal Prencipe Carlo, e dal Duca d'Alba mandata poi al Rè Filippo con intenzione di precipitar detto Prencipe, la lettera diceua così. *Signor Conte d'Agamonte. Se l'humor di mio Padre corrispondesse al mio, si come il mio non corrisponderà mai al suo, certo che i Signori Fiamenghi viuerebbono in altro riposo di quel che viuono adesso sotto il dominio d'vn Rè che l'odia, e d'vn Ministro che li tiranneggia. Vorrei che gli effetti corrispondessero al desiderio del mio animo, ma quanto più la volontà è buona, tanto maggiormente trouo i mezzi difficili per l'esecuzione di quei disegni che mi s'aggirano nel ceruello, e che non potrebbono riuscire che profitteuoli a' miei Popoli della Fiandra. Quello che per hora posso fare in loro seruizio è d'esortarli à non fidarsi delle parole del Duca d'Alba, perche non hà portato altro da Spagna in Fiandra, che vna sfrenata brama di veder più teste a' suoi piedi.*

Lettera di Don Carlo all'Agamonte.

Dicono che mandata questa Lettera dal Toledo al Rè Filippo l'alterasse molto l'animo, e nel medesimo tempo deliberasse nella sua idea di farlo morire, ma non sò chi mai habbia in questo Mondo penetrato l'idea del Rè Filippo. Molti scriuono che mai questo Prencipe hebbe inclinazione per la difesa totale di questi Popoli, ma che nemico del Duca d'Alba, per hauer accettato il gouerno della Fiandra, da lui estremamente desiderato, nel sentire che questo esercitaua atti troppo seueri, anzi crudeli, e barbari, non potè far' à meno di non biasimare tal maniera di procedere tirannica, condannando il Duca d'Alba, e giustificando l'innocenza de' Fiamenghi, di che ingelosito Filippo, aprì volentieri le orecchie all'informazioni di coloro che l'accusauano di corrispondere con heretici. Belloforesto nella vita del Rè Carlo nono aggiunge che la morte di questo Prencipe fosse successa senza vna lagrima, à causa che tutti lo conosceuano degenerante della virtù, e valore de' suoi Antenati, e così lo scriue ancora Pietro Giustiniano nella sua Historia di Venezia.

Boccalini scriue così nelle sue osseruazioni sopra tacito. *Filippo secondo fece morire il suo vnico figliuolo, non già per i suoi propri demeriti, e per la cattiua qualità del suo ingegno, perche sapeua benissimo che da questi si poteua correggere, ma per leuare dalla Regina d'Inghilterra, Francesi, Italiani, & altri Potentati suoi nemici, che si fossero voluti seruire della mala sodisfazione di questo Prencipe, per trauagliare la sua Corona, & i suoi Stati ogni qualunque speranza, e disegno: di modo che Filippo à guisa d'vn' altro Tiberio si rallegrò d'hauere assicurata la vita propria, e la quiete de' suoi Stati, ma si dolse che li costasse la vita del figliuolo, come à Tiberio quella*

Opinione del Boccalini circa à Don Carlo.

d' vn Nipote. Parole veramente sopra le quali vi sarebbe da fare molta riflessione per portar con esse loro gran misteri: ma l'essersi sempre mostrato il Boccalini troppo alieno d' affetto verso gli Spagnoli, ci dà motiuo di sospetto.

Del Campana.

Il Campana ancor lui scriue, che andando in Spagna il Conte d' Agamonte, per l' occasione de tumulti della Fiandra, come già s'è narrato, fosse egli gran macchina per muouer quegli eccessiui disegni, proponendogli, la rouina del Duca d' Alba, e di tutti i suoi, come contrarissime a quanto il Prencipe trattaua, l'obedienza de' Paesi Bassi, l'amicizia de' Prencipi Protestanti di Germania, il matrimonio con la Regina Elisabetta d'Inghilterra, l' vnione con gli Vgonotti della Francia, il passar con tremendo Esercito in Italia, e non solo porsi al gouerno di Napoli, ma sogettar tutti quei Dominii, che gli si fossero mostrati poco amici, & in somma voltar sossopra tutta la Christianità per rendersi Monarca potentissimo, senza curar di Legge, ò di Religione, e che scopertosi poi tutto ciò, non solo fù cagione di quanto seguì contro esso Prencipe, ma della morte anche dell' Agamonte istesso.

Degli Spagnoli.

Gli Spagnoli ambiziosi di mantener la riputazione d'vn si gran Rè, e non meno quella della loro Nazione, che senza dubio non coprendosi il fatto, sarebbe accusata da tutte le altre Nazioni di profana, empia, e nemica del proprio sangue, si sono dati à publicare la causa d'vna tal morte, con sentimenti molto contrarii à quelli degli altri, hauendo molti di loro scritto, che questo Prencipe haueua lo stomaco guasto da certi dolori freddi irremediabili, à segno che non visse malado che cinque soli giorni, aggiungendo che questa morte fù causa di lagrime à tutta la Spagna; ma quel che importa il più non parlano nè pure vna parola della prigionia, appunto come se mai fosse stata successa, ben' è verò che il Mendozza ne accenna qualche cosa confusamente, e la fà passare per vna cosa casuale, anzi come se il Padre l' hauesse fatto per prouar la sua natura, e vedere con qual maniera riceuerebbe le auuersità, e se in queste si potrebbe accommodar quel calore eccessiuo che haueua nel ceruello.

Degli Italiani Alemanni & Olandesi

Gli Auttori Italiani seguono le proprie inclinazioni per esser liberi, mà però diuersi han publicato ch' essendo stato detto Prencipe arrestato prigioniero per ordine del Padre di notte tempo, senza saper la causa d'vna simile risoluzione, come ch' egli era tutto pieno di fuoco, e d'vn certo animo violente, vedendosi trattato in questa maniera senz' alcuna cosa di libero, che il solo desiderio della morte si contristò talmente che fece vna pronta risoluzione d' andargli all' incontro disperatamente, non già à lenti passi, ma con ogni impetuosità, onde non potendo morire di fame, nè d' astinenza di mangiare si fregolò talmente nella maniera del viuere, che cadde in breue infermo, & in pochi giorni

ni poi se ne morì. Gli Alemanni assicurano che fù chiuso in vna Camera per ordine Reggio li 18. Gennaro, e nella medesima poi fù trouato morto li venti Luglio, ò pure i venticinque, di morte non volontaria, & ordinaria cioè di Malazia naturale, ma violente, e d'ordine degli Inquisitori. Gli Olandesi dicono che gli Stati generali della Fiandra ne' loro lamenti che portarono all' Imperadore, & a' Prencipi dell' Impe-rio à Spira rappresentarono, che il Rè di Spagna haueua fatto morire il suo vnico figliuolo, con tanto detrimento di quella imparegiabile Corona alla persuasione del Tribunale dell' Inquisizione, sotto il solo pretesto dell' odio che questo Prencipe portaua all' Inquisizione, essendosi sempre impiegato con viua forza, acciò che il Tribunale di questa non fosse stabilito in Fiandra, in Napoli, & in Milano, non volendo che questi Popoli soffrissero la tirannia (come egli diceua) di quell' empio Tribunale, e veramente il Queuedo ancorche Spagnolo riferisce ancor lui, che questo Prencipe differì sempre dall' opinione del Padre nell' articolo dell' Inquisizione, già che questo haurebbe voluto stabilir da per tutto l' auttorità di detto Tribunale, & il figliuolo tutto al contrario distruggere anche il nome se fosse stato possibile.

Non può hauer la verità che vna sola faccia, quantunque allo spesso la tenga lacerata, e guasta; nè può mantenersi ferma, e constante trà tante teste, & opinioni contrarie: se pur non vogliamo dire che la sua apparenza deue essere à guisa dell' Hidra, cioè con molti Capi, & vn solo spirito. Altri vguagliano l'Historia, e la rendono simile à quell' Arazzi lauorati alla Persiana, con varie figure, delle quali non si può ben' osseruare l'imagine, se non si stende, e non si spiega intieramente: bisogna torno à dire, che colui che intraprende di scriuere historie, scriua tutto ò niente: ond' io che son constretto dalla necessità d'inserir le particolarità degli accidenti di questo Prencipe nella mia Historia, comincierò per primo dalle sue azzioni, anche fanciullesche, per meglio intendere poi gli occulti misteri della sua morte. Già ho detto in suo luogo, quel tanto hò stimato nicessario intorno alla sua nascita, onde non mi occorre ripigliar che il resto del filo.

Qualità dell' Historia.

Il Prencipe di Spagna Don Carlo primogenito del Rè Catolico, fù da fanciullo di natura difficile, & à guisa d'vn' arco mostrò sempre desiderio di colpir caricato, anzi amò sempre meglio di rompersi che di piegare, à segno che, quando era esortato à cedere in qualche cosa soleua rispondere, *non sono vn' Arco per inchinarmi al vostro volere.* Crebbe con questi spiriti così particolari, e vasti, che quantunque si vedesse successore di tanti Regni, e di così ampio dominio, da lui sottilmente visitato nell' esperienza della Geografia, e si può dir che senza dubio egli doueua essere nella quantità degli Stati il maggior Prencipe che hauesse il Mondo, ò per meglio dire la Christianità, nondi-

Natura di Don Carlo.

meno non contento di questi priuileggi della natura, aspiraua sempre col ceruello à cose maggiori, e ciò con tanto ardore di volontà, che malegeuolmente sopportaua che dal Rè suo Padre, non gli fosse dato, benche in età giouenile, la maggior parte del gouerno delle cose, per poter cominciare da buon' hora, à tentare l'effetto delle sue vaste speranze.

Il Rè suo Padre all' incontro prudentemente osseruando, & i disegni, & i costumi del Figlio, più difficile si rendeua à dargli appunto in mano la briglia di cosa alcuna che molto importasse, e lo teneua al quanto più ristretto di quello, che il figliuolo riputaua conuenirsi alla dignità, e grandezza sua; anzi quanto più lo vedeua inclinato a' desiderii di regnare, tanto maggiormente egli pensaua a' mezi d'allontanarlo dall' adempimento de' suoi pensieri. Da questo nasceuano trà ambi le parti molti, e graui disgusti, & il Prencipe non potendo contenere le sue querele frà i confini del suo Palazzo, le publicaua con gran sentimento à quei Potentati, da' quali poteua sperar di potere ottenere con preghiere appresso il Padre miglior condizione, ò di riceuere ajuto anche quando con maggior' alterazione tentasse di sottrarsi dall' obbedienza paterna. E perche non poteua egli persuadersi che la naturale benignità del padre, non l'hauesse più largamente compiaciuto, se non fosse stato altramente consigliato da quei Signori, che più di credito, e d'autorità riteneuano appresso sua Maestà, perciò fieramente odiaua coloro, biasimaua alla scoperta il modo del gouerno, e mostrauasi douer' essere seuero, e rigido punitor delle loro azzioni, quando gliene venisse agio, e potere gli fosse conceduto di ciò fare. Quindi da coloro si staua in gran timore, che erano di questi disegni consapeuoli, nè bastaua il loro ossequio, nè l'auttorità del Padre à riconciliar quell'animo naturalmēte inclinato al rigore, e fermo più che mai ne' conceputi pensieri, e dall'altra parte grand'occasione si porgeua a' maligni, & agli inuidiosi, (della quale specie tanto abbondanti ne sono le Corti) di fomentar con diuersi artificii quei sinistri gusti del Prencipe, e d' interpretarli per lo più in altro senso.

Disparità trà il Padre, e il figlio.

In somma la natura di questo Prencipe non poteua essere nè più violente, nè più feroce, hauendone dati manifesti segni negli anni più teneri, essendo stato giornalmente osseruato da quasi tutti i Corteggiani, che quanti Animaletti li veniuano per le mani, egli con qualche ferro gli scannaua, e bene spesso con le mani istesse li laceraua la pelle, con tanto piacere che maggiore far non si poteua; onde successe che vedendolo vn giorno il Duca d'Alba ammazzar con gran violenza vn Lepretto, voltatosi ad alcuni suoi familiari disse, *Se questo Prencipe non sarà vn' altro Pietro di Portogallo io m'inganno.* E l'Ambasciator di Venezia richiesto da vn Nobile suo Compatrioto dell Indole, e naturalezza di

Indizii di crudeltà.

Don

Don Carlo, per sodisfare vn' Auttore suo amico, che ne desideraua il raguaglio gli rispose *che lo stimaua appunto come quel fanciullo Areopagita, che pigliaua gusto di cauar gli occhi alle Starne, ciò che lo fece poi riuscire tanto crudele.*

Autenticaua detto Prencipe di giorno in giorno i presagi di coloro, che così lo giudicauano, co' suoi crudeli, inconposti, e smisurati costumi, e col smisurato calor del ceruello che à guisa dell' argento viuo correua senza interuallo, nè fermo si poteua trouare in vn luogo, correndo sempre incessantemente da vn' appartamento in vn' altro. Coloro che si sono dati ad inuestigare la cagione di tutto ciò, hanno trouato che l'assenza del Padre fù causa in buona parte di tutto il male, perche Massimiliano Rè di Boemia, e Maria sorella di Filippo suo consorte, acciò non fossero accusati che nell' assenza del Padre maltrattauano il figliuolo con troppo indulgenza lo lasciauano fare ogni cosa à suo gusto, non volendo mostrar rigore con il figlio d'vn Rè, che non era nella loro cura che per interposito, oltre che non era veramente decente, che si mostrassero seueri con vn Prencipino vnico, sopra il quale era appoggiata tutta la speranza dell' vnica discendenza di quella Corona. Ritornato poi il Padre in Spagna non più Prencipe come era vscito, ma con la Corona sù le tempie, e con poco buon concetto dell' humore del figlio, (tentò ma in vano però) tutti i mezzi possibili in beneficio di detto suo herede; e vedendo che nella Corte, doue di continuo si fomentano i vizii se gli accresceua il commodo del male, prese espediente d'allontanarlo, onde di molti luoghi che gli vennero suggeriti da questo, e da quell' altro Ministro, e familiare a' quali confidaua il suo pensiere, scelse quello della Città d'Alcalà, doue pure vi erano Don Giouanni d'Austria fratello naturale come s'è detto d'esso Rè Filippo, e Zio del medesimo Carlo, & ancora Alessandro Farnese, credendo che nella Compagnia di questi Caualieri suoi vguali, almeno d'età, e nello studio d'vna Vniuersità tanto celebre, fosse per cambiare non meno d'aria che d'animo, e con la conuersazione di gente nuoua, si risanasse de' vecchi vizii. Ma questo Prencipe fece conoscere che il difetto che si suol riceuere dalla natura, si porta sempre seco, nè basta la mutazione del luogo, à torlo dal dosso, anzi per vna disgrazia egli si peggierò ne' costumi.

Don Carlo mandato in Alcalà.

Già in altro luogo s'è da me più ampiamente accennato l'accidente occorsoli, mentre si tratteneua in Alcalà, allora che caduto giù per vna Scala d' vn' altezza di più di dieci Scaglioni s'offese talmente il ceruello che da' Medici venne in breue disperato d'ogni salute, che ottenne però (secondo scriuono i Francescani) mediante l'intercessione del Beato Diego d'Alcantara, mentre disperata ogni humana speranza, fù portato (come pur s'è detto) nella Camera del Moribondo il Corpo

Accidente pericoloso.

di questo diuoto Religioso, hora Canonizato, dalle cui intercessioni (così si scriue nella sua vita) ottenne miracolosamente la salute, onde Filippo s' obligò per voto di procurar la Beatificazione di detto Sant' huomo, e così lo fece. Ma per dire il vero sarebbe stato maggior miracolo, anzi vero miracolo se in luogo dell' incommodità del corpo l' hauesse guarito de' difetti dell' animo, che non solo gli restarono come prima, ma diuennero peggiori, onde il Padre conoscendolo dissomigliante di costumi in ogni cosa, lo trattaua con rigidezza, & esso pure dalla sua parte mal volentieri gli compariua dinanzi senza sentirsi notabile dispiacere all' animo.

Don Carlo tenuto lontano dalle Nozze.

Da qui nacque che Filippo lo tenne sempre lontano (come pur s'è detto) da tutti i publici maneggi, anzi dalle Nozze istesse, hauendogli non solo tolto Isabella di Francia per sposarla egli medesimo, benche sotto scritto il Contratto col figlio, ma di più andò procrastinando da vn giorno all' altro il matrimonio con Donna Anna (che poi fù Moglie d' esso Filippo) figliuola dell' Imperador Massimiliano, con la quale Carlo era stato promesso, cose che vnite insieme lo faceuano dar tanto più nelle smanie, e vedendosi trattato non come Prencipe di Spagna, ma come Schiauo di Catena, ancorche conforme honoreuoli, concepì vn' odio così grande contro li fauoriti, e domestici del Padre, sospettando d' esser da loro accusato, che non solo glielo rimproueraua con minaccie, ma bene spesso gli presantaua con gran furore la Spada, e non solo a' Seruidori ordinari, ma anche a' principali Signori della Corte.

Prencipi Protestanti cercano di tirar lo al loro partito.

I Protestanti di Germania (come s'è detto) gli Stati di Fiandra, la Regina d' Inghilterra, & il Rè di Danemarca, che per massima di stato non cercauano altro che à rinuersare la Spagna, per poter meglio auanzare i loro interessi nella debolezza di questa, hauendo inteso la disparità di pareri, & humori che regnauano trà il Padre, & il figlio, e l'odio che questo portaua non solo a' familiari, e domestici del Rè, mà al Rè istesso, il quale l'haueua spogliato anche di quei priuileggi ch'erano stati sempre partecipati a' Prencipi di Spagna, pensarono di tirarlo al loro partito, & appoggiarlo nell' esecuzione de' suoi disegni, onde con i douuti mezi di segretezza tentarono (per quanto si scriue) di tirarlo al loro partito, promettendoli l'assoluto dominio di tutte le Prouincie de' Paesi Bassi, quali non poteuano viuere sotto il giogo della tirannia degli Spagnoli, ò vero Ministri del Rè Filippo suo Padre, alle quali persuasiue inclinando il suo animo, si lasciò facilmente trasportare, e così determinò da quell' hora in poi di passare in Fiandra, dechiarandosene col Padre, e con gli altri: ma Filippo parte per il poco buon concetto che haueua del figlio, parte perche lo vedeua con troppo ardore chiederli quel gouerno, non volle in conto alcuno acconsentirui; onde vedendo

dendo l'ostinazione del Padre nell' impedire i suoi disegni, lo fece supplicare di volergli permettere di passare in Germania, per visitar l'Arciduchessa Anna sua Sposa, che pure questa domanda gli venne negata, non potendosi in tanto impedire di protegere il partito de' Fiamenghi in publico.

Mostrò in fatti questo Prencipe vn' affetto troppo smisurato verso i Fiamenghi, & vn' ardore così grande nel proteggere i loro interessi, che stando vn giorno per partire il Duca d'Alba alla volta di Fiandra, dopo dechiarato Gouernatore di quelle Prouincie, & essendo andato per licenziarsi dal Prencipe, fù da questo con sembiante minaccieuole ritenuto, col dirgli, *A me, e non ad altri appartiene il gouerno di quegli Stati*, e nel proferir queste furiose parole, prese il Duca per il braccio, ma questo con prudentissimo giudizio riuerentemente gli rispose, *Che sua Maestà haueua risoluto d'inuiare à lui innanzi, per quietare i tumulti de' Fiamenghi, trà i quali non era bene d'arrischiar la persona d'vn figlio vnico herede di tanti Regni*: della qual risposta, benche ragioneuole, e modesta alterato fuor di modo Carlo, diede di piglio al pugnale, dicendo con gran sdegno, *Per Dio che ti stenderò prima à' miei piedi*. Qual colpo con destrezza fù dal Duca schiuato, & accortosi che nel ritirarsi il giouine più infuriato lo seguiua per ferirlo, voltatosi in dietro (così lo riferisce Strada) fingendo di chieder per pietà la vita per vn Seruidore di Casa, antico, e fedele l'abbracciò strettamente procurando di fermarlo ancorche fiero, e per la giouentù molto gagliardo, fino à tanto che sentitosi lo strepito da' Cortegiani corsero al rumore, di modo che il Prencipe conosciutosi scoperto si ritirò alle sue stanze, sbrufando sdegno da per tutto.

Amore di Carlo verso i Fiamenghi.

Sdegnato contro il Duca d'Alba.

Queste azzioni così violenti gli tirauano di sopra sempre più l'odio non meno de' Cortegiani che del Padre à danni della di cui vita diede anche qualche indizio, per quanto ho possuto racorre, non comparendo però altra proua di tutto ciò fuor di questa, cioè che parlando vn giorno con alcuni suoi domestici del suo desiderio di passare in Fiandra, & assicurandolo questi che mai dal Rè Filippo gli sarebbe permesso, egli con la sua ordinaria violenza di parole disse, *Se il mio Padre continua a priuarmi di questa sodisfazione, con la morte di chi m'impedisce il disegno ne otterrò l'intento*; e come nelle Corti non mancano mai Spioni, di là à poche hore, venne tutto ciò riferito al Rè, che accopiato con quel tanto che gli era stato scoperto da Don Giouanni, fecero nell'animo di Filippo vna gran breccia.

Circa à quello che riguarda sù questo articolo la persona di Don Giouanni, dirò che hauendo vn giorno il Prencipe Carlo fatto chiamare à se il detto suo Zio, insieme con due altri Confidenti li chiese, *se voleuano seguirlo in vn' impresa di gran consequenza, che doueua senza alcun*

dubbio riuscire à tutti di gran giouamento. Alla qual proposta rispose Don Giouanni, *Ch' era prontissimo à seruirlo in tutto, fuori che nelle cose che riguardauano la persona del Re suo fratello*; Ma Don Carlo gli soggiunse, *Che bisognaua dargli la parola di seguirlo in tutto senza alcuna eccezzione*; la qual cosa negata da Don Giouanni onninamente il Prencipe si licenziò da lui tutto confuso, e Don Giouanni temendo che altri non publicassero al Rè il discorso tenutoli da Don Carlo, volle preuenir gli altri, e guadagnarsi in questa maniera la gratia del Rè suo fratello, à cui riuelato il tutto, fù poi dal medesimo rimunerato.

Risposta di Don Giouanni à Don Carlo.

A questi indizii di cattiua volontà, e contro il riposo, e quiete de' Regni, e contro la persona istessa del Rè ve se ne aggiunsero anchora degli altri, forse non inferiori nella specie; come quello d' hauer procurato la riuolta de' Mori mossa in questi tempi medesimi, e d'hauer sollecitato col mezo di Michesio Giudeo fuggitiuo di Spagna Selino Imperadore de' Turchi à questa impresa: di più d'hauer protetto l'ingresso in Spagna di molti centinaia di Catechismi di Caluino, ò pure all' vso de' Caluinisti tutti in lingua Spagnola, col procurare ancora che fossero sparsi in molte Città à diuersi Spagnoli, e tenerne egli medesimo appresso di se, per distribuirli à suo piacere, lodandoli con molti, come cose nicessarie alla salute: aggiuntoui ancora ò l'indizio, ò il sospetto, ò la gelosia, ò la verità del fatto de' suoi amori, (non prouati mai) con la Regina Isabella sua suocera, che in fatti egli amaua, e che però il Padre lo tenne sempre lontano anche per questa ragione, non meno de' suoi occhi, che da quelli della Regina, la quale compassionando allo stato misero di questo Prencipe, ne parlaua alle volte al Rè istesso con termini di pietà, e d'affetto che fù causa di far credere poi che ancor ella l'amaua con tenerezza; e l'indizio maggiore di questi amori fù, che hauendo inteso che il Padre haueua deliberato di sposar questa Prencipessa già à lui promessa con tutte le forme si lasciò dire, *Per Dio che farò le Corna à mio Padre per vendicarmi dell' ingiuria.* Ma quello che dispiaceua il più al Rè Filippo (benche questo lo toccasse al viuo) era l'imaginarsi vera la sua trama contro la sua persona, correndo per la bocca di molti, sopra questo quel verso d'Ouidio, messo in campo come dicono dall' Opmero, FILIVS ante DIeM patrIos InqVIrIt In annos.

Indizii contro Don Carlo.

Suoi amori con la suocera.

Mentre il Rè esaminaua con accurata diligenza la verità di tutti gli accennati indizii Raimondo de Tassis, Maestro delle Poste, venne correndo per auuisarlo che il Prencipe Don Carlo gli haueua chiesti molti Caualli per vn lungo viaggio, e che desideraua senza altra replica hauerli in ordine fra due giorni, di che irritato il Rè non hauendo più difficoltà di credere il figliuolo inclinato à pessime azzioni, contro di cui haueua già proue bastanti, chiamati à se il Prencipe d'Euoli, il

Duca

Duca di Feria, Mentico di Lara, & Antonio di Toledo Prior di Lione, (altri aggiungono Ruigomez suo primo Ministro) si portò nella mezza notte dentro le Stanze del figlio, il quale profondamente, perche spensieratamente dormiua, e toltoli la Spada di sotto il Capezzale, comandò che subito si leuasse, rimprouerandoli mentre si vestiua, che non hauendo voluto col mezzo delle sue esortazioni rauuedersi de' suoi errori era stato obligato di venire a' rigori, ma però tutto per il suo meglio; aperti poi i Scrigni, e toltone le Scritture gli leuò la gente ordinaria di seruizio, lasciando altri Cortegiani confidenti d'esso Filippo per seruirlo, ò pur per guardarlo, e ciò segui la notte de' 18. Gennaro, e di qual dolore riuscisse à Don Carlo questa prigionia può chi ha senno imaginarselo; & è certo che se gli hauessero lasciato libero il campo di darsi volontariamente la morte in quel primo impeto l' haurebbe fatto, riuscendo insopportabile al suo animo fiero il vedersi priuo di quella Corona di personaggi, che à gara l'adorauano, e cinto d'alcuni pochi da lui abborriti, e che non solo li notauano i cenni, ma anche li pensieri istessi.

Fatto prigione di notte da suo Padre.

Il Rè con molta sodezza d'animo gli comandò che si quietasse, e che tornasse in letto, di doue hauea fatto leuar vna pistola carica, & vna Spada, nè solo fè portar fuori le armi, ma ogni ferro, e qualunque materia, con la quale si potesse offendere; fece anche inchiodar le porte delle finestre, il che diede grande afflizzione al Prencipe, vedendosi priuo dell'armi, delle scritture, e licenziati dal suo seruizio coloro che tanto amaua, per esser proposti alla sua cura persone da lui sommamente odiate. Ma (se pur' è vero quel che scriue l'Adriani) dopo che al quanti giorni fù esso Prencipe trattenuto in tal modo nelle proprie stanze, che niu' altra persona potesse parlargli, che quei soli posti dal Rè, nè meno mandar lettere, ò Ambasciate senza la licenza di questi, gli fù assignata per più sicura prigione vna Torre dentro il medesimo Palazzo Reale, e datigli nello stesso tempo Don Giouanni di Mendozza, Don Francesco Manriques, il Duca di Lerma, Don Bernardino Benauides, e Consaluo Ciaccone, acciò hauessero di lui particolar cura.

Chiuso in vna Torre con Guardie.

Comandò poi il Rè il giorno seguente d'vna tal funesta azzione, che fossero conuocati tutti i suoi Consigli, a' quali ne diede parte, ma solo in generale dicendo che molte cagioni grauissime à ciò fare l'hauessero indotto, si come il medesimo fece con gli Ambasciatori di tutti i Potentati che si trouauano allora in Madrid. Di più fece scriuere à tutti i suoi Regni, e a' Prencipi maggiori scrisse egli di sua propria mano, si come in questo esercizio soleua mostrarsi di molta pazienza: particolarmente preuedendo sua Maestà che l'Imperadore, e l'Imperadrice Maria Zia di Don Carlo, ne haurebbono hauuto vn sensibile dispiace-

re, già che volentieri à lui come herede di tanti Regni haueuano promesso in matrimonio la loro figliuola, gliene scrisse subito lettera discusa del seguente tenore. *Imperadrice mia Sorella. Non dubito che la mia risoluzione d'imprigionare il Prencipe Carlo vostro Nipote, e mio figliuolo, non sia per apportar marauiglia al Mondo, e sentimento di dolore al vostro animo, così bene che al mio, ma quel Dio che conosce i cuori di tutti mi giustificherà col tempo appresso ogni vno. In tanto per vostra, e mia consolazione gli dirò di non hauer mai scoperto nel Prencipe mio figliuolo graue delitto, ancorche in lui hauessi sempre osseruato vn' infinità d'errori, che voglio chiamar giouenili; ma sono stato forzato di farlo custodir nelle sue stanze per bene di lui, ò se non altro per vtilità del Regno, in fauor di cui son tenuto, non meno che verso il figliuolo.* La sera medesima fatto chiamare à se Monsignor Castagna, Arciuescouo di Rossano Nuntio del Papa, l'auuisò di non hauere hauuta altra cagione per vna tal nouità, che per hauer voluto anteporre la conseruazione della Religione, e de' popoli al proprio sangue, e però essere stato sforzato ad offerire in sagrificio vn suo figliolo vnico, per non essere ingrato alla Maestà diuina, per tanti benefici dalla sua liberal mano riceuuti, e nel medesimo tempo pregò il Nunzio d'incaricarsi della seguente lettera che scrisse al Papa.

Lettera del Rè Filippo all' Imperadrice.

BEATISSIMO PADRE.

Del medesimo al Papa

Per l'vbbidienza comune che i Prencipi Christiani tengono, e la mia in particolare per esser tanto diuoto, & vbbidiente figliuolo della Santità Vostra, e di sua Santa Chiesa, debbo darle conto, come à Padre di tutti i miei fatti, & azzioni, e specialmente nelle cose notabili, e segnalate. Mi è paruto per questi Capi auuertir la Santità Vostra della deliberazione che ho fatta, nel prendere, & imprigionare la persona del Prencipe Carlo mio figliuolo vnico; e come per sodisfazione di Vostra Santità, e che per questo faccia il vero giuditio, ch' io desidero, mi basta d'esser Padre, al quale tanto spetta la riputatione, e l'honore, e congiuntamente il bene di detto Prencipe, e con questa mia natural condizione, che come Vostra Santità, e tutto il Mondo sà, & ha inteso, è tanto lontana di farne aggrauio, nè procedere in negozii tanto ardui senza gran considerazione, e fondamento.

Ma con tutto questo è bene che Vostra Santità intenda come nell' institutione, e creanza di detto Prencipe, dalla sua fanciulezza sin' hora, e nel suo seruiggio, e compagnia, e consiglio, e nella direzione di sua

ſua vita, e coſtumi ſi è tenuta la cura, e ſollecitudine, che per creanza, & iſtruzione di Prencipe, e figliuolo Primogenito, & herede di tanti Regni, e Stati ſi douea tenere, e che hauendoſi vſato ciaſchedun rimedio per riformare, e reprimere alcuni eccessi, che procedeuano da certa ſua naturale, e particolar condizione, e fattaſi ſperienza conuenevole in tanto tempo, fino all' età preſente, non è ſtato con tutto ciò baſteuole, procedendo egli tanto auanti, e venendo à tale ſtato, che non parena eſſerui niun' altro rimedio, per compire all' vbbidienza che tengo al ſeruizio di Dio, & al beneficio publico de' miei Regni, col dolore, e ſentimento che Voſtra Santità può giudicare, eſſendo in fatti mio figliuolo primogenito, e ſolo; hò giudicato non potendo in alcuna maniera ſcuſarlo, far della ſua perſona queſta mutazione, e pigliar partito ſopra tal fondamento, e tanto graui, e giuſte cagioni.

Appreſſo dunque alla Santità Voſtra alla quale io deſidero, e pretendo in tutto di ſodisfare, come in ogni altra coſa del Mondo, tengo per certo che ſarà tenuta la mia determinazione, tanto giuſta, e niceſſaria, e tanto indrizzata al ſeruizio di Dio, e beneficio publico, quanto veramente è: e perche del progreſſo che piglierà queſto negozio, e di quanto ſuccederà ſi darà parte à Voſtra Santità quando ſia per eſſer niceſſario, in queſto non tengo di dire altro, ſe non ſupplicar molto humanamente Voſtra Santità, che per tutto quello che mi tocca dee tener per tanto proprio, come di ſuo vero figliuolo, con ſuo ſanto Zelo lo racomandi à Dio Noſtro Signore, perche l'indrizzi, & aiuti, acciò che ogni coſa facciamo, & adempiamo con ſua ſanta volontà, & eſſo guardi la Santiſſima ſua perſona, e le accreſca per molti anni la vita, per il Beneficio della ſua Chieſa Vniuerſale, della quale è digniſſimo Capo. Di Madrid venti Gennaro 1558.

Dunque da queſta Lettera può conoſcerſi chiaramente, che ſin come furon le cagioni di reſtringère il Prencipe in vna prigione importantiſſime, coſi non volle il Rè che ſi manifeſtaſſero, di modo che quanto ſe ne diſcorſe sù quel principio, e poi fù pura opinione di coloro, che giudicauano ciò poſſibile da poter ſuccedere; ma di qualunque modo ſi foſſe la prigionia, per quanto hò poſſuto racorre da Auttori Claſſici, e particolarmente da Matteo, Hiſtorico celebratiſſimo in Francia, la ſua morte ſeguì nella forma che quì ſotto ſarà da me deſcritta, in conformità di quel tanto ho raccolto da più Auttori, e ſopra tutto dall'

Si forma il Proceſſa contre Don Carlo.

accennato Mattia che più distesamente la descriue.

Ristretto che fù il Prencipe in prigione, il Rè sollecitò le informazioni contro di lui correndo volentieri gli interesati à portar legna al fuoco, di modo che non hebbe difficoltà di compire il processo, con abbondanza di testimoni, perche nel vedere il Prencipe rinchiuso, suanì il timore dal petto di quelli che non ardiuano parlare mentre era in libertà. Dopo le proue conuincenti sopra diuersi Capi, diede ordine il Rè per far conuocare il suo Consiglio di Conscienza, e vi aggiunse oltre agli ordinarj qualche Teologo di nuouo, e così conuocato nelle sue stanze Reali detto Consiglio il Rè gli propose che desideraua sapere, *Che pena meritaua il figliuolo d'vn Re, che s'era confederato con i suoi Nemici, contro li suoi Stati, e che haueua anche conspirato contro la vita del Padre istesso; e se questo poteua senza danno della sua conscienza liberarlo, ò pure se fosse tenuto di rimetterlo nelle mani della giustizia.*

Consiglio di Conscienza.

Fatta questa proposta il Rè si ritirò per lo spazio di tre hore, dopo le quali ritornò in Consiglio, che gli propose due Strade, ambidue giuste, e possibili; la prima della giustizia e del Castigo, la seconda della misericordia, e del perdono; disse che sua Maestà poteua preualersi, e dell'auttorità di Prencipe, e della qualità di Giudice: che nell'amministrazione del suo dominio, e giuridizione haueua due cose à considerare l'esser di Prencipe, e l'esser di Giudice, che come Giudice doueua castigar senza remissione le colpe, e punir per il publico riposo i delitti, senza guardare in faccia à persona: Ma che poi come Prencipe era tenuto ad aprir le sue viscere alla pietà, alla misericordia, & al perdono: gli aggiunsero che se per sua sola disposizione di generosa clemenza perdonaua ad vn scelerato, e Malfattore che non conosceua, che tanto maggiormente doueua farlo verso vn figliuolo vnico, nato dalle sue proprie viscere. Seguirono à supplicarlo ad alta voce vnitamente quei zelantissimi Teologi di volere in questo imitare l'Imperador Carlo Magno, che condonò alla legierezza della giouentù, il castigo che Pipino suo figliuolo meritaua, la prima volta che haueua conspirato contro la sua persona, e la seconda vedendo che continuaua nella medesima ostinazione, ordinò che fosse chiuso in vn Monastero, dicendo *ch'egli era Padre, non Giudice del suo figliuolo*: esagerando con zelantissime parole, e con ardenti concetti sopra questo esempio, che accompagnarono con diuersi altri, non senza interrotte lagrime, per muouerlo meglio à compassione, parendo veramente à tutti che à questa clemenza fosse tenuto senza alcun dubbio il Rè.

Opinione de' Teologi circa à Don Carlo

Nell'intender queste proposte appogiossi il Rè Filippo nel tauolino sul gomito, e fermatosi in quella maniera al quanto pensiuo, soggiunse poi che in riguardo della legge della natura, amaua il suo figliuolo molto più di se stesso, ma considerando la Legge di Dio, e la sa-

lute del suo Popolo, precedeua nel suo cuore alla legge della natura, e fermatosi di nuouo per alcuni momenti in atto contemplatiuo, seguì poi à proponerli vn altro caso di conscienza; *Se riconoscendo il male che la dissimulazione, de' delitti del suo figliuolo, ò pure la trascuragione di punirli era per cagionare à tutti i suoi Stati, se potesse dopo tali considerazioni, dargli in buona conscienza il perdono, senza esser colpeuole delle disgrazie che la sua clemenza potrebbe produrre.* A queste parole con le lagrime agli occhi strintero le spalle i Teologi, e dissero, *Che la salute del suo Popolo gli doueua esser molto più cara di quella del suo figliuolo, e che vi era l'essempio di Moise, il quale chiese d'esser anatema del Cielo per il bene del Popolo: che bisognaua perdonare i peccati, ma che tali delitti, abomineuoli doueuano esser soffocati.*

Filippo rimette il figlio all' Inquisitione.

Finita questa consulta fece chiamare gli Inquisitori, al giudizio del di cui Tribunale rimesse il suo figliuolo, ordinandoli di non douere far più stato della sua persona, che del più semplice, e vile de' suoi sudditi, e di non hauer' in lui riguardo in maniera alcuna la sua autrorità. Così parlo nel principio, ma ripigliando poi il discorso soggiunse, che voleua, che considerassero la qualità del suo figliuolo, come considerarebbero quella d'vn Rè, senza però separarla da quella d'vn Reo, sino à tanto che conoscessero con le debite informazioni l'enormità del delitto che era quella che doueua torre dal loro animo questa considerazione. Gli esortò à douersi rappresentare innanzi gli occhi ch' essi portauano scritto al viuo nella loro anima, l'imagine vera di quel Rè, il quale per la salute de' suoi Popoli, non perdonò al sangue del suo proprio figliuolo, che volle morisse in vna Croce: di quel Rè che senza alcuna misericordia haueua giudicato gli Angeli, Creature delle sue mani, per hauersi ribellato con vn solo atto di superbia, dalla sua santa vbbidienza, e che senz' alcuna distinzione giudicaua giornalmente tutti i Rè, e Prencipi della Terra, così bene che il resto degli Huomini, e che se Iddio non faceua eccezzione alcuna di persona ne' suoi giudizii, che tanto meno doueuano farla quei, che tengono il luogo di suoi Ministri, e Luoghitenenti in questo Mondo. Passò poi ad altre dechiarazioni più chiare, per farli meglio comprendere qual fosse il suo desiderio, e finalmente conchiuse, che per lui non intendeua di render conto à Dio, di qualsisia minimo male, che dall' impunità del figliuolo potesse nascere: dechiarando che in quel punto medesimo protestaua innanzi i piedi di quel Crocifisso (ch' era sul Tauolino, e che scopertosi mostrò agli Inquisitori) di scaricarsi tutta la sua conscienza, con l'incaricarne la loro medesima; & in quell' hora stessa comandò che fossero consignate a' medesimi Inquisitori tutte quelle scritture, che poteuano seruire per il processo.

Già era qualche tempo che gli Inquisitori andauano porgendo me-

Odio degli Inquisitori verso Don Carlo.

motie al Rè contro la persona di Don Carlo, che da essi veniua spacciato per il più pessimo heretico che fosse al Mondo, & vno de' maggiori inditii, che diede motiuo agli Inquisitori di perderli il concetto, e che non trascurarono di registrare nel processo, fù che discorrendo questo infelice Prencipe vn giorno con il Vescouo di Segouia d'alcune materie hereticali, non potè astenersi di chiamar nella lingua i sentimenti del cuore; poiche deplorando questo Prelato lo stato misero nel quale si trouaua la Chiesa Romana, mediante i gran progressi che da per tutto faceuano le dottrine di Lutero, e di Caluino, col lodar nel medesimo tempo il gran zelo di Carlo V. Auo d'esso Carlo, haueua mostrato nell' impedire che il male non passasse più oltre: anzi che da lui (aggiunse) e da Filippo suo figliuolo era tenuta la Chiesa di riconoscere quel tanto che possedeua di puro, e d'incontaminato dall' Heresia; alle di cui proposte rispose con parole grauissime,benche pronunciate col riso in bocca, *Lutero, e Caluino sono stati due Galant' huomini, e noi altri Spagnoli li biasimiamo senza conoscerli:* La qual cosa fù mal' intesa dal Vescouo, e fattane la relazione agli Inquisitori, non hebbero questi più difficoltà di crederlo pieno di sentimenti hereticali; onde da quel punto istesso si diedero à radoppiar le spie, per vegliare sopra le sue azzioni.

Si biasimano i Prencipi che si sottomettono all' Inquisitione

Dunque considerate tutte queste, & altre ragioni sentirono piacere detti Inquisitori di vedersi dechiarati Giudici assoluti d'vn Prencipe, che haurebbono voluto tempo prima vederlo sottoposto al loro Tribunale, per poter' hauer la gloria, anzi per poter far conoscere al Mondo, che la loro auttorità si stendeua sopra le stesse teste Coronate: Vergogna in vero deplorabile de' Prencipi, che non hanno saputo impedir l'vso di sottomettersi à quei Giudici, che li tiranneggiano come Vassalli, anche in quei luoghi doue Dio l'hà fatto nascer Soprani. Il processo di Don Carlo fù da questi barbari Inquisitori in pochi giorni compilato, scritto, e chiuso, nel quale si specificaua più volte, che tutto si faceua all' instanza del Rè, che ne fù in fatti come s'è detto l'accusatore, e gli Inquisitori li Giudici, da' quali per hauer Carlo praticato amicizia co' Protestanti, venne dechiarato Heretico, e per hauer conspirato contro la vita del Padre condannato ad vna misera morte; cosa in vero che à chi la crede vera non può che fargli arrieciare i Capelli.

Il tutto passò con assai segretezza, & haurebbono voluto gli Inquisitori farlo morire senza auuisarne il Padre, per dubbio che mouendosi il suo cuore à qualche tenerezza, non ne impedisse l'esecuzione; e sopra questo punto consultarono qualche tempo, mà in vn caso di tanta conseguenza fù stimato à proposito che il Padre istesso in qualità di Rè sottoscriuia la sentenza d'vn Prencipe, per renderla più auttoreuole,

uole, e ferma. Quando à Filippo fu proposto questo articolo dato vn gran sospiro, prese tempo a rispondere, e chiusosi nel Gabinetto fece combattere insieme nel suo cuore la legge di Dio, con quella della carne, che abbandonata questa, si risolue per l'vbbidienza di quella di sottoscriuere la Sentenza, e per sottoscriuerla Dio sà quale violenza non fece di nuouo al suo animo, quale sforzo al suo cuore, per rompere queste indissolubili Catene dell' amore paterno. In tanto gli Inquisitori trouatolo disposto gli presentarono la Sentenza per la sottoscrizione, e nel solo vederla turbossi tutto senza leggerla, e cominciò à sentirsi scorrer per le vene vn ruscello di sangue bollente, che da tutte le parti del Corpo, pareua che gli corresse al cuore. Si conosceua (come egli medesimo l'accennò agli Inquisitori in quel punto) sentenziato nella sentenza istessa del figlio, dal quale gli pareua di veder sottoscritta la sua: nè sapeua ben conoscere se quella lagrimeuole sentenza era stata pronunciata contro di lui, ò contro del figlio.

Sentenza presentata al Rè per sottoscriuerla.

Il desiderio di farsi conoscere zelante del ben publico del suo Popolo gli spingeua la mano à prender la penna, ma il pensare che doueua esser condannato, & accusato dal Mondo come nemico del suo proprio sangue l'obligaua à lasciarla, per non fondere vn velenoso liquore al suo petto. Non si pentiua d' hauerlo accusato come Prencipe, ma voleua trouar mezo di disdirsi come Padre. Premeditaua nel suo animo tutto quello scandalo che doueua riceuere il Mondo di questo suo horrido procedere, e perciò tentaua di resistere à quei stimoli che l'haueuano indotto à tanta empietà, & in questa perplessità di pensieri si souenne che se Abramo haueua hauuto il cuore di sagrificare il suo vnico figlio, tutto santo, e innocente, per non trasgredire alla Legge del Cielo, che non meno fermo doueua hauerlo ancor lui nel sollecitar la morte d'un figlio nemico al Cielo, & al Padre, onde risoluto ad abbracciare se non come Abramo il ferro, almeno come Giudice la penna, con gran costanza d'animo l' impugnò, e sentendosi nella composizione della prima Lettera del suo nome tremàr la mano, appoggiò con la sinistra il pugno destro, & hauendo alzati gli occhi al Cielo disse, *A te chiamo in testimonio potentissimo Iddio, scrutatore de' Cuori, per difendermi dall' accuse, nelle quali mi condannarà il Mondo, nel vedermi disumanato contro il mio sangue. Tu sai Signore se in questo ho altro pensiere che la tua gloria*. & abbassati poi gli occhi sottoscrisse la Sentenza, e la consignò con le sue mani all' Inquisitore dicendogli; *Pigliate, e conseruate ben questo foglio, perche chiude vn' esempio, che non ha simili al Mondo.*

Parole pronunciate dal Rè nel sottoscriuere la Sentenza.

Sottoscritta dunque, e pronunziata la sentenza al medesimo Prencipe sù il declinar del Sole, forse acciò che più oscura apparisse al Mondo vn' azzione così crudele, & inhumana; gli [illegible] nero poi presentati varii instromenti di morte in pittura, per sceglierne la meno horrida,

Ad vna nuoua così mesta, & ad vna vista tanto crudele si diede il pouero Prencipe à piangere amaramente, e postosi con le ginocchia à terra domandò, *se non vi fosse qualche scintilla di pietà nel petto del Padre per fargli la grazia? Qualche moderatione di fauore nel suo Consiglio, per vn misero Prencipe di Spagna? Qualche atto di prudenza ne' suoi Consiglieri per escusar la sua giouentù?* E queste parole furono dal Prencipe espresse con tante lagrime, & humiltà che sarebbero state sufficienti à muouere à pietà ogni altro cuore, fuori che quello degli Inquisitori, buona parte de' quali Ministri trouandosi iui presenti gli risposero; *Che la sua morte era determinata, che il decreto non si poteua riuocare, che tutta la grazia che se gli poteua fare, consisteua nella facoltà che se gli lasciaua di poter sciegliere il genere della morte che più gli aggradiua, cioè di quelli che se gli presentauano nel ritratto.*

Sentenza presentata à Don Carlo.

Alterossi con gran constanza d'animo al suono di questa risposta il Prencipe, & alzatosi in piedi con sdegnose parole disse, *Già che non vi è pietà nel petto del mio Padre, e de' Giudici per me, voglio che ogni vno vegga che vi è buon cuore nel mio, per soffrir quella sorte di morte, che più gli aggrada: fatemi dunque morir di qual modo vi piace, perche voglio che anche in questo si saziino quelli, che così empiamente bramano beuere il sangue d'vn Prencipe primogenito di Spagna.* Queste vltime parole pronunciate con vno vehementissimo ardore, furono accompagnate successiuamente con non meno coraggio di mille imprecazioni, sopra l'infelicità della sua fortuna, sopra l'inhumanità del suo Padre, sopra la crudeltà dell' Inquisizione, ripetendo allo spesso queste parole, *Misero figlio d'vn miserissimo Padre.* Questo gran sdegno fù causa che gli aggiunsero due altri giorni di vita, per esortarlo à ben morire, negando di volersi confessare, ò di riceuere i soliti Sagramenti, che costuma dare la Chiesa Romana, col dire, *Che vedendo gli Huomini senza pietà in questo Mondo, che non voleua confessare i suoi errori che à Christo.*

Scriuono alcuni Auttori, e trà gli altri Strada, che ricusati per qualche tempo i rimedi dell'anima, e la nodritura del Corpo alla fine si lasciò persuadere dal suo Confessore, col quale confessatosi mandò à chiedere al medesimo perdono al Padre, ma il Signor de Vergas con altri dicono che morisse nell' ostinazione di non voler' alcun Sagramento dalla mano del Sacerdote col dire, *che li riceuerebbe nel Cielo, già che così tosto doueua peruenirui.* Ma è più probabile l'opinione di coloro quali affirmano che il suo Confessore dopo lunghi contrasti lo ridusse in stato di riceuere la morte, con costanza di spirito, e senza spauento alcuno, rappresentandogli l'esempio di Christo, che pure morì nel fiore della sua età, à che trouo pure che rispondesse: *Che la morte di Christo non fù tanto sensibile alla diuinità, quanto la sua al suo cuore, già che Christo fù crocifisso dalle mani de' Giudei suoi Nemici, & egli da quelle*

Ricusa i Sagramenti.

da quelle d'vn Padre, e di Giudici suoi Sudditi. Di qual maniera poi ne succedesse l'esecuzione non hò possuto intracciarla trà vna confusione d'opinioni: scriuono alcuni che morisse co' piedi nell'acqua, e con vn'apertura di Vene à guisa di Seneca; altri soggiungono che hauesse scelto il veleno, come meno spauenteuole agli occhi; e Matrieu Auttore Francese assicura che fù strangolato da quattro Schiaui, due che il teneuano fermo, e gli altri che stringeuano vn laccio di seta nel collo; mà ò di questa, ò di altra maniera egli morì infelicemente, in vna età di venti due anni il giorno di San Giacomo, gran Protettore di Spagna, riempiendosi di Nebbie così oscure il Sole di questa gran Solennità, che diede in fatti motiuo di maggior compassione nell'animo di molti. I Giudici, e Ministri benche credessero di fare vn gran seruizio al Cielo, ad ogni modo zelanti della gloria di questo Santo Apostolo, più che di quella del loro Rè, che poco curarono con tal sentenza di torgli la fama, gli proposero ad ogni modo il ritardo della morte di questo Prencipe, acciò il Popolo non si scandalizzasse d'vn' azzione così rigorosa in vn giorno così Santo; forse per non dilungarsi punto da' sentimenti de' Giudei, quali gridarono nella morte di Christo, *Non in die festo ne fortè tumultus fieret in Populo.* Ma il Rè che dopo la sentenza s'era spogliato d'ogni qualunque minima scintilla d'humanità, anzi d'amor paterno, gli rispose, *Ch'egli haueua risoluto di sagrificare il suo figliuolo, come vittima douuta alla giustizia diuina, e però era bene d'hauere vn così gran Santo per testimonio.* Parole che confirmarono il rigore del suo petto.

Muore il giorno di San Giacomo.

Questa congiuntura di tempo (per dir'anche io la mia opinione, già che fin'hora hò parlato secondo i sentimenti di differenti Auttori) mi fà credere di due cose vna, ò che non fosse vero che il Prencipe fosse morto il giorno di San Giacomo, (in che però conuengono tutti gli Auttori) ò pure concedendo questo articolo, bisogna dir che la sua morte succedesse accidentalmente nella prigione, secondo l'accennano il Bentiuoglio, il Mendozza, il Campana, e molti altri, accoratosi di vedersi così malamente trattato dal Padre, e da' Giudici senza pietà, e senza perdono; perche come è possibile che il Rè, il suo Consiglio, il Tribunale istesso dell' Inquisizione, permettessero che si profanasse con la morte violente d'vn tanto Prencipe, la solennità d'vn sì gran Santo, alla di cui intercessione gli Spagnoli pongono tutta la speranza della loro salute? che però celebrano questa festa con tutte le pompe imaginabili del Mondo: certo essendo che poche feste si celebrano nell'Europa sì solennemente, come si fà di quella di San Giacomo in Spagna; hor come è possibile il credere che volessero gli Spagnoli scrupolosissimi del culto diuino, far' vn' azzione tanto iniqua, e profana in vn giorno tanto santo e celebre? e tanto più che non vi

Sentimenti dell' Auttore circa alla morte di Dõ Carlo.

era neceſſità veruna, poiche vn giorno più ò meno poco importaua per tal funzione.

Sò che alcuni mi potrebbono riſpondere che gli Spagnoli non credeuano con la morte di queſto Prencipe, di commettere vn' atto di profanità, ma vn gran ſagrificio al Cielo: queſta è vna tenda da inalzar nella Comedia, & vn diſcorſo per burlarſi della Nazione Spagnola, la quale intende aſſai bene, che differenza vi è tra la feſta, & il ſagrificio, ancorche ſagrifici ſi ſogliono celebrar nelle feſte, ſagri però, e non profani: in ſomma vi è qualche apparenza che moriſſe più toſto diſperato, che ſtrangolato, e come egli era vn giouine iracondo, colerico e violente il veleno dell' ira ſerpeggiandoli nel ſeno, nell' vdir la nuoua ch' era ſtato rimeſſo dal Padre nel Tribunale dell' Inquiſizione, lo ſoffocò nello ſdegno, ſe pure non ſi foſſe ajutato con le mani che non affermo: baſta ch' egli morì in qualunque modo ſi foſſe aſſai meſchinamente in prigione; e per coprire l'horrore di queſta morte ſi diedero gli ordini in tutti i Regni del Rè Catolico acciò ſi celebraſſero l'eſequie, che furono in fatti celebrate ſolennemente in tutte le Città, anzi nè foglietti e nelle Gazzette ſi ſcriſſe per più di ſei Meſi. *Che queſta morte non aſpettata, haueua molto afflitto l'animo di ſua Maeſtà.* Ma della fattura di tal ſorte d' impiaſtri ne ſono ottimi artefici gli Spagnoli, onde bene ſpeſſo, piangono il giorno quelli che hanno auuelenato la Notte.

Si celebrano à Don Carlo ſolenni eſequie.

Queſta morte che tanto affliſſe il Rè Catolico, al meno nell' eſterno, già che per più giorni ſi ritirò nel Monaſtero di San Geronimo vn miglio fuori della Città, alienandoſi di tutti i negozii publici, per meglio far vedere quanto tal perdita gli aggrauaſſe l'animo, venne accompagnata di quella della Regina Iſabella, Moglie del Rè Filippo, che ſucceſſe appunto à capo di quattro Meſi; ciò che diede altro motiuo di parlare alle bocche de' ſuditi, e degli ſtranieri, quaſi che queſta foſſe ſtata dal veleno, ò cauſato da gran diſpiacere della perdita dell' amato Prencipe, e tutto ciò ſi diſſe, e ſi ſcriſſe per confirmar gli amori, che ſegretamente ſi credeua che regnaſſero trà Iſabella, e Don Carlo: ma la Regina era mortale benche giouane, di modo che la ſua morte ha poſſuto hauere il ſuo corſo naturale: nè ſarebbe ſtata tanto fuori del ſenſo humano l'altra opinione degli amori, e per conſeguenza la morte di gran diſpiacere: ma come jo ſcriuo hiſtoria, e non romanzo, non poſſo affirmar nulla di certo, perche nulla di certo hò poſſuto raccorre. Chi deſidera ſopra ciò vn Romanzetto legga *Don Carlos*, vltimamente compoſto d'Auttore Franceſe. Il Campana ſcriue, che hauendo col conſiglio di Medici la Regina vſati alcuni medicamenti, riputandoſi aggrauata d'altro male, che di grauidanza ſi come ella era, partorì prima del tempo vn figliol maſchio, col quale poco dopo ſe ne morì. L'Imperadore in tanto coſi per conſolar ſua Maeſtà, come per gli

Morte della Regina Iſabella.

affari dell' importanti guerre, che trauagliauano la Fiandra, e la Francia, mandò Carlo, Arciduca suo fratello in Spagna verso la fin di questo anno, e fù creduto anche allora essersi cominciato à parlare di nuouo matrimonio con quella Maestà, già ch' era rimaso senza figliuol maschio, che succeder douesse à posseder tanti Regni.

Arciduca Carlo passa in Spagna.

In somma per conclusione del particolar di Don Carlo, dirò che bisogna nicessariamente che l' offesa del figlio fosse stata grandissima, per poter ridurre vn Padre, riconosciuto nel' esperienza di tante azzioni moderatissimo, e prudentissimo, e di tal maniera che da' nemici stessi fù chiamato *il Prudente*, à dissumanarsi contro il suo sangue, & à sommergersi in vn golfo di risoluzioni tanto suenturate, e lagrimeuoli, e perche? per violar le Leggi della natura, sradicando dal suo cuore gli affetti paterni dalla medesima natura impressa nel più profondo delle viscere, col fargli scordare il nome di Padre, e l'amor naturale. Questa azzione è stata veramente biasimata, non solo da quelli che sanno quanto grande sia l'affetto paterno, mà da' più seueri politici, e non per altro se non perche la giustizia passò nell' eccesso, già che vi erano altri esempii contrarii: mà per dire il vero la sicurezza degli interessi del Padre, non permetteua di caminar più moderamente, contro vn figliuolo tanto cattiuo, che con impaziente risoluzione cercaua di turbare il riposo di tutti i suoi Regni, e mettere à rischio la vita istessa del genitore: ad vn figliuolo che trama insidie contro la persona del Padre, non si deue alcun' affetto naturale, mentre la dissubidienza sola, non che la volontà de' parricidio è vn mostro che deuesi soffocare con prestezza, per non stenderne lo scandalo nel Mondo. E che si castigherà vn Sudito, che non è tanto obligato al suo Prencipe, solamente per vn pensiere mal fondato nelle proue, di ribellarsi contro vn Padrone, e si lascierà impunito vn figliuolo che tratta suelatamente in vn medesimo tempo, e contro il Padre, e contro il Prencipe?

Si loda Torquato Tasso il Console per hauere stimato più dell' amor proprio il ben della Patria, hauendo data sentenza di morte al figlio, in pena d' hauer combattuto contro la difesa della Legge. Si celebra l'azzione di Bruto per hauer fatto morire i suoi due figliuoli, come complici d'vna congiura contro la Republica, e si biasima il Rè Filippo, per non hauer voluto permettere che restasse impunito il delitto del suo figliuolo che andaua contro la Legge di Dio, del Prencipato, e della natura? Che poteua fare vn Rè di Spagna dotato di tanto zelo verso la sua Religione, e il suo Popolo nel mezo di queste due passioni di giustizia di Rè, e d'affetto di Padre? Non altro che scaricarsi la sua conscienza sopra quella de' Giudici. Anticamente i Padri, e i Mariti giudicauano i loro figliuoli, e le lor Mogli, sopra la sola relazione de' loro Amici, ma questa forma di giustizia che sarebbe in fatti molto pericolosa nella

Christianità, doue l'interesse proprio sorpassa ad ogni amicizia, non doueua abbracciarsi da vn si gran Rè; Egli si consultò co' Teologi, & al figliuolo fù dato il mezo di dir quanto gli fù possibile in sua difesa, ma le accuse corrispondeuano all' enormita del delitto. Cosi s'eclissò quell' Astro, che le stelle maggiori della Spagna cominciauano ad ammirare; e suanì appunto nel fior della sua età, e delle sue speranze. Il Rè di Spagna amò molto meglio di perdere quanto haueua di più caro, e di più prezioso in questo Mondo, che di vedere i suoi Regni rinuersati, e confusi. Questo è vn caso veramente non più vdito, che vn Monarca assoluto in ogni auttorità, preferisca con vna constanza tanto grande il bene della Republica, alla vita del proprio figliuolo vnico, e giouine. Che vn Padre si scordi d'esser Padre, per meglio rammemorarsi la qualità di Prencipe. Che restringa tutta la sua gloria à farsi conoscere più tosto giudice che humano. Che non curi di perpetuare il nome della sua Casa, per rendere eterno quello del suo Carattere: son veramente questi esempi che bastarebbono à fare arricciare i capelli a' Tiranni istessi.

IL FINE

del Libro Vigesimo.

VITA DI FILIPPO II.

PARTE PRIMA, LIBRO VENTVNESIMO.

ARGOMENTO

DEL LIBRO VENTVNESIMO

Duca di Guisa passa in Spagna per diuerse ragioni, come ancora l'Arciduca. Pio V. dechiara Gran Duca Cosimo di Medici. Commendatore di Castiglia in Roma, per varii interessi della Corona Catolica. Perdita di diuerse Galere per tempesta di Mare. Don Giouanni passa contro i Mori. Duca d'Alba si fà alzare vna Statoa, con gran dispiacere de' Fiamenghi. Danaro di Spagna ritenuto dalla Regina Elisabetta. Duca d'Alba impone alcuni Datii ne' Paesi Bassi. Continuazione di guerra in Francia. Varie Battaglie, e morte del Condè, & altri Capi degli Vgonotti. Volfango con Essercito in Francia. Disfatta dell' Ejercito Vgonottico. Varii accidenti successi in Italia. Duca d'Alba procura di guadagnarsi la gratia de' Fiamenghi. Amori del Rè Filippo con Donna Anna Mendozza.

NTESASI dal Rè Christianissimo la morte della Regina Isabella, spedì subito alla volta di Spagna il Duca di Guisa per condolersi col Rè Catolico, ma in effetto questa Ambasciata, hebbe due altri fini più importanti, e però se ne diede la cura ad vn Caualiere di si grande importanza; il primo fù il matrimonio, il secondo il Soccorso: circa al Matrimonio è da sapere che l'Imperadore Massimiliano haueua due figliuole in età maritabile, Anna Maria primogenita d'anni venti, & Elisabetta seconda d'anni 17. e come la prima era stata già promessa in futu-

1568.

Duca di Guisa passa in Francia.

ra Moglie al Prencipe Don Carlo, dopo la di lui morte disegnaua il Rè di Francia d' hauerla per se, cosa che non piaceua al Rè Catolico, che disegnata l' haueua per se stesso; non mancò il Guisa di fare ogni opera in ciò seruendosi del mezo del Cardinal Spinosa, Presidente del Consiglio Reale, ma tutte le parole riuscirono vane, non hauendo voluto mouersi il Catolico dal suo disegno, nondimeno giudicandosi bene di viuer tutti insieme vniti in buona amicizia, e parentato, si pensò di dargli almeno la seconda, ancorche il Rè Carlo, e per lui il Guisa premesse per hauer la prima, che conosciutesi vane le instanze, deliberò d'accettar la seconda come ne seguì l' effetto all' esclusione del Rè Sebastiano di Portogallo, à cui pareua che si fosse designata.

Soccorsi mandati dal Rè Filippo in Francia.

In quanto all' altro articolo ch' era quello del Soccorso contro gli Vgonotti, rappresentò viuamente al Rè Filippo il Guisa la necessità che vi era di far l'vltimo sforzo, per abbatter del tutto la potenza che già haueuano preso in Francia detti Vgonotti, e come il Catolico per l'interesse della Fiandra fù sempre ben portato à tali aiuti, promesse ogni maggiore assistenza, nè mancò di farlo con gli effetti, hauendo dato subito gli ordini nicessarii al Duca d' Alba in Fiandra, il quale non temendo più del nemico nel suo Paese, per hauerlo già batturo, e fugato di fuori, mandò in Francia due mila Caualli, e tre mila Fanti, sotto la condotta di Pietro Ernesto Conte di Mansfeld appunto secondo portaua l' ordine Reggio contro gli Vgonotti; & il Duca d'Alba fece ciò molto volontieri per essersi detto Rè Christianissimo dechiarato nemico dell' Orange.

Arciduca passa in Spagna.

Giunto era ancora in Spagna Carlo Arciduca d' Austria, che venne riceuuto con tutti quei segni d' honore douuti da vn gran Rè, ad vn tal Prencipe, ancorche tutta in mestizia fosse ancor quella Corte, mà i trattati di questo non riuscirono fauoreuoli al fine principale per il quale era passato in Spagna ch'era quello d'obligare il Rè Filippo à voler procedere con meno rigore verso i Fiamenghi, e particolarmente col Prencipe d' Oranges, & altri vsciti dal Paese; ma sopra tutto haueua ordine da Cesare, di premere in farlo risoluere à richiamare il Duca d' Alba, e le Milizie Spagnole, come coloro che dando molta gelosia alla Germania, e non potendo quiui esser da buon' occhio veduto da' Prencipi dell' Imperio, non meno che de' vicini, cagionato haurebbe più di quel che in atto cagionaua à sua Maestà Catolica lungo trauaglio; nè in questo l'Imperadore parlaua per solo zelo verso il Rè, ma perche conosceua tornar' anche à lui molto à sconcio, non potendo preualersi ne' suoi bisogni delle forze dell' Imperio, trouando perciò renitenti quei Prencipi, e contrarii a' suoi voleri, quasi ch'egli fosse partecipe di tutto quel rigore che dal Duca d' Alba s' esercitaua in Fiandra.

Ma

Ma il Rè Catolico che giudicaua non poterſi più con dolcezza gouer-nar quel Paeſe, non diede riſpoſta alcuna fauoreuole al ſuo Nipote, ò ſia Germano, anzi con qualche ſdegno gli diſſe, che riſolutamente non ſarebbe mai in penſiere di far coſa che poteſſe riuſcir grata a' Prencipi Proteſtanti di Alemagna, che s'erano moſtrati fautori di quell' ingiuſtiſſima Cauſa; la onde in vna tal materia elegeua d'hauer più toſto perpetuo contraſtro con tutti li Prencipi mal' affetti verſo la Chieſa di Dio, che laſciar per ſua facilità, & indulgenza precipitar quel Popolo, nel baratto dell' Hereſia che tanto lui haueua in horrore, e che dal valore del Duca d'Alba ſuo fedel Miniſtro, s'era già fugata, e diſtrutta nella maggior parte. Non ſi ſbigottì per queſto l'Arciduca, ma con gran conſtanza d'animo gli ſoggiunſe, che faceua meſtiere criuellar molto bene quanto graue pericolo ſouraſtaua, non pure agli Stati di ſua Maeſtà, ma inſieme à tutta la Caſa d'Auſtria, quando che li Prencipi di Germania minacciauano, che non ſcoprendoſi l'Imperadore fauoreuole a' Fiamenghi, e procurar che foſſero loro conſeruati i priuileggi, col mandar quiui nuouo Gouernatore, che ciò effettuaſſe, haurebbono preſo eſſi l'aſſunto di conſeruar le ragioni che haueua l'Imperio in quei Domini, come voleuano quei Prencipi che ſi credeſſe, e che haurebbono perciò preceduto all' elezione d'vn Rè de' Romani, col cui patrocinio, e con le forze della Germania ſcacciati haurebbono gli Spagnoli, e ridotte quelle Prouincie all' antica loro libertà.

Propoſte fatte al Rè, e riſpoſte riceuute.

Di cotali minaccie non moſtrò punto di curarſine il Rè, conoſcendole moſſe non tanto da vn giudizioſo diſcorſo, quanto che da vna ſouerchia paſſione, ſapendo beniſſimo ſua Maeſtà che tali coſe non poteuano effettuarſi, conſiderata la natura, le forze, e ſopra tutto la poca vnione di quei Prencipi, e come il poter de' Catolici contrapeſaua ogni qualunque maggiore alterazione, che fatto haueſſero i Proteſtanti: nè gli era naſcoſto che le milizie della Germania, ſono più pronte à ſeruir coloro, donde ſperar poſſono premio maggiore, e che gli ſteſſi Prencipi che deſſero a' rubelli alcun aiuto, ciò non farebbono mica col proprio danaro, e che perciò gli effetti ſarebbono ſtati ſempre deboli. Ma quello che reſe ſoſpettoſo, & intereſato il diſcorſo dell' Arciduca fù la propoſta fatta di leuar via il Toledo da quel gouerno, e mandarui vna perſona di maggiore auttorità, e credito, e come in Spagna non vi era Sogetto di maggior credito, & auttorità del Toledo, e continuando ſempre l'Arciduca à dire, che ottimo ſarebbe riuſcito il mezo di mandar perſona di maggior auttorità in quel gouerno, non hebbe difficoltà il Rè di credere ch'egli intendeſſe, che biſognaua mandarſi à tal gouerno ò qualche fratello, ò figlio dell' Imperadore, da che lontaniſſima era l'intenzione del Rè, per ogni maſſima di Stato, e coſi eſperimentata piena di molta paſſione queſta Ambaſciaria, andò cercando

Si procura che ſia rimoſſo il Toledo.

di man dar la risoluzione alla lunga, per meglio straccare il negozio. Di tutto ciò nè scrisse l'Arciduca all'Imperadore, significandoli che il Rè gli haueua discorso con maggior fondamento sopra le materie da lui proposteli, & in tanto diede l'Arciduca mano, à maneggiar negozii, che fossero per riuscir più grati à Cesare, e questo vuol dire il Matrimonio della Prencipessa Anna Maria, come s'è accennato, & in che sollecitato il Rè dal suo Consiglio si venne alla risoluzione che altra esser non douea sua Moglie che la predetta Annamaria, e fù spedito subito in Roma vn Gentil'huomo di Camera per la dispensa, che ottenne volentieri dal Papa, con esortazioni paterne, acciò se ne sollecitasse il compimento, per il beneficio comune della Christianità, e della Corona Catolica.

Arciduca parte di Spagna.

Con le Galere del Doria, ò pur della Republica di Genoa comandate da esso Doria se ne partì l'Arciduca di Spagna, regalato generosamente dal Rè Catolico, & ajutato di grossa somma di danari, perche potesse fortificar le frontiere del suo Stato, per meglio difendersi dall'Arme Turchesche, si come fece poi sempre con gran valore; nauigò con assai prospero vento in Italia, e giunto in Sauona fù quiui dal Duca di Sauoia visitato, e parimente soccorso di buona somma di danari, per lo medesimo effetto, e dopo essersi fermato trè giorni in Sauona se ne passò in Liuorno, doue venne dal Prencipe Cosmo suo Cognato accolto con incredibile pompa riceuuto, e passato poi in Fiorenza fù quiui trattenuto alquanti giorni in continue feste, e Tornei, vno de' quali costò la vita à quattro Caualieri, cioè Guido, & Anibale Bentiuoglio, Hercole Montecucoli, e Nicolò Rondinelli, morti per vn misero infortunio, essendosi per accidente rotta non sò che Scala fabricata sopra l'Isola dell'Arno, ò come ciò fosse, basta che infelicemente furono affocati nell'acqua, con eccessiuo dispiacere di quanti iui si trouauano, e non dimeno il Duca cò tutto che ne fosse dissuaso con preghiere dall'Arciduca, volle che la festa si proseguisse, sostituendo incontinente altri personaggi in vece de' morti, e ciò principalmente per non lasciare affatto disgustato l'Arciduca con si lagrimoso successo. fù poi dal medesimo Duca accompagnato l'Arciduca in Venezia, ma poco vi dimorò, chiamato da più graui interessi dall'Imperadore in Vienna.

Cosmo di Medici creato Gran Duca.

Ma à proposito del Duca di Fiorenza, bisogna sapere che sul principio di questo anno il Pontefice Pio spedì nella Toscana Michel Bonelli suo pronipote di Sorella, per partecipar quella Altezza della sua risoluzione di darli il titolo di Gran Duca, come ad vn Prencipe meriteuole per molti Capi d'vn tal grado; e come di tal procedura non se n'era dato auuiso alcuno all'Imperadore, & al Rè di Spagna, si sdegnarono grauemente questi gran potentati allegando Cesare che Fiorenza era

feudo

feudo Imperiale, e perciò a lui apparteneua riconoscere il primo quel Titolo; e dall' altra parte il Rè Catolico riputaua fosse stato fatto ciò à suo gran pregiudizio, rispetto al Prencipato di Siena, ch' era stato rimesso in feudo a detto Duca da esso Rè Filippo, e però stimaua non douersi da questo accettare titolo alcuno senza suo consenso. In tanto il Pontefice coronò nella Città di Roma con la Corona Gran Ducale, ò sia Reale esso Cosimo con solennità grandissime, dechiarandosi che tal dignità, e titolo si daua al Duca Cosimo per vero merito, non solo per seruizii resi per lo passato alla Sede Apostolica, & alla Christianità tutta, ma per maggiormente obligarlo à renderne di più considerabili per l'auuenire. Vi furono alcuni Prencipi che procurarono di portare qualche ostacolo per gelosia ad vna tal funzione così solennemente pronunciata con ampiissima bulla dal Pontefice, mà l'Imperadore meglio maturato il merito della Serenissima Casa Medici, nella prima Dieta dell' Imperio che successe di là à due anni non solo confirmò quel tanto haueua fatto il Pontefice, mà di più con nuouo priuileggio dechiarò conuenirsi il titolo di Gran Duca della Toscana, à Cosmo e suoi Successori, inuestendolo nel medesimo tempo di priuileggi Reali, e della precedenza sopra tutti gli altri Duchi; & il Rè di Spagna in conformità di quanto fatto haueano il Papa, e l'Imperadore in fauor del Duca Cosmo, cominciò il primo à metterlo in posesso della precedenza sopra tutti Prencipi fuori le Teste Coronate, e l'Arciduca d'Austria, e questo vuol dire, che ordinò che il suo Ambasciatore caminasse direttamente dopo quello di Venezia, come s'vsa al presente, e come fece poi osseruare nella sua Corte Henrico IV. Rè di Francia.

Già haueua cominciato il Rè Filippo à conoscere il pregiudizio grande che gli Eclesiastici portauano a' suoi Regni, rispetto à quella sua gran facilità di sodisfare al Pontefice, & i Veneziani, che oculatamente sono andati sempre vegliando sù questo particolare, non mancauano di tempo in tempo d'ordinare al loro Ambasciatore di mettersi in discorso con sua Maestà, sopra tal materia, per farlo accorgere, e del proprio danno, e di quello che à causa della sua indulgenza riceueuano gli altri Prencipi, di modo che nel principio di questo anno deliberò il Rè di mandare in Roma il Commendator maggiore di Castiglia, acciò manifestasse al Pontefice non poter più quella Corona soffrire che si publicassero nel Regno di Napoli gli ordini d'esso Papa senza *l'Exequatur* Regio, come chiamano, cosa che in quel Regno non si era mai permesso per lo innanzi nel tempo degli altri Pontefici, e ciò per particolar priuileggio: di più esserli di gran pregiudizio l'hauer sua Santità mandato Nunzio in Sicilia Monsignor Paolo Odescalco, la qual cosa ripugnaua a' priuileggi della Monarchia di quel Regno, doue li Rè si dicono Legati nati, essendo loro proprio officio di proteggere quiui la

Commendator Maggiore di Castiglia in Roma.

Chiesa, e sue immunità. Doleuasi in oltre che si fosse introdotta la Militia di San Lazaro ne' Dominii di quella Corona, senza il suo consentimento: di più che nella Bulla in Cena Domini si fossero aggiunte alcune cose, & in particolare il prohibire a Prencipi l'impor Gabelle, dal che ne' suoi Regni si cagionauano turbolenze, con danno del publico bene, quando che alcune Città, sotto specie di non incorrere nelle scomuniche, minacciate in detta Bolla, ricusauano gli vsati pagamenti, e rendeuasi contumaci contro il suo Prencipe, rompendo gli antichissimi priuileggi, che sopra di cio goduti haueano i suoi maggiori. Conchiuse finalmente quanto desiderasse sua Maestà, che la pretendenza dell' Arciuescouo di Milano di poter tener famiglia armata, per vso della sua Corte, e procedere anche contro Laici per delitti Ecclesiastici, e misti si vedesse, e terminasse con buona equità, senza pregiudicar punto alla giuridizione di quel Senato, e dell' istesso Prencipe.

Risposte date dal Pontefice alle sue dimande.

Il Pontefice che haueua riceuuto il Commendatore con tutte le dimostrazioni d'honore, e d'affetto che meritaua vn Ministro di cosi gran portata, procurò con gran prudenza, & integrità di procedere, di rispondere à tutti i particolari, e mostrare che il suo fine altro non era, che la salute del Popolo Christiano, che però haueua egli vsato tanta cura nel principio del suo Ponteficato, nell' estirpar molti abusi negli altri Dominii introdotti, contro la libertà Ecclesiastica, onde è che speraua in questa sua buona volontà d'hauer sempre fauoreuole, e coajutore quel Religiosissimo Rè, conosciuto, molto pio, e catolico; e con simili parole andaua prolongando ogni sorte di conclusione, ripigliando ad ogni modo sempre il medesimo senso, cioè, che quella Sede haueua cosi buon concerto della santa mente d'esso Rè, verso di lei, che lontanissima viueua d'ogni qualunque pensiere di diminuire le legitime, & honeste giuridizioni di quella Maestà, anzi era sua intenzione d'accrescerle & augumentarle: ma in sostanza non si veniua in alcuna conclusione, & in tanto gli Ecclesiastici attendeuano à goderne il posesso, con molto pregiudizio del Catolico, che non ardiua di disgustare il Pontefice, coll' impedire à detti Ecclesiastici che non si mouessero à cosa alcuna, si che da Roma nascessero nuoue Bolle.

Haurebbe il Commendatore senza dubbio guadagnato almeno alcuno di questi articoli, se non fosse stato constretto di partir per giungersi con l' Armata Nauale che doueua condurre Don Giouanni per la guerra contro i Mori, & à cui era stato dato dal Rè per Luogotenente il Duca di Sessa; ma il Commendatore hebbe la cura in qualità di Viceammiraglio di guidar tutto il Corpo dell' Armata che consisteua in venti quattro Galere cioè quattordeci del Regno, e dieci del Gran Duca di Toscana, assoldate dal Rè Catolico e con queste Galere doueua il Commendatore transportarsi con il resto dell' Armata Spagnola sopra la

Rotta di diuerse Galere.

quale era Don Giouanni, ma imbarcatosi à Ciuità vecchia con poco buon tempo, e contro il Consiglio di molti pratici Nochieri, gli successe quelche non haurebbe voluto, perche non fù si tosto ingolfato, che con l'impeto di Venti da Maestro fù commosso il Mare, e diuisa, e dissipata quell' Armata, che si giudicò poi gran ventura di coloro, che saluar poterono dopo mille pericoli di morte la vita, buttato hauendo in Mare, non solo le cose più graui, ma sino le prouigioni istesse necessarie al viuere humano, che si trouauano sopra le Galere delle quali solo quindeci dopo disperati giri, e ragiri si condussero in sicuro, ma talmente sfornite, e sconquassate, che per lungo tempo non poterono nauigare. Delle noue che rimasero inghiottite dal Mare, ò pur rotte nelle spiaggie cinque furono del Gran Duca, il cui Generale Alfonso d'Apiano trasportato con la Capitana da furiosissimo vento si saluò presso à Sardegna nell' Isoletta del Bozzo.

Il Commendatore maggiore fù pure da tempestuosa furia transportato à Majorica, e di là con miglior vento se ne passò à Palamos nella costa di Catalogna, doue fù seguito di quelle altre Galere, che si trouauano men' afflitte dalla fortuna, e non transportate molto lontano, come successe ad vna Galera detta la Negrona, che corse fino à noue cento migliaia senza riposo, e sempre con furia grande di Venti: finalmente ricouerossi nell' Isoletta Pantalarea trà Capomono d'Africa, ò di Sicilia. Dispiacque al Rè Catolico grauemente questo naufragio, particolarmente perche li troncaua i disegni di valersi di quell' Armata per l'accennata guerra contro i Mori; ma si come era d'animo quasi inalterabile, così per la sua natura molto flemmatica, come per vn fermo abito in ogni maniera di virtù, diede tosto di mano ad altri rimedi, & accrescendo il numero de' Soldati nel Campo contro i Mori, sollecitò Don Giouanni, & il Marchese di Veles à fare ogni sforzo per iscacciare da quei forti siti quella gente, onde prontissimo Don Giouanni si condusse à Cordona, Città Capo del Regno di Granata, doue dimorando con tutta la Corte, fauorì molto l'impresa, nella quale si portò egregiamente, mostrando giudizio, & ardire oltre l'età sua, e nel combattere quel Castello doue s'andauano ritirando li Mori, passò gran pericolo della Vita, essendo stato vna volta ferito d'Archibugiata in testa, di tal maniera, che se non fosse stata coperta d'vna celata di finissima tempra, sarebbe restato morto sul campo, come rimasero molti altri.

Don Giouanni contro i Mori.

In quanto alle cose della Fiandra dopo hauere il Duca d'Alba scacciato fuori l'Oranges, senza esser venuto à dannosa giornata entrò nel principio di Gennaro trionfante in Bruselles, intimare per tutta la Fiandra publiche processioni in rendimento di grazie à Dio del felice successo; e come la nuoua di tanti felici progressi haueua rallegrato som-

Duca d'Alba riceue in dono dal Papa lo Stocco.

mamente il Pontefice, per dargli questo segno di gratitudine gli inuiò con l'Arciuescouo di Malines il dono solito farsi da' Pontefici à Teste Coronate il Capello, e lo Stocco ornati d'oro, e di gemme, benedetti solennemente in Roma, la notte della Natiuità del Signore; presente appunto che gli aggiunse non picciola gloria; della quale non pienamente sodisfatto ne pretese vn'altra maggiore; pregiandosi di lasciare dopo la sua partenza ne' Paesi Bassi, qualche memoria eterna, se non per altro per hauer assicurata al Rè l'vbbidienza di quei Popoli; volendo che con l'imagine del suo animo restasse scolpita anche quella del Corpo.

Comandò dunque che nella Piazza publica della Rocca di Brusselles da' Bronzi tolti al Nassau nella Battaglia di Geminghen se gli alzasse vna sontuosissima Statoa: trofeo che gli accrebbe molto l'odio non dirò de' Fiamenghi, ma degli Spagnoli, e del Rè istesso, & in fatti ad altro non gli seruì che à farlo conoscere per vn huomo più attento à procacciarsi gloria appresso i posteri, che timoroso à schermirsi della maleuolenza de' presenti. Era armata dal Capo in fuori la Statoa, e l'haueua scolpita il Longelingo, Scultore Alemanno de' più celebri che hauesse l'Europa in quei tempi, Premeua col pie Statoe pur di bronzo, significanti due de' tre ordini della Fiandra, cioè la Nobiltà, & il Popolo come l'affermò Arias Montano. Veniua sostenuto questo gran lauoro da vn gran pilastro di Marmo con quattro faccie: in quella che riguardaua la Città si leggeuano alcune Lettere puntate semplicemente senza altra espressione delle parole che conteneuano, ma il senso loro secondo la più comune interpretazione era in lode del Duca d'Alba, cioè per hauer conseruata ne' Paesi Bassi alla Chiesa, & al Rè l'vbbidienza, e restituita al Paese la giustizia, e la quiete. Nelle due faccie da' lati erano espresse in scoltura alcune altre significazioni, pur misteriose in lode similmente del suo gouerno, & in quella di dietro si conteneua il nome dello Scultore. Ciascuna delle due figure poste come s'è detto sotto i piedi della Statoa haueua le mani guarnite di suppliche, di borse, d'accette, e di fiaccole: le faccie coperte di Maschere, le orecchie, & il collo ornati di pendenti, ciottole, e bisacciette, arnesi appunto della fazzione de' Gheusi: teneua detta Statoa vn braccio nudo, che stendeua verso la Città, quasi che volesse mostrare d'hauergli dato la pace. Nella base di Marmo Leggeuasi questo Elogio.

Ordina che gli sia eretta vna Statoa.

Ber-

Ferdinando Aluarez à Toledo Alua Duce.

Philippo II. Hispaniarum apud Belgas Prafecto quod extincta.
Seditione, Rebellibus pulsis, Religione procurata, Iustitia culta,
Prouinciis pacem firmarit, Regis optimi Ministro fidelissimo positum.

Che vuol dire in Italiano Idioma.

A Ferdinando Aluarez di Toledo Duca d'Alba Gouernatore della Fiandra à nome di Filippo II. Rè delle Spagne, per hauere stabilita la Pace ne' Paesi Fiamenghi, tolte affatto le riuoluzioni, cacciati i rubelli, rimessa la Religione, e promossa la giustizia, Memoria posta à fedelissimo Ministro d'vn' ottimo Prencipe.

Penetrò questa azzione altamente nel cuor de' Fiamenghi, e tanto più che hauendo in horrore il solo suo nome, mal volentieri poteua soffrire di vederlo eternizar ne' loro occhi con tanto dispiacere del cuore, onde s'vdiuano grandissime querele per ogni parte: come se in quella Statoa il Toledo hauesse voluto publicamente sul loro collo, e come se non contento d'hauerli ridotti hormai in tal seruitù, volesse ancora ostentarne in forma à loro si ignominiosa i Trofei: nè solo i Fiamenghi riceueuano à sdegno la vista d'vn tal simulacro, che seruiua à rinouar ogni giorno il trionfo della lor soggiogata Nazione, ma gli Spagnoli istessi la mirauano con stomacose maniere, non potendo ben tolerare che in vece d'aspettar' egli l'applauso d'altri, se l'hauesse voluto appropriar da se stesso. Nè tal nuoua piacque molto alla Corte di Spagna, burlandosi tutti di quel titolo di *Ministro fidelissimo*, poiche fedelissimo non poteua dirsi colui, che s'vsurpaua la gloria douuta al suo Prencipe: donde alcuni per render più odiosa l'alteriggia del Duca pigliauano motiuo di esaltar fino alle Stelle la modestia del loro Rè, il quale haueua risposto pochi Mesi prima ad vn' eccellente Scultore, che gli offriua di mettere à proprie spese sù le porte della Città di Milano, senza punto toccar l'entrate Reggie l'effigie con le Armi del Rè, *Ch' egli bramarebbe più tosto vn' Artefice, che à prezzo di qualsiuoglia tesoro gli drizzasse vna Statoa in Paradiso.* Anzi è fama che tale Statoa non piacesse al Rè

Sdegno de' Fiamenghi per tal Statoa.

Modestia grande del Rè Filippo.

istesso, già che di là à quattro anni diede ordine al Gran Commendatore che era Gouernatore de' Paesi Bassi di farla leuare, nè si sà se lo facesse per sodisfare i Fiamenghi, ò pur se stesso, come che hauesse hauuto per male, che d'vna vittoria riportata co' suoi auspici, e col suo danaro ad altri che à lui se n'ergesse il trofeo: in somma la Staroa fù tolta, e della materia ne furono fatte Campane, e Capifuochi per l'vso del Commendatore, à cui fù dato l'ordine di farla torre. Vi furono alcuni che fecero sopra ciò i seguenti versi.

Cur statuam viuo tibi Dux Albanë dedisti?
An quia defuncto nemo daturus eras?
Non male conjectas, neq; enim crudelia laudem.
Facta tua, infamem sed meruere crucem.

Destò in questi tempi la Regina Elisabetta nell' animo del Duca vn gran mouimento di spirito, che lo turbò forse più d'ogni altro accidente. Da varii Mercanti Genoesi s'era fatto vn grosso partito di danari col Rè Catolico, per le occorrenze de' suoi Stati, e se ne inuiauano quattro cento mila scudi per Mare in Anuersa sopra alcuni Vascelli, quali per sfuggire il pericolo che videro sourastarli da' Corsari furono constretti di saluarsi in Inghilterra, di che auuisara la Regina pensò d'accommodarsi di quel danaro, e ritenerlo per i bisogni del suo Regno, così persuasa dal Lincestre, onde fattolo cauar dalle Naui se l'incamarò senza muouersi punto dal suo proposito per tutte le diligenze fatte dal Respeo Ambasciator del Rè Filippo, à cui la Regina fece dire, che hauendo ella inteso in effetto, non essere quello danaro del Catolico, ma di Mercanti Italiani, perciò hauea risoluto di valersene per suo proprio bisogno, pagandone loro vn giusto interesse. Cercò l'Ambasciatore di fare apparire che il danaro era del Rè, e che di suo ordine si mandaua in Fiandra, e per corroborare tutto ciò maggiormente fece venir lettere del Duca d'Alba medesimo alla Regina; ma senza frutto, pretessendo sempre nuoue difficoltà, & ordendo dilazioni in maniera, che ben si poteua conoscere la sua intenzione, aliena di questa restituzione: la qual cosa obligò il Duca à spedire in Londra Cristofalo d'Assonuil acciò sollecitasse meglio di viua voce la Regina, ma quanto più questa conosceua bisognoso di danaro il Duca, tanto maggiormente andaua ordendo sottili impedimenti per negarlo.

Danaro del Rè di Spagna ritenuto dalla Regina Elisabetta.

Dunque deluso il Duca dall' ostinazione d'Elisabetta, & inclinato di sua natura à voler più tosto vincere che adolcire le difficoltà risoluè dopo l' vltimo tentatiuo delle radoppiate preghiere di passare alle represaglie, per vedere se con vn tal mezo potesse meglio ridurre alla restituzione gli Inglesi; fece egli perciò ritenere prima le robbe, e poi le persone de' Mercanti di quella Nazione, che in gran numero traffi-

Duca d'Alba ordina Represaglie sopra gli Inglesi.

cauano ne' Paesi Bassi, e fece anche intendere alla Regina che il medesimo si farebbe in tutti gli altri Stati del Rè Catolico, se non si fosse da lei lasciato libero il danaro di Spagna. Mostrò di poco curar la Regina di tali minaccie, anzi fatta più ardita con tal pretesto nel sostenere quel ch' era seguito intorno al danaro, cominciò à pretendere sodisfazione in luogo di darla, e col Rè Filippo si dolse della maniera di procedere del Duca d' Alba: nè contenta delle querele vi aggiunse anche gli effetti del risentimento, comandando che s'eseguissero in Inghilterra contro i sudditi di Spagna le medesime ripresaglie, e mostrandosi piena di sdegno contro la persona del Duca, lo fece apertamente minacciare, che haurebbe procurato di trauagliarlo quanto più le fosse stato possibile; così irritati gli animi s'andò procurando d' accommodarli con varie pratiche, essendo stato spedito in Inghilterra Tomaso Raggi dalla parte del Catolico, senza riceuere altra conclusione che di buone parole.

Mancato in tanto al Duca questo danaro, non sapendo come prouedere agli vrgenti bisogni, e considerando le nuoue turbolenze che poteuano sourastargli dalle macchinazioni dell' Oranges, si risoluè di ricorrere agli ajuti degli stessi Fiamenghi per via d'imposizioni che si ponessero sopra il paese; quali furono che degli Beni mobili per ogni contratto, se ne pagasse da' Fiamenghi la decima parte, e la vigesima degli stabili, e di tutti per vna volta la centesima: mostrando che con quella somma si rimetterebbe in essere la Tesoreria del Rè, esausta per le guerre, e s'assicurarebbono le Prouincie per l'auuenire nelle loro occorrenze. Presa questa risoluzione furono conuocati dal Duca gli Stati Generali di tutte le Prouincie à Brusselles, per notificarli l'intenzione del Rè in così fatta materia, e procurare dalla lor parte il consenso: rappresentò prima il Duca a' Deputati con efficace maniera, quanto il Rè si trouasse bisognoso di danaro in quel tempo: disse, *Ch' oltre alle spese grauissime della mossa d'arme prossimamente seguita; la Regina d' Inghilterra con maligni pretesti, e che argomentauano in lei più maligne macchinazioni, haueua ritenuta la somma di quattro cento mila scudi appartenente à sua Maestà, e ciò per il seruizio di Fiandra. Che ad ogni modo conueniua sodisfare la Soldatesca, rimasa da lungo tempo senza i douuti stipendi. Che dalla vigilanza de' Nemici del Rè in procurar d'abbattere la sua auttorita, e di gettare ne' tumulti i suoi Popoli, si doueua apprendere la necessità de' rimedii che bisognaua opporre à tante lor peruerse intelligenze, e conspirazioni. Che i più euidenti senza dubbio consisteuano à fondar Cittadelle, e mantener presidii ne' luoghi oportuni. Che da ciò dipendeua la sicurezza, e tranquillità del Paese, e che ogni tesoro deueua giudicarsi molto vantagiosamente impiegato per vn tal fine.* Ricordò in vltimo luogo qual fosse l'obligo d'ogni buon sudito verso il suo Prencipe, quanto affezzionato il Rè verso quelle Prouincie, e quanto conuenisse che in quelle congiunture di

Cerca d'importar varie grauezze.

Proposta fatta agli Stati.

tempi si accettassero con ottima volontà le instanze del Rè.

Non era stata mai solita la Fiandra per l'adietro à sentir grauezze di Gabelle, e di dazii nella forma che si costuma in Spagna, in Italia, & in altri paesi; l'vso inueterato era di chiedersi dal Prencipe ne' suoi bisogni a Popoli quelle souuenzioni che paressero conueneuoli, onde non è possibile il credere quanto restassero pieni di confusione nell' intender tali proposte i Deputati, rappresentando al Duca, *Leuarsi affatto gli traffichi vnico sostegno della Fiandra, con la nuoua imposizione: hauer dell' impossibile che i Mercanti, e gli Artiggiani si lasciassero indurre à pagar più volte la decima della stessa mercanzia, atteso che prima che fieno in essere, e si vendendo i panni, gli arazzi, e le altri opere tessute, sarà bisogno pagar la decima prima per la lana, poi per lo filo, indi per la tessitura, e tintura, & altre manufatture; e perciò cresciuti i prezi delle merci, si difficultarebbe lo spaccio, e gli artigiani andarebbono in altre parti, abbandonate le Prouincie, e ridotte ad estrema pouertà. Considerasse il Duca quanto fosse cresciuto da due cento anni in quà il traffico, & il guadagno in Inghilterra, dopo che i Fiaminghi sforzati ad abbandonare la Patria dall' inondazioni, haueuano trasportato l'arte del tessere in quell' Isola i panni, doue prima non era. Restar ancora in Fiandra alcune Arti delle quali trouandosi priui i confinanti, non s'arricchirebbono poco, se gli Artisti passassero nè loro Paesi.*

Risposte degli stati al Duca.

Fluttuaua in tanto l'animo del Duca trà mille perplessità di pensieri, solito à superar le difficoltà militari, e che stimaua di potere ancora molto più facilmente sormontar le ciuili, e però non punto si distolse dalla pratica, continuando sempre più nell'ardore di prima, interponendo hora i prieghi, hora le minaccie, tenendo continue conferenze col suo consiglio di Stato; & in somma tanto fece, e disse che dalle Prouincie Vallone, le più Catolizanti, e le meno Mercantili, si prestò il consenso all' esazione del centesimo danaro, e con l'esempio lor finalmente, se bene con infinite difficoltà, s'indussero anche le altre à fare il medesimo, la qual cosa riuscì in effetto gratissima al Rè, e ne scrisse al Duca Lettera di grand' affetto.

Due cose in questo mentre continuauano ad affligere l'animo del Rè Catolico, la prima era quella de' gran preparatiui che da per tutto s'intendeua che facessero i Turchi forse non mai più intesi, e che daua da pensare à tutti Prencipi Christiani, e trà gli altri ad esso Catolico, e la seconda, e che più da vicino lo tormentaua, era la guerra di Francia, trauagliata più che mai dall' armi ciuili de' suoi Popoli, diuisi non meno di Religione, che d'interessi, ancorche sotto il pretesto di questa bramasse ogni vno di regnare à danni dell' altro: à segno che per le molte vccisioni successe, e che giornalmente succedeuano, e per le particolari ingiurie erano tanto incruduliti quei Popoli, che così la Catolica Religione, che la Riformata, non seruiuano hormai ad altro che di

Continuazione di guerra in Francia.

cattiuo

cattiuo pretesto, per poter meglio sfogare trà di loro l'acerbità de' dolori che formaua l'odio ne' loro petti; nè più di riposo trouauano le già tante volte insanguinate armi, che quanto la debolezza dell' afflitte forze più non poteuano sostentarle; perciò l'accordo fermatosi sul principio della Primauera dell' anno passato suanì tosto che ripreso al quanto di fiato, e gli vni, e gli altri poterono incrudelir con vicendeuoli danni.

Gia pareua che il Rè Christianissimo con la parte Catolica, fosse per hauer gran vantaggio, atteso che gli Vgonotti ritiratisi in varii luoghi, talmente haueuan diuise le loro forze, che con difficoltà non ordinaria l'haurebbero potuto reunire quando tentassero nouità, ritrouandosi il Prencipe di Condè nella Borgogna, l'Andelotto in Bertagna, il Roccafocato in Angoleme, l'Acier in Linguadoca, li Visconti di Montechiaro, e di Pernichier in Guascogna, li Signori di Genlis, e di Muy in Picardia, & il Conte Mongomeri in Normandia. La qual cosa rapresentata come ottima occasione al Rè da coloro che non amauano molto gli Vgonotti, fù fatto risoluere à procurar con la forza, quando in altro modo ciò non potesse, la ricuperazione de' luoghi contumaci; risoluzione che si augumentò maggiormente col ritorno del Duca di Guisa da Spagna, e con l'arriuo dalla parte di Fiandra del nuouo soccorso spedito dal Rè Catolico.

Diuisione de gli Vgonotti.

Il Duca d'Angiù che comandaua l'Esercito Reggio si messe in Campagna, ma non già prima che il Condè, e l'Ammiraglio auuisati dell' intenzione de' Nemici, non riunissero in tutta diligenza le loro genti; con tutto ciò non punto sbigottito di tal' vnione l'Angiù pensò di attaccarli per tutto doue l'incontrarebbe, trouandosi in fatti molto superiore al nemico, e per qualità, e per numero di Soldati, atteso ch' erano nel suo Campo sei mila Fanti Suizzeri, cinque mila Italiani, & altre tanti Francesi, e trà Raitri, Fiamenghi, Francesi, & Italiani circa dieci mila Caualli, con tredici pezzi d'artiglieria; doue che gli Vgonotti si trouauano solo hauere sei mila Caualli, dodeci mila Fanti, e dieci pezzi d'Artiglieria; di modo che conoscendosi in tal maniera più forte l'Angiù si risolse d'attaccare, e combattere i nemici che s'erano appostati vantaggiosamente nel Campo di Bassac, entrato in gran speranza della vittoria, per qualche vantaggio riceuuto il giorno innanzi in vna scaramuza. Con tutto ciò gli Vgonotti difesi dall' vn canto dal Lago, e dall' altro da vna Collina, sostennero con molta ferocità l'incontro della battaglia, combattendosi dall' vna e l'altra parte, non meno da' Capitani, che da' Soldati con grandissima contenzione.

Qualità del gli eserciti Catolico & Vgonotto.

Al Duca di Guisa fù data la cura d'assalire il corno sinistro difeso dall' Ammiraglio, e dall' Andelotto con gran numero di Nobiltà delle Prouincie di Brettagna, e di Normandia, e benche dal Duca si facesse l'as-

Duca di Guisa attaca il Corno sinistro.

ſalto con ogni maggior brauura, tutta via vi trouò durissimo incontro, restando per molto spazio d'hore dubio l'euento della battaglia, ma sopragiungendo ad ogni hora à Catolici nuoui soccorsi, nè potendo resistere gli Vgonotti al numero molto maggiore, restò finalmente tutta la vangu[ard]ia rotta, e disfatta, & i Capitani veduta à terra la Cornetta medesima dell' Ammiraglio, per la prigionia del Guerchi che la portaua; vcciso il Barone della Torre Generale dell' Armata Maritima de Roccellesi, e presi prigionieri Subiza, l'Anguillieti, e Monterano principali Caualieri della loro banda, trouarono espediente innanzi che premesse maggiormente la carica de' Nemici di prouedere alla propria salute con la fuga, incalzati vn pezzo innanzi dal Duca di Guisa. La medesima risoluzione fecero il Conte della Roccafocau, & il Conte di Mongomeri ch' erano nel lato destro della battaglia, sù le riue del Lago, perche caricati con grandissimo impeto dal Duca di Monpensieri, Capo della vanguardia Catolica, dopo lunga, & ostinata difesa lasciando sul campo morti la Chiandeniera, il Rieux, & il Corbosone, con gran numero di Nobiltà delle Prouincie di Linguadoca, e Guascogna, disperati non solo della vittoria, ma sicuri d'vna perdita manifesta, se più fossero restati in quel luogo, cercarono senza ritardo, di scampar' ancor loro la vita, con vna buona fuga.

Fuga di molti Capitani, e Soldati.

Dal solo Prencipe di Condè che nel principio della giornata s' era scontrato nel proprio Squadrone del Duca d'Angiò, e rotto, e trapassato più volte s' era sempre rimesso, e riordinato, si sosteneua con intiero animo lo sforzo della battaglia, mà dopo la fuga della Vanguardia, e per conseguenza della Retroguardia, caricato per ogni parte da' Vincitori, & attorniato da innumerabile quantità di Nemici, combattè ad ogni modo con tutti i suoi disperatamente fino alla morte, poiche essendo stato nell' ordinare gli Squadroni ferito da vn Corsiero del Conte della Roccafocau d'vn calcio in vna gamba, vccisoli poi nel combattere sotto il proprio Cauallo, e ferito malamente in più luoghi, non restò mai (cosa degna di memoria) con vn ginocchio à terra di valorosamente resistere, fin tanto che dal Signore di Montesquieu Capitano della Guardia del Duca, che gli sparò la pistola nella testa, non fù fieramente rinuersato morto per terra. Morirono parimente à canto à lui Roberto Stuardo, quello che nella Battaglia di San Dionigi hauea vcciso il Contestabile, e morti ancora restarono Tabaretto, Melare, e quasi tutta la Nobiltà del Poitù, e della Santongia, quale circondata dalle Squadre Catoliche, non poteua trouare niun' adito di saluarsi, nella qual mischia combattendo il Duca d'Angiò sopra la forza dell' età ne' primi ordini dello Squadron suo, & vccisoli sotto il Cauallo, fù in grandissimo pericolo della vita, se non fosse stato con prestezza soccorso dal valore, e dall' affetto de' suoi.

Valore, e morte del Condè.

Dopo

Dopo la morte del Prencipe, e la ſtrage del ſuo Squadrone, nel quale erano i più valoroſi Soldati dell' Eſercito, non vi fù chi faceſſe più reſiſtenza, & ogni vno penſando allo ſcampo proprio s' abbandonò in diuerſe parti alla fuga, aiutando molto quelli che fuggiuano la notte che ſopragiunſe vn poco prima, altramente è certo che non ſe ne ſarebbe ſaluato nè pure vno: l' Ammiraglio, e l' Andelotto peruennero à San Giouanni d' Angeli; Arcieri à Cognacco; Mongomeri ad Angolemme, e gli altri tutti, e particolarmente la Fanteria, che non haueua combattuto, ſi diſperſero in diuerſi luoghi, eſſendoſi ſolamente trouati alla giornata il Reggimento di Puniault, e quello di Corbolone; e queſta fù quella Battaglia di Baſſac, ſeguita il decimo ſeſto di Marzo, nella quale fù di molto maggior conſiderazione la qualità, che il numero de' morti; poiche dalla parte perdente, appena morirono ſette cento, ma quaſi tutti Gentil'huomini, e Caualieri di nome, per eſſere ſtato trà la Caualleria lo sforzo della battaglia, e dalla parte Regia non mancarono che ben pochi.

Ritirata dell' Ammiraglio & altri.

Il Duca d' Angiù proſeguendo i nemici entrò la medeſima ſera della giornata vittorioſo in Giarnacco, oue con jattanza militare fù portato morto il Prencipe di Condè ſopra le ſpalle d'vn viliſſimo Somaro, godendo, & allegrandoſi di tale ſpettacolo tutto l' Eſercito Catolico, & haueа ragione già che mentre egli viſſe haueua dato occaſione di ſtar ſempre all' erta il nemico, il quale haueua ſempre tentato la ferocia d' vn tanto Huomo. Ma vedendo in tanto il Duca che alcuni cominciauano ad oltraggiare il corpo, non volſe permettere che gli foſſe fatto ſcherno alcuno, baſtandoli che quello che ſi dubitaua tanto di fare ò con l'arte, ò col mezo della giuſtizia, foſſe ſucceduto nel fatto d' arme, onde pochi giorni dopo per moſtrare anche verſo il morto quel riſpetto che ſi ſtimaua douerſi al ſangue reggio ancorche rubello, lo reſtituì ad Henrico Prencipe di Nauarra ſuo Nipote, che ſenz' altra pompa, ma con abbondantiſſime lagrime di tutta la Fazzione Vgonotta, lo fece ſepellire à Vandomo ne' Monumenti de' ſuoi Progenitori. Così viſſe, e così morì Lodouico Prencipe di Condè della Real Caſa di Borbone, il quale con l' hauer ſuſcitata tante volte la guerra ciuile nella Francia, e con la fama d' hauer ſolleuata à quel poſto di permanenza la Religione Caluiniſta. Prencipe veramente che non haueua vguali nell' ardire, nella conſtanza, e nella generoſità, e che haurebbe acquiſtato, e laſciato maggior nome, ſe il zelo della Religione non l' haueſſe ſpinto à combattere contro il ſuo proprio Prencipe.

Corpo del Prencipe di Condè.

Dopo tal vittoria ſendo rimaſo il Campo Reale con molto vantaggio, e riputazione, fatto haurebbe maggiori effetti di quello che fece, ſe il Conſiglio di guerra che ſi trouaua col Duca d' Angiò perſeuerando nella ſua diuiſione, e fini particolari non haueſſero fatto ſuanire il frut-

Vittorie non proſeguite dall' Eſercito Reggio.

to con artificiosi partiti, onde dopo hauer l'Angiò rassembrate le genti à Cauallo, che cors' erano à perseguitare i Nemici, per lo spazio di molte miglia, e riposato due giorni in Giarnacco se ne passò in Perigorde, ad assediar Musidano, Terricciuola ignobile, doue combattendo perdè buona gente senza niuno profitto.

Scriuesi dal Mendozza che mai il Rè Filippo haueua mostrato segno alcuno d'allegrezza, benche in occasione di vittorie di somma importanza riportate dalle sue proprie armi, come fece nel riceuer l'auuiso della morte del Prencipe di Condè, che gli venne partecipata con espresso dal suo Ambasciatore, e dal Rè medesimo. Pareuagli che mancando l'auttorità, & il nome d'vn Prencipe del sangue Reale mancasse il fondamento, & il credito alla Fazzione Vgonotta, che tanto gli daua à pensare nelle cose di Fiandra, stimaua per certo che per l'auuenire nè i Popoli della Francia particolarmente sarebbono concorsi cosi prontamente à seguirne vn' huomo di condizione priuata, nè i Prencipi forastieri gli haurebbono hauuto molta fede; nè le raggioni della causa haurebbono hauuto il solito colore di guerreggiare per il ben publico, e per il seruizio vniuersale; essendo questo Carico tale, che quando pure si debba assumere, non appartiene in certo modo, se non a' più prossimi, & attinenti Principi del sangue Reale; onde considerate tutte queste ragioni, tiraua vna certa conseguenza di credere libera la Fiandra da' trauagli degli Vgonotti, e non più sogetta la Francia alle minaccie de' suoi Sudditi, di modo che del punto medesimo che riceuè questa nuoua cominciò à pensare di compiacere il Duca d'Alba, che gli faceua instanza d'esser rimosso da quel gouerno, per ritornarsene in Spagna, per poter' attendere ad alcuni suoi domestici affari di conseguenza, stimando il Rè, che mancando in Francia vn Capo di quel valore al partito Vgonotto che gli daua si gran gelosia, che rimarebbe più libera d'ogni sospetto la Fiandra. Non mancò di rallegrarsi di tanta nuoua col Rè di Francia, e col Duca istesso d'Alba, à cui scrisse, *Ch' il Cielo si compiaceua benedire i suoi progressi ne' Paesi Bassi, con la morte del Prencipe di Condè, gran fautore, e propagatore dell' Heresia in Francia, di doue haueua hauuto origine la contaminazione della Fiandra.* Col Rè Christianissimo si seruì di queste parole; *Mi rallegro con la Maestà Vostra della Vittoria ottenuta, non solo per la morte di tanti Heretici, ma per l'estirpazione di quel pessimo mostro di Heresia, che ribellatosi non meno da Iddio, che da Vostra Maestà, s'era fatto lecito turbar non dirò la Francia, ma la Christianità tutta, che viuerà hora con maggior quiete, mancato a' nemici della fede vn tal Capo, & à Vostra Maestà vn tanto nemico.*

Rè Filippo si rallegra della Morte del Prencipe di Condè.

A questa allegrezza de' Catolici, ò pure del Catolico se ne aggiunsero altre, come quella della morte del Signor' Andelot il quale ritiratosi dal Poitù, doue non vide di poter sostenere in piedi le cose degli Vgo-

Morte dell' Andelot, & altri.

Vgonotti, ò fosse per il gran dispiacere che l' opprefse, ò fosse che mal' hauesse curate le riceuute ferite, ò pur che fosse stato aiutato dal veleno, come l accenna il Dinoto, basta che s' ammalò, & in pochissimi giorni lasciò la vita, e desiderio a' suoi grandissimo di se, reputato huomo più prode in armi dell' Ammiraglio suo fratello; e di là à poco mancò di febre Giacomo Brucciardo, congiuntissimo con gli interessi dell' Andelor, e gran fautore del partito Vgonotto; & à questi seguì quella del Genlis, aggrauato da febre maligna, mentre con buon numero di Caualleria, raccolta parte nella Normandia, e parte nella Picardia se ne andaua per vnirsi al Volfango Duca di due Ponti, e farli scorta per la strada della Francia.

Non si perderono in tanto d' animo gli Vgonotti, protetti, e sostenuti dalla Regina di Nauarra, Donna di viril' animo, e di gran zelo verso la Religion Riformata, la quale dopo hauersi consigliata, e lungamente conferito coll' Ammiraglio, ridotto à parlamento l' Esercito con animo, e con parole virili, esortando quegli animi militari, (che già cominciauano à dissunirsi in varii voleri) à stare vniti, e constanti alla difesa della libertà, e della loro conscienza, propose per Capi del partito Vgonotto Henrico di Borbone d' età d'anni quindeci, Prencipe di Nauarra, di spirito viuace, d' animo generoso, e tutto inclinato, & intento alla professione dell' Armi; & Henrico figliuolo del morto Prencipe di Condè; alle quali parole pigliando vigore l' Esercito, e scordatosi dell' auuersità passate, si diedero i principali prima à giurar fedeltà a' nuoui Capi da vn' applauso comune accettati, e poi successiuamente tutti gli altri; e così eletti questi due Prencipini per Capi della Fazzione, si conuocò subito il Consiglio de' Capitani per deliberare in presenza della Regina Giouanna del modo del gouerno, e de' rimedii per risarcire il danno, e per distornare il precipizio imminente; e fù detto che per rispetto dell' età tenera de' due Capi l' Ammiraglio gouernasse l' Esercito, e tutte le altre cose appartenenti alla guerra.

Vgonotti dichiarano nuoui Capi al loro partito.

In questo tempo Volfango di Bauiera Duca di Duponti mosso da' danari, e dalle persuasiue della Regina di Nauarra, e tutto il Corpo Vgonotto, haueua con l'aiuto del Duca di Sassonia, e del Conte Palatino del Reno, e con l' esortazioni, e con l'appoggio della Regina d'Inghilterra, messo insieme vn' Esercito di sei mila Fanti, & otto mila Caualli, à' quali s'erano andati à congiungere fino nella Germania il Signor du Muy, & il Signor di Moruillieri con otto cento Caualli, e il Signor di Briquemaut con mille, e due cento Archibugieri Francesi. Nel medesimo Esercito vi erano Guglielmo di Nassau, Prencipe d' Orange, e Lodouico, & Henrico suoi fratelli, quali sperauano di trouar maggior fortuna in Francia, di quel che haueuano fatto in Fiandra con-

Volfango passa in Frācia al soccorso degli Vgonotti.

tro il Duca d' Alba, non dubitando che rimettendosi in buono stato gli Vgonotti in Francia, che non fossero poi per andar' anche bene le cose di Fiandra in loro fauore. Procurò il Rè di Francia prima con Ambasciate a' Prencipi Protestanti, e poi con l'auttorità di Massimiliano II. Imperadore di diuertire l' vnione di questo Esercito, ma essendo molto maggiore l' ardore de' Protestanti à fauorire la fede loro, e la speranza degli vtili, e delle prede, che le promesse del Rè, ò le minaccie dell' Imperadore s' erano pur messe insieme queste forze, con ferma determinazione, sprezati tutti i pericoli, di passare senza induggio al soccorso degli Vgonotti, e per disgrazia maggiore non fù nè anche possibile al Duca d' Omala inuiato con Esercito sù le frontiere, ad impedirne l'ingresso in Francia, e l'vnione con l' Armata degli Vgonotti consistente in sette mila Fanti, & in circa mille Caualli.

Timore del Rè Catolico per tal soccorso.

A questi auuisi cambiò di parere il Rè Catolico, e cominciò altre tanto à temere, quanto prima à rallegrarsi; non dubitò che cosi potente soccorso non fosse capace di solleuare il partito degli Vgonotti ad vn stato auttoreuole, e poi à turbare nuouamente la Fiandra, che però diede ordine al Duca d' Alba di radoppiare i soccorsi in Francia con ogni diligenza, nè contentò di ciò sollecitò il Pontefice, & insieme il Gran Duca di Toscana con caldissime instanze, acciò preuedessero à tali bisogni, già che cosi minacciato si vedeua il Christianissimo dall' arme nemiche, e tanto in pericolo la Christianità; nè il Christianissimo mancò dalla sua parte di premete appresso i medesimi Prencipi tali soccorsi, & i primi furono quelli del Rè Catolico, ò pure del Duca d'Alba in nome di questo, il quale spedì sotto la condotta del Conte Ernesto di Mansfeld tre mila Valloni, e tre cento lancie Fiaminghe, desiderò dalla sua parte il Toledo che s' opprimesse l'Esercito Tedesco, nel quale erano il Prencipe d'Oranges, & i suoi fratelli fuorusciti cosi potenti, e che haueano tanto credito ne' Paesi Bassi, e contro di cui esso haueua vn particolare odio.

Conte di Mansfeld in Francia.

Il Pontefice ancor lui per riputazione della Sede Apostolica, e per desiderio che si continuasse la guerra contro gli Vgonotti, mandò in soccorso del medesimo Christianissimo quattro mila Fanti, & otto cento Caualli, sotto il comando di Sforza Conte di San fiore, Nobile, & esperimentato Capitano; e similmente il Gran Duca di Toscana haueua aggiunti due cento Caualli, e mille Fanti sotto la condotta di Fabiano del Monte; hauendo di più il Pontefice comandato che si celebrassero da per tutto publiche orazioni per la prosperità dell' Armi Catoliche in Francia. Mà non ostante l' arriuo di questi soccorsi, era cosi per la mortalità, e per i patimenti fatti, come per la strettezza de' pagamenti diminuito in tal modo l'Esercito Regio, ch'era più tosto inferiore che superiore di forze à quello degli Vgonotti, per la qual cosa il Duca d' Angiù

Angiù alieno del combattere ritiratosi nel Paese di Limoges s'era fermato à Roccabella in alloggiamento molto sicuro.

L'Ammiraglio che si fidaua non solo alla quantità, mà alla qualità istessa de' Soldati dell' Esercito Vgonottico, tenuto consiglio con quei Prencipi deliberò d'accostarsi con tutto l'Esercito al Campo Catolico, come fece auuicinandosi fino à mezza lega, di doue considerando il sito dell' allogiamento del Duca, e la difficoltà di nodrire la gente propria trà selue sterili, e trà sassosi monti, prese nuoua deliberazione d'assalire il Quartiere dello Strozzi, e quello degli Italiani nel medesimo tempo, conoscendo che se scacciandone i Catolici egli si poteua allogiare ne' due Villaggi, verria à restringere tanto il Campo de' nemici, che perdendo l'vso della pianura, e non potendosi nodrire in quel posto per la quantità de' Caualli, sarebbe loro conuenuto di ritirarsi con euidente pericolo d'esser rotti; & al consiglio dell' Ammiraglio cadero tutti gli altri Capi Tedeschi, onde con gran brauura dato di suono a' Tamburri, e Trombette si cominciò con bella ordinanza la Marcia, ancorche fosse di notte tempo, i tredici del Mese di Giugno, & in vna stagione delle più horride in quanto al calore che si fossero mai vedute da lungo tempo, e però s' era risoluto l'attacco di notte tempo.

Ammiraglio delibera la battaglia.

Sarà ben d'auuertir qui col fare vn passo in dietro, che il Volfango passato che hebbe la Loira, desideroso d'vnirsi co' Prencipi, affrettaua con ogni diligenza il camino, ma se gli attrauersò al suo disegno il fine della sua vita, poiche caduto in vna febre continua, e che in breue si fece maligna, cagionata dalle fatiche del viaggio, benche altri scriuano dal souerchio vso del vino, basta che se ne morì nel giorno settimo, lasciando in dubbio nell' animo degli huomini, se per proprio sapere, ò pur beneficio di fortuna, hauesse conseguito l'intento di trapassar senza danno, per così lungo spazio di paese nemico, e tragettato tanti larghissimi, e profondissimi fiumi, e d'vnirsi poi felicemente nell' estreme parti dell' Aquitania co' suoi Confederati.: così essendo questo morto restò il Carico dell' Esercito al Conte Volrado di Mansfeld, già suo Luogotenente; non volendo l'Orange, nè tanti altri Prencipi ch' erano in quell' Esercito opponersi, per paura de' sourastanti pericoli, non già per moderazione d'animo, ò per mancamento di pretenzione.

Morte del Volfango.

Prima dunque che la battaglia cominciasse si scriue d'alcuni, che furono mandati dall' Ammiraglio in sicuro à Partenay i due Principini di Nauarra, e di Condè, ma il Dauila, che ciò fece egli quando vide la cattiua proua della sua vanguardia, il che pare più verissimile, altramente dato haurebbe da principio, vn' auguro molto finistro a' suoi, e segno manifesto di douer perdere la giornata, che riuscì veramente fiera, essendosi incruderiti Francesi, contro Francesi, e gli Alemanni

Si dà Principio alla Battaglia.

contro gli Alemanni, così per la contraria Religione, come per le molte offese prima seguite trà loro, e da principio la Caualleria Reale con la persona dall' Angiù fù in gran pericolo, & alcuni affermano ch' esso Generale rimanesse scaualcato, e ferito in modo che difficilmente potè esser da' suoi rimesso à cauallo, perciò che veggendo piegar gagliardamente la Vanguardia nemica, spinse con tanta fretta la sua Caualleria, che si lasciò vn buon pezzo in dietro li Fanti, e sopra tutto lo Squadrone degli Suizzeri, ch' era il maggior neruo d'essa battaglia, onde la Caualleria sola constretta à combattere co' Fanti, e co' Caualli del nemico si ritrouaua in pericoloso stato, quando il Signor de Tauanes osseruato vn tal manifesto pericolo, sollecitò l'arriuo degli Suizzeri, e dell' altre Fanterie talmente che sopragiunto il Cossè con gli Huomini d'Arme dall' Ala sinistra furono à tempo à respignere con grand' impeto li nemici.

Rotta della Fanteria Alemanna.

Quiui si diede loro tal Carica, rinfracata anche la Caualleria della Battaglia, da quella della Vanguardia, che non potendo più nè gli Vgonotti, nè li Raitri sostener la pugna, si posero in manifesta fuga, & il Coligni ferito nel voltò vi rimaneua ò morto, ò prigione se non lo saluaua il Malsfeld che molto à tempo lo soccorse con cinque Cornette della sua Caualleria. Li Suizzeri fecero vna grandissima strage della Fanteria Tedesca, vendicando con tal' occasione quell' odio che per gelosia di stato si son sempre portati gli vni, e gli altri, à segno che pochissimi Fanti Alemanni rimasero in vita. Della Caualleria Germana si saluò la maggior parte, chi dica per essersi sottratta per tempo dall' incalzamento, mentre ardiua il combattimento trà le Fanterie; chi ne attribuisce la lode al buon' ordine che osseruarono ritirandosi il Conte di Masfeld e il Nassau. L'Adriani ad ogni modo scriue che à questa Battaglia non si trouò il Prencipe d'Orange, perche era partito tre giorni auanti insieme con Lodouico suo fratello, quasi presaghi di quel male che doueua arriuare, ma però haueuano lasciati i loro Regimenti al Malsfeld; tutta via questo Auttore vien contradetto in questo articolo da vn' infinità d'altri, e particolarmente dal Dauila ch' afficura essersi ritrouato.

Henrico Prencipe di Nauarra.

Questo fù il primo giorno nel quale Henrico di Nauarra cominciò ad assaggiare i pericoli della guerra, perche ammaestrato con grandissima sollecitudine dalla Madre negli esercizii militari particolarmente nel caualcare, e schermire, e di maneggiare con arte le altre Armi che s'vsano a' tempi nostri, non s'era trouato fino à quel giorno in alcuna Fazione militare, & in questa versando nelle prime file de' suoi con nobil' animo, e con grandissimo ardire, e tanto più riguardeuole, quanto sogliono ne' primi principi essere più terribili gli aspetti della guerra, diede nobilissimo saggio di quella virtù, che con imprese tanto memorabili,

tabili, doueua poi diuenuto Rè di Francia ingombrare l'ampiezza dell' Vniuerso.

Si sforzarono (scriue il Campana) *gli Vgonotti di menomar in effetto quanto poterono questa vittoria , per non ispauentar quei Prencipi che loro fauoriuano , e non atterrir i Popoli da essi gia solleuati , e ritenuti con inganni depressi.* Circa al numero de' morti dalla parte Vgonotta si và veramente da' loro partigiani diminuendo di molto il numero, poiche il Dinoti afferma non esserne morti che tre mila Fanti Tedeschi, cento cinquanta Raitri, mille e cinque cento Fanti Francesi, e due cento Caualli, di modo che in tutto non sarebbono stati che quattro mila, & otto cento cinquanta, e quasi lo stesso vuole il Serra, & il Mettieu, mà il comune degli Scrittori più disinteressati dice essere stato il numero de' Morti dalla banda degli Vgonotti di dieci mila, e così l'accenna Dauila, ancorche vi aggiunga che d'alcuni è stato ampliato fino al numero di dicesette mila, ma bisogna tenersi al più moderato cioè di dieci mila, e trà questi pochissime persone di conto, mentre quasi tutti i Capi si saluarono di buon' hora con la fuga: vi morì ad ogni modo San Ciro nell' età d'ottanta due anni, non prima di far molte proue di valore, hauendo constantemente combattuto fino all' estremo; e così etiandio Tonaquillo, Puegreffiero, Autricourt, e Birone fratello d'Armano, tutti huomini di vaglia. Rimasero prigioni il Signor della Nua vno de' Capi principali degli Vgonotti, e solito con particolare disgrazia di rimaner quasi sempre in tutte le congiunture prigioniero de' nemici; il Signor d'Acieri Generale della Fanteria Francese, e il Signor di Bloccone Colonello d'Archibugieri.

Numero di morti degli Vgonotti.

Dalla parte Reggia, ò sia del partito Catolico s'afferma esser mancati trà Caualli, e Fanti non più di cinque cento, ò pur sei cento secondo vuole il Meteren, ma però vi morirono molti de' principali dell' Esercito, e particolarmente degli Stranieri, come Filiberto Marchese di Bada, il maggiore de' Conti Ringrauii, il Signor di Chiaromonte Caualiere principalissimo del Delfinato, il Conte Francello di Saccatello, Scipione Piccolomini Senese, e molti altri: rimasero ancora feriti il Duca di Guisa nel braccio, e nella gamba, Pietro Ernesto di Mansfeld, l'altro Conte Ringrauio, & i Signori di Semberg, e di Bassompierra Alemanni, quali tutti guarirono in pochi giorni. Restarono a' Catolici forse noue cento Carrette di vettouaglie, tutto il Bagaglio degli Alemanni, vndeci pezzi d' Artiglieria, e più di due cento Bandiere, delle quali gli Italiani ne riportarono ventisei, che mandate in Roma dal Conte di Santofiore, furono in modo di trofeo dedicate alla Chiesa di San Giouanni di Laterano per ordine del Pontefice con queste parole intagliateui all' intorno.

De' Catolici.

Pius V. Pont. Max. Signa de Caroli noni Christianißimè Galliæ Regis Perduellibus, iisdemque Ecclesiæ Hostibus, à Sfortia Comite Sanctæ Floræ Pontificii auxiliarii exercitus Duce capta relataq; in Principe Ecclesiarum Basilica suspendit, & omnipotenti Deo, tantæ Victoriæ auctori dicauit.

Le Bandiere che furono prese dalle Squadre Spagnole furono dal Duca d'Alba inuiate al Rè Filippo, che le riceuè con sommo piacere, e ne scrisse diuerse Lettere di congratulazione in Francia, & al Pontefice, con proteste che le vittorie de' Catolici contro gli Vgonotti riusciuano al suo cuore di maggior contento, che non già quelle che riportauano le sue arme, contro i rubelli della sua Corona, & haueua raggione di dirlo, già che haueua giurato di farsi conoscere generalmente odioso al nome de' Protestanti, e particolarmente à quello degli Vgonotti per ragione di stato.

Regina Elisabetta Scomunicata.

Intorno à questo medesimo tempo, cioè mentre regnaua ancora la differenza del danaro, e delle ripresaglie trà la Regina Elisabetta, & il Rè Catolico, Pio V. scomunicò la Regina Elisabetta, con vna rigorosissima Bulla, dechiarandola à causa della sua Heresia (come portaua la Bulla) decaduta di tutti i suoi Regni, Signorie, Dignità, e priuileggi, e liberò d'ogni obligo di fedeltà, giuramento, obbedienza, e sogezione tutta la Nobiltà, e tutti i Vassalli, e Sudditi, con tutte le maggiori indignazioni che si trouano nella Bolla in Cena Domini. Benche la Regina si burlasse di tutto ciò; non lasciò ad ogni modo di sospettare che il Pontefice fosse stato mosso ad vna tal risoluzione dalle sollecitazioni degli Spagnoli, per vendicarsi di quel tanto s'era passato nella materia del danaro sequestrato, ma il Rè Catolico non era così semplice di tentare vna cosa dalla quale manifestamente si conosceua non poterne cauare alcun profitto, anzi che tutto andaua à cadere in detrimento dell' auttorità della Sede Apostolica, vilipesa nel disprezzo fatto dalla Regina d'vna tale scomunica: di più sospettò ch'essendo successa questa publicazione dopo la vittoria ottenuta dal Duca d'Alba, in Fiandra, e dal Rè di Francia nel suo Regno contro gli Vgonotti, che non fosse ciò vn' incitazione per tentare qualche cosa contro l'Inghilterra, sapendo esso benissimo quali fossero i desiderii del Papa, del Rè Cato-

Catolico, e di tutti gli altri Prencipi Catolici contra di lei, onde staua sempre all'erta, e vegliaua ne' successi della Fiandra, e della Francia, non dubitando che prosperando la Religione Protestante in quelle Prouincie, che non fosse anche per prosperar la Corona Inglese nel suo Capo, & al contrario perdendo gli Vgonotti in Francia, & i Caluinisti in Fiandra la loro libertà, & auttorità già guadagnatasi, si sarebbono senza dubbio tutte le armi de' Catolici gettate sopra il Regno d' Inghilterra, tanto più che il Rè di Spagna si dechiaraua herede di non so che pretenzioni di Maria. Ma questa publicazione fù impedita da diuersi accidenti; di modo che non hebbe questa scomunica alcun' effetto, come suole accadere in casi di tal natura; ben' è vero che alcuni Preti, e Caualieri si mescolarono di portarne alcune Copie in Inghilterra, & anche molti Predicatori si fecero lecito di predicarne, e diuulgarne il contenuto, e ciò per poter muouere qualche sedizione, mà la Regina vi portò in ciò il suo rimedio, hauendone fatti impicare più di venti come heretici, di quei tali che con tanta imprudenza s'erano dati à publicar detta Indulgenza.

Due accidenti grandi successero quest'anno all'Italia, che diedero motiuo al Turco di sentirne allegrezza giudicandoli ambidue fauoreuoli a' suoi disegni ch'era di trauagliar con vn'asprissima guerra la Christianità, e particolarmente l'Italia, ò per lo meno i Prencipi Italiani in quel tanto che possedeuano nell' Arcipelago: il primo accidente fù quello della Carestia, di tutte le cose nicessarie al vitto, mà sopra tutto de' grani. Gli Stati del Rè Catolico in Italia sentirono minor difficoltà di tutti gli altri, per esser realmente più degli altri abbondanti, e principalmente la Puglia, e la Sicilia, donde non si mancò di soccorrerne il Papa, e lo Stato Ecclesiastico, non solo in riguardo dell' antiche conuenzioni, ma di più per l'affetto particolare di riuerenza che quella Maestà professaua alla bontà del Pontefice. Il Rè di Francia, e per farsi conoscere zelante della Sede Apostolica, e per mantenersi amico il Papa, di cui haueua troppo bisogno d'aiuti in quelle congiunture, si mostrò anche esso molto liberale, concedendogli tratta di gran quantità di grani dalla Prouenza, nel che si conobbe l'animo generoso, e veramente Pio del Pontefice, che à souuenimento della pouertà, non istimò la grossa perdita che ne sentisse la Camera facendolo poi vendere à buonissimo prezzo, secondo la stretta condizion de' tempi. Ma niuno Stato più di quello della Republica di Venezia sentì aggrauarsi dalla miseria d' vn tal flagello; tutta via proponendo la carita verso i poueri ad ogni altro interesse di maggior pericolo, ricorse per nodrirli alle monizioni dell'Armate Maritime, con che mostrò di confidare più alla diuina, che all'humana prouidenza.

Carestia grande in Italia.

Il secondo accidente non toccò altro che questa sola Republica, di

Arsenale di Venezia abbrugiato.

modo che venne ad esser tormentata d' ambidue, e dirò; l' Arsenale di quella Republica si stimò sempre, e più che mai si stima vn miracolo dell' Artificio, & vna delle cose più riguardeuoli che habbia hoggidi nel Mondo alcun Prencipe, doue di continuo vi lauorano da più di mille Mastri il giorno, senza vn numero maggiore in tempi di più vrgenti bisogni Legni d'ogni maniera di nauigare, sia per vso di guerra, ò pure per esercizio di Mercanzia, e per far passaggio in lontani paesi: egli si troua con vn' ordine marauiglioso, abbondante di materia da fabricarsi, d' instromenti, d' Armi, di monizioni di guerra, e d'ogni altra cosa, e tutto in somma abbondante, à segno che pochi son quei forastieri di giudicio, e di curiosità che non ammirino con stupore, e piacere cosi grand' opra. Si troua questo luogo talmente situato in detta Città, che vi si può facilmente esercitar quanto vi fà di bisogno per il suo vso, e per renderlo sempre più riguardeuole agli occhi altrui: abbraccia di circuito tre miglia con molte stanze, e ripartimenti, non solo commodi per l' effetto destinato, ma ornati, magnifici, ben disposti, e per sua sicurtà cinto di grosse mura all' intorno, che sono anche fiancheggiate da certe Torrioncini, per ogni occasion di violenza.

Hora in questo Nobilissimo Edificio, che si può veramente chiamare Terror delle Nazioni barbare, propugnacolo della Sede Apostolica, Antemurale della Christianità, sicurezza dell' Italia, e difesa dell' intatta libertà di quella Republica, non si sà, se procurato dall' altrui perfida maluagità, come ne corse la fama, che ne diede la colpa ad vn tal Giouan Miches, e che ciò macchinasse col mezo di quei Giudei; ò pure se ciò auuenisse per accidente casuale; tant' è che d'vna, ò d'vn' altra maniera, la notte che seguì a' ventiquattro di Settembre si accese vn fuoco cosi fiero, e furioso, che non è possibile d'esprimerlo: essendosi prima acceso nella poluere dell' Artiglieria, conseruata in alcuni Torrioni, di modo che non solo la Città di Venezia, ma tutte l'Isole, & il paese all' intorno per molte migliaia ne tremarono; il cui terrore aggrauato dall' oscurità della notte indusse il Volgo à persuadersi che fosse giunto il fine del Mondo; e per non prolongarmi nella descrizione del danno che tal fuoco cagionò non solo al publico, che à molti, e molti particolari che haueuan Case all' intorno; abbattendo molte fabriche considerabili dentro lo stesso Arsenale, e fuori all' intorno ancora molte abitazioni di Religiosi, di Secolari, & in qualche parte le Chiese; vi fù in oltre lo spauento cosi horribile, che non solo gli Huomini di minor' animo, e populari, e le Donne naturalmente timidi, ma gli stessi Senatori più intrepidi, e più esperimentati negli accidenti del Mondo, paruero diuenuti stupidi, fin tanto che pur si seppe la cagione, di quegli immensi strepiti, che cagionato haueano le fiamme: allora non si mostrò malegeuole à quei prudentissimi Padri,

cor-

correndo con intrepido animo all' Arſenale, di andar diſponendo quei rimedii, che riuſcirono poi vtiliſſimi; nè ſi reſtò molto dopo eſtinto il fuoco, di riſtabilirlo, in più bella, e ſalda forma, come ſi troua al preſente, e più abbondante di Armi, & altre coſe di prima.

Publicò in queſto mentre il Pontefice Pio V. vna Bulla detta in *Cena Domini*, con la quale ſeueramente s'ordinaua che ſotto pena di Scomunica Papale, niſſuno ardiſſe eſigere qualſiſia minima Gabella da perſone Eccleſiaſtiche, dechiarando che foſſero gli Eccleſiaſtici in tutte le parti della Chriſtianità fatti eſenti d' ogni qualunque ſorte di Gabella, e grauezza, anzi s'ordinaua a' Prencipi ſteſſi di non douerne imponere ſopra detti Eccleſiaſtici per qualſiuoglia preteſto. Si riſentirono grauemente i Prencipi Chriſtiani d' vna tal publicazione di Bulla, come quella che pregiudicaua di molto a' loro Erarii; e benche il Rè Catolico foſſe del tutto intento à ſodisfare il Pontefice, e contentarlo anche nelle coſe pregiudicheuoli alla ſua Corona, ad ogni modo nel ſentir toccar queſta corda ſi diede à cantar' ancor lui contro il procedere del Pontefice, e con ragione, ſi dechiaraua di non voler ciò ſopportare, già che à più d'ogni altro ſi rendeua dannoſiſſima la Bulla, poiche ſignoreggiando tanti Regni, e Prencipati, eſentandoſi dalle Gabelle gli Eccleſiaſtici, la diminuzione dell' entrate del Regio Fiſco ſi rendeua immenſa. I Veneziani non ſolo deliberarono di non riceuer la Bulla, e di conſeruarſi ne' loro antichi priuileggi, mà in oltre come più oculati a' pregiudicii che contro i Prencipi ſoleuano naſcere di Roma, non mancarono di ſtimolare gli altri Soprani, acciò tutti inſieme ſi lamentaſſero col Papa d' vna tal publicazione, e ſi dechiaraſſero di non poterla accettare, come coſa di notabile danno a' loro intereſſi, onde dopo lunghe, e graui conteſe parue bene al Papa di laſciare queſte pretenzioni, per non mettere à riſchio la riputazione della Sede Apoſtolica.

Bulla Pontificia.

In tanto il Rè Filippo che occulatamente vegliaua per ſapere ogni qualunque minima particolarità dell' ampio giro del ſuo vaſto dominio, deliberò di ſaper minutamente in che conſiſteuano le rendite degli Ecleſiaſtici, & à quale ſommà aſcendeuano, onde ne diede perciò preciſi ordini a' ſuoi Miniſtri de' ſuoi Regni, e Dominii acciò accuratamente ne faceſſero le Deſcrittioni, in che s' oppoſe il Pontefice viuamente col dare particolare ordine à tutti i Veſcoui, e Superiori di Conuenti, a' quali comandò ſotto pena di Scomunica di non ſottometterſi in conto alcuno alle domande che li verrebbero fatte da' Reggi Miniſtri circa alle informazioni delle loro Rendite, ma non laſciò per queſto il Rè Filippo di perſiſtere nella ſua riſoluzione, ben' è vero che ſcriſſe à detti ſuoi Miniſtri, che vſaſſero deſtrezza, e prudenza in tali deſcrittioni, che in fatti andarono alla lunga, e tanto più che

cessò Filippo gli stimoli, per hauer riceuuto lettere da Don Parafan di Riuiera, Duca d'Alcalà, Vicerè di Napoli, nelle quali si mostraua l'impossibilità di poter cozzare in quei tempi con gli Ecclesiastici sopra tal particolarità, e che per il solo compendio di quelle Informazioni che sua Maestà desideraua non sarebbono state sufficienti cinquanta mila Risme di carta, solamente per quello riguardaua il Regno di Napoli.

Mà in questo io osseruo vn' atto di somma prudenza, & vn' altro di grand' ingiustitia: prudenza veramente sarà stimata sempre quella d' vn Prencipe, ch' vsa diligenze, per saper nelle mani di chi sono tutti gli vsufrutti, e possessi di beni del suo Prencipato, sino ad vn soldo, & ad vn palmo di terreno, altramente non merita il titolo di Soprano, mà d' inferiore, non di Prencipe, ma di Suddito. Dall' altra parte è grande ingiustizia quella d' vn Pontefice, di volere impedire ad vn Soprano di sapere quello che vi è, e che si fà nel suo Stato, segno euidente che le pretentioni della Sede Apostolica, battono à formare vna Sopranità Ecclesiastica in ogni Prencipato, di che ne lascio la cura a' Prencipi, non permettendo la mia historia di stendermi più oltre, sopra vn tal particolare.

Già s'è accennato che il Duca d'Alba andaua sollecitando il Rè per il suo ritorno in Spagna, ambizioso d'andarsene con la gloria d'hauer sedate tutte le difficoltà della Fiandra, non che le riuolte, e scacciato con grand' honore i Nemici della Corona, e perche temeua che questi non fossero per suscitar nuoui tumulti, pensò di radoppiar le instanze al Rè prima d'ingolfarsi ad altre imprese, e come vedeua che sarebbe in ciò sodisfatto, per non lasciare del tutto mal sodisfatti i Popoli Fiamenghi, come erano in effetto, e per i suoi tanti rigori, e per le imposizioni, e grauezze di fresco introdotte, fece egli nel medesimo tempo vna seuera esecuzione di Giustizia contro vn tal Giouanni Speel Fiamengo, il quale haueua hauuto gran parte nelle materie più odiose, onde veniua estremamente abborrito da tutti non solo per la qualità del maneggio esercitato da lui, ma perche nell' esercitarlo haueua vsato ogni più indegno termine di fierezza, e venalità. Condannato ch' egli fù à morte volle il Duca che fosse impiccato nella Piazza publica di Brusselles, e due altri ch' erano stati del medesimo posti in opra, furono mandati in esilio.

Giouanni Speel condannato alla morte.

A questa esecuzione di giustizia ne aggiunse il Duca vn' altra maggiore di clemenza. Haueua egli in mano vn perdono generale del Pontefice, per quello riguardaua le cose spirituali, & vn' altro del Rè per le cose temporali, & amendue portauano vn' intiera abolizione de' misfatti che s'erano commessi contro l'auttorità Ecclesiastica, e Regia, mà con facoltà à lui di publicar detto indulto à suo modo, secondo che haurebbe

rebbe ſtimato couuenirſi in luogo, & in tempo, e però era già vn' anno che lo teneua in borſa ſenza parlarne, ma finalmente riſoluto d'accattiuarſi al poſſibile gli animi de' Fiamenghi deliberò di non tardarne più la publicazione.

Trasferitoſi dunque il Duca in Anuerſa, Città grandemente frequentata dalle Nazioni ſtraniere, per riſpetto del trafico, vn dopo pranſo corteggiato da gran quantità di Signori ſe ne venne in Piazza, già riempita da vna moltitudine grande di Popolo, diſpoſta parte della Sodateſca à Capi delle Strade, e parte tramezata di luogo in luogo con l'altra gente. Salito egli ſopra vna gran mole fabricatali appoſta, & in alto ſoglio guarnito d'oro aſſiſoſi col ſagro ſtocco in mano, che gli era ſtato mandato in dono dal Pontefice, diede ordine al banditore che publicaſſe l'Indulto Regio per quelli che haueuano hauuto parte nelle riuoluzioni. Leſſe egli in idioma Fiamengo, e poi Franceſe lo ſcritto, ma con voce coſi rauca, che da pochiſſimi fù inteſo, nè ſi sà ſe ciò auueniſſe à caſo, ò pur foſſe arte del Duca, il quale voleua più toſto che dalla pompa, e dal grido magnifico d'vn perdono generale tanto tempo aſpettato, che dalle parole dell' Indulto, nel quale ſi comprendeuano eccezzioni ſenza numero, ſi faceſſe concetto da' Fiaminghi della grazia conceſſa. Procurò di più nel medeſimo tempo il Duca di riconciliarſi i Fiamenghi col ridurre à minor numero la gente di guerra, & à miglior forma gli allogiamenti d'eſſa, & inſieme col riordinare molte altre coſe in maggior ſodisfazzione de' Popoli; ma ſi conobbe in lui eſſer pur troppo vera quella maſſima comune, *Che da vn gouerno odiato, facciaſi bene, ò male eſcono ſempre azzioni aborrite*, non hauendo i Fiamenghi moſtrato di tutte queſte coſe alcuna ſorte di contentezza, anzi che da molti di loro s'interpretaua ſiniſtramente il ſenſo dell' vno, e dell' altro degli indulti, come ſe con tante eccezzioni reſtaſſe tutta via troppo gran luogo, & à punir le colpe paſſate, & à farne commettere delle nuoue.

Perdono generale publicato dal Duca d'Alba.

In tanto il Rè Filippo innamoratoſi fieramente di Donna Anna Mendozza, cercò di venirne all' eſecuzione durante la ſua vedouanza, quaſi che foſſe più ſcuſabile il peccato dello ſcandalo, ogni volta che foſſe venuto all' altrui coguizione. Era queſta Signora veramente Donna d'eſtraordinarie bellezze, e d'vna grazioſa maniera di trattare, agile, e leſta al maggior ſegno nelle fattezze del corpo, e d'vno ſpirito angelico, che reggeua à ſuo piacere, in quegli atti di moderazione, ò di libertà di procedere che vedeua conuenirſi à luogo, & à tempo: à doni della natura ne andauano congiunti molti dell' arte, mentre ſonoua à marauiglia di varii ſtromenti, cantaua con gratiſſima voce, e nel ballo non haueua vguali in Spagna nel ſuo ſeſſo; di modo che pareuano imperfette quelle Raunanze d'allegrezze, e di diporti ſia per occaſio-

Innamoramento del Rè con la Mendozza.

Sua bellezza, gratie, e virtu.

ne di Nozze, ò altro motiuo di festa, nelle quali non interueniua la Mendozza, che però era da per tutto quasi semp.e inuitata, tanto più che con la Nobiltà della sua nascita rendeua illustri le Assemblee honorate dalla sua persona.

Il Rè l'haueua veduta la prima volta essendo ancor Donzella nelle Nozze del Duca di Lerma, & al primo sguardo ne restò accatu ato, e vinto, ma come s'era egli posto in testa l'ambizione d'acquistar fama di Prencipe moderato, e prudente appresso i suoi Popoli, andaua frenando la passione dell' animo, senza però leuarsela mai dal cuore: frà tanto essendosi maritata con Ruigomez già Aio di esso Filippo, hebbe occasione di vederla più allo spesso, & il giorno delle Nozze istesse discorse con essa lei di varie galanterie amorose in generale, senza toccar mai il punto particolare di se stesso, ma però scaltra la Donna s'accorse benissimo che nel petto del Rè vi era dell' amore per lei, onde pensò di coltiuarlo, in tutto quel che l'occasione permetteua di possibile, ambiziosa di poter contribuire al solleuamento del suo Marito nel posto maggiore della Corte; & in che trouò la fortuna, anche prima che precedessero gli effetti, mentre il Rè dalla sua parte, benche alla lunga, per non esponere in cose non sicure la Maestà Reale, andaua cercando i mezzi da vincere senza combattere alla suelata, nè trouò miglior congiuntura, ò sia mezo, che di rendersi ben confidente il Marito, securo che dalla confidenza con questo, si sarebbe venuto all' intento dell'amor della Moglie, in modo tale, che nissuno haurebbe possuto accusarlo d'hauer tolto per forza la Consorte, ch' era vn delitto da lui sommamente odiato.

Destrezza del Rè nell' ottener l'intento.

Dechiarò dunque suo gran Fauorito, e principale Ministro il Ruigomez, non già che lo conoscesse habile al posto, mà per poter come s'è detto venire à capo de' suoi disegni sopra la Moglie: nè in ciò Filippo offese agli interessi del suo Principato nell' inalzare al posto d'vn si gran Ministero vn sogetto di talenti più che mediocri, ma non già più che grandi, poiche appresso di lui i Ministri non seruiuano che d'ombra, mentre con la forza del suo ceruello, e con l'instanchezza della sua penna reggeua il tutto, e daua le regole ad ogni cosa. S'accorse il Ruigomez che i fauori estraordinari che li faceua il Rè, batteuano al principal scopo della Moglie, ancorche per altro fosse stato sempre confidente della sua persona Reale, e però in controcambio deliberò di farsi conoscere *Bonus vir* in questo particolare, e per meglio far riuscire il negozio, cercò di scauar' i sentimenti della Moglie, che sapeua ad ogni modo, hauere assai pendenza in cose di questa natura, onde allo spesso le andaua proponendo, certe ragioncine dalle quali potesse essa conoscere ancora dalla sua parte i suoi sentimenti, e così più volte le disse, *Il Rè vi ama coruccio mio caro, e di questo amore io ne godo;*

Inclinazione di Ruigomez verso gli amori del Rè.

godo: di modo che la Donna che ambiua di poter leggere la volontà d'vn tanto Rè, e che altro non aspettaua che l'esecuzione, anzi che stupiua, che tanto andasse tardando sua Maestà à dechiararsi dopo tanti segni del suo amore con essa lei, non mancò di rispondere al Marito, *Che godeua di vederlo godere, felice stimandosi di vedersi corrispondere nell' inclinazione*, anzi passarono poi alla conclusione d'andare all' incontro della fortuna, per meglio aiutarla à sollecitare i suoi passi, quasi che fosse fortuna il guadagnar con vn *Placebo* la grazia d'vn Rè.

Tenta d'agevolar la strada.

Temeua veramente il Gomez d'esser scauallato dal Posto, e tanto più pigliaua motiuo d'imaginarselo, quanto che vedeua augumentarsi di molto l'affetto di sua Maestà, verso il Duca d'Alba, suo quasi manifesto nemico, di modo che apprendeua il ritorno di questo, con tanto credito, e concetto d'incorrotto, zelante, e valoroso Ministro; onde per sfuggire tutte queste apprensioni, e per assicurarsi meglio nel grado della Priuanza, stimò ottimo mezo quello di facilitar gli amori del Rè con la sua Moglie, e però consapeuole della natura del Rè, che lo portaua à sfuggire come s'è detto, il biasimo, che gli haurebbe possuto portare, il forzar le Donne altrui, e sopra tutto di gran Famiglie, procurò di fargli conoscere visibilmente, che fosse alla discrezione di sua Maestà l'amoregiar la Moglie, e che ciò si sarebbe fatto con beneplacito di tutte le parti; e così allo spesso l'andaua trattenendo, circa alla sua fortuna d hauer vna bella Moglie, che lui amaua sommamente, non per altro che per conoscerla grandemente inclinata d'affetto verso la Maestà sua: anzi non entraua mai nè vsciua dalla Camera Reale senza dir qualche cosa della Moglie, per meglio rimetterla di continuo nel suo spirito, come per esempio, *Mia Consorte dà la buona sera alla Maestà vostra. Mia Moglie con ogni ossequio la riuerisce*, & altre colette di questa sorte, che bastarono à sufficienza per assicurare il Rè della buona volontà del Mariro, e per conseguenza che i suoi amori si sarebbono possuti accomplire, senza difficoltà, e senza scandalo.

Antonio Perez Segretario del Rè.

Per facilitar meglio il Rè i mezi più propri da venire à capo di questi suoi amori, con le douute segretezze, haueua già procurato d'introdur' in atto di somma confidenza col Gomez il suo fauoritissimo Antonio Perez, che con la Carica di Segretario di Stato, esercitaua anche quella di Segretario dell' Ambasciate amorose, poiche in fatti il Rè non confidaua con chi si sia in materie simili, che col Perez che in fatti intendeua à marauiglia tale mestiere; e come d'ordinario gli Huomini che da' Prencipi sono impiegati in tali offici, non mancano mai di scaltrezza, anche il Perez ne abbondaua al maggior segno, ond' è che accortosi che il Rè amaua la Mendozza, e sapendo benissimo che à lui doueuano cadere tutti i maneggi, procurò d'insinuarsi a stretta amicizia, già che il Rè gliene daua i mezi, con Ruigomez, e nel me-

desimo tempo con la Moglie, che però frequentaua di continuo con grande intrinsichezza la Casa del detto Ruigomez, che pure facilitaua dalla sua parte l'apparente cordialità d'affetto, per la stessa ragione che sapeua esser questo il Ruffiano del Rè, e che nell'amore con la Moglie conueniua a lui darne il principal carico.

Hora hauendo il Rè vedute tutte le cose ben disposte, e molestato sempre più nell'animo da que' dispiaceri che gli erano restati dopo la morte del figlio, e della Moglie, e per allegerirsi al quanto lo spirito dalle tante noiose cure de' Regni, pensò che sarebbe buon rimedio il compiacere alla carne, & in ciò che tanto haueua per lo innanzi lauorato il ceruello. Chiamato dunque à se il Perez gli partecipò tutti questi suoi amori, de' quali già il Perez n'era pienamente informato, nè altro aspettaua che il comando del Rè, per mettersi all'opra, onde appena sua Maestà gli aperse la sua intenzione, che s'obligò di condurla in sua Camera per la sera medesima, & in che vedeua il Rè non esserui difficoltà, stante i discorsi che gli haueua tenuto il Gomez per lo innanzi.

S'offre di condur la Mendozza al Rè.

Si trasferì di primo tratto il Perez dopo inteso il pensiere del Rè, nella stanza del Gomez, à cui partecipò il tutto, e così ambidue passarono all'appartamento della Mendozza, ch'erano più mesi che aspettaua vna tale proposta, e che solo stupiua, che amante il Rè delle sue bellezze, fosse così lento nel chiederle, dopo hauere inteso l'inclinazione del Marito; ma la prudenza del Rè che l'obligaua di caminar circonspetto in tutti i suoi affari, lo fece maggiormente conoscere in questo. Haueua il Rè racomandato al Perez, che operasse in modo, che restasse il fatto nella maggior segretezza possibile, acciò non venisse all'orecchie de' Cortegiani, e però conchiuse di condurla in abito Maschile, e così parue fosse il pensiere del Marito, ma la Mendozza che stimaua meno pompeggianti le sue bellezze sotto vn tal'abito, si dechiarò di non voler cambiare di vesti, & hauendoli il Perez detto, che tutto ciò si faceua per esser più in saluo il suo honore negli occhi altrui, essa gli rispose, *Amo meglio d'esser conosciuta da tutti per puttana del Rè, che da voi solo per vn' huomo finto*; e così vestitasi di tutti i suoi più principali ornamenti, chiusa poi in Sedia, in vn'altra Casa, acciò i portatori non potessero sospettar della persona, fù con gran segretezza accompagnata dal Perez nella stanza del Rè verso le trè della notte, dalla parte della Scala segreta.

Mendozza condotta dal Rè.

Quanti, e quali fossero le carezze trà questi due Amanti lo lascio considerare à chi hà i sensi portati all'amore, non potendo io, per hora almeno, hauere i miei in altro che nella penna; basta che sapendo benissimo la Mendozza che il Rè Filippo haueua il pensiere così occupato negli affari del suo Regno, che bene spesso non pensaua à quel

che

che gli ſtaua innanzi, ancorche cota amata, à ſegno che conueniua che la Moglie isteſſa allor che viueua ſi sforzaſſe d'introdurlo nella gioſtra d'amore, con eſtraordinarie carezze, e ciò per diſſacupargli lo ſpirito, altrimente non haurebbe penſato che freddamente à lei, benche le ſtaſſe dinnanzi, e pure era egli molto ſogetto alla carne, ancorche ſapeſſe con gran virtù moderare gli ſtimoli, allor che queſti l'incitauano alla sfrenatezza della libidine, non mancò di fargli conoſcere ancorche in quel primo tratto, che ſarebbe riuſcito proportionato inſtromento a' ſuoi deſiderii.

Si fermò non ſolo la notte, ma tutto il giorno chiuſa nel Cabinetto Reale la Mendozza, e la ſera poi verſo la mezza notte ſe ne ritornò in Caſa accompagnata dal Perez medeſimo. Nel partirſi il Rè dopo i ſoliti complimenti d'amore, gli preſentò alcune Gemme di molto valore, che ricusò di riceuere, col dire, *Che s'era moſſa à compiacere ſua Maeſtà per affetto, non per intereſſe, e quel che ſi faceua per amore non haueua biſogno di ricompenſa.* L'abbracciò nel ſentirla proferir queſte parole il Rè, e le riſpoſe, *Che i doni trà gli Amanti ſeruiuano ad annodar con la viua memoria ſempre più ſtretto l'amore*, e forzatala di volerle accettare, non volle prendere altro che vn ſolo Anello di gran prezzo però, col dirgli, *Riceuo dunque queſto Anello dalle mani di Voſtra Maeſtà, & acciò meglio reſti incatenato il noſtro amore, la ſupplico riſpettuoſamente d'accettar anche queſto dalle mie*, e ciò detto ſi cauò dal dito vn ſuo Anello pure di valore che preſentò al Rè da cui venne affettuoſamente accettato, e nel medeſimo tempo poſto nel dito con la proferta di queſte parole; *Così ſarà riſtretto il mio cuore dentro i legami del voſtro volere, come queſto dito dentro il giro del voſtro Anello.*

Ricuſa alcuni preſenti.

Continuò da quel tempo in poi Filippo ad amarla, e con tutto che al ſolo Perez ſi daſſe la Chiaue del ſegreto, ad ogni modo non laſciò di publicarſi il tutto, e ſi crede che lo ſteſſo Ruigomez haueſſe preſo à piacere à publicar detti amori del Rè con ſua Moglie, acciò i ſuoi maleuoli non penſaſſero più à calunniarlo appreſſo ſua Maeſtà, conſiderata vna tal ragione, anzi eſortaua di continuo detta ſua Moglie à procurar con tutti gli atti più libidinoſi (gran ſtomaco di marito, ſe pure è vero) di renderſi ſempre più cattiuo il Rè alle ſue bellezze, eſercitando quanti più atti laſciui ſi foſſe mai imaginato l'Aretino per contentarlo, onde con ragione le diſſe vn giorno il Rè, *Mia bella io vi amo, perche voi ſiete vn' Angela con gli altri, & vna Venere con me*, & in fatti queſta Signora ſoleua dire, *Che le Donne deuono hauer la modeſtia negli abiti, e non nel corpo*; ma col tempo conobbe poi il Rè, che la Mendozza, non era ſolo Venere con lui, come credeua, ma anche con altri.

In queſto mentre il Perez, che haueua la cura di condur ſempre la Mendozza nella ſtanza del Rè, moleſtato ancor lui non già dall' amo-

Antonio Perez carezza la Mendozza. re, mà della Carne, pensò di profittare dall' occasione, (voglie che spesso sogliono hauere apertura nella mente de' Roffiani) e come la Mendozza gli mostraua qualche segno di particolare affetto, e non picciola confidenza in qualità di segretario fedele de' suoi segreti, non hebbe perciò egli difficoltà di fare vna dechiarazione libera del suo animo, che senza molto contrasto venne accettato nelle sue domande, nè altro le rispose la Mendozza, *Che essa n'era molto contenta, ma che pensasse bene, che se questo si venisse à discoprire, vi andarebbe della vita d'ambidue, perche il Rè Filippo non era d'humore di soffrire ingiurie simili.* Mà chiusi gli occhi il Perez ad ogni massima di stato, nè altro pensando che à compiacere i suoi sensi, si diede ad accarezzar la buona Padrona, e così di Roffiano diuenuto Amante, attendeua à goder le belleze della Mendozza, con maggior libertà di quello faceua il Rè, che bisognaua dipendere dalla sua discrezione.

Passò lungo tempo la cosa in questa maniera, godendo in tanto dell' Albero più in abbondanza i frutti il Perez, come quello che con più libertà haueua libero il campo di corteggiare la Mendozza, che n'era venuta anche innamorata, à segno che amaua il Rè per portar vantaggi alla sua Casa, il Marito per conseruare in pace il matrimonio, & il Perez per compiacere alla libidine del senso. Per farsi meglio amare dalla Mendozza il Perez non mancaua di dargli molti buoni consigli in ciò che riguardaua l'interesse della sua Casa, perche se bene sul principio s'era mostrata disinteressata di doni, col tempo poi diuenne interessarissima, non solo di presenti ordinarii, ma di Signorie, e Cariche delle più considerabili che tenesse il Rè alla sua disposizione, chiedendone allo spesso per i suoi più congiunti, e come il Rè era rigido nella distribuzione degli Offici, vsando di farlo non già all' altrui instanze, e particolarmente di Donne ancorche amate, ma secondo gli stimoli della sua propria inclinazione, e questo vuol dire, che cercaua di dar gli Huomini a' Carichi, non li Carichi agli Huomini; con tutto ciò non lasciò alle volte di compiacerne la Mendozza, la quale entrata in più stretta confidenza col Perez, non chiedeua mai cosa al Rè senza il consiglio di questo, che come consapeuole della domanda da farsi, pensaua di buon' hora a' concetti de' quali si doueua seruire, per far risoluere sua Maestà ad accordare le richieste alla Donna, correndo poi subito da questa, per insinuarle nello spirito ch' esso s'era affaticato col Rè per far riuscire il tutto conformemente a' desideri d'essa Mendozza, la quale stimando di riceuer tutto dalle sue mani, più che di quelle del Rè (così destro era egli nel persuaderla) si sforzaua dalla sua parte di compiacerla nelle maggiori sodisfazioni d'amore. *Mezi che vsa per farsi meglio amare.*

Morte di Ruigomez. Morto poi il Ruigomez, e rimasa vedoua la Mendoza, il Rè non sapendo quello passaua trà queste due persone, volle che al Perez fosse

data

data la cura di tutti gli affari di quella Casa, in qualità di primo Consigliere della vedoua, che non mancaua spesso di consigliarla in segreto degli affari più domestici d'amore, à segno che di riuale era diuenuto geloso della persona istessa del Rè, che bene spesso lo faceua stare à digiuno, allora quando più chiudeua della nodritura amorosa. In tanto essendo stato mandato da Fiandra in Madrid l'Escouedo Segretario di Don Giouanni, per portare alcune sue giustificazioni a' piedi del Rè, trouò assai buona disposizione nell' animo Reggio, & haurebbe venuto à capo de' suoi disegni, se il Perez non se gli fosse attrauersato per vn' odio particolare che professaua contro la persona di Don Gio: la qual cosa faceua dar l' Escouedo nelle smanie che non mancaua di cercar mezi di precipitare il nemico, che così all' aperta s' opponeua a' disegni di Don Giouanni suo padrone, e gli riuscì appunto fauoreuole il desiderio, perche hauendo scoperto l'amore della Mendozza col Perez, ne diede di tutto ciò distinta relazione al Rè, con molti indizii euidenti per meglio persuaderlo, affinche restasse abbattuto per sempre, il suo fauore che teneua appresso sua Maestà.

Escouedo scopre gli amori del Perez.

Sentissi grauemente percosso nell' animo il Rè d'vn tale auuiso, che procurò con la sua solita moderazione di nascondere il dispiacere, ò pur la gelosia, per meglio consigliare il modo della vendetta. Peruenuto questo rapporto dell' Escouedo à notizia della Mendozza, e del Perez non mancarono ambidue non solo di giustificarsi appresso sua Maestà con quei concetti che stimarono più à proposito, mà di più à procurar la ruina totale dell' Escouedo, e così il Perez cercò di far toccar con mani al Rè, che il detto Escouedo era quello che haueua posto nell' animo di Don Giouanni il pensiere di rendersi Signore assoluto della Fiandra, e come già i sospetti erano grandi non hebbe difficoltà di credere le proposte del Perez, e così auezzo à far morire anche i propri figliuoli per soli indizii, non fù scarso nella risoluzione di far lo stesso verso l'Escouedo; di modo che agitando nella consulta quello più complisse à risoluere circa à questo punto, si lasciò ageuolmente Filippo persuadere dal Perez, che ottimo partito sarebbe quello d' vcciderlo à tradimento, onde il Rè ne commesse subito l'esecuzione all' auttore del consiglio istesso, il quale con tanto ardore accomplì l'incombenza della scelleratezza commessa, che fece chiaramente vedere d'hauere egli più tosto voluto sodisfare alla Mendozza offesa dall' Escouedo, per la spia fatta al Rè de' suoi amori col mezano, che d'hauere vbbidito alla volontà del Rè Filippo, il quale toltosi dinnanzi con le mani del Perez l'Escouedo, si diede poi subito à cercar modo da disfarsi anche del Sicario, e Riuale, onde fece sollecitare i figliuoli dell' Escouedo in segreto, acciò gli facessero instanza contro la Mendozza, e il Perez, come in fatti fecero accusandoli ambidue di partecipi della morte del loro

Perez piglia il carico d'vccider l'Escouedo.

Padre, e cosi ad intuito di detti figliuoli diede ordine che fossero carcerati subito l'vno, e l'altra.

Posto in prigione con la Mendozza.

Caduto in questo laberinto l'infelice Perez si diede con biglietti di confidenza à pregare il Rè di voler' aggiustare tal facenda con la sua autorità, nè permettesse ch' egli in ricompensa d'hauere vbbidito agli ordini di sua Maestà soccombesse alle sciagure. Con lettere di proprio pugno assicurollo Filippo di star di buona voglia, e con sicurezza, perche in breue darà fine al negozio con sodisfazione comune; e in tanto ordinò al Perez, che trattasse l'aggiustamento con la vedoua, & i figli del defunto Escouedo, mediante l'opera di Diego Canigi Regio Confessore, il che ageuolmente s'ottenne, e per sei anni poi ritirato in Madrid si trattenne il Perez senza li soliti stipendii, quando fù nuouamente accusato da' figli dell' Escouedo che hauesse riceuuto dieci mila scudi d'oro dal Gran Duca di Toscana, & adulterata Anna di Mendozza, dicifetate molte lettere con mala fede, & auuisato di molte importanze à Don Giouanni che si doueuano tacere, e cosi nuouamente posto in prigione, come diremo più ampiamente in altro luogo il successo di tal prigionia. Basta che la pouera Mendozza disgraziata in questa maniera dal Rè si ridusse in vno stato di poca stima, abbandonata da' parenti, e dagli Amici, hauendo prouato per esperienza che il fauore de' Prencipi non sempre riesce fauoreuole fino al fine, e tanto più quando con poco giudizio si procura di lasciarselo scapar dalle mani per proprio demerito. In somma gli amori de' Prencipi son profitteuoli, quando si sanno ben maneggiare, altramente di gran dettimento, & à guisa de' parti della vipera vccidono la madre istessa nel nascere. Chi pretende guadagnare il cuore d'vn Prencipe, che non pensi ad altro che al Prencipe, se pure questo non amoreggia politicamente come faceua il Rè Filippo.

La Bulla publicata dal Pontefice circa alle Franchiggie degli Ecclesiastici, benche restasse sospesa, come s'è accennato rispetto allo strepito grande che s'era fatto da tutti i Prencipi, ad ogni modo non lasciò il Rè Catolico di proseguire il suo disegno, non già in quello di rendersi pienamente informato della qualità de' Beni posseduti dagli Ecclesiastici ne' suoi Regni, con la descrizione d'ogni qualunque minimo Feudo, Signoria, podere, Casa, ò altro stabile, con la rendita particolare di ciascun possesso di Terra, ò Fabrica, nella di cui descrizione per il numero infinito, si trouarono tante difficoltà, che quasi come s'è detto parue impossibile di poterne venire à capo; ma ben si deliberò in tanto che destramente s'attendeua da' suoi Ministri à tali informazioni, di sapere al più chiaro che fosse stato possibile la quantità, e numero di tutti i Religiosi del suo Dominio, tanto Secolari che Regolari, cioè Vescouadi, Abbatie, Capitoli di Canonici, Parocchie, Confraternità,

ternità, Conuenti, Hospitali, Hospitii, Cappelle, & ogni altra cosa di giuridtione sagra, e si trouò così grande il numero, che il Rè medesimo ne stupì, ancorche non ignoralle la vastità immensa del suo gran Dominio.

Dunque trouò d'hauer diuisi ne' Regni, e ne' Prencipati del detto suo ampio Dominio sei cento ottanta quattro Vicoui; cinquanta otto Arciuescoui; vndeci mila, e quattro cento Abbatie; noue mila e due cento trenta Capitoli, e Collegggiali di Canonici, cento venti sette mila Chiese Parocchiali con cura d'Anime; quattro mila Hospitali, e più; venti tre mila Confraternità; due mila, e tre cento Congregationi di Secolari; tre mila, e più Hospitii; quaranta sei mila Conuenti di Frati, e Monaci; tredici mila, e cinque cento e più Conuenti di Monache: due cento, e quindeci mila Cappelle da celebrarsi Messà, sia ne' luoghi publici, sia ne' Palazzi particolari, sia nelle Prigioni, ò in altri luoghi.

Beneficii Ecclesiastici in Spagna.

Circa poi al numero degli Ecclesiastici fù trouato così grande, che quasi pareua impossibile il crederlo, mentre furono numerati tre cento, e dodeci mila Sacerdoti Preti; e più di due cento mila Chierici in Sagris, e negli Ordini minori: quattro cento, e più mila Frati, tra i quali ve n'erano più di cento mila Sacerdoti e tutto questo s'intende solamente di stanzianti, senza parlar de' Forastieri che giornalmente entrauano, & vsciuano, da che si può argomentare à qual segno arriuasse poi l'entrata di tutto lo Stato Ecclesiastico ne' Regni del Rè Catolico, il quale non mancò di farne fare il calcolo, e trouò ch' effettiuamente ascendeua alla somma di dodeci milioni, e mezo di Scudi Romani per anno, senza poi l' elemosine giornali, ch' vn' anno per l'altro trouò che ascendeuano à più di quattro milioni, di modo che gli Ecclesiastici ne cauauano dal suo Dominio quindeci Milioni di Scudi annuali, buona parte spesi in cose inutili per lo seruitio della Corona.

Numero di Religiosi nel Dominio del Catolico.

Hebbe di più il Rè Filippo la curiosità di far fare il conto del numero di tutti gli Officiali Reggi de' suoi Stati, cioè Gouernatori di Prouincie, Città, Castelli, e Fortezze, Comandanti Maritimi, e Campali; Officiali di Dignità, sopremi Gonsiglieri, Giudici politici, e criminali, e tutti altri Ministri che viueano con sua patente, ò de' suoi Vicerè, de' quali trouò che ve n' erano otto…. tre mila che reggeuano con patente sottoscritta da lui, e tre cento sessanta sette mila, che comandauano con patenti sottoscritte da' suoi Vicerè, Generali, & altri Sopremi Ministri, numero in fatti grandissimo, ma molto smembrato, diminuito, da quel tempo in poi, per la mancanza del Portogallo, dell' Indie, di buona parte de' Paesi Bassi, del Ronciglione, della Catalogna, & altri luoghi, e non meno dell' Armate Maritime, onde hebbe raggione quell' altro di dire, *Che Filippo II. non sapeua quel che haueua,*

Officiali, e Ministri del Catolico.

perche haueua troppo : Filippo III. non vedeua quell' haueua , perche i suoi Ministri gliene impediuano la vista : Filippo IV. quando poteua vedere non volle vedere, e quando poi volle non potè, per esser la vista diuenuta troppo corta , e Carlo II. vede ben da vicino , ma non gli resta nulla à veder da lontano. Et vn' altro pure soleua dire fia scherzando , ò da senno sopra questo particolare ; *Che Filippo II. riuscì ammirabile nell' acquistare ; Filippo III. fortunato nel conseruare ; Filippo IV. infelice nel perdere , e Carlo II. inclinato à lasciarsi vincere.* In somma le vicissitudini humane si sono con stupore osseruate nell' ascendenza, e discendenza della Casa d'Austria.

Attione generosa del Rè Filippo.

Nel fine di questo anno Don Gonzales Chacon , che viuea innamorato di Beatrice Rosis Donzella assai fauorita della Prencipessa Donna Giouanna , mentre vn giorno si carezzauano di comune consenso, nella propria Camera d' esso Gonzales , sorpresi da alcuni Corteggiani , e temendo di cadere, scoperto il fatto nella disgratia del Rè, e della Prencipessa , fatto vn peculio di pochi danari , e gemme se ne fuggirono ambidue di notte tempo : il Rè comandò che si facessero tutte le diligenze imaginabili per trouar l'vno, e l'altra ; ma tutte le diligenze riuscirono vane, per lo spatio di lungo tempo ; vn Decano della Chiesa Cathedrale di Siuiglia , Amico del Gonzales , compassionando alla sua disgratia lo condusse nel Monastero dell' Aquillara dell' Ordine de' Recoletti , doue con grand' affetto venne da quel Guardiano nascosto , fino à tanto che rincresciutosi d'vna tal solitudine , se ne vscì , e se ne andò nel Conuento di San Benedetto , doue vi si fermò qualche tempo risoluto di passare in Francia ; ma fidandosi più di quel ch' era nicessario à diuerse persone , scoperto venne preso , e condotto à Madrid, doue hauendo confessato in qual luogo era stato nascosto, comandò il Rè al Preuosto Salazar di condurre nel Regio Palazzo il Guardiano.

Sua Maestà che l'aspettaua fattolo entrar nella sua presenza , tutto timoroso s'inginocchiò il pouero Religioso a' suoi piedi ; & interrogato dal Rè, chi fosse quello che l'haueua insegnato di disubidire agli ordini Regi, e qual motiuo haueua egli hauuto di nascondere vn tal Reo ; alzati gli occhi con gran modestia rispose, *che à ciò l'haueua constretto la Carità.* Il Rè ritiratosi due passi in dietro , e guardandolo fisso gli replicò due volte queste due parole , *Carità , Carità ,* e dopo esser si fermato al quanto senza parlare, riuolto al Preuosto, gli comandò di ricondur quel Padre al Conuento , soggiungendo , *che se la Carità l'haueua constretto à cadere in quell' errore non vi era luogo da punirlo.*

IL FINE

della Prima Parte , della Vita di Filippo II.

INDICE

INDICE

Delle Materie più Considerabili di questa prima Parte, della Vita di Filippo II.

A

Batta-

Claudio

D

Dome-

Duca

E.

Finale

mano

I

L

Madama

M

Morte

LIII 3

P

Pietro

Q

T

IL FINE.